I

Andreas Battillus Stracciola magnifico d(omino) Alovisio Contareno mecenati suo S(alutem) p(lurimam) d(icit)[1]

Sì come quello che esser si trova in un prato de vaghi fiori, voluntaroso fra tanti et diversi di racogliere et elegerne uno, il più formoso et excellente degli altri, cusì a me parve, o nobile mio patricio, Alvise Contareno, unico moecenate mio, homo certo a nostro presente seculo de ogni virtute et costumi ornato et de' virtuosi cultore, di eligerte per il più magnifico liberale et degno fra tanti e sì diversi nobili senatori, non dispreciando però sì la nobiltà come lo honore degli altri fusse a te conforme. Io, sì come desideroso de farti dono ti fusse gratissimo, mi parve ridiriciarti questa mia risibile operetta con la prosa posta nel principio, diriciata a mio fratello, pregando la tua prefata magnificencia che se degni de acceptar il core del suo fidelissimo Battillo con la inculta sua operetta insieme; la qual, si non fusse cusì degna, sublime et tersa come quella merita, prego la me habi per excusato et imputesi al rude et grosso mio ingegnio come *etiam* alle impositione per le presente guerre imposte et altre quottidiane familiare occupatione, per le qual chiamar si possono felici tutti quelli che sono de vita usciti.[2]

Pur se advien che Fortuna mi volva il suo benigno et gracioso volto, con ogni mio sapere, ingegno et forcia mi affaticarò di supplire a quello che al presente manco.[3]

Vale.

I.2pros. de' virtuosj] de' virtuoso

1 ***Battillus***: così si definisce il poeta (soprattutto nei testi rivolti al suo mecenate Alvise Contarini); Batìllo è un pantomimo di Alessandria dell'età augustea con il quale Mecenate ha un rapporto omoerotico (cf. Tacito, *Annali*, 1.54; Dione, *Storia romana*, 54.17.5); con lo stesso nome è noto un giovane efebo di Samo di cui è innamorato Anacreonte (cf. Orazio, *Ep.*, 14). Qui l'antroponimo indica genericamente un cinedo (GDLI, s.v. *Batillo*). ***Alovisio Contareno Mecenati***: il mecenate dello Strazzola.

2 **me parve … principio**: Alvise Contarini è indicato come il destinatario dei testi del poeta. La «prosa posta nel principio, diriciata a mio fratello», è la seconda lettera che Andrea scrive al fratello Giangiacomo. La raccolta è definita come «risibile» 'che provoca il riso'; già boccaccesco (si pensi alla fine della quinta giornata del *Decameron* in cui Dioneo inizia a cantare *Monna Aldruda, levate la coda, ché buone novelle vi reco* facendo ridere tutte le donne lì presenti), il motivo del riso dovuto alla lettura dei testi è ricorrente: cf. 3.15-16, 152rubr., 199.10-11, 376.5, 415.7-8, 463.17, 470.1-5, 477.5, 499.18-20, 554.5-6. **degni … core**: il poeta dona il suo cuore ad Alvise Contarini, cf. 347.7. **inculta sua operetta** (e poco oltre: **rude … ingegnio**): *topos* della falsa modestia, cf. 1.5-6. **alle impositione … imposte**: dato che la prosa è l'ultimo testo scritto e visto che uno degli ultimi componimenti che permette una datazione (quasi) sicura è il 576 – che fa riferimento a eventi che si svolgono tra le fine del 1502 o il principio del 1503 (strage di Senigallia) –, il riferimento alle «presente guerre» allude forse «al tempo, in cui, morto appena Alessandro VI (18 agosto 1503), Venezia fece arme per conquistar la Romagna» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 95). **chiamar … usciti**: la morte (spesso il suicidio) è rappresentata come la liberazione da ogni male; sul tema del suicidio cf. 37.4.

3 **Fortuna … volto**: per il momento Fortuna non guarda il poeta, che è così costretto a vivere nella più totale indigenza.

II

Andreas Battyllus de Michaelibus magnifico domino Ioanni Iacobo fratri

S(alutem) p(lurimam) d(icit)[4]

Frater humanissime, salute

Quello che habia cerca la vita mia a scriverti, altro non ho salvo che le calamitate e ruine et miserie et varii contrarii accidenti, da' quali hora mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non *solum* amici, ma da parenti anchora in quali sperava, nelle miserie neglecto et derelicto, in modo che tra questo morbo galico et povertà son venuto a tale che io non paro più quello Andrea che già esser soleva, ma più presto una anima dannata et diventato uno mantice de suspiri, venuto cum capelli canuti avanti il tempo et, sencia esser stato in bataglie, haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote havere, che è la luce de l'occhio dextro; unde che, essendo da sperancia abandonato, nè per oratione e preghiere ai Dei facte exaudito, non so che rimedio pigliarmi dovesse se non riccorrer a le mercè del gran Diavolo et a lui finalmente, come a refugio de le tribulatione mie, implorare auxilio, favor et soccorso.[5]

Per la qualcosa una di coteste nocte passate, havendo io designiato un certo luoco rimoto, non molto distante da questa nostra cità de Vinegia, posto ne l'acque de l'Adriatico, sino chiamato monte Ciurano, luoco sterile et derelicto, come isoletta speculo di contrabanderii, ivi soletto nella megia nocte, montato sopra una picccola barchetta, me ne andai et (portato meco certi ferri et altre cose oportune e neccessarie appropriate e apte a far circuli, incanti et tal cerimonie et segni et *etiam* il camiso, la *Clavicula di Salomone*, i vasi de liquore et lacte, i secreti di Piero Abano et Simone mago et opere magice de Circe e Medea et Manto, et le opere di Zeroaste) cum disposto animo et vera intencione et fede di trovar il desiderio desiderato, più et più

4 ***Ioanni Iacobo fratri***: Giangiacomo Michieli, il fratello dello Strazzola.

5 **mi trovo … anchora**: ricorrente nella poesia comico-satirica fin dalle origini (cf. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 30.8; Meo dei Tolomei, *PGTD*, 1.3; Cecco Angiolieri, *PGTD*, 14.3), il tema dell'abbandono da parte di amici e parenti è presente in numerosi componimenti strazzoliani, cf. per es. 6.5, 7rubr., 7.5, 16.3-4, 18.3, 26.3-5, 34.3, 49.7, 64rubr., 78.1-2, 88.5-7, 112.15-17, 140.11, 256.15-17, 259.12-13, 292.15-17, 320.3, 373.8, 374.8, 385.13-14, 394.15-17, 396.5-6, 396.15-17, 419.12-13, 447.2-4, 478, 493, 519.5-6. **morbo galico**: 'sifilide'. **diventato … suspiri**: cf. 30.1 «Un màntese son facto de suspiri», 392.9 «Un mantice par che habia in le budelle». Lontani dall'idea della subordinazione degli elementi fisici a quelli morali (rovesciata dunque la celebre chiosa delle *Familiares* di Petrarca, 13.8.1 «Corpori meo bellum indixi. Ita me Ille adiuvet sine cuius ope succumberem, ut gula ut venter ut lingua ut aures oculique mei sepe michi non artus proprii sed hostes impii videntur»), il corpo ha mosso guerra al poeta, che descrivendo le sue atroci sofferenze si paragona a un «mantice de suspiri» (cf. Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 96). **venuto … tempo**: cf. 23.15-16 «tu venerai canuto | nanci il tempo, […]», 373.11 «che mi han facto venir cusì canuto» (nel secondo esempio lo Strazzola parla di sé stesso). Sebbene fin dalla tradizione medievale la canizie sia associata alle sofferenze amorose, dato il riferimento al «morbo galico» è forse da collegare alla sifilide. Ritenuta all'epoca un sintomo della malattia, la canizie è oggi considerata unanimemente, assieme alla calvizie, un effetto collaterale delle terapie mercuriali adoperate nelle cure dei malati luetici (cf. Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 96). **haver … dextro**: se la perdita della vista sia un fatto reale dovuto al malfrancese (cf. Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 96) o un'invenzione letteraria risulta difficile dirlo (Toscan, *Le carnaval*, § 407 segnala che il disturbo è anche collegato all'omosessualità). Si noti però che nel suo *Trattato del mal francese* (Venezia, 1556) dedicato ai 234 sintomi del malfrancese, il medico Pietro Rostinio chiama la calvizie dovuta alla sifilide «pellarola» e individua nella cecità («occhiarola») un altro sintomo tipico della lue. Lo Strazzola accenna alla sua cecità anche a 393.5-6 «Perder ambo le luce ho gran suspecto | per cataratte che descende in quelle»; cf. anche per es. Pistoia, *Dialogo*, 35 e 38 «Anzi, pur troppo sì currioso son stato, che continuamente ho fugito il fumo, il vento, et le cose acre, perch'io intendeva che debilitavano gli occhi. […] La veduta tanto non mi serve, Signore, nè è però per mio errore, perché per conservarla non ho lasciato rimedio alcuno, et quasi che natura di me, in ciò troppo currioso, se ne può dolere». **riccorrer … soccorso**: cf. 27.3 «però se 'l gran Dïavol vo chiamando» (in nota altri ess.). **auxilio … soccorso**: probabilmente la morte; sul tema del suicidio cf. 37.4; l'invocazione del Diavolo e la richiesta di morire sono ricorrenti nella letteratura sul malfrancese: cf. Campani, *Lamento*, 73.1-2 «Chiamo tal notte mille volte il diavolo, | e altrettante subitanea morte» (e anche Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 97-8).

fiate nella tacita nocte invocato *alta voce* il nome potentissimo del gran principe infernale, *tota mente et attentione*, et universalmente ministri, sattelliti et seguaci, per longo spacio non fu mai possibile che una pur moscha o non aragne vi apparesse.[6]

Io so bene che in su quel ponto la croce era bandita da me, nè di lei, nè di Cui gli fu sopra posto me ricordava.[7] Et cusì come per tale invocatione sperava sopragiongermi tenebrosa nocte cum aere caliginoso, obscuro et nebuloso et conquassatione et fremito di mare, tonitrui paventosi, lampi, *subite et repente* sagipte, venti impetuosi, tempeste et grandine horribile, piogie importune et terremoti, così per più mio dispecto adveniva tutto il contrario, imperoché Neptuno placido nel suo lecto sencia unda et strepito alchuno iaceva.[8] Aure tranquille, mansuete et benigne et gratiose suavemente spiravano, non altrimente come se fusse stato nel più bel tempo de la fronduta et florida stagione.[9] Latona più che mai lucida, candida, chiara et bella nel sereno et profundissimo cielo, ad Ethiopi gratissima si mostrava; non se odiva un minimo strepito nè di fere nè di ucelli.[10]

Cusì adunque schernito et delegiato, da cui sperava aiuto, mi trovai, et rimaso pallido et afflicto fra le vigilie, le fatiche e il sdegno, cum rauca et debile voce biastimando le cose celeste, terrestre et ìnfere et factomi prima uno lecticciolo al meglio ch'io pòtti dî mei stracciati vestimenti et panni, puosimi sopra l'anticha madre disteso pisolando ad iacere per ispacio de dua hore o forsi più.[11] Et da poi sveglia-

6 **monte … contrabanderii**: attorno a Venezia «vi sono venticinque isole poste, quasi tutte da persone religiose habitate, salvo una che il monte di santo Ciurano è nominata» (Bordone, *Libro*, c. 27*v*). **speculo**: lo stesso che *speco* 'antro', con suffisso diminutivo. **montato … barchetta**: qui la navigazione è da intendere in senso letterale, altrove invece è la vita che è paragonata a una navigazione in un mare procelloso; cf. 72.10. **certi ferri**: 'certi attrezzi magici'. **circuli**: 'cerchi magici' (GDLI, s.v. *circolo* 2 registra per la prima volta quest'occorrenza in Benvenuto Cellini); anche nella *Clavicula Solomonis*, menzionata poco oltre, si descrive la costruzione dei cerchi magici (cf. *La chiave di Salomone*, 1.3, 40-50; 1.18, 151). **la clavicula … Zeroaste**: oltre ai ferri e agli arnesi appropriati, il poeta ha con sé tutta la biblioteca dei negromanti. **camiso**: 'veste sacerdotale'. **clavicula di Salomone**: la *Clavicula Salomonis* è sicuramente il testo di magia più diffuso nel Medioevo, utilizzato a tutti i livelli sociali e soggetto nel secondo Cinquecento alla censura ecclesiastica (cf. Barbierato, *Nella stanza dei circoli*, 34-49). **secreti**: 'ricette magiche' (GDLI, s.v. *segreto* 6). **Piero Abano**: Pietro d'Abano (Abano 1257 – Padova 1315 ca.), docente di medicina e filosofia naturale, condannato per eresia; per la sua fama di mago è ricordato da Ruzante tra le glorie di Padova nel secondo prologo della *Betia* (cf. Ruzante, *Teatro*, 155 «N'hetu fato quel gran nigromante e indiavolò de Piero d'Abano, che fasea cagare i diavoli chinamento mé a ca' so», ma si veda anche Folengo, *Baldus*, 19.209-11 «[…] Petrus Abanus ille, | ille Petrus, physica doctor, sed in arte magorum | doctior; […]»). **Simone mago**: personaggio degli Atti degli Apostoli (*Act* 8, 9-24), considerato il primo degli eretici. **Circe … Manto**: le tre maghe della mitologia greca. **Zeroaste**: profeta e mistico persiano, fondatore dello zoroastrismo. **il desiderio desiderato**: la perifrasi allude al Diavolo. **gran principe infernale**: 'Diavolo', cf. 236.4 «che sovente mi dà il Re de Inferno» (in nota altri ess.). **apparesse**: con metaplasmo dalla III alla II coniugazione.

7 **di Cui … Gesù**: cf. 412.20 «poco apreciando Chi fu in croce fito» (per ulteriori esempi cf. 70.8). **di Cui**: 'di Chi'.

8 **conquassatione**: 'urto, scossa' (TLIO e GDLI, s.v. *conquassazione* 1). **tonitrui**: 'tuoni' (TLIO e GDLI, s.v. *tronitruo* 1). **tempeste et grandine**: cf. 201.17 «*qua ratione* grandina e tempesta»; Pulci, *Morgante*, 21.76.7 «e grandine e tempeste e 'ncendii e furie», 25.73.7 «e vento e furia e grandine e tempesta». **piogie importune**: 'piogge dannose'. **Neptuno**: il dio del mare e dei terremoti, dal quale il poeta spera di ottenere la morte (per poter incontrare finalmente il Diavolo). **suo lecto**: 'il mare'.

9 **tranquille … benigne**: cf. 518.10 «tractabile, benigno e mansueto», 46.11 «tractabile, benigno et mansueto». **fronduta … stagione**: perifrasi per la primavera.

10 **Latona … mostrava**: la perifrasi astronomica è imprecisa, Latona simboleggia qui la luna piena (nelle versioni comuni del mito di solito è Selene a personificare la luna piena, Artemide la luna crescente, Ecate la luna calante e Perseide la luna nuova). La luna che porta il freddo (cf. Dante, *Rime*, 40.7-8 «e quel pianeto che conforta il gelo | mi mostra […]», da cui potrebbe venire anche il «si mostrava») è agli «Ethiopi gratissima» in quanto la loro terra è arsa dal sole (cf. Dante, *Purg.*, 26.19-21 «Né solo a me la tua risposta è uopo; | ché tutti questi n'hanno maggior sete | che d'acqua fredda Indo o Etïopo»).

11 **Cusì … sdegno**: cf. 411rubr. «per esser stà remunerato di tante sue vigilie et fatiche et de cusì degna et rara opera *solum* con un vilissimo presente». **delegiato**: tipico del linguaggio comico, cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 4.15; Poliziano, *Rime*, 117.10, 120.20. **da … aiuto**: la perifrasi allude al Diavolo. **anticha madre**: 'la madre terra', perifrasi che risente della concezione classica della Terra, sposa del Cielo e madre degli dei e degli uomini (cf. Virgilio, *Aen.*, 4.178; Ovidio, *Met.*, 1.383; ma anche per es. Petrarca, *Tr. Mortis*, 1.89).

to trovai che già l'Aurora era uscita da le braccia del suo charo et amato Titone et le marittime acque splendevano sotto il tremulo lume celeste.[12] Unde ivi per grandissimo spacio dimorato spargiendo amare et angosciose lachrime, lamentandomi de l'aspera mia fortuna e sorte, vedendo che già Phetonte inchinava il luminoso curro paterno verso le contrate occidentale, presi alhora per partito de ritornarmi al mio nativo albergo.[13] Et cusì afflicto, meglio ch'io puoti sopra la barchetta montato, mi puosi a sedere sopra la puppe di quella cum certo remicello in loco di themone, ma prima alciato et dricciato certa storetta per vela, dricciai la prora verso Vinegia et in questo *solum* mi fue la Fortuna propicia, imperoché mossesi da le parte septentrionale un poco di venticello talché in breve breve spacio mi spinse alla ripa del mio desiderato tuguriolo nel quale intrato, riposato alquanto per dar ristauro et soccorso al corpo et spiriti afflicti, presi il consueto cibo.[14]

Sopra le quali cose da poi cogitando et varie opinione ne l'animo mio volvendo, vedendo nè da Dio, nè da il Diavolo, nè dagli huomini del mondo esser exaudito, cognobbi manifestamente questo mondo *solum* regersi per Fortuna et *solum* Fortuna esser domina e dea de tutte le cose; per la qualcosa da indi in qua io me dispuosi non voler più consumar la giovinale età mia in pianti, nè in suspiri, ma *solum* star paciente et supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà.[15] Et per mio solo conforto et restauro mi son dato al studio sublime, del cui suave et dolcissimo cibo per nutricar l'affamata mente mia et soprattutto imitar la septa epicurea et observar la sua opinione et sententia.[16]

Altro non mi acade, unico mio fratel, per hora scriverti.[17] Tu adunque per questa mia infelice epistola potrai, legendola, comprendere et intendere qual sia il stato in cui hora mi trovo et qual sia stata sino in hora la mia misera vita.

Mi vergogno haverti scripto questa dopo tanto silentio.[18]

Vale.

II.13pros. de ritornarmi] deritornarmi (è aggiunta una barra verticale separatrice)

12 **l'aurora … Titone**: perifrasi astronomica che fa riferimento all'inizio del giorno; secondo il mito Aurora non lascia mai le braccia di Titone se non la mattina, quando si alza dal letto per portare luce agli uomini (cf. Virgilio, *Aen.*, 4.584-5, 9.459-60, ma anche per es. Dante, *Purg.*, 9.1-3).

13 **aspera**: 'aspra'. **vedendo … curro**: altra perifrasi astronomica che simboleggia il sorgere del sole; qui si allude a Fetonte che conduce il carro di suo padre Febo-Apollo (cf. Ovidio, *Met.*, 1.750 ss., 2.1-332, ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 1.3.5-6). **curro paterno**: 'il carro di Febo-Apollo'.

14 **storetta**: 'piccola stuoia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stòra*). **tuguriolo**: 'ambiente angusto, sporco e piccolo', indica qui la casa del poeta a Venezia.

15 **da indi in qua**: modulo sintattico sia dantesco (cf. Dante, *Inf.*, 25.4), sia petrarchesco (cf. Petrarca, *Rvf*, 126.64, 144.11; *Tr. Cup.*, 3.118; dov'è sempre collocato a inizio verso), ripetuto anche a 95.2, 185.7. **supportar … Fortuna cf.** 113rubr. «Stracciola persuade sé stesso a paciencia in supportar li colpi de la adversa Fortuna», 251.6 «fortuna adversa, che mai non perdona», 315rubr. «Batyllo conquassato da fortuna adversa». Sul *topos* della Fortuna si vedano Doren, «Fortuna»; Kiefer, «The Conflation of Fortuna and Occasio»; Wittkower, «Occasio, Tempus, Virtus»; gli studi raccolti in *Il tema della fortuna*.

16 **imitando … Epicurei**: vedendo che né da Dio, né dal Diavolo, né dagli uomini può trovare il conforto tanto desiderato, il poeta decide di dedicarsi allo studio e alla soddisfazione esclusiva delle necessità e dei piaceri mondani («imitar la septa epicurea et observar la sua opinione et sententia»). **epicurei**: cf. 67rubr.

17 **acade**: 'occorre, succede' (CortelazzoXVI e VEV, s.v. *acadér* 1).

18 **questa**: 'questa lettera', con ellissi del sostantivo e con la conseguente sostantivazione dell'aggettivo dimostrativo.

1

[senza rubrica]

Charo signor, al cui già giorni assai
promessi dedicar st'opretta mia,
composta de più varie fantasia,
come in effecto te ricordi e sai,
se cosa inculta in quella troverai
over sententia che bona non sia,
prego con tutto il cor tua signoria
che le facci emendar quanto potrai;
ma se mi fusse il grave stil concesso
de l'homerica tuba, al mondo sola,
cantar tua nobeltate io m'haria messo:
accepta adonque il suon de mia viola,
infimo bench'el sia et non admesso,
ch'al ciel tua fama per sé stessa vola.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Dedica dell'opera ad Alvise Contarini e scuse per la bassezza del contenuto. □ 1. **Charo signor**: Alvise Contarini. □ 2. **promessi … mia**: *topos* della dedica nell'*exordium* (cf. Curtius, *Letteratura europea*, 101-2). **promessi**: 'promisi'. □ 3. **varie fantasia**: 'varie fantasie', con pl. in *-a* dovuto alla rima. □ 5-6. **se … sia**: cf. I.2pros. «che se degni de acceptar il core del suo fidelissimo Battillo con la inculta sua operetta insieme», I.2pros. «et imputesi al rude et grosso mio ingegnio», 1.13 «infimo bench'el sia et non admesso», 2.8 «no in elegante stil, ma sciocco e vano»; *topos* della falsa modestia, cf. Curtius, *Letteratura europea*, 97-100, anche altrove nella silloge: cf. 469.8, 553.10, 554.17. □ 9. **grave stil**: con riferimento alla *gravitas* e allo stile alto della tripartizione classica: cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 307.10-11 «nonché stil grave o lingua, ove Natura | volò […]». □ 9-11. **se … messo**: altra affermazione topica, secondo cui «chi possiede la sapienza ha il dovere di comunicarla agli altri» (cf. Curtius, *Letteratura europea*, 102-3). **homerica tuba**: 'poesia di Omero' (cf. Petrarca, *Tr. Fame*, 2a, 21-2 «[…] l'altra tuba sonora, | Senofonte», in cui Senofonte è definito 'tromba squillante'); lo Strazzola ricorda Omero anche a 431.11. □ 12. **Accepta … viola**: cf. 463.5-7 «Dunque s'io corderò la mia viola | e vi son i sonetti al mese cento, | serà per satisfare al vostro intento».

2

St(racciola) al suo magnifico messer Al(vise) Contarino

Qui non si tracta l'excidio troiano,
non li errori d'Achille, non di Ulisse,
non di Panthasilea ch'armata visse,
nè in che modo fiorì il Stato Romano;
ma sol de smilcierie la stancha mano
cose ve scriverà ch'altri non scripse,
come è fogie de tassi, truffe et strisse
no in elegante stil, ma sciocco e vano.
E tu, lucente e radïante Stella,
fidata tramontana al mio camino,
driccia a bon porto hormai mia navicella
et non patir che 'l mio fiero destino
possa in me tanto, o Verginetta bella,
porgi soccorso al misero topino,
respira in me il divino
ragio, Musa sacrata, del tuo sole,
sencia cui il mio saper nè scia nè pole.

17. *cui il*] *il cui*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Presentazione degli argomenti trattati nelle poesie (1-8): la povertà, la miseria, le borse vuote, il gioco dei dadi e gli abiti stracciati (per altri argomenti cf. anche il testo 470). Richiesta di protezione alla Musa ispiratrice della poesia (9 «radiante Stella», 13 «Verginetta bella» e 16 «Musa sacrata»), nonostante la rubrica indichi Alvise Contarini come destinatario. □ 2. **Achille … Ulisse**: Achille è menzionato anche a 164rubr. e 164.17; gli «errori» sono da collegare principalmente a «Ulisse» e al suo lungo errare, mentre per l'accostamento di Ulisse ad Achille agisce forse la memoria di Dante, *Inf.*, 5.65-6 «[…] e vedi 'l grande Achille, | che con amore al fine combatteo», secondo cui l'eroe combatté con Amore e restò vinto e ucciso. □ 3. **Panthasilea**: Pentesilea, regina delle Amazzoni che accorre in aiuto dei troiani ed è vinta e uccisa da Achille (cf. oltre a Virgilio, *Aen*., 1.490 ss.; Ovidio, *Her*., 21.118 anche per es. Dante, *Inf.*, 4.124; Pulci, *Morgante*, 15.109.1-2). □ 5. **smilcierie**: furb. 'povertà, miserie' (CortelazzoXVI, s.v. *smilzarìa*), dal furb. *smilzo* 'misero, povero' (cf. 20.9). □ 6. **cose … scripse**: *topos* della novità dell'opera (cf. Curtius, *Letteratura europea*, 100-1). □ 7. **fogie**: lett. 'foglie', ma qui furb. 'borse' (NM, s.v. *foglia* 'borsa'; Prati, *Voci di gerganti*, § 140; Ageno, *Studi lessicali*, 491; CortelazzoXVI, s.v. *fògia* 2); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 52.7 «la sfoiosa va lieve alle bilancie», 333.7 «ch'el poggi la griffagna alla sfoiosa». **tassi**: furb. 'dadi' (mozzatura del lat. TAXILLUS 'dado'; NM, s.v. *tassi* 'dadi' e Prati, *Voci di gerganti*, § 354; mentre CortelazzoXVI, s.v. *tàsso* riporta tre esempi dallo Strazzola ma non fornisce il sign.). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 49-50. **strisse**: lett. 'strisce di panno' (Boerio, s.v. *strìssa*); il sostantivo fa riferimento all'abito stracciato del poeta; cf. 3.10 «di straccie più che d'altro legerai». □ 8. **no … vano**: cf. 1.5-6 «se cosa inculta in quella troverai | over sententia che bona non sia» (in nota altri ess.); *topos* della falsa modestia, cf. 1.5-6. □ 9. **lucente … Stella**: cf. Petrarca, *Rvf*, 22.25 «[…] lucenti stelle» (e forse *Iob* 38, 31 «micantes stellas»). □ 10. **tramontana**: 'punto di riferimento'; l'immagine è diffusa nel secondo Quattrocento: cf. per es. Aquilano, *Strambotti*, 120.7, *Capitoli*, 8.35; Niccolò da Correggio, *Appendice*, 2.166-8; Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 51.13; *A Safira – Rime*, 144.5; Sforza, *Canzoniere*, 329.11; Baiardi, *Rime*, 202, *La tramontana è guida de mia nave*; Visconti, *Canzonieri*, 188.9. □ 11. **navicella**: voce dantesca (cf. Dante, *Inf.*, 17.100; *Purg.*, 1.2, 32.129), poi petrarchesca (cf. Petrarca, *Rvf*, 206.39), ricorrente nella silloge, cf. 135.6, 251.11, 406.15, 582.16. □ 13. **Verginetta bella**: alla Musa è concessa una dignità ben superiore a quella strumentale che si ritrova negli autori classici (Virgilio, Stazio, Ovidio, Boezio, ecc.); cf. 437.1 «Vergine bella, d'ogni gratia plena», 552.1 «Vergine bella di crudeltà inimica», sul modello di Petrarca, *Rvf*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita». **bella**: dalla sacralità della Musa si passa ora alla sua *pulchritudo*. □ 14. **porgi … topino**: cf. 236.3 «porgi soccorso hormai a tanta guerra». **topino**: 'tapino' cioè 'persona misera, infelice' (GDLI, s.v. *tapino* 1). □ 16. **Musa sacrata**: epiteto diffuso nella poesia del Quattrocento: cf. per es. Niccolò da Correggio, *Rime*, 207.1; Lorenzo de' Medici, *Furtum Veneris et Martis*, 10; Gallo, *Rime varie*, 55.20.

3

St(racciola) *ad lectores, excusatio et admonitio*

Se advien che alchuno si lamenta e lagni
che l'opra mia in qualche parte il nome
gli havesse denigrato e fama asome,
come spesso advenir suol fra compagni,
a ciò scropulo alchuno non rimagni
nella lor mente, vederà sì come
Stracciola possi a me stesso pro nome,
e nonché a lhor, ma a mi non la sparagni;
e ch'el sia ver, hor va st'opra scorrendo,
di straccie più che d'altro legerai
e de mei vicii ch'io non vo abscondendo;
donque lector in pace restarai,
che, se ben questo hor quel vado mordendo,
gli è licito a un poeta cose assai;
ma se del bon tu harrai,
legiendo me, tu prenderai solaccio,
e se marini, tu haverai del paccio.

12. con *o* del vocativo soprascritta a *lector*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
I lettori che si sentono denigrati devono scusare il poeta che parla male anche di sé stesso. □ rubr. ***ad lectores***: numerosi testi sono rivolti direttamente ai lettori: cf. 24rubr., 79rubr., 210rubr., 233rubr., 234rubr., 264rubr., 299rubr., 324rubr., 403rubr., 432rubr., 570rubr., 574rubr., 576rubr. □ 3. **asome**: 'consumi, logori' (TLIO, s.v. *assommare* 3). □ 8. **non la sparagni**: 'non la risparmi' (< germ. **sparanjan*, der. di **sparēn* 'fare poco uso': REW e PiREW 8119; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sparagnàr* 1); lo Strazzola critica anche sé stesso. □ 9. **e … ver**: cf. 387.1, 387.9-10, 449.17, 466.8, 533.5, 535.12. □ 10. **di … legerai**: cf. 2.6-7 «cose ve scriverà ch'altri non scripse, | come è fogie de tassi, truffe et strisse». □ 15-16. **ma … solaccio**: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 17. **marini**: 'ti adiri, ti crucci' (dubitativamente CortelazzoXVI, s.v. *marinàr*), ma cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 237.12 «E quando il senti marinar pur teco» (altri esempi in GDLI, s.v. *marinare* 5); per il DELIN, s.v. *marinare*, da *marina* si giunge a un *far marina* che in it. ant. indica un 'lamento o pretesto finto' (cf. Folena, «Semantica e storia di "monello"», 76, n. 13).

4

St(racciola) scrive il presente stramotto a certa poltrona ch'el fece trare non possendo far di mancho per esser dricciato et vincto da sua belleccia

Putana per denari dishonesta,
un ponto m'insegniasti nel tagliare,
nel megio del camin dicesti: – Hor resta!
Hor resta! Io ti prego, più no intrare! –
Onde che alquanto io stetti alla foresta,
l'argiento mi fu forcia radoppiare:
se t'el perdono, che perda la testa,
tardi o per tempo t'el farò costare.

Strambotto; ABABABAB

Testo ad argomento sessuale costruito sulla metafora del gioco (la prostituta ha pattuito un prezzo per il rapporto sessuale, ma poi ha obbligato il poeta a fermarsi e a pagare un prezzo maggiore). □ rubr. **poltrona**: epiteto ingiurioso, 'prostituta' (CortelazzoXVI, s.v. *poltrón* 3); per la storia della prostituzione a Venezia cf. Scarabello, *Meretrices*. **fece trare**: 'fece pagare' (cf. Da Rif in *Bulesca*, 52 che segnala, oltre a una glossa di Folengo «*trare (facere):* 'proverbialiter dicimus: facit trare, idest fallit et abarrat'», anche esempi da Ruzante, sui quali si veda D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 130, n. 80). □ 2. **ponto m'insegnasti**: riferimento al linguaggio del gioco delle carte, ma l'espressione è piuttosto oscura, forse la prostituta ha pattuito un prezzo («ponto») per il rapporto sessuale («nel tagliare»). **tagliare**: traslato osceno di 'praticare il coito', in connessione con il doppio senso di coltello (Toscan, *Le carnaval*, § 985 e DLE, s.v. *tagliare* 1 e 2); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 18.12 «Lui sa servire in tavola e tagliare»; Bellincioni, *Rime*, II, 6.12-13 «Giovane e maschio dacci un ocazzino: | Fia bono arrosto, agevole a tagliare», ecc. □ 3-4. **Hor … resta!**: 'fermati!, fermati!'. □ 5. **alla foresta**: la voce ha forse semantica analoga a *bosco* 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 112; DLE, s.v. *bosco* 1), da cui lo *stare alla foresta* che fa riferimento al rapporto sessuale intercorso tra il poeta e la cortigiana; meno pertinente il traslato di 'rapporto anale' (Toscan, *Le carnaval*, § 75); altrove la voce vale 'fuori' (cf. 119.10, 338.7, 386.3, 444.2, 553.2, 569.11), dall'aggettivo *foresto* 'che viene da fuori'. □ 8. **farò costare**: 'farò pagare' (Boerio, s.v. *costàr*).

5

St(racciola) comincia a scriver la sua vita, dispensando gran parte in giochi et al continuo in desdicta per diffecto de li azari

Communamente per qualche diporto
suolsi giochar le feste de Natale
et alchuni altri giù da Carnesale,
per dar a l'alme afflicte alchun conforto;
et quando che del tutto il verno è morto,
di la rosata le feste paschale
sollacciano ciaschun per rughe e sale,
per castri, per citate e in ogni porto;
io veramente tutti i dì de l'anno
gli azari me ritrovo fra le dita
e la desdicta che mi dona affanno,
onde ch'io ho tracto persino alla vita
et se pena ne sento, doglia e danno,
tal fin fa chi del ciel la via ha smarrita.
Questa è la calamita
che mi guberna e tira a quella usancia
che cerca farmi trar quel che mi avancia.

15. accanto a *questa è la calamita* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
«Il gioco rovina il nostro poeta; egli ha sempre i dadi, gli *azari*, fra le dita, e dietro alle spalle la mala fortuna che lo perseguita» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 100-1). Secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 101, n. 1 (che rimanda a Zdekauer, «Il giuoco in Italia», 28 ss.) «nelle quartine è forse un ricordo del permesso 'generale ed illimitato' di giocare in certi tempi dell'anno concesso dagli Statuti di più città e terre». □ rubr. **desdicta**: 'disdetta, malasorte' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *desdìta*). **azari**: 'dadi da gioco' (CortelazzoXVI, s.v. *azàro*). □ 2. **suolsi giochar**: 'si suole giocare'. □ 4. **per … conforto**: cf. Petrarca, *Rvf*, 23.97 «o dar soccorso a le vertuti afflitte». □ 6. **di … paschale**: allusione alla Pentecoste che è chiamata *Pasqua rosa* o *Pasqua di (delle) rose* poiché in alcune località per rappresentare la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, sugli Apostoli e la Vergine, si usa, secondo un'antica tradizione, far piovere dall'alto petali di rose (che rappresentano le lingue di fuoco di cui si parla negli *Act* 2, 1-4). □ 7. **rughe**: 'vie, strade' (< fr. *rue*: FEW 10.543 ss.; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *rùga* 1). □ 8. **per … citate**: cf. 296.12 «[…] castelli e citate». □ 12. **ho … vita**: 'ho scommesso e speso la vita' (cf. 4rubr.; V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 101); cf. 49.3 «unde ch'io n'ho da trar se non la vita», 55.3 «el vin con tachi ti fa trar la vita». **tracto … vita**: si noti la costruzione *trarre* + *a*, altrove *trarre* + oggetto diretto (cf. 5.17, 55.3, ecc. e Ageno, *Il verbo*, 96-7). □ 13. **pena … doglia … danno**: terna petrarchesca, cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 207.78, 258.9, 366.76, ecc. □ 14. **ciel … smarrita**: cf. Petrarca, *Rvf*, 259.4 «che la strada del cielo ànno smarrita»; per il motivo della via smarrita cf. oltre a 55.6 «e del ben far ti ha già la via smarrita», 104.6 «favore di trovar la via smarrita» anche per es. Dante, *Inf.*, 1.3, 15.50; Petrarca, *Rvf*, 47.6, 99.13-14, ecc. e in generale Curtius, *Letteratura europea*, 401-2. □ 15-16. **Questa … tira**: cf. oltre a 159.12-13 «E pur sta maledecta calamita | me tira anchor […]» (la calamita indica il gioco dei dadi) anche per es. Pulci, *Morgante*, 15.68.6 «e la mia calamita a te voltata», 28.116.7 «tanto a sé il trasse come calamita», 28.147.3 «che come calamita a sé mi tira»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 25.9 «Non tira a sé la calamita el ferro». **calamita**: indica qui il gioco dei dadi; forse parodia della calamita che nel linguaggio amoroso fa riferimento alla donna amata (TLIO, s.v. *calamita* 1.2 e GDLI, s.v. *calamita* 4). □ 17. **farmi trar**: cf. sopra n. 12.

6

St(racciola) sé stesso riprende esser venuto in extrema calamità per la sua mala vita tenuta con giocho et altre parte cative, persuadendo il suo libero arbitrio de rimetter hormai li usati vicii da parte

El giocho maledecto mi ha menato
al loco onde mi vedi poverello,
sencia conforto, cum tristo mantello,
in sta fredda stagione disperato,
da amici et da parenti abandonato,
nè più mi trovo, maledecto quello!
Si e' vo in Rivoalto tutt'hom dice: – Hor vello!
Deh, guarda come il va ben adobato! –
Io soffro, taccio e scorro a capo chino,
perché la conscïentia sì me dice:
– Tuo danno s'el te mancha un bagatino,
esser potevi al mondo assai felice,
ma tua mala natura e non destino
venir ti ha facto come a' tristi lice;
però remetti e da questi ti tiene,
ché ombroso e giocator non ha mai bene.

5. &t da parenti] &d da parenti
16. ombroso] nmbroso

rubr. *tenuta con giocho*] *tenuta ciò giocho*
16. accanto a *tiene* sono disegnati tre dadi

Sonetto ritornellato; ABBA ABBA CDC DCD EE
«È in questi versi […] un senso di tristezza per l'*estrema calamità*, cui il poeta si vede ridotto. Il dissipatore riconosce la propria colpa e fa proponimento di non più tentar la ventura» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 102). Secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 110 «a' primi tempi della vita dissipata spetta certo il sonetto». □ 1. **el giocho maledecto**: 'il gioco dei dadi'; cf. 49.1 «La gola, el tallo e il giocho maledecto». □ 3. **tristo**: 'di cattiva qualità, inadeguato' (GDLI, s.v. *tristo* 8). □ 5. **da … abandonato**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 7. **Rivoalto**: 'Rialto, antico centro insulare di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo'; cf. Sanudo, *De Origine*, 25-6 «l'isola di Rialto, di tutto il mondo la più ricchissima parte, dirò cussì. Prima, sora 'l canal, è il fontegho de la farina, grande et pieno; ha doe porte et assa' botteghe […] Quivi è Rialto, ch'è una piazzetta non molto grande, dove la matina e da poi disnar tutti vi vanno, qui si fa mercadi di grandissimo prezzo, con una parola 'sì', et 'no' […] Oltra di questo sono volte sopra scalle, et magazeni tereni in tutta ditta isola di Rialto, pieni di mercadantie di grandissimo valor». **vello**: 'vedilo'. □ 8. **ben adobato**: 'mal vestito', per antifrasi. □ 9. **scorro … chino**: al gioco dei dadi si collega il topico motivo della vergogna (TLIO, s.v. *capo* 1.14 e GDLI, s.v *capo* 19), cf. oltre a 83.10 e 170.10 anche per es. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 58.1-3 «Tornato son a' colpi del tri aso, | che tante volte basso | m'ha fatto andar col viso intra la zente». □ 11. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bagatìn* 1). □ 13-14. **ma … lice**: si ha qui «la confessione chiara della colpa» che il poeta «non ripeterà mai più tardi» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 110); cf. infatti 161.15-17 «per fortuna e destino, | non già per tuo mal far, come ti è chiaro, | ma assai mi duol, ché alle mie spese imparo». □ 15. **ti tiene**: 'tieniti', 'allontanati', imperativo proclitico.

7

Qui l'auctor scrive il presente sonetto admonendo la brigata a non gittar prodigamente il suo, considerando de quanto mal sia talhora causa la povertà et il non haver denari, e tanto più non si trovando più ai presenti tempi parente, nè amico a sue neccessità

Questa neccessità, n'haver denari,
fa spesse volte gli homini perire:
è dura cosa il non haver soffrire,
la povertà fa gli homini busari. 4
Amici alli bisogni sono rari
e sopra un pegno non ti vol servire:
se 'l can n'è ingordo, è invano ogni tuo dire;
tristo chi va per man d'homini avari. 8
Però consiglio ciaschedun hormai
ch'avanti spenda soldo o bagatino,
che lo volti et rivolti volte assai 11
et che non facci come io, meschino,
ch'agio sonato e me nutrico in guai,
non mi trovando al mondo un sol soldino. 14
Un motto da fachino:
se tu hai il denar, portali riverentia
per non provar sì amara penitentia. 17

3. haver] poder *Z*
7. 'l can n'] alcun non *Z*
7. è invano ogni tuo] apprezo a *Z*
10. ch'avanti spenda]nanzi che spendi *Z*
13. ch'agio] ch'io ò *Z*
13. nutrico] consumo
16. se tu hai il] chi a el *Z*
17. provar sì amara] patir disagio in *Z*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **parente, nè amico**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 1-2. **Questa … perire**: cf. 16rubr., 17.7, 17.9-10, 17.12, 557.17. **n'haver**: 'non avere'. □ 4. **busari**: 'bugiardi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *busiàro*). □ 5. **Amici … rari**: cf. 16.4 «Amici alli bisogni non si acatta!», 396.6 «amici alli bisogni mi han lassato», riformulazione del prov. «al bisogno si conosce chi è amico» (GDLI, s.v. *bisogno* 12). □ 10. **bagatino**: cf. 6.11. □ 11. **che … assai**: 'che rifletta attentamente prima di spendere'. □ 12. **meschino**: condizione tipica del poeta, cf. 39.5, 63.13, 88.14, 150.12, 410.4, 519.5. □ 13. **sonato**: furb. 'perso' (NM, s.v. *sonare* 'perdere'; Ageno, *Studi lessicali*, 568-71 che rimanda a Pistoia, *Sonetti*, 494 e 495 e riconduce l'espressione alla forma *sonar compieta* o *sonar vespro* con il valore di 'essere agli estremi; esser perduto'). □ 15. **da fachino**: lett. 'da bergamasco', cioè 'da persona astuta', il sign. lo chiarisce un altro sonetto, il 118, nel quale lo Strazzola si rivolge a un amico che deve recarsi a Bergamo («Tu, che sei per andar in bergamascha»), ricordandogli l'unico scopo di quegli individui («Solo di accumular è lor dilecto») e il loro carattere, apparentemente mite, ma in realtà feroce («volti di agnello e mente de luponi»), e chiudendo con la promessa di denunciarli pubblicamente («Ma si un giorno mi metto, | la vita de' fachin ponerò in stampa»); sulla voce cf. CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *fachìn* 1; Parenti, «Facchino» contesta la presunta origine araba sostenuta da Pellegrini, *Gli arabismi*, 599 e considera la voce un dim. bergamasco di *(Lan)franco*, passato da nome proprio a nome comune negli ambienti commerciali veneziani.

8

Batt(ilo) manda il presente sonetto a suo fratello pregandolo che gli facci una vesta nova havendo la sua giocata; in modo che per virtù di queste parole in esso sonetto hebbe grande haver un tappo il qual durò pocho, ch'el giocò

Fratel mio charo, io son certo ch'intendi
la causa che m'ha inducto a questo stato
osia per mal governo over per dato,
so che d'ogni mio mal ti dole e incendi.
Lassa lo andato e al mio bisognio attendi,
provedi che 'l tappel mi sia comprato,
e certo sia de l'ultimo mercato,
nè quel vogliati tuor da compravendi;
e non guardate io sia facto protervo,
che se ho destructa ogni mia facultate,
pentito s'è di me ogni polpa e nervo:
ché troppo dà cagion la povertate
a l'hom de viver male e s'el fa servo
e venditor di la sua libertate,
siché vogli placarte
e lassa andar l'andato e tuò' il presente,
ché absolver ben si pò chi ben si pente.

11. *s'è*] *c'è*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -àte : -àte : -àte : -àrte
rubr. **Battilo**: cf. I.1pros. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. **vesta … giocata**: forse agisce la memoria di *Ps* 21, 19 «Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem» (ma cf. anche *Mt* 27, 35, *Mt* 15, 24, *Lc* 23, 34 e *Io* 19, 24). **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (NM, s.v. 'cappa' *tappo* e Prati, *Voci di gerganti*, § 349); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 329.5 «Le calche sgomberon col tappo fore». In veneziano si ha *tapà* 'vestito decentemente' (Boerio, s.v. *tapà*), *taparse* 'rimpannucciarsi' (Boerio, s.v. *tapàrse*) e *tàpi* 'vestiti', termine che secondo il Boerio è «usato ancora da' barcaiuoli» (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tàp(p)o*). □ 1. **Fratel … ch'intendi**: cf. 17.1, ma anche 39.1 e 139.1. □ 3. **per dato**: 'a causa del gioco dei dadi'. □ 4. **dole e incendi**: 'soffri'. □ 6. **tappel**: furb. 'cappa, mantello' (cf. 8rubr.; CortelazzoXVI, s.v. *tapèl* registra solo questo esempio e propone dubitativamente il sign. di 'tappeto', che però è incoerente: cf. 8rubr. «una vesta nova»). □ 7. **ultimo mercato**: forse 'ultima moda' (l'espressione è però ignota ai vocabolari). □ 8. **compravendi**: 'rivenditore al minuto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *compravéndi*), qui indica comunque un venditore di abiti di bassa qualità che dev'essere pertanto evitato. □ 9. **sia facto protervo**: cf. 298.6 «ti lodo certo, e il mio viver protervo». □ 11. **pentito**: da notare la concordanza al singolare (in luogo del plurale). **polpa e nervo**: cf. Petrarca, *Rvf*, 195.10 «infin ch'i' mi disosso et snervo et spolpo», e poi Antonio da Ferrara, *Rime*, 4.108 (ed. Bellucci), 65.8 (ed. Manetti); Vannozzo, *Rime*, 78.5, 79.431 e nel Quattrocento per es. Niccolò da Correggio, *Rime*, 53.10; Tebaldeo, *Rime*, 569.4, ecc. □ 13. **s'el fa**: 'se lo fa'. □ 16. **tuò' il presente**: 'prendi, accetta il presente'. □ 17. **ché … pente**: cf. oltre a 382.20 «ch'absolver non si pò chi non si pente!» anche Dante, *Inf.*, 27.118 «ch'assolver non si può chi non si pente».

9

St(racciola) scrive un caso occorsoli essendo andato a taiare una certa putana de la Pita, non havendo per avanti mai conosciuto femina

Son stato alle gargione, co' se dice,
sol per passar un tracto la mia vita:
el nome de la mancia è dicta Pita,
splendor de tutte l'altre meretrice.
Qui fu' acceptato cum parole amice:
su quel ponto vergognia fue sbandita,
io cum le braccia al col, lei cum polita
mano giocava cum le mie pendice,
tanto che fra il scaldar la man al foco
e 'l serpicciar e 'l stringer de le braccia
l'afflicto mio lavor se dricciò un poco.
E sentendomi dir: – Su, spaccia spaccia! –
n'havendo anchor ben pratica del loco,
la corricai sopra una letteraccia;
e in meno andasti in piaccia,
il tuo Stracciol, che far nulla potette,
il pasto i vomitò sopra le tette.

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Sentendomi*
12. *e sentendomi*] *sentendomi* [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **taiare**: cf. 4.2. **Pita**: ignota meretrice, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *pita* 'tacchina' (Boerio, s.v. *pita*). □ 1. **gargione**: 'giovani ragazze' (Boerio, s.v. *garzòna*), eufemismo che indica qui le prostitute. **co'**: 'come'. □ 3. **mancia**: 'amante' (CortelazzoXVI, s.v. *mànza* 2). □ 7-8. **polita mano**: cf. per es. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 42.55 «Piango le belle man' polite e bianche»; Gallo, *A Safira – Rime*, 210.2 «scritta da quella man pulita e bianca», 261.1 «Una distinta man, pulita e bianca». **polita**: 'ben addestrata', cioè 'abile' (GDLI, s.v. *polito* 9). **pendice**: 'testicoli' (Toscan, *Le carnaval*, § 597 e DLE, s.v. *pendenti*). □ 10. **serpicciar**: 'serpeggiare' (da collegare a *serpe/serpente* di cui sono evidenti i traslati osceni: cf. Toscan, *Le carnaval*, §§ 410, 415 e DLE, s.vv. *serpe*, *serpente*). □ 11. **lavor**: 'il pene', da preferire al sign. di 'atto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 736 e DLE, s.v. *lavoro* 1 e 2). □ 12. **E … spaccia!**: cf. oltre a 79.5-7 «Sentendol grosso tutta se letifica; | non dice come l'altre: – Spaccia spaccia! – | ma: – Tien duro tien duro! Caccia caccia! –» anche SB, 74.17 «dicendo: 'Va' pel vin, va' spaccia spaccia'». **spaccia spaccia**: 'sbrigati, sbrigati' (CortelazzoXVI, s.v. *spazzàr*). □ 13. **n'havendo**: 'non avendo'. □ 14. **letteraccia**: 'cassa del letto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *letièra*). □ 15-17. **e … tette**: forse si descrive qui un caso di *ejaculatio praecox*: 'in meno tempo di quello che tu hai impiegato ad andare in piazza, il tuo Strazzola, che non poté farci niente, le vomitò (eiaculò) sulle tette'. **vomitò**: traslato osceno di 'eiaculare'; senza altre attestazioni, il verbo ha però semantica analoga a *gettare*, *scaricarsi*, *spruzzarsi*, *sputare*, ecc., voci che indicano l'emissione dello sperma.

10

St(racciola) scrive contra Bernardino de Martinello albanese, dicto megia Venesia, usurar qual se facea chiamar da ca' dî Martini

Poiché di figlio de ser Martinello
ti fai chiamar da casa de' Martini,
infimo de' malnati scutarini,
scostumato che sei sencia cervello,
io dico a te, favone over bacello,
piglia quel che ti piace di bambini,
perché se havesti sal negli intestini,
non cangiaresti lo paterno hostello.
Ma chi non ha cervel non ha vergogna:
nobilitarsi cum l'altrui cogniome
è di francioso farsi di Borgognia!
Vô' tu scarchar pur queste antiche some?
Mutar costume in tutto te bisogna
e cusì ti potrai far *cives Rome*.
Ma sì si voglia come,
o Martinello o di casa Martina,
da mihi i mei dinari alla latina.

14. e cusì ti potrai] e cusì tu ti potrai [+]

15. *ma sì si voglia*] *ma sì voglia* [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **albanese**: oltre al senso letterale è usato anche in maniera dispregiativa e indica una persona disonesta e di malaffare. □ 3. **scutarini**: 'provenienti da Scutari, in Albania' (CortelazzoXVI, s.v. *scutarìn*). □ 5. **favone … bacello**: i due termini valgono 'cazzone' o 'coglione'. Propriamente 'grossa fava', o in senso fig. 'persona orgogliosa, superba' (GDLI, s.v. *favone* 2). La voce «favone» ha qui un sign. osceno, stante *fava* 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1049; DLE, s.v. *fava* 1), cf. per es. SB 7.2, 58.11, 172.1-2, ecc. (in cui il sostantivo, parecchio frequente, ha spesso un significato osceno), ma anche Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 16.19-20; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 7.11-14. Invece, *bacello* 'pene' (DLE, s.v. *baccello* 1; Toscan, *Le carnaval*, § 1049), cf. per es. SB 33.8, 58.9-11, 62.10, 221.1; ma anche Pulci, *Sonetti extravaganti*, 19.8; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 6.29. □ 6. **piglia … bambini**: oscuro, non è chiaro che cosa i bambini possano dare a Bernardino (forse i bambini lo sbeffeggiano per il suo comportamento). □ 7. **se … intestini**: oggi diremmo 'se avessi sale (cioè senno) in zucca', che è la forma usata anche in antico, cf. X TAV.L[10] «L'ha sal in zucha». □ 8. **paterno hostello**: lett. 'casa paterna' (GDLI, s.v. *ostello*), qui 'cognome'. □ 11. **francioso**: 'francese' (CortelazzoXVI, s.v. *franzóso* 2; VEV, s.v. *francese* 1). □ 12. **scarchar**: 'scaricare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scarcàr/scargàr*). **antiche some**: cf. Petrarca, *Rvf*, 23.139 «voce rimasi de l'antiche some», 317.11 «de' miei dolci pensier' l'antiqua soma». □ 14. ***cives Rome***: probabile riferimento all'espressione *civis Romanus sum*, con la quale il cittadino romano si sottraeva ad atti giurisdizionali cui non poteva sottostare (è la condizione che San Paolo rivendicò per non essere sottoposto ai tormenti). □ 17. **alla latina**: 'all'usanza nostra'.

11

St(racciola) scrive a Lucia Bottera, *cum sit* che la continuava a mangiar arosti, era per venir idropica. St(racciola), come bon medico, se offerisse guarirla

Mona Lucia, che cum tanto affanno
premetti fuora i stronci nel tartire,
se pur vorete il mio tallo soffrire,
ch'è largo quattro deta e longo un spanno,
cognoscerete un medico sopranno:
de le murene vi farò guarire,
talché più – Oymé! Oymé! – n'harete a dire,
ponetive sicura in le mie mano
e non cerchate physico o herbolato,
ma il sputo del fratel che è nato meco
vi donerà rimedio al primo tracto;
purch'una volta sola il ponga il becco,
vederete l'effecto sencia pacto:
duro qual corno è, non fiappo o molecco,
e bagordando seco,
vi prometto, madonna, il sentirete:
sencia fatica e doglia cacarete!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo farmacopeico contro la stitichezza. □ rubr. **mangiar arosti**: probabile la lettura anfibologica oscena per cui Lucia Bottera continua ad avere rapporti sessuali anali (cf. 56.7). **idropica**: cf. oltre a 56.2 anche Bellincioni, *Rime*, I, 103.12-14 «Tornerà, che parrà l'idropisia | Che 'l tiene a scotto può ben dir: sto fresco! | Che mangiarebbe l'oste e l'osteria». □ 2. **tartire**: furb. 'cacare' (NM, s.v. *tartire* 'cacare'; Prati, *Voci di gerganti*, § 352, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tartìr*). Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, largamente diffusa nei dialetti italiani (cf. Prati, *Voci di gerganti*, § 352) e nell'*argot* (cf. *tartir*). Probabilmente connessa a *tortire* 'andare di corpo' (forse da *torto* 'ritorto, attorcigliato' < TŎRTUS 'contorto': REW e PiREW 8809, DEI s.v. *tartire* e *tortire*, magari per mediazione del fr. ant. *tortir*: FEW 13/2.89a), voce attestata nel *Pataffio* e poi in Vittorio Imbriani (GDLI, s.v. *tartir*). Sul termine cf. anche Ageno, *Studi lessicali*, 524 e ora Pezzini, «Bricciche gergali», 49. □ 3-4. **se … spanno**: cf. 518.1-4 «Mai mi lamentarò di la natura | che dato m'habbia al mondo un piccol tallo | perché gli perderebbe ogni cavallo | tanto ho la menchia grande, grossa e dura». **tallo**: traslato osceno di 'membro maschile' (DLE, s.v. *tallo*; Toscan, *Le carnaval*, § 1029). □ 6. **murene**: 'emorroidi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *maroèle* 1). Come ha dimostrato Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, 135-6 la voce *maroele*, che è ricondotta da Prati al lat. HAEMORRHOIS, risale invece direttamente al gr. αἱμορροίδες; al latino si rifà, per l'accento, la variante *moròide*. Patriarchi, *Vocabolario*, edd. 1775 e 1796 rinvia per la voce a *moroidi*, ma poi a testo si trova *meroide* (l'errore è corretto nell'ed. del 1821 che rimanda a *meroide*). Nei *Rusteghi* di Goldoni *Maroele* è il cognome giocoso del mercante *Simon* (FolenaCG, s.v. *Simon*). Il pavano ha *smarsarelle/smasarelle* da *maroele* con incrocio con *smarso* 'marcio' (cf. PaccagnellaVP, con esempi dall'*Anconitana* del Ruzante; ma la voce *maroele* si trova già in *El libro Agregà de Serapiom*, 1390). La forma *murene* è in generale di area sett. (mantov., e lomb.-orientale). Le emorroidi in veneziano sono anche chiamate per traslato *marinelle* – quest'accezione si spiega per incrocio scherzoso con il sign. comune di *marinela* 'ciliegia dal sapore aspro, amarena' (Boerio, s.v. *marinèla*; VEV, s.v. *marinèla* 2). □ 7. **Oymé! Oymé!**: cf. 429.10-11 «altro che: – Oymé!, Oymé! – gridar non faccio, | – Oymé braccio! Oymé schinchi! Oymé la schina! –». □ 9. **physico**: 'medico'. **herbolato**: 'semplicista, raccoglitore e venditore d'erbe medicinali' (CortelazzoXVI, s.v. *erbolàto* 1). □ 10. **sputo**: traslato osceno di 'sperma'; il DLE, s.v. *sputo* registra questo sign. solo a partire da Gasparo Gozzi, ma s.v. *sputare* 'eiaculare' fornisce esempi cinquecenteschi (invece per l'uso dello sputo come lubrificante cf. oltre a 79.1-2 «Cosa non c'è che al mondo più molifica | un bus de culo quanto è la spudaccia» anche Toscan, *Le carnaval*, §§ 93, 590). **fratel**: 'pene' (DLE, s.v. *fratello* e Toscan, *Le carnaval*, § 829). □ 12. **ponga il becco**: la loc. è simile a «mettere il becco» 'iniziare il coito' (DLE, s.v. *becco* 1; Toscan, *Le carnaval*, § 1117). □ 14. **molecco**: furb. ven. 'fiacco, molle' (Prati, *Voci di gerganti*, § 24; CortelazzoXVI, s.v. *moléco*).

12

St(racciola) scrive il presente sonetto al calcagnante Gioan Cathena, ch'el vegnirà a trovarlo con un grosso forestier et metterà l'ordine dî frati; et parla in gierbo

Se havesti cusì il gierbo per amico
come a nostrisi è prompta la sua vena,
io gli refunderei non boro o pena,
ma un peccio ingordo assai più ch'io non dico.
E però fate il canto a quello amico,
per amor de Symon, vi prego, a cena
sta bruna l'osmo vostro il guidi e mena
per affrontar il suo Tartaro zico.
Il cosco è prompto sempre quando il vole,
il pectine si cava fantasia:
a bon rebeccador poche parole!
Il chiar dil paltro gli farà la via,
mon farà tercio poi come far sole,
ma luma che traversa non vi sia;
poi che la compagnia
in concio fora, sgombrarò il paese
et in quel megio passerai cortese.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **calcagnante**: furb. 'compagno' (NM, s.v. *calcagno* 'compagno', Prati, *Voci di gerganti*, § 77; CortelazzoXVI, s.v. *calcàgno* 2). **Gioan Cathena**: personaggio ignoto, citato anche a 222.1. **metterà**: gergale? Anche nella lettera in furbesco di Luigi Pulci in un passo di difficile interpretazione (cf. «Le macchie e Mugello so che metteranno»; Ageno, *Studi lessicali*, 579 intende «come 'impiegare del denaro' […]»). **gierbo**: 'gergo' (dall'it. ant. *gergone*, a sua volta dal fr. ant. *jargon* 'linguaggio degli uccelli', quindi 'linguaggio incomprensibile': REW e PiREW 3685; Prati, *Voci di gerganti*, §§ 1, 170; DELIN e EVLI, s.v. *gergo*; FEW 4.59a-60a); cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.3.40.3 «E sempre in calmo e per zergo ragiona»; Pistoia, *Sonetti*, 331.11 «Bon fia per me, se tu intendi il zergone». Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 51-2. □ 2. **nostrisi**: furb. 'noi' (NM, s.v. *nostriso* 'noi'). **è … vena**: 'è familiare'. □ 3. **refunderei**: semifurb. 'darei'; segnalato come gergale nel NM, s.v. *refondere* 'dare'; da Ageno, *Studi lessicali*, 522, 564; la voce si trova però anche in dialetto, cf. CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *refónder* 'rifondere, compensare'. **boro**: furb. 'denaro' (Prati, *Voci di gerganti*, § 51, Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 33, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bòri* «intendevasi il Soldo ex veneto, che fu poi detto per avvilitivo *Soldìn* e *Samarchìn* o *Samarchèto*»). Come nota il DEDI la voce è generalmente ricondotta a un celtico **bŭrra* (o, secondo altri, prelat. **bor(ra)*: cf. DEI e Prati, *Etimologie venete*, s.v. *boro*; LEI 6.1149-52) 'oggetto rotondo', ma bisogna considerare «l'obiezione di VSI secondo cui i riflessi di tale base si applicano ad oggetti sferici o cilindrici, allungati, non a oggetto piatto. Di qui la revisione etimologica che si fonda su una connessione con *borc*, *borc'*, voci che designano, a livello gergale e gergalizzante nell'area parmigiana, bergamasca, nel bormino e Poschiavo, il denaro e che sarebbero collegate al parmigiano *burc* 'ronzino, cavallo di poca grandezza' e a *burc* parola di gergo 'per denotare l'antica mezza lira piacentina rappresentante da un lato S. Antonio a cavallo'». Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 43-4. **pena**: furb. 'moneta' (NM, s.v. 'monete' *penne*; Boerio, s.v. *péna*, secondo cui in «gergo valeva nei tempi Veneti un da trenta soldi, che altrimenti dicevasi *Lirazza*»). □ 4. **peccio**: furb. 'ducato, moneta' (NM, s.v. 'ducati' *pezzi*). **ingordo**: 'appetitoso' (GDLI, s.v. *ingordo* 6), meno persuasivo il sign. furb. di 'avaro' (NM, s.v. 'avaro' *ingordo*). □ 5. **fate il canto**: furb. 'parlate' (NM, s.v. *canzonare, cantare* 'parlare'; Prati, *Voci di gerganti*, § 234). □ 6. **Symon**: furb. 'io', variante di *mone*, *monello* (NM, s.v. *Simone* 'io'; Folena, «Semantica e storia di "monello"», 72-3, 94-8; Ageno, *Studi lessicali*, 541). □ 7. **bruna**: furb. 'notte' (NM, s.v. *bruna, brunoro* 'notte'; Prati, *Voci di gerganti*, § 63; Boerio, s.v. *brùna*). **osmo**: furb. 'uomo' (NM, s.v. *osmo* 'homo'). □ 8. **Tartaro zico**: forse 'cieco Tartaro'; il passo è però poco perspicuo e la voce «zico» non ha altre attestazioni (riduzione di *zieco* per ragioni di rima o errore?). **Tartaro**: propriamente il luogo sotterraneo della mitologia classica destinato a sede dei morti e prigione degli empi. □ 9. **cosco**: furb. 'casa' (NM, s.v. *cosco* 'casa'; Prati, *Voci di gerganti*, § 119; Ageno, *Studi lessicali*, 487, n. 89). Il termine è già in Cecco Angiolieri, *PGTD*, 51.12-13 «Mit'e Turella ne farà gran risa, | Nell'e Pogges' e tutti que' del cosco». □ 10. **pectine**: semifurb. 'il cibo, il mangiare', rifatto su *pettinare* 'mangiare' (Ageno, *Studi lessicali*, 580, secondo la studiosa «può darsi che non si tratti di voce gergale, poiché l'espressione esiste anche nella lingua corrente, dove ha tono volgare»). È parola del lessico militare che si trova anche in Pulci, *Morgante*, 22.42.5, 22.163.7, 25.297.1, Aretino, Calmo, ecc. (cf. Lazzerini, «Parole calmiane», 148-52). □ 11. **a … parole**: espressione proverbiale, cf. 342.14 «A bono intenditor poche

parole!», 375.17 «a savio intendador poche parole!», ma anche X TAV.A[2] «Al bon intendedor poche parole basta»; Pulci, *Morgante*, 1.53.1 «Al savio suol bastar poche parole». **rebeccador**: furb. 'intenditore' (NM, s.v. *ribeccare* 'odire'; Ageno, *Studi lessicali*, 522). □ 12. **paltro**: furb. 'letto' (CortelazzoXVI, s.v. *pàltro*), variante del più diffuso *poltro* (NM, s.v. *poltro, patume* 'letto'; Prati, *Voci di gerganti*, § 274). □ 13. **mon**: furb. 'io', variante aferetica di *Symon*: cf. sopra n. 6 e cf. 24.10. **farà tercio**: dubitativamente 'interverrà', forse la loc. è simile a «mettersi in terzo» 'intervenire' (GDLI, s.v. *terzo* 37 con però una prima attestazione in Alessandro Manzoni). □ 14. **luma**: furb. 'guarda' (NM, s.v. *allumare* 'vedere'; Prati, *Voci di gerganti*, § 199; CortelazzoXVI, s.v. *lumàr*; Boerio invece registra la voce *lumàda* 'sguardo, occhiata', ma non la segnala come gergale). **traversa**: 'traversia, difficoltà' (GDLI, s.v. *traversa* 8), a meno che non si tratti di un nome proprio (o nomignolo): nel testo 225 è menzionato un «Travarsa/Traversia». □ 15. **poi che**: con valore temporale. □ 16. **in concio**: 'pronta, preparata' (TLIO, s.v. *concio* 11.1). **sgombrarò il paese**: cf. 503.16 «[…] gombra il paese». **paese**: Venezia. □ 17. **megio**: 'mezzo'. **passerai cortese**: 'passerei senza difficoltà', forse anche 'di nascosto' (TLIO, s.v. *cortese* 2.9.1 e 2.9.2).

13

St(racciola) dice che alcuni pregionieri se trovava in la Forte, havea rotto el più, manchava il mancho, ma per l'immenso peccato del Fioravanti paricida fu descoverti e feriti

S'el n'era il Fioravanti scelerato
nella prigione confinato a morte,
tutti gli altri fugivon de la Forte,
ché già nel ciel l'era determinato.
Da l'horribil excesso el gran peccato,
commesso per malicia e non per sorte,
quando ch'el gionse alle più debil porte,
l'ingegno de l'aprir trovoe mancato,
perché patir non volse il summo Idio,
unico cognitor del nostro core,
che un patricida havesse il suo desio.
Cusì advien spesso per l'altrui errore
che un homo iusto, per costarsi al rio,
le pene porti per il peccatore.

rubr. *ma per l'immenso*] *ma l'immenso*
12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *cusì*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Mancano riscontri puntuali, ma forse si parla del tentativo di fuga dell'agosto 1497 dalla prigione detta «la Forte» di Ludovico Fioravante, Marco Corner dalla Barba, Beneto Petriani «et assà altri»; su una seconda fuga, avvenuta nel giugno del 1498, è il testo 421 (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 163, n. 2). Per quest'episodio cf. Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 704-5: «A dì 5 avosto, intravene la note in questa terra, che ritrovandosi in prexon a San Marcho molti carzerati, sì per la vita qual confinati a morir in prexon, al numero forsi … si acordono insieme a voler fuzir. Et feno uno capitano lhoro, che fu Lodovico Fioravante che fé amazar il padre a li Frati Menori in chiesia la note di venere santo, et li proveditori era Marco Corner da la Barba confinato a morir per sodomito, et Beneto Petriani per ladro, et assà altri. Or questi, a dì 4 da sera, ebbeno modo, quando li guardiani andono a far la cercha in le prexon, di pigliarli e tuorli le arme, et cussì andono di prexon in prexon rompendo. Et fatossi forti, erano venuti fino in la prexon novissima, et pocho manchava a romper e ussir fuora. Et ivi haveano archi da freze et molte arme. *Et accidit* che, in quella nocte, volendo do saracini esser li primi a fuzir per uno neccessario, uno ussite et l'altro si anegoe. El qual ussito, comenzò a chiamar barcha in quella nocte, et una di le barche dil consejo di X passava, et venuta a levarlo, dubitando per esser negro che non fuzisse, li feno paura. Dal qual inteseno la conjuration fata di ussir per li presonieri. Or chiamato li oficiali et fatto far bona guarda la note, la matina, a dì 5, chiamati li cai dil consejo di X, erano questo mexe Cosma Pasqualigo, Nicolò da cha da Pexaro et Domenego Beneto, i qualli con assà oficiali andono a le prexon, et li presonieri pur erano duri. *Tandem*, con paja brusata, fo fumato a li balconi di le prexon, adeo il fumo li sofechaveno. Et fo fato uno comandamento, da parte di cai dil consejo di X, che si a le tre volte non respondevano et steseno ubedienti, fusseno tutti impichati per le cane di la golla. Et cussì Marco Corner fo el primo che si rese, et cussì li altri, li qualli fono posti in le lhoro prexon con più distreta, et ordinato a li guardiani havesseno miglior custodia». □ rubr. **Forte**: «dette anche *Orbe*, e nei tempi a noi più vicini *Piombi* e *Pozzi*, eran prigioni nel palazzo dei Dogi per i rei di delitti di stato e di altri delitti gravissimi» (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Forti*); cf. Sanudo, *De Origine*, 32 «Poi, qui [Palazzo Ducale], descendendo, si vien in Palazzo – dove si tien rasone et se catano li officii – il qual va atorno et ha una corte in mezo […]. Poi di sotto sono le preson fortissime et varie secondo li delitti delli carcerati, et hanno nome, come: la 'Liona', 'Frescha zoia', la 'Preson forte', i 'Cameroti'; l'"Armamento', et va discorrendo che – dirò cussì – sono delle più forte preson de Italia». **havea … più**: 'avevano superato la maggior parte delle difese'. **Fioravanti**: Ludovico Fioravante, «che fé amazar il padre a li Frati Menori in chiesia la note di venere santo». □ 3. **tutti gli altri**: «Marco Corner da la Barba confinato a morir per sodomito, et Beneto Petriani per ladro, et assà altri». □ 5. **Da … peccato**: 'all'orribile eccesso seguì il grande peccato'. □ 6. **commesso … sorte**: questo peccato nasce *ex electione*, vale a dire da una scelta premeditata e non *ex passione* (cf. Dante, *Inf.*, 11.79-83 «Non ti rimembra di quelle parole | con le quai la tua Etica pertratta | le tre disposizion che 'l ciel non vole, | incontenenza, malizia e la matta | bestialitade? […]» che fa riferimento all'*Etica Nicomachea* di Aristotele); cf. 122.10-11 «perché reputo ciò non per malicia | esser processo, ma per ignorancia». □ 12-14. **Cusì … peccatore**: frase proverbiale, cf. per es. «Il giusto ne soffre per il peccatore» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 71).

14

Quivi l'auctor scrive il presente sonetto: trovandosi in casa sua alchuni briganti, non li vol dar mangiar, ni lecto, facendo comparation de Lipo Topo

L'hiberno, quando più la fredda stella
luce e risplende nel Septentrïone,
scacciava Lipo Topo ogni poltrone,
nè più tenerlo il voleva in sua cella. 4
Chi nudo, scalzo e chi senza gonella,
hor quinci hor quindi a colpi di bastone
compravan mendicando la stacione
hora in cotesta parte et hora in quella. 8
Biastemavano al dì ben mille fiate
el goder nelle piume e l'ocïosa
vita mal dispensata nella estate. 11
E così a voi mi par che in sta ventosa
stagion verrà che anchor de le passate
felicità la voglia fie bramosa, 14
et io ghiaccio e brosa
pascer vi lasserò quanto vorete,
ché di acqua un schiantelin da me n'harete. 17

7. compravan mendicando la stacione] compavan mendicando stacione [–]
8. in cotesta] in costesta

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *chi*
17. *ché*] *chi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **facendo … Topo**: facendo lasciti testamentari senza avere i beni (come lo stesso Strazzola fa nel testo 54). **Lipo Topo**: citato proverbialmente già in Boccaccio, *Decameron*, 6.10 «[Guccio Imbratta] era tanto cattivo, che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto». I commentatori hanno sempre inteso che Lippo Topo fosse un pittore da strapazzo (*Lippo* era comune per *Filippo*), leggendo *facesse* come 'rappresentasse'; tuttavia sulla base di un confronto con un passo del *Seraphim* di San Bernardino «[Lippus Topus] habebat pro solatio facere suos familiares desides et […] tristes» (in cui *facere* significa 'fare'), Lazzerini ha osservato che in entrambi i contesti il verbo *fare* ha senso causativo, e non implica affatto il 'rappresentare' (Lazzerini, «Lippo Topo», 36). Nel racconto di Bernardino, in punto di morte, Lippo Topo dettava una quantità di lasciti, ma quando il notaio gli chiese dove fossero tutti quei beni, egli esclamò: – Qui sta il punto!, cosicché «il testamento di Lippo Topo» divenne modo proverbiale per un grande progetto senza possibilità di essere realizzato. L'interpretazione offerta dalla studiosa trova un'ulteriore conferma in Cesare Grassi, che cita il lungo brano che a Lippo Topo dedica Convenevole da Prato nei *Regia carmina* (Grassi, «"Di Lippo Topo presunto pittore"», 273). Da quei versi risulta che Lippo Topo era antonomasticamente associato alla pigrizia e all'accidia. Secondo Lazzerini l'aneddoto sarebbe nato in una glossa giuridica, infatti dietro il nome di *Lipitopus* si cela probabilmente quello di *epitropus*, sinonimo di *executor* («se la corruzione in *pitopus* è facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico, anche l'introduzione e la successiva concrezione del *li* 'deontologizzante' non pongono problemi insolubili: infatti si può ragionevolmente ipotizzare una glossa del tipo *'li [e]pitropus significant executorem testamenti'» Lazzerini, «Lippo Topo», 38). Sul personaggio cf. per es. SB, 46.15-17 «e se tu vuo' sapere | che testamento fece Lippo Topo | va' leggi nelle favole d'Isopo», ma si veda anche la notevole fortuna del personaggio nel Cinquecento: cf. Giovan Giorgio Alione, *Macarronea*, 329-30, «in urbe applicuit vestitus pannis arienti | cum magno statu famiglios de Lippetopum»; Folengo, *Baldus*, 19.271 «tamburi ad lypitop 'Arma, arma', cridatur ubique»; il *Testamento di Lipotoppo*; l'operetta *Lippotopo* di J. Florio (Londra, Thomaso Woodcock, 1591); *Il Triumpho et la comedia fatta nelle nozze di Lipotoppo, con madonna Lasagna* nella stampa veneziana del 1586 (il *Testamento* è pubblicato nell'appendice B di Camporesi, *La maschera di Bertoldo*, 350-2); Calmo, *Pescatoria terza*, 22-3 «Tegnis-tu pur al manco sto registro | e no te dar con certi lipotopi» (diversi degli esempi qui forniti si leggono in Zaccarello, «La dimensione vernacolare», 214-15; ma si veda anche Ageno, *Studi lessicali*, 346, 373, 388). □ 1. **fredda stella**: 'stella polare'. □ 3. **poltrone**: 'ozioso, fannullone' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *poltrón* 1), ma anche (come suggerisce qui il contesto) 'chi vive di elemosina, accattone' (TLIO e GDLI s.v. *poltrone* 1); il significato antico è più forte di quello attuale, come prova un passo di Giulio Cesare Croce, *Tre. Operetta dilettevole*, 146-7: «Tre melensi fanno un insensato | Tre insensati

fanno un balordo | Tre balordi fanno un infingardo | Tre infingardi fanno un poltrone | Tre poltroni fanno un gaglioffo | Tre gaglioffi fanno un sciagurato | Tre sciagurati fanno un forfante | Tre forfanti fanno un disgratiato | Tre disgratiati fanno un infame | Tre infami fanno un vituperoso | Tre vituperosi fanno un obbrobrioso | Tre obbrobriosi fanno un manigoldo | Tre manigoldi fanno un boia». □ 5. **Chi nudo, scalzo**: cf. Petrarca, *Rvf*, 136.13 «ma nuda al vento, et scalza fra gli stecchi». **gonella**: «veste di varia forma, che copre il corpo e le gambe, non divisa su queste, che si può portare sotto un altro abito» (TLIO, s.v. *gonnella* 1; A. Rossi, «I nomi delle vesti», 78-84); cf. SB, 174.10 «colla camicia sopra alla gonnella». □ 6. **bastone**: anche altrove associato al mendicante, cf. 332.16 «drieto a fanciulli col baston in mano», 348.1-2 «Spero vederti andar cum la macetta | a porta a porta mendicando il pane». □ 7. **compravan**: furb. 'fuggivano, si allontanavano' (Ageno, *Studi lessicali*, 518-19: «[…] deriva da Son. IV, 9-11: 'Ma attendi: se pel dritto aver vòi l'arte | E sbalzar netto, fa che sii pivastro | Atto a comprar e remigar di bella' 'Sta' attento: se vuoi intender bene l'arte (del furbo), e uscirne (sempre) netto, fa di essere giovane atto a correr via e allontanarti in fretta'. NM, 11, 16: *comprare* 'correre'. Inoltre: *compri viole* '(egli) fugga' 8; *comprante viole* 'fuggevole' L[ettera del Brocardo a Marietta Mirtilla, 16 gennaio 1531]; *Comprar(e) viole* è tradotto 'andarsi con Dio', 'fugire' nel NM, 3, 17; 12, 19; 16, 3; 19, 14»); cf. Pistoia, *Sonetti*, 507.15-17 «Compera, non dormire, | ché, inanti al ritornar de' frutti freschi, | ti corran dietro mille barbareschi». **stacione**: 'stagione'. □ 9. **mille fiate**: l'aggettivo mille, di gusto iperbolico, nel Cinquecento diventa tipico dei capitoli di lode paradossale (cf. Varchi, *Capitoli burleschi*, 1.45 cui si rimanda per altri esempi); nella silloge cf. 78.6, 92.11, 93.14, 96.6, 102.15, 129.14, 149.4, 155.8, 174.12, 196.6, 204.6, 223rubr., 245.3, 288.6, 294.3, 313.11, 329.6, 331.6, 338.17, 361.15, 380.16, 432.11, 438.8, 456.15, 468.1, 474.1, 475.5, 488.13, 528.12, 530.14, 530.19, 549.3. □ 10-11. **goder … vita**: cf. Petrarca, *Rvf*, 7.1 «La gola e 'l somno et l'otïose piume» (in parte già in Dante, *Inf.*, 24.46-8 «Omai convien che tu così ti spoltre | […] ché, seggendo in piuma, | in fama non si vien, nè sotto coltre»), e poi nel Quattrocento per es. Vinciguerra, *Satire*, 2, 140*r* «Mostra l'ardir, che in l'ociose piume»; cf. nelle extravaganti 588*.9-10 «ma l'otio, la libido e la golaza, | le piume, el sonno e l'inertia poltrona». **piume**: fig. 'mollezza d'animo'. □ 13-14. **verrà … bramosa**: 'succederà che la vostra voglia sarà desiderosa del benessere passato'. □ 15. **brosa**: 'brina' (Boerio, s.v. *bròsa*; invece CortelazzoXVI registra dubitativamente solo la voce *bruosàra* 'brinata'). Sul sostantivo si vedano anche gli esempi offerti da Prati, *Etimologie venete*, s.v. *bròsa* e da Crevatin nelle annotazioni a Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo*, 284. Varie attestazioni pavane in PaccagnellaVP, s.vv. *bruòsa* (Magagnò) e *bruoséma*/*bruséma* (*Moschetta*, *Sprolico in lengua pavana*, Magagnò, Forzatè). Per il LEI 7.419-22 la voce deriva da una base **broz-*, il nucleo semantico originario potrebbe essere quello di 'demonio che passa in fretta', che si esprime poi anche in fenomeni elementari e meteorologici. Invece Crevatin propone un incrocio tra PRUĪNA 'gelata, brina' e RŌS 'rugiada, guazza', o meglio da *(AR)RŌSA, sostantivo deverbale di un *(AR)RŌSĀRE. Sia Basso, Durante, *Nuovo Dizionario*, s.v. *brosa* sia Zambon, *Glossario*, s.v. *brosa* fanno derivare invece la voce da *brusare* (dal lat. tardo *BRUSIARE) «poiché la brina brucia i raccolti» (origine ritenuta da Prati «Difficile […] sebbene possibile per il significato»). □ 17. **che … n'harete**: cf. 83.14 «che di acqua gli porgesse un schiantellino!». **schiantelin**: 'un pochino' (CortelazzoXVI, s.v. *schiantèlo*; Boerio, s.v. *schiànta*).

15

Quivi l'auctor Battylo scrive et lamentase di lui medesimo con dir che perfino le mosche e le formiche è proviste per lo inverno e che lui non è provisto, e questo per il maledecto azaro che li ha tolto la moneta

La moscha che l'instate si solaccia,
l'inverno gli convien da poi stentare;
la formica, sollicita, procaccia
di gran, per non andar limosinare.
Così fa il ghiotto che va alla biscaccia:
un tempo gode et poi viene a manchare.
Però fa come questa, comulando,
ché 'l nostro fin non se sa come e quando!

Strambotto, ABABABCC

«Elementi tipici e frequenti negli scenari burchielleschi» (Zaccarello in SB, 126), le formiche sono qui contrapposte alle mosche rivisitando l'antica opposizione tra le formiche operose e le cicale depositarie del canto e del divertimento (cf. i sonetti pucciani, *RDT*, 16 *Andando la formica alla ventura*; XVIII.1 *Mancando alla cicala che mangiare*, e nella silloge anche il testo 298 nel quale si ha un apologo della formica). □ rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **mosche … inverno**: la rubr. è contraddittoria rispetto al contenuto del sonetto: le mosche nel testo sono paragonate all'autore («l'inverno gli convien da poi stentare»), mentre nella rubr. alle formiche («che perfino le mosche e le formiche è proviste per lo inverno»). **azaro**: cf. 5rubr. □ 1. **moscha**: l'animale è menzionato varie volte nella silloge, cf. 297 (tutto il testo è un'invettiva contro la mosca), 298.13 «Moscha esser più non vo', che gli è mateccia». □ 3-4. **la … limosinare**: cf. 16.5-6 «Farmi bisogna come la formica | che, quando mangiar vol, se lo precatta», 298.3-4 «sollicitando e sforciando ogni nervo, | per non patir di fame il dur fin empio!». □ 5. **ghiotto**: cf. 56.2, 87.15. **biscaccia**: 'bisca, luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (Boerio, s.v. *bìsca* o *biscàzza*).

16

L'auctor Squarciola scrive dicendo non trovarsi più amici, ma la borsa de l'homo esser sola amica: e chi non ha denari il pugno in cul se ficche

Non trovo più fidele et chara amica
quanto è la borsa a l'haste ben adatta.
Non sia chi de' parenti più me dica!
Amici alli bisogni non si acatta!
Farmi bisogna come la formica
che, quando mangiar vol, se lo precatta.
Vince sua prova chi dura fatica:
il tempo perso mai non se riscatta!

2. a l'haste ben adatta] mia quando cui feratta *Z*
3. più] algun *Z*
4. alli] più a *Z*
5. bisogna] convien *Z*
6. se lo precatta] sempre la catta *Z*
8. mai non se riscatta] iamai non requista *Z*

Strambotto, ABABABAB
Il testo è probabilmente ispirato al popolare sonetto *Li buon parenti, dica chi dir vòle* attribuito a Cecco Angiolieri (si veda già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 130-1; ma sulla questione dell'autenticità del sonetto cf. Contini, «Paralipomeni angioliereschi», 482-7; Bentivogli, «Sonetto "I buon parenti"»; Bettarini Bruni, «Studio sul Quadernuccio», 357-69). Incentrato sul ruolo che il denaro e la ricchezza hanno nell'amicizia (tema che si ritrova già in Tedaldi, *Rime*, 7 *Tal si solea per me levare in piede*; 19 *I' truovo molti amici di starnuto*), nello strambotto si sviluppa anche il motivo dei soldi preferiti ai parenti (diffuso anche nella poesia popolaresca, cf. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, 393-4), che si collega alla celebrazione delle virtù straordinarie del denaro, già lodate nel carme 11 *In terra summus rex est hoc tempore Nummus* dei *Carmina Burana*, e poi motivo topico della poesia comico-satirica fin dalle Origini (cf. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 86 *In questo mondo, chi non ha moneta*; Nicolò de' Rossi, *Canzoniere*, 216 *Denari fano l'omo comparere*). □ rubr. **Squarciola**: cf. 179.2. **denari … se ficche**: l'immagine ricorda Cecco Angiolieri, *PGTD*, 86.1-3 «In questo mondo chi non ha moneta | per forza è necessaro che si ficchi | un spiedo per lo corpo o che s'impicchi», ma cf. anche 7.1-2 (in nota altri ess.). □ 2. **haste**: furb. 'denaro' (NM, s.v. *aste*, *agreste* 'dinari'); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 52.2, 278.10, 338.5. □ 3-4. **Non … acatta**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **Amici … acatta**: cf. 7.5 «Amici alli bisogni sono rari» (in nota altri ess.). □ 5-6. **Farmi … precatta**: cf. 15.3-4 «la formica, sollicita, procaccia | di gran, per non andar limosinare», 298.3-4 «sollicitando e sforciando ogni nervo, | per non patir di fame il dur fin empio!». **precatta**: coniazione strazzoliana, forse da *procaccia* con cambio di prefisso e desinenza rifatta sul modello di *accattare* e simili. □ 7. **Vince … fatica**: cf. X TAV.C[9] «Chi la dura si la vence, o la perde amaramente». □ 8. **il … riscatta**: espressione proverbiale relativa alla *fuga temporis*, cf. 35.1 e Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 7.4 «né 'l tempo perso già mai riede indrieto».

17

L'auctor Squarciola scrive a un suo amico frate a San Zan e Polo ch'el se metta in ordene de danari, perché lui era forte per andar insino a Roma

Messer mio charo, acogliete minella,
a ciò che andiamo a Roma in compagnia,
perché, quanto più presto l'hora sia,
verò subitamente a vostra cella.
Io simelmente porterò tronella,
a ciò che non ci assaglie smilciaria:
chi n'ha denar non fa mai lieta via,
maxime in la stagion frescha e novella,
chi n'ha denar non è giamai contento,
chi sta sencia dinar se 'n vive in pene
e le sperance se ne vanno al vento;
ma chi ha denari alegro se mantiene
e per quanto ch'io so, concludo e sento,
consiste nel denaro il summo bene!
Adunque se contene
nel presente rimar che accumulati,
ché andar atorno, bisognia ducati.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Squarciola**: cf. 179.2. **San … Polo**: la chiesa e il convento dei santi Giovanni e Paolo che sorgono nell'omonimo campo, nel sestiere di Castello (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Giovanni e Paolo*). □ 1. **Messer mio charo**: cf. 196.1, 221.1, 226.1, 362.1, 385.1; ma si veda anche SB, 87 *Signor mie caro, se tu hai la scesa*. **minella**: 'elemosina' che il frate deve raggranellare per sostenere le spese del pellegrinaggio (Boerio, s.v. *minèla*); dal nome della misura di farina che si paga come compenso ai mugnai dopo la macinazione (< HEMĪNA 'una misura di capacità': REW e PiREW 4105). □ 5. **tronella**: furb. venez. 'denaro' (Boerio, s.v. *tròn*; CortelazzoXVI, s.v. *tronèla*; Prati, *Voci di gerganti*, § 364, secondo cui «doveva valere meno del venez. ant. *tron* 'lira', fatto coniare nel 1472 dal doge Nicolò Tron (Boerio), detto anche *lira trona* o *trona* (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *lira*)»); per il suffisso gergale *-ella* cf. Ageno, *Studi lessicali*, 468 e le voci *borella* 'testa'; *girondella* 'rondella'; *tirella* 'secchio'; ecc. Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 50. □ 6. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 7. **chi … via**: cf. 7.1-2. **n'ha**: 'non ha' (così anche al v. 9). □ 8. **stagion … novella**: 'primavera', o forse in senso fig. 'giovinezza'; cf. 400.3 «però che la stagion dolce e novella». □ 9. **chi … contento**: cf. sopra n. 7. □ 11. **le … vento**: cf. oltre a 311.13 «non fate andar le mie sperance al vento» anche Petrarca, *Rvf*, 329.8: «quante speranze se ne porta il vento». □ 12-14. **ma … bene**: cf. sopra n. 7; sulle virtù del denaro cf. 16introd. □ 17. **ché andar atorno**: 'poiché per viaggiare'. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ducàto*).

18

L'auctor scrive come si trovava haver un charo compagnio et detteli alchuni denari in presto et, quando li volse, non fu rimedio haverli

Spenta è dil tutto hormai fede e liancia:
savio è tenuto chi trade il compagno,
non si guarda a parenti nè ' amistancia,
quello è lodato c'ha più del calcagnio.
Chi drecto vive al mondo, poco avancia;
per questo, Signor mio, mi rodo e lagno:
ché dove entra il denar intra la peste,
più non se trova un Pilade e un Horeste.

Strambotto; ABABABCC
1. **fede e liancia**: cf. 574.6 «vol che servi cum fede e cum liancia». **liancia**: 'lealtà' (CortelazzoXVI, s.v. *liànza*). □ 3. **non … amistancia**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **non … parenti**: cf. Pulci, *Morgante*, 18.130.4 «non guardo più i parenti che gli strani». □ 4. **calcagnio**: cf. 12rubr. □ 5. **Chi … avancia**: 'chi vive rettamente nel mondo, sopravvive a stento'. □ 8. **più … Horeste**: indica metaforicamente l'assenza di qualsiasi amico, in quanto Pilade (figlio di Strofio e di Anassibia) e Oreste (figlio di Agamennone e di Clitemnestra) erano legati da una proverbiale amicizia.

19

St(racciola) pur séguita haver mala Fortuna ché tutti sempre il cerchi di farlo tacere et lui se lamenta

Mentre Saturno al bon tempo regnò
ciaschun vivea di sua sorte contento;
ma poi che ’l figliol Iove il discacciò
il mondo diventò tutto scontento.
Nacque li vicii tanti, et imperò,
s’el se usa frode, inganni e tradimento,
a chi imputar si dé questo non so:
s’el sia de Dio o Fortuna consento.

Strambotto; ABABABAB

□ 1. **Mentre … regnò**: per l’espressione cf. per es. Pulci, *Morgante*, 28.151.8 «quando e’ regnòe quel buon signor Saturno»; Vinciguerra, *Satire*, 1, 131*v* «Beata fu la prima gente agresta, | Che regnante Saturno in terra visse | Di sua dolce fatica, utile e honesta». Allusione alla celebre età dell’oro («bon tempo») vissuta dall’umanità sotto Saturno. Il *topos* classico (Virgilio, *Aen.*, 8.324-5; *Buc.*, 4.6; Ovidio, *Met.*, 1.89 ss.) ha ampia fortuna nel secondo Quattrocento: cf. per es. Sannazaro, *Arcadia*, 6e.67 ss.; De Jennaro, *Pastorale*, 2.58 ss.; Lorenzo de’ Medici, *Selve*, 1.98; Poliziano, *Stanze*, 1.20-1; Tebaldeo, *Rime*, 123.11, 287.121 ss.; Aquilano, *Egloghe*, 3.29-30; Arzocchi, *Egloghe*, 1.1-3. □ 2. **ciaschun … contento**: cf. Petrarca, *Rvf*, 231.1 «I’ mi vivea di mia sorte contento». □ 3-4. **ma … scontento**: con l’avvento del figlio Giove e la cacciata di suo padre Saturno finisce l’età dell’oro. **poi che**: con valore temporale. □ 6. **frode … tradimento**: cf. oltre a 328.1 «D’inganni, frode e tradimenti hospicio» (in parte anche 203.9 «Tra frode e tradimenti son levati») anche Pulci, *Morgante*, 22.96.7 «ma tradimento mai nè inganno o frodo». □ 8. **consento**: ‘consentimento’.

20

St(racciola) scrive come cum gran cupidità desiderava solacciare et convitò alcuni calchagnianti, i qual li vinse i denari et tappi, dove rimasi in ùgnol panni e sencia soldi, come disperato feci il presente sonetto

L'alta sperancia che ho nei tre quadrati
tornar mi ha facto ai colpi de lo azaro;
se de fiorini havesse un gran pitarro,
tutti per me serebbero spacciati;
ma gli incorsi mei danni, i giorni andati,
mi fa imitar la vita de l'avaro,
considerando qui mio stato amaro,
che invidia porto a quei che son passati.
Io son rimasto smilcio e ogni hom mi adeta:
stocchiccio e perdo di mercadantia
e deligiato son più che civeta.
In questa terra non c'è nè bastia,
bettola e tana che de mia moneta
non si solacci o facci bevaria.
Godi, Fortuna ria,
e fa di me, se sai, terribil straccio,
ché mai non lasserò questo solaccio.

9. adeta] adita

9. *smilcio e ogni hom*] *smilcio e oghiom*
17. accanto a *questo solaccio* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
«Il poeta […] canta con isguaiata vanteria codesto suo ritorno, atteggiandosi in aria di scherno dinanzi all'avversa fortuna» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 102). □ rubr. **Stracciola scrive … rimasi … feci**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **calchagnianti**: cf. 12rubr. **tappi**: cf. 8rubr. **ùgnol panni**: 'panni scempi' (Boerio, s.v. *ùgnolo*, invece CortelazzoXVI, s.v. *ùgnolo* 'semplice'); cf. 21.2, 140.8, 206.3, 553rubr. □ 1. **L'alta sperancia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 72.65 «qual a l'alta speranza […]». **tre quadrati**: 'le tre facce dei tre dadi'. In Italia, nonostante differenze da luogo a luogo, «ciascun giocatore gettava sul banco tre o, più raramente, due dadi, dichiarando nello stesso tempo ad alta voce un numero; chi non riusciva a indovinare con la sua dichiarazione […] il numero uscente era considerato perdente e doveva versare come posta una quantità di monete pari al numero uscito; vinceva invece, e intascava le monete così raccolte, il giocatore la cui preventiva dichiarazione era confermata dai dadi. Erano considerati nulli, cioè non dichiarabili né perdenti, né vincenti (e detti *zara* per un arbitrario collegamento di questo termine con 'zero'), i numeri ottenibili con una sola combinazione tra i tre o due dadi (ossia i due numeri più bassi e i due numeri più alti possibili: 3 e 4, 17 e 18 per il gioco con tre dadi; 2 e 3, 11 e 12 per il gioco con due dadi)» (Pasquini, «Zara», 1166). □ 2. **tornar … azaro**: cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 58.1 «Tornato son a' colpi del tri aso». **azaro**: cf. 5rubr. □ 3. **pitarro**: 'vaso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pitèr* 1). □ 4. **spacciati**: 'venduti', cioè 'spesi' (CortelazzoXVI, s.v. *spazzào*). □ 8. **che … passati**: cf. oltre a 25.2 «che invidia porto a ciaschun desperato» anche Petrarca, *Rvf*, 124.3-4 «[…] sì ch'io porto alcuna volta | invidia a quei che son su l'altra riva» (ma anche *Rvf*, 298.10 «i' porto invidua ad ogni extrema sorte», 300.1 «Quanto invidia io ti porto, avara terra […]»). **quei … passati**: 'ai giorni che sono andati' (ricordati qui con rimpianto). □ 9. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (CortelazzoXVI, s.v. *smìlzo*), già in Pulci, nelle sue ottave in gergo *Gendero smilzo del tuo tavoliero* (cf. Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, 347-9); ma si veda anche l'italiano antico *milzo* 'povero' (GDLI, s.v. *milzo*). **ogni … adeta**: espressione ricorrente, cf. 49.8, 55.2, 171.17, 211.17, 334.7, 334.9, 371.11, 456.7, 478.17, 547.17; si veda anche per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 64.10 «e non sia per alcun mostrato a dito»; Boccaccio, *Decameron*, 8.4 «egli non poteva mai andar per via che egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito»; F. Sanguinacci, *RVQ*, 13 «vien dimostrata a dito»; Pistoia, *Sonetti*, 79.21-2 «Sono mostrato a dito | da chi restar mi vede allo scoperto»; Vinciguerra, *Satire*, 1, 131*r* «Si mostra a dito, et non per fargli honore», ecc. □ 10. **stocchiccio**: 'truffo' (Boerio, s.v. *stochizàr*; dal gr. τοχίζω 'praticare l'usura'; cf. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, 240). □ 11. **deligiato … che civeta**: 'e sono deriso più che una civetta'; cf. 362.12 «Io dico ben a voi, vis de ciovetta», 398.9-11 «il qual vi mando per lator presente | che sembra ne l'aspecto una ciovetta, | si a la fixolomia poreti a mente». Le civette sono ricordate sia come creature ingannatrici (cf. Picinelli, *Mondo simbolico*, l. 4, cap. 19 «la civetta, figurata con gli uccelletti d'intorno

ed il motto *Illudit et detinet*, o veramente *Allicit et decipit* rappresenta gl'inganni del mondo […]. Il soprascritto motto *Allicit et decipit*, al vivo ne rappresenta l'astutia dei ciarletani, i quali con varii scherzii e ridicoli atteggiamenti attrahono il popolo, che poi per lo più lasciano schernito ed ingannato»), sia, «a causa della loro espressione intontita alla luce del sole, designano comunemente, nella letteratura comica, persone sciocche» (Decaria, Zaccarello in Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 136, ma cf. anche Ageno, *Studi lessicali*, 67, 137-8). Per il ricordo della civetta cf. per es. Za, *Lo studio d'Atene*, 4.88-90; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.47; Pistoia, *Sonetti*, 155.5; Bellincioni, *Rime*, I, 134.11; Aquilano, *Barzelle*, 8.25. Sull'abbandono da parte di amici e parenti cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 12. **terra**: 'città'. **bastia**: 'osteria' (CortelazzoXVI, s.v. *bastia* registra unicamente questo esempio, ma cf. anche Mutinelli, *Lessico veneto* e Boerio, s.v. *bastìon*). □ 14. **bevaria**: 'sbevazzamento' (CortelazzoXVI, s.v. *bevarìa*). □ 15. **Godi, Fortuna ria**: cf. 381.15-17 «Godi tal compagnia, | poiché ridurti ti cominci in bettola | levando, per n'haver ponti, la cetola»; apostrofe dal sapore dantesco (cf. *Inf.*, 26.1 «Godi, Fiorenza, poi che sè sì grande»), trapiantata poi nella poesia comico-satirica, (cf. per es. SB, 122.17 «or godi, Roma, di cotal prelato»; Pistoia, *Sonetti*, 364.15-17 «Godi, fa bona ciera, | segui san Pietro e quel che non ti noce, | ma fugil quanto puoi, se 'l corre in croce»). Tradizionale è anche l'improperio contro la Fortuna (cf. Petrarca, *Rvf*, 298.12-14 «O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte, | o per me sempre dolce giorno et crudo, | come m'avete in basso stato messo», e nel Quattrocento si vedano Pulci, Lorenzo de' Medici, Domenico da Prato, ecc.), cf. nella silloge 34.7, 274.16, 312.5, 325.13-14, 379.1, 388.1, 396.13. □ 16. **straccio**: 'straccio o strazio' (con la nota incertezza dell'effettiva pronuncia della grafia ‹cci›). □ 17. **questo solaccio**: «cioè i dadi, anche qui disegnati in margine» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 103, n. 1).

21

St(racciola) scrive come si trovava sencia veste e haste a tempo che vegniva l'inverno et cominciava a soffiar bora

– Sì fieramente bòrea mi perquote
in ùgniol panni, ligieretto e soro,
che comparer non posso in piaccia o foro,
nè saldo ardisco star a sue gran botte.
A poco a poco scerenar la nocte,
il gielo refrescar per più martoro:
però soccorri me, Volpin, ch'io moro,
mira piangente le mie afflicte gotte! –
Volpin, che dentro al coscho apresso il foco
se 'n stava e di maron mangiava in copia,
si mosse alquanto al mio lamento rocho;
mosse a pietà suo cor mia grande inopia,
e subito nel centro trovò locho
la povertà che d'ogni intorno scopia.
Benché 'l mio se radopia,
ogni hor parlando tremoli repenti,
affanni e susti con batter de denti.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **haste**: cf. 16.2. **bora**: 'tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bòra*). □ 1-4. **Sì … botte**: immagine ricorrente, cf. oltre a 119.9-11, 140.1-4, 293.9, 319.10, 553.1-2 anche per es. Petrarca, *Rvf*, 100.3-4 «et quella dove l'aere freddo suona | ne' brevi giorni, quando borrea 'l fiede»; Sacchetti, *Rime*, 9.1-4 «O traditor Eòl, de' venti dio, | perché nimichi la Venere dèa, | dando a me sottoposti vita rea | col soffiar tuo malinconoso e rio?»; Bramante, *Sonetti*, 17.16-17 «[…] ma fa ch'io n'abia un scudo | tal ch'io non giostra più con Borrea ignudo». **ùgniol panni**: cf. 20rubr. **ligieretto e soro**: cf. 519.14 «perfin le scarpe, soro e legieretto». **soro**: 'sprovveduto, sciocco' (GDLI, s.v. *sòro* 3). **comparer … foro**: espressione ricorrente cf. 87.3, 119.10, 220.9, 257.10-11, 319.15-16, 396.4, 553.2. **nè saldo ardisco**: 'non posso permettermi di rimanere saldo'. □ 5. **scerenar la nocte**: 'trascorrere la notte all'addiaccio' (GDLI, s.v. *serenare* 7); *sc-* può essere dovuto o a ipercorrettismo (come reazione alla sibilante sorda prodotta, nei dialetti settentrionali, da sc seguìta da vocale palatale) o ad analogia (attrazione a forme come *sciorar*, *sciorinar*, ecc.). □ 6. **martoro**: 'tortura, martirio' (CortelazzoXVI, s.v. *martòrio*). □ 8. **afflicte gotte**: le guance rigate di lacrime per il freddo. □ 9. **coscho**: cf. 12.9. □ 10. **di maron mangiava**: si noti la costruzione *mangiare* + *di* (cf. oltre a 66.17 anche per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 16 «gli dicessono che mangiasse di quella cipolla»). **maron**: 'specie di castagna' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *marón* 1). □ 12. **mosse … cor**: per quanto l'immagine sia topica, può forse agire la memoria di Dante, *Purg.*, 6.116 «e se nulla di noi pietà ti move» e di Petrarca, *Rvf*, 63.3-4 «pietà vi mosse; onde, benignamente | salutando, teneste in vita il core». **grande inopia**: cf. 89.8 «[…] sta tanta inopia», 584.3 «[…] tanta inopia». □ 13-14. **e … scopia**: sintassi poco perspicua, forse da intendere 'e immediatamente nel centro del cuore di Volpino, trovò spazio la povertà che dilaga in me'. □ 15-17. **Benché … denti**: sintassi poco perspicua, forse con «mio» riferito a «lamento» al v. 11 e proposizione principale nominale (vv. 16-17); dunque 'benché aumenti il mio lamento verso Volpino, mentre parlo provo tremori improvvisi, affanni, sospiri e sbatto i denti'. **tremoli**: 'tremori' (GDLI, s.v. *tremolo* 10); cf. nella silloge anche 140.10 e 444.11. **affanni … denti**: probabile ricordo di *Mt* 8, 12 «[…] ibi erit fletus, et stridor dentium» (ma cf. anche *Mt* 13,42, 13,50, 22,13, 24,51, 25,30; *Lc* 13, 28). **susti**: 'sospiri' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sùsto*).

22

L'auctor scrive sta risposta de Squarciola a un gollo de noze, il qual con i soi bei dicti credeva imbarcarmi al matrimonio. Non se farà!

Rifuto, meser mio, vostri ducati,
l'offerta insieme e l'honorata sposa
che tanto mi lodasti in rima e in prosa,
perché il mio batisteo non fa jabati
e se ben porto li drappi stracciati,
non fu mai di haste priva mia sfogliosa
et non è cosa mi fie più nogliosa
quanto sentirmi donna agli costati.
Per non sentir tal puccia, dal fratello
son mancipato già nonanta mese,
e vivo solo a modo un remitello.
A femine non posso esser cortese:
nonché veder, ma udirle mi è un coltello,
siché vi faccio il cor noto e palese:
da femine discese
excidii, sangue, scandoli e ruine,
Troia anchor piange e sue sacre confine!

4. batisteo] bastisteo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Sul non prendere moglie si vedano anche i testi 23 e 93. □ rubr. **L'auctor … imbarcarmi**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **Squarciola**: cf. 179.2. **gollo de noze**: 'combinatore di matrimoni' (CortelazzoXVI, s.v. *gólo*; etimo non chiaro: cf. Mussafia, *Beitrag*, s.v. *guolo*; TLIO, s.v. *golo*). □ 1. **ducati**: cf. 17.17. □ 3. **che … prosa**: cf. 478.16-17 «[…] tu serai sbeffato | e in rima e in prosa et a dito mostrato», 558.4 «che anchor spero laudarla in rima e in prosa»; per la coppia «in rima e in prosa» cf. Petrarca, *Tr. Cup.*, 4.70-1 «[…] che nè 'n rima | poria, nè 'n prosa ornar assai, nè 'n versi», e nel Quattrocento per es. F. Sanguinacci, *RVQ*, 240-1; Pulci, *Morgante*, 1.4.3, 15.23.5. □ 4. **batisteo**: traslato osceno di 'membro virile' (CortelazzoXVI, s.v. *batistèo*; D'Onghia, «Battistiero»; «Aggiunte settentrionali», 453); cf. per es. *Piovano Arlotto*, 18.49-51 «per ozio e mala tentazione di carne, in pastura qualche volta mi menai il mio battisteo a spasso e dettigli la biada in modo me ne presi gran diletto più e più volte»; SB, 194.8-10 «e a che otta suona il battaglione. | La gatta è fuori e ' topi vanno a tresca, | rizasi il batisteo e turansi e buchi». **fa jabati**: 'coire, compiere il coito' (dal croato *jèbati* 'fottere', con accentazione sdrucciola; CortelazzoXVI, s.v. *jabàti*), il verbo è ricorrente nella letteratura schiavonesca (Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 151); cf. Pistoia, *Sonetti*, 123.10 «Lui, col coraz in pisda a far gebati». □ 5. **e … stracciati**: cf. 274.10-11 «gli è pur Stracciola e, ch'el sia ver, gli aguata, | ché in tutto mai portò suoi drappi sani». □ 6. **haste**: cf. 16.2. **sfogliosa**: furb. 'borsa' (NM, st. 8 «e avrai sempre sgonfiata la sfoiosa»; son. 4.36 «non si trovi sfoiosa»; CortelazzoXVI, s.v. *sfogiósa*), variante del furb. *foglia* (cf. 2.7); cf. Pistoia, *Sonetti*, 52.7 «La sfoiosa va lieve alle bilancie», 330.10 «ch'el poggi la griffagna alla sfoiosa». □ 7. **nogliosa**: 'fastidiosa, dannosa' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *nogióso*). □ 9. **Per … mancipato**: 'per non sentire tale puzza di donna, dal fratello (Giangiacomo Michieli) mi sono allontanato' («la cognata era forse stata la causa per cui egli s'era staccato primamente dal fratello» così V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 108-9); ma il v. si presta però a una lettura anfibologica oscena stante *fratelo* 'membro virile' (Toscan, *Le carnaval*, § 829; DLE, s.v. *fratello* 1; CortelazzoXVI, s.v. *fratèlo*). □ 11. **vivo … remitello**: cf. 284.15-16 «Vo' diventar romita | di breve, […]», 354.9-11 «et ch'io non curo di passar mia vita | se non nel loco proprio et condecente | alla salute del vero heremita»; 'e vivo solo a modo di un eremita', con l'omissione della preposizione *di* nella locuzione preposizionale *a modo di* (cf. SIA-2, 601, 603). □ 12. **femine**: voce connotata negativamente, spesso contrapposta a *donna*, cf. per es. Bernardino da Siena, *Prediche*, 20.68; Sercambi, *Novelle*, 32; SB, 201.1; ma soprattutto Machiavelli, *Mandragola*, 2, 6: «Perché io non vo' far la mia donna femmina e me becco». □ 17. **Troia anchor piange**: per Elena, la moglie di Menelao rapita da Paride, inizia la guerra di Troia. **e**: 'le', articolo determinativo femminile pl. (cf. anche 225.14). **confine**: 'confini', normale in antico l'alternanza tra il maschile e il femminile.

23

Scrive Stracciola a un suo amico confortandolo non prenda moglie, come ha facto lui

Io son straccioso, e Stracciola morire
in ogni modo mi son terminato,
e per morir sappiate ch'io son nato,
disagio non di men non vo' patire
e inanci che mia vita habia a finire,
goder cotesto mondo ho liberato:
la nocte cum bon sonno, il giorno in stato
tranquillo, sencia lite, sdegni e ire,
sencia cura di moglie e de' figlioli,
viver disposto son hormai del tutto
per n'imbratar, testando carte e fogli,
e però, amico mio, fa che sie astuto:
guarda che matrimonio non te accogli,
ché, se ti leghi, tu serai cornuto,
tu venerai canuto
nanci il tempo, perdendo il riso e 'l giocho,
pover, pien de schinelle a poco a poco.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 22introd. □ rubr. **Scrive … lui**: cf. 93.3 «felice è quel che tor moglie se schiva». □ 1. **Io**: l'esordio con il pronome *io* è tipico di molti testi comico-satirici d'ispirazione angiolieresca (si vedano i numerosi esempi riportati in IUPI), ma anche la serie 185-91 nei SB; il modulo è qui largamente attestato: cf. 101.1, 108.1, 114.1, 133.1, 166.1, 197.1, 211.1, 272.1, 294.1, 301.1, 327.1, 351.1, 354.1, 357.1, 379.1, 394.1, 487.1, 529.1, 540.1, 564.1. **son straccioso**: cf. 198.17 «ch'io son straccioso con pochi marchetti». □ 2. **mi son terminato**: 'io sono deciso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *terminàr*). □ 8. **sdegni e ire**: per la coppia cf. Petrarca, *Rvf*, 205.1 «Dolci ire, dolci sdegni […]». □ 11. **n'imbratar … fogli**: 'non sporcare le carte e i fogli' (CortelazzoXVI, s.v. *imbratàr* 1), cioè 'non fare testamento'. □ 14. **cornuto**: la figura del marito cornuto è attestata fin dal Duecento (cf. Rustico Filippi, *Sonetti*, 35 *Oi dolce mio marito Aldobrandino*); cf. qui 370.14 «e voi le corna in capo portarete», 381.14 «dove non era, si ha facto cornuto», 571.12 «Per questo el porta sua testa cornuta». Notevole il ritratto di un cornuto offerto dal Pistoia nel testo 363 *Non curò visto il Cima il cavalliere*, di cui si vedano almeno i vv. 15-17 «La moglie del Pavèra | pongli ogni giorno novi corne in testa, | lui dà a ciascun del becco su la cresta». □ 15-16. **tu … tempo**: 'diventerai vecchio'; cf. II.5pros. «venuto cum capelli canuti avanti il tempo», 373.11 «che mi han facto venir cusì canuto» (in entrambi i casi lo Strazzola parla di sé stesso). **riso e 'l giocho**: per la coppia cf. Petrarca, *Rvf*, 270.80 «[…] il riso e 'l gioco». □ 17. **schinelle**: 'acciacchi, magagne' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *schinèla*, parallelo all'it. *schienella* da *schiena*).

24

Stracciola scrive *ad lectores de eius corpore putrido et unctuoso*

O vos omnes, qui transitis per via,
guardate se vedesti mai un straccioso
simil a me, sì lordo e stomacoso,
pegio che un nato a megio l'Albania;
che, se mirate la persona mia
di rogna carcha e il capo pedochioso
e l'altro verminecio che sta ascoso,
il Po e ' suoi rami non mi necteria.
E al Portel non si trova tanto lucto
quanto nel coscho ove monel riposa,
dal capo a' piedi uncto e grasso tutto.
Non stancia alchun gaglioffo in travaiosa
che di me sporcho più si trovi e brutto:
cercha pur sotto il cielo ogni calcosa.
L'anima sta zoiosa:
scriver bisogneria un gran quaderno,
non credo tanti vicii sia in inferno!

1. *per via*] *per la via* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1. ***O … via***: riprende l'inizio di una delle *Lamentationes* di Geremia (1, 12) – già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 103 –, che Dante nella *Vita Nova* (2.14-18) riporta testualmente commentando l'inizio del sonetto *O voi che per la via d'Amor passate* (ma cf. anche Petrarca, *Rvf*, 1.1 «Voi ch'ascoltate […]»). Per un uso parodico cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 144.1-2 «O voi, beccar, che andate per la via, | qui iace morto il Ciampante, lucano». Nella silloge cf. anche 67.1, 74.1, 293.1, 446.1, 449.1, 498.1. □ 2-3. **guardate … me**: continua la ripresa parodica del passo di Geremia «attendite et videte si est dolor sicut dolor meus» e forse anche di Dante, *Inf.*, 30.60-1 «[…] guardate e attendete | a la miseria del maestro Adamo». **lordo e stomacoso**: cf. 443.11 «sì è lordo, pucciolente e stomachoso». **lordo**: topico il motivo della sporcizia, attestato fin da Rustico Filippi, *Sonetti*, 53 *Dovunque vai, conteco porti il cesso*. □ 4. **megio**: 'mezzo'. □ 6. **di … pedochioso**: cf. 198.9-10 «S'io son da capo a piè carcho di rognia, | di rognia cavallina […]», 348.7 «carcha di rognia e pochi drappi a l'ale», 565.12 «carcho da capo a piè tutto di rogna». **rogna**: malattia della pelle presente fin dalle Origini nel repertorio comico-satirico, cf. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 48.14, e largamente attestata nel Quattrocento, cf. per es. Lorenzo, *Simposio*, 4.27; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.5; *Morgante*, 4.23.3; Pistoia, *Sonetti*, 115.2, 152.8; Bellincioni, *Rime*, I, 24.11, 116.21, 130.7. □ 7. **verminecio**: 'sudiciume' (Boerio, s.v. *vermenézzo* «quantità di pidocchi o altro simile malore»). □ 8. **il Po … necteria**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 133.20 «l'acqua di Po non gli smerdaria il viso». **rami**: 'affluenti del Po'. □ 9. **Portel**: il luogo a Padova dove attraccavano le barche da e per Venezia (CortelazzoXVI, s.v. *Portèlo;* V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 104, n. 1). **lucto**: 'fango' (TLIO e GDLI, s.v. *loto*). □ 10-11. **coscho**: cf. 12.9. **monel**: furb. 'io' (NM, s.v. *monello* 'mi'; Folena, «Semantica e storia di "monello"»; Ageno, *Studi lessicali*, 521; CortelazzoXVI, s.v. *monèlo*). □ 12. **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stanziàr*, per Boerio «è anche voce di gergo de' Barcaiuoli»; cf. inoltre Ageno, *Studi lessicali*, 523). **gaglioffo**: 'mendicante' (TLIO e GDLI, s.v. *gaglioffo*); cf. la citazione di Giulio Cesare Croce a 14.3, ma anche nella silloge 565.2-3 «che qui s'è dato alla gaglioffaria | non lassa andar persona per la via | che mendicando non li porga mano». **travaiosa**: furb. 'prigione' (NM, s.v. *travagliosa* 'prigione'*;* Boerio, s.v. *travagiòsa*); cf. 220rubr. «ponerlo in carcere, hover in travaiosa» (e si veda la variante *boiosa* in Pistoia, *Sonetti*, 330.14). □ 13. **brutto**: qui nel senso di 'immondo', quasi in dittologia con «sporcho». □ 14. **calcosa**: furb. 'strada' (per l'etimo cf. 356.7, si noti qui il suffisso *-oso*, tipicamente gergale, cf. *fangose* 'scarpe', *polverosa* 'farina', *scambioso* 'vino', ecc.; NM, s.v. *calcosa* 'terra'; Prati, *Voci di gerganti*, § 78; Ageno, *Studi lessicali*, 517; CortelazzoXVI, s.v. *calcósa*; Boerio, s.v. *stràda*). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 45-6. □ 16. **scriver … quaderno**: cf. Sanguinacci, *RVQ*, 1.28-9 «qualunque in suo quaderno | se scrive […]»; Pulci, *Morgante*, 26.87.5-6 «però non ch'una lettera, un quaderno | iscriverò di buono inchiostro a quello»; Varchi, *Capitoli burleschi*, 3.35-36 «vo' dir tanto di te ch'io empia un tratto | dal capo al piè tutto quanto un quaderno». □ 17. **non … inferno**: cf. oltre a 48.11 «tanti vicii non credo sia in inferno» anche Pulci, *Morgante*, 18.120.1 «anzi quanti ne son giù nello inferno».

25

Qui scrive Stracciola la sua vita desperata et malcontenta

Meno la vita mia tanto infelice
che invidia porto a ciaschun desperato.
Speranza mi sgomenta e sì me dice:
– Stracciola, non sperar, ché sei spacciato!
Rama non c'è rimasto, nè radice;
Fortuna al fondo ti ha precipitato!
D'esser in questo corpo mai felice
non isperar, ché gli è predestinato.

Strambotto; ABABABAB
Le due serie di strambotti 25-31 e 32-8 possono essere considerate delle «vere disperate» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 110), un genere inaugurato nel Trecento da Antonio da Ferrara e Simone Serdini detto il Saviozzo (sull'argomento si vedano le osservazioni di Vittorio Cian in Cavassico, *Rime*, 1, LXXXVII-XCIII; di Giulia Gianella in Feliciano, *Rime*, 1, 244-63; di Tania Basile in Tebaldeo, *Rime*, 279, vol. 2.2, 301-8; di G. Parenti, «Antonio Carazolo desamato», 139-40; di Antonio Rossi in Aquilano, *Strambotti*, 147-8 e da ultimo di Scarlatta, *The Disperata*). In generale gli elementi che contraddistinguono questo genere sono (si riprende quanto notato da Rossi in Aquilano, *Strambotti*, 147): 1. il sentimento del dolore e della protesta portato programmaticamente all'eccesso; 2. l'invettiva contro la donna; 3. la 'maledizione' o 'bestemmia'; 4. le ripetute invocazioni alla Morte; 5. i proponimenti di suicidio; 6. sul piano retorico e stilistico, la presenza di un lessico tragico e il ricorso all'iperbole. □ 2. **che … desperato**: cf. 20.8 «che invidia porto a quei che son passati» (in nota altri ess.). □ 5. **rama … radice**: sia *rama* 'ramo coperto da foglie' (GDLI, s.v. *rama* 1), sia *radice* possono alludere metaforicamente agli appigli che il poeta aveva un tempo per non precipitare («Fortuna al fondo ti ha precipitato»); ma per entrambi i sostantivi è attestato anche il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1020; DLE, s.vv. *rama* e *radice* 1) e dunque il passo potrebbe far riferimento al sopraggiungere dell'impotenza. □ 6. **Fortuna … precipitato**: sono ricorrenti le immagini della cima e del fondo associate alla Fortuna (la metafora fa tacitamente perno sulla ruota della Fortuna, cf. 135.1-2): cf. oltre a 42.6, 360.13-14 anche per es. SB, 215.12-14; Pulci, *Morgante*, 22.186.2-4; Boiardo, *Amorum libri*, 2.6.10-11; Pistoia, *Sonetti*, 49.15-17; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 75.45-6; Aquilano, *Strambotti*, 20.5-6. □ 8. **ché … predestinato**: 'poiché così è stabilito dalla Fortuna'.

26

Sequitur

Son ne la lista dî desgratïati:
tutte infelicità stanciano meco,
tutti gli amici mei son lontanati,
non vol che mangi, bevi o parli secho.
Più parenti non vol esser pregati,
nè fa dil cantar mio alchun ribecho;
però vieni Dïavolo, destàti
e fammi guardïano a lo tuo specho.

5. *vol*] *volglion* [+]

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. Lamento di gusto angiolieresco verso l'ingratitudine del prossimo (cf. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 87, 90, 92; e poi per es. SB, 191). □ 2. **stanciano**: cf. 24.12. □ 3-5. **tutti … pregati**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **Più … pregati**: il verso sarebbe mensuralmente perfetto se qui ci fosse una terza persona con valore di sesta (tipo *vuol*), come sarebbe normale per uno scrivente veneziano (e come accade spesso nella silloge). □ 6. **nè … ribecho**: furb. 'non ascoltano' (cf. 12.11, ma cf. anche CortelazzoXVI, s.v. *ribèco*); cf. 352.5 «ma s'el ribeccherà nostri sermoni», 463.9 «siché ben ribeccate il cantar nostro». □ 7. **destàti**: con diastole (lo spostamento è probabilmente rifatto su *destàr*). □ 8. **specho**: propriamente 'antro, spelonca', qui 'Ade'.

27

Sequitur

Più ch'ogni giorno a Dio me ricomando,
ogni dì vo più a declinatïone;
però se 'l gran Dïavol vo chiamando,
hor non vi pari di admiratïone.
Vorei ch'egli mi havesse al suo comando.
Non stimo de l'inferno alchun girone:
purché in sta vita non vadi stendando,
de l'anima gli fo donacïone.

7. purché in] purché vao in

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. □ 2. **vo … declinatione**: 'le mie condizioni peggiorano, declino'. □ 3. **gran Dïavol**: 'Satana'; cf. oltre a 2rubr. «riccorrer a le mercè del gran Diavolo» anche per es. Ariosto, *Orlando Furioso*, 25.14.6 «forse il Gran diavol; non quel de lo 'nferno». **vo chiamando**: un atteggiamento analogo si ha in II.5pros. «riccorrer a le mercè del gran Diavolo et a lui finalmente, come a refugio de le tribulatione mie, implorare auxilio, favor et soccorso», 32.1 «Dïavol, tante volte io ti ho pregato», 159.16 «di propria mano et a Sathan donarme», ma poi 278.1-3 «Dïavolo, da poi ch'io vedo chiaro | che signoria non hai fuor del tuo regno, | tornar intendo al mio Signor preclaro», 281rubr. «Stracciola contrito ricorre al summo Dio». □ 6. **non stimo**: 'non considero, non ho dunque paura'.

28

Sequitur

Solea cum lieto et amoroso carme
placar ogni animal di pietà privo;
hor cerco solitario lontanarme
e dil consortio usato farmi privo,
perfin che io trovi locho da sfocarme
ché un homo sfortunato sta mal vivo.
Per me fa l'habitar fra tygri e orsi
ché tardo aspecta il ben chi vive in forsi.

3. hor cerco solitario] hor cerco lont solitario
5. per fin che io] per fin che co

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1-2. **Solea … privo**: cf. per la mossa sintattica e la rima Petrarca, *Rvf*, 250.1 «Solea lontana in sonno consolarme»; il passo allude al fortunatissimo mito d'Orfeo (cf. 188.17 «un altro Amphion thebano, un altro Orpheo»), ma si veda anche Petrarca, *Rvf*, 95.1-4 «Così potess'io ben chiudere in versi | i miei pensier', come nel cor gli chiudo, | ch'animo al mondo non fu mai sì crudo | ch'i' non facessi per pietà dolersi». □ 3-4. **hor … privo**: il rifugiarsi in luoghi solitari è un tema caro alla lirica amorosa, cf. Petrarca, *Rvf*, 35 *Solo et pensoso i più deserti campi* e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 113[1].1-2 «Ora che son lontan dall'altre genti | e veder non mi puote altro che 'l sole»; Sasso, *Disperata*, 79-81 «Or son scacciato in un loco diserto | d'angoscia, di dolor, di pena carco | e morte aspetto per ciascun mio merto» (c. a2*r*); *Versi*, ott. «Valete, amici: in antri obscuri et atri | io me ne vado, in poggi alpestri e grotte» (c. A6*r*). **consortio … privo**: cf. Dante, *Inf.*, 20.85 «lì, per fuggire ogne consorzio umano». □ 5. **perfin che**: 'fino a che'. **sfocarme**: 'sfogarmi', significato che la voce ha anche altrove nella silloge, a meno di non intendere 'soffocarmi' (alludendo, come in altri luoghi, al suicidio, cf. 37.4). □ 6. **ché … vivo**: cf. 92.14 «ché un sfortunato mai nascer dovria». □ 7. **tygri e orsi**: per la coppia cf. Petrarca, *Rvf*, 152.1 «Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa», 283.14 «non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso».

29

Sequitur

Quando la rosa coglier mi pensai,
la spina alhor la man presto mi ponse,
poi cautamente Amor da l'altro lai,
sprovisto e disarmato anchor mi gionse;
unde, assediato da infiniti guai,
apresso a tanto mal anchor mi agionse
speranza cum desir vano e fallace,
ma ben è stolto chi che 'l suo mal tace!

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1-2. **Quando … ponse**: la metafora della rosa tra le spine è simbolo della bellezza femminile che svanisce non appena viene colta. Sul motivo topico (cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 220.2-3 «[…] e 'n quali spine | colse le rose», 246.5 «Candida rosa nata in dure spine») si veda Pozzi, *La rosa in mano*, 54. □ 3. **lai**: 'lato', forma di remota tradizione veneta (cf. Stussi, *Testi veneziani*, LXII-LXIII; 222; Formentin, «Un esercizio ricostruttivo»; Crifò, *I "Diarii" di Marin Sanudo*, 311, n. 265). □ 4. **sprovisto**: 'impreparato'; cf. Tebaldeo, *Rime*, 599.3-4 «vedendo che sprovisti ne sòl spesso | trovar la ceca et importuna Morte»; Aquilano, *Strambotti*, 47[10].8 «con gran furor da me sprovisto è gionto». □ 7. **desir … fallace**: cf. Petrarca, *Rvf*, 290.5 «O speranza, o desir sempre fallace».

30

Sequitur

Un màntese son facto de suspiri
al cor che è facto una fornace ardente
di focho ove se affina i mei martyri
in modo che nessun pò starmi arente.
Vorei di questa vita presto usciri
per non patir più tante amare stente.
Dunque soccorri, Morte inevitabile,
nè ti mostrar sto ponto inexorabile.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1. **Un … suspiri**: cf. II.5pros. «et diventato uno mantice de suspiri» (in nota altri ess.). **màntese**: 'mantice' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *màntese*). □ 2. **cor … ardente**: la metafora del petto dell'amante-fornace, non attestata in Petrarca (ma cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 39.7 «ch'io ardo come foco in la fornace»; Boccaccio, *Rime*, 58.12-13 «Io che farò, che nella tua fornace | ardo […]»), è largamente utilizzata nel secondo Quattrocento: cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 157.11; Sasso, *Strambotti*, b2*v*; Tebaldeo, *Rime*, 708.77; Aquilano, *Strambotti*, 53.1, 139.2; Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 106.4; *A Safira – Egloga*, 93; *A Safira – Rime*, 222.13. □ 3. **focho … affina**: cf. Dante, *Purg.*, 26.148 «Poi s'ascose nel foco che li affina»; Petrarca, *Rvf*, 360.5 «ivi, com'oro che nel foco affina». □ 4. **arente**: 'vicino, appresso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *aránte*), etimo discusso: da RADĔRE 'radere, grattare' (REW e PiREW, 6987) o da HAERĒRE 'essere attaccato' (VSI, s.v. *arent*). □ 6. **amare stente**: cf. Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 166.13 «Talora muove da sì amare stente» (in antico *stente* è anche di genere femminile). □ 7. **Dunque … inevitabile**: la morte come liberatrice dagli affanni amorosi (ma qui sono per il poeta gli affanni di un'intera vita!) è un motivo radicato nella tradizione, cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 71.39, 153.4 e nel secondo Quattrocento per es. Boiardo, *Amorum libri*, 1.59.4; Tebaldeo, *Rime*, 278.3; Aquilano, *Strambotti*, 88.1.

31

Sequitur

Morir io voglio in luocho ch'io non senti
humana voce, da ogni ben lontano,
dove Cerber crudel vi si apresenti
cogliermi l'alma cum sua prompta mano.
Ivi seranno i spiriti dolenti,
Ticio, Tantalo, Isiona a mano a mano:
e sieno alla mia morte i lumi spenti,
ogni officio divin sia decto invano.

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. □ 1-4. **Morir … mano**: cf. Saviozzo, *Rime*, 77.1-2 «Cerbero invoco e 'l suo crudel latrare | che l'infimo mio ingegno a sé raccoglia». **Cerber**: antico mostro dell'Averno classico, descritto come un cane con tre teste e i colli avvolti di serpenti. **Ivi … dolenti**: cf. Dante, *Inf.*, 1.116 «vedrai gli antichi spiriti dolenti». □ 6. **Ticio, Tantalo, Isiona**: per la triade cf. Feliciano, *Rime*, 21.20-6 «ove Isione è tormentati e lasso | a star in quella pena simpiterno, | e puoi con Titio d'ogni speranza casso | con gli avvoltori intorno al tristo pecto | per farmi crescier pena e più dispecto | con Sisypho rotare il suo gran sasso | con Tantalo nell'aqua fino al mento». **Ticio**: gigante che tenta di usare violenza su Latona ed è relegato nel Tartaro (cf. per es. Virgilio, *Aen.*, 6.595 ss.; Ovidio, *Met.*, 4.457 ss.; Dante, *Inf.*, 31.124). **Tantalo**: re della Lidia; avendo dato agli Dèi dell'Olimpo le carni del proprio figlio è condannato a terribili punizioni (cf. per es. Ovidio, *Met.*, 4.458 ss.); cf. 133.8 «portando ogni hor di Tantalo la pena». **Isiona**: Issione, re dei Lapiti; severamente punito per essere stato il primo assassino di un parente (cf. per es. Ovidio, *Met.*, 12.210 ss.); per la forma con *-a* cf. Jacomo della Lana, *Commento*, *Purg.*, 24.121. □ 7. **lumi spenti**: a lumi spenti sono sepolti gli eretici e gli scomunicati; cf. Dante, *Purg.*, 3.132 «dov'e' le trasmutò a lume spento». □ 8. **officio divin**: 'messa *pro defunctis*'.

32

Quivi l'auctor, da poi ch'el non trova altra via e modo da sfocar i soi fastidii, se ricomanda al Diavolo e dasse a lui

Dïavol, tante volte io ti ho pregato
cum tutto il core e cum tutta la mente
che in anima et in corpo io sia portato
nel regno tuo fra gli homini excellente.
Parmi che sino a qui m'habi agabato:
le croce io so che non mi fo per niente,
dimme la causa che sei lontanato,
sendoti parcïale et buon servente.

rubr. *da poi ch'el non trova*] *da poi ch'el trova*

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. □ rubr. **sfocar**: 'sfogare'. □ 1. **Dïavol**: cf. 278.1. **Dïavol … pregato**: cf. 27.3 «però se 'l gran Dïavol vo chiamando» (in nota altri ess.). □ 2. **core … mente**: cf. 50.3 «[…] col core et con la mente», 447.10 «mi son disposto cum la mente et core», 553.9 «il qual se sforcia cum la mente et core». **cum tutto il core**: cf. 276.4 «[…] e te ameria cum tutto il core». □ 3. **anima … corpo**: cf. 36.6 «L'anima e il corpo cum tue man divide». □ 5. **agabato**: 'gabbato' (CortelazzoXVI, s.v. *agabàdo*). □ 8. **parcïale**: 'favorevole, difensore' (CortelazzoXVI, s.v. *parzià*l).

33

Idem

Morte, che fai? Perché dimori tanto
l'archo per farmi de sta vita privo?
Perché non vesti me del tuo scur manto,
se in questo mondo star non curo vivo?
Vien ch'io te riprego, al mio longo pianto
dona riposo ché il morir non schivo,
da poi che il cielo, il mondo e 'l Volto Sancto
mi ha abandonato e d'ogni ben mi ha privo.

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. □ 1-2. **Morte … privo?**: cf. oltre a 35.6 «pegio mi fa che Morte non mi tole», 36.1 «Perché dimori, inexorabil Pluto?», 37.1 «Poiché Plutone e Morte me rifiuta», 92.8 «ma Morte non mi vol, Morte inimica!» anche per es. Aquilano, *Strambotti*, 89.1-2 «Morte, ché non soccorri a tanta doglia | se 'l tuo venire a me tanto dilecta?», 91.1-2 «Morte, che fai? Chi te impedisce ognora, | che tu non vieni a darmi alcun riposo?». **dimori**: 'fai restare inattivo' (CortelazzoXVI, s.v. *dimoràr*). **archo**: per l'immagine delle armi della Morte cf. oltre a 41.4 anche per es. Petrarca, *Rvf*, 272.2, 315.14; *Tr. Mortis*, 1.156; *Tr. Temp.*, 82; e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 89.3, 170.1; *Capitoli*, 9.179; Cornazano, *Canzoniere*, 31.2; Tebaldeo, *Rime*, 194.12, 225.7-8, 295.56, 532.12. □ 3. **Perché … manto**: forse è qui rovesciato Petrarca, *Rvf*, 313.8 «lei ch'avolto l'avea nel suo bel manto». □ 5. **Vien … riprego**: immagine già dantesca (*Rime*, 14.73-79 «Morte, assai dolce ti tegno; | […] | Vieni, ché 'l cor te chiede» e nella prosa, *Vita Nova*, 14.9 «"Dolcissima Morte, vieni a me […]; or vieni a me, ch'io molto ti disidero e tu 'l vedi, ch'i' porto già lo tuo colore"») e poi petrarchesca (*Rvf*, 358, 8 «Dunque vien', Morte: il tuo venir m'è caro»). □ 6. **dona riposo**: cf. 135.8 «dona riposo a l'affannata vela». □ 7-8. **da … privo**: cf. 34.4 «essendomi nimici il cielo e 'l mondo», 35.5 «Fortuna, i cieli e 'l mondo mi è riverso». **Volto Sancto**: 'Dio' (cf. per es. Pulci, *Morgante*, 28.103.2 «quivi tutto vedrà nel santo volto»; *Confessione*, 242 «e inchinar con gran voce il santo volto»), a meno che non si faccia allusione alla pia società del Volto Santo, d'importazione lucchese, presente a Venezia fin dalla seconda metà del XIV sec. e attiva nell'aiuto ai poveri (Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Volto Santo*).

34

Idem

Lasso, ch'io son quel poverel caduto,
come si vede, de la rota al fondo,
da tutt'homo scacciato e mal voluto,
essendomi nimici il cielo e 'l mondo,
ma fora meglio assai n'esser nasciuto,
che almen non mostrarei quel ch'io nascondo.
Hay Ciel, Fato e Fortuna disleale,
sia maledecto chi te dà tante ale!

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1-2. **Lasso**: 'ohimè', come lamento incipitario, cf. oltre a 95.1 «Lasso, che prosperar non posso unquancho!» anche Petrarca, *Rvf*, 65.1 «Lasso, che mal accorto fui da prima», 101.1 «Lasso, ben so che dolorose prede», 109.1 «Lasso, quante fiate Amor m'assale». **ch'io … fondo**: cf. 78.8 «e mi lasciasti de la rota al fondo», 373.21-2 «cusì par che caschasse | de la sua rota, e son rimasto al fondo»; per l'immagine della ruota della Fortuna cf. 135.1-2. □ 3. **da … voluto**: cf. 259.12-13 «E cusì io che son il forauscito, | scacciato da tutt'hom […]»; sull'abbandono da parte di amici e parenti cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 4. **essendomi … mondo**: cf. 33.7-8 «da poi che il cielo, il mondo e 'l Volto Sancto | mi ha abandonato e d'ogni ben mi ha privo», 35.5 «Fortuna, i cieli e 'l mondo mi è riverso». □ 7. **Hay … disleale**: cf. 20.15. **Fato e Fortuna**: per la coppia cf. Petrarca, *Rvf*, 298.12 «O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte».

35

Idem

I’ ò persa la sperancia e ’l tempo ho perso,
ho perso i passi, ho perso le parole,
ho perso le fatiche e mi è converso
il riso in pianto sì come Amor vole.
Fortuna, i cieli e ’l mondo mi è riverso,
pegio mi fa che Morte non mi tole
una sol fiata, ch’a morirne cento
al giorno e viva, come io fo, in tormento.

6. *fa*] *sa*

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1-2. **tempo … parole**: cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 54.6 «Ahi, quanti passi per la selva perdi!», 74.11 «perdendo inutilmente tanti passi», e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 1.8 «perdo el tempo, el servir, la voce e i passi». **tempo ho perso**: il motivo della *fuga temporis*, tema classico e cristiano, ricorrente in Petrarca (cf. per es. *Rvf*, 30.13, 128.97-9, ecc.), è caratteristico della produzione popolare o pseudopopolare del secondo Quattrocento, cf. per es. Lorenzo de’ Medici, *Canzoni da ballo*, 7 *Chi tempo aspetta, assai tempo si strugge*; *Canzone carnascialesche*, 9 *Quanto è bella giovinezza*; le ballate e soprattutto i rispetti del Poliziano, per es. 18 *A che ti gioverà tanta bellezza*, 19 *Deh, vogli un po’ ch’Amor me’ ti consigli*, ecc.; frequente nello Strazzola, cf. per es. 196.5, 244.7, 319.16, 323.7, 360.11, 379.9, 392.14, 480.2-3, 487.15, 526.9, 545.17, 567.16. □ 3-4. **ho … vole**: cf. 231.5 «convertasigli il riso in pianto e stento»; probabile ricordo di Petrarca, *Rvf*, 332.34 «così è ’l mio cantar converso in pianto». □ 5. **Fortuna … riverso**: cf. 33.7-8 «da poi che il cielo, il mondo e ’l Volto Sancto | mi ha abandonato e d’ogni ben mi ha privo», 34.4 «essendomi nimici il cielo e ’l mondo». □ 6-8. **pegio … tormento**: lo Strazzola rimpiange che la Morte non lo possa uccidere una volta sola (e per sempre); egli è invece condannato a vivere, ma la vita è una morte continua e dolorosa. **non mi tole**: cf. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l’archo per farmi de sta vita privo?» (in nota altri ess.). **morirne … giorno**: il motivo della morte ripetuta, di origine trobadorica (cf. per es. Bernart de Ventadorn, *Non es meravelha*), ha una lunga tradizione nella lirica delle Origini (Guittone d’Arezzo, Cecco Angiolieri, Cino da Pistoia, ecc.); cf. oltre a 92.11 «ché mille morte fa chi al mondo stenta», 329.6 «suspira siché mille volte more» anche per es. Petrarca, *Rvf*, 44.12 «mi vedete straziare a mille morti», 164.13 «mille volte il dì moro et mille nasco».

36

Idem

Perché dimori, inexorabil Pluto?
Poiché la Parca il mio capel no incide
e dar mi nega fine a tanto lucto,
a tanti affanni et infinite cride?
Vieni, ch'io mi ti dono in tutto in tutto.
L'anima e il corpo cum tue man divide,
non ti far sordo, ch'io non ti son muto,
o vieni o mandami un ch'a te mi guide.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 25introd. □ 1. **Perché … Pluto**: cf. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (in nota altri ess.). **dimori**: cf. 33.1. **Pluto**: Plutone, dio degli Inferi. □ 2. **Parca … incide**: 'poiché Atropo non mette fine alla mia vita' (Cloto avvolge sulla conocchia il pennecchio e Lachesi fila giorno e notte fino a quando Atropo non recide lo stame mettendo così fine alla vita dell'essere umano). □ 4. **tanti affanni**: cf. 415.4 «in tanti affanni, stenti e tal penare»; tessera petrarchesca, cf. Petrarca, *Rvf*, 207.10, 234.6, 237.10. □ 6. **L'anima … corpo**: cf. 32.3 «che in anima et in corpo io sia portato». □ 7. **non … sordo**: cf. 77.17 «absur adunque, hormai non ti far sordo!».

37

Idem

Poiché Plutone e Morte me rifiuta
nè par che a l'uno hormai nè a l'altro io piaccio,
essendomi la vita ricresciuta,
come Phyllis farò: pigliarò un laccio,
e dove sia più nota e conosciuta
la strada ch'ogniun guida al bon palaccio,
suspenso ivi starò per la gorguta,
benché tutt'hom dirà che sia stà paccio.

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. □ 1. **Poiché … rifiuta**: cf. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (in nota altri ess.). **Plutone**: cf. 36.1. □ 3. **ricresciuta**: 'rincresciuta', solo con il pref. RE-, anziché RE- + -IN- (è tipo frequente nella *scripta* padana: cf. per es. Baiardi, *Rime*, 15.8 «recresce», 144.72 «recrese», 111.4 «recresimento», ecc.). □ 4. **come … laccio**: cf. II.5pros. «riccorrer a le mercè del gran Diavolo et a lui finalmente, come a refugio de le tribulatione mie, implorare auxilio, favor et soccorso» (cui si rimanda per la richiesta di morire nella letteratura sul malfrancese), 429.15-17 «Voglia mi viene un laccio | pigliar sol per uscir di affanno e stento, | se è ver che morte fin d'ogni tormento» (e probabilmente al suicidio allude anche la terzina 351.9-11 «E se costinci mi mancasse il foco, | forcia fia che la lencia m'aiutasse | o il guincio o il passerino o de opio un poco»). Il motivo del suicidio è attestato sia nella poesia comico-satirica delle Origini (cf. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 49 *Quand'i' solev'udir ch'un fiorentino*), sia in Petrarca in relazione all'amore per Laura (cf. *Rvf*, 36.1-4 «S'io credesse per morte essere scarco | del pensiero amoroso che m'atterra | colle mie mani avrei già posto in terra | queste membra noiose, et quello incarco»); nel secondo Quattrocento è dilagante, cf. per es. De Jennaro, *Rime*, 2.48.13; Cariteo, *Endimione*, son. 31.12-13; Niccolò da Correggio, *Rime*, 357.1-2; Ugolini, *Rime*, 3.1-4; Filosseno, *Sylve*, 1, f3*r*; Aquilano, *Strambotti*, 30.7-8, 66.3-4, in generale la serie 113[1-13]; *Barzelle*, 5.3-4. **Phyllis**: Fillide, eroina greca, che a causa del tradimento di Demofonte si impicca; gli Dèi impietositi la trasformano in un albero di mandorlo (cf. per es. Ovidio, *Her.*, 2). □ 7. **gorguta**: conazione strazzoliana, da *gorga* 'gola' (TLIO e GDLI, s.v. *gorga* 1), con uscita in *-uta* per esigenze rimiche.

38

Idem

Poi che l'anima mia serà partita
da questo maledecto corpo in terra,
Pluton, farai due versi che me adita
sopra il sepulchro che serà di terra,
subitamente di tue man rapita
e posta in megio al centro de la terra,
'Stracciola iace qui privo de vita
per Fortuna crudel che gli fa guerra'.

Strambotto; ABABABAB
Cf. 25introd. Testo sintatticamente problematico, pubblicato da Bertaccini, *Il canzoniere dello Strazzola*, invertendo l'ordine dei versi (1, 2, 5, 6, 3, 4, 7, 8; lo schema metrico rimane invariato). Sebbene l'ipotesi, piuttosto onerosa, non sia da escludere (anche in ragione della ripetizione di *terra* in rima, che può aver dato adito facilmente a degli scambi), si mantiene l'ordine tràdito innanzitutto per ragioni di prudenza, ma anche perché lo spostamento dei versi potrebbe essere un artificio sintattico voluto dal poeta (magari sul modello di quanto fatto da Burchiello in SB, 202 *Sabato Tessa ci fu mona sera* in cui si ha un testo tutto giocato sull'inversione a vari livelli – fonematico, morfologico, suffissale e verbale –, mai però di interi versi). □ 1-4. **Poi … terra**: così anche alla morte di Lelio Amai, cf. 475rubr. «spiriti diabolici ch'eran venuti a racoglier l'anima sua et portarla nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia». **poi che**: con valore temporale. **Pluton**: cf. 36.1. □ 6. **megio**: 'mezzo'. □ 7-8. **Stracciola … guerra**: avvio canonico delle iscrizioni tombali («iace qui…»), cui ricorrono gli elegiaci latini (Ovidio, Tibullo e Properzio) e che gode di grande diffusione nel capitolo ternario del Quattrocento; per questi epitaffi e la loro struttura cf. oltre a 476rubr. ss., 548.4-8; anche Boiardo, *Amorum libri*, 2.11; Bellincioni, *Rime*, I, 117.9-12; Aquilano, *Strambotti*, 69.1-6; *Epistole*, 6.105-9; Berni, *Rime*, 20.212-13. Sugli epitaffi satirici si veda Carrai, «Machiavelli e la tradizione dell'epitaffio satirico». **Fortuna crudel**: il motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele è topico: già latino (cf. Ovidio, *Tristia*, 5.8), mediolatino (cf. l'*Elegia* di Arrigo da Settimello) e poi volgare (cf. Boccaccio, *Fiammetta*, 5; Petrarca, *Rvf*, 72.32; Sacchetti, *Rime*, 7, 13, 59); nel secondo Quattrocento cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 18, 24, 29; *Canzoni a ballo*, 9; Poliziano, *Stanze*, 2.7.8; Boiardo, *Inamoramento*, 2.26.28.5; Aquilano, *Strambotti*, 27.1; nella silloge si vedano anche 39.10, 113.5.

39

St(racciola) scrive al suo fratel che lo vogli tuor in casa e non lassarlo andar più ramengho

Fratello, io son già facto un passerin
per esser privo de l'usato coscho,
la iniquitate mia certo conosco,
ma contrastar non posso al mio destin.
Quivi sto solo, tacito e meschin,
e mi reduco quando il cielo è foscho,
hormai son facto de riviera e boscho,
ma de la vita nostra incerto è il fin.
Esser potria ch'anchor si cangerà
questa Fortuna a me cusì crudel
che un dì felice forsi me farà,
ma tu, cui son propicii e stelle e ciel,
dovresti n'aspectar 'Dio manderà',
ma usar l'officio di fratel fidel,
ché essendo d'una pel,
d'un sangue e d'una carne, come io son,
dovresti usar pietà nonché perdon.

rubr. più ramengho] più ramengho p(er)
3. certo conosco] certo nasconosco

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Inizia qui una serie di componimenti contro il fratello Giangiacomo (39-42). «Una volta gli accadde di non aver con che pagar la pigione, e dové abbandonare il suo tugurio; onde scongiurava il fratello di non lasciarlo andar ramingo e d'aprirgli nuovamente le porte di casa sua» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 108). □ 1. **Fratello … passerin**: cf. 8.1, 139.1. **fratel**: Giangiacomo Michieli. **passerin**: il poeta si paragona a un piccolo passero in quanto l'uccellino, analogamente al poeta che è senza casa, non è più libero (ma è costretto a vivere in gabbia); cf. Pucci, *Rime*, *RDT*, 46.157-9 «Di più ragion v'arrivano uccellini | sì da tenere in gabbia per cantare, | fruson per li fanciulli e passerini». □ 2. **per … coscho**: cf. Pistoia, *Rime*, 292.16 «che abitacol non ho chiuso o 'n aperto». **coscho**: cf. 12.9. □ 4. **ma … destin**: cf. Petrarca, *Rvf*, 71.18 «ma contrastar non posso al gran desio». □ 5. **meschin**: 'infelice', è condizione tipica del poeta, cf. 7.12. □ 7. **son … boscho**: 'sono diventato abilissimo, scaltro, capace ad adattarmi a tutte le situazioni' (GDLI, s.v. *bosco* 6); cf. Pulci, *Morgante*, 13.35.3-6 «Il re Marsilio si fe' maraviglia; | disse: – Questo è da bosco e da campagna; | non ho nessun qui tra la mia famiglia, | ch'avessi tanto ardir, nè in tutta Spagna, | quanto ha costui […]». □ 10. **questa … crudel**: cf. 38.8 «per Fortuna crudel che gli fa guerra» (in nota altri ess.). □ 12. **cui**: con *cui* dativo apreposizionale (cf. SIA-2, 547). □ 13. **dovresti … manderà**: «non dovresti aspettare che le grazie mie piovano dal cielo» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 108, n. 1). □ 17. **dovresti … perdon**: agisce la memoria di Petrarca, *Rvf*, 1.8 «spero trovar pietà, nonché perdono».

40

Scrive St(racciola) a suo fratello che da poi che le sue persuasion no ’l moveno a pietà che non lo tegnerà più per fratello

Da poi che in tutto ho perso tua sperancia,
farò pensier che non mi sei fratello;
conosco tua natura et arrogancia,
che del mio bene o mal non cura un pello.
Questa n’apar a me già nova usancia:
Caino occise l’innocente Abello;
ma se ben non mi occidi, io so che a torto
bramaresti sentir ch’io fusse morto.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 39introd. □ rubr. **fratello**: Giangiacomo Michieli. **fratello che … pietà che**: iterazione pleonastica del *che* ai due estremi della proposizione incidentale. **da poi che**: con valore temporale (come al v. 1). □ 1. **Da … sperancia**: cf. 259.1, ma soprattutto Sennuccio del Bene, *Da·ppoi ch’i’ ho perduta ogni speranza*, canzone scritta per la morte di Arrigo VII (e in parte Dante, *Rime*, 27 *Poscia ch’Amor del tutto m’ha lasciato*). □ 4. **non … pello**: ‘non si preoccupa, non tiene in considerazione’; loc. simile a «non stimare un pelo» (GDLI, s.v. *pelo* 16). □ 6. **Caino … Abello**: Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccisore di Abele; cf. 576.1 «Un monstro de natura di Caym». □ 7. **io … torto**: ‘io so che ingiustamente’. □ 8. **bramaresti … morto**: per la topica immagine del bramare la morte cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 134.10 «et bramo di perir, et cheggio aita»; Sforza, *Canzoniere*, 206.2 «E temo e spero e vita e morte bramo?»; Aquilano, *Strambotti*, 168.1 «Temo la vita e vo bramando morte».

41

Quivi l'auctor Stra(cciola) scrive a suo fratello che poria ben esser che la Fortuna a qualche tempo li poria dar tal meriti che il non se haria a pentire

Mai cosa sotto al sol fu ferma o stabile,
arrogante superbo, se ben guardi:
ogni pompa e riccheccia al fin è instabile
e Morte giunge poi cum soi stendardi.
Piacer mundani anchor son cose labile,
la divina vendecta mai fu tardi;
però nesuno in gran stato se fide,
ché tal pianger potria che mi deride.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 39introd. □ rubr. **fratello**: Giangiacomo Michieli. □ 1. **Mai … stabile**: cf. 82rubr. «*nil sub sole stabile esse*», 82.8 «che niente sotto al sol sia fermo o stabile», 180rubr. «et quanto sia fragile et instabile le cose terrene», 360.9-10 «Perché sotto del ciel n'essendo stabile | cosa terrena in questo ciecho mondo», 536.17 «non c'è stabilitate in questo mondo!» (e la glossa «*Nihil sub sole stabile nil firmum*»); probabile la mediazione di *Eccl* 1, 10 «Nihil sub sole novum […]» e poi di Petrarca, *Tr. Et.*, 1-2 «Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi | stabile e ferma […]». □ 3. **ogni … instabile**: cf. Lorenzo de' Medici, *De summo bono*, 43-5 «Deh, dimi, in questi boschi or che contempli? | le pompe, le ricchezze et le delitie | forse vuoi prezar più pe' nostri exempli?». □ 4. **Morte … stendardi**: per l'immagine delle armi della Morte cf. 33.1-2. □ 6. **la … tardi**: cf. invece 81.15-17 «Sappi che a passo lento | proceder suol la divina vendecta, | ché la spata de Dio non taglia in frecta». □ 7. **però … fide**: cf. 180.1 «Nessun se fidi in sta prosperità».

42

Ad eundem

Se hor Fortuna ti dà tanto ben,
Fortuna anchor col tempo t'el torrà:
non sempre durerà questo seren,
se ben non piove, un dì tempestarà.
Ogni bel fior al fin diventa fen,
Fortuna o Morte un dì ti abasserà;
adonque non menar tanta acqua a proda,
Roma fu capo già che hor facta è coda.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 39introd. □ 1-2. **Se … torrà**: per il tema cf. per es. Medici, *De summo bono*, 2.112, 2.158, 3.19; Aquilano, *Strambotti*, 22.5; *Egloghe*, 2.103; mentre sul versante della prosa cf. per es. Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 27; Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 17.27. □ 3-5. **non … fen**: serie di espressioni proverbiali, cf. Caravia, *Naspo bizaro*, 2.59.1-3 «Sempre no dura el sol chiaro e seren, | se un dì fa sol, l'altro piove o tempesta | ogni bel fior al fin deventa fen». **fen**: 'fieno' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fén*). □ 6. **Fortuna … abasserà**: per le immagini della cima e del fondo associate alle Fortuna cf. 25.6. □ 7. **menar … proda**: espressione non attestata, ma probabilmente connessa alle espressioni *dirigere la proda*, *volgere la proda*, ecc., cioè 'dirigersi verso una direzione, un obiettivo prestabilito' (GDLI, s.v. *proda* 6). □ 8. **Roma … coda**: cf. 575rubr. «De Roma che già fu capo e hora è coda» e nelle extravaganti 587*.14 «perché de capo ancor venerà coda»; topico gioco di parole sull'antica definizione di Roma come *caput mundi*, segnato dalla consapevolezza della sua grave decadenza: da *capo* a *coda* del mondo; cf. per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.3 «In Roma, la quale come è oggi coda così già fu capo del mondo»; per l'invettiva contro Roma cf. 228.

43

Ad cinedum gule deditum

Esser non pò che una extrema belleccia
non porti in pecto qualche vicio abscoso:
natura ti ha fra noi facto formoso,
ma colmato di summa poltroneccia;
però sbisati sol per te si apreccia,
a quelli tu non sei crudo o ritroso:
de pacchie e trippe sei tanto goloso,
ch'el non ti val por freno nè caveccia.
Per questo advien che, se Simon ti balcha,
prosumi che apetito mova quello
dil tormentato proprio tuo scoretto.
D'altra sorte terren mio piede calcha:
a ciaschedun ne dai per un marcello
e questo altrui sa ben che gli è in effecto;
siché d'un tal diffecto
non voglio, smilcio mio, che tu me ingarge
perché amico mi chiamo a potte large.

4. poltroneccia] poltroneza

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF
rubr. ***gule deditum***: cf. 56.2. □ 1. **Esser non pò**: cf. 203.1. □ 2. **non … abscoso**: cf. 410.9 «Io che teniva in pecto il mondo abscoso». **vicio**: qui con una connotazione sessuale. □ 3. **formoso**: cf. 109rubr. «Stracciola ad formosissimum S. A. Castellinum». □ 4. **summa poltroneccia**: cf. 559.2 «nelle cui regnia summa poltroneccia!». **poltroneccia**: cf. 14.3. □ 5. **sbisati**: 'minchioni, poltroni', ma anche 'bravi, smargiassi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sbisà(to)* 1 e 2, per CortelazzoXVI, s.v. *sbisàto* è variante schiavonesca di *sbisào*). □ 7. **pacchie**: forse 'natiche' (come suggerisce il successivo riferimento alle *trippe*); la parola dipende dalla connessione etimologica con *pacchiare* 'mangiare voracemente' che dà adito a vari traslati osceni: cf. per es. *pacchierotto* 'pederasta' in Pulci, *Sonetti extravaganti*, 32.14. **trippe**: forse con traslato osceno 'culi' (DLE, s.v. *trippa*; Toscan, *Le carnaval*, § 50). □ 8. **por freno**: cf. 263.10 «por freno a Italia e dar a noi la caccia», 420.10 «perché a mostro magior già posto ho il freno», 582.7 «onde tempo mi par ponerli il freno». **caveccia**: 'fune che passata intorno al muso o tra le corna di un animale, consente di condurlo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cavézza*). □ 9. **Simon**: cf. 12.6. **balcha**: semifurb. 'guarda' da *balcar* (NM, s.v. *balcare* 'guardare', CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *balcàr*, mentre Prati, *Voci di gerganti*, § 13 ha solo *balchi* 'occhi'); pur essendo inclusa nel NM, la voce secondo Ageno, *Studi lessicali*, 515, non è gergale, bensì dialettale, ed è impegnata con una certa frequenza da autori che arieggiano i modi del furbesco. □ 11. **proprio**: coniazione strazzoliana, 'deretano', cf. anche 79.5-8, 102.17, 128.4, 163.12, 164.7, 504.7, da cui anche il verbo *impropriare* 'avere rapporti anali', cf. 221.3. La voce mostra semantica analoga a *mio* 'organo sessuale' maschile nelle parole dell'uomo, femminile nelle parole della donna (DLE, s.v. *mio* 1 e 2). **scoretto**: probabilmente 'non più vergine, che si prostituisce', la voce non è attestata nei principali repertori, ma è connessa all'area semantica di *errore* 'pratica sodomitica' (Toscan, *Le carnaval*, § 299; DLE, s.v. *errore*), di qualcosa compiuto *contro natura* (DLE, s.v. *natura* 5); cf. Za, *La Buca*, 1.93 «cibando in sé l'altrui vizio scorretto». □ 12. **calcha**: 'pigia, pesta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *calcàr*). □ 13. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (CortelazzoXVI, Mutinelli, *Lessico veneto* e Boerio, s.v. *marcèlo*); cf. Sanudo, *De Origine*, 60 «Marcello è un'altra moneda, val soldi 10, fu fatta prima sotto Nicolò Marcello dose, et *cotidie* si batte et stampa». □ 14. **è in effecto**: 'è nella realtà dei fatti'; è dunque noto che il cinedo si prostituisce in cambio di un «marcello». □ 16. **smilcio**: cf. 20.9. **ingarge**: voce problematica. L'accostamento al pavano *ingarzò/agarzò* (PaccagnellaVP, s.vv. *agarzò* e *ingarzò*, da *agrezè* 'stuzzicare' < *ACRĪDIARE: LEI 1.463-4), da cui «ingarge» 'stuzzichi' non sembra perfettamente calzante dal punto di vista semantico-lessicale. Si può forse o pensare a un errore per *incarge* da *cargàr* 'fare carico', sicché: 'non voglio che tu mi imputi un simile difetto' (del resto la seconda *g* è ovviamente velare, data la rima con *large*), o, se si vuole tenere *ingarge*, puntare sulla base *garg-* (REW e PiREW 3685) che indica la gola e dunque 'non voglio che tu mi riempia la gola, che mi sazi o mi nausei, con questo difetto'.

44

In perfidos fachinos e de sua mala vita

Crudel fachini, perfida genia,
seguaci occulti, calcagnianti avari,
nasciuti al mondo per sciugar denari,
ponendo ove è abundantia carestia,
io prego Christo e la sua Matre pia
che, cusì come è vero il mio parlari,
cusì tutti vedervi possi io andari
ramenghi come la schiatta giudia,
ma non dico però cum tanta gratia,
ché, cusì come quelli han l'haste infecta,
cusì Dio ve la toglia per disgratia.
Ay rapace, poltrona e iniqua setta
che fame, fuoco e ferro ve disfacia
e acqua, infine, vi sumerga e netta,
subdola e maledecta,
che per dinari ogni gran mal fareste,
cusì vi roda il càncaro e la peste!

2. seguaci] sagazi *Mc2*
2. avari] e bari *Mc2*
3. sciugar] sgrafar *Mc2*
4. ove è] di *Mc2*
7. possi io] possa *Mc2*
10. ché] perché *Mc2*
10. quelli han l'haste infecta] havete moneta *Mc2*
12. ay rapace, poltrona e iniqua] ai sedola crudel perversa *Mc2*
13. e ferro] al fine *Mc2*
14. acqua, infine] morbo anchor che *Mc2*
14. sumerga] s'annodola *Mc2*
15. subdola e] canaglia *Mc2*
16. gran mal] male *Mc2*
17. roda] venga *Mc2*

13. *ve disfacia*] *ve difacia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***fachinos***: cf. 7.15. □ 1. **perfida genia**: sempre in riferimento ai facchini cf. 47.11 «pegior genia», 48.12 «vil genia». □ 2. **seguaci … avari**: cf. 118.11 «seguaci occulti cum ceffi menchioni». **seguaci**: Rossi commentando il verso 118.11 «seguaci occulti cum ceffi menchioni» nota che *seguaci* «ha il suo astratto nella *seguacità* della didascalia e ritorna nel son. *Crudel fachini*» e aggiunge «io non ne intendo il significato, quando non sia 'persecutori, spie'; ma non lo intese neppure il Sanudo che sostituì [in *Mc2*] *sagazi*» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 157, n. 2, ma cf. anche 118rubr.). **calcagnianti**: cf. 12rubr. □ 3. **sciugar denari**: 'asciugare i denari', cioè 'rubare'; cf. 473rubr. «Contra Stephano, masser ai Cinque, gobbo, sciuga denari». □ 4. **ponendo … carestia**: accusa rivolta ai facchini anche altrove, cf. 48.14 «metter per tutto il mondo carestia», 432rubr. «seminatori di carestie», 432.6 «posto han la carestia in ogni confin». □ 5. **Christo … Matre pia**: cf. 366.18-19 «ché chi Cristo n'adora | cum vero core et la sua Matre pia». □ 8. **schiatta giudia**: 'stirpe giudaica' (CortelazzoXVI, s.v. *schiàta*). □ 10. **haste**: cf. 16.2. **infecta**: 'contaminata', gli ebrei sono accusati d'aver reso meno puro il denaro (topica condanna). □ 12. **poltrona**: cf. 14.3. □ 13-14. **fame … acqua**: cf. *Eccl*, 39, 35 «Ignis, grando, fames, et mors, omnia hace ad vindictam creata sunt»; per le varie punizioni ricordate nella silloge cf. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete», 265.13 «ma periran per ferro, fame e sete», 302.4 «come se dice peste, fame e guerra», 419.8 «e fame e peste e guerra sanguinente». □ 17. **cusì … peste!**: cf. 203.3 «cusì li vengha il càncaro in la pancia», 296.17 «Che la ghiandussa e 'l càncaro ti vegna! –», 339.11 «per pegnio, al cancro!, a posta d'un ragaccio», 347.5 «Mo' càncharo ti vengha intro la pancia», 370.6 «cusì in la faccia il càncaro vi assale!», 381.17 «che 'l càncaro gli vengha nelle rene!», 522.20 «che 'l càncaro ti rodi la corata!» (ma in generale si vedano gli esempi offerti in CortelazzoXVI, *càncaro* 2 e 3; PaccagnellaVP, s.v. *càncaro*).

45

In araldum fachinorum defensorem

Tu vôi pur ch'io ritorni a bersagliarte,
fachino araldo: horsù, satisfarotte
e cotal busse sul capo darotte
che 'l cesto e 'l sacco farò smenticarte;
e per vere ragion vorò provarte
che del mio canto son iuste le note
e spero anchor che n'andaranno vote,
ma scoprir vostri vicii in ogni parte.
Poltroni pucciolenti, hor non sapete
che asini sete de' venetïani
e che per loro al mondo sol vivete?
Ma sete cusì avari, o cani alani,
che soffrite morir di fame e sete,
prima che metter al sacchetto i mani.
Voi non sete villani,
ma villanacci, spalle da bastoni,
pegio che porci, schiuma di poltroni.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***fachinorum***: cf. 7.15. □ 1. **Tu**: frequente l'esordio con il pronome *tu*, cf. 68., 80.1, 106.1, 118.1, 127.1, 173.1, 309.1, 423.1, 460.1, 506.1, 524.1. **bersagliarte**: verbo espressivo particolarmente caro allo Strazzola, cf. 58.8, 174.7, 184.5, 368.5, 412.11, 450.2. □ 4. **cesto**: 'la cesta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *césto* 1), assieme al «sacco» attributo facchinesco; cf. i *Rabisch* di Giovanni Paolo Lomazzo nei quali «or sacch» 60 è citato tra gli oggetti imprescindibili per ogni facchino che si rispetti. **smenticarte**: 'dimenticarti', con il ricorso al solo suffisso EX-, anziché DE + EX- (*dismenticare*); da notare anche il costrutto causativo con clitico attaccato all'infinito. □ 7. **n'andaranno vote**: '(le note) non andranno a vuoto'. □ 9. **Poltroni pucciolenti**: cf. 223rubr. «misto fra mille poltroni puciolenti conformi a sua natura». **poltroni**: cf. 14.3. □ 10. **asini sete**: 'siete animali da soma'. □ 12. **cani alani**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-satirica, cf. oltre a 47.12 «Più presto harei pietà d'un cane alano», 565.5 «poi a guisa se 'n va d'un cane alano» anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 17.4; *Morgante*, 5.45.8, 15.82.6; Pistoia, *Sonetti*, 116.1, 118.1; Bellincioni, *Rime*, I, 132.5-6. □ 13. **che … sete**: cf. 265.13 «ma periran per ferro, fame e sete», 486.11 «onto e bisonto mor da fame e sete», 578rubr. «oppresso da fame e sete». □ 14. **prima … mani**: prima di pagare (mettendo le mani alla borsa). **i mani**: 'le mani'; da notare l'uso dell'articolo determinativo pl. *i* che non è veneziano (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 417 per la forma nel bergamasco). □ 16. **spalle da bastoni**: cf. oltre 241.7 «volto da pugni, spalle da bastone» anche per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 38.6 «spalle da boia fatte all'Anichina»; Bellincioni, *Rime*, I, 134.3 «Uom senza faccia, e spalle da bastone». □ 17. **schiuma di poltroni**: epiteto ingiurioso ricorrente, cf. oltre a 219.8, 223.15, 306.14, 397.14, 584.20 anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 29.19; *Morgante*, 19.99.7; Bellincioni, *Rime*, I, 96.5; Pistoia, *Sonetti*, 115.19, 128.1; Folengo, *Baldus*, 9.406. **schiuma**: 'gruppo di persone che rappresenta la parte peggiore di una categoria' (GDLI, s.v. *schiuma* 6).

46

Ad amicum suum bistum presbiterum

Bisto, il convien che facci da buon coco
e questa fiata diventar Apicio,
quande l'acade il cucinar a Picio,
anci dimostra che non sei da poco;
poni in sto megio le polastre al foco
in questo nostro picolino hospicio,
da l'altra parte anche io farò l'officio,
e poi petteneremo in festa e in gioco.
Ma sopratutto che vi sia il valetto,
che alla mensa servi alla polita,
tractabile, benigno et mansueto.
Questa sol par a me felice vita:
viver di poco, delicato et necto,
mentre che la stagione a ciò ne invita;
et se per caso cita
venisse a disturbar nostro riposo,
io cum le pietre e tu cacali adosso.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***bistum***: furb. 'prete, monaco' (NM, s.v. *bisti*, *bistolphi* 'prieti'; Prati, *Voci di gerganti*, § 38; Ageno, *Studi lessicali*, 459-60, 525; CortelazzoXVI, s.v. *bìsto*); cf. per es. la lista di parole gergali di mano di Luigi Pulci (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 218) in cui si leggono *bistolfo* 'prete' e *bistolferia* 'chiesa'; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 17.6, 21.1; Pistoia, *Sonetti*, 107.15-16. □ 1. **Bisto**: cf. 107.1, 387.1, 579.1. □ 2. **Apicio**: genericamente 'goloso' (CortelazzoXVI, s.v. *apìzio*), da nome di Marco Gavio Apicio, gastronomo, cuoco e scrittore romano che vive durante i principati di Augusto e di Tiberio (si ha notizia di tre personaggi con questo *cognomen*, proprio della *gens* Gavia, di origini veronesi, cf. Enrico Carnevale Schianca in Platina, *De honesta voluptate*, 523-4); cf. Berni, *Rime*, 23.89 «Più che non seppe Apizio mai né Esopo». Sotto il nome di Apicio è giunto a noi il *De re coquinaria* (che appartiene però, come sembra, a un editore della fine del sec. IV). Apicio è menzionato varie volte dallo Strazzola, cf. 81.6, 188.7, 320.9; il ricordo potrebbe venire dalle *Satire* di Giovenale (cf. 339.8 «e 'l satyro Iuvenal ch'io te donai?») o dal loro volgarizzamento sommariviano: cf. Giovenale, *Sat.*, 4.22-3 «Nil tale expectes: emit sibi. Multa videmus | quae miser et frugi non fecit Apicius […]» (nel volgarizzamento di Sommariva: c6*v* «Ma tal risposta da lui non s'aspetta | Perché solo il comprò per ben lechare | Quel che non lechò, Apicio con soa setta»), *Sat.*, 11.2-3 «[…] Quid enim maiore cachinno | excipitur volgi quam pauper Apicius? […]» (nel volgarizzamento di Sommariva: m2*r* «Ma quel'Apicio, che non ha divicie | Guloso e rutilante ognun stimava»). □ 3. **quande**: 'quando' (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 944). **acade**: cf. I.17pros. **Picio**: personaggio ignoto; non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con 343rubr. «Francesco Picia». □ 5. **megio**: 'mezzo'. □ 8. **petteneremo**: cf. 12.10. **festa … gioco**: per la coppia cf. per es. Pulci, *Morgante*, 14.45.8, 24.78.3, 25.49.3; Boiardo, *Inamoramento*, 1.8.41.6, 1.12.9.1. □ 9. **ma … valetto**: la richiesta dello Strazzola probabilmente cela un interesse omoerotico (assieme a una forte ostilità a qualsiasi intrusione femminile: cf. i vv. 15-17). □ 10. **alla polita**: 'con delicatezza' (GDLI, s.v. *polito* 14). □ 11. **tractabile … mansueto**: cf. II.9pros. «tranquille, mansuete et benigne», 518.10 «tractabile, benigno e mansueto». □ 15. **cita**: 'ragazza' (TLIO, s.v. *zita* 2).

47

Magnifico domino Al(vise) Conta(rini) de conditione fachinorum et sua perfidia

Patron mio charo, el non è manchamento
che per dinar fachini non facesse:
però vederli vivi il me rincresse,
vorei veder lor seme e il nome spento!
I' viveria più assai lieto e contento
veder di lor le forche carche e spesse,
lor corpi ai lupi, ai corbi in pasto e al pesse
over sugetti a più aspero tormento,
ché chi cercasse il mondo quanto sia
dal gangetico Hidaspe al litto hispano,
non trovarebbe la pegior genia.
Più presto harei pietà d'un cane alano,
lupo o serpente o d'altra fera ria,
che di costor; hor non vi parlo invano,
che scalci al monte e al piano
Dio li tengha nel mondo estate e il verno,
e poi ne l'altro il centro de l'inferno!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***fachinorum***: cf. 7.15. □ 1. **Patron mio charo**: cf. 17.1; «Patron mio» ricorre anche a 59.14, 60.7, 92.1, 119.1, 335.16, 436.1, 548.1, 554.2. **manchamento**: 'comportamento inappropriato' (TLIO, s.v. *mancamento* 2). □ 5. **lieto e contento**: dittologia sinonimica particolarmente diffusa nella lirica cortigiana del secondo Quattrocento (Lorenzo de' Medici, Poliziano, De Jennaro, Sforza, Sannazaro, Tebaldeo, Aquilano, ecc.). □ 10. **dal … hispano**: cf. Petrarca, *Rvf*, 210.1 «Non da l'hispano Hibero a l'indo Ydaspe» e nel secondo Quattrocento per es. Vinciguerra, *Satire*, 2, 140*v* «Da l'indo hidaspe, et da l'ibero hispano». **gangetico Hidaspe**: l'Idaspe in India (l'attuale Jhelum, affluente di sinistra dell'Indo) è qui fantasiosamente definito «gangetico» 'del fiume Gange' (uno dei fiumi sacri dell'India che scorre verso oriente attraversando le pianure del nord dell'India e il Bangladesh: cf. TLIO, s.v. *gangetico*); a meno di non intendere gangetico come genericamente 'indiano' (mancano però altre attestazioni). **litto hispano**: forse l'Ebro in Spagna. Qui l'Ebro e l'Idaspe stanno per l'Occidente e l'Oriente. □ 11. **pegior genia**: sempre in riferimento ai facchini cf. 44.1 «perfida genia», 48.12 «vil genia». □ 12. **cane alano**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-satirica, cf. 45.12 «Ma sete cusì avari, o cani alani» (in nota altri ess.). □ 14. **hor … invano**: cf. 332.4 «credilo ad me, ch'invan non parlo, o matto», 360.18 «nè invan fie mia parola», 457.12 «siché, Contarin mio, non parlo a ioco». □ 15-16. **che … verno**: durante l'inverno e l'estate, i facchini dovrebbero andare scalzi in ogni luogo (così da soffrire). □ 17. **ne l'altro**: durante le altre stagioni, cioè in autunno e in primavera.

48

Ad eundem de eadem materia

Mosso da gielo di compassïon
di dua fachin doveano esser distesi
sopra le forche, due bagatin spesi
per dar soccorso al laccio di savon.
Dio sa quanto gli porto affectïon!
I spirti mei ver' lor sonno sì accesi
ch'io bramarei vederli tutti appesi:
hor guarda mo' qual sia mia opinïon!
Per alphabeto tengo et per quaderno
tutti lor tratti e lor ribaldaria:
tanti vicii non credo sia in inferno
quanti se trova in questa vil genia,
che destinata fu sino *ab eterno*
metter per tutto il mondo carestia.
Hor vedi per qual via
comincia sta canaglia andar a basso,
poiché vanno alle forche a fasso a fasso.

2. esser distesj] esser disteso

5. *quanto*] *qanto*
12. *quanti*] *e quanti* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Mosso … compassïon**: cf. 417.1. □ 2. **fachin**: cf. 7.15. □ 3. **bagatin**: cf. 6.11. □ 4. **Per … savon**: 'per dare aiuto al laccio con del sapone' (così da farlo scorrere meglio). □ 5. **affectïon**: antifrasi ironica per 'odio'. □ 9-10. **Per … ribaldaria**: 'mi sono completamente note tutte le loro caratteristiche e le loro violenze'; cf. oltre a 211.12 «Per alphabeto ho tutti i vicii to'», 489.8 «e d'ogni suo deffecto ho l'alphabeto» anche per es. SB, 18.15 «Va' leggi l'alfabeco»; Pulci, *Morgante*, 8.16.7-8 «Gan da Pontieri avea per alfabeto | ogni trattato palese e secreto», 18.120.8 «ed ho per alfabeto ogni partita», 22.26.1 «io gli ho per alfabeto i tuoi difetti». **tratti**: 'tiri, colpi' (CortelazzoXVI, s.v. *tràto* 2). □ 11. **tanti … inferno**: cf. 24.17 «non credo tanti vicii sia in inferno!» (in nota altri ess.). □ 12. **vil genia**: sempre in riferimento ai facchini cf. 44.1 «perfida genia» e 47.11 «pegior genia». □ 14. **metter … carestia**: per l'accusa rivolta ai facchini cf. 44.4. □ 17. **vanno … fasso**: 'muoiono tutti assieme' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fàsso* 1).

49

Qui l'auctor Stra(cciola) *ad amicum suum Ioannem dignissimum nobilem Venetorum*

La gola, el tallo e il giocho maledecto
han di monello ogni virtù sbandita,
unde ch'io n'ho da trar se non la vita,
talché più in borsa non hagio un marchetto.
Per questo col mantel von poveretto,
tacito e solo cum faccia smarrita,
nè trovo che a' bisogni alchun me aita:
vituperando ognihom mi mostra a deto.
Se affronto alchun sensaro o mercadante
per tuor a tempo alchuna mercantia,
non trovo alchun di lor che stia constante.
Ciascun cognosce la moneta mia,
questo procede da le nate tante
c'hagio operato per diverse via.
Tut'homo sì fa sia
odendomi nomar cum voce e grido:
– No! No! Non ge parlar, ch'io non me fido!
Stracciola è horma' bianchido,
l'à de fide un casson in casa carcho
che se tu l'apri el crida: 'Marcho! Marcho!'

1. tallo] cazzo *Mc3, manca la voce Z*
2. monello] *manca la voce Z*
4. hagio] ò *Z*
7. nè trovo] non trovo *Mc3, Z*
10. alchuna]qualche [< alcuna] *Mc3*
17. no no non ge] non mi venga a *Mc3*
18. è horma'] homo *Mc3*

rubr. *suum Ioannem*] *suum Ioannes*
8. *mi mostra*] *mi mi mostra*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
1-2. **La … sbandita**: evidente parodia di Petrarca, *Rvf*, 7.1-2 «La gola e 'l somno et l'otïose piume | ànno del mondo ogni vertù sbandita»; nel Quattrocento cf. per es. SB, 112.10 «la gola, e dadi, el pivo e la puttana»; Pulci, *Morgante*, 18.132.1-2 «Or queste son tre virtù cardinale, | la gola e 'l culo e 'l dado, ch'io t'ho detto»; Feliciano, *Rime*, 126.1-2 «La gola, il cazzo, i piè, le guanze e il mento | per sutil occhio par ch'ognun discerna». Si veda nella silloge anche 260rubr. «Stracciola scrive che havendo in sé 3 vicii», 260.1 «Del B. C. D., che fornito già fu'». Il modello è la parodica trinità adorata da Cecco Angiolieri (cf. *PGTD*, 74.1-4 «Tre cose solamente mi so' in grado | le quali posso non ben ben fornire, | ciò è la donna, la taverna e 'l dado; | queste mi fanno 'l cuor lieto sentire»), che rinvia, come ha suggerito Marti in *PGTD*, 192, al carme excusatorio del Primate di Colonia, *Estuans intrinsecus* (una confessione satirica trascritta nella *Cronica* di Salimbene), nel quale il poeta risponde all'essere «accusatus […] archiepiscopo suo de tribus, scilicet de opere venereo, id est de luxuria, et de ludo et de taberna». **gola**: 'ingordigia'; cf. 56.2. **tallo**: cf. 11.3. **giocho maledecto** 'gioco dei dadi'; cf. 6.1-2 «El giocho maledecto mi ha menato | al loco onde mi vedi poverello». **monello**: cf. 24.10. **ogni virtù sbandita**: cf. Petrarca, *Rvf*, 7.2 «ànno del mondo ogni vertù sbandita» e nel secondo Quattrocento per es. Tebaldeo, *Rime*, 675.3 «ebbe da sé la libertà sbandita» e Aquilano, *Strambotti*, 46.2 «e la mia libertà per te sbandita». □ 3. **ch'io … vita**: 'io non ho da scommettere se non la vita' (cf. 4rubr., 5.12); cf. 159.14 «nè più ho da sollaciar, se non la vita». □ 4. **non … marchetto**: immagine ricorrente, con «marchetto» che indica genericamente il denaro, cf. 140.4, 198.17, 394.17, 447.4, 463.18. □ 5. **von**: 'vado' (forma analogica a *son*). □ 6. **tacito e solo**: cf. Dante, *Inf.*, 23.1 «Taciti, soli, sanza compagnia». □ 7. **nè … aita**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 8. **mostra a deto**: cf. 20.9. □ 9. **Se affronto**: 'se incontro'. **sensaro**: 'sensale, mediatore nelle contrattazioni' (Boerio, s.v. *sensèr*). **mercadante**: topica la critica ai mercanti, cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 86 *In questo mondo chi non ha moneta*; SB, 191 *Io non truovo chi per me ficchi un ago*, 223 *O teste buse, o mercennai sciocchi*. □ 10. **per … mercantia**: 'per prendere («tuor») alcune merci con un pagamento dilazionato'. **a tempo**: 'a dilazione' (CortelazzoXVI, s.v. *témpo* 5). □ 12. **Ciascun … mia**: cf. 85.15 «Conosco le monete», 375.12 «molti son che conoscon le monete». **moneta** fig. 'qualità o complesso di qualità personali' (GDLI, s.v. *moneta* 8). □ 13. **nate**: con valore oscillante da 'burla, beffa, scherzo'

a ‘scherzo pesante, truffa, imbroglio’ (CortelazzoXVI, s.v. *nàta*). □ 15. **fa sia**: ‘si arresta, si ferma’ da *far sia* (CortelazzoXVI, s.v. *sìa* 2), termine marinaresco (dalla *scia* della nave: DEDI, s.v. *sìa*). □ 18. **bianchido**: furb. ‘scoperto’ il senso è dedotto congetturalmente da quello di *sbianchire* (NM, s.v. *sbianchire* ‘scoprire’; Prati, *Voci di gerganti*, § 302; Ageno, *Studi lessicali*, 556; mentre CortelazzoXVI, s.v. *bianchìto* registra solo un altro esempio dello Strazzola, cf. 171.16 «tutta Vinegia e sei tanto bianchito», proponendo dubitativamente il sign. di ‘imbianchito, pallido’ che però non pare convincente). □ 19. **fide**: lett. ‘tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fida* 1, Boerio parla di un tempo di «quattro mesi»), ma nei testi strazzoliani indica piuttosto l’impegno scritto, la cambiale che certifica il tempo concesso al debitore; cf. Sanudo, *De Origine*, 127-8 «Et è da saper che quelli che sono agravati per alcun infortunio, havendo debiti assai, vieneno con li soi libri et dimanda la fida per 2 mesi a ditto officio [ai *Sora Consoli*], zoè: che non possi esser molestado la sua persona […]. Questo officio havea una fiata l’auttorità che ha i Provedadori di Commun et – è da saper – che poleno dar per agravati la fida per do mesi, cioè: la slongano ogni xv zorni et poi la danno per fuzitivo […]». □ 20. **‘Marcho! Marcho!’**: ‘marchetti, marchetti’ (CortelazzoXVI, s.v. *Màrco* 7); in alternativa si può intendere l’espressione come un grido inneggiante allo Stato veneziano, con cui il poeta è indebitato (cf. per es. *Poesie politiche*, *ARV*, 14.6 «Marco! Marco! criom tutti»; *Betia* in Ruzante, *Teatro*, 415 «che no criare | sempre mé ‘Marco!’, | sì che ‘Marco, Marco!’ | ognun crie sempre mé. | E ‘Marco!’ sempre a’ criarè, | e si a’ crêsse che per el me criare | San Marco doesse guagnare | pur un pontal de strenga»).

50

Quivi l'auctor Stracciola, essendo per debito in pregione, al suo m(eser) Al(vise) Con(tarini) lamentadosi

Suol pur la nostra illustre signoria
remunerar ogni fidel servente
col denaro, col core et con la mente,
sì come savia, liberale et pia;
ma io dir non potrò che questo sia
ver' me, pensando che, sì longamente
portato havendo in pecto la patente,
hora mi trovi, lasso!, in pregionia.
Chi più di me marchesco? Taccia Arnoldo,
taccia Galo, Greguol, taccia Burato,
taccia chi in fide mai spese il suo soldo!
Ché tutto è nulla a me, che sventurato
al mondo nacqui: unde che 'l manegoldo
vorei che mi occidesse a questo tratto
sì come disperato,
vedendomi conducto a simel sorte,
che fa che brami ogni hora e chiami Morte.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo … pregione**: è condizione ricorrente nei testi dello Strazzola, cf. 61rubr., 62rubr., 63rubr., 112rubr., 143rubr., 149rubr., 150rubr., 270.6, 370rubr., 507rubr.; sulla scrittura dal carcere si veda Meneghetti, «Scrivere in carcere», e in generale i contributi raccolti in Babbi, Zanon, *Le loro prigioni*. □ 2. **fidel servente**: cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 20.2 «e conosciuto il mio fedel servire»; Poliziano, *Rime*, 62.7 «del mio fedel servire invan perduto»; Aquilano, *Strambotti*, 23.7 «e facto son col mio fidel servire». □ 3. **col … mente**: cf. 32.2. □ 7. **patente**: 'documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *patènte*). □ 9-10. **marchesco**: 'fautore di San Marco', cioè 'fautore di Venezia' (CortelazzoXVI, s.v. *marchésco*), ma poiché *far marchesco* in furb. significa 'bollare' (NM, s.v. *far marchesco* 'bollare'; Prati, *Voci di gerganti*, § 223) c'è un evidente gioco sul significato di «marchesco» tra 'colui che è fedele a Venezia' e 'colui che invece bolla la «fida»' (significato suggerito anche dal v. 11). **Taccia Arnoldo**: cf. Dante, *Inf.*, 25.97 «Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio». **Arnoldo … Galo, Greguol … Burato**: personaggi ignoti; un «Gallo» è menzionato a 74.6. □ 11. **fide**: cf. 49.19. □ 12-13. **Ché … nacqui**: per l'immagine di una nascita sventurata cf. oltre a 133.3-4 «doppo il giorno ch'io nacqui, sepellito | esser stato vorei per dura sorte», 393.7-8 «credo che havesse contra cieli e stelle, | quando nacqui in sto mondo maledecto», 519.8 «questo però ch'io nacqui sventurato», 570.6 «tanto fu il dì ch'io nacqui maledecto!» anche Petrarca, *Rvf*, 187.8 «così son le sue sorti a ciascun fisse», 303.14 «sua ventura à ciaschun dal dì che nasce», e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 64.8 «ché sua ventura ha ognun dal dì che nasce». **manegoldo**: 'boia' (CortelazzoXVI, s.v. *manegòldo*). □ 17. **brami … Morte**: cf. Petrarca, *Rvf*, 105.30 «altri dì et notte la sua morte brama», 207.64 «fa' di tua man, non pur bramand'io mora», 332.6 «odiar vita mi fanno, et bramar morte», ma anche 23.140 «chiamando Morte […]», 71.39 «Quante volte m'udiste chiamar morte!»; il motivo è comunque diffusissimo nella poesia quattrocentesca, cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 17.3; Aquilano, *Strambotti*, 80.4, 88.2 (e per la rima baciata *sorte* : *morte* si veda Aquilano, *Strambotti*, 56.7-8, 69.7-8, ecc.).

51

Quivi l'auctor St(racciola) a l'amico suo carcerato *de sua natura propria*

Calcagno, tu mi mandi a domandar
ch'io ti venga a parlar qui alla prigion;
non sai tu, bufalaccio ignoranton,
che, se ge fussi, io cercarei scampar?
Se gli è cosa per te che possi far,
fa che l'intendi per il tuo garzon:
l'arme, i cavalli ponerò e 'l targon,
purché conoscha posserti giovar.
Che vengha non pensar dove tu sei,
perché, ti aviso, ho terminà, s'io posso,
non capitar più in man de' Pharisei.
Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso,
ho contra il cielo, gli homini e li dei
e sopratutto il gioco del triosso,
che fan ch'ogni hora in dosso
divisa porto di stracciaferrota:
pregion mi resta per ultima rota.

4. che se ge] che ge [–]

rubr. *quivi* con *-vi* finale quasi illeggibile
14. accanto a *gioco del triosso* sono disegnati tre dadi
17. in *ultima rota* il nesso *-lt-* è reso con abbondante inchiostro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo indirizzato a un amico in prigione (medesima situazione anche a 267 – qui in prigione è Marco Vidal – e a 286). □ 1. **Calcagno**: cf. 12rubr., ma anche per l'*incipit* 219.1, 386.1. □ 3. **bufalaccio**: fig. 'persona sciocca' (GDLI, s.v. *bufalo* 5); cf. 561.10 «Qual fu nel mondo mai tal bufalaccio». □ 4. **scampar**: 'fuggire' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scampàr* 1). □ 7. **targon**: 'scudo di grandi dimensioni' (GDLI, s.v. *targone* 1). □ 10. **terminà**: cf. 23.2. □ 11. **Pharisei**: setta giudaica, a causa dell'ipocrisia rinfacciata loro dal Vangelo (*Mt* 23, 2-36), il termine è quasi sinonimo di 'ipocriti e corrotti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *farisèo*); cf. oltre a 395.9 «Pareva un Christo fra li Pharisei» anche per es. Dante, *Inf.*, 27.85; Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 4.111; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 4.19-20; Pulci, *Morgante*, 11.85.1-2; Bellincioni, *Rime*, I, 96.5. □ 12. **Fortuna … percosso**: cf. 135rubr. «Stracciola afflicto et da Fortuna più volte conquassato et percosso», 393.15-16 «cusì vengho percosso | da Fortuna, Povertate e Malatia», 548.5-6 «[…] *Iacet hic* Battil percosso | da gran neccessitate e smilciaria». □ 14. **gioco del triosso**: forse il gioco dei dadi, al quale si imputa la propria sciagura (CortelazzoXVI, s.v. *triòsso* non fornisce il sign., ma Zdekauer, «Il giuoco in Italia», 32 registra le forme mediolat. «aliossi», «catriossi», «ludus ossilorum», «ad ossa» e «ad ossas» usate per indicare il dado, «nient'altro che un astragalo preparato e perfezionato»); cf. 166.6 «tutto sbaragliarei per via de sto osso» e 285.1 «Gli ponti neri posti in ossi bianchi». La voce è forse da confrontare con *tre asso* 'punteggio minimo nel gioco dei dadi' (TLIO, s.v. *asso* 1.2), cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 58.1 «Tornato son a' colpi del tri aso» (Bellucci, *ad locum* «tre assi, il punto più basso al giuoco della zara, quando ciascuno dei tre dadi, nella gittata, presenta l'uno»), ma vedi anche Boerio, s.v. *teòsso* «T. metaf. con cui si suole da noi indicare delle monete d'oro o d'argento, ovvero una cosa simile e distinta di valore e di pregio. Uno, p. e., mostra agli astanti degli zecchini, dicendo *go de sti teossi* e vuol dire, 'ho di queste monete', cioè di questi pezzi grossi che mi garantiscono. Sembra all'autore di poter ripetere questa maniera nostra dal greco *Theos*, così figur. chiamate le monete quando gl'Imperatori passarono a Bisanzio: come i Romani latinamente le dicevano *Divi* dall'impronta ch'esse avevano d'un Imperatore deificato […]. Ed è quindi da tale derivazione che col nome *teossi* s'allude in alcuni giuochi, ma spec. nel tresette, alle carte prevalenti o di conto che un giocatore tenga in mano. – *Go de sti teossi e no go paura*; ed è com'egli dicesse: 'Ho de' mattadori e non temo'». □ 16. **stracciaferrota**: 'colui che acquista ferri e stracci vecchi' (scrive Boerio, s.v. *strazzeferùt* «chiamasi fra noi il 'ferravecchio', che gira per la città e compra non solo ferro vecchio, ma sferre d'ogni genere; ed anche cenci. Costui va gridando: 'Chi ha strazze, fero vechio, roba vechia da tocàr bezzi', poi grida forte 'Strazze fer rut'» dove *fer rut* potrebbe valere 'ferro rotto' in vari dialetti settentrionali, cf. Salvioni, *Scritti linguistici*, 5, *ad indicem*; CortelazzoXVI, s.v. *strazzaferròta* registra questo esempio, ma non fornisce il sign.).

52

Quivi l'auctor Stracciola scrive ad un suo amico, havendo facto grandissime parole con uno che tansava un certo ladro

Un certo grego, barleffo cagnaccio,
nato forsi dal seme de Sinone,
l'altrïer m'ingiuriò contra ragione,
benché risposte mie n'andasse a guaccio.
El canto perder feci al poltronaccio,
mostrai che n'era nato d'un poltrone,
e seco esser voleva al parangone,
unde a la fin provai ch'egli era un caccio.
Questo a tansar Girelo era venuto
per nome di Salvagno, suo compagno,
come che apertamente è cognoscuto;
onde che non gli valse esser calcagno,
perché la va da calcagnante a astuto,
e poi a cui me iniuria non sparagno.
Spero che harò guadagno
e con bon, indi far parte vendecta
d'un ladro, de chi il tansa e di lor setta.
– Aspecta pur, aspecta!
che adesso viene il modo, a le evangiele! –
disse quel che cacava le budele.

16. con bon indi far] con bon far [–]
19. evangiele] evangelie

2. *dal*] *del*
13. *calcagnate astuto*] *calcagnante a astuto*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **tansava**: 'difendeva' (CortelazzoXVI, s.v. *tansàr* 2; Boerio, s.v. *tansàr*). □ 1. **grego**: 'greco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *grèco* e *gr(i)ègo*), ma qui l'etnonimo vale genericamente 'furfante, menzognero'; cf. l'espressione *l'è un grego* 'è un uomo doppio, fallace' o il proverbio *chi crede a un grego no ga 'l cervelo intrègo*. La fama dei Greci astuti e menzogneri trova conferma al verso successivo in cui si fa riferimento al greco Sinone. **barleffo cagnaccio**: l'accusare il proprio avversario d'avere un viso animalesco è tipico della poesia comico-satirica fin dalle Origini (cf. per es. Muscia da Siena, *PGTD*, 4.5-6 «e com'apunto sembra una bertuzza | dal viso e delle spalle e di fattezza»; il testo è dubitativamente attribuito a Cecco Angiolieri); cf. oltre a 276.14, 362. 12, 368.8, 377.12, 503.15, 513.4 anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 32.15; Pistoia, *Sonetti*, 118.1, 125.4, 138.8; Bellincioni, *Rime*, II, 125.8. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (NM, s.v. *berlo*, *berleffo* 'bocca'; Prati, *Voci di gerganti*, § 23; Ageno, *Studi lessicali*, 471, n. 27; CortelazzoXVI, s.v. *berlèfo*). □ 2. **Sinone**: il greco che tradisce i troiani facendosi introdurre in città (cf. Virgilio, *Aen.*, 2.57-198); per il ricordo di Sinone cf. per es. Dante, *Inf.*, 30.91-148; Pulci, *Morgante*, 11.64.7; Bellincioni, *Rime*, II, 126.3. □ 4. **n'andasse a guaccio**: lett. 'non andassero nell'acqua' (GDLI, s.v. *guazzo* 6), per indicare metaforicamente che le risposte non cadono nel vuoto. □ 5. **poltronaccio**: cf. 14.3. □ 6-7. **n'era … voleva**: 'non ero … volevo'. **parangone**: 'pari' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *parangón* 1). □ 8. **caccio**: 'cazzone', epiteto ingiurioso (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *càzzo* 1); cf. per es. Machiavelli, *Lettere*, 498 «m'abbi lasciato indreto come un cazo, e ch'egli ha fatto a me quello in sul suo *Orlando*, che io non farò a lui in sul mio Asino» (GDLI, s.v. *cazzo* 2). □ 9-10. **tansar**: 'difendere' (cf. sopra rubr. «tansava»). **Girello … Salvagno**: ladri famosi e leggendari, diventati presto termini letterari di confronto; cf. per es. de' Faitinelli, *Rime*, 1.12-13 «e se vivesse Girello e Salvagno, | terreansi i furti lor netto guadagno»; Cecco Angiolieri, *PGTD*, 80.12 «e se t'uccidi 'l ladro di Salvagno». □ 11. **cognoscuto**: si ha il digramma ‹sc› in luogo dell'usuale ‹sci-› (cf. anche 58.12, 230.8). □ 12. **calcagno**: cf. 12rubr. □ 13. **perché … astuto**: 'perché la cosa (il battibecco/la sfida di cui si parla) si svolge tra un calcagnante (lui) e un astuto (io, che la so più lunga)'. **calcagnante**: cf. sopra n. 12. □ 14. **a cui**: 'a chi' (cf. SIA-2, 555-6). **sparagno**: cf. 3.8. □ 16. **indi … vendecta**: 'e dopo vendicarmi'. □ 17. **il tansa**: 'lo difende' (cf. sopra rubr. «tansava»). □ 18-20. **Aspecta … budele**: sembra trattarsi di un wellerismo comico: 'quello che stava cacando le budella disse: – Aspetta, che adesso viene il modo (cioè trovo il modo giusto), per i Vangeli! –'. Pare una formula usata dallo Strazzola contro il suo avversario, come a dirgli: 'non ti preoccupare, un modo per sistemarti lo trovo'. **a le evangiele**: 'per i Vangeli', esclamazione diffusissima fin dal Medioevo, cf. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 32.1 «Se Die m'aiuti, a le sante guagnele», e poi Berni, *Rime*, 14.4 «Alle guagnel', tu sei un bel donnone»; Varchi, *Capitoli burleschi*, 2.37 «Ed allhor giureresti alle guagnele». **cacava le budele**: cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 227.10 «gli sarà fatto cacar le budella?»; *Sonetti ferraresi*, *ARV*, 1, 19.15-16 «El gh'è tropo mainiero, | sto manigoldo, a cacar le buele».

53

Quivi l'auctor Str(acciola) narra il caso introvenne a Marcho Vital, hebrio notissimo

Fu del mense di Iulio, se non erra
qui la memoria, quando Vidal Marco
una nocte, dal vino morto e stracco,
capitò a ca' de Bachi quella serra.
Come hebrio al lecto andò sencia lumera
per smaltir quel che havea bibuto a macho,
e tanto pieno havea il capo di Bacho
ch'el non sentì de' nimici la schiera.
Xerse contra Temistocle persiani
non menò tanti, nè il Carthaginese
copia infinita a destruger romani,
quanti cimici sencia far contese
assedïaro il corpo fino ai pani
de l'hebrïone, al vulgo hormai palese;
nè tanti fiori ha il mese
pocho nanci il partir de primavera
quanti gli haveva asalso la visiera.
Ma Bachi volentiera,
che serve a cui mal rende il guiderdone,
soccorse il dormïente imbriacone
che a fé di compagnone,
se manchava il scacciarlo indi di facto,
sencia dubio il seria stà devorato.
Cotesto n'è gran facto:
ricordomi haver lecto un Giovan d'Occhi
fu mangiato una nocte da' pedocchi.

3. morto e stracco] e stracco e morto
10. tanti] tanto

4. in *de bachi* il nesso *-ch-* è reso con abbondante inchiostro
6. *havea*] *haveva* [+]
24. *n'è*] *non è* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dAA aEE eFF fGG; con B: -àrco : -àcco : -àcho : -ácho
Testo burlesco che «presenta un quadretto, che rifiorirà, alcuni decenni dopo, di vita più geniale e più elegante sotto la penna del Berni, ma che ha già qui – e non è piccola lode per il nostro – uno dei tratti di maggior effetto comico, la solenne similitudine petrarchesca» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 134). □ rubr. **Marcho Vital**: «un Marco Vidal fu nel 1509 segretario del provveditore veneto Federigo Contarini all'assedio di Cividale, e l'anno dopo ebbe qualche voto nell'elezione del cancellier grande di Candia» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 136 che rimanda a Sanudo, *Diarii*, 9, col. 540). È menzionato dallo Strazzola nei testi 94, 120, 223-5, 266-7, 271, 273, 284, 308, 310, 331-4, 339, 401, 441, 497, 502, 511, 515-6, 563; mentre a 57rubr. si parla di suo padre. □ 1. **mense**: 'mese'. □ 4. **Bachi**: personaggio ignoto; forse agisce la memoria di un ignoto personaggio burchiellesco, cf. SB, 222.1 «Achi con Bachi e Cachi […]», 222.7 «feciono al sozo e Bachi ebbe la pelle», 222.14 «e Bachi traditor ci ponta adosso», 222.17 «vincendo a Bachi e Cachi lo 'nterame» (ricordato poi, come nota Zaccarello, anche in Grazzini, *Rime*, 28.19 «di Cachi e Bachi fa' che ti ricordi»). □ 5. **lumera**: 'lucerna' (CortelazzoXVI, s.v. *lumièra*). □ 6. **a macho**: 'a scrocco', ma anche 'in abbondanza' (Boerio, s.v. *màca*; GDLI, s.v. *macco* 4, mentre CortelazzoXVI, s.v. *andàr* 29 registra solo il prov. «andar a macco» senza sign.). □ 7. **havea Bacho**: 'era ubriaco'. □ 9-10. **Xerse … persiani**: cf. Petrarca, *Tr. Cup.*, 2.136 «Non menò tanti armati in Grecia Serse»; il medesimo verso è usato anche da Berni per indicare una grande armata di *cimicioni*: cf. il *Capitolo del prete da Povigliano* in Berni, *Rime*, 20.151-4 «Non menò tanta gente in Grecia Xerse, | Né tanto il popol fu de' Mirmidoni, | Quanto sopra di me se ne scoperse: | Una turba crudel di cimicioni» (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 135, n. 1, che nota come lo stesso verso sia riportato inalterato da Bellincioni «in una sua lettera, descrivendo la folla sulla piazza del Duomo a Milano», cf. Ghinzoni, «Un prodromo della Riforma», 89 «Non menò tanti armati in Grecia Serse, quanto fu el populo questa matina sulla piaza del domo»). **Xerse**: re persiano. **Temistocle**: politico e generale ateniese. **Carthaginese**: Annibale Barca, il Cartaginese per antonomasia, cf. Petrarca, *Tr. Fame*, 1a, 122-3 «vidi oltra un rivo il gran cartaginese, | la cui memoria ancora Italia punge». □ 14. **al … palese**: cf. 156.8. □ 15. **il mese**: 'giugno', il mese in cui finisce la primavera. □ 17. **asalso**: 'assalito', participio forte. □ 19. **a cui**: cf. 52.14. □ 22-23. **se … devorato**: «se Bacchi, l'oste, non lo cacciava subito di là, sarebbe stato divorato» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 135, n. 1). □ 26. **pedocchi**: cf. 112.3.

54

Qui sotto il notabel testamento de St(racciola) breve breve *sine exordio*

Ho proveduto in vita il testamento,
a ciò che fra li mei lite non sia:
lasso al fratello due casse di vento
e dua forcieri pien di stracciaria.
Mentre ch'io vivo non hagio spavento
poter patirne alchuna robaria:
lasso do par de fiche per convento
a ciò che i pregan per l'anima mia.

7. ai lati del v. sono disegnate due fiche

Strambotto; ABABABAB
«Nel territorio quanto mai vario e frastagliato della letteratura comica non esiste forse settore che sia mai stato frequentato con maggiore fortuna e successo del testamento burlesco» (Camporesi, *La maschera di Bertoldo*, 246); tra le tipologie di testamento parodico individuate da Orsini, «Il testamento parodico», il testo dello Strazzola appartiene alla seconda, vale a dire quella in cui si ha un «testamento fatto da una persona povera e umile, che sul punto di morire lascia parodicamente in eredità le sue inconsistenti proprietà ai membri delle varie categorie sociali, facendo satira dei costumi e denuncia dei peccati della collettività» (Orsini, «Il testamento parodico», 309). □ 3. **lasso … vento**: cf. 584.6 «altro donarti che di vento copia!». **fratello**: Giangiacomo Michieli. □ 4. **stracciaria**: 'stracci' (CortelazzoXVI, s.v. *strazzarìa* 2). □ 5-6. **Mentre … robaria**: varie volte il poeta afferma di non temere i ladri in quanto povero, cf. oltre a 237rubr. «St(racciola) redrecia questa rubricha al soneto soto il presente stramoto, ai soi forcieri voti havendo iucato la roba vi era dentro, dicendoli che non dubitano di esser furati», le prime due quartine di 238, 256.4 «dil resto n'ho pensier ch'alchun mi fura», 340.7-8 «e son rimaso di mongioia necto, | talché non stimo di ladro o assasin», 394.1-2 «Io son di robba cusì smilcio e voto | che più non temo di esser robato» anche per es. Pistoia, *Dialogo*, 6 «io che tema mai non ebbi d'elli [i ladri], per essere nudo»; *Sonetti*, 51-3.4 «tu non mi trovi mai danari addosso, | sicur da ladri e da ciascun corsale»; Bramante, *Sonetti*, 1.7-16 «ver è ch'in borsa un sol quatrin non sona, | tanta ell'ha di moneta carestia | […] | sì che da malandrini | non so s'io tema […]». **robaria**: 'furto' (Boerio, s.v. *robarìa* che rimanda a *ladrarìa*). □ 7. **fiche**: gesto osceno di offesa, che consiste nel porre il pollice fra indice e dito medio ripiegati e rivolgere la mano a pugno contro l'altro (cf. Dante, *Inf.*, 25.2).

55

Quivi l'auctor Stracciola a Marco Vital, bevagno egregio

El vino ti fa andar come tu va'
a l'orcia e da tutt'hom mostrato a dita,
el vin con tachi ti fa trar la vita,
come si vede et *publice* si sa.
Il vin ti fa parer in dabodà
e del ben far ti ha già la via smarrita;
el vin sì la memoria ti ha impedita
che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta.
El vin anchor, se scrivi, ti fa far
per A un B e per un C un R;
el vin ti farà anchor mal capitar.
El vin perder ti fa condicïon,
el vin è quel che ti fa straparlar,
el vino d'ogni vicio tuo è cagion.
Adonque, chiarïon,
se voi marchar alla cancellaria,
bei poco col malan che Dio te dia!

17. *bei*] *bevi* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **bevagno**: 'beone, ubriacone' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bevàgno*). □ 1-2. **va' a l'orcia**: 'barcolli (per l'ubriachezza)' (< lat. volg. *ORTHIA, a sua volta dal gr. ὀρθία, maschile di ὄρθιος 'dritto, retto': EVLI, s.v. *orza*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *òrza*, loc. «andar a l'orza» 'traballare o barcollare, l'ondeggiare di chi non può sostenersi in piedi per ubbriachezza'). **mostrato a dita**: cf. 20.9. □ 3. **tachi**: 'tacche', cioè 'difetti' (Boerio, s.v. *tàca*). **trar la vita**: 'scommettere la vita' (cf. 4rubr., 5.12). □ 4. ***publice***: 'in maniera pubblica'. □ 5. **parer in dabodà**: espressione non attestata, forse 'sembrare ebbro'; la locuzione si può accostare a «grosso et ignorante come el dabudà» che si legge in Bernardino da Feltre, *Sermoni*, 3.63. **dabodà**: 'strumento a corda percosso con bacchette, simile al salterio' (GDLI, s.v. *dabbuddà*); cf. SB, 55.1-2 «O ser Agresto mio che poeteggi | e che tanto ben suoni il dabbudà». □ 6. **la via smarrita**: per il motivo cf. 5.14. □ 7-8. **el … sta**: cf. oltre a 271.6 «se non ti to' il cervel la malvasia», 500.8-9 «perché 'l superchio vino al cervel vola, | volando al cervel, l'ingiegno mancha» anche per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 1.70-2 «Le secche labra e la serrata gola | ti mostron quanto questo el vin percuote, | ch'a pena può più dir una parola». □ 10. **per … R**: «R» va letto 'ron' (cf. rima) e va supposta dialefe tra «B˘e». □ 12. **perder … condicïon**: cf. 86.7 «e chi ne va perde condicïoni», 272.14 «vien carcerato et perde condicione», 284.11 «divien mendico e perde condicione». □ 15. **chiarïon**: furb. 'ubriacone' (NM, s.v. *chiaristante* 'bevitore' e *chiarito* 'imbriaco'; Prati, *Voci di gerganti*, § 102); cf. SB, 106.15-17 «Così sanza trombetta | levoron campo alla febea lucerna | andandosi a chiarire alla taverna», 157.15-7 «Tosto che 'l lume è spento, | porta un boccal di vino e quattro gotti | e s'e' fia ver con esso chiarirotti» (anche se Zaccarello intende qui il verbo *chiarire* 'chiarificare, rendere edotto'); in Pulci, *Morgante*, 20.63.1, 20.81.2, ecc. è il nome di un oste. □ 16-17. **se … dia**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cf. 271rubr. «Marco Vital se scusava esser stà casso de la cancellaria per esser absente», 273.1-4 «Se Marco Vidal paccio havesse il trotto | prompto di andar alla cancellaria, | sì come el va veloce a l'hostaria | cum carte e dati per giocar il scotto», 334.23 «o che gloria, o che honor d'un cancelieri!», 339rubr. «Marco Vidal, gloria et honor de la venetiana cancellaria *per antiphrasim*». **marchar**: equivale al furb. *far marchesco* 'bollare' (cf. 50.9); si fa qui riferimento al lavoro svolto da Marco Vidal all'interno della cancelleria. **bei … dia**: cf. oltre a 113.4 «supporta col malan che Dio ti dia!» anche per es. Berni, *Rime*, 43.17 «Annunziò 'l malan che Dio gli dia» e 45.12 «Or tienla, col malan che Dio ti dia».

56

Quivi l'auctor St(racciola) *Marco Vitali incontinentissimo*

Per quel ch'io intendo, Marcho, apresso al gioco
hai gionto anchora il vicio de la gola,
ché sacio non ti levi mai da tola,
ma par quasi che sempre mangi pocho.
Però s'tu sai dove si rosta al foco,
non bolì o altra carne grassa o frola,
séguiti l'usto sencia far parola,
e vai di casa in casa a muò pitocho.
E questo afferma mastro Gioan Battaglia,
che havendo sto Ognisancti rostà una ocha
tu l'apostasti come il can la quaglia,
ma perché l'era ben cota e di brocca,
co' 'l te sentì, l'ascose intro la paglia
con dir: – Non vo' che sto poltron ne toccha! –
De sticcia il cor gli sfocha,
ché mai di casa sua partir volesti
finché bene a tuo modo non bevesti:
unde, se non sapesti,
egli ha ordinà in ca': – Se Marco torna,
dite ch'el vadi a impirse di savorna.

9. afferma mastro] afferma maestro [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. ***Marco Vitali***: cf. 53rubr. □ 2. **vicio … gola**: la figura del goloso è largamente attestata nella produzione comico-satirica, nel secondo Quattrocento si pensi al personaggio di Morgante (cf. Pulci, *Morgante*, 18.195. 18.196, 19.74-83, ecc.), al «maestro Paolo goloso» (in Tifi Odasi, *Macaronea*, 370 ss.), ai grandi divoratori descritti dal Bellincioni (cf. per es. *Sonetti*, I, 98, 103, 109-10, 117, 126-7, 132-3; II, 27) e dal Pistoia (cf. per es. *Sonetti*, 28, 175-8). In generale si vedano i materiali radunati e discussi in Crimi, «Per una retorica del cibo», 82-5. □ 3. **tola**: 'tavola' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tòla* 1). □ 5. **s'tu**: 'se tu'. **rosta**: 'arrostisce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rostìr*). □ 6. **non … frola**: Marco Vidal non vuole il bollito o carne di bassa qualità (grassa e frolla), ma solo l'arrosto. **bolì**: 'bollito'. □ 7. **usto**: 'il fiuto, l'olfatto' (CortelazzoXVI, s.v. a *ùsto*; ma cf. anche Prati, *Etimologie venete*, s.v. *ustare*). □ 8. **muò**: 'modo' (Boerio, s.v. *muò*). **pitocho**: 'mendicante, povero che chiede l'elemosina' (Boerio, s.v. *pitòco*; Prati, *Voci di gerganti*, § 270). □ 10. **havendo … ocha**: cf. 542rubr. «domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche» (in nota altri ess.). **rostà**: 'arrostito'. □ 11. **tu … quaglia**: per queste similitudini venatorie cf. 585.5. □ 12. **di brocca**: 'valente, autentica' (CortelazzoXVI, s.v. *bròca* 5); cf. X TAV.L[6] «L'è de broccha». □ 13. **co' 'l te sentì**: 'come lui ti sentì'. □ 14. **poltron**: cf. 14.3. **ne toccha**: 'ne prenda'. □ 15. **sfocha**: 'sfoga'. □ 20. **savorna**: 'zavorra', fig. 'cibo di pessima qualità' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *saórna*).

57

Qui scrive St(racciola) *patri Marci Vitalis. Excusatio*

Più assai per tempo scripto vi haveria,
messer mio charo, il presente sonetto,
sol per cavarvi in tutto di suspecto
per quanto di me havete fantasia;
ma essendomi venù per bona via
a orecchie il turpe et nephando difecto
di Marco vostro figlio discorecto,
scrivovi questo cum malenconia.
Il bestïale tutto mi ha narrato
e 'l caso et come el mi fece bolcione
dicendo che l'haveva acompagnato,
ma io vi giuro, per San Pantalone,
che innocente fui sempre di tal fato
e di ciò voglio stare al parangone.
Ma il ghiotto da bastone,
che dei ribaldi porta la divisa,
volse forbirse il cul cum mia camisa
e questa è la precisa
verità, meser mio, che non vi mento,
senonch'io possi dar de' calci al vento.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
3. **cavarvi … suspecto**: 'togliervi il sospetto'. □ 4. **havete fantasia**: 'andate rimuginando, fantasticando'. □ 6. **turpe … difecto**: cf. n. 15. □ 7. **Marco**: Marco Vital, cf. 53rubr. □ 9. **bestïale**: 'brutale', crudele', raro l'uso come sostantivo (TLIO, s.v. *bestiale* 1.1.2 e 1.2.1). □ 10. **fece bolcione**: 'canzonò, beffò' (Boerio, s.v. *bolzòn*; per CortelazzoXVI, s.v. *bolzòn* 1 'freccia'). □ 12. **ma … Pantalone**: cf. 194.10 «ve giuro, per Sen Marco e Sen Nichetto». **San Pantalone**: San Pantaleone, cristiano che subisce il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano; a Venezia fin dall'epoca medioevale il martire gode di grande devozione e ancora oggi nella chiesa di San Pantalon, nel sestiere di Dorsoduro, è conservato un braccio del santo (Mutinelli, *Lessico veneto*, Tassini, *Curiosità veneziane* e VEV, s.v. *Pantaleone* 1). □ 14. **stare al parangone**: cf. 52.7; lo Strazzola dichiara d'essere disposto, sulla sua innocenza, ad andare a duello. □ 15. **ghiotto da bastone**: 'mascalzone degno di bastonate', ma forse il «bastone» indica con traslato osceno 'il membro maschile' (DLE, s.v. *bastone* 1), in quanto si parla del «turpe et nephando difecto» di Marco Vidal (nella silloge accusato di sodomia, cf. per es. 223). L'essere «ghiotto da bastone» simboleggia così il frequente ricorso («ghiotto») a pratiche sessuali sodomitiche (per la figura del «ghiotto» 'goloso' nella produzione comico-satirica cf. 56.2); cf. Sercambi, *Novelle*, 152 «Popone, che avea il bastone ritto, gittatosi sopra di lei, prima che calasse le vele II volte la fornìo». □ 16. **de … divisa**: cf. 225.8 «de spadacin portasse la divisa» (sempre in riferimento a Marco Vidal). □ 17. **forbirse … camisa**: 'scusare sé (il suo culo), con l'accusare me' (Patriarchi, *Vocabolario*, s.v. *camìsa;* Boerio, s.v. *forbìr* registrano il prov. «forbirse co la camisa dei altri»). □ 19. **che … mento**: cf. 59.5 «E di ciò che vi scrivo io non vi mento», 103.5 «Ch'el sia la veritate et ch'io non trescho», 291.4 «d'affanni questa fiata che non trescho?», 483.8 «Parlovi saldo e di questo non tresco»; si proclama la veridicità proprio in concomitanza delle affermazioni più incredibili (cf. per es. Folengo, *Baldus*, 1.30 «Credite, quod giuro, neque solam dire bosiam»). □ 20. **senonch'io**: sempre con funzione coordinante e con il valore di 'altrimenti'. **dar … vento**: 'essere impiccato' (GDLI, s.v. *calcio* 4); cf. 530.10-11 «nè credo passerà molte giornate, | sia forcia il tragi un dì di calci al vento»; numerose attestazioni si hanno in Pulci, *Sonetti extravaganti*, 21.6; *Morgante* 15.71.5, 18.24.5, 27.268.4, 27.273.6 (l'immagine è ripresa anche in Pistoia, *Sonetti*, 261.12-14).

58

Qui scrive St(racciola) al bisto suo P. B. M. L.

Ho inteso, bisto mio, il grande honore
facto per voi al nostro basilisco,
che, in veritate, questo dire ardisco:
gli è huom proprio d'habitar in cacatore,
    però che essendo merda dentro e fuore,
assai tenace più che di aqua visco,
considerando il suo mal viver prisco,
è forcia ch'el bersagli a tutte l'hore.
    Che pegio dir se puol a tal partito
de sto huom? Homo non già, ma animal bruto,
per troppo pedicar impoverito.
    Fanciulli ai cachator l'han cognoscuto,
cum saxi e stridi da lor man fugito,
che anchor quel facto non gli anderà suto,
        ma pur più di voi astuto
fu il poltroncion a sgombrarvi la roba,
sol per fidarvi, ma la fede è goba.

rubr. *St(racciola) al bisto suo*] *St(racciola) bisto suo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **bisto**: cf. 46rubr. **P. B.**: eventualmente, dato che si sta parlando di un prete, *P(atri) B(enedicto)* o *P(re) B(enedecto)*. □ 1. **Ho … mio**: cf. 486.1. □ 2. **basilisco**: fig. 'uomo feroce, arrabbiato, bestiale' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *basilìsco* 2); sulla natura dei basilischi cf. Plinio, *Nat. hist.*, 29.4.66; Brunetto Latini, *Tresor*, 1.140 (e poi per es. Pulci, *Morgante*, 6.19.5); diventato topos *lirico* (in Giacomo da Lentini, *Mare amoroso*, Fazio degli Uberti, ecc.). □ 4. **gli è huom**: 'egli è una persona'. □ 6. **visco**: 'vischio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *vìschio*), la cui proverbiale tenacia (cf. Petrarca, *Rvf*, 40.3) è qui riferita alla forza con la quale il vischio trae l'acqua dall'albero. □ 8. **è forcia**: 'è necessario' (CortelazzoXVI, s.v. *fòrza* 2). **ch'el bersagli**: 'che io lo bersagli', cf. 45.1. □ 9-10. **Che … huom?**: cf. 241.1 «Che pegio dir se pol, Petro antichristo». **Homo non già**: cf. Dante, *Inf.*, 1.67 «[…] Non omo, omo già fui». **animal bruto**: cf. 310.6 «ad hore quattro, come animal bruto», 362.4 «che assai più bello è d'un brutto animale», 493.18 «animal brutto e soccio». □ 11. **pedicar**: 'sottoporre fanciulli a pratiche erotiche omosessuali' (GDLI e DLE, s.v. *pedicare* 1). □ 12-13. **Fanciulli … fugito**: cf. Varchi, *Capitoli burleschi*, 3.2 «e da' fanciulli haver drieto la caccia». **cognoscuto**: cf. 52.11. □ 14. **anderà suto**: 'passerà liscia' (Boerio, s.v. *sùto*). □ 16. **poltroncion**: cf. 14.3. **sgombrarvi**: 'portarvi via' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sgombràr*). □ 17. **sol per fidarvi**: 'solo perché vi siete fidato'. **ma … goba**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata; forse 'la fede è imperfetta, non reciproca'.

59

Qui scrive St(racciola) *ingratissimo domino Iacobo Contarino*

Cusì come del vostro regimento
si loda Coneglano e suo destrecto,
per converso cusì del maledecto
Gioan Barbier vostro ognun riman scontento. 4
E di ciò che vi scrivo io non vi mento,
anci vi parlo di buon latin netto,
che, se non fusse stà il vostro rispecto,
fra ’ vermi el saria già in un monumento. 8
Più di honor vi era, per la fede mia,
havervi electo Laurentio pictore,
cha un barro ch’anchor pute de hostaria, 11
benché son certo che più in tal errore
a un’altra degna più potestaria
n’incorrerete, patron mio et signore. 14
Voi ge sete hormai fuore!
Partendo, Coneglan resta piangiando
il buon rector, ma il sbirro biastemando. 17

8. in un monumento] in un momento [–]

4. *Gioan*] *Giovan* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **regimento**: ‘governo’. □ 2. **Coneglano**: nel 1389 si ribella alla signoria dei Carraresi e passa in mano a Venezia; attualmente comune della provincia di Treviso. □ 4. **Giovan Barbier**: personaggio ignoto, oste all’osteria del Pavon, menzionato anche a 205.3, 295, 314, 318.10. □ 5. **io … mento**: cf. 57.19. □ 6. **parlo … netto**: ‘parlo una lingua chiara’ (TLIO, s.v. *latino* 4); cf. oltre a 170.15, 306.3, 425.15-16, 461.5, 523.9 anche per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.2; SB, 156.14; Pulci, *Morgante*, 3.4.3. □ 8. **monumento**: ‘tomba’. □ 10. **havervi**: ‘avere a Conegliano’. □ 11. **barro**: ‘baro, truffatore’ (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *bàro* 1). **pute**: ‘puzza’ (TLIO e GDLI, s.v. *putire* 1); per il riferimento alla puzza cf. 213.12. □ 12-14. **benché … n’incorrerete**: ‘benché sia sicuro che non commettere più un tale sbaglio in merito a una carica più importante’. **potestaria**: ‘carica’ (TLIO, s.v. *podesteria*; VEV, *podestà* 1). □ 14. **patron mio**: cf. 47.1

60

Qui scrive Str(acciola) *eidem domino Iacobo summo ingrato*

Se tante rime io havesse mandate
a un pestrinaro, come ho facto a tia,
tante mensure habuto harei di late,
cusì da un fructarolo in fructaria
tante nocelle o castagne mondate
over tante anguille in pescaria.
E voi, patron mio char, nulla mi date
per premio alchun de la faticha mia.

rubr. d(omi)no Jacobo] d(omi)no Jabo
6. anguille in] anguelle in

Strambotto; ABABABAB
rubr. ***Iacobo***: Iacomo Contarini. □ 2. **pestrinaro**: 'lattaio', der. di *pestrin* 'frantoio', ma anche 'luogo in cui si producono e vendono prodotti caseari' (< PĬSTRĪNUM 'luogo dove si macina il grano': REW e PiREW 6541; Boerio, s.v. *pestrinèr*). **tia**: 'te' (< TIBI), forma che appare unicamente in rima (cf. 123.2, 445.2). □ 3. **mensure**: 'unità di misura', genericamente 'quantità' (GDLI, s.v. *mensura* 1). □ 4. **fructaria**: 'mercato della frutta' (CortelazzoXVI, s.v. *frutarìa*). □ 5. **nocelle … mondate**: cf. 82.20 «nocelle over castagne in fructaria», 321.8 «di ostreghe, trippe e castagne mundate» (qui con traslato osceno). **nocelle**: 'nocciole' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *nosèla*). □ 6. **tante** : con dialefe d'eccezione tra «tante˘anguille». **pescaria**: 'mercato del pesce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pescarìa* 1). □ 7. **patron mio**: cf. 47.1.

61

Quivi Stracciola narra la retention sua: è menato in Cason per debito

Ad tempo che de' ciaffi io non pensava
da Figado e da Andriccia fui ciuffato
con altri cinque ch'io hebbi al costato
sencia più poter far diffesa e brava.
Simon alhora seco in barca intrava,
un per gallone mi sedeva allato,
e 'l barcharol che ben era informato
nel più propinquo rivo alhora intrava
tanto che nui arivamo a Sancto Apostolo.
Due ciaffi alhor, a ciò ch'io non fugisse,
mi fe' cum ambe man qual putto al trottolo;
poi sembiante mi fe' che oltra pur gisse
tanto ch'io intrai nel tenebroso grottolo,
dove serrato fui cum chiave fisse.
Poi al bucho Grila disse
che di pagar fesse provisïone
perch'altramente io moreria in pregione.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -òstolo : -òttolo : -òttolo
Cf. D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 86-7; primo membro di un trittico carcerario (cf. 61-3). □ rubr. **menato … debito**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. **Cason**: prigione, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli nel sestiere di Cannaregio (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Cason*, mentre CortelazzoXVI, s.v. *cason* 3 intende genericamente «guardina di sestiere»). □ 1. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (< long. *zapfo* 'tappo', dal germ. *tappôn* 'tappare': DEI, s.v. *zaffo* 1; DELIN e EVLI, s.v. *zaffo*; NM, s.v. *zaffi* e *zaffrani* 'sbirri'; Prati, *Voci di gerganti*, § 377; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zàfo* 1; VEV, s.v. *zafo* 2; secondo Ageno, *Studi lessicali*, 489-90 è voce semifurbesca); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 324.15-16 «Queste furon le tante | lite che fur fra zaffi e cavallieri»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 21.6 «arlotto, birro, poltroniere e zaffo». Sugli *zaffi* si veda anche Garzoni, *La piazza universale*, § 151. □ 2. **Figado**: 'sbirro, di nome Stefano'; Figado appare varie volte nella silloge cf. 62.9, 87.14, 220.8, 275.4, 418rubr. Il nomignolo potrebbe alludere al coraggio dello zaffo (*Figao* sarà più tardi il nome di un bullo: cf. CortelazzoXVI, s.v. *figà* 5; per il sign. di 'coraggio' cf. CortelazzoXVI, s.v. *figà* 3 e VEV, s.v. *figà* 2); ma non si dimentichi che è documentato pure un uso dispregiativo di *fegatello* 'cattivello' (cf. per es. Aretino, *La cortigiana* (1525), 2.20.1, si rimanda al glossario dell'edizione per altri esempi aretiniani). **Andriccia**: seppure in assenza di riscontri pienamente soddisfacenti per il nome, il suffisso potrebbe indicare la provenienza slava dello sbirro (in area nord-orientale, specie nel bellunese il cognome Andrich è tutt'ora attestato: cf. Caffarelli, Marcato, *I cognomi d'Italia*, 1, 71); cf. 62.5 «quando che Andriccia cum ceffo cagnino». □ 3. **con … costato**: cf. 395.12-13 «Havea un ciaffo per ciaschun costato, | con tre davanti e tre da drio che è sei». **al costato**: 'alle costole'. □ 4. **brava**: forse, seppure in assenza di riscontri, 'bravata' (con suffisso zero influenzato dalla rima; per CortelazzoXVI, s.v. *bràva* dubitativamente avverbio 'bravamente'); cf. 555.1 «Andrea non ti convien tal puccia e brava». □ 5. **Simon**: cf. 12.6. □ 6. **gallone**: 'fianco' (TLIO, s.v. *gallone* 1; GDLI, s.v. *gallone* 4). □ 9. **Sancto Apostolo**: la chiesa dei Santi Apostoli nel sestiere di Cannaregio (Tassini, *Curiosità veneziane* e Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Apostoli*). □ 11. **mi … trottolo**: 'mi fece girare come un bimbo (fa girare) la trottola'. **trottolo** 'trottola' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *tròtolo* 1); cf. Camporesi, *Il paese della fame*, 214 che nel *Testamento di sier Carnevale* riporta «item lasso alle donne le vanità, ai fanciulli le pape, ai putti el trottolo». □ 12. **sembiante mi fe'**: 'mi fece cenno' (GDLI, s.v. *sembiante* 2.4). □ 13. **tenebroso grottolo**: 'tenebrosa prigione'; cf. 265.12 «Mon foi non troverà di sconder grottole», 65.5-6 «cridando ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! – | per poner me nel tenebroso forno». Non registrata in CortelazzoXVI, Boerio, la forma *gròttola* è attestata, come nota D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 87, sia nel bergamasco pastorale di Calmo, *Egloghe*, 101, sia precedentemente, in ragione delle convenzioni metriche del genere bucolico, per es. in Gallo, *A Safira – Egloga*, 586; De Jennaro, *Pastorale*, 3.1, 10.68; Sannazaro, *Arcadia*, 1e.31; Aquilano, *Egloghe*, 1.43, 3.34. □ 14. **chiave fisse**: come suggerisce D'Onghia bisogna forse intendere 'chiavi che restano infilate nella serratura' (GDLI, s.v. *fisso* 1), «in modo da rendere più difficile ogni tentativo di manomissione» (D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 87). □ 15. **al bucho**: forse proprio attraverso il buco della serratura nel quale sono inserite le chiavi (cf. sopra v. 14). **Grila**: probabilmente un nomignolo a base verbale, forse da *grillare* nella sua accezione di 'agitarsi' o 'mutare rapidamente di idee' (GDLI, s.v. *grillare* 4.5, per il tipo, assai diffuso nell'onomastica comica, cf. D'Onghia, «Briciole di onomastica»); si veda però anche l'interpretazione del nome data in

Andreini, *Li duo baci*, 54-5: «Credo che quando mi posero di Grillo il nome, vaticinar volessero ch'io doveva non come grillo stare nelle gabbiucce ferrate, ma che di prigioni guardiano mi si conveniva gli huomini quasi grilli tra mille ferriate custodire». □ 16. **fesse provisïone**: 'provvedessi', da *far provision* (CortelazzoXVI, s.v. *provisión* 2).

62

Qui dice l'auctor come andò in Cason e narra il tutto

Compare charo, al primo gallicino,
sette hore aponto, più nè meno un gocciolo,
tracto fui di Cason da Sancto Apostolo,
sevente anchor fortuna e 'l mio destino,
quando che Andriccia cum ceffo cagnino
chiamò il suo compagno Piero Ciottolo,
poi disse a me: – Pigliamo altro viottolo!
verso Rivalto prendemo il camino. –
Giunti alla carcer, Figato a me sora
magna voce cridò non come Christo
che disse a Lagiar: – Surge veni fora!, –
ma: – *Vade intro*! – disse il ciaffo tristo.
Tacito e basso me ne intrai alhora
unde dai pregionier fu' assai ben visto;
e per far degno acquisto
de lor benivolentia, intrai in la dancia
pagando il beveragio come è usancia.

9. Figato a me sora] Figato me sora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -òcciolo : -òstolo : -òttolo : -òttolo
Cf. D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 87-8, ma anche 61introd. □ rubr. **andò in Cason**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. **Cason**: cf. 61rubr. □ 1. **gallicino**: 'canto del gallo'; il primo gallicinio corrisponde secondo la divisione romana della notte alle ore immediatamente successive alla mezzanotte; solo il secondo e l'ultimo designano l'ultima parte della notte o l'alba (TLIO e GDLI, s.v. *gallicìnio*). Come nota D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 87-8 le attestazioni più antiche del sostantivo (escludendo un'occorrenza in Andrea Lancia, la sola fornita dal TLIO, che riprende il lat. *gallicinium* della fonte), contemporanee o di poco posteriori allo Strazzola, si hanno in scrittori squisiti o sperimentali come Vignali e Sannazaro (cf. *Arcadia*, 6e.121-2, si dice a proposito di un ladro che è «Quel che la notte viglia, e 'l gallicinïo | gli è primo sonno», e vedi la nota di Francesco Erspamer per la definizione di *primo gallicinio*). Rispetto alla voce registrata nel GDLI, la forma *gallicino* mostra una semplificazione del gruppo vocalico finale probabilmente favorita dalle esigenze di rima e influenzata dal dialetto (si pensi al tipo *Tono* per *Antonio*). □ 2. **sette hore aponto**: 'esattamente sette ore dopo il tramonto'; convenzionalmente il tramonto cade alle sei del pomeriggio, perciò lo Strazzola, in accordo con la specificazione «al primo gallicino», è arrestato all'una del mattino. **più … gocciolo**: 'non un minuto prima e non un minuto dopo'. **gocciolo** 'un niente' (CortelazzoXVI, s.v. *gòzzolo*); cf. 140.14 «che di moneta non tengo un gocciolo», 546rubr. «non volea gòcciola di pane». □ 3. **Sancto Apostolo**: cf. 61.9. □ 4. **sevente … destino**: cf. 161.15 «per fortuna e destino»; 'dato che ancora la sorte e il mio destino infierivano contro di me'; la preziosità del costrutto è notevole in quanto oltre all'impiego di un crudo latinismo come «sevente» (< SAEVIRE 'infierire, accanirsi'), il verso, suggerisce D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 88, arieggia l'ablativo assoluto latino. □ 5. **Andriccia**: cf. 61.2 «da Figado e da Andriccia fui ciuffato». **ceffo cagnino**: 'brutta faccia'; per la connotazione bestiale dello zaffo cf. per es. Dante, *Inf.*, 17.49-51, 34.64-5, ecc. □ 6. **Piero Ciottolo**: personaggio ignoto; il nomignolo «Ciottolo» (CortelazzoXVI, s.v. *zòto* 3) deriva dal dialettale *zoto* 'zoppo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zòto* 1; inoltre, CortelazzoXVI registra anche *zòtolo* (sostantivo) e *zotolóso* (aggettivo), voci che hanno un significato poco perspicuo, ma prossimo a 'sudiciume' e a 'sporco', entrambe dunque buone per motivare il soprannome); cf. 340.2 «[…] Dimitri Ciotto di Coletto». □ 8. **Rivalto**: cf. 6.7. □ 9. **Figato**: cf. 61.2. **a me sora**: 'a me sopra', cioè 'addosso a me' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sóra*). □ 10-11. **magna … fora**: parafrasi del noto passo evangelico *Io* 11, 43: «Haec cum dixisset, voce magna clamavit: 'Lazare, veni foras'»; ma come nota D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 88 il sintagma «magna voce» e il successivo imperativo «surge» potrebbero suggerire che lo Strazzola riprenda anche un passo degli *Atti degli apostoli* nel quale San Paolo sana uno storpio: *Act* 14, 7-9 «Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui numquam ambulaverat. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns quia fidem haberet ut salvus fieret, dixit magna voce : 'Surge super peder tuos rectus'. Et exilivit, et ambulabat»; cf. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.3 «lebroso più ch'un Lazar-veni-forse»; *Morgante*, 25.242.4 «e come E' disse a Lazzer: 'Veni fora'». **Lagiar**: Lazzaro di Betania, fratello di Maria e Marta; in *Io* 11 si narra la resurrezione di lui operata da Gesù. □ 12. **ciaffo**: cf. 61.1. □ 16. **intrai … dancia**: come nota D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 88, si tratta

di un'«espressione figurata che indica l'ingresso dello Strazzola nella vita carceraria; è tipo assai caro tra l'altro alla letteratura canterina, dove *danza* indica in espressioni simili la *zuffa*» (cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 1.4.69.6; Ariosto, *Orlando Furioso*, 26.18.2); l'espressione ricorre anche a 144.12-14, 420.5-6, 529.5-7. □ 17. **pagando … usancia**: 'offrendo da bere com'è costume', cioè «pagar el gobo» o «pagar la bala» che come spiega il Boerio, s.v. *gòbo*, «valgono 'pagar la mancia' o 'pagar l'entrata'. Quando un arrestato entra nuovo in carcere, dee, secondo l'uso, dar una specie di mancia agli altri che ivi si trovano, la quale per lo più consiste in una bevuta».

63

Sequitur etiam

Sentato sopra l'orna del tartire,
tutta la nocte tenni aperti gli occhi
per mancho male et per fugir pedocchi,
perché chi adosso gli ha, mal può dormire.
Ma i' non mi pùti cusì ben schermire
che alhor non mi sentisse i fianchi tocchi
da un par di lor che parean ranocchi
che per gran piccia mi fece stremire.
Cusì vi stetti sino al chiar matino
dicendo quanto ben dir mai si puote,
ché mal dir posso ben del mio destino
e se hebi ai giorni mei mai mala nocte,
di questo canterò sempre meschino
afflicto e lasso, cum le membra rotte.
Ma a ciò che io vi dinote:
son qui in pregion non già per mei peccati,
ma solamente per n'haver ducati.

5. non mi puti] non puti [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. D'Onghia, «Quattrocento sperimentale veneto», 88-9, ma anche 61introd. □ 1-4. **Sentato … dormire**: cf. 394.9-11 «e comme stancia pulesi e pedocchi, | piattole, cecche e cimeci aveciati | che non mi lassa a pena serar gli occhi». **sentato**: 'seduto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sentàr* 1). **orna del tartire**: l'orna è il 'bugliolo delle carceri per i bisogni naturali dei prigionieri' (CortelazzoXVI, s.v. *orna*, ma cf. anche Mengaldo, «Un nuovo dialettalismo» per la larga diffusione di questo dialettismo con il significato più generico di 'orcio'). **tartire**: cf. 11.2. **per mancho male**: 'per evitare un danno maggiore' (GDLI, s.v. *male* 21). **pedocchi**: cf. 112.3. □ 5. **i' … schermire**: 'non mi potei difendere con efficacia (dai pidocchi)'. □ 6. **tocchi**: 'toccati', cioè 'punti dai pidocchi'. □ 8. **piccia**: 'prurito', ma anche 'puntura' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pìzza*; per la voce si vedano i materiali radunati e discussi in Princi Braccini, «Un nodo germanico», 192 ss.). **stremire**: 'tremare per la paura' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stremìrse*). □ 10. **dicendo … puote**: forse 'dicendo cose che non si possono mai dire, orribili (bestemmiando)'. □ 11. **ché … destino**: 'poiché posso facilmente parlare male del mio destino'; cf. 62.4 «sevente anchor fortuna e 'l mio destino». □ 13. **meschino**: condizione tipica del poeta, cf. 7.12. □ 14. **afflicto e lasso**: cf. Pulci, *Morgante*, 19.2.7 «venir certi lamenti afflitti e lassi»; Gallo, *A Safira – Rime*, 171.1 «Misero corpo mio afflitto e lasso», 245.6 «al mio consunto corpo afflitto e lasso». **le membra rotte**: cf. 429.5-8 «Sentomi il corpo tanto macerato | ch'io non ho membro, giontura o masella | nervo, nè vena, osso, nè parella», 449.15-16 «Io il so, perché ho già rotte | spalle e bracci e gambe e ogni giontura». □ 15. **vi dinote**: 'vi spieghi, vi palesi'; cf. 173.16 «vo' tu che un mio consiglio io te dinote?».

64

Qui scrive St(racciola) liberato per lo adiuto d'uno non pensato suo charo amico a confusion del fratello et parenti, *servatis servandis*

Meritum opus, domine, fecisti,
opra ch'al summo Idio fu sempre agrato:
ibam stracciosus et tu me vestisti,
destemi il bere, quando era asetato,
vincula mea et carcer dirupisti,
me liberasti, essendo carcerato.
Imitasti *vestigia Iesu Christi*
ch'anchora ti farà nel ciel beato.

Strambotto; ABABABAB
rubr. **liberato … parenti**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **fratello**: Giangiacomo Michieli. ***servatis servandis***: 'essendosi osservato quanto c'era da osservare' (espressione giuridica). □ 1. ***Meritum … fecisti***: 'o signore, facesti un'opera giusta'. □ 2. **opra … agrato**: 'opera che al sommo Dio fu sempre grata' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cf. Ageno, *Il verbo*, 159-76). □ 3. ***ibam …* vestisti**: cf. *Mt* 25, 36 «nudus, et cooperuistis me […]». ***ibam stracciosus***: 'andavo stracciato'. □ 4. **destemi … asetato**: cf. *Mt* 25, 35 «[…] sitivi, et dedistis mihi bibere […]». □ 5. ***vincula … dirupisti***: 'rompesti le mie catene e la mia prigione'; cf. *Ps* 115, 7 «[…] Dirupisti vincula mea» (ma forse date le continue allusioni a *Mt* potrebbe agire anche il ricordo di *Mt* 25, 36 «[…] in carcere eram, et venistis ad me»). La preghiera è da tempo nel repertorio comico-satirico, cf. per es. *Decameron*, 2.2; Za, *Lo studio d'Atene*, 7.160-2; SB, 125.11; Pulci, *Morgante*, 25.114.6; *Sonetti extravaganti*, 20.3; Calmo, *Travaglia*, 3.13. Si veda anche Beccaria, *Sicuterat*, 64, per un uso osceno del salmo. □ 7. ***vestigia Iesu Christi***: 'le tracce di Gesù'.

65

Qui scrive St(racciola) *presbitero Ludovico notario Supraconsulorum*

Doman me se rifresca nova guerra
dai creditor, che mi seranno intorno
e cum dimande mi faran sì storno,
che forcia mi serà cader a terra
cridando ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! –
per poner me nel tenebroso forno:
dunque convien che a voi faccia ritorno
a chieder quella in cui quest'alma spera!
De che, meser mio charo, il giorno hodierno
essendo quel che spira la patente,
cavateme vi prego de sto inferno,
perché la sbireria mi ha posto a mente,
per quanto che luntan chiaro discerno,
cum facioletti e cartoline atente.
Mandate incontinente
pel presente lator la fida adorna,
a ciò non cachi come gli altri in orna.

16. *pel*] *per il* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Bertaccini, *Il canzoniere dello Strazzola*, *ad locum* propone di invertire così i vv. delle quartine: 1, 2, 6, 5; 3, 4, 8, 7, ma l'intervento non sembra giustificato. □ rubr. ***Supraconsulorum***: i Sopraconsoli erano una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (Boerio, s.v. *soracònsoli*; VEV, s.v. *cònsole* 1); cf. Sanudo, *De Origine*, 127 «Sora Consoli sono 4 d'anni xxx, *ut supra*, si fa per do man d'elettione et la banca, stanno mesi 16. Sentano da mattina et dopoi disnar a Rialto […] aldendo le differentie che sono tra varie persone con quelli hanno tolta la fida di San Marco, et sono soi zudesi; spazzano con domanda et difesa et sententia come in Palazzo». □ 1. **rifresca**: 'rinnova', verbo petrarchesco (cf. Petrarca, *Rvf*, 37.49, 100.11), solo con il pref. RE-, anziché RE- + -IN- (come spesso accade in area settentrionale). □ 3. **storno**: 'stordito, confuso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stórno*). □ 5. **cridando … afferra!** cf. 254.3 «gridando a' soi soldati: – Affera afferra! –». **cridando**: da collegare ai *creditor* del v. 2. **ciaffi**: cf. 61.1. **aciaffa**: 'acciuffa' (CortelazzoXVI, s.v. *azzafàr*). □ 6. **tenebroso forno**: cf. 61.13 «tanto ch'io intrai nel tenebroso grottolo». **forno**: 'prigione' (GDLI, s.v. *forno* 6). □ 8. **quella … spera**: 'la fida'. □ 10. **patente**: cf. 50.7. □ 14. **facioletti**: forse il panno in cui sono riposte le «cartoline» (GDLI, s.v. *fazzoletto* 2). **cartoline**: 'mandati contro il debitore' (CortelazzoXVI, s.v. *cartolìna* 1; Rezasco, *Dizionario*, s.v. *cartolìna* 2). □ 15-16. **Mandate … lator**: 'inviate immediatamente tramite il presente trasportatore'; cf. 261.9 «Io ti mando il presente portatore», 398.9 «il qual vi mando per lator presente». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. **fida**: cf. 49.19. □ 17. **orna**: cf. 63.1.

66

Siando St(racciola) asasinato da la Quaresima, gli rompe la testa; legi legi

Quaresima, tu sai ti protestai
fin nel principio, e quel fu nostro pacto:
che dar non mi dovessi scacco matto
la strectura di pecto come sai.
Tu m'hai rotto la fede e posto in guai
tanti che a pena posso trar il fiato:
per te non mancha che sia sotterrato,
ma so che più non mi la fregerai;
perché, sì come disleale in tucto
rotto hai gli pacti e nostre conventione,
non te meravigliar s'io ti rifuto.
Al tuo despecto lessato ho un capone:
di quel posso cavar meglior constructo,
poi per cena mi servo un pipïone.
Consiglioe Cermisione,
sencia di patriarca tor licentia,
mangiar di quel che dà nostra conscientia,
ché far ben penitentia
si puol per altra via, che è più sicura:
viviam secondo lege di natura!

11. ti rifuto] ti futo

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Testo 'quaresimale', cf. anche 170, 399 e 566. □ 1-4. **Quaresima … sai**: cf. 399.1-4 «Quaresima, mi prometesti che | tu me faresti bona compagnia, | hora cognosco che sei falsa e ria, | però che te ho trovà manchar de fé». **dar … matto**: *dare scaccomatto* (o la variante *dare scaccorocco*) vuol dire 'vincere, superare', è metafora presa dal gioco degli scacchi; cf. 204.3 «per dare a malvasia un scaccho matto», 322.3 «e 'l tempo ti darà un scacco matto»; l'immagine è frequente in Pulci, *Morgante*, 3.67.3, 9.46.5, 12.41.6, 16.28.6, ecc. **dovessi**: 'dovesse', il soggetto è «la strectura di pecto». **strectura di pecto**: 'difficoltà respiratoria' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stretùra*). A dare problemi respiratori al poeta sono i cibi quaresimali, in particolare il pesce (e infatti abbandonato questo alimento lo Strazzola afferma: 304.1 «Vedi mo' ch'io non sento più catarro, | vedi mo' che 'l mio pecto ogni hor si largha»). □ 8. **fregerai**: 'fregherai'. □ 10. **rotto … conventione**: cf. 378.16 «secondo i pacti e nostre conventione». □ 12-14. **Al … pipïone**: cf. 169.7-8 «Dato m'ha penitentia che nel fine | de Quaresima mangi due galline», 170.1 «Si carne mangio in questi giorni sancti», 399.10-11 «Per me vo ch'ogni dì sia giobia grassa; | de pesci non mi far più bella vista». **cavar meglior constructo**: 'ottenere il migliore utile' (CortelazzoXVI, s.v. *costrùto* 2). **pipïone**: 'piccione' (CortelazzoXVI, s.v. *pipión*), cibo, assieme al «capone», non certo quaresimale; sull'alimento si veda Frosini, *Il cibo e i Signori*, 85-6; cf. 569.7-8 «ho gran fameglia a spalle e voi mangiate | caponi et pipioncelli sencia affanno»; SB, 171.1-2 «Frati agostini, el cuoco e la badessa | di pippion tronfi fanno gran micidio». □ 15-17. **Consiglioe … conscientia**: cf. 272.12 «Ma sai quello che dice Cermisone?»; sintassi poco perspicua, forse 'consigliò il medico Cermisone, senza chiedere il permesso al patriarca' (al quale è affidata la prerogativa di legiferare su quali cibi mangiare durante la Quaresima). **Cermisione**: nomignolo parlante, stante *cermisone* 'testa' e quindi 'zuccone, stolido' (CortelazzoXVI, s.v. *Cermisióne*; si vedano i riscontri adunati in Isella, «Lo sperimentalismo dialettale», 14; D'Onghia, «Frotola», 199; «Il veneziano cinquecentesco», 115; DEI, s.v. *cèrmene* 'comignolo'). La forma è ricondotta a un latino regionale *CELMEN, -INIS, per CULMEN, -INIS. D'Onghia, «Il veneziano cinquecentesco», 115 ricorda che nel *Manganello*, 6, il nome *Cermisone* è affidato a «gran doctor d'arte ‹e› medicina» cornificato dalla moglie; probabilmente si tratta di Antonio Cermisone, medico nato a Padova nella seconda metà del sec. XIV e morto nel 1441. **mangiar di quel**: cf. 21.10.

67

Qui scrive Str(acciola) agli homini epycurei e convitali a creolfa

O voi che sete de la setta sancta
del nostro Nicoletto apprecïato,
d'ogni bontate et sapïentia ornato
per 'sperïentia, come ognun l'avanta,
poich'è sbandita hormai la fava franta,
pesce viscoso, fresco over salato,
venite tutti al convito apparato
là dove *verbum caro* ogni hor se canta.
Qui troverete de' raspanti in copia,
vin cesoletti, gori, e vernaciola,
privi di cocto sal, calcina o gropia;
qui trovarete di Platon la scola,
che insegna, a chi non sa, fugir inopia,
e quei che scripse a contentar la gola.
– Poche parole a tola! –,
insegnava Epycuro a' suoi discipoli,
– 'però Sirocco crescer fa i testicoli'.

13. che insegna a chi] ohe insegna a chi
16. suoi discipoli] suoi discipuli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -ìpoli : -ìcoli
«Qui riesce opportuno il ricordo di due sonetti [502 e 516], irti di nomi di tutta una schiera di "bevagni", il primo dei quali parla di certo simposio, il secondo di una scola di "chiarioni" ("chiaro", si sa, vuol dire vino [in furbesco]) pur allora istituita» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 139, n. 1). □ rubr. **epycurei**: fig. 'chi è dedito alla soddisfazione esclusiva delle necessità e dei piaceri mondani' (TLIO, s.v. *epicureo* 1.1; GDLI, s.v. *epicureo* 3). Nella silloge sono ricordati a II.16pros., ma cf. anche per es. SB, 146.8; Bellincioni, *Rime*, I, 117.11. **convitali a creolfa**: 'invitali a una cena a base di carne'. **creolfa**: furb. 'carne' (NM, s.v. *chriolpha* 'carne'; Prati, *Voci di gerganti*, § 120). □ 1. **O voi che**: cf. 24.1. □ 2. **Nicoletto**: personaggio ignoto, forse identificabile con il «Nicoletto» con cui lo Strazzola racconta d'aver lautamente banchettato dopo una confessione, cf. 169.1-4. Il riferimento nella rubr. e nella chiusa a Epicuro e ai suoi discepoli fa pensare al celebre averroista Nicoletto Vernia (attivo per tutta la vita a Padova); normale l'identificazione degli averroisti come epicurei. □ 5-6. **poich'è … salato**: l'immagine dei piatti poveri che sono allontanati da tavola indica che è finita la Quaresima. **fava franta**: 'fave infrante', «sono una pietanza, altrimenti detta 'polenta di fave infrante' (Platina, *De honesta voluptate*, § 215), consistente di fave cotte fino a ridurle a poltiglia, poi pestate e amalgamate, infine condite con un soffritto di cipolla e aromi; con lo stesso impasto si poteva fare invece una sorta di migliaccio cotto in forno […] ancora il Platina informa che esisteva un altro piatto denominato 'fava infranta' (Platina, *De honesta voluptate*, § 231), preparato in realtà solo con i gusci vuoti delle fave, riempiti di 'mandorle pestate, zucchero e acqua di rose' e serviti in un brodo speziato» (Zaccarello in SB, 63, ma cf. anche Frosini, *Il cibo e i Signori*, 109). Analogamente a quanto avviene in SB, 45.11, la pietanza indica per antonomasia del cibo frugale, di poco valore, che va allontanato (conviene dunque attenersi alla prima spiegazione fornita dal Platina). □ 8. ***verbum* … canta**: cf. *Io* 1, 14 «Verbum caro factum est». Il sintagma biblico è qui da intendere in senso letterale in quanto il banchetto è riempito di carne (*caro* = *carne*). Per l'uso burlesco del sintagma biblico (attestato già in Boccaccio, *Decameron*, 6.10) cf. Beccaria, *Sicuterat*, 87, n. 40 che fornisce un'ampia esemplificazione. □ 9. **raspanti**: furb. 'polli' (NM, s.v. *ruspanti* 'uccelli'; Prati, *Voci di gerganti*, § 295; Ageno, *Studi lessicali*, 522-3). □ 10. **vin … vernaciola**: varie qualità di vini. **cesoletti**: forse, seppure in assenza di riscontri, 'di Cesole nel Mantovano'. **gori**: tipo di vino apparentemente ignoto ai principali repertori, se ne trova però un accenno nei registri del patrizio vicentino Giampietro Proti (cf. Varanini, «Aspetti della produzione», 68-9, n. 28): «vinum gorum de Sarcedo» (dato in omaggio a Marco Donà di Venezia); «vinum gorum de Alonte et Noventa», «vinum nostranum gorum», «vinum gorum de monte». I vini *gori* o *gorreti* sono perciò vini abbastanza pregiati che, provenienti da Salcedo, Alonte e Noventa, sono inviati in omaggio a qualche patrizio veneziano. **vernaciola**: 'vernaccia, vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vino bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *vernaccia*). □ 11. **cocto sal**: il sale cotto è usato come conservante per il vino, cf. Columella, *L'arte dell'agricoltura*, 12.23 «Oportebit autem salis decocti contritique semunciam in eundem modum musti adicere; nec solum huic notae vini sal adhibendus est, verum, si fieri possit, in omnibus regionibus omne genus vindemiae hoc

ipso pondere salliendum est; nam ea res mucorem vino inesse non patitur». Invece, secondo Canoniero, *Le lodi et i biasmi del vino*, 71 il sale nel vino serve più che altro ad aumentare la sete: «il sale a digiuno resiste et impedisce l'ubbriachezza, ma messo nel vino accresce la sete e fa diventar l'huomo ubbriaco». **calcina**: 'calcina, calce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *calcìna*); se si scioglie nel vino significa che questo è di pessima qualità; cf. Canoniero, *Le lodi et i biasmi del vino*, 74: per sapere se il vino è annacquato «metti nel vino calcina viva, se si dissolve ci è acqua, ma essendo puro, la calcina non solo non si disfà, ma diventa più duro, come dice Gaudenzo Merula». **gropia**: voce non attestata (errore?), forse indica, dato il contesto, un'altra sostanza (un minerale?) che è sciolta nel vino. □ 12. **Platon la scola**: la scuola di Platone che propone i medesimi insegnamenti della scuola di Epicuro; cf. SB, 149.9-11 «Accademici, Stoïci e Picuri | vestiti di color di fior di pesco, vogliono e berricuocoli maturi». □ 14. **quei … gola**: perifrasi per indicare o un oscuro goloso dell'antichità (forse Marco Gavio Apicio? ricordato varie volte nella silloge, cf. 46.2, e alla cui opera, il *De re coquinaria*, potrebbe alludere proprio lo «scripse») o Epicuro anche se è un po' strano che Epicuro sia qui designato con una perifrasi e poi sia invece evocato al v. 16. □ 15. **tola**: cf. 56.3. □ 16. **Epycuro**: il filosofo greco, considerato il capostipite della concezione materialistica ed edonistica della vita, è qui menzionato come *auctoritas* all'interno di una citazione comica e fittizia. □ 17. **però … testicoli**: sembra trattarsi di un wellerismo comico (che si collega al v. 15), attribuito agli insegnamenti di Epicuro.

68

Narra St(racciola) ad uno indocto et compagni simili

Tu che mangiar mi trovi qui soletto,
non creder nè pensar che sol me stia:
sappi che queste carte e sto libretto
mi è una suave et dolce compagnia.
Ma hor ben ti posso dir con vero effecto
che, poiché gionto sei cum tal genia,
tanto sto solo et senza alchun dilecto
quanto vi vedo alla presentia mia.

7. alchun dilecto] alchun dicecto

Strambotto; ABABABAB
1. **Tu**: cf. 45.1. **che mangiar**: 'che a mangiare', con l'omissione della preposizione *a* davanti a un verbo all'infinito (cf. SIA-2, 604). □ 3. **libretto**: anche altrove, cf. 376.1, 470rubr., 470.1, 581.6; il sostantivo è forse un ricordo parodico del *Libellus* catulliano. □ 4. **suave et dolce**: per la dittologia cf. Petrarca, *Rvf*, 91.4, 151.7; *Tr. Cup.*, 1.83 (sul tipo scritturale *Ps* 85, 5 «suavis et mitis»). □ 5. **con vero effecto**: espressione ricorrente cf. 340.6, 367.1, 460.16, 462.14, 556.10. □ 6. **tal genia**: probabilmente quella degli ignoranti cui allude la rubr. e che il poeta detesta in quanto amante della cultura (cf. «queste carte e sto libretto» al v. 3); altrove il sostantivo è usato per indicare i facchini (cf. 44.1, 47.11, 48.12).

69

Qui narra St(racciola) *de D. B. Tri. cui non parcat deus*

Un tasso cum bracete in berteela
curte, in acto de anichin, nanando,
ch'el par un anerotto pascolando,
nè ha men di trippa d'una botesella,
cum certe maneghette alla gonella,
se 'n va steso per strata soffïando
con gli occhi bassi, in peio salutando
col collo in entro sino alla masella.
Ne le chiese par sempre el s'incantona,
fugendo il praticar di molta gente,
per parer a ciaschun di sorte bona.
Nel iudichar si mostra esser clemente
cum modi e gesti e tutta la persona,
che *certe* assai par iusto e pacïente;
ma se qualche brigente
gli capita a le man, lui t'el lavora
con dir piangendo: – Horsù, dagane anchora!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo burlesco che «sbozza il ritratto d'un gaglioffo baciapile con plastica efficacia di espressioni» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 134). □ rubr. ***cui … deus***: 'al quale Dio non perdona'. □ 1-8. **Un … masella**: 'Un uomo, che sembra un tasso (o un dado?), con brachette corte a fibbia, dall'aspetto di fantoccio («anichin»), il quale si dimena come un anitroccolo che pascola, e non ha meno di una botticella di trippa, con certe manichette alla gonnella (al mantello?), se ne va per strada soffiando, con gli occhi bassi, salutando imbronciato («in peio»), con il collo racchiuso dalle spalle fino alla mascella' (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 136, n. 2). Una descrizione, per certi aspetti simile, si ha poi in Folengo, *Baldus*, 4.258-63 «Incedit, quamvis gobbo sit tergore, drittus, | incedensque manus haeret gallonibus ambas | et pignata paret manighis manigata duobus. | Seque pavonizans menat veluti oca quadernum. | Saepe tamen manibus faciunt bragalia guantos, | namque illic digiti scaldantur tempore freddo». **tasso**: il valore è dubbio; la voce può indicare metaforicamente 'un uomo che pare un tasso', cioè 'un individuo grasso, pigro e sprovveduto' (TLIO, s.v. *tasso* 1); ma per *tasso* è attestato anche il sign. furb. di 'dado' (cf. 2.7), che può indicare 'un uomo dalla forma cubica o di poco valore' (TLIO, s.v. *dado* 1.1 e 1.1.1). **bracete**: 'brachette'. **in berteela**: 'a fibbia' o forse 'con le bretelle' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bertoèla* 1); Da Rif spiega *in berteela* (cf. *Mascarate alla bulesca*, 138 «che le comenza andar po' in bertaelle») «trovarsi economicamente nelle strette», e ricorda le locuzioni italiane «entrare, mettere, essere nel bertoello», ma come nota CortelazzoXVI, s.v. *bertoèla* 2 «i contesti citati richiedono, piuttosto, un riferimento al vestiario». **anichin**: 'fantoccio' (CortelazzoXVI, s.v. *anichìn*); attestata unicamente nelle commedie calmiane, la voce è trattata diffusamente da Zamboni, «Alichino» che arriva alla conclusione che originariamente era il nome di un diavolo (cf. Dante, *Inf.*, 21.118 «Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina»), probabilmente di provenienza araba e arrivato in Italia con la mediazione dell'ambiente franco-normanno. **nanando**: 'dondolando' (CortelazzoXVI, s.v. *nanàr*; Boerio, s.v. *nanaràr* 'camminar da anitra', spiegazione che ben si collega all'«anerotto» del verso successivo). **anerotto**: 'anitroccolo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *anaròto*). **botesella**: 'botticella' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *botesèla*). **maneghette**: 'polsini increspati della camicia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *maneghéto*). **gonella**: cf. 14.5. **in peio**: 'in cipiglio, imbronciato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pégio*). **masella**: 'mascella' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *massèla*). □ 10. **praticar**: 'frequentare' (CortelazzoXVI, s.v. *praticàr* 2; Boerio, s.v. *praticàr*). □ 15. **brigente**: 'compagnone' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *brighénte/brigénte* 1). □ 17. **dagane**: 'dagliene, picchialo' (CortelazzoXVI, s.v. *dar* 1; Boerio, s.v. *dagàndo*).

70

Quivi scrive St(racciola) *de Christophoro Georgio Cacatolle, sic a vulgo nuncupatus*

Se Cacatolle non prende partito
lasciar il vicio in cui sta vilupato,
temo che un giorno egli serà pigliato,
possa decapitato e poi arostito;
per consiglio ciaschun sodomito
che non si meni più fanciulli a lato,
che *oy* per *mon foy* egli è un grave peccato,
odioso a Quel per cui fu in croce ficto.
Se pur avanti el publicar la lege
furon commessi assai tal manchamenti,
la vendecta sta a Quel che tutto rege;
ma hor star bisogna vigilanti e attenti;
beato è chi se vince e si corege,
triompho eterno dei nimici venti!
Io son certo che i venti
non portaran sta fiata mie parole:
piscia pur chiaro e lassa dir chi vole!

1. prende partito] prende partita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Inizia ora una serie di tre testi incentrati sull'omosessualità e la legislazione antisodomitica a Venezia. □ rubr. **Christophoro Georgio Cacatolle**: personaggio ignoto, accusato dallo Strazzola di essere un sodomita e citato anche nei testi 101 e 197. ***sic … nuncupatus***: 'così chiamato dalla gente'. □ 1-4. **Se … arostito**: allusione alle pratiche omosessuali di «Cacatolle» e alla legislazione antisodomitica; cf. 101.16-17 «custui tanto andrà drieto a tal partito | che un dì il fie preso et poi serà rostito». **lasciar … vilupato**: 'abbandonare la sodomia' (cf. oltre «Però consiglio ciaschun sodomito | che non si meni più fanciulli a lato»). □ 7. ***oy … foy***: probabile parodia glossolalica del francese *oui, ma foi*, il cui senso non è però chiarissimo: forse la loc. indica l'essere francese, cioè forestiero e poco amato; cf. oltre a 265.12 «*Mon foi* non troverà di sconder grottole» anche per es. Folengo, *Baldus*, 2.285-7 «Nondimenum habitus, facies, parlatio linguae, | scilicet '*oy*, *tam bien*, *ma foy*' similesque parolae | esse foresteros signant straniamque brigantam». □ 8. **Quel … ficto**: qui non si allude a Gesù, ma alla persona (Giuda con il tradimento?) che causa la sua crocifissione («per cui fu …»), quasi come a dire che il peccato è odioso persino ai peccatori; con allusione invece a Gesù cf. oltre a II.7pros., 412.20 anche per es. Pulci, *Morgante*, 1.43.5. □ 9. **lege**: una legge, difficilmente identificabile, contro la sodomia. Menzionata anche a 71.1, 85.5, 86.4. Avverte Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *sodomiti*, che se a Venezia «estremo era il male, altrettanto savii ed eroici furono gli usati rimedii»: una legge del 16 maggio 1455 promulgata dal Consiglio dei X concede l'uso delle armi ai due nobili eletti per ogni contrada al fine di vigilare sull'estendersi della pratica sessuale («duorum nobilium per contrata, ut si fieri poterit extirpetur abhominabile vitium sodomiae. […] Sed quod offitium suum, sicut bene intelligitur, periculosum est, petunt posse ferre armo pro defensione persone sue»), un'altra del 22 marzo 1458 ordina che il collegio deputato ad inquisire i sodomiti si riunisca ogni venerdì («quod Collegium ordinarium, quod singulo mense iacitur contra sodomitas debeat semel in ebdomada se reducere in Cameram ad examinandum omnes […]»), o ancora il 16 maggio 1461 si ordina che i medici e farmacisti «quod si de cetero medicabunt alicui masculo vel femina in parte posteriorem confractam per sodomiam dare debeat noticiam ante tercium diem Capitibus huius Consilii; et Capita teneant illos secretos sub debito sacramenti». □ 10. **manchamenti**: cf. 47.1. □ 11. **la … rege**: cf. 411.5 «E però prego Quel che rege sopra». **Quel … rege**: 'Dio'. □ 13. **beato … corege**: cf. oltre a 553.17 «beato è chi vi serve cum sperancia!» anche Aquilano, *Strambotti*, 4.8 «beato è al fin chi a tempo se cognose». □ 14-15. **venti … parole**: parafrasi comica del noto verso petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 267.14 «ma 'l vento ne portava le parole». □ 17. **piscia … vole**: espressione dal sapore proverbiale; cf. per es. X TAV.P[9] «Pissa chiaro, e inchaga al miedego»; *Sonetti ferraresi*, *ARV*, 2, 1.17 «che 'l miego possa veer se pisso chiaro»; Calmo, *Lettere*, 4.4 «pisso chiaro agrizza el miedego, se dise» (cui si rimanda per esempi da Cornazano e da Cintio dei Fabrizii che narrano una novella per spiegarne l'origine).

71

St(racciola) *ad fratrem suum dominum Ioannem Iacobum*

Se ben vi chiedo copia di la lege,
non credete però che forsi io sia
de quelli vanno da rïopo via,
ché di tal cose son mie cure 'grege;
ma per far un mio amico si corege
di questa detestanda sodomia,
più presto fie possibel la voria,
ché per consiglio l'huom savio si rege.
Et perché con instantia io son pregato
da molti amici che mi stanno intorno,
anci da tutte l'hore molestato
per modo che son facto megio storno,
vi prego per mio amore che di facto
mi la mandiate, et hogi sia quel giorno,
perché gli è uno che atorno
cessa d'andar, per haver straforato
nanci la parte e teme esser brusciato.

11. da tutte l'hora] da tutte l'ora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dCC
Cf. 70introd. □ rubr. ***Ioannem Iacobum***: Giangiacomo Michieli. □ 1. **lege**: cf. 70.9. □ 3. **da rïopo via**: furb. 'da dietro' (NM, s.v. 'drieto' *rioppo*; Ageno, *Studi lessicali*, 522, 564), per estensione «quelli vanno da riopo» sono i sodomiti (per *dietro* 'sedere, ano' e per l'espressione *andare da dietro* cf. Toscan, *Le carnaval*, §§ 240, 244; DLE, s.v. *dietro* 1 e 2); cf. 184.3 «contra natura è l'andar de rïopo». L'avverbio *via* rafforza *da rïopo* (cf. il ven. *driovia*). □ 12. **megio**: 'mezzo'. **storno**: cf. 65.3, a causa delle incessanti richieste degli amici. □ 15. **che atorno**: 'in giro' (per Venezia). □ 16-17. **per … parte**: lett. 'per aver forato davanti la parte', ma il contesto suggerisce una lettura anfibologica oscena. **straforar** 'forare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *straforàr*), fig. 'penetrare' (Toscan, *Le carnaval*, § 989; DLE, s.v. *forare*), mentre *parte* ha il traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 173, 176; DLE, s.v. *parte* 3).

72

St(racciola) *ad ciaffos et exploratores*

Ciaffi crudeli, non vi fatichate
di pormi sopra al capo el scapuccino:
dedito son al sexo feminino,
siché achiaparmi non ve lo pensate!
E voi, spioni, con vostre balate
non fate pala d'alchun masculino,
ch'io vo' più presto un bon gotto de vino
che quanti grossi e pivi me monstrate.
D'altra merce horamai la mente ho carcha,
data ha la vela a più felice vento
per fugir scogli mia secura barcha.
Ad meglior porto ho il mio disegno attento,
viperee lingue non curo m'incarcha,
che più le dicon mal più son contento,
de lor già non pavento,
ché tanto extimo il suo dir di me male,
quanto elephanti temon le senciale.

9. ho carcha] ho carca
17. le senciale] le sencale

8. *me monstrate*] *me ne monstrate* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 70introd. □ rubr. ***ciaffos***: cf. 61.1. □ 2. **scapuccino**: 'la mitra messa in testa ai condannati' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scapuzzìn*); cf. oltre a 341.13-14 «di quello gli farò tal scapucino | che se dirà di lui per tutte piacce» anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.112-1-3 «e mettergli una mitiera a bendoni | e 'n sul carro d'Astolfo farlo andare | per tutta la città, come i ladroni»; Folengo, *Baldus*, 23.468 «dignum censerent mitra Christique cavallo». □ 5. **spioni**: sono gli «exploratores» menzionati nella rubr. **balate**: 'affari, intrighi' (GDLI, s.v. *ballata* 5). □ 6. **fate pala**: 'fate mostra' (GDLI, s.v. *pala* 2). □ 7. **gotto**: 'bicchiere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *gòto*). □ 8. **grossi**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 697; DLE, s.v. *grosso* 2). **pivi**: furb. 'cinedi' (Prati, *Voci di gerganti*, § 271); cf. per es. SB, 112.10 «la gola, e dadi, el pivo e la puttana», 115.2 «el pivo tuo tornò l'altrier da Napoli». □ 10-11. **vela … scogli**: metafora marinaresca – già classica, cristiana e poi petrarchesca (cf. Curtius, *Letteratura europea*, 147-50) – della vita come navigazione in un mare procelloso. Consacrata da Petrarca, *Rvf*, 80, la metafora è riproposta frequentemente nella poesia lirica del secondo Quattrocento (De Jennaro, Sannazaro, Niccolò da Correggio, Tebaldeo, Aquilano, Boiardo, ecc.); cf. nella silloge almeno 135, 251.9-11, 403.3-4, 406.15-17, 416rubr., 416.13-14, 573.8, 581.7-8, 582.15-17. Negli ultimi componimenti in cui si ha un bilancio dell'esperienza poeta dello Strazzola, la metafora della nave è forse usata – sulla scorta di Dante, *Purg.*, 1.1-2 «Per correr miglior acque alza le vele | omai la navicella del mio ingegno» – per significare l'ingegno del poeta sul mare del suo argomento. □ 11. **fugir scogli**: cf. 135.3 «Fugito ha scogli assai pur navigando» (in nota altri ess.). □ 13. **viperee lingue**: 'lingue velenose', cioè 'traditrici'. **m'incarcha**: 'm'incolpano' (CortelazzoXVI, s.v. *incargàr*). □ 17. **quanto … senciale**: i forti (i grandi elefanti) non hanno alcuna paura dei piccoli (zanzare); l'espressione è la traduzione del motto latino di Domenico Malatesta: «Elephas indus culices non timet» ('L'elefante indiano non teme le zanzare'). Per l'accostamento all'elefante di un piccolo animale cf. per es. Sabbadino, *Discorsi*, 193 «sì che questa opposition è alla condition over comparation dal pulze al hellefante» e i proverbi «L'elefante non sente il morso della pulce» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 70), «Tu paragoni l'aquila alla civetta, l'ape alla cicala e una pulce ad un elefante» (Gotti, *Aggiunta*, 58). **senciale**: 'zanzare' (< ZINZALA 'zanzara': REW e PiREW 9623; CortelazzoXVI, s.v. *zenzàla*; Boerio, s.v. *zensàla*).

73

Quivi scrive St(racciola) *ad m(agnificum) d(ominum) A(lvisem) Con(tarinum) de fratribus et presbiteris*

Fui il primo che scacciò de officio i preti,
cusì scacciar potess'io anchora i frati,
porli in ferri in galea o carcerati,
como che mertan lor taciti effecti!
Cercano di saper gli altrui secreti
e poi sul pergol gli hanno apalesati:
nel conto non pensar ch'io sia dei matti
perché tacer vo' sempre i mei diffecti.
Cridan pur quanto i vol con passïone:
– Ho, ho, ho, ho! – cum asinescho aspecto,
ché star conviene in piede la ragione.
A *oportet* creder non serò subiecto
e son disposto farne il parangone:
venga quando gli piace che lo aspecto.
Sol quattro occhi in secreto,
o frate, o petre o sia chi esser si vole:
concluderò la fede in tre parole.

rubr. in calce al testo si ha la rubr. «St(racciola) ad fr(atr)em execrabilem» che però è completamente cassata
4. *mertan*] *meritan* [+]
12. *creder*] *credere* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1-2. **preti … frati**: nella silloge spesso in copia, cf. oltre al v. 16 anche 83.1, 85.16, 304.16, 405rubr., 405.1. □ 6. **pergol**: 'pulpito dal quale si predica' (CortelazzoXVI, s.v. *pèrgolo* 2; Boerio, s.v. *pèrgolo*). □ 7. **nel … matti**: 'non pensare che parlo a vanvera'. □ 10. **asinescho aspecto**: cf. 75.3 «frate asinaccio, più de ira m'incendo». □ 11. **ché … ragione**: 'poiché la ragione deve agire' (i frati possono gridare quanto vogliono, poiché tanto la ragione prevarrà; a meno di non ipotizzare che siano i frati a gridare, ipocritamente, che la ragione deve agire). **star … in piede**: 'agire' (GDLI, s.v. *piede* 31). □ 12. **A *oportet* creder**: 'a credere è necessario'; cf. *Hebr* 11, 6 «Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est». □ 13. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente, cf. 81.14, 245.7, 249.7, 310.3, 319.11, 447.10, 471.1. **farne il parangone**: cf. 52.7. □ 16. **petre**: 'prete', forma metatetica attestata in italiano antico (GDLI, s.v. *prete* 1).

74

St(racciola) *ad nassutos exhortatio*

O voi nasuti, mettetivi in ponto,
soprastanti se dé far nasatori,
nasar gli cacci di dentro e di fuori:
tristo fie quel che in merda serà gionto!
Vedi duo nasi che son gionti aponto,
Basilio e Gallo, degni a tali honori
d'esser preposti, che sanno i sapori:
questi son certo duo homini da conto!
Però è ch'io so d'un altro par de nasi
che apti sarebbe a far simil officio,
ma egli è un mio amico che mi dice: – Tasi!
ché questo far non pol chi è in simil vicio –
e se ciò il non diceva, quasi quasi
gli dava cum mia lingua il precipicio.
Ma ogni capel mi aricio:
pensar che un hom per un peccà de merda,
l'honor, il mondo, el corpo e l'alma perda!

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo oscuro e probabilmente osceno, il significato del componimento si capisce considerando che *naso* ha il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 846; DLE, s.v. *naso* 2; si tratta di una metafora fallica di grande fortuna letteraria, cf. Pecori, *Venere ride*, 86-8, non solo italiana, cf. Bachtin, *L'opera di Rabelais*, 345-6). Sul filone dei sonetti sul naso cf. Cavedon, «Un umanista-rimatore», 213-5; ma anche per es. SB, 209, 210, 211; Francesco d'Altobianco Alberti, *LTQ*, 50, 51 e i numerosi sonetti sui nasi che si leggono nel codice udinese Ottelio 10 (cf. Fabris, «Il codice udinese Ottelio», 46-7). □ 1. **O voi nasuti**: cf. 24.1. **nasuti**: lett. 'persone con un naso pronunciato', ma qui avrà probabilmente il valore anfibologico di 'cazzoni'; cf. Za, *Lo studio d'Atene*, 2.80 «[…] O gran nasuto». **mettetivi in ponto**: 'preparatevi' (GDLI, s.v. *punto* 38). □ 2. **soprastanti**: 'sopraintendenti' (CortelazzoXVI, s.v. *soprastànte*; VEV, s.v. *sorastànte* 2). **nasatori**: coniazione strazzoliana, lett. 'coloro che usano il naso', probabilmente 'sodomiti'. □ 4. **merda serà gionto**: continua l'allusione oscena al rapporto omoerotico. □ 6. **Basilio e Gallo**: personaggi ignoti; un «Galo» è menzionato a 50.10. □ 8. **questi … conto!**: espressione ovviamente antifrastica. □ 10. **simil officio**: 'i comportamenti osceni (qui descritti)'. □ 12. **simil vicio**: forse 'la sodomia'. □ 14. **gli … precipicio**: 'li avrei condannati («dava … il precipicio») con le mie parole'. □ 15-16. **Ma … pensar**: cf. 162.13 «pensando, certo ogni capel mi arriccio». **peccà de merda**: 'l'omosessualità'; con «merda» che si collega all'immagine oscena del v. 4.

75

Ad fratrem execrabilem

Più che prometti tenermi in credencia
gli mei peccati, i qual dirte no intendo,
frate asinaccio, più de ira m'incendo:
prova sta fiata, se tu sai far sencia!
Esser prosumi fonte de scïentia,
cusì di sanctità, quanto comprendo,
ma sappi che certissimo mi rendo
di Ciapelletto in te sia la conscientia.
Tu sei vestito di triplice pella:
di asino, agnello e di lupo rapace,
humile in vista et cum la mente fella;
ma temerario, perfido e fallace
ti manifesta in parte tua loquella,
che 'l troppo sboccaciar giamai non piace.
Ma chi vol per le piace
sul pulpito dannar l'altrui diffecto,
guardi la vita sua et nectasi il pecto!
La tua risposta aspecto,
sfacciata fronte, ucel di campanile,
cason che per un hom periscan mile!

4. fiata] fiate

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
1. **in credencia**: 'in segreto' (GDLI, *credenza* 10). □ 3. **frate asinaccio**: cf. 73.10 «'Ho, ho, ho, ho!' cum asinescho aspecto». □ 8. **Ciapelletto … conscientia**: espressione proverbiale (cf. X TAV.C[4] «Conscienza de sier Ciapelleto») che fa riferimento al noto personaggio decameroniano, cf. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «il piggiore uomo forse che mai nascesse». Ser Ciappelletto è citato anche a 138.20, 473.10, 489.4, 489.17, 562.11. □ 9-11. **Tu … fella**: cf. oltre a 118.13 «volti di agnello e mente de luponi» anche *Mt* 7, 15 «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces»; Dante, *Par.*, 27.55 «In vesta di pastor lupi rapaci»; Pulci, *Morgante*, 25.271.7-8 «[…] col mantello | di frate Lupo, ma parea d'agnello»; Folengo, *Baldus*, 10.40 «interdumque lupos castronum lana covertat!». Sulle 'maschere' dei frati cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 307.12-14 «S'el si dannasse ogn'om che cangia pelo, | habito o volto alla scola fratina, | sarebbe per quel sol serrato il cielo». □ 13. **manifesta … loquella**: cf. oltre a 98.6 «come qui manifesta nostra rima» anche Dante, *Inf.*, 10.25 «la tua loquela ti fa manifesto» (la sentenza deriva da *Mt* 26, 73 «Loquela tua manifestum te facit»); Pulci, *Morgante*, 27.177.6 «La sua loquela mi fa manifesto». □ 14. **sboccaciar**: coniazione strazzoliana, forse 'far andare a vuoto la bocca', comp. dal pref. EX-, con valore dispregiativo e da un derivato di *boccaccia* (cf. per es. GDLI, s.v. *sboccacciato*; Boerio, s.v. *sbocaìzzo* «sboccato, soverchiamente libero e disonesto nel parlare»). □ 19. **ucel di campanile**: forse 'persona indifferente', da accostare alla locuzione *corbacchione di campanile* (GDLI, s.v. *corbacchione* 2); cf. Pulci, *Morgante*, 6.68.5 «Orlando è corbacchion di campanile». □ 20. **cason**: 'cagione' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *casón*).

76

Apparicio p(atris) d(omini) v(enetorum) Al(visis) eius filio

– Chi è·llà? Chi è·llà? Chi sei che piangi tanto?
– Io son tuo patre, qui da Pluto asceso,
perché fin a là giù sappi che ho inteso
che ’l tuo bel patrimonio è megio spanto;
e a ciò che per toi vicii, a quanto a quanto,
el stabile non vadi a poco peso,
figliol mio charo, io so che hai compreso,
sencia che più ti facci novo canto.
Poche parole te dirò al presente,
perché affretato io son da sti compagni
ch’io torni presto al supplicio cocente:
schìvati, figliol mio, da sti calcagni,
nè voler esser tanto negligente
che ’l tuo per la vecchieccia non sparagni.
Non pigliar per compagni
hosti nè ciaffi e non voler giocare;
se ho fabricato, non descalcinare!
La fin vogli pensare!
Specchiati in Gioan Polito e poi in Torretto:
l’un con la fida e l’altro sul tercetto!
Mèndati, poveretto!
Son pur tuo patre, benché sia in inferno!
Di quel ti resta, fane bon governo!

16-17. hosti nè ciaffi e non voler giocare | se ho fabricato non descalcinare] hosti nè ciaffi e non voler giocare | la fin vogli pensare | se ho fabricato non descalcinare

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. ***d(omini) v(enetorum) Al(visis)***: Alvise Contarini. □ 1. **Chi è·llà?**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 111.1 «Toch, toch! – Chi è la? – Aprite, gli è Amphione». □ 2. **Pluto**: cf. 36.1. □ 3. **là giù**: negli Inferi (il papà di Alvise Contarini è dunque all’inferno, cf. v. 22). □ 4. **megio**: ‘mezzo’. **spanto**: ‘sparso, versato’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spànto* 1). □ 6. **el … peso**: ‘i beni immobili («el stabile») non siano venduti a basso prezzo («vadi a poco peso»)’. □ 12. **calcagni**: cf. 12rubr. □ 14. **sparagni**: cf. 3.8. □ 16. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 17. **se … descalcinare**: ‘non distruggere quanto ho costruito’, è metafora presa dal lessico della costruzione. **descalcinare**: ‘togliere la calce’ (CortelazzoXVI, s.v. *descalzenìr*; Boerio, s.v. *descalcinàr*). □ 18. **La … pensare!**: traduzione del classico «Respice finem». □ 19. **Gian Polito**: personaggio ignoto, citato varie volte: cf. 284 (in cui si fa riferimento a una «fida» del Polito), 513 («Gian Polito et Alvixe Dreccia» parlano di Domenico Brandino), 528 (dov’è ripercorsa la fortuna e la successiva miseria del Polito, ricordando suo padre, Antonio Polito); non ci sono elementi per identificarlo con il mercante veneziano menzionato in Sanudo, *Diarii*, 50, coll. 53, 55 (marzo 1529). □ 20. **fida**: cf. 49.19. **tercetto**: coniazione strazzoliana, forse ‘patibolo’, con riferimento alle tre parti principali (fusto, braccio, cappio); cf. 189.3 «benché ’l tercetto al fin sia lor soggiorno» (ma anche in parte 528.1 «Se mai fu posto alchun sopra el trilegno»). □ 23. **Di … governo**: cf. Dante, *Purg.*, 5.108 «ma io farò de l’altro altro governo!».

77

St(racciola) *ad Al(visem) d(ominum) v(enetorum) sequitur*

Dio il sa, fratel mio char, cum quanto amore
io ti mandai il presente sonetto,
el qual, se tu haverai sano intellecto,
tre fiate al giorno il legierai di core.
Nè ti pensar che ad altri il daghi fore,
questo per fermo tien sencia suspecto,
ma si, come io te dissi, sei in diffecto,
conòscite et castiga ogni tuo errore.
Facto ho l'officio del proximo bono,
a te sta lo exequir questo ricordo,
ché un bon consiglio non è poco dono.
Se in qualche parte forsi io te rimordo,
sappi ch'io t'amo e ch'io non ti abandono:
absur adunque, hormai non ti far sordo!

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Testo d'invio cf. 376introd. («io ti mandai il presente sonetto»). □ rubr. ***Al(visem) d(ominum) v(enetorum)***: Alvise Contarini. □ 6. **per fermo**: 'per certo'. □ 9. **officio … bono**: 'dell'essere buono verso il prossimo', espressione dal sapore biblico. □ 10. **ricordo**: 'suggerimento' (GDLI, s.v. *ricordo* 11). □ 14. **absur**: 'innalzati' (TLIO e GDLI, s.v. *assurgere*). □ 17. **hormai … sordo**: cf. 36.7 «non ti far sordo, ch'io non ti son muto».

78

St(racciola) ad A. Alb.

Chi crede che più amici siano al mondo,
cacciasi queste fiche in le pupile!
E se vi son, qual campaniel per vile,
et questo tocca a te, ch'io non mi abscondo. 4
Già ti mostrasti splendido e iocondo
ver' me, facendo ben promesse mile
e quando bisogniò mutasti stile
e mi lasciasti de la rota al fondo; 8
ma poiché a poco a poco io son levato
e te vicino hor vedo al trabucchare,
sapra'mi dir che cosa è cangiar stato! 11
Però nessun si doverebbe alciare,
quando in riccheccia superbo è gonfiato,
ch'el c'è per tutti de vivande amare! 14

2. ai lati del v. sono disegnate due fiche

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
1-2. **Chi … pupile**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **cacciasi**: 'si cacci' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cazzàr* 1). **fiche**: cf. 54.7. □ 3-4. **E se … a te**: paraipotassi; passo parecchio oscuro, forse 'e se ce ne sono (di amici), come i campanili per le ville (cioè pochi), questo (amico) tocca a te, ché io non mi nascondo'. **campaniel** 'campanile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *campanièl*). □ 6. **mille**: cf. 14.9. □ 8. **mi … fondo**: cf. 34.1-2 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto, | come si vede, de la rota al fondo», 373.21-2 «cusì par che caschasse | de la sua rota, e son rimasto al fondo»; per l'immagine della ruota della Fortuna cf. 135.1-2. □ 10. **trabucchare**: 'cadere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *trabùcar* 1). □ 12. **alciare**: 'vantare'. □ 14. **vivande amare**: metafora gastronomica che indica l'amarezza della vita.

79

Ad lectores de clara meretrice dicta Pasiphe

Cosa non c'è che al mondo più molifica
un bus de culo quanto è la spudaccia,
però chi ingordo l'ha, suso gliel caccia
alla poltrona mia chiara magnifica!
Sentendol grosso tutta se letifica;
non dice come l'altre: – Spaccia spaccia! –
ma: – Tien duro tien duro! Caccia caccia! –,
cusì l'ardor del suo proprio mortifica.
Il tondo è prompto et ha del Ptolomeo,
la sua perfectïon prova'la un poco:
non differente al furor pasipheo!
Non trova sta balorda in alchun loco
menchia che satisfaccia al turpe e reo
suo conno, che arde più che di Ethna il foco.
La serve ogni marocco,
purch'el venghi cortese col marcello,
salda et constante ad ogni manganello.

rubr. ad lectores] ad eectores

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. ***Pasiphe***: cortigiana dal nome (o nomignolo) parlante: dall'unione di Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, con un toro nacque il Minotauro. □ 1-2. **Cosa … spudaccia**: cf. 11.10-11 «ma il sputo del fratel che è nato meco | vi donerà rimedio al primo tracto» (cui si rimanda anche per l'uso dello sputo come lubrificante). **bus de culo**: 'buco del culo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bus*). □ 3. **chi … caccia**: 'chi l'ha ingordo (il membro maschile) glielo (il membro maschile alla prostituta) spinge (nel deretano)'. **caccia**: cf. 78.2. □ 4. **poltrona**: cf. 4rubr. □ 5. **Sentendol grosso**: 'sentendo grosso il membro maschile'. **se letifica**: 'si fa lieta' (TLIO, s.v. *letificare*; GDLI, s.v. *letificare* 3). □ 6. **Spaccia spaccia!**: 'sbrigati, sbrigati'; cf. oltre a 371.17 anche 9.12 «Sentendomi dir: – Su, spaccia spaccia! –». □ 8. **proprio**: cf. 43.11. **mortifica**: 'spegne', in riferimento all'ardore. □ 9. **Il … Ptolomeo**: lett. 'il tondo è pronto e somiglia a un planisfero tolemaico' (con però un'evidente connotazione erotica). **tondo**: traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 610; DLE, s.v. *tondo* 1); cf. oltre a 353.9 «Pur perché il tondo è figura perfecta» anche per es. Pistoia, *Sonetti*, 253.18-20 «Ora attendete un poco | a quanto strazio se ritrova al mondo, | chi toglie il quadro [l'organo sessuale femminile, in opposizione al *tondo*] e lascia stare il tondo»; Berni, *Rime*, 5.22-24 «Tutte le cose che son lunghe e tonde | Hanno in sé stesse più perfezione | Che quelle ove altra forma si nasconde»; Varchi, *Capitoli burleschi*, 4.21 «di due forme perfette, ovato e tondo». **Ptolomeo**: l'autore dell'Almagesto; cf. per es. SB, 39.10 «sì come ne cinguetta Tholomeo»; Pistoia, *Dialogo*, 7 «Di Ptolemeo vuoi dire et de li altri antiqui». □ 10-11. **la … pasipheo**: 'la sua perfezione la provai («prova'la») un poco: in nulla differente dal furore di Pasifae!'. □ 12-14. **Non … conno**: anche il Pistoia si rivolge a una *madonna* troppo ingorda, cf. Pistoia, *Sonetti*, 354.9-10 «Ma se al troppo di vo' ingordo apetito | non potei satisfar, […]». **conno … foco**: cf. 128.4 «proprio [deretano] che amorciarebe Mongibello!» (in nota altri ess.). □ 15. **La**: 'ella', soggetto. **marocco**: 'sciocco' (Patriarchi, *Vocabolario*, s.v. *maròco*; Prati, *Voci di gerganti*, § 230; Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 184-5, invece Boerio registra il sign. di 'spia' che qui non sembra pertinente), altrove vale 'omosessuale' (cf. 186rubr., 197.5, 334.10, 372.3). □ 16. **marcello**: cf. 43.13. □ 17. **manganello**: 'organo sessuale maschile' (DLE, s.v. *manganello*); cf. Pistoia, *Sonetti*, 13.1-6 «Vidi l'altro heri, andando in beccaria, | sotto l'asino nostro un manganello, | mentre che al corpo si battea cum quello, | come fanno ancho i frati in sacrestia; | china'mi giù per dispiccargliel via; | ma questo era attaccato all'asinello».

80

St(racciola) ad alchuni che per maraviglia il guardavano andar cusì straccioso

Tu che mi vedi andar cusì stracciato,
che pensi tu che sotto a' stracci sia?
Non pensar c'habi il giupon richamato
nè passatempo pien di argenteria,
nè creder che in la tasca habi celato
denari o zoglie per nessuna via:
ma quel che vi sta ascoso, se no 'l sai,
è sol virtute che non mor giamai.

Strambotto; ABABABCC
1. **Tu**: cf. 45.1. □ 3. **giupon**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *giupón* e *zupón*). □ 4. **passatempo**: 'tipo di cappuccio attaccato al bavero dell'abito, confezionato con panno di lana perlopiù di colore rosso, rivestito interamente di pelliccia' (CortelazzoXVI, s.v. *passatèmpo* 2). □ 6. **zoglie**: 'pietre preziose' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zògia*).

81

In Lelium de Amatis omni turpitudine fedatum

Cessa pur, Lelio, e non voler frustrare
gli amici cum sperar di haver officio,
però che è manifesto ogni tuo vicio
in modo che non c'è chi a te sia pare:
homicida, poltron, tu singulare
latro, tu infamiator, goloso Apicio,
rufiano, traditor, tu precipicio
d'ogni putto gentil prompto al ben fare.
Scriver li vicii tuoi non son bastante,
se inchiostro fusse il secondo elemento
e carta fusse il mondo circumstante.
A tua scabia trovato ho bono unguento,
unger ti vo' da capo sino a piante,
poi son disposto de morir contento.
Sappi che a passo lento
proceder suol la divina vendecta,
ché la spata de Dio non taglia in frecta.

4. *chi a te*] *che a te*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***In … fedatum***: cf. 212rubr. «Stracciola ai lectori de Lelio Amadi, fedado d'ogni turpitudine». ***Lelium de Amatis***: non si hanno informazioni su Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervatta (cf. 474rubr.); non è possibile determinare se il personaggio al quale fa riferimento lo Strazzola sia lo stesso che nell'aprile del 1510 è eletto scrivano alla dogana di mare, cf. Sanudo, *Diarii*, 10, col. 98 «Et primo a la doana di mar rimase Lelio Amai» (segnalato già in V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 136). ***fedatum***: 'sporcato, insozzato'. □ 6. **infamiator**: 'denigratore, calunniatore' (CortelazzoXVI, s.v. *infamiatór*). Per l'elenco delle ingiurie («homicida, poltron […] infamiator») cf. Burchiello, *Sonetti inediti*, 13.1-4 «Guarti, fratei, da questi torti colli, | spiriti diavolosi, gabbadei, | infamatori, invidiosi, plebei, | che del dir mal d'altrui mai son satolli». **Apicio**: cf. 46.2. □ 9-11. **Scriver … circumstante**: *adynaton* popolareggiante diffusissimo, cf. Calmo, *Stanze*, 15 *Si Buran e Torcello fosse carta* (per altri riscontri cf. Rossi in Calmo, *Lettere*, XCVI); nella silloge invece cf. 164.12-14 «ma pur se inchiostro fusser tutti i fiumi, | e fonti e mari e laghi, sue lordure | scriver non suppliria nè lor costumi». □ 14. **son disposto**: cf. 73.13. □ 15-17. **Sappi … frecta**: analogo concetto in Pulci, *Morgante*, 22.108.7-8 «aspetta luogo e tempo alla vendetta | ché non si fe' mai nulla bene in fretta», ma cf. invece nella silloge 41.6 «la divina vendecta mai fu tardi».

82

Lamentabilis P. G. potatoris narratio sive commemoratio de foelici tempore elapso per quam ostendit nil sub sole stabile esse sed omnia subiecta fortune

Ove sei ito, o bon Bacco tractabile?
O dolce compagnia, ove sei ita?
Lasso! più non si trova, ché è smarrita,
sol per Fortuna che fu sempre instabile!
Per questo gli occhi mei son lachrimabile:
parte è in pregion, parte è morta e bandita;
e questo è che a considerar m'invita
che niente sotto al sol sia fermo o stabile.
Mentre vivea il bon Marco Mortato,
che nel bere acquistò corone tante,
Lelio, suo scalcho, gli sedeva a lato:
da l'aurora a l'occaso constante,
deritto in piede e non giamai asentato
stavasi, finché 'l chiar durava avante,
alegro e iubilante,
vedendo gli discipoli suoi fare
prove bevendo da meravegliare.
Sempre il suo ricordare
era presuto, essendo in compagnia,
nocelle over castagne in fructaria,
poi saia: – Malvasia! –,
e tanta ne beveano i brigenti,
che sembravano i Septe Dormïenti.
Ma a' giorni hora presenti
non c'è più fiato hormai, i bevagni è persi,
morto il pastor, gli agnel van despersi.

12. da l'aurora] da l'auora
24. ma a' giorni] ma giorni

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH
rubr. ***Lamentabilis … fortune***: 'triste storia del bevitore P. G., o commemorazione di un tempo felice trascorso, con la quale mostra che nulla è stabile sotto il sole, ma tutte le cose sono soggette alla fortuna'. ***commemoratio … elapso***: cf. 161rubr. «parla a sé stesso commemorando i tempi felici passati». ***nil … esse***: cf. 41.1. □ 4. **sol … instabile**: cf. 360.13 «pensar dovresti alla fortuna instabile». □ 9. **Marco Mortato**: personaggio ignoto; è ricordato come un grande bevitore (probabilmente la sua morte è dovuta al vino) e in quanto amico di Tommaso Barilar (cf. 204.1-4, 350.6, 517.1-4). □ 10. **acquistò corone tante**: 'acquistò molti meriti'. □ 11. **Lelio**: cf. 81rubr. **scalcho**: 'servitore alla mensa' (TLIO e GDLI, s.v. *scalco* 1). □ 12. **da … constante**: 'costante dalla mattina alla sera'; cf. 352.2 «che transcorreno il sol d'orto all'occaso». □ 13. **asentato**: cf. 63.1. □ 14. **chiar**: cf. 55.15, improbabile il riferimento al chiarore del giorno. □ 18-19. **Sempre … era**: 'parlava solamente di'; cf. 56.2. **presuto**: 'prosciutto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *persùto*). □ 20. **nocelle**: cf. 60.5. **fructaria**: cf. 60.4. □ 21. **poi saia: 'Malvasia!'**: 'poi grida malvasia'. **saia**: 'gridare per incitamento' (CortelazzoXVI, s.v. *sagiàr/saiàr* 1). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (CortelazzoXVI, Boerio e Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *malvasìa*), da Folengo, *Baldus*, 1.498 ricordata come la «gloria vini»; cf. per es. *Piovano Arlotto*, 34.4; SB, 179.17, 211.7; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.103; Pistoia, *Sonetti*, 27.4, 122.3, 250.13. □ 22. **brigenti**: cf. 69.15. □ 23. **Septe Dormïenti**: allusione comica ai sette fanciulli di Efeso che, secondo la leggenda cristiana (cf. per es. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, § 97), sono rinchiusi per ordine dell'imperatore Decio in una grotta e si svegliano dopo due secoli durante il regno di Teodosio II che ha fatto del Cristianesimo religione di stato. □ 25. **bevagni** cf. 55rubr. □ 26. **morto … despersi**: probabile parafrasi comica di una frequente immagine biblica, cf. per es. *Zc* 13, 7 «[…] percute pastorem, et dispergentur oves […]»; *Ezech* 34, 5-6 «Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor: et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt. Erraverunt greges mei in cunctis montibus, et in universo colle excelso: et super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret: non erat, inquam, qui requireret»; *Mc* 14, 27 «quia scriptum est: Percutiam pastorem, et dispergentur oves».

83

St(racciola) contra preti e frati che se ingegniano de accumular denari facendo Yesù Xristo bolcion

Hanno imparato questi preti e frati
di far da un tempo in qua Christo bolcione,
di mongioglia per far gonfio il borsone
apresso agli altri lor vicii e peccati.
In ogni chiesa sti scomunicati
han posto un crucifixo per cantone,
sol per far trar le semplice persone,
narrando de' miracoli i gran facti.
Io che ho pel becco ogni sua agiontaria,
fingo prestargli fé col capo inchino,
poi m'inginocchio a dir l'*Ave Maria*.
Dhe!, Guarda che gli desse un bagatino!
Più presto in cacatoio il getteria
che di acqua gli porgesse un schiantellino!
O immenso Re Divino,
tu sei pur troppo buon, ma questi chierci
certamente ti fan de' stranii scherci!
Dovresti provederci
.....
.....

19-20. gli ultimi due vv. sono completamente erasi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE e[FF]
rubr. **preti e frati**: cf. 73.1-2. **facendo … bolcion**: cf. 57.10. □ 3. **mongioglia**: furb. 'denaro' (CortelazzoXVI, s.v. *monzòia* che segnala solo esempi negli scritti di A. Caravia; GDLI, s.v. *mongioia* 2 per una prima attestazione nel *Centiloquio* di Antonio Pucci). Secondo Da Rif, *La letteratura "alla bulesca"* (che commenta il passo di *Bulesca*, 82-83 «Compare, s'ti non ra' de la monzoia, | non sperar mai de averla: l'è una cagna»), la voce deriva forse da *monzer* 'mungere, spremere' (Boerio, s.v. *mónzer*), con suffisso *-òia* con funzione sostantivale, sicché *monzòia* 'cosa che può essere spremuta', cioè 'portafoglio'; di parere diverso invece Manetti (che riprende Medin), che commenta *monoia* in Vannozzo, *Rime*, 148.256, secondo cui la voce proviene dal francese *montjoie* (a sostegno di quest'altra etimologia sta, se non altro, la forma). In ant. fr., *montjoie* era il nome della collina presso Parigi sulla quale san Dionigi subì il martirio e successivamente diventa il grido di guerra dei francesi nel Medioevo; ma la voce indicava anche dei grossi mucchi di sassi posti per segnalare le strade o per segno di vittoria (TLF, s.v. *montjoie* 1, 2; FEW 6/3, 90b) e forse proprio da questa seconda accezione nasce il sign. furb. di 'denaro' (motivato forse anche dalla vicinanza al fr. *monnaie* 'moneta') – a meno di non ipotizzare una risemantizzazione della voce, stante *mon* 'moneta' e/o *gioia* 'oggetto prezioso e raro' (o magari proprio 'gioia, felicità' in quanto il denaro rende felici). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 48. □ 6. **cantone**: 'angolo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cantón* 1). □ 7. **far trar**: cf. 4rubr. □ 9. **Io … agiontaria**: cf. 154.5 «Io che pel becco havea tutto il tenore». **Io che … pel becco**: 'io che intendo' (GDLI, s.v. *becco* 3). **agiontaria**: 'furto, giunteria' (Oudin, *Dictionnaire*, s.v. *giontaria* 'tromperie'; cf. anche in Boerio, s.v. *zontàr*, la loc. «zontàr qualcun» 'fraudare, truffare, fare una giunteria'). □ 10. **col capo inchino**: 'in maniera devota e fedele'; cf. 6.9 «Io soffro, taccio e scorro a capo chino» (in nota altri ess.). □ 12. **Guarda … bagatino!**: 'Che io dessi loro dei soldi? Non sia mai!'. **bagatino**: cf. 6.11. □ 13. **Più … getteria**: cf. 300.4. «che dentro a un cachator serai gitato» (in nota altri ess.). □ 14. **di … schiantellino**: cf. 14.17 «chi di acqua un schiantelin da me n'harete». **schiantellino**: cf. 14.17.

84

St(racciola) contra Gabriel Farinato, che truffò et fu da esso Stra(cciola) il doppio truffato

Anfore quattro e più di malvasia
mi costa Farinato e sua amistate,
tenendolo a mie spese e verno e 'state,
chome *aperte* si sa, ch'el n'è bugia;
et hor per premio di mia cortesia,
meritar mi ha vogliù cum sue truffate!
Ma io che mi tagliai di tal ballate,
gli detti a intender la mia fantasia.
Sappi, Phylippo mio, la non fu buffa,
che, havendol facto trar di pene sei,
pensa mo' se l'andò da truffa a truffa!
Però, essendo baron come tu sei,
guarda se gli ho insegnato la gramuffa
e se schermito se ha dai tratti mei!
Non valse dirgli: – Omei!,
Parce, Domine mi, parce! Ho peccato! –
perché chi truffa al fin diè esser truffato.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **malvasia**: cf. 82.21. □ 3. **e verno e 'state**: 'tutto il tempo'. □ 4. ***aperte***: 'apertamente'. **ch'el n'è bugia**: cf. 432.15 «Non vi dico busia». □ 6. **meritar**: 'ricompensare, contraccambiare' (GDLI, s.v. *meritare* 8). **truffate**: con il sign. antico di 'baie, sciocchezze, chiacchiere' (Ageno, *Studi lessicali*, 56, 169-71). □ 7-8. **Ma … fantasia**: cf. 102.9-10 «Ma io che mi guastai di tutto il facto, | per adimpir tutta mia fantasia» (in nota altri ess.). **mi tagliai**: 'mi accorsi' (Boerio, s.v. *intagiàr*). **balate**: cf. 72.5. □ 9. **Phylippo**: personaggio ignoto; un «Phylippo P.» è menzionato a 257rubr., mentre un «frate Phy.», forse «Phylippo», a 271rubr. **non fu buffa**: 'non fu una falsità' (TLIO, s.v. *buffa* 1; GDLI, s.v. *buffa* 3). □ 10. **trar**: cf. 4rubr. **pene**: 'monete da trenta soldi' (CortelazzoXVI, s.v. *péna* 3; Boerio, s.v. *péna*). □ 12. **baron**: 'mariolo, furfante' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *barón* 1; VEV, s.v. *barón* 2). □ 13. **gramuffa**: furb. 'grammatica', storpiatura di *grammatica* e *muffa* (Prati, *Voci di gerganti*, § 183, ma cf. Boerio, s.v. *gramatichèto* «*gramuffastronzoli* voce bassa, grammaticuzzo, pedantuolo, saccentello» e s.v. *zergo* «*favellare in gramuffa* si dice in ischerzo per favellare in grammatica, quasi in modo da non essere inteso»). □ 15. **dirgli**: ambiguo il complemento di termine, forse Dio (come suggerisce il «Domine» al v. 16). □ 16. ***Parce … mi parce***: ripresa dell'antifona «Parce, Domine, parce populo tuo» (da *Ioel* 2, 17) e del mottetto «Parce mihi Domine. Peccavi, quid faciam tibi» (da *Iob* 7, 16-21); cf. oltre a 165.7 «hor poco ti val dir: – *Parce*, *peccavi* –», 336.8 «possendo alhor cum dir – *Parce*! – salvarsi» anche per es. Pistoia, *Sonetti*, 223.8 «Domine, parce mihi, peccatore!» (e in parte Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 5.5-7 «Po', se non sè theologo o antista, | non mi de' del Psalmista far querele, | *parce* pur nondimanco […]»).

85

Stra(cciola) *ad nobiles P(rincipes) V(enetianos)*

Son diventato frate di observancia,
poiché la parte horrenda ho udita e intesa,
timor mi acquieta e pur la mente ho accesa,
ché mal si può lassar natura e usancia. 4
E se pur lege l'anim'ora avancia,
natura in questo far vol sua diffesa
e vol victoria haver di tal contesa,
ché fina in frati è tal perseverancia. 8
Signor, vedete se è ver quel ch'io ho dito!
Cerchate monastier, celle secrete:
frate raro è che non sia sodomito! 11
E se con boni modi inquirerete,
tal che brava sul pergol qual romito,
sodomitar fanciulli troverete. 14
Conosco le monete,
pratichato ho a' mie' giorni frati e preti:
rari trovo che n'habian tal diffecti. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo di satira antifratesca in cui si sviluppa il tema dell'omosessualità (che si trova anche nel componimento seguente). □ 1. **Son diventato**: cf. SB, 85 *Son diventato in questa malattia*. **Son … observancia**: cf. oltre a 420rubr. «si elesse il meglio, cioè di mettersi quella dî frati indosso», e nelle extravaganti 589*.5 «vado a guisa di frate iesüato» anche per es. Bellincioni, *Rime*, II, 29.4 «Perché de' frati son di san Francesco»; Pistoia, *Sonetti*, 7.17 «nel tempo ch'io mi fei frate osservante», 45.11 «io son frate osservante stato un mese», 48.4 «ma io mi trovo pur frate osservante». Sul farsi frate dopo aver perso tutto al gioco cf. Folengo, *Baldus*, 8.475-9 «Non nisi per mundum video portare capuzzos. | Quisque volat fieri frater, vult quisque capuzzum. | Postquam giocarunt nummos borsamque vodarunt, | postquam pane caret cophinus vinoque barillus, | in fratres properant, datur his extemplo capuzzus». □ 2. **parte**: 'la decisione del Consiglio', tecnicismo giuridico. □ 3. **la mente ho accesa**: cf. Petrarca, *Rvf*, 241.3 «di bel piacer m'avea la mente accesa». □ 4. **ché … usancia**: cf. 105.17 «ché mal si può lassar vecchio costume». **natura e usancia**: 'l'essere sodomita' (come chiarisce il v. 11). □ 5. **lege**: cf. 70.9. □ 6. **natura**: cf. sopra n. 4. □ 12. **inquirerete**: 'inquisirete' (TLIO e GDLI, s.v. *inquìrere* 1). □ 13. **brava sul pergol**: 'fa lo smargiasso sul pulpito dal quale predica'; cf. 249rubr. «Stracciola scrive contra uno predicator il qual sul pergolo sbrava *sine redentio*». **brava**: 'fa lo smargiasso' (CortelazzoXVI, s.v. *bravàr*). **pergol**: cf. 73.6. □ 14. **sodomitar**: 'praticare la sodomia' (TLIO e GDLI, s.v. *sodomitare* 1). □ 15. **conosco le monete**: cf. 49.12 «Ciascun cognosce la moneta mia», 375.12 «molti son che conoscon le monete». **moneta**: cf. 49.12. □ 16. **pratichato ho**: cf. 69.10. **frati e preti**: cf. 73.1-2.

86

Stra(cciola) ad un suo amico scrive del sgombrar de' smilci

Se hora vedesti ruga Vaginara!
Correre si potria con rampegoni,
però ch'el non vi apar più bugeroni,
perché la lege gli par troppo amara!
Cusì per piace ciascuno homo impara
n'andar cum giovenetti più a galloni,
e chi ne va perde condicïoni
e sta in arbitrio della ciaffaria.
Io son provisto hormai di compagnia,
che se balchasti un poco il suo barleffo,
scrinci per certo non ge beccheria
e quel ch'io dico è certo e non caleffo:
viemmi a trovare qui alla beccharia,
se vuoi vedere un mostruoso ceffo!
Ma quei che già a bizeffo
erano in copia al taglio preparati,
per il marcolo tutti son sorati.

Sonetto caudato; ABBA ABBC CDC DCD dEE
Cf. 85introd. □ rubr. **sgombrar**: cf. 58.16. **smilci**: qui non vale furb. 'poveri, sciupati' (cf. 20.9), ma 'omosessuali': per l'accezione oscena il termine va accostato a *snello* 'omosessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 162). □ 1. **ruga Vaginara**: si tratta di una coniazione comica dello Strazzola che identifica, per antifrasi, la via nella quale vanno i sodomiti. Questi nomi parlanti (già patrimonio del Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 245 quando «messer Mazzone» di Africo espugna «Monteficali» della bella ninfa Mensola) sono diffusi nella poesia comico-satirica, cf. per es. SB, 127.15-16 «tornisi per Frignano, | presso a Monte Ritondo, e da Compiobbi»; Poliziano, *Detti piacevoli*, 243 «Se tu l'avessi tra 'l Bucine e Montevarchi»; Pistoia, *Sonetti*, 8.1 «Nel foltissimo bosco del Frignano», 9.1-3 «Nel bosco ombroso di Monteficale | Coniglian se ritrova alla collina | il qual con Monte Ritondo confina». **ruga**: 'strada' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rùga* 1). □ 2. **correre … rampegoni**: forse si allude al fatto che la strada è deserta, tanto che la si potrebbe percorrere con uncini o simili senza colpire nessuno; cf. X TAV.E[9] «El se ghe porrava andar con i rampagoni per casa». **rampegoni**: 'uncini' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rampegón* 1). □ 3. **bugeroni**: 'sodomiti' (DLE e TLIO, s.v. *buggerone*; per il GDLI, s.v. *buggerone* 'ingannatore'). □ 4. **lege**: cf. 70.9. □ 5. **piace**: 'piazze'. □ 6. **n'andar … galloni**: 'non andare più al fianco dei giovinetti'. **galloni**: cf. 61.6. □ 7. **perde condicïoni**: cf. 55.12. **condicïoni**: 'il proprio *status* sociale'. □ 8. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (CortelazzoXVI, s.v. *zafarìa* e cf. 61.1). □ 10. **che … barleffo**: 'che se tu guardassi un po' il suo viso'. **balchasti**: cf. 43.9. **barleffo**: cf. 51.2. □ 11. **scrinci … beccheria**: cf. 534.7 «però che scrinci non ge beccheria». **scrinci**: 'persone piccole e giovani' (voce di possibile origine onomatopeica, da confrontare con l'it. *scricciolo*: DELI e EVLI, s.v. *scricciolo*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scrìnzi* 1). **beccheria**: 'prenderei, colpirei' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *becàr* 1). □ 12. **e non caleffo**: cf. oltre a 141.12 «ma io ve dico questo, che n'è ciancia», 171.6 «drieto a San Giorgi, e de ciò non caleffo», 203.6 «vedrai quel che ti dico non è ciancia», 366.3 «nè i labri tuoi bavosi, io non caleffo» anche per es. *Bulesca*, 219 «e' te digo da seno e non calefo». **caleffo**: 'scherzo' (CortelazzoXVI, s.v. *calefàr*). □ 13. **beccharia**: 'macelleria' (der. di *becher* 'macellaio'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *becarìa* 1). □ 14. **mostruoso ceffo**: cf. 62.5. □ **a bizeffo**: 'abbondantemente' (GDLI, s.v. *bizzeffe*); la più antica occorrenza della locuzione derivata dall'arabo (cf. DELIN, s.v. *bizzeffe* e la bibliografia indicata in nota) si ha in Pulci, *Morgante*, 17.68.8 «dicendo tutti: – Nasserì bizeffe. –». □ 16. **al taglio preparati**: cf. 4.2. □ 17. **marcolo**: voce oscura (forse *marcòlo*, così da avere un endecasillabo regolare), più che un collegamento con *marcone* 'ruffiano' (NM, s.v. *marcone* 'grande, rofiano'; Prati, *Voci di gerganti*, § 225), che pare incongruo con il finale, è probabile che qui si faccia riferimento a Venezia (con *marcolo* deformazione di (San) Marco = Venezia). **sorati**: 'sollevati, intiepiditi' (< *EXAURĀRE 'esporre all'aria, arieggiare': REW e PiREW 2941, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *soràr*), come a dire che la legislazione antisodomitica di Venezia ha spento i bollori a questi caldi spiriti.

87

Stra(cciola) essendo in debito scrive al magnifico m(eser) A(lvise) Contareno

Debito son quattro ducati e soldi,
ma i soldi non starebbe in un stivaio,
però in Rivoalto comparer non vaio
per filo de sti ciaffi manigoldi:
ivi stan ficti come in asse chioldi
tenchando se per trar vengo al bersaio,
ma io che del solaccio me ne taio
compro per calle de Perino Arnoldi,
e come bracco che segue la traccia
a l'usta, quando sente il pernigone,
infine over ch'el fuge over l'amaccia,
cusì fa il creditor mio Licaone,
che se in chiesa il mi trova, calle o piaccia,
Figao mi molla et io gli do il gropone!
Et quel grida: – Ha!, ghiottone!
A questo modo tu mi vai pagando? –
Rispondo: – Pagherò, ma non so quando.

rubr. *essendo in debito*] *essendo debito*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **ducati**: cf. 17.17. □ 2. **stivaio**: coniazione strazzoliana, forse 'stiva, luogo in cui si stipano gli oggetti', con uscita in *-aio* dovuta alla rima. □ 3. **però … vaio**: cf. 21.3. **Rivoalto**: cf. 6.7; qui nominato anche in quanto sede del mercato principale. **vaio**: 'vado' (forma rimodellata su *aio* 'ho'). □ 4. **per … ciaffi**: 'per la paura di questi sbirri'. **filo**: furb. 'paura' (NM, s.v. *fillare* 'havere paura'; Prati, *Voci di gerganti*, § 139; CortelazzoXVI, s.v. *filo* 5; Boerio, s.v. *filo*). **ciaffi**: cf. 61.1. **manigoldi**: 'assassini'. □ 5. **ivi … chioldi**: cf. 584.5 «Il chiodo è ficto et fermo l'ho postuto». **chioldi**: 'chiodi' (CortelazzoXVI, s.v. *chiòldo*). □ 6. **tenchando … bersaio**: 'spiando se per pagare arrivo al bersaglio'. **tenchando**: furb. 'spiando' (NM, s.vv. *attencare* 'vedere', *tencare* 'nodare'; Prati, *Voci di gerganti*, §§ 356-7; Agheno, *Studi lessicali*, 556, invece CortelazzoXVI, s.v. *tencàr* registra solo questo esempio, ma non fornisce il sign.). **trar**: cf. 4rubr. **bersaio**: 'bersaglio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bersà(g)io*). □ 7. **ma … taio**: 'ma io che la faccio finita con il divertimento'. □ 8. **compro**: cf. 14.7. **Perino Arnoldi**: personaggio ignoto; un «Arnoldi» è citato anche a 271rubr., 271.4. □ 9-11. **come … amaccia**: per queste similitudini venatorie cf. 585.5. **a l'usta**: cf. 56.7. **pernigone**: 'maschio della pernice' (CortelazzoXVI, s.v. *pernigón*). □ 12. **Licaone**: personaggio ignoto, ma dal nome (o nomignolo) parlante, stante *licaone* 'cane lupo selvatico' (GDLI, s.v. *licaone*): la voce proviene da Licaone, re d'Arcadia, che è trasformato in lupo per aver sacrificato nel tempio di Giove un fanciullo (cf. Ovidio, *Met.*, 1.196 ss.; poi per es. Pulci, *Morgante*, 25.319.6 «licaon è come lupo famoso»). □ 14. **Figao**: cf. 61.2 (per CortelazzoXVI, s.v. *figà* 3 qui vale 'coraggio'). **mi molla**: 'mi slega', cioè 'mi fa correre dietro'. **do il gropone**: 'do la schiena' (GDLI, s.v. *groppone* 3; TLIO, s.v. *groppone* 1.1); il dare la schiena indica che il poeta fugge dallo sbirro. □ 15. **quel**: 'Licaone'. **ghiottone**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (TLIO e GDLI, s.v. *ghiottone* 2; VEV, s.vv. *gioto* 3 e *giotòn* 2).

88

Stra(cciola) al sopradicto mag(nifico) m(eser) A(lvise) Con(tarini)

Nominativo: – Voi harete pacientia. –
Genitivo: – Perché il vien da Destino. –
Dativo: – Che non habia un bagatino
potesse satisfar mia conscïentia. – 4
Accusativo: – Non trovo in credencia
chi dar mi voglia tanto che un carlino
montasse, et sol per questo, Contarino,
far non osso in Rivalto residentia. – 8
Vocativo: – O voi tutti creditori,
che havete seminato cartoline
per farmi intrar di questi in quei dolori, 11
pensate d'altro, perché le divine
et alte Providentie assai favori
pur suol prestar a l'anime meschine. – 14
Ablativo: – Infine,
dico: se far vorete tal guadagni,
vi pagarò di carta e di calcagni. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Per la struttura del testo cf. anche 143. Sebbene il rapporto tra i casi (nominativo, genitivo, ecc.) e quanto segue non sia sempre chiarissimo, il genitivo sembra indicare la genesi («il vien da…»); il dativo è usato, forse, per antifrasi (non ha nulla da dare); l'accusativo espone l'accusa rivolta alla scarsa generosità altrui («Non trovo… chi dar mi voglia…»); il vocativo si lega all'invocazione («O voi…»); mentre l'ablativo il fatto di sottrarsi ad altri («vi pagarò di carta e di calcagni»). □ 1. **Nominativo … pacientia**: cf. 143.1, ma anche SB, 10.1 «Nominativi fritti e mappamondi», 21.1 «Nominativo cinque sette et otto»; Pistoia, *Sonetti*, 124.1 «Nominativo: *hic et hec et hocche*»; Bruno, *Candelaio*, I.3 «[Bartolomeo] Nominativo: la signora Argenteria m'affligge, la s[ignora] Orelia m'accora. […] Genitivo: della s[ignora] Argenteria ho cura, della signora Orelia tengo pensiero […]». □ 3. **bagatino**: cf. 6.11. □ 5. **Non … credencia**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **credencia**: cf. 75.1. □ 6. **carlino**: 'antica moneta del Regno di Napoli, d'oro o d'argento, coniata poi anche in altri stati d'Italia con tipi e valori diversi' (CortelazzoXVI, s.v. *carlìno*). □ 8. **Rivalto**: cf. 6.7. □ 10. **seminato**: 'disseminato'. **cartoline**: cf. 65.14. □ 11. **per … dolori**: 'per farmi abbandonare i dolori della povertà («questi») e farmi invece provare i dolori della prigione («quei»)'. □ 12. **pensate d'altro**: si noti la costruzione *pensare* + *di* (cf. Ageno, *Il verbo*, 53-4). □ 14. **meschine**: 'infelici', è condizione tipica del poeta, cf. 7.12. □ 17. **vi … calcagni**: 'vi pagherò con carta (cioè con cambiali false) e fuggirò' (CortelazzoXVI, s.v. *calcagno* 2 registra la loc. «pagar de calcagni» 'squagliarsela'); cf. X TAV.L[3] «L'ha pagà de calcagni».

89

St(racciola) pur al dicto m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Degli denar c'havea, già son uscì:
facto ho del mio borsetto un quaiarol.
Troppo felicità non sta cum mi,
il cor è prompto e Fortuna non vol.
I mei denar son aspri e maledì,
portoli meco per luna e per sol,
de questi son fornito e n'hagio in copia:
che maledecta sia sta tanta inopia!

5. aspri e maledì] aspri e maeedì

Strambotto; ABABABCC
1. **già son uscì**: 'già sono spariti'. □ 2. **facto … quaiarol**: cf. 256.7-8 «la foglia mia, che prima era ferata, | è facta un quaiarol per mia sciagura», 385.1-2 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo». **quaiarol**: lett. 'richiamo per quaglie a forma di borsa riempita di fieno' (da *quagia* 'quaglia'; Boerio, s.v. *quagiaròla*; VEV, s.v. *quaggiariol*), fig. 'richiamo per le persone', la voce qui indica che tutti sono accorsi (come le quaglie attirate dal richiamo) per prendere i soldi del poeta (FolenaCG, s.v. *quaggiariòl* registra l'uso fig. della loc. «sentì mo sto quaggiariol» in riferimento alle monete nella borsa); si può però anche pensare al «quaiarol» come a un oggetto con un contenuto di nessun valore in quanto il richiamo per le quaglie era riempito con del semplice fieno, sicché un «borsetto facto quaiarol» vale 'una borsa vuota'. □ 6. **per luna e per sol**: 'giorno e notte'; cf. Petrarca, *Rvf*, 237.30 «che 'l sol si parta et dia luogo a la luna». □ 7. **de questi**: 'di denari aspri e maledetti'. □ 8. **tanta inopia**: cf. 21.12.

90

St(racciola) a m(eser) d(omino) L. S.

Bisognio suol cacciar l'orso di tana,
bisognio fa cerchar l'altrui mercede,
bisognio fa la povera putana,
bisognio chi no 'l prova non lo crede,
bisognio è dura cosa et molto strana,
bisognio chi ghe n'ha mi darà fede:
dunque, se per bisognio ho incathenato
l'anel, vostra è la colpa e mio il peccato.

4. nol] vuol *Z*
6. chi ghe n'ha mi] chi l'à provato sol me *Z*
7. ho incathenato] son tornato *Z*
8. l'anel vostra è la colpa e mio il peccato] un dà colpa et io solo dpttasto [*disperato*?] *Z*

Strambotto; ABABABCC
Testo a ripetizione, la figura retorica è propria dello stile ricercato, ma è anche, come qui, uno dei procedimenti cari alla poesia popolareggiante: cf. oltre a 320 anche per es. Pulci, *Morgante*, 7.71-1-8, 14.88.1-8; Nicolò de' Rossi, *Canzoniere*, 216. □ 3. **bisogno … putana**: 'bisogno trasforma la povera in puttana'. □ 4. **bisognio … crede**: la sentenza è topica, cf. per es. Cavalcanti, *Donna me prega*, 53 «imaginar nol pote om che nol prova»; Dante, *Vita Nova*, 17.11 «che 'ntender no·lla può chi no·lla prova» (e una scansione analoga si ha anche in *Inf.*, 27.118 «ch'assolver non si può chi non si pente»). □ 7-8. **ho incathenato l'anel**: furb. 'ho impegnato l'anello' (NM, s.v. *catena* 'mora'; Biondelli, *Studii*, 64 «*incatenare*: 'impegnare', *incatenar il moscon* 'impegnare il vestito'»; per CortelazzoXVI, s.v. *incaenàr* qui vale 'incatenare'); cf. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (in nota altri ess.). **vostra … peccato**: cf. oltre a 110.8 «stata è la colpa tua e tuo il peccato» anche Petrarca, *Rvf*, 207.78 «la colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena», 224.14 «vostro, donna, 'l peccato, et mio fia 'l danno».

91

St(racciola) ad G(abrielem) P. de le M.te

Comperate, spion, panno di ottanta
al Parangon, o di cento portate,
per premio de le mal conscientie fate !
Va pur, boia, va pur! La fama è spanta!
Pegior novelle per piacce si canta,
ch'el se rinova le piaghe passate,
di Gabrïello le antiche ballate:
omnia modo convien che ti la pianta.
Cusì Fortuna un mal factor conduce,
che, se ben sta sopito un latrocino,
nihil occultum che non vengha a luce;
però, sanguinolente paterino,
fra molti furti il tapeto me induce
scoprir che fu impegnato a l'hebraino,
benché il bolcion meschino
parlasse quattro volte a margarita
et quel comprasse per campar la vita;
ma, se Christo mi aita,
mai cessarò fin non trovi il processo
de l'uno e l'altro suo nephando excesso,
bench'el si sappia expresso
s'el n'era il bisto di Sancta Marina,
ch'el veniva sguinciato una matina.
Ma pur s'el non declina
iustitia a questa volta, a provar vegno
che tu di foco e lui di forca è degno.

11. vengha a luce] vengha a lauce
26. che tu di foco] che di foco [–]

I capilettere sono ai vv. 1, 5, 8, 12

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

1. **portate**: tecnicismo della tessitura che fa riferimento al numero di fili che formano la catena di un tessuto (GDLI, s.v. *portata* 27). □ 2. **Parangon**: edificio a Rialto nel quale si fabbricavano panni di lana (CortelazzoXVI, s.v. *parangón* 2; Boerio e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *parangón*). Boerio così commenta l'espressione *pani de parangon*: «si chiamavano ne' secoli XVI e XVII que' Pannilani e Drappi di seta, così detti dalla loro finezza e perfezione, che si fabbricavano in questa Capitale nel lungo edifizio ch'esiste sulla piazza di Rialto, sopra i portici ora detti *Ruga dei Oresi* dalla parte di S. Giovanni: edifizio che quindi appellavasi *Paragone*, il quale più anticamente serviva all'uso delle Magistrature quando il Governo era in Rialto. La calle di mezzo tra il detto edifizio e l'altro che riferisce sopra la piazza di Rialto nuova, chiamasi *Calle del paragone*: e v'era ancora a' giorni nostri qualche fabbrica di pannilani, ma ordinarii, sussistente nel medesimo luogo». □ 4. **spanta**: cf. 76.4. □ 5. **piacce**: 'piazze'. □ 7. **ballate**: cf. 72.5. □ 8. **convien … pianta**: 'conviene che tu la smetta'. □ 12. **sanguinolente** 'sanguinario' (GDLI, s.v. *sanguinolente* 8). **paterino**: insulto generico, 'infedele, malvagio' (CortelazzoXVI, s.v. *patarìn*), propriamente 'cataro'; cf. oltre a 494.9 «et fu de sì vil cor sto patarino» anche per es. Pulci, *Morgante*, 27.8.5; Folengo, *Baldus*, 3.255. □ 14. **hebraino**: 'ebreo' (CortelazzoXVI, s.v. *ebraìno* registra, dubitativamente, solo questo esempio); cf. 161.12-14 «solevi esser polito e pelegrino, | adorno et bello, se ben mi ricordo, | et hor facto hai l'aspecto di hebraino». □ 15. **bolcion**: 'zimbello, ingannato' (cf. 57.10). □ 16. **margarita**: furb. 'corda' (NM, s.v. *margherita* 'corda'); il parlare alla corda indica probabilmente il supplicare di non venir impiccato. □ 17. **comprasse**: cf. 14.7. □ 20. **de … excesso**: cf. 432.9 «Lassiamo star gli altri nephandi excessi!». □ 22. **bisto**: cf. 46rubr. **Sancta Marina**: la chiesa di Santa Marina, nel sestiere di Castello (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Marina*). □ 23. **sguinciato**: coniazione strazzoliana, furb. 'impiccato' dal furb. *guinzo* 'laccio' (NM, s.v. *guinzo* 'lazzo'; Ageno, *Studi lessicali*, 520); cf. 171.20 «de Iacomin che fu sguincià in Ancona», 276.17 «ti mando un laccio da poter sguinciare», 377.8 «credean che fussi un sguinciato assasin».

92

Stra(cciola) a meser M. Bar.

Patron mio charo, sencia ch'io vi dica,
pensar possete come sta monello,
che un più infelice non è sotto il ciello,
anchor ch'el ce sia assai turba mendica;
quella sta sempre di sperancia ricca,
io sempre mi sconforto a caldo e gielo,
uscir vorei de sto corporeo velo,
ma Morte non mi vol, Morte inimica!
Morte sol mi faria l'alma contenta,
e fuor d'affanni morendo usciria,
ché mille morte fa chi al mondo stenta,
e morendo, Fortuna cessaria,
prompta al desfarmi et al bearmi lenta,
ché un sfortunato mai nascer dovria.
Che maledecto sia
chi de salvar per povertà si crede,
e chi giamai darà a promesse fede!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **M. Bar.**: personaggio ignoto, non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con «E. M. Baricoccho» menzionato a 502.16, 516.19. □ 1. **Patron … dica**: cf. 17.1, ma anche 47.1. □ 2. **monel**: cf. 24.10. □ 3. **che … ciello**: cf. 203.8 «ché pegior gesta non è sotto il cielo», 537.12 «magior goloso non è sotto il sole». □ 6. **a caldo e gielo**: la dittologia è già in Dante, *Inf.*, 3.87 e in Petrarca, *Rvf*, 11.13, 77.13 e si diffonde poi nella lirica quattrocentesca (Giusto, Boiardo, Sannazaro, Niccolò da Correggio, Tebaldeo, ecc.). □ 7. **corporeo velo**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 264.114 «antiveder per lo corporeo velo». □ 8. **ma … inimica**: cf. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (in nota altri ess.). □ 11. **mille morte fa**: cf. 35.7-8 «una sol fiata ch'a morirne cento | al giorno e viva, come io fo, in tormento» (in nota altri ess.). **mille**: cf. 14.9. □ 14. **ché … dovria**: cf. 28.6 «ché un homo sfortunato sta mal vivo». □ 15-17. **Che … fede**: cf. 301.7-8 «che maledecto sia qualunque crede | che regni più iusticia, amore e fede!», 328.12-13 «Donque da me sia sempre maledecto | qualunque te ascoltando il tempo perde».

93

Stra(cciola) ad un suo amico, il qual persuadeva esso St(racciola) si dovesse acompagnar et tuor donna

Chi guarda nostra vita a passo a passo
come è caduca, breve e fugitiva,
felice è quel che tor moglie se schiva,
ché chi la tol, d'ogni piacere è casso.
L'homo più de le volte vene al basso
per moglie, e di cervello anchor se priva;
quel che vi canto certo è ragion viva:
so ben non capitar a simil passo!
Più presto soffrirei andar romita
strusiando le mie carne in boschi e selva,
o in due mura finir la vita mia,
che star subiecto a questa fiera belva
che da tutte hore si trova impacita
cangiando al dì ben mille fantasia.
Non credete che sia,
signor mio char, dî lor matti pelai,
ché malanno e moglier non mancha mai.

2. breve e fugitiva] breve fugitiva
11. finir la vita] finir la mia vita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF
Cf. 22introd. Il testo «rifà, prendendone la mossa iniziale e qualche rima» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 176, n. 1), il sonetto antimuliebre e antiuxorio *In nostra corta vita nessun passo*, attribuito sia a Guido da Siena sia a Cecco Angiolieri (cf. Bertolini, «Censimento dei manoscritti», 429, n. 18; Bentivogli, «Note», 300, n. 36). □ rubr. **acompagnar … donna**: 'unirsi e prendere («tuor») donna'; l'ignota consorte dello Strazzola è ricordata varie volte, cf. 406.9. □ 1. **Chi … passo**: cf. *In nostra corta vita nessun passo*. □ 2. **caduca … fugitiva**: il motivo della brevità dell'esistenza terrena è petrarchesco, cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 8.5-6 «[…] per questa | vita mortal, ch'ogni animal desia», 263.3-4 «quanti m'ài fatto dì dogliosi et lieti | in questa breve mia vita mortale!». □ 3. **felice … schiva**: 'felice è colui che evita di prendere moglie'; cf. 23rubr. «Scrive Stracciola a un suo amico confortandolo non prenda moglie, come ha facto lui». □ 4. **ché … casso**: cf. son. *In nostra corta vita nessun passo*, 5 «E fallo innanzi che ti trovi casso». **chi la tol**: 'colui che la prende (in sposa)'. □ 10. **strusiando**: 'affaticando' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *strussiàr*). □ 11. **in due mura**: in prigione? O in una cella da monaco (come suggerirebbe il «romita» al v. 9)? □ 14. **mille**: cf. 14.9. □ 16. **signor mio char**: cf. 343.1. **pelai**: lett. 'pelati', qui in senso fig. 'miserabili, disgraziati' (CortelazzoXVI, s.v. *pelào*), cioè gli ammogliati. □ 17. **malanno … mai**: espressione proverbiale (Boerio, s.v. *mugièr* registra la loc. «la mugièr fa far giudizio, 'dagli moglie ed hallo giunto, malanno e moglie non manca mai'»).

94

Stra(cciola) scrive a Marco Vital che havea fabricato uno instrumento et poi denegato in iudicio esser di sua mano

Mal fora anchor per te lo compromesso,
se Concino non concia la insalata;
dî cancelieri tu serai dismesso,
e sopra scale serà publicata
tua colpa, onde starai volto dimesso,
sentendo la tua fama lacerata,
perché chi è publicato per falsario
signato è come sancto in calendario.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **instrumento**: 'documento pubblico che contiene un atto giuridico' (GDLI, s.v. *istrumento* 6). **denegato**: 'negato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *denegàr*). **in iudicio**: 'a processo', tecnicismo giuridico. □ 1. **compromesso**: 'accordo', tecnicismo giuridico. □ 2. **se … insalata**: passo oscuro; cf. 136.12 «Non voglio disconciar vostra salata». **Concino**: forse un nome (o nomignolo) di un personaggio non identificabile. Per CortelazzoXVI, s.v. *concìn* qui vale 'condimento'. **concia**: 'sistema, rimette in sesto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *conzàr* 1; VEV, s.v. *conzàr* 4); verbo che sta alla base di «Concino». **insalata**: fig. 'confusione, disordine', in generale 'misfatti' (GDLI, s.v. *insalata* 4), creati da Marco Vital «che havea fabricato uno instrumento et poi denegato in iudicio esser di sua mano»; cf. 530.12-14 «E cusì purgarà le sue insalate | questo latron di latrocinii cento, | che ha arobato a soi dì mille brigate», 535.5-8 «siché s'advien che una qualche fiata | torni Fortuna al suo dritto camino, | sencia colpo de anguilla o passerino | vendicaromi di tanta insalata». □ 3. **di … dismesso**: 'ti sarà impedito l'ufficio della cancelleria'. □ 4. **scale**: 'scalinata per i pubblici proclami' (CortelazzoXVI, s.v. *scàla* 2). □ 5. **tua colpa**: con omissione dell'articolo davanti al possessivo. **starai volto dimesso**: 'terrai lo sguardo basso (dalla vergogna)'. □ 7. **publicato**: 'condannato pubblicamente'. □ 8. **signato … calendario**: cf. oltre a 556.20 «de martyri il porò nel calendario!» anche per es. Pulci, *Morgante*, 18.139.3-4 «di bestemmiar più uomini che santi, | e tutti appunto gli ho in sul calendario» (e in parte SB, 4.16-17 «perché a monte Morello è un vicario | che fa ragion secondo il calendario»).

95

Qui l'auctor scrive non poter prosperar per causa di ioco

Lasso, che prosperar non posso unquancho!
Da indi in qua puosi sperancia in gioco,
vedomi consumar a poco a poco
e Fortuna venirmi spesso al mancho;
e se l'advien mi fia seconda al fiancho,
presto si muta in un repente foco:
sti beni temporali duran poco,
onde mi trovo ogni hora afflicto e stancho.
Se giuro non giocar quando ho sonato,
la nocte anchor m'insonnio sollaciare
e poi il giorno al solaccio son tornato.
Cusì, lasso!, mi sento consumare
non mantenendo a Dio giuro nè pacto,
che la lingua me si dovria seccare
per tanto biastemare
ch'io fo, quantonque il cor non corresponda
alla lingua dal fiel, perché ira abonda.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Lasso**: 'ohimè', come lamento incipitario, cf. 34.1 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto» (in nota altri ess.). **unquancho**: 'mai' (GDLI, s.v. *unquanche* 1). □ 2. **Da … qua**: cf. II.15pros. □ 3. **consumar … poco**: cf. 132.13 «e si va consumando a poco a poco»; immagine ricorrente sia in Petrarca, *Rvf*, 237.19, 256.6, sia nel secondo Quattrocento per es. in Boiardo, *Amorum libri*, 1.13; *Pastorale* 3.84; Sasso, *Sonetti e capituli*, 266.1; Aquilano, *Strambotti*, 42.1. □ 5-6. **e … foco**: 'e se succede che la Fortuna mi sia favorevole, presto questa si muta in un fuoco improvviso'. **seconda**: 'favorevole' (CortelazzoXVI, s.v. *segóndo*). □ 8. **afflicto e stancho**: cf. Petrarca, *Rvf*, 256.5 «Così li afflicti et stanchi spirti mei». □ 9. **sonato**: cf. 7.13. □ 13. **giuro**: 'giuramento' (TLIO e GDLI, s.v. *giuro* 1). □ 17. **alla lingua dal fiel**: 'alla lingua di fiele', si ha il rispetto della cosiddetta legge di Migliorini (il complemento di materia è introdotto dalla preposizione articolata perché determina una forma preceduta da articolo).

96

Stra(cciola) essendo adormentato l'arsalto hebe da cimici e come fu tractato

Stancho dal somno et sforciato da amore,
me gitai un giorno sopra un mataraccio,
e a ciò che alchun non mi donasse impaccio,
terminato mi havea dormir diece hore.
Stando cusì, non saccio onde uscì fore
cerca mille macetti a sei per maccio
di cimisi aveciato a tal solaccio,
manducarmi i coglion sencia rumore
e non solo i coglion, ma il postirone,
la testa, il pecto e piedi, ancho le mano
con la chiave del giocho e 'l petiglione!
E ciò ch'io dico certo non è vano,
ché feceron di me cotal squarcione
ch'io non hebi quel'hora il capo sano.
El ver dice Lucano
nel vigesimo sexto di Agustino,
che ciò che habiamo è tutto per Destino.

8. sencia rumore] sencia rumvore

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Stancho dal somno**: cf. Petrarca, *Rvf*, 22.22 «et non mi stancha prima sonno od alba». **sforciato da amore**: cf. Petrarca, *Rvf*, 125.14 «Però ch'Amor mi sforza», 127.34 «Amor armato, sì ch'anchor mi sforza», 264.92 «[…] anzi mi sforza Amore». **sforciato**: 'privato della forza'. □ 4. **terminato mi havea**: cf. 23.2. □ 5-7. **Stando … solaccio**: cf. 149.3-4 «quando, stando cusì, vidi uscir fore | cerca mille bigatti a fronte, a fronte». **saccio**: 'so', sicilianismo poetico. **mille**: cf. 14.9. **macetti**: 'gruppetti'. **aveciato**: participio passato assoluto non accordato (cf. Ageno, *Il verbo*, 161-4). □ 9. **postirone**: 'culo' (GDLI e DLE, s.v. *postione*). □ 11. **chiave**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 517, 590, ecc.; DLE, s.v. *chiave* 1). **gioco**: traslato osceno di 'rapporto sessuale' (DLE, s.v. *gioco* 1). **petiglione**: 'pettignone, pube' (GDLI e DLE, s.v. *pettignone* 1). □ 13. **squarcione**: 'grosso strappo' (CortelazzoXVI, s.v. *squarzón*). □ 15-16. **El … Agustino**: citazione ironica di varie *auctoritates* (qui probabilmente il poeta Marco Anneo Lucano e Agostino d'Ippona), tipica della poesia comico-satirica; cf. oltre a 188.5-7 «alhora narra Theodoto e Metello, | l'obscura morte anchor de Cicerone, | de Phyloxeno e Apicio la ragione» anche per es. SB, 34.12-13 «Avicenna Ipocràse le dipigne, | ma Galïeno specchio di quell'arte», 35.12-14 «quivi fé Euclide e Taccuïn concetto, | ond'io Alfonso l'Almagesto invoco, | gloria di philosophico intelletto».

97

St(racciola) scrive questo contra uno albanese, che se li fece compare *solum* per impetrar un servicio da lui e poi, obtenuto, lo asasinò

Quando che un albanese fraüdar
s'ingegna chiunche puol più assai di sé,
per farsi creder con più pura fé,
subitamente li si fa compar:
ciò è per posserlo meglio asasinar,
però che in lor non son nè fé nè lè.
Se me dimandi: – Questo fan perché? –
Perché lor natural sempre è al mal far!
Pur parlando l'altrier con un vicin,
che ha praticato assai genia di lor,
mi vene a dir d'un Lecha Ducagin,
che per invidia e cupidigia di or,
doi soi fratel carnali puose al fin
et un iurato anchor pien di valor.
Hor pôi veder suo error,
che se un fratel carnal l'altro assasina,
d'un suo compar farebbon gelatina.

15. *pôi*] *voi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **albanese**: cf. 10rubr. **impetrar**: 'ottenere pregando' (TLIO e GDLI, s.v. *impetrare* 1). □ 2. **chiunche … sé**: 'qualunque persona più ricca di lui'. □ 3. **pura fé**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 347.7. □ 6. **lè**: 'legge' (CortelazzoXVI, s.v. *lè* registra solo questo esempio). □ 7. **Se … perché?**: cf. 309.3 «se mi dimandi: – Quanto, quanto, quanto? –». □ 8. **perché … far**: 'perché la loro indole è sempre rivolta all'agire in malafede'. **natural**: 'indole' (GDLI, s.v. *naturale* 47). □ 9. **altrier**: avverbio ricorrente, cf. anche 121.14, 178.1, 213.3, 531.1. □ 10. **che ha praticato**: cf. 69.10. □ 11. **Lecha Ducagin**: personaggio ignoto, un «Lecca Ducagini» è citato anche a 295.11. **Ducagin**: nome proprio croato (CortelazzoXVI, s.v. *Ducagìn*). □ 14. **iurato**: 'fratello giurato' (CortelazzoXVI, s.v. *iuràto* 1), 'compagno d'arme' (GDLI, s.v. *giurato* 4). □ 17. **d'un … gelatina**: la gelatina (sull'alimento cf. Frosini, *Il cibo e i Signori*, 149-50) ha ampia fortuna nella poesia comico-satirica, cf. per es. SB, 181 (in cui si ha un vero e proprio elogio della gelatina); Pulci, *Sonetti extravaganti*, 26.8; Bellincioni, *Rime*, I, 91.14; Pistoia, *Sonetti*, 50.16-17, 342.1 e l'eponimo capitolo del Berni, *Rime*, 9.

98

St(racciola) contra Bernardo fiol del *q(uondam)* Nascinben battioro, publico asassino, et la fin sua infelice

Bernardo battioro, scelerato,
inimico de Dio, che dirò prima,
poi dil suo genitor per non far stima?
Meraveglia non è s'el fu privato
di robba e da la patria profugato,
come qui manifesta nostra rima:
ladro, ribello et dî viciosi cima,
unde alla fin la man li fu tagliato;
e poi vagabondò come ruffiano
di la propria moglièr, il scelerato,
ne fece copia al populo romano;
infine l'infelice, bandegiato,
biastemator, heretico et prophano,
perì di morbo e in ciò fu assai beato
suo fin, perché squartato
deveva di ragion il malfactore,
come de' universali traditore.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CAC ACA aDD
rubr. **fiol**: 'figlio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fiòl* 1). ***quondam***: cf. 208rubr. **battioro**: 'artigiano che lavora i metalli preziosi' (Boerio, s.v. *batiòro*). □ 2. **inimico de Dio**: cf. 241.4 «heretico inimico a Iesù Christo?» e 366.8 «nemico capital del summo Deo». □ 5. **profugato**: 'allontanato' (GDLI, s.v. *profugare*). □ 6. **manifesta nostra rima**: cf. 75.13 «ti manifesta in parte tua loquella» (in nota altri ess.). □ 8. **fu tagliato**: 'fu tagliata', cf. 64.2. □ 11. **fece copia**: 'concesse', cioè 'fece prostituire'. □ 12. **bandegiato**: 'messo al bando' (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *bandizào* e *bandizàr*). **heretico et prophano**: cf. 264.9 «Venuto n'è l'heretico prophano». □17. **de' universali traditore**: 'traditore del popolo'.

99

Admonicion di St(racciola) a l'inexorabile suo d(omino)

Se al vilanello il sterile terreno
cum tempo si diviene fructuoso,
cum tempo il bon corsier accepta il freno
mitigando col tempo il cor ritroso;
cum tempo spero anchor verae a meno
tuo crudel pecto et diverrà pietoso,
ponerò anchor a tua superbia il freno,
arando cum mei boi il tuo terreno.

1. *se al vilanello*] *sel vilanello*

Strambotto; ABABABAA
Lo strambotto, così come il successivo, sembra una poesia d'amore rivolta a un fanciullo. □ 3. **corsier**: 'cavallo da corsa e da guerra' (TLIO e GDLI, s.v. *corsiero* 1). **freno**: 'morso che si mette in bocca ai cavalli'. □ 8. **arando … terreno**: è probabile una lettura oscena del passo: l'immagine dell'arare con il bue indica il compiere l'atto sessuale (DLE, s.v. *arare* 1, invece Toscan, *Le carnaval*, § 1099 ritiene che il *bue* alluda all'ano, mentre l'*asino*, spesso citato assieme al *bue*, sarebbe una metafora *fallica*); cf. per es. SB, 174.8 «dove l'asino e 'l bue ara a un giogo»; Pulci, *Morgante*, 18.29.3-4 «Sappi che io aro, e non dico da beffe, | col cammello e coll'asino e col bue». L'immagine è parodia di *Dt* 22, 10 «Non arabis bove simul et asino».

100

Admonitio eiusdem ad idem de la bellecia, instabile dono de picciol tempo

Hormai le tue bellecce vengo a meno
et ha perso il suo lume il chiaro sole,
dismesso iaci come il palafreno
che dil tempo passato lagna e dole;
il florido et ameno tuo terreno
più non produce candide viole:
però voi giovenetti habiate cura
che le bellecce sempre mai non dura.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 99introd. □ 1. **vengo**: stante *tue bellecce* soggetto, ci si aspetterebbe qui *viene* (o *vengono*). □ 2. **chiaro sole**: per la *claritas solis* cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 206.24 «sol chiaro, o sua sorella», 308.13 «ch'un chiaro et breve sole al mondo fue», 311.10 «Que' due bei lumi assai più che 'l sol chiari». □ 3. **palafreno**: 'cavallo da sella nobile e pregiato' (TLIO e GDLI, s.v. *palafreno* 1). □ 4. **tempo passato**: cf. oltre a 232.11 «recha a memoria il tuo tempo passato», 447.9 «Und'io, pentito del tempo passato», 480.2 «quando mi penso al bel tempo passato» anche Petrarca, *Rvf*, 353.2 «over piangendo, il tuo tempo passato». **lagna e dole**: 'si lamenta' (con valore riflessivo); cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.15.35.4 «E ciascadun d'Amor si dole e lagna». □ 7-8. **però … dura**: cf. 216.3-4 «però, smilcio gentil, habiate cura | che ad hora gli marcel non son quatrini». **le … dura**: cf. 323.6-7. **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*.

101

St(racciola) scrive quel che vide dil famoso Cacatole, dicto Christoforo de Georgio, notissimo b(userone)

Io me ricordo, andando una matina
alla Chiesa Magior per il perdone,
Cacatole veder drieto a un gargione,
seguendol come can salvaticina;
l'havea balcato sua faccia divina,
che pochi gli staria al parangone,
e gionto havrial se un scorzo di melone
non l'havesse cacciato in la pescina:
scorse la preda et quel rimase in terra,
e nel cader ch'el fe', stracciò il mantello,
(di questo so, ché 'l mio cervel non erra)
fece una macchia poi a megio il tapello
et infangossi e l'una e l'altra cerra,
possa dicea che Christo era ribello.
Nota quel che favello:
custui tanto andrà drieto a tal partito
che un dì il fie preso et poi serà rostito.

16. custui tanto] cusì tanto

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Cacatole … Georgio**: cf. 70rubr. **buserone**: cf. 83.6. □ 1. **Io me ricordo**: cf. oltre agli esempi a 23.1 anche SB, 185 *I' mi ricordo essendo giovinetto*. □ 2. **Chiesa Magior**: più che la chiesa di Santa Maria Maggiore, edificata solo nei primi anni del Cinquecento nel sestiere di Santa Croce (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Maria Maggiore*), sarà la chiesa di San Giorgio Maggiore (cf. 171.6). **gargione**: 'ragazzo' (Boerio, s.v. *garzòn*). □ 4. **seguendol … salvaticina**: per queste similitudini venatorie cf. 585.5. **salvaticina**: 'selvaggina' (GDLI, s.v. *selvaticina*). □ 5. **havea balcato**: cf. 43.9. □ 6. **che**: con valore consecutivo-modale (cf. SIA-1, 354-5). **staria al parangone**: cf. 52.7. □ 7. **melone**: frutto ricorrente nella poesia comico-satirica e in particolare in quella burchiellesca (cf. SB, 4.12, 65.2, 93.7, ecc.). □ 8. **cacciato … pescina**: 'fatto cadere in una pozzanghera' (Boerio, s.v. *pissìna*). □ 9. **scorse**: 'corse', cioè 'fuggì'. **quel**: Cacatole. □ 11. **cervel non erra**: sintagma-rima dantesco, cf. Dante, *Inf.*, 2.6; *Purg.*, 20.147. □ 12. **a megio**: 'in mezzo'. **tapello**: cf. 8rubr. □ 13. **cerra**: furb. 'mano' (NM, s.v. *cerre* 'mani'; Prati, *Voci di gerganti*, § 99; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *z-/cère*). □ 14. **dicea … ribello**: 'bestemmiava'. □ 16. **custui … partito**: Cacatole continuerà a praticare la pederastia. □ 17. **un … rostito**: allusione alle pratiche omosessuali di «Cacatole» e alla legislazione antisodomitica di Venezia; cf. 70.1-4 «Se Cacatolle non prende partito | lasciar il vicio in cui sta vilupato, | temo che un giorno egli serà pigliato, | possa decapitato e poi arostito».

102

De la obtenuta victoria contra una meretrice recusante gli amplexi de St(racciola)

Una bardassa usata a duo marchetti,
essendo meco a dì XXXI di magio,
desiderando far novo passagio,
mi negò quel che, sencia dir, sapeti,
benché gli rifundesse marcelletti,
copia per non sperato suo avantagio:
d'argento io dico, sencia haverne sagio.
Quanto lo havesse a mal lo comprendeti!
Ma io che mi guastai di tutto il facto,
per adimpir tutta mia fantasia,
deliberai de n'esser agabato;
onde ch'io 'l feci star tanto in Soria
ch'el venne voluntate al smilcio matto
di satisfar alla voluntà mia;
et ciò fu mille mia
quinci lontan sotto la parte australe:
chi taia in proprio, non fa ben nè male!

16. parte australe] parcte australe
17. non fa ben] non fa nè ben

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **bardassa**: 'meretrice' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *bardàssa*). **usata … marchetti**: 'abituata ad essere pagata due marchetti'. □ 3. **desiderando … passagio**: probabilmente 'volendo avere un nuovo (forse *nuovo* 'sodomitico'?) rapporto sessuale con lei'; per «passaggio» si vedano le voci *passare* e *passata* traslati osceni di 'possedere sessualmente una persona' (DLE, s.v. *passare* 1); «nuovo» vale forse 'stravagante; sodomitico' (Toscan, *Le carnaval*, § 66). □ 5. **rifundesse**: cf. 12.3. **marcelletti**: cf. 43.13. □ 6. **copia**: 'in abbondanza', con omissione della preposizione *in*. **avantagio**: 'vantaggio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *avantàzo* e *vantàgio*), qui nell'accezione di 'favore sessuale'. □ 7. **d'argento io dico**: i marcelli erano monete d'argento, cf. n. 5. **sencia haverne sagio**: 'senza avere qualcosa in cambio'. □ 9-10. **Ma … fantasia**: cf. 84.7-8 «Ma io che mi tagliai di tal ballate, | gli detti a intender la mia fantasia», 168.7 «per adimpir lor calda fantasia», 217.5-7 «ma io che havea il cervello stabilito | […] | li detti a intender la mia fantasia». **mi … facto**: 'io mi infastidii di quanto accaduto'. □ 11. **n'esser**: 'non essere'. **agabato**: cf. 32.5. □ 12-17. **onde … male**: l'ultima terzina e la coda non sono chiarissime; forse l'amante maschile dello Strazzola («smilcio matto»), decide di soddisfare i desideri omoerotici del poeta («chi taia in proprio…»). **Soria**: regione dall'Asia Minore, in parte corrispondente all'attuale Siria, ma ha valore parlante, da *soro* nel traslato di 'ingenuo, sciocco'; cf. oltre a 550.2 «haver volato in septe hore in Soria?» anche per es. SB, 100.1-2 «Donne malmaritate e mercatanti, | perugini e fiamingho di Sorìa»; Bellincioni, *Rime*, I, 179.7 «E poi, non sendo mai stati in Soria». **smilcio**: cf. 186.2. **mille**: cf. 14.9. **mia**: 'miglia' (CortelazzoXVI, s.v. *mìa*). **lontan … australe**: l'ambientazione esotica in cui si immagina avvenga il rapporto si collega alla «Soria» al v. 12. **taia in proprio**: 'pratica rapporti anali' (a meno di non intendere: 'pratica rapporti con i propri cari'). **taia**: cf. 4.2. **proprio**: cf. 43.11.

103

St(racciola) a li lectori de la fideltà sua: come è marchesco per la vita provandolo per efficace ragione

Chi dirà che non sia fidel marchesco,
dirò ben che non ha cervel nè senno,
questo perché son già vinti anni almeno
che ghelfo facto son che era ubertescho:
ch'el sia la veritate et ch'io non trescho,
ecco che da tutt'hore il porto in seno,
e per lui scopro il ciel quando è sereno,
securamente per Realto io pescho.
Cusì stochando vo de fida in fida,
lassando suspirar a chi dé havere,
non stimo infamia nè che altrui derida
e prendo di gabar tanto piacere
quando che 'l creditor di me se fida,
che dirtel quanto non mi fie mistiere;
ma s'el fusse in piacere
a questi araldi darmi il suo in credencia,
viver potrei di quel ch'io stento sencia.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **marchesco**: cf. 50.9. □ 4. **che … ubertescho**: 'che da ghibellino mi sono fatto guelfo'. **era**: 'ero'. **ubertescho**: l'antica e nobile famiglia degli Uberti parteggiò sempre con i ghibellini (si pensi all'episodio di Farinata degli Uberti in Dante, *Inf.*, 10). □ 5. **non trescho**: 'non scherzo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *trescàr*); cf. 57.19. □ 6. **il porto in seno**: ad accompagnare lo Strazzola è l'impegno scritto, la cambiale che certifica che il poeta salderà i propri debiti (cf. v. 9). □ 7. **scopro … sereno**: 'posso girare liberamente in città'; cf. 129.11 «che fuor saresti a riveder le stelle». **ciel … sereno**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca (cf. Petrarca, *Rvf*, 129.67, 192.12-14, 226.7, ecc.; *Tr. Fame*, 1.16; *Tr. Mortis*, 1.153), ricorrente nello Strazzola, cf. 268.17, 461.13, 475.15-16, 480.5, 582.6. □ 8. **Realto**: cf. 6.7. **pescho**: furb. 'rubo' (NM, s.vv. *bescare* 'cavare della sacca' e *pescatori* 'ladri, marioli'; Prati, *Voci di gerganti*, § 29; Ageno, *Studi lessicali*, 522, 562). □ 9. **stochando**: cf. 20.10. **fida**: cf. 49.19. □ 10. **chi dé havere**: 'creditori'. □ 16. **araldi**: cf. 45rubr. **credencia**: cf. 75.1.

104

Stracciola essendo afflicto da Amore, gli manda il sottoscripto strammotto, denotandoli quanta et quale sia sua infelice vita

Gli occhi, che testimonii son del core,
ti pol manifestar qual sia mia vita,
vita infoelice tutti i giorni e l'hore,
hore sencia riposo e sencia aita:
aita mi saria il tuo favore,
favore di trovar la via smarrita.
Adonque, Luce mia, unico Bene,
se tempo hormai ti par, trammi di pene.

3. con *o* del vocativo soprascritta a *vita*
7. con *o* del vocativo soprascritta a *luce* e *unico*

Strambotto; ABABABCC
Testo con struttura retorica ad anadiplosi. □ 1. **Gli … core**: cf. 286.2-3 «la lingua il dicha, ché 'l cor dir no 'l pole, | e testimonii sian gli occhi mia molle». **che … core**: cf. Dante, *Purg.*, 28.45 «che soglion esser testimon del core». □ 2-3. **vita … vita**: anadiplosi (la connessione è ripetuta anche a 3-4 *hore* : *hore*, 4-5 *aita* : *aita* e 5-6 *favore* : *favore*). **i giorni e l'hore**: cf. oltre a 116.6 «mentre ci son concessi i giorni e l'hore!» anche Petrarca, *Rvf*, 12.11 «qua' sono stati gli anni, e i giorni et l'ore». □ 6. **la via smarrita**: per il motivo cf. 5.14. □ 7. **Luce mia**: 'il sole dell'amata (o dell'amato?)', metafora petrarchesca (cf. *Rvf*, 327.6 «così l'alta mia luce a me sparita»), già latina (cf. per es. Properzio, *El.*, II.14.29, 28.59, 29.1; Ovidio, *Am.*, I.4.25, 8.21, II.17.23) e poi volgare (cf. per es. Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 35.82, 103.7, 112.3). **unico Bene**: il sintagma è piuttosto raro; nel secondo Quattrocento cf. Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 121.10 «discosto dal mio caro unico bene»; *A Safira – Rime*, 59.3 «Saffira, suo conforto, unico bene». □ 8. **trammi di pene**: cf. oltre a 216.12 «Dunque se tu vorai trarmi di pene», 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene», 416.3 «e per lui spero uscir presto di pene» anche per es. *Ps* 24, 17 «[…] necessitatibus meis erue me»; Dante, *Purg.*, 11.136 «e lì, per trar l'amico suo di pena».

105

Scrive l'auctor Stracciola a miser Andrea de Bolzano, doctore in lege et causidico, il sottoscripto sonetto

Domine doctor juris de Bolgiano,
che demonstrati haver cotanto sale,
ditemi, prego, questo Carnesale
quanti boldoni foro al vostro scano;
et ch'el sia ver, guardatevi a le mano,
che s'assimiglia a quelle del speciale,
tincte di grasse mortadelle gialle,
che puccia rende a quei ch'intorno stano.
Certo è questo non lice a un tal doctore,
maxime comparente al tribunale
del veneto dominio da tutt'hore;
perché, se esser volevi porcivale,
Barthole et Cino et lor commentatore
far non dovevi a tal mestiero equale.
Ma i vostri furon tale!
Però vi lasso in fango e in la lacume,
ché mal si può lassar vecchio costume.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CBC BCB bDD
rubr. **Andrea de Bolzano**: personaggio ignoto; forse lo stesso menzionato da Sanudo l'11 marzo 1500: «era vestito, dito sier Zuan Moro, di negro, manege a comedo, havia avochati domino Rigo Antonio, Andrea di Bolzan et domino Michiel Pensaben» (Sanudo, *Diarii*, 3, col. 144) e nel luglio dello stesso anno: «erano avochati dil prefato Marcello, domino Andrea da Bolzano et Venerio da Faenza, doctori» (Sanudo, *Diarii*, 3, col. 471). **causidico**: 'giureconsulto' (TLIO e GDLI, s.v. *causidico* 1). □ 2. **cotanto sale**: 'tanta saggezza' (GDLI, s.v. *sale* 5), espressione antifrastica. □ 4. **quanti … scanno**: lett. 'quanti sanguinacci furono al vostro sgabello', ma il senso dell'espressione risulta piuttosto oscuro, forse si allude alla grande quantità di cibo mangiato. **boldoni**: 'sanguinacci' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *boldón* 1); spesso in modi proverbiali, cf. X TAV.L[10] «L'ha più nomi che non ha i boldoni» e X TAV.T[8] «Tutti i groppi vien al pettene, se non se quei boldoni». **scano**: 'sgabello' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scàgno* 1). □ 7. **mortadelle gialle**: una ricetta per le «mortadelle gialle» si legge in Messisbugo, *Libro novo*, c. 95*v* che spiega che bisogna usare lo «zaffrano» affinché le mortadelle, un preparato di carne di suino, formaggio e spezie, «piglino il giallo». □ 10. **comparente**: 'colui che è convocato', termine giuridico. □ 12. **porcivale**: voce oscura, visti i riferimenti ai «boldoni» vale forse 'salumiere' (non si esclude un errore per *porcinale* da *porcina* 'carne di maiale salata' e dunque per estensione 'salumiere', ma mancano riscontri per quest'altra ipotesi). □ 13-14. **Barthole … equale**: 'i due grandi giuristi, Bartolo da Sassoferrato e Cino da Pistoia, e i loro commentatori non meritavano di essere degradati a «porcivale»'. □ 16. **lacume**: 'acqua stagnante' (CortelazzoXVI, s.v. *lacùme* 1). □ 15. **Ma … tale**: 'ma anche i vostri antenati furono come voi'; e infatti al v. 17 si fa riferimento al «vecchio costume»; cf. 361.9-12. □ 17. **ché … costume**: cf. 85.4. «ché mal si può lassar natura e usancia».

106

Quivi l'auctor finge el suo mecenate mandar lo infrascripto sonetto al scriptor de questa operra, admonendolo che advertisca nel scrivere di non errare, nè lassarvi syllaba come sogliono far molti ignoranti et inepti scriptori

Tu, c'hai tolto questa opra ad exemplare,
admonerotti d'una cosa sola:
che non vi lassi syllaba o parola
come il più de' scriptor sogliono usare;
e se in un poncto vederotti errare,
giuro, per quanto amor porto a Stracciola,
ti romperò sì forte la cepolla
che l'ignorancia ti farò obliare.
Però fa c'habia alhor prompta la mane,
quando che scrivi, et buon occhio et prudentia,
e non tener il cor tanto a putane,
ché un solo equivocar muta sententia,
un crescer e un minuir fan rime strane
e fa parer l'auctor sencia scïentia.
Donque usa diligentia
talché non meno honor habi il scriptore
di quel che debbe haver Battylo auctore.

1. questa opra] questa op(er)a [+]
9. fa c'habia] far c'habia

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *però*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Il poeta immagina che il suo mecenate, Alvise Contarini, si rivolga allo scrittore (cioè al copista) dell'opera e gli ricordi di non commettere errori (l'idea che il poeta domini e controlli la materia può forse essere stata suggerita allo Strazzola dall'epigramma esordiale della seconda edizione degli *Amores* ovidiani: «Qui modo Nasonis fueramus quinque libelli, | tres sumus: hoc illi praetulit auctor opus. | Ut iam nulla tibi nos sit legisse voluptas, | at levior demptis poena duobus erit»; ma in generale la polemica aperta con i copisti è un *topos* umanistico caro, fra gli altri, già a Petrarca); cf. anche i testi 479 e 514 in cui il poeta chiede ad Alvise Contarini di intervenire presso il frate copista delle sue opere. □ rubr. **finge**: la finzione dei testi è spesso ribadita nelle rubriche, cf. per es. 194rubr., 359rubr., 388rubr., 417rubr., 424rubr., 456rubr., 482rubr., 487rubr., 506rubr., 541rubr. **scriptor … opera**: forse (nella finzione) lo sconosciuto «fra' Bonaventura Marcatello», menzionato a 514rubr. «Stracciola scrive al suo magnifico meser Alvise Contarini vogli far che 'l frate compia a dita opera et manacialo» e a 514.3-4 «a fra' Bonaventura Marcatello, | de scriver non sperate el vadi avanti». **scriptor**: 'copista'. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. **tolto**: 'preso', nel senso di ricevere; il copista ha ricevuto dall'autore (lo Strazzola) un'opera da esemplare. □ 3. **che non vi lassi**: 'che trascrivendo l'opera non dimentichi'. □ 7. **ti … cepolla**: cf. 198.3 «non verei anchor a rompervi la testa», 362.8 «vi romperei la testa e poi le spalle», 430.17 «over che romperotte le cervelle». **cepolla**: fig. 'testa' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *céola* 2; VEV, s.v. *céola* 3). □ 9. **prompta la mane**: cf. Petrarca, *Rvf*, 44.1 «[…] le man' sì pronte». □ 12. **un solo equivocar**: 'un semplice fraintendere'. **sententia**: 'il senso della frase'. □ 13. **un … minuir**: in riferimento al numero, eccedente o mancante, di sillabe all'interno del verso. □ 14. **l'auctor**: 'lo Strazzola'. □ 16. **scriptore**: cf. sopra rubr. □ 17. **Battylo**: cf. I.1pros.

107

St(racciola) ad prè Busati, havendo carpito ingordo

Bisto, non se farà che rea ventura
ritogli quel che sorte mi ha donato,
perché la dita a l'hom sempre non dura.
Volubile Fortuna cambia stato,
hor cum la biancha faccia hor cum la bruna,
un fu infoelice e l'altro fu beato.
Rari son quei che di giocho se avànteno,
non si farà che questi me la piànteno.

6. un fu infoelice] un fu foelice

8. accanto a *me la piànteno* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC; con A: -ùra : -ùra : -ùna
rubr. **prè**: 'prete' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *prè*). **havendo carpito**: furb. 'avendo rubato' (NM, s.v. *carpire* 'robare'; Prati, *Voci di gerganti*, § 311; Ageno, *Studi lessicali*, 518, 537); cf. Pistoia, *Sonetti*, 339.3 «L'amico carpì a Carpi e andò a Rubera». **ingordo**: 'ingordamente' (con suffisso zero). □ 1. **Bisto**: cf. 46rubr.; ma anche per l'*incipit* 46.1, 387.1, 579.1. □ 3. **perché … dura**: 'perché la buona fortuna non dura sempre'. **dita**: 'la buona fortuna al gioco' (GDLI, s.v. *ditta* 2 che indica sempre esempi di fortuna positiva), menzionata anche nello strambotto successivo al v. 6. □ 4-5. **Volubile … bruna**: cf. Lorenzo de' Medici, *Uccellagione di starne*, 6.1-2 «E la Fortuna, che ha sempre piacere | di far diventar brun quel ch'è più bianco»; sul motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele cf. 38.8. □ 7-8. **Rari … piànteno**: 'sono pochi quelli che traggono vantaggio dal gioco d'azzardo, e questi (i dadi, disegnati accanto al verso) non la abbandonano (non lasceranno la Fortuna)'. **me la pianteno**: 'mi ingannano' (loc. «piantarla a qualcuno»).

108

St(racciola) a sé stesso: *admonitione et castigatione*

Io dico al mio pensiero: – Fa che lassi
sti dati, nè di lor più te fidare! –
Io dico alli mei piedi stanchi e lassi
dove se giocha che non debba intrare.
Io dico tuttavia alli mei passi
sempre sta dita non poter durare.
Io dico insumma come conquassato
si trova al fine cui se fida in dato.

2. accanto a *sti dati* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC
Testo a ripetizione (cf. «io dico» ai vv. 1, 3, 5, 7); tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). □ 1. **Io**: cf. 23.1. □ 3. **stanchi e lassi**: cf. per es. Sforza, *Canzoniere*, 143.4; Gallo, *A Safira – Rime*, 23.3, 237.1; Tebaldeo, *Rime*, 580.1. □ 6. **dita**: cf. 107.3. □ 8. **cui**: cf. 52.14. **dato**: 'dado'.

109

St(racciola) *ad formosissimum S. A. Castel(linu)m*

Un tempo fu' geloso, hor non son piui,
perché la crudeltà consuma amore.
Il suspecto e l'amor ch'era fra nui
ha perso a poco a poco ogni vigore,
e dove esser solea un cor de dui,
hora è manchato e si è extincto l'ardore,
ch'al foco ove arse mie medolle tènere,
rimasto è apena un segno de la cénere.

Strambotto; ABABABCC
Testo omoerotico serio rivolto a un oscuro amante che si è allontanato (cf. anche 110, 111, 123). □ rubr. ***S. A. Castellinum***: personaggio ignoto, menzionato anche a 110, 111, 123; non vi sono elementi sicuri per identificarlo con «Antonio Castellino», un «amico vicentino» del poeta ricordato a 524. ***formosissimum***: 'bellissimo'; cf. 43.3 «natura ti ha fra noi facto formoso». **piui**: 'più', con epitesi di *-i*. □ 2. **crudeltà consuma amore**: frase proverbiale, cf. oltre a 244.8 «l'altra che crudeltà consuma amore», 290.8 «cusì la crudeltà consuma amore» anche X TAV.C[8] «crudeltà consuma amor per grado che 'l sia». □ 3. **suspecto e l'amor**: binomio antitetico, cf. Petrarca, *Rvf*, 182.6 «sempre pien di desire et di sospetto». □ 7-8. **foco … cénere**: immagine frequente in Aquilano, *Strambotti*, 51.7-8 «nè mai resta infiammar mie membra tenere | fin che me l'ha disfacte in poca cenere», 74.7-8 «tanto più l'ossa mie, che son più tenere, | tucte in un tracto cascaranno in cenere», 203.4-6 «ha posseduto le mie membra tenere, | […] | ancor mi strugge e so' disfacto in cenere» (in tutti e tre gli esempi si ha la stessa immagine e le medesime parole rima), e in parte 155.5 «Così io dentro ardo, el foco è gionto a l'ossa». Da notare la scelta delle rime sdrucciole per chiudere lo strambotto. **medolle tènere**: oltre agli esempi precedenti cf. anche Tebaldeo, *Rime*, 295.153 «ricercando pian piano le tènere ossa».

110

Ad idem

Respecto non havesti al servir tanto,
a l'amor, a la fé ch'io ti portai;
per premio mi donasti affanni et pianto,
ch'el sia la veritate tu lo sai,
e tanto tu mi amasti solo quanto
con haste a piè e a cavallo io bagordai;
però da te s'io mi son lontanato
stata è la colpa tua e tuo il peccato.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 109introd. □ 3. **affanni et pianto**: cf. Dante, *Purg.*, 28.95 «per sua difalta in pianto e in affanno». □ 5. **tanto … quanto**: 'mentre', con valore temporale (cf. SIA-1, 303). □ 6. **con … bagordai**: cf. oltre a 166.1-2 «Io mi chiamo Stracciola, il sfortunato, | perso hagio l'haste e bagordar non posso» anche Pistoia, *Sonetti*, 338.5 «Se l'aste al bagordar ti dan pensiero». **haste**: cf. 16.2. **a piè e a cavallo**: 'in tutti i modi possibili' (GDLI, s.v. *cavallo* 26). **bagordai**: lett. 'armeggiai' o 'mi divertii', ma con traslato osceno 'ebbi rapporti sessuali'. □ 8. **stata … peccato**: cf. la variante 90.8 «[…] vostra è la colpa e mio il peccato», ma anche Petrarca, *Rvf*, 207.78 «la colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena», 224.14 «vostro, donna, 'l peccato, et mio fia 'l danno».

111

Ad idem

Hor sacia et adempi ogni strano apetito
poi, come dice, c'hai la libertate.
Piaceme assai da me che sei expedito,
lassiam da canto le cose passate:
piglia, quando ti par, novo partito,
mentre ti resta sta pocha beltate.
Non preterir però il buon consiglio
che Dedalo già dette al sordo figlio.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 109introd. □ 1. **strano apetito**: traslato osceno di 'desiderio omosessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 65; DLE, s.v. *appetito* 2). □ 2. **come dice**: forse 'come si dice' (a meno di non intendere un oscuro riferimento a una qualche *auctoritas* burlesca). □ 4. **lassiam da canto**: 'lasciamo da parte'; cf. 122.9 «Hor lassiamo da canto questa ciancia», 287.6 «lassa da canto la sua avara setta». □ 7. **preterir**: 'trasgredire' (CortelazzoXVI, s.v. *preterìr*). □ 8. **che … figlio**: riferimento al mito di Dedalo e Icaro (cf. per es. Ovidio, *Met.*, 8.183-262); cf. oltre a 132.7-8 «se fie possibil di poter volare, | qual Dedalo fie prompto sempre Rado» anche per es. SB, 107.1-2 «Parmi veder pur Dedalo che muova | al phebeo raggio sue impeciate ali».

112

St(racciola), essendo in pregion, scrive al magnifico m(eser) A(lvise) Con(tarini)

Sto qui in distrecta cum grande interesso,
la spesa è grande e li dinar son pochi,
cimici ho in copia, pulici e pedocchi:
cusì possi provar chi qui mi ha messo!
L'uscir a sboro fuor non mi è concesso,
homo non è che voluntier mi abocchi:
non regna humanitate in questi lochi!
Paciencia, ché 'l bravar non mi è concesso.
Vo da piasencia quanto mi è possibile,
e, quanto posso, navigo a seconda
mentre mi trovo in sto cogollo horribile,
ma se l'advien che fuora escha de sta onda,
dirotti, Contarin, cosa credibile:
mai più pregion non fia che mi confonda.
Non ho chi me rifonda
in ste mie adversitate un bagatino,
fratel, parente, amico nè vicino.

3. cimici ho] ciminci ho
4. possi provar] provar possi (con *b* e *a* soprascritte che invertono l'ordine)

9. *vo*] *i' vo* [+]
13. con *o* del vocativo soprascritta a *Contarin*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Lamento di stile angiolieresco sulla prigionia, cf. 50rubr. □ rubr. **Stracciola … pregion**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. □ 1. **Sto … interesso**: cf. 145.1, 283.1. **distrecta**: 'in prigionia' (TLIO e GDLI, s.v. *distretta* 3). **grande interesso**: 'grande danno' (GDLI, s.v. *interesse* 7). □ 3. **cimici … pulici … pedocchi**: si tratta di presenze protocollari in ogni malo albergo, cf. oltre a 53.26, 63.3-4, 394.8 anche per es. SB, 83.5-6, 104.1-4; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 82.3; Pistoia, *Sonetti*, 33.16-23, 48.5-6; Aquilano, *Barzelle*, 13.13-14 e nel Cinquecento almeno il *Capitolo del prete da Povigliano* in Berni, *Rime*, 20.154, 166-7 in cui si racconta che il poeta durante una notte sostiene una lunga battaglia con «una turba crudel di cimicioni» ed «altre genti» cioè «come dir pulci, piattole e pidocchi». **pulici**: 'pulci' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pùlese* 1). □ 5. **uscir a sboro**: 'uscire a prendere aria' (Boerio, s.v. *sbuòro*; invece CortelazzoXVI, s.v. *asbòro* registra solo questo esempio, ma non fornisce il significato; si veda però CortelazzoXVI, s.v. *sbòro* 'sfogo'; Doria, *Grande dizionario*, s.v. *sboràr* 'infischiarsene'). □ 6. **mi abocchi**: 'mi incontri' (CortelazzoXVI, s.v. *abocàr*; VEV, s.v. *abocaménto*). □ 8. **bravar**: 'fare lo smargiasso' (cf. 85.13), o forse, dato il contesto, 'dare in escandescenze'. □ 9. **Vo da piasencia**: furb. 'io vado verso nuove cose' (NM, s.v. *piasenza* 'nova cosa, piacevolmente' con una risemantizzazione del toponimo). □ 10. **navigo a seconda**: 'navigo seguendo la corrente' (Boerio, s.v. *secóndo* registra la loc. «andar a seconda» «andare a seconda o alla seconda de' fiumi e simili, vale seguitar la corrente»). □ 11. **cogollo**: 'cogolaria, rete da pesca' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cogólo* 1). □ 15-17. **Non … vicino**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **me rifonda**: cf. 12.3. **bagatino**: cf. 6.11.

113

St(racciola) persuade sé stesso a paciencia in supportar li colpi de la adversa Fortuna, concludendo esser scripto in fronte così

Prendi riposo hormai, stanco cervello,
nè più ti voler dar melenconia;
se ben Fortuna ti dà sto flagello,
supporta col malan che Dio ti dia!
Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo,
quel che consente il Ciel convien che sia;
in front'è scripto il fin d'ogni creato:
chi va, chi vien, chi piange e chi è beato.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Stracciola … Fortuna**: cf. II.15pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (in nota altri ess.). □ 4. **supporta … dia**: cf. 55.17 «bei poco col malan che Dio te dia!» (in nota altri ess.). □ 5. **Gli … crudel**: cf. 38.8 «per Fortuna crudel che gli fa guerra» (in nota altri ess.). **non … pelo**: cf. 131.4 «un pel cuchino non stimo Grassetto», 167.6 «la trama ordita, io non stimo un pello», 167.15-16 «Siché nè voi nè Luca | stimo un pel cochin […]», la variante 559.7 «Sappi ch'io non te stimo più una paglia», ma anche per es. Boiardo, *Inamoramento*, 1.23.29.5 «Che tuti non vi stimo un fil de paglia!» (altri esempi in GDLI, s.v. *stimare* 16). □ 8. **chi … beato**: formulazione topica, cf. per es. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, 4.9.4309 «Chi va, chi vien, chi piange, chi è beato»; Vannozzo, *Rime*, 155.15 «chi vien, chi va, chi sa, chi tra' e chi tira»; Pistoia, *Sonetti*, 349.9-10 «Soma ragioni, il fa de' conti assai, | chi va, chi vien, chi 'l chiama, chi 'l aspetta», 492.14 «chi va, chi vien, chi dismonta, chi sale».

114

St(racciola) scrive ad un priore suo amico

Io gionsi a ponto quando i bocaletti
andava intorno intorno al monesterio,
ma per fugir de lingue il vituperio,
per aliam viam reversi, hor me intendeti,
ma se doman per tempo aspectareti
al loco convicino al cimiterio,
adempiremo il nostro desiderio
con men faticha assai che non credeti.
Aparecchiati pur la colacione,
susine e fichi e garba malvasia,
in freta anchora, con mestrino artone,
cusì noi passarem la fantasia,
facendo insieme consolacïone
perché cusì richiede a compagnia.
Io trazerò la mia,
salvo se far vorete alla bruschetta:
chi harà la prima, el primo gliela pecta.

2. monesterio] monestiero
12. passarem] passaremo

11. *freta*] *freda*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo dalle numerose allusioni criptiche, forse oscene. □ 1-2. **Io**: cf. 23.1. **bocaletti … monesterio**: passo parecchio oscuro, forse si allude all'inizio di un pranzo (suggerito dai «bocaletti») nei pressi del monastero. L'*incipit* sembra surreale e ricorda quelli del Burchiello senza che vi sia però una ripresa puntuale. **bocaletti**: 'piccoli boccali' (CortelazzoXVI, s.v. *bocaléto*). **monesterio**: per i conventi come luogo di agi cf. Varchi, *Capitoli burleschi*, 1.50-51 «che s'al mondo non fussero i conventi, | qual sarìa 'l paradiso delli agiati?» (cui si rimanda per altri esempi). □ 4. ***per … reversi***: 'per un'altra via tornati'; cf. oltre a 507rubr. «per aliam viam in regionem malam» anche *Mt* 2, 12 «Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam». □ 7. **il nostro desiderio**: forse il pranzo che lo Strazzola ha dovuto precedentemente rinviare. □ 10. **garba**: 'aspra' (etimologia non chiara: la base long. **harw* 'aspro, acido, acerbo' (ted. *herb*) proposta in REW e PiREW 4064 presenta, secondo il DEI, s.v. *garbo*, delle difficoltà fonetiche; cf. anche Prati, *Etimologie venete*, s.v. *garbo* per diversi esempi antichi della voce; Boerio, s.v. *gàrba*). **malvasia**: cf. 82.21. □ 11. **mestrino artone**: cf. 450.17 «[…] e pan mestrino». **mestrino**: 'di Mestre' (CortelazzoXVI, s.v. *mestrìn*). **artone**: furb. 'pane' (NM, s.v. *aronte, arton* 'pan'; Prati, *Voci di gerganti*, § 8; CortelazzoXVI, s.v. *artòn*). Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, assieme alle varianti *aronte*, *urto* e *artibio*. Per Schuchardt, «Basken und Romanen», 41 la voce proviene dallo sp. gerg. *harton* 'pane', derivato dallo sp. *hartar* 'satollare' (secondo Wagner, «Über Geheimsprachen Sardinien», 80-90 però per tramite del fr. gerg. *arton*); anche il REW 3206 e Prati, *Voci di gerganti*, 21 propongono l'etimo spagnolo. Invece Ascoli, *Studj critici*, 126 ritiene, seppure cautamente, che la voce abbia «l'aria di greco»; l'ipotesi è rinnovata da Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, 250 che propone l'etimo gr. ἄρτος 'pane', notando però che l'etimologia «a causa del carattere oramai colto della voce originariamente popolare […] non è incontrovertibile». Le vie di trasmissione in Occidente della voce sono piuttosto oscure (così per il DCECH, s.v. *artalete*). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 42. Per la loc. «arton patrassino» cf. 450.16. □ 15-17. **Io … pecta**: non è chiaro a cosa qui si alluda. **trazerò**: 'trarrò' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tràzer* 1). **salvo … bruschetta**: forse, seppure in assenza di riscontri, 'se vorrete tirare a sorte'; infatti Boerio, s.v. *zogàr* registra la loc. «zogar a le bruschete», cioè a un «gioco da fanciulli, nel quale si pigliano tante fila di paglia o d'altra materia simile, quanti sono i concorrenti al premio proposto; e quel filo cui tocca il premio si fa o più lungo o più corto degli altri». **pecta**: 'attacca' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *petàr* 1), in riferimento alle mosse del gioco della «bruschetta».

115

Stra(cciola) essendo alla Simia cum A(lvise) Dedo, che si mostrava modesto nel bevere, sdegnato li dice queste parole

Vô' tu farmi un servicio, Alvise buffalo?
Dedo non te dirò per bon rispecto.
Quando davanti t'è posto il tercetto,
non rifutar, ma di bon core aciuccialo.
Ognun sa de' bevagni che sei un succiolo,
però non ti schivar ove è il vin netto,
sappi qui non se vende a bocaletto,
dove cum li par tuoi star suoli in chuffolo.
Non ti bisogna usar qui modi novi,
ma fa come ti dice il fiorentino:
'Terra e locho che vai, usa che trovi'.
Quivi *solum* si vien per bever vino,
dunque, mentre sei nosco, le man movi
facendo festa al nostro San Martino;
nè ti mostrar bambino
in questa facultà, ché te dinoto
che ognun sa ben quanto ti agrada il poto.

5. sa de' bevagni] sa de' beveagni
9. ti bisogna] ti nbisogna
11. locho che vai] locho che trovi

7. *vende*] *vede*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con A: -ùffalo : -ùccialo : -ùcciolo : -ùffolo
rubr. **Simia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 109), citata anche in altri testi (139.3, 225rubr., 313rubr., 313.5). Secondo Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *scimia* quest'osteria «esisteva in un fabbricato donato alle monache di S. Lorenzo da Giovanni Venier, con instrumento 5 settembre 1227». In seguito al terribile incendio del gennaio 1513, ci informa Sanudo, *Diarii*, 17, col. 460 «brusoe tutto Rialto e le drapparie e volte di sopra; poi l'introe di qua in l'ostaria di la Scimia, ch'è di le munege di San Lorenzo et era nova». Sulle osterie a Venezia cf. Urban Padoan, *Venezia e il "foresto"*; Gottardo, *Osti e tavernieri*. **buffalo**: fig. 'uomo grossolano e ignorante' (CortelazzoXVI, s.v. *bùfalo* 2); si veda il materiale radunato e discusso da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 57, n. 35. □ 1. **Vô' tu**: cf. 333.1. □ 3. **tercetto**: 'vaso che tiene la terza parte d'un fiasco' (Patriarchi, *Vocabolario*, s.v. *terzèto*, mentre CortelazzoXVI, s.v. *terzéto* registra la voce ma non fornisce il significato). □ 4. **rifutar**: cf. 22.1. □ 5. **bevagni**: cf. 55rubr. **sei un succiolo**: lett. 'sei una castagna lessata' (GDLI, s.v. *succiola* 1), cioè 'imbevuta d'acqua'; ma dato che si sta parlando di vino, l'espressione significa, seppure in assenza di riscontri, 'sei come una castagna imbevuta di vino', cioè 'sei ubriaco' (oggi diremmo: 'sei una spugna'). □ 7. **bocaletto**: cf. 114.1. □ 8. **star … chuffolo**: 'siedi sulle calcagna' (CortelazzoXVI, s.v. *cùfolo*; Boerio, s.v. *cufòlon*); il senso del verso è però molto oscuro, forse ipotizzando un 'come' supplementare: 'qui non si vende a boccaletto, (come accade) dove con i tuoi pari siedi sulle calcagna'. □ 10. **il fiorentino**: 'il proverbio fiorentino'. □ 11. **terra … trovi**: variante del proverbio «paese che vai, usanza che trovi» (GDLI, s.v. *paese* 15). □ 14. **facendo … Martino**: l'11 novembre, cioè il giorno di San Martino, si festeggia con il miglior vino la fine della vendemmia (Boerio, s.v. *samartìn*); cf. per es. X TAV.D[8] «Da san Martin ogni mosto è bon vin»; SB, 82.2, 210.1-3, 221.8; Bellincioni, *Rime*, I, 132.11; Pistoia, *Sonetti*, 339.15-17. □ 16. **te dinoto**: cf. 63.15, improbabile la lettura «t'è dinoto». □ 17. **poto**: francesismo 'il bicchiere' (CortelazzoXVI, s.v. *pòto*).

116

St(racciola) invita A(lvise) Bo(nifacio), masar del suo officio, di esser in contradictorio davanti gli advocatori per certa loro differentia

Ecco, Alvise, il tuo charo Messia!
Ecco che è intrato un iusto advocatore!
Antonio Tron, barbato senatore,
che ama la veritate e non bugia.
Non stiamo più su questa fantasia,
mentre ci son concessi i giorni e l'hore!
Andianli inanci a nostre ragion pore,
ch'al fin vedrassi il torto de cui il sia!
Io per gratia de Dio son ben fornito
di carte, ho il mondo, l'angielo e iustitia
e 'l sol, la luna, siché hormai te invito,
damilo vincto e non star più in pigricia
o piglia presto il giocho di partito,
però ch'el mi sarà più de charicia.
Non vo' desamicitia
teco per niente, ma cum pace e amore
la definiamo nanci i avocatore.
Siché non più rumore!
Armati bene e vien con tua scriptura,
perché del baiar tuo fo pocha cura.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dBB bEE
rubr. **invita … di esser**: si noti la costruzione *invitare* + *di* (cf. per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 182 «Messer Ridolfo da Camerino, essendo invitato di combattere a corpo a corpo»). **Alvise … officio**: cf. 505rubr. «Alvixe Bonifacio massaro al suo officio». **Alvise Bonifacio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte nella silloge, cf. 368, 389, 390, 505, 506. **masar**: 'pubblico custode di masserizie' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *massèr* 1). **suo officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. **advocatori**: 'procuratori' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *avogadòr* 1). **differentia**: 'divergenza' (TLIO, s.v. *differenza* 1.7). □ 3. **Antonio Tron**: forse Antonio Tron, figlio di Stai, che ricoprì la carica di procuratore di San Marco de Citra (Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, 135) e di savio del Consiglio dei Dieci (Preto, *Venezia e i Turchi*, 36-9). □ 6. **i giorni e l'hore**: cf. 104.3 «vita infoelice tutti i giorni e l'hore» (in nota altri ess.). □ 8. **de … sia**: 'di chi sia'. □ 10-11. **mondo … luna**: si fa qui riferimento alle carte degli arcani maggiori dei tarocchi, come a dire 'ho delle carte favorevoli e dunque la fortuna è dalla mia parte'. □ 12. **damilo vincto**: 'dammi ragione nel contraddittorio'. □ 14. **però … charicia**: forse 'perché per me sarà un piacere raro'. **charicia**: 'pregio, rarità' (TLIO, s.v. *carizia* 3; GDLI, s.v. *carizia* 2). □ 20. **baiar**: fig. 'parlare a vanvera'.

117

St(racciola), essendo andato a desinar cum suo fratello, quando hebe disnato, lassò lì il mantel marcio e tolse la vesta del fratello e comprò il paese

Nova fredura che i fianchi mi batte
m'ha insegniato a pigliar vesta di varo;
però, misier fratello unico e charo,
rispecto habiate alla neccessitate.
Hora sapete bene quante fiate
pregato vi ho che non siate avaro
a farmi andar cum nostri pari paro!
E voi sempre negando, delegiate!
Ma poich'è gionto il verno e il vento bua,
mi ha un tal pensier la smilciaria
che Simon vostra veste si fe' sua.
Se ge havete bisogno, in Draparia
vi affatichate, a questa dando mua,
non fa mestier che vi mostri la via.
La porto come mia,
finché provederete per il fredo,
perché in ùgnolo andar hormai non credo.

6. *pregato*] *pregate*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. **comprò**: cf. 14.7. **paese**: Venezia; cf. 176.1 «Compra, Petro Leon, compra il paese». □ 1. **fredura**: 'freddo' (CortelazzoXVI, s.v. *fredùra*). □ 2. **vesta di varo**: 'vestito di vaio' (GDLI, s.v. *vaio* 2). □ 6. **pregato**: si adotta questa forma in luogo di *pregate* in cui l'uscita in *-ate* è innescata dalle parole precedenti («quante» e «fiate»). □ 7. **andar … paro**: 'andare alla pari con i nostri pari' (il «nostri» si spiega in quanto lo Strazzola si rivolge a suo fratello). □ 9-11. **Ma … sua**: cf. 210.9-11 «Hora che è gionto il verno e 'l vento bua, | gli ha dato un tal pensier la smilciaria | che mai si lassa fuor andar di stua». **bua**: 'soffia impetuosamente' (CortelazzoXVI, s.v. *buàr* registra solo questo esempio). **smilciaria**: cf. 2.5. **Simon**: cf. 12.6. □ 12. **Draparia**: 'calle di Venezia, dov'erano le botteghe dei drappi' (CortelazzoXVI, s.v. *draparìa* 2); cf. Sanudo, *De Origine*, 54 «arte che hanno ruga in uno, et prima: Ruga di Zoieleri, Ruga di Oresi, Ruga di Varoteri, Draparia». □ 13. **dando mua**: 'dando cambio (alla veste)' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mùa* 1). □ 17. **ùgnolo andar**: cf. 20rubr.

118

Stra(cciola) admonisse et fa canto un suo amico che andava a Bergamo per solacciare a tassi et brevi, scrivendo la tacita seguacità et sufficientia de' fachini

Tu, che sei per andar in bergamascha,
guarda non ti fidar troppo di loro,
che i danno il foco a San Gian Bocchadoro
e presto ti faran netta la tascha.
Non giova che calcagno alchun gli mascha,
però che ogni secreto san costoro:
de' brevi e tassi fanno ogni lavoro,
cusì periti par che tutti nasca.
Sonno forniti de tutte ragioni
con teste grosse colme d'intellecto,
seguaci occulti cum ceffi menchioni.
Solo di accumular è lor dilecto,
volti di agnello e mente de luponi
fan per tema cessar ogni diffecto.
Ma si un giorno mi metto,
la vita de' fachin ponerò in stampa;
che Ihesù Christo da lor man vi scampa!

14. *fan*] *e fan* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Come segnala già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 157, n. 2 «in questo sonetto è diluito il proverbio, divulgatissimo nel secolo XVI: 'el bergamasco ha el parlar grosso e l'ingegno sottil'» (cf. nn. 9-10). □ rubr. **fa canto**: dato il contesto 'rimprovera' (CortelazzoXVI, s.v. *canto* registra dubitativamente la loc. «far el canto» 'imprecare'). **tassi et brevi**: cf. 118.7 «de' brevi e tassi fanno ogni lavoro», 224.14 «et ivi a brevi e tassi se giochava». **tassi**: cf. 2.7. **brevi**: 'carte da gioco normali', oltre alle carte *brevi* esistevano anche le *grandi* 'tarocchi'. Il sostantivo, non attestato nei vocabolari, appare due volte nel *Giorno* di Parini: *Notte*, 398-9 «O giacenti pedine, o brevi o grandi | Carte mescan la pugna. Ei sul mattino», 607-8 «Fogli dipinti il tavolier si sparge: | Qui di pochi e di brevi. Altri combatte». **seguacità**: forse furb. 'essere spioni', mancano però altre attestazioni (cf. 44.2 per il sostantivo *seguaci*, da cui forse l'astratto *seguacità*), magari anche per influsso paronomastico di furb. *seguzare* 'cercare' da *segugio* (NM, s.v. *seguzare* 'cercare'; Prati, *Voci di gerganti*, § 315); non si può escludere però un errore per *sagacità* (cf. 529rubr. «considerando la sagacità de' fachini»). **fachini**: cf. 7.15. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. **bergamascha**: 'il territorio di Bergamo, città che nel 1428 entrò a far parte dei domini della Repubblica di Venezia' (CortelazzoXVI, s.v. *bergàmasca* 1 e 2). □ 3. **che … Bocchadoro**: 'che sperperano («danno foco») al denaro'; cf. oltre a 292.16-17 «Parenti e amici mi paron coloro | che in borsa portan San Gioan Bocchadoro» anche per es. Boccaccio, *Decameron*, 1.6 «E in brieve tanto lo spaurì, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grascia di san Giovanni Boccadoro ugner le man»; Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 222 «e pentìssi d'avere lasciato venire a Bagnacavallo messer Giovanni, per credere a san Giovanni Boccadoro»; Folengo, *Baldus*, 2.429 «dummodo pregna sibi Bocadori tasca vodetur». **San Gian Bocchadoro**: traduzione del soprannome di San Giovanni Crisostomo, che in senso ironico rappresenta 'il denaro' (TLIO e GDLI, s.v. *boccadoro* 2); quest'accezione deriva dal fatto che i fiorini fiorentini portavano l'effigie di San Giovanni Battista, popolarmente confuso con il Crisostomo. □ 4. **ti … tascha**: 'ti svuoteranno le tasche', cioè 'ti deruberanno'; improbabile il sign. furb. di «tascha» 'osteria' (NM, s.v. *taschiera* 'hostaria'; Prati, *Voci di gerganti*, § 353; Ageno, *Studi lessicali*, 542, 565). □ 5. **calcagno**: cf. 12rubr. **mascha**: furb. 'dica' (NM, s.v. *mascare* 'dire'; Prati, *Voci di gerganti*, § 234; Ageno, *Studi lessicali*, 521, 539, 561, 579). □ 7. **de' brevi e tassi**: cf. sopra rubr. □ 9-10. **con … intellecto**: probabile ironia (cf. «ceffi menchioni» al v. 11, ma anche per es. SB, 43.14 «nol puoi far senza ingegno bergamasco»), le considerevoli dimensioni del capo dei facchini non sono garanzia d'intelligenza. Come segnala D'Onghia «esiste infatti una vivace tradizione popolare che associa la testa grande alla stupidità», cf. in generale i riscontri adunati presso D'Onghia, «Frotola», 195; D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 188 (da cui la citazione), ma anche per es. 420.14 «ingrato cum gran capo e poco senno»; Za, *Lo studio d'Atene*, 1.48 «c'ha 'l capo grosso e men cervel ch'un'oca». □ 11. **seguaci … menchioni**: cf. 44.2 «seguaci occulti, calcagnianti avari». **seguaci**: cf. 44.2. □ 12. **accumular**: 'raccogliere denaro'. □ 13. **volti … luponi**: cf. 75.9-11 «Tu sei vestito di triplice pella: | di asino, agnello e di lupo rapace, | humile in vista et cum la mente fella» (in nota altri ess.). □ 14. **tema**: 'paura'. □ 17. **che … scampa**: cf. 198.14 «ma Dio vi scampi di cotal viagio!», 306.8 «che Dio mi scampi da le vostre mani!». **vi scampa**: cf. 51.4; formule analoghe sono usate anche contro i villani e appartengono a un diffuso *topos* villanesco, cf. gli esempi in D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 95-7, n. 16.

119

St(racciola) *ad m(agnificum) d(ominum) Al(visem) Con(tarinum) suum*

Eli è opra di pietà, patron mio charo,
talvolta a subvenir quei che non hanno,
e però, essendo colmo et pien d'affanno,
de piciol cosa non sïate avaro.
Gionto è Gianicho e pegio, ché genaro
aspecto, che è principio di novo anno!
Mentre in tal guisa mie sperance stanno,
trovar non posso a tal guerier riparo.
Bòrea spira, io me restringo e acuffo
e temo comparer alla foresta;
chiaro mi mancha, arton, creolfa e ruffo.
Pensa se debbo star di voglia mesta
e per summo dolor grattarmi il ciuffo,
vedendo di Natal gionger la festa!
Pegio è che mi molesta,
apresso sta Fortuna mia nogliosa,
el mio Valier cum ciaffi e travagliosa.

1. eli] ej li
3. pien d'affanno] pien d'affanni

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **patron mio**: cf. 47.1. □ 5. **Gianicho**: furb. 'freddo; vento gelido' (NM, s.v. 'freddo' *gianicchio*; Prati, *Voci di gerganti*, § 173; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zanìco/zanùco* e si vedano in generale i riscontri adunati in De Angelis, «Una proposta etimologica», 21-2); cf. 283.8 «cum Giulïana me staghi in filò». Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, che deriva per trafila diretta o per rianalisi etimologica dall'antroponimo *Gianni* (dato che i nomi del vento o di altri fenomeni atmosferici costruiti a partire da antroponimi sono diffusi nel panorama romanzo – cf. De Angelis, «Una proposta etimologica»). La voce pare attestata per la prima volta nello Strazzola (nelle forme *gianicho* e *zanico*, la seconda segnalata in CortelazzoXVI), che propone una fantasiosa genealogia: cf. 435.1-2 «Zanico, figlio de sier Zelarino, | marito di madonna Tramontana». In Sanudo, *Diarii*, 21, col. 279, *Zanico* è il soprannome di un saraceno, staffiere al seguito degli oratori veneziani a Milano. Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 51. □ 5-6. **e … aspecto**: 'e anche peggio, poiché aspetto il mese di gennaio (notoriamente freddo)'. □ 9-11. **Bòrea … ruffo**: cf. 21.1-4 «– Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (in nota altri ess.). **bòrea**: 'tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida'. **acuffo**: 'acquatto, accovaccio' (CortelazzoXVI, s.v. *acufàrse* registra solo questo esempio; Boerio, s.v. *cufolàrse* con le varianti *cuzzolàrse* e *cufàrse*). **temo … foresta**: cf. 4.5, 21.3. **chiaro … ruffo**: 'mi mancano il vino, il pane, la carne e il fuoco'; cf. 134.17 «arton, buon chiaro, non vi domando altro». **chiaro**: cf. 55.15. **arton**: cf. 114.11; spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera, cf. 348.2. **creolfa**: cf. 67rubr. **ruffo**: furb. 'fuoco' (NM, s.v. 'fuoco' *ruffo*; Prati, *Voci di gerganti*, § 292; Ageno, *Studi lessicali*, 522, 563-4); cf. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 10.3 «ché tucto fo per camparti dal ruffo», 19.19 «il carnoval, poi t'accomando al ruffo». □ 12-14. **Pensa … festa**: cf. 158.1-3 «Hormai che son passati i dì da festa, | non è più tempo di buffonigiare, | tempo è di solo star di voglia mesta». **grattarmi il ciuffo**: indica l'atto di chi è preoccupato (GDLI, s.v. *grattare* 14). □ 16. **Fortuna mia nogliosa**: cf. 499.13 «e che Fortuna gli è sempre nogliosa». **nogliosa**: cf. 22.7. □ 17. **Valier**: cf. 150rubr. **ciaffi**: cf. 61.1. **travagliosa**: cf. 24.12.

120

St(racciola) del gotto ingordo che tien Muffo in casa

El Muffo tiene in coscho un gotto tale
che poco meno tien d'una mesura;
ch'il piglia in man non gli accade boccale,
beva s'el sa e dura cui la dura!
Questa c'è impresa da Marco Vitale,
che in bever discretion ponto non cura.
Non fa per pover hom tener gran gotto,
perché il vegiolo vien al fin di botto.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **gotto**: cf. 72.7. **Muffo**: personaggio ignoto (dal nome o nomignolo parlante), menzionato anche a 310.5-8, in cui si racconta che a casa sua arriva Marco Vital completamente ebbro: «e *precise* narrar como hier sera | ad hore quattro, come animal bruto, | de vin venisti carticiato tuto | a ca' del Muffo, cum divina cera». □ 1. **coscho**: cf. 12.9. □ 3. **accade**: cf. I.17pros. □ 4. **cui**: cf. 52.14. □ 5. **Marco Vitale**: cf. 53rubr. □ 6. **discretion … cura**: 'non ha moderazione'. □ 7-8. **Non … botto**: 'non è adatto a un uomo povero avere un grande bicchiere, perché la botticella si vuota velocemente' (e dunque il povero deve pagare il vino bevuto). **vegiolo**: 'piccola botte' (CortelazzoXVI, s.v. *vezòlo*). **di botto**: 'subito, all'improvviso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *(dé) bòto*).

121

St(racciola) scrive a meser Gioan de Arbe, corrociato per haverli Stra(cciola) tolto uno persico a segurtà

Fama che Maümeth, imperatore
di assai provincie et re di la Turchia,
anchor che sotto a sé gran signoria
tenesse e fusse dil mondo terrore,
niente di meno cum clementia e amore,
cum ragion si accendeva tuttavia,
non cum furia bestial nè bigiaria,
ma cum prudencia sencia alchuno errore;
ma tu, meser Gioan, che legiermente
a posta d'una frascha ti hai levato,
ben fece Dio a non farte potente,
perché per te sarei già stà squartato
o per rabia mangiato con tuo' dente,
cusì l'altrier ti partissi turbato!
Sia Dio ringracïato
che non ti fe' Neron, Mario nè Sylla,
ma habitator d'una semplice villa!
Gli occhi foco sfavilla
per il gran sdegno a cui te mira in faccia;
persiche quattro al soldo se dà in piaccia!

20. soldo se dà se dà in] soldo in [–]

20. *soldo se dà in*] *soldo se dà se dà in* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Gioan de Arbe**: personaggio ignoto, menzionato anche a 122. **tolto … segurtà**: 'preso una pesca a credito'. **persico**: 'pesca' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *pèrsego*). □ 1. **Maümeth**: Maometto II (Edirne 1432 – 1481), considerato il vero fondatore dell'impero ottomano; a suo figlio Djem (1459 – Capua 1495), prigioniero del Papa per molti anni in Vaticano, è dedicata la serie 378-82 dei sonetti politici del Pistoia (cf. Percopo, *Antonio Cammelli*, 332-8; C. Rossi, *Il Pistoia*, 43-9). □ 5-8. **niente … errore**: per l'elogio alla legge degli ottomani cf. Pistoia, *Sonetti*, 381.9-13 «– Tu vorai biasimar la nostra legge? | – Salvo chi dice questo, anzi mi gusta, | ma no' in quel modo che fra voi si regge. | La tua è meglio? – No, ma a più giusta | man fa guidare il Turco sua gregge». **bigiaria**: 'ira' (TLIO, s.v. *bizzarria*; GDLI, s.v. *bizzarria* 3). □ 10. **a posta … levato**: cf. 192.1 «Se a posta d'una frascha mi lasciasti». **ti hai levato**: da notare l'ausiliare *avere*. **a posta**: 'a causa' (CortelazzoXVI, s.v. *pòsta* 4). **frascha**: 'stupidaggine' (TLIO, s.v. *frasca* 3; GDLI, s.v. *frasca* 4). □ 13. **tuo' dente**: 'tuoi denti' (con plurale in *-e*; da preferire al sing. «tuo dente»). □ 14. **altrier**: cf. 97.9. □ 16. **che … Sylla**: 'che non ti fece un tiranno potente quando Nerone, Mario e Silla'; cf. Pistoia, *Sonetti*, 185.5-6 «Qui non vedi Neron, Mida, ni Silla | abietto, […]», 415.16 «finir la crudeltà di Silla e Mario». **Neron**: l'imperatore Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico (Anzio 37 – Roma 68 d.C.). **Mario**: Gaio Mario (Cereatae 157 – Roma 86 a.C.), alla guida della fazione dei *populares* (o mariani) nella Prima guerra civile romana. **Sylla**: Lucio Cornelio Silla (Roma 138 – Cuma 78 a.C.), alla guida invece della fazione degli *optimates* nella Prima guerra civile romana. □ 18. **foco sfavilla**: cf. Petrarca, *Rvf*, 188.10 «ove favilla il mio soave foco». □ 19. **a cui**: cf. 52.14. □ 20. **persiche … piaccia!**: dato che lo Strazzola ha preso una pesca 'a credito', a «Gioan de Arbe» gli dice di darsi una calmata, in quanto le pesche si vendono in piazza a un soldo per quattro e non si tratta dunque di un grande debito.

122

St(racciola) al dicto m(eser) Gioanne

Non reputo già poca cortesia,
meser Gioanni, ch'ersera havesti usare,
havervi mosso dal dolce cachare
per dar audiencia alla persona mia;
ma ben accuso la discortesia
ch'almeno il bere mi havesti a negare,
perché dovevi alhor considerare
ch'era sedato per la longa via.
Hor lassiamo da canto questa ciancia,
perché reputo ciò non per malicia
esser processo, ma per ignorancia
e però prego il Sancto di Galicia,
nel cui ho posto tutta mia sperancia,
che ce ritorni a pristina amicitia
et a bon fin ne driccia,
perché stimo un thesor non vaglia un fico
rispecto ad un provato et vero amico.

14. ritorni a pristina] ritorni presto a pristina [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Gioanne**: personaggio ignoto, menzionato anche a 121. □ 2. **havesti usare**: 'usasti'. □ 6. **ch'almeno … negare**: 'che mi negasti se non altro il bere'. □ 8. **sedato**: 'assetato'. □ 9. **Hor … canto**: cf. 111.4. □ 10-11. **perché … ignorancia**: cf. 13.6 «commesso per malicia e non per sorte». □ 12-13. **e … sperancia**: cf. 544.13-14 «però che apresso Idio vui sete quello | nel cui ho posto mia sola sperancia». **Sancto di Galicia**: 'San Giacomo di Compostela', il patrono della Galizia (DI, s.v. *Galizia*); cf. per es. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 1.137 «e 'l glorïoso Apostol de Galizia»; Pulci, *Morgante*, 25.263.1 «perché quel santo che Galizia onora», 25.266.4 «della fonte e del santo di Galizia». □ 14. **che … amicitia**: 'che ci riporti a un'originaria amicizia'. □ 16. **stimo … fico**: 'stimo che un tesoro non valga niente'; l'uso del fico come termine di paragone indicante lo scarso valore di qualcosa si può far risalire a Dante, *Rime*, 25a.13-14 «Lassa, che per fichi secchi | messa l'avre' in casa il conte Guido!»; cf. poi per es. Pulci, *Morgante*, 12.51.2 «che in ogni modo non lo stimo un fico»; Boiardo, *Inamoramento*, 2.14.45.2 «E dà tra lor, che non gli stima un fico»; Berni, *Rime*, 46.7 «Fan che di te non arei dato un fico»; Varchi, *Capitoli burleschi*, 1.24 «non vale a petto delle tasche un fico».

123

St(racciola) *ad suum amicum A. C(astellinum)*

Se tanta gracia Amor mi concedesse
che tanto amasti me quanto amo a tia
e che per vera prova io conoscesse
ch'è de do cori un sol tra te e mia,
io non vorei che 'l ciel mi concedesse
eterna vita per lassarte in via,
ché vita sencia voi mi seria morte,
a voi me inchina amor e la mia sorte!

Strambotto; ABABABCC
Cf. 109introd. Uno strambotto simile a quello dello Strazzola (con però alcune varianti sostanziali) è attribuito da Albino Zenatti a Luigi Pulci (in Pulci, *Strambotti*, 13); mentre Bauer-Formiconi, *Die strambotti des Serafino dall'Aquila*, 382, segnala che è stato ricondotto erroneamente anche a Serafino Aquilano. Inoltre, in *Z* (c. 13*v*) è antologizzato un doppio strambotto seguito da un verso che condivide i primi sei versi con il testo qui proposto. Zambra, «Il codice Zichy della Biblioteca comunale di Budapest», 191 pensa che il testo in *Z* sia dello Strazzola in quanto di quest'ultimo ha unicamente sott'occhio la tavola dei capoversi pubblicata da V. Rossi. Le attestazioni (e le rispettive attribuzioni) di questo componimento suggeriscono però che il testo strazzoliano sia un rifacimento di un testo altrui (il componimento è anche messo in musica dal compositore fiammingo Jacques Arcadelt). □ rubr. ***A. Castellinum***: cf. 109rubr.; improbabile che «A. C.» stia per «A(lvisem) C(ontarinum)». □ 2. **quanto … tia**: cf. 124.1 «L'Amor ch'io t'ho portato […]». **tia**: 'te' (< TIBI), forma che appare unicamente in rima (cf. 60.2, 445.2). □ 4. **mia**: 'me' (< MIHI), altra forma che appare unicamente in rima (cf. 402.8, 496.12). □ 6. **per … via**: 'per abbandonarti durante la via'.

124

S(tracciola) *ad eundem*

L'Amor ch'io t'ho portato da coglione
parer mi ha facto, e non che coglion sia:
ti amava già cum tal dilectïone
quanto se fussi stà l'anima mia,
ma poiché ho visto la tua intencïone
lassar la vecchia per la nova via,
tanto mi ha vincto desperatïone
che più non credo in hom ch'al mondo sia.

Strambotto; ABABABAB
1. **L'Amor … portato**: cf. 123.2 «[…] quanto amo a tia». **coglione**: fig. 'sciocco, stupido' (GDLI, s.v. *coglione* 2 con esempi solo a partire da Pietro Aretino); cf., in un contesto diverso, 292.15 «O tu sei ben coglion!», 466.3 «e tu, Angelo mio, sei sì coglione». □ 3. **ti amava**: 'ti amavo'. □ 6. **lassar … via**: cf. 290.1-2 «Se del compagno mio l'amor ti agrada, | lassando la via vecchia per la nova».

125

[senza rubrica]

Da Lion vengo, là si fa banchetto
e mandano ogni dì Napoli a sacco;
il re Alphonso han vincto, preso e stracco
e legato per piè come un capretto.
Del Papa molte cose anchor vien decto
che 'l re di Francia il vol far gir col sacco;
quando son pieni di Cerere e Bacco
la Italia è tutta posta in un guacetto.
La prima taccia passa in Monsenese,
naviga la seconda in Lombardia,
la tercia assedia qui tutto il paese,
la quarta tutti mette in signoria,
la quinta tutte dà le terre prese,
la sexta fa 'Tuo questa è, questa è mia'.
Io son fugito via,
sol per n'entrar in soppa in una taccia,
ch'ognun, potendo, la sua parte amaccia.
Fra i poli i se stramaccia!
A la ciappa, soldati, perché io trovo
che i Galli stan gran tempo a far un ovo!

2. mandano] mettono *Mg*
2. ogni dì Napoli a] Lonbardia a fuoco *F*
3. il re Alphonso] e hanno il re Alphonxo *Mc1 a*, *Mc1 b*, l'exercito spagniuolo *F*
3. preso e] preso non che *S*
5. molte cose anchor vien] in questi giorni assai s'à *Mc1 a,* a questi giorni assai s'à *Mc1 b*, in questi giorni assai se ha *V*, in questi giorni assa' s'è *H*, in questi giorni assai s'è *S, Mg, T*, là molte cose ànno *F*
6. 'l re di Francia il vol far gir col sacco] 'nsieme cone erre Alfonxo attacò *F*
6. vol far gir col] meterà in un *Mc1 b*, metterà inn un *Mg*
7. Cerere] Venere *Mc1 a,* Cesare *Mg*
7. son pieni] son presi *Mc1 a*, *Mc1 b*, *V*, *S*, *F*, ei son presi *H*, *T*, fu prexo *Mg*
7. quando] come *Mc1 b*, chome *Mg*, tanto *F*
8. la Italia è tutta posta] che ancor fi†††ze [firenze?] àn mexo *F*
8. guacetto] guacetto [< sachetto] *H*
9. la prima taccia passa in Monsenese] quei che non son mai stati in Lombardia *Mc1 b*, que' che non son mai stati in Llonbardia *Mg*
10. naviga la seconda in Lombardia] nè san quel ch'è passar il Monsanese Mc1 b, non san quel ch'è passare el Monsanexe *Mg*
11. la tercia assedia qui tutto il paese] han già del regno tuo la signoria *Mc1 b*, egl'àn de regno ga la signoria *Mg*
12. la quarta tutti mette in signoria] e guasto e dissipato il tuo paese *Mc1 b*, e ghuasto e disertato ànno el paexe *Mg*
12. tutti] tutta
12. tutti mette in] dona loro la *S*, dono lor[< loro] la *H*, dona lor la *T*, dona a tutti *F*
13. la quinta tutte dà le terre prese] dal detto al facto è una longa via *Mc1 b*, dal detto alfatto è una lunghavia *Mg*
13. tutte dà] donna *F*
13. le terre prese] le terretutteprese *F*
14. la sexta fa tuo questa è questa è mia] un dì di Franza val per più de un mese! *Mc1 b*, un dì di Franzavale per più d'un mexe *Mg*
14. tuo questa è questa] qui è tua et qui *F*
15. io son fugito via] o quante vane imprese *Mc1 b*, o [< e] quante vane spexe *Mg*, io mi son tolto via *S*, *H*, *T*, i' mi sono tolto via *F*
16. sol per n'entrar in soppa in una taccia] si fanno là di lanze e di cavalli *Mc1 b*, s'è fatto là di lance e di chavagli *Mg*
16. sol per n'entrar] per non andar *Mc1 a*, *V*, *T*, per non andare *S*, *H*
17. ch'ognun, potendo, la sua parte amaccia] ma nulla fra i Falcon possono i Galli! *Mc1 b*, ma nnula cho' Falchoni possono e Ghalli! *Mg*
17. potendo] bevendo *S*, beve da *F*
17. amaccia] avanza *Mc1 a*
18. fra i poli i se stramaccia!] *manca il verso Mc1 b*, *Mg*
18. i poli] fiaschi *F*
19. a la ciappa, soldati, perché io trovo] *manca il verso Mc1 b*, *Mg*, così bevendo affermo con furore *F*
20. che i Galli stan gran tempo a far un ovo!] *manca il verso Mc1 b*, *Mg*, presto i lor re d'Italia sia singore F

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Aprile-luglio 1494. Testo politico, forse primo membro di una tenzone tra lo Strazzola, Niccolò Lelio Cosmico e Antonio Vinci da Pistoia. Testi politici dello Strazzola si trovano anche a 141, 194, 229, 263-5, 568, 576. Il testo, assieme a 141, ritrae l'incredulità dei veneziani di fronte alle notizie dell'impresa di Carlo VIII. Tranne alcuni signorotti lombardi, il Moro ed Ercole I d'Este, tutti i principi d'Italia inizialmente ignorano gli ambasciatori che Carlo VIII manda presso di loro, poiché nutrono seri dubbi sulla fattibilità dell'impresa del re francese. Negli *Annali veneti*, attribuiti a Domenico Malipiero (ma si vedano le obiezioni di Neerfeld, *La cronachistica veneziana*, 83-95, che attribuisce il testo al cronista veneziano Pietro Dolfin), si legge a proposito di Venezia che «la Signoria non ha mai vogiù creder che Francesi vegnisse in Italia; e 'l Consegio de Pregai era sì fisso che 'l Re no dovesse calar, che 'l no voleva dar fede ai avisi de quel regno e no voleva creder nè aldir quei che, consegiando la Terra, mostrava di crederlo» (Malipiero, «Annali veneti», 328). Sullo scetticismo della Signoria si veda anche l'anonimo sonetto *Che fa? Viene o non vien lo roy de Franza?* contenuto in *Mc1*, c. 13*r*, vergato da Sanudo (cf. Sanudo, *La spedizione di Carlo*, 23; D'Ancona, Medin, «Rime storiche», 19; il testo è edito in Percopo, *Antonio Cammelli*, 521-2, n. 2), al quale fecero seguito due risposte, contenute sempre nel ricordato codice sanudiano: c. 25*r Ognun pur zanza e tal puoca substanza*; c. 31*v Orsù egli è venuto il re di Franza* (cf. D'Ancona, Medin, «Rime storiche», 21; Percopo, *Antonio Cammelli*, 363-4, n. 2). □ 1-6. **Da … guacetto**: «I loro soldati, che poltriscono negli ozi di Lione, quando seggono a tavola, offuscati dai fumi di 'Cerere e Bacco', si mangiano e bevono, ogni giorno, tutta Italia nelle lor zuppe: saccheggiano Napoli, prendono il re Alfonso e lo legano 'come un capretto', mandano il Papa limosinando 'col sacco'» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 364). **Da … banchetto**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 400.1 «Di Franza torno e là […]», 486.1 «Io vengo da Leone e vidi là» (il testo è scritto nel giugno 1499 e descrive i preparativi per l'invasione di Luigi XII). **là … banchetto**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 400.9 «Gli banchetti si fanno alle tue spese». Per l'accusa di beoni ai francesi (meno comune rispetto a quella rivolta ai tedeschi: cf. 576.7) cf. per es. Folengo, *Baldus*, 1.471-2 «[…] et quae salcizza bibones | cogit Franzosos crebas vacuare botecchias». **Lion**: 'Lione', in Francia. **re Alphonso**: Alfonso II d'Aragona, re di Napoli (Napoli 1448 – Messina 1495). **Del … sacco**: tra quelli che si mostrano più avversi a Carlo VIII vi è il Papa Alessandro VI; cf. Pistoia, *Sonetti*, 409.15-17 «Tal ch'io vedo la Chiesa, | se al gallo franco non cangia partito, | restarsi un giorno senza il suo marito». **molte … decto**: 'molte cose ancora vengono dette', cf. 64.2. **Cerere e Bacco**: personificazione del pane (Cerere) e del vino (Bacco); usuale l'accostamento delle due divinità, cf. oltre a 332.7 per es. anche Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, 1, 9; Pistoia, *Sonetti*, 30.20, 296.8; Tebaldeo, *Rime*, 714.70. **re di Francia**: Carlo VIII, re di Francia (Amboise 1470 – 1498). **guacetto**: 'guazzetto, brodo'. □ 9. **taccia**: 'tazza'; la tazza in cui i soldati francesi si bevono l'Italia (riprende la metafora gastronomica del primo verso); cf. Pistoia, *Sonetti*, 400.10 «il tuo veneno è la lor tazza pria». **Monsenese**: 'Moncenisio', posto al confine tra la Francia e l'Italia; cf. Pistoia, *Sonetti*, 171.3 «dentro da Susa, sotto il Monsanese». □ 11. **paese**: 'il Veneto', da cui scrive lo Strazzola. □ 12. **mette in signoria**: 'soggioga'. □ 14. **Tuo … mia**: sono le parole di chi decide come ripartire il bottino conquistato. □ 15-20. **Io … ovo**: «il rimatore che ci assicura di esser presente in Lione a codesti banchetti, ma d'esser poi scappato 'per non andar in zuppa in una tazza', rimanda per ora quei *milites gloriosi* a zappar le loro terre» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 364). **soppa**: 'zuppa di vino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sópa*). □ 18. **poli**: lett. 'polli', fig. 'francesi'. □ 19. **ciappa**: 'zappa'. □ 20. **che … ovo!**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 400.19-20 «il basalisco è nato di quell'ovo, | che un Gallo contra a te porta del covo» e la risposta del Cosmico al testo dello Strazzola, 125b.1-2 «Pistoia, il Gallo che stette gran tempo | a far quel'ovo […]». Osserva Cipolla, *Storia delle signorie italiane*, 637, che «il parlare della vanità delle promesse francesi era cosa […] diventata di moda, come più tardi avvenne del *soccorso di Pisa*». Nell'anonimo sonetto *Detto ha el parer suo ognun e tu senti*, che con la rubrica «Dyalogus Francorum» è ricordato in *Mc1*, c. 12*v*, si leggono i seguenti versi sui francesi e la loro progettata spedizione in Italia: «Homeni sono dediti a diletti, | principalmente, e' non vi è gente goffe: | de balli, fogie Franze è imperatrice. | Da poi concludo, hessendo i vadi stretti, | al passar l'alpe, lhor, con le pantoffe, | caderebon giù tutti a le pendice» (cf. D'Ancona, Medin, «Rime storiche», 19; Percopo, *Antonio Cammelli*, 364, n. 1).

126

St(racciola) *ad R(everendissi)mum Girardum* Patriarca de Castello

Sacrato Monsignor, questo plebano,
constituto qui qui nel megio il chiasso,
de' postironi fa cotal fracasso
che tal non fu mai nel popul pagano;
movasi adunque vostra sancta mano
e fermi qui qui il suo severo passo,
facendol d'ogni ben privato e casso,
che opra farete accepta a Dio soprano.
Questo vi scrivo, unde vergogna i' prendo
che la chiesa di Christo hor data sia
a monstro tal di sodomicia horrendo,
non già che movi qui la lingua mia
a passïon, ma, se 'l ver dir comprendo,
come inimico d'ogni hipocresia.

1. questo plebano] questo plenano
14. d'ogni hipocresia] d'ogni cortesia

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Prima del settembre 1492. Testo d'invio cf. 376introd. (v. 9 «Questo vi scrivo») di satira antifratesca, rivolto al Patriarca (cf. anche 168). □ rubr. ***Girardum* … Castello**: Maffeo Girardi (Venezia 1406? – Terni 1492), consacrato vescovo nella cattedrale di S. Pietro di Castello nel 1469 e poi cardinale nel 1489. Al momento della composizione del testo, Giardi Maffeo è ancora vivo; pertanto, il sonetto va considerato tra i più antichi della raccolta (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 158, n. 1). □ 1. **Sacrato Monsignor**: cf. 168.9-10 «onde, Monsignor mio, s'el non provede | sopra cotesto vostra Reverentia» (al patriarca), 378.1 «Monsignor reverendo et apreciato» (all'arcivescovo). □ 2. **constituto**: 'collocato'. **megio**: 'mezzo'. **chiasso**: 'bordello' (CortelazzoXVI, s.v. *chiàsso*); cf. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 2.23 «e trovera'ti all'una e mezzo in chiasso»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 16.4 «e riesce poi in chiasso o in pazeria», 18.3 «Messer, mi filo in chiasso, e son Sofia». Dato che al v. successivo si fa riferimento ai «postironi», è poco probabile il sign. di 'stretto vicolo' (TLIO e GDLI, s.v. *chiasso* 1). □ 3. **de'… fracasso**: 'fa un tale sconquasso di culi', cioè 'pratica relazioni sodomitiche' (come chiarisce in parte il v. 11 «a monstro tal di sodomicia horrendo»). **postironi**: cf. 96.9. □ 5. **movasi**: cf. Dante, *Inf.*, 33.82 «muovasi la Capraia et la Gorgona». □ 7. **d'ogni … casso**: cf. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 129.6 «e d'ogni ben privato e casso»; Boiardo, *Amorum libri*, 3.44.5 «L'alma mia, del suo ben privata e cassa» (cui si rimanda per altri ess.)

127

St(racciola) ad un suo amico charissimo

Tu dici pur ch'io tagli, et io non posso;
tagliato credo haver fino al cervello,
talché medolla non mi trovo in osso
nè di tagliar più ge ne ho voglia un pelo,
et per haver cavato troppo il fosso
mi sento sì affannato e legierelo
che chi sul cadelepo mi pesasse,
non so sette libre mi trovasse.

Strambotto; ABABABCC
1. Tu: cf. 45.1. **tagli**: cf. 4.2. □ 2. **fino al cervello**: 'dalle piante al capo'. □ 3. **medolla … osso**: cf. Petrarca, *Rvf*, 198.5 «Non ò medolla in osso […]». □ 5. **cavato … fosso**: altra probabile allusione oscena, in quanto «fosso» ha il traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 413; DLE, s.v. *fosso* 1) e «cavare» quello di 'penetrare' (Toscan, *Le carnaval*, § 867; DLE, s.v. *cavare*). □ 7. **cadelepo**: 'cataletto', la barella sulla quale il poeta immagina di essere pesato è quella normalmente adibita al trasporto de morti (< *CATALĔCTUS 'lettiga, bara': REW e PiREW 1759; TLIO e GDLI, s.v. *cataletto* 1). La forma con *-p-* è però difficilmente spiegabile a livello fonetico. Mussafia, *Beitrag*, s.vv. *cadeleto*, *caileto* ne registra un'occorrenza ma la ritiene un *lapsus calami* per *cadeleto*, tuttavia, Salvioni, «Annotazioni sistematiche», 333, la ritrova nella versione veneta della *Storia di Barlaam e Giosafatte* (da cui si ha la conferma della forma registrata dal Mussafia); in CortelazzoXVI si ha solo *cailéto*. A questi esempi si può aggiungere quello fornito da Cecchetti, «La vita dei veneziani», 87 che cita un passo da un documento della *Quarantia criminal* (17 maggio 1370): «a Murano le carni che si 'facevano' nella Beccaria, dovevano pesarsi, come a Venezia, 'et fiat cadelepus et alia instrumenta necessaria ad pondus predictum'» . □ 8. **sette libre**: indica qui un peso irrisorio.

128

Stracciola *ad P. denariis deditum*

Va pur, va pur cum la tua compagnia,
proverbio: ‘qual vagina tal cortelo’,
soccorso di mecanica genia,
proprio che amorciarebe Mongibello!
Haste n’harai più de la foglia mia,
da st’hora a dietro più non ti favello;
ché se vedesse andarti in Piccardia,
per riscatarti non daria un marcello.

2. proverbio qual] prover qual

Strambotto; ABABABAB
2. **qual … cortello**: adattamento del proverbio «a tal coltello tal guaina» ‘il simile sta bene con il suo simile’ (GDLI, s.v. *coltello* 8). □ 3. **mecanica genia**: ‘abietta genia’. □ 4. **proprio … Mongibello**: epiteto ingiurioso, ‘deretano che spegnerebbe un passione amorosa’; cf. 79.14 «suo conno, che arde più che di Ethna il foco», 382.2-3 «Marina, che nascesti a mala sorte | e di tuo conno proprio hai facto il forte». **proprio**: cf. 43.11. **amorciarebbe**: ‘spegnerebbe’ (CortelazzoXVI, s.v. *amorzàr*, anche se l’unico esempio fornito suggerirebbe il contrario). **Mongibello**: indica qui una passione ardente (DI, s.v. *Mongibello*); cf. per es. Filippo Arnolfi, *LTQ*, 1.5-8; Pulci, *Morgante*, 25.55.5-6; Aquilano, *Egloghe*, 2.154-5; *Epistole*, 3.103-4. Propriamente indica l’Etna, ma può simboleggiare anche un luogo infernale (CortelazzoXVI, s.v. *Monzibèllo*) o il paese dei sogni (Ageno, *Studi lessicali*, 351). □ 5. **haste**: cf. 16.2. **foglia**: cf. 2.7. □ 7. **andarti in Piccardia**: furb. ‘essere impiccato’ (NM, s.v. *andar in Picardia* ‘essere apicato’; Ageno, *Studi lessicali*, 418, 430; DI, s.v. *Piccardia*); cf. oltre a 174.16 «il ceppo o il focho o andar in Piccardia», 219.2 «veder ti poss’io andar in Piccardia» anche per es. SB, 205.17; Pistoia, *Sonetti*, 151.7; Folengo, *Baldus*, 7.629. □ 8. **marcello**: cf. 43.13.

129

St(racciola) ad Gioan de la Moneca, retenuto per betolar in camera

Ioan fratello, il tuo figliolo è tale
che del suo fin, se Christo non si move
aiutarlo, andarà al tercio di nove,
ché di lui dir non posso altro che male;
in lui non vedo se non mal signale;
ladro, biastemator del summo Iove
et altre parte ogni hor de vicii nove,
che dogn'intorno li risorgo a spale.
I' so ben che sino a qui tante marcelle
ha carpito il ghiotton da' betholari
che fuor saresti a riveder le stelle,
ma il ribaldo vicioso de danari
fornisse de' calcagni le scarselle,
di taberne fra stufe e mille bari.
Potrai ben aspectari
soccorso, essendo tal come ti ho dicto!
Provedi adunque et prendi altro partito:
fa che Laurentio, dito
Centopiè Masenetta, sol sia quello
che scuodi de la bettola il marcello;
aliter, fratel bello,
stando in sperancia del figliol Bernardo,
dubito che l'uscir tuo serà tardo.

9. *i' so ben*] *i' ò ben*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. **Gioan de la Monaca**: personaggio ignoto, gioielliere, menzionato anche a 195rubr., 341rubr. **betolar**: 'andare per bettole' (CortelazzoXVI, s.v. *betolàr* con un solo esempio da Maffio Venier). **camera**: 'prigione' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *càmara/càmera*). □ 1. **fratello**: qui usato come attributo confidenziale; cf. 129.21 «*aliter*, fratel bello». **il tuo figliolo**: il 129.22 «[…] figliol Bernardo». □ 3. **andarà … nove**: criptica perifrasi (gergale?); forse indica che il figlio di «Gioan de la Monaca» sarà condannato a morte. Il tre probabilmente allude alle parti principali del patibolo (cf. GDLI, s.v. *trilegno* 2 'patibolo'); per Zaccarello (commentando la loc. in Burchiello) si ha forse un riferimento al numero delle arcate del Ponte Vecchio, da cui i condannati venivano getti in Arno; cf. oltre a 520.8 «se ben andasse in sul terzo di nove» anche per es. SB, 213.17 «a fare al pome in sul terzo di nove» (secondo la lezione dei quattro testimoni del testo); Pulci, *Morgante*, 22.201.8 «ti lascerieno in sul terzo di nove» (Ageno in Pulci, *Morgante*, *ad locum*, intende 'in quattro e quattr'otto'); Pistoia, *Sonetti*, 329.13-14 «Tel dossi, nol credevi, hora io te affermo | come fu il quarto fra il terzo di nove». □ 9. **marcelle**: cf. 43.13. □ 10. **ha carpito**: cf. 107rubr. **ghiotton**: cf. 87.15. **betholari**: forse 'chi frequenta o tiene una bettola', il sostantivo è rifatto su «betolar» (cf. sopra rubr.). □ 11. **che … stelle**: cf. Dante, *Inf.*, 34.139 «e quindi uscimmo a riveder le stelle»; grazie ai soldi raccolti da suo figlio, Gioan de la Monaca potrebbe essere liberato dalla prigionia e tornare così a rivedere il cielo stellato; cf. 103.7 «e per lui scopro il ciel quando è sereno». □ 12-14. **ma … bari**: forse 'ma il briccone assettato dalla ricchezza («vicioso de denari») foraggia (invece di spendere i soldi per liberarti dalla galera) i suoi compagni, fra mille bari e stufe di taverne' (dove le stufe sono i locali caldi, usati anche per gli incontri con le prostitute). **calcagni**: cf. 12rubr. **scarselle**: 'tasche, borse attaccate alle vesti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scarsèla*). **stufe**: 'stanze riscaldate nelle osterie' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stùa*), ma il sostantivo indica anche 'un luogo caldo usato per gli incontri con le prostitute'. **mille**: cf. 14.9. □ 16. **soccorso**: necessario in quanto Gian de la Monaca si trova in prigione. □ 18-19. **Laurentio … Masenetta**: personaggio ignoto, dal nomignolo parlante, stante *maseneta* 'granchio femmina' (CortelazzoXVI, s.v. *masenéta* 1 e 2, da *masinar* 'macinare'); come antroponimo fittizio anche in Calmo, *Lettere*, 1.20 «Tulio, Ciceron e fra Maseneta» (e Masenetta è anche il nome della serva veneziana nella *Turca* di Andreini). □ 20. **che … marcello**: 'che riscuota', cioè 'rubi le monete dalle osterie'. **scuodi**: 'riscuota, rubi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scuòder* 1).

130

St(racciola) al suo *c(inedum) d(onum) d(edit). B(actilus) Salutem*

Vago, gentil, immaculato et puro,
gloria di la presente nostra etate,
adorno di bellecce e humanitate,
volto clemente, non atroce o duro, 4
se ’l mio crudel destino o fato obscuro
mi constringe a seguir vostre pedate,
quantunque indegno sia, non vi sdegnate,
ché voi solo amo e d’altri non mi curo. 8
Voi potete di me solo disporre,
voi far l’alma mia lieta essendo mesta;
vostra è la vita mia col corpo il core. 11
Io vivo in pena assai grave e molesta
cresce la doglia mia, cresce l’ardore,
moro se la man vostra non fie presta. 14
Questo scriver mi resta:
ché già de la mia vita io seria privo,
ma i vaghi e bei vostri occhi mi tien vivo. 17

11. è la vita mia] è la m vita mia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***Bactilus***: cf. I.1pros. □ 6. **vostre pedate**: lett. ‘vostre impronte’, qui indica un comportamento esemplare (TLIO, s.v. *pedata* 1.2; GDLI, s.v. *pedata* 2). □ 10. **lieta … mesta**: per l’antitesi cf. per es. Niccolò da Correggio, *Rime*, 360.72; Gallo, *A Safira – Rime*, 121.2. □ 11. **vostra … core**: cf. 347.7. □ 12. **Io … molesta**: incrocio di Dante, *Inf.*, 28.130 «Or vedi la pena molesta» e Petrarca, *Rvf*, 357.10 «sofferse con più grave pena»; nel secondo Quattrocento cf. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 3.48.46 «facia la pena più molesta e grave». □ 14. **moro … presta**: cf. Petrarca, *Rvf*, 365.13 «et al morir, degni esser Tua man presta». □ 17. **ma … vivo**: ma altrove cf. 255.8 «rigratio solo Dio che mi tien vivo». **vaghi … occhi**: cf. Petrarca, *Rvf*, 135.44 «et gli occhi vaghi […]»; Tebaldeo, *Rime*, 332.12-13 «E sì geloso son de’ vaghi e belli | occhi […]».

131

Stra(cciola) scrive come al presente vive

Faccio al presente una vita remota
e quando accade so pigliar dilecto:
de Luca Rosso non darei una iota,
un pel cuchino non stimo Grassetto.
Quivi mi sto fra una notabil frotta
di landre, privo in tutto di suspecto,
cusì in Bertagna sto cum questa e hor quella,
per ostro più non rego la mia vella.

Strambotto; ABABABCC
Prima del giugno 1496. □ 2. **accade**: cf. I.17pros. □ 3. **Luca Rosso**: vecchio capitano del Consiglio dei Dieci, morto nel giugno 1496, a lui succede Alvise Grasseto (cf. n. 4). Non vi sono prove certe per identificarlo con il «Luca» (probabilmente uno sbirro) menzionato invece a 167.15. **de … iota**: 'di Luca Rosso non darei niente', sintassi poco perspicua, forse 'taccio in merito a Luca Rosso', intendendo *dare* 'esprimere' (GDLI, s.v. *dare* 34). **iota**: 'un nulla' (CortelazzoXVI, s.v. *iòta*), dalla lettera greca; cf. *Mt* 5, 18 «Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum et terra, jota unum aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant»; e poi per es. Nicolò de' Rossi, *Canzoniere*, 395.13 «cerna 'l fructo del testo e lase 'l iota»; Ariosto, *Orlando Furioso*, 44.37.8 «che manchi un iota de le sue parole»; Folengo, *Baldus*, 7.146 «[…] bona sunt nec possunt fallere iotam». □ 4. **un … stimo**: forte inversione dell'*ordo verborum* (con «cuchino» predicativo dell'oggetto), 'non stimo affatto («un pel … non stimo») Grasseto farabutto'; cf. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (in nota altri ess.). **cuchino**: 'farabutto, canaglia' (GDLI, s.v. *cochino*; Baricci, «"Sogno del Zambù"», 31), prestito dal francese *coquin*; in origine con il sign. di 'mendiant, personne de très basse condition' poi passato a 'personne sans scrupules, capable d'actions malhonnêtes' (TLF, s.v. *coquin*), con il ricorrente trapasso da 'persona di bassa condizione sociale' a 'persona disonesta'; cf. per es. Pulci, *Morgante*, 27.28.8 «Cocchin pagliardo, e' ti convien morire»; Garzoni, *La piazza universale*, § 56 «Per questo il villano è battezzato con tanti nomi, di rustico, di tangaro, di serpente […], di villan scorticato e di villan Cucchino, che più dispiace a loro che ogn'altro vocabolo». **Grasseto**: forse Alvise Grasseto (cf. 316rubr. «Alvise Grasseto, *olim* capitaneo de l'excelso Conseio de x che li opponeva et exprobrava di vicio sodomitico»). Informa Sanudo, *Diarii*, 1, col. 61 che il 12 marzo 1496 «Et fo facto uno capitano dil consejo di X nuovo, el qual succedesse dapoi la morte di Luca Rosso, che era vechio et 3 mexi dapoi morite, uno Alvise Grasseto era stato comito di galie grosse: siché la terra fo in gran timor»; Alvise resterà in carica per due anni, in data 14 luglio 1498 il diarista annota (1, col. 1015): «Morite in questi giorni Alvixe Grasseto capitanio dil consejo di X, et in loco suo, nel consejo di X a dì 14 lujo, fo electo Bortolo Bon, fo armiragio con Marchio Trivixam capitanio generale in armada, et era protho a l'oficio dil sal». □ 6. **landre**: 'prostitute' (TLIO e GDLI, s.v. *landra* 1). **privo … suspecto**: cf. Dante, *Inf.*, 5.129 «soli eravamo e sanza alcun sospetto». □ 7. **in Bertagna sto**: il passo si presta a vari livelli di lettura. Innanzitutto, c'è un gioco tra *Bertagna* 'Bretagna' e la «vita remota» ricordata nell'*incipit*, ma bisogna anche ricordare l'accezione oscena di *bertagna* 'vagina' (DLE, s.v. *bertagna*), da cui *stare in Bertagna* 'praticare rapporti sessuali'; le forme *bertagna* e *bertagnina* vengono da *berta*, «come incrocio, a sua volta, dal nome proprio *Berta* col gergale *berta* 'tasca, bisaccia' […]», che «viene a significare 'genitale muliebre', ed è anch'esso parola gergale» (Ageno, *Studi lessicali*, 183-4). **cum … quella**: 'con questa o con quella prostituta'. □ 8. **per … vella**: il finale pare avere un significato salace, forse 'quando c'è l'austro (una situazione difficile?) non ho più un'erezione («reggo la mia vela»)'. Sembra che il poeta voglia stare tranquillo con la sua «frotta di ladre» piuttosto che cercare nuove esperienze; a meno di non collegare l'«austro» a un generico *vento*, sostantivo di cui è noto il traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 431), e dunque intendere che il poeta non prova più piacere nei rapporti omoerotici, ma preferisce stare con le donne. **ostro**: 'secondo le rose dei venti, il vento di sud' (CortelazzoXVI, s.v. *òstro*), considerato molto violento e pericoloso per le navi (cf. Virgilio, *Aen.*, 1.108); in quanto vento di sud in opposizione alla «Bertagna». **reggo … vella**: i verbi *fare*, *alzare*, ecc. + *vela* indicano con traslato osceno 'l'erezione del pene' (DLE, s.v. *vela* 3).

132

Stra(cciola) ad una donzella, che gli havea posto nome Rado et chiamavalo Rado, li manda questo sonetto

Madonna, se una fiata il vostro Rado
vi rade e provarete il suo radare,
rider lui vi farà a fé di compare,
che al vostro buon comando è sempre Rado,
e s'advien che operate il servo Rado
in cosa che per voi lui possi fare,
se fie possibil di poter volare,
qual Dedalo fie prompto sempre Rado.
Donate dunque a Rado e modo e luocho
ch'el vi possi parlar diece parole,
per farvi noto il suo amoroso foco!
Che a star voi luntan Rado si dole
e si va consumando a poco a poco,
come la neve se diliegua al sole,
ma tanto sta in viole
il vostro Rado, che entro al cor si rode,
quanto, donna gentil, vi vede e ode.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Rado**: nomignolo parlante, attribuito al poeta, rifatto su *radere* verbo che richiama l'operazione del *tagliare*, traslato osceno di 'praticare il coito' (cf. 4.2), qui eterosessuale, mentre per Toscan, *Le carnaval*, § 916 'radere' «oeuvrer en sodomie». Sotto questo nome (o nomignolo) sono noti anche i due poemetti di Zuan Polo, stampati a Venezia nella prima metà del secolo, «del Rado stizuxo» e «de le vendete che fese i fioli de Rado stizoxo», scritti nel dialetto che i dalmati e gli schiavoni parlavano a Venezia nel Cinquecento (cf. Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 113-60). A un altro personaggio allude invece 543.8 «che sian picte di man di mastro Rado». □ 8. **Dedalo**: l'architetto del labirinto di Creta; cf. 111.7-8 «Non preterir però il buon consiglio | che Dedalo già dette al sordo figlio» (in nota altri ess.). □ 11. **amoroso foco**: cf. 144.7 «se ben ti assaglie un più amoroso foco». □ 13. **consumando … poco**: cf. 95.3 «vedomi consumar a poco a poco» (in nota altri ess.). □ 14. **come … sole**: similitudine già classica (cf. Ovidio, *Met*., 2.807-8) e poi volgare (cf. per es. Dante, *Par.*, 33.64; Petrarca, *Rvf*, 23.115-16, 30.21, 71.24, ecc.; nel secondo Quattrocento cf. per es. Pulci, *Morgante*, 7.34.6; Aquilano, *Strambotti*, 25.3). □ 15-17. **sta in viole**: 'è innamorato', con la viola fiore della primavera e dunque dell'amore. **tanto … quanto**: cf. 110.5.

133

St(racciola) al magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) suo

Io posso mal cantar essendo afflicto
da amor, da povertà crudele et forte;
doppo il giorno ch'io nacqui, sepellito
esser stato vorei per dura sorte,
poiché in sto breve dono instabilito
di vita che ci dà requie sì corte,
non mi è concesso haver contento e lena,
portando ogni hor di Tantalo la pena.

Strambotto; ABABABCC
1. **Io**: cf. 23.1. □ 3-4. **doppo … sorte**: per l'immagine di una nascita sventurata cf. 50.12-13. □ 5. **instabilito**: 'instabile', coniazione strazzoliana con uscita in *-ito* per esigenze rimiche. □ 7. **contento**: 'letizia' (TLIO e GDLI, s.v. *contento* 2). □ 8. **Tantalo**: re della Lidia, punito dagli Dei dell'Olimpo per aver offerto loro le carni di suo figlio; cf. 31.6 «Ticio, Tantalo, Isiona a mano a mano».

134

St(racciola) a m(eser) Bernardo D(onado), podestà alhora di Noal

Messer Bernardo, per Venetia core
la fama di la festa da Noal,
del portamento vostro liberal
et, sopratutto, che vi festi honore;
ma appropinquando de la estate il fiore
che suol far ralegrar ogni animal,
io son disposto, alla fede real,
farge memoria sol per vostro honore,
siché fin diece giorni mi aspectate,
perché son per venir cum duo brigenti
vobiscum pettinar fresche zonchiate;
se capretti saran per nostri denti,
vi prego un par de grassi apparecchiate,
perché a venirvi non saremo lenti,
ma veloci qual venti,
siché ce apparecchiate stancia e paltro,
arton, buon chiaro, non vi domando altro.

rubr. podestà alhora] podestà alora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Bernardo Donado**: podestà di Noale, menzionato varie volte dal Sanudo, *Diarii*, 9, coll. 314-19; 24, coll. 657-8, ecc.; a lui è rivolto anche il testo 268. **Noal**: Noale, podesteria della Serenissima. □ 3. **del … liberal**: cf. 440.13 «del portamento tuo falso e volpino», 554.1 «Del portamento del vostro doctore». □ 4. **festi**: 'faceste', con sincope sillabica. □ 5. **appropinquando … fiore**: 'avvicinandosi il culmine dell'estate'. □ 6. **suol … animal**: cf. Pulci, *Morgante*, 1.66.3 «ch'ogni animal si rallegra dell'esca». □ 9. **fin diece giorni**: 'da qui a dieci giorni'. □ 10. **brigenti**: cf. 69.15. □ 11. **pettinar**: cf. 12.10. **zonchiate**: 'giuncate di latte rappreso' (< JŬNCUS 'giunco': REW e PiREW 4619; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zonchiàda*). □ 16. **paltro**: cf. 12.12. □ 17. **arton**: cf. 114.11. **chiaro**: cf. 55.15, a meno di non considerare la voce un aggettivo di «arton» (assieme a «buon»).

135

Str(acciola) afflicto et da Fortuna più volte conquassato et percosso

Tempo sarebe hormai che, roteando
Fortuna, io capitasse in stabil porto.
Fugito ha scogli assai pur navigando,
rotta non è, di questo mi conforto,
basta che tempo assai va remengando
la navicella mia che ànchor n'ha sorto.
Signor, che sai il corso de mia stella,
dona riposo a l'affannata vela.

Strambotto; ABABABCC
Il testo riprende Petrarca, *Rvf*, 80 proponendo l'antica metafora della vita come navigazione in un mare procelloso; cf. 72.10. □ rubr. **Stracciola … percosso**: cf. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (in nota altri ess.). □ 1-2. **Tempo sarebe hormai**: cf. Petrarca, *Rvf*, 316.1 «Tempo era omai da trovar pace o triegua»; lo Strazzola ripropone l'*incipit* a 329.1, 299.1, cf. anche 530.5. **sarebbe … porto**: cf. Petrarca, *Rvf*, 80.5 «però sarebbe da ritrarsi in porto», 80.9 «et sperando venir a miglior porto». **roteando Fortuna**: per l'immagine della ruota della Fortuna cf. oltre a 34.1-2, 78.8 anche per es. Dante, *Inf.*, 15.95; Petrarca, *Rvf*, 325.106; *Familiares*, 23.5.15; Poliziano, *Stanze* 2.36.6; Pulci, *Morgante*, 17.2.3; Cariteo, *Endimione*, son. 171; Tebaldeo, *Rime*, 64.10; Sasso, *Strambotti*, c4*r*; Aquilano, *Strambotti*, 22.6; *Capitoli*, 9.136. □ 3. **fugito ha scogli**: il soggetto è «la navicella» al v. 6; cf. oltre a 72.11 anche Petrarca, *Rvf*, 80.10, 80.17, 80.30, 80.38. □ 5. **va remengando**: 'va muovendo senza direzione' (CortelazzoXVI, s.v. *remengàr*). □ 6. **la navicella mia**: cf. 2.11. **che … sorto**: 'che non ha gettato l'àncora' (CortelazzoXVI, s.vv. *sórto* e *sórzer*); è ammissibile anche la lettura «che anchór n'ha sorto» 'che non ha ancora ancorato', ma altri riscontri fanno preferire la prima lettura: cf. oltre a 573.9-11 «dove mia nave, de miseria carcha, | vedendosi contraria la Fortuna, | l'ànchora ha sorta e più oltra non varcha» anche Petrarca, *Rvf*, 80.34 «et l'anchore gittar in qualche porto». □ 7. **Signor … vela**: cf. oltre a 33.6 «dona riposo ché il morir non schivo» anche Petrarca, *Rvf*, 80.37-9 «Signor de la mia fine et de la vita, | prima ch'i' fiacchi il legno tra li scogli | drizza a buon porto l'affannata vela».

136

St(racciola) scrive a m(eser) Iacomo Contarini, havendoli il dicto promesso la cancellaria de Coneian e poi quella haverla venduta per denari con la fé

La fede che vendesti per denari,
cum la cancellaria mi prometeste,
cum tante fedulie, cum tante feste,
venir han facto i mei sonecti avari,
e vol che anchor alle mie spese impari
che la carta, la penna e il negro reste;
infinite ragion son manifeste
che cessi dar più fede a' vostri pari.
Voi dunque, meser mio, ve ge andarete
col vostro cancelier che l'ha comprata,
e insieme il cavalier vi goderete.
Non voglio disconciar vostra salata
di boragine, so piacer n'havete,
ma di eppo, menta, ruta è cotal fata.
Cognobi la ballata,
le promesse largacce e le parole,
ma piagha antiveduta assai men dole.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **promesso … fé**: cf. 420.12 «Di fede poi che sei venuto a meno» (in cui si fa forse riferimento alla promessa della cancelleria). **Coneian**: cf. 59.2. □ 3. **fedulie**: voce oscura, attestata (e garantita) anche a 328.1-2 «D'inganni, frode e tradimenti hospicio, | sfacciata fedulia, non credo un quancho». □ 4. **avari**: 'non generosi', o forse 'rari'. □ 5. **alle … impari**: cf. 161.17, 176.4, 246.4, 307.15-16, 403.8, 404.15. □ 6. **negro**: 'inchiostro' o la 'scrittura' tracciata con l'inchiostro (TLIO, s.v. *negro* 2.2). □ 11. **cavalier**: forse il titolo di cavaliere concesso assieme alla cancelleria (cf. rubr.). □ 12. **Non … salata**: cf. 94.2 «se concino non concia la insalata». **disconciar**: 'sconciare, guastare, mettere in disordine' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *desconzàr*). **salata**: qui probabilmente, come suggeriscono i due versi successivi, si gioca tra il sign. di 'pietanza' e quello fig. di 'confusione, disordine', ma anche 'misfatto' (cf. 94.2). □ 13-14. **di … fata**: dato che al verso precedente si fa riferimento all'insalata, qui sono ironicamente elencati vari tipi di erbe e piante. **boragine**: 'erba delle Borraginacee, con proprietà officinali' (TLIO e GDLI, s.v. *borràgine* 1); cf. *Piovano Arlotto*, 68.34 «una insalata di borrana e cicerbita». **eppo**: 'appio', indica in generale il sedano, i cui semi e le radici sono usati nella preparazione di composti officinali (TLIO e GDLI, s.v. *appio* 1). La forma «eppo» (< APIUM 'sedano': REW e PiREW 526, con passaggio *a- > e-* e semplificazione del gruppo vocalico finale) è ignota ai vocabolari ma si ritrova nella traduzione del *De honesta voluptate et valitudine* del Platina (Venezia 1508), c. 28*r* «Dil epo […]» (nel testo latino «De apio»). **ruta**: 'genere di piante erbacee o cespugliose della famiglia Rutacee, usato fin dall'antichità come rimedio medicinale' (GLDI, s.v. *ruta* 1). □ 15. **ballata**: cf. 72.5. □ 17. **ma … dole**: cf. 258.8 «ché chi piaga antivede assai guadagna!»; ripresa di Petrarca, *Tr. Temp.*, 72 «Ma piaga antiveduta assai men dole» (cf. anche Dante, *Par.*, 17.27 «Ché saetta previsa vien più lenta»).

137

Admonicion di Stracciola

Nisun si daghi al puerile amore,
pieno di gielosia, pien di suspecto,
se non quando di età principia il fiore
degli dieci anni, ché gli è teneretto.
Guarda il cagniolo cum quanto terrore
è obedïente a cui il fa star dretto!
Cusì a l'aratro il bue, il cavallo al freno,
ragaccio al suo patron, nè più nè meno.

2. di gielosia] di gelosia
7. a l'aratro] a l'abratro

Strambotto; ABABABCC
2. **pien di suspecto**: cf. Dante, *Purg.*, 32.157 «poi, di sospetto pieno e d'ira crudo». □ 5. **cagniolo**: 'cagnolino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cagnòl*). □ 6. **è obedïente**: per la scansione in cinque sillabe cf. 139.4 «Li mei denar fan l'hosto obedïente», improbabile la dialefe tra «è˘obediente». **a cui**: cf. 52.14. □ 7-8. **Cusì … meno**: cf. le prime due quartine di 538. **freno**: 'morso messo in bocca al cavallo'.

138

St(racciola) scrive a suo fratel bertigiandolo

Laudato sia Ihesù, ché non solaccio
et ho lassato ogni barattaria
e vo dicendo psalmi per la via,
per fugir del Dimonio ogni suo laccio;
e chi trovar mi vuol sencia più impaccio,
venga a trovarmi alla Sancta Hostaria,
però che ivi mi sto fra malvasia,
pescando con le man fra pacchie a guaggio:
ivi conforto l'anima mia afflicta,
gioco soletto le sperance sole
e scontro spesso e non tiro partita.
El mancarmi i denar tanto mi dole
in su quel ponto, ch'io vorei de vita
esser manchato e non veder più sole;
ché se non fusse il mole,
lascivo viver mio che me ristora,
io sarei già de questa vita fora.
Ma chi morir vol, mora,
ché viver voglio io benché codreto
seguento attento il stil de Ciapeleto.

10. sperance sole] sperance fole

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **fratel**: Giangiacomo Michieli. **bertigiandolo**: 'burlandolo, beffandolo' (CortelazzoXVI, s.v. *bertizàr*). □ 2. **lassato … barattaria**: cf. 558.7 «ma di sempre fugir barattaria». □ 6. **Sancta Hostaria**: mistione di sacro e profano ormai proverbiale, cf. oltre a 331.17 anche per es. Dante, *Inf.*, 22.14-15; Pulci, *Morgante*, 18.144.8; Pistoia, *Sonetti*, 63.18-20; Folengo, *Baldus*, 1.409; Aretino, *Cortigiana* (1534), 2.1.1. □ 7. **malvasia**: cf. 82.21. □ 8. **pescando … guazzo**: 'rubando disordinatamente con le mani cibi prelibati'. **pescando**: cf. 103.8. **pacchie**: 'cibi prelibati' (CortelazzoXVI, s.v. *pàchia*). **a guaggio**: 'disordinatamente' (TLIO, s.v. *guazzo* 1.2; per CortelazzoXVI, s.v. *guàzzo* qui forse 'sugo, intingolo'); di solito si ha la grafia 'guaccio'. □ 11. **scontro**: 'incontro' (CortelazzoXVI, s.v. *scontràr*), probabilmente durante il gioco. **non tiro partita**: 'non riscuoto nessun conto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *partìa*). □ 13. **in … ponto**: 'nel momento del gioco'. □ 15-16. **mole … mio**: cf. Dante, *Par.*, 19.124 «Vedrassi la lussuria e 'l viver molle». □ 17. **io … fora**: cf. Petrarca, *Rvf*, 272.8 «i' sarei già di questi pensier' fora». □ 19. **codreto**: coniazione strazzoliana, forse furb. 'povero, miserabile', dal nome del poeta *Codro* tramite un processo di «libera suffissazione» che si ritrova nelle formazioni gergali (Ageno, *Studi lessicale*, 468; cf. per es. *avaletto* 'testé'; *unetto* 'uno'; ecc.); cf. 159.2 «dal suo Geber, da Codro a da Cupido» (in nota altri ess.). CortelazzoXVI, s.v. *codréto* registra solo questo esempio, senza però fornire il sign. Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 46-7. □ 20. **Ciapeleto**: cf. 75.8. **seguento**: 'seguendo', l'uscita in *-ento* è innescata sia dalle parole circostanti («codreto», «attento» e «Ciapeleto»), sia dalla confusione con le forme del participio presente.

139

Ad eundem

Fratel, se saper voi la casa mia,
io t'el dirò sencia mentir nïente:
quella si chiama la Simia hostaria!
Li mei denar fan l'hosto obedïente,
l'intrar, l'uscir sta sempre in mia balia,
godo hor cum questo, hor cum st'altro brigente,
non ho ragaccio e non tengo massara:
cusì introvien a cui guastando impara!

Strambotto; ABABABCC
1. **Fratel**: cf. 8.1, 39.1; Giangiacomo Michieli. □ 3. **Simia**: cf. 115rubr.; nel testo precedente definita «Sancta Hostaria». □ 4. **hosto**: 'oste, taverniere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *òsto* 1). □ 5. **in mia balia**: 'in mio diritto'. □ 6. **brigente**: cf. 69.15. □ 7. **massara**: 'serva' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *massèra* 1). □ 8. **cusì … impara**: 'così avviene a chi sbagliando impara'. **a cui**: cf. 52.14.

140

St(racciola), essendo smilcio nel tempo de l'inverno, scrive a un suo amico de sua mala Fortuna

Bòrea spira nel Septentrïone
e manda giù fra noi li soi mesetti;
ma io che pochi mi trovo marchetti
temo del futur iaccio la stagione.
Io vedo tapegiar ogni poltrone:
chi farsi veste, cappe e chi farsetti,
et io in la scola son dei legieretti
con ùgniol panni sopra un vil giuppone,
talché a batter comincio forte a' dente,
tremoli faccio e non son scaiarolo,
nè soccorso mi dona alchun parente.
Molti me dicon: – Vèstite, Andrïolo! –
nè pensano ignoranti, mescredente,
che di moneta non tengo un gocciolo.
Farò come Petrolo,
che per non diventar homo da poco,
portava ad ogni tempo a lato il stoco.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -òlo : -òlo : -òcciolo : -òlo
rubr. **smilcio**: cf. 20.9. □ 1-4. **Bòrea … stagione**: cf. 21.1-4 «– Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (in nota altri ess.). **Bòrea**: cf. 21rubr. **mesetti**: «antico termine veneziano derivato dal greco […] che vuol dire mezzano» (< MĔSĪTĒS 'sensale': REW e PiREW 5538; Boerio, s.v. *messèto*; cf. l'ampia esemplificazione offerta da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 80, n. 10). **pochi … marchetti**: cf. 49.4. **stagione**: 'inverno'. □ 5. **tapegiar**: cf. 8rubr. (ma anche CortelazzoXVI, s.v. *tapezàr* 'rivestire'). **poltrone**: cf. 14.3. □ 7. **legieretti**: 'sprovveduti' (TLIO, s.v. *leggeretto* 1; per CortelazzoXVI, s.v. *lazaréto* dubitativamente 'lebbrosi'). □ 8. **ùgniol panni**: cf. 20rubr. **giuppone**: cf. 80.3. □ 9. **a' dente**: 'con i denti'. □ 10. **tremoli**: cf. 21.16. **scaiarolo**: la voce non è attestata in veneziano, ma in veronese si trova *scaiarola* 'pialla' (Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo*, s.v. *scaiarola*), il cui movimento ben descrive il tremore del poeta. □ 11. **nè … parente**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 12. **Andrïolo**: cf. 385.3 «la sputa vento et io, vostro Andrïolo». □ 14. **tengo**: con dialefe d'eccezione tra «tengo˘un». **gocciolo**: cf. 62.2. □ 16. **homo da poco**: espressione ricorrente cf. 242.14, 397.14, 422.9, 547.11. □ 17. **stoco**: 'arma simile alla spada' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stòco*); cf. 243.1-3 «Questo multiplicar de specïari | questo spesso cambiar di loco a loco, | farà portar qualchuno a lato il stoco».

141

S(tracciola) scrive quello lui dal vulgo sente dil roi di Francia et in fin del sonetto pronostica quello che advenne

Sento di questo Gallo gran facende,
tra ’l vulgo per le piacce se ragiona,
ch’al re Alphonso tuor vol la corona
e che a giornata molte cità prende, 4
et che di giorno in giorno anchor descende
da l’Alpe gente et han seco Bellona,
armati in ponto cum le lor persona
et che per filo ogni castel si rende, 8
et che a pena serà fornito magio
che Napoli serà sotto la Francia
et che ’l Roi prenderà novo viagio. 11
Ma io ve dico questo, che n’è ciancia:
che presto si audirà novo passagio,
che excederà di Carlo la possancia: 14
vederai bella dancia
che s’advien che ’l bre bre venga qui giù,
il Gallo perderà il cuccurucù! 17

2. se] che *Mc1*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Aprile-maggio 1494. Testo politico. Il componimento rispecchia, come anche il testo 125 (cui si rimanda), lo scetticismo della Signoria verso l’impresa di Carlo VIII; cf. 263introd. per i rapporti con la produzione del Pistoia. □ rubr. **roi di Francia**: ‘Carlo VIII’ (cf. 125.6). **roi**: ‘re’, francesismo non adattato (CortelazzoXVI e VEV, s.v. *ròi*; Crifò, *I “Diarii” di Marin Sanudo*, 443); cf. per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 195; Pistoia, *Sonetti*, 513.4; Sanudo, *Diarii*, 3, col. 254. □ 1. **Gallo**: appellativo diffusissimo per Carlo VIII (cf. V. Rossi, *Poesie storiche*, 21 ss.). **gran facende**: ‘grandi cose’, forse sarcastico; indicano qui la discesa in Italia del sovrano francese, iniziata il 22 agosto 1494, al fine di conquistare Napoli. □ 3. **re Alphonso**: Alfonso II d’Aragona (cf. 125.3); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 225.4 «per diserpare Alfonso e torgli il regno», 422.18-20 «Di Alfonso è bel tacere, | ché il ver di lui nel cor d’un Gallo luce | e nel petto d’un Mor, septimo duce». □ 4. **a giornata**: ‘continuamente’ (TLIO, s.v. *giornata* 1.7.1; GDLI, s.v. *giornata* 12). □ 5-6. **descende … gente**: ‘le truppe passano le Alpi’; cf. Pistoia, *Sonetti*, 401.15-16 «De Italia i monti intorno | rodono i Galli […]». **han seco Bellona**: ‘hanno con loro la divinità della guerra (la dea Bellona)’, cioè ‘sono spietati’. □ 8. **filo**: cf. 87.4. □ 9. **fornito maggio**: ‘passato maggio’. □ 12. **Ma … ciancia**: cf. 203.6 «vedrai quel che ti dico non è ciancia»; per la movenza sintattica cf. 86.12. **ciancia**: dovevano essere tanti i pareri e i giudizi sulla discesa di Carlo VIII in Italia, così anche il Pistoia, *Sonetti*, 402.15-17 «O quanti Italïani | sento d’ognor novi iudicii tessere, | e duo sanno, e non più, quel che debbe essere», 403.18-20 «Tacer, vulgo, si vole: | ché le gran cosse a tte mai non si dàno, | ché in uno o in due o in tre i secreti stano». □ 15. **dancia**: cf. 62.16. □ 16. **bre bre**: genericamente ‘stradiotti’; il *bre bre* era la voce, di origine albanese (lett. ‘Su, via’), attribuita inizialmente agli stradiotti, così anche da Folengo e da Calmo, e poi ai soldati turchi (Messedaglia, *Vita e costume*, 425-7); cf. Folengo, *Baldus*, 24.478-83 «namque stradiotti leggeras supra pedrinas | quando coreriam faciunt inimica per arva | non se spernazzant veluti poltrona canaia, | verum groppetto strictim calcantur in uno, | donec aquistatis parlent sperone botinis, | atque ‘Cavalla, grisa! bre bre!’ vel ‘Pospodo’ dicant»; Calmo, *La spagnolas*, 4.13 «Stratioto. […] ah bre, bre, perchié no sè ca tundi candi la turco cu la so mundagne denanzi de mi». □ 17. **il … cuccurucù**: ‘Carlo VIII sarà sconfitto’; cf. in *Mc1* i sonetti (c. 43*r*) *El gallo ha persso el cantar chucurù*; (c. 64*r*) *Quid facit Gallus? cantabit cucuru*. **cuccurucù**: è voce imitativa del canto del gallo; cf. per es. Sacchetti, *Rime*, 64.87 «Alor fa il gallo ‘cu cu ricù’», 106.47 «Se c’è il gallo, canti ‘cu cu ricù’»; Folengo, *Baldus*, 2.390 «cantaratque cucu gallus gallinaque che che» (cui si rimanda per altri ess.).

142

St(racciola) a meser Iacomo Con(tarini) sguàttaro

Tutt'homo che mi vede star pensoso
me domanda s'io sono amartellato;
chi pensa che habia donna e sia geloso,
et altri crede ch'io sia afaturato,
et altri stima ch'io sia grameccioso
per qualche torto che mi sia stà facto.
Ma queste ciance sono fumo e boria,
purché questi mi desse un dì victoria.

4. sia afaturato] sia faturato

8. accanto a *mi desse un dì victoria* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC
rubr. **a meser … sguàttaro**: cf. 148rubr. «de responsione domini Iacobi Contarini sguàttaro». **sguàttaro**: 'servente del cuoco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sguàtaro*); sull'umile professione cf. 482.9; il sostantivo è usato in riferimento a Iacomo Contarini anche a 148rubr., 255.1, 420.1, 547.1. □ 1. **Tutt'homo … pensoso**: cf. 359.5 «Tutt'homo che mi vede mal pictata». □ 2. **amartellato**: 'ferito d'amore' (CortelazzoXVI, s.v. *amartelào*). □ 4. **afaturato**: 'colpito da un incantesimo', l'aggettivo ricorre nei processi per stregoneria (cf. D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 102, n. 4 per numerose altre attestazioni). □ 5. **grameccioso**: 'rattristato, afflitto' (CortelazzoXVI, s.v. *gramezzóso*). □ 7. **fumo e boria**: cf. oltre a 555.17 «c'hanno piacer di puccia, fumo e boria» anche Pulci, *Frottole*, 2.177 «ch'è tutto fummo e boria!». □ 8. **questi**: 'i dadi'.

143

St(racciola), essendoli rotta la fida e posto in pregione, parla a sé stesso, admonendo chi puol far di mancho di far scripti, il faccia

Nominativo: – Io mi trovo in pregione. –
Genitivo: – Perché gli advocatore
rotto mi han la fida e il suo valore
et questo per iustitia e per ragione. –
Dativo: – Adonque scrocca, compagnone,
fuora il diamante sencia più rumore
se far non vuoi tua vita in tal fetore,
ché gli è ben tempo hormai e la stagione. –
Accusativo: – Accusar non ti voglio
d'altre tue truffe, natte e bararia,
ma di tua sorte certo assai mi doglio. –
Vocativo: – O voi che agiontaria
oprar vi agrada, non tingete il foglio,
se capitar volete a cotal via. –
Ablativo: – *Quia*
lasso! haver posto il negro sopra il biancho,
facto m'ha ucello et per Rialto stancho.

10. bararia] barарie
16. sopra il] spra il

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Per la struttura del testo cf. anche 88. Il rapporto tra i casi (nominativo, genitivo, ecc.) e quanto segue è poco chiaro, ma forse il genitivo è legato alla genesi della condizione del poeta («gli advocatore rotto mi han la fida…»); il dativo al dare via («scrocca, compagnone, fuora…»); l'accusativo accenna all'accusa che si vuole evitare («Accusar non ti voglio…»); il vocativo si lega all'invocazione («O voi…»); mentre l'ablativo attraverso il *quia* richiama il complemento di causa. □ rubr. **essendoli … pregione**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. **fida**: cf. 49.19. **scripti**: 'cambiali' (GDLI, *scritto* 3). □ 1. **Nominativo … pregione**: cf. 88.1. □ 2. **advocatore**: cf. 116rubr. □ 5. **scrocca**: 'manda fuori', cioè 'getta via' (CortelazzoXVI, s.v. *scrocàr* 2). □ 6. **diamante**: è la prova che inchioderebbe definitivamente il detenuto (e dunque va gettata). □ 7. **in tal fetore**: 'nella cella della prigione'. □ 8. **ché … stagione**: 'poiché è arrivato il giusto momento'. □ 10. **natte**: cf. 49.13. □ 12. **Vocativo: – O voi**: al caso latino segue parodicamente la *o* vocativa con il pronome *voi*. **agiontaria**: cf. 83.9. □ 13. **non tingete il foglio**: 'fate in modo di non dover richiedere una cambiale'. **tingete**: 'scrivete' (cf. v. 16). □ 16. **haver … biancho**: 'mettere nero su bianco' (GDLI, s.v. *bianco* 21), cioè 'mettere per iscritto la cambiale' (cf. v. 13). □ 17. **facto … ucello**: 'mi ha fatto oggetto di pubblico scherno' (GDLI, s.v. *uccello* 4). **Rialto**: cf. 6.7. **stancho**: 'mal voluto'.

144

St(racciola) scrive ad Renaldo da Pistoia, amico suo karissimo

O gli è che tu hai la mente fissa e attenta,
Renaldo mio, quando prometti al giocho,
o sei di novo amore acceso e tocco
over che mia amicitia non talenta,
se da magior di questa l'alma è venta,
talché più non mi estimi assai nè poco,
se ben ti assaglie un più amoroso foco,
mostrar non dovrei in me tua voglia spenta!
Questo el mio bon servir certo vi avancia:
el mel in boccha e po' il venen secreto
nel cor pascendo l'homo di sperancia!
Ma sappi a me sarebbe gran dilecto
che, poi che m'hai conducto a questa dancia,
danciar se non cavarmi de suspecto.
Hor veniamo a l'effecto:
prego che tua risposta a me non mancha,
perché a Vinegia ogni persona è francha.

5. se da magior] o se de magior (dubitativamente)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo oscuro, forse omoerotico. □ 1. **O … attenta**: 'tu sei concentrato'; cf. Dante, *Par.*, 33.97-9 «Così la mente mia, tutta sospesa, | mirava fissa, immobile e attenta, | e sempre di mirar faceasi accesa». □ 2. **prometti al giocho**: 'ti affidi al gioco'. □ 4. **non talenta**: 'non ti va a genio' (TLIO e GDLI, s.v. *talentare* 1). □ 5. **se … venta**: 'se la tua anima è vinta da qualcosa di più grande rispetto alla mia amicizia'. □ 6. **assai nè poco**: cf. 372.7 «però che properarvi assai nè poco», 457.14 «non fa per voi più andarvi assai nè poco», 580.11 «non temete de l'acqua assai nè poco». □ 7. **amoroso foco**: cf. 132.11 «per farvi noto il suo amoroso foco!». □ 8. **mostrar … spenta!**: non chiarissimo, forse 'non dovrei far vedere (su di me) che tu sei cambiato', cioè 'non dovrei essere triste e dovrei far finta di niente'. □ 10-11. **el … cor**: il prov. «avere il miele sulle labbra e il veleno nel cuore» (con varie varianti) è usato per chi ostenta una grande amicizia per una persona, ma in realtà la detesta e fa il possibile per nuocerle; cf. per es. Filippo Scarlatti, *LTQ*, 166.15-17 «I' ti veggo indiscreto | in ogni caso e di superbia pieno, | a bocca il miele e 'n man porti el veleno»; Bellincioni, *Rime*, I, 101.4 «El mele hai 'n bocca e in man porti el coltello». □ 12-14. **Ma … suspecto**: 'ma sappi che per me sarebbe un gran piacere (che?) dopo che mi hai condotto a questo punto (forse a un amore omoerotico, poi rifiutato?) provare ad accettare la sfida, se non addirittura uscire dal sospetto (che non mi ami?)'; cf. 62.16-17 «intrai in la dancia | pagando il beveragio come è usancia» (in nota altri ess.). **che, poi**: il connettivo *che* risulta scollegato a quanto segue («sarebbe gran dilecto danciar […]»). **dancia**: cf. 62.16.

145

St(racciola) disperato fila uscir di casa per debito

Sto qui intanato contra la mia voglia,
sola consiste in voi la mia sperancia.
De' ciafarani io tremo come foglia
per l'honor mio, non per lor possancia.
Questo è lo sdegno mio, questa è la doglia,
ché non gli posso dar quel che gli avancia.
Dio voglia un dì che non meni le bracce;
rispecto assai fa che l'hom soffre e tace.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Stracciola … debito**: cf. 499rubr. «Stracciola non possendo uscir di casa». **fila**: cf. 87.4. □ 1. **Sto qui**: cf. 112.1, 283.1. □ 2. **sola … sperancia**: cf. 338.15 «voi sete sol mia spene», 508.14 «e solo in voi consiste ogni mia spene». □ 3. **De' … foglia**: lett. 'io tremo come la foglia degli zafferani' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *zaf(a)ràn* 1), ma «ciafarani» richiama per accostamento paretimologico il furb. *zaffrani* 'sbirri' (cf. 61.1), da *zafàr* 'acciuffare, afferrare' (e questa seconda accezione è suggerita anche dai versi che seguono). □ 6. **quel … avancia**: 'quello che loro chiedono'. □ 7. **meni le bracce**: lett. 'muova le mani', fig. 'combatta', come a dire: 'Dio vuole un giorno che io non opponga resistenza e soffra in silenzio' (a meno di non ipotizzare che la loc. abbia semantica analoga a «dare calci al vento» 'essere impiccato', cf. 57.20).

146

St(racciola) duolse haver servito et esser mal remunerato

Gracia, *gratis data*, è don da Dio,
ma io sempre mi trovo disgraciato,
perché convengho, contra il voler mio,
da voi idol gentil, tor combïato.
Convien ch'altronde dricci il sperar mio,
poich'io vedo da voi n'esser amato.
Questo consente Amor, ingrato e rio,
che amando io serva e non sia meritato.

rubr. haver s(er)vito et ess(er)] haver et ess(er)

Strambotto; ABABABAB
1. **Gracia, … Dio**: 'la grazia è un dono gratuito concesso da Dio'. □ 2. **disgraciato**: 'senza grazia'. □ 3. **convengho**: 'mi tocca, è necessario'. □ 4. **idol gentil**: cf. 187.1 «Idol mio char, perché mi fugi ogni hore?», 285.6 «idol gentil, riffondere di specchi». **tor combiato**: 'prendere commiato' (CortelazzoXVI, s.v. *combiào* 3; Boerio, s.v. *combiào*). □ 7. **Amor, ingrato**: sintagma già catulliano (cf. Catullo, *Carm.*, 76.6 «ex hoc ingrato gaudia amore tibi»), largamente diffuso nel Quattrocento (Gallo, Niccolò da Correggio, Boiardo, Aquilano, Tebaldeo, ecc.); cf. 146.7, 254.2, 346.5. □ 8. **meritato**: cf. 84.6.

147

St(racciola) a Pietro Paulo da Lecce

L'è molto dolce lo parlar pogliece,
ma doppo il dolce vien l'amaro fele.
Vender ti sanno lusinghe e carece,
mescolate con sue parole belle,
e di ragion se può chiamar felice
chi sa schermirse da sue cianciarelle.
Creda chi creder vole, io non me fido:
non te fidar che non serai tradido!

rubr. a Pietro] a Pietr

Strambotto; ABABABCC; con A: -èce : -èce : -ìce
All'invettiva contro Pietro Paulo da Lecce si aggiunge la derisione per la sua parlata pugliese; cf. 206intro. □ 1. **pogliece**: 'pugliese'; retroformazione a partire da *poglieze* sul modello di *paze/pace*, *piaze/piace*, *puleze/pulce*, ecc. □ 2. **ma … fele**: espressione proverbiale, cf. «Dopo il dolce ne vien l'amaro» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 244). □ 6. **cianciarelle**: 'chiacchiere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zànza/-e*). □ 8. **che**: con valore consecutivo-finale (cf. SIA-1, 366-7).

148

St(racciola) *de responsione d(omini) Iacobi C(ontarini)* sguàttaro *ad oratores Coneglani*

Vene da Coneglian quattro doctori
a sermonar al nostro Contarini,
suo novo podestà, cum belli inchini,
mandati giù sì come ambasatori;
uno dei qual, per acquistar honori,
orar incominciò cum suoi latini,
ma lo accorto patron cum dicti fini
audacia prese sencia alchun terrori,
et disse a quel c'havea finì de orare:
– Charo meser, l'havé imparata a mente,
che cusì ben l'havé sapù narrare? –
et egli a lui: – Non, per Dio onnipotente! –
Rispose il podestà: – Mo' horsù, in vulgare
spianatela, siché qui ognun la sente! –
Alhora quel prudente
vulgarigiò la oratïon preposta,
po' il mio signor gli fe' savia risposta.

8. alchun terrori] alchun terrore
12. a lui no(n) p(er)] a lui p(er) [–]
14. sente] senta

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***Iacobi …*** **sguàttaro**: cf. 142rubr. «a meser Iacomo Contarini sguàttaro». **sguàttaro**: cf. 142rubr.; sull'umile professione cf. 482.9. ***Coneglani***: cf. 59.2. □ 1. **Vene da Coneglian**: 'vennero nei pressi di Conegliano' (la preposizione *da* ha, come in antico, il valore generico di 'nei pressi di, dalle parti di'). □ 7. **ma … fini**: 'ma il padrone avveduto a questi trucchi'. □ 14. **spianatela**: 'chiaritela' (TLIO, s.v. *spianare* 7; GDLI, s.v. *spianare* 16); cf. Pulci, *Morgante*, 28.44.7 «predicate e spianate lo Evangelio». **la sente**: 'la può comprendere'.

149

St(racciola) essendo in pregione, quel ch'egli vide la nocte

Già havea levato gli occhi fissi al monte,
aspectando l'auxilio dal Signore,
quando, stando cusì, vidi uscir fore
cerca mille bigatti a fronte, a fronte. 4
Dissi a me stesso: – Hor qui convien ti afronte! –
Chiesi il compagno sencia far rumore,
e quel mandaï per imbasciatore
subitamente al fiume di Acheronte. 8
Disse lo re dî ragni, che di loro
era il primaio: – La mia fantasia
è dar al vostro Sir aspro martoro. – 11
Alhor ciuffossi la pedonaria
e fe' di lor cotale occisïone
ch'anchor del sangue suo tincta è la via. 14
Ma i' ho di fantasia
ch'el n'è in Milano tanti feriselli
quanto è in Ragusi bettole e bordelli. 17

14. tincta è la] tincta la

12. nel ms. *pedo* è unito a *naria* da un tratto basso

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -òro : -òro : -òne
Testo carcerario (così come il successivo). □ rubr. **Stracciola … pregione**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. □ 1. **Già … Signore**: cf. *Ps* 120, 1-2 «Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit caelum et terram». **havea**: 'avevo'. □ 3-4. **quando … fronte**: cf. 96.5-7 «Stando cusì, non saccio onde uscì fore | cerca mille macetti a sei per maccio | di cimisi aveciato a tal solaccio». **mille**: cf. 14.9. **bigatti**: 'bruchi' (< BOMBYX 'bacco da seta', accusativo bombycem, con suffisso -ATTU e discrezione di *bom-* per rianalisi (*bon bigato*): DEI, s.v. *bigatto*; FEW 1.432; DELIN, s.v. *bigatto*; cf. invece LEI 5.870-75 e EVLI, s.v. *bigatto* per altre ipotesi etimologiche; Boerio, s.v. *bigàto*). **a fronte, a fronte**: 'davanti, davanti' (in rima equivoca con v. 5 «afronte»). □ 5. **Hor … afronte!**: 'ora è necessario che tu combatta' (dice il poeta a sé stesso). □ 6. **compagno**: forse il compagno di cella (cf. rubr. «essendo in pregione»). □ 7. **mandaï**: con dieresi d'eccezione (per *-aï* bisillabo cf. 361.1, 531.12). □ 8. **Acheronte**: uno dei fiumi infernali. □ 11. **è … martoro**: cf. Dante, *Inf.*, 16.6 «sotto la pioggia de l'aspro martiro», e poi per es. Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 82.4; Pulci, *Morgante*, 10.26.6, 13.73.7. **martoro**: cf. 21.6. □ 12. **ciuffossi**: 'si azzuffò'. **pedonaria**: 'pedonaglia, fanteria'; la forma è ignota ai vocabolari, ma si trova in Pietro Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino*, 28 «et potenti citadini Padoani, esso con la pedonaria et resto de la militia seguitò». □ 15-17. **Ma i' … e bordelli**: il passo è alquanto oscuro. **feriselli**: lett. 'ferricelli', con suffisso dovuto alla rima; la forma è ignota ai vocabolari, ma cf. 421.5-8 «A dì 9 di giugno per sua sorte | tanto operaron cum suoi feriselli, | lime sorde, verrigole e martelli | che trovaro a fugir per nove porte». **Ragusi**: 'Ragusa (Dubrovnik)'.

150

St(racciola), essendo in pregione, scrive il presente sonetto contra il crudelissimo Polo Valier, lamentandosi de le tavole marce

N'ho da far altro in questa obscura tomba,
salvo che del Valier mio far cancione,
ché a dirvi quanto questo il sia poltrone
non bastarebe ogni chiaretto o tromba; 4
e a ciò che la sua fama oltra ribomba
farovi noto sua condicïone,
per che cagion per lui fui in pregione,
ché 'l torto a la ragion convien succomba. 8
Che se pur fusser stà sane le tole,
onde che erano marce et tarmigiate,
queste pregion sarien rose e viole, 11
ma io, meschino, l'hebbi acamufate,
fidandomi di lui che disse: – Tole!
Che a fé de ca' Valier l'è avantagiate. – 14
Ma poi alle barate
ch'io feci per intrar de' stocchi in scola,
mi fu forcia parlar a Fiorenciola. 17

4. chiaretto o tromba] chiaretto e tromba

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 149introd. □ rubr. **Stracciola … pregione**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. **Polo Valier**: oscuro personaggio accusato dallo Strazzola di averlo fatto finire in prigione (cf. 150.6-7 «farovi noto sua condicïone, | per che cagion per lui fui in pregione»); menzionato anche nei testi 119 e 340, e probabilmente a 316.9. **tavole**: 'tavole del letto'. □ 1. **obscura tomba**: 'prigione'. □ 3. **poltrone**: cf. 14.3. □ 4. **chiaretto**: 'claretto o clarino, antico strumento a fiato' (GDLI, s.v. *claretto* 2; GDLI, s.v. *clarino* 1); la voce retrodata le attestazioni note (tutte tardo cinquecentesche o successive). □ 9. **sane**: 'non marce'. **tole**: cf. 56.3; si noti la rima equivoca al v. 13. □ 10. **tarmigiate**: coniazione strazzoliana, 'tarmate', da *tarme* con suffisso *-eggiare* (cf. in veneziano CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tarmà/-do* 'tarlato'). □ 11. **sarien rose e viole**: 'sarebbero confortevoli'; per l'accostamento cf. Petrarca, *Rvf*, 207.46-7 «così rose et viole | à primavera, e 'l verno à neve et ghiaccio»; nel secondo Quattrocento il binomio è frequente nella produzione laurenziana, cf. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 75.4, 165.17; *Selve*, 1.20.4, 1.32.5; Poliziano, *Rime*, 10.4, 105.23, 102; *Orfeo*, 77; Boiardo, *Amorum libri*, 1.3.14; Aquilano, *Strambotti*, 25.4; *Barzelle*, 8.36. □ 12. **meschino**: condizione tipica del poeta, cf. 7.12. **l'hebbi acamufate**: 'l'ebbi ricevute ornate di balze e frappe' (CortelazzoXVI, s.v. *camufaò*; Boerio, s.v. *camufàr*; VEV, s.v. *camùfo* 1); con il valore aspettuale di compiutezza che il piuccheperfetto ha in antico. Per *camufare* è attestato anche il sign. furb. di 'rubare', ma qui non sembra pertinente (NM, s.v. 'robbare' *camuffare*; Prati, *Voci di gerganti*, § 88; Ageno, *Studi lessicali*, 517-8, 537). □ 13. **Tole!**: 'prendi'. □ 15-17. **Ma … Fiorenciola**: non è chiaro a cosa qui si alluda, forse 'ma a causa dei baratti che feci per entrare nella scuola di chi pratica l'usura, dovetti parlare con Fiorenzola'. **barate**: 'baratti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *baràto*). **stocchi**: 'usure' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stòco*).

151

St(racciola) mostra a F(rancesco) Moresini Rosso la sua miseria

Guarda lo tappo mio come è stracciato!
Guardalo a capo a piè, guardalo un poco!
Guarda lo basto mio come è frappato,
talché non si tien filo in alchun loco!
E come le tirante ho repecciato!
Guarda come si lassa a poco a poco!
Se mi dimandi chi m'ha ruinato,
meglio lo sai di me che è stato il giocho.

Strambotto; ABABABAB
Testo a ripetizione (cf. «guarda» ai vv. 1, 2, 3, 67); tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). □ rubr. **Francesco Moresini Rosso**: personaggio ignoto, menzionato anche a 206rubr., 291rubr. □ 1. **tappo … stracciato**: cf. 179.5-6 «Stracciata havea la vesta et il giupone, | el tappo sempre mi era repecciato». **tappo**: cf. 8rubr. □ 3. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (NM, s.v. *basto* 'giupone'; Ageno, *Studi lessicali*, 556; CortelazzoXVI, s.v. *bàsto*); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 335.2 «l'asino ha tolto la chiave de' basti». **frappato**: 'lacerato, sconquassato' (GDLI, s.v. *frappato* 3); lett. 'ornato con frappe' (GDLI, s.v. *frappato* 1; CortelazzoXVI, s.v. *fràpado*), ma qui la voce è usata in senso comico, giacché l'abito stracciato sembra avere delle frange (un uso analogo si ha anche in it. per *sfrangiato* che significa sia 'sfilacciato' sia 'orlato a frange'); cf. per es. Bellincioni, *Rime*, II, 141.1 «Una casa frappata uso abitare»; Pistoia, *Sonetti*, 127.13 «frappato più che un scapucin francioso», 204.10 «per galla ha il suo giubon tutto frappato»; Bramante, *Sonetti*, 1.9 «El mio mantel de zò fa mille frappe». □ 5. **tirante**: furb. 'calze' (NM, s.v. 'calze' *tirante*; Prati, *Voci di gerganti*, § 358; Ageno, *Studi lessicali*, 488, 565).

152

Stracciola dà ad intender a ser Al(vise) Verardo haverli facto una querela et li dà questo sonetto, il qual fu lecto *coram dominis advocatoribus pleno populo non sine maximo risu circunstantium*

Avanti a voi, signori advocatori,
querela faccio io ’ Alvise Verardo,
cum sit che a questa nocte, a tempo tardo,
quando che più dal ciel cadon gli humori,
venero alchun non so che malfactori,
ne’ pogio mïo, sencia alchun riguardo,
di ciangola versando un spigonardo
che anchor al naso mio rende fetori.
Unde, signor, se dentro al coscho nostro
la lencia star non puole hormai secura,
che fie di Bacho poi dentro a barile?
Iustitia però chiedo inanci il vostro
severo tribunal, che di natura
punir suol ciaschedun cum dretto stile:
che gli piacqua subtile
far inquisitïon per ogni via,
che chi ha smerdata la dolce acqua mia
a ciò s’advien ch’el fia
per tempo mai trovato o cognosciuto,
che a pena egli subiaccia del Statuto.

Sonettessa; ABBA ABBA CDE CDE eFF fGG

rubr. ***advocatoribus***: cf. 116rubr. ***maximo risu circunstantium***: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 2. **io ’ Alvise**: ‘io ad Alvise’. □ 4. **humori**: lett. ‘rugiada’ (GDLI, s.v. *umore* 1), ma la voce ha forse un’accezione comica, o in senso sessuale (stante «humori» ‘liquami torbidi e melmosi’: GDLI, s.v. *umore* 1, ma anche ‘sperma’: DLE, s.v. *umore* 1) o in senso dispregiativo nei confronti dei malfattori (che sono come degli «humori»); si noti inoltre l’antitesi tra la rugiada («humori») che cade dal cielo e quello che è stato versato nel sedile («pogio») del poeta. □ 6. **mïo**: la faticosa dieresi permette di mantenere i due accenti principali (da preferire a una dialefe d’eccezione tra «sencia ˇalchun» che non conserva l’accento di 6ª). **pogio**: ‘appoggio, sedile’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *pògio* e *pòzo* 1 e 2), forse quello della «ciangola», cui si allude nel verso seguente – improbabile la lettura «poggio» ‘pozzo’, giacché il grafema ‹gi› è usato per indicare l’affricata dentale sonora. □ 7. **ciangola**: ‘sedia sotto il cui sedile si trova il pitale’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zàngola*). **spigonardo**: lett. ‘nardo indico o lavanda’ (GDLI, s.v. *spigonardo* 1 e 2), ma qui si parla di «spigonardo di ciangola» (cf. il tipo *zibeto furlan* ‘sterco’: CortelazzoXVI, s.v. *zibéto* 3), che vale ‘urina’ o ‘feci’. □ 9. **coscho**: cf. 12.9. □ 10. **lencia**: furb. ‘acqua’ (NM, s.vv. *lenzare* ‘bagnare’, *lenzire* ‘pissare’ e *lenza* ‘acqua’; Prati, *Voci di gerganti*, § 203; Ageno, *Studi lessicali*, 579, 582). Tradizionalmente si fa derivare la voce dal nome del fiume *Enza*, pop. *La Lenza* (affluente di destra del Po, che scorre tra le province di Reggio e di Parma), ma secondo il DEI, s.v. *lenza* 5 il collegamento con il fiume non spiega la forma senese *lenzia* – il DEI non fornisce però alcuna informazione sui testi in cui questa voce sarebbe attestata fin dal XVI sec. Invece, Ageno, *Studi lessicali*, 582 propone un collegamento con il lombardo *lenz* (già in Bonvesin), *lenzer* ‘leccare’ (in Vivaldo Belcazer), esiti settentrionali di LĬNGĔRE ‘leccare’ (REW e PiREW 5066), che però oltre a non spiegare la voce senese è problematico in quanto gli esiti settentrionali di LĬNGĔRE presentano *z* sonoro (mentre *lenza* ha *z* sordo). Tuttavia, secondo la studiosa l’azione del *leccare* è in sintonia con i modi di derivazione del gergo, giacché paragona in maniera ingiuriosa chi beve agli animali che bevono leccando l’acqua (la *z* sorda potrebbe così essere recente e sarebbe dovuta all’influenza di *lenza* ‘filo’). Sulla voce si veda ora pezzini, «Bricciche gergali», 47-8. □ 11. **Bacho**: genericamente ‘vino’. □ 15. **subtile**: ‘sottilmente’ (con suffisso zero). □ 17. **chi … mia**: ‘chi ha deturpato la mia dolce acqua’. □ 20. **Statuto**: allusione a un fantasioso statuto che dovrebbe punire i colpevoli.

153

St(racciola) scrive ad un suo amico, denotandoli lui andar cinto de ligamo per haver prestata la cintura e non la poter rihavere, et marina

Ligamo cinto mi convien portare
a posta d'un che tien la mia centura;
Dio voglia che la possi comportare!
Guardasi ogni hom da la mala ventura!
Non mi ha giovato preghi nè exclamare,
nè domandarli il mio con mente pura;
ma poiché l'herbe e parole non giova,
con la tertia virtù farò la prova.

rubr. denotandoli lui andar] denotandoli denotandoli lui andar

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Stracciola … marina**: cf. 256rubr. «Stracciola scrive come la sua cintura pol andar per ogni luocho per esser un peccio de ligambo marcissimo». **ligamo**: 'legaccio', propriamente quello delle calze (< LĬGĀMEN 'legame, benda': REW e PiREW 5022, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ligàmbo*). **marina**: cf. 3.17. □ 2. **a posta**: cf. 121.10. □ 3. **comportare**: 'concedere, sopportare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *comportàr* 1). □ 6. **mente pura**: cf. 216.7 «volendomi servir cum mente pura». □ 8. **tertia virtù**: 'liberalità'; cf. Dante, *Conv.*, 4.17 «la terza si è Liberalitade, la quale è moderatrice del nostro dare e del nostro ricevere le cose temporali».

154

St(racciola) scrive al magnifico meser Al(vise) Conta(rini) d'un mariolo che gli parangonò la manicha credendo che l'havesse denari et havea una starna

Trovandomi testé a San Salvatore
in chiesa, per trovar un mio patricio,
venemi apresso un mariol novicio
per farmi al manegotto un novo fiore.
Io che pel becco havea tutto il tenore,
et che mi è noto ogni suo usato vicio,
per farlo venir via, presi l'officio
et leger finxi quel con puro core,
tanto che 'l mariol vi si accostò
al manegotto, che era tumefacto,
et con le prompte cere quel tastò,
poi se ritrasse e intorno hebbe balchato,
et quando vide altrui non si guastò;
un'altra volta a me se fu accostato
col falcion affilato,
ma io, per non frustarlo in tal novella,
li dissi: – Non maschar ché l'è una ossella!

17. una ossella] una pe ossella

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **mariolo**: 'malvivente' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mariòl* 1). **parangonò**: 'confrontò' (CortelazzoXVI, s.v. *parangonàr*), qui 'tastò'. **starna**: notoriamente cibo prelibato, cf. Dante, *Rime*, 25c.2; Pulci, *Morgante*, 2.24.2, 15.50.6, 18.123.4, ecc. (la pietanza è invece criticata in Varchi, *Capitoli burleschi*, 2.11). □ 1. **San Salvatore**: 'la chiesa del Santissimo Salvatore, situata nel campo San Salvador, nel sestiere di San Marco' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *SS. Salvatore*). □ 4. **per … fiore**: 'per fare una nuova decorazione al manicotto', ma ovviamente la decorazione è solo promessa, giacché il ladro vuole derubare il poeta. **manegotto**: 'manicotto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *manegòto*). **nuovo fiore**: 'nuova decorazione, nuovo ricamo' (TLIO, s.v. *fiore* 1.4; GDLI, s.v. *fiore* 4). □ 5. **Io … tenore**: cf. 83.9 «Io che ho pel becco ogni sua agiontaria» (in nota altri ess.). □ 6. **et … vicio**: cf. 328.4 «però che hormai mi è noto ogni tuo vicio» (in riferimento al fratello). □ 7. **presi l'officio**: 'presi il libro delle preghiere'. □ 11. **cere**: cf. 101.13. □ 12. **hebbe balchato**: cf. 43.9, con il valore aspettuale di compiutezza del piuccheperfetto. □ 13. **non si guastò**: 'non si fermò'. □ 15. **col falcion affilato**: cf. 189.9 «Perché se 'l falcinetto era affilato», 585.10 «che voi chiamate falcione affilato» (qui con traslato osceno). **falcion**: 'falcetto' (Boerio, s.v. *falzòn*), quello usato dai borseggiatori. □ 17. **Non … ossella!**: la battuta sagace dello Strazzola si spiega in quanto il ladro vorrebbe rubare i soldi che il poeta tiene nel suo manicotto e non sa che in realtà lo Strazzola ha portato in chiesa un uccello. **maschar**: cf. 118.5. **ossella**: 'uccello' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *osèlo* 1).

155

St(racciola) ad una bardassa discorretta

Con riverentia tua, bardassa brutta,
sappi con cento merde te ne incacho,
considerato che sei dissoluta,
data a lascivia di Venere et Bacco;
per queste due cagion ognun refuta
intrar nel tuo fardato e sporco lacho.
L'altra cason è, sfondracione vile,
c'hai in bocca sacramenti falsi mile.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **bardassa**: cf. 102.1. □ 2. **te ne incacho**: lett. 'ti copro di escrementi', cioè 'me ne frego di te'; cf. oltre a 444.12 «Zanico, io te n'incacho! […]» anche per es. Pulci, *Morgante*, 18.122.5 «E forse al camuffar ne incaco, o bado»; Folengo, *Macaronee minori*, *Zan.*, T.412 «tu tamen incagas canzonibus et matinadis»; Berni, *Rime*, 69.1 «Amore, io te ne incaco». □ 4. **Venere et Bacco**: fig. 'fornicazione e ubriachezza', cf. per il binomio 585.8, ma anche per es. Petrarca, *Rvf*, 137.4; SB, 179.15; Aquilano, *Egloghe*, 1.226. □ 5. **refuta**: cf. 22.1. □ 6. **fardato**: 'lurido, sporco' (TLIO e GDLI, s.v. *fardare*; Ageno, *Studi lessicali*, 46). **lacho**: traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 401; DLE, s.v. *lago*). □ 7. **cason**: cf. 75.20. **sfondracione**: 'sfondato' (CortelazzoXVI, *sfondrà* 1 e 2; Boerio, s.vv. *sfondrà* e *sfondradòn*), epiteto ingiurioso usato al maschile (mentre prima la meretrice è indicata come una donna); cf. 493.13. «paccio dissoluto e sfondradaccio». □ 8. **sacramenti**: 'giuramenti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sagraménto* 1). **mile**: cf. 14.9.

156

St(racciola) scrive a Catherinella d'Alexandria, puttana, grima, maldicente

Specchio di chiara e vera poltronia,
fonte d'ogni sporcheccia al mondo sola,
ho cognosciuto lo modo e la via
c'hai tenuto sto tempo con Stracciola,
ho cognosciuto anchor tua fantasia,
però che avanti a te fu' a trista scola.
Taci, ti prego, e non mi dar materia
che fabula ti faccia tucta Hesperia.

6. fu a trista scola] fu trista scola

Strambotto; ABABABCC
Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo dell'*invectiva in vetulam* (cf. anche 347, 369, 382, 418, 440, 471, 504, 572). □ rubr. **Catherinella d'Alexandria**: personaggio ignoto, che porta come nome (o soprannome) quello della santa, vergine e martire Caterina d'Alessandria. **grima**: furb. 'vecchia' (NM, s.v. *grimaldo/grimo* 'padre, vecchio'; Prati, *Voci di gerganti*, § 186; Ageno, *Studi lessicali*, 560; CortelazzoXVI, s.v. *grìma*). □ 1. **poltronia**: cf. 14.3. □ 6. **avanti … scola**: 'prima di te ho conosciuto personaggi sconvenienti'; cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 10.46-8 «Ben si puote appellar molto infelice | chi la fortuna a tal vivanda invita, | scritto al colegio della trista scola». □ 8. **fabula ti faccia**: il motivo della *fabula vulgi* è scritturale (*Dt* 28, 37; 1 *Re* 9, 7; *Tb* 3, 4; *Ps* 68, 12), classico (Ovidio, *Am.*, III.1.19-22) e medievale (dalla letteratura mediolatina, si pensi all'inizio dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello, 5-8, fino alla consacrazione in volgare da parte di Petrarca, *Rvf*, 1.9-10); per la sua fortuna nella poesia comico-satirica cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 102.5; SB, 74.4, 215.6-7; mentre nella silloge i testi 53.14, 185.3, 274.14, 276.13, 341.14, 371.9-11, 424.17, 555.4, 563.7, 571.5. **Hesperia**: 'Italia' (GDLI e DI, s.v. *Esperia*).

157

Scrive St(racciola) il presente sonetto alli lectori demostrando per quello quanto suol fructare uno homo cortese e che non è altro di bono in questo mondo cha servire

Non se perde servigio mai veruno,
servi qualunque e non guardar cui el sia;
pensa che a tempo la vendecta fia,
dice il proverbio, s'tu diservi alchuno,
ma semina fra ' sassi e sotto a un pruno,
sempre germina al fin la cortesia;
servir a cui bisogna, è cosa pia,
non si perde servigio mai veruno.
Volsi servire fino agli animali,
ché qualche volta merito si rende
come dicono i *Dicti de' Morali*,
e fassi schiavo chi 'l servigio prende;
e tanto è degno più quanto più vali:
sempre il servigio il cor di amare accende,
e questo chiar s'intende:
ch'el vien da generoso animo degno
gentil natura e peregrino ingegno.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Rifacimento delle ottave 114 e 115 del ventunesimo cantare del *Morgante* (cf. Ageno in Pulci, *Morgante*, *ad locum* che definisce l'ott. 114 un'«altra tirata moraleggiante, con riferimenti alle diffuse favole di Esopo e alle altrettanto diffuse raccolte di sentenze»). □ 1-2. **Non … alchuno**: cf. Pulci, *Morgante*, 21.114.1-2 «Non si perde servigio mai nessuno: | servi qualunque, e non guardar chi sia»; per il proverbio cf. anche Pulci, *Morgante*, 9.66.8 «che del servire alfin mai non si perde»; Giusti, *Raccolta di proverbi*, 53 «A far servizio non se ne perde». **qualunque**: l'aggettivo indefinito *qualunque* assume il valore pronominale oggi proprio di *chiunque*. **cui**: cf. 52.14. □ 3-4. **pensa … alchuno**: cf. Pulci, *Morgante*, 21.114.3-4 «dice il proverbio; e s' tu disservi alcuno, | pensa che a tempo la vendetta fia». **s'tu**: 'se tu'. **diservi**: 'rendi un cattivo servizio; rechi danno' (TLIO e GDLI, s.v. *dis(s)ervire* 1). □ 5-6. **ma … cortesia**: 'ma anche se tu semini fra i pruni e i sassi, la cortesia germoglia sempre'; cf. Pulci, *Morgante*, 21.114.5-6 «ma semina tra' sassi o sotto il pruno, | sempre germuglia alfin la cortesia» (a sua volta derivato dalla parabola evangelica del seminatore, cf. *Mt* 13, 5-7; *Mr* 4, 5-7; *Lc* 8, 6-7). □ 7-8. **servir … veruno**: sono qui tralasciati i due versi pulciani che fanno riferimento alle favole di Esopo, cf. Pulci, *Morgante*, 21.114.7-8 «e noti ognun la favola d'Isopo, | che il lïone ebbe bisogna d'un topo». **a cui**: cf. 52.14. □ 9-11. **Volsi … *Morali***: cf. Pulci, *Morgante*, 21.115.1-3 «Vuolsi servire insino agli animali | ché qualche volta merito si rende, | come dicono i *Detti de' morali*». **merito si rende**: 'il beneficio viene restituito'. ***Dicti de' Morali***: una delle tante raccolte medievali ricche di sentenze religiose e profane; secondo Ageno in Pulci, *Morgante*, *ad locum* si tratta della raccolta che ha per titolo *Moralium dogma philosophorum* attribuita a Guglielmo di Conca, e perciò «a tale raccolta, invece che direttamente a Seneca, sono dunque attinte le sentenze prima riferite». □ 12-14. **e fassi … accende**: cf. Pulci, *Morgante*, 21.115.4-6 «e fassi schiavo chi il servigio prende; | e tanto è degno più, quanto più vali: | sempre il servigio il cuor d'amor raccende». **e fassi … prende**: 'e chi riceve un favore diventa schiavo nei confronti di colui che gliel'ha fatto'. **e tanto … più vali**: 'e tanto il favore è maggiore, quanto più tu sei magnanimo' (soggetto di «è degno» è il «servigio»). □ 15-17. **E … ingegno**: nella coda il modello pulciano è invece meno stringente, cf. Pulci, *Morgante*, 21.115.7-8 «e vien da generoso animo e magno, | e torna alfine a casa con guadagno».

158

St(racciola) si mostra esser contrito, *tamen* con il voler non ne consente un pelo

Hormai che son passati i dì da festa,
non è più tempo di buffonigiare,
tempo è di solo star di voglia mesta,
e dei peccati soi voler pensare,
e de sta incerta vita che ci resta
el tempo in meglior opre dispensare.
Mentre potemo, ricorriamo a Quello
che, ben oprando, ne fa don del cielo.

Strambotto; ABABABCC
1-3. **Hormai … mesta**: cf. 119.12-14 «Pensa se debbo star di voglia mesta | e per summo dolor grattarmi il ciuffo, | vedendo di Natal gionger la festa!», 237.1-2 «Hormai che son passati i giorni sancti, | non è più tempo da far penitencia», 238rubr. «Stracciola essendo passato i giorni sancti». **i dì da festa**: forse 'i giorni del Carnevale'. □ 4. **soi**: 'suoi', cioè 'propri'. □ 7. **Quello**: 'Dio', o forse 'Cristo'.

159

St(racciola) scrive ad Antonello Prioli quanto sia stà maltrattato dai colpi de l'azaro

Non fu tanto strussià Felicïano
dal suo Geber, da Codro e da Cupido,
quanto io da questo ladro in cui me fido
che da letitia mi ha posto in affanno.
L'è bella che mi accorgio de l'inganno,
ma la sperancia fa che mi confido,
e quando fuor de azari esser uscito
mi credo, ogni hor più ge intro cum mio danno.
Trentasei septimane è, già passata
ge megia, ch'io son stà sempre in desdita,
unde ho impegniato fino alla corata.
E pur sta maledecta calamita
me tira anchor; ma la mongioia è tratta,
nè più ho da sollaciar, se non la vita.
Far disposto ho una scripta
di propria mano et a Sathan donarme,
purché di smilciaria voglia cavarme.

2. da Cupido] da Cupito

3. tra *ladro* e *in cui me fido* è disegnato un dado
12. accanto a *calamita* è disegnato un dado

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **azaro**: cf. 5rubr. □ 1-2. **strussià**: cf. 93.10. **Felicïano**: Felice Feliciano, detto l'Antiquario, «ormai diventato il poeta delle disperate ironicamente cristallizzato a prototipo dello strazio» (Gianella in Feliciano, *Rime*, 1, 35). **Geber**: forma latinizzata medievale del nome proprio arabo Giābir, portato dall'alchimista Giābir ibn Ḥayyān (vissuto, pare, nel sec. VIII). L'allusione a Geber si spiega in quanto Feliciano si dedica, a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, allo studio dell'alchimia; cf. Feliciano, *Rime*, 50 *Ieber falace, quando ti atrovai*, 52 *Ieber m'ha facto star gran tempo al foco*, 57 *Ieber mai più dirò contra il tuo honore*. **Codro**: oscuro poeta antico, vittima di un disastroso incendio, ricordato da Giovenale, *Sat.,* 3, 203-11 come esempio di estrema miseria (cf. in generale i riscontri adunati presso Ageno, *Studi lessicali*, 435-9); cf. oltre a 138.19 «ché viver voglio io benché codreto» anche per es. Feliciano, *Rime*, 21.153-4, 21.180, 21.204-6, 21.211-3; Pistoia, *Sonetti*, 45.1. □ 3. **ladro**: fig. 'dado' (come indica il disegno inserito tra «ladro e «in cui me fido»). □ 5. **accorgio**: 'accorgo' (forma con palatalizzazione). □ 9-10. **passata ge megia**: 'passata ne è già metà', cioè 'tra poco saranno passate trentasette settimane'. **desdicta**: cf. 5rubr. □ 11. **unde … corata**: cf. 206.5 «et hanno impegniato fino ai gonelini» (in nota altri ess.). **corata**: 'viscere' (TLIO e GDLI, s.v. *corata* 1). □ 12-13. **E … anchor**: cf. 5.15-16 «Questa è la calamita | che mi guberna e tira a quella usancia» (in nota altri ess.). **calamita**: fig. 'gioco dei dadi'. **mongioia**: cf. 83.3. **è tratta**: cf. 4rubr. □ 14. **nè … vita**: cf. 49.3 «unde ch'io n'ho da trar se non la vita». □ 15. **scripta**: 'impegno scritto, patto' (con il quale lo Strazzola vuole darsi al demonio pur di non patire più la povertà). **a Sathan donarme**: cf. 27.3 «però se 'l gran Dïavol vo chiamando» (in nota altri ess.). □ 17. **smilciaria**: cf. 2.5.

160

St(racciola) scrive a Baptista Oliverio, pictore, de la condition del mantello suo et altre robe sue stracciose et laniate

Hormai del mio mantel si tien sì poco
che se presto d'un altro non provedo,
disfacto i' son del tutto, io me ne avedo,
converrammi fugir di questo loco.
De la vesta che ho sotto io non ti toccho,
tu pôi saper come io sto per il fredo:
un altro qui in Vinegia esser non credo
che stia di me più ficto apresso il focho.
Batista mio, se mi vedesti il basto!
L'è tacconato con peccette tante
che un capel turcho n'è più duro al tasto!
Rideresti a vedermi le tirante,
ché dove è il culo son tante stracciate,
che a Damian Matto apparo simigliante:
ma mi mostro bel fante
e per non discoprire i mei secreti,
longo mantel mi copre assai diffecti.

6. tu pôi] e tu pôi [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DDD dEE; con Dd: -ànte : -ànte : -àte : -ànte : -ànte
3. **disfacto i' son del tutto**: 'sono completamente rovinato'; cf. 396.3 «desdicta e mal francioso mi ha disfacto». □ 5. **non ti toccho**: 'non ti accenno'. □ 8. **ficto … focho**: 'immobile vicino al fuoco'. □ 9. **basto**: cf. 151.3. □ 10. **tacconato**: 'rattoppato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tac(c)onà*). □ 11. **capel turcho**: 'turbante', qui «turcho» è da intendere genericamente 'arabo'; cf. Lomazzo, *Rabisch*, 76 «ch'o siglia intortigliad comè ona bareta da turch». □ 12. **tirante**: cf. 151.5. □ 14. **apparo simigliante**: 'assomiglio'. □ 15. **bel fante**: antifrastico (cf. gli esempi forniti da D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 168, n. 71). □ 16. **e … secreti**: cf. 414.8 «convien che pur li scopri i mei secreti», 267.6 «per discoprirti il mio secreto in tutto».

161

St(racciola), coperto de miserie et venuto al verde, parla a sé stesso commemorando i tempi felici passati

La prova del vintiuno mi ha trovato
per modo tal che, se passar traghetto
mi accade, io non mi trovo un maledecto,
nè pur un bagatin mi stantia a lato!
Da incathenare non c'è più del fiato,
che s'io il facesse rimarrei in farsetto.
Hay!, misero Stracciola poveretto,
come il tuo malamente hai dissipato!
Tu già solevi andar de' tappi ingordo,
vestir veluto, raso e damaschino,
e hor tu sei gargiato, unto e lordo,
solevi esser polito e pelegrino,
adorno et bello, se ben mi ricordo,
et hor facto hai l'aspecto di hebraino:
per fortuna e destino,
non già per tuo mal far, come ti è chiaro;
ma assai mi duol, ché alle mie spese imparo.

11. gargiato unto e lordo] gargiato e lordo (la correzione è eseguita con un'inchiostrazione più scura)[–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **venuto al verde**: 'diventato povero' (CortelazzoXVI, s.v. *vérde* 3; Boerio, s.v. *vérde*); l'espressione deriva dall'abitudine antica di colorare la parte terminale delle candele di verde; cf. per es. Meo dei Tolomei, *PGTD*, 15.1; Dante, *Purg.*, 3.135; Petrarca, *Rvf*, 33.9; Pulci, *Morgante*, 4.10.8; X TAV.E[4] «E son al verde. (È tolto dalla candella quando l'è brusà tutta fin al verde)». **parla a sé stesso**: fino al v. 6 il poeta parla in prima persona, poi passa alla seconda. **commemorando … passati**: cf. 82rubr. «*commemoratio de foelici tempore elapso*». □ 1. **la prova del vintiuno**: furb. 'miseria' (NM, s.vv. *calcare a XXI hora* 'non haver denari'; *calcanti a XXI hora* 'scolari', cioè 'senza soldi'; Prati, *Voci di gerganti*, § 77; Ageno, *Studi lessicali*, 517, 569-70 nota come nell'espressione «calcare a ventun'ora» sia evidente il richiamo a un'altra espressione furb., vale a dire «sonare a compieta» 'essere agli estremi', in quanto la compieta si suona alle ore ventuno); cf. Pistoia, *Sonetti*, 315.8 «egli era nudo, scalzo e de' ventuno». □ 2. **passar traghetto**: 'attraversare il Canal Grande con il traghetto' (CortelazzoXVI, s.v. *traghéto* 3). □ 3. **accade**: cf. I.17pros. **maledecto**: 'niente' (CortelazzoXVI, s.v. *maledéto* 2, ma si veda anche in FolenaCG, s.v. *maledéto*, la loc. «una maledetta» 'affatto, per niente'). □ 4. **bagatin**: cf. 6.11. **stantia**: cf. 24.12. □ 5. **Da … fiato**: cf. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (in nota altri ess.). **incathenare**: cf. 90.7. □ 6. **rimarrei in farsetto**: 'rimarrei privo di ogni bene' (TLIO, s.v. *farsetto* 1.1; GDLI, s.v. *farsetto* 4); cf. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 65 «ma acciò che tu lo possa ben dire da dovero, spogliati in farsetto, come quando tu venisti a star con mi, e vatti con Dio». □ 8. **il tuo**: 'il tuo avere'. □ 9. **tappi**: cf. 8rubr. □ 10. **raso**: 'tessuto di seta liscio e lucente' (GDLI, s.v. *raso* 3). **damaschino**: 'lavorato secondo l'uso di Damasco' (TLIO, s.v. *damasco*; GDLI, s.v. *damaschino* 1). □ 11. **gargiato**: lett. 'sottoposto alla finitura effettuata con il garzo' (TLIO e GDLI, s.v. *garzato*); l'operazione rende il tessuto soffice e peloso, ma qui l'aggettivo ha un'evidente connotazione negativa (cf. «unto e lordo»); il medesimo sign. negativo si ha anche nelle altre due occorrenze della voce (cf. 210.5-6 «solo il mantel gargiato il contentava, | perforato da piè fino alla cima», 284rubr. «che per lor mal governo diventano gargiati et mendichi»); per quest'uso antifrastico si veda in italiano *ricamato* 'lordato, imbrattato' (GDLI, s.v. *ricamato* 3) attestato già in SB, 83.9-10 «El letto aveva duo camice sucide, | ricamate di macchie di cristei». □ 13. **adorno et bello**: cf. 400.13 «adorno et bello e, s'el si pò, perfecto». □ 14. **hebraino**: cf. 91.14. □ 15-17. **per … imparo**: lo Strazzola attribuisce ormai alla fortuna e al destino ogni suo malanno; invece in precedenza: 6.13-14 «ma tua mala natura e non destino | venir ti ha facto come a' tristi lice». **fortuna e destino**: cf. 62.4 «sevente anchor fortuna e 'l mio destino». **ché … imparo**: cf. 136.5.

162

St(racciola) scrive ad uno amico il pericolo el scorse a Lio, vedendo provar mortari e passavolanti

Che più vada a veder passavolanti,
bombarde over mortal, non t'el pensare!
Basta che poco poco hebe a manchare
non fusse occiso, se più andava avanti,
però che un pover hom poco distanti
da me io vidi alhor morto caschare,
la gamba poi ad un putto specciare
e poi per l'aër saxi andar volanti.
Che fie adunque a veder 'nanti il iudicio,
quando le pietre se percoteranno
nel tremebondo dì del mondo exitio?
L'acque crescente o quando abasseranno,
pensando, certo ogni capel mi arriccio,
di segni che a quei tempi appareranno.
Hor non vi parà strano
s'hebbi paur alhor, sendo in quel locho,
perché più ch'altra cosa io temo il foco.

8. andar volanti] andar volando

10. *quando le*] *quando de*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Invettiva contro le armi da fuoco; la polemica nel Cinquecento si trova in vari autori, cf. per es. Ariosto, *Orlando Furioso*, 9.28-9, 73-5, 88-91, 11.21-8; Folengo, *Baldus*, 19.393 ss. e il terzo libro dell'*Arte della guerra* di Machiavelli. □ rubr. **Lio**: 'spiaggia compresa tra il porto di Lio e quello di Malamocco' (CortelazzoXVI, s.v. *Lìo* 1 e 2; Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Lìo*). **mortari**: 'artiglieria da fuoco, corta di canna e a larga bocca' (CortelazzoXVI, s.v. *mortàl*; Castellani, «Termini militari», 144-7; Crifò, *I "Diarii" di Marin Sanudo*, 483). **passavolanti**: 'colubrine di grande gittata' (CortelazzoXVI, s.v. *passavolante*; Castellani, «Termini militari», 156; Crifò, *I "Diarii" di Marin Sanudo*, 483-4). □ 1-2. **passavolanti … mortal**: vari pezzi di artiglieria che possono essere adoperati assieme; cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione di san Giovanni e Paolo*, 71.3-5 «Presto portate sien qui le bombarde | […] | passavolante, archibusi e spingarde»; Folengo, *Baldus*, 10.220 «tirant bombardas, colubrinas, passavolantes». **bombarde**: 'macchine da guerra per il lancio dei proiettili' (CortelazzoXVI, s.v. *bombàrda*; Castellani, «Termini militari», 121 ss., 130-3; Crifò, *I "Diarii" di Marin Sanudo*, 477-8); nel secondo Quattrocento il motivo della bombarda è molto diffuso in poesia (Pulci, Lorenzo de' Medici, Boiardo, Visconti, Sasso, Aquilano, Bellincioni, Pistoia, ecc.). □ 3. **Basta … occiso**: 'mancò poco che non rimanessi ucciso'. □ 8. **aër**: altrove sempre monosillabico. □ 9-11. **Che … exitio**: ripresa del *topos* dei quindici segni del giudizio, tradizionalmente attribuito a San Girolamo sebbene manchino riscontri nelle sue opere; cf. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, § 1, «Septima petre ad inuicem collidentur et in quatuor partes scindentur et unaqueque pars, ut dicitur, collidet alteram nescietque homo sonum illum, se tantum deus»; Pucci, *Libro di varie istorie*, 46 «Settimo, che tutte le pietre si percoteranno tanto insieme che ciascuna si spezzerà in quattro». **exitio**: 'in rovina', qui come aggettivo (TLIO e GDLI, s.v. *esizio* solo come sostantivo). □ 12. **l'acque … abasseranno**: continua la ripresa del *topos* dei segni del giudizio; cf. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, § 1, «Prima die eriget se mare XL cubitis super altitudinem montium stans in loco suo quasi murus. Secunda die tantum descendet ux uix possit uideri»; Pucci, *Libro di varie istorie*, 46 «Primo, che 'l mare si leverà alto quaranta braccia sopra tutti monti e non si spargerà sopra la terra. Secondo, che tanto avallerà che sarà quasi in secco». **acque crescente**: 'quando le acque saliranno', il sintagma arieggia l'ablativo assoluto latino. □ 13. **certo … arriccio**: cf. 74.15-16 «Ma ogni capel mi aricio: | pensar che […]». □ 14. **appareranno**: con metaplasmo di coniugazione dalla III alla I/II.

163

St(racciola) scrive ad Al(vise) dî Martini, bastardo detractore et maldicente calumniatore, donandoli per hora la collatione

Dove hai trovato che da ca' Martini
ti fai, vasel di morchia, in sto paese,
essendo nato de infimo albanese,
stroppo di ciucca, re de' pepolini,
spurio, vergogna de' nostri vicini?
Ché mal per te venisti a tal contese,
ché mal rïesce le mal tolte imprese,
maxime contra li soi gospodini!
Dico che se la lingua tua non mordi,
descoprirotti per un cul da sguaccio,
se comincio a toccar mei monacordi,
come e per quanto nel proprio Baldaccio
a gamba a collo, se ben te ricordi,
persino alli coglion ti cacciò il caccio.
Dunque, desutelaccio,
cessa il falso parlar de le persone:
questo ti basti per la collacione.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **donandoli … collatione**: cf. 163.15-17 «Dunque, desutelaccio, | cessa il falso parlar de le persone: | questo ti basti per la collacione», 397.15-17 «questo per colacione | al presente ti do, ma s'io te achiappo | cognoscerai ai facti che non frappo»; estranea ai principali repertori lessicografici, la voce «collatione» 'colazione' indica un assaggio, un antipasto di quello che toccherà in sorte ad Alvise dei Martini se lo Strazzola continuerà con la sua opera di denigrazione. Si veda la loc. «dare colazione ai saputi» 'mettere a tacere chi vuol sapere troppo' (GDLI, s.v. *colazione* 7); ma anche nella silloge 175.23 «questo ti basti adesso per merenda», 522.19 «questo sonetto ti do per salata» (con metafora gastronomica simile). □ 1-2. **Dove … poesia**: probabilmente 'che idea ti è mai venuta («dove hai trovato»), vaso di grasso, di dire che sei della famiglia Martini'. **morchia**: 'prodotto di scarto delle olive che si ricava dalla lavorazione dell'olio', ma anche 'feccia che si deposita nei recipienti che contengono olio lasciato per lungo tempo a riposo' (GDLI, s.v. *morchia* 1). □ 3. **albanese**: cf. 10rubr. □ 4. **stroppo … pepolini**: 'gambo di zucca, re del timo', fantasiosi epiteti ingiuriosi. **stroppo**: 'fune intrecciata' (CortelazzoXVI, s.v. *stròpo*). **pepolini**: 'timo' (GDLI, s.v. *pepolino* 1). □ 6. **Ché … contese**: 'il fatto che tu sia venuto a questo confronto ti arrecherà danno'. □ 7. **mal tolte imprese**: 'atti illeciti'; cf. Dante, *Inf*., 19.98 «e guarda ben la mal tolta moneta». □ 8. **gospodini**: 'signori' (dal croato *gospod* 'signore'; cf. 141.16, Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 150-1; Messedaglia, *Vita e costume*, 426-7); cf. oltre a 340.15-16 «E però, gospodini, | vi prego questa questa volta in schiavonescho» anche per es. Pistoia, *Sonetti*, 123.9-11 «Tu respondresti: – Dobra, gospodina – | Lui, col coraz in pisda a far gebati, | ti faria conduttier de la cucina»; Folengo, *Baldus*, 24.483 «atque 'Cavalla, grisa! bre bre!' vel 'Pospodo' dicant». □ 10. **cul da sguaccio**: 'un culo da godere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sguàzzar* 1); l'accezione oscena è poi precisata ai vv. 12-14. □ 11. **toccar mei monacordi**: 'esprimere le proprie idee, ribattendo con lo stesso tono e modo dell'interlocutore' (GDLI, s.v. *monocordo* 4); cf. Pulci, *Morgante*, 28.45.4-8 «E non sia ignun più ardito che mi tocchi, | ch'io toccherò forse un monacordo, | ch'io troverrò la solfa e' suoi vestigi: | io dico tanto a' neri quanto a' bigi». Ricordato per es. in SB, 43.13; Bellincioni, *Rime*, I, 179.9-11, il *monocordo* (o *monacordo*) è uno strumento antichissimo costituito da una cassa di risonanza con una sola corda. □ 12. **come e per quanto**: 'in che modo e per quanto tempo'. **proprio**: cf. 43.11. **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 372rubr. è menzionato un «Baldaccio castaldo de' ciroici», mentre a 398.12 si parla di «Baldaccio e la sua setta». □ 13. **a gamba a collo**: 'posizione sessuale in cui una persona rannicchiata su sé stessa pone le gambe distese intorno al collo di un'altra persona' (DLE, s.v. *gamba* 3); cf. Aretino, *Poesie varie*, *Sonetti sopra i XVI modi*, 16.1-2 «Tu pur a gambe in collo in cul me l'hai | ficcato questo cazzo […]». □ 15. **desutelaccio**: 'inutile, incapace', da *disutile* con suffisso peggiorativo in *-accio* (in questa forma anche a 225.7, 334.16); cf. per es. SB, 122.12 «disutil brobrio, bestia di porcile»; Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 6.12 «per disutil tu mi metti»; Bellincioni, *Rime*, I, 134.2 «Disutil, matto, tristo, unto, poltrone».

164

St(racciola) scrive a Griffo, suo amico, persuadendolo non si voglia dare al sexo f(eminile), ma seguir l'insegna del greco Achille

Griffo, se 'l tuo priapo è lieto e sano,
a che porlo, meschino, in tal marciura,
postponendo il timor senci'altra cura
come hom che per cacciar diventa insano?
Volta, ti prego, prego, volta mano,
fugi la carolosa et vil fixura,
ché se al ben proprio ponerai fitura,
giamai più de carol n'harai affanno.
Perché non solamente le Scripture,
come pieni vi son molti volumi,
parla di le lor potte marce, obscure,
ma pur se inchiostro fusser tutti i fiumi,
e fonti e mari e laghi, sue lordure
scriver non suppliria nè lor costumi.
Però fugi i lacumi
sanguinolenti e la putanea schiera,
seguendo il greco Achille e sua bandiera.

1. tuo priapo] tuo pripo
7. che se] p che se

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **persuadendolo … Achille**: 'convincendolo che non si voglia dare all'amore eterosessuale, ma che voglia praticare l'omosessualità'; sull'omosessualità dei greci cf. per es. Za, *Lo studio d'Atene*; SB, 81.1-4 «Questi ch'andoron già a studiare Âthene | debbon essere stati licentiati, | e ch'e' sie ver, più parte son tornati | e van col capo chino e colle rene», 92.11 «Âthene dove a studio fu mandato». □ 1. **priapo**: 'membro virile', è la divinità greca della virilità procreatrice (DLE, s.v. *Priàpo*); cf. oltre a 218.2, 322rubr., 322.1, 323.1, 564.8 anche per es. Bellincioni, *Rime*, I, 115.14; Pistoia, *Sonetti*, 341.20. □ 2. **a che**: 'a quale scopo'. **marciura**: lett. 'marciume', fig. 'ricettacolo di malattie veneree'; cf. *marzumèra* 'donna affetta da sifilide' (per CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *marzumèra* 'persona affetta da mal tisico', ma nei due esempi forniti da Cortelazzo, entrambi presi da Maffio Venier, non solo il sostantivo è riferito a una prostituta, ma seguono poi altre voci collegate alla sifilide: *stua*, *panocchie*, *pandoli*, *porafighi*, *bollettini*). □ 4. **cacciar**: traslato osceno di 'atto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 1141; DLE, s.v. *cacciare* 1). □ 5. **volta mano**: 'cambia direzione'. □ 6. **carolosa**: 'colpita da carolo', coniazione strazzoliana fatta su *caròl* (cf. v. 8). **fixura**: traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 415; DLE, s.v. *fessura* 1). □ 7. **ché … fitura**: forse 'poiché se ti darai alla sodomia'. Il Pistoia invece rimpiange di non aver seguito lo «stile contro natura»: cf. Pistoia, *Sonetti*, 252.9-12 «Madonna, io parlarò senza paura: | io non sarrei così precipitato, | s'io seguia il mio stil contra natura. | Ma poi ch'io volsi il foglio dal bon lato, | mandai il membro virile in sepultura: | così mal va chi cangia stato a stato» (e anche il Berni nel noto capitolo al Bibbiena consiglia la sodomia per sottrarsi al malfrancese). **fittura**: 'operazione del piantare pali nel terreno' (GDLI, s.v. *fittura*), ma l'immagine è facilmente equivocabile stante *palo* 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 70; DLE, s.v. *palo* 1). **ben proprio** cf. 43.11. □ 8. **carol**: 'buttero, pustola; ulcera sifilitica' (< *CARIŎLUS 'tarlo': REW e PiREW 1694; CortelazzoXVI, s.v. *cariòl*); cf. per es. *Dialogo di duoi villani padoani*, *ARV*, 7.17 «perqué l'è sempre carolè o tegnose»; *Pronostico alla villotta sopra le puttane*, *ARV*, 232-4 «le arà certe brozazze | grande co è mozanighi, | e caroli e porrifighi». □ 9. **Scripture**: 'Bibbia'. □ 12-14. **ma … costumi**: *adynaton* popolareggiante, cf. 81.9-11 «Scriver li vicii tuoi non son bastante, | se inchiostro fusse il secondo elemento | e carta fusse il mondo circumstante» (in nota altri ess.). **fonti … laghi**: cf. Petrarca, *Rvf*, 66.24 «ch'i' vedrò secco il mare, e ' laghi, e i fiumi». □ 15. **lacumi**: cf. 105.16, richiama la «marciura» del v. 2 e le «potte marce» del v. 11. □ 16. **putanea schiera**: 'schiera delle puttane', l'aggettivo è coniazione strazzoliana. □ 17. **seguendo … bandiera**: 'seguendo il vizio greco', cioè 'dandoti alla sodomia' (cf. sopra rubr.).

165

St(racciola) *ad puerum senescentem*

I basi che già vender mi usavi,
comprare gli comenci per moneta;
misero e lasso te che non pensavi
ch'ogni caval vien roccia da caretta!
Se 'l dolce tempo che te praticavi,
mi desti passïone cum dïeta,
hor poco ti val dir: – *Parce, peccavi* –
vecchio peccato vol nova vendecta.

Strambotto; ABABABAB
1-2. **I basi … per moneta**: il rapporto tra il poeta e il suo amante è ormai capovolto (causa la vecchiaia di quest'ultimo, cf. rubr. «*puerum senescentem*»): se un tempo l'amante poteva vendere i suoi baci, ora è costretto ad acquistarli. **basi**: 'baci' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bàso*). □ 3. **misero e lasso**: cf. Dante, *Inf.*, 27.84 «ahi miser lasso! […]». □ 4. **ch'ogni … caretta**: lett. 'che ogni cavallo diventa un ronzino di poco pregio, da carretta', fig. 'che pensavi di non invecchiare'; cf. 323.6-7; mentre per l'immagine qui proposta cf. 214.8 «ch'ogni caval vien roccia da caretta!», ma anche X TAV.E[4] «El magna tanto una rozza quanto fa un bon caval». **roccia**: 'ronzino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rózza*). □ 5. **Se … tempo**: cf. Petrarca, *Rvf*, 23.1 «Nel dolce tempo de la prima etade». **te praticavi**: cf. 69.10. □ 6. **dïeta**: 'privazione' (TLIO, s.v. *dieta* 2.2; GDLI, s.v. *dieta* 4). □ 7. ***parce, peccavi***: cf. 84.16. □ 8. **vecchio … vendecta**: espressione dal sapore proverbiale, accostabile in parte a «Peccato vecchio fa nuova vergogna» (Strafforello, *La sapienza del mondo*, 3, 192).

166

St(racciola) havendo giocato ciò che havea

Io mi chiamo Stracciola, il sfortunato,
perso hagio l'haste e bagordar non posso,
tutto lo mobil mio hagio sonato,
excepto quel pel freddo porto adosso.
Se del stabil potesse far mercato,
tutto sbaragliarei per via de sto osso
et hormai lo sensale harei chiamato,
ma vergogna mi tiene e far non l'osso.

6. accanto a *de sto osso* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABAB
1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **perso … posso**: cf. 110.5-6 «E tanto tu mi amasti solo quanto | con haste a piè e a cavallo io bagordai» (in nota altri ess.). **haste**: cf. 16.2. □ 3. **mobil**: 'bene mobile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mòbele*), in opposizione allo «stabil» del v. 5. **sonato**: cf. 7.13. □ 4. **quel**: 'mantello'. □ 5. **stabil**: 'bene immobile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stàbele*), in opposizione al «mobil» del v. 3. □ 6. **osso**: cf. 51.14. □ 8. **osso**: 'oso', in rima equivoca con «osso» 'dado' del v. 6.

167

St(racciola) ad un certo homo da bene che gli volea far filo di accusarlo per sodomito, e come innocente, intrepido gli manda questo

Indarno, miser mio, laccioli et rete
teso m'havete intorno al praticello,
e' son chiamato Andrea de Micaello
cogniome Anguilla, se voi no 'l sapete.
Et quello amico con el quale havete
la trama ordita, io non stimo un pello,
perché in landre refondo il mio marcello,
nè spender mi sotiglio altre monete:
e che sia ver, gentil mia ferrarese,
che stancia fra Sancto Angelo e San Luca,
dolce in parlar e nel servir cortese,
vi sappia dir quando di mone il duca
scorsiggia il natural largo paese,
s'affronto inanti over drieto alla ciuccha.
Siché nè voi nè Luca
stimo un pel cochin, nè suoi seguaci,
ché preda non son io de' vostri laci.

6.un pello] un pelo

17. *preda non son*] *preda son*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **filo**: cf. 87.4. □ 1. **laccioli et rete**: cf. oltre a 293.2 «balchandomi e stendendo lacci e rete», 372.8 «vi val, nè stender vostri lacci e rete» anche Petrarca, *Rvf*, 263.7 «nè d'Amor visco temi, o lacci o reti». □ 2. **praticello**: forse 'luogo di pace e tranquillità' (in cui si trovava lo Strazzola prima di venir accusato di sodomia); cf. Petrarca, *Rvf*, 99.5 «Questa vita terrena è quasi un prato» (immagine già scritturale: cf. *Sap* 2, 6-8). □ 4. **cogniome**: 'soprannome' (TLIO, s.v. *cognome* 2; GDLI, s.v. *cognome* 3). **Anguilla**: l'animale è qui citato in quanto scivoloso e dunque sfuggente (come il poeta), cf. Brunetto Latini, *Tresor*, 130.8 «Anguille est nee de limon, et por ce avient que qui plus l'estraint plus fuit […]». L'anguilla è uno degli animali prediletti dal Burchiello (cf. SB, 6.15, 83.3, 90.16, ecc.), e può indicare con traslato osceno 'l'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1158; DLE, s.v. *anguilla*; si pensi al celebre *Capitolo dell'anguille* del Berni). □ 6. **io … pello**: cf. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (in nota altri ess.). □ 7. **perché … marcello**: 'perché do i miei denari alle prostitute'. **landre**: cf. 131.6. **refondo**: cf. 12.3. **marcello**: cf. 43.13. □ 8. **nè … monete**: 'né mi riduco a spendere altre monete' (praticando rapporti omoerotici). **mi sottiglio**: 'mi riduco'. □ 9. **gentil mia ferrarese**: un'ignota prostituta menzionata qui dallo Strazzola come testimone della sua eterosessualità (non si esclude che «Gentil» possa essere anche il nome o nomignolo della cortigiana). □ 10. **stancia**: cf. 24.12. **fra … Luca**: 'fra il campo di Sant'Angelo e quello di San Luca (entrambi nel sestiere di San Marco)' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.vv. *S. Angelo* e *S. Luca*). □ 11. **servir**: 'concedersi all'uomo' (DLE, s.v. *servire* 1). □ 12-14. **vi … ciuccha**: terzina piuttosto oscura, forse 'vi sappia dire quando il mio («di mone») membro maschile («il duca») devasta («scorsiggia») il sesso femminile («il naturale largo paese»), se compio l'atto sessuale («s'affronto»), davanti o dietro la testa («ciuccha»)'. **duca**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 51); improbabile il sign. di 'moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cf. 17.17). **paese**: traslato osceno di 'vulva' (DLE, s.v. *paese* 1). **s'affronto**: 'se compio l'atto sessuale', metafora bellica (DLE, s.v. *affrontare*). **mone**: cf. 24.10. **scorsiggia**: 'corseggia, devasta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *corsegiàr/corsizàr*). □ 15. **Luca**: personaggio difficilmente identificabile, probabilmente uno sbirro; un «Luca Rosso», capitano del Consiglio dei Dieci, è menzionato a 131.3. □ 16. **cochin**: cf. 131.4.

168

St(racciola) scrive al R(everendissi)mo Patriarca de le calchagniarie che usano chierici in carpir denari dal vulgo per tenir meretrice e contentar loro sfrenati appetiti

Una fraia de chierci e seculari,
seminator de scandoli e heresia,
hanno levato che Sancta Maria
piange, perché li manchano denari,
cusì son facti calcagnanti e bari,
e per coprir han tolto questa via
per adimpir lor calda fantasia,
ma pur scoperti al fin son questi lari;
onde, Monsignor mio, s'el non provede
sopra cotesto vostra Reverentia,
manchar vedrete in tutto nostra fede.
Dateli adonque una tal penitentia,
che quei che fermamente in Christo crede,
tenghi che 'l trono sia una sola essentia,
a ciò la lor clementia
sia aperta e nota a tutti li ignoranti,
che facilmente crede a' calchagnanti.

2. e heresia] e heresie

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Rivolto al Patriarca (cf. anche 126). □ rubr. **Patriarca**: o Girardi Maffeo (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 158, n. 1) al quale è rivolto anche il testo 126 (se così fosse anche questo componimento, come il 126, è da considerare tra i più antichi della raccolta, cf. 126rubr.), o Tommaso Donà, consacrato patriarca il 30 novembre 1492. **calchagniarie**: cf. 12rubr. **carpir**: cf. 107rubr. **appetiti**: 'desideri sessuali'. □ 1. **fraia**: 'brigata, compagnia di amici' (Boerio, s.v. *fràgia*). □ 3. **levato**: 'inventato' (GDLI, s.v. *levare* 12). □ 5. **calcagnanti**: cf. 12rubr. □ 6. **per coprir**: 'per nascondere il loro comportamento'. □ 7. **per … fantasia**: cf. 102.10 «per adimpir tutta mia fantasia». □ 8. **lari**: 'ladri' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *làro* 1). □ 9-10. **Monsignor … Reverentia**: cf. 126.1 «Sacrato Monsignor, questo plebano» (al patriarca), 378.1 «Monsignor reverendo et apreciato» (all'arcivescovo). □ 14. **tenghi … essentia**: lett. 'ritengano che il trono sia un'unica entità', forse in riferimento all'autorità del Patriarca che non deve venir meno (il passo rimane comunque poco chiaro). □ 15-16. **a ciò … ignoranti**: 'affinché la loro benevolenza (che non c'è) sia fatta nota a tutti gli ignoranti'.

169

St(racciola) scrive la devota confessione a suo charo fratello ser Gioan Iacomo dî Michaeli, secretario dî X

Sappi, fratello, ch'io son confessato,
dicto ho li mei peccati al confessore
et come columbini hagio mangiato
con mastro Nicoletto qui a la tore. 4
– Non è però cusì grave il peccato –
mi disse alhora il bon patre et pastore.
Dato m'ha penitentia che nel fine
de Quaresima mangi due galline. 8

4. Nicoletto qui] Nicoletto p qui

8. *de*] *de la* [+]

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Stracciola … fratello**: cf. 195.1-2 «Gli è forcia che, n'essendo confessato, | in rima scopri il mio commesso errore», 196.1-2 «Meser mio charo, io so' un peccatore | che già xxx anni non si ha confessato». **X**: 'Consiglio dei Dieci, uno dei massimi organi della Repubblica di Venezia'. □ 4. **mastro Nicoletto**: personaggio ignoto, forse identificabile con il «Nicoletto appreciato» della «setta sancta» degli «homini epycurei» (lett. 'mangioni', cf. qui «et come columbini hagio mangiato»); cf. 67.1-4 «O voi che sete de la setta sancta | del nostro Nicoletto appreciato, | d'ogni bontate et sapïentia ornato | per 'sperïentia, come ognun l'avanta» (in cui è proposta la possibile identificazione di «Nicoletto» con l'averroista Nicoletto Vernia). □ 7-8. **Dato … galline**: cf. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar meglior constructo, | poi per cena mi servo un pipïone» (in nota altri ess.); probabile penitenza burlesca: il poeta, che si confessa per aver mangiato due colombi, è costretto a mangiare per punizione due galline.

170

St(racciola) scrive a m(eser) Benedecto Trivisan alhora advogador che li opponea di heresia il mangiar carne di Quaresima. *Responsio*

Si carne mangio in questi giorni sancti,
non è però che christïan non sia
e che non dicha spesso *Ave Maria*,
col *Pater nostro* che diè andar avanti.
Io credo in Christo nazareno e quanti
fuor de sua setta e nella Eucharistia,
tengo per certo che damnato sia
chi segue il rito degli hebrei erranti.
Vero è ch'io non do fede a' colli storti,
che di continuo va col capo chino,
perché di loro se riceve torti,
nè credo a starli al ponto vicino,
nè dé 'l nimico mio novi conforti,
nè credo più a fachin che vendi vino.
Hor questo è il mio latino
M.....llo
Et.....llo.

1. si carne] di carne

12. *starli al*] *stra lial*
16-17. gli ultimi due vv. sono completamente cancellati

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD d[EE]
Tra il 1493-94. Sulle astinenze quaresimali e sulla confessione del poeta; cf. anche 66, 399, 566. □ rubr. **Benedecto Trivisan**: nato a Venezia attorno al 1428 e morto nel 1501, patrizio veneziano, eletto avogador nel 1480, nel 1483-84, nel 1486 per un mese solo, e nel 1493-94, data in cui probabilmente è scritto questo componimento: cf. «alhora advogador» (Mazzon, «Benedetto Trevisan»). **opponea di**: si noti la costruzione *opporre* + *di* (cf. 175.1, 316rubr.). □ 1. **Si … sancti**: cf. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar meglior constructo, | poi per cena mi servo un pipïone» (in nota altri ess.). □ 5-6. **quanti … sua setta**: 'i discepoli di Cristo'. **fuor**: 'furono', forma arcaica (Rohlfs, *Grammatica storica*, § 583). □ 9. **colli storti**: 'chi, con il collo piegato, ostenta falsa umiltà' (TLIO, s.v. *collo* 1.5; GDLI, s.v. *collo* 11); cf. per es. SB, 138.10; Burchiello, *Sonetti inediti*, 6.1; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 40.11; Folengo, *Baldus*, 10.53. □ 10. **col capo chino**: cf. 6.9 «Io soffro, taccio e scorro a capo chino» (in nota altri ess.). □ 12. **nè … vicino**: forse 'non credo appunto («al punto»?) a star loro vicino' (la lettura alternativa *strali* 'frecce' non pare pertinente: 'non credo alle frecce…'); con dialefe d'eccezione tra «starli ˇ al». □ 13. **nè … conforti**: 'non deve (avere) il mio nemico nuovi sollievi'. □ 14. **fachin**: cf. 7.15. □ 15. **Hor … latino**: 'ora questa è la mia sentenza', cf. 59.6.

171

St(racciola) a Gioan Pietro da le Maiette, boia, spion, accusador, patre di Cabriel e fratelli latri expressi

Quando penso ch'ognun à tua prolaccia,
e che contemplo il suo scuro barleffo
conforme a stampa del paterno ceffo,
subito versi a componer mi caccia.
Vedo con tempo dretta una forcaccia,
drieto a San Giorgi, e de ciò non caleffo,
come al pastor vaticinò Ioseffo,
perché di furi séguiti la traccia.
Qui giongendo il tuo primo suspeso,
e po' il secondo e tercio, farà cricca;
io so ben che sin qui tu m'hai inteso.
Io dico del figlio, ser Merdalicca,
degno fra due colonne esser appeso;
la cagion so ch'el sai sencia t'el dica.
Tolta hai per nimica
tutta Vinegia e sei tanto bianchito,
che per spion ciaschun ti mostra a dito,
et apresso vien dito
e publichà per piaccia ogni persona
de Iacomin che fu sguincià in Ancona,
a cui Dio li perdona!
Costui lassò di fama un largo fonte
e d'un tal segno ti macchiò la fronte.

3. conforme a stampa] conforme e stampa

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *io*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. **spion, accusador**: cf. 230.3-4 «[…] e chi spione, | chi accusatore […]», 368.8 «spion, accusator, vis de cagniaccio», 397.9 «Tu ciaffo, tu spion, tu accusatore». □ 1. **Quando … prolaccia**: la sintassi non è chiarissima, forse 'quando penso che ognuno conosce i tuoi figli' (TLIO, s.v. *avere* 1.9.1; GDLI, s.v. *avere* 15); la lettura «ognun à» (invece di *ognuna*) è suggerita anche dalla grafia disgiunta del ms. □ 2. **barleffo**: cf. 51.2. □ 5. **forcaccia**: 'patibolo'. □ 6. **San Giorgi**: 'il monastero e la chiesa di San Giorgio Maggiore che si trova sull'isola di San Giorgio Maggiore' (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Giorgio maggiore*; Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Zorzi*). **non caleffo**: cf. 86.12. □ 7. **come … Ioseffo**: probabile citazione strampalata, a meno che non ci sia un riferimento alla profezia fatta da Giuseppe ai suoi fratelli, che erano dei pastori, cf. *Gn* 50, 23-4. □ 9. **Qui**: 'alla forca'. □ 10. **cricca**: lett. 'la combinazione di tre figure uguali nel gioco di carte' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *crìca* 1; VEV, s.v. *crìca* 2; le modalità dell'omonimo gioco sono poco chiare), fig. 'i tre figli impiccati'. □ 12. **ser Merdalicca**: 'signor Leccamerda' (CortelazzoXVI, s.v. *merdalica*), comp. da *merda* e *liccàr* 'leccare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *licàr* 1). □ 13. **degno … appeso**: cf. 177.13 «alle colonne el tenghi el camin drito»; il sestiere di San Marco «ha un'altra piazza – dil Palazzo – dove si tien et dà rason a tutti et senta li officii, et va verso il Canal Grando dove, alla riva, sono due colonne altissime, et erette sopra alcuni gradi; sora di una è san Thodaro et sora di l'altra è san Marco. Qui in mezo si fa giustizia di tutti li ladri, traditori o altri, sì brusar, impicchar, come far altro meleficio» (Sanudo, *De Origine*, 23). □ 16. **bianchito**: cf. 49.18. □ 17-18. **ciaschun … dito**: cf. 20.9. **dito**: in rima equivoca con «dito» 'detto' al v. successivo. □ 20. **Iacomin**: forse uno dei figli di Gioan Pietro da la Maietta. **sguincià**: cf. 91.23. □ 22. **Costui … fonte**: cf. Dante, *Inf.*, 1.79-80 «[…] e quella fonte | che spandi di parlar sì largo fiume». □ 23. **e … fronte**: 'ti portò onta'; cf. 175.8 «lasciandoti in la fronte il boletino».

172

St(racciola) scrive a quelli che tengono bettole e giocho se guardino da Antonio Salvagio accusatore

Salvagio accusator, como sapete,
avanti advocatori mi ha accusato,
che gli ho beccato tutte le monete,
cum fiamme e straforati travagliato;
ma Idio regracio che fuor de le rete
per mia innocentia son deliberato;
però apri l'occhio chi tien concistoro,
ché tutto quel che luce non è oro.

Strambotto; ABABABCC

rubr. **se guardino**: il *caveat* è elemento topico della maniera burchiellesca, forse mutuato dai predicatori o dai trattati morali, cf. SB, 4.15 «Guarti dagli acquazzoni», 20.15 «Guardatevi gottosi», 45.17 «[…] Guarti non passar da Siena», 171.9 «Ognun si guardi dalle brufignacche», ecc. **Antonio Salvagio**: personaggio ignoto; «sappiamo solo – e ce lo dicono le rubriche delle sue rime – che nel 1512 il Salvazo viveva a Mazorbo, un isolotto vicino a Burano, che oggi s'attrista quasi deserto nella calma della laguna paludosa, ma frequente allora di monasteri e di chiese biancheggianti fra il verde degli orti. Ivi appunto compose, il giorno di San Marco, allo sbocciar delle rose, una contra-disperata, come a dire un canto dell'amore, per risposta alla disperata famosa *La nuda terra s'è già messo il manto*, e in quei dì stessi, sempre del 1512, quattro sonetti, uno burchiellesco e tre a dialogo, notevoli per l'uso dei dialetti diversi, tra i quali il *favelar mazorbese*» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 153-4). Secondo Rossi, l'autografo della contro-disperata e dei sonetti è conservato nelle ultime carte di un codice dantesco (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano IX 430), dal quale avrebbe tratto copia il Sanudo, che di quel codice fu possessore e che trascrisse i componimenti in una sua antologia di rime, il ms. *Mc2*, cc. 36*r* ss.; 57*v* ss. La contro-disperata ha qui la rubrica *Canzon contra la nuda terra per le proprie rime* e comincia con un verso sbagliato «Se la nuda terra muta ora el so manto», e finisce, in entrambi i codici, mutila col verso «Un sol goder insieme unico e bello». Probabilmente non sono dell'autore il capitolo ternario in lode della Vergine e un sonetto che seguono alla contro-disperata nel citato codice dantesco, come non sono suoi i sei sonetti alla burchia, che in questo manoscritto recano la rubrica «Sonetti avi (*ebbi*) da m.° Anzolo sona l'organo a Mazorbo 1512 adì 21 aprile», e nel codice del Sanudo non hanno titolo alcuno. Come avverte sempre Rossi, «Il canzoniere inedito», 154, n. 1 «col Salvazo rimatore non ha che vedere quel suo omonimo, di cui i nepoti restauravano la tomba nel 1510, giusta un'iscrizione addotta dal Veludo in una noterella, di cui si giovò il Fulin». La disperata *La nuda terra…* «fu ai suoi tempi celeberrima», e venne attribuita sia a Serafino Aquilano sia a Tebaldeo; è merito di Percopo la restituzione del testo al Pistoia (cf. Percopo, «Una "Disperata" famosa», 708-12, ma anche C. Rossi, «La "disperata"»). Dei sonetti del Salvazzo è stato pubblicato unicamente il *Contrasto fra Schiavone e Facchino* (cf. Rossi in Calmo, *Lettere*, LXVI, n. 3). □ 1. **advocatori**: cf. 116rubr. □ 3. **gli ho beccato**: cf. 86.11. □ 4. **cum … straforati**: vari oggetti di tortura ai quali è sottoposto lo Strazzola. **straforati**: lett. 'forati' (cf. 71.16), forse 'armi forate usate per la tortura' (mancano però altre attestazioni). □ 6. **deliberato**: 'liberato' (CortelazzoXVI, s.v. *deliberàr* 2; Boerio, s.v. *deliberàr*). □ 8. **ché … oro**: cf. X TAV.N[3] «Non è oro tutto quel che luse».

173

St(racciola) scrive ad un suo amico, ch'el persuadeva andasse a veder la caccia in piaccia

Tu mi conviti ché venghi alla caccia,
alla caccia sto giove che si fa
come *ab antiquo* et per solennità,
domin presente, dodese altri in piaccia. 4
Io te rispondo che questo non piaccia
a Dïo per me che mi vedi là,
ché, se a caso mi fusse, io veria in qua,
perché tal festa sempre hebi in disgracia. 8
Per me fa l'hora le moralità
di Seneca, phylosopho excellente,
leger cum studio e cum suavità. 11
Tal compagnia più grada alla mia mente,
ch'è piena di modestia e gravità,
cha pascersi di thauri, larve e gente. 14
E benché sei prudente,
vo' tu che un mio consiglio io te dinote?
Non t'impacciar con bestie, se non cotte. 17

8. disgracia] digracia

4. *domin*] *dominio* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA BCB CBC cDD
Lo Strazzola rifiuta d'assistere alla festa del Giovedì Grasso, durante la quale, per celebrare l'antica vittoria di Venezia sul patriarca di Ulrico di Aquileia, un toro e dodici porci sono prima condotti e poi uccisi in Piazza San Marco (sull'episodio cf. Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Monticolo), 1, 256-60: 257 «Et fo decreto ogni anno in tal memoria, il zuoba di la caza si fazi una festa su la piaza di san Marco di caza di torro, et si tagii la testa a ditti porzi»; Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Giovedì Grasso*). Sulla festa del toro cf. anche 390.3-4 «magior prodeccia ho visto in piaccia fare | la giobia grassa al thoro in un momento». □ rubr. **caccia in piaccia**: la «Caccia al toro». □ 1. **Tu**: cf. 45.1. □ 2. **sto giove**: 'Giovedì Grasso' (CortelazzoXVI, s.v. *zìòba* 2; Boerio, s.v. *zìòba*); cf. 390.4 «la giobia grassa al thoro in un momento». Anche di genere femminile (cf. 390.4, 399.10). □ 4. **domin presente**: 'presente il signore' (forse il Doge). **dodese**: 'dodici' (CortelazzoXVI e Boerio1856, s.v. *dódese* 1), in riferimento alle dodici altre persone di riguardo oltre al Doge – si noti però che dodici sono anche i porci (e i pani) che sono offerti assieme al toro; il numerale richiama anche i dodici Apostoli che accompagnano Cristo. **in piaccia**: in piazza a San Marco. □ 6. **Dïo**! con dieresi d'eccezione (cf. anche 405.16, 419.11), altrimenti monosillabo. □ 8. **hebi in disgracia**: 'ebbi in odio'. □ 9-10. **fa l'hora**: forse 'passo il tempo, trascorro il tempo' (il GDLI, s.v. *ora* 35 registra la loc. «fare l'ora di qualcosa» 'trascorrere il tratto di tempo che separa da quel particolare momento o evento', con però un primo esempio in Niccolò Forteguerri). **le moralità di Seneca**: lo Strazzola ricorda Lucio Anneo Seneca nella qualità di filosofo morale; cf. per es. Dante, *Inf.*, 4.141 «Tulio e Lino e Seneca morale»; SB, 22.12 «e ben lo disse Seneca morale». Sui presunti interessi filosofici dello Strazzola cf. 311.5-6 «Se l'opre di Platon mi prometeti, | di subito ch'io son da voi partito». **moralità**: 'scritti morali di Seneca (*De beneficiis*, *Epistolae ad Lucilium*, *De consolatione*, ecc.)'. □ 12. **grada**: 'piace'. □ 14. **larve**: 'maschere del carnevale' (< LARVA 'spettro, fantasma'; cf. Dante, *Purg.*, 15.127; *Par.*, 30.91; Petrarca, *Rvf*, 89.7). □ 16. **dinote**: 'ti spieghi, ti palesi'; cf. 63.15 «Ma a ciò che io vi dinote». □ 17. **Non t'impacciar**: 'non immischiarti' (CortelazzoXVI, s.v. *impazzàrse* 3).

174

St(racciola) a Lelio Amai sceleratissimo, admonition de' suoi vicii

Sappi, Lelio, ch'io sto cum l'archo teso
contra la lingua tua che mi detratta:
tu sai, se n'ho cagion, la cosa è facta,
però, se scrocco, il fo com'homo acceso.
D'un sonetto in tua lode so c'hai inteso,
di meglio intenderai un'altra fiata
e spero bersagliarte alla giornata,
contra di te cusì son de ira acceso.
Homo vicioso, di profonda gola,
nutrito fra ruffiani e bordelacci,
sporche taberne, bettole e furattole,
con mille latri degni d'aurei lacci,
disfacto, non per una cosa sola,
ma per diversi vicii e ingorde pappoli,
Dio voglia che tu scappoli
il ceppo o il focho o andar in Piccardia,
ché l'una de ste tre convien che sia.

4. il fo comhomo acceso] il fo commomo offeso
7. spero bersagliarte] spero ch bersagliarte
14. pappoli] pappole

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *d'un*
12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *con*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF; con Ee: -àttole : -àppoli : -àppoli
rubr. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. □ 4. **scrocco**: 'se lascio andare la freccia' (in riferimento all'arco del v. 1). □ 5. **sonetto**: forse uno dei numerosi sonetti contro Lelio Amai raccolti poi nel codice estense. □ 7. **bersagliarte**: cf. 45.1. **alla giornata**: cf. 141.4. □ 8. **contra … acceso**: cf. 301.1 «Io son sì d'ira acceso e de disdegnio», 541.8 «acceso d'ira fin dentro a' rognioni». □ 9-10. **Homo … bordelacci**: cf. 314.14 «homo nutrito fra taberne e pacchie», 397.4 «nutrito in pacchie e soppa da vinaccia». **di profonda gola**: 'goloso'; cf. 56.2. □ 11. **furattole**: 'bottegucce di commestibili' (< mediolat. *FŪRIUS 'ladro': REW e PiREW 3600, mediato dal pad. *fura* / *furatola* 'canna per raccogliere l'uva', cf. A. Parenti, «Furatola»; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *furàtola*; VEV, s.v. *furàtola* 2); per la serie rimica «furàttole» : «pàppoli» : «scàppoli» cf. 425.3-4 e 6-7 «furàttolla» : «scàppola» : «tràppola» : «pàppola». □ 12. **mille**: cf. 14.9. **degni d'aurei lacci**: 'degni d'essere impiccati con lacci dorati'. □ 14. **pappoli**: 'cibi, vivande' (CortelazzoXVI, s.v. *pàpola*). □ 15. **scappoli**: 'eviti' (< *EXCAPŬLĀRE 'liberarsi dal cappio': REW e PiREW 2955; CortelazzoXVI, s.v. *scapolàr* 2; Boerio, s.v. *scapolàr*). □ 16. **andar in Piccardia**: cf. 128.7.

175

St(racciola) a Hieronimo Genua Capitano, de le sue virtù

L'homo che oppone altrui de latrocinio,
esser vol privo di tal manchamento,
e però, essendo fino agli occhi drento,
non dovevi di me far tal latino.
Non dir di me ma dí di te, meschino!
Dí del fratello tuo che hebbe tormento,
quando per latro il fu de vita spento,
lasciandoti in la fronte il boletino.
Glorïar non ti poi che a Figarolo
extrenue militando el fusse occiso,
ma su le forche con un guincio al collo.
De la qual cosa moderato riso,
quando ti balcho, prendo e dico: – Solo
resta sto boia in quarti esser diviso! –
Hor specchiati, Narciso:
se per latro il fratel tuo fu appicato,
per biastemar la lingua te è tagliato,
bench'el non sia sciugato
el processo, quando iocando a furore
getasti Nostra Donna in cacatore.
Adunque, per tuo honore,
il tuo di me mal dire castra e menda:
questo ti basti adesso per merenda.

22. *castra*] *casta*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG; con A: -ìnio : -ìno : -ìno : -ìno
rubr. **Hieronimo Genua**: personaggio ignoto, un «Genua» è menzionato anche a 176.2. □ 1. **L'homo**: cf. 230.1, 422.1. **oppone altrui de**: cf. 170rubr. □ 2. **manchamento**: cf. 47.1. □ 4. **non … latino**: 'non dovevi dire di me quello che hai detto'. □ 5. **Non … Meschino!**: cf. 184.9 «Non dir di me, ma dí di te, poltrone». □ 8. **lasciandoti … boletino**: 'bollandoti come parente di un ladro' (per CortelazzoXVI, s.v. *boletìn* 4 'panno per applicare medicamenti'); cf. 171.23 «e d'un tal segno ti macchiò la fronte». □ 9. **Figarolo**: 'località nel Polesine' (CortelazzoXVI, s.v. *Figaruòl*). □ 10. ***extrenue* militando**: 'combattendo valorosamente' (cf. 221rubr.), forse nell'assedio veneziano della fortezza di Ficarolo durante la cosiddetta Guerra del Sale (1482-84); cf. 208.2-4. □ 11. **guincio al collo**: furb. 'laccio al collo' (NM, s.v. *guinzo* 'lazzo'; Ageno, *Studi lessicali*, 520; CortelazzoXVI, s.v. *guìnzo*). □ 13. **balcho**: cf. 43.9. □ 15. **Narciso**: fig. 'vanitoso', dal nome del personaggio mitologico. □ 17. **te è tagliato**: 'ti è tagliata', cf. 64.2. □ 18-19. **sciugato el processo**: 'concluso il processo' (CortelazzoXVI, s.v. *sugàr* 2; Boerio, s.v. *sugàr*). □ 20. **getasti … cacatore**: cf. 300.4. «che dentro a un cachator serai gitato» (in nota altri ess.); in senso metaforico, giacché si fa riferimento a una bestemmia del destinatario. **Nostra Donna**: 'Maria (madre di Gesù)'. □ 22. **castra e menda**: 'estirpa e ripara'. □ 23. **questo … merenda**: cf. 163rubr.

176

St(racciola) *ad Petrum Leonem spurium assasinum*

Compra, Petro Leon, compra il paese,
senonché il Genua ti vene alle spalle,
però che questo è caso criminale,
talché altri impareranno a le tue spese.
Te ricomando al sangue bolognese,
che chiama anchor vendecta a l'alte scale:
Orsa Spatera dil fratel carnale
è prompta a vendichar l'antique offese.
Vattene pur, ché ovunque andarai,
bisogna teco porti l'olio sancto,
ché in ogni modo amaciato serai
et io cum rime ti darò tal vanto
che in tutte parte tu capiterai,
dato ti serà taglià il doppio tanto.
Sappi che tutti a un canto
ti crida: – Crucifige! Tolle! Tolle! –
ché un magior traditor n'hè sotto al sole!
Cusì promette e vole
Idio: che un malnasciuto come sei
vadi ramengo per suoi vicii rei!

3. è caso] n'è caso [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Il testo, così come il successivo, prende spunto da un episodio di cronaca nera, svoltosi nel febbraio del 1484 (non ci sono però elementi per ritenere che il testo sia stato scritto a ridosso dell'evento): cf. Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Caracciolo Aricò), 2, 488-9: «Et *etiam* a dì | | ditto, a hore 18 in Rialto seguite certo rumor, che uno Perusino con un Bolognese et uno pre' Bertuzi, fiol fo di Nicolò spicier, di anni 22, fradello di Orsa 'spadera', nominatissima meretrice, homeni stavano col signor Ruberto, il qual erra in questa Terra, questi desnudono le spade contra uno Piero Lion, di Federigo drapier. Et a caso erra in Rialto sier Thomà Lippomano 'dal bancho', qual erra Cao d'i X, et visto il tumulto, andò lì, dimandandoli a questi le arme, come Cao d'i X. Questi risposeno non ge le voler dar; et esser homeni dil signor Ruberto, cridando: 'Viva Ruberto, Ruberto!' Et dito Cao d'i X disse: 'Chi vuol ben a San Marco retegni costoro!' Et Marin d'i Greci afferò il Bolognese, et altri il Perosin, siché non poteno, et fonno menati im prexon a San Marco. Et, dapoi disnar, fo chiamato il Conseio d'i X, et questo pre' Bertuzi andò a caxa di la sorela, e avé 30 ducati, et andò a Santa +, a chà Busenelo. Hor, reduto il Conseio d'i X, ditto sier Thomà Lippomano, Cao, andò in renga, narò al Conseio il caso sequito, dicendo erra da far provisione. Et mandono a retenir ditto prete dove el fusse, qual fu preso. Et soravene una poliza a li Cai d'i X, che diceva: 'Signori, advertì che 'l è posto ordine dar li palij a suo modo via, et non come vorà questa Signoria'. Pertanto fu deliberà che questi tre Ruberteschii in quella serra medema siano apichati per le canne di la golla acciò el signor Ruberto il zorno drio non li dimandasse, et cussì tutti tre, *licet* quello fusse prete, fonno, a horre tre di note a lume di torza apichati in mezo le do colone. Et steteno cussì apichati fino la matina sequente a horra di terza acciò da tutti fosseno visti, et fosse terror a li altri, perhò che in questa Terra erano molto forestieri». □ rubr. ***Petrum Leonem***: «Piero Lion, di Federigo drapier» (cf. sopra intro.), «fu Camerlengo in Candia» (Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Caracciolo Aricò), 1, 14). Sebbene inizialmente non sia stato condannato (si veda il resoconto sanudiano), lo Strazzola lo minaccia di morte. □ 1. **compra**: cf. 14.7. **paese**: 'Venezia'; cf. 117rubr. «tolse la vesta del fratello e comprò il paese». □ 2. **senonché**: cf. 57.20. **Genua**: personaggio ignoto, un «Hieronimo Genua Capitano, de le sue virtù» è menzionato a 175rubr. □ 4. **altri … spese**: cf. 136.5. □ 5-6. **sangue … vendecta**: cf. i primi versi di una ballata adespota scritta per la morte di Andrea d'Ungheria (cf. Medin, «Ballata in morte»): «Come 'l sangue d'Abello | Gridò vendetta isparto da Caino»; ma anche Vinciguerra, *Satire*, 2, 137*v* «Per te grida vendetta il sangue sparto». **sangue bolognese**: il bolognese che è impiccato assieme al «Perusino» e a «pre' Bertuzi» (cf. sopra intro.). **scale**: 'tribunale' (cf. 94.4; CortelazzoXVI, s.v. *scàla* 3). □ 7. **Orsa Spatera**: «nominatissima meretrice» (cf. sopra intro.). **fratel carnale**: il fratello di Orsa è «pre' Bertuzi» (cf. sopra intro.). □ 16. **Crucifige … Tolle!**: allusione alle grida dei Giudei dopo che Pilato mostra a loro Gesù; cf. *Io* 19, 15 «Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. […]».

177

In eodem Petrum assasinum

Non comparendo al termine chiamato
Petro Lion, passati giorni otto,
parte fu presa in Quarantia di botto,
secondo che per me vi fia narrato:
che ’l perfido assasin sia bandigiato
perpetuo, come in su le scale è noto,
e se ’l Mentio e ’l Quarner, com’è dinoto,
giamai il rompesse, e ch’el fusse agafato,
ch’el sia conducto al loco del delicto,
dove gli sia taglià la dextra cera,
sì come che fu preso, è stabelito,
et el, vestito poi de tela nera,
alle colonne el tenghi el camin drito,
havendo il boia avanti per lumera,
dove che avanti sera,
presente tutto il populo, tronchata
gli sia la testa per sententia data.

7. Quarne(r)] Quarnal

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Il testo, come il precedente, prende spunto da un episodio di cronaca nera, svoltosi nel febbraio del 1484: cf. 176intro. □ rubr. ***Petrum***: cf. 176rubr. □ 1. **termine chiamato**: ‘il termine di tempo imposto dal tribunale all’imputato’. □ 3. **parte fu presa**: ‘fu presa la decisione’. **Quarantia**: ‘magistratura criminale’ (CortelazzoXVI, s.v. *quarantìa* 2; Boerio e VEV, s.v. *quarantìa* 1); con il nome di *Quarantia* si indicano tre magistrature (Criminal, Civil vechia e Civil nuova) di Venezia, composte di quaranta membri eletti a rotazione, occupando in sequenza prima la più recente, poi l’intermedia e infine la più antica. **di botto**: cf. 120.8. □ 5. **bandigiato**: cf. 98.12. □ 6. **scale**: cf. 94.4. □ 7. **Mentio … Quarner**: il Mincio (fiume dell’Italia settentrionale) e il Quarnaro (braccio di mare del Mare Adriatico), indicano i confini della Repubblica di Venezia; cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 28, col. 571 «[…] sia in perpetuo bandizà di Venecia e dil destreto e tutte terre e lochi di la Signoria nostra da terra e da mar dal Menzo e Quarner in qua; e se per alcun tempo el sarà preso, sia in mezo le do Colone cavatoli uno ochio et remandà al bando; e se la seconda volta el serà preso, li sia tajà una man». **è dinoto**: cf. 63.15. □ 8. **rompesse**: ‘valicasse’. **agafato**: ‘afferrato’ (< *caffo* ‘capo’, dall’ar. *qafā*: DEI, s.v. *accaffare*; CortelazzoXVI, s.v. *agafàto* con il solo esempio dello Strazzola, ma cf. anche TLIO e GDLI, s.v. *accaffare* ‘prendere con forza, afferrare’). □ 10. **cera**: cf. 101.13. □ 12. **tela nera**: ‘abito dei condannati a morte’. □ 13. **alle … drito**: cf. 171.13 «degno fra due colonne esser appeso». **colonne**: cf. 171.13. □ 14. **lumera**: cf. 53.5.

178

St(racciola) scrive che essendo in piacia di Padoa, fu tolto in cambio per quelli di Squarcion, pictore, da miser Hanibal Caodelista, e come li dichiarò il tutto

Trovandomi l'altrier di Pava in piaccia,
fui salutato da un de Caidelista,
el qual, fisso balchandomi la faccia,
disse: – Mi pare cognioscervi in vista. –
Possa, pigliando me per la vestaccia:
– Sete voi di Squarcion – disse – lo artista,
pictore egregio a cui li altri se inchina?
– Non – li risposi – el mio nome è Squarcina.

7. il v. è aggiunto in interlinea

Strambotto; ABABABCC
Aneddoto, assieme allo strambotto successivo, sui soprannomi del poeta (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 98-9). □ rubr. **fu … cambio**: 'fu confuso'. **Squarcion**: 'il pittore Francesco Squarcione (Padova 1394/7 – ivi 1468/72), maestro del Mantegna'; «può nascere il dubbio che questi [lo Strazzola] non alluda al maestro, sì al discepolo, il Mantegna, che dallo Squarcione fu adottato ed è nella didascalia di certo ben noto sonetto chiamato *Andrea Mantegna dicto Squarsono*» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 99, n. 1; il sonetto è di Ulisse Aleotti). **Hanibal Caodelista**: con questo nome è noto il figlio di Francesco Capodilista, che nel 1466 fa costruire un cavallo di legno in occasione di una giostra cittadina (Vasari in *Vite*, 1.332 attribuisce erroneamente la costruzione a Donatello; cf. anche V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 99, n. 1). □ 1. **altrier**: cf. 97.9. **Pava**: cf. sopra «Padoa». □ 3. **balchandomi**: cf. 43.9; cf. 179.3 «straccioso me balchando un compagnione». □ 6. **Sete … artista**: «Siete voi allievo di Squarcione, l'artista, ecc.» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 98, n. 1 riconduce quest'uso del genitivo alle sottoscrizioni che i pittori apponevano alle loro opere). □ 8. **el … Squarcina**: cf. 179.1 «Squarcina è il nome mio, e la cagione»; la «squarcina» è un'arma bianca con una corta lama ricurva (GDLI, s.v. *squarcina* 1), ma qui è menzionata come ironico diminutivo di «Squarcione».

179

Sequitur eodem

Squarcina è il nome mio, e la cagione
dirò perché Squarciola io son chiamato:
straccioso me balchando un compagnione,
per Stracciola sì m'hebbe batigiato.
Stracciata havea la vesta et il giupone,
el tappo sempre mi era repecciato;
però da tutti io son chiamà straccione,
non perch'io sia parente di Squarcione.

Strambotto; ABABABAA
Cf. 178introd. □ 1. **Squarcina … mio**: cf. 178.8 «[…] el mio nome è Squarcina»; per il nome «Squarcina» cf. 178.8 □ 2. **Squarciola**: il passaggio da «Squarcina» a «Squarciola» è probabilmente gergale (per l'aggiunta di suffissi nelle formazioni gergali cf. Ageno, *Studi lessicali*, 468 ss.; Sanga, «L'etimologia gergale», 532-3), così come quello da «Squarciola» a «Stracciola» (per l'alternanza tra consonanti dentali e velari *t/kw* e l'inserzione di *r* cf. Sanga, «L'etimologia gergale», 531-2). □ 3. **balchando**: cf. 43.9; cf. 178.3 «el qual, fisso balchandomi la faccia». **compagnione**: forse quel «miser Hanibal Caodelista» menzionato a 178rubr. □ 5. **havea**: 'avevo'. **giupone**: cf. 80.3. □ 6. **tappo**: cf. 8rubr., 151.1. **repecciato**: 'pieno di toppe'. □ 8. **Squarcione**: cf. 178rubr.

180

St(racciola) scrive a quegli a' quali par che tutto il mondo non li possi nuocere, che mostrandoli come l'è et quanto sia fragile et instabile le cose terrene; amonendocii dil tutto infine

Nessun se fidi in sta prosperità
per dir: – Io pur mi trovo in gioventù! –
O come presto è l'hom precipità
e se ritrova al fine in servitù!
Poco ne giova alhora humilità,
quando che gionti siamo a senetù.
Dunque, mentre nel verde sei in su l'ale,
fa sì che infin non mori a l'hospedale.

3. presto è l'hom] presto l'hom
5. giova alhora] giova l'ora

Strambotto; ABABABCC
rubr. **fragile … terrene**: cf. 41.1. □ 1. **Nessun … prosperit**à: cf. 41.7 «però nesuno in gran stato se fide». **prosperità**: qui il benessere è dato dalla giovane età. □ 3. **precipità**: 'andato in rovina' (con la vecchiaia). □ 6. **senetù**: 'senilità' (Boerio, s.v. *senetùe*), che si ricollega a 181.1 «Par che la senectute al tempo hodierno». □ 7. **nel verde sei**: 'sei di giovane età'. **sei in su l'ale**: 'sei pronto a cogliere l'occasione favorevole' (GDLI, s.v. *ala* 18); cf. Pulci, *Morgante*, 10.149.5-6 «si ritenea volentieri in su l'ala, | però che tempo non è d'accostarsi»; *Sonetti extravaganti*, 45.5-6 «Il pippione svolazza e sta in su l'ale | per uscir fuori […]». □ 8. **hospedale**: «gli ospedali, per lo più fondati e amministrati da confraternite religiose o dalle Scuole Grandi, erano riservati ai meno abbienti, che non potevano permettersi di pagare un medico» (D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 129, n. 56, cui si rimanda per altri esempi).

181

St(racciola) dimostra nel presente stramoto quanto sia de honorare la maiestà de un vechio in una casa e di quanto bene el sia cagione, acusando prima la conditione dei tempi presenti e pesimi

Par che la senectute al tempo hodierno
sia in odio e invisa a l'humana natura,
ma io l'estimo in una cha' governo,
perché a noi altri dà exemplo e mesura:
chi vive sencia lei sta in inferno,
manchando lei, richeccia poco dura;
el vecchio in una casa è un splendore
conservator di robba e de l'honore.

4. altri] altro

7. *vecchio*] *vecchi*

Strambotto; ABABABCC
Elogio della vecchiaia. □ rubr. **maiestà**: 'autorità'. □ 2. **sia … natura**: cf. 412.17 «nemici in tutto a l'humana natura!». □ 3. **cha'**: 'casa' (Boerio, s.v. *ca*). □ 4. **mesura**: 'giusta misura'. □ 8. **robba**: 'ricchezza'.

182

St(racciola) ad uno suo amico che non mandi la moglie a confesarsi a frati gioveni e *masime* a tempi non convenienti per assai boni respecti

Queste putane portano lo foco
al culo, come porta la sagipta;
e se l'advien che 'l suo viro ne ha poco,
e lei col schiavo e col fornar se invita;
e se li mancha lo modo e lo loco,
mostrandosi divota et Sancta Zita,
pur sotto specchio di confessïone,
si fa macar la pancia a fra' Betone.

Strambotto; ABABABCC

1-2. **portano … sagipta**: lett. 'portano il fuoco al culo, come lo porta la freccia', ma alcuni sostantivi si presentano a una lettura anfibologica oscena. **foco**: fig. 'intensità del desiderio sessuale', ma anche traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 420; DLE, s.v. *fuoco*). **sagipta**: traslato osceno di 'membro maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 516; DLE, s.vv. *saetta* e *freccia*). □ 4. **e lei … invita**: paraipotassi. □ 6. **mostrandosi … Zita**: 'apparendo devota e (errore per *a*?) Santa Zita di Lucca' (ricordata da Dante in *Inf.*, 21.38), spesso raffigurata con il giglio che rappresenta la purezza; il verso si presta però a un'ulteriore lettura, poiché essere santa Zita significa, giocando sul nome Zita, tacere quello che non è bene palesare; cf. Folengo, *Baldus*, 6.410-12 «At scozzonatus Cingar, cui tempore lungo | ad mentem tota est et asennum pleniter omnis | ars tacagnariae, sanctae quoque regula Cittae». □ 8. **si … Betone**: costrutto causativo con doppio dativo (cf. D'Onghia, «Alcune osservazioni»). **macar**: 'premere, pestare' (< *MACCĀRE 'ammaccare': REW e PiREW 5196; Boerio, s.v. *macàr*), traslato osceno di 'atto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 131; DLE, s.v. *premere* 1 e 2; *pestare* 1, 2 e 3). **fra' Betone**: personaggio ignoto, il nome (o nomignolo) si può forse collegare a *betònica* 'pianta erbacea medicinale', da cui anche la loc. «noto come la betonica» 'conosciuto a tutti' (TLIO, s.v. *betònica* 1; GDLI, s.v. *betònica* 2); non si esclude però un trascorso di penna per *fra' Bertone* (cf. 363rubr.).

183

St(racciola) ad Z. G. suo compare, ch'el participi seco de la preda

Compatre mio, tu sai che presto qua
gionta è la festa di San Nicolò,
e sì come è d'usancia, ciaschun va
per dar de l'acqua al arborsello so;
ma la ferma promessa che tu sa',
se voi farmi perpetuo amico to,
fammi participar de la tua caccia,
ché si vende ogni dì pan per fugaccia.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **preda**: potrebbe alludere, se confermata l'allusione oscena al v. 4, a una donna (Toscan, *Le carnaval*, § 1143); cf. 183.7 «fammi participar de la tua caccia». □ 2. **festa … Nicolò**: '6 dicembre', giorno in cui si festeggia San Nicola di Bari, molto venerato a Venezia in quanto patrono dei marinai. □ 4. **per … so**: il passo si presta a vari livelli di lettura: l'arboscello è metafora petrarchesca rivolta all'alloro-Laura e dunque può indicare una donna amata dal poeta (cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 148.8; Boiardo, *Amorum libri*, 1.50.15), improbabile un riferimento omoerotico. Tuttavia, per alberello sono attestati anche vari traslati osceni, quali: 'organo sessuale maschile' (DLE, s.vv. *albero* e *arbore*), 'ano' e 'cinedo' (Toscan, *Le carnaval*, § 1016), che richiamano l'immagine di una «preda» sessuale (cf. anche v. 7). **arborsello**: 'alberello' (< *ARBŬSCĔLLUM 'arboscello': REW e PiREW 608, con epentesi di *r* per influsso di ARBŎR). □ 5. **ma … sa'**: sintassi sospesa, la promessa a cui allude il poeta è quella di condividere il bottino della caccia (cf. v. 7). □ 8. **ché … fugaccia**: 'ci si vendica del torto subito restituendone uno di pari o maggiore entità'; cf. oltre a 192.11 «che si rende ogni dì pan per fugaccia» (e la variante 343.14 «e poi render si suol pome per pome») anche per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.10 «E per ciò che a questo siam nate, da capo ti dico che tu fai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia, sì che l'anima tua non abbia in vecchiezza che rimproverare alle carni» e Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 41 «E così quasi scornati si tornarono a Firenze; dove, saputa la novella, fu tenuto messer Ridolfo aver renduto pan per focaccia».

184

St(racciola) scrive el presente soneto a Priamo pictore, ché egli exprobrava il rutare, et lui gli risponde dagandoli le sotoscrite coponesse, come in questo vedereti

Natural cosa fu sempre il rutare
et anche il scagacciar cui mangia troppo,
contra natura è l'andar de rïopo,
so che intendi, Petronio, il mio cantare!
Mentre mie' versi ti hebbe a bersagliare,
al *quia* venisti più che di galoppo,
ma poi te liberai dal fiero groppo,
ingratitudo ti fe' straparlare.
Non dir di me, ma dí di te, poltrone!
Misura un poco, un poco la tua vita,
se sei da porre a mia conditïone!
Tu vilancione e sporco sodomita,
che per far darti dentro a un postirone,
seguitarestil sino a calamita,
là dove in aere rita
se vede l'archa del tuo Macometto,
nel cui tu speri e credi, hay maledecto!

1. semp(re) il rutare] semp(re) rutare
3. de riopo] de e riopo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **exprobrava**: 'rimproverava' (TLIO e GDLI, s.v. *esprobare*). **dagandoli**: cf. 69.17. **coponesse**: voce ignota, usata anche a 375rubr. «la presente coponessa, giocho da trottolo», mentre con *-a-* si trova a 401rubr. «dalli arquante copanesse». Il sostantivo è sempre retto dal verbo *dare* e stante anche l'apparente definizione «giocho da trottolo» che si legge a 375rubr, l'espressione vale forse 'dargli lo zimbello, ripagarlo di ciance'. □ 2. **cui**: cf. 52.14. □ 3. **da rïopo**: cf. 71.3, per estensione «andar de riopo» 'essere sodomita'; cf. 71.2-3 «non credete però che forsi io sia | de quelli vanno da rïopo via». □ 4. **Petronio**: probabilmente un altro nome di «Priamo pictore». □ 5. **bersagliare**: cf. 45.1. □ 6. **al *quia* venisti**: il lat. *quia* 'che' introduceva nel latino scolastico la proposizione oggettiva; la frase si può dunque parafrasare con 'venisti ai fatti'; cf. Dante, *Purg.*, 3.37 «State contenti, umana gente, al *quia*». □ 9. **Non … poltrone**: cf. 175.4 «Non dir di me ma dí di te, meschino!». **poltrone**: cf. 14.3. □ 13. **per … postirone**: 'per avere rapporti anali'. **postirone**: cf. 96.9. □ 14. **seguitarestil**: 'lo seguiresti', non è chiaro chi sia l'oggetto (probabilmente una persona amata da Priamo). **calamita**: forse la calamita che sorregge l'arca di Maometto. □ 16. **l'archa … Macometto**: riferimento alla leggenda, che ricorre in molte narrazioni medievali, secondo cui nel tempio alla Mecca una calamita tiene sospesa a mezz'aria l'arca del profeta Maometto (cf. D'Ancona, *La leggenda*, 94, n. 166); cf. per es. de' Faitinelli, *Rime*, 3.9-11 «A Mecca intendo di finir mia vita, | là o' Maumetto giace e sta sospeso | in aria per virtù di calamita»; Bellincioni, *Rime*, II, 3.4 «El cervel l'arca par di Maumetto». **Macometto**: 'Maometto'.

185

St(racciola) scrive ad Bociola Gradenigo per esser a torto stà offeso da lui

Non posso star cibega papafico
che non ricorda il tuo vicio passato,
non solamente al vulgo palesato,
ma a' cani e a' porci che pegio non dico.
Se te ricordi il giuponaro, amico,
che teco fu retento e tormentato,
da indi in qua per fama di sfondrato
iudicato da ognihom fusti impudico.
Tallo n'era sì ingordo che 'l tuo culo
non l'acceptasse sino al petiglione,
s'el fusse stato ben di asino o mulo.
Hora sei facto sì sfaccià poltrone
che n'hai respecto, anci prendi transtullo,
seguir viciosamente ogni grossone.
Questo vol la ragione:
che qualunque sia stà buono ragaccio
sia bon hom d'arme e col culo e col caccio.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **cibega**: 'stupido, sciocco' (etimo non è chiaro: DEI, s.v. *cibega*; Pellegrini, *Studi*, 419; GDLI, s.v. *cibèca*; PaccagnellaVP, s.v. *cibèga/zibèga*). **papafico**: il sostantivo è qui usato come epiteto ingiurioso, probabilmente in virtù del suo sign. ornitologico (Boerio, s.v. *papafigo* 'beccafico, uccello passeraceo'); improbabile il sign. marinaresco di 'asta a cui si attacca la banderuola in cima all'albero della nave' (Boerio, s.v. *papafigo*) e quello di 'cappuccio con maschera di panno per coprire il volto dal freddo' (CortelazzoXVI, s.v. *papafigo*). □ 2. **il tuo vicio passato**: 'omosessualità'. □ 3. **non … palesato**: cf. 156.8. □ 5. **giuponaro**: 'artigiano che confeziona le giubbe e altre sopravvesti simili' (TLIO e GDLI, s.v. *giubbonaio*). □ 6. **retento**: 'ritenuto', participio forte. □ 7. **da … qua**: cf. II.15pros. **sfondrato**: 'sfondato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sfondrà* 1), cioè 'omosessuale' (DLE, s.v. *sfondato*; CortelazzoXVI, s.v. *sfondrà* 2). □ 9-10. **Tallo … petiglione**: cf. 427.17 «Un tallo ingordo che le tengha peste». **tallo**: cf. 11.3. **n'era**: 'non era'. **petiglione**: cf. 96.11. □ 12. **poltrone**: cf. 14.3. □ 14. **grossone**: cf. 72.8. □ 16. **qualunque**: cf. 157.2.

186

St(racciola) a la università dî marochi scrive il presente stramoto per reffugio loro

Marochi, che 'l dilecto perso havete
di stare in berta più con smilci o fiaschi,
so che pregate quanto più potete
questo frate Poncion del pergol caschi.
Patir per forcia sto affanno dovete!
Se possibel non è che più se maschi
et se per voi star casti non si pole,
Lucietta se offerisse a cui ne vole.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **università**: 'totalità'. **marochi**: cf. 79.15. □ 2. **stare in berta**: 'scherzare' (CortelazzoXVI, s.v. *bèrta* 4; Boerio, s.v. *bèrta*). **smilci**: furb. 'poveri, sciupati' (cf. 20.9), probabilmente dietro i poveri e gli sciupati si celano, come suggeriscono gli ultimi versi, allusioni sodomitiche (Toscan, *Le carnaval*, § 162; DLE, s.v. *snello*). **fiaschi**: anche qui c'è forse un'allusione oscena o al membro maschile o al deretano (Toscan, *Le carnaval*, § 1009; DLE, s.v. *fiasco* 1). □ 4. **frate Poncion**: Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali; il frate è menzionato varie volte nella silloge, cf. 276rubr., 276.3, 276.16, 277rubr., 277.9, 296rubr., 296.4, 296.13, 300rubr., 300.2; ma anche Sanudo, *Diarii*, 1, col. 61 «A dì 12, nel consejo di X con la zonta, fo preso una parte molto stretissima di andar ad inquirendo contra li sodomiti, el qual vicio molto in questa cità regnava et li predicatori ne parlava assai, maxime uno frate Domenico Ponzone zenovese dil hordine di frati di zocoli, che predicava a San Polo et havia gran corso. […] *Tamen*, non seguite alcun mal: et è da saper che ditto predicator diceva assa mal di frati conventuali, *adeo* che ditti frati messe alcune conclusione contra di lui et li haveano grande odio, *tamen* el principe nostro si interpose et sono conze le cosse». **pergol**: cf. 73.6. □ 6-8. **Se … vole**: 'se non è più possibile che si dica (cioè che si dichiari apertamente la propria omosessualità), e se non riuscite a rimanere casti, Lucietta si offre a voi'. **se maschi**: cf. 118.5. **Lucietta**: forse la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso, «salita dall'umile vita dei bordelli di Carampane agli agi ed agli altezzosi disdegni» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 138) e menzionata più volte dallo Strazzola, cf. 344rubr., 347rubr., 347.1, 504rubr., 504.14. **a cui**: cf. 52.14.

187

St(racciola) *Bactilus ad cinedum suum pulcherimum*

Idol mio char, perché mi fugi ogni hore?
Perché n'ascolti il mio fiero tormento?
So pur ch'in dolce aspecto regna Amore:
dovresti ch'io t'amassi esser contento.
Non cerco cosa sia contra il tuo honore,
più presto patirei ogni gran stento,
ma cerco ch'una fiata solamenti
a bocca dir ti possa i mei lamenti.

rubr. St(racciola) Bactilu(s)] St(racciola) Batilu(s)
5. cosa sia] cosa che sia (il *che* è eraso solo parzialmente) [+]

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Bactilus***: cf. I.1pros. □ 1. **Idol … ogni hore**: cf. Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 81.1 «A che mi fuggi o perfida tutte ore». **Idol mio char**: cf. 146.4 «da voi, idol gentil, tor combïato», 285.6 «idol gentil, riffondere di specchi». □ 2. **n'ascolti**: 'non ascolti'. **fiero tormento**: *incipit* di una canzonetta per musica del Tre-Quattrocento, ricordata anche da Sannazaro, *Arcadia*, 2e.75-6 «Or qual canterò io, che n'ho ben cento? | Quella del *fier tormento*?». □ 3. **dolce aspecto**: sintagma dantesco (Dante, *Par.*, 3.3), diffuso nel Quattrocento (Boiardo, Poliziano, Sannazaro, Gallo, Tebaldeo, ecc.); cf. 328.10. **regna Amore**: cf. Petrarca, *Rvf*, 126.52 «[…] Qui regna Amore». □ 8. **a bocca**: 'a parole', ma con chiara allusione al bacio.

188

St(racciola) scrive a Lelio Amai, bevagnio egregio e canonico, il presente sonetto, per il quale demostra che, quando egli ha ben bevuto, incomincia parlare e tractare cose *physice* e farsi più eloquente quanto più beve

Poi c'hai ben cartigiato il caratello
el ti occupa il singulto il gargatone,
di Socrate parlar ti odo e Platone
con intellecto che penetra il cielo;
alhora narra Theodoto e Metello,
l'obscura morte anchor de Cicerone,
de Phyloxeno e Apicio la ragione
quanto sia bon l'estate il polastrello;
e quanto più che la misura è carica,
tanto più abonda, Lelio, tua eloquentia:
giamai che a la Canonica prevarica,
disputi anchora de la Trina Essentia,
mortal nimica de la turba hebraica,
tanta divina in te spira potentia!
Tu, summa sapïentia,
tu alhora al mondo appari un semideo.
un altro Amphion thebano, un altro Orpheo.

8. polastrello] poslastrello
10. Lelio] Lelo

10. con *o* del vocativo soprascritta a Lelio

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -àrica : -àrica : -àica
rubr. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **bevagnio**: cf. 55rubr. □ 1. **cartigiato il caratello**: 'strofinata la botticella del vino', cioè 'bevuto'; cf. oltre a 310.7 «de vin venisti carticiato tuto», 422.1-2 «Quando che Nicoliccia ha cartigiato | ben da vantagio il sciutto caratello» anche per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.90 «non cura fiaschi, carratelli o botte». **cartigiato**: fig. 'strofinato' (così in Calmo, *Travaglia*, 4.1; invece in Calmo, *Saltuzza*, 3.3 ricorre come allusione oscena rivolta da Saltuzza a Rosina; CortelazzoXVI, s.v. *cartizàr* segnala la voce, ma non fornisce il sign., mentre Boerio, s.v. *cartizàr* parla di 'generiche operazioni connesse al trattamento dei panni e del lino', da cui il sign. fig. di 'strofinare'). **caratello**: 'botticella' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *caratèlo* 1); cf. Pistoia, *Sonetti*, 122.3 «[…] Un carratel di malvagia». □ 2. **gargatone**: 'gorgozzule, canna della gola' (Boerio, s.v. *gargàto*). □ 3-8. **Socrate … polastrello**: galleria di *auctoritates* che Lelio Amai menziona sotto gli effetti del vino (Lelio «incomincia parlare e tractare cose physice e farsi più eloquente quanto più beve»; per la loquacità dovuta al vino si veda Folengo, *Baldus*, 1.521-2 «propterea varias eructant vina parolas | ut tercentiloquas turris Babellica linguas», 14.349-50 «Per letram melius parlant quam ante bevandas, | nec nisi de vino tunc fit parlamen in illis»); cf. 96.15-16 «El ver dice Lucano | nel vigesimo sexto di Agustino» (in nota altri ess.). **Socrate … Platone**: usuale l'accostamento delle due autorità filosofiche, cf. per es. Dante, *Inf.*, 4.134; SB, 212.1-5; Pulci, *Morgante*, 16.55.7. **Theodoto e Metello**: personaggi difficilmente identificabili; difficile dire se il secondo sia Lucio Cecilio Metello, tribuno della plebe nel 49 a.C. che si oppone a Cesare (ricordato anche in Dante, *Purg.*, 9.136-8). **l'obscura … Cicerone**: forse si allude al fatto che a Marco Tullio Cicerone sono amputate mani e testa dai sicari di Antonio. **Phyloxeno**: forse 'Filosseno di Leucade', un goloso ingordo e vorace, autore di uno scritto intitolato *Il banchetto* e divenuto bersaglio di Platone nel *Faone*. **Apicio**: cf. 46.2. □ 9. **misura**: 'misura del vino'. □ 11. **giamai … prevarica**: 'che qualche volta (più probabile il valore positivo di «giamai») trasgredisce («prevarica») le Sacre Scritture'; il soggetto è l'«eloquentia» del v. precedente. **Canonica**: 'testo che appartiene alle Sacre Scritture' (TLIO, s.v. *canònica* 2). □ 12. **disputi anchora**: parodia delle discussioni filosofico-scientifiche; per l'uso di questo lessico tecnico cf. per es. SB, 32.13 «or c'è da diffinire un più bel dubbio»; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.17-18 «e or qui nasce una sottil dispùta | e un bel dubbio in questo dir si posa». **Trina Essentia**: 'Trinità'. □ 13. **mortal … hebraica**: la religione ebraica esclude un Dio trinitario. □ 17. **Amphion**: 'Anfione', figlio di Giove e Antiope, con il suono della sua cetra sposta i massi dal monte Citerone verso Tebe. **Orpheo**: il mitico cantore della Tracia; al mito d'Orfeo si fa riferimento anche a 28.1-2; per l'accostamento di Anfione a Orfeo cf. per es. Sacchetti, *Rime*, 169.36; Pistoia, *Sonetti*, 41.19.

189

Quivi el degnissimo et perclaro poeta St(racciola) scrive a miser I(acomo) C(ontarini), essendo stà taglià la manica da uno mariolo

Sti tempi stretti e 'l manchar del denaro
fan pogi e marioli andar qua atorno,
benché 'l tercetto al fin sia lor soggiorno,
come si vede manifesto e chiaro;
e però vi consiglio, fratel charo,
che da tutt'hore balcate il contorno,
ché hor cum le cere, hor col falcion lavorno,
ché mal si pò guardar da un sotil laro.
Perché se 'l falcinetto era affilato,
quando che 'l poggio andò al maneghoto,
la foglia e le monete havean tratto,
ma Sant'Alto che fu vostro divoto
patir non volse che fussi robato,
per esser troppo alhora ingordo il botto.
Ma bench'el vi sia noto,
la regola del luccio, tenco e luma
ciaschuno amico a ricordar costuma.

6. balccate] baccate (l'aggiunta della *l* non elimina la doppia *c*)
10. maneghoto] maneghetto
13. fussi] fusse

rubr. *da uno*] *d'uno*
5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*
6. *balcate*] *balccate*
10. la *p* di *poggio* è scritta sopra una lettera completamente erasa

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **perclaro**: 'di grande valore', forma metatetica. **mariolo**: cf. 154rubr. □ 1. **Sti tempi stretti**: 'questi tempi difficili'. □ 2. **pogi**: voce non attestata nei vocabolari (cf. v. 10 «poggio»); il contesto sembra suggerire il sign. di 'ladri' («pogi e marioli») o di 'strumento adoperato per compiere furti' (cf. il v. 10 «quando che 'l poggio andò al maneghoto», 219.7 «la berta, il poccio, il pectene e 'l falcione»). □ 3. **tercetto**: coniazione strazzoliana, forse 'patibolo'; cf. 76.20 «l'un con la fida e l'altro sul tercetto!» (in nota altri ess.). □ 5. **fratel**: indica qui Iacomo Contarini. □ 6. **balcate il contorno**: cf. 43.9. □ 7. **cere**: cf. 101.13. **falcion**: cf. 154.15. **lavorno**: 'lavorano', il soggetto sono i «pogi e marioli»; con sincope della vocale postonica per esigenze rimiche. □ 8. **mal … guardar**: 'bisogna fare attenzione'. **laro**: cf. 168.8. □ 9. **perché … affilato**: cf. 154.15 «col falcion affilato», 585.10 «che voi chiamate falcione affilato» (qui con traslato osceno). □ 10. **poggio**: cf. sopra v. 2 «pogi». **maneghoto**: cf. 154.4. □ 11. **foglia**: cf. 2.7. **havean**: con dialefe d'eccezione tra «monete˘havean» (*-ea* non è mai bisillabico). □ 12. **Sant'Alto**: furb. 'Dio' (NM, s.v. 'Dio' *Sant'Angelo*; Ageno, *Studi lessicali*, 523); qui è ironicamente Dio a essere devoto al destinatario. □ 14. **ingordo**: cf. 12.6. **botto**: 'voto' (CortelazzoXVI, s.v. *bóto*). □ 16-17. **regola … luma**: passo oscuro, ma forse giocato sul significato gergale di 'guardare bene' e 'stare in guardia' (altre ipotesi sono discusse di seguito). **regola**: 'regola di condotta'. **luccio**: coniazione strazzoliana, furb. 'guardo'; la voce «luccio» è da collegare al furb. *alluzzano* 'scorgono' (NM, Capitolo, 20; Ageno, *Studi lessicali*, 516) e, in generale, alla luce degli occhi. Il sottofondo gergale è alquanto probabile, ma «luccio, tenco e luma» potrebbero rimandare per allusione fonica al luccio, alla tinca e alla lumaca, animali che 'stanno in guardia': i primi due in quanto pesci di fiume (e magari di fango), attenti e catturabili con difficoltà, la terza perché ritrae le 'corna', la testa e tutto il resto nella chiocciola. Meno persuasiva la lettura «regola del luccio» 'regola dello stupido' (e dunque con diversa punteggiatura: «la regola del luccio: tenco e luma»), stante il luccio un tipo di pesce noto per la testa vuota (cf. per es. Za, *Lo studio d'Atene*, 4.138 «che ha ròta la testa com'un luccio»; SB, 25.15-17 «E le teste de' lucci | hanno tanti ossicin bistorti e strani | che farieno impazare e Fiesolani»). **tenco**: furb. 'spio' (cf. 87.6, mentre CortelazzoXVI, s.v. *ténco* non fornisce il sign.). **luma**: cf. 12.14.

190

St(racciola) scrive questo stramoto a Lelio Amai, bevagnio excelente: la condition dei vini

Vin marchïano gonfia e fa saciare,
sutto mi tiene el cisuolo e gropello;
ribola è calda e fa il tallo dricciare,
la moschatella giù va a drecto pelo.
La garba la matina fa purgare
le colere e la flemma per l'anello.
Vin trivisano e poi quel da bìsola
fa mal de' fianchi, petra e cacarola.

1. vjn marchiano] vin marchiano (la *j* viene aggiunta e il nesso *in* è reso con *n* eliminando la seconda asta della *n*)

Strambotto; ABABABCC; con C: -ìsola : -òla
Sulle qualità dei vini (cf. 305). □ rubr. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **bevagnio**: cf. 55rubr. □ 1. **vin marchïano**: 'vin marchigiano' (DI, s.v. *Marche*). □ 2. **sutto mi tiene**: 'mi ha in possesso'. **cisuolo**: forse 'cir(i)egiuolo, specie di vino (toscano) che ha un colore simile alla ciliegia' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *cir(i)egiuolo*). **gropello**: 'vino che si ricava da vitigni robusti e produttivi' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *groppello*); cf. Pistoia, *Sonetti*, 53.5 «I bon bocconi e 'l vin grupel vermiglio». □ 3. **ribola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *ribolla*). **tallo**: cf. 11.3. □ 4. **moschatella**: 'specie di uva e di vite, bianca e rossa, molto pregiata e coltivata in tutta Italia' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *Moscadella*, ma cf. anche CortelazzoXVI, s.v. *moscatèla*). **giù … pelo**: 'mi è conveniente' (GDLI, s.v. *pelo* 16). □ 5. **garba**: 114.10; sottinteso 'malvasia', cf. 82.21. □ 6. **colere**: 'bile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *còlera* 1). **anello**: traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 625; DLE, s.v. *anello* 2). □ 7. **Vin … bisola**: 'vino trevigiano e di ciliegia' (GDLI, s.v. *bisciola*). **trivisano**: con dialefe d'eccezione tra «trivisano˘e». □ 8. **fa … fianchi**: 'fa venire le coliche' (GDLI, s.v. *fianco* 16); cf. SB, 163.17 «questa ricetta è buona al mal del fianco». **petra**: 'calcolo vescicale o renale' (GDLI, s.v. *pietra* 29). **cacarola**: 'flusso del ventre' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cagariòla*).

191

St(racciola) dimostra per questo stramoto come lui pol patir tutte le cose adverse excepto ca 'l bon tempo

Sempre ad ogni ben mio son tardo e lento
et a ogni mal che mi noce i' son presto,
sempre navicar cerco contra il vento:
se sono alegro, cerco farmi mesto;
se for d'error mi trovo, in laberento
cercho d'intrare, sencia esser richiesto.
Non so d'ove che ciò proceda o vene,
che tutto farmi par, salvo che bene.

Strambotto; ABABABCC
Testo costruito sul modulo *de oppositis*, che mette in luce la paradossalità della condizione dell'io lirico, come avviene in Petrarca, *Rvf*, 134 (cui si rimanda per altri ess.). □ 1. **tardo e lento**: cf. Petrarca, *Rvf*, 35.2 «vo mesurando a passi tardi et lenti», e nelle extravaganti 587*.7 «e sempre i passi soi son tardi e lenti». □ 5-6. **in laberento intrare**: 'entro nelle difficoltà'; immagine petrarchesca (cf. Petrarca, *Rvf*, 211.14 «nel laberinto intrai, nè veggio ond'esca», 224.4 «un lungo error in cieco laberinto»), di ampia fortuna nel Quattrocento, cf. Piacentini, *RVQ*, 5.12-14; Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 2.13; Poliziano, *Stanze*, 1.12.1-2; Visconti, *Canzonieri*, 17.4; Cosmico, *RVQ*, 7.54; Aquilano, *Sonecti*, 53.3; Niccolò da Correggio, *Rime*, 194.2; Tebaldeo, *Rime*, 58.4, 312.6; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 48.6. □ 7. **d'ove**: 'da dove'.

192

St(racciola) scrive ad Biasio fiorentino, esendoli stà da lui trufato uno facioleto cum un nómbolo et lassatolo in le mano di la perfida ciafaria in sul ponte de Rialto rittenuto

Se a posta d'una frascha mi lasciasti
fra ciaffi che non heber loro intento,
Biasio poltron, ho l'animo contento
haverti conosciuto, hor non più, basti!
Ma pur se la creolfa pettinasti,
dammi al men quel che la portava drento,
perché voglio che sappi che 'l mio intento
sempre serà, ch'alhor mi delegiasti.
Lassiamo andar ste favole di piaccia,
perch'agio udito dir proverbialmente
che si rende ogni dì pan per fugaccia,
ma a ciò el non segua più inconveniente,
prego che me lo mandi, spaccia spaccia,
compar di Puglia, mio charo e piacente,
e se sta mia patente
pur ti paresse fuor dil seminato,
imputa solo a te, perc'hai falato;
c'havendoti menato,
come tu sai, a bever malvasia,
non dovevi truffar la compagnia.

8. ch'alhor] ch'alor
9. lassiamo andar ste] lassiamo ste [–]

3. con *o* del vocativo soprascritta a *Basio poltron*
rubr. *nómbolo*] *nonibolo*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **facioletto**: forse 'panno in cui è riposta della carne' (cf. 65.14); la «creolfa» 'carne' (cf. v. 5) a sua volta contiene un oggetto non identificabile (cf. v. 6 «che la portava dentro»). **nómbolo**: 'lombo' (< LŬMBŬLUS, dim. di LUMBUS 'lombo': REW e PiREW 5159, CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *nómbolo* 1). **ciaffaria**: cf. 61.1, 86.8. **ponte de Rialto**: cf. 6.7; a fine Quattrocento, il ponte è ancora di legno; nel 1523 ne cade mezzo, ma solo nel 1587 il Senato affida la ricostruzione in pietra ad Antonio da Ponte; cf. Sanudo, *De Origine*, 20, 24 «Et *etiam* sopra il Canal Grando è un ponte di legno grandissimo, alto, forte et largo. […] Il ponte de Rialto, che fu prima fatto nell'anno 1458, compito di mazo al modo come sta, con le botteghe suso si trova, le qual, per esser in bon sito, se affitta assai ducati – et questo ponte è conzatato al mezo con cadene che si puol levar, et partir Veniexia in do parte. […] Questo ponte, ch'è al presente cussì de legno, fo fabricato et compito del 1472, a dì 11 luio; fo cominciato 1471, a dì 6 settembrio; […] è opera molto grande». □ 1. **Se … lasciasti**: cf. 121.10 «a posta d'una frascha ti hai levato». **a posta**: cf. 121.10. **frascha**: cf. 121.10. □ 2. **ciaffi**: cf. 61.1. **non … intento**: 'che non riuscirono ad arrestarmi'. □ 3. **poltron**: cf. 14.3. □ 5. **creolfa**: cf. 67rubr. **pettinasti**: cf. 12.10. □ 6. **portava drento**: è difficile immaginare che cosa ci sia dentro il lombo di carne. □ 11. **che … fugaccia**: 'ci si vendica del torto subito restituendone uno di pari o maggiore entità'; cf. 183.8 «ché si vende ogni dì pan per fugaccia» (in nota altri ess.). □ 13. **lo mandi**: si riferisce a «quel» del v. 6, cioè a quanto contenuto nel lombo di carne. **spaccia spaccia**: cf. 9.12; cf. 371.17. □ 14. **compar di Puglia**: 'complice' (CortelazzoXVI, s.v. *Pùia* 2; GDLI, s.v. *compare* 6; DI, s.v. *Puglia*); cf. X TAV.C[4] «Compare de Puia». □ 15. **patente**: cf. 50.7; forse il testo stesso che nella finzione si immagina inviato a «Biasio». □ 16. **pur … seminato**: 'ti sembrasse fuori luogo'. □ 19. **malvasia**: cf. 82.21.

193

St(racciola) scrive a miser Cabriel Tiepolo, esendoli stà tolto per l'officio de la b(eccaria) uno sacho de datali contrabando et, queli spaciati et mangiati, el dito miser Cabriel si apella davanti i magnifici governadori et riman infine il pelato, *auditis partibus*

Se tutto il mondo fusse in un crivello,
io non so se giamai se troveria
li dattoli già sparsi in compagnia,
siché non vi beccate più il cervello;
gran parte già mi è uscita di l'anello,
vertita in farda per la pacchiaria;
credo che 'l resto harà tal malatia,
ch'el sia cusì credetil, meser bello.
Siché poco vi val suspensïone
e contrastar, havendo il torto a lato,
a quei che fanno iustitia e ragione.
So ch'arete patientia a questo tratto;
saremo presto presto al parangone,
ove riccorrer suole ogni appellato.
Voi in sto megio pelato
starete, stante la sententia facta,
nè potrete haver mai cosa mangiata:
l'è già megia cacata,
faremo anchor dil resto il simigliante,
in contradictorio poi seremo avante.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **essendoli**: il gerundio è riferito al complemento oggetto (i datteri sono rubati a «Cabriel Tiepolo»). **per l'officio … beccaria**: cf. 86.13; non è però chiaro in che modo il furto dei datteri possa servire al poeta per la gestione della macelleria; per lo scioglimento dell'iniziale cf. 521rubr. «[…] de l'officio de la beccaria», 521.1-2 «Stava pensoso un dì considerando | l'officio mio andar di mal in pegio». **sacho de datali**: 'sacco di datteri' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *dàtolo* 1). **contrabando**: 'segretamente' (CortelazzoXVI e VEV, s.v. *contrabàndo* 1); cf. 535rubr. «L'auctor essendoli stà tolto una barila de vin contrabando». **spaciati**: cf. 20.4. **pelato**: lett. 'privo di peli' (o nel caso specifico dei datteri), fig. 'miserabile, disgraziato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pelà(o)*). ***auditis partibus***: 'udite le parti', espressione giuridica. □ 4. **non … cervello**: 'non perdetevi in ragionamenti vani' (GDLI, s.v. *abbeccare*); cf. per es. Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 23 «Se per alcun tempo tra' letturi o ascoltanti de la racontata novella vi fusse alcuno […] sappia de certo che lui se becca il cervello»; *Frotola d'un vilan dal Bonden*, *ARV*, 573-5 «O sagurà, | matto spazà, | ti becchi el cervello!». □ 5-6. **gran … pacchiaria**: 'mangiando buona parte (dei datteri) mi sono già usciti dal culo come feci'. **anello**: cf. 190.6. **vertita in farda**: cf. 155.6. **pacchiaria**: 'mangiare', coniazione strazzoliana da *pachiar* 'mangiare abbondantemente' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pachiàr*). □ 7. **credo … malatia**: 'anche alla parte rimanente succederà la medesima cosa'. □ 9. **suspensïone**: forse 'privazione temporanea degli uffici' (Rezasco, *Dizionario*, s.v. *sospensione* 5), termine giuridico. □ 13. **saremo … parangone**: 'saremo presto al confronto' (cf. 52.7), ma forse qui indica la corte d'appello (cf. v. successivo). □ 14. **appellato**: 'colui contro il quale si ricorre in giudizio d'appello', termine giuridico. □ 15. **in sto megio**: 'in questo mezzo, nel frattempo'. **pelato**: cf. sopra rubr. □ 19. **faremo … simigliante**: 'faremo la stessa cosa della parte restante'.

194

St(racciola) fingie che sier Comelo compravendi parla a sier Rafael pescador in giesia de San Nicolò da poi la rota dil roi de Francia in lengua nicolota

Comelo – Sier Raffïé, che ve par de sto re?
Alle agniele, e' l'havemo pur rotto!
Lo creea stà de sora, è stà de sotto,
e cusì ha chi va contra la fé. 4
Raffié – Ello ne creea pià co lo so re',
e faane andà vestii' da corotto,
ma una ne pensa l'hosto e l'oltra el ghiotto:
el ghe stà ben, ch'el n'ha ni fe' ni le'. 8
Comelo – Se u saesè gramo co' sta lo Napoli!
Ve giuro, per Sen Marco e Sen Nichetto,
che no ghe sé de ciento pur un scapoli. 11
Raffié – Non s'olde oltro parlar cha in franciosetto!
Comelo – Mo' charo i compraran lo lardo in trappoli,
che scoerà morì al so despecto. 14
Raffié – Francioso maleetto,
che val più un nicolotto e un poveiese
cha tutta Francia con lo Ferarese! 17

5. ne creea] lha san ne creea
8. el ghe] nel ghe
13. compraran(n)] compraran(n)o (si cassa la *o*, ma si mantiene il *titulus*)

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ello*
13. *compraran*] *compraran(n)*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Poco dopo il 6 luglio 1495. Testo politico, «tutto in lingua nicolota o mazorbese, come quello più su menzionato di Antonio Salvazo [cf. 172rubr.], è riprodotto un dialogo, che si finge abbia avuto luogo nella chiesa di San Niccolò fra due pescatori tosto che fu giunta notizia della battaglia di Fornovo» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 168-9). Il testo, nella lezione di *Mc1*, è edito in V. Rossi, *Poesie storiche*, 24 (testo), 36-7 (commento). La prima quartina è riportata, adespota, anche da Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, 69; per altri testi scritti nelle varietà delle isole di Burano e di Mazzorbo e della zona periferica di San Nicolò dei Mendicoli si vedano Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, 95-6, n. 21; M. Ferrari, «Il "Lamento dei pescatori veneziani"». Tra i fenomeni linguistici più notevoli vi sono il dileguo della *r* diventata finale negli infiniti a seguito della caduta di *e* (*stà* 3, 8, *pià* 5, *faane* 6, *andà* 6, *morì* 14); il dileguo di *v* in *agniele* 2, *saese* 9; il dileguo di *d* in *creea* 3, 5; l'esito -CT- > *-jt-* in *sen* 10 (*sanjto* > *sainto* > *sento* > *sen*); l'esito AL + consonante dentale > *ol* riscontrabile in *olde oltro* 12; l'accentazione *saessè* 'sapeste' 9 (< SAPIISSĒTIS) e l'impiego dell'articolo e pronome maschile *lo*. □ rubr. **Stracciola fingie**: cf. 106rubr. **compravendi**: cf. 8.8. **giesia … Nicolò**: 'chiesa di San Nicolò dei Mendicoli' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Nicolò dei Mendicoli*). **roi**: cf. 141rubr. **in lengua nicolota**: 'la lingua parlata dai nicolotti, gli abitanti della zona periferica di San Nicolò dei Mendicoli' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *Nicolòto*); cf. Sanudo, *De Origine*, 27 «è una contra' in Venetia dove non stanno se non peschatori – chiamata San Nicolò – et ancora questi tengono un certo parlar venetian antico chiamato nicoloto». □ 1. **Raffié**: forma con dileguo di *l* finale (cf. M. Ferrari, «Il "Lamento dei pescatori veneziani"», 158), e passaggio di *aé* a *ié*. □ 2. **Alle agniele**: 'ai vangeli', formula di meraviglia (< EVANGĔLĬUM; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *vagnèle* 1, ma cf. anche Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 248). **rotto**: 'sconfitto', i veneziani ritengono che Carlo VIII sia stato sconfitto a Fornovo. □ 3. **Lo … sotto**: 'credeva di avere la vittoria, ma invece è stato sconfitto'. **Lo**: 'egli'. **è stà**: 'è stato' (in alternativa *e sta*). □ 4. **e … fé**: 'è questa la lezione che riceve chi va contro la fede'. □ 5. **Ello … re'**: 'egli credeva («creea») pigliarci («pià») con la sua rete («co lo so re'»)'. □ 6. **vestii' da corotto**: 'vestito da lutto' (CortelazzoXVI, s.v. *coróto* 3 e Boerio, s.v. *coróto*). □ 7. **ma … ghiotto**: 'Carlo VIII («el ghiotto») agisce senza badare alle conseguenze («l'hosto»)'; cf. per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 33 «E così una pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio»; Vannozzo, *Rime*, 30.16 «l'una si pensa l'osto e l'altra il iotto»; espressione proverbiale, cf. «Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio (o l'oste)» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 114). **hosto**: cf. 139.4. □ 8. **el … le'**: 'gli sta bene, perché non ha né fede né legge'. □ 9. **Se … Napoli**: 'se egli sapesse come sta misero («gramo») Napoli' (con diversa interpunzione V. Rossi, *Poesie storiche*, 24: «Se u saesè, gramo, co' sta lo Napoli!»). □ 10. **ve … Nichetto**: cf. 57.12 «ma io vi giuro, per San Pantalone». **Sen Marco**: 'San Marco

evangelista, il patrono di Venezia'. **Sen Nichetto**: 'San Niceta il Goto' (CortelazzoXVI, s.v. *Nichéto* 1). □ 11. **che … scapoli**: passo non chiaro, forse 'che non vi è su cento uomini pur uno solo libero'. **scapoli**: 'libero' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scàpolo* 1 ma solo come aggettivo; in alternativa *scapoli* '(che) scampi', da *scapolare*, cf. 174.15). □ 12. **in franciosetto**: 'alla maniera dei francesi', se non 'in francese' (con la consueta caratterizzazione negativa della lingua e dei costumi d'Oltralpe). □ 13. **i … trappoli**: 'pagheranno caro il lardo stando in trappola', cioè 'si ritroveranno a mal partito' (con diversa interpunzione V. Rossi, *Poesie storiche*, 24: «Mo', charo, i compraran lo lardo in trappoli»). □ 14. **che scoerà morì**: 'che dovranno morire' (da *sconvenire* 'convenire': REW e PiREW 2192; Mussafia, *Beitrag*, s.v. *schänier*, ma si veda anche Boerio, s.v. *cógnere*). **al so despecto**: 'a loro malgrado'. □ 15. **Francioso maleetto**: 'francese maledetto'. □ 16. **poveiese**: 'abitante di Poveglia' (CortelazzoXVI, s.v. *poveiòto*). □ 17. **Ferarese**: 'il ducato di Ferrara, prossimo alla parte francese e in continua rivalità con Venezia, o il suo signore Ercole I d'Este'.

195

St(racciola) *ad Ioanem Monacam amicum cariss(imum)*

Gli è forcia che, n'essendo confessato,
in rima scopri il mio commesso errore;
forcia è, n'havendo penitentia facto,
che Stracciola mi trovi da tutt'hore.
Così penso de andar anchor stracciato,
perfin che io non mi ostenda al confessore,
ch'a lui è concesso potermi sanare
dicendo: – *Vade et amplius* non peccare.

3. havendo penitentia] havendo fo penitentia [+]
8. vade] valde (con *l* aggiunta nell'interlinea e poi cassata)

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Ioanem Monacam***: cf. 129rubr. □ 1-2. **Gli … errore**: cf. 169rubr. «Stracciola scrive la devota confessione a suo charo fratello» (in nota altri ess.). **è forcia**: cf. 58.8. □ 4. **Stracciola**: allusione al nomignolo del poeta, ma anche alla pessima condizione dei suoi abiti che è all'origine di tale soprannome (cf. 178-9). □ 6. **perfin che**: 'fino a che'. **confessore**: forse l'ignoto *Franciscum de Palaciolo* menzionato nel testo successivo. □ 8. ***Vade … peccare***: cf. *Io* 8, 11 «Quae dixit: 'Nemo, Domine'. Dixit autem Iesus: 'Nec ego te condemno; vade et amplius iam noli peccare'».

196

St(racciola) *ad reverendissimo domino fraterem Franciscum de Palaciolo observantie beati Franciscii patrem suum*

Meser mio charo, io so' un peccatore
che già xxx anni non si ha confessato,
e perché dirvi intendo ogni peccato,
vorei che mi servisti per x hore.
Non dimorate perché 'l tempo core,
mille varii pensier mi han circundato
e di prevaricar son già temptato,
se Dio per sua pietà non mi soccorre.
De che vi pregho, se 'l pregar mi vale,
che habbi grata et benigna audïentia,
a ciò mi allevi tal soma da spalle.
Dio el sa, che m'ha rimossa la conscientia,
come m'insegnia Ragion naturale,
a voi sta il dare, a me far penitentia.
Vi mostrarò sequentia
sì varia, e cricca doppia de peccati,
che mai forsi n'audisti i dì passati.

2. annj] anni
13. come m'insegnia] come insegnia [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***Franciscum de Palaciolo***: personaggio ignoto, forse da identificare con l'omonimo frate del convento di S. Francesco della Vigna, menzionato in un documento giuridico del 18 gennaio 1492 (cf. Markham Schulz, *La Cappella Badoer-Giustinian*, 87). □ 1-2. **Meser … confessato**: cf. 169rubr. «Stracciola scrive la devota confessione a suo charo fratello» (in nota altri ess.). **Meser mio charo**: cf. 17.1. □ 5.**'l tempo core**: cf. 35.1. □ 6. **mille**: cf. 14.9. □ 9. **se … vale**: cf. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 105.1 «Ma i' veggio ben che 'l pregar non mi vale»; Poliziano, *Orfeo*, 137 «Poi che el pregar non vale»; Tebaldeo, *Rime*, 288.22 «Adonque teco il mio pregar non vale». □ 10. **grata … audientia**: cf. 526rubr. «le porte di sua grata et benignia audiencia». □ 11. **tal soma**: 'peso del peccato'. □ 12. **rimossa**: 'mosso di nuovo'. □ 16. **cricca**: cf. 171.10, genericamente 'un gran numero di peccati'.

197

St(racciola) *ad domino I(acobo) Contareno suum*

Io trovo, Contarin, che star al foco
utile è molto quando bòrea bua,
cusì a' gaglioffi suol gradir la stua,
come ' ragi del sol l'hiberno al stoco;
e però Cacatole, di maroco
c'ha fama, ché n'è ghiotto, sì delua
vitel marino, quanto che la sua
menchia fardata per andar a loco.
Ma per quello che i cieli ce dimostra,
questo anno vi seranno tanti azari
che fie neccessità ch'ormai se giostri;
però tre para che son de scolari
partiti hersera da la terra nostra,
per affrontarsi han già impegniato i vari.
Fortune non son pari:
a cui dà Dio ventura e a cui ventriera,
ma pur fin qui vo troppo alla legiera.

14. vari] varo
16. ventura e a] ventura a

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -òstra : -òstri : -òstra
1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **quando bòrea bua**: 'quando soffia impetuosamente la Tramontana'; cf. Dante, *Par.*, 28.80-1 «l'emisfero de l'aere, quando soffia | Bòrea da quella guancia ond' è più leno». **bòrea**: cf. 21rubr. **bua**: cf. 117.9. □ 3. **gaglioffi**: cf. 24.12. **stua**: cf. 129.14. □ 4. **come … stoco**: lett. 'come alla spada (sono graditi) i raggi del sole durante l'inverno'. **stoco**: cf. 140.17. □ 5. **Cacatole**: cf. 70rubr. **maroco**: cf. 79.15. □ 6-8. **c'ha … loco**: il passo è decisamente poco chiaro. **c'ha fama**: 'che è noto' («Cacatole» è noto per essere un omosessuale). **ghiotto**: cf. 56.2. **delua**: 'divora' (TLIO s.v. *diluviare* 1; GDLI, s.v. *diluviare* 5; Prati, *Etimologie venete*, s.v. *delùvio*). Cf. Pulci, *Morgante*, 3.49.2, 18.163.3, 19.62.3. **vitel marino**: 'foca' (GDLI, s.v. *vitello* 6), sull'origine del nome cf. Plinio, *Nat. hist.*, 9.13 «Ipsis in sono mugitus – unde nomen vituli –»; non è chiaro il rapporto con quanto precede (si nutre di foche, oppure il sostantivo è usato qui come epiteto ingiurioso?). **fardata**: cf. 155.6. **per andar a loco**: forse 'per avere rapporti omosessuali' (Toscan, *Le carnaval*, § 620; DLE, s.v. *andare* 1). □ 10. **azari**: cf. 5rubr. □ 13. **terra**: 'città'. □ 14. **vari**: cf. 117.2. □ 16. **a cui**: cf. 52.14. **ventriera**: 'fascia di tessuto o placca usata a protezione del ventre' (GDLI, s.v. *ventriera* 1); cf. per es. SB, 45.9-10 «Il Papa aveva viso di giostrante | e naso d'oca et occhi di ventiera» (*ventiera* è forma dissimilata per *ventriera*); il prov. è noto nella forma «A chi ventura e a chi ventraia ['ventre']» (GDLI, s.v. *ventraia* 3).

198

St(racciola) *Bactilus ad dominum Ludovicum Contareno patronem suum colendissimo de paupertate*

Se potesse soffrir anchora alquanto
la smilciaria ch'ogni hora mi molesta,
non verei anchor a rompervi la testa,
ma cum patientia mi starei da canto;
ma essendomi stracciato il basto, el manto,
le tirante da piè fino alla cresta,
signor mio char, se monel fa richiesta,
iusta cagion lo move a farvi il canto.
S'io son da capo a piè carcho di rognia,
di rognia cavallina a trenta magio,
che di estate altro mal non mi bisogna,
se gli è volete ve ghe darò sagio,
so che la pigliarete sencia togna;
ma Dio vi scampi di cotal viagio!
Balchàtime al visagio,
che sol per quello voi comprendereti
ch'io son straccioso con pochi marchetti.

17. comprendereti] comprenderete

rubr. *patronem suum*] *patranem sum*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***Bactilus***: cf. I.1pros. □ 1. **soffrir**: 'sostenere'. □ 2. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 3. **non … testa**: cf. 106.7. □ 4. **starei da canto**: 'starei da parte', cioè 'attenderei'. □ 5. **basto**: cf. 151.3. □ 6. **tirante**: cf. 151.5. **cresta**: 'testa'. □ 7. **signor mio char**: cf. 343.1. **monel**: cf. 24.10. □ 8. **canto**: 'richiesta'. □ 9-10. **S'io … cavallina**: cf. 24.6 «di rogna carcha e il capo pedochioso» (in nota altri ess.). **a trenta magio**: 'il 30 di maggio'. □ 12. **se**: da collegare a «volete». **ve … sagio**: 'vi darò la prova'. □ 13. **so … togna**: 'la prenderete in maniera facile' (senza lenza da pesca). **togna**: 'lenza da pesca' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tògna* 1). □ 14. **Dio vi scampi**: cf. 118.17. **vi scampi**: cf. 51.4. □ 15. **Balchàtime**: cf. 43.9. **visagio**: 'viso' (TLIO e GDLI, s.v. *visaggio* 1). □ 17. **ch'io son straccioso**: cf. 23.1 «Io son straccioso, e Stracciola morire». **con pochi marchetti**: cf. 49.4.

199

St(racciola) *Bactilus* a Lelio Amai bevagno persuade vogli mandar alguni soneti et sestine per epso St(racciola) composte in puericia

Se Dio ti doni gratia che 'l palato
mantenghi longamente il suavissimo
liquor che già piantò Baccho sanctissimo,
che fu e sempre fia al mondo grato;
se Dio mantenghi il presutto salato
et ogni cibo al bere incitatissimo,
ti pregho, Lelio mio, fratel charissimo,
che servi il tuo Stracciola a questo tratto.
Quel che chiedo da te, se gli è possibile,
vedime di trovare alchune frottole
che già composi nel tempo risibile,
mandami anchora le sextine e strucciole
che trattano di amor cose terribile,
col sonetto ch'io fei di aragne e nottole.
E se le mandi, notale
per inventario, che sia fido il messo,
se vôi che mandi a te da bere spesso.

6. cibo al bere incitatissimo] cibo incitatissimo [–]
15. se le mandi] se la mandi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -òttole : -ùcciole : -òttole : -òtale
rubr. ***Bactilus***: cf. I.1pros. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **bevagno**: cf. 55rubr. **soneti et sestine**: cf. n. 10. □ 1. **Se**: *se* ottativo (così come al v. 4). □ 3. **liquor … sanctissimo**: secondo il mito Bacco insegna all'uomo la coltivazione della terra, in particolare della vite. **Baccho**: menzionato come fonte ispiratrice delle poesie dello Strazzola. □ 4. **che … fia**: cf. 239.13 «che fu e sempre fia, ch'altro non bramo». □ 5. **presutto salato**: 'prosciutto salato', qui particolarmente apprezzato dal poeta perché la sua sapidità induce a bere il «suavissimo liquor» di Bacco. □ 8. **a questo tratto**: 'a questo punto'. □ 10. **frottole**: componimenti metrici tipici della poesia popolare, cortigiana e per musica, di contenuto giocoso oppure politico. Per la rima «frottole» : «nottole» cf. Sacchetti, *Rime*, 99.1-4 (tutto giocato sugli sdruccioli); Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 112-3; *A Safira – Egloga*, 584-8; Arzocchi, *Egloghe*, 1.28-30; essa s'impone come una delle famiglie di parole-rima più frequentate dalla bucolica quattro-cinquecentesca (cf. 265.12). Qui le «frottole», così come le «sextine», le «strucciole» del v. 12, e il «sonetto» al v. 14, indicano probabilmente delle rime giovanili, non incluse nel libro di rime (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 95-6). □ 11. **risibile**: 'risibili', da collegare a «frottole» al v. 10; per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 12. **sextine e strucciole**: cf. n. 10. «È noto che *strucciole* eran chiamate le egloghe, nelle quali, dopo la divulgazione dell'*Arcadia*, s'era insediato lo sdrucciolo (cf. *Canzone in strusciola a modo d'egroga* e la *Struzziola in laude del duca di Calabria* del Galeota)» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 96, n. 1). □ 14. **sonetto**: cf. n. 10. **nottole**: 'pipistrelli' (< *NOCTULA 'pipistrello': REW e PiREW 5941; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *nòtola* 1). □ 15. **notale**: 'annotale'.

200

St(racciola) Bactilo manda questo stramoto al suo m(agnifi)co miser Alvise Contarini, dinotandogli non per cupedigia de oro hover di argiento eserli servitore, nè per pacchie, ma *solum* volere in remuneratione il suo amore

Non sconto i mie sonetti a' disnar tanti,
ma quegli dono a cui mi honora e aprecia.
Le Muse non si vende per contanti,
perché virtute excede ogni richeccia.
Non argumentarei venirvi avanti,
se in me regnasse simel legereccia,
ma quel cerco da voi è fede e amore
havendovi donato e l'alma e 'l core.

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **dinotandogli**: cf. 63.15. **pacchie**: cf. 138.8. □ 1. **Non … tanti**: 'non faccio pagare meno i miei sonetti durante i tanti pranzi (che potrei ricevere)'. □ 2. **a cui**: cf. 52.14. □ 5. **Non argumentarei**: 'non ipotizzerei'. □ 8. **havendovi … core**: cf. 347.7. **l'alma e 'l core**: cf. 495.14 «desir che vi consuma l'alma e 'l core!».

201

St(racciola) se scusa ad certo piovano, el cui nome, per esser plebano di San Matheo di Rialto, si tacie, de certo stridore factoli nocte in tempesta

Messer piovano, quei che l'altra bruna
vi dettero stridore agli balchoni
con patelle, frixore e calderoni,
di noi certo non fur persona alchuna;
nè dar colpa potete a noi veruna:
questo perché noi siamo compagnoni,
amici vostri, ma de tal ghiottoni
farem vendecta sotto obscura luna.
De che, meser mio char, con tutto il core
mi doglio sul paltrir svegliasti alhora,
essendo vincto da dolce sopore.
Niente di meno non si pò talhora
disfare il facto, ma per vostro honore
meglio è tacer che palesarlo fora;
però che spesso un'hora,
un ponto, un breve spacio manifesta
qua ratione grandina e tempesta.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **el cui … ti tacie**: personaggio ignoto; menzionato anche a 208rubr., 398rubr. **San Matheo**: 'la chiesa di San Matteo di Rialto, nel sestiere di San Polo; sorta nel 1156 e demolita a inizio Ottocento' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Matteo*; CortelazzoXVI, s.v. *Matìo*). **Rialto**: cf. 6.7. □ 1. **Messer piovano**: cf. 208.1. **bruna**: cf. 12.7. □ 3. **patelle … calderoni**: cf. 422.6 «soprastante a fressore et a padelle». **frixore**: 'padelle' (< FRĪXŌRIA 'padella': REW e PiREW 3524; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *frésora/fersòra*). □ 7. **ghiottoni**: cf. 87.15. □ 10. **paltrir**: cf. 12.12 e la voce furb. *paltrire* 'dormire' inserita da Teseo Pini nel suo glossario in calce allo *Speculum cerretanorum*. □ 11. **essendo … sopore**: 'mentre stavate dormendo'. □ 13. **disfare il facto**: 'non fare quanto si è ormai compiuto'. □ 14. **palesarlo fora**: 'dirlo apertamente'. □ 15-17. **però … tempesta**: sintassi poco perspicua, forse 'perché spesso un momento breve («un'hora, un ponto, un breve spacio») rivela per quale motivo c'è un rumore assordante («grandina e tempesta»)', ma non si capisce a cosa faccia qui riferimento lo Strazzola (si noti però che il rumore fastidioso provocato dalla grandine e dalla pioggia richiama quello che sente il piovano dal suo balcone). **però che**: per la posizione del connettivo all'inizio della coda cf. 206.15, 222.15, 239.15, 458.15, 460.21. **un'hora un ponto**: cf. Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». **grandina e tempesta**: cf. II.8pros. «tempeste et grandine» (in nota altri ess.).

202

Straciola *ad moniales*, hover monache, dal vulgo tenutte sacrate

Sacre madonne che richiuse state
in queste mura sotto honesto velo,
con isperancia de salire al cielo,
servando pudicitia e castitate,
dove procede che sì spesse fiate
vedovi vaghegiar al balconcello?
Nascerebbe cotesto da martello
o dal caldo voler che 'l cul vi batte?
Et se questo è, perché da l'ortolaro,
incominciando da Mona Priora,
scavazar non vi fate il culataro?
O quante sono che 'l bordello honora
che vi starebbon di ragione a paro,
da l'abbatessa fin l'ultima sora?
Mia fantasia lavora
vostre lode cantar e giorno e nocte,
sfrasciate meretrice, ingorde pocte.

11. scavazar] scactizar (dubitativamente)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Sacre madonne**: l'attacco del sonetto con vocativo espanso dalla relativa è petrarchesco (cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 347.1-2 «Donna che lieta col Principio nostro | ti stai, […]»); cf. 512.1. □ 3. **con … cielo**: cf. oltre a 240.4 «for di sperancia di salire al ciello» anche Dante, *Inf.*, 3.85 «Non isperate mai veder lo cielo». □ 6. **vedovi … balconcello**: cf. 353.4 «da qualche landra drieto al balconcello». Immagine ricorrente in Leonardo Giustinian, *Poesie*, 3.23-4, 7.446-51, 10.111-13, ecc., ma cf. anche Boiardo, *Amorum libri*, 3.18.1 «Ligiadro veroncello, […]». □ 7. **martello**: fig. 'tormento amoroso'; cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 16.46.5; Aquilano, *Strambotti*, 66.6; ma potrebbe anche essere sottesa un'allusione oscena, stante «martello» 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 500; DLE, s.v. *martello*), per la forma e poiché usato per battere (cf. al v. successivo «che 'l cul vi batte»). □ 9. **ortolaro**: l'accezione comune di 'venditore di ortaggi' convive forse con il traslato osceno di 'uomo che compie il coito' (Toscan, *Le carnaval*, § 1131; DLE, s.v. *ortolano* 1). □ 11. **scavazar**: 'rompere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scavezzàr* 1). **culataro**: 'culo' (TLIO, s.v. *culattario* 1; GDLI, s.v. *culattario* 2). □ 12-14. **O … sora**: secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 159 agisce forse la memoria della novella di Masetto da Lamporecchio (cf. Boccaccio, *Decameron*, 3.1). **sora**: 'suora' (Boerio, s.v. *sòra*). □ 15-16. **lavora … nocte**: frequente il proponimento del poeta di cantare un elogio satirico. □ 17. **sfrasciate**: 'sfasciate', coniazione strazzoliana da *desfrasàr* (cf. anche CortelazzoXVI, s.v. *desfrassào* 'sfasciato', con esempi calmiani).

203

St(racciola) *Bactilus* dimostra quanto sia da aborir un bariselo, hover ciaffo, descrivendo *subcinte* la lhoro natura, admonendo uno amico che la vogli schifar

Esser non pol un vero barigello
se non sente di Gano di Magancia;
cusì li vengha il càncaro in la pancia,
come è ciaschun di lor malvagio e fello!
E cercha, se tu sai, ciaschuno hostello,
vedrai quel che ti dico non è ciancia;
però fugi del tutto sua amistancia,
ché pegior gesta non è sotto il cielo.
Tra frode e tradimenti son levati,
godeno del mal far, dil sangue humano
assai pasciuti ma non sacïati.
Ch'el sia la verità le forche il sano,
el sano gl'infiniti desgraciati:
a cui la testa, a cui occhi, a cui mano,
li carcerati il sanno,
el sano anchor chi son fuor del paese.
A ciaffi non serò giamai cortese
e chi tor vuol l'imprese
dir contra a quel che 'l mio sonetto narra
disposto ho seco acortelarme in sbarra.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. ***Bactilus***: cf. I.1pros. **bariselo**: 'bargello, capo degli sbirri' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *barisèlo*). **ciaffo**: cf. 61.1. **schifar**: 'evitare'. □ 1. **Esser non pol**: cf. 43.1. □ 2. **se … Magancia**: 'se non ha le fattezze di Gano di Maganza'. Gano da Pontieri (nella Piccardia meridionale), della casa di Maganza, è, fin dalla *Chanson de Roland* (dove non era di Maganza), il traditore per eccellenza; cf. 264.11 «anci Crasso, Dyonisio, Attila e Gano», 302.8 «e regnia Iuda e un altro di Magancia». □ 3. **cusì … pancia**: cf. 44.17. □ 4. **malvagio e fello**: cf. Pulci, *Morgante*, 25.60.3 «volea quel traditor [Gano] malvagio e fello», 26.132.7 «come vero marran malvagio e fello». □ 5. **hostello**: cf. 10.8. □ 6. **vedrai … ciancia**: cf. 141.12 «ma io ve dico questo, che n'è ciancia»; per la movenza sintattica cf. 86.12. □ 8. **ché … cielo**: cf. 92.3 «che un più infelice non è sotto il ciello, 537.12 «magior goloso non è sotto il sole». □ 9. **Tra … levati**: cf. 19.6 «s'el se usa frode, inganni e tradimento» (in nota altri ess.). □ 14. **a cui**: cf. 52.14. **testa … occhi … mano**: le parti del corpo tagliate dagli sbirri ai condannati. □ 16. **chi … paese**: 'coloro che sono esiliati'. □ 17. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 20. **acortelarme in sbarra**: forse 'accoltellarmi in torneo' (TLIO, s.v. *sbarra* 2.1; GDLI, s.v. *sbarra* 7); cf. Sanudo, *Diarii*, 53, col. 413 «La seguente notte, nel giardino delle regine, molti cavalieri allemani, borgognoni et boemi hanno conbattuto alla sbara et si hanno portato assai valorosamente».

204

St(racciola) a *dominum Iacobum Contarenum suum*

Thomasso Barilar, tristo e doglioso,
da poi ch'el perse il compagno Mortato,
per dare a malvasia un scaccho matto,
Gioan de Martino elesse per suo sposo;
ed ègli fama del più glorïoso
bevagnio già mille anni al mondo nato;
experïentia fu che già in un fiato
bibè de bilcia un grande gropoloso,
qual teniva una libra poco mancho,
in sdraviccia il valente chiarïone
e più ch'el beve men si vede stancho!
De vino egli cognosce ogni facione
se l'à camphora, mel, rochetta o il biancho
facto per forcia d'ovo o sal sabione,
se l'ha cotto al galone,
se ha gesso, l'herba, sorbo over capello;
cucion de vino e chiarïon novello!

1. Thomasso] Tomasso

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1-4. **Thomasso … sposo**: cf. 517.1-4 «Thomaso, il chiarir tuo dismesurato | faratti un dì caschar da percusia | e l'alma tua bombata in malvasia | andrà a trovar il suo socio Mortato». **tristo e doglioso**: 'misero e addolorato', forse dato il contesto 'che manifesta lutto'; cf. Boccaccio, *Teseida*, 25.4 «turba di donne in abito doglioso». **Thomasso Barilar**: personaggio ignoto, socio di Mortato e grande bevitore; menzionato anche a 502.5, 517rubr. **Mortato**: cf. 82.9. **malvasia**: cf. 82.21. **scaccho matto**: cf. 66.3 «che dar non mi dovessi scacco matto» (in nota altri ess.). **Gioan de Martino**: personaggio ignoto, qui definito sposo di Tommaso Barilar (cf. 204.4), citato assieme a Marco Vital (cf. 331.3), membro di un «certo simbosio […] di famosi bevagni» (cf. 502.5); di lui sappiamo inoltre che «per troppo ber gli occhi gli cola» (cf. 516.8) e che è sposato con «Barbarella» (cf. 348rubr.). □ 6. **bevagnio**: cf. 55rubr. **mille**: cf. 14.9. □ 8. **bibè … gropoloso**: passo di difficile comprensione. **bibè**: 'bevve', forma forte. **de bilcia**: non ha altre attestazioni, forse da accostare al lomb. *sbilzare* 'espandersi copiosamente, sprizzare' (verbo che, nota Baricci, *Saggio di glossario dialettale diacronico*, 300 è attestato praticamente sempre con *s-* in tutta la Lombardia, a Carisolo – Trento –, in alcune località del Cantone Ticino e nel veronese; senza *s-* invece in Folengo, *Baldus*, 17.496 «ut bilzare solent brodam chrysteria ballae»). L'espressione «bibé de bilcia» vale forse 'bevve tutto d'un fiato' (cf. anche PaccagnellaVP, s.v. *sbolzàre* 'sprizzare'). **gropoloso**: si trova solo come aggettivo 'gropposo, nodoso' (Boerio, s.v. *gropolòso*), qui sembra indicare un contenitore per il vino («qual teniva una libra poco mancho»). □ 9-11. **qual … stancho**: sintassi poco perspicua. **qual … mancho**: 'che aveva la capacità di quasi («poco mancho») una libbra'. **sdraviccia**: 'brindisi', voce slava da *zdravica* (CortelazzoXVI, s.vv. *sdràvicia* e *far stràviza*; ma cf. anche Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 154, 349). **chiarïone**: cf. 55.15 (non è da escludere, stante anche l'aggettivo «valente», un riferimento a Chiarione, il personaggio dell'*Inamoramento de Orlando*). □ 12. **facione**: 'fattezza, tratta' (CortelazzoXVI, s.v. *fazión* 1). □ 13-16. **se … capello**: enumerazione burlesca dei fantasiosi sapori che Barilar sa riconoscere bevendo vino. **rochetta**: 'rughetta, rucola'. **biancho … ovo**: 'albume'. **se … galone**: lett. 'se l'ha cotto al fianco' (cf. 61.6); il verso è parecchio oscuro, ma forse si fa riferimento alla cottura che il vino potrebbe subire mentre è trasportato in una fiaschetta portata di fianco. **gesso … capello**: continua la fantasiosa enumerazione dei sapori del vino: gesso, erba, sorbo e capelli. □ 17. **cucion de vino**: 'succhiatore di vino, beone'; la ‹c› iniziale indica l'affricata dentale sorda, di solito rappresentata con ‹ci› (Boerio, s.v. *chiuchiòn*, ma cf. anche CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zuzzàr*). **chiarïon**: cf. n. 10.

205

Straciola a Cignoto pictor, persuadendolo non vadi con miser I(acomo) C(ontarini) a Coneglian

Sapi, Cignotto, che se a Conegian
advien che vadi per sbirro e spion
sotto de chi fue già hosto al Pavon,
pictor, te scacceranno come can;
e *maxime* il tuo bisto christïan
che ti dirà: – Te via! – col suo baston,
gli colpi anchor de lo eloquente Umbron;
siché pensate mo' de levar man.
Che poi sperar dal magio, havendo lu
gabato il grimo, cum promissïon
menarlo cavalier? Basta hor non più!
Dhe, vogli star di tuo patre al galon
e come bon pictor viver fra nu'
che esser menato per berta e buffon.
In te faran bolcion;
meglio è libero viver cum honore
cha esser chiamato ciaffo e traditore.

3. chi] che
6. suo] tuo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CAC ACA aDD
rubr. **Cignoto**: secondo Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 147-8, si tratta di Zorzi Cigna (da cui *cignotto*), detto il Giorgione (Castelfranco Veneto 1477/78 – Venezia 1510); data la cronologia del libro di rime dello Strazzola, il riferimento a Giorgione è però da rifiutare (gli unici documenti noti sull'artista si situano tra il 1506-8 e gli studiosi ritengono che il pittore giunge a Venezia soltanto verso il 1503-4). **Coneglian**: cf. 59.2. □ 3. **sotto … Pavon**: la perifrasi allude a Gioan Barbier Fiorian (314 rubr. «Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto meser Iacomo Contarini, *olim* podestà di Coneglian»); personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato varie volte nella silloge, cf. 59.4. Non è condivisibile l'ipotesi di Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 178, secondo cui «Pavon» sarebbe una «seconda 'firma'» del pittore Ombrone: «il rapporto con il nostro pittore si può evidenziare ancora con un semplice procedimento d'intarsio tra le due città – la patria vera e quella di comodo –: PAVia e fossombrONE (oppure ancora più semplicemente: PAVia e ombrONE)». **hosto**: cf. 139.4. □ 5. **bisto**: cf. 46rubr. □ 7. **Umbron**: cf. 443introd. e rubr. □ 9. **magio**: furb. 'signore' (NM, s.v. *maggio* 're'; Prati, *Voci di gerganti*, § 44; Ageno, *Studi lessicali*, 520-1), indica Iacomo Contarini; cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 329.7 «maggio fiorì con soi compagni ir a schiena». **lu**: 'lui'. □ 10. **grimo**: cf. 156rubr., indica Gioan Barbier Fiorian. **promissïon**: 'promesse' (VEV, s.v. *promissiòn* 1), termine giuridico. □ 11. **menarlo cavalier**: a Gioan Barbier Fiorian è promesso da Iacomo Contarini il titolo di cavaliere, cf. n. 3. □ 12. **al galon**: cf. 61.6. □ 14. **berta**: cf. 186.2. □ 15. **faran bolcion**: cf. 57.10. □ 17. **ciaffo**: cf. 61.1.

206

St(racciola) scrive a Francesco Moresini, calcagnante

Moresin charo, questi patavini
han svalisato sì venetïani
che di qua son tornati in ùgniol panni
di corda cinti come franceschini,
et hanno impegniato fino ai gonelini,
e per Venegia rabian come cani
hor là, hor qua, pensando haver a mani
copia, come solean, de corivini;
ma mona Smilcia gli ha cusì interdecti
nel maledecto numero vintiuno
che non han da giocar se non paletti.
E se pur calcagnante c'è veruno,
essendo lor bianchiti, co' sapeti,
acquistar mal si pò precio alchuno;
però che ciascheduno
è facto moscha rabïosa in tanto
che rebeccar non vuol ballata o canto.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Attestati fin dalle Origini (si pensi al sonetto di dubbia paternità attribuito all'Angiolieri, *PGTD*, 125 *Pelle chiabelle di Dio, no ci arvai*), i componimenti giocosi in derisione (ma anche in lode) di lingue, città e abitanti, finiscono nel Quattrocento per diventare un vero e proprio *topos* burlesco, cf. per es. SB, 98 (su Venezia), 170 e 214 (su Siena), 52 e 143 (su Roma); Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 83 (su Siena); Pulci, *Sonetti extravaganti*, 1 (su Venezia), 2, 3 e 4 (su Milano), 5 (su Napoli), 6, 7 (su Siena); Pistoia, *Sonetti*, 276 (su Modena, Reggio), 371 (su Milano). Nella silloge si vedano anche i testi 147 (contro la parlata pugliese), 383 (in lode di Venezia, ma lo Strazzola dichiara ironicamente che il testo è stato scritto contro il suo volere) e 490 (in lode dei vari comandanti veneziani). □ rubr. **Francesco Moresini**: cf. 151rubr. **calcagnante**: cf. 12rubr. □ 3. **ùgniol panni**: cf. 20rubr. □ 4. **franceschini**: 'frati francescani'; l'uscita in *-ini* è dovuta a esigenze rimiche. □ 5. **et … gonelini**: cf. 159.11 «unde ho impegniato fino alla corata», 261.7 «ho impegniato per viver fin la cotta», 320.6 «per il giocho impegniato ho fin el lecto», 544.4 «forcia serà ch'impegnia anchor la vesta», e qui in particolare Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 23.7 «et s'io dovessi impegnar la gonnella». **gonelini**: cf. 14.5. □ 6. **rabian come cani**: 'si agitano come i cani affetti da rabbia'; cf. oltre a 296.11 «alfin divenne come can rabioso», 578.9 «Vedesti mai un cagnaccio rabïoso» anche Dante, *Inf.*, 6.28 «Qual è quel cane ch'abbaiando agogna». □ 8. **corivini**: forse 'corrivi, creduloni' (GDLI, s.v. *corrivo* 3), in riferimento ai veneziani che i padovani pensano di poter derubare. □ 9-10. **Ma … vintiuno**: 'ma la Povertà li ha turbati con la miseria'. **mona Smilcia**: personificazione furbesca della 'povertà, miseria' (cf. 2.5); immagine di lunga tradizione comica, cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 95.1-2 «La Stremità mi richèr per figliuolo | ed i' l'appello ben per madre mia»; la *Canzone del fi' Aldobrandino*, PdD, 36 «mon[n]a Cat[t]iva e mon[n]a Estremitade», 43 «con mon[n]a Angoscia e mon[n]a Recadìa». Per quest'uso della personificazione cf. anche 207.2 «Discordia putanaccia n'hebbe invidia», 435.1-2 «Zanico, figlio de sier Zelarino | marito di madonna Tramontana». **numero vintiuno**: cf. 161.1. □ 11. **paletti**: 'nome di un gioco con noccioli di pesca' (CortelazzoXVI, s.v. *paléto* 2; Boerio, s.v. *zogàr* con rimando a *zogàr a paléto*). □ 12. **calcagnante**: cf. 12rubr. □ 13. **bianchiti**: cf. 49.18. **co'**: 'come'. □ 14. **precio**: 'credito'. □ 15. **però che**: per la posizione del connettivo cf. 201.15. □ 17. **rebeccar**: cf. 12.11. **ballata**: cf. 72.5.

207

St(racciola) se parte e va a star a casa de uno suo amico che havea una massara. Cussì, come la dita tragiea el vin, la ge ponea aqua. Vedendo questo, Straciola se partì de quella casa come desperato

Stavami in pace in casa di Sgardila:
Discordia putanaccia n'hebbe invidia
e puose l'acqua dentro alla barila
per farmi scolorito et pien di accidia. 4
Sentendo io di lencia la sentilla,
dissi: – Non se farà porcha perfidia! –
Lassai il suo choscho e vivomi soletto,
perché ho piacer di poco, bon e netto. 8

Strambotto; ABABABCC
rubr. **massara**: cf. 139.7. **tragiea el vin**: 'spillava il vino' (CortelazzoXVI, s.v. *tràzer* 2; Boerio, s.v. *tràzer*). □ 1-4. **Stavami … accidia**: cf. oltre alla rubr. «come la dita tragiea el vin, la ge ponea aqua» anche 331.11 «*fac*, *queso!*, *sit sine aqua*, il vin che beo!», 516rubr. «la pena che hanno quelli che alenciano il vino». **Sgardila**: personaggio ignoto, menzionato anche a 515.6 assieme ad altri «bevagni». **Discordia**: cf. 206.9. **puose l'acqua**: qui il soggetto è la «Discordia», mentre la rubrica parla di «una massara». **barila**: 'barile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *barìl(a)*, per Boerio si tratta di un «vaso di legno fatto a doghe come la botte, della capacità ordinaria di sei secchie»). □ 5. **Sentendo … sentilla**: 'sentendo la scintilla dell'acqua'. **lencia**: cf. 152.10. □ 7. **choscho**: cf. 12.9. □ 8. **ho piacer … e netto**: 'perché il vino mi piace poco, ma buono e puro'.

208

Qui Bactilo manda il presente soneto al condan piovan da San Mathio, admonendolo che el ge observasse i pacti de darli il rombo per colation consueto ogni ano

Meser piovano, hormai poté saper
la causa che già mosse il Gran Leon
far con Hercule estense questïon
per non servar li pacti e il suo dover; 4
per la qual cosa hormai c'è de mestier
o che voi ce donate colacion
il Iove Santo di sacrestia in canton [+]
over noi cantaremo in tal canter: 8
bon pan, bon vin, bon pesce e bona carne,
esse, osso dé', odo tu me intendi
la sodomïa sencia più ch'io scarne. 11
E però, *pater mi*, fa che comprendi
con sana mente il fin e pôi acetarne
per boni amici pria che a ciò me extendi. 14
Se tu a danari spendi,
donanci horamai nostro tributo,
se ne voi per amici parte e in tutto. 17

7. il Iove Santo] dil Iove Santo

16. *horamai*] *hormai* [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Tra i componimenti più oscuri dell'intera silloge (soprattutto a partire dalle terzine): quella che pare una richiesta di sostentamento rivolta al piovano, ben presto assume dei connotati erotici (o almeno così sembrano suggerire le diverse immagini gastronomiche passibili di una lettura anfibologica oscena). □ rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **condan**: avverbio usato in perifrasi per indicare persone defunte (< QUONDAM 'un tempo'; CortelazzoXVI, s.v. *còndam*, *quondàm*; Boerio e VEV, s.v. *quondàn*); cf. 398rubr. «certo rilievo del *quondam* pleban a scola Mathio de Rialto». **piovan … Mathio**: cf. 201rubr. **San Mathio**: cf. 201rubr. **rombo**: forse non indica il 'pesce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rómbo*, per Boerio «pesce di mare notissimo e pregiatissimo alle mense de' grandi e de' ghiotti»), ma come suggerisce il v. 11 «la sodomïa sencia più ch'io scarne» ha il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1153; DLE, s.v. *rombo*); sulle predilezioni alimentari dei frati cf. per es. Berni, *Rime*, 7.28-31 «Le pèsche eran già cibo da prelati; | Ma, perché a ognun piace i buon' bocconi, | Vogliono oggi le pèsche infino ai frati, | Che fanno l'astinenzie e l'orazioni»; Varchi, *Capitoli burleschi*, 3.7-9 «In questo almen non è scrupolo alcuno | che non sia buon, perché si vede ogni hora | tra ' frati, e spetialmente nel digiuno». **colation**: forse 'rapporto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 954, 994; DLE, s.v. *colazione*), qui di tipo omoerotico, in quanto placa la fame d'amore (di «rombo»). □ 1. **Meser piovano**: cf. 201.1. □ 2-4. **la … dover**: si fa qui riferimento alla guerra di Ferrara (1482-84), anche detta Guerra del Sale: Venezia («il Gran Leon») muove guerra («mosse … far question») ad Ercole I d'Este («Hercule estense») in quanto i ferraresi hanno iniziato a produrre illegalmente sale a Comacchio, ma anche per problemi di confine del Polesine di Rovigo e per la violazione di alcuni accordi commerciali (a cui allude forse il v. 4 «per non servar li pacti e il suo dover»). Sull'episodio cf. Pistoia, *Sonetti*, 448.9-11. Nonostante sia trascorso un decennio da questo avvenimento i dissensi tra Ferrara e Venezia non sono affatto venuti meno, e forse lo Strazzola ricorda con orgoglio questa vittoria in quanto nel 1492 Ercole I inizia a fortificare Ferrara, con intenti ostili a Venezia (cf. 587*). **Gran Leon**: 'leone di S. Marco', cioè 'lo stato veneziano' (CortelazzoXVI, s.v. *lión* 3). **Hercule estense**: Ercole I (Ferrara 1431 – 1505), marchese d'Este, secondo duca di Ferrara, Modena e Reggio. □ 5. **mestier**: 'bisogno'. □ 7. **Iove Santo**: 'Giovedì Santo' (cf. 173.2). **di sacrestia in canton**: cf. 83.6; per la sacrestia come luogo di rapporti sessuali tra frati cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 13.1-4 «Vidi l'altro heri, andando in beccaria, | sotto l'asino nostro un manganello, | mentre che al corpo si battea cum quello, | come fanno ancho i frati in sacrestia». □ 8. **in tal canter**: probabilmente 'in grande quantità'; cf. la loc. «a cantari» (GDLI, s.v. *cantaro* 2). □ 10. **esse … intendi**: passo oscuro. **esse**: 'specie di pane condito' (?) (Boerio, s.v. *èsse*). **osso** 'specie di dolce' (?) (CortelazzoXVI, s.v. *òsso* 6, ma l'esempio fornito è dubbio). **dé'**: 'devi'. □ 11. **la … scarne**: passo oscuro, forse 'la sodomia senza che io dia altro fastidio' (TLIO, s.v. *scarnare* 3; GDLI, s.v. *scarnare* 7); forse significa che il poeta ha fatto sufficienti allusioni alla sodomia e non serve aggiungere altro. **sodomïa**: con dieresi d'eccezione. □ 13. **acetarne**: 'accettarci'. □ 14. **pria … extendi**: 'prima che inizi a parlare male di te' (alludendo magari alla sodomia).

209

St(racciola) manda il presente sonetto a li hebrei admonendoli che vogliono tornare a la vera fede et che l'è tempo persso di aspectar più lhoro il suo desiato Mesia

Hebrei, non aspectate più il Mesia,
se non volete andar per fil de spada;
Christo ve dimostrò del ciel la strada,
e voi pigliasti la sinestra via.
Hebrei, credete al Figliol di Maria
prima che 'l seme vostro in tutto cada,
nè più il Vostro Factor tenete a bada
che vi aspecta ad ogni hor cum bracce pia.
La carta el Galo a roborar comincia
togliendovi la vita cum lo havere
sencia alchuna pietà, sencia clemencia.
Convertitive hormai, s'el v'è in piacere,
non aspectate l'ultima sententia
de Idio che ha dato a' suoi fidel potere:
perché poi el *miserere*
poco dir vi varrà cum lingua hebraicha,
quando serete in man di gente gallica.

7. Vostro Factor] Vostro tener Factor

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *convertitive*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -àicha : -àllica
Testo antisemita (cf. anche 366). □ rubr. **a la vera fede**: 'alla fede cristiana'. **Mesia**: l'ebraismo non crede che il Messia sia giunto e ne attende ancora la venuta; cf. oltre a 366.12-13 «La sinagoga tua sempre hai davante | cum la sperancia del Misia desiato» anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.86.7 «E' verrà a te quando a' Giudei Messia»; Folengo, *Baldus*, 1.147 «giordanam expectat, veluti sinagoga Mesiam». □ 4. **e voi … sinestra via**: 'sceglieste la dannazione' (TLIO, s.v. *sinistra* 2.3; GDLI, s.v. *sinistra* 7), nella visione dell'Apocalisse i dannati stanno alla sinistra del Cristo giudice. □ 6. **seme vostro**: 'i vostri discendenti'. □ 9. **carta**: una delle varie leggi contro gli ebrei emanate in quegli anni. **Gallo**: cf. 141.1. **roborar**: 'corroborare, convalidare il contenuto di un atto giuridico' (GDLI, s.v. *roborare* 5), termine giuridico. □ 15. ***miserere***: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del *Ps* 50). Ricordata varie volte nella silloge (cf. 239.1, 395.11, 399.8, 474.17, 487.14), la preghiera è da tempo nel repertorio comico-satirico, cf. per es. Dante, *Inf.*, 1.65; SB, 19.17, 63.4; Francesco Scambrilla, *LTQ*, 10.4; Filippo Scarlatti, *LTQ*, 87.12; Za, *Lo studio d'Atene*, 6.48, 7.27, 7.160; Pulci, *Morgante*, 12.6.7, 25.272.3, 27.120.3; Bellincioni, *Rime*, I, 173.4, II, 12.1; Pistoia, *Sonetti*, 422.16. □ 17. **gente gallica**: 'genti di Francia'.

210

Quivi Bactilo manda il presente sonecto ad Checho Brogniolo, pedagogo. *Ad lectores*

Quando era il Sol nel Cancro e ch'el scaldava
tutto il contorno de sto nostro clima,
de' pan Checho Bignol non facea stima,
mancho di bòrea o de austro ei si curava,
solo il mantel gargiato il contentava,
perforato da piè fino alla cima,
la vesta, che con fodra era da prima,
sola su el giuparel se la portava.
Hora che è gionto il verno e 'l vento bua,
gli ha dato un tal pensier la smilciaria
che mai si lassa fuor andar di stua.
Piè di vitello allessi in gelatia,
trippe, boldoni hor son la vita sua,
biscotto, pan buffetto e romania.
Egli ha lecto il Papia,
che dice: – Chi provede a li soi facti
non è da porlo in numero dî matti.

3. *pan*] *panni* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **Checho Brogniolo**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 220. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1. **Quando … Cancro**: 'durante l'estate', quando il Sole si trova nel Segno del Cancro (all'incirca dal 22 giungo al 22 luglio). □ 4. **bòrea**: cf. 21rubr. **austro**: cf. 131.8. □ 5. **gargiato**: cf. 161.11. □ 7. **fodra**: 'fodera' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fòdra*). □ 8. **giuparel**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cf. 80.3 e PaccagnellaVP, s.v. *zuparèlo*). □ 9-11. **Hora … stua**: cf. 117.9-11 «Ma poich'è gionto il verno e il vento bua, | mi ha un tal pensier la smilciaria | che Simon vostra veste si fe' sua». **bua**: cf. 117.9. **smilciaria**: cf. 2.5. **stua**: cf. 129.14. □ 12. **alessi**: 'lessati' (Boerio, s.v. *lessàr*), con *a-* prostetica. **gelatia**: 'gelatina' (Boerio, s.v. *gelatìna*); sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comico-satirica cf. 97.17. □ 13. **boldoni**: cf. 105.4. **hor … sua**: cf. 56.2. □ 14. **pan buffetto**: 'pane bianco, fatto con farina fine' (CortelazzoXVI, s.v. *buféto* 2; Boerio, s.v. *buféto*); per l'alimento cf. per es. SB, 147.16; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 2.20; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 7.15; Pistoia, *Sonetti*, 22.5, 86.20. **romania**: 'vino greco bianco famoso nel Medioevo' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *Romania*). □ 15. **Papia**: 'autore (sec. XI, sono ignoti luogo e data di nascita) di una vasta compilazione enciclopedica intitolata *Elementarium doctrinae rudimentum* o *De significatione verborum* o, più comunemente, *Papias vocabulista*'; cf. per es. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 77a.21; Sacchetti, *Rime*, 159.380. □ 16-17. **Chi … matti**: citazione strampalata.

211

Quivi St(racciola) Bactilo scrive il presente sonecto contra certo detractore noctissimo

Io vedo ben che sei di poco ingegno,
ignorante, favon, hor non sai tu
componer varie cose è gran virtù
e chi questo sa far di lauro è degno?
Ma tu di poltronia vil homo pregno,
celasti il nome tuo, qual già ho sapù;
onde meglio ti fora haver taciù
contra ragion ch'avermi tolto a sdegno.
Sentir de' nostri fructi io te farò:
se sieno accerbi o dolci, io so che po'
l'harrai experti, da te il saperò.
Per alphabeto ho tutti i vicii to';
nel cor l'offesa sculta portarò,
po' farotte cachar per sette bò.
E sappi che, già mo',
compono contra te un tal sonetto
che da tutto hom serai mostrato a deto.

12. alphabeto ho tutti] alphabeto tutti

11. *experti*] *experte*
13. *sculta*] *scolpita* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CCC CCC cDD
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. □ 1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **favon**: 'grossa fava', fig. 'persona orgogliosa, superba'; *fava* ha anche il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (cf. 10.5), da cui 'cazzone' o 'coglione'. □ 4. **e … degno**: cf. 500.16 «prestar si debe a cui di lauro è degno». □ 5. **poltronia**: cf. 14.3. □ 8. **ch'avermi … sdegno**: cf. Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 210.5; Tebaldeo, *Rime*, 271.20, 350.7. □ 9. **nostri fructi**: fig. 'le punizioni che il poeta infliggerà al suo detrattore'. □ 10-11. **io … saperò**: 'io so che dopo che li avrai provati, lo saprò da te'. □ 12. **Per … to'**: 'mi sono completamente noti i tuoi vizi'; cf. 48.9-10 «Per alphabeto tengo et per quaderno | tutti lor tratti e lor ribaldaria» (in nota altri ess.). □ 14. **sette bò**: 'sette buoi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bò* 1). □ 17. **serai … deto**: cf. 20.9.

212

St(racciola) ai lectori de Lelio Amadi, fedado d'ogni turpitudine

Lelio, quando la nocte è fosco il cielo
e che luce agli antipodi la luna,
ensce di casa involto in cappa bruna,
nel manichel portando un martinello;
et quanto a l'uscir tacito sia quello,
comprender no 'l potria persona alchuna,
ma avanti el vadi altronde, prima aduna
li ordegni a reserar ciaschuno hostello:
ivi non mancha grimaldelli et chiave,
scarpe di feltre, feraletto e cera
con la qual prompti d'altri la figura;
scala se cinge e di martel procura,
lima, palo e scarpel che 'l muro aterra,
se a caso a l'uscio fusse opposto il trave.
Non è excesso ch'el grave,
sperando in un suo magio, gran maestro,
che dal foco il sottraggi o dal capestro.

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *scala*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE EDC cFF
rubr. **Lelio … turpitudine**: cf. 81rubr. «In Lelium de Amatis omni turpitudine fedatum». **Lelio Amadi**: cf. 81rubr. **fedado**: cf. 81rubr. □ 2. **luce**: 'risplende'. □ 3. **ensce**: 'esce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *insìr*). □ 4. **martinello**: furb. 'pugnale' (NM, s.v. *martino* 'cortello, pugnale'; Prati, *Voci di gerganti*, § 232; Ageno, *Studi lessicali*, 521, 561). □ 8. **ordegni**: 'strumenti usati per compiere furti'. **reserar**: 'aprire' (< RĔSĔRĀRE). **hostello**: cf. 10.8. □ 9-13. **ivi … scarpel**: il comune armamentario del ladro, cf. 421.6-7 «tanto operaron cum suoi feriselli, | lime sorde, verrigole e martelli», 532.12 «vi doprava le chiave e grimandello», ma soprattutto Pulci, *Morgante*, 18.133.1-5 «E trapani e paletti e lime sorde | e succhi d'ogni fatta e grimaldelli | e scale o vuoi di legno o vuoi di corde, | e lavane e calcetti di feltrelli | che fanno, quand'io vo | ch'ognuno s'assorde» e poi Folengo, *Baldus*, 5.204-5 «ecce in didellis post tergum traditor ibat, | ut fur nocte solet feltrinis ire solettis», 12.517-18 «Limarum non hic surdarum copia, non hic | scarraboldelli prosunt ladraeque tenaiae». **feraletto**: 'lanterna' (der. di *feral* 'fanale, lanterna'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *feraléto*). **prompti**: forse 'imprimi' (GDLI, s.v. *prontare* 1, con un solo es. da Gian Giorgio Trissino), l'accezione si spiega con il precedente riferimento alla «cera» (ma il passo è comunque poco perspicuo). □ 14. **a caso**: 'accidentalmente'. **a l'uscio … trave**: 'la porta fosse chiusa con una spranga'. □ 15. **Non … grave**: 'non vi è crimine che gravi sulla sua coscienza'. □ 16. **magio**: cf. 205.9.

213

Battylo Stracciola contra Gioan Piero da Brexa fu servidor over camerario del magnifico m(eser) Marcantonio Moresini

Gioan Piero, in merda stai *continue* a guaccio,
in merda hai posto tutto il tuo pensieri,
merda ti dè materia che l'altrieri
a odor de merda te menasti il caccio,
sol di merda parlar prendi solaccio
e travasar in merda è il tuo piaceri,
merda ti guida al merdoso sentieri,
da la cui bocca uscie il gran merdaccio,
di merda porti tinta la camisa,
e 'l sugatoio anchor de più colori
di merda porti sol per tua divisa,
di merda lo tuo fiato rende odori
et hai a' tirante merda d'ogni sisa,
più che non son sui muri ai cacatori,
o vogli a Fra' Minori,
o vogli altronde ovunque si sia,
di merda sei copioso in ogni via,
di merda mercantia
varia sempre si trova in tua botega,
siché, poltrone, in merda hormai ti anega.

19. varia sempre] varia si sempre

16. il v. è aggiunto in interlinea

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Testo a ripetizione (cf. «merda» e varianti lungo tutto il testo); tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). □ rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **Marcantonio Moresini**: forse Marcantonio Morosini (Venezia 1434 – ivi 1509), importante uomo politico veneziano: membro del Consiglio dei Dieci (ottobre 1497), poi savio del Consiglio (settembre 1502) e infine procuratore di San Marco (agosto 1503). □ 1. **a guaccio**: cf. 52.4. □ 3. **dè**: 'diede'. **altrieri**: cf. 97.9. □ 4. **menasti il caccio**: cf. Berni, *Rime*, 41.20 «Vi menerete tutti quanti il cazzo» (anche qui in rima con «sollazzo»). □ 6. **travasar**: 'maneggiare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *travasàr*). □ 10. **sugatoio**: 'panno di varia ampiezza e fattura, adoperato per uso sia domestico sia personale' (TLIO e GDLI, s.v. *asciugatoio* 1). □ 12. **di … odori**: insulto topico, cf. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 53.1-10 «Dovunque vai, conteco porti il cesso, | oi buggeressa vecchia puzzolente | […] | Ch'e' par che s'apran mille monimenta | quand'apri il ceffo […]»; Pistoia, *Sonetti*, 139.12-14 «Dice quelle parole accompagnate | d'un fiato tal, [che] respira un odore | che pare un cacatoio da meza state»; Lomazzo, *Rabisch*, II, 43.79-80 «Ma ghe spuzzava or fiad ed tal maglnera | Ch'onzugn 'd costor no 'gh vûss magl' guardò in ciera». □ 13. **tirante**: cf. 151.5. **sisa**: 'moda' (< fr. ant. *assise*; CortelazzoXVI, s.v. *sìsa*); per «sisa» : «camisa» cf. anche 225.1-4. □ 15. **Fra' Minori**: 'la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(Maria Gloriosa dei) Frari*). □ 20. **poltrone**: cf. 14.3.

214

St(racciola) scrive il presente stramoto ad instancia de uno suo amico il qual si lamentava di certo cinedo havaro

El smilcio mio mi ha dato di palina
perché non gli rifondo più moneta;
se 'l taio gli richiedo e lui marina
e poco giova a dir ch'io li prometta.
Bisogna ch'io li vada a faccia china!
Tempo verà ch'io ne farò vendecta!
Ma mi conforto che beltà declina,
ch'ogni caval vien roccia da caretta!

Strambotto; ABABABAB

rubr. **ad instancia**: la scrittura a istanza di terzi è frequente nella silloge cf. 215, 216, 244, 245, 246, 261, 290, 319, 378, 423, 434, 527. **avaro**: 'che non si concede'. □ 1. **smilcio**: cf. 186.2. **mi … palina**: forse 'mi inganna, si burla di me', traduzione italiana dell'espressione «dar balote» (CortelazzoXVI, s.v. *balòta* 8; VEV, s.v. *balòta* 12); cf. X TAV.T[3] «Tu no me darà ballotte»; a meno di non collegare la loc. con «dare di paletta» 'licenziare, allontanare' (cf. 287.2). □ 2. **gli rifondo**: cf. 12.3. □ 3. **se … marina**: paraipotassi. **taio**: cf. 4.2. **marina**: cf. 3.17. □ 4. **li prometta**: forse 'prometta i soldi'. □ 7-8. **Ma … caretta**: cf. 323.6-7. **ch'ogni … da caretta**: 'che ogni cavallo diventa un ronzino di poco pregio'; cf. 165.4 «ch'ogni caval vien roccia da caretta!» (in nota altri ess.). **roccia**: cf. 165.4.

215

St(racciola) Bactilo scrive il presente stramoto ad instancia de uno soldato suo amicissimo

Partomi voluntieri e vado in parte
dove che d'ogn'intorno virtù spira;
seguir intendo il bon figliol di Marte,
che a tempo frenerà l'altrui iniusta ira. 4
Cantando io vergarò di lui tal carte
che chiunque alla militia vago aspira
imitarlo farogli prompto il core.
Felice chi è fidele al suo signore! 8

Strambotto; ABABABCC
Elogio della vita militare. Nel Quattrocento è parecchio diffuso invece il motivo contrario (che sfocia anche nell'invettiva, soprattutto verso le milizie mercenarie): cf. per es. SB, 169; Del Carretto, *Poesie inedite*, 15; Pistoia, *Sonetti*, 213, 257, 375, 520. Sul favore dello Strazzola verso le milizie veneziane cf. 263.7-8 «e scriverassi la tua strage in carte | poiché provato harai nostra militia». □ rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 3. **figliol di Marte**: 'Romolo, figliolo di Marte'; cf. Petrarca, *Rvf*, 28.79 «sai de l'imperio del figliuol de Marte». □ 5. **Cantando … carte**: cf. 263.7 «e scriverassi la tua strage in carte», 453.2 «non è possibel descriverlo in carte», 471.2 «che già Battyllo la depinse in carte», 475.5-6 «De vicii soi de risme mille carte | non supplirebbe a quel ch'in dicto e in facto», 550.9 «Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte», 555.15-16 «onde mi è parso in carte | ponerti apresso agli altri per memoria», 582.10 «a voler replicar di novo in carte»; l'immagine trova vari riscontri in Petrarca, *Rvf*, 43.11, 61.12, 72.78, ecc.

216

St(racciola) scrive sto sonetto ad instancia de uno suo amico ad certo cinedo

Duro mi sentiria diece fiorini
sborsar per un piacer che poco dura,
però, smilcio gentil, habiate cura
che ad hora gli marcel non son quatrini;
però se vuoi imitar gli pelegrini
spirti gentil con honesta misura,
volendomi servir cum mente pura,
honestamente vi darò soldini;
ma per voler di aceta o manoella
soparmi al primo tratto non conviene
a tua beltà, nè mi par cosa bella.
Dunque se tu vorai trarmi di pene,
un fiorin d'oro a tua bella scarsella
riffunderò, e se pur ciò l'adviene
che manchi di tal spene
per tua cagion, scoprirò a tutta gente:
el patto festi già ghiotto da niente.
Mal fa chi tardo pente,
perché poco il pentir ti valerà,
poiché tutta Vinegia il saperà.

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*
18. *chi*] *che*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Stracciola … cinedo**: cf. 244rubr. «Stracciola ad instancia de uno suo amicho compone questo stramoto ad certo cinedo». **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 1. **Duro**: 'addolorato e restio'. □ 3-4. **però … quatrini**: cf. 100.7-8 «però, voi giovenetti, habiate cura | che le bellecce sempre mai non dura». **smilcio**: cf. 186.2. **marcel**: cf. 43.13. □ 7. **mente pura**: cf. 153.6 «nè domandarli il mio con mente pura». □ 9-10. **ma … conviene**: passo oscuro, ci si limita a chiarire il significato, non sempre certo, dei singoli termini. **aceta**: 'piccola ascia', forse con richiamo all'operazione del *tagliare*, traslato osceno di 'praticare il coito' (cf. 4.2). **manoela**: 'grossa stanga' (Boerio, s.v. *manoèla*), traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (DLE, s.v. *manovella*). **soparmi**: coniazione strazzoliana, forse 'gettarmi via, buttarmi' (< SUPPĀRE 'rovesciare, gettare'), ma il sign. è comunque problematico; meno persuasiva la lettura «soparmi» 'inzupparmi' (da *suppa* 'zuppa'), con un eventuale interpretazione oscena stante *zuppa* 'rapporto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 173, 458, ecc.; DLE, s.v. *zuppa*). □ 12. **trarmi di pene**: cf. 104.8. □ 13. **scarsella**: cf. 129.13. □ 14. **riffunderò**: cf. 12.3. □ 17. **festi**: 'facesti', con sincope sillabica. **da niente**: cf. 364.9 «Et pegio che tu sei pur sì da niente», 467.17 «quanto il doctor fusse coco da niente», 506.8 «che cogniosuto sei per hom da niente». **ghiotto**: cf. 56.2, 87.15, qui con evidente traslato osceno. □ 18-19. **Mal … valerà**: espressione proverbiale, cf. oltre a 243.17 «perché il tardo pentir è danno e vicio», 511.14 «ché poco giova poi il tardo pentir», la variante 290.6 «e spesso, po' il fallir, pentir non giova» anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.128.3; Aquilano, *Strambotti*, 5.6-7.

217

St(racciola) scrive questo caso occorsoli de uno certo orese Subianno che essendo insieme a parole per fillo scampò de le mane di esso Bactilo che già gli volea rifondere il martin

Un tacco dobro pitti che chiarito
havea per spalle di sua compagnia,
mi assalse ingiuriando in pescaria,
credendo che filasse a tal partito;
ma io che havea il cervello stabilito
col martin tuttavolta essendo in via
li detti a intender la mia fantasia,
unde ch'io 'l feci star sopra un pè drito;
ma cotesto non basta a purgar l'onta,
portar io gli farò la penitentia,
che mal fia per cui meco alfin se affronta;
provar io gli farò la mia sequentia,
dandogli a intender quanto ingiurie monta
e de conditïon la differentia.
Tutto porto in pacientia
fin qui, non so da poi quel che serà:
forsi chi offeso mi ha, se pentirà.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **orese Subianno**: 'orafo di Subbiano', con l'omissione della preposizione *di* quando introduce un complemento di specificazione (cf. SIA-2, 289-93, 603). **orese**: 'orafo' (Boerio, s.v. *orèse*). **Subianno**: 'comune toscano della provincia di Arezzo'. **essendo insieme a parole**: 'avendo litigando'. **per fillo**: cf. 87.4. **scampò**: cf. 51.4. **Bactilo**: cf. I.1pros. **rifondere**: cf. 12.3. **martin**: cf. 212.4. □ 1-2. **Un … compagnia**: sintassi poco perspicua (la posposizione del relativo «che» è forse dovuta a ragioni metriche), forse 'un bravaccio («tacco») che aveva bevuto («che chiarito havea») del buon vino («dobro pitti») con l'aiuto (a meno di non intendere «per spalle» 'alle spalle; all'insaputa') della sua compagnia'. **tacco**: voce problematica: dato che è seguita da altre due voci slave («dobro pitti»), la si può forse collegare all'espressione slava *taco-tiboga* 'per Dio', attestata in veneziano, che se da un lato è usata per esprimere stupore o disappunto per qualcosa o qualcuno, dall'altro lato serve anche per indicare un bravaccio (sempre con una connotazione negativa e con un'eventuale allusione alla provenienza slava); il sign. di 'bravaccio' è però attestato solo a partire da Boerio, s.v. *tàco-tibòga* (più antico, almeno così sembra, l'uso dell'interiezione, che risalirebbe almeno a Boschini). Meno convincente il sign. furb. di 'borsa, tasca, saccoccia' (Prati, *Voci di gerganti*, § 347; Ageno, *Studi lessicali*, 476). **dobro pitti**: voci slave 'il bere («pitti) bene («dobro»)', qui 'il buon vino' (Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 150, 153); cf. 472.2 «ma dubito ti tengha il dobro vin», 517.11 «ai qual già piacque al mondo il dobro piti», Pistoia, *Sonetti*, 123.9-11 «Tu respondresti: – Dobra, gospodina – | Lui, col coraz in pisda a far gebati, | ti faria conduttier de la cucina». **chiarito**: furb. 'bevuto' (cf. 55.15; NM, s.v. *chiarire* 'bevere'). □ 3. **assalse**: 'assalì', perfetto sigmatico. **pescaria**: cf. 60.6; anche toponimo, cf. Sanudo, *De Origine*, 27 «e la Pescharia sora Canal Grando, dove è di bellissimi pessi et di gran prezzo et boni; quivi viene, presi in questo mare Adriatico per peschatori […]. In diverse contrade, come è Muran, Buran da mar, Torcello, et anche di Chioza ne stanno pescatori i quali vienneno co 'l suo pesse a vender quivi in Pescharia». La Pescheria Nuova risale al 1459. □ 4. **filasse**: cf. 87.4. □ 5-7. **ma … fantasia**: cf. 102.9-10 «Ma io che mi guastai di tutto il facto, | per adimpir tutta mia fantasia» (in nota altri ess.). **martin**: cf. sopra rubr. □ 8. **'l feci … pè drito**: 'lo feci rigare diritto'. □ 11. **per cui**: 'per chi'. □ 13. **quanto ingiurie monta**: 'quanto le ingiurie fanno salire la rabbia' (CortelazzoXVI, s.v. *montàr* 5; Boerio, s.v. *montàr*). □ 14. **conditïon la differentia**: 'la differenza di *status* sociale'.

218

St(racciola) manda il presente stramoto ad Marieta Tressa

Se vôi amare per esser fotuta,
ama Priapo, che è summo caccione;
et se tu brami d'esser ben pasciuta,
ama el Miani, che è lo Dio pachione;
se brami farti calcagnante e astuta,
ama Gioan Ferro, de' ciaffi spione;
ma se tu brami farti dissoluta,
non ti partir da Marco chiarïone.

Strambotto; ABABABAB
rubr. **Marietta Tressa**: Maria o Marietta Tressa, cortigiana veneziana attiva anche a Roma, probabilmente deceduta nel 1522; Marietta è menzionata anche a 513.6 (cui si rimanda) per i suoi rapporti con Domenico Brandino, detto il Cordiale. □ 1. **Se vôi**: 'se vuoi', l'*incipit* è formulare in Burchiello (cf. SB, 3, 31, 163, ecc.). □ 2. **Priapo**: cf. 164.1, qui è un nomignolo affibbiato a un oscuro personaggio. □ 3. **brami … pasciuta**: 'desideri essere ben nutrita', ma il verbo *pascere* ha il traslato osceno di 'soddisfare sessualmente' (DLE, s.v. *pascere* 1). □ 4. **el Miani**: un membro dei Miani, una famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette «Case Nuove». **pachione**: 'persona che mangia smodatamente' (GDLI, s.v. *pacchione* 1, la voce è registrata per la prima volta in Giordano Bruno), qui con probabile connotazione oscena; cf. 56.2. □ 5. **calcagnante**: cf. 12.5. □ 6. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 8. **Marco**: forse Marco Vidal, cf. 53rubr. **chiarïone**: cf. 55.15.

219

Bactilo St(racciola) manda il presente stramoto ad Batista Iardinelo, grandissimo sopra tutti agiontadori

Calcagno rufo, tagliator di bella,
veder ti poss'io andar in Piccardia,
col barleffo bolato e la masella,
dreto al conspecto de la Merciaria. 4
Ogni Busir ti scacci di sua cella
e facci nota ogni tua giontaria:
la berta, il poccio, il pectene e 'l falcione,
mariol, furfo, schiuma di poltrone. 8

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **agiontadori**: cf. 83.9. □ 1. **Calcagno**: cf. 12rubr.; ma anche per l'*incipit* 51.1, 386.1. **rufo**: 'ruffiano' (GDLI, s.v. *ruffo* 1). **tagliator**: 'colui che pratica il coito', deverbale da *tagliare*, traslato osceno di 'praticare il coito' (cf. 4.2). **di bella**: furb. 'presto' (NM, s.v. 'presto' *di bella*; Ageno, *Studi lessicali*, 556). □ 2. **andar in Piccardia**: cf. 128.7. □ 3. **barleffo**: cf. 51.2. **masella**: cf. 69.8. □ 4. **Merciaria**: qui non tanto la bottega di merci (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *merzarìa* 1), ma piuttosto il toponimo (cf. Sanudo, *De origine*, 39-40 «Partido da la Piazza si vien per una strada verso Rialto, da ogni banda botteghe, et si chiama Marzaria. Qui tutte cosse che si sa et vol dimandar vi si trova, et quando vien adornata – però che tutti li Signori la vuol veder – è delle degne cosse de Venetia») che è citato poiché lungo la via della *Merzaria* sono condotti i condannati alla fustigazione (cf. Folengo, *Baldus*, 24.233-4 «[…] quum boia putanas | per Merzariam frustat, frustandoque currit»). □ 5. **Busir**: forse 'Busiride (o Busiri)', crudele re dell'Egitto ucciso da Ercole, fig. 'qualcuno di estremamente crudele e violento'; cf. per es. Boccaccio, *Amorosa visione*, 26.44; Tebaldeo, *Rime*, 688.119, 713.2; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 101.21. □ 6. **giontaria**: cf. 83.9. □ 7. **berta**: furb. 'tasca' (Prati, *Voci di gerganti*, § 27; Ageno, *Studi lessicali*, 578). **poccio**: 'pozzo' (magari con allusione alla grande voracità di «Batista Iardinelo»), il senso non è però chiaro: dato il contesto potrebbe anche trattarsi di 'uno strumento per borseggiare' (cf. 189.2), ma per il sostantivo è attestato anche il traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 413; DLE, s.v. *pozzo* 2), che potrebbe indicare il vizio della sodomia. **pectene**: cf. 12.10. **falcione**: cf. 154.15. □ 8. **mariol**: cf. 154rubr. **furfo**: coniazione strazzoliana, forse 'furfante', deverbale da *forfare* 'recare danno, commettere un'azione contraria alla legge' (TLIO e GDLI, s.v. *forfare* 1). **mariol … poltrone**: cf. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (in nota altri ess.). **schiuma**: cf. 45.17. **poltrone**: cf. 14.3.

220

St(racciola) Bactilo manda a far a sapere a Brognolo pedagogo ch'el si guardi perhò che certo amico il faceva arguaitare da' ciaffi per ponerlo in carcere, hover in travaiosa

Guarda, Brognolo, come vai per strà,
perché non ti farà solo il mantel,
a casa ritornando in giuparel,
da putti per la strada bertigià.
Dicoti questo perché il fu levà
questa matina, presso ad un cancel,
un brevesin da' vermi, e dato quel
in man del nostro Stephano Figà.
Compra, non comparer fra gli altri in piaccia,
perché ti so ben dir che i farisei
sta tutti al tenco et haverti percaccia
la summa tre ducati, mancho sei
marcelli, mancho i lazi, e questo caccia
Nicolò nostro, il qual saper tu dei.
E però, se tu sei
ucello sciolto, non intrar in gabia,
ché ti potresti anchor morder di rabia.

rubr. *Brognolo*] *Brogiuolo*
5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *dicoti*
7. *brevesin*] *bevesin*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **Brognolo**: personaggio ignoto, di nome Cecco Brognolo o Bignol, menzionato anche nel testo 210. **si guardi**: cf. 172rubr. **arguaitare**: 'agguatare', da *arguaìto* variante veneziana di *agguato* (CortelazzoXVI, s.v. *arguaìto*). **ciaffi**: cf. 61.1. **travaiosa**: cf. 24.12. □ 1. **strà**: 'strada' (CortelazzoXVI, s.v. *stra*). □ 3. **giuparel**: cf. 80.3, 210.8. □ 4. **putti**: cf. 61.11. **bertigià**: da collegare a «farà» al v. 2, cf. 138rubr. □ 5. **il fu levà**: 'fu scritto e affisso'. □ 7. **brevesin**: diminutivo di *breve* 'lettera di carattere pubblico'; cf. 507.11 «un brevesino de scriptura accorto». **vermi**: fig. 'sbirri' (che hanno scritto e appeso al cancello il mandato di cattura); a meno di non considerare «Vermi» il nomignolo di uno sbirro. □ 8. **Stephano Figà**: cf. 61.2. □ 9. **Compra … piaccia**: cf. 319.15-16 «a ciò fra gli altri in piaccia | comparer possi, pria che 'l tempo vola»; per l'espressione cf. 21.3. **compra**: cf. 14.7. □ 10. **farisei**: cf. 51.11, fig. 'sbirri'. □ 11. **sta … tenco**: cf. 87.6. **percaccia**: 'procura' (con «haverti» soggetto). □ 12. **ducati**: cf. 17.17. □ 13. **marcelli**: cf. 43.13. **lazi**: 'aggi' (< gr. ἀλλάγιον 'cambio', con conglutinazione dell'articolo: Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco*, 121-2; CortelazzoXVI, s.vv. *àzo* 1, *làzo*; Boerio, s.v. *àgio*); il tecnicismo indica la differenza (vantaggio) tra il valore nominale e quello reale della moneta (TLIO e GDLI, s.v. *aggio* 1). □ 15-17. **E … rabia**: la chiusa è forse rifatta sul proverbio «uccello in gabbia, se non canta per amor, canta per rabbia» (Strafforello, *La sapienza del mondo*, 3, 706).

221

Bactilo Straciola manda il presente soneto a Gurlino, contestabele extrenuo, di certo suo ragacio che gli era scampato et gito a Roma

Meser mio charo, il vostro Gianetino
che fu già di honestate unico fiore,
impropriar si fa tanto a furore
ch'el non si sacia mai sera o matino.
E per rabia di culo il can mastino
è ito a Roma, colma di valore,
per acquistar dî chierci alchun liquore:
hor apena è tornato in gonelino.
Ma poiché l'è venuto in queste parte,
a tempi se riduce qui in Vinecia,
vivendo a guisa di putana ad arte:
sbisati il gode e ruffiano il vecia,
poco vento li fa molar le sarte,
perché badie coste poco si aprecia,
e se pria fu Lugrecia,
hor gli è venuto in tutto Messalina,
rotta bardassa, ingordo alla latina.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **extrenuo**: 'valoroso' (GDLI, s.v. *estrenuo* che segnala un'unica attestazione nel *Piovano Arlotto*, 81.10). **scampato**: cf. 51.4. **Roma**: il toponimo si presta a una lettura anfibologica oscena (cf. v. 7), stante «Roma» 'luogo frequentato da sodomiti' (Toscan, *Le carnaval*, § 58); improbabili i traslati di 'organo sessuale femminile' (DLE, s.v. *Roma*) e di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 471). □ 1. **Meser mio charo**: cf. 17.1. □ 2. **di … fiore**: cf. 414.7 «ma io di povertade essendo il fiore». □ 3. **impropriar**: coniazione strazzoliana, 'sottomettere sessualmente, avere rapporti anali'; denominale da *proprio* 'deretano' (cf. 43.11). □ 5. **E … mastino**: cf. 425.11 «per ingrassar il culo a tal mastini». **rabia di culo**: cf. oltre a 364.23 «che la rabia dal cul t'habi levato!» anche per es. *Frotola d'un vilan dal Bonden*, *ARV*, 503-5 «Oh, ti viegna la rabbia | inte 'l buso del culo, | testa de tamburo». **can mastino**: epiteto ingiurioso, cf. 221.5, 224.9, 317.3, 425.11, 494.11, 576.5. □ 6. **colma di valore**: espressione antifrastica, cf. 228rubr. «Roma facta horamai heretica». □ 7. **liquore**: traslato osceno di 'sperma' (Toscan, *Le carnaval*, § 647; DLE, s.v. *liquore* 1). □ 8. **gonelino**: cf. 14.5. □ 12. **sbisati**: cf. 43.5. **vecia**: 'vizia'. □ 13. **poco … sarte**: forse 'gli basta poco per partire', cioè 'per cedere, per lasciarsi andare'. □ 14. **badie coste poco**: 'donne larghe come una badia che costano poco' (Zorzi in Ruzante, *Teatro*, 352; CortelazzoXVI, s.v. *badìa*). □ 15-16. **e … Messalina**: 'se prima fu onesto come Lucrezia, ora è diventato in tutto dissoluto come Messalina'. **Lugrecia**: esempio di romana virtù; la donna suscitò un'insana passione in Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, ma piuttosto che sottostare alla violenza, si diede la morte. **Messalina**: l'imperatrice romana Valeria Messalina, famosa per la sua immoralità; Doria, *Grande dizionario*, s.v. *Mesalìna* segnala l'invettiva *Urce, Mesalina!* «indirizzata dalle nostre vecchie "babe de Rena" ad una donna infedele». □ 17. **rotta … latina**: cf. 245.1 «Bardassa ingorda il tuo culo frappato». **bardassa**: cf. 102.1. **ingordo alla latina**: fantasioso epiteto ingiurioso; cf. 56.2.

222

St(racciola) scrive il presente soneto ad uno suo certo amico et diffidalo che el vegni al suo cosco a solaciar comesso lui a tassi hover a quel ch'el vole, et si ben il volesse giochar a pongier in propio

Hor quivi è, Gian Cathena, il tuo guerrieri
che te richiede il consueto ludo,
ha tassi in una zera, in l'altra el scudo,
sol per bagordar teco volentieri.
S'el ti mancha haste, piglia altro sentieri,
catena il paltro come benvegnudo
e come quivi, ch'io non te rifudo,
sopra il berlengo pigliarem piaceri;
siché vientene hormai, che poco spacio
è de la tua a questa nostra betola,
più meno assai che da la potta al culo.
Vieni, non dimorar, perché la cetola
apparecchiata ti ho, harem trastullo;
fa sì che 'l mio pensar non riescha a guaccio,
però che mi procaccio,
a tento, farti netto qual bacile
del tuo barbier che fu sempre gentile.

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *vieni*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DEC cFF
rubr. **cosco**: cf. 12.9. **comesso lui**: 'assieme a lui'. **tassi**: cf. 2.7. **pongier in propio**: lett. 'pungere in proprio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pónzer* 1), ma il passo si presta a una lettura anfibologica oscena, stante «pongier» 'penetrare sessualmente' (Toscan, *Le carnaval*, § 989; DLE, s.v. *pungere*) e «propio» 'deretano' (cf. 43.11). □ 1. **Gian Cathena**: personaggio ignoto, citato anche a 12rubr. □ 3. **zera**: cf. 101.13. **scudo**: 'moneta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scùdo* 1). □ 5. **haste**: cf. 16.2. □ 6. **catena**: cf. 90.7. **paltro**: cf. 12.12. **come benvenuto**: 'per poter iniziare giocare'. □ 7. **rifudo**: cf. 22.1. □ 8. **berlengo**: furb. 'banco dei denari, ma anche bettola e tavola' (NM, s.v. *berlengo* 'banco da dinari'; Prati, *Voci di gerganti*, § 22). □ 12. **non dimorar**: 'non indugiare'; cf. 503.16 «hor più non dimorar […]». **cetola**: 'cedola' (CortelazzoXVI, s.v. *cètola*). □ 14. **riescha a guaccio**: fig. 'cada nel vuoto', cf. 52.4. □ 15. **però che**: per la posizione del connettivo cf. 201.15. □ 16-17. **a tento**: 'per tentativi' (GDLI, s.v. *tènto*). **farti … barbier**: 'farti squattrinato' (GDLI, s.v. *bacino* 10); cf. oltre a 435.5 «und'io che necto son più ch'un bacino», 460.19 «lucido più che bacin di barbieri» anche per es. Folengo, *Baldus*, 6.248 «huic casa plus mansit barberi netta bacino», 16.163 «Plus quam barberii bacillus netta remansit».

223

St(racciola) manda il presente soneto a Marco Vidal disolutissimo pedicone ad cui non bastava diversi grossi et cinedi che ancora pedicava cestaruoli et poi se calava a la taverna ad hebriarsi misto fra mille poltroni puciolenti conformi a sua natura

Possa che hai traversato in pescaria
ciaschun cestar con filo del tagliente,
Marco, ti sei converso di repente
a seguir l'arte tua ne l'hostaria. 4
Tu te hai posto fra gli altri in compagnia
dicendo: – Fratelli, anche io son brigente!
Porta del vino, o Sinefin sacente,
che poi t'el pagherò quanto el se sia. – 8
Sinefine sacente vol denari,
nè si cura trar vin per te, se prima
cum qualche signaletto no 'l capari. 11
Alhor come poltron che honor non stima,
volti le grosse e li gotti bizari,
ciuciando il giogiolin che scorre in cima. 14
Ben sei di poltron spima,
ché stando in compagnia dove sia vino
te getti a maccho e non trazi un quatrino. 17
Costancio poi fachino,
giovene servitor al capel rosso
certo me dice: – Hai el diavolo adosso. 20
– Star – dice – qui non posso,
perché sto chiarïon col vieto in mane
mi va seguendo come chiccia il cane. 23

2. filo] figlo
15. ben sei] ben che sei [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **pedicone**: 'pederasta' (GDLI, s.v. *pedicone*); cf. 401rubr. «*ad Marcum pediconem florentinum*». **pedicava**: cf. 58.11. **cestaruoli**: 'coloro che, dietro remunerazione, portano il cibo con la cesta' (Boerio, s.v. *cestariòl*). **mille poltroni puciolenti**: cf. 45.9 «Poltroni pucciolenti, hor non sapete», 245.3 «è de mille poltroni remenato». **mille**: cf. 14.9. **poltroni**: cf. 14.3. □ 1. **traversato**: furb. 'gabbato' (NM, s.v. *traversare* 'agabare'; Ageno, *Studi lessicali*, 565). **pescaria**: cf. 60.6, 217.3. □ 2. **cestar**: variante di «cestariol» (cf. rubr.). **filo**: cf. 87.4. **tagliente**: 'arma affilata' (CortelazzoXVI, s.v. *tagiènte*). □ 4. **seguir … hostaria**: cf. 223rubr. «poi se calava a la taverna ad hebriarsi». □ 6. **brigente**: cf. 69.15. □ 7. **Sinefin**: personaggio ignoto, forse un oste, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *sine fin* 'senza fine'. □ 10. **trar vin**: cf. 207rubr. □ 11. **signaletto**: 'garanzia' (CortelazzoXVI, s.v. *segnàl* 2). **capari**: 'accaparri' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *(in)caparàr*). □ 13. **grosse**: 'boccali di vino'; la *grossa* è la «quantità o misura di vino che usasi nelle osterie di Venezia, e ch'è circa un terzo di boccale» (Boerio, s.v. *gròssa*). **gotti**: cf. 72.7. □ 14. **giogiolin**: 'gocciolino', da *giozza* (CortelazzoXVI, s.v. *gózzo*; Boerio, s.v. *giózza*). □ 15. **spima**: coniazione strazzoliana, 'spuma'; la forma è dovuta alle esigenze della rima; cf. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (in nota altri ess.). □ 17. **a maccho**: cf. 53.6. **trazi**: cf. 114.15. □ 18. **fachino**: cf. 7.15. □ 19. **servitor … rosso**: 'servitore del cardinale', stante «capel rosso» 'cappello cardinalizio' (a meno di non intendere «Capel Rosso» come il nome di un'osteria veneziana); cf. ad es. Folengo, *Baldus*, 2.279 «Regibus incago, papis rubeisque capellis». □ 22. **chiarïon**: cf. 55.15. **vieto**: 'membro virile' (< VECTIS 'stanga': Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 120; CortelazzoXVI, s.v. *vièto*). □ 23. **chiccia**: 'femmina del cane' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *chìzza*).

224

St(racciola) scrive de uno caso ochorsoli essendo stà menato, simplicemente credendolo, da Marco Vitale in una furàtola, dandoli intendere che, el dito Marco ad epsso auctore, di menarlo a far colatione a casa de uno certo suo cusino carnale

Non so s'el sia da rider la novella,
che occorse heri apresso un nostro amico;
el nome tacerò ch'io non lo dico,
ma il loco te dirò come si apella:
tra Bragolani è certa tavernella
in uno andio secreto e alquanto aprico,
dove il vulgo se adempie l'ombelico
de vin, mangiando il sorbo e la nucella.
Ivi conducto fui da sto mastino
e detteme ad intender ch'el stanciava
in un loco sì degno il suo cusino.
Ivi la gente albana apresentava
boccali pieni d'ogni sorte vino,
et ivi a brevi e tassi se giochava,
chi Christo biastemava,
chi San Gioanne, San Marco e chi San Piero
e chi facea prodecce col becchiero.
L'amico non sinciero
mi disse essendo in chiaro: – Ha!, strataiolo,
adesso, adesso ti batto via il colo! –
(Et io saldo Stracciolo!)
– Tu mi hai – dissemi – morto col veneno,
ma Idio ringracio ch'io compri il terreno.

17. prodecce] prodece

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **simplicemente credendolo**: 'facendogli credere', cioè 'ingannandolo'. **Marco Vitale**: cf. 53rubr. **furàtola**: cf. 174.11. □ 2. **un nostro amico**: in realtà lo Strazzola parla di sé stesso, cf. 224rubr. «Stracciola scrive da uno caso ochorsoli». □ 3. **el … dico**: *praeteritio*; cf. oltre a 371rubr. «ad un certo homo da ben, il cui nome si tace», 571rubr. «Contra una certa magalda che per honestà il nome si tace» anche per es. Boccaccio, *Caccia di Diana*, 4.1 «La bella donna, il cui nome si tace». □ 5. **Bragolani**: 'chi abita nella contrada di San Giovanni in Bragora' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *Bragolàn*, ma si veda anche Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 177); nella contrada risiedevano anche varie prostitute, cf. *Pronostico alla villotta sopra le puttane*, *ARV*, 166-9 «E quelle da San Martin | e anche le bregolane, | a tutte quelle putane | el ghe menazza el cielo». **tavernella**: forse quella menzionata a 331.1-4 «Di stufa in busso e di busso in capanne | Marco Vital ne compra col pedota | Gioan di Martin in bettola et in grotta, | noto da' barri a Bragola San Gioanne». □ 6. **andio**: 'andito' (Boerio, s.v. *àndio*). □ 8. **sorbo … nucella**: 'le bacche di sorbo e le nocciole', forse allusione al cibo della favolosa e felice età dell'oro, cf. Ovidio, *Met.*, 1.106 «et quae deciderant patula Iovis arbore glandes». **nucella**: cf. 60.5. □ 9. **mastino**: cf. 221.5. □ 10. **stanciava**: cf. 24.12. □ 12. **gente albana**: 'gente che viene dal Monte Albano, sui Colli Euganei' (CortelazzoXVI, s.v. *Albàn*). □ 14. **brevi e tassi**: cf. 118rubr. «tassi et brevi», 118.7 «de' brevi e tassi fanno ogni lavoro». **brevi**: cf. 118rubr. **tassi**: cf. 2.7. □ 19. **in chiaro**: fig. 'ubriaco', cf. 55.15. **strataiolo**: 'brigante di strada' (GDLI, s.v. *stradaiòlo* 4); cf. Folengo, *Baldus*, 3.531 «atque stradarolos cunctis squartare videndos». □ 21. **Et … Stracciolo!**: il poeta non si spaventa per le accuse che sta ricevendo; con diversa punteggiatura: «(Et io saldo) – Stracciolo!, Tu mi hai […]» (con «Stracciolo» invocazione pronunciata dall'amico non sincero). □ 23. **compri**: cf. 14.7. **terreno**: 'questo luogo'.

225

Quivi Bactilo scrive il presente soneto del predicto Marco Vidal che, essendo a l'hostaria de la Simia, vene a parole cum uno altro imbriagonacio fachino, nominato Travarsa, se deffidorno di combater insieme, poi parturì in vino

Condur si vuol Vital Marco in camisa,
il dì de Carnesale, entro un tinaccio
con Traversia, conforme imbriagaccio,
per far de fachinate nova sisa. 4
Odendo nova tal, mi venne risa
e de cotesto ne presi solaccio,
considerando che 'l desutelaccio
de spadacin portasse la divisa. 8
Remengo, che stanciar drieto alla porta
del bisto suole, non dice parole,
ma aspecta il tempo e l'ingiuria supporta. 11
Desmentichi pur chi smenticar vole:
per la lingua convien le spalle porta
la pena, e del cervel suo paccio e fole. 14
Ma il mio amico si dole
d'una sol cosa, cioè de la vinaccia,
che fa valente un hom sencia curaccia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **Simia**: cf. 115rubr. **imbriagonacio**: 'ubriaco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *imbriàgo*). **fachino**: cf. 7.15. **poi parturì in vino**: 'poi finì (la contesa) in vino'. □ 4. **fachinate**: forse non 'lavori pesanti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fachinàda*), ma 'comportamenti dei facchini bergamaschi' (riprovevoli agli occhi dello Strazzola). **nova sisa**: 'novità', cf. 213.14; per «sisa» : «camisa» cf. anche 213.9-13. □ 7. **desutelaccio**: cf. 163.15. □ 8. **de … divisa**: cf. 57.16 «che dei ribaldi porta la divisa» (sempre in riferimento a Marco Vital). □ 9. **Remengo**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *remengo* 'ramingo', furb. 'bastone' (NM, s.v. *Ramengo d'alta foia* 'bastone'; Prati, *Voci di gerganti*, § 284; Ageno, *Studi lessicali*, 562). **stanciar**: cf. 24.12. □ 10. **bisto**: cf. 46rubr. □ 11. **ma … supporta**: cf. 527.8 «una savia vendecta il tempo aspecta»; probabilmente agisce la memoria di Petrarca, *Rvf*, 2.4 «come huom ch'a nocer luogo et tempo aspetta», ma cf. anche Pulci, *Morgante*, 18.38.7-8 «ch'io non vo' far vendetta con mio danno, | ma aspettar tempo, come i savi fanno». **aspecta il tempo**: cf. oltre a 527.8 anche per es. Pulci, *Morgante*, 7.78.8, 7.79.6, 8.16.5-6; Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 2.28; Aquilano, *Strambotti*, 25.7. **tempo**: 'occasione opportuna'. □ 14. **del … fole**: 'le bugie del suo pazzo cervello'. **e**: 'le', articolo determinativo femminile pl. (cf. anche 22.17). □ 17. **curaccia**: 'corazza' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *coràzza*), fig. 'coraggio'.

226

Quivi l'auctor Bact(ilo) scrive a miser Domenechino Loredan il presente soneto, el quale li havea lassiato uno suo certo anelo pegnio per karati et non voleva despegnarlo; et essendo epsso auctor a bisogni, gli manda el dito soneto

Meser mio car, per il deposto anello
qual consignasti a me già per caratti,
andar io non vorei fra' carcerati;
voi me intendete ben drieto a penello.
Però, meser Domenichin mio bello,
vorei che me rendesti i mei ducati:
più volte ve l'ho detto e voi non dati
orecchie, nè sborsate alchun marcello.
Taciuto ho sino a qui, che pur qualchuno
ducato mi trovava ne la foglia,
benché d'un bagatino hor sia digiuno;
e quanto grande affanno e accerba doglia
esser privo di ciò me sia, ciaschuno
pensil da sé e nel suo pecto il coglia.
Dunque se non vi è noglia,
prego che non mi date più cagione
che torni da Iacòb o Salamone.

8. sborsate alchun marcello] sborsate mei marcelli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **uno … pegnio**: 'un suo anello in pegno'. **per**: 'in cambio di'. **karati**: 'ventiquattresima parte di un'oncia d'oro o peso di quattro grani' (CortelazzoXVI, s.v. *caràto* 2; Boerio, s.v. *caràto*). □ 1. **Meser mio car**: cf. 17.1. **deposto**: 'oggetto consegnato a un privato a scopo di custodia o di amministrazione', tecnicismo. □ 4. **a penello**: 'a meraviglia, perfettamente' (CortelazzoXVI, s.v. *penèlo* 3; Boerio, s.v. *penèlo*). □ 6. **ducati**: cf. 17.17. □ 8. **marcello**: cf. 43.13. □ 10. **foglia**: cf. 2.7. □ 11. **bagatino**: cf. 6.11. □ 12. **accerba doglia**: cf. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 23.82; Tebaldeo, *Rime*, 288.72. □ 13. **di ciò**: 'dei denari'. □ 17. **che … Salamone**: forse 'che torni dagli ebrei', cioè 'che torni agli usurai'. **Iacòb**: 'Giacobbe, il terzo patriarca d'Israele'. **Salamone**: 'Salomone, il terzo re d'Israele'; nella poesia comico-satirica è di solito citato come esempio di sapienza o saccenteria, cf. per es. SB, 26.15-16 «E perché Salomone | si lasciò cavalcar già dalla moglie»; Pulci, *Morgante*, 23.22.2 «Se tu sè pazzo, io non son Salamone»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 20.9 «E' non mancava (intendi, Salamone?)»; Bellincioni, *Rime*, I, 155.3 «Ma Salamon, che predica agli orciuoli».

227

Qui St(racciola) dice che se pur potesse haver credito in Rialto non si curarebbe di salvocondutto, perch'el faria tal stocco che, se ben dovesse morir in pregione, non mai satisfaria a' suoi creditori

Se di credo potesse haver l'impetro,
Salve non curaria de la *Regina*
Mater misericordïa divina,
diece milia ducati al fin di dietro;
se mai tornasse sotto di San Pietro
l'insegna, io vorei nella Mocina
finir mia vita misera e topina
o non veder mai il sol che passa il vetro;
ma perché io so che tal pensier è vano,
io tramo come fan ne l'aere aragni
che per poco accidente se disfanno;
ché chi non castra prima le castagni,
come le sente il suo contrario vanno
scoppiando, e infin si scopre le magagne.
Beate le campagne,
ch'ogni an riveste il suo novo vigore,
e qualunque in virtù dispensa l'hore!

14. scoppiando e infin] scoppiando infin

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -àgni : -àgni : -àgne : -àgne
rubr. **Rialto**: cf. 6.7. **faria tal stocco**: 'si servirebbe del denaro ricevuto', cf. 150.16. □ 1-4. **Se … dietro**: la sintassi è difficoltosa, forse 'se potessi supplicare un credito, alla fine poi («al fin di dietro») di dieci mila ducati, non me ne importerebbe nulla del «Salve Regina, Madre misericordia divina» (cioè del perdono)'. **credo**: 'credito' (CortelazzoXVI, s.v. *crédo*). **impetro**: 'preghiera, supplica', deverbale da *impetrare* (cf. 97rubr.). ***Salve* … divina**: allusione all'antifona mariana «*Salve, Regina, Mater misericordiae*»; cf. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 2.1 «Salve vuol poi Regina, e non Luigi». **ducati**: cf. 17.17. □ 5-6. **se … insegna**: fantasioso *adynaton*, forse 'se mai l'insegna di Venezia (il Leone di San Marco) appartenesse a San Pietro'; San Pietro è menzionato anche nello strambotto seguente, cf. 228.8. □ 6. **Mocina**: 'prigione di Venezia' (dal nome dell'antica famiglia che abitava il locale prima della trasformazione in prigione: Cortelazzo, «Mozzina», 83; Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 283; CortelazzoXVI, s.v. *mozzìna*). □ 7. **finir … topina**: cf. 461.2 «di la tua vita misera e mendica!», 585.17 «drieto sua vita misera e mendica». **topina**: cf. 2.14. □ 8. **sol … vetro**: immagine antica (già nel Laudario di Cortona) del raggio luminoso che attraversa un corpo trasparente, cf. per es. Dante, *Par.*, 29.25-8 «E come in vetro, in ambra o in cristallo | raggio resplende sì, che dal venire | a l'esser tutto non è intervallo, | così […]»; Petrarca, *Rvf*, 95.10 «come raggio di sol traluce in vetro»; *Tr. Et.*, 34-5 «Passa il pensier sì come sole in vetro, | anzi più assai […]». □ 12-14. **ché … magagne**: espressione proverbiale che allude alla necessità d'essere avveduti (castrare le castagne significa inciderle, affinché, durante la cottura, non esplodano), cf. per es. SB, 10.12-14 «e questo sanno tutte le castagne: | perché al dì d'oggi son sì grassi e gufi | c'ognun non vuol mostrar le suo magagne» (e in parte 171.12-14 «Ogni castagna in camicia e in pelliccia | scoppia e salta pel caldo e fa '*tritacche*' | nasce in mezo del mondo in cioppa riccia»); Poliziano, *Rime*, 106.6-8 «fatta come la castagna | che ha ben bella la corteccia | ma l'ha drento la magagna»; Bellincioni, *Rime*, I, 92.7-8 «Certi son fatti come la castagna | Che dentro è trista e buona par di fore». □ 16. **ch'ogni … vigore**: cf. Petrarca, *Rvf*, 9.4 «che veste il mondo di novel colore» (e per la rima «vigore» : «hore» cf. Petrarca, *Rvf*, 9.1-4 «ore» : «colore»). □ 17. **qualunque**: cf. 157.2

228

Qui scrive St(racciola) il presente stramotto contra Roma facta horamai heretica, pronosticando il suo excidio et ruina

L'avara Babyllonia, d'ogni vicio
fontana più ch'un'altra al mondo sia,
presto vedrassi andar in precipitio
ed estirpar di lei ogni heresia;
nascerà questo, per divin iudicio,
per rinovar la Sancta Eucharistia:
lor pompe caderanno anchor da canto,
vestendo di San Piero il primo manto.

6. sancta Eucharistia] sancta Euchiarista

Strambotto; ABABABCC
Prendendo le mosse dal sonetto centrale del trittico petrarchesco antiavignonese (cf. Petrarca, *Rvf*, 136-8), il testo muove un'invettiva, nutrita di pensiero apocalittico e profetismo, contro Roma. Un tema analogo è sviluppato anche a 575 (e in parte a 387). Tra gli esempi più vicini al nostro, si vedano i testi 380 e 381 del Pistoia – secondo Percopo, *Antonio Cammelli*, 252, «assai popolari […] al loro tempo» – in cui la satira della corte papale è posta in bocca al principe musulmano Djem (cf. 121.1), per molti anni prigioniero del Papa. Diffuso nei cosiddetti rimatori borghesi del Trecento (Tedaldi, Quirini, Sacchetti, Pucci, Bonichi, Soldanieri, ecc.), nel Quattrocento il motivo morale non ha molto spazio ed è assente dal repertorio di poeti comico-satirici quali Burchiello, Franco e Pulci; un qualche accenno alla tematica si trova in Bellincioni, *Sonetti*, II, 49, 107, 118, 122. Nel Pistoia invece, che «ebbe una spiccata inclinazione moraleggiante» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 305), il motivo si inserisce di continuo nei suoi testi (cf. per es. 89, 209, 301, 352, 366, ecc.). □ 1-2 **L'avara … sia**: cf. 575.1-4 «Quella ch'esser solea de l'universo | unica principal alma regina, | facta è bordello e pubblica pesina | d'ogni vicio ch'in lei regna perverso». **L'avara Babyllonia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 137.1 «L'avara Babilonia ha colmo il sacco», 114.1 «De l'empia Babilonia, ond'è fuggita» e in generale *Apoc* 17, 5 «Babylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae». **avara**: «sembra doversi intendere l'avarizia come il vizio dell'animo che secondo san Paolo porta all'idolatria» (Bettarini, *ad locum*), e infatti nella rubr. e al v. 4 si parla di eresia. **Babyllonia**: 'Roma'. **d'ogni vicio fontana**: riecheggia, per l'immagine della pienezza e dei vizzi, Petrarca, *Rvf*, 137.1-2 «[…] ha colmo il sacco | d'ira di Dio, e di vizii empii e rei». □ 3. **presto … precipitio**: cf. 439.14 «vedervi tutti andar in precipitio». □ 7. **da canto**: 'di séguito'. □ 8. **San Piero**: menzionato anche nel testo precedente, cf. 227.5-6.

229

Pronosticum sive divinacio

Heridano di sangue veder parme
correr impetuoso in ogni canto
e cridar tutta Italia – Alarme! Alarme! –
Strepiti, susti con amaro pianto,
nè par spene trovar da consolarme:
el mondo è sottosopra tutto quanto,
di Ianno aperte son le ferree porte
e crida atorno atorno: – Morte! Morte!

1. Heridano] Rioano (dubitativamente; a sinistra del capolettera si legge ancora la letterina guida)
1. parme] parmi

Strambotto; ABABABCC
Testo politico, probabilmente riferito alla spedizione di Carlo VIII (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 169, n. 1). □ 1-2. **Heridano**: 'il fiume Po'. **sangue … impetuoso**: cf. Petrarca, *Rvf*, 128.38 «non più bevve del fiume acqua che sangue»; *Tr. Mortis*, 1a.7-8 «o sotto quel che non d'argento terso | die' bere a' suoi, ma d'un rivo sanguigno»; *Tr. Fame*, 1a.34-5 «poi il buon villan che fe' il fiume vermiglio | del fero sangue; […]». □ 4. **susti**: cf. 21.7. **amaro pianto**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 135.21. □ 7-8. **Ianno … Morte!**: 'è iniziata la guerra e si grida ovunque 'Morte!', 'Morte!''; nell'antica Roma il nome del dio Giano è legato al cosiddetto tempio di Giano bifronte le cui porte sono chiuse in tempo di pace e aperte nei periodi di guerra, cf. tra i latini per es. Virgilio, *Aen*., 8.319 ss.; Ovidio, *Met.*, 14.778 ss.; Ovidio, *Fas.*, 1.259 ss., mentre tra i volgari per es. Niccolò da Correggio, *Rime*, 207.4; Tebaldeo, *Rime*, 667.9-10.

230

Bat(tilo) scrive il presente stramotto a certo nobile il quale extimava esso Batti(lo) esser un tristo non havendo altro iudicio se non per vederlo mal vestito

L'hom mal vestito ha tal condicïone,
che sempre per un tristo vien tenuto:
chi gli oppone esser ladro e chi spione,
chi accusatore; sempre è mal voluto,
sempre la povertà derisïone
pate, perché non veste di veluto.
O Dio eterno, che sai mia ragione,
fa che la verità sia cognoscuto!

7. con *o* del vocativo soprascritta a *Dio*

Strambotto; ABABABAB
rubr. **Battilo**: cf. I.1pros. □ 1. **L'hom**: cf. 175.1, 422.1. □ 3-4. **chi gli oppone**: 'chi lo accusa'. **chi spione, chi accusatore**: cf. 171rubr. «spion, accusador» (in nota altri ess.). □ 6. **veluto**: stoffa preziosa, cf. 161.10 «vestir veluto, raso e damaschino». □ 7. **O Dio eterno**: con dialefe tra «Dioˇeterno» (da preferire alla scansione «Dïoˆeterno» in quanto «Dïo» bisillabo è generalmente evitato). □ 8. **sia cognoscuto**: 'sia conosciuta', cf. 52.11, 64.2.

231

Qui l'auctor exacra et maledisse coloro che falsamente de lui parla e contra il suo honore detractano

Siano com'è la polve 'nanti al vento
quei tristi che di me lo falso exprimeno!
L'angelo tuo, Signor, gli sia in pavento:
di roba, sanità e di vita i priveno,
convertasigli il riso in pianto e stento,
cusì come di me il falso scriveno.
Signor Dio, me confido in tua iustitia
che punirai lor falsità e nequicia!

3. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Strambotto; ABABABCC; con B: -ìmeno : -ìveno : -ìveno
1. **Siano … vento**: immagine frequente nei libri sapienziali, cf. *Iob* 21, 18 «Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla quam turbo dispergit»; *Ps* 1, 4 «[…] sed tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae» (ma anche *Ps* 17, 43, 34, 5 e 82, 14). **com'è**: ammissibile anche *come* (con però la perdita dell'accento di 4ª). □ 4. **roba**: 'ricchezza'. □ 5. **convertasigli … stento**: cf. 35.3-4 «ho perso le fatiche e mi è converso | il riso in pianto sì come Amor vole»; probabile memoria petrarchesca, cf. 35.3-4.

232

L'auctor tornato a penitentia sé stesso riprende et rimorde de tornare a Dio

Cor mio, che stato seï tanto tanto
sencia aspirare al tuo Benefactore,
piedi prompti, che sempre il vostro errore
seguisti dispregiando il tempo sancto,
luce et orecchie mie, che in ogni canto
veder nè odir volesti il Creatore,
che per te redemir con tal dolore
il sangue precïoso in terra ha spanto,
mano, che raro alciarle al ciel dignasti,
il tuo Signor ch'è in croce e abraccia, miri,
recha a memoria il tuo tempo passato,
leva la mente hormai con gli occhi casti
perché pùrgasse quivi ogni peccato
sol cum tre lachrimette e duo suspiri.

Sonetto; ABBA ABBA CDE CED
1. **seï**: con dieresi d'eccezione (per *-eï* bisillabo cf. 504.10, 518.14). □ 2. **aspirare**: 'desiderare'. □ 5. **luce**: fig. 'occhi'; cf. 393.5 «Perder ambo le luce ho gran suspecto». □ 8. **terra ha spanto**: cf. Petrarca, *Rvf*, 323.56 «ché, mirando le frondi a terra sparse». **spanto**: cf. 76.4. □ 9. **raro**: 'raramente' (con suffisso zero). □ 10. **il … miri**: sintassi poco perspicua (non è chiaro chi sia il soggetto di «miri»). □ 11. **tempo passato**: cf. 100.4. □ 12-14. **leva … suspiri**: «nè mi paiono senza una punta di ironia questi versi, in cui esorta sé stesso a far penitenza» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 162, n. 1). **leva … hormai**: cf. oltre a 249.4 «che levato ho da terra al ciel la mente» anche Petrarca, *Rvf*, 10.9 «levan di terra al ciel nostr'intellecto». **pùrgasse**: 'si purghi'. **occhi casti**: cf. Dante, *Purg.*, 1.78 «ma son del cerchio ove son li occhi casti». **lachrimette … suspiri**: cf. Petrarca, *Rvf*, 108.14 «di qualche lagrimetta, o d'un sospiro» (ripresa dell'episodio di Bonconte in Dante, *Purg.*, 5.107).

233

Batty(lus) ad lectores de Cima lusore et iactatore

Chi alde Cima, quando elli si avanta,
dirai che pare a lui non c'è in Vinetia;
non credo al mondo sia puccia altra tanta
quanta si trova ne sua rara specia;
ma poich'egli ha sonato, hormai si canta,
venuto è al verde, sì ch'ognun lo sprecia:
suoi tappi sono al gino per cathena,
nè più il berlengo usato se rimpena.

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Battylus***: cf. I.1pros. ***ad lectores***: cf. 3rubr. **Cima**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. ***lusore***: 'giocatore'. ***iactatore***: 'millantatore arrogante'. □ 1. **Chi alde Cima**: 'chi sente Cima' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *aldìr* 1). □ 2. **dirai**: cambio di persona, dalla 3ª (v. 1 «chi alde») alla 2ª («dirai»). □ 3. **puccia**: fig. 'boria, superbia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spùzza* 2). □ 5. **sonato**: cf. 7.13. □ 6. **venuto è al verde**: cf. 161rubr. □ 7. **suoi … cathena**: 'le sue vesti sono state date come pegno all'ebreo'; cf. oltre a 90.7-9 «dunque, se per bisognio ho incathenato | l'anel […]», 161.5 «Da incathenare non c'è più del fiato», 238.3 «perché li tappi son pegno a Iudei», 257.3 «el tappo è al gino per poche monete» anche per es. Pistoia, *Sonetti*, 56.12-13 «le veste il sanno et le tazze d'argento, | ch'io ho tutte del mio date a' Judei», 87.12 «Lo hebreo ha già del mio più d'un farsetto»; NM, 4.72-4 «Se un tappo doloroso | ti trova indosso la buona stagione, | incatenato al guigno sia 'l moscone». **tappi**: cf. 8rubr. **gino**: variante strazzoliana di *guigno* furb. 'giudeo, ebreo' (NM, s.v. *guigno* 'giudeo'; Prati, *Voci di gerganti*, § 193; Ageno, *Studi lessicali*, 560); cf. 257.3. **cathena**: cf. 90.7. □ 8. **berlengo**: cf. 222.8. **rimpena**: lett. 'rimette le penne', fig. 'torna nuovo'.

234

Bat(tylus) ad lectores de eodem Cima

Caduta è già del Cima ogni sua gloria:
magior cha ’l culo trar già volse il peto;
Stracciola è pur rimaso cum victoria
et ha facto il nemico neto neto.
Questo compono ad eterna memoria
a ciò che dapo’ morte anchor sia deto
che, essendoli Stracciola drieto a spalle,
fece andar Cima infine a l’hospitalle.

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Battylus***: cf. I.1pros. ***ad lectores***: cf. 3rubr. **Cima**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. □ 1. **Caduta … gloria**: cf. Petrarca, *Rvf*, 268.23 «Caduta è la tua gloria, […]». □ 2. **magior … peto**: ‘volle fare il peto («trar già volse il peto») più grande («magior») del culo’, cioè ‘volle fare cose al di sopra delle proprie possibilità’; espressione proverbiale, cf. «Bisogna fare il peto secondo il buco» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 315). □ 4. **neto neto**: ‘privo di denari’. □ 6. **dapo’ morte**: ‘dopo la morte’. □ 8. **hospitalle**: cf. 180.8.

235

Qui l'auctor scrive il presente stramotto al suo domino Alvise Contareno

Di 'lassa far a mi' Venetia è piena;
va per le piacce e tu la sentirai.
Sto 'lassa far a mi' mi tien in pena,
sto 'lassa far a mi' mi ha posto in guai,
sto 'lassa far a mi' mi dà in la schena,
sto 'lassa far a mi' non vien giamai.
De 'lassa far a mi' non mi pagare,
ma dammi presto quel che m'hai a dare.

Strambotto; ABABABCC

1. **lassa … mi**: 'ci penso io, fidati di me', indica il comportamento di chi a parole, ma non nei fatti, dichiara di occuparsi di qualcosa. Si ha forse qui il ricordo della barzelletta quattrocentesca *Lassa far a mi*, attribuita senza motivo a Serafino Aquilano (cf. Zambra, «La barzelletta "Lassa far a mi"»; Rossi in Aquilano, *Strambotti*, XLII, n. 89).

236

L'auctore contrito ingienochiato avanti il corciffiso dice tal oracione *et infra legitur*

Padre del ciel, che sei signior superno,
e gracia doni a cui in te crede e spera,
porgi soccorso hormai a tanta guerra,
che sovente mi dà il Re de inferno. 4
Cavami, prego, dal profondo Averno,
leva dagli occhi mei sta nebia nera
e non voler che sta trista alma pera,
Iesù Christo figliol del Summo Eterno, 8
ché, conoscendo tua bontà infinita,
meritamente gli occhi fissi a terra
e 'l cor humile a te dricciar convegno, 11
et cusì come sopra l'Alto Legno,
morir dignasti per donarci vita,
cusì prego mi aiuti avanti serra. 14

2. crede e spera] crede spera

Sonetto; ABBA ABBA CBD DCB
rubr. **corcifisso**: 'crocifisso', forma metatetica. □ 1. **Padre del ciel**: cf. Petrarca, *Rvf*, 62.1 «Padre del ciel, dopo i perduti giorni». □ 2. **a cui**: cf. 52.14. **crede e spera**: cf. Dante, *Par*., 24.40 «S'elli ama bene e bene spera e crede». □ 3. **porgi … guerra**: cf. 2.14 «porgi soccorso al misero topino». **tanta guerra**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 302.7, 316.1-2. □ 4. **Re de inferno**: 'Lucifero'; cf. oltre a II.6pros. «il nome potentissimo del gran principe infernale» anche Dante, *Inf.*, 34.1 «*Vexilla regis prodeunt inferni*». □ 5. **Cavami … Averno**: cf. 240.3 «ti cavi il Patre dal profondo Averno». □ 8. **Summo Eterno**: 'Dio'. □ 10. **gli … terra**: in segno di riverenza e pentimento. □ 12-13. **come … vita**: cf. 278.4-6 «che morir volse sopra il croce legno, | spargendo il sangue immaculato e claro | per far del Paradiso l'homo degno». **Alto Legno**: 'Croce sulla quale morì Gesù'; cf. per es. Bellincioni, *Rime*, I, 187.1 «Quel che volse morir nel santo legno»; Pistoia, *Sonetti*, 355.12 «Fa come quel che sopra all'alto tronco».

237

St(racciola) redrecia questa rubricha al soneto soto il presente stramoto, ai soi forcieri voti havendo iucato la roba vi era dentro, dicendoli che non dubitano di esser furati

Hormai che son passati i giorni sancti,
non è più tempo da far penitencia;
da poi tristeccia, se diè star in canti,
e col tempo mutar voglia e sentencia.
Se sempre si dovesse star in pianti,
chi è quello che potesse haver pacientia?

7. il v. «mentre potiamo vivamo in gioglia e festa» è cassato [+]
8. il v. «ché semp(re) il meglio passa e 'l pegio resta» è cassato

Strambotto; ABABAB[CC]
rubr. **dubitano … furati**: cf. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (in nota altri ess.). □ 1-2. **Hormai … penitencia**: cf. 158.1-2 «Hormai che son passati i dì da festa | non è più tempo di buffonigiare», 238rubr. «Stracciola essendo passato i giorni sancti». **giorni sancti**: 'giorni della Quaresima' (cf. v. 2). □ 3. **star in canti**: 'stare allegri'. □ 7. **potiamo**: 'possiamo'. **gioglia**: 'gioia'. □ 8. **il … resta**: topica sentenza morale negativa.

238

St(racciola) essendo passato i giorni sancti compone il presente soneto; passato lo ponto gabato lo sancto come sogliono far el più dei cristiani che agabano Cristo

Forcier mei chari, state hormai securi,
nè pigliate pensier de' grimaldei,
perché li tappi son pegno a Iudei:
lassate pur aprir, non siate duri;
che se l'advien che vi circonda i furi,
dir non vi accade in su quel ponto – Homei! –
ma dirli: – Invano hormai venuto sei,
per carpir robe fuor dî nostri muri! –
E se pur fusse tanto pertinaci,
che translatarvi in lor parte volesse,
lassati far, perché più cresce i lacci
a visco gli uceletti adescha, il pesce
si piglia, come accade per solacci,
che più che un robba, più la forcha cresse.
Questo si vede *expresse*
per chiara et evidente experïentia,
che un ladro alfin ge porta penitentia.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola … sancti**: cf. 158.1-2 «Hormai che son passati i dì da festa | non è più tempo di buffonigiare», 237.1 «Hormai che son passati i giorni sancti». **essendo … giorni**: 'essendo passati i giorni della Quaresima', cf. 64.2. **passato … sancto**: il proverbio indica l'ingratitudine con cui ci si comporta una volta ottenuto un favore (GDLI, s.v. *gabbato* 3). **agabano**: 'ingannano' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *(a)gabàr*). □ 1. **Forcier mei**: inizia qui e si protrae fino al v. 8 l'immagine dei forzieri vuoti che non temono i ladri, cf. 54.5-6 (ma cf. anche 237rubr.). □ 3. **perché … Iudei**: cf. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (in nota altri ess.). **tappi**: cf. 8rubr. **Iudei**: 'ebrei' e dunque 'usurai'. □ 6. **accade**: cf. I.17pros. **Homei**: 'ohimè'; cf. per es. SB, 83.15 «Pian pian diss'io 'omei!'», 141.12-14 «et e' gliene pregò dicendo 'Omei, | che s'io la fo, i' l'arò per mie donna | et ecco ricco me con tutti e miei'»; Pulci, *Morgante*, 27.25.4 «e morto cadde sanza dire 'Omèi'». □ 8. **carpir**: cf. 107rubr. □ 11. **lacci**: 'rami del vischio' (cf. il v. seguente). □ 12. **a … adescha**: topico il motivo del vischio che imprigiona l'uccello tra le fronde, cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 105.24, 139.3, 258.8. **visco**: cf. 58.6.

239

Quivi Straciola scrive il presente soneto et redricia alla gloriosa Vergine Maria un Venere Sancto, contrito et pentito dei soi peccati

Peccavi, Domine miserere mei, [+]
quia perdidi pecuniam cum tre dati
e questo è stà magior dî mei peccati,
da cui processi son tutti i altri rei, 4
et te dilecta filia, sponsa et Dei
mater, cum Christo e sancti ho biastemati,
e se pentito son dî mei mensfati,
assai più voluntier perdonar dei, 8
ch'io son mutato come ucello in ramo,
e gli usati mie' error post'ho in oblio
e con la lingua mia sempre ti chiamo, 11
Vergine sola e il Figlio, Immenso Idio,
che fu e sempre fia, ch'altro non bramo,
solo conforto d'ogni mio disio. 14
Però che al parer mio
sencia l'aiuto tuo nè pò nè vale
in questo mondo alchun homo mortale. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Venere Sancto**: 'Venerdì Santo'. □ 1. ***Peccavi … mei***: cf. 209.15. □ 2. **dati**: 'dadi'. □ 4. **da cui processi**: 'dal quale hanno avuto luogo'. □ 5-6. ***dilecta … mater***: tipici attributi mariani. □ 7. **mensfati**: 'misfatti' (CortelazzoXVI, s.v. *mesfàto*). □ 10. **usati mie' error**: 'consueti miei errori'. □ 13. **che … fia**: cf. 199.4 «che fu e sempre fia al mondo grato». □ 14. **solo conforto**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 8.1, 348.12. □ 15. **Però che**: per la posizione del connettivo cf. 201.15. **al parer mio**: espressione ricorrente cf. 310.16, 433.16, 456.14, 466.16, 489.11, 539.16.

240

St(racciola) scrive ad uno usuraro fiolo che fu de un gran becho, can futudo, usuraro plubicho, che pensava plachar Dio con fava per darla a' poveri de Cristo

Un calderon di faba non è quello,
usurario crudel, se ben discerno,
ti cavi il Patre dal profondo Averno,
for di sperancia di salire al ciello!
Questo vi pesa quanto a un bove un pello:
godi, mentre te lice, il ben paterno,
ché presto è tu descenderai a l'inferno,
salvo se al fin non facci un pentir bello.
Cioè tu m'intendi: restitutïone,
sencia il cui effecto nulla il pentir vale,
poco helemosine e mancho oracione.
Il cielo facilmente non si asale,
se non c'è fede e la contritïone
e del mal tolto un render liberale.
Non pò il poter papale
con tutto il concistoro tal peccato
remetter, se non rendi pria l'ablato.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **fiolo**: cf. 98rubr. **un gran becho**: epiteto ingiurioso, lett. 'maschio della capra', fig. 'marito infedele' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *béco* 2). **plubicho**: 'pubblico', forma metatetica. **plachar … poveri**: 'placare Dio dando la fava ai poveri'. **fava**: 'legume di poco valore'. □ 1-4. **Un … ciello**: passo poco perspicuo, forse con una forte compressione sintattica: 'un calderone di fava non è quello, usuraio crudele, se vedo bene, [con cui] il Padre ti tolga dal profondo inferno, [anzi ti caverà, o piuttosto ti cavi] fuori dalla speranza di salire al cielo!'. **ti … Averno**: cf. 236.5 «Cavami, prego, dal profondo Averno». **Patre**: più che a Dio, forse si allude al padre (definito nella rubr. «gran becho, can futudo»). **for … al ciello**: cf. 202.3 «con isperancia de salire al cielo» (in nota altri ess.). □ 5. **vi … pello**: 'per voi questa cosa non ha nessun peso', espressione dal sapore proverbiale simile a «esser come levare un pelo a un bue» (GDLI, s.v. *bue* 6 che attesta il proverbio solo a partire da Fagiuoli). □ 9-11. **restitutïone … oracione**: 'se non avviene la restituzione è inutile il pentirsi'; un concetto analogo si ha in Bellincioni, *Rime*, I, 89.5-8 «Non basta aver la contrizion nel petto: | Chi non si fa del tolto coscïenza, | Restituir bisogna, e poi clemenzia | Si truova nel Signor santo e perfetto». **poco helemosine**: si ha l'aggettivo maschile singolare in luogo del femminile plurale (forse per attrazione della parte finale del verso «mancho oracione»). □ 14. **e … liberale**: 'e non si restituisce quanto tolto indebitamente'. □ 17. **ablato**: 'tolto, rapina' (< ABLATUS 'tolto', participio passato di AUFĔRRE; TLIO, s.v. *ablato*); cf. Sacchetti, *Rime*, 270.10 «non goderà già mai di tal ablati».

241

St(racciola) contra Piero stratioto che se prosumeva esser extrenuo in facti d'arme per haver personacia da fachin, ma dedito più a vin

Che pegio dir se pol, Petro antichristo,
Ciga chiamato da tutte persone,
pacchion, bevagnio, publico poltrone,
heretico inimico a Iesù Christo? 4
Tu trippa, te sera' pien de vicii e tristo, [+]
degli epycurei porti il confalone,
volto da pugni, spalle da bastone,
tramato de più fili, nato e misto. 8
Putanaccia è tua matre e le sorelle:
sì come ella porcaccia fu scartarà, [+]
cusì le figlie sono scartarelle. 11
Però la tromba fa taratantarà
e ciga e grida: – Ser Piero a le selle! –
poiché la fama tua è fuor di sbara. 14
El convien che tu impara,
concubinario pusillanimaccio,
anchor ti farò andar pel mondo paccio. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -(ar)à : -(ar)à : -àra : -àra
rubr. **Piero**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. **stratioto**: 'cavalleggero al servizio della Repubblica, reclutato nei territori del Levante' (CortelazzoXVI, s.v. *stratiòto*). **extrenuo**: cf. 221rubr. **fachin**: cf. 7.15. □ 1-2. **Che … antichristo**: cf. 58.9-10 «Che pegio dir se puol a tal partito | de sto huom? […]», 242.3 «antichristo, convien che hormai si canti», 242.11 «in Antichristo vostro hor vi specchiate». **Ciga**: nomignolo parlante, stante *cigar* 'gridare acutamente' (< *CIGARE 'sibilare, fischiare': REW e PiREW 1911; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cigàr*). □ 3-4. **pacchion**: cf. 218.4. **bevagnio**: cf. 55rubr. **poltrone**: cf. 14.3. **heretico … Christo**: cf. 98.2 «inimico de Dio, che dirò prima», 366.8 «nemico capital del summo Deo». □ 5. **te sera'**: 'tu sarai', con la forma obliqua *te* in funzione di soggetto. □ 6. **epycurei**: cf. 67rubr. **porti il confalone**: 'porti la bandiera', cioè 'sei il peggiore'. □ 7. **spalle da bastone**: cf. oltre a 45.16 «ma villanacci, spalle da bastoni» anche per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 38.6 «spalle da boia fatte all'Anichina»; Bellincioni, *Rime*, I, 134.3 «Uom senza faccia, e spalle da bastone». □ 8. **tramato … misto**: epiteti ingiuriosi che indicano l'origine bastarda di Piero; cf. 493.3 «che megia lana io sia come hai narrato». □ 10. **scartarà**: voce veronese e del veneto meridionale, 'lorda, sporca di escrementi' (< CHARTA: LEI 13.1427.33-35; Rigobello, *Lessico*, s.vv. *scartarà*, *iscartarà*). □ 11. **scartarelle**: coniazione strazzoliana, diminutivo di *scartarà*. □ 12. **taratantarà**: voce onomatopeica che riproduce il clangore delle trombe (coniata da Ennio nel verso *At tuba terribili sonitu taratantara dixit*). □ 13. **ciga**: 'grida acutamente' (cf. sopra rubr.). **a le selle**: 'in sella', forse 'devi partire'; improbabile l'accostamento alla loc. «andare a sella» 'defecare' (TLIO, s.v. *sella* 4.1; GDLI, s.v. *sella* 12). □ 14. **fuor di sbara**: forse 'fuori da ogni limite'.

242

St(racciola) d'*eodem Petro suprascrito*

Sendo stà scavalcato da un morlaccho,
per cui fur rotti stracïoti tanti,
antichristo, convien che hormai si canti
di te siché tua fama vadi a saccho.
Credo che alhora la virtù di Baccho
ti fu per sentimenti tutti spanti,
però hebrio cadesti gli altri avanti,
come disùtel pasciuto di maccho.
E voi provisionati, che aspectate
haver per bon servir iusta mercede,
in antichristo vostro hor vi specchiate,
ché per pocho saper suo e mancho fede,
signor venetïan, remunerate
un hom da poco, in cui valor non sede.
A giornata si vede,
et vista già la sua sufficïentia,
poco saper e manco providencia:
porterai penitencia
anchor, credilo a mi, dî toi mensfati
sì de' presenti come de' passati.

1. stà scavalcato] stà cavalcato
8. come disùtel pasciuto] come passuto disùtel pasciuto

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Petro**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. □ 1. **scavalcato**: 'disarcionato' (GDLI, s.v. *scavalcato* 1). **morlaccho**: 'schiavone' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *morlàco* 1), ma potrebbe anche trattarsi di un soprannome (CortelazzoXVI, s.v. *morlàco* 3). □ 2. **per … tanti**: 'a causa del quale (del morlacco) furono sconfitti molti stradiotti'. **stracïoti**: cf. 241rubr. □ 3. **antichristo**: cf. 241.1-2 «Che pegio dir se pol, Petro antichristo | Ciga chiamato da tutte persone». □ 4. **vadi a saccho**: lett. 'sia saccheggiata' (GDLI, s.v. *sacco* 9), cioè 'venga meno'. □ 5. **virtù di Baccho**: 'ubriachezza' (cf. v. 7). □ 6. **spanti**: cf. 76.4. □ 8. **disùtel**: cf. 163.15. **pasciuto di maccho**: cf. 53.6. □ 9. **provisionati**: 'stipendiati' (CortelazzoXVI, s.v. *provisionàdo* 1; Boerio, s.v. *provisionàr*), forse gli stradiotti. □ 14. **un hom da poco**: cf. 140.16. □ 15-17. **A giornata … providencia**: 'continuamente («a giornata») si vede e già si sono visti il suo valore («sufficïentia», antifrastico), il suo scarso sapere e l'assenza di provvidenza'. **A giornata**: cf. 141.4. □ 19. **mensfati**: cf. 239.7.

243

St(racciola) scrive a Lorencio, spiciaro di papa, dito Quatro Occhi temerario e prosomptuoso e mala lengua

Questo multiplicar de speciari
questo spesso cambiar di loco a loco,
farà portar qualchuno a lato il stoco;
intendami chi pò, se ben no 'l chiari. 4
Cusì fan per contrata i calegari
che l'un l'altro si rode a poco a poco,
ogni pedon vol esser arfile e roco, [+]
poi gli convien o fuger o stentari. 8
Cusì va declinando ogni mestieri
alla giornata e dice in pegiorare
le carte, come pôi chiaro vederi. 11
Ma sai tu che di sopra al fin regnare
de iure converrà chi havrà deneri?
Ché chi mancho ge tien verà a cascare. 14
Si dovrebbe pensare,
nanci l'impresa, il fin d'ogni principio
perché il tardo pentir è danno e vicio. 17

rubr. spiciaro] jbiciaro
8. stentari] stentare

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -ìpio : -ìcio
rubr. **spiciaro**: 'speziale; colui che vende le spezie e compone le medicine ordinategli dal medico' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *specièr* 1). **papa**: 'minestra' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pàpa*); con un evidente intento canzonatorio. □ 3. **stoco**: 'arma simile alla spada'; cf. 140.15-17 «Farò come Petrolo, | che per non diventar homo da poco, | portava ad ogni tempo a lato il stoco». □ 4. **intendami chi pò**: cf. Petrarca, *Rvf*, 105.17 «intendami chi pò, ch'i' m'intend'io». **se … chiari**: 'sebbene non lo dichiari apertamente'. □ 5. **calegari**: 'calzolai' (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *caleghèr/calegàro*). □ 6. **che … rode**: cf. Dante, *Purg.*, 6.83 «[…], e l'un l'altro si rode». □ 7. **arfile**: 'alfiere' (dallo sp. *arfil*: Pettenati, «A proposito di due ispanismi»); cf. 454.13-14 «una picchola pedona in sul finire | come un arfile over cavallo o rocho». **roco**: 'torre nel gioco degli scacchi' (GDLI, s.v. *rocco* 1). □ 9. **Cusì … mestieri**: 'così peggiora ogni lavoro'. □ 10. **alla giornata**: cf. 141.4. □ 11. **carte**: forse 'tarocchi' (usati per prevedere il futuro). **chiaro**: 'chiaramente' (con suffisso zero). □ 14. **chi … tien**: 'chi ha pochi denari'. □ 17. **perché … vicio**: espressione proverbiale, cf. 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (in nota altri ess.).

244

St(racciola) ad instancia de uno suo amicho compone questo stramoto ad certo cinedo

Se dato ti è da Cieli e da Natura
di esser obsequïoso a cui te cegna
cum dete 'lo' facendoti figura,
no 'l fare almeno con persona indegna;
usa pietate a cui ti ama e cura
come son io, nè far che mi desdegna.
Pensa due cose: l'una al tempo scorre,
l'altra che crudeltà consuma amore.

3. face(n)doti figura] face(n)eeoti (dubitativamente)
6. desdegna] desdegni

Strambotto; ABABABCC
Primo membro di una serie di tre strambotti (244, 245 e 246) scritti dal poeta su richiesta di un amico e indirizzati a un cinedo. □ rubr. **Stracciola … cinedo**: cf. 216rubr. «Stracciola scrive sto sonetto ad instancia de uno suo amico ad certo cinedo». **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 1. **Cieli … Natura**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 193.14 «arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò fare», 199.4 «poser Natura e 'l Ciel per farsi honore», 248.1-2 «Chi vuol veder quantunque pò Natura | e 'l Ciel tra noi […]». □ 2. **a cui**: cf. 52.14. **te cegna**: 'ti accenna, ti saluta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cignàr* 1). □ 3. **cum … figura**: forse 'con le dita («cum dete») indicando («facendoti figura») 'lo''. **lo**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (DLE, s.v. *lo*). **facendoti figura**: 'indicandoti'. □ 7. **al tempo scorre**: cf. 35.1. □ 8. **crudeltà consuma amore**: frase proverbiale, cf. 109.2 «perché la crudeltà consuma amore» (in nota altri ess.).

245

Al dito cinedo pur ad instancia del suo amico

Bardassa ingorda il tuo culo frappato,
anchora che di creste il sia fornito,
è de mille poltroni remenato.
A qual giamai negasti tal partito?
Poiché a mi sottoporti ti hai digniato
in questa grima etate per convito,
trar son disposto la voglia e la brama,
ché assai vendetta fa chi fotte e n'ama.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 244introd. □ rubr. **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 1. **bardassa ingorda**: cf. 221.17 «rotta bardassa, ingordo alla latina». **bardassa**: cf. 102.1. **culo frappato**: cf. 151.3. □ 2. **creste**: 'ornamenti', ma con traslato osceno 'membri maschili' (Toscan, *Le carnaval*, § 1116; DLE, s.v. *cresta*). □ 3. **mille poltroni**: cf. 223rubr. «mille poltroni puciolenti». **mille**: cf. 14.9. **poltroni**: cf. 14.3. □ 6. **grima etate**: l'amico che nella finzione del testo si rivolge, grazie allo Strazzola, al cinedo è ormai anziano; cf. 156rubr. **convitto**: 'rapporto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 358, 637, 1039, 1051). □ 7-8. **trar … n'ama**: 'sono disposto a toglierti la voglia e la brama, ecc.', cioè 'tu sei insaziabile e io sono pronto ad avere un rapporto sessuale con te, poiché fottere senza amare è la vendetta migliore'. **son disposto**: cf. 73.13. **n'ama**: 'non ama'.

246

St(racciola) ad instancia de uno altro suo amicho scrive el presente stramoto a certo cinedo

So ch'el non t'andarà per la pensata!
Bardassa, a farmi trar sì ingordamente
intendo ogni tua trama, ogni balata,
a le altrui spese son facto sacente.
Rebeccho ogni tuo canto et ogni intrata,
conosco *aperte* tue promesse fente;
hor pensa d'altro e muta fantasia,
tu cum la tua et io vo cum la mia.

6. promesse] pomesse

Strambotto; ABABABCC
Cf. 244introd. □ rubr. **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 1-2. **So … ingordamente**: cf. 495.16-17 «a dir ch'una vil landra sia bastante | far trar fino alle veste un calcagniante!». **So … pensata!**: 'so che non ti andrà a genio (il nostro rapporto)'. **Bardassa**: cf. 102.1. **farmi trar**: cf. 4rubr. □ 3. **balata**: cf. 72.5. □ 4. **a … sacente**: cf. 136.5. □ 5. **Rebeccho**: cf. 12.11. **intrata**: forse traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 876, 900, 974; DLE, s.v. *entrata*).

247

Bactilo scrive esser disposto de viver solo et non sonar più, ma de brusar et acomular

Facto son docto sotto un mastro tale
ch'io non temo sonar più d'un quatrino.
Viver vo' solo sencia soma a spalle,
imitando de vita el Tamagnino,
di promesse largaccio e liberale,
purché non traggi, tu m'intendi, el vino.
Ma sempre ovunque andrò dove se praticha,
porterò il foco in una e l'altra naticha.

5. *promesse*] *poromesse*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Bactilo**: cf. I.1pros. **sonar**: cf. 7.13. **brusar**: fig. 'ardere d'amore' (cf. vv. 7-8). □ 2. **non … quatrino**: 'non temo di perdere più di una piccola moneta' (cf. sopra rubr.). □ 4. **Tamagnino**: 'uomo piccolo e spregevole' (GDLI, s.v. *Tamagnino*); cf. per es. Boccaccio, *Decameron*, 8.9 «De' suoi baroni si veggon per tutto assai, sì come il Tamagnin dalla Porta, don Meta, Manico di Scopa, lo Squacchera e altri, li quali vostri dimestichi credo che sieno ma non ve ne ricordate»; Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, 49.10-11 «alla porta era giunto el Tamagnino, | che, gorgogliando, d'uscir s'argomenta»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 44.5 «e ricoglier pe' chiassi el tamagnino». □ 6. **traggi … vin**: cf. 207rubr. □ 7. **dove se praticha**: 'dove ci s'intrattiene con rapporti sessuali' (Toscan, *Le carnaval*, § 894; DLE, s.v. *praticare* 1). □ 8. **foco**: fig. 'desiderio sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 420), ma anche 'membro maschile' (DLE, s.v. *fuoco*).

248

St(racciola) *sequitur de eodem dispositione* di non gitar via il suo

Tempo è da coglier, non da seminare,
ché di tal seminar mal si ha constructo;
del seminato mai hebi a mangiare
e sempre seminando hagio perduto.
Ma poich'io vidi lo seme calare,
nè del seminar mio cavarne fructo,
io mi disposi di levar le mani,
mangiar la carne e getar l'ossa ai cani.

1. *coglier*] *cogliere* [+]

Strambotto; ABABABCC
L'allusività metaforica (soprattutto degli ultimi quattro versi) rinvia a situazioni ormai non ricostruibili. □ 1. **Tempo … seminare**: cf. *Eccl* 3, 2 «[…] tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est». □ 3. **del … mangiare**: 'non ho mai ricevuto nulla in cambio di quanto ho dato'. □ 5-6. **seme … fructo**: cf. Aquilano, *Sonecti*, 47.12 «Chi sparge il seme e chi recoglie el fructo», ma è un motivo diffuso nella poesia popolareggiante del secondo Quattrocento, cf. per es. Ugolini, «El bel campo ch'arai con sudor tanto, | un altro ha preso le ricolte in erba» e l'anonimo strambotto *I' seminai il campo, un altro il miete* (editi entrambi in appendice a Poliziano, *Rime*, nn. 21-2).

249

St(racciola) scrive contra uno predicator il qual sul pergolo sbrava *sine redentio*

Cusì me specciò il cor vostro frequente
martel, meser mio charo, e la eloquentia
del Spirto Sancto in voi fa residencia,
che levato ho da terra al ciel la mente;
e se gli è ver che un peccator si pente
per un vero amonir d'altrui e scientïa,
sapiate son disposto a penitentia
e più ogni giorno a voi veroe fervente.
Perché considerando alla fallacia
di questra transitoria et fragil vita,
tornar al mio Signor ho preso audacia;
cusì la via dal ciel ch'avia smarita
spero de ritrovar con più assai gracia
quanta è più grande sua pietà infinita.

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
rubr. **scrive contra**: nel testo però si elogia il predicatore. **pergolo**: cf. 73.6. **sbrava**: 'grida, minaccia' (CortelazzoXVI, s.v. *sbravàr*); cf. 85.13 «tal che brava sul pergol qual romito». □ 2. **martel**: fig. 'insistenza del predicatore'. □ 4. **che … mente**: cf. 232.12 «leva la mente hormai con gli occhi casti» (in nota altri ess.). □ 6. **d'altrui e scientïa**: con sinalefe e dieresi «d'altruiˆe scïentia» (trisillabo anche a 75.5, 106.14), in alternativa «scientia» bisillabo (ma mancano ess. nelle rime) e dialefe tra «d'altruiˇe». □ 7. **son disposto**: cf. 73.13. □ 9. **considerando alla fallacia**: si noti la costruzione *considerare* + *a*, altrove *considerare* + oggetto diretto (cf. 20.7, 58.7, ecc.; Ageno, *Il verbo*, 51). □ 10. **questra**: forma con epentesi di *r* (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 333). **fragil vita**: sintagma molto diffuso nella lirica quattrocentesca (Aquilano, Alberti, Galli, Giusto de' Conti, Niccolò da Correggio, Tebaldeo, ecc.). □ 11. **Signor**: 'Dio'. □ 12. **la … smarita**: cf. Dante, *Inf.*, 1.3 «ché la diritta via era smarrita».

250

St(racciola) scrive a miser Alvise Contarini

Confesso, signor mio, che facto forte
mi havete e da dinari accomodato;
per questo io vi son schiavo fino a morte
ché spirito gentil non fu mai ingrato.
Ma se per mia Fortuna e per mia Sorte
Lelio cha ’l tabaron suo hagio spogliato
..... [-orte]
havendomi d’uno hebrio vendicato.

5. ma se p(er)] ma p(er) [–]
6. Lelio cha ’l] Lelio ca ’l

7. manca completamente il v.

Strambotto; ABABAB[A]B
4. **spirito … ingrato**: cf. Sasso, *Sonetti e capituli*, l3*v* «Una anima gentil non fu mai ingrata». □ 5. **mia … Sorte**: cf. oltre a 396.13 «per mia Fortuna e Sorte iniqua e prava» anche per es. Petrarca, *Rvf*, 170.6 «perch’ogni mia fortuna, ogni mia sorte»; il binomio ha grande fortuna tra Quattro e Cinquecento (Lorenzo de’ Medici, Gallo, Sforza, Aquilano, Niccolò da Correggio, ecc.). □ 6. **Lelio … spogliato**: sintassi non perspicua (complice anche la caduta del v. 7), in cui l’oggetto di «spogliato» è «tabaron» (in alternativa si potrebbe pensare a un errore paleografico *cha* per *da*, da cui «Lelio da ’l tabaron suo…»). **Lelio**: cf. 81rubr. **tabaron**: ‘tabarro, ampio mantello da uomo’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *tabàro*, *tabarón*).

251

St(racciola) havendo solaciato cum Lelio Amai, fa ben et carpitoli le aste, scrive il suciesso al suo miser Alvise Contarini, *ut infra legitur*

A sancio mi affrontì cum Lelio Amai,
heri, cusì fra 'l vesperro e nona,
a l'hora che i corivi tragi e sona:
più bella festa non vedesti mai.
El era cotto e non cerneva i dai,
Fortuna adversa, che mai non perdona,
gli era alle spalle e Dio, che n'abandona
qualunque spera in Lui, come tu sai.
Sì prosperò tal vento ne la vela
che presto gionsi al desiato porto
mia fragil, stancha e debil navicella.
Ivi Lelio lassai afflicto e smorto,
sencia metallo alchun nella scharsella,
blasfemiando Idio per suo conforto.
Ma il termine è di corto:
possibil n'è ch'el facci morte bona,
perché a' biastimador mai Dio perdona.

1. A sancio] Al parasito [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dBB
rubr. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **carpitoli**: cf. 107rubr. **aste**: cf. 16.2. □ 1. **sancio**: 'gioco di carte simile alla primiera' (etimo non chiaro, forse adattamento del fr. *chance*; GDLI, s.v. *sanzo*); cf. 420rubr. «esso auctor guadagnato al dicto certa quantità de danari a sanzo», 532.15-16 «poi giochava in bordello | a sancio, […]». Da rifiutare la lettura di Rossi secondo cui «sarà san Lio, nota contrada di Venezia» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 155, n. 1). **affrontì**: 'affrontai', perfetto debole metaplastico, in analogia con la III coniugazione. □ 2. **vesperro e nona**: 'tra la sera e le tre del pomeriggio', forse ossimoro cronologico (sul modello di SB, 99.1 «A meza notte, quasi in sulla nona», 137.2 «di meza nona in sul levar la stella»). □ 3. **a l'hora … sona**: 'nel momento in cui i creduloni spendono e perdono le loro monete'. **corivi**: cf. 206.8. **tragi**: cf. 4rubr. **sona**: cf. 7.13. □ 5. **El era cotto**: 'era ubriaco'; cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.82 «Non veggon prima el vin ch'ambo son cotti». **dai**: 'dadi'. □ 6. **Fortuna … perdona**: cf. II.15pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (in nota altri ess.). □ 8. **qualunque**: cf. 157.2 □ 9-11. **Sì … navicella**: cf. 72.10; terzina con varie reminiscenze petrarchesche, cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 80.29-30 «et più che non vorrei piena la vela | del vento che mi pinse in questi scogli», 119.13 «[…] s'i' arrivo al disïato porto», 152.9 «[…] la vertù fragile et stanca», 189.1 ss. «Passa la nave mia colma d'oblio», 206.39 «[…] stanca navicella». **Sì prosperò**: 'così soffiò'. **gionsi**: 'giunse'. **navicella**: cf. 2.11. □ 13. **metallo**: fig. 'denaro'. **scharsella**: cf. 129.13. □ 15. **di corto**: 'breve'. □ 16. **n'è**: 'non è'.

252

St(racciola) se scusa al dicto m(eser) A(lvise) C(ontarini), dicendoli la cagione di non esser venuto, trattando de la tavola ritonda et canonica dî bevagni

Se non veni l'altrheri ai Fra' Minori,
patron, come mi haveti comandato,
la cagion ve dirò in un sol fiato,
precisamente, sencia alchun errori.
Lelio scontrai, con certi bevatori:
da lui seco in canonica menato
alhora fui, e lì, a descho sentato,
deh, udite quel ch'io vidi di costoro!
Vidi uno, con uno osso di presutto
e tre teghe di faba, di malvatica
bever un vernical sencia altro aiuto;
ma il principe de la fraia bevatica,
sobrio vedendo starmi atento et muto,
mi disse: – Hor non sai tu, bestia silvatica,
la nostra lege e pratica,
che chi rifuta sdraviccia in contorno
pagar diè quanto vin si beve atorno? –
Ma per non farmi storno,
non potendo partir sì ingordo poto,
sencia ber mi partì, pagando il scotto.

4. alchuno errori] alchuno errore
10. di faba] ni faba

4. *alchun errori*] *alchuno errori*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF; con A: -òri : -òri : -òri : -òro
rubr. **tavola … bevagni**: si tratta probabilmente del simposio avvenuto a Cà Sanudo e descritto nei testi 502 (cui si rimanda) e 516. **bevagni**: cf. 55rubr. □ 1. **Fra' Minori**: cf. 213.15. □ 5. **Lelio**: cf. 81rubr. **scontrai**: cf. 138.11. **bevatori**: 'bevitori'. □ 7. **sentato**: cf. 63.1. □ 8. **deh, udite**: cf. 494.5 «Signor, deh, udite notabil prodeccia», 533.5 «E ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore». □ 9-11. **Vidi … aiuto**: cf. 502.9-11 «Vidi costor cum osso di presutto | bever un carattel di quarte nove | malvatica, che mai l'harei creduto». **presutto**: cf. 82.19. **teghe di faba**: 'baccelli di fava' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *téga*). **malvatica**: 'malvasia', cf. 82.21. **vernical**: 'gamella' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *vernegàl*). □ 12. **ma … bevatica**: endecasillabo non canonico (con accenti di 2ª 7ª 10ª). **fraia**: cf. 168.1. **bevatica**: coniazione strazzoliana, 'ubriacona'. □ 15. **lege e pratica**: 'legge e costume'. □ 16. **rifuta**: cf. 22.1. **sdraviccia**: cf. 204.10. **in contorno**: 'in compagnia'. □ 18. **storno**: 'ubriaco', in quanto lo Strazzola dovrebbe bere un «sì ingordo poto» di vino, cf. 65.3. □ 19. **non … poto**: forse 'non potendo dividere un bicchiere così enorme', cioè 'essendo obbligato a bere vino in grande quantità' (TLIO, s.v. *ingordo* 1.1; GDLI, s.v. *ingordo* 7). **partir**: 'separare, dividere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *partìr*). **poto**: cf. 115.17. □ 20. **pagando il scotto**: 'pagando il prezzo' (Boerio, s.v. *scòto*); lo Strazzola non beve in compagnia e quindi secondo la 'legge' è costretto a pagare per tutti.

253

St(racciola) scrive ad Gentil, sua amasia, admonendola la voglia esser obsequiosa e patiente al concubito cum le offerte ultime che non è pocho dono ai giorni presenti

Zentile, prima presa che mi fai,
quando teco serò col tallo in potta,
con furia tal levrommi a l'hotta a l'hotta
che de lì a un anno non mi agusterai.
Prova e provando l'effecto vedrai,
guardati non falire mai più nota,
ma se tu vôi che dolcemente io fota,
dammi spacio al piacer ch'el sentirai.
Che a dir: – Sta sù, voi mi rompe' la vita –
tu menti per la gola, putanella;
ampuò tu sai ch'io non son sodomita.
Hor lassamiti goder, cativella,
non sai tu che ti son schiavo per scripta;
che ti possa venir la codesella!
La vita e la scarsella
è sempre al tuo comando e al tuo talento:
l'una ti dona il cor, l'altra l'argento.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **amasia**: 'donna amata' (TLIO e GDLI, s.v. *amasio*, *-a* 1). **concubito**: 'rapporto carnale' (TLIO e GDLI, s.v. *concùbito*). □ 2. **tallo**: cf. 11.3. □ 3. **a l'hotta a l'hotta**: 'a tempo debito' (GDLI, s.v. *otta* 8). □ 4. **agusterai**: 'gusterai', qui il verbo ha il traslato osceno di 'godere del rapporto sessuale' (DLE, s.v. *gustare* 1). □ 5. **Prova e provando**: cf. Dante, *Par.*, 3.3 «Provando e riprovando, il dolce aspetto». □ 10. **tu … gola**: 'menti in modo spudorato'; cf. oltre a 493.1 «Poltron se non ti menti per la gola», 547.10 «di questo tu ti menti per la gola» anche per es. SB, 170.6 «[…] E' mentiran ben per la gola»; Pulci, *Morgante*, 3.26.7, «Rinaldo disse: – Per la gola menti», 9.25.7 «sia chi tu vuoi, che per la gola menti»; Feliciano, *Rime*, 17.14 «di cose che 'l si mente per la gola»; Pistoia, *Sonetti*, 166.6 «– Tu menti per la gola. – E tu, Tubia!» (sulla loc. si veda Patota, «Mentire per la gola»). □ 11. **ampuò**: 'insomma, alla fin fine' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *ampò* 1), con valore concessivo-avversativo. □ 12. **cativella**: 'misera, infelice' (TLIO, s.v. *cattivella* 1; GDLI, *cattivello* 2). □ 13. **scripta**: 'legge'. □ 14. **codesella**: appartiene alla nutrita serie di malattie utilizzate come esclamazioni o maledizioni. Non è però chiaro, nello specifico, di che morbo si tratti. Secondo Vecce è la 'peste bubbonica' (cf. Bramante, *Sonetti*, 19.4 «e par nei varchi ancor le codeselle»); per Milani (cf. *Sonetti ferraresi*, *ARV*, 1, 19.17 «che ghe puosa vegnire siè coisele») e per PaccagnellaVP, s.v. *codesèlla*, si tratterebbe invece delle 'emorroidi'; nel glossario a Folengo, *Macaronee minori*, 726, s.v. *cŏdĕsella*, Zaggia traduce con 'malattia delle parti virili' (forse il malfrancese?). Il termine è inoltre riportato in una glossa dello stesso Folengo all'ed. Toscolanense 3.13 «'cagasanguis', 'angonaia', 'giandussa', 'codesella' sunt rusticorum blasphemiae»: nella glossa tra i lemmi riportati almeno due fanno riferimento ai bubboni provocati dalla peste. Per Dimaggio, «L'inverno del 1608», 81 «rispetto alla sifilide o alle più improbabili emorroidi, l'ipotesi della peste bubbonica sembra la più appropriata: è infatti confortata dai riscontri in altri dialetti settentrionali»: cf. per es. Cherubini, *Vocabolario*, s.v. *codesèla* 'anguinaja, bubbone'; Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, s.v. *codesèla* 'glandula o glandola'. □ 15. **scarsella**: cf. 129.13. □ 17. **argento**: fig. 'denaro'.

254

St(racciola) scrive al suo misier A(lvise) C(ontarini) l'arsalto tercio del suo amato adversario e dil suo potente capitanio Amore, chiedendo soccorso

Son tornati i begli occhi a farmi guerra
et han per capitano ingrato Amore,
gridando a' soi soldati: – Affera afferra! –
– Hor date! Hor date! a questo traditore!
Occidil ch'el non vivi in su la terra! –
Considerate come mi sta il core:
però, patron gentil, se 'l tuo soccorso
non vien, sappi de vita al fin son corso.

rubr. arsalto] asalto

Strambotto; ABABABCC
rubr. **arsalto**: per la narrazione dell'assalto di Amore all'amante è impiegato, come in Petrarca (cf. per es. *Rvf*, 2-3), il campo metaforico bellico («adversario», «arsalto», «capitanio», «guerra», «soccorso», «soldati», «traditore», ecc.). □ 1. **Son … guerra**: cf. Petrarca, *Rvf*, 107.2 «sì lungua guerra i begli occhi mi fanno», mentre per il motivo degli occhi dell'amata che danno guerra cf. Petrarca, *Rvf*, 133.5 «Dagli occhi vostri uscìo 'l colpo mortale» e nel secondo Quattrocento per es. Sforza, *Canzoniere*, 272.13; Tebaldeo, *Rime*, 33.14; Aquilano, *Strambotti*, 32.1. □ 2. **ingrato Amore**: cf. 146.7. □ 3-4. **gridando … afferra!**: cf. 65.5 «cridando ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! –». **Affera … date!**: cf. 371.17. **traditore**: Amore è traditore in Petrarca, *Rvf*, 89.7 «quel traditor in sì mentite larve» e nel secondo Quattrocento cf. per es. Aquilano, *Strambotti*, 75.4. □ 5. **ch'el non vivi**: 'affinché non viva'. □ 8. **al … corso**: 'sono giunto alla fine'.

255

St(racciola) scrive al m(eser) I(acomo) C(ontarini) ingrato che gli havia promesso un giupone stracciato

Sguàtaro, che serà se bene a manco
veni de la promessa a contentarme?
Schiavo per questo io non sarò di francho,
ché poco stimo hormai tuo delegiarme.
A me non se richiede sproni al fiancho,
restìo non son, che pensi tu di farme?
Per questo non serò d'ingegnio privo;
rigratio solo Dio che mi tien vivo.

2. contentarme] contentarmi

Strambotto; ABABABCC
rubr. **giupone**: cf. 80.3. □ 1-2. **Sguàtaro**: cf. 420.1, 547.1. **sguàtaro**: cf. 142rubr.; sull'umile professione cf. 482.9. **a manco veni**: 'vieni meno' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mànco* 1). □ 3. **francho**: 'uomo libero'. □ 5. **sproni al fiancho**: 'stimoli', per la metafora equestre cf. Petrarca, *Rvf*, 178.1 «Amor mi sprona in un tempo et affrena»; *Tr. Mortis*, 2.116 «Talor ti vidi tali sproni al fianco». □ 8. **rigratio … vivo**: ma altrove cf. 130.17 «ma i vaghi e bei vostri occhi mi tien vivo»; con omissione di *n* dopo il pref. *rin-*, cf. 484rubr.

256

St(racciola) scrive come la sua cintura pol andar per ogni luocho per esser un peccio de ligambo marcissimo

Per fossi e ciese andar ben pol secura
la bissa mia che non serà incantata,
perché ha buttà la scorcia e si ha mutata;
dil resto n'ho pensier ch'alchun mi fura. 4
Ben posso benedir la mia ventura,
che pur un bagatin monel si acata;
la foglia mia, che prima era ferata,
è facta un quaiarol per mia sciagura. 8
Il basto non ribella, ma è fidele
al suo patron, peroché fuor dil fiancho
sborir comincia in parte le budelle, 11
perfino a qui megio è stracciato almanco,
e comincia a scoprir le reteselle,
ma più che il dretto il manichetto ciancho. 14
Il m'è venuto a mancho
presso gli amici e 'l vino e la farina,
e non ce canta più gal nè gallina. 17

1. ciese] cese

4. *n'ho*] *non ho* [+]
9. *il*] *'l* (manca il capolettera) [–]
16. *presso*] *apresso* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola … marcissimo**: cf. 153rubr. «Stracciola scrive ad un suo amico, denotandoli lui andar cinto de ligamo per haver prestata la cintura e non la poter rihavere, et marina», 153.1-2 «Ligamo cinto mi convien portare | a posta d'un che tien la mia centura». **ligambo**: cf. 153rubr. □ 1. **ciese**: 'siepi' (< *CAESA 'siepe': REW e PiREW 1471; TLIO, s.v. *cesa*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cièsa*). □ 2-3. **la … mutata**: 'la mia cintura non sarà rubata perché è ormai completamente logora'. **bissa**: furb. 'cintura' (NM, s.v. *bissa* 'coregia'; Prati, *Voci di gerganti*, § 386). **scorcia**: lett. 'involucro che i serpenti abbandonano ogni anno al tempo della muta', ma stante *biscia* furb. 'cintura', la voce indica la pelle di cui è costituita la cintura. □ 4. **n'ho**: 'non ho'. **pensier … fura**: cf. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (in nota altri ess.). □ 6. **bagatin**: cf. 6.11. **monel**: cf. 24.10. **si acata**: 'si procura'. □ 7-8. **la foglia … sciagura**: cf. 89.2 «facto ho del mio borsetto un quaiarol», 385.1-2 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo». **foglia**: cf. 2.7. **era ferata**: 'conteneva soldi'. **quaiarol**: cf. 89.2. □ 9. **basto**: cf. 151.3. □ 11. **sborir**: 'uscir fuori' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sborìr*). □ 12. **megio**: 'mezzo'. □ 13. **reteselle**: 'omenti, ciascuna delle due espansioni peritoneali' (CortelazzoXVI, s.v. *redesèlo* 1), qui e a 474.5 di genere femminile (GDLI, s.v. *reticella* 10). □ 14. **dretto**: 'destro'. **manichetto ciancho**: 'manichetto sinistro' (etimo non chiaro: Prati, *Etimologie venete*, s.v. *zanco*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zànco* 1). □ 16. **presso gli amici**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.).

257

St(racciola) scrive a meser Phy(lippo) P. digandoli la sua necessità e che li proveda di qualche denaro

Meser Phylippo, io sto mal a danare,
del vestir pegio, come me vedete:
el tappo è al gino per poche monete,
dogliomi non poterlo despegniare.
Per la qual cosa vi voglio pregare
che, *amore Dei*, voi mi soccorete:
la regalia è 'l ducato che sapete,
ch'or magior don non mi potresti fare.
Se mi servite, sareti cagione
di farmi comparer per chiesie e piacce,
là dove hor von fugendo le persone.
Io so che 'l mal vestir mio non vi piace
et però usate hormai discrecïone,
ch'assai domanda chi servendo tace.

1. danare] danari
8. potresti] potreti

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
rubr. **Phylippo P.**: personaggio ignoto; un «Phylippo» è menzionato a 84.9, mentre un «frate Phy.» forse «Phylippo» a 271rubr. □ 1. **io … danare**: 'io sono povero'. □ 3. **el … monete**: 'la cappa è stata data in pegno all'ebreo in cambio di pochi soldi'; cf. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (in nota altri ess.). **tappo**: cf. 8rubr. **gino**: cf. 233.7. □ 4. **despegniare**: 'liberare dal pegno'. □ 7. **regalia**: 'dono in denaro' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *regalìa* 1). **ducato**: cf. 17.17. □ 10-11. **farmi … persone**: cf. 21.3. □ 11. **von**: 'vado' (forma analogica a *son*). **fugendo le persone**: cf. Petrarca, *Rvf*, 135.97 «ché per sé fugge tutt'altre persone». □ 13. **et … discrecïone**: cf. 261.8 «usa discretïon però se l'hai». □ 14. **ch'assai … tace**: espressione proverbiale, cf. «Assai domanda, chi ben serve e tace» 'le pretese di una persona sono proporzionali al servizio svolto e alla discrezione' (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 159), ma anche per es. Gallo, *A Safira – Rime*, 131.14 «ma assai dimanda chi ben serve e tace»; *Rime varie*, 54.14 «ché ci ben serve e tace assai domanda»; Niccolò da Correggio, *Rime*, 299.14 «ché un bon servir tacendo assai dimanda».

258

St(racciola) scrive de tenir tal meggi de non andar più per le mercé d'altrui per conoscer quanto è dura cosa limosinar

Voglio poner sparanga alla mia foglia,
poiché vedo ch'ogniuno il suo sparagna.
Cangiar mi voglio di pensieri e voglia,
da poi che cogniosciuto ho la magagna.
Le compagnie mi son venute a noglia:
mal va chi cum li tristi s'acompagna!
Non si farà che più che un par mi accoglia
ché chi piaga antivede assai guadagna!

Strambotto; ABABABAB

1. **Voglio … foglia**: 'voglio porre una spranga alla mia borsa'; l'immagine indica l'intenzione dell'autore di chiudere definitivamente la sua borsa. **sparanga**: 'spranga' (Boerio, s.v. *sparànga*). **foglia**: cf. 2.7. □ 2. **sparagna**: cf. 3.8. □ 4. **cogniosciuto … magagna**: cf. per es. SB, 10.14 «c'ognun non vuol mostrar le suo magagne»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 10.6 «che s'io comincio a dir le tuo magagne»; Pulci, *Morgante*, 10.126.3 «poiché scoperte son queste magagne?». **da poi che**: 'da quando che'. □ 6. **mal … acompagna**: espressione proverbiale rifatta su *Ps* 17, 26 «Cum sancto sanctus eris et cum viro innocente innocens eris». □ 8. **ché … guadagna**: cf. 136.17 «ma piagha antiveduta assai men dole» (in nota altri ess.).

259

St(racciola) manda il presente sonetto a suo fratello che l'havea tenuto longamente in stangha de farli haver una casa da stanciare; onde da poi longamente frustato li fu forcia andar a stanciar a la taverna per manco male, perch'el se dice proverbialmente che le taberne son facte per gli homini e le stalle per le bestie; perhò l'auctor volse più presto pigliar la prima stancia che la seconda

Da poi ch'io ho perso in tutto la sperancia
di haver casa, riposo ch'io sperai,
fratel crudel, per me non fa più crai,
voglio che la taverna sia mia stancia. 4
Ivi sto pocho viver che mi avancia,
meglio ch'io poterò, o poco o assai,
temprarò cum patientia li mie' guai,
come far suol de' poveri l'usancia. 8
Pur de neccessitate far virtute
talhor si suol e *maxime* l'hom giusto,
quando li mancha di sperar salute. 11
E cusì io che son il forauscito,
scacciato da tutt'hom, convien mi aiute
meglio ch'io possa trovar stancia e sito. 14
Non son però smarrito:
facci Fortuna pegio che far pòme
ch'a suo dispecto porterò le some. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -ùsto : -ìto : -ìto : -ìto
rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. **tenuto … stangha**: la loc. è forse in parte accostabile a 'tenere sulla corda', cioè 'mantenere qualcuno in uno stato di incertezza'; qui *stanga* probabilmente vale 'strumento di tortura' (GDLI, s.v. *stanga* 11) o 'sbarra del tribunale' (GDLI, s.v. *stanga* 15); cf. *Eunuco*, 3.439 «Ormai non me tenir più su la stanga!» (e l'interpretazione data da D'Onghia, «*Eunuco*», 209, n. 6 che fornisce un ulteriore esempio dai *Leporeambi* del friulano Ludovico Leporeo). **stanciare**: cf. 24.12. **taberne … bestie**: proverbio strampalato (semmai alla taverna sono ricondotti personaggi marginali, cf. Dante, *Inf.*, 22.14-15 «[…] ma ne la chiesa | coi santi, e in taverna coi ghiottoni»). **pigliar … seconda**: 'scegliere la taverna invece che la stalla'. □ 1. **Da … sperancia**: cf. 40.1, ma soprattutto la canzone di Sennuccio del Bene, *Da·ppoi ch'i' ho perduta ogni speranza*, scritta per la morte di Arrigo VII (1313). □ 3. **non … crai**: 'non fa più domani' (TLIO e GDLI, s.v. *crai* 1), cioè 'non si può più aspettare' (cf. rubr. «tenuto longamente in stangha»). □ 5. **Ivi … avancia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 365.12 «A quel poco di viver che m'avanza». □ 9. **Pur … virtute**: espressione proverbiale (GDLI, s.v. *necessità* 16): già latina «mater artium necessitas», e poi per es. Boccaccio, *Filocolo*, 3.31 «conviene che facciano della necessità diletto»; Calmo, *Lettere*, 4.1 «Certissimamente che covegno far de necessitae vertue». □ 12-13. **E … hom**: cf. 34.3 «da tutt'homo scacciato e mal voluto»; sull'abbandono da parte di amici e parenti cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 16. **pòme**: 'mi può'.

260

St(racciola) scrive che havendo in sé 3 vicii, infino è rimaso in uno et quello durò persino al sposalicio

Del B. C. D., che fornito già fu'
in copia, c'è rimasto quel di megio:
lassato ho il D. perché cogniosco il pegio,
e 'l B. nè basso nè alto, ma fra i du
è 'l C., e cason che non canti il cucù
e per la geometria fa che mi regio:
di tramontana sempre mai fu' gregio
cusì passando vado hor sù hor giù.
Donque lassato havendo de le tre
parte le du, io spero qualche dì
lassar lo hebreo e tornarmi a la fé.
Maraviglia non fia s'el fora sì
come ti canto, bisto, ch'a le re'
se piglia quel che non si pensa pì.
Io voglio dir cusì:
che l'hom quando l'ha ben facto di sera
rimette e infin s'accosta alla bandera.

9. tre] toe j (dubitativamente)

13. con *o* del vocativo soprascritta a *bisto*
16. *sera*] *fera*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Prendendo spunto dalla parodica trinità adorata da Angiolieri (e poi nel Quattrocento da Burchiello, Feliciano, Pulci, ecc.) e alludendo a situazioni ormai non ricostruibili, il testo è tra i più enigmatici dell'intero libro di rime. □ rubr. **3 vicii**: cf. 49.1-2 «La gola, el tallo e il giocho maledecto | han di monello ogni virtù sbandita» (in nota altri ess.). □ 1. **B. C. D.**: tre oscuri vizi difficilmente identificabili (*boro* furb. 'denaro'?, *buco*?, *cazzo*?, *culo*?, *dado*?). Se si pensa a *Buco*, *Cazzo* e *Dado* il passo acquista un minimo di senso: 'allo Strazzola è rimasto solo il Cazzo («c'è rimasto quel di megio»); del Dado conosce oramai i pericoli («il pegio»), quanto al Buco ha lasciato perdere sia la vagina (quello «alto») sia l'ano (quello «basso»)', ma «fra i du | è 'l C., e cason che non canti il cucù», cioè 'ma fra i due (buchi) sta il Cazzo, e (i buchi) sono ragione per cui il Cazzo non canta il cucù (non si alza, non si diverte, non vive?)'. □ 2. **quel di megio**: 'quello di mezzo', dunque il C. (cazzo?). □ 5. **cason**: cf. 75.20. **che … cucù**: espressione oscura (il sign. di 'cuculo' è recente: il GDLI, s.v. *cucù* 1 lo attesta per la prima volta in Vincenzo Cardarelli), forse si tratta di un'esclamazione di canzonatura, di beffa (il GDLI, s.v. *cucù* 2 registra questo sign. per la prima volta nel *Pataffio*, ma si veda anche Machiavelli, *Mandragola*, 4, 9 «El nome sia "San Cuccù"», in cui si gioca sul francese *cocu* 'cornuto'). La voce *cucù* indica anche il verso usato nel gioco del nascondino («il cuculo emette il suo verso, ben percepibile dall'orecchio umano, restando nascosto nel suo nido, come i giocatori che sporgono il capo dal loro nascondiglio» così Enrico Castro in VEV, s.v. *cu cu* 1 che però fornisce solo attestazioni Otto-Novecentesche), da cui la loc. «non canti il cucù» 'non si nasconda'. □ 6. **per … regio**: passo oscuro, forse '(i buchi) mi fanno reggere solo grazie alla mia forma', cioè 'mi reggo con difficoltà'. □ 7. **di … gregio**: passo oscuro, ci si limita a chiarire il significato, non sempre certo, dei singoli termini. **tramontana**: 'vento che soffia dal nord' (CortelazzoXVI, s.v. *tramontàna* 2; Boerio, s.v. *tramontàna*). **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*. **gregio**: 'grecale' (TLIO, s.v. *greggio* 1, con un solo esempio in Vannozzo, *Rime*, 79.461 «fien radicati e torti – al primo gregio»), ma anche 'gregge' (entrambe le definizioni sembrano poco pertinenti). □ 9-10. **havendo … du**: 'avendo lasciato il B. e il D'. □ 11. **hebreo**: fig. 'usuraio'. □ 12. **non … sì**: 'non sarà se sarebbe così'. □ 13. **bisto**: con valore vocativo, cf. 46rubr. **re'**: 'reti' (Boerio, s.v. *re*). □ 15-17. **Io … bandera**: la «bandera» allude alla moglie-donnaccia, dato lo «sposalicio» evocato nella rubrica; forse 'quando l'uomo ha perso tutto («che l'hom quando l'ha ben facto di sera»), si ravvede («rimette»; smette di giocare e non frequenta più prostitute?) e allora si sposa'. **bandera**: 'donna sconsiderata' (CortelazzoXVI, s.v. *bandièra* 2; Boerio, s.v. *bandièra*; DLE, s.v. *bandiera* 1).

261

St(racciola) scrive ad Ianni ad instantia d'uno amico

Compatre Ianni, io so ben che tu sai
la mia neccessità, come ti è noto,
ch'io son povero clero in tanta frotta,
poi sol mi trovo a le mie pene e guai. 4
Tempo è che la camisa io te prestai
mi rendi ché d'intra non ho una iota,
ho impegniato per viver fin la cotta,
usa discretïon però se l'hai. 8
Io ti mando il presente portatore
al qual tu la darai, che è ben sicuro,
c'ha tolto sta faticha per mio amore. 11
Se la sia sporcha o netta io non mi curo,
per questo non manchar ch'el fuge l'hore,
e poi questo aspectar mi è troppo duro. 14
Tu sei hormai maturo
e di etate e d'ingegnio e di ragione:
o bella cosa la descretïone! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -òto : -òtta : -òta : -òtta
rubr. **ad instantia**: cf. 214rubr. □ 4. **pene e guai**: cf. 385.11 «e trarmi fuor di queste pene e guai»; dittologia frequente nel Quattrocento, cf. per es. Gallo, *A Safira – Rime*, 28.13; Sforza, *Canzoniere*, 361.12; Tebaldeo, *Rime*, 610.9. □ 6. **iota**: cf. 131.3. □ 7. **ho … cotta**: cf. 206.5 «et hanno impegniato fino ai gonelini» (in nota altri ess.). **cotta**: 'veste maschile' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *còta* 1). □ 8. **usa … l'hai**: cf. 257.13 «et però usate hormai discrecïone». □ 9. **Io … portatore**: cf. 65.15-16 «Mandate incontinente | per il presente lator […]», 398.9 «il qual vi mando per lator presente». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. □ 10. **al … darai**: 'al quale tu darai la camicia'. □ 11. **c'ha … amore**: 'che ha accettato questa fatica per me'.

262

St(racciola) scrive ad un suo amico il presente stramotto

Letitia in fronte, in cor melenconia,
dentro è la guerra e fuor par che sia pace.
Lavoro sempre cum la fantasia
e poco guardo quel ch'assai mi piace,
porto secreto in me la pena mia,
ché scriver non si pol quel che si tace.
Ma vada il viver mio come si sia,
che la mia fede mai verà fallace.

2. è] ha *Co*
5. secreto] sepulto *Co*
7. vada il viver mio come] si' la vita mia quel che *Co*
8. verà] sarà *Co*

Strambotto; ABABABAB
2. **guerra … pace**: ricorrente copia antitetica petrarchesca, cf. Petrarca, *Rvf*, 134.1, 220.13, 300.4. □ 4. **e poco guardo**: 'e mi curo poco'. □ 7. **Ma … sia**: oggi diremmo 'vada come vada'.

263

St(racciola) scrive ad un certo suo amico *de Rege Fr(anciae)*

Monstro, compreso ho hormai la tua stultitia,
talché convien che, inanti te diparti
d'Italia, provi quel che bere Parti
a Crasso diede per summa avaritia. 4
Cessarà questa volta tua nequitia,
ti serà contra il pianeto di Marte
e scriverassi la tua strage in carte
poiché provato harai nostra militia. 8
Ti credi per haver gente imbriaga
por freno a Italia e dar a noi la caccia,
ma sappi che la Liga te n'incaga! 11
Te lassi consigliar da gente paccia;
hor credi a mi, che tu harai la taccha,
ché nulla tien chi tutto il mondo abraccia. 14
Il mal prode ti faccia,
quel c'hai robato con tuoi consultori,
tempo è che cagarai li rasatori. 17

1. hormai tua la] hormai la [–]

1. *hormai la tua*] *hormai tua la*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -àrti : -àrti : -àrte : -àrte
Aprile-giugno 1495. Primo membro di una terna di sonetti caudati politici contro Carlo VIII (cf. 125introd.). Questi tre testi, assieme a 141, «palesano qua e là l'imitazione del Cammelli [poiché,] in opposizione […] a quanto avea cantato il nostro, mettono in ridicolo le spacconate dei Francesi prima di scender in Italia; deridono le esagerazioni che correvano sul conto loro in Italia; minacciano rovina agl'invasori: acclamano il Gonzaga liberatore; decantano la vittoria di Fornovo» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 519). □ rubr. ***Rege Franciae***: 'Carlo VIII' (cf. 125.6). □ 1. **Monstro**: cf. 264.1 «Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno». □ 3-4. **provi … Crasso**: lett. 'provi quello (l'oro) che i Parti diedero da bere a Crasso', cioè 'è necessario che tu sia ucciso'. **Crasso**: il triumviro Marco Licinio Crasso al quale i Parti versarono in bocca dell'oro fuso; cf. per es. Fazio degli Uberti, *RDT*, 9 *Di quel tu possi ber che bevve Crasso*; Dante, *Purg.*, 20.116-17; Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 77; Pistoia, *Sonetti*, 415.12. Lo Strazzola lo ricorda anche nel testo seguente. □ 6. **contra … Marte**: 'il dio della guerra, Marte, ti sarà contrario'. □ 7. **scriverassi … carte**: cf. 215.5. □ 8. **militia**: per i sentimenti favorevoli dello Strazzola verso le milizie veneziane cf. 215. □ 9. **imbriaga**: cf. 225rubr. □ 10. **por freno**: cf. 43.8. □ 11. **Liga**: la cosiddetta Lega Santa dal 1495 o Lega di Venezia; composta da diversi oppositori (Venezia, Impero, Papato, Milano e Spagna) all'egemonia francese in Italia; cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 412.5-6 «Tosto serà la lega publicata | tra Piero, Alfonso, Marco e San Giovanni». **n'incaga**: 'se ne frega' (CortelazzoXVI, s.v. *incagàr* 2; Boerio, s.v. *incagàr*). □ 13. **hor … mi**: analoga *captatio fidei* a 519.11; cf. anche SB, 127.9, 216.10. **harai la taccha**: 'sarai punito'. **taccha**: 'punizione' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tàca* registrano solo la loc. «dar la taca» 'sorta di castigo'). □ 14. **ché … abraccia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 134.4 «et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio». □ 17. **rasatori**: 'rasoio' (Boerio, s.v. *rasa(d)òr*).

264

Ad lectores de eodem Rege Franciae

Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno,
col protesto de Christo n'ha lassato
cità, castello o luocho che furato
n'habbi fin qui, e par sì anchor digiuno,
e va spiando se rimasto è alchuno
loco che sottoposto sia al Papato,
ghiesia, hospitale d'oro o argento ornato:
la Lupa il fa nemico a ciascheduno.
Venuto n'è l'heretico prophano,
per imitar il figliol de Pipino,
anci Crasso, Dyonisio, Attila e Gano,
ma il potente Legame, anci divino,
che comportar non pò più tanto danno
gli ha interdecta la strata e lo camino.
Non è del peregrino
ceppo di Francia, ma di beccar figlio:
se l'è vicioso, non mi maraviglio!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Aprile-giugno 1495. Secondo membro di una terna di sonetti caudati politici contro Carlo VIII (cf. 263introd.). □ rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1. **Gallo**: cf. 141.1. **mostro**: cf. 263.1 «Monstro, compreso ho hormai la tua stultitia» (in nota altri ess.). □ 2. **n'ha**: 'non ha'. □ 4. **n'habbi**: 'ci abbia'. **digiuno**: fig. 'desideroso di altri saccheggi'. □ 7. **d'oro o argento**: binomio di origine evangelica (*Act* 3, 6), diffusissimo in ambito letterario (a partire da Dante, *Inf.*, 19.4), cf. qui 412rubr., 412.1-2, 448.1. □ 8. **Lupa**: fig. 'avarizia' (cf. Dante, *Inf.*, 1.49); improbabile il riferimento a Siena (GDLI, s.v. *lupa* 2), che partecipava per i francesi nella speranza di ricavare qualche guadagno a scapito dei fiorentini. □ 9. **heretico prophano**: cf. 98.13 «biastemator, heretico et prophano». □ 10. **figliol de Pipino**: perifrasi che indica Carlo Magno (figlio di Pipino il Breve); cf. per es. Pulci, *Morgante*, 1.10.6 «troppo lieto era il figliuol di Pipino», 8.66.4 «Poi cominciava: – O figliuol di Pipino», 9.69.3 «e ritorniamo al figliuol di Pipino»; Pistoia, *Sonetti*, 272.15-17 «E Carlo de Pipino | ti mando, e più, per non parer villano, | in quatro pecci, il traditor di Gano». □ 11. **Crasso**: il triumviro Marco Licinio Crasso, ricordato anche nel testo precedente. **Dyonisio**: Dionisio I il Vecchio, tiranno di Siracusa dal 405 al 367 a.C.; la cui crudeltà è proverbiale fin dall'antichità (cf. Dante, *Inf.*, 12.106-8). **Attila**: Re degli Unni, soprannominato «flagellum Dei» (cf. Dante, *Inf.*, 12.134). **Gano**: Gano da Pontieri, il traditore per eccellenza; cf. 203.2 «se non sente di Gano di Magancia» (in nota altri ess.). □ 12. **Legame**: cf. 263.11. □ 13. **comportar**: cf. 153.3. □ 16. **beccar**: 'macellaio' (CortelazzoXVI, s.v. *becàro*); Carlo VIII sarebbe dunque un figlio bastardo; l'immagine è di lunga tradizione, cf. Dante, *Purg.*, 20.52 «Figliuol fu' io [Ugo Capeto] d'un beccaio di Parigi» (data pur dubitosamente anche in Villani, *Cronica*, 5.4, la leggenda si ritrova in un'anonima *chanson de geste* della prima metà del Trecento e largamente diffusa in Italia).

265

In laude extremi ill(ustrissi)mi marchionis Mantue, gubernatoris illustrissimi dominii venetorum

Vedo Gonzaga cum sua francha lancia,
un sol de ragi armato, ardito e fiero,
qual defensor de la sedia di Piero,
benché la pena porterà Maganza.
Nel core più ch'altro tel sta possanza:
ivi è bon arme dove è ingegno intero,
però che lui come fidel gueriero
darà l'ultima strieva al roi di Francia.
Aspectate, aspectate, voi odirete
di breve preda d'altro che pantofole!
E questa volta a Stracciola credete!
Mon foi non troverà di sconder grottole,
ma periran per ferro, fame e sete
portando invidia alle nocturne noctole.
Seran cantate frottole:
el protesto di Carlo è già stampato,
di vita, honor et preda infin spogliato.

7. però] spero *Mc1*

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *nel*
5. *core*] *cor* [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -òfole : -òttole : -òctole : -òttole
Aprile-giugno 1495. Ultimo membro di una terna di sonetti caudati politici contro Carlo VIII (cf. 263introd.). Testo in lode di Francesco II Gonzaga; successivamente Venezia, com'è noto, si insospettisce delle relazioni di parentela tra il Gonzaga e il generale francese Montpensier e toglie, il 23 giugno 1497, l'ufficio di capitano della Repubblica al Gonzaga. Dell'accaduto approfitta il Moro che tira dalla sua parte il Marchese (cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 484.1-4 «Il superbo Leön [Venezia] forsi or si pente | che, per havere stretti l'ale al Sole, | Apollo [Gonzaga] in sul bel carro, come suole, | è ritornato in capo del Serpente [il Moro]»). □ rubr. ***In … Mantue***: fra gli autori che indirizzarono al marchese versi d'encomio l'Equicola ricorda il Pontano, Ercole Strozzi, Battista Spagnoli carmelitano, Raffaello Regio e Battista Fiera (*Dell'istoria di Mantova*, 202-12), ma si pensi anche ad Aquilano, Tebaldeo, Sasso, ecc. □ 1-2. **Vedo … fiero**: cf. Pulci, *Morgante*, 27.219.2 «or non ti vedrò io più, fiero ed ardito». **Gonzaga**: Francesco II Gonzaga (Mantova 1466 – ivi 1519), IV marchese di Mantova e comandante in campo dalla Lega di Venezia. **sol … fiero**: il sole raggiante nasce come impresa di Ludovico III Gonzaga, ma viene successivamente adottato anche dai suoi successori; cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 402.13 «non sempre asconde una nuvola il Sole», 457.20 «ché dove il Sol non è, regna la morte»; ma si veda anche il soprannome *Febo* assegnato al Marchese da vari rimatori contemporanei (Bellincioni, Pistoia, Tebaldeo, Sasso, ecc.). □ 3. **sedia di Piero**: 'Papato'. □ 4. **benché … Maganza**: 'benché il Papato («la sedia di Piero») porterà la colpa d'essere traditore', probabilmente il v. si riferisce al comportamento ambiguo tenuto da papa Alessandro VI durante la discesa di Carlo VIII in Italia; infatti, com'è noto, dopo un'iniziale resistenza il papa permette al re francese il passaggio, sul suolo pontificio, alla volta di Napoli. L'ipotesi che a portare la pena sia il Gonzaga è invece improbabile, in quanto renderebbe il testo di almeno due anni successivo agli altri due componimenti che formano questo piccolo trittico politico (cf. 265introd.). **Maganza**: 'casata di Maganza', spesso nominata nei poemi cavallereschi (CortelazzoXVI, s.v. *Magànza*), alla quale è legato Gano, il traditore per antonomasia (cf. 264.11). □ 5. **tel**: 'dardo' (GDLI, s.v. *telo* 1), in riferimento all'immagine mitologica della freccia d'amore cf. Ariosto, *Orlando Furioso*, 35.1.3-4 «che, poi ch'uscì da' bei vostri occhi il telo | che 'l cor mi fisse, […]». □ 8. **strieva**: forse 'stregua' (< ant. fr. *estrief*, *estreu* o *estrieu* 'staffa': REW e PiREW 8299), cioè 'parte assegnata, da dare o da avere' (con raro uso autonomo dell'elemento nominale), sicché «darà l'ultima strieva» vale 'darà il colpo finale'; cf. 295.11 «le vacche, strieve, pappe e bordelicie», 532rubr. «per haver da loro ladri le occulte manzarie, in strieve dî laroneci commessi». Sulla voce si veda Parenti, «Ma che cos'era la stregua?» secondo cui *stregua* (o con grafia settentrionale *streva/strevo*) vale in origine 'staffa' (fino ai primi del Trecento) per poi passare alla loc. «alla stregua di» 'nello stesso modo di, proprio come' e all'uso autonomo nominale di *stregua* 'parte' a metà Cinquecento (o forse prima, come suggerisce l'attestazione strazzoliana). **roi di Francia**: 'Carlo VIII' (cf. 125.6); cf. 141rubr. □ 10. **preda … pantofole**: espressione oscura, forse

le «pantofole» indicano i cardinali e in generale la corte di Roma, così sia nell'anonimo sonetto *Che fa? Viene o non vien lo roy de Franza?* contenuto nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano IX 363, c. 13*r* (il testo è edito in Percopo, *Antonio Cammelli*, 521-2, n. 2), v. 17 «tra menghiatari, càncari e pantufe», sia nel sonetto del Cosmico in risposta a *Da Lion vengo, là si fa banchetto* dello Strazzola, 125b.19 «ir pantofle e capelli al giubileo» (ma si veda anche Folengo, *Baldus*, 25.367 «Et quamvis habeat brettam scarpasque veluti» in cui la berretta e le scarpe di velluto alludono ai cardinali). □ 12. ***Mon foi***: probabile parodia glossolalica del francese *oui, ma foi*, che qui indica Carlo VIII e, più in generale, i francesi; cf. 70.7 «che *oy* per *mon foy* egli è un grave peccato» (in nota altri ess.). **di sconder**: 'per nascondersi'. **grottole**: 'grotte' (in cui potersi nascondere); cf. 61.13 «tanto ch'io intrai nel tenebroso grottolo» (in nota altri ess.); la rima «grottòle» : «nòctole» : «fròttole» è sia in Aquilano, *Egloghe*, 1.41-5, 3.32-6, sia in Sannazaro, *Arcadia*, 1e.29-33 (cf. 199.10). □ 13. **ma … sete**: cf. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (in nota altri ess.); per queste punizioni cf. 44.13-14. □ 14. **noctole**: cf. 199.14. □ 15. **cantate frottole**: cf. per es. Arzocchi, *Egloghe*, 1.28-30 «[Grisaldo] Deh, or dimmi quella pur *Come la nottola*, | che tu l'altr'ier cantavi sotto un suvaro! | [Terinto] Dunque m'udisti? Or, ella è una frottola»; De Jennaro, *Pastorale*, 10.70 «Cantate unitamente nova frottola»; Gallo, *A Safira – Egloga*, 583-4 «Abbiamo assai da noi scacciato l'ozio | con dolci suoni e canzonette e frottole»; Aquilano, *Egloghe*, 1.40-1 «e li bastori all'ombra se posavano | dicendo canzonecte e varie froctole», 3.32 «cantandoci su gli arzeni le froctole»; Sannazaro, *Arcadia*, 1e.29 «a cantar versi sì leggiadri e frottole». **frottole**: 'componimenti metrici tipici della poesia popolare, cortigiana e per musica, di contenuto giocoso oppure politico'.

266

St(racciola) quel che suol far Marco Vidal quando non ha denari; legendo lo vederai come s'el fusse presente

Quando a Marco Vidal denar li mancha,
el va sbuffando col tappo scurtato;
biastema il cielo e poi se batte l'ancha,
pensando di trovar qualche ducato.
Unde la sua persona mai n'è stancha
finché in Rialto qualchun n'ha truffato,
ma poi per non provar la presonia
el tol di Sopraconsoli la via.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. □ 2-3. **el … ancha**: cf. Dante, *Inf.*, 24.9-10 «[…] ond'ei si batte l'anca | ritorna in casa, e qua e là si lagna». **va sbuffando**: cf. per es. Pulci, *Morgante*, 16.76.2 «e va sbuffando che pareva un toro». **tappo**: cf. 8rubr. **scurtato**: 'accorciato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scurtà(r)*). □ 4. **ducato**: cf. 17.17. □ 5. **n'è**: 'non è'. □ 6. **Rialto**: cf. 6.7. **n'ha**: 'non ha'. □ 8. **tol**: 'prende'. **Sopraconsoli**: cf. 65rubr.

267

Scrive l'auctor il presente sonetto a Marco Vidal alhora incarcerato

Marco, se non temesse, come pôi
comprender, de sti ciaffi il fiero insulto,
a visitar hormai sarei venuto
già septe giorni per la fede *moi*,
ma perché credo haver la fida anchoi,
per discoprirti il mio secreto in tutto,
subitamente l'habbia e che sia tutto
posposta ogni facenda, i' verrò a voi.
Se in questo megio egli è cosa che vaglia,
adopra e prova a' bisogni l'amico,
che non ti mancarà de vituaglia.
Prova! Conoscerai quel ch'io te dico,
n'esser profeta di vulgar canaglia
che soccorre l'afflicto a pico a pico.
Hor anchor te replìco:
ti prego mentre stai in sta obscura cabia,
non mi sparagni di quel poco che habia.

11. de] di (improbabile il contrario di] de)
15. hor anchor] hor a hor anchor (la prima parte è cassata in quanto manca il rientro richiesto dal settenario)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -ùlto : -ùto : -ùtto : -ùtto
Testo indirizzato a Marco Vidal in prigione (rivolti a un amico in prigione sono anche i testi 51 e 286). □ rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. □ 1. **Marco**: cf. 284.1, 308.1, 511.1. □ 2. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 4. ***moi***: 'mia'; cf. Aretino, *Poesie varie*, *Al Re di Francia*, 115-16 «ma il ciarlar con le digressioni | non fa per *moi* […]». □ 5. **fida**: cf. 49.19. **anchoi**: 'oggi'. □ 6. **per … tutto**: cf. 160.16 «e per non discoprire i mei secreti», 414.8 «convien che pur li scopri i mei secreti». □ 9. **megio**: 'mezzo'. □ 11. **vituaglia**: 'viveri', in cambio dell'aiuto fornito. □ 13. **n'esser**: 'non essere'. □ 14. **che … a pico**: cf. 479.9 «bisognia subvenirli a pico a pico». **a pico a pico** 'a poco a poco', da *picco* 'piccolo, poco' (GDLI, s.v. *picco* 9), forma apocopata di *piccolo*; cf. 479.9-10 «bisognia subvenirli a pico a pico, | tenendoli affamati da tutt'hore». □ 15. **replìco**: con diastole; cf. Pulci, *Morgante*, 17.94.2 «replìca» (: «dica» : «fatica»). □ 16. **obscura cabia**: 'prigione'. □ 17. **sparagni**: cf. 3.8.

268

St(racciola) scrive a m(eser) B(ernardo) Do(nado) alhora podestà di Noval

Patron, per certo questo è un loco degnio,
molto copioso, d'ogni ben fructifero,
qui temer non si pò morbo pestifero,
qui non c'è alchuno di mestitia segno,
per però qui star un tempo anchor convegno,
vedendo l'aer tanto salutifero,
e la tacita nocte, il ciel stellifero
che fece il gran Signor del Summo Regno,
qui più del natural gli homini vivono,
quivi si vede de Dïana il choro,
qui d'ogn'intorno par che i colli ridano,
de Pyramo e de Tysbe quivi è il moro
e Progne e Phylomena qui s'anidano,
destandomi a l'aurora cum lor ploro.
Però, signor, ti exoro
che vegni meco a star un mese almeno
per veder quanto qui sia il ciel sereno.

15. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -ìvono : -ìdano : -ìdano
rubr. **Bernardo Donado**: cf. 134rubr. **Noval**: 'Noale', podesteria della Serenissima. □ 2. **d'ogni ben fructifero**: 'produttore di molti frutti'; per la rima «fructìfero» : «pestìfero» si veda per es. Aquilano, *Egloghe*, 1.119-123, «fruttìfero» : «vocìfero» : «pestìfero». □ 3. **pestifero**: 'mortale'. □ 6-7. **salutifero : stellifero**: medesima rima sdrucciola anche a 425.5-8 «salutìfera» : «pestìfera». **tacita nocte**: espressione ricorrente in Boccaccio, *Fiammetta*, 2.2, 5.5, 5.12, ecc.; *Comedia delle ninfe fiorentine*, 32; *Filocolo*, 3.35. **ciel stellifero**: cf. Tebaldeo, *Rime*, 270.51, 273.39. □ 8. **gran … Regno**: 'Dio'. □ 10. **Dïana il choro**: 'coro dei devoti alla vergine Diana'; cf. per es. Boccaccio, *Amorosa visione*, 17.71; *Comedia delle ninfe fiorentine*, 18; *Filocolo*, 51; Poliziano, *Stanze*, 2.2.3; Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 65.12. □ 11. **i colli ridano**: immagine già classica (cf. Virgilio, *Ecl.* 7.55 «omnia nunc rident»), cf. poi per es. Petrarca, *Rvf*, 310.5 «Ridono i prati […]». □ 12. **Pyramo … moro**: cf. Ovidio, *Met.*, 4.55-166. **moro**: 'gelso' (< MŌRUS 'gelso'). □ 13. **Progne … anidano**: cf. tra i classici Ovidio, *Met*., 6.412 ss.; Virgilio, *Ecl*., 6.78-81; *Georg*. 4.511-15, e poi Petrarca, *Rvf*, 310.3. □ 14. **destandomi a l'aurora**: cf. Petrarca, *Rvf*, 219.9 «Così mi sveglio a salutar l'aurora». **ploro**: 'pianto'. □ 17. **ciel sereno**: immagine ricorrente, cf. 103.7.

269

St(racciola) n'havendo denari da pagar la fida, manda la borsa a prè Alvise, favro dî Sopraconsuli, pregando vogli farghe una in credencia

Vanne, borsa mia afflicta, in man del prete,
del prete che le fide scriver suole,
dilli cum dolce et humile parole
come sei priva in tutto di monete,
dilli che per fugir de' ciaffi rete
el suo Stracciola la patente vole
e però il priego più presto ch'el pole
ch'el me la mande con l'usate piete.
Fa sì che tu non torni di lei sencia
e s'el ti chiede vintisei marchetti,
pregalo ch'el ti voglia far credencia,
che scontaremo a tanti nomboletti.
Horsù, fa che ti affretti,
ecco che i ciaffi già alle poste stano,
como fa i can di caccia a un thor nostrano.

15. thoro nostrano] thoro strano

5. *dilli*] *e dilli* [+]
15. *thor nostrano*] *thoro nostrano* [+]

Strofa di 15 versi; ABBA ABBA CDCD dEE
rubr. **n'havendo denari**: 'non avendo denari'. **fida**: cf. 49.19. **prè**: cf. 107rubr. **Alvise**: personaggio ignoto al quale si richiede la «fida» (nel testo successivo invece si legge che la «fida» è rilasciata allo Strazzola da un tale «Donato»). **Sopraconsuli**: cf. 65rubr. **credencia**: cf. 75.1. □ 5. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 6. **patente**: cf. 50.7; qui la «patente» che lo Strazzola domanda al prete è la «fida» di cui si parla nella rubr. □ 8. **usate piete**: 'consuete piegature (della lettera)' (< *PLĬCTA, da PLICĀRE 'piegare': REW e PiREW 6602; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *piéta* 1). □ 12. **che … nomboletti**: 'che estingueremo (il debito) tramite carne di piccoli lombi'. **nomboletti**: cf. 192rubr. □ 14. **alle poste stano**: 'attendono qualcuno per sorprenderlo e assalirlo' (GDLI, s.v. *posta* 30); cf. oltre a 284.5-6 «e Gioan Polito, quando che più poste | non poté far […]» anche per es. Pulci, *Morgante*, 22.155.5 «e stanno tutti co' cani alle poste».

270

St(racciola), havendo obtenuta la fida, lieto scrive

Poiché Donato mi ha donato gracia
poter andar dove andar non potea,
la fida tenerò qui per mia Dea,
finché Fortuna torni alla bonaccia.
Se 'l Donato manchava, havea disgracia,
e già mia sorte in carcere piangea,
ciaschun nimico mio se ne ridea,
hora secur mi vo per ogni piaccia.
Ma poiché ciaffi mi han trovà sicuro
per fida, mi salutan con beretta;
io di lor salutar poco mi curo,
perché cognosco hormai la sbirra setta
di cor crudel, più che adamante duro,
che se questo n'havea, l'andava netta.
Io saria già in distrecta
in Cason a Rialto o in la Liona:
cognosco hor ben che Dio non mi abandona.

14. tra *questo* e *n'havea* è disegnato il Leone di San Marco

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **fida**: cf. 49.19. □ 1. **Donato**: personaggio ignoto che ha «donato» la «fida» allo Strazzola (nel testo precedente invece si legge che la «fida» è richiesta dal poeta a un tale «Alvise»); nel testo 385 lo Strazzola chiede aiuto a Gioan Donato, mentre a Bernardo Donado, podestà di Noale, invia il testo 268. □ 4. **torni in bonaccia**: 'rassereni' (CortelazzoXVI, s.v. *bonàzza* 4; Boerio, s.v. *bonàzza*). □ 6. **in carcere piangea**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. □ 9. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 10. **mi … beretta**: 'mi fanno riverenza' (CortelazzoXVI, s.v. *baréta* 3; Boerio, s.v. *baréta*); cf. Sanudo, *De Origine*, 22 i patrizi «non si fanno di barretta se non al Principe, ma ben si saluta uno con l'altro patritio. Si usa in questa cittade al presente tempo ad ogn'uno zentilhomo 'magnificentia', et a tutti si dà del 'missier'»; cf. oltre a 478.3 «tuò' la beretta in man et fagli honore» anche per es. SB, 132.15-17 «Et a messer Baruccio | per vostro amor, con fargli di berretta | vi giuro presentargliene una fetta», 139.7-8 «fecion lor riverenza di berretta | e le ghiandaie loro un bell'inchino»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 45.7-8 «Vengo col bel di Roma mio vicino | per farti di berretta, o aralduzo»; Folengo, *Baldus*, 13.16 «inde, cavans brettam duro de cortice conchae»; Berni, *Rime*, 26.75 «Trar le berrette et abbassar le teste», 26.107 «Che sberrettate egli ha da ogni canto». □ 14. **questo**: 'il Leone di San Marco' (probabilmente messo come bollo sulla «fida»). **l'andava netta**: 'andava decisa, risoluta' (se lo Strazzola non avesse avuto la «fida» sarebbe stato catturato dagli sbirri). □ 15. **in distrecta**: cf. 112.1. □ 16. **Cason**: cf. 61rubr. **Rialto**: cf. 6.7. **Liona**: 'nome di una prigione veneziana' (CortelazzoXVI, s.v. *Lióna*; cf. 13rubr.).

271

St(racciola) scrive a Marco Vital se scusava esser stà casso de la cancellaria per esser absente, ma esser stato per la giontaria ch'el fece a un frate Phy(lippo) et Arnoldi

Non per l'absentia tua fusti cassato,
Marco, ché grande error quel non seria,
ma solamente per la giontaria
col frate e con lo Arnoldi invilupato.
Quanto che fusse alhor grave il peccato,
se non ti to' il cervel la malvasia,
consideral cum sana fantasia,
perché cognoscerai haver errato.
Qui certo non ti leva scusa alchuna,
che vogli dir ch'el fu per ignorancia;
non sai che più non sei fanciul di cuna?
Niente di men se pur qualche possancia
haran fraterni prieghi, sta sola una
volta placarlo credo haver sperancia,
purché non torni a dancia
di usate truffe e che tu me prometti
lassar da parte grosse e bocaletti.

9. qui certo] qui no certo

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Marco*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **cancellaria**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cf. 55.15-17 «Adonque, chiarïon, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (in nota altri ess.). **giontaria**: cf. 83.9. **frate Phylippo**: personaggio ignoto (forse «Phy(lippo)?), un «Phylippo mio» è menzionato a 84.9, mentre un «Phylippo P.» a 257rubr. **Arnoldi**: personaggio ignoto, un «Perino Arnoldi» è citato a 87.8. □ 6. **se … malvasia**: cf. 55.7-8 «el vin sì la memoria ti ha impedita | che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta» (in nota altri ess.). **to'**: 'toglie'. **malvasia**: cf. 82.21. □ 9. **non ti leva**: 'non ti salva'. □ 11. **cuna**: 'culla' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cùna*). □ 15-16. **torni … truffe**: 'ritorni a commettere i soliti inganni'. **dancia**: cf. 62.16. □ 17. **lassar … bocaletti**: per l'attaccamento di Marco Vital all'osteria cf. 273.1-3 «Se Marco Vidal paccio havesse il trotto | prompto di andar alla cancellaria, | sì come el va veloce a l'hostaria». **grosse**: cf. 223.13. **bocaletti**: cf. 114.1.

272

Contra un prete sancto fottente over fottedor egregio

Io mi credea che ’ sancti non fottesse,
hor vedo chiaro che li sancti fotte
e chi troppo lo fa, gli vien le gotte,
come a persone assai si vede e spesse;
ma chi pensar potrebbe over credesse
ch’un sancto, come adultero, la nocte
un marito d’altrui cum tale botte
ferito e guasto arditamente havesse?
Questo mi par stranïa cosa certo,
che ’ sancti n’habian tal iurisdictione,
di fotter et ferir per star a l’erto.
Ma sai quello che dice Cermisone?
– *Quisquis est in futendo non experto*
vien carcerato et perde condicione. –
Dunque, sancto poltrone,
non isperar uscir giamai di trappola
se pria non redi la fotuta scapola.

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*
15. con *o* del vocativo soprascritta a *santo*
10. *habian*] *habiam*
13. *quisquis est in*] *quisquis in*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **hor … che**: cf. 278.1-2 «Dïavolo, da poi ch’io vedo chiaro | che […]». □ 3. **gotte**: ‘gotta, artrite urica’ (qui ricondotta agli eccessi sessuali). □ 8. **ferito e guasto**: cf. Pulci, *Morgante*, 22.183.3 «tu m’hai ferito, e guasta la persona». □ 9. **stranïa**: ‘strana’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stràn̈io* 1). □ 10-11. **che … erto**: forse ‘che i santi abbiano («n’habian») il diritto di fottere e (persino) di ferire per il fatto che hanno un’erezione («star a l’erto»)’. **star a l’erto**: forse traslato osceno di ‘avere un’erezione’ (Toscan, *Le carnaval*, § 255; DLE, s.v. *ergere* con un solo esempio però in Alberto Moravia). □ 12. **Ma … Cermisone?**: cf. 66.15 «Consiglioe Cermisione». **Cermisone**: cf. 65.15. □ 13-14. ***quisquis … condicione***: citazione strampalata. **perde condicione**: cf. 55.12. □ 15. **poltrone**: cf. 14.3. □ 16. **non … giamai**: cf. Dante, *Inf.*, 3.85 «Non isperate mai veder lo cielo». □ 16. **trappola**: ‘prigione’. □ 17. **redi … scapola**: ‘se prima non restituisci lo spregevole scapolare’. **redi**: ‘rendi, restituisci’, forma etimologica (altrimenti *rendi* 240.17, 261.6, 438.7). **fotuta**: fig. ‘spregevole’ (GDLI, s.v. *fottuto* 2, ma anche CortelazzoXVI, s.v. *fotùo*); cf. Berni, *Rime*, 1.40 «O vergogna degli uomini fottuta». **scapola**: ‘scapolare’ (CortelazzoXVI, s.v. *scapolàrio*; Boerio, s.v. *scapulàrio*, ma anche TLIO e GDLI, s.v. *scapolare* 1); per la forma cf. Donati, *Rime*, 1.1-3 «La dura corda e ’l vel bruno e la tonaca | gittar voglio e lo scapolo | che mi tien qui rinchiusa e fammi monaca».

273

St(racciola) contra M(arco) Vital dissolutissimo imbriagaccio

Se Marco Vidal paccio havesse il trotto
prompto di andar alla cancellaria,
sì come el va veloce a l'hostaria
cum carte e dati per giocar il scotto,
sì come per tal vicii il sta di sotto,
cusì per sue virtù si exaltaria,
ma il poto, il gioco e poi la sodomia
fa sì che d'ogni gracia riman voto.
A cui il riprende gli resta nimico
et sequir vol ogni appetito ingordo
e drieto poi per premio ti dà un fico.
A l'admonicïon sempre egli è sordo,
agabba, truffa, soglia ogni suo amico,
nel bere e nel mangiare è sporcho e lordo.
Però se non mi accordo
seco, non meraveglia te sia amico,
ché mal conviensi il sorbo con el fico;
e poi pegio te dico:
che non guarda al fratel nè al genitore
tutti gli trade e men gli porta honore.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dCC cEE
rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **imbriagaccio**: cf. 225rubr. □ 1-3. **Se … cancellaria**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cf. 55.15-17 «Adonque, chiarïon, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (in nota altri ess.). **trotto**: fig. 'condotta, vizio' (CortelazzoXVI, s.v. *tròto* 2; Boerio, s.v. *tròto*). **sì … hostaria**: per l'attaccamento di Marco Vital all'osteria cf. 271.17 «lassar da parte grosse e bocaletti». □ 4. **dati**: 'dadi'. **scotto**: cf. 273.4. □ 7. **ma … sodomia**: parodica trinità di vizi, cf. 49.1-2. **poto**: cf. 115.17. □ 9. **A cui**: cf. 52.14. □ 10. **appetito ingordo**: cf. 56.2. □ 11. **ti dà un fico**: 'ti da un niente'. □ 13. **agabba**: cf. 238rubr. **soglia**: 'schernisce, burla, berteggia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sogiàr*). □ 17. **ché … fico**: espressione proverbiale in cui la dolcezza del fico è contrapposta all'amaro frutto del sorbo, forse memoria dantesca, cf. Dante, *Inf.*, 15.65-6 «ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi | si disconvien fruttare al dolce fico».

274

St(racciola) essendo ben vestito e dimostrato ad uno che no 'l conosceva, fu negato lui essere pensando che l'andasse sempre stracciato

Un che bramava conoscer monello,
balchando ch'era un dì sì ben tapato,
sendoli per Stracciola dimostrato,
negò dicendo: – Questo non è quello!,
decto mi è stà che egli porta un mantello
da capo fino a piè tutto stracciato
e ciò che ha sotto tutto è repecciato,
siché non mi asogliar, vanne al bordello! –
Et quel rispose: – Non guardar a' panni!,
gli è pur Stracciola e, ch'el sia ver, gli aguata!,
che in tutto mai portò suoi drappi sani;
quel che celato tien hora è stracciata,
la lima sempre sta in continui affani,
fabula al vulgo, Stracciola, infamiata.
Non già *propter peccata*,
ma per Fortuna iniqua sua rapaccia,
che grida: 'Dagli dagli! Straccia straccia!'

3. *sendoli*] *essendoli* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **essendo … conosceva**: cf. 345rubr. «essendo visto da la fraia de' stracciosi esser ben vestito» (su Strazzola ben vestito), ma anche Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 63.1 ss. «– Franco ha sì buon mantel, che fur, sonetti?» (qui il nuovo abito richiede una posizione sociale a esso adeguata). □ 1-2 **Un … tapato**: cf. 345.1-2 «Un ch'era de la fraia dî sbeffati | vedendomi togato […]». **monello**: cf. 24.10. **balchando**: cf. 43.9. **ben tapato**: furb. 'ben avvolto dal mantello', coniazione strazzoliana, dal furb. *tappo* 'cappa, mantello' (cf. 8rubr.). □ 8. **asogliar**: cf. 273.13. **vanne al bordello**: 'vai in malora' (GDLI, s.v. *bordello* 2 con però un primo esempio in Pietro Aretino). □ 10-11. **gli … sani**: cf. 345rubr. «Stracciola mai bon tappi non mantene». **gli aguata**: 'guardalo', imperativo proclitico. □ 12. **stracciata**: con uscita in *-a* dovuta a esigenze rimiche (il soggetto è «quel»). □ 13. **lima**: furb. 'camicia' (NM, s.v. *lima* 'camisa'; Prati, *Voci di gerganti*, § 206; Ageno, *Studi lessicali*, 560; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lìma*); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 48.3 «per farti trar duo bolli per due lime». □ 14. **fabula … infamiata**: sintassi poco perspicua. **fabula al vulgo**: cf. 156.8. **infamiata**: forse 'infamato' (il soggetto è probabilmente lo Strazzola), con uscita in *-a* dovuta a esigenze rimiche. □ 15. ***propter peccata***: citazione tratta dal repertorio liturgico. □ 16. **Fortuna … rapaccia**: cf. 20.15. **rapaccia**: 'che porta via' (TLIO, s.v. *rapace* 2.1; GDLI, s.v. *rapace* 2). □ 17. **che … straccia!**: cf. 371.17 «cridando: – Dagli dagli! Vello vello! –» (in nota altri ess.).

275

St(racciola) si lamenta esserli stà rotta la fida per gli advogadori, havendo stipato d'ogn'intorno d'infinite cartoline

Non una, duo, non tre ma più di cento
cartoline ha monel sopra le spalle,
nè dar bone parole a ciò mi vale
perché Figato al cul mi segue attento,
e se vo per la via, grande pavento
el cor ogni canton sovente assale,
ma, come accorto per seguir men male,
fugo luntan e nel fugir qual vento,
ché rotte son le tregue e facto ha sia
l'avocator che su' vogar dovrebbe,
nè di francharmi so trovar più via.
Era marchescho, dove assai m'increbbe
essermi fracta la patente mia,
ch'anchor per dimandar forsa sarebbe;
ma dir come si debbe:
paga, Stracciola, hormai ogni tua ciaccola,
se far vôi tua persona francha e sapola.

9. tregue] regue

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -àccola : -àpola
rubr. **fida**: cf. 49.19. **advogadori**: cf. 116rubr. **cartoline**: cf. 65.14. □ 1-2. **Non … spalle**: cf. 499.12 «Miser è quel che ha cartoline a spalle». **monel**: cf. 24.10. □ 3. **nè … vale**: 'non mi serve a niente promettere'. □ 4. **Figato**: cf. 61.2. □ 6. **canton**: cf. 83.6. □ 7. **per … male**: 'per avere meno danno'. □ 8. **nel … vento**: 'nel fuggire sono rapido come il vento'; cf. per es. Boccaccio, *Rime*, 67.2 «[…] et gli anni fuggir come 'l vento»; Boiardo, *Inamoramento*, 2.19.10.4 «E via fugiendo, rata come un vento». □ 9. **facto ha sia**: cf. 49.15. □ 12. **Era marchescho**: cf. 50.9. □ 13. **patente**: cf. 50.7. □ 14. **forsa sarebbe**: 'sarebbe necessario' (CortelazzoXVI, s.v. *fòrza* 2). □ 16. **ciaccola**: lett. 'macchia di fango' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *zàcola* 1), fig. 'difetto' (il sign. fig. è però attestato solo a partire dall'Ottocento; Boerio, s.v. *zàcola*; VEV, s.v. *zàcola* 2); anche l'origine della voce è discussa (REW e PiREW 9593 e DELIN, s.v. *zacchera* la riconducono al long. *zahr* 'lacrima' con un passaggio semantico poco chiaro da 'lacrima' a 'schizzo di fango'; Prati, *Etimologie venete*, s.v. *zàcola* pensa a un'origine imitativa; mentre l'EVLI, s.v. *zacchera* pensa a una derivazione da *pozzacchera* 'pozza d'acqua'). □ 17. **sapola**: furb. 'saggia' (NM, s.v. *sappa* 'savio'; Ageno, *Studi lessicali*, 541).

276

St(racciola) contra Poncione frate dî cioccoli

Se conoscesse che per zel de amore
che porti a questa patria e per la fede
predicasti, Poncion, già mosso il piede
harei e te ameria cum tutto il core,
ma chiar vedendo che tu porti il fiore
de quanta poltronia che se richiede
a un vil poltron e sei sencia mercede,
huom scandoloso e vaso d'ogni errore,
de qui viene, pestifer Dragonaccio,
e per molti altri rispecti e cagione,
che de udirti mai più non prenda spacio.
Io pregho hormai che tua conditïone
sia nota al vulgo che prende solaccio
dil tuo troppo sboccar, vis de cagnione;
ma per la affectïone,
Poncion mio car, ti porto singulare,
ti mando un laccio da poter sguinciare.

8. scandaloso] scandolo

3 e 16. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo di satira antifratesca che forma una coppia con il successivo. □ rubr. **Stracciola … cioccoli**: cf. 300rubr. «Stracciola scrive a Poncion, frate dei cioccoli». **Poncione**: cf. 186.4. **frate dî cioccoli**: 'zoccolante' (CortelazzoXVI, s.v. *zòcolo* 2). □ 1. **zel de amore**: cf. Petrarca, *Rvf*, 182.1 «Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo». □ 2. **questa patria**: 'Venezia'. □ 3-4. **già … harei**: 'mi sarei già attivato'. **cum tutto il core**: cf. 32.2 «cum tutto il core e cum tutta la mente». □ 6. **poltronia**: cf. 14.3. □ 7. **poltron**: cf. 14.3. □ 8. **scandoloso**: 'seminatore di discordia' (valore già dantesco, cf. Dante, *Inf.*, 28.3). **vaso d'ogni errore**: parodia del «vas electionis» (*Act* 9, 15), forse mediata da Dante, *Inf.*, 2.28 «Andovvi poi lo Vas d'elezione». □ 9. **pestifer Dragonaccio**: epiteto ingiurioso, 'nocivo Dragone'; potrebbe agire la memoria del diavolo «Draghignazzo» (Dante, *Inf.*, 21.121, 22.73), uno dei dieci diavoli posti da Dante a guardia della quinta bolgia. □ 11. **spacio**: forse 'spazio occupato dai fedeli durante la predica'. □ 13. **sia … solaccio**: cf. 156.8. □ 14. **sboccar**: 'far andare a vuoto la bocca'. **vis de cagnione**: cf. 52.1. □ 15. **affectïone**: 'attaccamento', con valore antifrastico. □ 17. **sguinciare**: cf. 91.23.

277

St(racciola) *de eodem Poncione*

Venuto è il tempo che cavagli grossi
faranno il desiato lor passagio
in questa parte, prospero viagio,
che ce traran di fango e fuor di fossi,
parte mi par che per fin qui sian mossi,
beati i primi che veran sto magio,
perché seranno quei de l'avantagio
e quei che riusciran per prima scossi!
Poncion che credi adunque per cridare
di posser far? Non sai tu, o bestïone,
che sempre natural fu il bugerare?
Non dico questo a tutte le persone,
ma solo a degne, illustre e singulare,
ché st'arte non richiede a voi, poltrone.
Fu ben contra ragione
quando il seme dovea multiplicare,
contra il precepto l'huom dovesse andare,
ma ad hora il se può fare:
lege fu de timor quella, di amore
è questa, et s'el si fa, gli è mancho errore.

20. gli è] gl è

9. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dCC cEE
Testo di satira antifratesca che forma una coppia con il precedente, scritto a giustificazione delle pratiche omosessuali. □ rubr. **Poncione**: cf. 186.4. □ 1-2. **Venuto … passaggio**: inizia qui, e si protrae fino al v. 8, una fantasiosa e oscura profezia che prendendo forse le mosse dall'episodio dei Cavalieri dell'Apocalisse (*Apoc.* 6, 1-8), ne stravolge radicalmente il contenuto in maniera probabilmente oscena. **cavagli grossi**: lett. 'quattro Cavalieri dell'Apocalisse', traslato osceno di 'organi sessuali maschili' (Toscan, *Le carnaval*, § 1087; DLE, s.v. *cavallo* 1); i «cavagli grossi» fanno uscire allo scoperto (v. 4) i sodomiti accusati dal frate. L'aggettivo «grossi» è probabilmente osceno, cf. 72.8 (nel racconto biblico invece, in particolare l'ultimo cavaliere, che simboleggia la morte, è talmente magro da apparire «pallidus»). □ 4. **che … fossi**: 'gli omosessuali potranno finalmente uscire allo scoperto'; altra immagine oscena che s'innesta su un testo sapienziale, cf. *Ps* 39, 3 «Et exaudivit preces meas, et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis […]». □ 6. **beati … magio**: citazione burlesca tratta dal repertorio liturgico (forse dal «Discorso della Montagna», cf. *Mt* 5, 1-7, 29). □ 7. **avantagio**: cf. 102.6. □ 8. **per prima scossi**: 'mossi per primi (dal fango e dai fossi)'. □ 11. **bugerare**: 'fottere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *buzaràr*; cf. VEV, s.v. *buzaràda* 2 'donna di malaffare'). □ 14. **poltrone**: cf. 14.3. □ 15-17. **Fu … andare**: 'fu certamente contrario alla ragione divina che l'uomo, quando doveva riprodursi, andasse contro il comandamento (cioè fosse omosessuale)'. Nel libro della *Genesi*, dopo l'imposizione di Dio all'uomo a crescere e a moltiplicarsi (*Gn* 1, 27-8) e dopo l'istituzione del matrimonio (*Gn* 2, 24), si fa riferimento ai sodomiti e al fatto che «peccatum eorum aggravatum est nimis» (*Gn* 18, 20). □ 19-20. **lege … questa**: cf. S. Caterina da Siena, *Lettere*, § 175: «e del vecchio testamento siate spogliate, cioè del peccato, e del disordinato timore che era nella legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra il timore, ma sopra la legge santa e nuova dell'amore; perocché questo è il vestimento nuovo».

278

St(racciola) non essendo exaudito dal Diavolo, pentito ricorre a Christo

Dïavolo, da poi ch'io vedo chiaro
che signoria non hai fuor del tuo regno,
tornar intendo al mio Signor preclaro,
che morir volse sopra il croce legno,
spargendo il sangue immaculato e claro
per far del Paradiso l'homo degno.
Non fu mai di pietà Suo seno avaro,
misericordia havrà, bench'io sia indegno!

rubr. exaudito] exaudoto

Strambotto; ABABABAB
Primo testo di quattro a carattere sacro: qui il poeta non esaudito dal Diavolo ricorre a Cristo (278); poi elogia San Pietro da Verona (279); espone i Dieci Comandamenti (280); e infine si rivolge di nuovo a Dio (281). Per la lirica sacra quattrocentesca rimane ancora utile Flamini, *La lirica toscana*, 477 ss. □ 1-3. **Dïavolo**: cf. 32.1. **Dïavolo … preclaro**: cf. 27.3 «però se 'l gran Dïavol vo chiamando» (in nota altri ess.). **vedo chiaro che**: cf. 272.2 «hor vedo chiaro che li sancti fotte». **chiaro**: 'chiaramente' (con suffisso zero). **tuo regno**: 'Inferno'. □ 4. **che … legno**: cf. 236.12-13 «et cusì come sopra l'Alto Legno, | morir dignasti per donarci vita». **il croce legno**: 'il legno della croce', con l'omissione della preposizione *di* quando introduce un complemento di specificazione (cf. 217rubr.) o forse calco sintattico di *lignum crucis*. □ 7. **Non … avaro**: agisce la memoria Dante, *Inf.*, 18.63 «[…] avaro seno» unita a Petrarca, *Rvf*, 358.5 «et Quei che del Suo sangue non fu avaro». **seno**: 'animo'.

279

St(racciola) *ad Sanctum Petrum martyrem devotissimum*

O Sancto Pietro martyre vincente,
di cui sanguignia e ferrea corona
vantar si debbe et gloriar Verona,
più che de antiche laure sue excellente,
o del Summo Signor vero servente,
di cui tanta forteccia si ragiona,
che non temesti perder la persona,
sol per monir la iniqua e falsa gente,
prego cum simel strale mi trapassi
la spalla non, ma il cor cum forcia tale,
che obviar possi i colpi di saetta,
et questo miser corpo mai non lassi
de dì o di nocte in man di forcia quale
veder volesse o far di lui vendecta.

Sonetto; ABBA ABBA CDE CDE
Cf. 278introd. □ rubr. ***Sanctum … martyrem***: 'San Pietro da Verona, ucciso il 6 aprile 1252 nel bosco di Barlassina presso Milano'. □ 2. **sanguignia … corona**: 'corona del martirio, ricompensa spirituale del sacrificio'. □ 4. **antiche laure**: 'antiche glorie poetiche' (forse Dante; improbabile, visto il riferimento all'alloro, l'allusione ad altri santi o beati). □ 8. **iniqua … gente**: secondo la leggenda la morte del santo provoca la conversione di oltre 200 'buoni cristiani' dualisti (o catari). □ 9-11. **prego … saetta**: cf. 437.12-14 «Pregoti, Virgo, che da crudel setta, | da traditor mi campi e falsitate | di male lengue e colpi di saetta». **obviar … saetta**: 'possa oppormi ai colpi (probabilmente dell'avversa Fortuna)'.

280

St(racciola) expone i x Comandamenti

Sopra ogni cosa fa che tu ami Dio,
nè vanamente il suo nome iurare,
vogli la festa sua sanctificare,
a patre et matre reverente e pio,
n'esser homicidial, non ladro rio,
nè cum la moglie altrui voler usare,
nè falsamente testimonïare,
nè in altrui *nupta* o roba per desio.
Questa è la Lege che già il summo Iove
nel monte Synai a Moïsè hebreo
dette per quel che in *Bibia* par si trove;
onde che 'l popul ch'era iniquo e reo
observar cominciò cum degne prove
Quel venerando come semideo.
Adunque, *soli Deo*
creder debiamo e solo in Quel sperare,
perché sua gracia mai non può manchare.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dBB
Cf. 278introd. Per questa esposizione dei *Dieci comandamenti* il modello è da ricercare nelle versioni ortodosse del *Credo*, si pensi per esempio al *Credo* tardo-medievale attribuito a Dante e diffuso nel Quattrocento, oppure, tra gli esempi più prossimi allo Strazzola, ai sonetti del Pistoia 61, 62 e 63, nei quali «la parodia non va oltre la compromissione col proverbio profano» (Corsaro, «Parodia del sacro», 81). □ 1. **Sopra … Dio**: cf. *Ex* 20, 3; *Dt* 5, 7. □ 2. **nè … iurare**: cf. *Ex* 20, 7; *Dt* 5, 11. □ 3. **vogli … sanctificare**: cf. *Ex* 20, 8; *Dt*. 5, 12. □ 4. **a … pio**: cf. *Ex* 20, 12; *Dt* 5, 16. □ 5. **n'essere homicidial**: 'non essere micidiale, capace di uccidere'; cf. *Ex* 20, 13; *Dt* 5, 17. **non ladro rio**: cf. *Ex* 20, 15; *Dt* 5, 19. □ 6. **nè … usare**: cf. *Ex* 20, 14; *Dt* 5, 18. □ 7. **nè … testimonïare**: cf. *Ex* 20, 16; *Dt* 5, 20. □ 8. **nè … desio**: cf. *Ex* 20, 17; *Dt* 5, 21. ***nupta***: 'moglie'. □ 9. **Iove**: 'Dio'. □ 10. **monte Synai**: 'luogo in cui, secondo il libro dell'*Esodo*, Mosè riceve le tavole della legge del decalogo (conservato in *Ex* 20, 2-17; *Dt* 5, 6-21)'. □ 14. **Quel**: 'Mosè'. □ 15. **Adunque … *Deo***: cf. 551.15 «Adunque, *laüs Deo*». □ 16. **Quel**: 'Dio'.

281

St(racciola) contrito ricorre al summo Dio et falli oratione, *ut infra legitur*

Sola sperancia de la afflicta mente,
precïoso Signor, benigno e pio,
o Summo Creator, verace Idio,
del cielo e de la terra onnipotente,
pregoti hormai che allumi questa mente
del cieco et tenebroso spirto mio,
a ciò conosca Te, solo disio,
e l'insidie maligne fieno spente.
Illumina il mio cor di tua virtute,
Figliol de Dio benegno, a ciò in l'extremo
pervenir possi alla eterna salute.
Scaccia, Signior, gl'inganni per cui tremo
del mio nimico e dammi tal virtute,
che Charon n'habi exercitar suo remo.
E cusì come io gemo
con gli occhi, Signor mio, possi col core
pianger sol per lavar mio tanto errore.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 278introd. □ rubr. **Stracciola … Dio**: cf. 27.3 «però se 'l gran Dïavol vo chiamando» (in nota altri ess.). □ 1. **Sola … mente**: cf. Boccaccio, *Filostrato*, 3.29.2 «sola speranza e ben della mia mente»; Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, 48.1 «Alta speranza dell'afflitta mente». **afflicta mente**: cf. Petrarca, *Rvf*, 127.3 «che son seguaci de la mente afflicta». □ 2. **precïoso … pio**: cf. Pulci, *Morgante*, 1.1.5 «Però, giusto Signor, benigno e pio». □ 3-4. **Summo … onnipotente**: cf. *Gn* 1, 1 «In principio creavit Deus caelum et terram». **verace Idio**: cf. 341.12 «Onde te prego per lo Dio verace». □ 11. **eterna salute**: promessa agli eletti del Signore, cf. *Hebr* 5, 9 «salutis aeternae». □ 14. **Charon**: 'nocchiero che traghetta le anime al di là dell'Acheronte'. **n'habi … remo**: 'non debba andare all'inferno (traghettato da Caronte)'.

282

St(racciola) scrive il presente contra A. Z. de le bone sue condition e de le querele fanno li poveri calioti che dal dicto vien strusiati

Un'ocha mantenir cum li dua ocatti,
la barcha a spasso e 'l spesso solacciare,
anelli in deto, foge e pastigiare
dà segno che la camera fa facti.
Del tuo no 'l fai, ma di noi sfortunati,
nasciuti al mondo per sempre stentare;
che Dio ne possi vendecta mostrare,
cusì come per te siamo robati!
Publico ladro, figliol d'un latrone,
credi tu, per haver scossa la testa,
haver celato fino al postirone?
Credi che anchora arbaserai la cresta,
ché sempre non è grassa la stagione!
Fortuna spero un dì cangerà vesta
tua, superba e molesta
non solo al cielo e al mondo, ma a l'inferno,
pedocchio relevato per quaderno!
Ma, se 'l vero discerno,
dicto è communamente in ogni via
che chi de gatta nasce sorci pia.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Tra i componimenti più oscuri dell'intera silloge; ci si limita a chiarire il significato, non sempre certo, dei singoli termini che spesso si prestano a una lettura anfibologica oscena. □ rubr. **A. Z.**: personaggio ignoto, a 580 è menzionato un «A. Ziglio». **calioti**: 'galeotti, forzati' (Boerio, s.v. *galiòto*). **strusiati**: cf. 93.10. □ 1. **Un'ocha mantenir**: 'mantenere una prostituta' (Toscan, *Le carnaval*, § 1128) o 'fare il ruffiano' (Toscan, *Le carnaval*, § 1128; DLE, s.v. *oca* 2); improbabile il traslato osceno di *oca* 'organo sessuale maschile', metafora comune in area veneta-padana; cf. Pulci, *Morgante*, 18.131.1-2 «s'io ho tenute delle oche in pastura | non domandar, ch'io non te lo direi». **mantenir**: con metaplasmo dalla II alla III coniugazione. **ocatti**: 'oche giovani' (Boerio, s.v. *ocàto*), traslato osceno di 'ruffiani' (Toscan, *Le carnaval*, § 1128); cf. Bellincioni, *Rime*, II, 6.12-14 «Giovane e maschio dacci un ocazzino: | Fia bono arrosto, agevole a tagliare, | Col groppon tondo piace al Fiorentino». □ 2. **barcha a spasso**: dato l'accenno alle «bone sue conditioni» si fa forse riferimento a una barca di proprietà di A. Z., ma si veda il traslato osceno di *barca* 'sesso (maschile o femminile)', da cui «barcha a spasso» 'avere rapporti sessuali' (Toscan, *Le carnaval*, § 402; DLE, s.vv. *barca* 1 e *barchetta*). □ 3. **anelli in deto**: forse indicano un certo benessere di A. Z., ma per *anello* è attestato il traslato osceno di 'ano' e di 'organo sessuale femminile' (cf. 190.6) e per *dito* di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 864; DLE, s.v. *dito*). **foge**: furb. 'borse' (cf. 2.7; CortelazzoXVI, s.v. *fògia* 3), ma si vedano i traslati osceni di 'sesso (maschile o femminile)' e di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 939; DLE, s.v. *borsa* 1 e 2). **pastigiare**: 'impiastricciare, imbrogliare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pastizàr*). □ 4. **la … facti**: 'la camera in cui conservi gli averi è piena', ma per *camera* sono attestati i traslati osceni di 'organo sessuale femminile' e di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 959, 960; DLE, s.v. *camera* 1 e 2) e per *fare facti* di 'compiere l'atto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 769; DLE, s.v. *fatto* 4). □ 10-11. **credi … postirone?**: forse 'tu credi che, per aver scosso la testa, hai nascosto perfino il culo?'. **postirone**: cf. 96.9. □ 12. **arbaserai**: 'abbasserai' (CortelazzoXVI, s.v. *arbassàr*). □ 17. **pedocchio relevato**: 'chi da un'originaria condizione di miseria è riuscito a raggiungere una certa agiatezza, mantenendo però l'indole rozza e sgradevole che gli era propria' (GDLI, *pidocchio* 2); in veneziano moderno *peoci refai*; cf. 361.14 «per un deserto al mondo relevato». □ 20. **che … pia**: espressione proverbiale (CortelazzoXVI, s.v. *sórze* 2 e Boerio, s.v. *gàto*), cf. per es. X TAV.C[9] «Chi de gatta nasce sorze pia», X TAV.C[10] «Chi de gatta nasce, sorzi pia e se la no pia la non è so fia». **pia**: 'piglia'.

283

Stanciando St(racciola) in uno certo locho apresso l'Arsenale, in una corte de petegole dove erano galine e galli, et apresso il mare, scrive la condition del loco e strepito che sentiva giorno e nocte

Sto qui in un coscho ch'altro che o! o!
non si ode, e tutta nocte dar signial
cum voce bona, guarda a l'Arsenal,
cani, galli, campane cho' so! so!
El mare giorno e nocte quanto pò
fremir si sente e 'l tempo pluvïal
fa che più del dover sul cavacial
cum Giulïana me staghi in filò;
de vento, pioggia, neve over tempesta,
si move, non pensar che stia sinciero:
tutti per gracia sua mi fanno festa,
e *maxime* hor, trovandomi legiero,
hoc tempore hyemali in lieve vesta
che mi la fa calar spesso a San Piero.
Ma a dirti il iusto et vero,
trovato ho al non dormir rimedio il vino,
et a fredura il tappo di volpino.

rubr. corte de petegole] corte petegole
7. più del dover sul cavacial] più chel dover sul cavalcial

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Descrizione della propria abitazione, cf. SB, 190 *Io ho dinanzi il fondaco del cesso*. □ rubr. **stanciando**: cf. 24.12. **Arsenale**: 'Arsenale di Venezia' (Mutinelli, *Lessico veneto*, Tassini, *Curiosità veneziane* e CortelazzoXVI, s.v. *arsenàl*); cf. Sanudo, *De origine*, 33 «L'Arsenal veramente – che è una delle belle cosse che sia – è uno gran circuito de xx stadii situado in la contra' di San Martino, con muraglie attorno bellissime; et quivi si fabricha continuamente galie grosse, per li viazi, et galie sottil per l'armata, con l'altre fuste, et gripi». **galine e galli**: 'donne e uomini'. □ 1. **Sto qui**: cf. 112.1, 145.1. **coscho**: cf. 12.9. **o! o!**: cf. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 6.13 «odi 'l corno, tu tu, Franco, v'invita»; Folengo, *Baldus*, 8.551 «namque asinus quando cantat pronuntiat 'a a'». □ 6. **fremir**: con metaplasmo dalla II alla III coniugazione. □ 7. **più del dover**: 'in misura eccessiva' (GDLI, s.v. *dovere* 10). **sul cavacial**: 'in fin di vita' (CortelazzoXVI, s.v. *cavazzàl* 2; Boerio, s.v. *cavazzàl*). □ 8. **Giulïana**: furb. 'freddo; vento gelido'; da un punto di vista morfologico la voce si può accostare a *Gianicho* furb. 'freddo' (cf. 119.5); cf. Venier, *Tre liriche*, III.13 «E me giera vegnù la zuliana». **staghi in filò**: 'stia in compagnia, stia sveglio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *filò*); propriamente la voce indica la veglia, di solito nelle stalle, dove le donne filavano. □ 9. **de … tempesta**: cf. Pulci, *Morgante*, 27.239.7 «e vento e pioggia e tempesta e furore». **neve … tempesta**: cf. 444.6 «che ormai non stimo neve nè tempesta». □ 10. **si move**: il soggetto sottinteso è «el mare». **sinciero**: 'sereno'. □ 11. **tutti … festa**: 'mi molestano', espressione antifrastica. □ 12. **trovandomi legiero**: 'poco e mal vestito'. □ 14. **mi … Piero**: 'me la prendo con San Pietro' (Boerio, s.v. *calàr*, loc. «calarla a qualcùn» 'calarla, sonarla', ma si veda anche GDLI, s.v. *calare* 21, loc. «Calarla a qualcuno» 'giocarlo, fargli un brutto tiro', in cui si rimanda a Giambullari: «Tu l'accoccasti a Macone e Gesù, | or l'hai calata al povero Avveduto») o, in alternativa, 'me la prendo con il mio abito', stante «San Piero» furb. 'abito' (NM, s.v. 'cappa' *San Piero*; Prati, *Voci di gerganti*, § 263; Ageno, *Studi lessicali*, 523, 562, 564). Cf. 319.7-8 «*submissa voce*, la calo a San Piero, | cusì sfocando dono loco a l'ire». □ 17. **fredura**: cf. 117.1. **tappo**: cf. 8rubr. **volpino**: 'di volpe' (TLIO e GDLI, s.v. *volpino* 1).

284

St(racciola) scrive il presente sonetto de le fortune dei dissoluti, che per lor mal governo diventano gargiati et mendichi

Marco Vital, poiché ’l poltron di l’hoste
gli dette a bere per bon vino agresta,
bevando poi ribuola manifesta,
pianse per gli occhi al fin le Pentescoste;
e Gioan Polito, quando che più poste
non poté far, vedendosi molesta
Fortuna, tolse poi la fida presta,
prima che manigiar corde nè soste.
Cusì advien che ciaschadun poltrone,
per non saper ben gubernar sua vita,
divien mendico e perde condicione.
Però s’alcuna volta Margarita
cercha di mangiar crudo un salcicione,
questo procede da la calamita.
Vo’ diventar romita
di breve, s’io non muto fantasia,
a dir sei e venir quindese è busia.

9. *cusì* è scritto senza il capolettera

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **gargiati**: cf. 161.11. □ 1. **Marco Vital**: cf. 53rubr.; ma anche per l’*incipit* 267.1, 308.1, 511.1. **poltron**: cf. 14.3. □ 2. **agresta**: ‘uva acerba, quindi molto aspra’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *agrèsta* 1 e 2). Platina denuncia come equivoco corrente ai suoi tempi il chiamare agresto il succo delle olive acerbe (Platina, *De honesta voluptate*, § 48). Sulla cattiva qualità del vino cf. per es. Za, *La Buca*, 1.2-3 «trovâmi come uccel di poche penne | che d’ogni tempo nuota per l’agresto»; SB, 148.17 «chi vuol vin dolce non imbotti agresto», 192.17 «e mangio fummo e beo vin d’agresto»; Pistoia, *Sonetti*, 29.11 «il vin parea tra lo agresto e il mosto». □ 3. **ribuola**: cf. 190.3. □ 5-6. **Gioan Polito**: cf. 76.19. **quando … far**: probabilmente ‘quando non poté più fare furfanterie’; cf. 269.14 «ecco che i ciaffi già alle poste stano» (in nota altri ess.). □ 7. **tolse poi**: ‘mostrò poi’. **fida**: cf. 49.19. **presta**: ‘rapidamente’. □ 8. **prima … soste**: ‘prima di finire a maneggiare le funi’, cioè ‘prima di diventare prigioniero su una qualche galea’. **manigiar**: ‘maneggiare’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *manizàr*). **soste**: ‘amantiglio, una delle due funi della nave’ (CortelazzoXVI, s.v. *sósta*). □ 11. **perde condicione**: cf. 55.12. □ 12. **Margarita**: personaggio ignoto; una «Margarita» è citata anche a 334.13 (improbabile il sign. furb. di ‘corda’, cf. 91.16). □ 13. **salcicione**: forse traslato osceno di ‘organo sessuale maschile’ (Toscan, *Le carnaval*, § 304; DLE, s.v. *salsiccia* 1). □ 14. **questo … calamita**: passo oscuro, ‘questo avviene dalla calamita’, la «calamita» spinge «Margarita» a compiere certi comportamenti osceni; altrove il sostantivo indica il gioco dei dadi (cf. 5.15-16, 159.12-13). □ 15-16. **Vo’ … breve**: cf. 22.11 «e vivo solo a modo un remitello», 354.9-11 «et ch’io non curo di passar mia vita | se non nel loco proprio et condecente | alla salute del vero heremita». □ 17. **a … busia**: ‘dire sei e venire quindici è una bugia’, l’espressione, non altrimenti attestata, fa probabilmente riferimento alle scommesse che avvengono durante il gioco dei dadi; cf. 20.1 per le regole della zara. **busia**: ‘bugia’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *busìa*).

285

St(racciola) scrive a certa sua amasia il presente sonetto excusandosi per manchar de refonder l'usato dicendoli la causa

Gli ponti neri posti in ossi bianchi
che fan che per suo' azari ogni hor mi secchi,
son per me accerbi et al fratel mio stecchi,
onde che povertà sempre m'è a' fianchi.
Però, s'alchuna volta advien che manchi,
idol gentil, riffondere di specchi,
non è che per manchar di fede io pecchi,
ch'amarvi i spirti mei mai furno stanchi.
Questi sono cagion ch'io non rifonda
quel che meritamente haver dovresti,
cagion che tua beltate a me se absconde;
questi fur causa che tolesse a impresti
gli argenti e poi i' m'andasse a seconda,
onde che tu, o mio danno, pria nascesti.
Ma a ciò che manifesti
l'amico che ben dir e far non pole,
accepta il bon voler cum le parole.

2. ogni] oghni

6. *riffondere*] *riffonderai*
9. a sinistra del v. sono disegnati i tre dadi
12. tra *questi* e *fur* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -ònda : -ònde : -ònda
rubr. **amasia**: cf. 253rubr. **refonder**: cf. 12.3. □ 1. **Gli … bianchi**: 'i punti color nero disegnati sui dadi bianchi'. **ponti**: 'punteggi del gioco' (CortelazzoXVI, s.v. *pónto* 4; Boerio, s.v. *pónto*). **osso**: cf. 51.14. □ 2. **azari**: cf. 5rubr. **mi secchi**: 'mi impoverisca'. □ 3. **son … stecchi**: cf. Petrarca, *Rvf*, 46.3 «son per me acerbi et velenosi stecchi». **fratel**: Giangiacomo Michieli. **stecchi**: 'motivo di sofferenza' (TLIO, s.v. *stecco* 1.3.1; GDLI, s.v. *stecco* 10). □ 6. **idol gentil**: cf. 146.4 «da voi, idol gentil, tor combïato», 187.1 «Idol mio char, perché mi fugi ogni hore?». **riffondere**: cf. 12.3. **specchi**: probabilmente un regalo del poeta all'amata (cf. rubr. «per manchar de refonder l'usato»); per l'uso erotico degli specchi si vedano tra i latini Seneca, *Nat. quaest.*, 1.16; Giovenale, *Sat.*, 2.99-104, e poi Petrarca, *Rvf*, 136.11-13 (in cui si ha la rima «specchi» : «stecchi» come anche in Petrarca, *Rvf*, 46.3-7). □ 8. **spirti … stanchi**: cf. Petrarca, *Rvf*, 82.1 «Io non fu' d'amar voi lassato unquancho» (e in parte Petrarca, *Rvf*, 256.5 «Così li afflicti et stanchi spirti mei»). □ 9. **Questi**: 'dadi' (come indica il disegno a sinistra del v.), cf. anche il v. 12. **rifonda**: furb. 'dia' (cf. sopra rubr.). □ 13. **argenti**: fig. 'denari'. **m'andasse a seconda**: cf. 112.10. □ 15-17. **Ma … parole**: cf. 286.6 «altro non posso darte che parole».

286

St(racciola) scrive ad un suo conforme amico il quale era in pregione, excusandosi non poter venire a visitarlo per li respecti contenuti

Quanto mi doglia di la tua pregione
la lingua il dicha, ché 'l cor dir no 'l pole,
e testimonii sian gli occhi mia molle,
che fonti facti son per tua cagione.
Supporta, adunque, ogni tua passïone,
altro non posso darte che parole,
perché debito son fin le medolle,
e se pur mangio non è mio il boccone;
ma vesta ch'agio intorno a nolo ho tolto
cum ben un centinar di piezaria:
hor guarda se Fortuna ben mi ha colto!
Non ho più dove andar secura via,
nè osso ai creditor mostrar il volto;
pensa si questa è mia malenconia!
Se tu sta' in pregionia,
io pegio sto cum mente paürosa
e vo sbittando ogni hor per la calcosa.

1. quanto] quando
6. altro] ltro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo indirizzato a un amico in prigione (la medesima situazione anche a 51 e 267 – qui in prigione è Marco Vidal). □ 2-3. **la … pole**: cf. Petrarca, *Rvf*, 325.1-2 «Tacer non posso, et temo non adopre | contrario effecto la mia lingua al core». **ché … occhi**: cf. 104.1 «Gli occhi, che testimonii son del core». **molle**: 'molli (di lagrime)'; cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 50.62 «perché dì et notte gli occhi miei son molli?». □ 4. **che … son**: cf. *Ier* 9, 1 «Quis dabit […] oculis meis fontem lacrimarum, et plorabo die ac nocte», e poi Petrarca, *Rvf*, 161.4 «oi occhi mei, occhi non già, ma fonti!», 332.54 «chiuda omai queste due fonti di pianto». □ 6. **altro … parole**: cf. 285.15-17 «Ma a ciò che manifesti | l'amico che ben dir e far non pole, | accepta il bon voler cum le parole». □ 9. **ma … tolto**: 'ma il vestito che indosso ho preso in prestito' (Boerio, s.v. *nòlo*). □ 10. **piezaria**: 'malleverie, garanzie' (da *piezo* 'malleveria, garanzia'; Boerio e VEV, s.v. *piezarìa*). □ 14. **pensa … malenconia**: la malinconia «è una sorta di manifesto della prostrazione esistenziale del poeta comico» (Orvieto, Brestolini, *La poesia comico-realistica*, 25), si veda già Cecco Angiolieri, *PGTD*, 7, *La mia malinconia è tanta e tale*. □ 17. **vo sbittando**: forse 'fuggo, mi allontano', da *bita* 'struttura di metallo o di legno a bordo delle navi per avvolgimento delle cime o catene', con prefisso *s-* che indica l'allontanamento (la voce è attestata in pavano già nel XVI sec., con però il sign. opposto: cf. PaccagnellaVP, s.v. *sbitàre/sbittàre* 1 'attraccare', 2 'far visita'; successive le attestazioni in veneziano: cf. Boerio, s.v. *bitàr* 'avvolgere e fermare un cavo alla bitta'). **calcosa**: cf. 24.14.

287

Admonicion di St(racciola) agli amici e lectori

Del smilcio che ti dicha: – Dammi dammi! –
non te fidar, ma dagli di paletta.
Egli ha la lupa e sempre mor di fame,
nè ti faria di Crasso la moneta.
Fugi sua compagnia, fugi sue trame,
lassa da canto la sua avara setta.
Un smilcio avaro è nato a tal destino,
..... [-ino]

1. che ti dicha] che dicha [–]
5. fugi sua] fugio sua

Strambotto; ABABABC[C]; con A: -àmmi : -àme : -àme
1. **Del … dammi!**: cf. oltre a 371.17 anche 312.2 «como sei prompto a dirmi: – Dammi dammi! –». **smilcio**: cf. 20.9. □ 2. **dagli di paletta**: dubitativamente 'licenzialo', cioè 'allontanalo' (CortelazzoXVI, s.vv. *dar de paléta*, *paléta*); cf. per es. X TAV.D[2] «Darghe de palletta»; Calmo, *Lettere*, 4.16 «Besognava esser bon strologo a saver indivinar de tior cossa che v'andasse per la fantasia, per la bigota e per la golositae e con tutte ste facende m'è sta dà de paleta, del combiao e del no me vardar nianche». □ 3. **Egli … fame**: cf. Fazio degli Uberti, *RDT*, 12.8 «ch'io mor' di fame e ho de l'or divizia» (ma si veda anche l'*incipit* «I' son la magra lupa d'avarizia»). **ha la lupa**: 'mal della lupa' (Patriarchi, *Vocabolario*, s.v. *lùpa*; PaccagnellaVP, s.v. *lòva*), cioè 'irrefrenabile desiderio di cibo'. □ 4. **Crasso**: cf. 263.4. □ 6. **lassa da canto**: cf. 111.4.

288

St(racciola) *de condicione feminarum pravarum*

L'arbor che non fa fructo incisa sia:
par la Sacra Scriptura così dica,
ma e chi è bon da trovar donna pudica,
fidel me sia pedota a cotal via.
Ma a pena pò far Dio e Sancta Maria
che de mille una sia bona, e se è riccha,
superba, fraudolente et impudica,
se è povera, golosa, ladra e ria.
– *Nulla femina bona* – dice Cato
e se la donna *nomen a donando*
deriva, a chiunque par che gli sia agrato.
Femina si torrebbe del ciel bando
e tutto ciò che c'è traria di fato
purché l'havesse un caccio al suo comando.
E però disse Orlando,
nanci sonasse il corno in Roncivalle:
– Beato è quel che non ha moglie a spalle.

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *nulla*
10. *la*] *le*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **L'arbor … incisa sia**: cf. *Mt* 3, 10 «Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur», 7, 19 «Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur», *Lc* 3, 9 «Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur». Per l'*incipit* cf. Petrarca, *Rvf*, 60.1 «L'arbor gentil che […]», ma anche lo strambotto *L'arbor che non fa frutto taglia, taglia*, ora attribuito a Panfilo Sasso (un tempo erroneamente a Serafino Aquilano: cf. Bauer-Formiconi, *Die strambotti des Serafino dall'Aquila*, 374). **incisa**: «arbor» è di genere femminile (così già in latino). □ 4. **pedota**: 'pilota' (CortelazzoXVI, s.v. *pedòta*). □ 6. **mille**: cf. 14.9. □ 7. **superba … impudica**: enumerazione dei vizi delle donne ricche. □ 8. **golosa … ria**: enumerazione dei vizi delle donne povere. **golosa**: cf. 56.2. □ 9. ***Nulla femina bona***: noto adagio misogino tratto da un antico epigramma attribuito o a Quinto Tulio Cicerone o al Pentadio (Riese, *Anthologia latina*, § 268). **Cato**: 'Dionisio Catone, il supposto autore dei *Dicta Catonis*'; cf. 333.9 «Perché se tu farai quel dice Cato», 529rubr. «recordandosi del verso de Cato che dice – *Stultitiam simulare loco prudentia summa* –». A Catone è qui attribuito ironicamente un verso non suo (cf. per es. SB, 162.9-10 «Dice nel sesto libro Giamburicchi | 'Narfaiset ombron baldacuchino'»). □ 10-11. **donna … deriva**: scomposizione paronomastica e pseudo-etimologica del termine, senza altre attestazioni. Forse parodia delle pseudo-etimologie d'Amore, cf. per es. Poliziano, *Rime*, 36.8 «Che fa quello a chi porte amore? Ah, more!»; Aquilano, *Barzelle*, 1.29-31 «Certo quel che disse 'Amore' | ben die' nome appropriato, | che vòl dire, ahimè, che more». □ 12-14. **Femina**: cf. 22.12. **si … bando**: 'morirebbe' (CortelazzoXVI, s.v. *bàndo* 6 registra la loc. «tior bando del mondo»). □ 15. **Orlando**: l'eroico paladino di Francia è qui citato, dopo Catone, come seconda *auctoritas*. □ 16. **nanci … Roncisvalle**: quando a Roncisvalle la retroguardia di Carlo Magno è attaccata dai Saraceni, Orlando suona il suo corno, l'Olifante, per avvertire l'imperatore; cf. 505.1-4 «Lecto ho del conte Orlando gran prodecce | e de Renaldo, suo carnal cugino, | sì come narra l'opra di Turpino, | et quanto i paladini al mondo fece». □ 17. **Beato … spalle**: altra citazione strampalata (cf. sopra v. 9) attribuita qui alla misoginia di Orlando.

289

St(racciola) al suo m(eser) Alvise Con(tarini)

Anchor che chara cosa mi sia il fiato,
che posso perder più che le parole?
Bastami assai che fidel ti son stato
e di haverti servito non mi dole,
ché, quando hor questo hor quello harai provato,
vada la cosa pur come si vole,
un par di fede a me non troverai.
Cerca, signor, pur quanto che tu sai!

Strambotto; ABABABCC
1. **Anchor … fiato**: cf. 378.12 «e mentre haverò il fiato in queste bande». **fiato**: ‘voce’; cf. Dante, *Inf.*, 27.60 «di qua, di là, e poi diè cotal fiato». □ 5. **questo … quello**: ‘questo e quel poeta servitore’.

290

St(racciola) ad instantia d'un suo amico ad A(nciola) Cagaincalle

Se del compagno mio l'amor ti agrada,
lassando la via vecchia per la nova,
a ciò non vadi paccia per la strada,
ti lo concedo, horsù fanne la prova.
Non si confà la gionta alla derada
e spesso, po' il fallir, pentir non giova;
anci come per l'acqua il foco more,
cusì la crudeltà consuma amore.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **ad instantia**: cf. 214rubr. **Anciola Cagaincalle**: cf. 495.2-3 «sta Angela Cacaincalle sì exaltata | dal cieco vulgo […]»; meretrice veneziana rinomata «per le qualità professionali e per l'agiatezza conquistatasi con l'accorta amministrazione del proprio mestiere» (Zorzi in Ruzante, *Teatro*, 1353, n. 328). In data 7 settembre 1514, Sanudo annota: «Etiam la matina fo sepulta una honorata e nominata meretrice, pur ai Frari, chiamata Anzola Caga in calle» (Sanudo, *Diarii*, 19, col. 25); la notorietà dell'«honorata e nominata meretrice» è persistita a lungo, cf. per es. *Bulesca*, 390 «la sarà presto un'altra Caga-in-cale»; *Betia* in Ruzante, *Teatro*, 465: «che è de mia parona Agnola Caga-in-cale, | pecarise veneçiana?», 485 «E po com ive gh'è | l'Agnola Caga-in-cale». La Cagaincalle è ricordata anche in Sanudo, *Diarii*, 3, col. 133 in merito a un episodio di violenza, di cui «si parlò assai», accaduto il 26 febbraio 1500; è invece un'altra Angela (nota Zorzi) quella menzionata nel *Catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane di Venetia*, *CLP*, 90: «Anzola vedova, alli Frari, in le case de ca' Contarini, ma l'è un poco vecchia, pieza lei stessa […] scudi 1» (cf. anche Da Rif, *La letteratura "alla bulesca"*, 22-4). □ 1-2. **Se … nova**: cf. 124.6 «lassar la vecchia per la nova via». □ 5. **non … derada**: espressione proverbiale, 'il sovrappiù non è conveniente' (TLIO, s.v. *derrata* 2.4.4; GDLI, s.v. *derrata* 8). □ 6. **e … giova**: espressione proverbiale, cf. i proverbi «Dopo il fallo pentirsi non giova», «Fatto l'errore non vale il pentimento», ma anche nella silloge la variante 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (in nota altri ess.). □ 8. **crudeltà … amore**: altra espressione proverbiale, cf. 109.2 «perché la crudeltà consuma amore» (in nota altri ess.).

291

St(racciola) scrive a m(eser) F(rancesco) Moresini Rosso

A chi più debbo hormai recomandarmi,
se non recomandarmi a San Francesco,
che per sua humanitate voglia trarmi
d'affanni questa fiata che non trescho?
Circundederunt me debiti e tarmi,
dir non mi vale alhora a Dominesco
– *Redde quod debes* –; s'i' dico – Pacientia! –
li ciaffi a me sicura sta sententia.

7. *s'i'*] *e s'i'* [+]

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Francesco Moresini Rosso**: cf. 151rubr. □ 3-4. **trarmi d'affannni**: cf. Dante, *Purg.*, 11.13 «e lì, per trar l'amico suo di pena»; Petrarca, *Rvf*, 359.62 «ma per trarti d'affanni». **non trescho**: cf. 57.19, 103.5. □ 5. ***Circundederunt me***: 'circondarono me', citazione salmodiante, cf. per es. *Ps* 17, 5 «Circumdederunt me dolores mortis». □ 6. **Dominesco**: forse furb. 'Signore' (< DŎMINŬM 'signore', con suffisso gergale *-esco*, cf. per es. *far marchesco* 'bollare', *gioannesco* 'mal vestito', ecc.); voce non attestata nei vocabolari, ma cf. *Zolante de Monelo*, c. A3*r* «Aldi de gratia d'un gramo meschin, | Zo che me vene voia a far de lù, | Che me fese davanti un bel inchin, | Digando a dominesco, orsù no più, | Habbi respetto al mio Signor Selin, | E a mi che son el gran Bassà Portaù». □ 7. ***Redde quod debes***: 'restituisci ciò che devi', frase proverbiale, da *Mt* 18, 28 «Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios, et tenens suffocabat eum dicens: 'Redde, quod debes!'». □ 8. **ciaffi**: cf. 61.1.

292

St(racciola) essendo strasinato da' ciaffi per debito e domandando a suoi parenti soccorso, gli fu risposto dai ciaffi come qui sotto legendo vederete

Prima che da sti sbirri strasinato
venga im pregion presso gli altri infelici,
prego, parenti e circunstanti amici,
mi soccorrete di qualche ducato,
e non patite ch'io sia svergogniato,
nè si ridan di me li mei nimici!
Dissemi un ciaffo alhor: – Mucci, nè cricci!
Fai conto ch'abbi a lupi predichato!
Va pur inanci che ti seguiremo
honestamente fino a la Cason,
e a Gioan Andrea te consignaremo! –
Gli amici d'hogi han tal condicïon,
proferte cum servir di ben faremo,
ai facti in pagamento poi un canton.
O tu sei ben coglion!
Parenti e amici mi paron coloro
che in borsa portan San Gioan Bocchadoro.

2. pregion p(re)sso] pregion co(n) p(re)sso
8. fai] fan

rubr. *strasinato*] *stasinato*
rubr. *risposto*] *risposo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **strasinato**: 'strascinato (fino alla prigione)'. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 4. **mi soccorrete di**: si noti la costruzione *soccorrermi* + *di* (cf. 394.17). **ducato**: cf. 17.17. □ 7. **ciaffo**: cf. sopra rubr. **Mucci**: 'zitto!, silenzio!' (dal croato *muči* 'taci', imperativo di *mučati* 'tacere'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mùchi* secondo cui «il *chi* è pronunziato come *ci* toscano»; cf. anche Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 355). **cricci**: coniazione strazzoliana, forse 'grida' da *criar* 'gridare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *criàr* 1), con suffisso dovuto alla rima (e all'accostamento a *mucci*). □ 8. **Fai … predichato**: cf. *Mt* 10, 16 «Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum». □ 10. **Cason**: cf. 61rubr. □ 11. **e … consignaremo!**: endecasillabo non canonico (con accenti di 3ª 5ª 10ª); il discorso dello sbirro allo Strazzola probabilmente finisce qui, e i vv. 12-17 sono una riflessione del poeta sull'amicizia (è meno convincente l'ipotesi che sia lo sbirro a svolgere anche questa riflessione). □ 12. **Gli amici**: dal v. 12 fino al v. 17, dopo aver sentito il discorso dello sbirro, lo Strazzola trae le sue amare conclusioni sull'amicizia; cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 13. **proferte … faremo**: 'faremo offerte di aiuto e si sostegno' (GDLI, s.v. *profferta* 1); qui lo Strazzola riporta quando dicono «gli amici d'hogi». □ 14. **in … canton**: 'fuggono via' (GDLI, s.v. *canto* registra la loc. «dare, trovare, pigliare un canto in pagamento», mentre CortelazzoXVI, s.v. *cantòn* 5 segnala la loc. ma non fornisce il sign.); cf. X TAV.E[10] «El gha dà un canton in pagamento». □ 15. **O … coglion!**: è il poeta che parla a sé stesso; cf. 124.1. □ 17. **in … Bocchadoro**: 'che in borsa portano il denaro'; cf. 118.3 «che i danno il foco a San Gian Bocchadoro» (in nota altri ess.).

293

St(racciola) a certi calcagnianti ch'el seguivano, havendo anasato lui esser forte, infine rimaseno sbefati

Voi, calcagnianti, che mi circundate,
balchandomi e stendendo lacci e rete,
sapiate che se vi ho carpì monete,
in tappi e basti gli hagio dispensate,
siché de riscatarvi non pensate,
ad altra parte l'ingegnio ponete,
però che a seguir me il tempo perdete:
adonque i passi e 'l fiato sparagniate!
Ma perché drieto mi segue garbino,
son contento giochar persino ai panni
cum questo, che l'adopri il scarnucino!
Faccia pur Vaccha et adopri sui inganni,
che di sua pelle non darei un lupino,
purch'el vadi di bella cum le mani.
Non stimo lor inganni,
venga spontoni, quattro tre o sei assi,
ch'al fin gli farò andar afflicti e bassi.

4. dispensate] dispensati
16. quattro tre] 4 3

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **calcagnianti**: cf. 12rubr. **anasato**: 'annusato' (CortelazzoXVI, s.v. *anasàr*). □ 1. **Voi, calcagnianti**: cf. 24.1. □ 2. **balchandomi**: cf. 43.9. **stendendo … rete**: cf. 167.1 «Indarno, miser mio, laccioli et rete» (in nota altri ess.). □ 3. **ho carpì**: cf. 107rubr. □ 4. **tappi**: cf. 8rubr. **basti**: cf. 151.3. □ 8. **sparagniate**: cf. 3.8. □ 9. **mi segue garbino**: 'mi segue il vento di sud-ovest' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *garbìn*); si ha qui la consueta immagine del vento che importuna il poeta, cf. 21.1-4 «– Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (in nota altri ess.); improbabile l'ipotesi che «Garbino» sia un nome (o nomignolo) di uno dei «calcagnianti» che circondano il poeta. □ 10. **giochar … panni**: 'scommettere persino le vesti'. □ 11. **scarnucino**: 'cartoccino, piccola borsa' (CortelazzoXVI, s.v. *scarnùzzo* 1), non è però chiaro a cosa si faccia qui riferimento. □ 13. **non … lupino**: cf. oltre a 350.5 «De la tua vita non darei un lupin» anche per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.15.10.1-2 «Ché l'un non vòl che l'altro se diparta | Con avantagio sol d'un vii lupino»; Folengo, *Baldus*, 20.380 «Non solettus ego vos unum stimo lupinum». **lupino**: fig. 'bazzecola' (TLIO, s.v. *lupino* 1.1; GDLI, s.v. *lupino* 6). □ 14. **di bella**: cf. 219.1. □ 16. **spontoni**: forse furb. 'combinazione del gioco dei dadi', la voce non è attestata nei vocabolari, ma cf. Pulci, *Morgante*, 18.122.1-3 «Non domandar quel ch'io so far d'un dado, | o fiamma o traversin, testa o gattuccia, | o lo spuntone […]». **quattro … assi**: 'punti di perdita della zara' (cf. 20.1); cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 58.4 «io non vo' dir del quattro e sei nïente».

294

Contra detractori e maldicenti

Io son urtato più che non son quelli
che stanno in chiesia presso l'acqua sancta;
se sul mantello havesse mille pelli
in poco spacio trovo che gli spianta.
Sto saldo come ancudine a' martelli,
non temo che 'l percoter lor mi franta,
non stimo detractor che mi molesta,
per premio del mal dir gli dono questa.

rubr. maldice(n)ti] maldice(n)di

8. a destra del v. è disegnata una forca con un impiccato

Strambotto; ABABABCC
1-2. **Io**: cf. 23.1. **urtato … sancta**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata; per l'alta frequentazione dello spazio in cui si trova l'acquasantiera (o più genericamente della chiesa) cf. Berni, *Rime*, 21.98-99 «In chiesa non è più chi t'urti o pesti | In sul più bel levar del sagramento»; Negro, *Pace*, 3.6 «che voleu far co fa sti ganimedi, che sta tutto el dì sul far l'amor, che è sempre dove se fa feste in le giesie, i vedè ala pilella de l'aqua santa, o al bancho di buzolai». □ 3. **mille**: cf. 14.9. □ 4. **spianta**: 'rimuova' (CortelazzoXVI, s.v. *spiantàr*). □ 5. **Sto … martelli**: espressione proverbiale, cf. X TAV.I[6] «Intra l'ancuzene el 'l martello», ma anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 24.16 «Ritórnati al martello et all'ancudine»; Bellincioni, *Rime*, I, 100.5 «Saresti infra l'incudine e 'l martello». □ 8. **questa**: 'forca', come chiarisce il disegno posto a lato al verso.

295

Contra Gioan Barbier, dicto Gioan Fiorian

Sier Lecca Ducagini ha vanagloria
menarsi Gioan Barbier come ragaccio.
Hora che ve ne par? Non ha 'l del caccio?
N'ha 'l perso l'intellecto e la memoria?
Voi mi potresti dir: – Lui il fa per boria
over che gli è saccente a ogni solaccio. –
A sta sola ragion concedo e taccio;
di questo intendo far prolixa hystoria.
Stracciola canterà li loro vicii,
Stracciola cantarà le giontaria,
le vacche, strieve, pappe e bordelicie.
Pitocchо el *Pater Nostro* e *Ave Maria*
non ha sì in prompto a mente e soi salmicie,
come ha Stracciola lor ribaldaria.
Leva pur hostaria,
Gioan Barbier mio, abbatti Christo tosto,
ch'arai compagnio un più magnifico hosto.

16. *abbatti*] *albatti*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -ìcii : -ìcie : -ìcie
rubr. **Gioan Barbier**: cf. 59.4. □ 1. **Lecca Ducagini**: personaggio ignoto, un «Lecha Ducagin» è citato anche a 97.11. **Ducagini**: nome proprio croato. □ 2. **menarsi**: 'farsi accompagnare', con evidente traslato osceno. □ 3. **caccio**: cf. 52.8. □ 6. **è … solaccio**: forse 'è versato in ogni forma di piacere'. □ 10. **giontaria**: cf. 83.9. □ 11. **vacche … bordelicie**: enumerazione dei «vicii» (alcuni oscuri). **strieve**: cf. 265.8. **pappe**: cf. 243rubr. **bordelicie**: coniazione strazzoliana, 'prostituzioni' (da *bordello* con suffisso *-icio*); cf. 296.6 «non de virtù ma sol di bordelicio» (anche qui in rima). □ 12. **Pitocchо**: cf. 56.8. □ 13. **salmicie**: lett. 'salmeggi', cioè 'canti di salmi' (GDLI, s.v. *salmeggio*); qui di genere femminile per esigenze metriche. □ 15-16. **Leva … mio**: cf. 314.1-4 «Vedendo Gioan Barbier che gli aneletti | non vagliano smaltir più in beccaria, | di novo vol levar un'hosteria, | per radoppiar di borsa i suoi marchetti». **leva pur hostaria**: 'acquista, apri un'osteria' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *levàr* 1). **abbati Christo tosto**: 'fai cadere presto Cristo' (cioè 'abbandona …'); la forma *albatti* (senza altre attestazioni) è un errore; improbabile il collegamento con *arbater* 'detrarre, scontare' (cf. Mussafia, *Beitrag*, s.v. *arbater*), qui non attestato. □ 17. **un … hosto**: forse il Diavolo che rimpiazza così Cristo. **hosto**: cf. 139.4.

296

Contra uno hypocrita frate Poncione che fu al seculo già maestro di scola

Se focho meritò mai pedicone,
o per romper di strata o sodomitio,
atto che se richiede a simil vicio,
di quel ne fo presente al mio Poncione.
Mastro fu già di scola sto poltrone,
non de virtù ma sol di bordelicio,
e vedendosi gionto a extremo exicio,
qual disperato diventò fratone.
De' secular poi facto invidïoso,
essendoli interdicto libertate,
alfin divenne come can rabioso.
Onde ch'a tutti castelli e citate,
il nome di Poncione è facto exoso!
Attento che non regnia in lui pietate!
Sempre crida: – Brusate! –
Io gli rispondo: – Va brusa le legna!
Che la ghiandussa e 'l càncaro ti vegna!

rubr. hypocrita] ypocrita

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *onde* (sulla *o* si ha un tratto verticale di cassatura)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Poncione**: cf. 186.4. □ 1. **pedicone**: cf. 223rubr. □ 2. **romper di strata**: forse 'praticare rapporti sessuali'; per il verbo «rompere» è attestato il traslato osceno di 'penetrare' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 144, 145; DLE, s.v. *rompere* 1 e 2), mentre per «strada» di 'organo sessuale femminile' e di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 188, 825; DLE, s.v. *strada* 1 e 2). **sodomitio**: 'pratica della sodomia' (GDLI, s.v. *sodomizio*). □ 5. **poltrone**: cf. 14.3. □ 6. **bordelicio**: cf. 295.11. □ 7. **extremo exicio**: cf. 162.11. □ 10. **essendoli interdicto**: 'essendogli proibita', cf. 64.2. □ 11. **can rabioso**: cf. 206.6 «e per Venegia rabian come cani» (in nota altri ess.). □ 12. **castelli e citate**: cf. 5.8 «per castri, per citate e in ogni porto». □ 16. **Va brusa**: doppio imperativo con giustapposizione. **legna**: pl. in *-a*. □ 17. **ghiandussa**: 'peste' (da *gianda* 'ghianda'; PaccagnellaVP e Boerio, s.v. *g(h)iandùssa*), qui come imprecazione; cf. per es. Folengo, *Baldus*, 4.278 «Deh giandussa, quibus me tortis ille travaiat» (è espressione che caratterizza il rustico Zambello). **càncaro ti vegna!**: cf. 44.17.

297

St(racciola) essendo in studio et componendo et essendo molestato da una moscha, vilissimo animale, compose il presente sonecto

Moscha poltrona, che vai tu facciando?
Uscir cominci fuor troppo a bon'hora,
torna in la bucha tua cum la malhora!
Non mi andar per l'orecchie susurrando!
Se più ti sento venirmi becchando
e che ti veda pur col capo fora,
per focho converrà ch'al fin tu mora.
Sta quieta! Non mi andar più brontolando!
Et se pur non potrò cum fiamme danno
farti veruno, sappi certamente
torò il costume di Domitïano.
Non contender cum me sendo impotente,
vedi come t'ho usato de l'humano!
Ingrata n'esser donque e sconoscente!
Non provar il pungente
ferreo stil, lassami studïare,
ch'adesso non è tempo da volare!

9. et se pur] se pur [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **moscha**: cf. 15.1 «La moscha che l'instate si solaccia» (in nota altri ess.). □ 1. **poltrona**: cf. 14.3. □ 4. **Non … susurrando!**: cf. v. 8. □ 5. **venirmi becchando**: cf. 172.3. □ 6. **col capo fora**: 'con il capo fuori dalla buca' (cf. v. 3). □ 11. **Domitïano**: l'imperatore Tito Flavio Domiziano (Roma 51 d.C. – 96), qui ricordato per le sue persecuzioni; cf. Dante, *Purg.*, 22.82-83 «Vennermi poi parendo tanti santi, | che, quando Domizian li perseguette». □ 13. **t'ho … l'humano**: 'sono stato cortese' (CortelazzoXVI, s.v. *usàr* 3). □ 14. **n'esser**: 'non essere'.

298

St(racciola) scrive de la notabile condicion de le formiche

O manifesto a noi mortali exempio,
parvo animal che porti il grande acervo,
sollicitando e sforciando ogni nervo,
per non patir di fame il dur fin empio,
quando la providencia tua contempio,
ti lodo certo, e il mio viver protervo
accuso, onde che sempre esser tuo servo
disposto son, sì de tua virtù mi empio.
Non che cumular voglia gran richeccia,
come l'avaro al vil guadagnio intento,
ma proveder non stenti in la vecchieccia.
Vattene in pace e porta il tuo formento!
Moscha esser più non vo', che gli è mateccia;
ho terminato anche io coglier argento
per non provar il stento,
come predixi, e far sì facta prova
ch'in povertà vecchieccia non mi trova.

1. manifesto] manifesta
8. son] son o
9. non] nin (dubitativamente)
15. il] io

1. a destra del capolettera si legge ancora la letterina guida
2. con *o* del vocativo soprascritta a *parvo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. il testo 15 nel quale l'operosa formica è contrapposta alla mosca secondo una rivisitazione della perenne contrapposizione tra la formica e la cicala. □ 2. **acervo**: 'grande ammasso' (GDLI, s.v. *acervo*). □ 3-4. **sollicitando … empio**: cf. 15.3-4 «la formica, sollicita, procaccia | di gran, per non andar limosinare», 16.5-6 «Farmi bisogna come la formica | che, quando mangiar vol, se lo precatta». □ 6. **mio viver protervo**: cf. 8.9 «e non guardate io sia facto protervo». □ 9. **Non … voglia**: 'non che io voglia accumulare'. □ 10. **come … intento**: cf. Petrarca, *Rvf*, 7.11 «dice la turba al vil guadagno intesa». □ 11. **ma … vecchieccia**: cf. v. 17. □12. **formento**: 'frumento', forma metatetica. □ 13. **Moscha … vo'**: cf. 15.1 «La moscha che l'instate si solaccia» (in nota altri ess.). **mateccia**: 'pazzia' (CortelazzoXVI, s.v. *matézza*). □ 14. **ho terminato**: cf. 23.2. □ 17. **ch'in … trova**: basti qui il rinvio al proverbio «la povertà fa male alla vecchiezza» (Straffo-rello, *La sapienza del mondo*, 3, 314).

299

St(racciola) scrive il presente stramotto *ad lectores*

Tempo fu già che la ragion fu pare
quando il mondo tenia dretta bilancia;
hor spesse volte si vede manchare
iusticia per suffragio et amistancia.
El povero che à lite contrastare
non vale contra potente arrogancia.
Corvi con corvi non si cava gli occhi;
iudici assai vi son, ma iusti pochi.

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1. **Tempo … che**: cf. 135.1. □ 2. **il … bilancia**: cf. 383.5 «Tengho dricta bilancia in terra, in mare». □ 4. **iusticia per suffragio**: 'la giustizia presa attraverso la volontà di un'assemblea' (opposta, dunque, a quella tirannica). □ 5-6. **El … arrogancia**: 'il povero in lite non ha la forza di resistere all'arroganza dei potenti'. □ 7. **Corvi … occhi**: espressione proverbiale, 'tra persone simili e malvagie non ci si maltratta' (DSLG, § 1749); attestata già in latino «corvus oculum corvi non eruet» (Macrobio, *Sat.*, 7.5.2; Gregorio di Tours, *La storia dei Franchi*, 5.18), giunge poi in volgare (GDLI, s.v. *corvo* 10 che però registra il proverbio solo in Fagiuoli); proverbiale la malvagità del corvo, cf. per es. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.157 «Corbel est un noir oisel qui tant doute de ses petiz fiz, que il ne les norrist ne ne cuide qu'il soient siens, devant ce que il lor voit la noire plume»; Pulci, *Morgante*, 25.64.3-4 «tu potresti aspettar, Marsilio, il corbo, | che sai ch'egli è molto malvagio uccello».

300

St(racciola) scrive a Poncion, frate dei cioccoli

Non aspectar di esser martorigiato,
Poncion, come il pensiero tuo saria,
ma certamente ben esser potria
che dentro a un cachator serai gitato,
e poi che morto tu sera' e anegato,
essendo stato docto in cerosia,
tutti che passeranno per la via
diran: – Saciati, merda disperato,
che brami veder foco qui in Venecia! –
Va prima nella patria tua Liguria,
dove che 'l pedichar tanto se aprecia!
Ivi grida, se sai, di lor luxuria!
La sodomia in quel loco dispretia!
Va per Romagnia e tutta quanta Etruria!
Ivi sbora tua furia,
che se in Italia regna pediconi,
questa virtù gl'insegnia li poncioni.

17. questa virtù] questa g virtù

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola … cioccoli**: cf. 276rubr. «Stracciola contra Poncione frate dî cioccoli». **Poncion**: cf. 186.4. **frate dî cioccoli**: cf. 276rubr. □ 1. **martorigiato**: 'martirizzato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *martorizàr*). □ 4. **cachator serai gitato**: cf. oltre a 83.13 «Più presto in cacatoio il getteria», 175.20 «getasti Nostra Donna in cacatore» anche per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 59.17 «Che commesso sie tu 'n un cesso e fitto!»; Berni, *Rime*, 44.11 «T'affogheranno ancora un dì 'n un cesso». □ 5. **poi che**: con valore temporale. □ 6. **cerosia**: 'chirurgia' (Boerio, s.v. *cerusìa*). □ 10. **patria tua Liguria**: Domenico Poncione è di Genova; cf. Sanudo, *Diarii*, 1, col. 61 «maxime uno frate Domenico Ponzone zenovese». □ 11. **pedichar**: cf. 58.11. □ 13. **sodomia**: trisillabo (per *sodomìa* cf. 208.11). □ 14. **Etruria**: 'Toscana'. □ 15. **Ivi … furia**: cf. 256.11. □ 16. **pediconi**: cf. 223rubr. □ 17. **poncioni**: 'percosse' (TLIO e GDLI, s.v. *punzone* 1).

301

St(racciola) a·ttorto offeso, scrive il presente strammotto

Io son sì d'ira acceso e de disdegnio,
che veder voria il ciel precipitare,
col firmamento e chi mantien suo regno,
vedendo fede al tutto declinare.
Non posso più a la lingua por ritegnio,
iusta cagion mi fa cusì parlare:
che maledecto sia qualunque crede
che regni più iusticia, amore e fede!

Strambotto; ABABABCC

1. **Io**: cf. 23.1. **Io … disdegnio**: cf. 174.8 «contra di te cusì son de ira acceso», 541.8 «acceso d'ira fin dentro a' rognioni». □ 3. **chi … regno**: perifrasi per Dio; cf. *Gn* 1, 8 «Vocavitque Deus firmamentum, Caelum […]». □ 7-8. **che … fede**: cf. 92.15-17 «Che maledecto sia | chi de salvar per povertà si crede, | e chi giamai darà a promesse fede!» (in nota altri ess.). **qualunque**: cf. 157.2.

302

Sequitur

Manda tu, Dio, qui giù la fiamma ardente,
come mandasti già il diluvio in terra.
Vienni, dimostra quanto sei potente,
come se dice peste, fame e guerra.
Non esser più, Signor, tanto clemente,
ma cum tua dextra tutto il mondo aterra,
poiché morta è la fede e la sperancia
e regnia Iuda e un altro di Magancia.

Strambotto; ABABABCC

1. **fiamma ardente**: forse ricordo di *Dan* 3, 88 «[…] et liberavit nos de medio ardentis flammae […]». □ 2. **diluvio in terra**: il diluvio universale, cf. *Gn* 6,5 ss. □ 4. **come se dice**: retto da «dimostra» al v. 3. **peste … guerra**: i tre castighi biblici ricordati in *Ier* 4,12, 21,7, 21,9, ecc. ed *Ez* 5,12, 6,11-12; cf. oltre a 419.8 «e fame e peste e guerra sanguinente» anche per es. Pulci, *Morgante*, 18.139.7-8; Boiardo, *Pastorale*, 1.73; Tebaldeo, *Rime*, 120.11, 428.5; per queste punizioni cf. 44.13-14. □ 8. **un … Magancia**: 'un altro Gano da Pontieri' (il traditore per eccellenza); cf. 203.2 «se non sente di Gano di Magancia» (in nota altri ess.).

303

St(racciola) scrive il presente sonetto a m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Più che cum vilanie voi mi andarete
credendo che per fil io staghi al segnio,
manco farovi de mie Muse degno:
per tanto questo orgoglio giù ponete!
Io non son filador, come credete,
ché quanto più di vostra gracia indegno
mi fate, tanto assai più mi contegno
et questo certo et per fermo tenete.
Che se di Augusto havesti la potentia
non potresti mai far che m'inchinasse,
anci oprarei ogni mia resistencia.
Un libero voler sempre si pasce
de libertà, nè vol mai vïolencia;
e tal instinto hebi fino in fasce.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Rivendicazione della libertà del poeta; tra i testi più duri rivolti al mecenate. □ 1. **Più … andarete**: 'più voi commettere offese'. □ 2. **fil**: cf. 87.4. **staghi al segnio**: 'righi diritto' (GDLI, s.v. *segno* 68). □ 3. **manco … degno**: cf. 200.3 «Le Muse non si vende per contanti», 583.13 «le Muse con il sputo ho discacciate», ma invece 484.14 «mie Muse sempre a voi prompte seranno». □ 5. **filador**: cf. 87.4. □ 9-11. **Che … resistencia**: cf. 509.1-4 «Cesar Augusto al suo divin poeta | facea radoppïar ogni dì il pane | e tu, mecena' mio, la tua ampoletta | vai sminuendo e tractimi da cane». **Augusto**: 'Ottaviano Augusto (Roma 63 a.C. – Nola 14 d.C.), il fondatore dell'Impero romano'. □ 12. **libero voler**: cf. Dante, *Purg.*, 16.76 «e libero voler; […]»; *Pa.*, 5.19-22 «Lo maggior don che Dio per sua larghezza | fesse creando, e a la sua bontate | più conformato, e quel ch'e' più apprezza, | fu de la volontà la libertate».

304

St(racciola) scrive il presente sonetto essendo facto sano per haver lassato il pasto del pesce per esser contrario a sua natura

Vedi mo' ch'io non sento più catarro,
vedi mo' che 'l mio pecto ogni hor si largha,
vedi mo' ch'io non mangio più bottargha,
vedi mo' che ho rimesso il cavïaro,
vedi mo' che le membra se smagraro,
tumefar si comincia inver la targha,
vedi mo' che le vene il sangue slargha
cum gli spirti vital che si seraro,
vedi mo' che più flemma nè più colera
vomito la matina, nè ho vertigine,
poiché 'l stomaco mio pesce non tollera,
vedi mo' ch'io non sento più salsigine
su nel palato, benché la libidine
più de le fiate mi incite et incolera.
Ma i bon cibi ricovera,
da preti e frati sono i pesci pasti,
a ciò che i viva al mondo netti e casti.

6. tumefar] tumerfar

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DDC cEE; con C: -òlera : -òllera : -òlera : -òvera; con D: -ìgine : -ìgine : -ìdine
Testo a ripetizione (cf. «vedi mo'» ai vv. 1-5, 7, 9 e 12), tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). È qui proposto un *enueg* alimentare, che trova vari antecedenti nella poesia comico-satirica toscana, cf. Cenne da la Chitarra, *PGTD*, 8 *Di luglio vo' che sia cotal brigata*; SB, 90 *Apro la bocca secondo e bocconi*. □ rubr. **facto … natura**: cf. 399rubr. «cibi per esser contrarii a sua natura», 399.11 «de pesci non mi far più bella vista»; sui riferimenti al cibo, nella poesia comico-satirica, come elemento utile alla salute cf. i materiali radunati e discussi in Crimi, «Per una retorica del cibo», 86-7. □ 2. **si largha**: 'si allarga', forse in riferimento alla respirazione divenuta meno difficoltosa; per i problemi respiratori che Quaresima causa al poeta cf. 66.1-4 «Quaresima, tu sai ti protestai | fin nel principio, e quel fu nostro pacto: | che dar non mi dovessi scacco matto | la strectura di pecto come sai». □ 3. **bottargha**: 'bottarga, uova di muggine o tonno compresse, seccate e salate' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *botàrga* 1). □ 4. **cavïaro**: 'caviale, uova di storione o di altri pesci preparati per cibo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *caviàro*). □ 6. **targha**: lett. 'scudo di difesa nei combattimenti all'arma bianca' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tàrga* 1), fig. 'ventre' (per la forma). □ 8. **spirti vital**: secondo la sistemazione galenica esistono tre spiriti (naturale, vitale e animale); lo spirito vitale si forma nel cuore e si propaga tramite le arterie, provocando la pulsazione, e provvede alla vita. □ 9. **flemma … colera**: secondo la dottrina ippocratica due dei quattro umori che formano la complessione umana. □ 12. **salsigine**: 'salsuggine, salsezza' (TLIO e GDLI, s.v. *salsuggine* 1). □ 16. **da … pasti**: il pesce in quanto cibo quaresimale è adatto ai preti e ai frati. **preti e frati**: cf. 73.1-2.

305

Scrive ai lectori quanta virtù sia e ben el moderato bever del vino

Lacte d'un vecchio penso che 'l vin sia
quando che da' fachini e' n'è falsato
e turiaca anchor la malvasia
a cui ne prende la matina un fiato.
A mal di mare è bona romania,
ribuola a mal de fiancho e a lo costato,
ma quel produce i monti vicentini
porta corona e sanità divini.

Strambotto; ABABABCC
Sulla corretta alimentazione e soprattutto sulle qualità dei vini (cf. 190). L'importanza di bere vino buono è un tema caro alla poesia comico-satirica fin dalle Origini (cf. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 75.9-11 «E non vorria se non greco e vernaccia, | ché mi fa maggior noia il vin latino, | che la mia donna, quand'ella mi caccia»), che si ritrova poi in Burchiello (cf. SB, 148.17 «chi vuol vin dolce non imbotti agresto», 188 *I' beo d'un vino a pasto che par colla*); si veda anche il lungo elenco di vini in Folengo, *Baldus*, 1.498-513. □ 1. **Lacte d'un vecchio**: espressione proverbiale, cf. l'adagio non classico «vinum lac senum» (DSLG, § 803) e «El vin xe 'l late dei veci» (Pasqualigo, *Proverbi*, 307). □ 2. **fachini**: cf. 7.15. □ 3. **turiaca**: 'triaca, composizione medicinale' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *triàca* 1), cf. per es. *Piovano Arlotto*, 57.11 «li loro bossoletti d'utriaca»; SB, 36.13 «che le pestava per farne utriache», 60.4 «mette mastro Marian nell'utrïaca». **malvasia**: cf. 82.21. □ 4. **a cui**: cf. 52.14. □ 5. **romania**: cf. 210.14. □ 6. **ribuola**: cf. 190.3. **a lo costato**: 'alle costole'. □ 7. **produce … vicentini**: si tratta di un vino difficilmente identificabile, ma anche Francesco Scoto, Giovanni Nicolò Doglioni e Giovanni Antonio Magini parlano con grandi lodi del vino vicentino (cf. Macca, *Storia del territorio vicentino*, XXVI).

306

St(racciola) scrive il presente sonetto ad uno certo medico Barbato ignorantissimo

Altro che veste, barbe e foge strane,
ci vole l'arte de la medicina,
Domine mi, parlando a la latina,
ché la virtù non si conosce ai panni!
Non si guarda a l'aspecto, nè a molti anni,
ma ben si guarda a praticha e doctrina!
Io me n'accorsi al mostrarvi l'orina:
che Dio mi scampi da le vostre mani!
Ma poi non v'intendeti de orinali,
ma pratichate a 'Dio la mandi bona'.
Andate pur a medichar cavalli!
Non vi accorgiete, ignorante persona,
le smerte che vi danno i speciali,
che sei di ciaratan schiuma e corona!

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD; con A: -àne : -ànni : -ànni : -àni
La tradizione delle *invectivae contra medicum* (consacrata da Petrarca con l'*Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*) si incontra qui (così come nel testo 577) con quella della satira antipedantesca (cf. Zaccarello, «Indovinelli, paradossi e satira del saccente»). Il genere è parecchio diffuso tra Quattro e Cinquecento (Stefano Finiguerri detto il Za, Burchiello con alcuni sonetti dedicati alle malattie intestinali e alla compilazione farmacopeica, Francesco Scambrilla, Filippo Scarlatti, Antonio Vinci da Pistoia, Francesco Berni con i sonetti per la malattia di Clemente VII, ecc.). □ 1. **foge**: cf. 2.7, 282.3. □ 3. **parlando … latina**: cf. 59.6. □ 4. **ché … panni**: espressione proverbiale simile a X TAV. L[7] «L'habito non fa el monacho». □ 7. **Io … orina**: il controllo dell'urina è immagine diffusa nella poesia comico-satirica, cf. oltre a 392.3-4 «e se a' medici mando lo orinale, | rari di quello intelligentia gi hanno» anche per es. SB, 116.5 «Mandagli il segno tuo nell'orinale», 189.9-10 «Orinali nè ampolle nè bicchieri, | di sopposte e cristei e' non mi cale»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 15.18-19 «Alzate l'orinale | che questa monacuccia fia infreddata», 46.9 «Come tu gli à' 'n man posto l'orinale»; Pistoia, *Sonetti*, 178.12-13 «Il physico che 'l vide ne la orina | non sa, ma più che san; […]», 478.3-4 «Hai tu orina? Dà qua l'orinale: | questo è un mal che, di manco, si more»; Bellincioni, *Rime*, II, 48.14 «E' mi par miglior segno che d'urina»; *Sonetti ferraresi*, *ARV*, II, 1, 15-17 «Muòvete, Pelegrina | tuo' quel botazo ch'è apicà al sechiaro, | che 'l miego possa veer se pisso chiaro»; Berni, *Rime*, 48.15-16 «Pigliate un orinale, | E date lor con esso nel mostaccio». □ 8. **che … scampi**: cf. 118.17. **mi scampi**: cf. 51.4. □ 10. **Dio … bona**: la loc. esprime il timore e l'incertezza del medico che non sa come agire; cf. 461.15 «Dio te la mandi bona!». □ 11. **Andate … cavalli**: cf. 577.2 «andate pur a medicar cochali», 577rubr. «certe medicine da cavalli», 577.7 «son proprio medicine de animali». □ 13. **smerte**: forse 'merde', cioè fig. 'medicine pessime' (GDLI, s.v. *merda* 2); la voce con prostesi di *s-* si ha solo in Caravia, *Verra*, 251-3 «Da ogni banda tutti steva a l'erta, | se vedea a bullegar de legni un fasso. | Tota in sto tempo piava una smerta», ma qui la voce è, almeno in parte, determinata dalla rima (CortelazzoXVI, s.v. *smèrta* non fornisce il sign., mentre Pozzobon intende invece *una smerta* 'una grande quantità', in riferimento alle bastonate ricevute da Tota). □ 14. **che … schiuma**: cf. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (in nota altri ess.). **ciaratan**: 'ciarlatani' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zaratàn*).

307

St(racciola) scrive contra uno grosson superbo et dishonesto ignorante

Questa rusticità, sti tuo' vilani
costumi, poltroncione, mi hai insegniato:
a quanti passerò di esser ingrato,
sia chi esser voglia che mi vengha a mani,
a tutti gli andarò con arte e inganni,
poiché sta bruna mi hai cusì tractato.
Se muto opinïon che sia squartato
o fulminato per menor affanni!
Ma per non fare vanagloriosa
tua mente, da' poltroni travagliata,
per hora te anderai sencia sfogliosa,
perché n'havendo mia amicitia agrata
nè io voglio la tua, già a me nogliosa:
fa pur li facti toi, poiché l'è patta,
e impara un'altra fiata,
ignorante ghiottone, alle tue spese
quanto che poco avancia un descortese.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **grossone**: cf. 72.8. □ 2. **poltroncione**: cf. 14.3. □ 3. **passerò di**: 'sembrerò' (GDLI, s.v. *passare* 21), si noti la costruzione *passare* + *di*. □ 5. **arte e inganni**: cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.3.41.7 «Sin che arte, ingani, o con inzigno»; Tebaldeo, *Rime*, 565.28 «Cum mille ingegni, con mille arte e inganni». □ 6. **bruna**: cf. 12.7. □ 11. **sfogliosa**: cf. 22.6. □ 12. **n'havendo**: 'non avendo'. □ 13. **nogliosa**: cf. 22.7. □ 14. **poiché l'è patta**: 'poiché siamo alla pari'. □ 15-16. **impara … spese**: cf. 136.5. **ghiottone**: cf. 87.15.

308

St(racciola) contra Marco Vital sporchissimo briagon

Marco tanto bevette l'altro giorno,
di prè Victorio, dentro d'una bettola,
che veramente la sua faccia lietola
esser sembrava il sol col suo contorno,
e tra l'urtar dei muri e andar intorno,
come pulcin che in la stoppa s'impetola,
a ciò sua vil persona stesse quietola,
a casa finalmente fe' ritorno.
Qui fu per piè e per mano posto al lecto,
che de ciò serve e fanti se ridevano,
non che altro intravenir fusse suspecto,
ma poiché i rutti alquanto non podevano
porger aiuto a tanto suo diffecto,
fu quel che pel passato non credevano:
tanta crapula uscì di sua gargata
che anchor puccia de vino la contrata.

13. *suo*] *tuo*

Sonetto ritornellato; ABBA ABBA CDC DCD EE
Terna di testi su Marco Vidal e il vizio del bere (cf. 308-10). □ rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **briagon**: cf. 225rubr. □ 1. **Marco**: cf. 267.1, 284.1, 511.1. □ 2. **di … bettola**: 'dentro un'osteria di prete Vittorio'. **prè**: cf. 107rubr. □ 3. **lietola**: 'lieta', con suffisso dovuto alla rima. □ 6. **come … impetola**: espressione proverbiale che indica qualcuno incapace di sbrogliarsi (GDLI, s.v. *pulcino* 6), cf. per es. Pulci, *Morgante*, 10.86.5-6 «Ma poi diceva: 'Un pulcin fra 'l capecchio | par che mi stimi Rinaldo al suo dire'». **impetola**: 'invischia' (da *pétola* 'sostanza vischiosa o escremento': Prati, *Etimologie venete*, s.v. *peto*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *impetolà(r)*). □ 8. **a casa**: forse la stessa menzionata a 310.8 «a ca' del Muffo, cum divina cera». **quietola**: 'quieta', con suffisso dovuto alla rima. □ 11. **intravenir**: 'accadere' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *intravegnìr*). □ 15. **tanta … gargata**: 'tanto cibo uscì dalla sua gola', cioè 'vomitò'. **crapula**: 'eccesso di cibo' (TLIO e GDLI, s.v. *crapula*). **gargata**: cf. 188.2. □ 16. **che … contrata**: cf. 309.1 «Tu pucci de vinaccia tanto tanto».

309

St(racciola) *contra eundem*

Tu pucci de vinaccia tanto tanto,
volendotilo dir io non potria.
Se mi dimandi: – Quanto, quanto, quanto? –,
io ti rispondo: – Più che malvasia! –
Temo che sopra il tappo l'habi spanto,
tenendo in man la grossa in hostaria.
E certo ti vo' dar cotesto avanto,
che al mondo chiarïon simel non sia.

Strambotto; ABABABAB
Cf. 308introd. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. **Tu … tanto**: cf. 308.16 «che anchor puccia de vino la contrata». □ 3. **Se … quanto?**: cf. 97.7 «Se me dimandi: – Questo fan perché? –». □ 4. **malvasia**: cf. 82.21. □ 5. **tappo**: cf. 8rubr. **l'habi**: l'oggetto sottinteso è il vino. **spanto**: cf. 76.4. □ 6. **grossa**: cf. 223.13. □ 7. **avanto**: 'vanto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *avànto*). □ 8. **chiarïon**: cf. 55.15.

310

St(racciola) contra il soprascripto Marco Vidal, dicto Bocalame

Dovendoti ferir nella visiera,
Marco Vital, bevagnio dissoluto,
io son disposto cum mio dir acuto,
farte immortal fra noi sopra la terra,
e *precise* narrar como hier sera,
ad hore quattro, come animal bruto,
de vin venisti carticiato tuto
a ca' del Muffo, cum divina cera;
et perché per amor di tuo fratello,
homo da bene, il nostro Barisino
hebrio ti vide, ti diè un lecticello,
dove paltristi fino al chiar matino;
bibendo d'acqua un secchio e po' un sechiello
per amorciar il foco del camino,
cantasti: – Acqua, vicino! –,
se ben io me ricordo al parer mio,
– Venite e soccorretime, per Dio!

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 308introd. □ rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. □ 2. **bevagnio**: cf. 55rubr. □ 3. **son disposto**: cf. 73.13. □ 4. **farte immortal**: cf. 335.11 «facendoti immortale ai tempi nostri?», 510.7 «e farotti immortal nonché divino». □ 6. **animal bruto**: cf. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (in nota altri ess.). □ 7. **de … carticiato**: 'arrivasti completamente ubriaco', cf. 188.1. □ 8. **ca' del Muffo**: forse la stessa menzionata a 308.8 «a casa finalmente fe' ritorno». **Muffo**: cf. 120rubr. **cum divina cera**: 'con aspetto divino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cièra*), espressione antifrastica. □ 12. **paltristi**: cf. 201.10. □ 14. **amorciar**: cf. 128.4. □ 16. **al parer mio**: cf. 239.15. □ 17. **Venite … Dio**: forse ricordo di *Ps* 69, 2 «[…] Domine, ad adjuvandum me festina».

311

Batyllo essendo stà longamente tenuto in sperancia dal suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) di esser servito, richiestoli, vedendo esser manchato, li manda il presente s(onetto)

Quanto che più mi forcio in far sonetti
e satisfar ogni vostro appetito,
tanto meno da voi esser servito
mi trovo ogni hor per manifesti effecti.
Se l'opre di Platon mi prometeti,
di subito ch'io son da voi partito,
absente di memoria sonvi uscito,
benché observar la promessa doveti.
Ma se non posso haver de ciò mio intento,
como potrò sperar da voi il desiato
dono di farmi star sempre contento?
Adunque Contarin mio apreciato
non fate andar le mie sperance al vento,
ché a voi sta il darmi vita e morte a un tratto.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Lamento, assieme al testo successivo, per le false speranze ricevute da Alvise Contarini. □ rubr. **Batyllo**: cf. I.1pros. **tenuto in speranza**: cf. 312rubr. «et con sperancette tenuto in stanga». □ 1-4. **Quanto … effecti**: altrove nella silloge il poeta minaccia di non comporre più testi, cf. 335.8. □ 5-8. **Se … doveti**: 'se anche mi promettete mari e monti («l'opre di Platon»), appena mi allontano da voi, vi sono uscito dalla memoria, anche se dovreste mantenere la promessa'. **opre di Platon**: sui presunti interessi filosofici dello Strazzola cf. 173.9-11 «Per me fa l'hora le moralità | di Seneca, phylosopho excellente, | leger cum studio e cum suavità». □ 10. **desiato**: trisillabo, con sineresi (anche a 366.13). □ 13. **non … vento**: cf. 17.11 «e le sperance se ne vanno al vento» (in nota altri ess.).

312

Batyllo essendo anchora frustrato et con sperancette tenuto in stanga manda al dicto suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) il presente strammotto

Se fusti prompto a dirmi: – Accepta accepta! –
como sei prompto a dirmi: – Dammi dammi! –
la foglia harei già carcha di moneta,
cognoscerei che certamente mi ami;
ma par che la Fortuna maledecta
non vol che 'l mio arborsel produca rami,
ché, quanto il tempo più si cangia e varia,
tanto mi è acerba più, dura e contraria.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 311intro. □ rubr. **Batyllo**: cf. I.1pros. **tenuto in stanga**: cf. 311rubr. «Batyllo essendo stà longamente tenuto in sperancia» e per la loc. 259rubr. □ 1. **Accepta accepta!**: cf. 371.17 (anche al v. 2 «Dammi dammi!»). □ 2. **como … dammi!**: cf. 287.1 «Del smilcio che ti dicha: – Dammi dammi! –». □ 3. **foglia**: cf. 2.7. □ 5. **Fortuna maledecta**: cf. 20.15. □ 6. **arborsel … rami**: metafora vegetale per indicare la possibilità (qui negata) di prosperare. **arborsel**: cf. 183.4. □ 8. **tanto … più**: 'tanto più mi è acerba' (per la correlazione *quanto più … tanto più* cf. SIA-1, 448-52).

313

Trovandosi un giorno St(racciola) in Rialto constrecto da una repente piogia, considerando per star lontano esserli contraria, prese per partito disnar a la Simia

Pensando andar fino a Sancto Antonin,
io me ne andai a disnar a l'hostaria,
fra me dicendo: – E l'è pur longa via;
deh, lassami scurtar questo camin! –
Cursi alla Simia onde Maphio fachin,
sicome instructo de l'usancia mia,
fu prompto a trarmi alhor la malvasia,
perch'el sa ben che non bevo altro vin.
Ma poi distese un suo certo mantile,
nel loco tetro, tenebroso e obscuro,
che cornigiava luntan milglia mille,
et era sì uncto che s'i' dentro al muro
tracto l'havesse cum mie man gentile
saria ataccato, tanto era maturo.
Ma sporcheccia non curo,
ché quando ho fame non do pace a Dio,
purché contenti l'appetito mio.

11. milglia] milllia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Rialto**: cf. 6.7. **Simia**: cf. 115rubr. □ 1. **Sancto Antonin**: 'contrada di Sant'Antonino in cui sorgeva l'omonima chiesa, situata nel sestiere di Castello' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Antonino*). □ 4. **scurtar**: cf. 266.2. □ 5. **fachin**: cf. 7.15. □ 6. **l'usancia mia**: 'il bere smoderato'. □ 7. **a trarmi**: 'a mescermi'. **malvasia**: cf. 82.21. □ 9. **mantile**: 'tovaglia da tavola' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mantìl*). □ 10. **nel … obscuro**: cf. Pulci, *Morgante* 16.11.7 «di luoghi tenebrosi, oscuri e bui». □ 11. **cornigiava**: coniazione strazzoliana, lett. 'suonava il corno', cioè '(poiché sporco) era noto, si faceva sentire' (da *corno* con suffisso *-izzare*; improbabile l'accostamento a *corniglia* 'cornacchia' e *cornigliare* 'gracchiare'); cf. 368.15-17 «Tu fai a ciaschun noia, | quando parlando secho gli stai avante | cornigiando e chiamando l'amostate». **mille**: cf. 14.9. □ 12-14. **dentro … ataccato**: 'se l'avessi tratto dentro il muro (cioè appeso) con le mie mani gentili sarebbe rimasto attaccato'; cf. 443.7-8 «mantil, tovaglia se potria ataccare | al muro più spongià di pennello».

314

St(racciola) contra Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto m(eser) I(acomo) C(ontarini), *olim* podestà di Coneglian

Vedendo Gioan Barbier che gli aneletti
non vagliano smaltir più in beccaria,
di novo vol levar un'hosteria,
per radoppiar di borsa i suoi marchetti.
Di Conegliano l'ha strucchà i borsetti
e sì hasi oprato in la cavallaria,
che ciascheduno a denti il roderia,
per causa di sue puccie e suoi defecti.
Si persuadeva sto pigmeo fottuto
combatter cum le adverse sue cornacchie,
credendo subiugar il mondo tutto,
ma egli ha portato in fronte tante macchie
che per barro e spion gli è conosciuto,
homo nutrito fra taberne e pacchie.
Non dico pateracchie,
ché chi de sto poltron la vita examina,
ben è da poco chi non se contamina.
El n'ha fede nè anima,
ché dove sta costui, se no 'l sapete,
diresti che gli è stà le cavalete.

4. per radoppiar di borsa i suoi] per adoppiar di borsa e suoi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF; con Ee: -àmina : -àmina : àmina
rubr. **Gioan … Fiorian**: cf. 59.4. **barro**: cf. 59.11. **hosto al Pavon**: cf. 139.4; cf. 205.1-4 «Sapi, Cignotto, che se a Conegian | advien che vadi per sbirro e spion, | sotto de chi fue già hosto al Pavon, | pictor, te scacceranno come can». **Coneglian**: cf. 59.2. □ 1. **aneletti**: 'agnelletti' (CortelazzoXVI, s.v. *agneléto*). □ 2. **smaltir**: 'vendere' (CortelazzoXVI, s.v. *smaltìr* 2; Boerio, s.v. *smaltìr*). **beccaria**: cf. 86.13. □ 3. **levar un'hosteria**: cf. 295.15-16 «Leva pur hostaria, | Gioan Barbier mio […]» (in nota altri ess.). □ 5. **strucchà i borsetti**: lett. 'spremuto le borse' (< *TRUDICĀRE, a sua volta da TRŪDĔRE 'colpire, spingere': REW e PiREW 8943, ma si vedano le obiezioni di Prati, *Etimologie venete*, s.v. *strucàr*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *strucàr*), cioè 'ha svuotato le borse'. □ 6. **e … cavallaria**: 'e ha così agito per dovere di cavaliere', ma anche '… per nobiltà d'animo' (con evidente antifrasi). □ 9-11. **Si … tutto**: cf. 494.3-4 «parea che subiugar il mondo tutto | volesse cum sue ciance et altereccia». **persuadeva**: quadrisillabo, con sineresi (come a 406.5, cf. invece 548.13). **cornacchie**: menzionate con una *deminutio capitis* burlesca invece delle gru, il mitico avversario dei Pigmei (cf. Ovidio, *Met*., 6.90), ricordati al v. 9; qui le «cornacchie» indicano le 'persone ciarliere' (GDLI, s.v. *cornacchia* 2); meno pertinenti le accezioni di 'simbolo di cattivo augurio' (TLIO, s.v. *cornacchia* 1.3) o di 'donna di malaffare' (GDLI, s.v. *cornacchia* 3). □ 13. **barro**: cf. 59.11. □ 14. **homo … pacchie**: cf. 174.9-10 «Homo vicioso, di profonda gola, | nutrito fra ruffiani e bordelacci» (in nota altri ess.). **pacchie**: cf. 138.8. □ 15. **pateracchie**: 'fandonie, frottole' (GDLI, s.v. *pateràcchia* 1). □ 16. **poltron**: cf. 14.3. □ 18. **n'ha**: 'non ha'. □ 20. **cavalete**: secondo un motivo già scritturale (cf. *Ex* 10, 1-20), rappresentano una terribile piaga.

315

Baty(llo) conquassato da Fortuna adversa scrive il presente

Fortuna attendi a più nobil impresa!
Se vôi acquistar al mondo eterna gloria,
non tuor a sdegnio chi non fa diffesa:
se ben mi aterri, ti è pocha victoria.
Cerca di conquassar chi fa contesa
e chi è potente, a ciò gli sia a memoria
che quando è l'homo in gran felicitate,
se arecorda aiutar la povertate.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Batyllo … adversa**: cf. II.15pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (in nota altri ess.). **Batyllo**: cf. I.1pros. □ 8. **arecorda**: 'ricordi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *arecordàr(se)*).

316

Baty(llo) manda il presente sonetto ad Al(vise) Grass(eto), *olim* capitaneo de l'excelso Conseio de x che li opponeva et exprobrava di vicio sodomitico

Sappi ch'io n'ho il cervel cusì ligiero
che pria che tagli un panno no 'l misura,
qual buon sartor cum diligentia e cura
per riportar honor del suo maistero. 4
Vedo oltra a' monti, qual lupo cerviero,
e sol mi affronto a cosa che è matura,
siché non ti pensar pormi paura,
ch'andar in ors non fu mai mio mestiero. 8
Ma tu credo che facci come Polo,
che già di usura predichar facea
per esser usuraro un tempo solo. 11
La gente grossa a sue ciance credea:
ma pensa che ti ho posto un laccio al collo
che ad intender darotti chi che è Andrea! 14
Giocharemo a la crea,
nè meco pensar mai far pace o triegue
ché chi dà botta ciuccola riceve. 17

17. dà] di

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -ègue : -ève
rubr. **Batyllo**: cf. I.1pros. **Alvise Grasseto**: cf. 131.4. **Conseio de x**: 'Consiglio dei Dieci' (CortelazzoXVI, s.v. *conségio* 2; Boerio, s.v. *conségio*; VEV, s.v. *conségio* 4), uno dei massimi organi della Repubblica di Venezia. **opponeva … di vicio**: cf. 170rubr. **exprobrava**: cf. 184rubr. □ 1. **n'ho**: 'non ho'. □ 2. **che … misura**: espressione proverbiale, cf. «tagliare il panno senza misurarlo» (Strafforello, *La sapienza del mondo*, 3, 138). □ 5. **lupo cerviero**: 'lince' (TLIO e GDLI, s.v. *cerviere*, *-o* 1); per la vista particolarmente acuta della lince cf. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, 2.15.1694 «Miri la mente con occhi cervieri»; Petrarca, *Rvf*, 238.2 «chiara alma, pronta vista, occhio cerviero». □ 8. **andar in ors**: passo poco perspicuo, forse 'barcollare' (da *orza*, con assibilazione), cf. 55.2. □ 9. **Polo**: cf. 150rubr. □ 10-11. **che … solo**: la spiegazione del passo si ricava, forse, dal testo 340, in cui si ricordano i debiti dello Strazzola verso Polo Valier (probabilmente il «Polo» del v. 9), che qui è accusato di essere un usuraio. □ 15. **Giocharemo … crea**: passo poco chiaro, in quanto «crea» vale sia 'argilla' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *crèa*), sia in furb. 'carne' (cf. 67rubr.). □ 17. **chi … riceve**: espressione proverbiale, simile a *rendere pan per focaccia*. **ciuccola**: 'percossa nel capo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zucolón*).

317

St(racciola) manda a Iacometto buffon magro de la inclita Regina de Cypro il presente sonetto

Aldendo a recitar a Iacometto
certi stramotti del mio Seraphino,
dî quali auctor facendosi il mastino,
vennimi voglia di darli un buffetto,
poi dirgli: – Hor va, albanese maledecto!
Non tor l'honor a un tal spirto divino!
Vergogniar ti dovresti, babuino,
attribuir a te l'altrui intellecto! –
Ma sendo egli buffon, come tu sai,
e temerario, finsi non intendere,
anci mirabilmente il commendai,
nè volsi alhora il poltroncion reprendere,
quantunque dil solaccio io mi guastai,
e gli detti sperancia di alto ascendere.
Hor posseti comprendere
che tanto val costui nel far stramotti
quanto che vale a piedi i stratïotti.

14. *e*] *a*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **manda**: si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. **buffon magro**: cf. Folengo, *Baldus*, 14.237 «pellibus, et magrum sibi praeparat illa bufonem». **Regina de Cypro**: Caterina Cornaro (Venezia 1454 – 1510). □ 1. **aldendo**: cf. 233.1. □ 2. **mio Seraphino**: per l'uso affettivo dell'aggettivo possessivo cf. 428.1 «[…] mio Sanazarro». **Seraphino**: il poeta Serafino Ciminelli, noto come Serafino Aquilano (Aquila 1466 – Roma 1500); il testo conferma che negli ultimi anni del Quattrocento c'è un clima di grande attesa attorno alla produzione dell'Aquilano (cf. Rossi in Aquilano, *Strambotti*, IX-XIII). □ 3. **dî … mastino**: 'dei quali il mastino si dichiarava autore' (con posposizione del soggetto alla fine del v.). **mastino**: cf. 221.5. □ 4. **buffetto**: 'schiaffo' (CortelazzoXVI, s.v. *buféto* 1). □ 5. **albanese**: cf. 10rubr. □ 12. **poltroncion**: cf. 14.3. □ 13. **quantunque … guastai**: 'benché io mi infastidii del divertimento'. □ 17. **stratïotti**: cf. 241rubr.; l'espressione «valere a piedi quanto uno stradiotto» significa 'non valere niente', giacché gli stradiotti erano apprezzati come cavalieri.

318

Bat(yllo) manda il presente sonetto a m(eser) I(acomo) C(ontarini) per esser stà sforciato da lui in casa sua propia e retenutoli una posta de x ducati

Non morde sì una vipera o serpente
quanto che fa monel quando gli è *in corde*,
siché, poltrone ingrato, hor te aricorde
che l'offese passate io recho a mente.
S'el ti rimembra anchor, discognoscente,
il tempo che già fussemo concorde
e poi per tua cagion facto discorde,
questa ragion mi te fa uscir di mente.
Di te non me ricordo, salvo quando
io vedo Gioan Barbier et sua hostaria,
homo proprio da star al tuo comando;
alhor mi agriccio da tua parte e mia,
ch'un tempo andasse teco pratichando,
vedendoti inclinato a mala via.
Godi tal compagnia,
poiché ridurti ti cominci in bettola
levando, per n'haver ponti, la cetola.

13. ch'un] ch'um

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Batyllo**: cf. I.1pros. **stà sforciato**: 'stato costretto con la forza' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sforzàr*). **ducati**: cf. 17.17. □ 2. **monel**: cf. 24.10. ***in corde***: lat. 'nel cuore', cioè 'in animo' (cf. anche la loc. «essere in cuore di far qualcosa» 'voler fare qualcosa': GDLI, s.v. *cuore* 27). □ 3. **poltrone**: cf. 14.3. **aricorde**: cf. 315.8, con l'uscita etimologica in *-e*. □ 4. **offese passate**: cf. per es. Boccaccio, *Filocolo*, 5.82.1 «de le passate offese»; Boiardo, *Amorum libri*, 2.43.11 «nel rimembrar de le passate offese». **recho a mente**: cf. 440.12 «arecha anchora a mente», 467.16 «che ti arechi a mente». □ 5-7. **S'el … tempo**: cf. Petrarca, *Rvf*, 53.30-1 «quando si rimembra | del tempo andato e 'ndietro si rivolve», 68.7 «se ti rimembra, il tempo passa omai». **S'el**: *se* ottativo. □ 9-11. **Di … comando**: cf. 314rubr. «Stracciola contra Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto meser Iacomo Contarini, *olim* podestà di Coneglian». **Gioan Barbier**: cf. 59.4. □ 12. **agriccio**: 'rabbrividisco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *agrizzàr(se)* 1). □ 13. **pratichando**: cf. 69.10. □ 15-17. **Godi … cetola**: apostrofe dal sapore dantesco, poi trapiantata anche nella poesia comico-satirica, cf. 20.15-17 «Godi, Fortuna ria, | e fa di me, se sai, terribil straccio, | ché mai non lasserò questo solaccio» (in nota altri ess.). **ponti**: cf. 285.1. **levando**: cf. 295.15. **cetola**: cf. 222.12, forse un assegno ricevuto dopo aver lasciato un qualche oggetto in pegno.

319

St(racciola) a m(eser) An. dî Gargioni il presente sonetto ad instancia d'uno suo nepote B.

Male novelle, meser mio, vi ho a dire:
che 'l mio giupone chiama il stracciaferro,
el se desfila dove egli era intero:
andar straccioso non posso patire!
Se vo a capello, io temo de scoprire
il manichetto: per narrarvi il vero,
submissa voce, la calo a San Piero,
cusì sfocando dono loco a l'ire.
Ma poi considerando esser compiuto
hormai l'estate e bòrea mi minaccia,
io son disposto a domandarvi aiuto;
che per amor de Dio hormai vi piaccia
darmi soccorso, poich'io son venuto
chiedervi un don a tempo di bonaccia,
a ciò fra gli altri in piaccia
comparer possi, pria che 'l tempo vola,
per non portar l'insegna de Stracciola.

11. *io son*] *io mi son* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **An. dî Gargioni**: forse Antonio o Andrea, personaggio difficilmente identificabile; non vi sono elementi certi per collegarlo ad Andrea Garzoni (Venezia a. 1430 – 1511), figlio di Andrea di Francesco e di una non meglio identificata Foscarina, titolare dell'omonimo banco (Sanudo, *Diarii*, 2-3, 6-7, 12, *ad indicem*; Gullino, «Andrea Garzoni»). **ad instancia**: cf. 214rubr. □ 2. **giupone**: cf. 80.3. **stracciaferro**: cf. 51.16. □ 3. **se desfila**: 'si sfilaccia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *desfilà(r)*). □ 5. **Se … capello**: 'se vado alle urne nel Maggior consiglio per le elezioni' (CortelazzoXVI, s.v. *capèlo* 2). □ 7. ***submissa voce***: cf. oltre a 363rubr. «il frate *submissa voce* biastemando» anche per es. Pistoia, *Sonetti*, 207.18-19 «E con sommissa voce | mi confesso a madonna ne gli orecchi». **calo … Piero**: cf. 283.14. □ 8. **sfocando**: 'sfogando'. □ 9-10. **esser … l'estate**: 'essere ormai conclusa l'estate', cf. 64.2. **bòrea mi minaccia**: cf. 21.1-4 «– Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (in nota altri ess.). **bòrea**: cf. 21rubr. □ 11. **son disposto**: cf. 73.13. □ 14. **bonaccia**: cf. 270.4. □ 15-16. **a ciò … tempo vola**: cf. 220.9 «Compra, non comparer fra gli altri in piaccia»; per l'espressione cf. 21.3. **'l tempo vola**: cf. 35.1. □ 17. **insegna**: 'divisa' (GDLI, s.v. *insegna* 2) o forse 'stemma' (GDLI, s.v. *insegna* 3).

320

S(tracciola) de quanto male il giocho gli è stato cagione

Per il giocho io son sencia alchun credito,
per il gioco n'ho più stancia nè tetto,
per il giocho a' parenti io son dispecto,
per il giocho straccioso andando medito,
per il giocho a virtù più non son dedito,
per il giocho impegniato ho fin el lecto,
per il giocho a' perigli assai mi metto,
per il giocho mi trovo sempre debito,
per il giocho son già diventà Apicio,
per il giocho horamai son facto heretico
per giocho non ho pel che non sia vicio,
per il giocho son facto quasi un ettico,
per il giocho taberne fur mio hospicio,
per il giocho son facto anchor frenetico;
ma s'io trovassi un medico
che guarir mi volesse di tal vicio,
gli donarei gran parte del mio officio.

3. giocho] gioco
4. medito] me dicto
6. el] al
12. per il giocho son facto quasi un ettico] per giocho son facto quasi im ettico [–]
17. donarei gran parte] donarei una parte

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *per*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dCC; con A: -édito : -èdito : -èdito : -ébito; con Dd: -ètico : -èttico : -ètico : -èdico
Testo a ripetizione (cf. «per il giocho» vv. 1-14); tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). □ 2. **n'ho**: 'non ho'. □ 3. **per … dispecto**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 6. **per … lecto**: cf. 206.5 «et hanno impegniato fino ai gonelini» (in nota altri ess.). □ 9. **Apicio**: cf. 46.2. □ 11. **non … vicio**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata; in parte accostabile a Petrarca, *Rvf*, 122.5-6 «Vero è 'l proverbio, ch'altri cangia il pelo | anzi che 'l vezzo […]» (per altri esempi cf. Bettarini, *ad locum*). □ 12. **ettico**: 'tisico' (< HĔCTĬCUS 'malato di petto': REW e PiREW 4091, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ètico*); cf. Dante, *Inf.*, 30.55-6 «faceva lui tener le labbra aperte | come l'etico fa, che per la sete». □ 14. **frenetico**: 'affetto da frenesia, delirante'. □ 16. **tal vicio**: 'vizio del gioco', qui presentato come una vera malattia. □ 17. **gran … officio**: 'gran parte delle mie entrate' (GDLI, s.v. *ufficio* 2).

321

St(racciola) scrive *ad cinedum communem*

Cinedi transitorii, non pensate
che tragghi vosco la fatica mia,
tutti vi mandarò per una via,
poiché note mi son vostre balate;
ché, quando farmi trar più v'ingegniate,
più assai tenace è la mia fantasia.
Vero è non vi farò mai carestia
di ostreghe, trippe e castagne mundate,
siché cessate pur de farmi il canto
che ve risfonda l'haste de la foglia,
però che il fiato harete al vento spanto.
E se negando vorete che accoglia
dî vostri frutti, vi darò tal pianto
che crepar vi farò da summa doglia.
Dunque, cangiate voglia!
Servitime, mangiate e anchor bevete,
perché spilter da me nullo haverete.

rubr. cinediu(m)] cinedicul(us) unius

12. *vorete*] *norete*
13. *darò*] *farò*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
2. **che tragghi**: cf. 4rubr. □ 4. **balate**: cf. 72.5. □ 5. **quando … ingegniate**: 'quanto più vi ingegnate nel farmi spendere'. □ 7. **non … carestia**: 'non vi lascerò mai senza'. □ 8. **ostreghe … mundate**: cf. 60.5 «tante nocelle o castagne mondate»; lett. 'ostriche, trippe e castagne senza buccia'; ma, anche dato il destinatario del testo, i sostantivi si prestano a una lettura anfibologica oscena (che però è in parte smentita dal v. 16 «[…] mangiate e anchor bevete»). **ostreghe**: traslato osceno di 'sperma' (DLE, s.v. *ostrica* con il solo esempio di Lorenzo Veniero, *Zaffetta*). **trippe**: cf. 43.7. **castagne**: traslato osceno di 'organi sessuali femminili' (DLE, s.v. *castagna*). □ 10. **ve risfonda**: cf. 12.3. **haste**: cf. 16.2. **foglia**: cf. 2.7. □ 11. **spanto**: cf. 76.4. □ 13. **vi … pianto**: 'vi darò una sofferenza tale'. □ 17. **spilter**: furb. 'denaro'; i soli esempi noti si hanno in Caravia, *Naspo bizaro*, ded. «quando l'omo se trova mal fornìo de spiltari», 2.30.2 «e mal fornìo de spiltari el sacheto», 3.7.2 «e de spiltari, e roba smilzo e frusto», 3.53.7 «ti sa che quando ho spiltari e bori», 3.127.7 «adesso che de spiltari son frolo» (CortelazzoXVI, s.v. *spiltàri*); la voce è probabilmente connessa al gergale *spilar* 'giocare, perdere', forse dal ted. *spielen* (NM, s.v. *spillare* 'giocare, perdere'; Ageno, *Studi lessicali*, 541, 564). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 49.

322

St(racciola) al suo priapo scrive come legendo il presente stramotto porrite vedere

Godi, priapo, mentre sei dricciato,
però che 'l proprio ben sempre n'harai
e 'l tempo ti darà un scacco matto,
siché herbolato al fin diventarai.
Però, mentre tu sei afactionato,
pàscite ben, se non ti pentirai,
mena presto tua falce in ogni feno,
ch'in breve le tue forcie veran meno.

5. *mentre tu*] *mentre*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **priapo**: cf. 164.1. **porrite**: 'potrete' (con assimilazione *t – r* > *r – r* e uscita settentrionale in *-ite*; cf. 578rubr. «intenderite»). □ 1. **Godi … dricciato**: cf. 323.1 «Pensa, priapo, a diventar più humile»; per l'apostrofe cf. 20.15. **dricciato**: allusione oscena alla posizione eretta del membro maschile. □ 2. **proprio**: cf. 43.11. **n'harai**: 'non avrai'. □ 3. **scacco matto**: cf. 66.3 «che dar non mi dovessi scacco matto» (in nota altri ess.). □ 4. **herbolato … diventarai**: 'diventerai impotente', cf. per es. SB, 85.16 «è erbolaio e non strolaga piùe» (in cui il barbiere di Calimala per descrivere il proprio stato di impotenza ricorre a una «metafora efficacissima: l'erborista sta sempre chino a raccogliere i semplici, mentre l'astrologo è fisso a scrutare la volta celeste» Zaccarello in *SB*, *ad locum*); *Betia* in Ruzante, *Teatro*, 245 «A' te 'l dighe perché a' l'he provò: | che a' iera an mi talian, | mo a' son deventò slanzoman | e de astrologo erbolato». **herbolato**: cf. 11.9, qui però con accezione oscena. □ 6. **pàscite ben**: allusione oscena di tipo gastronomico. □ 7. **mena … feno**: altra metafora oscena, la «falce» si collega al verbo *tagliare*, traslato osceno di 'praticare il coito' (cf. 4.2; DLE, s.v. *falce*); cf. 585.9-10 «Possa non ve dirò del passerino | che voi chiamate falcione affilato».

323

Batyllus ad eundem sequitur

Pensa, priapo, a diventar più humile
quanto hor ti mostri più superbo e altero,
nè ti varà gettarti al feminile
sexo per non poter più, a dirte il vero.
Però, mentre che sei fra püerile
turba, séguita il stil del bon sparviero,
ché 'l tempo fugie e la montagnia inbiancha:
la voglia è prompta, ma la carne è stancha.

8. la voglia] a voglia

1. *a*] *de* [+]
3. *nè* è riscritto sopra una parte erasa non più leggibile
5. *però* le prime due lettere sono scritte sopra una parte erasa non più leggibile

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Batyllus*** : cf. I.1pros. □ 1. **Pensa … humile**: cf. 322.1 «Godi, priapo, mentre sei dricciato». **priapo**: cf. 164.1. □ 2. **superbo e altero**: cf. Petrarca, *Rvf*, 180.9 «[…] superbo altero fiume». □ 6-7. **séguita … inbiancha**: lett. 'segui lo stile del buon sparviero, poiché il tempo fugge e la montagna diventa bianca', ma il passo si presta a una lettura anfibologica oscena: 'segui lo stile del membro maschile prestante, perché il tempo passa e la donna invecchia' (sembra invece meno convincente l'ipotesi che lo Strazzola stia parlando di sé stesso: '… perché il tempo passa e io invecchio'). **sparviero**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1112; DLE, s.v. *sparviero*). **tempo fugie**: cf. 35.1; qui il motivo si unisce a quello della fugacità della bellezza, già petrarchesco (cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 30.13 «Ma perché vola il tempo et fuggon gli anni»; *Tr. Temp.*, 76 «ché volan l'ore e' giorni e gli anni e' mesi», ecc.) e variamente diffuso nel secondo Quattrocento (Lorenzo de' Medici, Poliziano, Tebaldeo, Cariteo, Aquilano, ecc.). **montagna**: traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (DLE, s.vv. *monte* 1, *monticello*); improbabile il sign. furb. 'io' (NM, s.v. *montagna* 'io'; Ageno, *Studi lessicali*, 540). **inbiancha**: lett. 'diventa bianco' (CortelazzoXVI, s.v. *imbianchìr*), cioè 'invecchiare'; improbabile il sign. furb. 'scopre' (cf. 49.18). □ 8. **la … stancha**: il verso è modellato su Petrarca, *Rvf*, 208.14 «Io spirito è pronto, ma la carne è stanca», che è a sua volta una citazione tradotta da *Mc* 14, 38; *Mt* 26, 41 «Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem; spiritus quidem promptus, caro vero infirma», ma cf. anche *Tr. Mortis*, 2.53 «la carne inferma, e l'anima ancor pronta» e nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 27.122.6; Tebaldeo, *Rime*, 104.10; Aquilano, *Strambotti*, 76.6.

324

St(racciola) *ad lectores* de sua natura prompta a vendecta

Son contrario del can de la Pallata
che grida e per cridar non morde mai:
l'offesa tengho in pecto sigillata,
a cui m'ha offeso anchor donerò guai.
Io son la freccia occulta e tossicata,
che chi ne coglie poco overo assai
pol dir esser ben fuor d'ogni sperancia:
cusì fa il savio per anticha usancia.

Strambotto; ABABABCC
Secondo Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 179, il testo alluderebbe a un'opera di Ombrone, il «celebre *Arrivo a Colonia*, primo telero del ciclo di S. Orsola (Venezia, Galleria dell'Accademia), firmato da Vittore Carpaccio nel 1490: opera nella quale si può riconoscere, nel paesaggio come nelle figure, il determinante apporto dell'Ombrone»; nell'*Arrivo a Colonia* «proprio davanti al cane sdraiato sul palancato della palata […] è rappresentata una grande nave vista di prua con perfetta resa prospettica», e secondo Guidoni alla nave lo Strazzola farebbe riferimento anche a 460.12-14 «e che se pinger tu vôi elephante, | pingi una barcha che fa mariselle, | se bene havessi il disegno davante». La suggestiva ipotesi non trova però conferma nei testi. □ rubr. ***ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1-2. **Son … mai**: 'sono l'opposto di chi parla tanto, ma poi è inconcludente'; espressione proverbiale accostabile a X TAV.C[10] «Can che baia non vuole noser»; F. Sanguinacci, *RVQ*, 118-19 «Mastin che poco bàie | è sempre più mordente»; Pulci, *Morgante*, 24.168.6 «ma il can, quando e' vuol morder, non abbaia»; Folengo, *Baldus*, 3.393-95 «[…] nil estimo zanzas | sed griffas teneant ad se tantumque menazzent»; «can da pagiaro bagia e no morsega» (Boerio, s.v. *pagiàro*). **Pallata**: «località, ora pressoché abbandonata, sul basso Brenta, nel territorio di Mira (provincia di Padova): ma nel secolo XVI la *palata* (palafitta) *del Moranzan* aveva una grande importanza, essendo il luogo, dove le barche provenienti da Padova pagavano il dazio» (Rossi in Calmo, *Lettere*, 143, n. 13, ma si veda anche pagina 488; per CortelazzoXVI, s.v. *palàda* 2 'posto di dogana nei luoghi di sbarco'). □ 4. **a cui**: cf. 52.14. □ 7. **fuor d'ogni sperancia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 73.78 «[…] fuori di speranza», 153.8 «sarem fuor di speranza»; *Tr. Fame*, 3.22-3 «[…] che fori | è di speranza omai del primo loco».

325

St(racciola) al magnifico Gioan Fran(ces)co Conte di Caiaccio.

S(alutem) p(lurimam) d(icit)

Se quando ch'Annibàl carthaginese
l'Alpe passò del gran monte Apenino
non consentiva al volto feminino,
riportava victoria di sue imprese,
ma amore di colei tanto lo accese,
ch'el perse la corona e 'l gran domino
de l'Imperio roman per tal destino,
e quanto più asalì più giù discese,
tanto che gli fu forcia dar le spalle
a Roma, mendicando al fin soccorso,
da poi ch'el vide il capo de Hasdruballe.
E cusì spesso advien che a megio il corso
de le felicitate, disleale
Fortuna a grande imprese ponga il morso.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Testo politico. □ rubr. **Gioan … Caiaccio**: Giovan Francesco Sanseverino d'Aragona, conte di Caiazzo (fine 1440/inizio 1450 – Napoli 1501); nobile condottiero italiano, uomo di fiducia di Ludovico il Moro e comandante al servizio degli Sforza e di Carlo VIII. □ 1. **Annibàl carthaginese**: Annibale Barca (Cartagine 247 a.C.? – Libyssa 187 a.C.), condottiero e politico cartaginese, grande protagonista delle guerre puniche. Il Pistoia, *Sonetti*, 109.9, rivolgendosi al suo stimato Roberto Sanseverino, il padre di Giovan Francesco, lo definisce «[…] il secondo Haniballe». □ 2. **l'Alpe … Apenino**: 'attraversò gli Appennini (detti anche Alpi Appennine)'. □ 3. **volto feminino**: Annibale, che per anni tiene in scacco i Romani, durante la sua permanenza in Puglia si innamora di una prostituta; cf. Petrarca, *Rvf*, 360.92-6 «et Hanibàl al terren vostro amaro, | […] | lasciai cader in vil amor d'ancille»; *Tr. Cup.*, 3.25-7 «L'altro è 'l figliuol d'Amilcare; e nol piega | in cotanti anni Italia tutta e Roma; | vil feminella in Puglia il prende e lega» (amplificato in *De viris illustribus*, 17.46, 19.71 e in *De remediis utriusque fortune*, 1.69) che a sua volta recupera un rapido accenno di Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 3.16.103. □ 11. **vide … Hasdruballe**: dopo la sconfitta dei Cartaginesi presso il fiume Metauro, il console Claudio Nerone fa lanciare la testa di Asdrubale Barca davanti alle sentinelle di Annibale (Tito Livio, *Ab urbe condita*, 27.51); cf. per es. Boccaccio, *Rime*, 107.5-8 «E allora ch'Anibàl ebe 'l presento | del capo del fratel, ch'aveva nome | Asdrubal, ricoprì sue grave some | ridendo alla suo gente ch'era in pianto»; Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 11.5-8 «E quando la gran testa reverente | del poderoso tartaro Asdruballo | fo presentata al so frate Anniballo, | rise pianzendo tutta la soa zente» (in entrambi gli autori si dice che Annibale ride per la testa del fratello; l'errore nasce da un'interpretazione sbagliata di Petrarca, *Rvf*, 102, cf. Bettarini, *ad locum*). □ 12. **megio**: 'mezzo'. □ 13-14. **disleale … morso**: cf. oltre a 20.15 anche Petrarca, *Rvf*, 53.85-7 «Rade volte advien ch'a l'alte imprese | fortuna ingiurïosa non contrasti, | ch'agli animosi fatti mal s'accorda» (che rielabora una sentenza classica, attestata in Stazio e Seneca). **ponga il morso**: 'ponga un freno'.

326

St(racciola) scrive a quelli che hanno poca discretion a gravar continuamente li amici et esser troppo importuni nel domandare

La rusa che si attaccha a lo tronchone
tanto lo rode che lo fa secchare,
poi quando torna la verde stagione,
morto lo trova e non pol germinare. 4
E cusì fa chi n'ha discretïone:
per voler troppo il suo amico gravare,
tanto la brusa fuor d'ogni misura
che l'amicitia poco tempo dura. 8

Strambotto; ABABABCC
Il testo assieme al successivo è una critica, costruita sulla metafora del bruco che divora il tronco, a chi approfitta degli amici. □ 1-4. **La … germinare**: cf. 327.1-4 «Io son la rusa che di fronde pascesi, | lassando lo tronchone a ciò che giermini, | perché, se troppo è roso, dentro guastasi, | quando è salito di continui vermini». **rusa**: 'bruco, larva' (< ERŪCAE, plurale di ERŪCA 'bruco': REW e PiREW 2907; Prati, *Etimologie venete*, s.v. *ruga*; TLIO e GDLI, s.v. *ruca* 1). □ 5-6. **n'ha**: 'non ha'. **discretïone … gravare**: cf. rubr. «quelli che hanno poca discretion a gravar continuamente li amici». □ 8. **che … dura**: cf. 375.11 «ché cosa fincta pocho tempo dura».

327

Sequitur

Io son la rusa che di fronde pascesi,
lassando lo tronchone a ciò che gièrmini,
perché, se troppo è roso, dentro guastasi,
quando è salito di continui vèrmini.
Convien, adunque, che per me discacciasi
tal roditor, et per me se distèrmini,
a ciò che pullular gli tronchi vagliano
e novi rami d'alegreccia sagliano.

Strambotto; ABABABCC; con A: -àscesi : -àstasi : -àcciasi
Cf. 326introd. □ 1-4. **Io … vèrmini**: cf. 326.1-4 «La rusa che si attaccha a lo tronchone | tanto lo rode che lo fa secchare, | poi quando torna la verde stagione, | morto lo trova e non pol germinare». **Io**: cf. 23.1. **rusa**: cf. 326.1.

328

St(racciola) scrive a suo fratello il presente sonetto

D'inganni, frode e tradimenti hospicio,
sfacciata fedulia, non credo unquancho
al tuo mostrarmi il nero per il biancho,
però che hormai mi è noto ogni tuo vicio. 4
Tu sei di tranquil stati il precipicio,
per cui ha venir il mondo anchora a mancho;
per te porto ferito il lato mancho:
cusì vedessi di te l'ultimo exitio! [+]8
Per te già sotto parolette fente
d'un falso riso sotto un dolce aspecto
fui preso, lasso!, ne l'età mia verde. 11
Donque da me sia sempre maledecto
qualunque te ascoltando il tempo perde,
ché doppo il danno ogni hom tuo venen sente. 14

8. vedessi dite] dite vedessi (con *b* e *a* soprascritte)

Sonetto; ABBA ABBA CDE DEC
rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. □ 1. **D'inganni … hospicio**: cf. 19.6 «s'el se usa frode, inganni e tradimento» (in nota altri ess.). □ 2. **fedulia**: cf. 136.3. **unquancho**: 'mai'. □ 3. **mostrarmi … biancho**: espressione proverbiale, cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 9.3-4 «che potrebb'anzi far del bianco nero | parer […]»; Pulci, *Morgante*, 9.6.3 «al qual non può mostrar bianco per nero»; Aquilano, *Strambotti*, 221.5 «non mi venderai più negro per bianco». □ 4. **però … vicio**: cf. 154.6 «et che mi è noto ogni suo usato vicio» (in riferimento a un furfante). □ 7. **porto … mancho**: cf. Pulci, *Morgante*, 27.60.3 «che ferito l'avea dal lato manco». □ 8. **l'ultimo exitio**: cf. 162.11. □ 9. **parolette**: forma ipocoristica dantesca (Dante, *Par.*, 1.95) e petrarchesca (Petrarca, *Rvf*, 183.2, 253.1, 360.81). □ 10. **dolce aspecto**: sintagma dantesco (Dante, *Par.*, 3.3), diffuso nel Quattrocento (Poliziano, Boiardo, Sannazaro, Gallo, Tebaldeo, ecc.); cf. 187.3. □ 11. **età mia verde**: cf. Petrarca, *Rvf*, 315.1; *Tr. Mortis*, 2.68; *Tr. Et.*, 133. □ 12-13. **Donque … qualunque**: cf. 92.15-17 «Che maledecto sia | chi de salvar per povertà si crede, | e chi giamai darà a promesse fede!» (in nota altri ess.). **qualunque**: cf. 157.2.

329

St(racciola) scrive il sottoscripto strammoto ad una sua amasia che era corrocciata seco

Tempo sarebbe hormai lassar questa ira,
quest'ira che disturba il nostro amore,
amore che dì e nocte mi martyra,
martyra l'alma mia e tormenta il core,
il core che per voi tanto suspira,
suspira siché mille volte more
al dì, nè mai pietà nel cor ne spira,
freddo qual iaccio sencia alchun calore.

1. tempo] tempe

Strambotto; ABABABAB
Testo ad anadiplosi; nel secondo Quattrocento questa tecnica (variamente declinata) si ritrova per esempio nel *Canto intercalare* di Serafino Aquilano (str. 114[1-10]), in cui l'ultimo verso di un'ottava torna all'inizio della seguente; nella *Pastorale* del Boiardo in cui «ne la quarta egloga parlano insieme Melibeo e Dameta, cantando lo uno dipoi lo altro cum verso intercalare»; e negli strambotti del napoletano Francesco Galeota. □ rubr. **amasia**: cf. 253rubr. □ 1. **Tempo … hormai**: cf. 135.1. □ 4. **martyra … mia**: cf. Petrarca, *Rvf*, 239.24 «trarre o di vita o di martir quest'alma». □ 6. **mille … more**: cf. 35.7-8 «una sol fiata ch'a morirne cento | al giorno e viva, come io fo, in tormento» (in nota altri ess.). **mille**: cf. 14.9. □ 7-8. **pietà … spira**: cf. Petrarca, *Rvf*, 158.5-6 «Con leggiadro dolor par ch'ella spiri | alta pietà che gentil core stringe». **nel … iaccio**: cf. Petrarca, *Rvf*, 66.7 «Et io nel cor via più freddo che ghiaccio».

330

St(racciola) a Gotta poltron buffon scrive il presente

Gotta che getti li suspiri al vento
stendando, amando e seguitando altrui,
pò far Idio che sei sì somnolento
che non ti avedi degli errori tui?
Confortati a non star più in sto tormento,
nè più fidarti degli tracti sui,
che chi perdona in doppio tradimento
vive in affanni e mai non è contento.

Strambotto; ABABABAA
rubr. **Gotta**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *gotta* 'artrite urica'. **poltron**: cf. 14.3. □ 1. **getti … vento**: cf. Petrarca, *Rvf*, 17.2 «un vento angoscioso di sospiri», 235.9-10 «[…] fieri venti | d'infiniti sospiri […]». □ 6. **sui**: 'suoi' (in riferimento ad «altrui» del v. 2). □ 7-8. **che … contento**: 'chi perdona un tradimento ripetuto è destinato alla sofferenza e non è mai contento'; espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata. **doppio tradimento**: cf. Pulci, *Morgante*, 7.26.7, 9.82.7, 9.83.2.

331

St(racciola) scrive il presente sonetto a Marco Vidal dissolutissimo bevagnio

Di stufa in busso e di busso in capanne
Marco Vital ne compra col pedota
Gioan di Martin in bettola et in grotta,
noto da' barri a Bragola San Gioanne.
Un biscotto, una noce, un po' di panne,
gli fa spinar de vin ben mille botta.
Qui strepe, grida e fa gran rima nota
cum li hosti mixto cum ciaffi e putane.
Qui volge gli occhi al suo padre Leneo
– *Pater* – dicendo, – *qui domas centauros*,
fac, queso!, sit sine aqua, il vin che beo!
Vincis, optime pater, truces mauros.
Victi fur Recto e Pholo da Thadeo,
vinca el vin puro *mundi omnes thesauros*!
Lëo sequatur thauros,
che, purché mi empi il capo di vernaccia,
sempre intendo exeguir sancta biscaccia.

4. *a*] *e*
9. *al*] *il*
12. con *o* del vocativo soprascritta a *optime*
14. *vinca*] *inea*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Serie di quattro testi contro Marco Vidal (cf. 331-4). □ rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **bevagnio**: cf. 55rubr. □ 1. **stufa**: cf. 129.14. **busso**: 'buco', forse 'nascondiglio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bùso* 1). □ 2. **compra**: cf. 14.7. **pedota**: cf. 288.4, forse un riferimento all'attività svolta da «Gioan di Martin», ma cf. 516.7 «Zan de Martino da le cotte sete». □ 3. **Gioan di Martin**: cf. 204.4. □ 4. **noto da' barri**: 'conosciuto («Gioan di Martin») dai bricconi'. **Bragola San Gioanne**: cf. 224.5. Forse è qui che l'autore è condotto da Marco Vidal, cf. 224.5-8 «Tra Bragolani è certa tavernella | in uno andio secreto e alquanto aprico, | dove il vulgo se adempie l'ombelico | de vin, mangiando il sorbo e la nucella». □ 6. **mille**: cf. 14.9. **botta**: 'botti', l'uscita in *-a* è dovuta alla rima. □ 7. **strepe**: 'strepita' (GDLI, s.v. *strepere* 1). □ 8. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 9. **Leneo**: epiteto classico per il dio Dionisio, derivato dal termine *lenus* che indica il torchio per pigiare l'uva. □ 10. ***qui domas centauros***: il gran baccano che proviene dall'osteria è associato ai centauri, creature dalla natura metà umana, metà bestiale, e per tradizione letteraria pronti al sangue e alla rapina. □ 11. ***fac … beo***: 'fai, per carità, che sia senza acqua il vino che bevo'; cf. 207.1-4 «Stavami in pace in casa di Sgardila: | discordia putanaccia n'hebbe invidia | e puose l'acqua dentro alla barila | per farmi scolorito et pien di accidia» (in nota altri ess.). □ 12. ***truces mauros***: 'i feroci mauritani', ricondotti (alla pari dei «centauros») al rumore fragoroso e disordinato proveniente dall'osteria. □ 14. ***mundi omnes thesauros***: 'tutti i tesori del mondo'. □ 15. ***Lëo sequatur thauros***: 'il leone segua i tori', espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata. ***Lëo***: con dieresi d'eccezione (o «thaüros»?). □ 16. **vernaccia**: cf. 67.10. □ 17. **sancta biscaccia**: per la mistione di sacro e profano cf. 138.6 «venga a trovarmi alla Sancta Hostaria» (in nota altri ess.). **biscaccia**: forse non 'bisca', cioè 'luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (cf. 15.5), ma il gioco in quanto tale.

332

St(racciola) manda il presente sonetto al suo dignissimo Marco Vidal, egregio imbriaconaccio

Misero paccio, io ti vedo inclinato
a fin cotal ch'anchor andrai col saccho
remengando pel mondo smilcio e a maccho:
credilo ad me, ch'invan non parlo, o matto.
Hormai sento il principio di tal acto,
vedendo in stocchigiar che non sei straccho,
in bagordar cum Cerere et cum Baccho
tutto il giorno per te vien consumato.
A questo modo meni la tua vita?
Lecchando gli taglieri per biscaccie?
Ben san ch'io so che sai se è ver mia scripta.
Et per questa cagion, poltron bibace,
vedrotti mendichar cum la man dritta
atorno e pegio ch'Alban da le straccie,
correndo per le piaccie
drieto a fanciulli col baston in mano,
discalcio e brullo per magior affanno.

11. scripta] scrita

4. con *o* del vocativo soprascritta a *matto*
16. *col*] *con un* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 331introd. □ rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **imbriaconaccio**: cf. 225rubr. □ 3. **smilcio**: cf. 20.9. **a maccho**: cf. 53.6. □ 4. **credilo … parlo**: cf. 47.14. □ 6. **stocchigiar**: cf. 20.10. **straccho**: 'stanco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stràcco* 1). □ 7. **Cerere … Baccho**: personificazione del vino e del pane; usuale l'accostamento delle due divinità, cf. 125.7 «quando son pieni di Cerere e Bacco» (in nota altri ess.). □ 10. **Lecchando gli taglieri**: probabilmente una variazione della locuzione «leccare il legno» 'racimolare avanzi di cibo'; cf. Pulci, *Morgante*, 18.196.6 «Io rido che tu vai leccando il legno», ma anche il proverbio «Poco può dare al suo scudiere chi lecca il suo tagliere» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 110). **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. **biscaccie**: cf. 15.5. □ 11. **mia scripta**: 'quanto ti scrivo' («il presente sonetto» inviato a Marco Vidal). □ 12-13. **Et … dritta**: cf. 440.1-2 «O come andar ti vedo, Troila triste, | atorno mendichar cum la sachella!». **poltron**: cf. 14.3. **bibace**: 'bevitore' (GDLI, s.v. *bibace* 2). □ 14. **Alban … straccie**: personaggio ignoto, probabilmente un famoso accattone, coperto di stracci («da le straccie»). □ 16. **baston in mano**: anche altrove associato al mendicante, cf. 14.6-7 «hor quinci hor quindi a colpi di bastone | compravan mendicando la stacione», 348.1-2 «Spero vederti andar cum la macetta | a porta a porta mendicando il pane».

333

St(racciola) manda il presente sonetto a Marco Vital il quale essendo a la marina con il Cancelier Grando si pensò di plachar l'ira sua con mandarli un canestro di sgombri et suri, onde che 'l dicto St(racciola) gli manda questo sonetto dicendo questa non esser la via de ritornarli in gracia

Vô' tu, Marco Vital, tornar in gracia
sì de' patricii come cancelieri?
Lassa il scolar de' grosse e de' bechieri
e fa che – 'l vin –, dican, – buon pro ti faccia. –
Fuggi ogni taberna, ogni biscaccia
e cessa conversar con tavernieri,
imitando virtute e suoi sentieri
e in questo modo fugirai disgracia!
Perché se tu farai quel dice Cato,
se ben tu legi – *tempera te vino* –,
giamai non parerai da bestia e mato.
Fa anchora quel che dice il suo latino:
– *aleas fuge* – e in questo modo amato
serai da tutti, grandi e piccolino,
ché a far un bello inchino
non è quello però che te deobscuri,
nè gratia può acquistar scombri, nè suri.

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Marco*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 331introd. □ rubr. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **essendo … marina**: cf. 3.17. **il Cancelier Grando**: il Gran Cancelliere dal 1482 al 1510 è Giovanni Dedo (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Cancellier Grande* omette Giovanni Dedo tra Febo Cappella, Cancelliere dal 20 maggio 1480 al 1482, e Luigi Dardani, Cancelliere dal 22 dicembre 1510); cf. Sanudo, *De Origine*, 136 «Cancellier Grando è uno dignissimo officio de' cittadini benemeriti, si fa et ballotta de' cittadini benemeriti per Gran Conseio, dura in vita; è capo de tutti li altri della Cancelleria, sempre va avanti il Principe o Signoria, intra in tutti li Consegii, ma non può parlar ma, nì ballottar, nì dir la sua oppinione *publice*, non essendo domandato, ma dia far quello li è commesso per la Signoria». **suri**: 'pesce di mare' (< gr. σαῦρος 'lucertola; sgombro': REW e PiREW 7627; CortelazzoXVI, s.v. *sùro* 2; Boerio, s.v. *sùro*). □ 1. **Vô' tu**: cf. 115.1. □ 3. **grosse**: cf. 223.13. □ 4. **e … faccia**: 'e lascia che dicano che il vino ti giovi'; cf. 551.17 «sencia invidia, fratel, bon pro ti facia!». □ 5. **biscaccia**: cf. 15.5. □ 7-8. **imitando … disgracia!**: paraipotassi. □ 9. **Cato**: cf. 288.9. □ 10. ***tempera te vino***: cf. *Disticha vel dicta Catonis*, sent. 22 «vino tempera»; per la fortuna dell'espressione si veda almeno Lippi, *Malmantile*, 7.1.1 «*Vino tempera te*, disse Catone». □ 12. **il suo latino**: di Dionisio Catone. □ 13. ***aleas fuge***: cf. *Disticha vel dicta Catonis*, sent. 37 «aleam fuge». □ 15-17. **ché … suri**: forse 'poiché compiere un gesto di riverenza («un bello inchino») non è quello che ti toglierà dalla tenebra del vizio («te deobscuri»), né gli sgombri e i suri possono acquistare la grazia'. **che te deobscuri**: forse 'che ti tragga dall'oscurità (del vizio)' (da *oscurare* con prefisso *de-* che indica l'allontanamento; mancano però altre attestazioni).

334

St(racciola) pur séguita et manda il presente sonetto a Marco Vidal

Havendoti già, Marco, tante volte
in secreto represo, anci admonito,
ho finalmente preso per partito
cridar sì forte che ciaschun mi ascolte;
e, come legerai, de le tue stolte
pacie tractar, in cui sei sepellito,
a ciò che venghi ben mostrato a dito
per piacce, campi, rughe, calle e volte;
benché ovunque passi ogni hom te adita
dicendo l'uno a l'altro: – O che marocho! –,
e l'altro: – O che hebrio! –, e l'altro: – O curta vita! –,
cusì ciaschun di te se 'n piglia giocho:
Betta, Clemencia, Narda e Margarita
quando che passar vieni a megio il brocho.
Tu non sai trovar locho
fugir, disutelaccio sencia ingegnio:
tutte ti mostra il tuo lassato pegnio.
Li nomi dir convegnio:
chi penerol, chi beco e sciugatoio,
chi temprarin chi callamo e chi foglio.
Le hanno facto un boglio
e presentati ai capi de' Sextieri:
o che gloria, o che honor d'un cancelieri!

17. tutte] tutti

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Cf. 331introd. □ rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. □ 2. **secreto represo**: forse il poeta aveva già ammonito a voce Marco Vidal. □ 4. **cridar sì forte**: topico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. **che**: con valore consecutivo-modale (cf. 101.6) o consecutivo-finale (cf. 147.8). □ 7. **venghi … dito**: cf. 20.9. □ 8. **rughe**: cf. 5.7. □ 9. **benché … adita**: cf. 20.9 «Io son rimasto smilcio e ogni hom mi adeta». □ 10. **marocho**: cf. 79.15. □ 13. **Margarita**: personaggio ignoto; una «Margarita» è citata anche a 284.12. □ 14. **megio**: 'mezzo'. **brocho**: 'bordello' (DLE, s.v. *brocco*); cf. per es. 363.16 «O sciocco ingegno, o femina da broco!». □ 15-16. **locho fugir**: 'luogo a fuggire', cioè 'luogo per fuggire', cf. 68.1. **disutelaccio**: cf. 163.15. □ 17. **il … pegnio**: il pegno che Marco Vidal ha lasciato per ottenere denaro. □ 18. **Li … convegnio**: inizia qui l'enumerazione burlesca dei pegni. □ 19. **penerol**: 'pennaiolo, contenitore per le penne' (TLIO, s.v. *pennaiolo* 2; GDLI, s.v. *pennaiolo* 1). **becco**: 'punta della penna' (GDLI, s.v. *becco* 5). **sciugatoio**: cf. 213.10. □ 20. **temprarin**: 'temperino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *temp(e)rarìn*). **calamo**: 'cannuccia di legno per scrivere' (CortelazzoXVI, s.v. *càlamo*). □ 21. **Le … boglio**: a livello metrico (per ottenere la misura del settenario) bisogna presupporre una dialefe d'eccezione tra «Leˇ hanno» o «factoˇ un». **le**: le prostitute nominate al v. 13 («Betta, Clemencia, Narda e Margarita») e al v. 17 («tutte»), con le quali «Marco Vidal» è in debito. **boglio**: 'sigillo, marchio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bólo*), magari quello apposto agli oggetti lasciati in pegno. □ 22. **presentati**: l'oggetto sono i pegni. **capi de' Sextieri**: 'commissari di polizia' (CortelazzoXVI, s.v. *sestièr* 2; Boerio, s.v. *sestièr*), «ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 148, n. 2). □ 23. **o … cancelieri!**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cf. 55.15-17 «Adonque, chiarïon, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (in nota altri ess.).

335

St(racciola) manda il presente sonetto al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Persino, Contarin, che tenerai
monello in stanga con dir: – Ben faremo –,
io essendo in puppa, farò sia col remo
e questo modo tardi ariverai.
Se ti chiedo un servigio, e tu pur – Crai –
respondendo: – Sì, sì la forniremo –;
ma sappi mentre in sto aspectar staremo,
da me sonetto alchun più n'haverai.
Vuo' tu ch'io tomba e che l'ingegnio mostri
e che exerciti ogni hor la fantasia
facendoti immortale ai tempi nostri?
Hor fa che questa fiata quella sia
che per me prendi l'arme e per me giostri
contra di Amore e la sua tyrannia.
Tu hai il modo e la via,
so ben, patron mio char, s'io non vacillo
che a te sta trar d'affanni il tuo Battyllo.

11. immortale] immortalei

Sonetto caudato, ABBA ABBA CDC DCD dEE
1-2. **tenerai … stanga**: cf. 259rubr. **monel**: cf. 24.10. □ 3. **farò sia**: cf. 49.15. □ 5. **Se … Crai**: cf. 509.6 «dicendo ogni hor: – Ti servirò domane! –» (sempre in riferimento ad Alvise Contarini). **Crai**: cf. 259.3, indica il rimandare a domani le richieste del poeta. □ 8. **da … n'haverai**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 311.1-4 «Quanto che più mi forcio in far sonetti | e satisfar ogni vostro appetito, | tanto meno da voi esser servito | mi trovo ogni hor per manifesti effecti», 380.3-4 «che più comporre non potea sonetto, | non cancion, non strammotto, non ballata», 384rubr. «altrimenti levarà man al scriver», 384.8 «sonetto più da me certo n'harete», 413.14 «da me non harai più rime nè geste», 583.9-10 «Statenvi adunque, e più non aspectate | da me strammotto, sonetto o ballata», 586.1-2 «Da me non aspectar mai più sonecto, | se di Metusalem vivesse gli anni», ma altrove il poeta afferma 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato», 415.7-8 «[…] vederete | opre risibil, degne et singulare». **n'haverai**: 'non avrai'. □ 9. **Vuo' … tomba**: 'vuoi che io molli la vela' (Doria, *Grande dizionario*, s.v. *tombàr*), termine marinaresco. □ 11. **facendoti immortale**: cf. 310.4 «farte immortal fra noi sopra la terra», 510.7 «e farotti immortal nonché divino». □ 14. **Amore … tyrannia**: per la rappresentazione di Amore come un tiranno cf. Petrarca, *Rvf*, 360.59-60 «questo tiranno | che del mio duol si pasce, et del mio danno» (l'astratto «tyrannia», riferito ad Amore, ha pochi precedenti: cf. Boccaccio, *Fiammetta*, 6.13.2 «la rabbiosa tirannia dello iddio»; Boiardo, *Amorum libri*, 3.31.16 «la crudiel tirannia di quel Signore»). □ 16. **patron mio**: cf. 47.1. □ 17. **a … d'affanni**: cf. Petrarca, *Rvf*, 359.62 «ma per trati d'affanni». **Battyllo**: cf. I.1pros.

336

Qui scrive l'auctor il presente strammotto dicendo che l'homo non si dovrebbe mai desperare per infortunio che il possi mai haver

Se Pietro già tre fiate negò Christo,
dil gallo il se ne accorse al tercio canto,
pentito se ridusse il vecchio tristo
e il peccato suo lavò col pianto;
ma Iuda traditor, poi che hebbe visto
haver venduto il sangue iusto e sancto,
qual desperato corse ad apiccarsi,
possendo alhor cum dir – *Parce*! – salvarsi.

Strambotto; ABABABCC
Il testo, assieme al successivo, è costruito sugli *exempla* di San Pietro e Giuda. □ 1-2. **Se … canto**: cf. oltre a 337.1-2 «Cum voi non fui mai Pietro, nè serò, | nè spero udir un tal canto di gallo» anche per es. SB, 37.7-8 «in Galilëa ubi Petro spersi | ante musica gal ter negavitti», 172.7 «che accusò Pietro ch'era galileo»; Pistoia, *Sonetti*, 59.12 «Già glielo havea tre volte il gallo detto», 61.2 «che lo negò tre volte un pescatore», 234.6-7 «tre volte, come 'l gallo il fe' sapere | a Pietro; […]». □ 5-7. **Iuda**: cf. 337.5 «contrario a Iuda sempre viverò». **poi … apiccarsi**: è qui descritta la morte di Giuda Iscariota seguendo *Mt* 27, 3-10. **poi che**: con valore temporale. **sangue … sancto**: cf. *Mt* 27, 4 «[…] Peccavi tradens sanguinem innocentem […]». □ 8. ***Parce***: cf. 84.16.

337

St(racciola) scrive il presente stramotto a m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Cum voi non fui mai Pietro, nè serò,
nè spero udir un tal canto di gallo:
più presto cum mie man mi occiderò
che contra voi commetta errore o fallo;
contrario a Iuda sempre viverò,
mia campana non tien di tal metallo:
quel che vi dono è una perpetua fede
e certo falla chi il contrario crede.

6. mia] mie

Strambotto; ABABABCC
Cf. 336introd. □ 1-2. **Cum … gallo**: cf. 336.1-2 «Se Pietro già tre fiate negò Christo, | dil gallo il se ne accorse al tercio canto» (in nota altri ess.). □ 5. **Iuda**: cf. 336.5-8 «ma Iuda traditor, poi che hebbe visto | haver venduto il sangue iusto e sancto, | qual desperato corse ad apiccarsi, | possendo alhor cum dir – *Parce*! – salvarsi». □ 6. **mia … metallo**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, lett. 'la mia campana non è fabbricata con il denaro («metallo») ottenuto tramite il tradimento'.

338

Str(acciola) scrive il soneto sequente al predicto m(eser) A(lvise) C(ontarini) essendo stato a sue neccessità soccorso de denari

Se manchava, patron, il vostro aiuto,
quando che mi servisti in su la vesta,
da' ciaffi che mi segueno di pesta,
sarei già stato in carcere conducto;
però mi è forcia hormai con il cor tutto
referir gratie a vostra nobil gesta,
qual è cagion che appari alla foresta,
ché se non fusse lei sarei destructo.
Voi seti il mio signor pien di bontate,
voi mio refugio, mio soccorso e bene,
voi mio benefactor, mio mecenate,
voi sete quel che al mondo mi mantene,
per voi dir posso haver la libertate,
per voi son fuor de lacci e de cathene,
voi sete sol mia spene,
ma per non esser di servicii ingrato,
donarvi mille versi ho apparecchiato.

11. mecenate] moecenate

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *voi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
2. **quando … vesta**: 'quando mi donasti un vestito' (si noti la costruzione *servire* + *in su*). □ 3. **ciaffi**: cf. 61.1. **che … pesta**: 'che seguono le mie impronte' (CortelazzoXVI, *pésta* 2). □ 5. **è forcia**: cf. 58.8. □ 7. **foresta**: cf. 4.5. □ 8. **lei**: «vostra nobil gesta». □ 9-10. **Voi**: si noti l'insistita anafora ai vv. 9-15; per queste ripetizioni tipiche della poesia popolareggiante cf. 90introd. **signor … bontate**: forse agisce la memoria di *Ps* 85, 5 «Quoniam tu, Domine, suavis et mitis […]». **refugio … bene**: ricordo di *Ps* 58, 17 «[…] quia factus es susceptor meus, et refugium meum in die tribulationis meae». □ 14. **lacci … cathene**: fig. 'impedimenti causati dagli sbirri' (forse parodia delle note metafore amorose petrarchesche). □ 15. **voi … spene**: cf. 145.2 «sola consiste in voi la mia sperancia» (in nota altri ess.). □ 17. **donarvi … apparecchiato**: cf. 415.7-8 «[…] vederete | opre risibil, degne et singulare», ma altrove nella silloge il poeta minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate), cf. 335.8. **mille**: cf. 14.9.

339

Battyllo manda il presente sonetto a Marco Vidal, gloria et honor de la venetiana cancellaria *per antiphrasim*

Come cantar potrò, Marco, giamai
cosa se non di te che sporcha sia,
odendo che ogni nocte a l'hostaria
infino al chiar matin bevendo stai?
Questo è Valerio ch'io te commendai?
Cusì si tracta la phylosophia?
Ivi de Oratio legi la *Poetria*
e 'l satyro Iuvenal ch'io te donai?
Ivi è il comercio tuo, ivi è il solaccio:
andar soro in giuppon, lassar la vesta
per pegnio, al cancro!, a posta d'un ragaccio.
Meraviglia non è dunque di mesta
voglia se 'l grimo fai che vede paccio
il figlio suo per vino e non agresta.
Ogni dì non è festa:
castìgate e non dargli tanti guai
che avàgliate quando lo perderai.
Io te l'ò decto assai:
grande victoria fia vincer te stesso,
pria che aspectar doman, è meglio adesso.

3. nocte] note
16. castigate] castegate

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Marco*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dAA aEE
rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **gloria … cancellaria**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cf. 55.15-17 «Adonque, chiarïon, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (in nota altri ess.). □ 5. **Valerio**: forse Valerio Massimo, autore di una raccolta di carattere aneddotico-morale, intitolata *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, che nel Medioevo gode di ampia fortuna (si pensi al volgarizzamento attribuito ad Andrea Lancia). □ 7-8. **Oratio … Iuvenal**: cf. Dante, *Inf.*, 4.89 «l'altro è Orazio satiro che vene». **Oratio … *Poetria***: con il titolo di *Poetria* nel Medioevo è chiamata l'epistola ai Pisoni di Quinto Orazio Flacco. **satyro Iuvenal**: Decimo Giulio Giovenale, autore latino di sedici satire (da cui l'appellativo di «satyro») che nel 1475 sono volgarizzate da Giorgio Sommariva e danno avvio allo sviluppo della satira in volgare. □ 10. **soro**: cf. 21.2. **giuppon**: cf. 80.3. □ 11. **al cancro!**: cf. 44.17. **a posta**: cf. 121.10. □ 13-14. **grimo … agresta**: forse 'fai il vecchio che vede pazzo suo figlio per il vino e non lo conosce'. **agresta**: furb. 'conosce' (NM, s.v. 'conoscere' *agrestare*; Ageno, *Studi lessicali*, 516); improbabile il sign. di 'uva acerba, molto aspra' (cf. 284.2). **grimo**: cf. 156rubr. □ 15. **Ogni … festa**: 'è finito il tempo di sollazzare e ubriacarsi'. □ 16. **non dargli**: l'oggetto è il figlio di Marco Vidal. □ 17. **avàgliate**: 'eguagliati' (TLIO e GDLI, s.v. *avagliare*; con un'unica attestazione in Petrarca, *Rvf*, 71.21 «non che l'avagli altrui parlar o mio»).

340

St(racciola) manda il presente sonetto a m(eser) Po(lo) Va(lier) suo creditor ch'el molestava, dicendo non havere denari

Meser, dar non vi posso un bagatin,
perché Dimitri Ciotto di Coletto
mi ha sì stamane scorlato il borsetto,
che più non fa 'don don', nè anchor 'tin tin'.
Volea comprar aponto un puo' de vin,
ma le haste mi manchor cum vero effecto
e son rimaso di mongioia necto,
talché non stimo di ladro o assasin.
Potrei segur per la pignea passare
sencia filo di usati malandrini,
perché sol stracce lor potria acquistare.
Franchar non mi potrei cum dua quattrini,
se da corsari fusse preso in mare
sì son rimaso privo de carlini!
E però, gospodini,
vi prego questa volta in schiavonescho
che differite finché danar pescho.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Polo Valier**: cf. 150rubr. **ch'el molestava**: 'che lo molestava' (il creditore molestava il poeta). □ 1. **bagatin**: cf. 6.11. □ 2. **Dimitri … Coletto**: personaggio ignoto; il nomignolo («Ciotto») deriva dal dialettale *zoto* 'zoppo' (cf. 62.6; inoltre CortelazzoXVI registra anche *zòtolo* sostantivo e *zotolóso* aggettivo, voci che hanno un significato poco chiaro, ma prossimo a 'sudiciume e sporco, sudicio', entrambe buone per motivare il soprannome); cf. 62.6 «chiamò il suo compagno Piero Ciottolo». □ 3. **scorlato**: lett. 'scosso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scorlàr* 1), cioè 'svuotato'. □ 4. **'don … tin'**: onomatopee che indicano il rumore dei denari nella borsa, cf. per es. Dante, *Par.*, 10.143 «tin tin sonando con sì dolce nota»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 47.1 «Dom don – Che diavol fia? A parlamento?»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 23.1 «Ton, ton. 'Chi picchia?' 'Su, poltron, ch'è terza'». □ 6. **haste**: cf. 16.2. **cum … effecto**: cf. 68.5. □ 7. **son … necto**: 'sono rimasto senza denari'; cf. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (in nota altri ess.). **mongioia**: cf. 83.3. □ 8. **non …assasin**: cf. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (in nota altri ess.). **ladro o assasin**: per la coppia cf. 419.9 «Il ladro è favorito e l'asasino». □ 9. **pignea**: 'pineta' (CortelazzoXVI, s.v. *pignéda*). □ 10. **filo**: cf. 87.4. □ 11. **perché … acquistare**: 'perché loro potrebbero rubare («acquistare») solamente abiti stracciati («stracce»)'. □ 14. **carlini**: cf. 88.6. □ 15. **gospodini**: cf. 163.8. □ 17. **pescho**: 'mi procuro' o furb. 'rubo' (cf. 103.8).

341

Stra(cciola) manda il presente sonetto a Gian da la Monecha gioielieri, ch'avea facto parole et facti cum Gian dal Varo

Voluntiera, fratel, saper voria
come che hai facto cum ser Gioan Culata,
ché se fin qui la pace non è facta,
voglio che la facciamo a malvasia.
Apresso habiamo prompta l'hostaria,
vedi di arosto e se a lesso si catta.
Invita il Zara e tutta la brigata
che un marcello serà la parte mia.
E se per caso fusse o per destino
che 'l dicto ricusasse far la pace,
sappi ch'io ho apparecchiato un ventresino.
Onde te prego per lo Dio verace,
di quello gli farò tal scapucino
che se dirà di lui per tutte piacce.
Horsù, fa che ti spacce:
io ti mando il marcel, manda per vino,
ch'el sia puglia, gropello o merzamino.

7. invita] nvita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dCC
Il testo, assieme al successivo, descrive una rissa avvenuta tra due uomini. Il primo testo è inviato a «Gian da la Monecha» gioielliere che ha avuto un alterco con «Gian dal Varo» (così la rubr.), ma al v. 2 si fa riferimento a una rissa avvenuta con «Gioan Culata»; invece il secondo testo è inviato a un altro gioielliere, «Gioan de Bernardo» (così la rubr.), e al v. 1 si parla di una rissa avvenuta tra «Gioan Petaccia» e «Gioan Culata». □ rubr. **Gian … Monecha**: cf. 129rubr. □ 2-3. **come … facta**: cf. 342.1-2 «da poi che Gioan Petaccia e Gioan Culata | de non far pace si han deliberati». □ 4. **malvasia**: cf. 82.21. □ 6. **vedi … catta**: lett. 'vedi se si trovano l'arrosto e il lesso'; ma il *lesso* e in generale la *cottura a mollo* possono designare il coito eterosessuale e sono in opposizione all'*arrosto*, cioè alla *cottura in forno all'asciutto*, che indica la sodomia (Toscan, *Le carnaval*, §§ 365, 376; DLE, s.vv. *arrosto*, *lesso* 1, *mollo* 1); cf. 488.11 «potta da cucinar castagnie lesse», 533.23 «di combatter in terra a lesso e arosto». **si catta**: 'si trova, c'è' (< *CAPITARE / CAPTARE 'afferrare, cercare di prendere': REW e PiREW 1661, 1665; Boerio e VEV, s.v. *catàr* 1). □ 7. **Invita … brigata**: cf. 342.17 «invita a cena il Zara e la sua setta». **Zara**: personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante, stante *zara* 'gioco d'azzardo' (Boerio e VEV, s.v. *zàra*), menzionato anche nel testo successivo; a un «Alvise da Zara» è rivolto lo strambotto 426. □ 8. **che … mia**: 'che pagherò con un marcello' (come chiarisce anche il v. 16). **marcello**: cf. 43.13. □ 11. **ventresino**: lett. 'ventre' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ventresìni*), cioè 'trippa'; cf. 501.12-13 «Polo Zotto poi séguita che acquista | un ventresino d'un thauro nostrano». □ 12. **Dio verace**: cf. 281.3 «o Summo Creator, verace Idio». □ 13. **scapucino**: cf. 72.2. □ 14. **che … piacce**: cf. 156.8. □ 15. **fa … spacce**: cf. 9.12. □ 17. **puglia**: 'vini pugliesi'. **gropello**: cf. 190.2. **merzamino**: 'uva di colore nero bluastro; vitigno, da cui si ricava un vino di colore scuro; il vino stesso' (Hohnerlein-Buchinger, *Sublessico*, s.v. *merzamina/-o*).

342

St(racciola) manda il presente sonetto a Gioan de Bernardo, gioielier suo amico

Da poi che Gioan Petaccia e Gioan Culata
de non far pace si han deliberati,
monarcha mio, ne è forcia andar armati,
per non provar la lor faba menata.
Provedi che due mescole si acata,
a ciò una bruna se faccia de' fati,
che gli daremo tante bastonati
che risonerà tutta la contrata.
Non vo' però che andiam sencia il tagliente,
per molti casi che introvenir sole:
so che rebecchi, perché sei saccente.
Facciol malvolentier perch'el mi dole:
chi non vol pace, Idio il facci dolente!
A bono intenditor poche parole.
Al tramontar del sole
verò alla volta tua siché mi aspecta,
invita a cena il Zara e la sua setta.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 341introd. □ 1-2. **Da poi … deliberati**: cf. 341.2-3 «come che hai facto cum ser Gioan Culata, | ché se fin qui la pace non è facta». **si … deliberati**: il participio passato in unione ad *avere* si accorda con il soggetto in quanto il costrutto ha valore riflessivo (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 725). □ 3. **ne è forcia**: cf. 58.8. □ 4. **faba menata**: altro nome della *fava franta*, di cui è attestato il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (cf. 10.5). □ 5. **mescole**: 'matterelli o mestoli' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *méscola*), qui menzionati come arma (con evidente *degradatio* burlesca) da usare nello scontro; cf. Doria, *Grande dizionario*, s.v. *mèscola* «Mi no lo go bastonado che co la mèscola de la polenta», «Prima me ga dado lignade co la mèscola, dopo col mànigo de la scova, e dopo con un toco de fero». □ 6. **bruna**: cf. 12.7. **se … fati**: 'si venga al confronto'. □ 9. **tagliente**: cf. 223.2. □ 10. **introvenir sole**: 'possono verificarsi'. □ 11. **rebecchi**: cf. 12.11. □ 13. **Idio … dolente**: imprecazione già latina «Dii tibi male faciant», poi volgare cf. per es. Boccaccio, *Decameron*, 10.1 «Deh! dolente ti faccia Dio, bestia […]». □ 14. **A … parole**: espressione proverbiale, cf. 12.11 «a bon rebeccador poche parole!» (in nota altri ess.). □ 16. **mi aspecta**: 'aspettami', imperativo proclitico. □ 17. **invita … setta**: cf. 341.7 «Invita il Zara e tutta la brigata». **Zara**: cf. 341.7.

343

St(racciola) scrive a m(eser) Fr(ancesco) Picia el gobbo che ogni volta il chiamava Stra(cciola)

Signor mio char, se voi mi chiamerete
Stracciola mentre stiamo in questo officio,
anchor che ciò che fa Natura vicio
non sia, gobo da me chiamà serete;
siché con ogni studio disponete
chiamarmi Andrea come da principio
fui batigiato e fate da patricio
per non degenerar da quel che sete.
E se pur pertinace et obstinato
esser vorrete, vi porrò tal nome
ch'io vi farò agricciar in ogni lato.
Patir non posso questi incarchi e some:
chi honora vol ragion che sia honorato,
e poi render si suol pome per pome.
Michieli è il mio cogniome,
ma se pur parvi che l'honor vi robbo,
non dir Stracciola che non dirò gobbo.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -ìcio : -ìcio : -ìpio : -ìcio
rubr. **Francesco Picia**: personaggio ignoto; non vi sono elementi certi per poterlo identificare con «Giovan Francesco Picio» da Montevarchi, un frate minorita di origini toscane (di cui non si conosce il nome secolare), autore di testi bucolici (*Opus pastorale*) e noto per aver tradotto e fatto stampare a Venezia nel 1497 alcune tragedie di Seneca (cf. De Robertis, Resta, *Seneca*, 198-200). **gobbo**: per il motivo letterario del gobbo cf. Viviani, *Gobbi e gobbe*. □ 1-2. **Signor … char**: cf. Petrarca, *Rvf*, 266.1 «Signor mio caro, […]» (la stessa apostrofe, ma non in posizione incipitaria, anche a *Rvf*, 58.2, 103.3) e nella silloge 93.16, 198.7, 463.2, 484.6, 570.8, 582.12. **stiamo … officio**: un «qualche ufficio pubblico inferiore che lo Squarzòla tenne [almeno nella finzione dei testi] per oltre una ventina d'anni ed il cui reddito non gli bastava a gran pezza a sopperire alla sua stolta prodigalità» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 106). Nella silloge ci sono numerosi riferimenti all'ufficio (o agli uffici) avuti dal poeta, cf. 370rubr., 373.1-4, 521rubr., 521.1-2, 531rubr. (alle volte lo Strazzola parla di una macelleria); nei testi 116 e 505 si menziona un ignoto Alvise Bonifacio definito «masar del suo officio». □ 8. **per … sete**: cf. 400.8 «per non degenerar da quel che sete». □ 11. **agricciar**: cf. 318.12. □ 12. **incarchi**: 'incarichi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *incàrgo*), cioè 'fastidi'. □ 14. **render … pome**: 'si rende quanto ricevuto'; cf. 183.8 «ché si vende ogni dì pan per fugaccia» (in nota altri ess.).

344

St(racciola) manda il presente stramotto a Lucietta Spuccianaso, meretrice

Poiché cusì ti piace un cattafondo,
guarda s'el te vien ben questa misura!
Provalo in potta over nel cerchio tondo,
forsi che troverai la tua ventura.
Ti faccio sto presente e non lo abscondo,
io non mi curo che paghi l'usura,
purch'el sia grosso e ch'el ti sappia buono,
liberamente va, ch'io te lo dono.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Lucietta Spuccianaso**: la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso; menzionata più volte dallo Strazzola, cf. 186.8. □ 1. **cattafondo**: forse coniazione strazzoliana che indica il membro maschile (come suggerisce l'intero strambotto); da *catar* 'cercare, trovare' (cf. 341.6) e *fondo* 'ano, vagina' (DLE, s.v. *fondo*), magari sul modello di *catavèr* 'magistratura veneziana addetta alla riscossione dei tributi', comp. di *catar* + *aver* (s.m.); per i nomi del membro maschile costruiti con verbo + sostantivo cf. per es. *creapopoli* 'pene' (Boerio, s.v. *creapòpoli*) e *copaoche* (Doria, *Grande dizionario*, s.v. *copaòche*). □ 3. **cerchio tondo**: cf. 79.9.

345

St(racciola) scrive che, essendo visto da la fraia de' stracciosi esser ben vestito, fu accusato dal castaldo e quelli de la fraia chiamorono capitolo

Un ch'era de la fraia dî sbeffati
vedendomi togato, cum furore
capitolo chiamò et in tal tenore
incominciò arengar agli stracciati,
dicendo: – *Certe* siamo bertigiati!
Stracciola che dovrebbe farne honore
cum l'usate sue stracce, hor dentro hor fuore,
va pompizando cum vari e zendadi;
e noi che d'ogn'intorno smilciaria
ne assaglie, d'hora in hora ce conviene
augmentarla anchor per ogni via. –
Levosse un stracionaccio e disse: – Pene
nè pensier non vi date, in fede mia,
Stracciola mai bon tappi non mantene.
No 'l teneria cathene,
che s'el ha un tappo bon non l'impegniasse
e che poi stracce alfin lui non portasse.

2. togato] togati
5. bertigiati] bertigiate

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **essendo … vestito**: cf. 274rubr. «essendo ben vestito e dimostrato ad uno che no 'l conosceva» (su Strazzola ben vestito; cui si rimanda). **fraia**: cf. 168.1. **castaldo**: 'esecutore delle sentenze' (Boerio s.v. *gastàldo*; VEV, s.v. *gastàldo* 3). □ 1-2. **Un … togato**: cf. 274.1-2 «Un che bramava conoscer monello, | balchando ch'era un dì sì ben tapato». □ 3. **capitolo chiamò**: 'ordinò un'adunanza'. □ 4. **arengar agli stracciati**: si noti la costruzione *arringare* + *a*. □ 5. **bertigiati**: cf. 138rubr. □ 8. **va pompizando**: 'si presenta e si comporta con ostentazione' (TLIO e GDLI, s.v. *pompeggiare* 1). **vari**: cf. 117.2. **zendadi**: 'leggerissimi drappi di seta' (< forse gr. σινδών 'panno, tessuto': REW 7935, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *c-/zendà*). □ 9. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 12-13. **Pene nè pensier**: cf. 346.3 «sencia pensier, sencia pene e suspecto». **in fede mia**: espressione ricorrente cf. 350.9, 365.6, 472.14. □ 14. **Stracciola … mantene**: cf. 274.10-11 «gli è pur Stracciola e, ch'el sia ver, gli aguata!, | che in tutto mai portò suoi drappi sani». **tappi**: cf. 8rubr. □ 15-17. **No … portasse**: sintassi poco perspicua, 'non lo fermerebbero i debiti (o forse qui proprio le catene), che se ha un mantello buono non lo impegnasse e che poi non si trovasse alla fine a portare stracci'. **cathene**: cf. 90.7. **tappo**: cf. 8rubr.

346

Str(acciola) essendo preso da Amore scrive il presente s(tramotto)

Sperava, hay lasso me!, qualche dilecto
haver in questi mei giovenil anni
sencia pensier, sencia pene e suspecto,
sencia provare femenili inganni.
Amore falso, ingrato e maledecto,
per trarmi fuor di pace e darme affanni,
una donna mi puose inanci agli occhi
che hora mi dà marubio e hor finocchi.

rubr. amor(e)] aamor(e)

Strambotto; ABABABCC
1-4. **Sperava … inganni**: cf. Petrarca, *Rvf*, 207.1-5 «Ben mi credea passar mio tempo omai | come passato avea quest'anni a dietro, | senz'altro studio et senza novi ingegni: | or poi che da madonna i' non impetro | l'usata aita, a che condutto m'ài». **hay lasso me!**: interiezione, cf. per es. Dante, *Vita Nova*, 9.7 «io dico: "Lasso, avien egli a persona»; Petrarca, *Rvf*, 15.4 «[…] Oimè lasso!». **sencia … pene**: cf. 345.12-13 «Pene, | nè pensier non vi date […]». □ 5. **Amore … maledecto**: cf. 513.12 «O mondo falso, perfido e cativo!». **ingrato**: per l'ingratitudine di Amore cf. 146.7. □ 8. **marubio**: 'marrubio, pianta usata come espettorante, febbrifugo e tonico amaro' (CortelazzoXVI, s.v. *marùbio*); cf. per es. Caravia, *Naspo bizaro*, 2.96.1-2 «Non è sì amaro el marubio e l'incenso, | quanto è 'l sentir d'amor tormenti e guai». **finocchi**: altra pianta officinale; probabilmente l'espressione «dà … finocchi» è simile a «vender fenocchi» 'imbrogliare, raggirare' (CortelazzoXVI, s.v. *fenòchio* 2*;* VEV, s.v. *fenòchio* 1); cf. per es. X TAV.E[3] «El me vuoi vender finochi», X TAV.T[3] «Tu no me venderà fenochi»; *Mariazi*, *ARV*, 2, 157-8 «Non se vé con i ochi | si 'l è da fenochi?».

347

St(racciola) manda il presente sonetto a Lucietta Spuccianaso, meretrice

Ricordo, Spuccianaso, che la stancia
vostra fu già a pè piano in Carampani
e tagliar ti facevi a porci e cani,
et hor sè ti sì piena di arogancia.
Mo' càncharo ti vengha intro la pancia,
perché usi verso me atti vilani,
havendoti il mio cor dato in le mani,
ma cotal premio per servir si avancia!
Hor te dinoto che, se non mutate
pensier, io ti farò morir di doglia
per le frequente e spesse matinate,
e non pensar ch'io te bertigia o soglia,
il fin di questa cosa hormai pensate
e non vogliate far come la foglia.
Dunque, cangerai voglia,
che esser non ti convien tanto malegna
pensando fusti già carcha di tegna.

10. pensier io ti] pensier ti [–]

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 156intro. □ rubr. **Lucietta Spuccianaso**: 'Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso'; meretrice menzionata più volte dallo Strazzola, cf. 186.8. □ 1-2. **Ricordo … Carampani**: cf. 504.1 «Nel tempo che habitava in Carampani». **Carampani**: 'quartiere di Venezia abitato per un certo tempo dalle prostitute' (Mutinelli, *Lessico veneto*, Tassini, *Curiosità veneziane*, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *Carampàne*); cf. per es. *Dialogo di duoi villani padoani*, *ARV*, 3.1-2 «Sto carneval passò, ch'a' fu a solazzo | a le Veniesie, andié in Carampane»; *Pronostico alla villota sopra le puttane*, *ARV*, 56-60 «Sì el dise che i pianeti | del Sol e de la Luna | menazza gran fortuna | sora delle putane | che sta in Carampane»; Maffio Venier, *Rime*, *CLP*, 42-4 «Rezina del bordello, | no fusto a son de trombe e de campane | un zorno incoronà da le puttane | in mezzo a Carampane?»; *Insegnamenti alle puttane*, *CLP*, 91-6 «Per ultimo consegio | no ve inamoré mai, | ché avanti dei so guai | il filar lana è megio: | l'amor alle puttane | le manda in Carampane»; ma anche Sanudo, *De Origine*, 28 «Quivi a Rialto sotto alcune hostarie è il loco publico della Terra dove stanno meretrice, benché in varii luoghi ancor ne sia, come è a San Marco, a San Luca et a San Cassano in Carampane». **vostra**: ma al v. 3 «ti facevi». □ 3. **tagliar**: cf. 4.2. **porci e cani**: 'chiunque', con evidente valore dispregiativo; cf. X TAV.L[3] «La ghe ne dà a cani e a porci». □ 5. **Mo' … pancia**: cf. 44.17. □ 7. **havendoti … mani**: parodia del *topos*, diffuso nella lirica d'amore (cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 242.10, 243.10; Visconti, *Canzonieri*, 147.12; Aquilano, *Strambotti*, 28.2-3; *Sonecti*, 49.7-8; Tebaldeo, *Rime*, 144.12-13), del cuore dell'amante che giace presso l'amata (qui una puttana!); altrove il poeta dona il cuore al suo cinedo (cf. 130.11) e ad Alvise Contarini (cf. I.2pros., 200.8). □ 9. **dinoto**: cf. 63.15. □ 11. **matinate**: 'canti mattutini dell'amante davanti alla casa della donna amata' (CortelazzoXVI, s.v. *matinàda* 1), che qui diventano motivo di dolore per la cortigiana (forse in ragione dell'insistenza con cui sono fatti). □ 12. **bertigia**: cf. 138rubr. **soglia**: cf. 273.13. □ 14. **fare … foglia**: probabilmente 'tremare'; cf. 145.3 «De' ciafarani io tremo come foglia». □ 17. **carcha di tegna**: cf. 504.16-17 «se ti guardi anchor l'onghie schïamose, | son maculate di broggie tegniose».

348

St(racciola) manda il presente stramotto ad Barbarella, femina de G(ioan) da M(artin)

Spero vederti andar cum la macetta
a porta a porta mendicando il pane
e la tua stancia fie una capanetta
in cui n'habitarebbe gatto o cane.
Questo vorrà de Idio iusta vendecta,
ché raro capitar ben puol putane:
carcha di rognia e pochi drappi a l'ale:
ben, ché la tua sperancia è l'hospetale!

rubr. p(rese)nt(e) stra(motto)] p(rese)nt(e) sonetto

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Barbarella … Martin**: cf. 204.4. □ 1. **macetta**: 'bastoncino' (GDLI, s.v. *mazzetta* 1), anche altrove associato al mendicante, cf. 14.6-7, 332.16. □ 2. **mendicando il pane**: «il pane è oggetto spesso citato per esprimere la fame o la condizione misera» (Crimi, «Per una retorica del cibo», 68); cf. 119.11 «chiaro mi mancha, arton, creolfa e ruffo», 546.17 «per farli parer poi zuccharo il pane», 555.5-6 «che soleva sul tiemo pane e fava | mangiar, come era sua condicïone», ma anche nel secondo Quattrocento per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 60 *I' ho mangiato tanto pan col conio*; Bellincioni, *Rime*, II, 92.12 «E Magi fo s'i' veggo un pane intero». □ 3. **capanetta**: 'piccola e misera capanna'; cf. per es. Sacchetti, *Rime*, 131.10 «No' stiamo in alpe, presso ad un boschetto; | povera capannetta è 'l nostro sito». □ 4. **n'habitarebbe**: 'non abiterebbe'. **gatto o cane**: 'nessuno'. □ 6. **raro**: 'raramente' (con suffisso zero). **capitar ben**: 'conseguire un risultato positivo'. □ 7-8. **carcha … hospetale**: passo oscuro, forse 'piena di rogna e con poca stoffa alle ali (oppure: poca stoffa hanno (*à*) le ali), bene, poiché la tua speranza è ormai giunta alla fine'. **carcha di rognia**: cf. 24.6 «di rogna carcha e il capo pedochioso» (in nota altri ess.). **pochi … l'ale**: forse l'immagine indica, seppure in assenza di ulteriori riscontri, l'essere destinati a cadere (in quanto le ali sono prive di stoffa). **ben, ché**: 'bene, poiché'. **hospetale**: cf. 180.8.

349

Ad eandem

Per cavarti la furia de la potta,
brutta ruffiana, iniqua e scelerata,
la tua nepote, cusì mal condocta,
per tua cagione al bordello è arivata.
De cacci grossi tu sei tanto ghiotta,
che una simile a te mai fu trovata:
porcha, golosa, disutile e trista,
Bacco sopra di te triompho acquista.

4. *è arivata*] *arivata*

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Ad eandem***: «Barbarella, femina de Gioan da Martin» (cf. 348rubr.). □ 5. **ghiotta**: cf. 56.2. □ 7. **porcha … trista**: cf. 382.9-10 «[…] putana, | hebria, herbera, dissoluta e trista». **disutile**: cf. 163.15.

350

St(racciola) manda il presente sonetto al suo Lelio Amadi, bibace parasito

Tarde abstenuto ti hai, Lelio, dal vin
malvatico chiamato, come sai,
credendo de fugir schinelle e guai,
ma el figato è marcito hormai meschin.
De la tua vita non darei un lupin,
di Mortato la fin presto farai,
e se sta prophetia scapolerai,
dirò de Christo sei german cusin.
Cori pur quando vôi, ché, in fede mia,
duo mei patricii si han deliberati
far far dil corpo tuo una nothomia;
so troveranno i toi polmon brusati
chiamando: – Acqua! Acqua! –, tuttavia
come da troppo vino arsi e affocati.
Staran maravegliati
i canonici alhor con fil di morte
dubitando venir a simel sorte;
siché, Lelio, sta forte!
vivi meglio che poi, se lo poi fare,
ché in ogni modo il vin te diè anegare.

2. sai] sei
5. la tua] latua (è aggiunta una barra verticale separatrice)
15. starano maravegliati] starano n maravegliati

15. *staran*] *starano* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Lelio Amadi**: cf. 81rubr. **bibace**: cf. 332.12. **parasito**: ‘chi vive di rendita’ (CortelazzoXVI, s.v. *parassìto*), la figura diventa ben presto tipica della commedia classica e per influenza di questa della commedia rinascimentale; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. □ 2. **malvatico**: ‘malvasia’, cf. 82.21. □ 3. **schinelle**: cf. 23.17. □ 5. **non … lupin**: cf. 293.13 «che di sua pelle non darei un lupino» (in nota altri ess.). **lupino**: cf. 293.13. □ 6. **Mortato**: cf. 82.9. □ 7. **prophetia**: la morte che lo Strazzola preannuncia a Lelio Amai. **scapolerai**: cf. 174.15. □ 8. **german cusin**: ‘cugino di primo grado’ (TLIO, s.v. *cugino* 2.3; GDLI, s.v. *cugino* 1). □ 9. **in fede mia**: cf. 345.13. □ 10. **si han deliberati**: il participio passato in unione ad *avere* si accorda con il soggetto in quanto il costrutto ha valore riflessivo (cf. 342.1-2). □ 11. **far … nothomia**: cf. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 46.20 «e fece d’un mellon gran notomia»; Bellincioni, *Rime*, II, 34.15-17 «Chi vuol far notomia | Di muscoli, di nervi e poi drento, | Di fuor mi guardi, e restarà contento»; Pistoia, *Sonetti*, 144.4 «ch’io ne fei far più volte notomia»; Berni, *Rime*, 60.59 «Un uom fuggito dalla notomia». **nothomia**: ‘scempio, strazio’ (CortelazzoXVI, s.v. *notomìa* 1). □ 12-13. **so … Acqua!**: cf. 391.7-8 «perché ’l figato tuo tanto è infiamato | ch’el grida: – Acqua e acqua! – in ogni lato», il verso forse paròdia l’immagine, diffusa nella lirica del secondo Quattrocento, del fuoco d’Amore che dev’essere estinto con l’acqua; cf. per es. Poliziano, *Rime*, 53.1 «Acqua, vicin, ché nel mio cor io ardo!»; Niccolò da Correggio, *Rime extravaganti*, 24.1 «Aqua, Aqua! Aiuto! Al foco, al foco! Io ardo!»; Aquilano, *Strambotti*, 40.8 «acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto»; Sasso, *Strambotti*, a4*r Cridati tutti, amanti, ‘al focho al focho!’*. **polmon**: in luogo del più comune fegato. □ 16. **fil**: cf. 87.4. □ 17. **dubitando**: ‘temendo’ (TLIO, s.v. *dubitare* 3).

351

L'auctor scrive il presente sonetto a m(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendogli esser venuto de qui molto smilcio e domandandoli qualche presidio, a ciò possi mandar ad effecto alchune sue certe fantasie che gli vanno per la mente

Io me trovo al tripudio de vintiuno,
talché Gioan Frescolini mi saluta
e la fogliosa mia zèphyro sputa,
perché dentro non ha borro verruno.
Non ho sperancia de subsidio alchuno,
tanto Fortuna contra mi è venuta,
salvo se 'l Contareno non mi aiuta,
come già fece al mio tempo oportuno.
E se costinci mi mancasse il foco,
forcia fia che la lencia m'aiutasse
o il guincio o il passerino o de opio un poco,
ché hosmo non è che mai se ymaginasse
como son ficatello sencia croco,
dal dì che in l'autunno par che intrasse.
Ma l'acque sempre basse
non stan, nè colme, onde qualche fiata
spero de satisfare alla brigata,
purché questa giornata
mi soccorriate di qualche marcello,
a ciò che in tutto non vadi al bordello.

8. *al*] *il*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Inizia qui una serie di sette testi rivolti ad Alvise Contarini (351-7): dapprima il poeta in miseria chiede aiuto al suo mecenate (351), poi si meraviglia che una volta rientrato a Venezia ha trovato Alvise cambiato (352), ma a essere diversa è anche la città lagunare che ora è un bordello a cielo aperto; il poeta non è affatto dispiaciuto perché almeno così potrà scegliere la cortigiana che preferisce (353); ben presto però lo Strazzola si annoia delle cortigiane (354) e chiede di nuovo aiuto ad Alvise (355), che finalmente lo aiuta (356), venendo così ringraziato ed elogiato (357). □ rubr. **smilcio**: cf. 20.9. **presidio**: 'sostegno' (TLIO, s.v. *presidio* 1.2; GDLI, s.v. *presidio* 3). **mandar ad effecto**: 'portare a termine'. □ 1. **Io**: cf. 23.1. **tripudio de vintiuno**: cf. 161.1. □ 2. **Gioan Frescolini**: potrebbe essere un altro nomignolo furb. del vento freddo che ferisce il poeta, vestito con abiti stracciati; la voce, di cui non si hanno altre attestazioni, da un punto di vista morfologico si può accostare a *Gianicho* (cf. 119.5) e *Giuliana* (cf. 283.8) furb. '(vento) freddo'. □ 3. **fogliosa**: cf. 22.6. **zèphyro**: 'vento occidentale primaverile'. □ 4. **borro**: cf. 12.3. □ 8. **come … oportuno**: 'come già fece opportunamente al mio tempo'. **oportuno**: 'opportunamente' (con suffisso zero). □ 9. **costinci**: 'da cotesto luogo' (TLIO e GDLI, s.v. *costinci* 1). □ 10. **lencia**: furb. 'acqua' (cf. 152.10), dato il riferimento al «guincio» potrebbe anche indicare la volontà di voler annegare. □ 11. **guincio**: furb. 'laccio' (cf. 175.11), forse usato per suicidarsi (a meno che non si tratti di uno strumento per compiere i furti), cf. 37.4 «come Phyllis farò: pigliarò un laccio» (in nota altri ess.). **passerino**: non chiara l'accezione della voce, stante «passerino» 'piccolo cavo' (GDLI e Guglielmotti, *Vocabolario*, s.v. *passerino*; mancano però attestazioni antiche, ma il sign. si collega al proponimento suicida del poeta), 'passero' o 'passera di mare' (CortelazzoXVI, s.v. *pàssera* 1; Boerio, s.v. *passarìn*), ma anche 'gioco che consiste nel lancio di pietre piatte sul pelo dell'acqua' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *passarìn* 1); in alternativa si potrebbe pensare a un'allusione alla *passerina* 'tipo di uva caratterizzata da acini privi di semi'; improbabile il valore anfibologico di 'piccolo organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1116; DLE, s.v. *passero*), attestato altrove (cf. 585.9-10). **opio**: forse 'sugo del papaver, con proprietà narcotiche'. □ 12. **hosmo**: cf. 12.7. □ 13. **son … croco**: passo oscuro, ma il contesto fa riferimento a una condizione di povertà e miseria iniziata quando «in l'autunno par che intrasse». **ficatello**: forse furb. 'borsa' (NM, *figadello* 'borsetto'; Ageno, *Studi lessicali*, 508, 510). **croco**: 'zafferano' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cròco*), forse per estensione 'denaro' (in quanto spezia pregiata; mancano però altre attestazioni); ma la loc. «ficatello sencia croco» potrebbe anche fare riferimento al 'fegato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *figaéto*; VEV, s.v. *figadéi* 2) che veniva cucinato con lo zafferano (cf. per es. Platina, *De honesta voluptate*, § 174 secondo cui i fegatini di volatile erano preparati con agresto e un poco di zafferano), e dunque l'assenza della spezia allude metaforicamente a una condizione di incompiutezza e povertà. □ 19. **marcello**: cf. 43.13.

352

L'auctor scrive il presente sonetto a m(eser) A(lvise) C(ontarini) maravigliandosi che doppo la sua tornata habia trovato il dicto me(ser) A(lvise) C(ontarini) cambiato in tutto di sua natura

Secondo la veduta de' balchoni
che transcorreno il sol d'orto all'occaso,
parmi tornato a l'uscio di Thomaso
quel magio a cui mei spirti son pregioni,
ma s'el ribeccherà nostri sermoni,
come già ribecchava al tempo evaso,
canterà valor più d'angeli un baso,
che tutto il manigiar de' salcicioni;
perché s'el fusse bon, pien de figato
che si pò manduchar ben del durello
d'un medesmo animal sencia peccato,
tanto più quanto che da questo ad quello
non è distantia già di tanto prato
che no 'l coprisse un sottil reticello.
Siché, magio mio bello,
canto a vostrigi baldaciosamente:
mal fa chi d'amar gli angeli si pente.

11. *medesmo*] *medesimo* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 351introd. □ rubr. **tornata**: probabilmente la «tornata» 'ritorno' di Alvise Contarini (a meno che non si parli del ritorno del poeta, cf. n. 4). □ 1. **balchoni**: cf. 43.9; cf. Pistoia, *Sonetti*, 369.1-2 «Viditi in faccia hier, ma i duo balconi | non chiari aperti, come veder soglio». □ 2. **che … all'occaso**: 'che osservano il sole dalla mattina alla sera'; l'«orto» e l'«occaso», il sorgere e il tramontare dei latini; cf. oltre alla variante 82.12 «da l'aurora a l'occaso constante» anche per es. Dante, *Purg.*, 30.2 «che nè occaso mai seppe nè orto»; *Par.*, 9.91 «Ad un occaso quasi e ad un orto». □ 3. **Thomaso**: personaggio ignoto; non ci sono elementi per identificarlo né con Tommaso Barilar (cf. 204.1, 502.5, 517rubr., 517.1), né con Tommaso Alberti (cf. 530rubr., 530.1). □ 4. **quel magio**: probabilmente Alvise Contarini, cf. 205.9, ma la funzione logica di «quel magio» è poco perspicua: forse più che apposizione di «Thomaso», «quel magio» è il soggetto della frase («parmi tornato…» 'mi pare tornato'); certamente però il sonetto precedente e, soprattutto, il seguente farebbero propendere per un ritorno del poeta (in alternativa: «parmi tornato…» 'mi paio tornato', cf. II.5pros «io non paro più»). **mei … pregioni**: rovesciamento omoerotico di un'immagine topica della lirica d'amore: lo spirito dell'amante (lo Strazzola) vive (qui prigioniero) presso l'amato (probabilmente Alvise Contarini); cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 15.10-14 «[…] come posson queste membra | da lo spirito lor viver lontane? | Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra | che questo è privilegio degli amanti, | sciolti da tutte qualitati humane?». □ 5-8. **ma … salcicioni**: sintassi poco perspicua, forse lo Strazzola sta dicendo che se Alvise (ipotizzando che «quel magio» sia il soggetto della frase), come già in passato, non ascolterà le richieste del poeta («ma s'el ribeccherà nostri sermoni, | come già ribecchava al tempo evaso»), decanterà le lodi dei baci degli angeli («canterà valor più d'angeli un baso», da intendere forse come qualcosa di inconsistente) e non maneggerà più salsiccioni («che tutto il manigiar de' salcicioni», da intendere invece come qualcosa di ben più concreto, se non addirittura di osceno), o forse sta dicendo che se Alvise presterà ascolto agli ammonimenti del poeta (come faceva un tempo), si convertirà cantando le lodi degli angeli e non maneggerà più salsiccioni. **ribeccherà**: cf. 12.11. **tempo evaso**: 'tempo passato'. **baso**: cf. 165.1. **salcicioni**: per l'accezione oscena cf. 284.13. **manigiar**: 'maneggiare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *manizàr*). □ 9-14. **perché … reticello**: sintassi poco perspicua: sembra che lo Strazzola desideri che Alvise sia più coraggioso, ma il riferimento al «figato» (fig. 'coraggio') è forse l'occasione per una divagazione gastronomica in chiave burlesca **s'el**: *se* ottativo. **pien de figato**: 'pieno di coraggio'. **durello**: 'ventriglio, lo stomaco trituratore degli uccelli' (der. di *duro*, a sua volta dal lat. DŪRUS: REW e PiREW 2808; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *durèlo*). **da … quello**: 'dal fegato al ventriglio'. **reticello**: cf. 256.13. □ 15. **magio**: cf. 205.9. □ 16. **vostrigi**: furb. 'voi' (il NM ha *vostriso* in Stanza, v. 3; Capitolo, vv. 46, 76, cf. anche Ageno, *Studi lessicali*, 505, n. 13, 524, 542, 566).

353

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) che sendo stà gran tempo fuora et esser mo' venuto e trovato tante landre et per ogni cantone esser chiamato

Parmi Vinegia esser facta un bordello,
poiché girar non posso in alchun lato,
ch'io non sia a voce o con sputo chiamato
da qualche landra drieto al balconcello:
e l'una mi promette il proprio anello,
l'altra la banda piena di moscato,
in modo ch'io mi trovo sì impacciato
che non sciò dove spendermi il marcello.
Pur perché il tondo è figura perfecta,
lassomi convenire al primo invito
fugiendo l'altra per cosa dispecta,
perché una volta, arivando al suo lito,
ferito fui da più d'una saetta
nel petiglione, onde restai smarito,
e iurai per San Vito
che s'io fugiva di tanta sciagura,
mai ritornare in sì soccia lordura.

14. smarito] smarita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 351introd. Questo testo «illustra assai meglio che non facciano più tarde testimonianze [cf. Graf, *Attraverso il Cinquecento*, 286-92] la notizia del Sanudo che sul principio del secolo XVI fossero a Venezia poco meno che un diecimila e settecento meretrici» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 138, n. 2). □ rubr. **sendo … venuto**: il soggetto qui è lo Strazzola, mentre nel testo precedente è, forse, Alvise Contarini che ritorna a Venezia. **landre**: cf. 131.6. **cantone**: cf. 83.6. □ 1. **Parmi … bordello**: cf. 575.3 «facta [Roma] è bordello e pubblica pesina». □ 3. **con sputo chiamato**: così venivano chiamate le cortigiane al balcone, ma qui ad essere chiamato è lo Strazzola; cf. per es. Leonardo Giustinian, *Poesie*, 23.23-4 «quando spudar tu el senti, | presto al balcon tu corri», che ripropone l'immagine varie volte (23.160-2, 30.1-2, 30.11-13). □ 4. **da … balconcello**: cf. 202.6 «vedovi vaghegiar al balconcello?» (in nota altri ess.). □ 5. **anello**: forse traslato osceno di 'ano', così chiamato per la sua forma circolare (cf. 190.6); improbabile il riferimento a un anello dato in dono al cliente. □ 6. **banda**: probabilmente 'latta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bànda*), cioè il contenitore del vino (pieno di moscato); per «banda» si ha anche il sign. osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 108; DLE, s.v. *banda* 1, ma si veda anche Oudin, *Dictionnaire*, s.v. *la Banda* 'en jargon, la nature de la femme'), che però qui pare poco pertinente. □ 7. **impacciato**: 'indeciso'. □ 8. **sciò**: 'so'. **marcello**: cf. 43.13. □ 9. **Pur … perfecta**: cf. 79.9-10 «Il tondo è prompto et ha del Ptolomeo, | la sua perfectïon, prova'la un poco». **tondo**: cf. 79.9. □ 10. **primo invito**: l'invito sessuale, cf. v. 5. □ 11. **l'altra**: l'invito a bere, cf. v. 6. □ 12. **arivando … lito**: 'arrivando da lei' o forse 'avendo un rapporto con lei'. □ 13. **saetta**: forse 'malattia venerea' (mancano però altre attestazioni); il ferimento tramite la saetta (la freccia d'Amore) è però un'immagine tradizionale della lirica, cf. Petrarca, *Rvf*, 3.13 «ferir me de saetta in quello stato». □ 14. **petiglione**: cf. 96.11. □ 15. **San Vito**: 'San Vito di Lucania o San Vito martire'; forse è qui menzionato in quanto protettore dai morsi degli animali feroci e dei serpenti (nel testo ad aver morsicato lo Strazzola è la meretrice).

354

L'auctor scrive al dicto m(eser) A(lvise) C(ontarini) che per esser tanto stuffo de tante poltrone, delibera prendere qualche partito

Io son sì stuffo di tagliar lasagne,
che anci che mi ritorni l'appetito,
passerà il verno e sarà rinfiorito
il terren tutto di nove castagne. 4
S'el paresse ad alchun opere magne
quello de chi a cantar son fuoriuscito,
quando haverà il cantar mio bene audito,
troverami inimico alle campagne 8
et ch'io non curo di passar mia vita
se non nel loco proprio et condecente
alla salute del vero heremita, 11
perché quanto la stancia è più potente,
mancho a desiderarla Amor m'invita,
se queste pompe non estimo niente, 14
purché si tengha a mente
tutto il texto cusì come la chiosa,
ch'aver memoria al mondo è bella cosa. 17

5. alchun] alchuno

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 351introd. Se la rubr. e la prima quartina sono piuttosto chiare (il poeta si è annoiato delle cortigiane) a partire dalla seconda quartina il testo diventa parecchio oscuro (si critica la vita di campagna e si elogia quella dell'eremita, e poi forse si parla nuovamente del rifiuto delle donne). □ rubr. **poltrone**: cf. 4rubr.; sulle numerose cortigiane a Venezia si veda oltre a 353introd. anche 353.1-4 «Parmi Vinegia esser facta un bordello, | poiché girar non posso in alchun lato, | ch'io non sia a voce o con sputo chiamato | da qualche landra drieto al balconcello». □ 1. **Io**: cf. 23.1. **tagliar**: cf. 4.2. **lasagne**: vocabolo tipicamente burchiellesco; cf. SB, 4.1-2, 10.15-17, 85.1-2, 161.3. In Burchiello, ma anche in Pulci e in Franco (cf. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 21.1-2; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 10.3-4) è probabile l'interpretazione esclusivamente gastronomica del sostantivo, qui invece indica le 'vulve' e per estensione le 'donne' (DLE e VEV, s.v. *lasagna* 1); toglie ogni dubbio l'accostamento del v. 1 «Io son sì stuffo di tagliar lasagne» a quanto riportato nella rubr. «esser tanto stuffo de tante poltrone»; sull'alimento si veda Frosini, *Il cibo e i Signori*, 59-61. □ 2. **appetito**: fig. 'desiderio sessuale'. □ 3-4. **sarà … castagne**: 'arriverà l'autunno' (la stagione in cui si raccolgono le castagne), ma il v. si presta anche a una lettura anfibologica oscena. **castagne**: traslato osceno di 'organi sessuali femminili' (cf. 321.8), con allusione forse a una nuova generazione di cortigiane. □ 5-6. **S'el … fuoriuscito**: forse 'se l'aver smesso («son fuoriuscito») di cantare (delle prostitute) sembrasse a qualcuno una grande opera'. □ 8. **troverami … campagne**: forse 'mi troverà addirittura ostile alle campagne' (il poeta sta dicendo che ha deciso di condurre una vita da eremita e che dunque andrà in un luogo ancora più lontano dal consorzio umano); in alternativa si potrebbe pensare a un errore paleografico *campagne* per *compagne* 'prostitute', da cui «troverami inimico alle compagne». □ 10-11. **nel … heremita**: il poeta ricerca invece una vita eremitica; cf. 22.11 «e vivo solo a modo un remitello», 284.15-16 «Vo' diventar romita | di breve, […]». □ 12. **stancia**: forse traslato osceno di 'organi sessuali femminili' (Toscan, *Le carnaval*, § 958; DLE, s.v. *stanza* 1), per estensione 'cortigiane'. □ 14. **pompe**: 'lussi delle meretrici'. □ 15-16. **purché … chiosa**: cf. Pulci, *Morgante*, 25.81.8 «ché non s'accorda ben la chiosa e 'l testo», 25.280.6 «e non intendo la chiosa nè il testo».

355

L'auctor scrive al suo meser Al(vise) C(ontarini) vogli trovar qualche bon megio, el sia servito d'una bandiera de fiorini sopra x campi di terra

Un pensier nella mente mi è venuto
et meco già tre dì fa gran contrasto,
del qual non so se portar debbo il basto
o s'io debbia di lui scioglierne il fiuto,
considerando che non trova aiuto
qualunque del suo mal ritiene il pasto;
onde disposto son venire a tasto
s'io potesse trovar qualche saluto;
et chi fusser di quelli d'Inghilterra
e non fussero men d'una bandiera,
per uscir fuor d'un dolor che mi atterra.
E se alchun mi darà tal bonaserra,
li obligherò diece campi di terra
perfino a un anno a dì de primavera,
a ciò che in tal maniera
elli sicuro sia de rihaverli
cum avantaggio de quindece merli.

8. *s'io*] *e s'io* (errore nel posizionare il capolettera)
9. *et*] *t* (errore nel posizionare il capolettera)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CCC CCC cDD; una lettura 'tosco-fiorentina' della rima C (con *buonasera* in luogo di *buonaserra*) permette di ottenere lo schema ABBA ABBA CDC DCD dEE, che è quello della maggior parte dei sonetti caudati
Cf. 351introd. □ rubr. **megio**: 'mezzo'. **sia … fiorini**: forse 'ottenga una grande quantità di fiorini', state «bandiera» 'schiera di soldati raccolti sotto la stessa insegna' (CortelazzoXVI, s.v. *bandiera*; TLIO, s.v. *bandiera* 2) e dunque per estensione 'grande quantità'. □ 1. **Un … venuto**: la mossa iniziale è tipicamente stilnovista, cf. per es. Frescobaldi, *Rime*, 1.1 «Un sol penser che·mmi ven ne la mente» (cui si rimanda per altri ess.); Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 142.1-4 «Un pensier che d'Amor parla sovente | sol vive in me, che volentier l'ascolto | e se alcuno altro surge nella mente, | sì come peregrin non vi sta molto». □ 3-4. **del qual … fiuto**: forse 'del quale non so se devo portare il peso e dunque non rivelarlo («del qual non so se portar debbo il basto») o se invece devo dichiararlo («o s'io debbia di lui scioglierne il fiuto»)'. **basto**: cf. 151.3. □ 6. **qualunque … pasto**: 'chiunque non si libera del proprio male'. **qualunque**: cf. 157.2. □ 7. **venire a tasto**: 'procedere con cautela' (GDLI, s.v. *tasto* 17), cioè 'provare, tentare'. □ 9-11. **et … atterra**: passo decisamente oscuro. **quelli d'Inghilterra**: probabilmente del denaro (cf. rubr. «el sia servito d'una bandiera de fiorini») che potrebbe aiutare il poeta; non è perspicuo il riferimento geografico, ma si noti però che l'Inghilterra è una regione cara al Burchiello, cf. SB, 158.6, 181.3, 182.1. **non … bandiera**: forse 'non fossero pochi' (cf. sopra rubr.) □ 12. **darà … sera**: lett. 'mi saluterà' (CortelazzoXVI, s.v. *sèra* 2; Boerio, s.v. *sèra*), forse fig. 'mi darà questo aiuto (forse i fiorini)'. □ 16. **rihaverli**: l'oggetto sono i fiorini. □ 17. **cum … merli**: chiusura sagace, assieme ai fiorini, lo Strazzola darà quindici merli. **avantagio**: cf. 102.6.

356

L'auctor scrive il sequente sonetto a m(eser) A(lvise) C(ontarini), il qual dechiara che havendo bisogno de haste over altro, ricorre al dicto perché lo trova sempre promptissimo

Hor d'haste, hor tappi, hor di qualche farsetto
sempre m'aiuta il mio magio fiorito,
in modo ch'io mi son sì stabelito
che mentre io viva gli serò subiecto,
e sì come el mi ha scaldato il pecto
ch'era già gionto de vintiuno al lito,
mi condurà le calche a tal partito:
non mi potrebbe far magior dilecto!
Perché dal centro alla circumferentia
del suo principio non retengon stame
pel tempo ch'ogni cosa al fin sententia;
onde perché eschi in tutto di rottame
sol per virtù de la vostra clementia,
piacciave, signor mio, adimpir mie brame
che d'altro non han fame,
se non di fare una qualche giornata
cosa che grandemente ve sia grata.

10. principio non] principio io non

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 351introd. □ rubr. **haste**: cf. 16.2. □ 1. **Hor … farsetto**: cf. 357.16 «d'aste, de tappi, farsetti et corsieri». **tappi**: cf. 8rubr. □ 2. **magio**: cf. 205.9. **fiorito**: 'eccellente'. □ 5. **scaldato il pecto**: 'mi ha aiutato'; cf. Pulci, *Morgante*, 10.145.1 «[…] amor ti scalda il petto». □ 6. **vintiuno**: cf. 161.1. □ 7. **calche**: furb. 'gambe' (o da *calcagno* 'parte posteriore del piede' o, più probabilmente, da *calcare* 'premere con il piede'; NM, s.v. *calche* 'gambe'; Prati, *Voci di gerganti*, § 78; Ageno, *Studi lessicali*, 517); cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 329.5 «Le calche sgomberon col tappo fore». Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 45. □ 9-11. **Perché … sententia**: sintassi poco perspicua, forse 'perché in ogni luogo («dal centro alla circumferentia») del suo principio non s'interrompono i fili («stame») a causa del tempo che alla fine giudica ogni cosa', ossia 'ovunque all'interno della famiglia Contarini (sempre che sia questa l'accezione di «principio») non viene meno l'aiuto (paragonato a dei fili) che il tempo potrebbe interrompere'. **retengon**: 'arrestano' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *retenèr* 1). **dal … circumferentia**: cf. Dante, *Vita Nova*, 5.11 «Ego tamquam centrum circuli cui simili modo se habent circumferentie partes, tu autem non sic»; *Par.*, 14.1 «Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro». **pel … sententia**: cf. Petrarca, *Tr. Temp*., 114 «ogni cosa mortal Tempo interrompe»; Aquilano, *Strambotti*, 4.6 «ogne cosa col tempo se reversa». □ 12. **rottame**: fig. 'miseria'. □ 14. **adimpir mie brame**: 'concretizzare i miei desideri' (cf. v. 1).

357

L'auctor scrive il presente sonetto al suo patron m(eser) A(lvise) C(ontarini) che non trova ai bisogni suoi altro aiuto che 'l prefato suo mecenate

Io trovo *ubique* petinarmi il ciuffo
perché di poco arthone mi contento,
ma non posso bagniarmi miga il mento
sencia suon d'haste, non di selce o tuffo, 4
onde conviene scalpitar col ruffo
al coscho de chi amico più mi sento,
se voglio, per haver un dì contento,
farmi le guance radere a rebuffo. 8
In questo travagliar del mio destino,
non ho trovato il più fido substegnio
che 'l magnifico mio bel Contarino. 11
Altri mi fanno ben del morfir pregno,
ma non vogliono star saldi al tintino,
io dico, apena d'un caval di legno; 14
e se a mio magio io vegno,
d'aste, de tappi, farsetti et corsieri,
elli sempre mi aiuta volentieri. 17

16. d'aste] b'aste

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *in*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 351introd. □ 1-4. **Io … haste**: 'io trovo ovunque chi (metaforicamente) mi pettina il ciuffo (cosa che non costa nulla) e mi dà del pane, ma se voglio bere o radermi («bagniarmi miga il mento») ho bisogno di soldi'. **Io**: cf. 23.1. **petinarmi il ciuffo**: indica un'operazione meno costosa rispetto al «bagniarmi miga il mento» del v. 3. **di poco arthone**: cf. 114.11. **bagniarmi … mento**: fig. 'bere' (TLIO, s.v. *bagnare* 1; GDLI, s.v. *bagnare* 4); in alternativa 'radere il mento' (cf. v. 8); la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente, cf. oltre a 357.8, 455.1-2, 463rubr., 468.11, 468.14 anche per es. Feliciano, *Rime*, 126.10 «rader si vuol la guanze, i piè se duole»; Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 36.5-6 «et non mi fo far sazzera col ferro, | perch'al barbier non do più d'un soldino»; Pistoia, *Sonetti*, 45.17 «ch'io non mi trovo pur danar per radere». **selce o tuffo**: 'non della selce o del tufo' (serve il suono dei soldi e non di queste pietre). **haste**: cf. 16.2. □ 5. **onde conviene**: medesima movenza sintattica a 379.12, 465.13. **scalpitar**: 'correre, andare' (GDLI, s.v. *scalpitare* 2 con però un primo esempio in Giovanni Faldella). **col ruffo**: 'con il fuoco', forse 'ardentemente, velocemente', cf. 119.11. □ 6. **coscho**: cf. 12.9. □ 8. **farmi … rebuffo**: probabilmente 'farmi radere accuratamente le guance'; cf. Pistoia, *Sonetti*, 237.3-4 «se, come scrivi, 'a rabuffo t'ha raso', | si farà anchora un ottimo barbiere». **rebufo**: «T. degl'intagliatori. Specie di piccolo o minuto lavoro d'intaglio che si fa all'estremità d'un angolo smussato per renderlo meno acuto» (Boerio, s.v. *rebùfo*); invece CortelazzoXVI, s.v. *rebùfo* registra unicamente il sign. di 'forte rimprovero' (già in Boerio) e l'espressione «petenar a rebuffo» 'sottoporre a punizione corporale'. □ 12. **morfir**: furb. 'mangiare' (NM, s.v. *morfia* 'bocca'; Prati, *Voci di gerganti*, § 244; Ageno, *Studi lessicali*, 521, 540, 561; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *morfìr*). **pregno**: 'pieno', cioè 'sazio'. □ 13. **tintino**: 'suono' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tintìn*), cioè il rumore dei soldi (magari contenuti nel «caval di legno» del v. 14, che sarà forse un salvadanaio zoomorfo). □ 15. **magio**: cf. 205.9. □ 16. **d'aste … corsieri**: cf. 3561. «Hor d'haste, hor tappi, hor di qualche farsetto». **aste**: cf. 16.2. **tappi**: cf. 8rubr.

358

Sonetto contra Valerio Bontempo, becco notissimo, *uti in processu magnificorum dominorum advocatorum manifestissime apparet*

Essendo stà d'ogni tuo mal casone
per ponere la paglia apresso il foco,
Valerio mio Bontempo, ascolta un poco
e tien'ti questo per conclusïone.
Correre non dovevi, o ser Castrone,
ché chi perde l'honor non perde poco,
ma far le tue vendecte a tempo e loco
con ingegno svegliato et con ragione!
Ma questo è peggio, credimi, in effecto
veramente ti sta, ché non dovevi
tenirte Carlo cum tua moglie in lecto!
Perché ogni volta che tu la spengievi,
el fratel che pensava a tal dilecto
a simel giocho usar tu l'accendevi!
Ma forsa tu credevi
ch'el non fusse composto di elementi:
tallo adricciato non guarda a' parenti!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Dopo il 24 settembre 1502. Primo membro di una serie di cinque testi su Valerio Bontempo e i suoi vizi (cf. 358, 367, 380-1, 388). Tutti i cinque testi sembrano fare riferimento a un episodio raccontato da Sanudo, *Diarii*, 4, col. 322 (24 settembre 1502): «In questo tempo acadete un caso di Valerio Bontempon, qual teniva uno suo fradelo in leto con lui et ave a far con la moglie; e lui, inteso, si andò a dar in nota a li avogadori. Or *accidit*, che ditto caso menà, per li avogadori, in quarantia, per proceder contra Carlo, suo fradello; et *tandem* fu asolto, *ut patet*». Invece, secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 163, n. 1, il caso raccontato nell'ultimo componimento non pare quello riportato da Sanudo. □ rubr. **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato anche a 367, 380-1, 388, 551. Sanudo ricorda un Valerio Bontempo cancelliere di Andrea Michiel, provveditore di Albania (cf. Sanudo, *Diarii*, 3, col. 385). **becco notissimo**: 367.1-2 «Valerio, ben si puol cum vero effecto | chiamarti beccho, et questo ha conosciuto». **becco**: cf. 240rubr. ***Advocatorum***: cf. 116rubr. □ 1. **casone**: cf. 75.20. □ 2. **ponere … foco**: metafora che indica come il male avuto da Valerio sia imputabile solo a sé stesso; infatti, la paglia vicino al fuoco non va posta poiché brucia subito; cf. X TAV.T[8] «Trotto de asino, e fuocho de paglia poco dura»; per il medesimo concetto cf. 367.4, 502.17. □ 5. **ser Castrone**: 'sodomita', nomignolo parlante, stante *castrone* 'carne di agnello castrato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *castròn*); ripetutamente in Burchiello (cf. SB, 2.17, 51.16, 61.6, ecc.); proverbiale la bontà della carne (Boerio, s.v. *castròn*), elogiata dai medici e dai dietologi (Frosini, *Il cibo e i Signori*, 72); cf. 380rubr. «quel castron di Valerio Bontempo». □ 6. **chi … poco**: espressione dal sapore proverbiale, cf. i vari proverbi che iniziano con «Chi perde l'onore perde molto […]». □ 12. **spengievi**: traslato osceno di 'compievi l'atto sessuale' (DLE, s.vv. *spingere*, *spinta* 1). □ 14. **a … accendevi**: 'tu lo spingevi a un gioco simile', cioè 'lo spingevi ad avere un rapporto sessuale con la moglie di Valerio'. □ 16. **ch'el … elementi**: forse 'che non fosse umano' (in quanto non composto dai quattro elementi). □ 17. **tallo … parenti**: chiusura salace dal fantasioso tono proverbiale. **tallo**: cf. 11.3.

359

Qui l'auctore scrive il presente sonetto fingiendo como un certo telaro, composto per mano de Gentil Belino, si lamenta essendo stà picto per man de uno ignorante e tanto più per esserli stà posto nome la Gigantea per esser fuor d'ogni misura bertigiato dal vulgo

Da tutti son la Gigantea chiamata,
composta da Gentil Belin pictore,
facta egli mi havrebbe assai magiore,
se non gli fusse stà conscientia data.
Tutt'homo che mi vede mal pictata
contener non si puol che con furore
non ridi, e chi ha disegno guarda e score
stimando qual s'io fusse una ciavatta.
Ma la sublime et excellente mano
di Gioan, suo fratel, che è qui vicino,
mi smaccha assai più che lingue non fanno.
Son chiamato il telar vile e meschino
del cui le gente mormorando vanno
come s'io fusse un tristo scalabrino.
O Iove, alto Divino,
fa cognoscer l'error suo a sto ignorante
che di pictor se può chiamar pedante.

16. ignorante] ignoranti

6. *che*] *chi*
9. *ma*] *da*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Dopo il 1496. «Dedicato a Gentile, a un suo 'telar vile e meschino', che Strazzola confronta polemicamente con un lavoro che gli stava vicino di Giovanni Bellini» (Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte», 324). Il testo forse fa da contraltare a una diffusa tradizione d'encomio rivolta a Gentile Bellini (Biadego, *Variazioni e divagazioni*; Meyer zur Capellen, *Gentile Bellini*, 121-2). Su questa tipologia di testi cf. 487introd. □ rubr. **Qui … fingiendo**: cf. 106rubr. **telaro**: 'grande tela per quadri' (CortelazzoXVI, s.v. *telèr* 4). **Gentil Belino**: il pittore Gentile Bellini (Venezia 1429 – 1507). «Per lo Strazzola lo smagliante dipintore delle meraviglie architettoniche e delle feste sontuose di Venezia antica è, poco più poco meno, un imbrattacarte volgare!» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 143); menzionato anche nei testi 501, 510, 561. **Gigantea**: soprannome di un'opera difficilmente identificabile. Per Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte», 325, «il sonetto non può che riguardare o i teleri dipinti per la Scuola Grande di San Marco, distrutti in un incendio nel 1485, o, come sembra più probabile, i teleri della Sala del Maggiore Consiglio, perduti nell'incendio del 1577» (propendono per quest'ipotesi V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 144, n. 2; Meyer zur Capellen, *Gentile Bellini*, 29). L'opera potrebbe anche essere però la *Processione in piazza San Marco* (Venezia, Galleria dell'Accademia), enorme tela di cm. 347 × 770, commissionata dalla Scuola di S. Giovanni e realizzata nel 1496; improbabile per ragioni cronologiche l'identificazione con la *Predica di san Marco ad Alessandria d'Egitto* (Milano, Pinacoteca di Brera), enorme tela di cm. 347 × 770, commissionata dalla Scuola Grande di S. Marco, in quanto iniziata solamente nel 1504 (o nel 1506) e condotta a termine dal fratello Giovanni Bellini (ipotesi sostenuta invece da Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 180). **bertigiato**: cf. 138rubr. □ 1. **Da tutti …**: prosopopea, a parlare è il quadro stesso secondo una consuetudine della poesia in biasimo delle opere d'arte (cf. 487.1; Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte», 324). □ 5. **Tutt'homo … pictata**: cf. 142.1 «Tutt'homo che mi vede star pensoso». **Tutt'hom**: topico il «richiamo all'universale: al 'mormorio della gente' di cui lo Strazzola si erge a spavaldo portavoce» (Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte», 324-5). □ 7. **chi … score**: «chi è esperto nel disegno, guarda e passa» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 144, n. 1). □ 10. **Gioan, suo fratel**: Giovanni Bellini (stando al Vasari, nato a Venezia attorno al 1427 e lì morto nel 1516), pittore e fratello di Gentile Bellini (un confronto tra i due Bellini, risolto a favore di Giovanni si legge nel *Dialogo* di Ludovico Dolce, cf. Barocchi, *Trattati d'arte del Cinquecento*, 1, 201). **che … vicino**: «nella sala del Maggior Consiglio in palazzo ducale erano vicine [le] tele di Gentile e [le] tele di Giovanni, che poi andarono distrutte nell'incendio del 1577» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 144, n. 2). □ 11. **mi smaccha**: 'mi svilisce' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *smacàr* 1). □ 14. **scalabrino**: «furbacchione» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 144, n. 1); unicamente il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo

Bellini fornisce un esempio dalle annotazioni del Salvini a *La Fiera* del Buonarroti. Per Crimi, «In margine», 311-12 (cui si rimanda per la bibliografia), il termine significava 'calabrese' (ma indicava però in generale gli 'originari del centro-sud'); alla voce si sovrappone poi il senso di 'scaltro' e arriva a indicare nella Firenze del Quattrocento gli 'italiani del Sud' che in genere svolgevano mansioni di boia; lo studioso segnala inoltre alcuni esempi di *Scalabrino* come nome proprio (sia ne *La Tavola Ritonda*, sia nelle *Rime* di Simone de' Prodenzani – secondo l'editore delle *Rime* invece *Scalabrino* è «coniato su Calcabrina dantesco [e] deriva da fr. ant. *escarrabin*)». □ 15. **O … Divino**: cf. 419.15 «O Iove, alto signore».

360

St(racciola) scrive il presente sonetto contra A. S., il quale ogni tratto delegiava et bertigiava esso auctore, digandoli esser deserto et uncto e franciosato e stracciato

Tengo sta opinïon et ferma fede,
che se non fusse il nido c'hai trovato
e 'l patrimonio tuo de ovi acquistato,
saresti un argiron pigliato a rede!
E se stracciato io vo, come si vede,
questo procede da mia sorte et fato,
e se ben hor da te son delegiato,
dal pocho tuo cervel questo procede.
Perché sotto del ciel n'essendo stabile
cosa terrena in questo ciecho mondo
e il tempo da tutt'hore esser mutabile,
giovene essendo come sei iocondo,
pensar dovresti alla Fortuna instabile
ch'anchora ti potria cacciare al fondo.
Mia povertà no abscondo,
se repecciato mi chiami Stracciola,
spero presto vederti a pegior scola,
nè invan fie mia parola,
perché, havendo principio dato a stocchi,
la fine tua serà lepra e pedocchi.

2. nido] nidi
11. e il] il

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **A. S.**: personaggio ignoto; non ci sono elementi per identificarlo con S. A. Castellum (cf. 109rubr.), Antonio Salvagio (cf. 172rubr., 172.1), Antonio Sandelli (cf. 526rubr., 526.1, 545rubr., 545.1), Alvise Sasso (cf. 532rubr.). **bertigiava**: cf. 138rubr. **deserto et uncto**: cf. 486.3 «[…] deserto e tutto pien di rognia», 488rubr. «deserto e lordo». **franciosato**: 'malato di malfrancese, cioè di sifilide' (der. di *francese*; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *franzosà*). □ 1. **ferma fede**: sintagma dantesco (cf. Dante, *Par.*, 17.140, 20.104). □ 2. **il … trovato**: 'la casa che hai trovato'. □ 4. **argiron … rede**: fig. 'uno sprovveduto'. **argiron**: 'uccello di mare' (CortelazzoXVI, s.v. *arghirón/argiróne*). □ 5-6. **E … fato**: cf. 406.12 «Forsi questo procede da mia stella». □ 9-10. **Perché … mondo**: cf. 41.1. **n'essendo**: 'non essendo'. □ 11. **il … mutabile**: cf. 35.1, 323.6-7. □ 13-14. **pensar … fondo**: cf. 82.4 «sol per Fortuna che fu sempre instabile», per le immagini della cima e del fondo associate alle Fortuna cf. 25.6. □ 17. **spero … scola**: 'spero di vederti presto in una condizione peggiore'. □ 18. **nè … parola**: cf. 47.14. □ 19. **havendo … stocchi**: 'avendo intrapreso l'usura', cf. 150.16. □ 20. **pedocchi**: cf. 112.3.

361

Sonetto contra Andrea dî Constantin, cestaruol, il qual per esser un poco exaltato da Fortuna e facto voltarol da panni, se faceva chiamar da ca' Constantini

Chiamar ti faï da ca' Constantini,
Andrea prosumptüoso voltaruol,
ma *certe* il patre tuo fu cestaruol,
fachinaccio poltron dî ghebelini.
Tuoi calcagniacci sporchi e le unghie incini
negar la gesta fachina non puol;
so che 'l commemorar hora ti duol
che li parenti tuoi sian stà fachini.
E se ben cerchi, anchor tu troverai
el saccho dil tuo grimo repecciato;
hor cercha un pocho in soffitta, se sai,
troverai il cesto anchora essergli allato;
però, poltron, recognoscite hormai
per un deserto al mondo relevato,
cum mille ciance in fiato
promettendo e truffando le persone:
ma la tua fin seran marce presone.
Onde, fachin poltrone,
tanto sei tu di casa Constantina
quanto è il Torela de la Contarina.

12. essergli allato] esser Gjallato

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Sonetto … Constantini**: cf. 368rubr. «Contra Alvise Bonifacio che cusì si facea chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre», 369rubr. «Sonetto contra Marina albanese […] la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua màmola». **cestaruol**: cf. 223rubr. **voltarol da panni**: «questi vendevano panni unicamente in pezza, e diconsi voltaroli dalle loro botteghe situate sotto le volte di Rialto» (Alberti, *Quadro del sistema di Commercio*, 10; la voce non è registrata nei vocabolari). □ 1. **Chiamar ti faï**: cf. 368.1. **faï**: con dieresi d'eccezione (per *-aï* bisillabo cf. 149.7, 531.12). □ 4. **fachinaccio**: cf. 7.15, con suffisso in *-accio* con valore dispregiativo. **poltron**: cf. 14.3. □ 5. **calcagniacci sporchi**: dato il contesto indica i piedi sporchi del facchino (improbabile il sign. furb. di 'compagni'; cf. 12rubr.). **unghie incini**: 'unghie a uncini' (GDLI, s.v. *incino*), con caduta della preposizione *a*. □ 9-12. **E … allato**: il ricordare ai figli la loro ascendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro allo Strazzola, cf. per es. 105.15, 418.10, 485.4, 493.20, 536rubr., 536.9-11, 555rubr.; altre volte il ricordo degli avi è positivo ed è in opposizione a quello dei loro neghittosi discendenti, cf. per es. 478.5-8, 528rubr. Per queste immagini si veda per es. come il Pistoia ricorda a Panfilo Sasso le sue origini (cf. *Sonetti*, 162.9-17) o come il poeta si rivolge a una donzella, figliola di villani, che per essere venuta in città già si crede nobile (cf. *Sonetti*, 261.1-6). **grimo**: cf. 156rubr. **cesto**: cf. 45.4. □ 14. **deserto … relevato**: l'espressione è simile a *pidocchio rilevato* (cf. 282.17). □ 15. **mille**: cf. 14.9.

362

Sonetto composto per Battyllo contra uno certo nobile difforme e brutto e soccio, il qual non era se·nnon lingua maldicente e non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso, *tantum* era monstro in natura per haver *solum* un testiculo dove gli altri ne hanno duo

Meser mio char, cotesto Carnesale
non vi bisogna andar più mascharato,
havendo un tal barleffo sconchigato
che assai più bello è d'un brutto animale;
e perché havete instincto naturale
cusì in mal dir d'altrui, capo insensato,
se havesti buon cervel, come sei mato,
vi romperei la testa e poi le spalle.
Ma voglio sol che 'l presente sonetto
faccia per me la debita vendecta
de quanto male vostra lingua ha decto.
Io dico ben a voi, vis de ciovetta,
che come buffal vai sencia rispecto,
urtando ognun che in via di andar si assetta.
Io hagio una carretta
di pacci come voi di tal dementia,
però seco mandar ti vo' a Valentia,
per non tenir sementia
d'un simil mostro con un sol coglione
sì come è noto al più de le persone.

15. carretta] caretta

rubr. *lingua maldicente e*] *lingua e maldicente e*
4. *bello*] *belbo*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Battyllo**: cf. I.1pros. **non … specchio**: cf. 364.9-11 «Et pegio che tu sei pur sì da niente, | che guardandoti in specchio non conossi | come sei vituperio de la gente!», 424.1-2 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui, | n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio». □ 1. **Meser mio char**: cf. 17.1. □ 3. **barleffo**: cf. 51.2. **sconchigato**: 'imbrattato di escrementi' (< CONCACĀRE 'defecare': REW e PiREW 2110 e CortelazzoXVI, s.v. *sconchigàr*). □ 4. **assai più bello**: 'assai più brutto', espressione antifrastica. **brutto animale**: cf. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (in nota altri ess.). □ 6. **capo insensato**: 'testa senza senno', epiteto ingiurioso. □ 8. **vi … spalle**: cf. 106.7. □ 12. **vis de ciovetta**: cf. 52.1. **ciovetta**: 'civetta' (Boerio, s.v. *zoèta*; ma cf. anche CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zoetàr/ zuetàr* 'civettare'); cf. 20.11 «e deligiato son più che civeta» (in nota altri ess.). □ 17. **Valentia**: la località è forse menzionata in quanto lontana da Venezia (qui lo Strazzola vuole mandare il «nobile difforme e brutto e soccio»); in alternativa si potrebbe anche ipotizzare un gioco di parole che fa leva sul significato di «Valentia» nel senso di 'valore' (senza altre attestazioni), da cui «mandare … a Valentia» 'dare valore, risalto', cioè, nelle intenzioni del poeta, 'beffeggiare'.

363

Contra un certo frate di San Francesco da le galoze il qual saccagnando Chiara picciocara et havendo scoso ne la galoccia i ducati in certa scosagna dal berton de dicta Chiara che era non molto distante ascoso li fu carpiti e il frate *submissa voce* biastemando se partì

S'el fu vero o non, fu da la galoccia
che fu trovato a un fra' di San Francesco,
tagliando una picioccara su un desco,
per quel che m'ha narrato mia fïoccia,
confirmò questo istesso Capadoccia,
benché egli m'el iurasse in albanescho,
e a questo fu presente anche un todesco,
quando il stallone inchioldoe la roccia.
Onde introvenne che 'l berton di ella,
saccagnando il fraton alla cagnesca,
la scosagna trovò nella pianella,
e mentre che lor stava in berta e trescha
carpì diece ducati fuor di quella,
unde che 'l frate rimase sencia escha
e cum dïavolescha
mente, trovando alhor esser rubato,
Dio biastemava, i cieli e ogni creato.

rubr. *no(n) molto*] *non no(n) molto*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **San Francesco**: 'il convento e la chiesa di San Francesco della Vigna, nella contrada di santa Giustina nel sestiere di Castello' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Francesco della Vigna*). **il qual … li fu carpiti**: con cambiamento di soggetto (prima il frate, poi i ducati). **galoze**: 'specie di zoccoli di legno' (< fr. *galoche* 'sorta di zoccolo': Prati, *Etimologie venete*, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *galòzze*); per l'associazione con i frati cf. per es. Calmo, *Rodiana*, 1.5 «frati galozzanti» 'frati zoccolanti'; Folengo, *Baldus*, 10.13-15 «en Francescanos fratres occurrere mirat, | qui tich toch faciunt zocolis resonare terenum | discalzoque suas corrodunt calce galozzas» (cui si rimanda per altri ess.). **saccagnando**: 'importunando' (Boerio, s.v. *sacagnàr*), con evidente connotazione sessuale. **Chiara**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. **picciocara** 'donna che vive nel chiostro, vestita d'abito religioso ma non professa' (CortelazzoXVI e Boerio, s.vv. *pizzòcara/-e*, *pizzochera* 1). **ducati**: cf. 17.17. **scosagna**: 'luogo nascosto', da collegare con «ne la galoccia» (< ABSCŎNDĔRE 'nascondere': REW e PiREW 41, LEI 1.161.17-29, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scosàgna*), in cui sono conservati i denari. **berton**: 'ruffiano, amante di donna di malaffare' (forse dal lat. BRĬTTO 'bretone': LEI 7.544-48, meglio che da BRĬTTUS: REW e PiREW 1316; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bertón*; VEV, s.v. *bertón* 2). **carpiti**: cf. 107rubr. ***submissa voce***: 319.7 «*submissa voce*, la calo a San Piero» (in nota altri ess.). □ 1. **S'el … non**: 'se fu vero oppure no'; cf. 505.15 «S'el fu vero o bosia». □ 3. **tagliando**: cf. 4.2. □ 4. **fïoccia**: 'figlioccia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fiòzzo*). □ 5. **Capadoccia**: ci si riferisce probabilmente al frate (a meno di non immaginare che il poeta indichi un altro astante), con un gioco comico tra *Cappadocia* 'regione dell'Asia Minore' (che si collega anche parodicamente a «albanescho» e «todesco») e furb. 'cappone', attestato però nella forma *Re di Cappadocia* (NM, s.v. *Re di Cappadocia* 'caponi'; Ageno, *Studi lessicali*, 477, 530, 541). □ 6. **albanescho**: 'albanese' (CortelazzoXVI, s.v. *albanésco*). □ 8. **quando … roccia**: lett. 'quando lo stallone turò la cavalla di poco valore', ma il verso si presta a una lettura anfibologica oscena. **stallone**: 'uomo sessualmente prestante' (GDLI, s.v. *stallone* 2), cioè il frate. **roccia**: cf. 165.4, cioè Chiara. **inchioldoe**: lett. 'turò' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *inchiodàr*), con evidente traslato osceno. □ 11. **pianella**: 'pantofola' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pianèla*). □ 12. **stava in berta**: cf. 186.2; con soggetto Chiara e il frate. **trescha**: cf. 103.5. □ 13. **fuor di quella**: 'fuori dalla tasca segreta della pantofola'.

364

De eadem Clara

Quanto più guardo, tanto più sei quella
che eri, Chiara piccioccara chiamata,
nè ti val che la veste habi cangiata,
ch'io ti cognosco agli atti e alla favella,
e benché il longo corso di tua stella
te habi la faccia cusì rigrignata
che rassembri una symia incapucciata,
quando che vai de' frati a qualche cella.
Et pegio che tu sei pur sì da niente,
che guardandoti in specchio non conossi
come sei vituperio de la gente!
E pur tu vuoi portar cioccoli rossi
e farti persichine vestimente,
come Chiara Piccioccara non fossi!
O sentimenti grossi,
o sciocco ingegno, o femina da broco!
Come sei tu cusì facta da pocho,
che piacendoti il giocho
d'haver la festa a l'uscio da tutt'hore
t'habi lassato caschare in errore!
Pò far il Redemptore
che qualche mulo non habi trovato
che la rabia dal cul t'habi levato!

18. che] chi

16. *ingegno*] *ingegno ingegno*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. **Clara**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. □ 2. **piccioccara**: cf. 363rubr. □ 4. **ti … favella**: cf. Petrarca, *Tr. Mortis*, 2.64 «Riconobbila al volto e alla favella». □ 5. **stella**: segno celeste sotto il quale ogni persona è nata e che secondo le credenze astrologiche ne influenza la vita. □ 6. **te … rigrignata**: 'ti ha reso il viso contorto in una smorfia'. **rigrignata**: 'digrignata', con pref. *ri-* in luogo di *di-*; cf. 323.6-7. □ 7. **symia**: l'uso del sostantivo per indicare la bruttezza di una donna è antico; cf. Jacomo della Lana, *Commento*, *Par.*, 16.136-7 «Oi sagurado, tu vai per tôrre una simia per mugliere». **incapucciata**: in quanto Chiara fa parte di un ordine religioso e ne indossa la divisa. □ 8. **frati**: forse i frati San Francesco della Vigna, menzionati nel testo precedente. □ 9-11. **Et … gente**: cf. 362rubr. «non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso», 424.1-2 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui, | n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio». **sì da niente**: cf. 216.17. **vituperio … gente**: cf. Dante, *Inf.*, 33.79 «Ahi Pisa, vituperio de le genti». □ 12. **cioccoli rossi**: in evidente contrasto con la vita morigerata che dovrebbe avere Chiara (così come le «persichine vestimente»). □ 13. **persichine vestimente**: 'vestiti color persica' (CortelazzoXVI, s.v. *perseghin*). □ 16. **femina da broco**: cf. 433.13 «a satelliti toi, gente da broco». **femina**: cf. 22.12. **broco**: cf. 334.14. □ 19. **d'haver … l'uscio**: lett. 'd'avere la festa davanti alla porta', ma l'espressione si presta a una lettura anfibologica oscena, stante «festa» 'rapporto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 736; DLE, s.v. *festa* 2) e «uscio» 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 965; DLE, s.v. *uscio* 1). □ 22. **mulo**: indica gli amanti di Chiara; per l'appetito sessuale dell'animale cf. *Tb* 6, 17 «Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se et a sua mente excludant, et suae libidini ita vacent sicut equus et mulus quibus non est intellectus: habet potestatem daemonium super eos». □ 23. **rabia dal cul**: cf. 221.5 «E per rabia di culo il can mastino» (in nota altri ess.).

365

Manda il presente stramotto a suo fratello, il qual il persuadeva volesse intrar in la Scola de San Marco, concludendo non esser più San Giovanne, Charità nè Misericordia al mondo

Voglio di Bacco intrare al chiaro barco,
dove dimora la brigantaria;
intrar non curo in Schola di San Marco:
diece ducati è troppo carestia!
Sette mi par, per Dio, pur troppo incarcho!
Cinque voglio per me, in fede mia!
San Gioanne, Carità e Misericordia
son persi al mondo e non g'è più concordia.

rubr. *il persuadeva*] *li persuadeva*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. **Scola … Marco**: 'la scuola di San Marco nel sestiere di Castello, una delle cosiddette Scuole Grandi, o confraternite della città di Venezia' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Marco*; CortelazzoXVI, s.v. *Màrco* 6). **San Giovanne**: 'la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, nel sestiere di San Polo' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Giovanni Evangelista*; CortelazzoXVI, s.v. *Zuàne* 5). **Charità**: 'la Scuola Grande di santa Maria della Carità, nel sestiere di Dorsoduro' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(Maria della) Carità*; CortelazzoXVI, s.v. *carità*e 3). **Misericordia**: 'la Scuola Grande di santa Maria della Misericordia, nel sestiere di Cannaregio' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(Maria della) Misericordia* e CortelazzoXVI, s.v. *misericòrdia* 2). □ 1. **barco**: 'tettoia per tenere il fieno al coperto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bàrco*), 'parco, terreno recintato' (Patriarchi, *Vocabolario*, s.v. *barco*), ma anche 'struttura lignea sopraelevata all'interno di una chiesa; coro pensile' (Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, 6, 787 «pare dunque che questa voce *barco*, che manca nel Vocabolario del Boerio, equivalga a quello che dicesi *coro sospeso* sorretto da colonne, de' quali veggiamo ancora in alcune chiese; e non soltanto una semplice divisione di pietre nella chiesa ec.»); si tratta dell'equivalente bacchico della Scuola Grande, ed è qui menzionato forse solo in ragione del rapporto paronomastico che lo lega a «Bacco». □ 2. **brigantaria**: 'brigata' (per CortelazzoXVI, s.v. *brigantarìa* 'azioni, comportamenti da buon compagnone'). □ 4. **dieci**: visto che il poeta vuole non dieci, non sette, ma cinque ducati è probabile che si tratti del prezzo che bisogna pagare per essere ammessi alla scuola (e non di quanto la scuola elargisce ai poveri). **è troppo carestia**: 'è per me una privazione troppo grande'; cf. 446.3 «[…] Il pescie è troppo carestia». □ 5. **incarcho**: 'carico' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *incàrgo*). □ 6. **in fede mia**: cf. 345.13.

366

In Ma(rinum) Q(ui)rinum causidicum

Marin, non sai tu che tu sei iudeo?
Negar no 'l può l'ebraico tuo berleffo
nè i labri tuoi bavosi, io non caleffo:
et esser ti prosumi un semideo!
So che non sei di Iuda Machabeo
disceso, a cui te mira bene il ceffo,
ma più presto ydolatro, i' non ti sbeffo,
nemico capital del summo Deo.
E se ben dici di esser batigiato,
non ti pensar però sia sì ignorante
che ti creda christian esser in stato.
La sinagoga tua sempre hai davante
cum la sperancia del Misia desiato,
nella obstinatïon sempre constante.
Ma el doveria le sancte
lege, civile et *canonice* anchora,
in exilio cacciarti alla malhora,
ché chi Cristo n'adora
cum vero core et la sua Matre pia,
consequir mai non pol quel ch'el desia!

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Testo antisemita (cf. anche 209). □ rubr. ***causidicum***: cf. 105rubr. □ 2. **berleffo**: cf. 51.2. □ 3. **non caleffo**: cf. 86.12. □ 5-6. **So … ceffo**: 'so che a chi ti mira bene il ceffo non (può sembrare che) sei discendente di Giuda Maccabeo'. **Iuda Machabeo**: 'Giuda Maccabeo, condottiero ebreo e figlio del sacerdote Mattatia' (cf. 1 *Mac* 3,1-9, 22; 2 *Mac* 8,1-15, 36). **a cui**: cf. 52.14. □ 8. **nemico … Deo**: cf. 98.2 «inimico de Dio, che dirò prima», 241.4 «heretico inimico a Iesù Christo?». □ 9. **esser batigiato**: secondo la consuetudine cristiana. □ 12. **sempre hai davante**: 'consideri più importante'. □ 13. **cum … desiato**: cf. 209rubr. «Stracciola manda il presente sonetto a li hebrei admonendoli che vogliono tornare a la vera fede et che l'è tempo persso di aspectar più lhoro il suo desiato Mesia». **desiato**: trisillabo, con sineresi (anche a 311.10). □ 18-19. **Cristo … Matre pia**: cf. 44.5 «io prego Christo e la sua Matre pia». **n'adora**: 'non adora'.

367

L'auctor scrive il presente sonetto contra Va(lerio) Bontempo *post absolutionem in Consilio de* XL*ta facta Caroli eius fratris*

Valerio, ben si puol cum vero effecto
chiamarti beccho, et questo ha conosciuto
Veritate, Iustitia e il mondo tutto,
ch'ogni vergogna tua è per tuo diffecto, 4
siché vattene hormai a lagiaretto,
non ti sperar d'alchun più haver aiuto,
scusa più non ti val, ché non sei puto
e il tuo querelar altri ha in dispecto. 8
Le moglie non si menano a sparvieri
nè al veder la festa de putane,
come facesti ai capi de' Sextieri! 11
Però mangia la rabia con il pane
e porta cum pacientia volentieri
questo roderti dentro come cane; 14
ché havesti bona mane
non esser come quello condennato
che pocho dianci fue già coronato. 17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Valerio*
9. *sparvieri*] *sparavieri* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Cf. 358introd. □ rubr. **Valerio Bontempo**: cf. 357rubr. **Consilio de XL^ta^**: cf. 177.3. ***Caroli***: il fratello di Valerio Bontempo. □ 1. **cum vero effecto**: cf. 68.5. □ 2. **chiamarti beccho**: cf. 358rubr. «Valerio Bontempo, beccho notissimo». **beccho**: cf. 358rubr. □ 4. **ch'ogni … diffecto**: cf. 358.1-2 «Essendo stà d'ogni tuo mal casone | per ponere la paglia apresso il foco» (in nota altri ess.). □ 5. **lagiaretto**: 'lazzaretto, ricovero per malati e in particolare per appestati' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *lazaréto*). □ 8. **querelar … dispecto**: Valerio aveva querelato suo fratello Carlo. □ 9. **Le … sparvieri**: cf. 381.6 «mandandola a sparvier cum questo hor quello» (sempre rivolto a Valerio Bontempo). **sparvieri**: cf. 323.6. □ 11. **capi de' Sextieri**: cf. 334.22. □ 12. **mangia … pane**: 'mitiga la tua collera'. □ 15-17. **ché … coronato**: 'ti è andata bene («havesti bona mane») a non essere condannato come quello che poco tempo fa fu già coronato'. **havesti bona mane**: 'hai preso una buona mano a carte, hai avuto la mano felice', ossia 'ti è andata bene' (GDLI, s.v. *mano* 47, loc. «avere la buona mano»); cf. X TAV.L[5] «L'è de bella man» (forse di sign. analogo). **coronato**: potrebbe indicare anche colui che viene incoronato con la mitra infamante (in questo caso dei cornuti, o addirittura la corona stessa delle corna).

368

Contra Al(vise) Bonifacio che cusì si facea chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre, et fu scacciato da la Scola de' Luchesi del Volto Sancto per haver trovato lui esser maltraverso albanese

Chiamar ti fai Alvise Bonifacio,
Luchesi contradicono al tuo avanto
e questo istesso niega il Volto Sancto,
però deriso sei pegio che un pacio.
De bersagliarti sempre farò stracio
finché non metti tal pacia da canto,
testaccia grossa dal nasacchio franto,
spion, accusator, vis de cagniaccio.
Mariol fusti prima e poi sbisato,
da poi toschano e doppo filatoia
fu l'arte tua (che non fusti mai nato!),
intagliator da poi a Schivanoia,
poi per più non poter, magro avochato,
de beccharia masar sol per più zoia.
Tu fai a ciaschun noia,
quando parlando secho gli stai avante
cornigiando e chiamando l'amostante.

rubr. *Bonifacia fu nobile sempre et fu scacciato*] *Bonifacia et fu nobile sempre fu scacciato*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Contra … sempre**: cf. 361rubr. «Sonetto contra Andrea dî Constantin, […], se faceva chiamar da ca' Constantini», 369rubr. «Marina albanese *olim* putana famosa et al presente ruffiana, la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua màmola». **Alvise Bonifacio**: cf. 116rubr. **Scola … Sancto**: presso il Ponte dell'Anconetta a metà del XIV sec. i lucchesi, venuti a Venezia, fondano una società nota come *Volto Santo* (dal nome di un crocifisso venerato a Lucca), nella quale perfezionano l'arte della seta (Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *volto santo*). **maltraverso**: 'brigante, malvivente' (GDLI, s.v. *maltravèrso* 4). **albanese**: cf. 10rubr. □ 1. **Chiamar ti fai**: cf. 361.1. □ 2. **avanto**: cf. 309.7. □ 3. **e questo istesso**: da collegare con «avanto» al v. 2. □ 5. **bersagliarti**: cf. 45.1. **farò stracio**: 'farò strazio'; la loc. può forse essere accostata a «fare stracci da sarto di qualcuno» 'farlo a pezzi' (GDLI, s.v. *straccio* 19). □ 6. **non … canto**: 'non allontani tale pazzia'. □ 8. **spion … cagniaccio**: cf. 171rubr. «spion, accusador» (in nota altri ess.). **vis de cagniaccio**: cf. 52.1. □ 9. **Mariol**: cf. 154rubr. **sbisato**: cf. 43.5. □ 10. **toschano**: 'mercanti di panni' (CortelazzoXVI, s.v. *toscàn* 2). □ 12. **intagliator … Schivanoia**: 'intagliatore presso il palazzo Schifanoia a Ferrara'. □ 13. **magro avochato**: 'scarso avvocato'. □ 14. **beccharia**: cf. 86.13. **masar**: cf. 116rubr. □ 17. **cornigiando**: cf. 313.11. **amostante**: 'titolo di governatore presso gli Arabi e i Saraceni' (GDLI, s.v. *amostante*); voce frequente in Pulci, *Morgante*, 12.39.7, 12.40.3, 12.72.4, ecc.

369

Sonetto contra Marina albanese *olim* putana famosa et al presente ruffiana, la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua màmola

Marina albanesaccia da Ludrin,
non so se più te caschi da la brutta,
da poi ch'ogni fottente ti riffiuta,
sendo pegio che vaccha da pestrin.
Sai tu perché farai le male fin?
Lasciamo che sei porcha e dissoluta
in potaccia, in culaccio strafotuta
da questo e quel fina da Cherubin.
Tua lingua venenosa, putanaccia,
faratti anchor, se non gli fai riparo,
andar per piacce cum l'ichese in faccia:
conosco de ruffiane più d'un paro
esserli introvenuto, ruffianaccia:
il straparlar d'altrui gli costa charo.
Herbera da solaro!
se non poni a la lingua tua il pontello,
farotti intender chi serà monello!

11. andar p(er) piacce cum l'ichese in faccia] andan p(er) piacce cum x l'ichese in faccia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 156intro. □ rubr. **Sonetto … màmola**: cf. 361rubr. «Sonetto contra Andrea dî Constantin, […], se faceva chiamar da ca' Constantini», 368rubr. «Contra Alvise Bonifacio che cusì si facea chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre». Per altri esempi di cortigiane che si pretendevano nobili cf. Graf, *Attraverso il Cinquecento*, 239-40 e quanto riporta Folengo, *Baldus*, 16.504-6 «Non plus merda nocet naso, non morta carogna, | quam mulier quae, se falsa beltate galantans, | cortigiana iubet pariterque signora vocari». **Marina**: personaggio ignoto, menzionato anche a 382. **albanese**: cf. 10rubr. **màmola**: 'donna di servizio' (< MĂMMŬLA 'piccola mammella': REW e PiREW 5277; cf. DELIN e EVLI, s.v. *mammola* per altre ipotesi etimologiche; CortelazzoXVI, s.v. *màmola* 2; VEV, s.v. *màmola* 1). □ 1. **Ludrin**: variante di Drin, fiume che attraversa la parte centrale della penisola balcanica; cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 32, col. 368 «poi ave il dì di santa Catarina una fortuna in colfo di Ludrin». □ 4. **pestrin**: cf. 60.2. □ 6. **Lasciamo**: 'dimentichiamo un attimo'. □ 7. **strafotuta**: 'posseduta carnalmente', comp. dal pref. *stra-* con valore intensivo e da *fottere* (GDLI e DLE, s.v. *strafottere* registrano la voce solo a partire da Vittorio Imbriani). □ 8. **Cherubin**: personaggio ignoto, che indica comunque il massimo dell'abominio. □ 10. **se … riparo**: 'se non la arresti'; cf. v. 16. □ 11. **cum … faccia**: 'con la lettera x dell'alfabeto latino in faccia', cioè 'sarai riconosciuta da tutti' (Boerio, s.v. *ìchese*). □ 15. **Herbera**: 'strega, fattucchiera' (CortelazzoXVI, s.v. *erbèra*), usato qui come termine dispregiativo; cf. 382.10 «hebria, herbera, dissoluta e trista». **solaro**: 'solaio' (CortelazzoXVI, s.v. *solàro* 1). □ 16. **se … pontello**: 'se non metti un freno alla tua lingua'; cf. v. 10. □ 17. **monello**: cf. 24.10.

370

St(racciola) scrive il presente sonetto ad alchuni invidi detractori che stavano in sperancia di succeder al suo officio per esser stato el dicto auctor inbossolato per debito di tanse et cridato sopra le scale di far in suo loco

Beccacci circunstanti che aspectate
sì voluntier la crida del mio male,
quando che 'l cardelin cantò alle scale,
d'haver l'officio mio non vi pensate;
perché le tanse mie hagio pagate,
cusì in la faccia il càncaro vi assale!
Siché ponete ad altro il vostro sale
e vostri amici più n'afatighate
et admonite le vostre mogliere
che al mio male faccendosi lïete,
non facci cortesia al vostro misiere,
però che infine ingannati sarete
e lor le taglieranno da dovere
e voi le corna in capo portarete
et officii n'haverete:
siché non vi smattate, mendichelli,
che Dio vi faccia sempre poverelli!

13. *dovere*] *davere*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **invidi detractori**: 'invidiosi denigratori'. **succeder … officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. **inbossolato … tanse**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. **inbossolato**: lett. 'messo in un bossolo' (Boerio, s.v. *imbussolàr*; VEV, s.v. *bùssolo*1), ma qui indica l'essere stato messo in prigione «per debito di tanse». **tanse**: 'tasse' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tànsa*). **scale**: cf. 94.4. □ 1. **Beccacci**: 'becchi cornuti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *becàzo* 1), epiteto ingiurioso. □ 3. **cardelin cantò**: l'accusatore è qui paragonato a un cardellino che canta sulla scalinata per i pubblici proclami (in alternativa si potrebbe pensare a un nomignolo parlante). □ 6. **cusì … assale!**: cf. 44.17. □ 7. **sale**: cf. 105.2, con valore antifrastico. □ 8. **n'afatighate**: 'non stancate'. □ 13. **le**: l'oggetto sono le mogli del v. 9; in alternativa *le* soggetto 'le mogli', che taglieranno le corna, che i mariti metteranno poi in testa (sul taglio delle corna, si veda D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, 152-3). **taglieranno**: cf. 4.2. □ 14. **le … portarete**: immagine topica della poesia comico-satirica, cf. 23.14. □ 15. **n'haverete**: 'non avrete'. □ 16. **non vi smattate**: imperativo proclitico negativo, 'non beffatevi' (Boerio, s.v. *smatàr* 'beffare'; Rigobello, *Lessico*, s.v. *smatàr* 'diffamare').

371

St(racciola) scrive e manda questo sonetto ad un certo homo da ben, il cui nome si tace, ch'era stà frate per avante e factosi per desperatione, e stracciata la cappa è tornato al seculo, havendo giochato et consumpto *omnem substantiam*, *iterum* cusì tornò frate a San Iob

Havendo rotta a la Matre di Gratia
la fede insieme e di vergogna il freno,
Gioan di Gregol, tuo dir più non ci è ameno
ch'ormai dî facti tuoi la gente è sacia;
ma s'el advien per tua mala disgratia
over bestialitade c'hai nel seno,
che a San Iob vegni di promessa a meno,
non star più qui, ma fugiti in Dalmatia;
ché mai poltron non fu tanto sbeffato
quanto che sarai tu per ogni strata
sino da cestaruoli a deo mostrato.
– Ecco – diran – colui che ha stracciata
la cappa, e al gioco e bombo è ritornato!
Che 'l cor gli sia stirpato e la corata! –
E cusì lacerata
serà la fama tua da questo e quello
cridando: – Dagli dagli! Vello vello!

1. rotta a la Matre] rotta la Matre

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **ad … tace**: *praeteritio*, nei vv. successivi si legge infatti «Gioan di Gregol, tuo dir più non ci è ameno»; cf. 224.3 «el nome tacerò ch'io non lo dico» (in nota altri ess.). **consumpto *omnem substantiam***: cf. 528rubr. «omnem consumpsit substantiam», ma soprattutto il passo della parabola del figlio prodigo in *Lc* 15, 13 «Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose». **San Iob**: 'la chiesa e il convento di San Giobbe, nel sestiere di Cannaregio' (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Giobbe*; Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Giobbe*). □ 1. **Matre di Gratia**: appellativo mariano. □ 7. **vegni … meno**: 'rinunci ai voti'. □ 9-10. **poltron**: cf. 14.3. **tanto … strata**: cf. 156.8. □ 11. **cestaruoli**: cf. 223rubr. **a deo mostrato**: cf. 20.9. □ 13. **bombo**: 'vino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bómbo*). □ 14. **stirpato**: 'strappato'. **corata**: cf. 159.11. □ 17. **cridando: … Vello!**: cf. 274.17 «che grida: 'Dagli dagli! Straccia straccia!'». **Vello vello!**: 'Vedilo! Vedilo!', imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comico-satirica (a partire da Dante, *Par.*, 8.75 «mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora!'»); per la clausola cf. per es. SB, 1.12 (ma in Burchiello si trovano anche «serra serra», «becca becca», «pugnil pugnilo», «giugnil giugnilo», «ficca ficca», «spaccia spaccia», «tieni tieni», «rodi rodi», «tolli tolli»); Pulci, *Sonetti extravaganti*, 12.13-14; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 19.4; Berni, *Rime*, 4.27; Varchi, *Capitoli burleschi*, 5.124.

372

St(racciola) scrive e manda il presente sonetto al Baldaccio castaldo de' ciroici, il qual non possendo operarsi più nel solito vicio, s'aiutava cum ciance

Baldaccio mio, so che più non possete
dricciarvi in schina al consueto loco
e far più non poté da bon maroco,
dormendo il talian su le bolgiette;
e de quanti grosson ch'ora vedete,
solo di ciance vi pascete e giocho,
però che properarvi assai nè poco
vi val, nè stender vostri lacci e rete;
ma più presto vi agrada in questa etate
una bona vernaccia o malvasia,
che queste berte, fole e vanitate.
Questa, patre mio char, credo che sia
a voi più grata e di più sanitate,
che adoperar l'anticha sodomia.
E certo gran pacia
a voi sarebbe, havendo anni ottanta,
vi fusse facto la cathania pianta.

6. cia(n)ce] c†
12. char credo] char do credo

6. *vi pascete*] *vi pascete vi pascete*
10. *vernaccia*] *venaccia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo osceno in cui si accusa un certo «Baldaccio» di sodomia. □ rubr. **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 163.12 è menzionato un «Baldaccio» sodomita (caratteristica ricordata qui nella rubr. «solito vicio» e poi soprattutto al v. 14), mentre a 398.12 si parla di «Baldaccio e la sua setta». **castaldo**: cf. 345rubr. **ciroici**: 'medico che pratica la chirurgia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cerùico*). **solito vicio**: 'sodomia'. □ 2. **dricciarvi in schina**: lett. 'raddrizzarsi sulla schiena', ma l'espressione può forse essere accostata a «fare, giocare di schiena» 'avere un rapporto sessuale a tergo' (DLE, s.v. *schiena* 2 e 3). □ 3. **maroco**: cf. 79.15. □ 4. **dormendo … bolgiette**: 'poiché dorme il pene («talian») sullo scroto («bolgette»)', insomma «Baldaccio» è impotente, come si capisce già prima (vv. 1-2 «più non possete dricciarvi in schina»), fin dalla rubr. («non possendo operarsi più nel solito vicio»). **talian**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 462 e DLE, s.v. *taliano*, mentre per CortelazzoXVI, s.v. *talìan* 2 'culo'). **bolgiette**: lett. 'piccole borse' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bolzéta*), ma qui le «bolgiette» hanno il traslato osceno di 'scroto' (Toscan, *Le carnaval*, § 939 e DLE, s.v. *borsa* 2). □ 5. **grosson**: cf. 72.8. □ 7. **properarvi**: 'darvi da fare, affrettarvi ad andare' (TLIO e GDLI, s.v. *properare*). **assai nè poco**: cf. 144.6. □ 8. **lacci e rete**: 'trappole d'amore', qui in un contesto omoerotico; cf. 167.1 «Indarno, miser mio, laccioli et rete» (in nota altri ess.). □ 10. **vernaccia**: cf. 67.10. **malvasia**: cf. 82.21. □ 11. **berte**: cf. 186.2. □ 12. **Questa**: da collegare a «una bona vernaccia o malvasia» al v. 10. □ 17. **vi fusse facto**: 'vi fosse fatta', cf. 64.2. **cathania pianta**: espressione oscura, senza altre attestazioni; la loc. ha però probabilmente un significato sessuale.

373

St(racciola) scrive la sua calamitate et accidenti occorsoli et malattie al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Anno vintun, signor mio, già è passato
e serà vintidua questo Natale
ch'ebbi cotesto officio e de orinale:
apena una casetta ho già acquistato; 4
hagio portato sempre il stoccho a lato,
cognoscemi in Rialto ogni sensale,
che mi solea venir spesso a l'ostale
et hor da tutti sono abandonato. 8
Dio il sa quanti interessi ch'agio havuto,
quanti mal giorni e quante male nocte
che mi han facto venir cusì canuto; 11
et da usurari ho hauto tante botte
che non so apena come io sia vivuto
e ai Sopraconsul son le scripte in frotte; 14
e le carte non vote
de li lor libri hor va scartabellando,
che spesso il nome mio andrà intoppando; 17
ma pur infine quando
cretti che la Fortuna m'aiutasse,
il mal francioso alhor colpo mi trasse, 20
cusì par che caschasse
de la sua rota, e son rimasto al fondo,
nè spero haver più ben mai in questo mondo. 23

12. et da] et a

4. *ho*] *ha*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Testo di anniversario in cui si ha un lamento per malattia di gusto angiolieresco (cf. anche SB, 75). □ rubr. **occorsoli**: participio passato assoluto non accordato (cf. 96.7). □ 1-3. **Anno … officio**: cf. 382.1; per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. **vintun**: cf. 161.1; ripresa parodica di Petrarca, *Rvf*, 271.1-3 «L'ardente nodo ov'io fui d'ora in hora, | contando, anni ventuno interi preso, | Morte disciolse», 364.1 «Tennemi Amor anni ventuno ardendo […]»; ma anche Pistoia, *Sonetti*, 198.9-11 «Quando tolsi il marito ebbi il malanno, | femina verde di tempo son io, | oggi finisco a punto ventun'anno». □ 4. **apena … acquistato**: 'sono riuscito ad acquistare solo una piccola casetta'. □ 5. **hagio … lato**: lett. 'ho sempre portato la spada al mio fianco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stòcco*); ma qui si ha forse una parafrasi per *stochizar* 'truffare' (cf. 20.10); lo «stoccho» è da collegare con la «spada» usata per varie «bravarie», cf. nelle extravaganti 589*.3-4. □ 6. **Rialto**: cf. 6.7. □ 7. **ostale**: 'luogo dove si abita' (TLIO e GDLI, s.v. *ostale* 1). □ 8. **da … abandonato**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 9. **interessi**: 'danni' (GDLI, s.v. *interesse* 8). □ 11. **che … canuto**: 'che mi ha fatto venire così vecchio'; cf. II.5pros. «venuto cum capelli canuti avanti il tempo» (lo Strazzola parlando di sé stesso), 23.15-16 «tu venerai canuto | nanci il tempo, […]». □ 14. **Sopraconsul**: cf. 65rubr. **scripte**: 'denunce'. □ 15. **non vote**: 'non vuote', perché piene del nome dello Strazzola. □ 17. **intoppando**: 'incontrando'. □ 19. **cretti**: 'credetti', con sincope sillabica. □ 20. **mal francioso**: 'sifilide' (CortelazzoXVI, s.v. *francése* 2; VEV, s.v. *francese* 1, loc. «mal francese»). □ 21-22. **cusì … fondo**: cf. 34.1-2 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto, | come si vede, de la rota al fondo», 78.8 «e mi lasciasti de la rota al fondo»; per l'immagine della ruota della Fortuna cf. 135.1-2. **rota**: da collegare a «Fortuna» al v. 19.

374

St(racciola) scrive ad un certo suo amico il presente strammotto

In forcia di acce mi convien andare,
da poi ch'agio stracciata la carpia.
La smilciaria sì m'ha facto scrocchare,
ché haste non stancia più in la foglia mia.
Quando al bon tempo solea palegiare,
tutt'hom mi salutava per la via,
et hor che me ritrovo franciosato,
più non mi trovo alchuno amico a lato.

Strambotto; ABABABCC
1. **acce**: 'filo greggio (< ĂCIA 'filo da infilare nella cruna': REW e PiREW 102; CortelazzoXVI e VEV, s.v. *àcia*). □ 2. **carpia**: 'abito leggerissimo e logoro' (< mediolat. CARPĪA 'filacce': REW e PiREW 1712; Boerio, s.v. *carpìa* rinvia a *scarpìa* dov'è registrata la loc. «abito de scarpìa» 'abito di ragnatelli', s'intende 'logoro, o di stoffa leggerissima'). □ 3. **smilciaria**: cf. 2.5. **scrocchare**: 'ottenere qualcosa a spese altrui', cioè 'rubare' (Boerio, s.v. *scrocàr*); attestata nella lessicografia veneziana a partire dal XVIII sec. (FolenaCG, s.v. *scroccàr*), l'accezione è probabilmente da retrodatare, d'altronde il GDLI, s.v. *scroccare* 1 la registra per la prima volta in Annibale Caro. □ 4. **haste**: cf. 16.2. **stancia**: cf. 24.12. **foglia**: cf. 2.7. □ 5. **solea palegiare**: furb. 'ero solito mostrarmi, farmi vedere' (NM, s.v. *palizare* 'mostrare'; CortelazzoXVI, s.v. *palizàr*). □ 7. **franciosato**: cf. 360rubr. □ 8. **più … lato**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.).

375

St(racciola) che non puote a sé stesso perdonare come apar nel principio di questa opera, non puote anchora far perdono al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) de darli la presente coponessa, giocho da trottolo

Questa n'è de salir al ciel la via
per andar ogni giorno ai Fra' Minori,
de esser tenuto sancto fra ' magiori,
però che ognun ben sa tua fantasia;
et se altramente stimi, è gran pacia!
Tracteti adonque de sta usancia fori,
ché anchor che sieno occulti i nostri cori
l'hom si cognosce alla phylosomia;
et però non forciate la natura,
nè vogliate mostrar quel che non sete,
ché cosa fincta pocho tempo dura:
molti son che conoscon le monete!
Voi sete pur di etate hormai matura,
proveder dunque a tale error dovete
mentre che 'l tempo havete,
perché invecchiando il mal pegiorar sole:
a savio intendador poche parole!

1. n'è] m'è
10. no(n)] nos

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **coponessa**: cf. 184rubr. **trottolo**: cf. 61.11. □ 1. **Questa … via**: 'questo (andare ogni giorno ai «Fra' Minori», cf. v. 2) non è il modo per andare in cielo'; cf. Petrarca, *Rvf*, 68.4 «et la via de salir al ciel mi mostra», 72.3 «che mi mostra la via ch'al ciel conduce». **n'è**: 'non è'. □ 2. **Fra' Minori**: cf. 213.15. □ 3. **de … magiori**: 'di essere considerato un santo tra i grandi' (da collegare a «Questa n'è…»). □ 4. **ben … fantasia**: 'conosce bene i tuoi comportamenti'. □ 5. **et … stimi**: 'e se pensi diversamente'. □ 7. **occulti … cori**: 'nascosti i nostri cuori', cioè 'i nostri sentimenti sono nascosti'. □ 8. **phylosomia**: 'fisionomia' (Boerio, s.v. *filosomìa*). □ 9. **non … natura**: 'non comportatevi diversamente da quello che siete', il verso successivo ribadisce il medesimo concetto. □ 11. **ché … dura**: cf. 326.8 «che l'amicitia poco tempo dura». □ 12. **molti … monete**: cf. 49.12 «Ciascun cognosce la moneta mia», 85.15 «Conosco le monete». **moneta**: cf. 49.12. □ 13. **etate hormai matura**: all'età matura si riconosce una certa saggezza, inconciliabile con il comportamento tenuto fin qui dal mecenate. □ 17. **a … parole**: espressione proverbiale, cf. 12.11 «a bon rebeccador poche parole!» (in nota altri ess.).

376

St(racciola) manda una certa sua opera ad uno Matheo Fiorentino con il strammotto presente dicendo in questa forma

Matheo, te aricomando sto libretto,
è legier, non lo dar a chi è ignorante,
ma dallo ad huom che sia saggio e perfecto,
ch'ami virtute e sue vestigie sancte
e che de odir facetie habia dilecto;
alhor ti mostra benigno e constante,
perché s'i' sento che facci altramente,
prometto di donarlo al ruffo ardente.

6. *benigno*] *benigna*
8. *donarlo*] *donarli*

Strambotto; ABABABCC
Testo d'invio (cf. anche 77, 126, 477, 524 e 554); il genere è diffuso nella poesia comico-satirica del Quattrocento: vari sonetti d'invio e di richiesta, sia faceti sia seri, si trovano per esempio in SB, 49, 121, 155, 184, 199; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 33; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 26, 28, 64, 76, 77; Bellincioni, *Rime*, I, 170; II, 29, 59, 61, 70; Pistoia, *Sonetti*, 88, 179, 238, 249-50, 267-70, 272, 286, 305, 338-43, 529. □ rubr. **una … opera**: una raccolta di testi probabilmente confluita all'interno del codice estense, assieme a quel «libro de le mie cancione» che il poeta invia a Iacomo Contarini (cf. 411rubr., 547.7; V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 94). **Matheo Fiorentino**: personaggio ignoto; non ci sono elementi per accogliere la proposta di V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 94, secondo cui si tratterebbe del poeta burlesco e prete Matteo Franco (Firenze 1447 – Pisa 1494). □ 1. **Matheo … libretto**: cf. 447.1, 472.1. **sto libretto**: cf. rubr. «una certa sua opera» e 68.3. □ 2. **legier**: 'facile, di argomento leggero' (come suggerisce il «facetie» al v. 5). □ 5. **de … dilecto**: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 6. **ti mostra**: 'mostrati', imperativo proclitico. **constante**: 'fedele'. □ 8. **ruffo**: cf. 119.11.

377

L'auctor scrive a ser Baseio Bagatin, figliol che fu de Bagatin comandador, de la novella li fu facta quando fu lassato sopra le forche che sono in paludo verso Mestre

Ricordati, Baseio Bagatin,
di la famosa e memoranda nata,
che a le forche ver' Mestre ti fu data,
dove che quasi spirasti, meschin.
Alhor chiamavi: – O fratello, o visin,
soccorri la persona mia affannata! –
Onde, temendo i spirti, la brigata
credean che fussi un sguinciato assasin.
E tu, vedendo alhor farsi la croce,
dicevi: – Non temete! Carne humana
son come voi. Non me senti alla voce? –
Onde acadette, vis de bestia strana,
che nacque l'accidente ch'or ti noce:
l'asma ch'è assai pegio che febre quartana.
Ma se qui non m'ingana
la vista, par che habi la pevia:
tagliati el naso, ella ti andarà via.

7. *spirti*] *spiriti* [+]
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Baseio Bagatin**: personaggio ignoto, dal cognome (o nomignolo) parlante, stante *bagatin* 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cf. 6.11); come nome proprio (o soprannome) anche in Lorenzo Moschi, *Volesse Iddio che tti paresse il vino*, 4 «che vi mangiasti tue e 'l Bagattino». **paludo**: per il metaplasma cf. Nicolò de' Rossi, *Canzoniere*, 229.6. □ 2. **nata**: cf. 49.13. □ 6. **la … affannata**: cf. Dante, *Purg.*, 2.110-11 «l'anima mia, che, con la sua persona | venendo qui, è affannata tanto!». □ 8. **credean**: soggetto pl. con il nome collettivo «brigata» (cf. SIA-2, 172). **sguinciato**: cf. 91.23. □ 12. **acadette**: cf. I.17pros. **vis … strana**: cf. 52.1. □ 14. **l'asma … quartana**: Baseio non muore sulla forca (cf. v. 4 «quasi spirasti»), ma prende l'asma. **quartana**: 'febbre che compare ogni quarto giorno' (CortelazzoXVI, s.v. *quartàna* 1). □ 15-16. **Ma … vista**: cf. 418.8 «se la vista degli occhi non me ingana». **pevia**: lett. 'pipita, malattia dei polli che impedisce agli animali di deglutire', qui 'malattia della gola' (< PIPĪTA 'pipita': REW e PiREW 6549; PaccagnellaVP, s.v. *pavìa/pevìa*); per l'uso in riferimento alle persone cf. per es. SB, 38.10 «e 'l duca delle rape ha la pipita»; *Dialogo di duoi villani padoani*, *ARV*, 4.39-40 «che dirè la ha la pevia | che la no pol magnare».

378

Scrive l'auctor il presente sonetto a monsignor Martin Arciveschovo di Duraccio ad instantia del suo m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Monsignor reverendo et apreciato
quanto un altro ch'al mondo anchora sia,
se honesta parve la dimanda mia,
io prego quella hormai io sia spacciato:
che essendo un anno e megio già passato,
di la dispensa credo che più sia
qual mi promesse vostra signoria,
che di quella horamai sia contentato,
perché, oltra poi pia cosa voi fareti,
ad ogni impresa quanto fia più grande,
sempre obligato per servo mi hareti,
e mentre haverò il fiato in queste bande,
predicato per me cusì sarete,
come fia il merto di vostre vivande.
El presente si spande,
secondo i pacti e nostre conventione,
me ricomando a voi, sacro patrone.

9. fareti] farete
10. gra(n)de] grato (dubitativamente)
11. hareti] harete

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -(ar)éti : -(ar)éti : -(ar)éte
Tra il 18 febbraio 1492 e il 6 agosto 1499. □ rubr. **Martin … Duraccio**: l'arcivescovo Martino Firmani (cf. Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 862, 1066), in carica dal 18 febbraio 1492 al 6 agosto 1499. **Duraccio**: 'Durazzo', città dell'Albania conquistata da Venezia nel 1392 e rimasta territorio della Serenissima fino al 1501, quando è presa dagli Ottomani. **ad instantia**: cf. 214rubr. □ 1. **Monsignor … apreciato**: cf. 126.1 «Sacrato Monsignor, questo plebano», 168.9-10 «onde, Monsignor mio, s'el non provede | sopra cotesto vostra Reverentia» (entrambi rivolti al patriarca). □ 3. **honesta … mia**: cf. Dante, *Vita Nova*, 17.1-2 «[…] tanto onesta pare | la donna mia […]». **parve**: 'vi pare'. □ 4. **quella**: dalla seconda metà del Quattrocento si afferma l'uso di «quella» come pronome anaforico di 3ª persona in riferimento a «vostra signoria» (al v. 7). **spacciato**: cf. 20.4. □ 5. **megio**: 'mezzo'. □ 6. **di … sia**: passo poco perspicuo, forse 'della dispensa (la «dispensa» è magari la disposizione data affinché lo Strazzola sia soddisfatto) credo che più non sia', cioè 'credo che si sia esaurita la dispensa' (con omissione dell'avverbio di negazione). □ 11. **obligato**: 'devoto'. □ 12. **e … bande**: cf. 289.1 «Anchor che chara cosa mi sia il fiato». **fiato**: cf. 289.1. **bande**: 'parti' (TLIO e GDLI, s.v. *banda* 1), cioè 'corpo'. □ 14. **come … vivande**: 'come sarà il merito della vostre ricompense'. □ 15. **El … spande**: probabilmente 'il dono si elargisce'. □ 16. **secondo … conventione**: cf. 66.10 «rotto hai gli pacti e nostre conventione».

379

L'auctor scrive il presente sonetto a suo fratello

Io mi lamentarei di la Fortuna
se la fusse cagion de mia sciagura,
ma quando a pensar ciò pongho più cura
meno ritrovo in lei colpa veruna;
anci dove sperava sole e luna,
vedo ciaschuna luce farsi scura,
e che quanto mi advien da la Natura
parmi, a doler d'altrui, cosa importuna.
Poi vedo il tempo mutabile ogni hora
ch'a sperar grandemente mi conforta:
uscirò un giorno di tormento fora!
Onde convien che 'l mio dolor supporta,
benché l'aspectar certo mi accora,
pur la sperancia mia non è ancor morta.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Il poeta scagiona la Fortuna dall'essere la causa dei suoi mali e incolpa invece la Natura. □ rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli. □ 1. **Io**: cf. 23.1. **mi … Fortuna**: cf. 20.15. □ 3. **più cura**: 'maggiore attenzione'. □ 7-8. **mi … importuna**: 'e quanto mi è causato dalla Natura mi pare, in confronto al lamentarmi degli altri, una cosa terribile' (a meno di non intendere «altrui» 'Fortuna', sicché 'in confronto al lamentarmi della Fortuna'); affermazione dell'unicità del male del poeta. **importuna**: 'terribile'. □ 9. **tempo mutabile**: cf. 35.1. □ 12. **Onde convien**: cf. 357.5. **convien … supporta**: cf. Petrarca, *Tr. Cup.*, 3.58 «E poi convien che 'l mio dolor distingua». □ 13. **l'aspectar … accora**: cf. Petrarca, *Rvf*, 272.5 «e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora». **mi accora**: 'mi trafigge il cuore'; per rispettare la misura versale bisogna ipotizzare una dialefe d'eccezione tra «mi ˇ accora». □ 14. **la … morta**: cf. Petrarca, *Rvf*, 277.4 «che 'l desir vive, et la speranza è morta».

380

L'auctor scrive il presente sonetto contra quel castron di Valerio Bontempo *ad d(ominum) Al(visem) C(ontarinum)*

Era l'anima mia sì travagliata
dal vero imaginar de l'intelletto,
che più comporre non potea sonetto,
non cancion, non strammotto, non ballata,
quando dicier audivi alla brigata
che Valerio Bontempo discorretto
se havea fabricato nel concepto
de tenire la moglie incarcerata;
unde rihebbi la virtù smarrita
e disposi cantar al mio signore
di questo huom dissoluto l'empia vita
e dissi che dal dì che l'uscì fore
del bucho, ove a l'intrata ogni hom si annita,
sempre egli ha visso in dishonesto errore,
comettendo a tutte hore
mille adulterii, incesti e sacrilegii,
come han chiarito tutti i lor collegii.
I dua cognati egregii,
Carlo constante e la bella Agnesina:
cusì Dio sempre a ben viver gli inchina.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Cf. 358introd. □ rubr. **castron**: cf. 358.5 «Correre non dovevi, o ser Castrone» (in riferimento a Valerio Bontempo). **Valerio Bontempo**: cf. 357rubr. □ 2. **vero … l'intelletto**: forse rovesciamento parodico di Dante, *Par.*, 1.88-9 «[…] Tu stesso ti fai grosso | col falso imaginar, […]». □ 3-4. **che … ballata**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 335.8. **cancion … ballata**: delle tre forme metriche citate dal poeta sono noti unicamente strambotti. □ 5. **audivi**: 'udii' (perfetto latineggiante). □ 7. **haveva … concepto**: 'aveva deciso'; da notare l'ausiliare *avere*. □ 8. **moglie**: Agnesina. □ 9. **virtù**: 'ispirazione poetica'. □ 10. **mio signore**: Alvise Contarini. □ 11. **huom dissoluto**: cf. 456.11 «quanto se scripse mai di hom dissoluto», 494.6 «di questo nebulon, huom dissoluto». □ 12-14. **e dissi … errore**: cf. 388.5 «Come dal dì che uscì' fuori de cuna», 475.9-10 «Costui sino dal corpo de la madre | fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno». **bucho … annita**: 'organo sessuale femminile' (DLE, s.v. *buco* 1). **visso**: 'vissuto', participio forte. □ 16. **mille**: cf. 14.9. □ 17. **collegii**: forse la Quarantia (cf. 177.3), ma non è chiaro il valore di «lor»; cf. 388rubr. «Qui l'auctor scrive e finge come Agnesina, moglie di Valerio Bontempo, si lamenta cum i signor XL digandoli del vicio del consor». □ 20. **a ben … inchina**: 'spinge a vivere bene'; forse con allusione ironica al loro rapporto extraconiugale (cf. 358introd.).

381

L'auctor predicto scrive il presente sonetto a m(eser) Al(vise) C(ontarini) contra il dicto Valerio Bontempo

Se Valerio Bon-tempo e seno pocho
havesse havuto stabile il cervello,
non haverebbe menata al bordello
la moglie o in altro simigliante locho;
nè doppo, aveccia a l'amoroso giocho,
mandandola a sparvier cum questo hor quello,
haverebbe accusato il suo fratello
de incesto, per condurlo arder in focho.
Ma sì come egli è paccio e bestiale
cusì ch'ogniuno l'intenda ha voluto
sencia in tal cosa mettervi più sale;
anci per esser ben pur conosciuto
dico da tutti, mente universale,
dove non era, si ha facto cornuto.
Vedete s'egli ha havuto
bono intellecto questo homo da bene:
che 'l càncaro gli vengha nelle rene!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 358introd. □ rubr. **Valerio Bontempo**: cf. 357rubr. □ 1. **Bon-tempo**: con *aequivocatio*, suggerita dal sintagma «seno pocho», di *Bontempo* 'buontempone'; cf. per es. Pulci, *Morgante*, 28.132.4 «Lucrezia Tornabuona, anzi perfetta»; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.45 «già è di-vin, fia presto tutto vino», 6.96 «ch'al capo drizza el suo furor di-vino». □ 4. **moglie**: Agnesina. □ 5. **amoroso giocho**: qui con evidente connotazione volgare; cf. nel secondo Quattrocento per es. Niccolò da Correggio, *Psiche*, 81.7; *Rime*, 361.121; Tebaldeo, *Rime*, 673.30. □ 6. **mandandola a sparvier**: cf. 367.9 «Le moglie non si menano a sparvieri» (sempre rivolto a Valerio Bontempo). **sparvier**: cf. 323.6. □ 7. **fratello**: Carlo. □ 11. **sale**: cf. 105.2. □ 14. **si … cornuto**: 'si è fatto cornuto' (mandando la moglie al bordello); immagine topica della poesia comico-satirica, cf. 23.14; da notare l'ausiliare *avere*. □ 16. **homo da bene**: espressione antifrastica. □ 17. **che … rene!**: cf. 44.17.

382

St(racciola) manda il sottoscripto sonetto a Marina albanese, la quale era inferma e laborava *in extremis*, persuadendola che degli errori commessi la vogli ritornare a penitentia

Anni sessantadua son già passati,
Marina, che nascesti a mala sorte
e di tuo conno proprio hai facto il forte,
talché molti per te son ruinati.
Hor che sei colma di varii peccati,
prima che gionghi al ponto di la morte,
ricorri a Quel che mai chiude le porte
a cui si pente degli errori andati
e non guardar che sei stata putana,
hebria, herbera, dissoluta e trista,
poi per neccessità facta ruffiana,
ché tanto più l'anima nostra acquista
quanto che più da' vicii si alontana,
come si trova scripto in Papalista:
unde dice il Psalmista
che humana cosa fue sempre il peccare
e dïabolica è il perseverare.
Lassa il passato andare,
ritorna a penitentia cum la mente,
ch'absolver non si pò chi non si pente!

8. a] ma (la *m* di *ma* è rappresentata come un capolettera)
9. e non guardare] non guardar [–]

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Marina*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Cf. 156intro.; testo di anniversario. □ rubr. **Marina**: personaggio ignoto, menzionato anche a 369. **albanese**: cf. 10rubr. □ 1. **Anni … passati**: cf. 373.1. □ 3. **di tuo … il forte**: cf. 79.12-14 «Non trova sta balorda in alchun loco | menchia che satisfaccia al turpe e reo | suo conno, che arde più che di Ethna il foco». □ 7. **ricorri … porte**: perifrasi per 'Cristo', cf. 496.4 «al ciel che aperto ti ha benigne porte»; immagine biblica, cf. *Gn* 28, 17 «Pavensque, Quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, et porta caeli». □ 8. **cui**: cf. 52.14. □ 9-10. **putana … trista**: cf. 349.7 «porcha, golosa, disutile e trista». **herbera**: usato qui come termine dispregiativo; cf. 369.15 «Herbera da solaro!». □ 12. **acquista**: 'ottiene valore e purezza'. □ 14. **Papalista**: 'lista dei papi a partire da Pietro', menzionata qui come ironica autorità (per CortelazzoXVI, s.v. *papalìsta* 'papista'); cf. per es. SB, 40.12-14 «e quando Phebo rinovò suo spera | s'aperse il maledetto Papalisto | avacci' e tardi fra mattina e sera». □ 15. **Psalmista**: lett. 'Davide, il secondo re d'Israele' (altra autorità citata in modo parodico), ma forse qui furb. 'saccente' (Ageno, *Studi lessicali*, 50); cf. per es. SB, 1.4 «come scrive el psalmista nel Prisciano»; Pulci, *Morgante*, 25.158.8 «come dice il salmista in ciascuna opra»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 4.4 «o avessi qualche dubbio nel Psalmista», 5.6 «non mi de' del Psalmista far querele»; Bellincioni, *Rime*, I, 188.1-2 «Delectasti me domine in factura | Tua, disse el Salmista, e non peccato». □ 16-17. **humana … perseverare**: massima già latina di ampia diffusione romanza (DSLG, § 564). □ 19. **ritorna … mente**: cf. rubr. «la vogli ritornare a penitentia». □ 20. **ch'absolver … pente**: cf. 8.17 «ché absolver ben si pò chi ben si pente» (in nota altri ess.).

383

Stra(cciola) bevagno scrive il presente sonetto *in laudem urbis Venetiarum* et factolo contra il suo voler

Regina Maris mi faccio chiamare,
Venegia figlia et sponsa di Neptuno,
nel sino mio ricoglio ciascheduno
che fidelmente vengha a capitare.
Tengho dricta bilancia in terra, in mare,
differentia non fo dal biancho al bruno
e si sotto mi vien ribello alchuno,
merite pene gli faccio portare.
Son benigna, gratiosa e temperante,
e porto per vexil quello animale
che honora e precia il Ponente e 'l Levante:
leon terrestre, e' porta anchora l'ale,
defensor di la chiesia militante,
contra ciaschun ch'a lei torgie suo strale.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Testo in lode di Venezia; cf. 206intro. □ rubr. **bevagno**: cf. 55rubr. □ 1. ***Regina Maris***: epiteto che indica la repubblica di Venezia (analogamente a «paradisum deliciarum», «theatrum mudni», «regina marsi Adriatici», «Vergine Adria», ecc.). **mi faccio chiamare**: prosopopea, in tutto il componimento è Venezia che parla. □ 2. **figlia … Neptuno**: espressione attestata solo a partire da Gabriello Chiabrera (GDLI, s.v. *sposa* 5); per l'accostamento di Venezia a Nettuno, il dio del mare, si veda anche il dipinto di Giambattista Tiepolo, *Nettuno offre doni a Venezia* (olio su tela, 1748-50, Venezia, Palazzo Ducale). □ 3. **nel … ciascheduno**: immagine biblica, cf. per es. *Lc* 11, 27 «beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti». □ 5. **Tengho … mare**: cf. 299.2 «quando il mondo tenia dretta bilancia». **bilancia**: la bilancia della giustizia divina. □ 6. **differentia … bruno**: allusione all'imparzialità di Venezia, stante la topica opposizione tra il «biancho» e il «bruno» 'nero' (TLIO, s.v. *bianco* 12.2; GDLI, s.v. *bianco* 20). □ 10. **animale**: 'leone di San Marco'. □ 11. **il Ponente e 'l Levante**: 'l'Occidente e l'Oriente', cioè 'tutto il mondo'; cf. 550.5 «Però ch'andar da Ponente al Levante», 557.15 «Dal Ponente al Levante»; ricorrente in Pulci, *Morgante*, 6.22.3, 9.10.6, 11.83.4, ecc. □ 13. **chiesia militante**: 'cristiani'; cf. Dante, *Par.*, 25.52 «La Chiesa militante alcun figliuolo». □ 14. **torgie suo strale**: 'piega la sua freccia', cioè 'arreca violenza'.

384

St(racciola) scrive il presente stramotto al suo ma(gnifi)co m(eser) A(lvise) C(ontarini) che lo voglia alquanto consolarlo e subvenirlo di marcelli perché altrimenti levarà man al scriver

Chi me vol far cantar di berta in trescha
convien mi facci star col cor in gioglia.
Contarin char, non parlo alla todescha,
però fatime star di bona voglia.
Galina non fa l'ovo sencia l'escha
però cacciate man presto alla sfoglia,
perché, si haste non riffunderete,
sonetto più da me certo n'harete.

1. *trescha*] *tescha*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **marcelli**: cf. 43.13. **altrimenti … scriver**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 335.8. □ 1. **berta**: cf. 186.2. **trescha**: cf. 103.5; inaccettabile la forma «tescha» (nell'indice dei capoversi presente in *E*, c. 2*v*, si ha invece «trescha»). □ 2. **gioglia**: 'gioia'. □ 3. **non … todescha**: 'non parlo in una lingua oscura e incomprensibile'; cf. 425.15-16 «Non parlo in schiavonischa | lingua, ma *certe* in un vulgar latino», 427.13 «Mecenate mio char, non parlo greco». □ 5. **Gallina … l'escha**: 'la gallina non fa l'uovo senza il cibo', ossia 'senza ricompensa non vi darò nulla'; espressione proverbiale senza altre attestazioni. □ 6. **sfoglia**: cf. 22.6. □ 7. **haste**: cf. 16.2. **riffunderete**: cf. 12.3.

385

Stracciola scrive il presente sonetto a m(eser) Gioan Donato fo del magnifico m(eser) N. da la Zudecca

Meser mio char, la mia sfogliosa è tale
che di essa far potria un quaiaruolo:
la sputa vento et io, vostro Andrïolo,
converrò al domandarvi batter l'ale, 4
perché la smilciaria m'è tanto equale
che un bagatin pur non mi trovo solo;
dunque me forcia a voi dricciarmi a volo,
passando de Giudecca sto canale. 8
Però, Spirto Gentil, piacciavi hormai
di observarmi la promessa fede
e trarmi fuor di queste pene e guai. 11
Scrivermi pol ciaschun, come el mi vede,
de vintiun, ma mi sa pegio assai
che quando mi lamento altri no 'l crede. 14
Sto qui a vostre mercede,
sto qui in neccessità, come vedete:
duro è aspectar il bere a chi ha gran sete. 17

1. sfogliosa] sfogliasa
13. assai] assasi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Gioan Donato**: personaggio ignoto; un «Donato» menzionato altrove nella silloge (cf. 270) è colui che dona la «fida» allo Strazzola. **Zudecca**: 'isola posta a sud di Venezia' (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Giudecca*); cf. Sanudo, *De origine*, 29 «se intende in ditto sestier la Zudeccha ch'è una parte de Venetia cerca ½ mio lontan partita, et è in isola, dove sono bellissimi palazzi, chiesie et monasterio, et è longa, non molto larga; et ha una fondamenta davanti si puol andar da uno capo all'altro, zoè da San Zuanne Battista fino a San Biasio Catoldo monasterio di monache». □ 1-2. **Meser … tale**: cf. 17.1. **sfogliosa … quaiaruolo**: cf. 89.2 «facto ho del mio borsetto un quaiarol», 256.7-8 «la foglia mia, che prima era ferata, | è facta un quaiarol per mia sciagura». **sfogliosa**: cf. 22.6. **quaiaruolo**: cf. 89.2. □ 3. **sputa vento**: cf. 448.8 «hora di vento ti vegio fornita». **Andrïolo**: cf. 140.12 «Molti me dicon: – Vèstite, Andrïolo! –». □ 4. **batter l'ale**: allusione metaforica al movimento del poeta (con la successiva richiesta di aiuto) verso Gioan Donato. □ 5. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 6. **bagatin**: cf. 6.11. **non … solo**: 'non riesco a procurarmelo da solo'. □ 9. **Spirto Gentil**: cf. Petrarca, *Rvf*, 53.1 «Spirto gentil, che quelle membra reggi». □ 7. **dricciarmi a volo**: continua la metafora del v. 4. □ 11. **pene e guai**: cf. 261.4 «poi sol mi trovo a le mie pene e guai» (in nota altri ess.). □ 12. **Scrivermi**: 'descrivermi'. □ 13-14. **vintiun**: cf. 161.1. **ma … crede**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 17. **duro … sete**: forse agisce la memoria di Dante, *Purg.*, 21.73-4 «[…] e però ch'el si gode | tanto del ber quant'è grande la sete»; metafora che indica quanto sia doloroso per il poeta, in estrema miseria («gran sete»), attendere l'aiuto sperato («il bere»).

386

Scrive l'auctor come trovandosi cum Lelio Amai in certa bettola, el dicto, credendo che io fusse hebrio, cercava di robarmi i danari

Calcagno, non maschare cum l'agresta,
però che tutte le haste ho pertigato:
sta adonque cum le zere alla foresta,
facti darera, non stanciarmi a lato.
Se scrocherai, te romperò la testa
col martinaccio che ha Simon a lato,
perché saper dei manifestamente
ch'un corsar da un corsar n'acquista niente.

4. *facti*] *facta*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **Scrive … io fusse**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. □ 1. **Calcagno**: cf. 12rubr.; ma anche per l'*incipit* 51.1, 219.1. **non … l'agresta**: passo poco perspicuo, lett. 'non dire con il vino', cioè forse 'non credere che io sia ubriaco' (cf. rubr. «credendo che io fusse hebrio»); ma la locuzione «maschare cum l'agresta» può forse essere accostata (cf. rubr. «cercava di robarmi i danari») alle espressioni «cogliere l'agresto», «fare l'agresto» 'rubare' (da cui la locuzione «fare la cresta»). **maschare**: cf. 118.5. **agresta**: 'uva acerba, quindi molto aspra' (cf. 284.2), ma anche furb. 'denaro' (NM, s.v. *agreste* 'dinari', Prati, *Voci di gerganti*, § 163; Ageno, *Studi lessicali*, 516). □ 2. **haste**: cf. 16.2. **pertigato**: forse 'ho fatto andare velocemente', cioè 'ho speso'; il verbo propriamente significa 'misurare un terreno con la misura chiamata *pèrtega*' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pertegàr* 1), da quell'azione discende l'immagine di 'andare in fretta' (Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo*, s.v. *pertegare*, ma si veda anche Prati, *Voci di gerganti*, § 260 che segnala per *pertegàr* il sign. furb. di 'girare'). □ 3. **zere**: cf. 101.13. **foresta**: cf. 4.5. □ 4. **darera**: 'indietro' (< DĒRĔTRO 'dietro': REW e PiREW 2582); cf. il volgarizzamento veneziano dei *Disticha Catonis* (ed. Mascherpa), l. 2, dist. 26 «De darere» (ma si veda anche la forma mil. *daréra* in Cherubini, *Vocabolario*, s.v.). **stanciarmi**: cf. 24.12. □ 5. **scrocherai**: cf. 374.3. □ 6. **martinaccio**: cf. 212.4. **Simon**: cf. 12.6. □ 8. **n'acquista**: 'non ottiene'.

387

St(racciola) scrive questo sonetto ad un suo amico prete de la condicion dî chierici che sonno ai presenti tempi colmi d'ogni vicio e brottura, commemorando la romana corte e loro nephandissimi vicii

Bisto, non marinar s'io dico il vero
contra la setta, come odi, fratescha,
e simelmente contra la pretescha,
che portano il targone di San Piero;
che, si ben pensi cum cervello intiero,
vedrai il cantar mio non esser trescha:
meglio si serba la lege morescha
che non fa a Roma il vicïoso clero.
E ch'el sia ver, per farti in ciò certissimo,
vattene in corte, che ivi vederai
ogni parlato summo viciosissimo,
poi torna a me che me referirai
se quel dicto t'avenerà verissimo,
cosa che creta tu n'haresti mai;
ma credo pegio assai,
che se vi vai tu vederai l'effecto,
come è tractato Christo benedecto!

8. *che*] *chi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **colmi d'ogni vicio**: cf. 475.10 «fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno». **romana … vicii**: per l'invettiva contro Roma cf. 228. □ 1. **Bisto**: cf. 46rubr.; ma anche per l'*incipit* 46.1, 107.1, 579.1. **non marinar**: cf. 3.17. **s'io … vero**: cf. 3.9; ripetuto al v. 9, così da sottolineare l'autenticità della critica verso il clero. □ 4. **targone**: cf. 51.7. □ 6. **trescha**: cf. 103.5. □ 7-8. **meglio … clero**: passo posso perspicuo, forse 'meglio si conserva la religione musulmana di quanto non faccia a Roma il clero vizioso (con quella cristiana)'. **meglio … morescha**: questo attacco alla confessione cristiana ricorda le parole che il Pistoia fa pronunciare al principe musulmano Djem (cf. 121.1), prigioniero del Papa per molti anni in Vaticano, il quale ritiene le fede cristiana «meno onesta, […] meno mercanteggiante della musulmana, che non vende uffizi né indulgenze» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 252), cf. Pistoia, *Sonetti*, 381.12-14 «– La tua è meglio? – No, ma a più giusta | man fa guidare il Turco la sua gregge. | Tristo a collui che per dinar la frusta». **lege morescha**: 'religione musulmana'. **vicïoso clero**: cf. v. 11; per i caratteri morali del testo cf. 228introd. □ 10. **in corte**: 'a Roma'. □ 11. **parlato**: 'prelato', forma metatetica con passaggio *-er- > -ar-*. □ 14. **creta**: 'creduta', con sincope sillabica. **n'haresti**: 'non avresti'. □ 17. **tractato**: 'bistrattato'.

388

Qui l'auctor scrive e finge come Agnesina, moglie di Va(lerio) Bontempo, si lamenta cum i signor XL digandoli del vicio del consor

Mirate, signor mei, l'impia Fortuna
dove ella m'ha condocto et a che mani;
cusì fuss'el manducato da cani
o d'altra fiera quando è più digiuna!
Come dal dì che uscì' fuori de cuna,
perfino a questi giorni obscuri e strani,
sempre son vissa cum pensieri humani,
sencia commetter mai lascivia alchuna;
però che questo traditor poltrone
m'ha posto inanti diversi partiti,
per cacciarmi la basta in su il groppone
e vedendomi a monte a tale inviti,
tentato ha ogni hora cum false persone
condurmi, come ha facto, a questi liti.
Vedete che appetiti,
magnifici signor, son stati i soi:
seti prudenti, iudicati voi!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 358introd. □ rubr. **Qui … finge**: cf. 106rubr. **Valerio Bontempo**: cf. 357rubr. **signor XL**: cf. 177.3. □ 1. **Mirate … Fortuna**: cf. 20.15. □ 3. **el**: 'Valerio, il marito'. □ 5. **Come … cuna**: cf. 380.12-13 «e dissi che dal dì che l'uscì fore | del bucho […]» (in nota altri ess.). **cuna**: cf. 271.11. □ 6. **perfino a**: 'fino a'. **questi … strani**: topico il motivo della decadenza del tempo presente. □ 7. **vissa**: 'vissuta', participio forte. **pensieri humani**: 'pensieri gentili'. □ 9. **poltrone**: cf. 14.3. □ 10. **m'ha … partiti**: 'mi ha messo davanti a tanta gente', cioè 'mi ha fatto prostituire'; cf. 367.9-11 «Le moglie non si menano a sparvieri | nè al veder la festa de putane, | come facesti ai capi de' Sextieri!», 381.1-6 «Se Valerio Bon-tempo e seno pocho | […] | non haverebbe menata al bordello | la moglie o in altro simigliante locho; | […] | mandandola a sparvier cum questo hor quello». □ 11. **per … groppone**: 'per farmi lavorare' (come una bestia che porta il basto), ma qui il lavoro a cui Agnesina è costretta è il meretricio. **basta**: 'bardatura delle bestie da soma per assicurare il carico' (Boerio, s.v. *bàsta* «cercine ravvolto a foggia di cerchio usato da' facchini per salvar il capo dall'offesa de' pesi»). □ 12. **vedendomi … inviti**: 'vedendomi rifiutare tali proposte' (GDLI, s.v. *monte* 20). **tale inviti**: 'le proposte sessuali che Agnesina riceve'. □ 14. **a questi liti**: 'in questi luoghi'. □ 17. **prudenti, iudicati**: con dialefe d'eccezione tra «prudenti˘iudicati».

389

Qui scrive l'auctor il presente sonetto contra Alvise B(onifacio), iactatore

Sanson so ben che fu forte *ab antico*,
però che a' Phylistei cum la mascella
ruppe le spalle, braccia e la cervella
sol per virtù de Idio che li fu amico;
ma il nostro Bonifacio, che vi dico
fa facti *solum* cum la sua favella,
del resto ha tanto cor qual di dongella
che sta a Rialto nel loco impudico.
Li è ver ch'el mostra una feroce ciera,
ma il cor ha d'un coniglio veramente,
benché le forcie sue sian da stadiera.
Quando ch'el parla il suo parlar si sente
e a dir pacie il spiegha la bandiera
e vol che a udirlo ognun sia patïente.
Deh, aldi s'egli è potente:
ch'el tien un secchio d'acqua di mesura,
di schiena inforcia la sua menchia dura!

rubr. Alvise B(onifacio) iactatore] Alvise iactatore
15. deh aldi] deh adi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Alvise Bonifacio**: cf. 116rubr. **iactatore**: 'millantatore arrogante'. □ 1. **Sanson**: eroe biblico dalla forza sovrumana concessagli dai capelli (cf. *Iud* 13-16). □ 2-3. **a' Phylistei … cervella**: in *Iud* 15, 15-17 si narra che Sansone si fa consegnare dai Giudei ai Filistei, ma una volta liberatosi ne uccide mille con una mascella d'asino; cf. per es. lo pseudo-burchiellesco *Grimaldei pesti, e prava di ragazzo* (ed. Londra 1757, 73), 7-8 «per rifriggervi dentro la mascella | Con che Sansone uccise il popol pazzo»; Bellincioni, *Rime*, I, 110.3-4 «ché l'arme mangiaria con che Sansone | N'ammazzò tanto […]»; Pistoia, *Sonetti*, 115.12-14 «Se fussi stato al tempo di Sansone, | di te bastava a far le sue vendette | un osso de la spalla o del groppone»; Folengo, *Baldus*, 1.336 «qua massella asini stravit tot millia Sanson». □ 6. **fa … favella**: 'fa azioni solo con la sua parola', cioè 'è un fanfarone'. □ 7-8. **dongella … impudico**: 'ha coraggio tanto quanto una ruffiana' (un concetto simile è poi ribadito anche al v. 10). **Rialto**: cf. 6.7. **loco impudico**: 'luogo in cui alloggiano le meretrici'. □ 9. **mostra … ciera**: cf. 390.10-11 «ché al viso, alla persona, a mani, a pedi | asembri a Polyfemo veramente» (in riferimento ad Alvise Bonifacio). **ciera**: cf. 310.8. □ 10. **il … coniglio**: 'non ha coraggio' (cf. vv. 7-8). □ 11. **forze … stadiera**: espressione non altrimenti attestata; forse si allude al fatto che «Alvise Bonifacio» è forte solo di peso, cioè è grasso. □ 13. **il … bandiera**: 'lo fa con baldanza', metafora militare. □ 15. **aldi … potente!**: espressione antifrastica. **aldi**: cf. 233.1. □ 16-17. **ch'el … dura**: passo poco perspicuo, forse 'che tiene un secchio d'acqua pieno fino all'orlo («un secchio d'acqua di mesura»), e di schiena rafforza il suo pene (con allusione, magari, a pratiche omosessuali)'; in alternativa (cambiando la divisione delle parole e l'interpunzione): «ch'el tien un secchio d'acqua di mesura, | di schiena in forcia, la sua menchia dura!» 'che il suo pene sostiene («tien … la sua menchia dura») un secchio d'acqua pieno fino all'orlo', meno chiaro il sign. di «di schiena in forcia», che forse vale 'in forza di schiena', cioè 'con la forza della schiena'. **inforcia**: 'rafforza' (GDLI, s.v. *inforzare* 4), ma vedi sopra per la lettura alternativa «in forza».

390

Qui Battyllo scrive il presente sonetto contra il dicto Alvi(se) Boni(facio) che si avantava haver fugato, ferito e sbaratato 400 homini

Maraveglia non è se quattrocento
homeni a un tratto festi sbaratare,
magior prodeccia ho visto in piaccia fare
la giobia grassa al thoro in un momento;
siché, menchiastro sencia sentimento,
non ti voler cusì bravo mostrare,
che quando a' facti t'havesti ad oprare,
rimanesti di bestia al torniamento.
Pol esser ben che sei homo valente,
ché al viso, alla persona, a mani, a pedi
asembri a Polyfemo veramente,
ma che sia ver che quanti homeni vedi
tutti per filo li facci tremente
non lo cred'io, benché tu, paccio, il credi.
Lasso, non te ne avedi
che sei tenuto per queste tue fole
magior frappone che sia sotto il sole?

rubr. e sbaratato] esbaratato (è aggiunta una barra verticale separatrice)
1. no(n) è] no è(n)

rubr. *400*] *40*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Battyllo**: cf. I.1pros. **Alvise Bonifacio**: cf. 116rubr. **haver fugato**: 'aver messo in fuga' (TLIO e GDLI, s.v. *fugare* 1). **sbaratato**: 'sbarazzato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sbaratàr*). □ 1-2. **Maraveglia … sbaratare**: cf. 505.9-12 «Avantossi costui che quattrocento | homini armati, essendo in merciaria, | combattendo con lor, di quel ch'io sento, | feriti sbarattoe […]». **festi**: 'facesti', con sincope sillabica. □ 3-4. **prodeccia … thoro**: allusione alla caccia al toro che aveva luogo il Giovedì Grasso, a ricordo della vittoria sul patriarca di Aquileia; sulla festa si veda la nota a 173introd., ma anche 173rubr. «Stracciola scrive ad un suo amico, ch'el persuadeva andasse a veder la caccia in piaccia», 173.1-3 «Tu mi conviti ché venghi alla caccia, | alla caccia sto giove che si fa | come *ab antiquo* et per solennità». **in piaccia**: 'in piazza a San Marco'. **giobia grassa**: cf. 173.2. □ 5. **menchiastro**: 'minchione' (con esempi nell'antico trevigiano, cf. Salvioni, *Scritti linguistici*, 5, *ad indicem*). □ 8. **rimanesti …torniamento**: 'facesti la fine della bestia (cioè del toro) durante il torneo'. **torniamento**: 'torneo' (GDLI, s.v. *torneamento* 1). □ 10-11. **ché … veramente**: cf. 389.9 «Li è ver ch'el mostra una feroce ciera» (in riferimento ad Alvise Bonifacio). □ 13. **filo**: cf. 87.4. **tremente**: 'tremanti', con l'uscita in *-ente* in luogo di *-ante* (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 1105). □ 16. **sei tenuto**: 'sei considerato'. □ 17. **frappone**: 'impostore, imbroglione' (GDLI, s.v. *frappone*, la voce è registrata per la prima volta in Giordano Bruno).

391

Ad quendam amicum Fracassum febricitantem

Fracasso, hor che bisogna tante frasche?
Al presente non fa per te il chiarire.
Io ti conforto a petenar marasche,
susine, agresta per farte varire.
D'altre vivande non bisogna masche,
ma vinetto goretto, a non falire,
perché 'l figato tuo tanto è infiamato
ch'el grida: – Acqua e acqua! – in ogni lato.

2. al presente] a presente

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***amicum Fracassum***: personaggio ignoto, un «Fracamola Fraccasso», definito «beccaro», è menzionato nel testo 516 come membro della «nova scola facta de' bevagni», un simposio di ubriaconi che si riuniva, molto probabilmente, all'osteria della Campana a Rialto. □ 1. **frasche**: cf. 121.10. □ 2. **chiarire**: cf. 55.15, 217.1. □ 3. **petenar**: cf. 12.10. **marasche**: 'sorta di ciliegia' (der. di *marena* 'amarena', con cambio di suffisso; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *maràsca*). □ 4. **susine**: anche Bellincioni, *Sonetti*, II, 61 invia a Lorenzo de' Medici ammalato certe susine. **agresta**: cf. 284.2. **varire**: 'guarire' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *varìr*). □ 5. **masche**: cf. 118.5. □ 6. **vinetto goretto**: tipo di vino ignoto ai principali repertori vitivinicoli; secondo Nystedt in Savonarola, *Libreto de tutte le cosse*, 153 si tratta, forse, di un vino bianco leggero, dal Monte Gauro in Campania, tra i famosi vini di Falerno, nominati da Plinio, *Nat. hist.*, 23; in Savonarola, *Il trattato ginecologico-pediatrico*, 159 si raccomanda alle donne in gravidanza il vino «goreto overo gauro» e in Savonarola, *Libreto de tutte le cosse*, 153 si ricorda che il vino «[…] più laudato è il citrino, lo aurelio o gauro». **a non falire**: 'certamente' (GDLI, s.v. *fallire* 13). □ 7-8. **perché … lato**: cf. 350.12-13 «so troveranno i toi polmon brusati | chiamando: – Acqua! Acqua! – […]» (in nota altri ess.). **figato … infiamato**: cf. oltre a 392.1 «Del figato io son molto mal sano» anche per es. Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, 121.14 «poich'egli ha marcio el fegato e 'l polmone»; SB, 85.9 «Fuoco ho il fegato […]».

392

L'auctor scrive il presente sonetto a m(agnific)o Gioan da l'Aquila excellentissimo physico

Del figato io son molto mal sano,
nè trovo alchun remedio physicale,
e se a' medici mando lo orinale,
rari di quello intelligentia gi hanno.
El mal francioso mi dà summo danno,
la smilcia mi fa uscir del naturale,
hagio guasto il polmone e sputo sale
et ansio da cantar cum molto affano.
Un mantice par che habia in le budelle,
sì forte il corpo mi va brombolando,
che i fumi exalan fino alle cervelle:
per questo il capo mio va vacillando,
nè più mi giova pilole o gilelle,
ché 'l tempo corre et io vo pegiorando.
E si non fusse quando
che 'l natural tartir spesso me aita,
harei persino a qui perso la vita.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Lamento per la malattia (assieme al testo successivo) di gusto e tono angiolieresco (ma cf. anche SB, 85 *Son diventato in questa malattia* da cui si riprende una certa sintomatologia); sul componimento cf. anche Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 95-6. □ rubr. **Gioan da l'Aquila**: Giovanni dell'Aquila (Lanciano, secondo quarto del XV sec. – Padova 1506), dopo gli studi a Padova e la laurea a Ferrara, svolge la sua carriera universitaria a Padova, nello Studio pisano e poi di nuovo a Padova (menzionato anche nel testo successivo); cf. Sanudo, *Diarii*, 6, col. 455 (fine ottobre 1506): «Fu posto, per li savij, che domino Bernardin Spiron, dotor, leze a Padoa in medicina, *loco domini Johannis Aquilani*, qual per la età si à preso lezi quando el vol, et dito domino Bernardin habi fiorini 200 l'anno, *videlicet* 100 di la Signoria et 100 di quelli di Aquila. E nota, che 'l dito domine Zuane morite a dì … di questo a Padoa» (ma cf. anche V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 107, n. 2; Ottaviani, «Giovanni dell'Aquila»). □ 1. **Del … sano**: con dialefe d'eccezione tra «figato˘io» (a meno di non ipotizzare una dieresi d'eccezione per «ïo», cf. 404.10, 560.15); cf. 391.7 «perché 'l figato tuo tanto è infiamato» (in nota altri ess.). □ 2. **remedio physicale**: 'medicina'. □ 3-4. **a' … hanno**: il controllo dell'urina è immagine diffusa nella poesia comico-satirica, cf. 306.7 «Io me n'accorsi al mostrarvi l'orina» (in nota altri ess.). **gi**: 'gli', cioè 'loro' (forma tipicamente padovana ma documentata anche in altri dialetti veneti, cf. Tomasin, *Testi padovani*, 169). □ 5. **El mal francioso**: cf. 373.20. □ 6. **la … naturale**: cf. SB, 85.9 «[…] e ghiaccio la sirocchia [milza]». **smilcia**: 'milza' (Boerio, s.v. *smìlza*). □ 7. **sputo sale**: cf. oltre a 393.11 «petiggio, rutto, rendo, piscio e spudo» anche SB, 85.10 «tosso, sputo, anso e sento di magrana». □ 8. **ansio**: 'respiro in maniera affannosa' (TLIO e GDLI, s.v. *ansiare* 1). □ 9. **Un … budelle**: cf. II.5pros. «et diventato uno mantice de suspiri» (in nota altri ess.). □ 10. **sì … brombolando**: cf. SB, 85.11 «e 'n corpo mi gorgoglia una ranocchia». **brombolando**: 'brontolando' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *brombolàr*; ma si veda anche Doria, *Grande dizionario*, s.v. *brombolàr*, loc. «Go i budéi che me bròmbola»). □ 13. **gilelle**: 'pastiglie' (Prati, *Etimologie venete*, s.v. *zirèla* pensa a una fusione abbastanza antica di *girèlla* con **cidèlla*, da cui **cirèlla*, ma la vicenda non è chiarissima; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *c-/zilèla* 1 e 2). □ 14. **'l tempo corre**: cf. 35.1. □ 16. **tartir**: cf. 11.2.

393

Ad eundem

Perché suplir non posso in un sonetto,
misier, narrarvi tutte mie schinelle,
sapiate che anchor sento di harenelle,
che me minaccia de' fianchi difecto. 4
Perder ambo le luce ho gran suspecto
per cataratte che descende in quelle:
credo che havesse contra cieli e stelle,
quando nacqui in sto mondo maledecto. 8
Il stomaco mi sento d'ogni hor crudo,
humido e fredo, e digerir non posso,
petiggio, rutto, rendo, piscio e spudo. 11
Tutti i defecti mi par che habia adosso,
son sì opilato che in stuffa non sudo,
veglio la nocte sencia alchun riposso, 14
cusì vengho percosso
da Fortuna, Povertate e Malatia, [+]
nè contra a queste tre non val scremia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 392introd. □ rubr. ***Ad eundem***: il testo (come il precedente) è rivolto al medico Giovanni dell'Aquila (cf. 392rubr.). □ 2. **schinelle**: cf. 23.17. □ 3. **harenelle**: 'malattia dei reni' (CortelazzoXVI, s.v. *renèla*). □ 5-6. **Perder … quelle**: cf. II.5pros. «haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote havere, che è la luce de l'occhio dextro». **luce**: fig. 'occhi'; cf. 232.5 «luce et orecchie mie, che in ogni canto». **ho gran suspecto**: 'ho paura'. □ 7. **havesse … stelle**: cf. Petrarca, *Rvf*, 128.52-3 «Or par, non so per che stelle maligne, | che 'l cielo in odia n'aggia». □ 8. **quando … maledecto**: per l'immagine di una nascita sventurata cf. oltre al v. precedente anche 50.12-13. □ 11. **petiggio … spudo**: cf. 392.7 «hagio guasto il polmone e sputo sale» (in nota altri ess.). **petiggio**: 'faccio peti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *petizàr*). **rendo**: 'vomito' (Boerio, s.v. *rènder*). □ 13. **opilato**: 'chiuso' (TLIO e GDLI, s.v. *oppilato* 1). **stuffa**: cf. 129.14. □ 14. **veglio la nocte**: 'resto sveglio di notte'. □ 15-16. **cusì … Malatia**: cf. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (in nota altri ess.). □ 17. **non val scremia**: 'non serve spada' (CortelazzoXVI, s.v. *schermìa*; con diversa accentazione CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scrìmia* 1, ma si veda Caravia, *Naspo bizaro*, 3.8.1-5 «scremìa» : «compagnìa» : «caìa»); cf. Pulci, *Morgante*, 27.12.5 «perché la scrimia nïente valeva».

394

Str(acciola) scrive il presente sonetto de la sua extrema povertà et calamitade et inopia, dinotando il miserando stato suo et vita infelice

Io son di robba cusì smilcio e voto
che più non temo di esser robato:
e quanto furto mi pole esser facto,
tel'è di aragno et qualche scagno roto;
et il stramaccio ch'io tegno di sotto,
dove distendo il mio corpo affannato,
non dimandare come è tacconato
col copertore vil de coio cotto;
e comme stancia pulesi e pedocchi,
piattole, cecche e cimeci aveciati
che non mi lassa a pena serar gli occhi.
Come el tallo e i coglion sonno asidrati!
S'tu me vedessi i fianchi e li ginocchi,
piaghe franciose e buchi fistolati!
E de tanti fidati
amici non ge trovo un sol soletto
che mi soccorra sol de un vil marchetto,
anci piglian dilecto
d'ogni mio male e d'ogni adversitade:
tristo chi è infermo e cascha in povertade!

11. *sonno*] *mi sonno*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Lamento per la miseria, da mettere in relazione ai due testi precedenti (cf. 392-3). □ rubr. **dinotando**: cf. 63.15. □ 1-2. **Io**: cf. 23.1. **robba**: 'ricchezza'. **smilcio**: cf. 20.9. **che … robato**: cf. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (in nota altri ess.). □ 4. **tel'è … roto**: 'è tele di ragno e qualche sgabello rotto' (sia le ragnatele sia gli sgabelli indicano la miseria che i ladri troveranno presso il poeta); in alternativa, con diversa interpunzione: «è, quanto furto mi pole esser facto, | tele di aragno et qualche scagno roto». **scagno**: cf. 105.4. □ 5. **stramaccio**: 'materasso' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stramàzzo* 1). □ 7. **tacconato**: cf. 160.10. □ 8. **copertore**: 'coperta da letto'. □ 9-11. **e … occhi**: cf. 63.1-4 «Sentato sopra l'orna del tartire, | tutta la nocte tenni aperti gli occhi | per mancho male et per fugir pedocchi, | perché chi adosso gli ha, mal può dormire». **stancia**: cf. 24.12. **pulesi … cimeci**: presenze protocollari, cf. 112.3. **aveciati**: 'a loro agio, ben ambientati'. □ 12. **tallo**: cf. 11.3. **asidrati**: 'rattrappiti, rinsecchiti' (< *ASSĪDĔRĀTUS 'influenzato da un cattivo astro; paralizzato': REW e PiREW 728; VEV, s.v. *arsirà* 1, 2). □ 13-14. **S'tu … fistolati**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 252.1-4 «Madonna, il non bisogna ch'io ti scriva | come le gambe e i ginocchi mal vanno; | le spalle e 'l petto par che tutto l'anno | abbian portate sacchi e balle a riva». **s'tu**: 'se tu', con *se* ottativo. **ginocchi**: cf. SB, 85.7 «e le ginocchia paion duo castagne». **piaghe franciose**: cf. 360rubr. **fistolati**: 'con fistole', variante di *fistoloso* (TLIO e GDLI, s.v. *fistoloso*). □ 15-17. **E … marchetto**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **mi soccorra sol de**: si noti la costruzione *soccorrermi* + *di* (cf. 292.4). **un vil marchetto**: cf. 49.4.

395

St(racciola) scrive un caso occorso ad un suo amico tenuto in fallo e messo in camera

Heri poco da poi nona sonata,
essendo solo in megio de Rialto,
ecco assalirme Gaspar da Pontalto
con tutta ciaffaria sua preperata,
et poi che hebero in summa circundata
la mia persona, un ciaffo mi fe' arsalto
bracciandomi da drieto gridando: – Alto! –
talché una e l'altra man mi fu ligata.
Pareva un Christo fra li Pharisei:
percosso d'ogni banda era spontato,
nè dir giovava *miserere mei*!
Havea un ciaffo per ciaschun costato,
con tre davanti e tre da drio che è sei,
col mazo e suo' spioni e sempre allato.
In camera menato
fui nella quarta, nè mai seppi perché:
al fin fui asciolto e usci' per Dio mercé.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **tenuto in fallo**: 'sorpreso in errore', variante di *cogliere in fallo*. **camera**: cf. 129rubr. □ 1. **Heri … sonata**: poco dopo le tre del pomeriggio. □ 2. **megio**: 'mezzo'. **Rialto**: cf. 6.7. □ 3. **Gaspar da Pontalto**: probabilmente un ufficiale di polizia della Repubblica Veneta; nel testo 531 è menzionato un Gaspar, «capitanio dî sinice», che cattura lo Strazzola «cum soi ciaffi» sul «Ponte de la Paglia»; cf. Sanudo, *Diarii*, 1, col. 282 (28 agosto 1496): «A dì 28 avosto, per deliberation dil consejo di X, fo brusato 60 casoni su le rive di Botenigo, et mandono a questo effecto Hironimo Zenoa et Gasparo di Pontalto con 50 homeni di qui et 200 del mestrin et 200 da Treviso». □ 4. **ciaffaria**: cf. 61.1, 86.8. **preperata**: nel ms. «prep(er)ata». □ 5. **poi che**: con valore temporale. □ 6. **un … arsalto**: cf. 528.11 «a ciò che ' ciaffi non gli faccia arsalto». **ciaffo**: cf. 61.1. □ 9. **Pareva**: 'sembravo'. **Pharisei**: cf. 51.11 «non capitar più in man de' Pharisei» (in nota altri ess.). □ 10. **percosso … banda**: 'colpito da ogni lato' (Boerio, s.v. *bànda*). **era spontato**: lett. 'ero spuntato' (Boerio, s.v. *spontàr*), fig. 'ero reso innocuo'. □ 11. ***miserere mei***: cf. 209.15. □ 12-13. **Havea … sei**: cf. 61.1-3 «Ad tempo che de' ciaffi io non pensava | da Figado e da Andriccia fui ciuffato | con altri cinque ch'io hebbi al costato». **da drio**: 'da dietro' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *drìo*). □ 14. **mazo**: furb. 'signore' (cf. 205.9), qui indica Gaspar da Pontalto; in alternativa (ma meno probabile per ragioni metrico-accentuali) la forma tronca *mazò* 'maggiore, capo' (CortelazzoXVI, s.v. *mazò*). □ 15. **camera**: cf. sopra rubr. □ 17. **asciolto**: 'liberato' (TLIO, s.v. *asciogliere* 2; GDLI, s.v. *asciogliere*).

396

St(racciola) scrive le sue infelicità e casi occorsi in sua calamitade

Straccians stracciavi cusì fortemente
che già rimasto son tutto stracciato;
desdicta e mal francioso mi ha disfacto
talché non osso parer più fra gente.
Non ho soccorso più d'alcun parente,
amici alli bisogni mi han lassato,
nelle miserie sono abandonato,
nè più d'alchuno son stimato niente.
Ma mentre che era forte e paligiava
con aste, cerchii e tappi, ciascheduno,
come si fusse un Dio, mi salutava,
et hora ch'io mi trovo de vintiuno,
per mia Fortuna e Sorte iniqua e prava
non trovo più che mi cognosca alguno,
nè trovo pur sol uno,
di tante offerte quante mi fu facte,
che mi soccorra a mei neccessitate.
Et però voi brigate,
che date orecchie a de' parenti ciance,
non ve fida', nè state a sue sperance.

rubr. calamitade] calamitade no

4. *fra gente*] *fra la gente* [+]
12. *trovo*] *trova*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
3. **desdicta … disfacto**: cf. 160.3 «disfacto i' son del tutto, io me ne avedo». **desdicta**: cf. 5rubr. **mal francioso**: cf. 373.20. □ 4. **talché … gente**: 'tanto che non oso più apparire tra le persone', cf. 21.3. □ 5-6. **Non … lassato**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **amici … lassato**: cf. 7.5 «Amici alli bisogni sono rari» (in nota altri ess.). □ 9-14. **Ma … alguno**: il togliere il saluto ai poveri è un'immagine topica, cf. già Cecco Angiolieri, *PGTD*, 87.1-14 «Così è l'uomo che non ha denari, | com'è l'uccel quand'è vivo pelato; | li uomin di salutarlo li son cari, | com'un malatto sel veggion da lato | […] | Ma que' c'ha la sua borsa ben fornita, | ogn'uom li dice: – Tu sè me' che 'l pane – | e ciò che vòl come mazza va a tondo». **paligiava**: cf. 374.5. **aste**: cf. 16.2. **cerchii**: furb. 'anelli' (NM, s.v. *cerchio, cerchioso* 'anello'; Ageno, *Studi lessicali*, 482). **tappi**: cf. 8rubr. **trovo de vintiuno**: cf. 161.1. **Fortuna e Sorte**: cf. 250.5 «[…] mia Fortuna e per mia Sorte» (in nota altri ess.). **iniqua e prava**: cf. 20.15. □ 15-17. **nè … neccessitate**: cf. sopra vv. 5-6. **sol uno**: 'un solo amico'. **tante … facte**: allusione alle offerte ricevute in passato (quando la condizione del poeta era diversa, cf. vv. 9-11). □ 19. **che … ciance**: 'che prestate ascolto alle sciocchezze dei parenti'. □ 20. **fida'**: 'fidate', forma apocopata.

397

St(racciola) scrive il presente sonetto a Hier(onimo) Ca. fradello del bevagno A., *olim* casaruol, sansar de grassa

Udro da vino e saccho di merdaccia,
Hieronimo Marsilio casaruol,
stavolta te darò dove te duol,
nutrito in pacchie e soppa da vinaccia. 4
Sencia beretta vai per ogni piaccia,
mostrando rotta fronte col zoccuol; [–]
te ricomando a Tunin cestaruol,
al qual solevi dar spesso la caccia! 8
Tu ciaffo, tu spion, tu accusatore,
tu maldicente, e non vedi il travone
che t'occupa la vista da tutt'hore? 11
Desùtele porcon, lordo pacchione,
guardïan de pignatte e de fersore,
homo da poco, schiuma di poltrone: 14
questo per colacione
al presente ti do, ma s'io te achiappo
cognoscerai ai facti che non frappo. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -(u)òl : -(u)òl : -òccuol : -(u)òl
rubr. **bevagno**: cf. 55rubr. **casaruol**: 'venditore di cacio' (TLIO, s.v. *casarolo*). **sansar de grassa**: 'sensale, mediatore nelle contrattazioni del letame' (cf. 49.9; Boerio, s.v. *gràssa*). □ 1. **Udro … merdaccia**: fantasiosi epiteti ingiuriosi; cf. oltre a 494.13 «el dishonesto porco, udro da vino», 522.16 «udro da morchia e budel remenato» anche Pistoia, *Sonetti*, 128.2 «otro da vin, saccazzo da scudelle». **udro da vin**: 'otre da vino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lùdro/ùdro* 1). □ 4. **nutrito in pacchie**: cf. 174.9-10 «Homo vicioso, di profonda gola, | nutrito fra ruffiani e bordelacci» (in nota altri ess.). **pacchie**: cf. 138.8. **soppa da vinaccia**: cf. 125.16. □ 6. **mostrando … zoccuol**: 'mostrando la tua faccia spaccata a colpi di zoccolo' (con allusione alla vita degradata e violenta condotta dal personaggio infamato). □ 7. **cestaruol**: cf. 223rubr. □ 8. **al … caccia!**: allusione forse a delle pratiche omoerotiche di Hieronimo (topica la metafora venatoria in contesto amoroso). □ 9-11. **ciaffo**: cf. 61.1. **spion, tu accusatore**: cf. 171rubr. «spion, accusador» (in nota altri ess.). **non … tutt'hore**: allusione alla nota parabola della pagliuzza e della trave raccontata in *Mt* 7, 1-5 e *Lc* 6, 39-42. **travone**: 'una grossa trave' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tràvo*). □ 12-14. **Desùtele**: cf. 163.15. **pacchione**: cf. 218.4. **pignatte**: 'pentole' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pignàta* 1). **fersore**: cf. 201.3. **homo da poco**: cf. 140.16. **schiuma di poltrone**: cf. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (in nota altri ess.). **schiuma**: cf. 45.17. **poltrone**: cf. 14.3. □ 15-17. **questo … frappo**: cf. 163rubr. «Stracciola scrive ad Alvise dî Martini, bastardo detractore et maldicente calumniatore, donandoli per hora la collatione» (in nota altri ess.). **colacione**: fig. 'assaggio, antipasto', la voce indica quello che toccherà in sorte a Hieronimo Marsilio se Strazzola continuerà con la sua opera di denigrazione. **non frappo**: 'non parlo a vanvera' (CortelazzoXVI, s.v. *frapàr*).

398

St(racciola) scrive a certo rilievo del *q(uondam)* pleban a Scola Mathio de Rialto

De l'obito mi doglio assai di quello
che già carchò il navilio di vostrisi,
però invitate tutti i vostri amisi
che vengha congregati col penello.
Ve lo ricordo come a bon fratello,
nè despreciate in questo i nostri avisi,
ché, cusì presto de sua morte intisi,
composi sto sonetto al mio cancello,
il qual vi mando per lator presente
che sembra ne l'aspecto una ciovetta,
si a la fixolomia poreti a mente.
Invitate Baldaccio e la sua setta
ad honorar questo homo excellente
e in ponto coi badil tutti se metta,
ad hora de compieta
per far l'exequie al loco deputato
et sopelir questo corpo beato.

rubr. St(racciola) scrive] St(racciola) a scrive

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **rilievo**: 'allievo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *reliévo*). ***quondam***: cf. 208rubr. «Qui Bactilo manda il presente soneto al condan piovan da San Mathio». **pleban … Rialto**: cf. 201rubr. **Scola Mathio**: cf. 201rubr. **Rialto**: cf. 6.7. □ 1. **obito**: 'morte', ma anche 'funerale' (< OBITUS; Boerio, s.v. *òbito*), forse quello del pievano della scuola di San Matteo. □ 2. **carchò il navilio**: 'caricò la nave'. **vostrisi**: cf. 352.16. □ 4. **penello**: probabilmente lo stendardo delle Compagnie e delle confraternite religiose che partecipano al funerale (CortelazzoXVI, s.v. *penèlo* 2; Boerio, s.v. *penèlo*). □ 8. **cancello**: 'scrittoio' (Boerio, s.v. *(s)cancèllo*). □ 9. **vi mando … presente**: cf. 65.15-16 «Mandate incontinente | per il presente lator […]», 261.9 «Io ti mando il presente portatore». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. □ 10. **ciovetta**: cf. 362.12; ma anche cf. 20.11 «e deligiato son più che civeta» (in nota altri ess.). □ 12. **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 163.12 è menzionato un «Baldaccio» sodomita, mentre a 372rubr. è menzionato un «Baldaccio castaldo de' ciroici». □ 14. **badil**: le pale sono usate per seppellire il morto. □ 15. **ad … compieta**: 'ultima delle ore canoniche, sera' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *compièta*).

399

Stra(cciola) scrive a Quaresima non poter star saldo a' suoi cibi per esser contrarii a sua natura

Quaresima, mi prometesti che
tu me faresti bona compagnia,
hora cognosco che sei falsa e ria,
però che te ho trovà manchar de fé.
Hor vattene in malhora! Perché, se
più seguitasse la tua pescharia,
in breve tempo certo io canteria
tutta la nocte il *miserere me*.
Vattene, adoncha, macilente e trista!
Per me vo' ch'ogni dì sia giobia grassa;
de pesci non mi far più bella vista:
sei giorni ne ho gustato, el mi par massa
esser stato dî pacci de tua lista
de sanità, che per tuo amor si cassa.
Felice chi se ingrassa!
Luxuria e gola apresso oltramontani
son cancellati, e' pur son christïani!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo 'quaresimale', cf. anche 66, 170 e 566. □ rubr. **cibi … natura**: cf. 304rubr. «facto sano per haver lassato il pasto del pesce per esser contrario a sua natura» (in nota altri ess.). □ 1-4. **Quaresima … fé**: cf. 66.1-4 «Quaresima, tu sai ti protestai | fin nel principio, e quel fu nostro pacto: | che dar non mi dovessi scacco matto | la strectura di pecto come sai». **faresti**: 'avresti fatto', con valore di futuro nel passato affidato al condizionale semplice (cf. SIA-2, 147, 217). **falsa e ria**: cf. 439.5 «Pucciolente canaglia, falsa e ria». **manchar de fé**: 'venire meno alle tue promesse'. □ 5-6. **Perché … pescharia**: lett. 'perché se seguissi il tuo mercato del mesce', ma l'espressione allude al mangiare pesce in tempo di Quaresima. **pescaria**: cf. 60.6, 217.3. □ 8. ***miserere me***: cf. 209.15. □ 9. **macilente**: topica l'associazione della magrezza alla Quaresima. □ 10-11. **Per … vista**: cf. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar meglior constructo, | poi per cena mi servo un pipïone» (in nota altri ess.). **giobia grassa**: cf. 173.2. **non … vista**: 'non mi mostrare'. □ 12. **massa**: 'troppo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *màssa*). □ 13-14. **lista de sanità**: probabilmente l'elenco di coloro che mangiano il pesce (secondo le prescrizioni quaresimali). **che … cassa**: forse 'coloro che mangiano il pesce («lista de sanità») per rispetto quaresimale («per tuo amor») si spengono («si cassa»)'. □ 16-17. **Luxuria … christïani**: 'nonostante siano cristiani, coloro che stanno al di là delle Alpi non riconoscono più (come vizi) la lussuria e la gola'.

400

St(racciola) scrive il presente sonetto *ad Sebastianum de Perlis vicentinum amicum suum*

Non satisfar il debito ch'avete
fa nascer contra voi humil querela,
però che la stagion dolce e novella
passa come ombra, sì come vedete. 4
Perdesti meco il sparvier, onde dovete [+]
poner la testa e cavalchar in sella
observando la fé vincta sì bella
per non degenerar da quel che sete. 8
Sebastïan gentil, donque, e prudente,
affrecta tal desio drieto l'effecto!
A dirvi la substantia in un fïato: 11
mandatemi l'ucel vago e piacente
adorno et bello e, s'el si pò, perfecto,
non de la tercia piuma un pel cangiato, 14
ma ligiadretto e atto
che sia tolto dal nido piccolino,
costumato alla preda et peregrino. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF
Il componimento è incentrato sulla richiesta di uno sparviero a *Sebastianum de Perlis* (non è però da escludere che si tratti di una richiesta sessuale, giacché diverse voci si prestano a una lettura anfibologica oscena). □ 3. **stagion … novella**: 'primavera' cioè 'stagione degli amanti'; cf. 17.8 «maxime in la stagion frescha e novella». □ 5. **sparvier**: 'falco', e con traslato osceno 'organo sessuale maschile' (cf. 323.6); la richiesta di uno sparviere potrebbe essere intesa come la richiesta di un rapporto sessuale, ma mancano indizi certi per questa lettura anfibologica oscena. □ 6. **poner la testa**: 'porre la testa', cioè 'fare attenzione', forse traslato osceno di 'avere un'erezione' (Toscan, *Le carnaval*, § 840; DLE, s.v. *testa* 4). **cavalchar in sella**: forse traslato osceno di 'compiere l'atto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 1086; DLE, s.v. *cavalcare* 1). □ 8. **per …sete**: cf. 343.8 «per non degenerar da quel che sete». □ 10. **affrecta … l'effecto**: 'porta a termine tale desiderio'. □ 11. **A … fïato**: 'a dirvi il mio desiderio in poche parole'. □ 12. **ucel**: sinonimo di «sparvier», forse con il medesimo valore anfibologico osceno (Toscan, *Le carnaval*, § 1111; DLE, s.v. *uccello* 1). □ 13. **adorno et bello**: cf. 161.13 «adorno et bello, se ben mi ricordo». □ 17. **costumato alla preda**: 'abituato alla caccia'. **peregrino**: 'appartenente alla famiglia dei falconi pellegrini'; cf. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.149 «Faucons sont de VI[I] lignees. […] La seconde lignee est faucons que l'en apelle pelerins».

401

St(racciola) scrive il presente sonetto *ad Marcum pediconem florentinum* et dalli arquante copanesse

Benché alla pelle tu pari un montone,
tu sei pur lupo con astuto toscho,
chiuso et coperto, dentro e fuor di boscho
cerchi pastura e vai guato ghiottone. 4
E s'el ci fusse, il tempo e la stagione,
credo toresti l'agnel che vien nosco;
ma io te so ben dir, se ben cognosco,
rimarai sciutto e non n'harrai boccone: 8
ché questo agnello a cui sì ingordo traggi
si guarda ben da te e dai par toi
e non l'harai in le man, benché tu il cacci. 11
Onde se hai fame e discacciarla vuoi,
convien che d'altra carne te procacci,
ché, per tuo aviso, la voglian per noi. 14

3. *et*] *el*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
«È rifacimento d'un sonetto ben noto agli studiosi della lirica del Quattrocento» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 175, n. 1), che Messina registra tra i sonetti dubbi del Burchiello, cf. 3 *Bench'alla pelle tu paia un montone* (dell'ipotesto è però tralasciata la coda finale: cf. 3.15-17 «E se ' dolci atti suoi | ti danno intenzione non gli dar fede, | che pare un concio smerlo e po' non riede»). □ rubr. ***Marcum***: probabilmente Marco Vidal, lo suggerisce – oltre al contenuto del testo – la qualifica di «pediconem florentinum»; cf. 223rubr. «Marco Vidal disolutissimo pedicone». ***pediconem***: cf. 223rubr. **arquante**: 'diverse' (Boerio, s.v. *arquànti*). **copanesse**: cf. 184rubr. □ 1-4. **Benché … ghiottone**: cf. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.1-4 «Bench'alla pelle tu paia un montone | tu sè pur lupo e sai ch'io ti conosco; | chiuso, coperto, dentro e fuor del bosco | cerchi pastura e vai quatton quattone». **toscho**: 'veleno'. **ghiottone**: cf. 87.15. □ 5-8. **E … boccone**: cf. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.5-8 «Ma, s'tu vedessi il tempo o la stagione, | i' credo rapiresti l'agnellosco; | ma ti posso dir, sì ben ti conosco, | muserai ghiotto e non n'arai boccone». **tempo … stagione**: cf. 435.3 «se 'l tempo e la stagion il ver mi spiana»; sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagion, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». **agnel**: traslato osceno di 'giovane omosessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 1095), suggerito anche dall'appellativo «pediconem» rivolto a Marco; del sostantivo è noto anche il valore anfibologico di 'organo sessuale maschile' (DLE, s.v. *agnello* 1). Iniziano qui, e si protraggono lungo tutto il testo, varie metafore gastronomiche oscene («boccone», «fame», «carne», ecc.). **se ben cognosco**: 'se ben discerno'. **rimarai … boccone**: Marco non avrà modo di avere il giovane con sé. **n'harrai**. 'non avrai'. □ 9-11. **ché … cacci**: cf. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.9-11 «Ché questo agnel, che tu cotanto tracci, | si guarda sì da te, e da' par tuoi, | che 'ndarno intorno a lui uccelli o cacci». **traggi**: cf. 114.15. **dai par toi**: 'da quelli simili a te'. □ 12-14. **Onde … noi**: cf. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.12-14 «Ma, s'tu fame hai e pasturar ti vuoi, | altrove ti convien preda procacci | e non cercar quel ch'aver non puoi». **fame**: traslato osceno di 'appetito sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 721; DLE, s.v. *fame*). **carne**: traslato osceno di 'membri maschili', per estensione 'giovani omosessuali' (Toscan, *Le carnaval*, § 127; DLE, s.v. *carne*).

402

Qui scrive l'auctor il presente strammotto *in substancione eiusdem cinedi*

– A quanto, a quanto un largo postirone?
– Horsù ch'il pone più, dato li sia!
– A quattro soldi, a quattro sto gargione.
– A cinque! – A sei! Benché sia carestia.
– A septe! – A octo! A ciò ch'el sia un grossone.
– Voglio vederlo per la fede mia;
certo il me par un bucho da stallone.
Mettilo a diece ch'el voglio per mia!

Strambotto; ABABABAB
Parodia oscena della grida di un mercato, il luogo ideale e più naturale per trovare le cibarie (qui i *postironi* 'culi'). Il genere è diffuso fin dalla letteratura delle Origini, anche se i prototipi medievali avevano inizialmente un interesse innanzitutto documentario e solo secondariamente comico (si pensi al *Dit du mercier*, al *Dit du lendit rime*, a *Les crieries de Paris* del XIII sec. o, con sicuri intenti parodici, al *Dit de l'Herberie* e al *De la goutte an l'aine* di Rutebeuf). Nel Quattrocento il genere riceve una decisa consacrazione comica con il sonetto *O ti dia dDio «zaine» e «bbocché»!* di Pulci che fornisce un'animata descrizione di un mercato milanese (cf. Orvieto, Brestolini, *La poesia comico-realistica*, 165-6). □ rubr. ***in substancione***: 'in sostegno' (con un'evidente connotazione oscena), variante di *sustentatione*. □ 1. **A quanto**: 'a quanto si vende'. **postirone**: cf. 96.9. □ 2. **pone**: 'mette denari'. □ 3. **gargione**: cf. 101.3). □ 7. **stallone**: cf. 363.8. □ 8. **mia**: 'me' (< MIHI), forma che appare unicamente in rima (cf. 123.4, 496.12).

403

Ad lectores

Per ti ben mi po’ far, Fortuna, torto
e far del corpo mio famoso stracio,
ma che mora giamai in mare o in porto
non t’el pensar: di navicar son sacio!
Voglio la terra ferma per conforto,
finché di caminar haverò spacio
mai più me fidarò di mare amaro
e same bon ch’a l’altrui spese imparo.

Strambotto; ABABABCC
Incentrato sul rifiuto di navigare e sul desiderio di rimanere sulla terra ferma, il testo è probabilmente un componimento omoerotico. □ rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 2. **far … stracio**: ‘straziare il mio corpo’. □ 3-4. **ma … sacio**: cf. 72.10; si può anche ipotizzare un’interpretazione erotica stante «mare» e «porto» ‘organo sessuale femminile’ (Toscan, *Le carnaval*, § 401; DLE, s.vv. *mare* 1 e *porto*); il poeta rifiuta il «mare» e il «porto» in quanto interessato solo all’amore omoerotico. □ 4. **navicar**: traslato osceno di ‘compiere l’atto sessuale con una donna’ (Toscan, *Le carnaval*, § 402; DLE, s.vv. *nave* 2, *navigare*). □ 5. **terra**: traslato osceno di ‘ano’ (Toscan, *Le carnaval*, § 393; DLE, s.v. *terra* 2). □ 6. **finché … spacio**: ‘finché potrò camminare’. □ 7. **mare amaro**: cf. nn. 3-4. □ 8. **e … imparo**: cf. 136.5. **same**: ‘mi sa’.

404

Qui scrive l'auctor il presente sonetto *d(omi)no A. B. amico suo*

Se mai vien tempo che danari imborsi,
non ne potrei haver tanta carestitia
che non vi facci bona massericia,
pensando ai temporal che mi son scorsi.
Non trovo bagatino a mei soccorsi,
nè in bever nè in mangiar nè in far letitia,
che verso me non mostri carestitia;
e son due anni e più ch'io me ne accorsi!
Ma se di opinïone io non mi muto,
ïo mi comprarò un salvadenaro
che in poco tempo credo haverlo impiuto
ad onta d'ogni tristo mercenaro,
ché povertà mi fa render saluto
in via a cui è pegio che somaro.
Alli mei damni imparo,
o povertate, d'ogni vicio rama,
Idio ti doni a ciaschun che ti brama!

6. *nè in far letitia*] *nè far letitia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Rifacimento del noto sonetto *S'io veggio il dì ched io danari imborsi*, di discussa paternità (cf. Bettarini Bruni, «Studio sul Quadernuccio, 316-21). Attribuito da Mazzoni, *Un sonetto* e da Levi, *Antonio e Nicolo da Ferrara*, 348-9 ad Antonio da Ferrara; Contini, «Paralipomeni angiolieschi», 490 lo assegna «perlomeno alla bottega di Cecco»; Bellucci in Antonio da Ferrara, *Rime*, XLIII-XLIV lo pubblica tra le rime spurie del Beccari e Lanza in Angiolieri, *Le rime*, 252-3 lo accoglie tra i componimenti di dubbia attribuzione. Dopo un confronto tra il testo tràdito dal ms. *E* e quello fornito da Contini (che tiene in decisa considerazione la lettera del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1034), Bettarini Bruni, «Studio sul Quadernuccio», 319 nota che il ms. *E* «non consente di andare oltre nella valutazione comparativa, anche per il margine di libertà, in verità limitato se sostanzialmente cambia il v. 5 e si modifica la lettera in pochi altri casi, mentre solo nella coda d'intonazione religiosa si afferma la piega autonoma; per di più le lezioni rimaneggiate attingono al lessico comico anche selezionato […]: scelte coerenti dunque come se la mano più tarda intendesse ridurre al minimo l'escursione dell'intervento». Una versione del testo trascritta da Feliciano e contenuta nel ms. Norfolk, Lord Leicester Library, Holkham Hall 521 è stata recentemente segnalata da Niccolai, *Le antologie*, 75. □ 1. **Se … imborsi**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.1 «S'io veggio il dì ched io danari imborsi». **imborsi**: 'intaschi' (CortelazzoXVI, s.v. *imborsàr*). □ 2. **non … carestitia**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.2 «io non averò mai sì gran dovizia». **carestitia**: 'carenza' (TLIO, s.v. *carestizia*). □ 3. **che … massericia**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.3 «ch'io non ne faccia buona massarizia». □ 4. **pensando … scorsi**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.4 «pensando i tempi che mi sono ocorsi». **temporal**: 'momenti difficili'. □ 5. **Non … soccorsi**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.5 «ché io non truovo e briganti sì scorsi»; il ms. *E* «rielabora liberamente» (Bettarini Bruni, «Studio sul Quadernuccio», 318). **bagatino**: cf. 6.11. □ 6. **nè … letitia**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.6 «in mangiare e in bere e in far letizia». □ 7. **che … carestitia**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.7 «che 'nver' di me ‹più› non faccia Avarizia»; il ms. *E* «partecip[a] della difficoltà comune a tutta la tradizione al v. 7, dove si trovano soluzioni individuali, col ricorso anche a recuperi interni poco convincenti: così [*E*] ripete la parola in rima al v. 2» (Bettarini Bruni, «Studio sul Quadernuccio», 318). □ 8. **e … accorsi**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.8 «ha ben sei mesi e più ch'io me n'accorsi». □ 9. **Ma … muto**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.9 «Ma s'io di voglia non mi cambio e muto». □ 10. **ïo … salvadenaro**: si preferisce la dieresi d'eccezione su *ïo* (attestata anche a 560.15) in quanto ipotizzando una dialefe tra «comprarò ˇ un» il v. ha un ritmo non canonico (1 5 10); cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.10 «i' compraraggio un mie salvadenaio». □ 11. **che … impiuto**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.11 «che 'n picciol tempo el credo avere empiuto». □ 12. **ad … mercenaro**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.12 «ad onta d'ogni tristo mercenaro». □ 13. **ché … saluto**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.13 «ché povertà mi fa rendar saluto». □ 14. **in … somaro**: cf. Angiolieri, *Le rime*, 12*.14 «a tal uomo ch'è peggio ch'un somaio». **a cui**: cf. 52.14. □ 15. **Alli … imparo**: cf. 136.5. □ 16. **rama**: lett. 'ramo coperto da foglie' (cf. 25.5), fig. 'premessa, presupposto' (GDLI, s.v. *rama* 8).

405

L'auctor scrive il presente sonetto contra preti e frati per esser in loro alberghi d'ogni vicio

Sti preti e frati m'han sì stuffo ogni anno
cum lor gridar: – A, E, I, O et U –
andando a dua a dua in su e in giù,
e sempre cum putane in festa stanno.
In pergol dicon bene e poi mal fanno,
si getta a macco e godesi qui giù,
dandomi a intender che anderò la sù:
in fé de Dio non me la caleranno!
Spesse fiate confessan donna Berta
e ragionando di prete: – Fotamo! –,
l'uno con l'altro ride a boccha aperta.
Di tor l'altrui ciaschuno è molto bramo
e sanno far per via cusì coperta
che sotto l'escha sua coperto ha l'hamo.
Però ben disse Adamo,
che fu primo da Dïo homo creato:
– Nessun se fidi in capo chieregato!

3. a dua a dua in] a dua in [–]
11. l'uno] I l'uno (la *I*, priva della parte destra dell'asticella alta, è rappresentata come un capolettera)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **preti e frati**: cf. 73.1-2. **per … alberghi**: 'per avere in loro dimora'. □ 1. **stuffo**: 'stancato', participio forte. □ 5. **In … fanno**: espressione proverbiale, cf. «Si predica bene e si razzola male» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 73); sulle vane prediche dei frati cf. X TAV.E[7] «El frate predicava, che no se dovesse robbar, e lui havea l'ocha in el scapolario». **pergol**: cf. 73.6. □ 6. **a macco**: cf. 53.6. **giù**: 'a Venezia'. □ 7. **sù**: 'in paradiso'; il poeta è evidentemente scettico verso queste false speranze. □ 8. **non … caleranno**: 'non me la faranno' (Boerio, s.v. *calàr* registra la loc. «calarla a qualcùn»). □ 9. **donna Berta**: personaggio ignoto, ma il nome è attestato anche con il sign. osceno di 'organo sessuale femminile' (DLE, s.v. *Berta*, ma cf. anche Migliorini, *Dal nome proprio*, 258-66). □ 10. **ragionando di prete**: forse 'ragionando come sono soliti i preti, nel modo dei preti'. □ 12. **Di tor l'altrui**: 'di rubare quanto appartiene ad altri'. **bramo**: 'desideroso' (TLIO, s.v. *bramo* 1). □ 13. **via cusì coperta**: 'in maniera nascosta'. □ 15. **Adamo**: qui citato come parodica *auctoritas* sapienziale. □ 16. **Dïo**! con dieresi d'eccezione (cf. anche 173.6, 419.11), altrimenti monosillabo. □17. **Nessun … chieregato!**: citazione strampalata ricondotta alla sapienza adamitica; si noti la costruzione *fidarsi* + *in*; cf. 579.17 «ch'io non me fido in testa chierechata».

406

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) il sottoscripto sonetto essendo esso auctor ad extrema neccessità constrecto

Più che mi forcio far cosa vi agrada
non guardando alle piogie, fanghi e vento,
più, Contarini mio, vi trovo lento
a far che secur vadi per la strada;
onde sperancia non ho mi persuada
a sperar che per voi mai sia contento.
La 'sperïentia il mostra ch'io non sento
da voi soccorso, anci pungiente spada.
Da l'altra parte da la mia consorte
odo la expressa et licita querela,
tal ch'io bramo più assai che vita morte.
Forsi questo procede da mia stella,
ma a voi, a cui sta al presente darmi sorte
foelice e trarmi fuor d'ogni procella,
prego mia navicella
piacciavi dar un tal prospero vento,
che in parte, se no in tutto, io sia contento.

17. *no*] *non* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dBB
2. **non guardando**: 'non considerando'. **piogie … vento**: gli ostacoli che Fortuna impone al poeta. □ 4. **a … strada**: 'ad aiutarmi'. □ 5. **persuada**: trisillabo, con sineresi (come a 314.9, cf. invece 548.13). □ 8. **pungiente spada**: fig. 'dolore', sottinteso il verbo *sento*. □ 9. **consorte**: l'ignota consorte dello Strazzola è menzionata anche a 496rubr., 498.8, 546.9; a 93 invece il poeta dichiara di non volere prendere moglie. □ 11. **ch'io … morte**: 'che io desidero più la morte che la vita'; cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 17.2-3 «e per più vita spesso il mio fin bramo, | e per uscir di morte chiamo». □ 12. **Forsi … stella**: 'forse questo è dovuto agli astri'; cf. 360.5-6 «E se stracciato io vo, come si vede, | questo procede da mia sorte et fato»; per l'immagine della stella cf. oltre a 429.3 «che ogni hor biastemo mia infelice stella» anche per es. Petrarca, *Rvf*, 174.1, 203.7-8, 206.5; Aquilano, *Strambotti*, 23.3, 178.1. □ 14. **procella**: 'avversità' (TLIO, s.v. *procella* 1.1; GDLI, s.v. *procella* 3). □ 15-17. **prego … contento**: cf. 72.10. **navicella**: cf. 2.11. **che … contento**: cf. 574.7-8 «perché del servir mio, se non in tutto, | spero coglierne in parte fiori e fructo».

407

Qui l'auctor Battylo scrive al magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) belzuar de' poltroni

Gli è tempo perso afaticarse hormai
servendo andar a ca' del Contarini;
San Iacopo de Luprio è longi assai,
gondole soldi vuol non bagatini.
Siché, Battylo, smattate se sai,
la lupa l'ha interdicto i soi confini;
però da lui n'aspectar se non ciance,
duo sticci in foco e fabule romance.

1. il capolettera è aggiunto a sinistra di *gli*

Strambotto; ABABABCC
Testo parecchio oscuro in cui il poeta, rivolgendosi a sé stesso (v. 5), parla della difficoltà di raggiungere la casa di Alvise Contarini (sita vicino alla chiesa di «San Iacopo de Luprio»): ci vogliono soldi per le gondole, e non ne vale la pena perché Contarini è uno che dà solo chiacchiere («da lui n'aspectar se non ciance»). □ rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **belzuar**: 'antidoto' (TLIO, s.v. *belzoarre*; GDLI, s.vv. *belzuar*, *bezoar*), l'accezione fig. manca ai vocabolari. **poltroni**: cf. 14.3. □ 3. **San … Luprio**: la chiesa di Giacomo Maggiore Apostolo detta 'dall'Orio' e anticamente 'di Luprio', situata nel sestiere di Santa Croce (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Lupao*; Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Giacomo dall'Orio*), in cui forse abitava il Contarini. □ 4. **bagatini**: cf. 6.11. □ 5. **smattate**: cf. 370.16. □ 6. **lupa**: forse 'fame' (cf. 287.3), cioè 'avidità'. □ 7. **n'aspectar**: 'non aspettare'. □ 8. **sticci**: 'pezzi di legno che bruciano'. **fabule romance**: forse 'racconti cavallereschi' (GDLI, s.v. *romanzo* 4), cioè 'racconti fantasiosi'.

408

Batt(ilo) scrive a m(eser) F(edrico) M., nepote de m(eser) A(lvise) C(ontarini), havendolo facto aspectar come sparviero in stanga, non essendo venuto

Fidandomi nel nome che di fede
fama hebe al mondo di esser sempre riccho,
trovai il contrario in voi, meser Phedrico,
e certo questo a voi non se richiede. 4
Del volto me fidai pien di mercede,
e tanto più mostrando esser amico
a le virtù cum animo pudico:
ma più ingannato è quel che più assai crede. 8
Io vi aspectai, e l'aspectar fu vano,
finché apparve nel ciel la stella prima,
poi mi parti' stordito cum affano 11
e gionto a casa composi sta rima
dicendo che sto mondo è pien d'ingano
e ben è paccio chi altrimente stima. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
rubr. **Battilo**: cf. I.1pros. **Fedrico M.**: personaggio ignoto, nipote di Alvise Contarini; a lui è rivolto anche il testo successivo. **stanga**: 'barra sulla quale attende lo sparviero prima di volare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *stànga*). **havendolo facto aspectar**: il soggetto è «Fedrico M.». □ 1-2. **Fidandomi … riccho**: 'fidandomi nel nome (Contarini) che al mondo ebbe fama di essere sempre ricco di fede (cioè affidabile)'; si noti il gioco di parole tra «fede» v. 1, «riccho» v. 2 e «Phedrico» v. 3. □ 4. **a … richiede**: 'a voi questo non sta bene'. □ 6. **mostrando**: il soggetto è il «volto». □ 8. **ma … crede**: cf. oltre a 417.13-14 «manco ingannar si puol chi mancho crede | chi mancho crede mai non pol falire» anche X TAV.C[9] «chi non si fida, non vien ingannà», X TAV.N[4] «no vien ingànà se non chi se fida». □ 9. **aspectai, e l'aspectar**: figura etimologica, cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 1.2.27.3 «La sera aspecta (e lo aspetar lo agreva)». □ 10. **finché … prima**: 'finché diventò notte'. **prima stella**: 'luna'; cf. Dante, *Par.*, 2.30 «che n'ha congiunti con la prima stella». □ 14. **chi altrimente stima**: 'chi pensa il contrario'.

409

Sequitur

Squarciola poverel sopra tapini
et questo sol per tuoi defecti assai;
se bere più non pôi cretici vini
per non haver più d'haste che non hai,
spendi in vin da bisciola i tuoi quattrini,
che in pochi giorni tu te refarrai.
Lassa star le biscacie e simel stancie,
che impirai de moneta le bilancie!

4. per] p†

Strambotto; ABABABCC
1. **sopra**: 'al di sopra'. **tapini**: cf. 2.14. □ 3. **cretici vini**: forse 'malvasia' (cf. 82.21). □ 4. **haste**: cf. 16.2. □ 5. **vin da bisciola**: cf. 190.7, evidentemente meno costoso rispetto ai vini cretesi. □ 6. **che**: con valore consecutivo-modale (cf. 101.6) o consecutivo-finale (cf. 147.8). □ 7. **Lassa star**: 'non frequentare più'. **biscacie**: cf. 15.5. **stancie**: sinonimo di «biscacie». □ 8. **che … bilancie**: 'che diventerai ricco', giacché le bilance sono adoperate dai banchieri e dai cambiavalute.

410

Battylo essendo stà retenuto per una bargamina sentencia e dictoli da' ciaffi esser retenuto per iustitia, di che haveva il mondo in mano, amacciò il triumpho del ciaffo, il fu liberato da sue mani lassando il pensier al creditor, dandogli in pagha l'onge, quale dar si sogliono a' sparavieri

Un giupon marcio, raso cremosino,
comprato a voce di comandadore
fu quello che svegliò il mio creditore
de afflicto al mondo farme più meschino.
Poi vedendomi indosso un tappo fino,
cupo gridoe: – Adosso al traditore!
Ciaffi corete e sencia far romore
fategli far sicuro il Bergamino! –
Io che teniva in pecto il mondo abscoso,
al ciaffo che iustitia haveva in mano,
dissi: – Sto tuo triompho andarà gioso! –
e li mostrai la fida poi pian piano,
e quel rimase tutto vergognoso,
ond'io parti' da lui d'ogni mal sano,
lassando il far da humano
ai creditori mei con suoi pensieri,
dandogli quelle che si dà a' sparvieri.

rubr. *bargamina*] *bagamina*
12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **bargamina**: coniazione strazzoliana, 'che riguarda Bergamino e la sua vita', dal nome proprio Bergamino (citato al v. 8), protagonista di *Decameron*, 1.7, che è costretto a vendere «tre belle e ricche robe» all'oste della locanda in cui alloggia (il personaggio è ripreso anche da Sacchetti: nella novella 67 appare un buffone di corte che ha nome Bergamino; mentre nella novella 152, Bergamino è un asinaio addobbato con drappi elegantissimi). **ciaffi**: cf. 61.1. **di che … mano**: 'avendo il pieno controllo della situazione', giacché lo Strazzola, come chiarito al v. 12, ha con sé la «fida». **triumpho**: fig. 'orgoglio'. **onge**: 'unghie' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *óngia*), fig. 'oggetto senza valore'; la pratica di dare le unghie agli sparvieri non è nota, ma sulle poche cure che bisogna riservare agli animali allevati per la caccia insistono già i predicatori medievali e si veda anche Folengo, *Baldus*, 6.484-5 «Foemina non cibat osellazzos carne rapaces, | non suppis braccos, non blanco pane levreros». □ 1-2. **giupon**: cf. 80.3. **cremosino**: 'di color cremisi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cremesìn/crèmese* 1). **voce di comandadore**: la loc. manca ai vocabolari, ma probabilmente significa 'con voce forte' o 'all'asta', stante *comandadore* 'messo pubblico, incaricato della notifica di atti giudiziari' (CortelazzoXVI, s.v. *strida*; Boerio e VEV, s.v. *comandador*). □ 4. **meschino**: condizione tipica del poeta, cf. 7.12. □ 5. **tappo**: cf. 8rubr. □ 8. **Bergamino**: cf. sopra rubr. □ 9. **Io … abscoso**: passo poco perspicuo, 'io che avevo in petto il mondo nascosto', forse allusione alla «fida» che il poeta ha con sé; cf. 43.2 «non porti in pecto qualche vicio abscoso». □ 11. **andarà gioso!**: 'fallirà'. □ 12. **fida**: cf. 49.19. □ 14. **d'ogni mal sano**: 'salvato da ogni possibile pericolo'. □ 17. **dandogli … sparvieri**: cf. 410rubr. «dandogli in pagha l'onge, quale dar si sogliono a' sparavieri».

411

Battyllo manifesta ai lectori la summa ingratitudine del suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) per esser stà remunerato di tante sue vigilie et fatiche et de cusì degna et rara opera *solum* con un vilissimo presente, come legendo vederete

Per cusì degna et memorabil opra,
guarda quel che a mie' giorni ho guadagnato
dal mecenate mio! Convien ch'el scopra
quattro saponi e un palmo di scarlato!
E però prego Quel che rege sopra,
a cui è sottoposto ogni creato,
che gli renda per me quella mercede,
qual si conviene a un manchator di fede.

rubr. vigilie] viglie
2. guarda] gouarda

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Battyllo**: cf. I.1pros. **per … presente**: cf. II.11pros. «Cusì adunque schernito et delegiato, da cui sperava aiuto, mi trovai, et rimaso pallido et afflicto fra le vigilie, le fatiche e il sdegno». **vigilie**: 'afflizioni' (TLIO, s.v. *vigilia* 2.1.1). **opera**: cf. 413rubr. «Battyllo, essendo alla marina con el suo meser Alvise Contarini, al cui havea intitulato et dricciato la presente opera», 462.14 «et in ordine è posto il mio libello», 581.6 «ch'io non composi invan questo libello» (negli ultimi due esempi si ha magari anche un ricordo parodico del *Libellus* catulliano). Si allude, forse, a una precedente raccolta di testi donata ad Alvise Contarini e poi confluita all'interno dell'antigrafo del codice estense (cf. anche i testi 376 e 547) – ammesso che si stia parlando di uno scritto realmente esistito, in quanto l'allusione faceta non è da escludere completamente. **presente**: 'dono'. □ 4. **quattro … scarlato**: è questo il «vilissimo presente» di cui si parla nella rubr. □ 5. **E … sopra**: cf. 70.11 «la vendecta sta a Quel che tutto rege». **Quel … sopra**: 'Dio'. □ 7. **mercede**: 'ricompensa', con valore antifrastico.

412

Qui scrive Battylo contra alchuni frati pitocchi, che vanno atorno ingegnandosi far trare la sciocca gente per varii modi et arte, dicendo et concludendo che s'egli havesse quanto oro et argento è al mondo non li darebbe del fiato

Se ne l'orticel mio, oro ogni giorno
fiocasse e simelmente argento fino,
tanto quanto che fusse un vil lupino
a' frati non darei che vanno atorno;
e se ogni hora di pane havesse un forno
e tutti i fiumi e mari in mio domino
e fusser pieni di cretense vino,
non gli darei quanto bevesse un storno,
tanto vilissima è questa canaglia,
facta a guisa de sacchi de carboni,
dove altro che pedocchi non bersaglia!
Possa son da natura sì poltroni
che de le mane sue facto han tenaglia
che tutto aterra ove ponghon gli onghioni.
Sacrilegi e ghiottoni,
fedati d'ogni vicio e ogni bruttura,
nemici in tutto a l'humana natura!
E d'altro lor non cura
se non di saturar loro appetito
poco apreciando Chi fu in croce fito.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **pitocchi**: cf. 56.8. **far trare**: cf. 4rubr. **oro et argento**: cf. 264.7. **fiato**: fig. 'niente' (cf. v. 3 «vil lupino»). □ 3. **lupino**: cf. 293.13. □ 5. **di … forno**: cf. 455.13 «sol perch'el trova pane al vostro forno», 486.17 «nè trovar miglior pan del vostro forno»; inizia qui e si protrae fino al v. 7 un fantasioso *adynaton*. □ 7. **cretense vino**: forse 'malvasia' (cf. 82.21). □ 8. **storno**: cf. 65.3. □ 10. **facta … carboni**: fantasioso epiteto ingiurioso; cf. 514.11 «frate Cipola, sacho da carbone!». □ 11. **pedocchi**: cf. 112.3. **bersaglia**: cf. 45.1. □ 12. **poltroni**: cf. 14.3. □ 15. **ghiottoni**: cf. 87.15; sulla golosità come motivo di satira anticlericale si veda Crimi, «Per una retorica del cibo», 85-6. □ 16. **fedati**: 'sporcati, insozzati' (GDLI, s.v. *fedato*; TLIO e GDLI, s.v. *fedare* 1). □ 17. **nemici … natura**: cf. 181.2 «sia in odio e invisa a l'humana natura». □ 18. **E … cura**: 'e non pensano ad altro'. □ 19. **saturar loro appetito**: cf. 446rubr. «per saturar la brigata», 540rubr. «per saturar la sua e de la sua Cervatta la golaccia», 565.8 «a saturar il suo ventraccio insano», 567.17 «tu te hai disposto a saturar la gola». □ 20. **poco apreciando**: cf. Petrarca, *Rvf*, 13.11 «pocho prezando quel ch'ogni huom desia». **Chi … fito**: 'Cristo'; cf. 70.8 «odioso a Quel per cui fu in croce ficto» (in nota altri ess.).

413

Battyllo, essendo alla marina con el suo m(eser) A(lvise) C(ontarini), al cui havea intitulato et dricciato la presente opera, li manda il sottoscripto sonetto cum sdegno composto

Grasso, non ti avantar con il tuo ingegno
d'havermi preso al tuo modo e ligato!
Questo previsto havea già nel tuo ingrato
animo vile di avaricia pregno;
ma io ch'ebbi l'instincto sempre degno,
volsi cum mie virtù farti honorato,
e se hor mi trovo ben da te gabato,
tua è la vergogna, e pur dirtel convegno
che ciò n'harebbe facto Francescone,
nè il Tardivelo, nè il Cebin da Este,
nè polaccho, nè sguàttaro poltrone.
Però ti fugio come morbo e peste
e qui la ligo per conclusïone:
da me non harai più rime nè geste.
Cusì le dishoneste
parte ch'io trovo in te a ciò farmi sprona,
poiché de ingrati porti la corona.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Primo membro di una serie di testi rivolti ad Alvise Contarini (413-17). □ rubr. **Battyllo**: cf. I.1pros. **essendo alla marina**: cf. 3.17. **presente opera**: cf. 411rubr. □ 1. **Grasso**: nomignolo dato ad Alvise Contarini, cf. 415rubr. «Stracciola pur scrive al suo meser Alvise Contarini […] li darà materia di componer lietamente opera che li serà gratissima et causa de farlo di grasso per letitie diventar grassissimo», 415.10 «essendo grasso diventar grassissimo». □ 8. **e … convegno**: cf. 500.17 «volea tacer, ma pur dirvel convegno», 528.5 «Di cotesto poltron pur dir convegno». □ 9. **n'harebbe**: 'non avrebbe'. □ 11. **sguàttaro**: cf. 142rubr.; sull'umile professione cf. 482.9. **poltrone**: cf. 14.3. □ 12. **fugio**: 'fuggo', forma etimologica. □ 14. **da … geste**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 335.8. □ 17. **poiché … corona**: cf. oltre a 433.3-4 «huom che prosumi di portar corona | de quanti mercadanti ha sta citate», 461.12-13 «basta che porti in capo la corona | de quanti pacci ha sotto il ciel sereno» anche per es. Pulci, *Morgante*, 28.12.2 «e la corona de' ribaldi in testa».

414

St(racciola) scrive il presente sonetto al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendo che quando è per scriver sonetti et componer qualche cosa la smilciaria è quella ch'el desturba de far cosa che sia bona come legendo vederete

Quando dovrei pensar de far sonetti
per satisfar al mio charo signore,
pensier mi assaglie alhor viepiù magiore
per gli contrarii suoi magiori effecti.
Contien la smilciaria in sé gran diffecti,
chi ha robba n'avertisse a tanto errore,
ma io di povertade essendo il fiore
convien che pur li scopri i mei secreti:
prima viver convengo a gran faticha,
viver volendo cum honore al mondo
che solo buona fama l'homo aricha
et de miseria discarcare il pondo;
convien che facci mia vita mendica
et che vacilli cum la mente a tondo.
O supplicio profondo!
A un animo gentil ciò non conviene:
diece ducati mi puol trar di pene.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 413introd. □ rubr. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 4. **per … effecti**: 'tramite i suoi forti effetti contrari'. □ 6. **chi … errore**: 'chi è ricco non fa attenzione a tanto male' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *avertìr*). **n'avertisse**: 'non avverte', cioè 'non prova'. □ 7. **povertade … fiore**: cf. 221.2 «che fu già di honestate unico fiore». □ 8. **convien … secreti**: cf. 160.16 «e per non discoprire i mei secreti», 267.6 «per discoprirti il mio secreto in tutto». □ 12. **discarcare**: 'scaricare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *descargàr*). **pondo**: 'peso' (TLIO e GDLI, s.v. *pondo* 1). □ 14. **a tondo**: 'da ogni parte'. □ 17. **diece … pene**: la richiesta sarà esaudita solo in parte, cf. 416rubr. «Stracciola havendo recevuto duo ducati in dono dal suo magnifico meser Alvise Contarini». **ducati**: cf. 17.17. **trar di pene**: cf. 104.8.

415

St(racciola) pur scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) che non voglia differire ad servirlo, ma che facia presto quello che ha ad fare, perché exeguendo li darà materia di componer lietamente opera che li serà gratissima et causa de farlo di grasso per letitie diventar grassissimo

Non tardate, signor, a quel si ha a fare!
Fatel presto, vi prego, se volete,
e 'l servitor Battyl più non tenete
in tanti affanni, stenti e tal penare. 4
Se voi il farete una fiata alegrare
cum le rechieste a voi spesso monete,
in breve breve tempo vederete
opre risibil, degne et singulare. 8
Le qual, legendo, seranno cagione
essendo grasso diventar grassissimo
e farmi lieto star ogni stagione. 11
Et però, signor mio graciosissimo,
aiutate Stracciola compagnone
che sempre vi serà obedientissimo 14
e spera nel dolcissimo
aspecto vostro, ch'el non serà troppo
a far al vostro cor di pietà un groppo. 17

12. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 413introd. □ rubr. **quello … fare**: 'aiutarlo economicamente'; cf. 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene». **grasso … grassissimo**: cf. al v. 10 «essendo grasso diventar grassissimo», 413.1 «Grasso, non ti avantar con il tuo ingegno»; per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 1-2. **Non … presto**: cf. *Ps* 69, 6 «Ego vero egenus et pauper sum; Deus, adjuva me. Adjutor meus et liberator meus es tu; Domine, ne moreris». □ 3. **Battyl**: cf. I.1pros. □ 4. **tanti affanni**: cf. 36.4 «a tanti affanni et infinite cride?» (in nota altri ess.). □ 6. **rechieste**: da collegare a «monete». □ 7-8. **vederete … singulare**: cf. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato», ma altrove nella silloge il poeta minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate), cf. 335.8. □ 17. **a … groppo**: 'farvi commuovere' (GDLI, s.v. *groppo* 12 registra la locuzione solo a partire da Giovanni Prati).

416

St(racciola) havendo recevuto duo ducati in dono dal suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) li manda il sottoscripto sonetto, offerendosi a sua magnificencia de servir quella cum tutti i sentimenti per esser a bon termine di condur suo legno al desiato porto

Cognosco in parte hormai sencia diffecto
che 'l mio char mecenate mi vuol bene
e per lui spero uscir presto di pene,
se non me inganna il suo pensier secreto;
ma tanto è la sperancia e 'l ben che aspeto
che quella sola al mondo mi mantiene.
Il cor me dice: – Servi pur, ché vene
reciproco servigio a un doppio effecto! –
Unde in gran parte son rimasto exempto
da li varii pensier ch'aveva al core,
ché se non tutto in parte son contento.
Felice meno hormai le infelice hore
che sin qui mi son state e a miglior vento
spiegata ho la mia vela sencia errore,
talché l'anima e il core
con tutti i spirti mei sono apparati
a far cose che al mio signor sian grati.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 413introd. □ rubr. **duo … dono**: la richiesta iniziale era ben diversa, cf. 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene». **ducati**: cf. 17.17. **condur … porto**: cf. 72.10. **desiato porto**: cf. Petrarca, *Rvf*, 119.13 «[…] s'i' arrivo al disïato porto». □ 1. **sencia diffecto**: 'senza alcuna difficoltà'. □ 3. **uscir … pene**: cf. 104.8. □ 4. **secreto**: 'nascosto', cioè 'non dichiarato apertamente'. □ 6. **quella**: la speranza. **sola … mantiene**: cf. Petrarca, *Rvf*, 127.18 «Amor col rimembrar sol mi mantiene». □ 7-8. **ché … effecto**: 'poiché si ha un doppio effetto quando il servizio è reciproco'. □ 12. **Felice meno**: 'trascorro felicemente', con «felice» avverbio a suffisso zero. □ 13-14. **miglior … vela**: cf. 72.10 «data ha la vela a più felice vento» (in nota altri ess.). □ 16. **spirti**: secondo la sistemazione galenica esistono tre spiriti (naturale, vitale e animale) e questi sono artefici di ogni funzione attiva dell'organismo.

417

St(racciola) finge come il suo m(eser) A(lvise) C(ontarini), havendo receputo li superiori sonetti, mosso a pietà scrive ai lectori il presente sonetto

Mosso da gran pietà del mio Stracciola,
vedendol cusì andar per via smarito,
subitamente presi per partito
dargli una fodra alla sua vesticiola,
ma avanti lui essendo stato a schola,
per n'esser di promesse da lui fito,
voglio vederlo un poco stabilito
stando a tentare se 'l cervel gli vola,
e provato che harò ben la sua fede
cum la costantia e il suo prompto servire,
cognoscer li farò la sua mercede.
Altro è far una cosa, un'altra è il dire,
manco ingannar si puol chi mancho crede:
chi mancho crede mai non pol falire.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Cf. 413introd. □ rubr. **Stracciola finge**: cf. 106rubr. **superiori sonetti**: i sonetti, inviati ad Alvise Contarini, che precedono questo componimento. □ 1. **Mosso … Stracciola**: cf. 48.1. □ 2. **per via smarito**: cf. Dante, *Inf.*, 1.3 «ché la diritta via era smarrita». □ 3. **subitamente … partito**: 'decisi immediatamente'. □ 4. **fodra**: cf. 210.7. □ 5. **essendo … schola**: 'essendo furbo'. □ 6. **n'esser**: 'non essere' **fito**: lett. 'conficcato' (CortelazzoXVI, s.v. *fìto* 1), cioè 'trafitto': forse Alvise Contarini non vuole essere colpito (e di conseguenza ingannato) dalle false promesse del poeta. □ 8. **tentare**: 'cercare, osservare'. **se … vola**: 'se è instabile'. □ 9. **provato**: 'valutato'. □ 12. **Altro … dire**: variante del prov. X TAV.F[10] «Fallo e no 'l dir, dillo e no 'l far». □ 13-14. **manco … fallire**: cf. 408.8 «ma più ingannato è quel che più assai crede» (in nota altri ess.).

418

St(racciola) contra Anna Figadi publica meretrice che fu figlia di Stephano Figato, ciaffo, albanese, sporco

Anna Figato, publica putana,
essendo uscita di età giovenile,
mostrar ti vuoi, essendo hormai senile,
esser più bella che non fu Morgana;
ma questa tua pensata mi par vana,
perché hai più crespe sul tuo volto vile,
cha hedera n'ha un vecchio campanile,
se la vista degli occhi non me ingana.
Dunque, perché tanta bestialitate?
Non fusti figlia a Stephano albanese?
Removi hormai questa tua vanitate!
Ché anchor vedrò sbitarte pel paese,
ruffiana piena di neccessitate,
come altre ne ho veduto alla cortese.
Possa non è palese
che un tuo bertone, Gasparin Figato,
per tua cagione in piaccia fu apicchato,
perché gotton furato
haveva lui per mantenerti in vita,
e tu sì lo accusasti alla polita?
O scanfardaccia trita,
non ti vergogni hormai d'aprir la bocca
perché tuo' manchamenti altri non scroccha?

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Cf. 156intro. □ rubr. **Stephano Figato**: cf. 61.2. **ciaffo**: cf. 61.1. **albanese**: cf. 10rubr. □ 4. **Morgana**: sorella di re Artù, nota per le sue arti magiche (CortelazzoXVI, s.v. *Morgàna* 1); «è canonico paradigma di bellezza nella lirica due-trecentesca» (Bessi in Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 127); per la presenza in testi comico-satirici cf. per es. SB, 21.6 «e la fata Morgana e ' fabbri suoi»; Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 6.1-2 «l' t'ho aguagliata alla fata Morgana, | che mena seco tanta baronia»; Pulci, *Morgante*, 25.104.6 «che fu san Giorgio e la fata Morgana». □ 6. **crespe**: 'rughe'. □ 7. **cha … campanile**: 'di quanta edera non ha un vecchio campanile'. **n'ha**: 'non ha'. □ 8. **se … ingana**: cf. 377.15-16 «Ma se qui non m'ingana | la vista […]». □ 10. **Non … albanese?**: cf. 361.9-12. □ 12. **sbitarte**: cf. 286.17. □ 14. **alla cortese**: 'alla chetichella' (TLIO, s.v. *cortese* 2.9.2; GDLI, s.v. *cortese* 12). □ 16. **bertone**: cf. 363rubr. **Gasparin Figato**: personaggio ignoto; un Gasparino, amante della meretrice Laura Troilo, è menzionato a 440.9. □ 18. **gotton**: 'cotone' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *gotón*), ma anche 'bicchiere' (cf. 72.7); in ogni caso indica l'oggetto che è stato rubato («furato haveva lui»). □ 20. **alla polita**: cf. 46.10, espressione antifrastica. □ 21. **scanfardaccia**: furb. 'scodellaccia' (NM, s.v. *scanfarde* 'scudelle', Prati, *Voci di gerganti*, § 308; CortelazzoXVI, s.v. *scanfardàzza*), da cui per estensione 'donnaccia' (i nomi gergali e popolari della vagina, e della prostituta per sineddoche, si riferiscono a dei contenitori: cf. Sanga, «Postille gergali al Nocentini», 246). □ 22-23. **non ti … scroccha**: 'non ti vergogni ormai di aprire bocca solo perché altri non raccontano («altri non scroccha») i tuoi difetti («tuo' manchamenti»)'. **non … bocca**: cf. 422.9-11 «Non ti vergogni, homo da poco e tristo, | cum la tua lingua nel mal dir sì prompta, | in su quel ponto a dir partesan Christo?». **manchamenti**: cf. 47.1. **scroccha**: 'raccontano, spifferano' (CortelazzoXVI, s.v. *scrocar* 3 e Boerio, s.v. *scroccar*).

419

St(racciola) scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) de le condicion del presente seculo e *maxime* de le condition se usa universalmente al mondo

Ti maravegli del tempo presente
e de le adversità che al mondo regna?
Pregamo Idio che pegio non ci avegna,
poiché del mal oprar pochi se pente!
Le virtù son derise e a terra spente,
fé nè iustiticia par che si mantegna,
però convien che *de necesse* vegna
e fame e peste e guerra sanguinente.
Il ladro è favorito e l'asasino,
putane, hermafroditi hanno favore
e più che Dïo se adora il fiorino.
Non c'è più charità, non c'è più amore
fra parenti, fra amici e fra vicino:
tutti van drieto a sto commune errore.
O Iove, alto signore,
se sei pur per mandarci tanto male,
mandalo presto e non sia universale.

rubr. mondo] mondo et maxime nella viciosissima corte romana fedata d'ogni turpitudine

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Il componimento inizialmente si presentava sia come una critica al secolo presente, sia come un forte rimprovero ai vizi della corte romana, ma la parte della rubr. che è cassata elimina ogni possibile riferimento a Roma. □ 4. **poiché … pente**: cf. Petrarca, *Rvf*, 136.4 «poi che di mal oprar tanto di giova». **mal oprar**: 'mal fare'. □ 6. **par … mantegna**: 'sembra ci siano ancora'. □ 8. **fame … sanguinente**: tre castighi biblici, cf. oltre a 302.4 «come se dice peste, fame e guerra» (in nota altri ess.) anche per es. *Ie* 14,12, 21,7, 21,9, ecc. ed *Ez* 5,12, 6,11-12; per queste punizioni cf. 44.13-14. **sanguinente**: 'sanguinante', con l'uscita in *-ente* in luogo di *-ante* (cf. 390.13). □ 9. **ladro … asasino**: per la coppia cf. 340.8 «talché non stimo di ladro o assasin». □ 11. **Dïo**! con dieresi d'eccezione (cf. anche 173.6, 405.16), altrimenti monosillabo. □ 12-13. **Non … vicino**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **charità … amore**: per la coppia cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 266.9 «Carità di signore, amor di donna». **charità**: 'affetto'. □ 14. **commune errore**: 'diffuso errore'. □ 15. **O … signore**: cf. 359.17 «O Iove, alto divino». □ 17. **non sia universale**: 'non sia diffuso in tutto il mondo'.

420

St(racciola) scrive il presente sonetto a Ia(como) sguàttaro che, havendo esso auctor guadagnato al dicto certa quantità de danari a sanzo in casa sua quando fu a l'ultima posta, il dicto sguàttaro aciaffò circa diese ducati davanti el dicto Stracciola; e lamentandosi St(racciola), dicto sguàttaro el minacciò dicendo: – Se tu ti vai lamentando che ti habia facto tale insulto, te farò amaciar! – Dove che alhora, vedendo esso St(racciola) esser assasinato, per non perder il resto, si elesse il meglio, cioè di mettersi quella dî frati indosso e partisse. Da poi mandò il presente sonetto al dicto I(acomo)

Sguàttaro, butta foco, budel pesto
credi tu, per haver tanta arrogancia,
d'havermi sopra signoria e possancia?
Certo t'inganni grandemente in questo!
E perché querelar di te mi è honesto,
io vo' farti ballar cum gli altri in dancia
e de tue bravarie n'ho dubitancia
perché de filatoio non ho cesto;
siché non ti mostrar tanto arrogante
perché a mostro magior già posto ho il freno,
benché esser ti prosumi fier gigante.
Di fede poi che sei venuto a meno,
chiamar ti vo' un tristo et ignorante
ingrato cum gran capo e poco senno.
Sappi che un piccol cenno
vedrò d'alchun che per te mi minaccia,
ferirotte la gorgia o la tripaccia.
Hom degno de biscaccia
va e giocha cum poltroni e tavernari
che, quando han perso, aciaffano i denari!

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Iacomo**: forse Iacomo Contarini. **sguàttaro**: cf. 142rubr.; sull'umile professione cf. 482.9. **sanzo**: cf. 251.1. **aciaffò**: cf. 65.5. **ducati**: cf. 17.17. **vedendo … assasinato**: 'temendo Strazzola di poter essere assassinato'. **perder il resto**: 'perdere la vita'. **quella dî frati**: 'saio'; cf. 85.1 «Son diventato frate di observancia» (in nota altri ess.). **partisse**: 'partì'. □ 1. **Sguàttaro … pesto**: cf. 255.1, 547.1. **butta … pesto**: fantasiosi epiteti ingiuriosi. □ 3. **sopra**: 'su di me'. □ 6. **io … dancia**: cf. 62.16-17 «intrai in la dancia | pagando il beveragio come è usancia» (in nota altri ess.). **dancia**: cf. 62.16. □ 7. **bravarie**: 'atteggiamenti minacciosi' (CortelazzoXVI, s.v. *bravarìa*). **n'ho**: 'non ho'. □ 8. **de … cesto**: forse 'non ho un cesto di paura', cioè 'non ho assolutamente paura'. **filatoio**: coniazione strazzoliana, la voce è rifatta sul furb. *filo* 'paura' (cf. 87.4); il sign. di 'macchina per filare' giustifica invece il riferimento al «cesto». **cesto**: cf. 45.4. □ 10. **già … freno**: cf. 43.8. □ 12. **Di … meno**: forse si fa qui riferimento alla promessa della cancelleria, cf. 136rubr. «Stracciola scrive a meser Iacomo Contarini, havendoli il dicto promesso la cancellaria de Coneian e poi quella haverla venduta per denari con la fé». **poi che**: con valore temporale. □ 14. **cum … senno**: sulla vivace tradizione popolare che associa la testa grande alla stupidità cf. 118.10 «con teste grosse colme d'intellecto» (in nota altri ess.). □ 17. **gorgia … tripaccia**: 'la gola o il ventre'. □ 18. **Hom … biscaccia**: epiteto ingiurioso. **biscaccia**: cf. 15.5. □ 19. **poltroni**: cf. 14.3. □ 20. **aciaffano**: cf. 65.5.

421

St(racciola) scrive il presente sonetto al ma(gnifi)co m(eser) A(lvise) C(ontarini), essendo a Padua, de la rotta seguìta de la pregion Forte, essendo richiesto da essa sua magnificencia de scriverli di novo

Per farvi noto cum parole corte
quel sia seguìto questi dì novelli,
vi aviso come sette miserelli
han rotto et son fugiti de la Forte.
A dì 9 di giugno per sua sorte
tanto operaron cum suoi feriselli,
lime sorde, verrigole e martelli
che trovaro a fugir per nove porte.
Il primo fu Benecto Petrïani,
segondo il Fioravante e, doppo lui,
el Cattapan meschino cum affanni;
il Bolognese seguitò costui
e poi Marco Corner cum pochi panni
e il Goro e il frate, ultimi ambodui.
Io alhor presente fui
e vidili salire in fisolera
verso Trieste e non verso Merghera.
Dio fe' grande la terra:
e so ben che, se savii lor seranno,
d'ove fugiti son non torneranno.
Chi harà mal, suo danno!
Non dien la colpa a fulgore e tempesta;
chi serà il primo i sia taglià la testa.

16. fisolera] filsolera (*l* soprascritta e poi cassata)

18. *Dio*] *Doi*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Poco dopo il 9 giugno 1498. Il testo fa riferimento al tentativo di fuga, del 9 giugno 1498, di sette criminali, tra cui Ludovico Fioravante, Marco Corner dalla Barba e Beneto Petriani, dalla prigione veneziana detta «la Forte»; a una precedente fuga, avvenuta nell'agosto del 1497, forse si riferisce invece il testo 13. Per quest'episodio si veda Sanudo, *Diarii*, 1, col. 986: «A dì 11 [su cui cf. n. 5] ditto, a Veniexia, acadete a meza note che li presonieri di la Forte, numero 7, rupe la preson in la salla di piovegi, havendo lavorato molti zorni, et scampono, *videlicet*: Marco Corner da la barba, Beneto Petriani, Lodovico Fioravanti et quattro altri in tutto numero 7. Dei qual, 6 ne erano confinati in vita a morir lì dentro. Et fugiteno a meza note nel monastero di San Zorzi Mazor, poi con il tempo comodo e stravestiti, andono in diverse parte». I tre criminali sono descritti da Sanudo là dove narra il tentativo dell'agosto 1497 (il brano è riportato a 13intro., cf. Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 704-5). □ rubr. **rotta**: 'fuga'. **Forte**: cf. 13rubr. □ 1. **parole corte**: 'poche parole'. □ 5. **A … giugno**: secondo il Rossi «il diarista dice veramente che la fuga avvenne il giorno 11 giugno; ma la spiegazione dell'inesattezza corretta dallo Strazzola, è ovvia a chi abbia famigliare la grande opera sanudiana» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 163, n. 2). □ 6-7. **tanto … martelli**: comune armamentario del ladro, cf. 212.9-13 «Ivi non mancha grimaldelli et chiave, | scarpe di feltre, feraletto e cera | con la qual prompti d'altri la figura; | scala se cinge e di martel procura, | lima, palo e scarpel […]» (in nota altri ess.). **feriselli**: cf. 149.16, con suffisso dovuto alla rima. **lime sorde**: 'lime che non facevano rumore'; cf. SB, 183.7 «et investiron tante sorde lime»; Pulci, *Morgante*, 18.133.1 «E trapani e paletti e lime sorde». **verrigole**: 'succhielli, strumenti di ferro fatti a vite per bucare il legno' (CortelazzoXVI, s.v. *verìgola*). □ 8. **trovaro a fugir**: 'riuscirono a fuggire'. □ 9. **Benecto Petrïani**: cf. 13.3. □ 10. **Fioravante**: cf. 13rubr. □ 13. **Marco Corner**: cf. 13.3. □ 15. **Io … fui**: «non intendo come lo Strazzola possa essere stato presente alla fuga; forse scherza» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 164, n. 1). □ 16. **fisolera**: 'imbarcazione a remi, lunga e sottile' (da *fisolo* 'nome di uccelli acquatici quali il colimbo, il tuffetto e il gabbiano'; CortelazzoXVI, s.v. *fisolèra*). □ 17. **Merghera**: località ai margini della Laguna. □ 20. **d'ove … torneranno**: 'non torneranno nel luogo dal quale sono fuggiti'. □ 21. **Chi … danno**: 'chi si è preso il male, peggio per lui'; espressione proverbiale, cf. per es. Calmo, *La spagnolas*, 54 «chi arà male, a so danno»; *Egloghe*, 49 «Chi ha mal so danno»; *Saltuzza*, 5.184 «Chi ha avuto il male, il danno sia suo» (altri esempi sono forniti da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 167, n. 134). □ 23. **chi serà … la testa**: probabilmente 'a chi tornerà per primo a Venezia sia mozzata la testa'.

422

St(racciola) manda il sottoscripto sonetto al parasito A. P(esaro)

L'hom, quando nasce, da piccol fanciullo
sempre è subiecto a diverse schinelle:
varuol, rotture, fersa e maroelle,
nate anchora nascente apresso al culo.
Io dico questo a te, homo pendùlo,
soprastante a fressore et a padelle,
leccardo sempre de le altrui scudelle,
che a ciò pensando mi prendo transtullo.
Non ti vergogni, homo da poco e tristo,
cum la tua lingua nel mal dir sì prompta,
in su quel ponto a dir partesan Christo?
E cum chi teco sempre sì se affronta,
perdendo e non havendo alchuno acquisto,
a ingiurïarlo colera ti monta.
Porcon, va un pocho e conta,
mantenendo tal via, se troverai
teco hom da ben che più sollaccia mai!
Ma guarda come fai,
ché cum la tua superbia e manco senno
la intrata che t'è avanti verà a meno.

8. *mi*] *ni*
14. *ingiuriarlo*] *iingiuriarlo*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **parasito**: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. **A. Pesaro**: personaggio ignoto, menzionato anche a 424rubr., 427rubr., 431rubr.; rivolti contro i Pesaro, una famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette «Case Nuove», sono i testi 422, 424, 427, 431, 457, 480-1, 525. □ 1. **L'hom**: cf. 175.1, 230.1. □ 2. **schinelle**: cf. 23.17. □ 3-4. **varuol**: 'malattia infettiva contagiosa che si manifesta con vesciche e pustole cutanee' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *varòla/-e*). **fersa**: 'infermità della pelle: rosolia o morbillo' (< forse da FERVĒRE 'bollire': Prati, *Etimologie venete*, s.v. *fersa*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fèrsa* 1). **maroelle**: 'emorroidi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *maroèle* 1). **nate**: 'grossi tumori' (Boerio, s.v. *nàta*). □ 5. **homo pendùlo**: 'uomo abbandonato a sé stesso, floscio, cascante' (GDLI, s.v. *pèndulo* 2); sempre rivolto ad A. Pesaro cf. 427.3 «lasso 'l considerar a te, pendùlo». **pendùlo**: con diastole, medesima accentazione a 427.3 (sempre in rima), cf. anche Caravia, *Naspo bizaro*, 3.142.7-8 «buli» : «penduli» (fig. 'denti'). □ 6-7. **soprastante … scudelle**: cf. 431.3-4 «bench'el cognosca per un gran pacchione | dimostra, *ver à moy*, esser leccardo». **soprastante**: cf. 74.2. **fressore … padelle**: cf. 201.3 «con patelle, frixore e calderoni». **fressore**: cf. 201.3. **leccardo**: cf. 56.2. □ 9-10. **Non … prompta**: cf. 418.22 «non ti vergogni hormai d'aprir la bocca». **homo da poco**: cf. 140.16. □ 11. **in … Christo?**: passo poco perspicuo, forse 'su quell'argomento (ma quale?) a dire che Cristo era di parte (della tua parte)'. □ 14. **a … ti monta**: cf. 424.1 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui». □ 15-17. **Porcon … mai!**: se A. Pesaro manterrà questo comportamento non troverà mai qualcuno disposto a sollazzare con lui. □ 20. **la … avanti**: 'il guadagno che ora hai'.

423

St(racciola) ad certa monacha forestiera ad instantia de uno suo amico

Tu pur me dici che non vuoi negotta;
da me n'harai nè gotta nè catarro.
Conosco certo che tu sei una iotta,
et io so l'arte che sa far un barro.
Tu sei putana, ladra al mondo nota:
al mio comando de putane ho un carro;
siché, putana, se putana sei,
fa i facti toi et io farò gli mei.

1. dici] dice

Strambotto; A(a)BABABCC
Testo osceno rivolto a una monaca (cf. anche 434). □ rubr. **ad instantia**: cf. 214rubr. □ 1-2. **Tu**: cf. 45.1. **negotta**: 'nulla' (< NE GUTTA: REW e PiREW 3928; CortelazzoXVI, s.v. *négotta*). **n'harai**: 'non avrai'. **gotta nè catarro**: cf. SB, 131.5 «Ma se tu hai catarro o gotta sciatica». □ 3. **iotta**: cf. 131.3. □ 4. **barro**: cf. 59.11. □ 6. **de … carro**: 'ho un gran numero di puttane con me' (GDLI, s.v. *carro* 2).

424

St(racciola) fingie miser A(lvise) C(ontarini) mandar il sotoscrito sonecto *ad d(ominum)* A. P(esaro) parasito, essendo a la marina cum lui per i soi mali modi et vicii

L'è inorme cosa a ingiuriar altrui,
n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio:
– *Noti saphton* – ben disse il Savio vecchio,
conoscer volse i mancamenti sui.
Ma a me che è noto tutti i vicii tui
e che a mie' giorni a te simil parecchio
giamai non vidi quanto più me invecchio,
convien che scorpio nasci in fra no' dui,
ché mal si affà la tua arte cum la mia:
tu carborïo sei et io fulone,
io temperante e tu pien di pacia,
tu sempre sei sencia discretïone
et io supporto e la mia fantasia
solo è di abandonarti hormai, poltrone,
perché l'è ben ragione
che havendoti amonì secretamente
che hormai ti faccia fabula di gente.
Siché sta pacïente
e pensa ben, quando n'harai chiarito,
se gli è la verità quel ch'io t'ho dito.

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*
15. senza rientro del v.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Stracciola fingie**: cf. 106rubr. **A. Pesaro**: cf. 422rubr. **parasito**: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. **essendo alla marina**: cf. 3.17. □ 1. **L'è … altrui**: cf. 422.14 «a ingiurïarlo colera ti monta». **inorme**: 'grave'. □ 2. **n'havendo … specchio**: cf. 362rubr. «non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso», 364.9-11 «Et pegio che tu sei pur sì da niente, | che guardandoti in specchio non conossi | come sei vituperio de la gente!». **n'havendo**: 'non avendo'. □ 3. ***Noti saphton***: è la nota massima greca γνῶθι σαυτόν (*gnōthi sautón*) o γνῶθι σεαυτόν (*gnōthi seautón*) 'conosci te stesso'. **Savio vecchio**: il motto «*Noti saphton*» era attribuito ora all'uno, ora all'altro dei Setti saggi; si tratta di una tradizione già platonica, e si narra che il testo venne posto come epigrafe sul tempio di Delfi proprio da uno dei Setti saggi (DSLG, § 435). □ 4. **mancamenti**: 'peccati'. □ 6-7. **a te … vidi**: 'non vidi uno parecchio simile a te'. □ 8. **scorpio**: probabilmente 'situazione pericolosa' (TLIO, s.v. *scorpio* 1.1). □ 9. **mal si affà**: 'si adegua male'. □ 10-11. **tu … pacia**: chiasmo. **carborïo**: coniazione strazzoliana, forse 'carbone' (per Bertaccini, *Il canzoniere dello Strazzola*, *ad locum* errore per *carbonario* 'lavoratore del carbone'). **fulone**: 'soffietto, mantice' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fòlo* 1), con il suffisso accrescitivo in *-one* (cf. anche TLIO, s.v. *folone* aggettivo 'che soffia con intensità'). □ 13. **mia fantasia**: 'mio pensiero'. □ 14. **poltrone**: cf. 14.3. □ 17. **che … gente**: cf. 156.8. □ 19. **n'harai**: 'non avrai'. **chiarito**: cf. 55.15, 217.1.

425

St(racciola) scrive e manda il presente sonecto ai signori magnifici de la Sanità, che erano stà infrisati da hosti e fachini, ch'el non se dovesse tenir furàtolla. *Ad Provisores Salutis*

El non è cosa al mondo più pestifera
che star a vender vino a la furattolla,
ché chi ge beve Dio da morbo i scappola
et fa Venecia star sempre letifera;
però, signor de vita salutifera,
non consentite a farne intrar in trappola,
ché mentre dura il nostro chiaro è pappola:
ma si corrumperà l'aera stellifera,
se consentite, a posta de fachini,
hosti, che tutta povertà perischa
per ingrassar il culo a tal mastini.
Fate provisïon talché si ardischa
viver *ubique* sani e che buon vini
si vendi, a ciò che Dio vi benedischa.
Non parlo in schiavonischa
lingua, ma *certe* in un vulgar latino:
ivi è la sanità, dove è il bon vino.

8. *ma*] *mai*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: àttolla : -àppola : -àppola : -àppola
rubr. **signori … Sanità**: 'Provveditori alla Sanità', organismo collegiale preposto alla tutela della salute pubblica; cf. Sanudo, *De Origine*, 111 «Savii ora la Sanitade sono tre degni patritii et di auttorità, si fa per scurtinio nel Conseio d'i Pregadi, sentano a San Marco in Terra Nuova, vanno in Pregadi, non hanno alcun salario, stanno *ad libitum* della Signoria secondo il bisogno et suspetto del morbo. Questi hanno ogni auttorità acciò la Terra non si ammorbi, fanno ogni provisione, fanno cride et ogni commandamenti che non si vadi o venghi in tal cittade dove fosse alcun romor di morbo». **stà infrisati**: 'stati resi fermi nelle loro opinioni' (der. di *friso* 'fregio'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *infrisà* 1). **fachini**: cf. 7.15. **tenir furàtolla**: cf. 174.11. □ 1. **pestifera**: 'mortale'. □ 2. **furattola**: per la serie rimica «furàttolla» : «scàppola» : «tràppola» : «pàppola» cf. 174.11, 14-15 «furàttole» : «pàppoli» : «scàppoli». □ 3-4. **ché … letifera**: passo poco perspicuo, 'poiché Dio salva dalla malattia chi beve e fa stare Venezia piena di morte' (ma non è chiaro il collegamento con i vv. 1-2, forse la poca disponibilità di vino, a causa dei commerci illegali, non permette d'essere salvati). **scappola**: cf. 174.15. **letifera**: 'piena di morte' (GDLI, s.v. *letifero* 1). □ 5-8. **salutifera : stellifera**: medesima rima sdrucciola anche a 268.6-7 «salutìfero» : «pestìfero». **farve … trappola**: 'farvi ingannare'. **ché … pappola**: forse 'poiché mentre dura il nostro vino questo è vivanda per noi'. **chiaro**: cf. 55.15. **pappola**: cf. 174.14. □ 9. **a posta**: cf. 121.10. □ 11. **per … mastini**: cf. 221.5 «E per rabia di culo il can mastino», 483.7 «e non ingrassar il culo a tal genia!». **mastini**: cf. 221.5. □ 12. **Fate provisïon**: 'provvedete'. □ 13. **buon vini**: i vini che non sono venduti nelle «furattole». □ 15-16. **Non … latino**: fig. 'non parlo in una lingua oscura e incomprensibile («schiavonischa lingua»), ma certamente in maniera chiara («vulgar latino»)'; cf. 59.6.

426

St(racciola) manda il presente stramoto ad Alvise da Zara habiandoli guadagniato ogni cosa, perfina un paro de cortelini, lo invida che li vegnia a scuoder

Zara, si troppo troppo tu starai,
in man d'altri anderan tuo' cortelini.
Aspecto solacciar qui cum tre dai,
con ducati, marcelli et cum soldini; 4
se advien che soni, poi te morderai
le man, essendo poi sencia carlini.
Però se rescatar da me ti pensi,
tolle grabatum e sveglia hormai i sensi. 8

5. *se*] *e se* (è aggiunto erroneamente un capolettera) [+]
8. *e sveglia*] *e(n) sveglia*

Strambotto; ABABABCC
rubr. **Alvise da Zara**: personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante, stante *zara* 'gioco d'azzardo' (cf. 341.7), uno Zara è menzionato anche a 341.7 e a 342.17. **habiandoli**: 'avendoli'. **scuoder**: cf. 129.20. □ 1. **tu starai**: 'tu starai lontano'. □ 3. **dai**: 'dadi'. □ 4. **ducati**: cf. 17.17. **marcelli**: cf. 43.13. □ 5. **soni**: cf. 7.13. □ 6. **carlini**: cf. 88.6. □ 8. ***tolle grabatum***: riferimento parodico all'episodio del miracolo del paralitico, cf. *Mc* 2, 9 «Surge, tolle grabatum tuum, et ambula».

427

Dyalogo interlocutorio: Mecenate, parasito A. P(esaro) et Batt(ilo)

Moe(cenate) – Quanto el sia brutta cosa et scostumata
a tenirse d'ogni hor le mane al culo,
lassol considerar a te, pendùlo,
se tal consuetudine è ben fata. – 4
Parasito Tu me respondi: – Colpa è de la nata
Me(cenate) che mi dà impaccio! – Deh ciola, storulo!
Gli è più presto la cicciola bosdulo
che per troppo picciar la unghia gratta. 8
Batt(ilo) – Hor va mo' Mecenate et mangia secho!
Me(cenate) – Questo non faraggio io, Battylo mio,
ché disna o cena più tal porco meco. 11
Batt(ilo) – Di questa opinïon son anchora io,
Mecenate mio char, non parlo greco,
che gran stomaco harei in fé de Dio. 14
Mece(nate) – Certo gli è vicio rio;
che remedio fia adunque a tante creste?
Batt(ilo) – Un tallo ingordo che le tengha peste. 17

1glos. moe.] mec.
14. fé de Dio] fede Dio (con un tratto di separazione tra *fé* e *de*) [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Dyalogo … et Battilo**: cf. 513rubr. «Dialogo. Interloqutori: Gian Polito et Alvixe Dreccia». **parasito**: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. **A. Pesaro**: cf. 422rubr. **Battilo**: cf. I.1pros. □ 3. **pendùlo**: cf. 422.5, sempre rivolto ad A. Pesaro («Io dico questo a te, homo pendùlo»). □ 5. **nata**: cf. 422.4. □ 6-8. **Deh … gratta**: la battuta del mecenate è oscura, ci si limita a fornire il significato (o i significati), non sempre chiari, dei singoli termini. **ciola**: 'uccello ignoto', forse menzionato come epiteto ingiurioso (CortelazzoXVI, s.v. *ziòla* con un solo esempio dalle lettere del Calmo), ma anche voce del verbo *zolar* 'allacciare' o 'ingannare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zolàr* 1; CortelazzoXVI, s.v. *zolàr* 3), da cui *ciola* 'allaccia; inganna' o con accento diverso *ciolà* 'allacciato; ingannato'. **storulo**: 'piccolo stuoia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. storuòl). **cicciola**: 'giuggiola' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zìzola* 1). **bosdulo**: voce oscura (errore?). **picciar**: 'prudere' (Boerio, s.v. *pizzàr*). □ 11. **ché … meco**: 'perché questo porco non pranza e non cena più con me'. □ 13. **Mecenate … greco**: cf. 384.3 «Contarin char, non parlo alla todescha», 425.15-16 «Non parlo in schiavonischa | lingua, ma certe in un vulgar latino». □ 16. **creste**: 'superbia'. □ 17. **Un … peste**: cf. 185.9-10 «Tallo n'era sì ingordo che 'l tuo culo | non l'acceptasse sino al petiglione». **tallo**: cf. 11.3.

428

Battylo havendo vista l'opera de excellentissimo poeta Iacomo Sanazarro impressa et mal coretta per causa et diffecto de uno Bernardino da Vercei, impressore et stampatore, scrive al suo m(agnifi)co messer A(lvise) C(ontarini)

Ho visto l'opra del mio Sanazarro,
homo degno e excellente a nostra etate,
versi limati e le egloghe adornate
cum suo dir elegante, terso e raro,
unde certo lo extimo al mondo claro
e che di Muse l'habia succio il lacte:
tanta armonia, tanta suavitate
recoglio del suo dir digno et preclaro!
Ma quando guardo a l'opera incorrepta
d'un certo Bernardin Vercei, impressore,
vorrei d'un tal poltron farne vendecta,
haverlo in mio dominio sol due hore
ch'io gli farei d'inchiostro una borsetta
poi trabucarlo dentro a un cacatore,
e a ciò che da poi fore
non sperasse de lì mai farne uscita,
farli finir in farda la sua vita.

2. etate] etade

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Dopo il giugno 1502. Elogio di Jacopo Sannazaro e critica allo stampatore Bernardino da Vercelli. L'episodio è ben noto: «nel 1502 Bernardino da Vercelli stamp[a] in Venezia la prima redazione dell'opera, limitata alla egloga X, che più o meno dal 1490 circolava manoscritta, e che rapidamente [è] ristampata nei due anni successivi ancora a Venezia, a Napoli e a Milano» (Fenzi, «Arcadia X-XII», 35, n. 1, ma si veda tutto l'articolo e anche Caracciolo Aricò, «L'avventura della prima edizione dell'"Arcadia"»; Becherucci, «Prima edizione integrale dell'"Arcadia"»). Dal testo sembra che lo Strazzola abbia letto parte dell'*Arcadia* prima dell'edizione curata da Bernardino da Vercelli («Ho visto l'opra…»): forse il poeta è venuto a conoscenza di alcune delle egloghe che già circolavano prevalentemente nell'Italia settentrionale. La lettura dell'edizione curata dal Vercellese («Ma quando guardo a l'opera…») infastidisce il Michieli a causa dei pesanti interventi sul testo da parte dello stampatore. L'edizione veneziana se da un lato è furtiva e affrettata, dall'altro mostra quali siano a Venezia le aspettative linguistiche nei primi mesi del 1502, in quanto l'iniziativa tipografica è indotta innanzitutto da un interesse di tipo linguistico-stilistico, come prova la nota premessa al libro, dove all'opera si riconosce «sublime» e «ornato stile». □ rubr. **Battylo**: cf. I.1pros. **diffecto**: 'colpa'. □ 1. **mio Sanazarro**: per l'uso affettivo dell'aggettivo possessivo cf. 317.2 «[…] mio Seraphino». □ 2. **a nostra etate**: 'nel nostro tempo'. □ 5. **claro**: 'splendente per le sue virtù'. □ 6. **Muse … lacte**: metafora di mediazione dantesca; cf. Dante, *Purg.*, 22.100-5; *Par.*, 23.55-60 (si veda anche Fiorilla, «La metafora del latte»). **succio**: 'succhiato', participio forte palatalizzato. □ 9. **incorrepta**: 'corretta male'. □ 11. **poltron**: cf. 14.3. □ 12. **in mio dominio**: 'in mio possesso'. □ 13. **borsetta**: 'clistere, impiastro' (CortelazzoXVI, s.v. *borséta* 2). □ 14. **trabucarlo … cacatore**: cf. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 59.17 «Che commesso sie tu 'n un cesso e fitto!»; Lomazzo, *Rabisch*, II, 42.147 «farli vivi cacciar dentro d'un cesso». **trabucarlo**: cf. 78.10. □ 17. **farda**: cf. 155.6.

429

St(racciola), essendo in lecto col mal francioso, compose il presente

Sentomi e trovo sì forte struppiato
da questo mal che 'l vulgo Francia apella
che ogni hor biastemo mia infelice stella
el dì che al mondo anchor fui generato.
Sentomi il corpo tanto macerato
ch'io non ho membro, giontura o masella
nervo, nè vena, osso, nè parella
che nocte e giorno non sia tormentato.
Dal tramontar del sol fin la matina
altro che: – Oymé!, Oymé! – gridar non faccio,
– Oymé braccio! Oymé schinchi! Oymé la schina! –
Tu pôi pensar come mi sta il menchiaccio,
che la capella a terra hormai ruina:
non so se questo vi par bel solaccio!
Voglia mi viene un laccio
pigliar sol per uscir di affanno e stento,
se è ver che morte fin d'ogni tormento!

15. senza rientro del v.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Sul componimento cf. Pezzini, «"Piaghe franciose e buchi fistolati"», 96-8. □ rubr. **Stracciola … francioso**: cf. 472rubr. «Stracciola essendo in lecto per doglie», 552rubr. «Stracciola, *ad Beatam Virginem Mariam*, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente». **mal francioso**: cf. 373.20. □ 1. **struppiato**: 'storpio, storpiato' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *strupià* 1), con allusione, forse, alla zoppia causata dalla sifilide (si veda anche Campani, *Lamento*, 130.1-6). □ 2. **'l vulgo … apella**: la malattia si riteneva provenire dalla Francia. □ 3. **mia infelice stella**: cf. 406.12 «Forsi questo procede da mia stella» (in nota altri ess.); ma cf. qui anche Petrarca, *Rvf*, 22.15 e 41.10 «crudeli stelle», 128.52 «stelle maligne», 174.1 «Fera stella». □ 5-7. **Sentomi … parella**: cf. 63.14 «afflicto e lasso, cum le membra rotte» (in nota altri ess.). **macerato**: 'malridotto'. **masella**: cf. 69.8. **parella**: lett. 'palella, modo di congiungere tavole di legno o fogli, molto usato nelle costruzioni navali' (CortelazzoXVI, s.v. *parèla* non fornisce però il sign.), fig. 'articolazione, giuntura'; il medesimo uso fig. si ha in Caravia, *Verra*, 93.4-6 «Schimberle avea taiao le parelle | con una spada a do man che rade | e zonca a Sardo», 126.6 «taiava teste, man, gambe e parelle». □ 9. **Dal … matina**: 'durante la notte'. □ 10. **Oymé!, Oymé!**: cf. 11.7 «talché più 'Oymé! Oymé!' n'harete a dire». □ 11. **schinchi**: 'stinchi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *schìnco*). □ 12. **menchiaccio**: 'glande'. □ 13. **capella**: 'pelle che copre la punta del membro virile' (DLE, s.v. *cappella* 1; Boerio, s.v. *capèla*). **terra hormai ruina**: 'ormai cade in terra'. □ 15-17. **Voglia … tormento**: cf. 37.4 «come Phyllis farò: pigliarò un laccio» (in nota altri ess.).

430

St(racciola) manda il presente sonetto ad uno bisto che li havea truffato 3 marcelli et non possendoli havere infine li hebbe per virtù de songia di boscho

Non pensar, bisto, che sia sì coglion
che sta truffa ti voglia perdonar,
perché più presto io soffrerei crepar,
che la ti vada sciutta per poltron;
ma se non vôi ch'io giocha di baston
la prima fiata ti haverò a scontrar,
provedi trenta soldi di trovar,
senonch'io te la ligo in un canton.
Non te fidar de dir: – Io porto chierica –
ché in su quel tempo sacramento alchuno
non stimo, se l'advien che me incolerica.
Non esser obstinato, nè importuno,
che se tu aspecti mia furia colerica,
farotti del pentir gramo e digiuno.
De dua partiti l'uno:
o che presto tu trovi tre marcelle
over che romperotte le cervelle.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **bisto**: cf. 46rubr. **marcelli**: cf. 43.13. **songia di boscho**: lett. 'sugna di bosco', cioè furb. 'bastonature' (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 99-100, n. 2; CortelazzoXVI, s.v. *sónza de bósco*; si vedano i materiali adunati e discussi in D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 115, n. 74). **songia**: 'sugna' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sónza*). □ 4. **che … sciutta**: 'piuttosto che fartela passare liscia'. **ti vada sciutta**: cf. 58.14. **poltron**: cf. 14.3. □ 5. **giocha di baston**: cf. sopra rubr. «per virtù de songia di boscho». □ 6. **scontrar**: cf. 138.11. □ 8. **senonch'io**: cf. 57.20. **te la ligo**: 'te la accomodo' (CortelazzoXVI, s.v. *ligàr* 3), cioè 'la risolvo'. **canton**: cf. 83.6. □ 9. **Io porto chierica**: 'io sono un frate'. □ 10. **in … tempo**: 'quando ti incontro'. **sacramento**: cf. 155.8. □ 11. **me incolerica**: 'mi adiro'. □ 15. **De … l'uno**: 'delle due possibilità che ti offro scegline una'. □ 17. **over … cervelle**: cf. 106.7.

431

St(racciola) al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) de la physonomia di A. P(esaro) e de la vita buffonescha ch'el tiene

Alla physionomia quando ch'io guardo
del parasito Pesaro buffone,
bench'el cognosca per un gran pacchione
dimostra, *ver à moy*, esser leccardo,
colerico, sanguineo, anche gottardo,
prodigo, spendatore e compagnone,
ma volentiera iniuria le persone,
sia chi si voglia, sencia alchun risguardo;
et doppo va con un laùto in mano,
pacchiando a casa di questo e di quello,
e canta versi di Homero e Lucano.
Se non fusse la criccha, alchun marcello
non haverebbe in borsa come insano,
tanto è mendico questo caratello!
Odi iudicio bello,
che in altrui vede le brusche a' ginocchi
e non li travi chi li cavan gli occhi.

rubr. *C(ontarini) de la*] *C(ontarini) miser de de la*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **miser**: 'infelice'. **physonomia**: 'aspetto'. **Pesaro**: cf. 422rubr. □ 2. **parasito**: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. □ 3-4. **bench'el … leccardo**: cf. 422.6-7 «soprastante a fressore et a padelle, | leccardo sempre de le altrui scudelle»; cf. 56.2. **pacchione**: cf. 218.4. □ 4. ***ver à moy***: coniazione strazzoliana, probabile parodia glossolalica del francese *vers moi*. □ 5-6. **colerico**: secondo la dottrina umorale di Ippocrate persona che ha un eccesso di bile nel sangue. **sanguineo**: sempre secondo la medesima dottrina, persona in cui predomina il sangue. **gottardo**: coniazione strazzoliana, forse 'gottoso' (da *San Gottardo*, il patrono dei malati di gotta; per i casi in cui dal nome del santo si è fissato il suo patronato su certe malattie cf. Migliorini, *Dal nome proprio*, 288). **spendatore**: 'spenditore' (CortelazzoXVI, s.v. *spendadór*). □ 8. **sia … voglia**: 'indipendentemente da chi siano'. □ 9. **laùto**: 'liuto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *laùto* 1). □ 10. **pacchiando**: cf. 193.6. □ 11. **Homero**: al quale lo Strazzola riconosce uno stile unico e grave, cf. 1.9-10 «ma se mi fusse il grave stil concesso | de l'homerica tuba, al mondo sola». **Lucano**: il poeta Marco Anneo Lucano, cf. 95.15 «El ver dice Lucano». □ 12. **Se … criccha**: 'se non fosse per le vincite al gioco delle carte'. **criccha**: cf. 171.10. **marcello**: cf. 43.13. □ 14. **caratello**: cf. 188.1; per l'uso come epiteto ingiurioso cf. Pistoia, *Sonetti*, 122.3-4 «– Chi pare? – Un carratel di malvagia, che si vada in doana a far signare». □ 16-17. **che … occhi**: immagine biblica (da *Mt* 7, 1-5; *Lc* 6, 41-2), divenuta proverbiale, che indica che bisogna evitare l'ipocrisia, cf. X TAV.T[5] «Tu vedi le brusche d'altri, e si no vedi i to travi». **brusche**: 'ramoscelli' (da *brusco* 'pungitopo' < lat. tardo BRUSCUS 'pungitopo', der. dall'unione del lat. RŪSCUM 'pungitopo': REW e PiREW 7460, con il gall. **brūcus* 'erica': REW e PiREW 1333; CortelazzoXVI, s.v. *brùsca*; Boerio, s.v. *brùsche*).

432

St(racciola) *ad lectores* de la condition de' fachini, scelerati, falsificatori di mercadantie et seminatori di carestie

Prima che qui in Venetia, alma cità,
capitasse o venisse alchun fachin,
era abondancia di formento e vin,
perché alhora non era falsità;
ma poiché tal genie qui è capità,
posto han la carestia in ogni confin
et ogni bon merchato è gionto al fin
per tal canaglia di scomunichà!
Lassiamo star gli altri nephandi excessi:
falsifichan ogni altra merchantia,
come di loro appar mille processi,
e giorni e nocte pensan tuttavia,
e nel mal fare giamai non son fessi
cum cieffi grossi pien di agiontaria.
Non vi dico busia:
se la briglia a fachini lasserete,
vi spoglieranno di tappi e monete.

10. *falsifichan*] *falsifichar*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***ad lectores***: cf. 3rubr. **fachini**: cf. 7.15. **seminatori di carestie**: per l'accusa rivolta ai facchini cf. 44.4. **mercadantie**: cf. 20.10. □ 1. **alma cittÀ**: 'nobile città, cf. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 1.16.5, 3.25.63 «Alma cittade», 3.49.1 «alma città». □ 5. **qui è capità**: 'qui è arrivata'. □ 6. **in ogni confin**: 'in ogni luogo'. □ 7. **bon merchato**: 'buon commercio'. □ 8. **di scomunichà**: 'di scomunicati' (in alternativa «discomunichà» 'scomunicati': per la forma cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 1, col. 712 «discomunichato»). □ 9. **Lassiamo … excessi**: cf. 91.20 «de l'uno e l'altro suo nephando excesso». □ 11. **come … processi**: 'come risulta dai mille processi intentati contro di loro'. **mille**: cf. 14.9. □ 13. **non son fessi**: 'non sono affaticati'. □ 14. **cum … agiontaria**: cf. 530.7 «con il cervello pien di agiontaria». **agiontaria**: cf. 83.9. □ 15. **Non vi dico busia**. cf. 84.4 «chome *aperte* si sa, ch'el n'è bugia». **busia**: cf. 284.17. □ 16. **se … lasserete**: 'se lascerete agire i facchini liberamente (a briglia sciolta)'. □ 17. **tappi**: cf. 8rubr.

433

St(racciola) scrive il presente sonetto al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) de M.º D. P.

Un cioccho da pestar palificate
veramente mi par la tua persona,
huom che prosumi di portar corona
de quanti mercadanti ha sta citate,
e sei sì pieno di bestialitate
che tua coglionaria mai non perdona
a qualunque talhor teco ragiona
di tue magnificentie et potestate.
Questo sol ti dimostra esser da pocho,
ma molto più quando che al coscho vai,
credendo vincer da autorità il giocho,
e prima i breveselli segnar fai
a satelliti toi, gente da broco,
che già son sbianghegiati, come sai.
Deh, vergognate hormai,
benché sei vergogniato a mio parere,
non te lassando al coscho più vedere!

11. autorità] otorità

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **cioccho**: 'ceppo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zóco*). **palificate**: 'palizzate' (Boerio, s.v. *palificàda*). □ 3-4. **huom … citate**: cf. 413.17 «poiché de ingrati porti la corona» (in nota altri ess.). **mercadanti**: topica la critica ai mercanti, cf. Angiolieri, *PGTD*, 86 *In questo mondo chi non ha moneta* e poi nel Quattrocento per es. SB, 191 *Io non truovo chi per me ficchi un ago*, 223 *O teste buse, o mercennai sciocchi*. **sta citate**: 'Venezia'. □ 7. **qualunque**: cf. 157.2. □ 10. **coscho**: cf. 12.9. □ 12. **breveselli**: diminutivo di *brevi* 'lettere di carattere pubblico', forse delle cambiali. □ 13. **satelliti toi**: 'tuoi seguaci'. **gente da broco**: cf. 364.16 «O scioccho ingegno, o femina da broco!». **broco**: cf. 334.14. □ 14. **sbianghegiati**: cf. 49.18. □ 16. **a mio parere**: cf. 239.15. □ 17. **coscho**: cf. 12.9.

434

St(racciola) scrive ad instantia di d(omino) A(lvise) C(ontarini) de una moneca

Stato mi è dicto che hai mal di mare
et io ti vo' guarir sencia moneta;
vieni sta bruna che ti harò a 'spectare
a lancia in resta sotto de la pieta. 4
Una radice ti darò a mangiare
che in tutto il mondo non c'è più perfecta;
hor vieni e non sprecciar il mio cantare,
ché destinato è lasù che te la petta. [+]8

6. *più*] *la più*

Strambotto; ABABABAB
Testo osceno rivolto a una monaca (cf. anche 423). □ rubr. **ad instantia**: cf. 214rubr. □ 1. **mal di mare**: cf. 403.3. □ 3. **bruna**: cf. 12.7. □ 4. **a … resta**: lett. 'in maniera risoluta' (CortelazzoXVI, s.v. *lànza* 4; Boerio, s.v. *lànza*), ma vi è qui un'allusione oscena stante «lancia» 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 118, 325, ecc.; DLE, s.v. *lancia* 1). **pieta**: 'rimboccatura del lenzuolo' (cf. 269.8). □ 5. **Una … mangiare**: cf. 518.16 «mia radice una volta gustarete». **radice**: cf. 25.5. **mangiare**: ovviamente in senso osceno. □ 8. **ché … lasù**: 'poiché è scritto in Cielo'. **che … petta** 'che te l'attacchi', sottinteso la «radice» (cf. 114.17), altra allusione oscena al rapporto sessuale.

435

St(racciola) scrive il presente al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) significandoli Zanico esserli alle spalle e però che la sua magnificencia debia provederli de fodra

Zanico, figlio de sier Zelarino,
marito di madonna Tramontana,
se 'l tempo e la stagion il ver mi spiana,
vien cavalchando in fretta pel camino,
und'io che necto son più ch'un bacino,
tremo come colui che ha la quartana,
che 'l soffio suo mi trovi sencia lana,
se non mi aiuta il mio car Contarino;
e però, signor mio, non è riprocio
s'io vi mando ste rime per ricordo,
che non mi sia vostro prometter mocio,
anci vengha volando più che tordo
e non cum la pigricia del pigocio,
se più non canto come ho facto a sordo;
a ciò che escha de lordo
e de calamitate, e francho aspecta
costui che vien per far di me vendecta.

17. accanto a *vendetta* è disegnata una faccia che sputa

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Zanico**: cf. 119.5. **fodra**: cf. 210.7. □ 1-2. **figlio … marito**: fantasiosa genealogia del freddo. **sier Zelarino**: personificazione dello *zelo* 'gelo' (CortelazzoXVI, s.v. *zièlo*; Boerio, s.v. *gèlo*); cf. 206.9. **madonna Tramontana**: cf. 260.10. □ 3. **se … stagion**: cf. oltre 401.5 «E s'el ci fusse, il tempo e la stagione» anche Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagion, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». □ 5. **necto … bacino**: cf. 222.16-17 «a tento, farti netto qual bacile | del tuo barbier che fu sempre gentile» (in nota altri ess.). **necto**: 'senza alcuna difesa'. □ 6. **quartana**: cf. 377.14. □ 7. **sencia lana**: fig. 'senza veste'. □ 9. **riprocio**: 'rimprovero' (GDLI, s.v, *riproccio* 2). □ 11. **mocio**: 'mozzo', cioè 'vuoto'. □ 12. **vengha volando**: da collegare al «vostro prometter». □ 13. **pigricia del pigocio**: l'accostamento, che non trova altre attestazioni, è forse dovuto al semplice bisticcio paronomastico. **pigocio**: 'picchio' (Boerio, s.v. *pigòzzo*).

436

St(racciola) al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) scrive il presente strammotto, recordandoli il modo ch'el debbe tenire a voler che 'l suo St(racciola) venga voluntier a visitarlo

Patron mio charo, io son di pasto pocho,
io voglio pocho e bon quando ho appetito
e però quando vengo in questo loco,
sencia che più ve ne faccia altro invito,
parateme un lichetto apresso al foco,
per dar qualche conforto al corpo afflito,
un calisone, un fungo per ristauro,
a ciò che verde si mantengha il lauro.

Strambotto; ABABABCC

1. **Patron mio charo**: cf. 17.1, ma anche a 47.1. **io … pocho**: 'io mi accontento di poco cibo'. □ 3. **in questo loco**: 'presso di voi'. □ 5. **parateme un lichetto**: 'preparatemi una cosa ghiotta, che alletta e attrae' (der. di *licar* 'leccare'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lichéto*). □ 7. **calisone**: 'dolce di farina e mandorle' (etimologia problematica: forse da CALIX 'calice', ma cf. Prati, *Etimologie venete*, s.v. *calisòni*; GDLI, s.v. *calicióne* 2; il sign. di 'petto di pollo' proposto in CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *calissòn* è legato per traslato a *calisson* 'colascione'); cf. per es. Bellincioni, *Rime*, II, 52.15-16 «E però i calicioni | S'armon di troppo debole corazza»; Berni, *Rime*, 17.41 «In torte, marzapani e 'n calicioni». □ 8. **a … lauro**: 'affinché il poeta (qui rappresentato dalla pianta sacra ad Apollo, il dio della poesia) continui a comporre testi per il suo signore'. **verde … lauro**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 23.39, 30.1, 197.1, ecc.

437

Ad Beatam Virginem

Vergine bella, d'ogni gratia plena,
matre del Lume che ne dà la vita
et de li peccatori vera aita,
volto che il cielo e il mondo raserena
e de virginitate specchio e vena,
e di tutte virtù sola perita
gemma orïental tra noi fiorita
e de mia barca temo, vela e antenna;
tu, giovinetta, in puerile etate
vergine parturisti sola electa
sopra di tutte il Fonte di pietate.
Pregoti, Virgo, che da crudel setta,
da' traditor mi campi e falsitate
di male lengue e colpi di saetta,
poi, Virgo Benedecta,
dil cui splendore il Paradiso è adorno,
viemi a soccorrer in su lo extrem giorno.

17. *extrem*] *extremo* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 552intro. □ 1. **Vergine … plena**: cf. 552.1, ma anche Petrarca, *Rvf*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita», 366.40 «Vergine santa d'ogni gratia piena» (che riprende a sua volta il saluto dell'angelo in *Lc* 1,28, 1,42 «have gratia plena […] benedicta tu inter mulieribus»). **vergine bella**: cf. 2.13. Per la rima «plena» : «raserena» cf. Petrarca, *Rvf*, 366.40-4. □ 2. **matre del Lume**: cf. Petrarca, *Rvf*, 366.2-3 «[…] al sommo Solo | piacesti sì, che 'n te Sua luce ascose». **Lume**: Cristo, il figlio, che è «lux mundi», secondo *Io* 8, 12. □ 3. **de … aita**: cf. Petrarca, *Rvf*, 366.17 «o saldo scudo de l'afflicte genti». □ 6. **sola perita**: 'sola conoscitrice'. □ 7. **gemma orïental**: particolarmente preziosa; cf. Petrarca, *Rvf*, 269.8 «Nè gemma orïental […]»; *Tr. Mortis*, 2.8 «Di gemme orientali […]». □ 8. **temo … antenna**: le parti che permettono la navigazione. **temo**: 'timone' (GDLI, s.v. *temo* 2). □ 10-11. **vergine … pietate**: cf. Petrarca, *Rvf*, 366.43 «tu partoristi il fonte di pietate». **Fonte di pietate**: Cristo misericordioso, il *fons pietatis* del *Dies Irae* (cf. *Ioel* 3, 18 «et fons de domo Domini egredietur et irrigabit torrentem spinarum»); si tratta di un diffuso appellativo liturgico e patristico, anche mariano. □ 12-14. **Pregoti … saetta**: cf. 279.9-11 «prego cum simel strale mi trapassi | la spalla non, ma il cor cum forcia tale, | che obviar possi i colpi di saetta». **mi campi**: 'mi risparmi'. □ 17. **viemi … giorno**: cf. Petrarca, *Rvf*, 366.32 «venne a salvarme in su li extremi giorni». **extrem giorno**: 'morte', espressione biblica che indica propriamente la sesta e ultima età del mondo, quella di Cristo; cf. *Act* 2, 17 «in novissimis diebus».

438

Ad Augus(tum) Georgii bancherinum feneratorem notissimum

Altro ce vole che un panetto, Idio,
a satisfar la tua mala conscientia!
Vole lo core tuo humile e pio
pentirse del mal far cum penitentia?
Cotesto certamente affirmo anche io,
che mai non placarai la Summa Essentia
se pria non rendi il mal tolto a' meschini
con mille usure e inliciti rampini.

8. i(n)lliciti] illiciti

rubr. *Augus(tum)*] *Agus(tum)*
8. *i(n)liciti*] *i(n)lliciti*

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***bancherinum***: 'banchiere'. ***feneratorem***: 'usuraio'. □ 1. **panetto, Idio**: in alternativa si potrebbe pensare ad aplografia di *a* («Altro ce vole che un panetto a Idio» 'ci vuole altro che un pane dato a Dio'). □ 2. **a … conscientia!**: 'a risarcire la tua cattiva coscienza', cioè 'a farti perdonare'. □ 3. **humile e pio**: dittologia rara, nel Quattrocento cf. Pulci, *Morgante*, 10.115.5; Sforza, *Canzoniere*, 169.4. □ 6. **Summma Essentia**: cf. Dante, *Par*., 21.87 «la somma essenza de la quale è munta». □ 8. **mille**: cf. 14.9. **rampini**: fig. 'furti' (CortelazzoXVI, s.v. *rampìn*).

439

St(racciola) irato contra fachini scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) il presente sonetto, dicendo volentiera voler esser gravedo di tutti i fachini et diventar balena però che esso li parturirebbe tutti a megio il pelago e poi, nati, li devorarebbe e poi li cacarebbe

Gravido de fachini esser voria
e in su quel ponto diventar balena:
cusì son contra lor di mala vena
che in megio il mare gli partuteria!
Pucciolente canaglia, falsa e ria,
tal morsichate vi daria in la schiena,
che de' vostri smenfati alhor la pena
portar, in su quel ponto, i' ve faria.
A parte a parte poi divorarei
gli corpi vostri et per magior supplicio
pel bucho natural vi cacherei.
Poltroni, ladri pieni d'ogni vicio,
un solo gaudio al mondo mi sarei:
vedervi tutti andar in precipitio,
et veder tal exicio,
che in tutto fusse sradicato e perso
il seme vostro misero et perverso.

rubr. St(racciola) irato cont(r)a] St(racciola) cont(r)a

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **fachini**: cf. 7.15. **balena**: l'immagine è forse suggerita dal ricordo dell'episodio biblico di Giona e la balena (cf. *Ionas* 2); cf. Lomazzo, *Rabisch*, II, 43.51-52 «Ch'o pòssa ess mangiò viv in magn d'on orca | Tant che or sò gavasciogn siglia facc ras». **megio**: 'mezzo'. **pelago**: 'alto mare' (TLIO e GDLI, s.v. *pelago* 1); come già in Dante, *Inf.*, 1.23 allude a un luogo pericoloso e instabile. □ 5. **falsa e ria**: cf. 399.3 «hora cognosco che sei falsa e ria». □ 7. **smenfati**: cf. 239.7; la voce con metatesi di *s-* manca ai principali vocabolari veneziani, ma è attestata in Priuli, *Diarii*, 4, 375 «che lo potranno chastigare deli sui smenfacti et peccati» (a meno che in entrambi i casi non si tratti di un errore grafico: inversione di lettere). □ 9. **A parte a parte**: 'a uno a uno', ma anche 'a poco a poco'. □ 11. **bucho natural**: 'ano'. □ 12. **Poltroni**: cf. 14.3. □ 13. **gaudio … sarei**: da notare la costruzione *essersi* + *gaudio* (in luogo di *avere* + *gaudio* 'provare gioia'). □ 14. **vedervi … precipitio**: cf. 228.3 «presto vedrassi andar in precipitio». □ 15. **exicio**: cf. 162.11. □ 17. **il seme vostro**: 'la vostra genia'.

440

Batt(ilo) a Laura Troyla de sua calamità, essendo già stà bella et riccha, et poi per suo diffecto divenuta impotente et mendica

O come andar ti vedo, Troila trista,
atorno mendichar cum la sachella!
Hor dove è il tempo che eri riccha e bella?
Certe molto cangiata sei de vista!
Dove son quei che ti seguian de pista,
che haveano piacer di tua loquella?
Misera, franciosata, poverella,
d'ogni ben gionta sei a capo e cista!
Hor cominciamo dil tuo Gasparino
che te soleva amar sì cordialmente,
ad hor non ti darebbe un bagatino,
però che egli si arecha anchora a mente
del portamento tuo falso e volpino,
femina dissoluta e mescredente!
Hor sei sì pucciolente
venuta al mondo e carcha di pedocchi,
che refutata sei fin da' pitocchi.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 156intro. □ rubr. **Battilo**: cf. I.1pros. **Laura Troyla**: Laura Troilo, cortigiana veneziana domiciliata a Santa Trinità, ricordata in Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 917-9, per un episodio di cronaca avvenuto nel marzo del 1498: il segretario del Senato, Antonio Landi, ormai settantenne, s'era fatto amante di Laura e in casa di questa cortigiana s'incontrava con uno spione del duca di Mantova e parlando in latino, per non farsi capire dalla Troilo, passava riservate informazioni di stato. La donna fece ascoltare i due da un altro suo amante, nascosto dietro il letto, e da questi li fece denunciare al Consiglio dei Dieci. Il 27 marzo 1498 il Landi fu impiccato, mentre il denunciatore ricevette in premio la licenza di botteghe a San Marco, e Laura 25 ducati. □ 1-2. **O … sachella**: cf. 332.12-13 «Et per questa cagion, poltron bibace, | vedrotti mendichar cum la man dritta». □ 5. **seguian de pista**: 'seguivano le tracce' (CortelazzoXVI, s.v. *pésta* 2). □ 7. **franciosata**: cf. 360rubr. □ 8. **sei a capo**: 'sei arrivata alla fine'. **cista**: lett. 'cesta', forse fig. 'culo' (CortelazzoXVI, s.v. *cesto* 2; Boerio, s.v. *cesto*), con associazione burlesca al «capo» (la loc. «a capo e cista» non ha però altre attestazioni). □ 9. **Gasparino**: personaggio ignoto; un Gasparin Figato, «bertone» di Anna Figato, «*publica meretrice*», è menzionato a 418.16. □ 11. **bagatino**: cf. 6.11. □ 12. **arecha … mente**: cf. 318. 4 «[…] io recho a mente» (in nota altri ess.). □ 13. **del … volpino**: cf. 134.3 «del portamento vostro liberal» (in nota altri ess.). **volpino**: fig. 'astuto' (TLIO, s.v. *volpino* 1.1; GDLI, s.v. *volpino* 2, 3). □ 14. **femina**: cf. 22.12. □ 15. **Hor … pucciolente**: «il puzzo è marca di riconoscimento della vecchiaia» (Orvieto, Brestolini, *La poesia comico-realistica*, 69). □ 16. **pedocchi**: cf. 112.3. □ 17. **refutata**: cf. 22.1. **pitocchi**: cf. 56.8.

441

St(racciola), havendo retenuto in casa sua una nocte Marcho Vidal, che era venuto da la furattola imbriago et per superflua vinaccia cascato et senestrato la mano, et factolo medichar, lo tenne per alchuni giorni, facendoli asapere che dovesse venire a bona hora a casa; et havendo preterito esso Marco a' suoi comandamenti, tornatoli a casa più de l'usato imbriaghissimo, li scrive in tal forma

Sì tosto de la cera te aiutasti,
che già te sinestrasti nel cadere,
Marco Vidal sei ritornato al bere
et vegnirme a trovar te smenticasti;
ma per più non usarti a cotal pasti,
per questa rima t'el faccio sapere,
che, se cusì farai queste altre sere,
nui tornaremo alli primi contrasti;
dove, nascendo poi contentïone,
cusì nascer potrebbe in tal contese
una perpetüa separatione.
Però, vedendo haver torto palese,
pensa il tuo facto cum discretïone
e lassa star del vin tutte l'imprese,
altramente le mese
nui partiremo in tal guisa e partito,
che l'uno o l'altro restarà pentito.

6. *rima*] *prima*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Marcho Vidal**: cf. 53rubr. **furattola**: cf. 174.11. **imbriago**: cf. 225rubr. **superflua vinaccia**: 'troppo vino'. **senestrato**: 'contuso, fratturato' (CortelazzoXVI, s.v. *senestrào*). **asapere**: 'sapere'. **preterito**: cf. 111.7. □ 1. **cera**: cf. 101.13. □ 4. **smenticasti**: 'dimenticasti'. □ 5. **non usarti**: 'non abituarti'. □ 6. **rima**: 'testo'. □ 13. **pensa … facto**: 'pensa a quanto successo'. □ 14. **e … imprese**: 'e abbandona il vizio del bere'. □ 15. **mese**: 'provviste' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *mésa*). □ 17. **che**: con valore consecutivo-modale (cf. 101.6).

442

Contra Nicolicia varotaro raguseo

Quando che Nicoliccia ha cartigiato
ben da vantagio il sciutto caratello,
vien mancho di memoria e di cervello
e furïoso par indiavolato.
Le ciance ha in campo, nè mai ha refinato
finché non rompe gotto over piatello,
e ben si accorge il tristo cativello
che 'l bombo causa di cotesto è stato!
La lingua se gli intrica fra li denti
e ti guarda col balcho megio aperto:
se pettinato ha, bever non senti.
Questo che canto è vero et più che certo,
e se obstinato non fusse al presenti,
di questo vicio non l'haria scoperto;
ché tutto haria sofferto,
ma vedendo ogni dì lui pegiorare,
cum sto sonetto l'ho voluto urtare
et se pur castigare
non si vorà per sto primo saluto,
farò che cantarà di lu ogni puto.

6. finché no(n)] fin no(n) (*che* reso con inchiostro rosso) [–]
11. senti] sente
13. presenti] presente

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *questo*
13. *e se*] *a se*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **varotaro**: 'pellicciaio' (da *varo* < VARIUS 'maculato, variopinto': REW e PiREW 9157, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *varotèr*). **raguseo**: 'di Ragusa' (CortelazzoXVI, s.v. *ragusèo* 1). □ 1-2. **ha … caratello**: 'ha strofinato la botticella del vino', cioè 'ha bevuto'; cf. 188.1 «Poi c'hai ben cartigiato il caratello» (in nota altri ess.). **cartigiato**: cf. 188.1. **sciutto**: 'asciutto'. **caratello**: cf. 188.1. □ 3. **vien … cervello**: 'perde la testa per gli effetti del bere'. □ 5. **Le … campo**: 'parla continuamente'. **refinato**: 'smesso' (GDLI, s.v. *refinare* 1). □ 6. **gotto**: cf. 72.7. □ 7. **tristo cativello**: 'misero, infelice' (TLIO, s.v. *cattivello* 1 e 2; GDLI, s.v. *cattivello* 2). □ 8. **bombo**: cf. 371.13. □ 10. **balcho**: cf. 43.9. **megio**: 'mezzo'. □ 11. **se … senti**: 'se ha mangiato non sente il bere (tanto è assetato)', per la 3ª persona singolare dell'indicativo presente in *-i* cf. Trolli, *La lingua delle lettere*, 128, n. 416, ma anche nella silloge 563.13 «mostri» 'mostra'. **pettinato**: cf. 12.10. □ 14. **scoperto**: 'reso noto'. □ 19. **sto primo saluto**: così è definito il testo scritto dallo Strazzola.

443

St(racciola) havendo hauto praticha con Umbrone magro pictore considerando il sporcho suo vivere gli fece questo sonetto

De Ombrone sul colare del mantello
vi è tanto grasso che chi cuccinare
vergie volesse, le potrebbe fare
grasse sencia cercar alchun macello. 4
Un più sporcho poltron non vedo di ello,
cusì nel bere come nel mangiare:
mantil, tovaglia se potria ataccare
al muro più spongià di pennello. [–]8
Dove riposa la persona sua,
dir potresti gli è il nido de l'arpia,
sì è lordo, pucciolente e stomachoso, 11
unde bisognarebbe sempre stua
a sua persona et a panni lissia,
tanto è fuor de misura carognoso. 14
Monstra il rubignioso
color di denti sua iniqua perfidia:
chi pinge Ombrone, pingierà l'invidia. 17

rubr. il sporcho] il s sporcho

rubr. *St(racciola) havendo*] *St(racciola) havendo havendo hauto*
1. *de*] *se*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF
Contro il pittore Ombrone (cf. anche 458-61, 485-7); sull'oscuro pittore si vedano V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 146-51; Franzoni, «Le raccolte»; Perini, «Per Ombrone. Notizie»; «Per Ombrone. Appendice», che riportano vari testi di contemporanei (Giovanni Filoteo Achillini, Girolamo Casio de' Medici, Panfilo Sasso, ecc.) scritti contro il pittore. □ rubr. **Umbrone magro pictore**: cf. 460rubr. «Al dicto Ombrone, pictor magrissimo», 486rubr. «Ombrone, pictore magrissimo». **Umbrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato anche a 205, 458-61, 485-7, 561. «Nativo od oriundo di Fossombrone, l'oscuro impiastratore di tele, visse prima a Milano presso il Moro, occupato, se dobbiamo credere al nostro poeta, non tanto nell'esercizio dell'arte sua quanto in più umili e inonorati servigi. Ma poiché lo Sforza ebbe smarrita la via di ritornar a Milano, l'Ombrone riparò a Venezia, dove il Michieli lo conobbe e cominciò ben tosto a fargli provare il bruciore di qualche trafittura. Quando poi un bel giorno il pittore, *insalutato hospite*, partì lasciando in asso la propria figlia, l'oste, cui non avea pagato lo scotto, e i committenti, ai quali truffava i quattrini ricevuti in anticipazione. […] A Bologna dimorò qualche anno, ché 'il filo d'intrar in carcer stretto' lo teneva sempre lontano dalle lagune. Quando poi sotto le mura bentivolesche apparvero le insegne di papa Giulio (1506), Ombrone se la svignò a Milano, e là, a quanto pare, morì» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 146-8). □ 3-4. **vergie … grasse**: la preparazione delle verze richiedeva delle carni grasse, cf. Savonarola, *Il trattato ginecologico-pediatrico*, 77 «ma pur quando la mangi, sia cocta cum la carne grassa, spezialiter di galina». □ 5. **poltron**: cf. 14.3. □ 6. **cusì … mangiare**: cf. 56.2. □ 7-8. **mantil**: cf. 313.9. **se potria … pennello**: passo poco perspicuo, forse 'si potrebbero attaccare in maniera soddisfacente («di pennello») al muro più asciutto («più spongià»)', cf. 313.12-14 «et era sì uncto che s'i' dentro al muro | tracto l'havesse cum mie man gentile | saria ataccato, tanto era maturo»; in alternativa si potrebbe intendere «pennello» come un sostantivo e «spongià» come 'pregno di liquido come una spugna', ma si tratta di un'accezione che manca ai vocabolari. **spongià**: 'asciutto, pulito' (< der. di *sponza* 'pianta marina, spugna'; Boerio, s.v. *sponzàr*). **di pennello**: cf. 226.4. □ 10. **nido de l'arpia**: mostri mitologici, con il volto femmineo e il corpo di uccello rapace, noti per la loro laidezza; cf. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 18.13 «[i]star Celeno arpia, non voler nulla» (*Vocabolista*: *Celeno* «una arpia molto brutta, pare in volto bella»); Pistoia, *Sonetti*, 159.9-11 «Equiperato fosti ad una arpia, | che mostra in fazza umanitate avere, | poi stercorizza e se ne fugge via». □ 11. **lordo … stomachoso**: cf. 24.3 «[…] sì lordo e stomacoso». **stomachoso**: cf. 24.3. □ 12. **stua**: cf. 129.14. □ 13. **lissia**: 'liscivia' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lessìa/lissìa*).

444

St(racciola) scrive a Zanico non lo stimando più per esser fornito di bone arme contra la impetuosa furia di Eulo et suoi seguaci

Hor che provisto son de bon pelame,
che mi tien caldo dentro e alla foresta,
Zanico più non temo tua rubesta
minaccia e si me pôi pur dare damme!;
siché il pegio che mi pôi fare fame!,
che ormai non stimo neve nè tempesta,
perché fornito son di bona vesta
et Eulo stimo quanto un vil letame.
Posso per tempo levar la matina
sencia portar la boccha recamata
de tremoli per trar di boresina.
Zanico, io te n'incacho! Un'altra fiata
non cregio più venir teco a marina,
ché la persona mia è ben copertata.
A gente dispogliata
va brava e fagli filo col tuo soffio,
ché dove dormo il copertoro è doppio.

1. son d(e) bon] son a bon
16. soffio] soffeo

rubr. *stimando*] *stimano*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con E: -òffio : -òppio
rubr. **Zanico**: cf. 119.5. **bone arme**: 'vesti'. **impetuosa … seguaci**: cf. 553.1 «Eulo si move hormai cum furia tale». **Eulo**: 'Eolo, il dio dei venti' (CortelazzoXVI, s.v. *Èolo*). □ 1. **pelame**: 'mantello'. **foresta**: cf. 4.5. □ 3. **rubesta**: 'robusta' (CortelazzoXVI, s.v. *rubèsto*). □ 6. **neve nè tempesta**: cf. 283.9 «de vento, pioggia, neve over tempesta». □ 9. **levar la matina**: 'alzarmi la mattina'. □ 11. **tremoli**: cf. 21.16. **trar di boresina**: 'soffiare del vento leggero di settentrione' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *boresìn*). □ 12. **te n'incacho**: 'ti copro di escrementi'; cf. 155.2 «sappi con cento merde te ne incacho» (in nota altri ess.). □ 13. **venir … marina**: cf. 3.17. □ 14. **copertata**: 'coperta con un tessuto' (TLIO e GDLI, s.v. *copertato* 1). □ 15. **gente dispogliata**: lett. 'gente senza abiti', cioè fig. 'gente povera'. □ 16. **va brava**: doppio imperativo con giustapposizione. **brava** cf. 85.13. **filo**: cf. 87.4. □ 17. **copertoro**: 'coperta del letto' (TLIO, s.v. *copertoio* 1; GDLI, s.v. *copertoio* 2).

445

Contra Alexandro Tanaglia Viscosa avarissimo, strammotto da far cantar a putti

Scorri, Alixandro, che la ragia è gionta!
Sappi che sta derata fa per tia.
Gìroli, cento al soldo, hormai ti affronta,
o come è ben fornita pescharia!
Corri che anchor le sbottege desmonta,
un grande summa di cucumaria!
Corri che questa si è la tua ventura!
Corri donmentre che la stagion dura!

3. giroli] girole
5. desmo(n)ta] ljsmo(n)ta
7. si è] siè (è aggiunta una barra verticale separatrice)

4. sia sulla *o* sia sulla *e* c'è uno svolazzo
5. sopra e sotto la prima *e* di *sbottege* si trova un punto

Strambotto; ABABABCC
Scritto, come lo strambotto successivo, contro un affamato Alessandro Tanaglia Viscosa che cerca del cibo al mercato e in pescheria (cf. 56.2); per il mercato come luogo di vari testi comico-satirici cf. SB, 52 *Iesso la parte di duonna Mathienza*, 93 *Va' in mercato, Giorgin, tien qui un grosso*, 98 *Demo a Viniesa sei cappuzzi al soldo*; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti* (ed. Dolci), 126 *Baccio, tien que' duo' grossi, va' via presto* (e in generale Crimi, «Per una retorica del cibo», 70-3). □ rubr. **Alexandro Tanaglia Viscosa**: personaggio ignoto, menzionato anche nello strambotto successivo e a 450-1; dal nome (o nomignolo) parlante. **putti**: cf. 61.11. □ 1. **ragia**: 'razza, pesce marino'. □ 2. **tia**: 'te' (< TIBI), forma che appare unicamente in rima (cf. 60.2, 123.2). □ 3. **Gìroli**: 'scari, pesci di mare' (< GĔRRES 'pesce di mare': REW 3746; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zìrola/zìrolo* 1). **ti affronta**: 'ti sono di fronte'. □ 4. **pescharia**: cf. 60.6 e 217.3. □ 5. **sbottege**: 'coloro che scatarrano e tossiscono di continuo' (< *APHOTECOSUS 'colui che ha continuamente bisogno della farmacia': Salvioni, «Quisquiglie etimologiche», 844; REW e PiREW 531; CortelazzoXVI, s.v. *sbótega*; Boerio, s.v. *sbotegàr*); la voce indica forse i marinai (come suggerisce il verbo che segue); improbabile il sign. di 'prostituta' proposto da Brevini, *La poesia in dialetto*, 1095, commentando un passo de *El carneval* di Giovanni Francesco Busenello «O che famose sbotteghe da tagio». **desmonta**: 'scendono dalla barca'. □ 6. **summa di cucumaria**: forse 'quantità di cetrioli', coniazione strazzoliana, da *cucumaro* con suffisso collettivo in *-ia* dovuto alla rima (< CŬCŬMIS 'cetriolo': REW e PiREW 2364; VEV, s.v. *cogómero* 1). □ 8. **donmentre**: 'mentre che, finché' (< DUM INTERIM; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *doménte*; fraintesa da Boerio, che traduce con «di modo che; a modo che; a modo tal che; a tale»).

446

St(racciola) al dicto avaro Ale(xandro) che cercava ogni brottura di pescharia per bona derata per saturar la brigata

Voi travasasti tutta pescharia
ciaschun canestro per trovar anguille,
dicendo: – Il pescie è troppo carestia –
comprasti un soldo fra gambari e schille
e poi sbittando verso beccaria
a ciò non te tenisse d'homo vile,
tremando, man mettesti alla scarsella
e sforciato comprasti una osella.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 445introd. □ rubr. **Alexandro**: cf. 450rubr. **pescharia**: cf. 60.6, 217.3. **saturar la brigata**: cf. 412.19. □ 1-2. **Voi … anguille**: cf. 24.1. **travasasti**: cf. 213.6. **per trovar anguille**: cf. 450.11 «come facesti heri cerchando anguille». □ 3. **Il … carestia**: 'il pesce è troppo poco'; cf. 365.4 «diece ducati è troppo carestia!». □ 4. **comprasti … schille**: cf. 450.9-10 «perché a comprar de gambari e de schille | un soldo sol, […]». **schille**: 'squille, piccoli granchi marini' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *schìla*). □ 5. **sbittando**: cf. 286.17. **beccaria**: cf. 86.13. □ 6. **tenisse d'homo vile**: si noti la costruzione *tenere* + *di* (cf. Ageno, *Il verbo*, 67). □ 7. **scarsella**: cf. 129.13. □ 8. **osella**: 'uccello' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *osèla* 1).

447

St(racciola) manda questo sonetto ad uno suo amico, il quale gli domandava denari impresto

Matheo mio charo il tempo è molto strecto,
non trovo amico che mi si' larghaccio,
che trar mi voglia d'un minimo impaccio
e che servir mi voglia d'un marchetto. 4
Ogniun cercha de impir o storto o dretto
l'insacïabil lupin budelaccio,
e se non ho, ciaschun mi tiene un paccio,
ma pegio anchor che son da lor desdecto! 8
Und'io, pentito del tempo passato,
mi son disposto cum la mente et core
non andar per man de homo al mondo nato 11
e recovrar il mio perduto honore
e cumular anche io qualche ducato
per uscir de miseria e di squalore. 14
Dogliomi per tuo amore
d'ogni infortunio che te sia a le mane,
ma i' più non presto, s'i' non ho il cane. 17

8. da lor] dallor
10. et core] el core
17. presto] presto il piscio [+]

2. *che mi si'*] *che si'* [–]
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *und'io*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Matheo … strecto**: cf. 376.1, 472.1. **Matheo**: personaggio ignoto; forse lo stesso menzionato a 472.1 «Matheo, dimori pur troppo a venir» e a 503.2 «siché d'una meglior, Mathio, procaccia». □ 2-4. **non … marchetto**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **larghaccio**: 'generoso'. **marchetto**: cf. 49.4. □ 5. **storto o dretto**: forse 'a torto o a ragione', la loc. si può probabilmente accostare a «per diritto e per storto» (GDLI, s.v. *storto* 22). □ 6. **lupin budelaccio**: lett. 'ingordo pancione' (TLIO, s.v. *lupino*; GDLI, s.v. *lupino* 2), a meno di non considerare la loc. un traslato osceno di 'ano' (Toscan, *Le carnaval*, § 50; DLE, s.v. *budello* 1). □ 7. **se non ho**: 'se non ho denari'. **ciaschun … paccio**: cf. 469.1 «So ben che voi mi terrete da paccio». □ 8. **desdecto**: 'disdetto' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *desdìr*), cioè 'rifiutato'. □ 9. **tempo passato**: cf. 100.4. □ 10. **son disposto**: cf. 73.13. **mente et core**: cf. 32.2. □ 11. **non … nato**: 'non farmi aiutare dalle persone'. □ 13. **ducato**: cf. 17.17. □ 17. **ma … cane**: forse un cane che lo Strazzola desidera; ma se si accettasse l'interpretazione oscena del v. 6, il passo si potrebbe intendere 'ma io non presto (denari), se non ricevo il membro maschile' (per Bertaccini, *Il canzoniere dello Strazzola*, *ad locum* «se non ho garanzie», ma il sign. proposto non ha altre attestazioni). **cane**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1150; DLE, s.v. *cane*) e di 'cinedo' (Toscan, *Le carnaval*, § 1151).

448

St(racciola) parla alla sua borsa smilcia

Borsa d'oro e di argento già munita,
che spesso fra mei mani palegiavi
portando li borsetti pieni e gravi,
talché lieto menava la mia vita, 4
hora ti vegio fiappa e disgradita,
dove che prima sgonfia ogni hor ti stavi,
e se prima godevi e briligiavi
hora di vento ti vegio fornita. 8
Dime da che horamai più bona sei,
essendo priva de l'uso metallo
che consolar solea li spirti mei? 11
D'altro non penso che non gietta a·ffallo
se non forbirmi il segno dî Giudei,
quando smerdato ho bene il cerchio giallo; 14
perché quando a cavallo
esser credeva cum la francha lancia,
la smilciaria mi gionse e il roy di Francia. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *d'altro*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Rivolto alla propria borsa vuota sul modello di Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 61 *E' me recorda, cara mia valise*, una tenzone faceta in cui il poeta ferrarese prega la sua cara valigia, ormai vuota, di lasciarsi vendere al mercato di Rialto per mettere insieme qualche soldo (e si veda anche il testo successivo 62 *Antonio mio, ben veggio che le spise* in cui la valigia risponde al poeta). □ rubr. **borsa smilcia**: cf. 20.9. □ 1-3. **Borsa … gravi**: cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 61.1-4 «E' me ricorda, cara mia valise, | che già de molti vai t'ho fatto onore, | de drappi, de zendadi de valore, | de fresi, de centure e d'altri arnise». **oro e di argento**: cf. 264.7. **già munita**: 'un tempo rifornita'. **palegiavi**: cf. 374.5. □ 5. **hora … disgradita**: cf. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 61.9 «Or tu sè vota e non te posso empire». **fiappa**: 'moscia, flaccida' (etimo incerto: forse dall'incrocio tra il lat. FLACCUS 'molle' e il ted. *shlapp* 'fiacco': REW e PiREW 3343; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fiàpo*). □ 6. **sgonfia**: 'gonfia' (CortelazzoXVI, s.v. *sgonfiàr*). □ 7. **briligiavi**: 'brillavi', la forma manca però ai vocabolari. □ 8. **di … fornita**: cioè 'sei vuota'; cf. 385.1-3 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo: | la spunta vento […]». □ 10. **l'uso**: 'usato, consueto'. **metallo**: fig. 'denaro'. □ 13-14. **se … giallo**: lett. 'se non pulire il segno degli ebrei, quando l'ho imbrattato bene'; non è però chiaro a cosa stia alludendo lo Strazzola, forse vuole lavarsi l'onta d'aver dovuto ricorrere agli usurai ebrei per ottenere dei prestiti. **forbirmi**: 'pulirmi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *forbìr* 1). **cerchio giallo**: il contrassegno imposto agli ebrei era un cerchio giallo da portare sulle vesti, poi un cappello di panno giallo e più tardi anche rosso; cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 1, col. 81 «tutti li hebrei habitarano sotto il poter di la Signoria nostra debbi portar in cao bareta zalla»; Folengo, *Baldus*, 3.254 «sed videt innumeras tinctas gialdedine brettas», 8.57 «Inde facit propriam sibi gialdam tradere brettam» (sugli ebrei a Venezia si vedano Cozzi, *Gli ebrei e Venezia*; Ravid, *Studies*). □ 17. **smilciaria**: cf. 2.5. **roy di Francia**: personificazione del malfrancese (VEV, s.v. *roy*, loc. «roy di Francia»); per la forma «roy» cf. 141rubr.; invece per la personificazione della sifilide cf. oltre a 449.5-6 «Il mastro non è morto, hora sappiate | ch'el n'è per tutti voi, […]», 552.14 «sta Francia me haria già speciato i nodi» anche Pistoia, *Sonetti*, 9.20 «si fa baron di Franza per cent'anni», 251.1-4 «Madonna, ancor son vivo, e non è ciancia, | più sensitivo, che l'usato, assai, | cum una dignità che tu non sai, | di novo eletto fra' baron di Francia»; Folengo, *Orlandino*, 2.3.7-8 «*Venite ad me, signores, faciam todos,* | baron di Franza e cavalier di *Rodos*»; T *Baldus*, 9.43-4 «nonne magis quisquam contentat habere pedocchios | quam fieri barro Francae»; *Baldus*, 12.353 (cf. T *Baldus*, 9.298) «Francae baronia»; e «a tutti li soldati, baroni e paladini del gran re di Francia» è dedicato il *Lamento* dello Strascino.

449

St(racciola) scrive a certi gavinelli ch'el deligiava e sbeffava vedendolo andar ciotto et mal condicionato per il mal di Francia

Voi giovinelli, che ridendo andate
de noi altri infelici franciosati,
d'essere sani non vi gloriati
che presto voi intrarete in tal ballate. 4
Il mastro non è morto, hora sappiate
ch'el n'è per tutti voi, donque arbasciati
l'orgoglio e il bertigiar e pur pregati,
s'el si pò, Dio che tal mal n'agustate: 8
che se l'advien che intrate in nostra scola,
vi so ben acertar che giorno e nocte
ad alta voce cantare ha la cola. 11
Hor diriciate *ad orandum* le gotte
ad Quel che tutto fe' cum sua parola
che vi diffenda da sì horribil botte! 14
Io il so, perché ho già rotte
spalle e bracci e gambe e ogni giontura,
e ch'el sia ver, balchate mia figura. 17

5. no(n) è morto] no è(n) morto
6. arbasciati] arbasciate

10. *vi*] *io vi* [+]
11. *cantare ha*] *cantare*
12. *hor*] *ho*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **gavinelli**: 'bricconcelli' (< *GA(L)BINELLUS, da GALBINUS 'giallo': DEI, s.v. *gavinello* 2, o da *GABILĀNE 'sparviero': REW e PiREW 3628; CortelazzoXVI, s.v. *gavinèl* 2). **deligiava**: cf. II.11pros. **ciotto**: 'zoppo' (etimo incerto: secondo Pisani, «Contributi», 156-7 l'it. *ciotto* discenderebbe da un *CLOTTUS, a sua volta da *CLAUDITARE 'zoppicare', ma se così fosse la forma venez. *zotto* sarebbe mediata dal tosc., visto che da CL- non si ha [ts]; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zòto* 1). **mal di Francia**: cf. 373.20. □ 1. **Voi giovinelli, che**: cf. 24.1. □ 2. **franciosati**: cf. 360rubr. □ 4. **ballate**: cf. 72.5, fig. 'malattia'. □ 5. **mastro**: 'maestro', forse una personificazione del malfrancese (sifilide); cf. 448.17 «la smilciaria mi gionse e il roy di Francia» (in nota altri ess.). □ 6. **arbasciati**: cf. 282.12. □ 7. **bertigiar**: cf. 138rubr. □ 8. **n'agustate**: 'non gustate', cioè 'non provate'. □ 9. **in nostra scola**: 'nel gruppo dei malati', ma lo Strazzola apparteneva (è lui stesso a dirlo) a varie altre scuole, cf. 140.7 «et io in la scola son dei legieretti», 150.16 «ch'io feci per intrar de' stocchi in scola». □ 11. **cantare … cola**: fig. 'tirerà una brutta aria'. **cola**: 'vento che dura senza mutare per più giorni' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *còla*). □ 13. **Quel … parola**: perifrasi per 'Dio'; cf. *Io* 1, 1-3 «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est». □ 15-16. **Io … giontura**: cf. 63.14 «afflicto e lasso, cum le membra rotte» (in nota altri ess.). □ 17. **e … ver**: cf. 3.9. **balchate**: cf. 43.9.

450

Contra Alex(andro) stitico, suo compare

Finché non lassi questa agraffaria,
di bersagliarti non pensar che manchi!
Cum l'arco ti sarò sempre alli fianchi,
di te cantando filistocaria.
Però vogli mutar sta fantasia,
facciando i denar toi liberi e franchi,
et esser liberal a ciò no imbianchi
ciaschuno hormai di tua pictinaria,
perché a comprar de gambari e de schille
un soldo sol, non sacia la brigata,
come facesti heri cerchando anguille!
Alexandro, t'el dico questa fiata,
che, se non muti cum natura stille,
frottola se aldirà presto stampata.
Non far che più ti achata
chiar da bissola, nè arton patrassino,
ma de bon vin marchiano e pan mestrino.

8. *pictinaria*] *pictimaria*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Alexandro**: cf. 450rubr. □ 1. **Finché … agraffaria**: cf. 451.1-2 «Compatre, ho inteso de la agraffaria | ch'andate usando verso la comare». **agraffaria**: coniazione strazzoliana, 'grande avarizia', da *agrafar* 'pigliare con violenza' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *agrafàr*) con suffisso *-ia*. □ 2. **bersagliarti**: cf. 45.1. **che manchi!**: 'che io smetta'. □ 4. **filistocaria**: coniazione strazzoliana, da *filastòca* 'filastrocca' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *filast(r)òca*). □ 7-8. **a … pictinaria**: forse 'affinché non riveli a ciascuno la tua fame' (dedicati alla smodata fame di Alessandro sono gli strambotti 445-6). **imbianchi**: cf. 49.18. **pictinaria**: probabilmente 'fame'; coniazione strazzoliana rifatta su *pectine* semifurb. 'cibo, mangiare' (cf. 12.10). □ 9. **perché … schille**: cf. 446.4 «comprasti un soldo fra gambari e schille». **schille**: cf. 446.4. □ 11. **come … anguille**: cf. 446.1-2 «Voi travasasti tutta pescharia | ciaschun canestro per trovar anguille». □ 14. **frottola**: cf. 265.15. **aldirà**: cf. 233.1. □ 15-16. **Non … bissola**: cf. 451.4-6 «non volete per casa malvasia, | e che del pegior vin ch'al mondo sia | vi haveti usato a casa dimandare». **chiar**: cf. 55.15. **bissola**: cf. 190.7. **arton**: cf. 114.11. **patrassino**: 'della città di Patrasso, in Grecia'; la locuz. *arton patrassino* vale 'pane della città di Patrasso (in Grecia)'; ma l'espressione ha probabilmente il sign. fig. di 'pane di pessima qualità, o pane per i bancarottieri', in quanto richiama il proverbio «andare (mandare) a Patrasso» 'andare (mandare) in rovina' (Boerio, s.v. *Patràsso*), alterazione della loc. biblica «ire ad patres» (*Gn* 15, 15) 'raggiungere gli antenati', cioè 'morire' con accostamento a *Patrasso* 'città in cui venivano confinati i bancarottieri al tempo della Repubblica di Venezia' (GDLI, s.v. *Patrasso*). Sulla loc. cf. anche DI, s.v. *Patrasso*, secondo cui «basterebbe invece come spiegazione anche il semplice carattere 'esotico' del luogo (come nel caso di *andare a Buda*, *andare a Scio*, ecc.)». □ 17. **marchiano**: cf. 190.1. **pan mestrino**: cf. 114.11 «[…] mestrino artone».

451

Contra il dicto Al(exandro) àgrapho orese avarissimo

Compatre, ho inteso de la agraffaria
ch'andate usando verso la comare,
che dice e si lamenta che, compare,
non volete per casa malvasia,
e che del pegior vin ch'al mondo sia
vi haveti usato a casa dimandare
col quale oche potria communicare,
tanto è carchato de la lenciaria!
Unde da vostra parte io me ne agriccio
considerando cotanta avaricia,
che mi dà gran cagion che anchor me insticcio.
Scacciate, adonque, tanta caresticia
nè vogliate esser àgrapho novicio,
ma almancho in casa vostra usar divitia!
Che s'el viene a notitia
alla brigata che ivi sè un giudio
i ve daran stridor in fé de Dio.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Alexandro**: cf. 450rubr. **àgrapho**: 'misero, tirchio, villano' (CortelazzoXVI, s.v. *àgrafo*). **orese**: cf. 217rubr. □ 1-2. **Compatre … comare**: cf. 450.1 «Finché non lassi questa agraffaria». **agraffaria**: cf. 450.1. □ 4-6. **non … dimandare**: cf. 450.15-16 «Non far che più ti achata | chiar da bissola […]». **malvasia**: cf. 82.21. □ 7. **oche potria communicare**: fantasioso *adynaton*, cf. Crimi, *L'oscura lingua*, 77, n. 82. □ 8. **tanto è carchato**: 'tanto è pieno'. **lenciaria**: cf. 152.10, con uscita dovuta alla rima. □ 9. **da vostra parte**: 'dal vostro comportamento'. **agriccio**: cf. 318.12. □ 11. **me insticcio**: 'mi innervosisco'. □ 12. **caresticia**: cf. 404.2. □ 14. **divitia**: 'ricchezza' (TLIO e GDLI, s.v. *dovizia* 1). □ 16. **giudio**: fig. 'persona avara' (CortelazzoXVI, s.v. *zudìo* 4). □ 17. **daran stridor**: forse ricordo dello «stridor dentium» biblico (cf. *Lc* 13, 28; *Mt* 8,12, 13,42, 13,50 ecc.).

452

L'auctor scrive contra un maistro frate de' Fra' Menori

A questi pedantucci per le spese,
tutta fïata se lo sanno fare,
sta bene a lor per le chiese explorare
le cose succedente del paese,
accioché un altro poi li sia cortese
di farli a le sue nocce convitare,
e donarli da bere e da mangiare
et, secondo il bisogno, alchuno arnese.
Ma voi, maestro Francesco mio excellente,
pien di theologia dentro e di fore,
questa opera mi pare impertinente,
che benché siate il fior degli oratore,
non vi è di honore per la vulgar gente
andar exagerando loro honori.
Lassate tal labori
a questi sopradicti pedantucci,
che mendicano il viver per cantucci.

1. spese] ssese

6. *farli*] *farlo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con Dd: -òre : -òre : -òri : -òri
Sui frati spioni cf. anche 469. □ rubr. **maistro frate**: cf. 453.5-6 «[…] frate minore | mastro de l'ampie vie, mastro de l'arte». **frate … Menori**: 'francescano', ma cf. anche 213.15. □ 1. **A … spese**: cf. SB, 66.7 «né più pedanti stanno per le spese». **per le spese**: 'per far tornare i conti'. □ 2. **tutta … fare**: 'se mai lo sanno fare comunemente' (l'oggetto è probabilmente l'«explorare», come chiarisce il v. seguente). □ 4. **le … paese**: 'i fatti che avvengono in paese'. □ 5-7. **accioché … mangiare**: 'affinché qualcun'altro (del paese) sia così cortese di invitarli alle sue nozze e dar loro da bere e da mangiare'; cf. 56.2. □ 9. **Ma voi**: 'ma a voi', con assorbimento della preposizione *a* da parte della vocale precedente di uguale timbro. **maestro**: bisillabo (cf. SB, 122.7, 134.3), altrove invece trisillabo. □ 10. **pien di theologia**: 'erudito'. □ 11. **questa opera**: 'questo comportamento' (quello di essere curiosi e di mangiare e bere in abbondanza alle spalle altrui). □ 12-14. **che … honori**: cf. 453.1-2 «Quanto honorar si debbia uno oratore | non è possibel descriverlo in carte». **fior degli oratore**: 'il migliore tra gli oratori'.

453

Ad dictum magrum

Quanto honorar si debbia uno oratore
non è possibel descriverlo in carte,
però che inde è lo ingegnio, indi è quella arte,
che merita per certo eterno honore.
Diteme dunque voi, Frate Minore,
mastro de l'ampie vie, mastro de l'arte,
perché volete hormai donare a Marte
quello che di ragion servo è d'Amore?
Non sapeti voi ben ch'ogni derata,
e sia di tutto quel ch'esser si voglia,
empie di soprecigli la brigata?
Che vi bisogna adonque come foglia
levarvi a ciaschun vento di contrata,
se ho in superfluo par che fama accoglia?
Quanto mi è stato a doglia
vostro contender cum mastro Antonetto,
vi lo pò dimostrar questo sonetto;
per il qual vi prometto,
che se più seguirete tal pacia,
vi cassarò de la memoria mia;
che 'l ver par che pur sia
che l'hom quanto più sa, tanto più docto,
quanto d'ambicïon mancho è corropto.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

1-2. **Quanto … carte**: cf. 452.12-14 «che benché siate il fior degli oratore, | non vi è di honore per la vulgar gente | andar exagerando loro honori». **non … carte**: cf. 215.5. □ 5. **Frate Minore**: 'francescano', ma cf. anche 213.15. □ 6. **mastro … l'arte**: cf. 452rubr. «L'auctor scrive contra un maistro frate de' Fra' Menori». □ 7. **Marte**: il dio della guerra, in antitesi ad «Amore» al v. successivo; forse il poeta («quello che di ragion servo è d'Amore») è stato incitato dal frate a prendere le armi piuttosto che a dedicarsi all'amore (che lo Strazzola parli di sé stesso è il v. 14 a suggerirlo: «se ho in …»). □ 9. **derata**: 'affare, guadagno'. □ 10. **e … voglia**: 'e qualsiasi cosa si voglia'. □ 11. **empie … brigata**: 'rende adirata la brigata' (GDLI, s.v. *sopracciglio* 2). □ 12-13. **Che … contrata**: 'che bisogno c'è che voi vi agitate come la foglia mossa dal vento nella strada', per la similitudine cf. per es. Boccaccio, *Filostrato*, 1.22.2-6 «Ché come al vento si volge la foglia, | così 'n un dì ben mille volte il core | di lor si volge»; Poliziano, *Stanze*, 1.14.5-6 «Ché sempre è più leggier ch'al vento foglia, | e mille volte el dì vuole e disvuole»; Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 5.8 «ché s'è rivolta come al vento foglia». □ 14. **se … accoglia**: sintassi poco perspicua, forse 'se pare che («se … par che») non mi importi («ho in superfluo») che accolga la fama'; cioè 'se sembra che non mi importi andare in guerra' (cf. v. 7); in alternativa si potrebbe ipotizzare un errore paleografico *ho* per *io*, da cui «se io in superfluo par …» 'se pare che io accolga la fama come qualcosa di superfluo'. □ 19. **che … pacia**: forse quella di insistere che il poeta segua Marte e non Amore (cf. vv. 7-8). □ 20. **vi … mia**: 'vi dimenticherò'.

454

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) come alchuni si mostrano in parole et aspecto magnifici, ma poi non riescono come lui

Tanto quanto è magnifico e reale
lo usar magnificentia fuor del pecto,
donar altrui talhor del suo confecto,
et cusì, s'el bisognia, anchor del sale,
tanto più è fuor di ciaschun naturale
mostrar quella in parola e nello aspecto,
usando poi de Mida ogni altro effecto
verso di ciaschun suo ver parcïale.
Nemo dat quod non habet si suol dire,
ma tanto dona più chi dona il pocho
quanto chi de l'assai non vuol servire;
che cusì vincerà talhora un giocho
un piccholo pedon in sul finire
come un arfile over cavallo o rocho.
Poi tanto scalda un focho
di legne che non arda quando è d'uopo,
quanto suol far le fabule de Ysopo!

5. più è fuor] più fuor
14. rocho] roco

13. *un piccholo pedon*] *una picchola pedona* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
2. **lo … pecto**: 'il mostrarsi realmente generosi'. □ 3. **confecto**: 'dolciume', genericamente 'cibo' (Frosini, *Il cibo e i Signori*, 146). □ 5. **fuor … naturale**: 'lontano da ogni normale comportamento'. □ 6. **quella**: 'la magnificenza'. **aspecto**: 'apparenza'. □ 7. **usando … effetto**: 'comportandosi poi come re Mida', cioè 'in maniera avida'; proverbiale l'avarizia del re, cf. per es Za, *Lo studio d'Atene*, 3.138 «e non ci siate alla domanda Mida!»; Pistoia, *Sonetti*, 515.1-2 «Poi che di novo t'è la sedia eletta | non accettar più Mida in la tua corte»; X TAV.L[5] «L'è più misero che Mida, che se scaldava al fumo della merda, per non comprare legne»; X TAV.T[8] «Tu è alla condizion de Mida, che rostiva la luganegha al fumo di stronzi». □ 8. **parcïale**: cf. 32.8. □ 9. ***Nemo … habet***: 'nessuno dà quel che non ha'; sentenza giuridica (DSLG, § 1774). □ 10. **ma … pocho**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 172.8 «pur dona assai, chi dona quel che pô»; Ariosto, *Orlando Furioso*, 1.3.8 «che quanto io posso dar, tutto vi dono». □ 12-14. **che … rocho**: la metafora, presa dal gioco degli scacchi, probabilmente indica che i modesti («un piccholo pedon») avranno la loro vittoria tanto quanto i loro rivali, apparentemente ben più importanti («un arfile over cavallo o rocho»). **giocho**: 'partita'. **un … rocho**: cf. 243.7 «ogni pedon vol esser arfile e roco». **pedon**: 'pedone (del gioco degli scacchi)'; per sanare l'ipermetria si è optato per la forma maschile, usata anche altrove dallo Strazzola; in antico anche di genere femminile (GDLI, s.v. *pedona* 1). **arfile**: cf. 243.7. **rocho**: cf. 243.7. □ 15-17. **Poi … d'uopo**: 'tanto scalda (poco o niente) un fuoco che non arde come si deve, quanto le favole di Esopo', cioè fig. 'le promesse finché rimangono tali non servono a nulla'. **fabule de Ysopo**: 'favole del favolista greco Esopo' (CortelazzoXVI, s.v. *Isòpo*), ma per comprendere il finale bisogna ricordare che «allegare l'Isopo», «fondarsi sull'Isopo» vale 'raccontar frottole; dare a bere fandonie', così nel Morelli (Trolli, «Il lessico dei "Ricordi"», 134); cf. per es. SB, 46.17 «va' leggi nelle favole d'Isopo»; Bellincioni, *Rime*, II, 98.15-17 (il testo è di Baccio Ugolini) «Ma ben dir ti conviene | Che per piacer con miei versi ti scopo | E parlian delle fabule d'Esopo»; Pistoia, *Sonetti*, 186.15 «Col nostro Esoppo rido», 285.9-10 «[…] quel che ciancia | e sa cantar le favole de Esopo».

455

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendo che più fiate è stato a la sua borsa quando se ha voluto far radere, nè mai li fie desdicto, e cusì ritorna ben vergogniosamente

Più volte il mento per subsidio è corso
dil suo ver mecenate a la fogliosa,
nè fece indarno mai questa calchosa,
anci sempre al bisognio fu soccorso;
che per ben che morisse Alphonso e Borso,
non fu però la humanitate ascosa,
la qual più è in lui tanto meravigliosa,
quanto al dì d'hogi tutti altri han di l'orso.
Niente di men s'arossa nel ritorno,
ma la neccessità lo astringe tanto
ch'ogni vergogna se scaccia d'intorno,
cusì ritorna a far l'usato canto,
sol perch'el trova pane al vostro forno,
come per tutto se ne dona il vanto:
e si invero altretanto
li piedi troveran per sua pianelle,
risoneran le voce fin le stelle.

1. più] piiù
7. più è in] piùèin (sono aggiunte due barre verticali separatrici)

4. *anci*] *nci*
17. *risoneran*] *risoneram*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **desdicto**: cf. 447.8. □ 1. **Più … corso**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente, cf. 357.3. □ 2. **fogliosa**: cf. 22.6. □ 3. **calchosa**: cf. 24.14. □ 5. **Alphonso e Borso**: forse Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo, re di Sicilia, re di Napoli (1396-1458) – meno probabile l'identificazione con Alfonso II d'Aragona, re di Napoli (cf. 125.3, 141.3) –, e Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara (1413-71), evocati come esempi di grande mecenatismo. □ 8. **tutti … l'orso**: 'hanno il comportamento dell'orso', senza altre attestazioni; forse simile a «deventar orso» 'diventare selvaggi' (CortelazzoXVI, s.v. *órso* 2; Boerio, s.v. *órso*); all'animale sono tradizionalmente associati vari vizi, tra i quali soprattutto la lussuria; sulla svalorizzazione dell'orso, avvenuta tra il XII e il XIII sec., si veda Pastoureau, *L'orso*. □ 9. **s'arossa nel ritorno**: il soggetto è il mento dello Strazzola, che diventa rosso a causa della vergogna. □ 12. **a … canto**: 'a fare la solita richiesta'. □ 13. **sol … forno**: metafora gastronomica, 'solo perché trova da voi aiuto'; cf. 412.5 «e se ogni hora di pane havesse un forno», 486.17 «nè trovar miglior pan del vostro forno». □ 14. **come … vanto**: 'come si dice ovunque'. □ 16. **per sua**: 'per loro (per i piedi)'. **pianelle**: cf. 363.11.

456

L'auctor scrive fingiendo una tercia persona ch'el prega che lui li mostri il parasito Lelio Amai

Inteso ho da diversi un Lelio Amai
esser, Stracciola mio, gran parasito,
e per quanto di lui che mi habia udito,
più discorretto non si vide mai. 4
Unde ti prego, al modo che tu sai,
se del tuo amore non son forauscito,
che m'el dimostri chiaramente a dito
hogi, più presto che aspectar a crai; 8
che di subito ch'io l'harò veduto,
descriverò di lui tanti sonetti
quanto se scripse mai di hom dissoluto; 11
ma fa che m'el depingi cum gli inepti
acti che adopra quando egli ha bevuto,
anchor ch'al parer mio sian discorretti; 14
perché mille subiecti
surgerà in me de descriverti alhora
quella virtù che in Venetia si honora. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **L'auctor … fingiendo**: cf. 106rubr. **ch'el prega**: 'che lo preghi'. **lui**: 'lo Strazzola'. **parasito**: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. **Lelio Amai**: cf. 81rubr. □ 6. **se … amore**: 'se dalla tua stima'. □ 7. **m'el dimostri**: 'me lo indichi', l'oggetto è Lelio Amai. **dimostri … dito**: cf. 20.9. □ 8. **crai**: cf. 259.3. □ 9-11. **che … dissoluto**: cf. 470.3-4 «che alchuna volta havendo ello davante | ne descriverò sopra alchun sonetto». **descriverò**: 'scriverò'. □ 12. **depingi**: 'descrivi'. **hom dissoluto**: cf. 380.11 «di questo huom dissoluto l'empia vita», 494.6 «di questo nebulon, huom dissoluto». □ 14. **al parer mio**: cf. 239.15. □ 15. **mille**: cf. 14.9. **subiecti**: 'argomenti'. □ 17. **quella … honora**: è difficile identificare la virtù (qui con il valore antifrastico di 'vizio') di Lelio Amai che, secondo il poeta, si onora a Venezia (di Amai si ricorda la costante ebbrezza, la grande golosità, il gioco dei dadi e l'omosessualità).

457

Scrive l'auctore al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) che non vada più a ca' da Pesaro

La casa che soleva esser riducto
de la più bella e nobil compagnia
che mai Venecia passasse per via,
se ben per quella andasse il popol tutto,
vedova è facta, onde non fa più fructo
alchun solaccio e quella par che sia
del tutto vuota d'ogni melodia
e infino al colmo ripiena di lucto.
Donde non vi va più homo da bene,
ma giente nova condecente al loco,
de cui tutte le strate ne son piene;
siché, Contarin mio, non parlo a ioco,
ché, essendo vostro, dirvel mi conviene:
non fa per voi più andarvi assai nè poco.
Possa che 'l tempo e 'l foco
tutto consuma, a te è conveniente
partirse un giorno da sì bestial gente.

16. *a te è conveniente*] *a te conveniente*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Scrive … Pesaro**: cf. 480rubr. «L'auctor scrive e persuade meser Alvise Contarini che horamai voglia desistere de andar più a ca' da Pesaro», 480.15-17 «Et per questo combatte | meco mia sorte a pregarvi et destino | che non vi andate più, mio Contarino». **ca' da Pesaro**: sui testi contro la famiglia Pesaro cf. 422rubr. □ 1. **riducto**: 'luogo in cui si uniscono più persone'. □ 3. **che … via**: 'che mai si trovava a Venezia'. □ 4. **popol tutto**: sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 1.9 «[…] al popol tutto» (già biblico, cf. *Lam* 3, 14). □ 5-6. **vedova è facta**: cf. 525.2 «vedova è venuta e par un molin rotto»; per l'immagine della città un tempo splendente e ora «vedota facta» cf. *Ier* 1, 1 «[…] Quomodo sedet sola civitas plena populo! Facta est quasi vidua domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo». **non … solaccio**: 'non ha più luogo nessuna forma di divertimento'; cf. 480.3-4 «vedo esser andato sieco il solaccio di letitie pieno». □ 8. **lucto**: 'sentimento di dolore'; in alternativa 'fango', con accezione fig. (cf. 24.9). □ 10. **Donde … loco**: cf. 480.9-10 «hora non vi va più se non alchuni | che ha il vaso pien di specie contrafacte». **condecente al loco**: 'adatta a quel luogo'. □ 12. **non … ioco**: cf. 47.14. □ 13. **essendo vostro**: 'essendo vostro servitore' (come spesso ribadito nei testi). □ 14. **assai nè poco**: cf. 144.6. □ 15-16. **'l tempo … consuma**: cf. Petrarca, *Rvf*, 279.9 «Deh, perché inanzi 'l tempo ti consume?»; *Tr. Mortis*, 1.160-1 «[…] come fiamma che per forza è spenta, | ma che per se medesma si consume».

458

L'auctor scrive questo dyalogo, come m(eser) A(lvise) C(ontarini) parla con Ombrone, pictore

– Chi sei tu che vai là? Non sei tu Ombrone?
– Ben son Ombrone, et vostro servitore!
– Che hai che vai cusì pien de timore
come caschassi per la via, poltrone?
– Volete ch'io ve assegni la cagione?
Son contento di farlo sencia errore!
Vomi cusì, poiché perdetti il core
de' milanesi, de chi ero io spione.
– E questo è che tu sei sì sfigurato
che se non incordavi il tuo liuto,
ch'aprir ti fece a parlarmi il palato,
non ti haverei giamai ricognosciuto;
ma cusì presto che havesti parlato,
mi fosti in la memoria rivenuto,
però che in quel saluto
ti scopersi dentacci de cavallo,
putrido più che stami in alchun stallo;
cusì refeci il fallo,
benché mi doglia più che non redico,
haverte riveduto sì mendico.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Cf. 443intro. □ rubr. **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. □ 1-2. **Chi … servitore**: a prendere la parola è Alvise Contarini; cf. Dante, *Inf.*, 8.33-5 «[…] 'Chi sè tu che vieni anzi ora?'. | E io a lui: 'S'i' vengo, non rimango; | ma tu chi sè […]». □ 4. **come … via**: 'come se ti ritrovassi all'improvviso nella strada'. **poltrone**: cf. 14.3. □ 5. **Volete … cagione**: 'volete che vi dica il perché'. □ 7-8. **perdetti … milanesi**: 'perdetti la fiducia dei milanesi'; sul soggiorno di Ombrone a Milano cf. 443rubr. □ 9. **sfigurato**: 'mutato nell'aspetto'. □ 10. **che … liuto**: 'che se non cercavi di introdurti con lusinghe e adulazioni' (GDLI, s.v. *liuto* 4); cf. 585.2 «poiché 'l vostro liuto è posto in corda». □ 15. **però che**: per la posizione del connettivo cf. 201.15. □ 17. **stallo**: 'stalla' (Boerio, s.v. *stàllo*).

459

L'auctor scrive che 'l suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) parla con Ombrone

Ombrone, tu vuoi pur starti in Bolognia
e cum tue ciance farte cavalieri
per non compir de qui quei lavorieri
che una fïata compir te bisognia.
Questo te dico, e non creder ch'io trogna,
che 'l bon vin non sta sempre entro bichieri,
et ne è già scripta a capi de' Sextieri
la tua figliola come altra carognia.
Tu portasti di qua gli altrui dinari,
promettendo di far diverse pale
che far non hai saputo a loro altari,
poiché spiegasti in altra parte l'ale
come li storni che volono pari,
benché non habian desiderio eguale.
Et però se stai male,
più mal ti vegnia, poltron che tu sei:
andrai cerchando anchora *amore Dei*.

2. cavalieri] cavaliere
7. ne è già] neègià (sono aggiunte due barre verticali separatrici)
14. desiderio eguale] desiderii eguali

14. *habian*] *habiamo* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 443intro. □ rubr. **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. □ 1. **Ombrone … Bolognia**: cf. 485.1. **Bolognia**: sul soggiorno a Bologna cf. 443rubr. □ 2. **e … cavalieri**: cf. 460.1 «Tu ti fai di parole capitano» (in riferimento a Ombrone). **cavalieri**: riconoscimento solitamente conferito per meriti in battaglia (cf. 501.6 in riferimento al pittore Gentile Bellini); per i «quattro modi» in cui «sono fatti i cavalieri, o soleansi fare» cf. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 153. □ 3. **lavorieri**: forse dei lavori promessi a Venezia, ma mai eseguiti (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *la(v)orièr* 1); magari le «diverse pale» di cui si parla al v. 10. □ 5. **trogna**: 'bofonchi' (Prati, *Etimologie venete*, s.v. *trognàr*, mentre in pavano 'imbrogli, beffi': PaccagnellaVP, s.v. *trogn(i)àre*). □ 6. **bon … bichieri**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, forse 'le cose non vanno sempre come sembrerebbe logico', a meno di non collegarla a quanto detto nei vv. 7-8 in merito alla figlia, e dunque 'tua figlia («bon vin») non sarà sempre in buone mani'. □ 7-8. **et … carognia**: cf. 460.20 «tua figlia è scripta a' capi dî Sextieri», 485rubr. «la figlia che da neccessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri». **capi de' Sextieri**: cf. 334.22. **carognia**: fig. 'persona di animo abietto' (GDLI, s.v. *carogna* 5); cf. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 35.5 «Po' ch'al mondo sè stato una carogna»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.1 «O dissoluta, inorma e vil carogna». □ 9. **di qua**: 'a Venezia'. □ 12. **spiegasti … l'ale**: 'andasti da un'altra parte (a Bologna)' □ 13. **storni**: 'uccelli simili ai passeri' (TLIO e GDLI, s.v. *storno* 1); per la diffusa idea che gli «storni» volino in gruppo cf. per es. Dante, *Inf.*, 5.40-1 «E come li stornei ne portan l'ali | nel freddo tempo, a schiera larga e piena» (ma l'immagine si trova già in Brunetto Latini, *Tresor*, 1.163). □ 16. **poltron**: cf. 14.3.

460

Al dicto Ombrone, pictor magrissimo

Tu ti fai di parole capitano,
Ombrone, per Bolognia con tutt'homo
e sei di questo più bello ch'un pomo
cum li denti mondato e non con mano,
perché 'l mantello di sier Catanciano
hai pur a spalle anchor sì facto como
lo havevi al dipartir di nostra domo
squarciato e lordo, da bon saccomano.
Poi ti prosumi esser un altro Apelle,
e sei in effecto il magior ignorante
che si vedesse mai sotto le stelle:
e che se pinger tu vôi elephante,
pingi una barcha che fa mariselle,
se bene havessi il disegno davante.
Lassando le altretante
miserie tue, che per vero effecto
al mondo n'è di te il più poveretto,
e che questo sia netto,
lucido più che bacin di barbieri:
tua figlia è scripta a' capi dî Sextieri;
però che quello hostieri,
che al tuo partire in casa ella lassasti,
vol essere pagato dî suoi pasti.

8. bon] son
12. tu] cu

17. *n'è*] *n(n)'è*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Cf. 443intro. □ rubr. **Al … magrissimo**: cf. 443rubr. «Umbrone magro pictore», 486rubr. «Ombrone, pictore magrissimo». **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. **Tu … capitano**: cf. 459.2 «e cum tue ciance farte cavalieri» (in riferimento a Ombrone); 'dichiari essere capitano' (una delle false vanterie di Ombrone). □ 2. **Bolognia**: sul soggiorno a Bologna cf. 443rubr. □ 3. **sei … più bello**: 'sei più brutto', con valore antifrastico. □ 5. **sier Catanciano**: personaggio immaginario o proverbiale, evocato come un fallito; cf. per es. Za, *La Buca*, 1.265-7 «Così andando, riscontrai duo fanti; | e nomi lor dirò perch'a Tier garba: | l'un è ser Catanzan per dieci santi»; *Studio*, 1.73-8 «Ma s'io ti mostro un grande che non rida, | non temer tu, ch'egli è dolce di sale: | egli è ser Catanzan, che par l'accida. | Vedil venir che par che metta l'ale | con que' gran' passi, che pare un leone, | ma e' non fa né dice ben né male»; SB, 33.2-3 «ser Catanzano vide una fiata | Giuseppe colla barba insaponata»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 30.1 «Ecco ser Catanzano, or triema, terra!». □ 8. **saccomano**: 'colui che segue l'esercito portando vettovaglie e bagagli' (CortelazzoXVI, s.v. *sacomàn*). □ 9. **Apelle**: il celebre pittore greco; improbabile l'ipotesi di Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 180 secondo cui «il paragone con Apelle […] può anche essere allusivo a Pietro Antonio degli Abati, che con questo nome era stato […] gratificato dal Colazio». □ 12-14. **e … davante**: secondo Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 179 si fa qui riferimento «alla grande nave vista di prua con perfetta resa prospettica» raffigurata nell'*Arrivo a Colonia*, primo telero del ciclo di S. Orsola (Venezia, Gallerie dell'Accademia); mancano prove certe per validare l'ipotesi, cf. 324introd. **una … mariselle**: 'una barca che barcolla, dondola' (variante venez. di *maretta*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *maresèlo*; la forma femminile sembra più rara, ma si veda s.v. Michelagnoli, *Dizionario*, s.v. *maresela*; non convince l'ipotesi di Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 180 secondo cui la voce significa 'fare l'occhiolino o far ridere', in quanto «si tratta di un francesismo, *faire des risettes* da *marisette*»). □ 16. **che … effecto**: cf. 68.5. □ 17. **n'è**: 'non è'. □ 18-19. **e … barbieri**: 'e questo sia detto in maniera chiara e limpida'; cf. 222.16-17 «a tento, farti netto qual bacile | del tuo barbier che fu sempre gentile» (in nota altri ess.). □ 20. **tua … Sextieri**: cf. 459.7-8 «et ne è già scripta a capi de' Sextieri | la tua figliola come altra carognia», 485rubr. «la figlia che da neccessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri». **capi dî Sextieri**: cf. 334.22. □ 21. **però che**: per la posizione del connettivo cf. 201.15. □ 22. **casa ella**: 'in casa di lei', con l'omissione della preposizione *di* dopo *casa* (cf. SIA-2, 603).

461

Ad eundem

T'ho pur, Ombrone, toccato il tintino
di la tua vita misera e mendica!
Non so più se tu vôi che m'affatica
a travasarti di tal cosa il vino!
Sappi che anchora ho prompto il mio latino
de impir da un capo a l'altro la rubrica,
e tanto più ti pungierà l'ortica
quanto harai il corpo più di babuino.
Io che del tuo intellecto ho dicto a pieno,
non fa bisognio che più ne ragiona,
ch'ogni bel ragionar verebbe a meno;
basta che porti in capo la corona
de quanti pacci ha sotto il ciel sereno,
come tua fama per tutto risuona.
Dio te la mandi bona!
Che se Lui non t'aiuta veramente
dove sei nulla vedo farti un niente.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 443intro. □ 1. **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. **toccato il tintino**: lett. 'toccato il suono' (cf. 357.13), ma l'espressione è probabilmente simile a «tocàr el cantìn» 'ricordare qualcosa di doloroso a qualcuno' (Boerio, s.v. *cantìn* 'corda più sottile del violino'); cf. 585.11 «perché di broccha tocchate il tintino». □ 2. **di la … e mendica**: cf. 227.7 «finir mia vita misera e topina», 585.17 «drieto sua vita misera e mendica». □ 3-4. **Non … vino!**: lett. 'non so se tu voglia che io mi affatichi a trasferire il vino di questa cosa', forse, seppure in assenza di riscontri, 'non so se tu voglia che io mi affatichi a raccontare queste tue azioni'. □ 5. **Sappi … latino**: cf. 59.6. □ 6. **de … rubrica**: lett. 'da riempire da una parte all'altra la rubrica', cioè 'da scrivere testi'; topico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. □ 7-8. **e … babuino**: fig. 'e quanto più tu sarai stupido e brutto («quanto harai il corpo più di babuino»), tanto più i miei testi saranno pungenti («tanto più ti pungierà l'ortica»)'. □ 9. **a pieno**: 'in modo esaustivo'. □ 12-13. **basta … sereno**: cf. 413.17 «poiché de ingrati porti la corona» (in nota altri ess.). **ciel sereno**: immagine ricorrente, cf. 103.7. □ 15. **Dio … bona**: cf. 306.10 «ma pratichate a 'Dio la mandi bona'» (in nota altri ess.).

462

Scrive l'auctor la diversità del mondo

Quanta diversità fa la Natura,
il ciel, le stelle o Fortuna che sia:
ch'un beverà ribuola e malvasia
et per neccessitate altri acqua pura;
altri haverà fiorini oltra misura,
e quanti n'ha tanti ne gietta via,
altri d'un bagatino ha carestia
non per suo error, ma per disaventura.
E sol per queste tal diversitate
dicesi il mondo per certo esser bello,
cosa vulgare e gran bestialitate!
Perché di questa sententia mi apello
denanti al Contarin, mio mecenate,
et in ordine è posto il mio libello,
voglio che lui sia quello
che iudiche ignorante chi prosume
haver dolceccia in sé veruno agrume.

3. ch'un] l'hum (dubitativamente)
13. mecenate] mececenate

Accanto alla rubr. è tracciata una *x*
14. il capolettera è posto qui invece che al v. successivo che non rientra

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
2. **ciel, le stelle**: elementi della natura; cf. Petrarca, *Rvf*, 223.3 «col cielo et co le stelle et co la luna». □ 3. **ribuola**: cf. 190.3. **malvasia**: cf. 82.21. □ 4. **neccessitate**: 'povertà'. □ 7. **bagatino**: cf. 6.11. □ 8. **disaventura**: 'cattiva sorte'. □ 9-10. **diversitate … bello**: il testo sviluppa l'idea, proverbiale (GDLI, s.v. *mondo* 28), secondo cui il mondo è bello perché vario. □ 14. **mio libello**: cf. 581.6 «ch'io non composi invan questo libello» e la nota a 411rubr.

463

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) rechiedendoli soccorso de qualche denar per radersi il mento

D'ogni apiacer che sia facto a Stracciola,
signor mio charo, son più che contento,
nè sentilla in contrario haver mi sento:
cusì via in tutto da me invidia vola.
Dunque s'io corderò la mia viola
e vi son i sonetti al mese cento,
serà per satisfare al vostro intento
non già perché habbi de l'altrui ben gola;
siché ben ribeccate il cantar nostro,
e s'advien ch'el vi agrada in parte o in tutto,
datemi penna, la carta e l'inchiostro
et vi farò veder sì facto fructo
che, se cento anni fusse il viver vostro,
ne caverete ogni hor qualche constructo:
dico cusì al conducto,
come a la mensa e cusì anchora a·llecto,
pigliandovi fra voi summo dilecto,
purché qualche marchetto
voi mi donate a radermi le guancie
che son facte d'argento overo arancie.

20. facte] facto

rubr. *soccorso*] *socco*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **de … mento**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente, cf. 357.3. □ 2. **signor mio charo**: cf. 343.1. □ 3. **sentilla**: 'scintilla', cioè fig. 'sentimento contrario'. □ 5-7. **Dunque … intento**: cf. 1.12 «Accepta adonque il suon de mia viola». **vi … cento**: 'ci saranno ogni mese cento sonetti'. □ 8. **non … gola**: 'non perché ebbi il desiderio delle ricchezze altrui'. □ 9. **ribeccate**: cf. 12.11. □ 11. **datemi … l'inchiostro**: cf. Petrarca, *Rvf*, 28.67 «Or con la lingua, or co' laudati inchiostri»; e nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 28.101.8; Pistoia, *Sonetti*, 89.7; Tebaldeo, *Rime*, 424.4. □ 12. **fructo**: fig. 'testi che scriverà il poeta'. □ 15-16. **conducto … a·llecto**: si fa forse riferimento al fatto che la materia dei testi è sia pubblica («al conducto, come a la mensa») sia privata («a·llecto»); cf. Pulci, *Morgante*, 28.142.4 «materia c'è da camera e da piazza». **conducto**: 'banchetto' (TLIO, s.v. *condotto*; GDLI, s.v. *condutto*). □ 17. **pigliandovi … dilecto**: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 18. **marchetto**: cf. 49.4. □ 20. **che … d'argento**: forse 'che stanno invecchiando', con allusione alla barba bianca; cf. Petrarca, *Rvf*, 12.5 «e i cape' d'oro fin farsi d'argento». **arancie**: 'rancide', per la forma con prostesi di *a-* cf. Veneroni, Castelli, *Dittionario*, s.v. *arancido* 'rancido', ma anche Oudin, *Dictionnaire*, s.v. *arancire* 'devenir rance'; in alternativa si potrebbe intendere «arancie» come un sostantivo: «arancie» 'arance' cioè 'di colore rosso (come quello dell'arancia)', a causa della vergogna provata nel chiedere aiuto ad Alvise Contarini; parlando del proprio mento il poeta afferma infatti 455.9-11 «Niente di men s'arossa nel ritorno | ma la neccessità lo astringe tanto | ch'ogni vergogna se scaccia d'intorno».

464

L'auctor scrive contra alchuni calumniatori de' morti fiorentini

Altri se meraviglia che gli Orsini
et Colonesi sien pacificati
et contra Valentino sieno armati
per farlo necto di stato et fiorini;
ma che farebbe di questi mancini
illustrissimi, excelsi et gran magniati,
che solamente per haver ducati
son facti contra ' morti spadacini?
Certo surriderebbe grandemente,
se havesse anchor natura saturnina
da pianger la miseria de la giente!
Perché questa è pur nova disciplina
militar, benché alquanto impertinente,
non più trovata in la lingua latina;
de che forcia me inclina
in queste rime altrui recchie riporti
quanto sia turpe il combatter cum morti.

16. riporti] riporte

rubr. *calumniatori*] *calum(m)niatori*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Dopo la metà del 1498. □ rubr. **morti fiorentini**: il Rossi propone di vedere nei «morti fiorentini» il Savonarola e i suoi compagni di martirio, ma aggiunge cautelativamente: «non mi pare, diciamolo pure francamente, ipotesi che meriti buona accoglienza, retta com'è da un debolissimo filo; ma io non so proporre di meglio» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 169). In ogni caso, le prediche del Savonarola, dedicate a una riforma morale della Chiesa, potrebbero aver trovato un'accoglienza positiva da parte dello Strazzola, di cui si sono già ricordate le invettive contro Roma e il clero. Tra i poeti più vicini al nostro, si ricordi il Pistoia che rinfaccia a Firenze il delitto di Savonarola (cf. *Sonetti*, 478.7-8 «il Frate che a Christo era tuo sensale, | ucciso hai per paura d'un Pastore»). □ 1-4. **Altri … fiorini**: probabile allusione alla pace tra gli Orsini e i Colonna avvenuta nel luglio del 1498 dopo che, nella battaglia di Montecelio (12 aprile 1498), gli Orsini sono sconfitti dai Colonna e dal Papa (cf. già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 169, n. 2; sull'episodio si veda Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 939-40, 1019). L'evento è forse ricordato anche in Pistoia, *Sonetti*, 475.3-4 «legati alle colonne Orsi e Vitelli, | al Tor di Spagna torna in mente il Taro». **Valentino**: Cesare Borgia (Roma 1475 – Viana 1507); menzionato anche a 568.4 e a 576. **per farlo necto**: 'per privarlo'. □ 5. **mancini**: fig. 'infidi, disonesti' (GDLI, s.v. *mancino* 3), indica qui i «calumniatori de' morti fiorentini». □ 6. **illustrissimi … magniati**: *tricolon* sinonimico dal sapore canzonatorio. □ 7. **ducati**: cf. 17.17. □ 10. **saturnina**: 'triste'. □ 12-13. **nova … militar**: il farsi «contra ' morti spadacini». □ 14. **non … latina**: 'che non è possibile esprimere a parole'. □ 15-16. **forcia me inclina**: 'la forza mi dispone'. **in … riporti**: 'che riporti, in queste rime, alle orecchie degli altri'. **altrui**: 'a altrui', con assorbimento della preposizione *a* da parte della vocale seguente di uguale timbro. **recchie**: 'orecchie' (Boerio, s.v. *réchia*). □ 17. **quanto … morti**: cf. 506.5 «Contra ' morti ti fai sempre valente».

465

L'auctor scrive questo contra un certo Angiolo de l'Agnus da Padua

Quella oca che a mangiare ci donasti,
domine doctor artium, fu cotale
che haverebbe battutto anchora l'ale
per ritornar al nido u' la levasti.
Dime, donque, in qual *Physica* trovasti,
in qual fondo di secchia o di orinale
ch'a volerte acquistar un parcïale
donar te li convien sì facti pasti?
E nonobstante l'oca fusse cruda,
eran sì netti i mantili e ' taglieri,
che oro sarebbe d'un sparvier la muda
rispecto a quelli, tanto eran lardieri!
Onde convien che per certo concluda
esser vergognia a tutti i boteghieri,
e tanto sei grossieri
che sperasti d'havere alla lectura
le voci nostre per tanta lordura.
Vero mostro in natura!
Che octo a dormir ci ponesti in un lecto,
e questo fu dopo pasto il confecto!

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Rivolto contro uno speziale (secondo la tradizione delle *invectivae contra medicum*: cf. 306), il testo (come anche 539 e 549) è costruito sui motivi delle cattive cene (qui rappresentate dall'immagine dell'oca cruda) e del malo albergo (qui raffigurato con l'immagine del piccolo letto). Un lamento per malo albergo rivolto a uno speziale si legge anche in SB, 83 *Borsi spetial, crudele e dispietato*. □ rubr. **Angiolo … Padua**: personaggio ignoto, menzionato anche a 466-7, 539, 549 (e dubitativamente a 554). A Padova l'«Agnus Dei è quella contrata lunga, che comincia dalla metà di Borgo Zucco, e si porta diritamente alla Rachetta di S. Catterina. È così chiamata dall'Imagine dell'Agnus Dei dipinta nel volto murato nell'uscita di essa. È loco de' calcanti, e da fuggirsi» (*Origine de' nomi delle Contrade di Padova per ordine alfabetico*, Padova, Biblioteca civica, ms. 1686 Valsecchi; cf. anche PaccagnellaVP, s.v. *Agnosdio*). □ 1-4. **Quella … levasti**: cf. 539rubr. «gli dette a mangiar oche crude», 539.1 «L'ocha mal cotta che ne desti a pasto», 549rubr. «Angelum ab Agnusdio doctorem de ansere sive ocha mal cocta», 549.1 «De l'oche che mal cocte ce donasti». **ci donasti**: l'oggetto sono il poeta e i suoi amici. **u'**: 'dove'. □ 5. **in … trovasti**: 'in quale (libro) della *Fisica* trovasti', con riferimento comico al trattato di Aristotele. □ 6. **in … orinale**: la «secchia» e l'«orinale» sono qui ironicamente accostati ai libri della «*Physica*» menzionati nel v. precedente. □ 7. **parcïale**: cf. 32.8. □ 9. **E … cruda**: cf. 467.17 «quanto il doctor fusse coco da niente», 549rubr. «Angelum ab Agnusdio doctorem de ansere sive ocha mal cocta», 549.1 «De l'oche che mal cocte ce donasti». □ 10. **eran … taglieri**: cf. oltre a 539rubr. «gli dette a mangiar oche crude e su taglieri uncti», 549.13 «de li sporchi taglieri e mantiletto» anche per es. Bramante, *Sonetti*, 22.6 «uncte più che tovaglie da taverne»; Pistoia, *Sonetti*, 28.3 «una tovaglia lavata col grasso». **netti**: 'puliti', ma qui con valore antifrastico di 'sporchi', cf. v. 12 (sintassi poco perspicua: «eran sì netti … tanto eran lardieri»). **mantili**: cf. 313.9. **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. □ 12. **quelli**: da collegare a «i mantili e ' taglieri» al v. 10. **lardieri**: 'sporchi, unti', da *lardo*; la voce è attestata unicamente nella loc. «brodo lardiero», cioè un brodo di carne tagliata in pezzettini con salvia e uva passa, mollica di pane impastata con aceto forte e molte spezie (cannella, pepe, zafferano, garofano); cf. Pistoia, *Sonetti*, 22.8 «havemo un bro' larder, ch'è bon guacetto» e si veda la ricetta in Messisbugo, *Libro novo*, c. 91*r*. □ 13. **Onde convien**: cf. 357.5. □ 14. **boteghieri**: 'bottegai' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *boteghièr*). □ 15. **grossieri**: 'grossaccio' (Boerio, s.v. *grossièr*). □ 16. **alla lectura**: il dottore sperava d'avere l'appoggio («le voci nostre») dello Strazzola e dei suoi amici per l'incarico universitario al quale ambiva; cf. 467.1-4 «Quello excellente singular doctore | che la lectura de phylosophia | cerchava haver, fratel, per la tua via | e de' compagni toi pieni d'amore», 539rubr. «a ciò che i dicti li desse favor a farli haver una lectura». □ 17. **tanta lordura**: l'oca con la quale il dottore voleva convincere il poeta e la sua brigata. □ 18. **Vero … natura!**: il tirare in ballo la natura come artefice di simili mostri è un modulo frequente nei testi del Pistoia (cf. 33.8 «La Natura le fe' senza il maestro», 34.1-3 «Ossi di lucci e stecchi di granata, | fien di palude, cimatura e stoppa | tolse Natura, ni poca ni troppa», ecc.; in generale si vedano gli esempi discussi in Percopo, *Antonio Cammelli*, 284-5); cf. nella silloge 473.9 «Un più tristo hom non fece mai natura», 576.1 «Un monstro de natura di Caym». □ 19-20. **Che … confecto**: cf. oltre a 539rubr. «poi messe x in

un lecto a dormire», 539.12-14 «Ma sì lamento che in un sol lecto | facesti reposar diece persone | a pancia e schiena come fu in effecto!», 549.5 «anchor del paltro ove ce colegasti» anche per es. Berni, *Rime*, 20.107-8 «E disse: "In questo letto dormirete | Starete tutt'a due da un capezzale"». **questo … confecto**: nel senso che quel letto (ovviamente troppo piccolo per otto persone) era il dolce degno di un tale pasto (un'oca cruda). **confecto**: cf. 454.3.

466

Ad eundem

Esser vorei più presto un can da rete
ch'aver nel mondo fama di menchione,
e tu, Angelo mio, sei sì coglione
che più che bei tal vin, ne hai magior sete;
unde saltar convienmi oltra il parete
e ragionar di questo a più persone,
ma dirte prima per conclusïone
che hai più del paccio, che non hai monete.
E ch'el sia ver, sier Fava Scarpelata,
ti lassasti levar via dal costato
nel megio del giardin la inamorata,
anchor che la dicesse: – Io non ho fiato! –
come che tutta s'havea donata
al socio tuo che la teniva a lato.
O cervello insensato,
vergognia e vituperio, al parer mio,
dî medici al special de l'Agnusdio!

8. hai più del] hai del [–]
9. ch'el] ch'es

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 465intro. □ 1. **can da rete**: 'cane da caccia' (LEI 10.868.30-32). □ 3. **Angelo**: cf. 465rubr. **coglione**: cf. 124.1. □ 4. **che … sete**: probabile parodia del tema della sete naturale e dell'episodio scritturale della Samaritana (*Ioh* 4, 6 ss., in particolare 13 «[…] Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum […]»); cf. per es. 517.8 «ché l'huom che mor per vin sempre è assedato», ma anche Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.22-7 «mai non si sazia sete naturale | come la mia, anzi più si raccende | quanto più béo, com'io beessi sale | […] | la sete via dal ber più sete prende». □ 5. **saltar … parete**: 'mi conviene saltare oltre questa parete', cioè forse 'mi conviene superare ogni impedimento' (per *parete* maschile cf. gli esempi in GDLI, s.v. *parete* 3). □ 9. **E … ver**: cf. 3.9. **Fava Scarpelata**: nomignolo parlante affibbiato ad Angiolo de l'Agnus da Padua. **Fava**: cf. 10.5. **Scarpellata** 'lavorata con lo scalpello' (CortelazzoXVI, s.v. *scarpelàr*). □ 10-11. **ti … inamorata**: probabile ripresa parodica e oscena di *Gn* 2, 21-2 «Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam: cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea. Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: et adduxit eam ad Adam». **megio del giardin**: anfibologia oscena, indica qui il rapporto sessuale (come sembra suggerire l'esclamazione della donna al v. 12). **megio**: 'mezzo'. **giardino**: 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1019; DLE, s.v. *giardino* 1). □ 16. **vergognia e vituperio**: per la dittologia cf. per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 126 «con loro vergogna e con loro vituperio»; Boiardo, *Inamoramento*, 1.21.1.3 «E con vergogna e vituperio assai», 2.6.18.3 «Perché oltra al vituperio e ala vergogna». **al parer mio**: cf. 239.15. □ 17. **Agnusdio**: per questa antica contrada di Padova cf. 465rubr.

467

L'auctor scrive ad uno suo amico e mandali cum questo i soprascripti sonetti contra il dicto Angelo de l'Agnusdei

Quello excellente singular doctore
che la lectura de phylosophia
cerchava haver, fratel, per la tua via
e de' compagni toi pieni d'amore,
ha di Stracciola mosso in tutto il core,
l'animo e 'l spirto e ogni altra fantasia
a far di lui sì facta diceria
che ne sonan le piacce da tutt'hore,
de la qual te ne mando ad hora parte,
poscia col tempo mandarotti il resto
se 'l ciel non mi contraria in qualche parte,
nè credo che bisognio haverà il testo
d'alchuna closa, cusì ben diparte
il proprio auctor il manicho dal cesto,
purché tu trovi il sexto
di la memoria che ti arechi a mente
quanto il doctor fusse coco da niente.

rubr. questo i] questo a i
6. ogni] in

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 465intro. □ rubr. **Angelo de l'Agnusdei**: cf. 465rubr. **Agnusdei**: per questa antica contrada di Padova cf. 465rubr. □ 1-4. **Quello … d'amore**: il dottore sperava d'avere l'appoggio («cerchava haver […] per la tua via») dell'amico del poeta e dei suoi sodali per l'incarico universitario al quale ambiva; cf. 465.15-17. □ 7-8. **a … tutt'hore**: topico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. □ 9. **de la qual**: 'di questa diceria' (cf. v. 7). **te … parte**: 'per il momento te ne mando una parte'. □ 10. **poscia**: toscanismo, di solito nella forma settentrionale *possa*. □ 11. **non mi contraria**: 'non mi si oppone'. □ 13-14. **closa**: 'chiosa'. **cusì … cesto**: 'così l'autore ben divide il manico dalla cesta', cioè 'il testo è chiaro e ben strutturato'. **diparte**: 'divide' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *despartìr*). **cesto**: cf. 45.4. □ 15. **tu … sexto**: 'tu trovi il bandolo della matassa' (CortelazzoXVI, s.v. *sèsto* 9; Boerio, s.v. *sèsto* registrano la loc. «(no) trovar(ghe) sesto»). □ 16. **che … mente**: cf. 318. 4 «[…] io recho a mente» (in nota altri ess.). □ 17. **coco da niente**: cf. 216.17, ma si veda anche 465.9 «E nonobstante l'oca fusse cruda» (in nota altri ess.). **coco** 'cuoco'; sull'umile professione cf. 482.9.

468

L'auctor scrive al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) haver molte cose da scrivere ma, quando si guarda e vede in specchio esser smilcio, non li resta altro da scriver che di la smilciaria

Mille cose mi van per fantasia
da scriver in sonetto al signor mio,
ma sencia dubio alchun, subito ch'io
mi guardo in specchio, tutte fugon via.
Cusì di ratto la melenconia
m'assale in modo ch'a pensar m'invio
come potesse mandar in oblio
la discoperta in me gran smilciaria;
nè par ch'in tutto dal ver m'alontana,
quando s'accende in me simel pensiero,
tanto mi agrava in sul mento la lana,
de che conviemmi uscir del calamiero
e, dove far dovea la chiaranciana,
pregar altrui che mi paga il barbiero.
Nè altra nave in cantiero
trovo che mi soleva a tal neccesso
che 'l Contarini magnifico expresso,
così a preghar son messo
che in la neccessitate mi soccorra
et mia rinchiesta invan fuor non abhorra.

2. da] de

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *nè*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **smilcio**: cf. 20.9. **smilciaria**: cf. 2.5. □ 1-2. **mille … fantasia**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 266.5 «Mille pensier mi vanno in mente a spasso». **mille**: cf. 14.9. **mi … scriver**: 'mi piacerebbe scrivere'. **in sonetto**: 'in forma di sonetto'. □ 7. **come … oblio**: 'in che modo potessi dimenticare'. □ 8. **discoperta**: 'palese'. □ 11. **mi … lana**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente, cf. 357.3. **lana**: fig. 'barba'. □ 12. **conviemmi … calamiero**: 'devo uscire dalla tariffa media' (Boerio, s.v. *calamièr*); forse il poeta è costretto a chiedere un prezzo più basso per tagliare la barba; cf. il proverbio «Né p[utana] né barbier, no ha mai avudo calamier» (Pasqualigo, *Proverbi*, 177). □ 13. **chiaranciana**: 'chiarentana, ballo popolare' (CortelazzoXVI, s.v. *chiaranzàna*); indica la festa che il poeta avrebbe voluto fare (ma la povertà glielo impedisce); cf. per es. SB, 13.1-3 «Zolfane' bianchi colle ghiere gialle | e cipollini in farsettin di grana | ballavan tutti al suon di chirintana»; Pulci, *Morgante*, 27.55.1 «E' si faceva tante chiarentane»; *La giostra*, 123.1-2 «E oltr' a questo, il suo caval fellone | già cominciava a far la chirintana». □ 16. **che … neccesso**: 'che mi aiuti in queste necessità'.

469

L'auctor scrive a m(eser) A(lvise) C(ontarini) che si debba guardare di parlar dove sia frati de le cose importante però che ' frati son tutti spioni

So ben che voi mi terrete da paccio
al primo introito di questo sonetto,
ma, transcorrendo poi vostro intellecto,
trovareti la broccha al tavolaccio,
perché dirovi, sencia andar più avaccio,
venir da frati in vero ogni diffecto
de rivelar altrui l'altrui secretho,
s'io non m'inganno più di quel ch'io faccio.
Poiché *sic est*, perché non li scacciate
fuor dil colegio vostro, ove si tracta
de le cose d'Italia in quantitate?
Credat mihi che li han di la gatta
che dinante vi plaude alle fïate,
possa di drieto a graffiarvi si adatta;
et è sententia facta
per tutti quelli che han lor conoscentia
che a' tradimenti non han conscïentia.

7. secretho] secreto (dubitativamente)
15. et è sententia] etèsententia (sono aggiunte due barre verticali separatrici)

rubr. *però che frati*] *però che che frati*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Sui frati spioni cf. anche 452. □ rubr. **si … parlar**: si noti la costruzione *doversi guardare* + *di*. □ 1. **So … paccio**: cf. 447.7 «e se non ho, ciaschun mi tiene un paccio». □ 2. **introito**: 'inizio' (TLIO, s.v. *introito* 3; GDLI, s.v. *introito* 5). □ 4. **trovareti … tavolaccio**: lett. 'troverete il centro del bersaglio' (CortelazzoXVI, s.v. *bròca* 3; Boerio, s.v. *taolàzzo*), cioè fig. 'capirete la situazione'. □ 5. **avaccio**: 'veloce' (TLIO e GDLI, s.v. *avaccio* 1). □ 8. **s'io … faccio**: *topos* della falsa modestia, cf. 1.5-6. □ 12-14. ***Credat* … gatta**: endecasillabo non canonico (con accenti di 1ª 3ª 7ª 10ª, e dialefe d'eccezione tra «li˘han»); cf. per es. Varchi, *Capitoli burleschi*, 2.85 «disse un medico già: "Credatis mihi"». **gatta … adatta**: espressione proverbiale, cf. «la gatta davanti ti lecca e di dietro ti graffia» e «Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro di graffia» (GDLI, s.v. *graffiare* 9); in veneziano si ha la variante ridotta «chi davanti te leca, da drio te sgrafa» (Pasqualigo, *Proverbi*, 16). **plaude alle fïate**: 'alle volte vi approva' (da notare *fïate* trisillabo, in luogo del ricorrente bisillabo; improbabile la dialefe d'eccezione tra «plaude˘alle»). □ 15. **è sententia facta**: 'è una certezza'. □ 17. **che … conscïentia**: 'che non hanno alcun freno ai tradimenti'.

470

L'auctor scrive al suo patrone che li compra un libretto che lui li scriverà sopra diverse, in sonetto, fantasie, ma non vol ch'el dica di questo cosa ad altrui finché l'opra non serà compita

Compratime, signor, qualche libretto
di quattrocento carte o meno o tante
che alchuna volta havendo ello davante
ne descriverò sopra alchun sonetto,
de li qual poi prenderete dilecto,
legiendo in quelli le diverse piante
che fece in terra già Iove tonante
e gli altri c'han nel ciel suo segio electo.
Nè scriverò di Baccho alchuna cosa,
ma sì ben de Minerva e di Cupido
che fa felice chi seco riposa,
cusì talhor di qualchun forauscido
che va pensoso via per la calcosa
per non navicar sol sempre ad un lido.
E di voi mi confido
che non direti altrui mia voglia unita
per fin che l'opra non serà compita.

rubr. questo cosa ad] questo cosa cosa ad
2-3. versi invertiti preceduti da *b* e *A*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **in sonetto**: 'in forma di sonetto'. □ 1. **libretto**: cf. 68.3; ironica, ovviamente, l'immagine del «libretto di quattrocento carte». □ 3-4. **che … sonetto**: cf. 456.9-11 «che di subito ch'io l'harò veduto, | descriverò di lui tanti sonetti | quanto se scripse mai di hom dissoluto». □ 5. **poi … dilecto**: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 6. **diverse piante**: data l'allusione a Giove («Iove tonante») e alle altre divinità («gli altri c'han nel ciel suo segio electo»), si fa forse riferimento alle diverse corone – di alloro, mirto, edera, olivo, grano, quercia e vite – con cui gli antichi celebravano chi si era distinto in qualcosa (sugli argomenti della poesia dello Strazzola cf. il testo 2); la pianta sacra a Giove è la quercia, cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Comento*, 27 «Perché la quercia, essendo l'arbore di Giove, più spesso è percossa che gli altri alberi dalle sue saette». □ 10. **Minerva … Cupido**: raro l'accostamento delle due divinità, cf. per es. Poliziano, *Stanze*, 2.46.1-2 «Con voi men vegno, Amor, Minerva e Gloria, | che 'l vostro foco tutto el cor m'avampa». □ 13. **pensoso**: 'meditabondo, afflitto', aggettivo tipicamente petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 35.1, 51.8, 100.5, ecc. **calcosa**: cf. 24.14. □ 14. **per … lido**: fig. 'per non rimanere sempre nel solito posto'.

471

L'auctor, vedendo depincta la Cervatta, ha disposto descriverla in questo sonetto

Son disposto cantar di la Cervata
che già Battyllo la depinse in carte
e con tanto disegnio e con tant'arte,
quanto mai fusse cosa dissegniata. 4
Questa ha per occhio una ampia catarata
che la luce dil tutto gli diparte,
il naso d'oca e tutte l'altre parte
col collo longho da pistar agliata. 8
Non te dico, auditor, di la persona
perché l'assembra un arco surïano,
tanto è bitorta dal capo alla zona! 11
Ver è ben, ch'ella ha la più bella mano,
ch'avesse mai altra lorda poltrona
che nectigiasse il stallo a alchun troiano. 14
E questo non è vano,
che par sue dita panochie di sorgo,
la palma e 'l dorso di bordacchio ingorgo. 17

1. Cervata] Cevata
12. ver è ben] verèben (sono aggiunte due barre verticali separatrici)
12. ha la più] ha più [–]
14. stallo a alchu(n)] stallo alchu(n)
16. dita] dite

17. *ingorgo*] *imgorgo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 156intro. □ rubr. **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime; menzionata anche nei testi 474, 497, 512, 540, 567. □ 1. **Son disposto**: cf. 73.13. □ 2. **Battyllo**: cf. I.1pros. **depinse in carte**: «Battilo […] sapeva dunque anche disegnare» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 135, n. 2), o almeno così dice; cf. 215.5, ma qui agisce anche Petrarca, *Rvf*, 77.7 «ivi la vide, et la ritrasse in carte». □ 6. **diparte**: 'cf. 467.13. □ 8. **agliata**: 'salsa piccante a base di aglio e aceto' (TLIO e GDLI, s.v. *agliata* 1); cf. per es. SB, 135.7 «i' credo che l'agliata se n'andava», 222.5 «Poi la mangioro insieme coll'agliata». □ 9. **auditor**: il testo è forse stato pensato per essere recitato (e dunque ascoltato). □ 10. **arco surïano**: 'tipo di arco da tiro' (CortelazzoXVI, s.v. *surìan* 2); cf. Pistoia, *Sonetti*, 116.7-8 «– La groppa? – Così drieto come 'vante, | dirito come un arco sorïano», che con questa metafora descrive, come lo Strazzola, un uomo brutto (cf. già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 135, n. 2). □ 11. **bitorta**: variante di *bistorta* 'contorta, sfigurata' (TLIO e GDLI, s.v. *bistorto* 1); cf. per es. SB, 25.16 «hanno tanti ossicin bistorti e strani»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 24.12-14 «La tua philosomia traditoresca, | l'esser bistorto e le gambe a schimbeci | danno notizia del tuo mal pensiere». **zona**: 'cintura' (GDLI, s.v. *zona* 22), accezione già biblica *Mt* 10, 9 «Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris». □ 12. **bella mano**: con valore antifrastico. □ 13. **poltrona**: cf. 4rubr. □ 14. **nectigiasse**: 'pulisse' (CortelazzoXVI, s.v. *netizàr*). **stallo**: cf. 458.17. □ 17. **di bordacchio ingorgo**: epiteto ingiurioso, 'ingorgo di brodaccio'. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 135, n. 2 corregge in «brodaccio un gorgo», precisando però che «la correzione introduce due parole che rendono un senso, ma lo spirito del verso rimane sempre oscuro». La voce «bordacchio» vale 'brodacchio, brodaccio', cioè 'brodo di pessima qualità', e presenta una metatesi rara, ma linguisticamente accettabile (Rohlfs, *Grammatica storica*, § 322 segnala *fardello* 'fratello' in rovigotto e voci quali *Bersa* 'Brescia', *burto* 'brutto', *ferdo* 'freddo', ecc. nell'antico padovano); mentre «ingorgo» è da preferire a «imgorgo» (secondo il DELIN, s.v. *ingorgare* e l'EVLI, s.v. *gorgo* la voce *ingorgo* si ha però solo a partire dalla fine del XVI sec.).

472

St(racciola) essendo in lecto per doglie et havendo uno ch'el serviva, essendo da lui diservito per darsi a la vinaccia, lo amonisce che non voglia tenire tal *vitam*, ma che si debba rimover da quella

Matheo, dimori pur troppo a venir,
ma dubito ti tengha il dobro vin
che si vende a bocchal lì da Rampin,
dove che usato sei spesso a chiarir.
Forsi che harai per mal ti habia a scoprir,
ma non ti accorgi, misero topin,
che 'l chiaro è quel che fa l'homo meschin,
talché 'l bene dal mal non pol cernir?
Non vieto che per una sol del giorno
hora bever non possi in compagnia
e po' a bon hora al coscho far ritorno,
ma star diece hore a sciugar malvasia
questo non par a me bel acto adorno,
anzi de imbriagaccio, in fede mia.
Io credo ch'ormai sia
tre hore e va per quattro e tu pur stai
fra' chiarïoni e non ti sacii mai.

rubr. vitam ma che] vitam che
2. tengha] vengha

9. *vieto*] *vietu*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola … doglie**: cf. 429rubr. «Stracciola, essendo in lecto col mal francioso», 552rubr. «Stracciola, *ad Beatam Virginem Mariam*, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente». **diservito**: cf. 157.4. □ 1. **Matheo … venir**: cf. 376.1, 447.1. **Matheo**: servitore dello Strazzola; personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 503 (e forse anche a 447.1). **dimori**: cf. 33.1. □ 2. **dubito ti tengha**: 'penso ti trattenga'. **dobro**: cf. 217.1. □ 3. **Rampin**: personaggio ignoto; probabilmente il gestore di una qualche osteria (cf. 503.10 «sencia aspectar che venghi da furattola»). □ 4. **usato sei**: 'sei abituato'. **chiarir**: cf. 55.15, 217.1. □ 6. **misero topin**: cf. 2.14. □ 7. **chiaro**: cf. 55.15. □ 8. **talché … cernir?**: 'poiché non può discernere il bene dal male'. □ 11. **coscho**: cf. 12.9. □ 12-14. **ma … mia**: le grandi bevute del servitore dello Strazzola sono ricordate a 503.3-4 «poiché domar non so tanta vinaccia, | cha pena Christo domar la potria». **sciugar**: fig. 'bere', cf. 175.18. **malvasia**: cf. 82.21. **imbriagaccio**: cf. 225rubr. **in fede mia**: cf. 345.13. □ 16. **va per quattro**: 'quasi quattro'. □ 17. **chiarïoni**: cf. 55.15.

473

Contra Stephano, masser ai Cinque, gobbo, sciuga denari St(racciola) scrive

Insacïabil gobbo maledecto,
robator d'haste, avara casseletta,
che tieni al dover dar la borsa strecta
e di l'haver sempre aperto ha' il sacchetto!
Anxioso col cor pieno di suspecto!
Tristo è chi a' colpi sta de la tua accetta,
ché chi se fida tu gliela dai netta,
ché gabar e truffar hai per dilecto!
Un più tristo hom non fece mai natura,
che d'un ser Ciapeletto o d'un Margutto
più vicïoso sei, nè altro è tua cura.
Non si pò dir quanto sei dissoluto,
ma sappi, hormai che 'l pero si matura,
che a terra cascherai come altro luto.
Et ciò sarà il dovuto:
che 'l tuo tanto fidarti in Zani Antonio
portar faratti in spalla dal Dimonio.

4. e di l'haver ap(er)to ha' il] di l'haver ap(er)to il [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **masser**: cf. 116rubr. **Cinque**: probabilmente i cinque magistrati competenti sulle risse popolari (CortelazzoXVI, s.v. *Cìnque*); cf. Sanudo, *De Origine*, 137 «Cinque della Pase […] Sono sopra le custion, et feride date per la Terra, et qui, data la querela di qualche custion, o desnuar de arme, o feride, essamina li testimonij, […] non si defendendo con verità vien condannato». **gobbo**: cf. 343rubr. **sciuga denari**: 'colui che asciuga i denari', cioè 'colui che ruba i denari'; l'accusa è rivolta altrove ai facchini, cf. 44.1-3 «Crudel fachini, perfida genia, | seguaci occulti, calcagnianti avari, | nasciuti al mondo per sciugar denari». □ 2. **haste**: cf. 16.2. **casseletta**: 'piccola cassa' (CortelazzoXVI, s.v. *casseléta*). □ 3-4. **che … sacchetto**: 'che al dover pagare tieni stretta la borsa, mentre quando si tratta di ricevere denari subito la apri'. □ 6. **accetta**: forse quella usata per compiere i furti. □ 7. **tu … netta**: 'tu gli dai un colpo secco', cioè 'tu lo derubi'. □ 9. **Un … natura**: per questo modulo, particolarmente frequente nei testi del Pistoia, cf. 465.18. □ 10-11. **ser … cura**: cf. 562.9-11 «Fui un tempo anchora spadacin secreto, | e vicïoso assai più che Margutte | e molto più che mai fu Ciapelletto». **Ciapeletto**: cf. 75.8. **Margutto**: l'astuto e maligno compagno del gigante Morgante. □ 13-14. **hormai … cascherai**: immagine proverbiale, cf. per es. Feliciano, *Rime*, 124.15-16 «Ricordate del pero | perché non cadi, amico, in cotal doglie»; Pulci, *Morgante*, 18.13.7-8 «ché con un colpo la testa gli spezza, | e cascò giù come una pera mézza». **luto**: cf. 24.9. □ 17. **portar … Dimonio**: 'ti farà andare all'inferno'.

474

Battyllo compone cotesto sonetto et quello manda *ad Lelium de Amatis parasitum*, alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletione per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata, persuadendolo in la extremitate sua ch'el voglia prima sposare la concubina Cervata avanti ch'elli mora, et infine recomandarsi a Dio e chiederli misericordia

Se mille cum badili, cura, selle
fussero in ponto cum sue artellarie,
Lelio, non curerian le sporche vie — Lelio amalato
piene di feccia c'hai nelle budelle. 4
Marcio ha' il figato cum le reteselle,
con il cor arso per gran bevarie:
aitar non ti potran le speciarie,
nè physici che son sotto le stelle; 8
et però sposa presto la Cervatta
ch'ai tenuto fin qui per concubina,
benché ogni scarpa diventi ciavatta; 11
cusì potrà l'anima tua meschina
presto salir alla gloria beata
ch'al fin felice è quel ch'a Dio s'inchina. 14
Però piègate in schina,
humìliate, poltron, *conspectu Dei*
e dí: – *Peccavi, miserere mei*. 17

rubr. repletione] pletione

3. con *o* del vocativo soprascritta a *Lelio*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Primo membro di una serie di testi (474-7) dedicati a Lelio Amai (ammalato, poi morto e infine ricordato in un epitaffio) e inviati a un oscuro «Petrum Mutacium» (477). □ rubr. **Battyllo**: cf. I.1pros. ***Lelium de Amatis***: cf. 81rubr. ***parasitum***: cf. 350rubr.; lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e A. Pesaro. **alhora … agliata**: cf. 476.3-6 «per suo diffecto, ch'avendo mangiato | un'ocha integra, per sua male sorte, | da troppo bere essendo assedïato, | mangiato havendo agliata che era forte», 477.4 «scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato». **repletione**: 'indigestione' (GDLI, s.v. *replezione* 1); cf. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 512, 533, 540, 567. **agliata**: cf. 471.8. **Cervatta**: cf. 471rubr. □ 1-4. **Se … artellarie**: 'se mille (persone?) con pale, supposte («cura») e seggette da cesso («selle») fossero pronti con le loro artiglierie, Lelio, non curerebbero le sporche vie piene di feci che hai nelle budella'. **mille**: cf. 14.9. **cura**: 'supposte' (TLIO, s.v. *cura* 5; GDLI, s.v. *cura* 9). **selle**: 'seggette da cesso' (TLIO, s.v. *sella* 4, da cui anche la loc. «andare a sella» 'defecare': TLIO, s.v. *sella* 4.1; GDLI, s.v. *sella* 12); cf. Rustico Filippi, *Sonetti*, 53.7 «le selle paion legna d'alcipresso». **artellarie**: 'artiglierie' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *artelarìa*), qui con accezione fig. **feccia**: 'feci'. □ 5-8. **Marcio … stelle**: cf. 512.15-16 «le qual in speciarie | l'ha mal godute in sta sua malatia». **reteselle**: cf. 256.13. **bevarie**: cf. 20.14. **speciarie**: 'droghe aromatiche' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *speciarìa*). **physici**: 'medici'. **che … stelle**: 'che si trovano in questo mondo'. □ 11. **scarpa diventi ciavatta**: 'ogni donna giovane diventa vecchia', cf. oltre a 323.6-7 anche X TAV.E[9] «El non fo mai così bella scarpa, che non deventasse bruta zavatta». □ 13. **salir … beata**: 'giungere in cielo'. □ 15. **piègate in schina**: 'inchinati'. □ 16. **poltron**: cf. 14.3. □ 17. ***Peccavi, miserere mei***: cf. 209.15.

475

St(racciola) mostra che essendo morto Lelio, el si mosse un grandissimo temporale cum certi nebulosi e obscuri segni, tale che homini che haveano cento e più anni confirmavano non haver mai visto in sua vita un simile p. *et tandem* tutti dicevano questo esser processo per spiriti diabolici ch'eran venuti a racoglier l'anima sua et portarla nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia

– Che nube horrende son ne l'aria sparte,
signo che dicon vecchi inusitato!
– Gli è che 'l spirto di Lelio vien portato Lelio morto
da diabolici spirti a le lor parte. 4
De vicii soi de risme mille carte
non supplirebbe a quel ch'in dicto e in facto,
mentre che vixe il tristo scelerato,
a racontar le sue vicïose arte. 8
Costui sino dal corpo de la madre
fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno
seguendo sempre sodomicie squadre; 11
vedendosi per giocho venir meno,
prese poi compagnia di gente ladre
ch'al fin li tolse la memoria e il seno. 14
E però se sereno
li vieta il ciel a questa sua partita
gli è segnio ch'el fu un hom di mala vita. 17

3. gli] e gli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 474introd. □ rubr. **p.**: abbreviazione non perspicua. **processo**: 'successo'. **spiriti … stantia**: cf. 38.1-6 «Poi che l'anima mia serà partita | da questo maledecto corpo in terra, | Pluton, farai due versi che me adita | sopra il sepulchro che serà di terra, | subitamente de tue man rapita | e posta in megio al centro de la terra» (in riferimento alla morte dello Strazzola). □ 1. **l'aria sparte**: cf. Petrarca, *Rvf*, 90.1 «Erano i capei d'oro a l'aura sparsi», 143.9 «Le chiome a l'aura sparse […]». □ 3. **Lelio**: cf. 81rubr. □ 4. **a … parte**: cf. 475rubr. «nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia». **lor parte**: 'all'inferno'. □ 5-6. **De … facto**: cf. 215.5. **risme mille carte**: 'risme di mille carte', con l'omissione della preposizione *di* quando introduce un complemento di specificazione (cf. 217rubr.). **mille carte**: cf. Petrarca, *Rvf*, 43.10-11 «[…] che laudati | sarà s'io vivo in più di mille carte». **mille**: cf. 14.9. **non supplirebbe**: da collegare al v. 8 «a racontar…». □ 7. **mentre … scelerato**: 476.1 «Qui giace Lelio tristo e scelerato». □ 8. **vicïose arte**: 'depravati comportamenti'. □ 9-10. **Costui … pieno**: cf. 380.12-14 «e dissi che dal dì che l'uscì fore | del bucho, ove a l'intrata ogni hom si annita, | sempre egli ha visso in dishonesto errore» (in nota altri ess.). **sino … madre**: 'a partire dalla nascita'. **vicio … pieno**: cf. 387rubr. «colmi d'ogni vicio». □ 11. **sodomicie**: 'sodomitiche'. □ 12. **venir meno**: 'impoverirsi'. □ 15-16. **se … ciel**: immagine ricorrente, cf. 103.7. **sereno**: 'serenità'. **questa sua partita**: 'nel momento della morte'.

476

Lelio sepolto, suo epitaphio

Epytaphium Lelii

Qui giace Lelio tristo e scelerato,
che per troppo chiarir divenne a morte:
per suo diffecto, ch'avendo mangiato
un'ocha integra, per sua male sorte,
da troppo bere essendo assedïato,
mangiato havendo agliata che era forte,
bibè cotanto e sì fuor de misura
che crapula il condusse a sepoltura.

rubr. Lelio] Lesio
5. assediato] asseniato

Strambotto; ABABABCC
Cf. 474introd. □ rubr. **Lelio**: cf. 81rubr. **epithaphio**: per questi epitaffi e la loro struttura cf. 38.7-8. □ 1. **Qui … scelerato**: cf. 475.7 «mentre che vixe il tristo scelerato». □ 2. **chiarir**: cf. 55.15, 217.1. □ 3-6. **per … forte**: cf. 474rubr. «alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletione per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata», 477.4 «scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato». **agliata**: cf. 471.8. □ 7. **bibè**: 'bevve', forma forte. □ 8. **crapula … sepoltura**: cf. 540.1-2 «Io vidi Lelio Amadi sta matina | che parea uscito fuor di sepoltura», 567rubr. «A Lelio Amadi che per troppa crapula era stato in condicion di morte». **crapula**: cf. 308.15.

477

Batt(ylus) ad Petrum Mutacium

Havendo inteso da misier Alvixe
de Lelio ch'era sì forte amalato,
presi la penna in man, unde *praecise*
scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato:
onde che di cotesto assai ne rise,
et a dricciarli havendomi ingegniato,
Mudaccio mio, et però te gli mando
tutti tre in scripto e a te me ricomando.

5. onde] nde
8. tutti] tutte

Strambotto; ABABABCC
Cf. 474introd. e in quanto testo d'invio cf. 376introd. □ rubr. ***Battylus***: cf. I.1pros. □ 1. **Alvixe**: forse Alvise Contarini. □ 2. **Lelio**: cf. 81rubr. **ch'era … amalato**: cf. 567.2 «deh, dimme, Lelio, essendo stà amalato». □ 4. **l'ocha … mangiato**: cf. 474rubr. «alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletione per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata», 476.3-6 «per suo diffecto, ch'avendo mangiato | un'ocha integra, per sua male sorte, | da troppo bere essendo assedïato, | mangiato havendo agliata che era forte» (ma in generale si veda il trittico 474-6). □ 5-6. **di … rise**: per il motivo del riso cf. I.2pros. **havendomi ingegniato**: da notare l'ausiliare *avere*. □ 8. **tutti tre**: i tre testi precedenti (474-6), dedicati a Lelio Amai (ammalato, poi morto e infine ricordato in un epitaffio). **in scripto**: 'in forma scritta'.

478

Str(acciola) havendo inteso esser stà menà absente da R(ugieri) de M(icheli) dicto orecchie de asino, li manda admonendolo il sottoscripto sonetto

Rugier, pensa chi sei, non straparlare
contra il fratello del tuo genitore:
tuò' la beretta in man et fagli honore,
ché questo di ragion tu pôi ben fare.
Ricordati che 'l grimo de tuo pare,
anchor che sempre el vixe cum honore,
tagliava calce e col proprio sudore
vixe d'ingiegnio e fe' i figli exaltare;
siché frena sto orgoglio e n'esser vile
che mai pottè regniar uno arrogante,
maxime nato di persone humile.
Tu hai molti specchi e di drieto e davante!
Vôi tu pur farte nobile e gientile?
Siegui virtute e sue luce radiante:
altramente, le piante
torgiendo a quelle, tu serai sbeffato
e in rima e in prosa et a dito mostrato.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Contro suo nipote che lo accusava; sull'abbandono da parte di amici e parenti cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ rubr. **esser … absente**: forse 'essere stato accusato a sua insaputa'; cf. 506.1 «Tu, Bonifacio, che mi meni absente», 555rubr. «Stracciola essendo menato absente». **menà**: 'accusato' (GDLI, s.v. *menare* 30). **Rugieri de Micheli**: figlio di Giangiacomo Michieli, e nipote dello Strazzola (cf. 493rubr. «Rugieri, forsi nepote suo»); cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 2, coll. 751 «Ruzier di Michieli fiol di Zuam Jacomo secretario dil consejo di X», 768 «Ruzier fio di Zuam Jacomo secretario». **orecchie de asino**: cf. 493.10 «di asino orecchie e viso de pincione» (sempre descrivendo suo nipote); epiteto ingiurioso. □ 2. **fratello … genitore**: lo Strazzola. □ 3. **tuò' … honore**: 'salutalo', cf. 270.10 «per fida, mi salutan con beretta» (in nota altri ess.). □ 5-8. **Ricordati … exaltare**: cf. 361.9-12. **grimo**: cf. 156rubr. **pare**: 'padre' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pàre* 1), forse per estensione 'antenato', giacché i pesanti lavori menzionati al v. 7 rendono improbabile un riferimento a Giangiacomo Michieli. **vixe cum honore**: cf. «vixe d'ingiegnio […]» al v. 8. □ 9. **n'esser**: 'non essere'. □ 12. **Tu … davante!**: forse, come sembra suggerire anche il v. 14, 'tu hai molti modelli, sia dietro di te (gli antenati?) sia davanti a te (il poeta?)'. **specchi**: fig. 'modelli' (GDLI, s.v. *specchio* 12; 14). □ 15-16. **altramente … quelle**: 'altrimenti, volgendo altrove i tuoi piedi'. □ 17. **rima … prosa**: cf. 22.3 «che tanto mi lodasti in rima e in prosa» (in nota altri ess.). **a dito mostrato**: cf. 20.9.

479

St(racciola) manda il presente sonetto al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) del frate scriptor de l'opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera

Havendove più volte predichato
ne' mei sonetti le conditïone
de questi calchagnianti fratachioni,
dovevi farvi accorto al primo fiato.
Non vien se non chi se fida agabato
da lor ribaldi, trufator, ghiottoni,
che goden con putane nei cantoni:
però non gli pagate avanti tratto!
Bisognia subvenirli a pico a pico,
tenendoli affamati da tutt'hore.
Ma liberal e sì dolce di core
vui seti che per esser vostro amico
..... [-ore]
a tal gaglioffi i ve fan dishonore.
Fategli per mio amore
un tal ribuffo s'el vi vien davanti
ch'el non vi tengha da ocha de Ognisancti.

8. *però*] *e però* [+]
9. *bisognia*] *isognia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDD C[D]D dEE; con B: -òne : -òni : -òni : -òni
Invettiva, che sfocia nella satira antifratesca, contro un ignoto frate copista che nella finzione del componimento lavora per lo Strazzola (un frate copista è anche menzionato nel testo 514); cf. anche il testo 106 in cui lo Strazzola immagina che Alvise Contarini si rivolga allo scrittore dell'opera. □ rubr. **frate … sua**: cf. 514rubr. «vogli far che 'l frate compia a dita opera et manacialo». □ 3. **calchagnianti**: cf. 12rubr. **fratachioni**: cf. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.9.34.2 «E drittamente sei quel fratachione», 3.8.57.2 «Mi disse: Fratachione, al tuo dispetto»; Bellincioni, *Rime*, I, 69.15 «E però e fratacchioni» e il codice Ottelio 10 (cf. Fabris, «Il codice udinese Ottelio», 1910, 59) «Jo dico fratachionj | E falsi hypochritonj». □ 4. **dovevi farvi**: si noti l'uso, del tutto eccezionale, del *tu* e poi del *voi* all'interno della stessa battuta (cf. Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 5 «non uccidete l'innocenti, ma uccidi me»). □ 5. **Non … agabato**: espressione proverbiale, cf. «Chi si fida è l'ingannato (*ovvero* rimane ingannato)» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, 134). **agabato**: cf. 32.5. □ 6. **ghiottoni**: cf. 87.15; sulla golosità come motivo di satira anticlericale si veda Crimi, «Per una retorica del cibo», 85-6. □ 7. **cantoni**: cf. 83.6. □ 8. **avanti tratto**: 'anticipatamente'. □ 9. **Bisognia … pico**: cf. 267.14 «che soccorre l'afflicto a pico a pico». **a pico a pico**: cf. 267.14. □ 10. **tenendoli … tutt'hore**: cf. 514.12 «E però ch'egli à fama esser goloso». □ 14. **gaglioffi**: cf. 24.12. □ 16. **ribuffo**: 'forte rimprovero' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rebùfo* 1). □ 17. **ch'el … Ognisancti**: 'che non vi sfrutti in quanto voi siete munifico'; cf. 542rubr. «domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche» (in nota altri ess.).

480

L'auctor scrive e persuade m(eser) A(lvise) C(ontarini) che horamai voglia desistere de andar più a ca' da P(esaro)

Ogni cosa per certo viene a meno,
quando mi penso al bel tempo passato,
tanto più quanto vedo esser andato
sieco il solaccio di letitie pieno:
ché veramente sotto il ciel sereno,
mai vi fu il simigliante in alchun lato,
ché homini degni di gran magistrato
ivi calcava tut'hore il terreno;
hora non vi va più se non alchuni
che ha il vaso pien di specie contrafacte,
humide sempre infino al pleniluni,
poi al scemo di la luna han l'haste tracte
e cusì tutto il tempo son digiuni,
se ben per sorte altri li dona il lacte.
Et per questo combatte
meco mia sorte a pregarvi et destino
che non vi andate più, mio Contarino.

8. tut'hore] tut'hora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **L'auctor … Pesaro**: cf. 457rubr. «Scrive l'auctore al suo meser Alvise Contarini che non vada più a ca' da Pesaro», 480.15-17 «Et per questo combatte | meco mia sorte a pregarvi et destino | che non vi andate più, mio Contarino». **Pesaro**: sui testi contro la famiglia Pesaro cf. 422rubr. □ 2. **quando … passato**: cf. 35.1. **tempo passato**: cf. 100.4. □ 3-4. **tanto … quanto**: cf. 110.5. **vedo … pieno**: cf. 457.5-6 «[…] onde non fa più fructo | alchun solaccio […]». □ 5. **ciel sereno**: immagine ricorrente, cf. 103.7. □ 7. **degni … magistrato**: 'degni di importanti incarichi'. □ 8. **calcava**: cf. 43.12. □ 9-10. **hora … contrafacte**: cf. 457.9-10 «Donde non vi va più homo da bene, | ma giente nova condecente al loco». □ 11. **humide**: 'avariate, guaste' (l'umidità rende le spezie contraffatte). □ 12. **al … luna**: 'al momento in cui cala la luna' (dopo il plenilunio, cf. v. precedente); cf. Dante, *Purg.*, 10.14 «tanto che pria lo scemo de la luna». **tracte**: cf. 4rubr. **haste**: cf. 16.2. □ 13. **son digiuni**: 'sono ormai privi di denaro'. □ 14. **se ben … lacte**: forse 'nonostante per fortuna altra gente dona loro quanto richiesto («il lacte»).

481

Ad eundem sequitur

Vedo casa Sforciesca esser andata,
e poco drieto quella d'Aragona,
vedo la Lippamanna et la Gargiona
haver seguìto la medesma strata;
se la Pesara adunque è abandonata
d'ogni gentil et signoril persona,
questo è ché 'l cielo giamai non perdona,
ch'ogni cosa habia fine alla giornata.
Siché, Contarin mio, non vi dolete
e vi meravigliate meno anchora
de le gran varietà che voi vedete,
ché 'l tempo assai più belle cose infiora
che non pensate, e se non m'el credete,
specchiatevi in la gente uscita fora,
che tal hogi si honora,
ché a nostro tempo gli era tracto i moccoli,
quando in tal casa se giocava a cioccoli.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo politico. □ 1. **Vedo … andata**: allusione a imprecisate vicende sfavorevoli per la famiglia Sforza. Nel testo 485.10-11 si fa riferimento alla conquista di Milano da parte di Luigi XII (settembre 1499) e alla successiva cacciata di Ludovico Maria Sforza detto il Moro, che fornisce l'occasione a parecchi componimenti di poeti contemporanei (Antonio Grifo, Marcello Filosseno, Panfilo Sasso, ecc.); cf. Percopo, *Antonio Cammelli*, 436-7, n. 2. □ 2. **poco … d'Aragona**: forse ci si riferisce alla deposizione del re di Napoli, Federico d'Aragona, avvenuta per mano di Luigi XII nell'agosto del 1502; ma in generale per Federico d'Aragona la situazione non era favorevole già dai primi mesi del Cinquecento; cf. Pistoia, *Sonetti*, 517.18-20 «Federico, non falla | che un giorno non trabocchi in la bilanza, | nel tempo che in Italia serà Franza». □ 3. **Lippamanna**: la famiglia Lippomano, che a partire dal 1381 è ascritta tre le famiglie patrizie veneziane. **Gargiona**: la famiglia Garzoni, altra famiglia patrizia veneziana, appartenente alle «case novissime». □ 5-7. **Pesara**: la famiglia Pesaro, cf. 422rubr. **abandonata … persona**: cf. soprattutto i testi 457, 480, 525. **persona**: per la rima «persona» : «perdona» cf. per es. Dante, *Inf.*, 5.101-3. **questo è ché**: 'questo accade poiché'. **cielo … perdona**: cf. Petrarca, *Rvf*, 213.1 «Gratie ch'a pochi il ciel largo destina». □ 8. **alla giornata**: cf. 141.4. □ 11. **varietà**: 'cambiamenti'. □ 12. **ché … infiora**: 'poiché il tempo impreziosisce cose molto più belle'. **infiora**: per l'uso transitivo del verbo cf. Petrarca, *Rvf*, 208.10 «ch'addorna e 'nfiora la tua riva manca». □ 14. **specchiatevi … fora**: 'specchiatevi nella gente che ha abbandonato la famiglia Pesaro' (cf. 481.5-6 «se la Pesara adunque è abandonata | d'ogni gentil et signoril persona»). □ 16-17. **ché … cioccoli**: passo non perspicuo, ci si limita a chiarire il significato, non sempre certo, dei singoli termini. **era … moccoli**: lett. 'erano spesi («era tracto») gli avanzi di candela'; stante l'accostamento a un passo di Lippi, *Malmantile*, 2.27.7 («In somma, s'ella è secca, leva i moccoli» chiosata «*Leva i moccoli*, compra le candelette per farmi i funerali. I Fiorentini dicono frequentemente *levare* per *comperare*»), la loc. forse indica che si sono acquistate delle candele per il funerale (della famiglia Pesaro?). La loc. «tirare i moccoli» 'bestemmiare' (con diversa interpretazione di «tracto») è attestata solo a partire dal XIX sec. (GDLI, s.v. *moccolo* 6); anche l'accezione *moccoli* 'sputi catarrosi' (GDLI, s.v. *moccolo* 4 e 5) non chiarisce la lettura del verso. **tracto**: cf. 4rubr. **giocava a cioccoli**: lett. 'giocava a zoccoli', ma forse il valore è chiarito da un passo dell'*Hercolano* «si dice dal volgo […] *zoccoli*, o vero *forbice*, e non volendo a maggior cautela, per non essere sentiti, favellare, facciamo come fece Dante nel ventesimoquinto canto del *Purgatorio*, quando, di sé medesimo parlando, disse: *Mi posi il dito su dal mento al naso*» (Varchi, *Hercolano*, s.v. *zoccoli*). La voce è dunque antifrastica e gli «zoccoli» indicano il silenzio (cf. Zaccarello, «Schede esegetiche», 6-7 per l'analisi di un passo analogo in Burchiello); cf. SB, 6.9-11 «Allor si mosse una bertuccia in zoccoli | per far colpo di lancia con Acchille, | gridando forte 'Spegnete que' moccoli!'», 195.16-17 «sì ben venduti vi si sono e zoccoli, | che ricogliendo vi si vanno e moccoli»; Pulci, *Morgante*, 8.74.7-8 «Manda per prete e fa' trovare i moccoli, | ché tu mi pari una bertuccia in zoccoli», 19.79.7-9 «Morgante, e tu v'aggiugni sanza zoccoli, | e' converrà stasera che tu smoccoli».

482

Str(acciola) finge che m(eser) A(lvise) C(ontarini) manda il presente sonetto a Gioan Vector Schiavina *olim* sartore

Schiavina, quando a dimandar ti accade
da me servigio alchun, corri di botto
al battador del coscho et dai tal botto
che rassembri Morgante alle picchiade!
Ma par che habi smarito nostre strade
over c'hai senestrato un piede sotto,
over te trovi da tutt'hore cocto,
che più non so vederte in ste contrade.
Hor va, donque, poltron, huom da cucina
che d'altro non sei bon che star al foco,
e far di piè di porco gielatina!
Tu hai proprio il barleffo d'un ver coco:
grando, grosso in le spalle e largo in schina,
grasso, che è segno che non pacchi poco.
Schiatta de vil pitoco!
Questa per prima te fia sparagniata:
va per adesso e attendi alla pignata!

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Schiavina*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola finge**: cf. 106rubr. **Gioan Vector Schiavina**: personaggio ignoto dal nome parlante stante, *schiavina* 'coperta, tela rozza' (der. di *schiavo* 'slavo'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *schiavìna* 1; VEV, s.v. *schiavìna* 2), menzionato anche nel testo 523 (lo Strazzola racconta d'aver «scontrato Schiavina uscir da l'hostaria de la Symia avinato»); per *Schiavina* come antroponimo cf. Folengo, *Baldus*, 7.298. □ 1. **accade**: cf. I.17pros. □ 2. **di botto**: cf. 120.8. □ 3. **battador**: 'battacchio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *battaór*). **coscho**: cf. 12.9. □ 4. **Morgante**: il gigante del *Morgante* di Luigi Pulci, forte e coraggioso, compagno del semigigante Margutte. **picchiade**: 'percosse' (GDLI, s.v. *picchiata* 1). Le «picchiade» di Morgante sono un ricordo dei colpi che il gigante infligge ai suoi nemici con il battacchio della campana; cf. Pulci, *Morgante*, 2.10.1-6 «Una spadaccia ancor Morgante truova; | cinsela, e poi se n'andava soletto | là dove rotta una campana cova, | ch'era caduta e stava sotto un tetto, | e spiccane un battaglio a tutta pruova, | ed a Orlando il mostrava in effetto»; Pistoia, *Sonetti*, 137.7-8 «E se Morgante non lo riguardasse, | gli arìa già col battaglio il capo rotto». □ 6. **senestrato**: cf. 441rubr. □ 7. **cocto**: 'intontito', forse 'ebbro'; cf. Meo dei Tolomei, *PGTD*, 9.7-8 «or ti va 'mpicca, sozzo pazzo cotto, | vitoperato più ch'anch' uom non fue». □ 9. **poltron**: cf. 14.3. **huom da cucina**: altro epiteto ingiurioso; il lavoro del cuoco era ovviamente considerato molto umile, cf. per es. Cecco Angiolieri, *PGTD*, 65.13-14 «che s'uom dovesse stare con un cuoco | sì 'l dovria far per non vivarci bretto»; Cenne da la Chitarra, *PGTD*, 13.5-6 «Un cuoco brutto, secco, tristo e vano, | che ve dia colli guascotti, e que', pochi». □ 11. **gielatina**: sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comico-satirica cf. 97.17. □ 12. **barleffo**: cf. 51.2. □ 14. **pacchi**: cf. 56.2, 193.6. □ 15. **Schiatta**: cf. 44.8. **pitoco**: cf. 56.8. □ 16. **sparagniata**: cf. 3.8. □ 17. **pignata**: cf. 397.13.

483

St(racciola) scrive ai lectori che non vogliano fidarsi in frati in darli danari per messe de loro morti, imperoché i togliono denari, i più de loro, e le messe mai non se dicono, concludendo che molto meglio sarebbe goderli in brigantaria che darli a lor frati ribaldi

Chi dà a frati denar de San Francesco
per messe de lor morti, giettan via:
saria spendergli meglio in malvasia
e in pectenar d'un bon capon a desco,
e quando ch'è gran caldo star al frescho,
goderli tutti fra brigantaria,
non ingrassar il culo a tal genia!
Parlovi saldo e di questo non tresco;
però che io trovo frati debitori
di tante messe sopra il mio quaderno
quante in cielo son stelle e in terra fiori.
So che li tracti soi chiari discerno,
non fa bisognio che mi caccian porri
e farmi filo che andarò in inferno.
Cum modo io mi governo:
non fan per me messe di San Gregorio,
perché non spero intrar mai in Purgatorio.

rubr. che molto] che è molto

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **i più de loro**: 'la maggior parte di loro'. **brigantaria**: cf. 365.2. □ 1. **frati … Francesco**: cf. 363rubr. □ 3. **malvasia**: cf. 82.21. □ 4. **pectenar**: cf. 12.10. □ 7. **non … genia**: cf. 425.11 «per ingrassar il culo a tal mastini». □ 8. **Parlovi saldo**: 'vi parlo in maniera ferma e decisa'. **non tresco**: cf. 57.19, 103.5. □ 9. **frati debitori**: in quanto hanno ricevuto i soldi per celebrare le messe. □ 11. **quante … fiori**: comparazione in cui si fondono varie tessere bibliche: per la prima immagine cf. per es. *Gn* 22,17, 26,4 «[…] multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli» (ma la comparazione è frequente), per la seconda invece *Iob* 5, 25 «Scies quoque quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terrae». □ 13. **mi caccian porri**: 'mi ingannano', espressione proverbiale (GDLI, s.v. *porro* 5), cf. per es. il sonetto pseudo-burchiellesco *Sermonando Ottaviano a i suo' Poeti* (ed. Londra 1757, 66), 13 «E Fra Cipolla predicava a' porri» (cioè 'predicare a vuoto'); Varchi, *Hercolano*, s.v. *conoscere* «A coloro che sono bari, barattieri, truffatori, trappolatori e traforegli, che communemente si chiamano giuntatori, i quali per fare star forte il terzo e 'l quarto con le barerie, baratterie, trufferie, trappolerie, traforerie e giunterie loro vogliono o vendere gatta in sacco, o cacciare un porro altrui, si suol dire, per mostrare che le trappole e gherminelle, anzi tristizie e mariolerie loro sono conosciute e che non havemo paura di lor tranegli […]». □ 14. **filo**: cf. 87.4. □ 15. **Cum modo**: 'con saggia moderazione'. □ 16. **messe … Gregorio**: 'messa gregoriana', celebrata per trenta giorni consecutivi a suffragio del defunto (GDLI, s.v. *messa* 1). Cf. Boccaccio, *Decameron*, 3.3 «e per ciò vorrei che voi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di san Grigoro e delle vostre orazioni, acciò che Idio gli tragga di quel fuoco pennace» (qui con esagerazione del numero delle messe).

484

St(racciola) scrive a m(eser) A(lvise) C(ontarini) e regratialo ch'el se dignò mandar suo nepote a l'officio et servirme benigniamente al mio bisogno

Tanto fu la letitia che heri accolsi
de vostre humanitate e del nepote,
che per dolceccia contenir non pote
lachrime gli occhi mei che dal cor molsi;
unde subitamente correr volsi
a voi, signior mio charo, a cui son note
im parte mie miserie, e cum divote
offerte ad obligar mei nervi e polsi;
ma poi disposi ch'ogni fantasia
far cognioscer a tutti legeranno
de tanta vostra usata cortesia,
perché mentre mia vita regeranno
queste misere membra in ogni via,
mie Muse sempre a voi prompte seranno.
Cusì sedendo a scanno
farò, se morte non rompe il mio aviso,
vostra fama volar al Paradiso.

1. accolsi] accosi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **regratialo**: 'ringrazialo' (con omissione di *n* dopo il pref. *rin-*; sulla forma, tipica delle *scriptae* settentrionali, cf. Trolli, *La lingua delle lettere*, 101, nn. 91-92). **suo nepote**: Fedrico M., personaggio ignoto, al quale sono rivolte pesanti critiche nei testi 408-9. □ 4. **molsi**: 'versai' (< MULGĒRE 'mungere'; TLIO e GDLI, s.v. *molgere*). □ 6. **signior mio charo**: cf. 343.1. □ 8. **ad obligar**: 'a offrire', da collegare a «correr volsi» al v. 5. **nervi e polsi**: 'il mio corpo'; cf. Petrarca, *Rvf*, 328.5 «Qual à già i nervi e i polsi e i penser' egri» (ma già Dante, *Inf.*, 1.90 «[…] le vene e i polsi»). □ 10. **a tutti legeranno**: 'a tutti quanti leggeranno'. □ 11. **usata cortesia**: 'abituale gentilezza'. □ 13. **misere membra**: probabile rovesciamento parodico di «belle membra», sintagma sia dantesco (cf. Dante, *Purg.*, 31.50) sia petrarchesco (cf. Petrarca, *Rvf*, 126.2, 300.7); cf. per es. Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Manetti), 35.25 «vieni a sbranar le mie misere menbra»; Gallo, *A Safira – Rime*, 171.2 «misere membra e misere mie ossa»; Ugolini, *Rime*, 3, str. «queste misere membra in terra porre». □ 14. **mie … seranno**: ma altrove cf. 200.3 «Le Muse non si vende per contanti», 303.3 «manco farovi de mie Muse degno», 583.13 «le Muse con il sputo ho discacciate». □ 15-16. **Cusì … farò**: cf. 550.18-19 «E po' sedendo a scanno | dirò […]». **scanno**: cf. 105.4. **se … aviso**: 'se la morte non fa venir meno il mio proponimento'.

485

St(racciola) manda il presente sonetto ad Ombrone residente in Bolognia, reprendendo la tanta sua dimora e crudelità contra la figlia che da neccessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri, confortandolo il voglia tornar, offerendo esso auctore conciar de qui ogni sua truffa

Ombron, se sei crudel verso colei
che al mondo generasti, che serai
contra di cui non vedesti giamai?
Certe, figliol d'un ciavattar ben sei!
Ragion vol pur che ricordar ti dei
de venir a veder suo stato hormai;
misero mentecapto, hora non sciai
che a' capi de' Sextier già scripta è lei?
Tien'tene adonque e sta tua fantasia
deponi hormai, non sai che Ludovico
di tornar a Milano perso ha la via?
Però ti exhorto come vero amico
di abandonar sta tua melenconia,
che di qui concerò ogni tuo fico:
de le caparre io dico
tolte ad Venetia e d'ogni altra tua truffa;
so hormai che 'l mantel tuo pute di muffa!

1. Ombron] Ombon

3. sopra *cui* si ha una scritta erasa non più leggibile

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 443intro. □ rubr. **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. **residente in Bolognia**: sul soggiorno a Bologna cf. 443rubr. **dimora**: 'indugio'. **figlia … Sextieri**: cf. 459.7-8 «et ne è già scripta a capi de' Sextieri | la tua figliola come altra carognia», 460.20 «tua figlia è scripta a' capi dî Sextieri». **neccessità del vivere**: 'per sopravvivere'. **capi de' Sextieri**: cf. 334.22. **conciar**: cf. 94.2. □ 1. **Ombron … colei**: cf. 459.1. □ 4. **figliol … sei**: cf. 361.9-12. **ciavattar**: 'ciabattino' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zavatèr*); umile professione cf. Villani, *Cronica*, 7.87 «il quale fue di vile nazione, siccome figliuolo d'uno ciabattiere, ma valente uomo fu, e savio». □ 7. **sciai**: 'sai', latinismo. □ 9. **Tien'tene adonque**: 'moderati'. **sta tua fantasia**: 'questa tua pazzia'. □ 10-11. **Ludovico … via**: probabile allusione alla conquista di Milano da parte di Luigi XII, avvenuta nel settembre 1499, e alla successiva cacciata di Ludovico Maria Sforza detto il Moro; cf. 481.1 «Vedo casa Sforciesca esser andata» (in nota altri ess.); dopo che lo Sforza non può tornare a Milano, Ombrone ripara a Venezia (cf. 443rubr.). □ 13. **melenconia**: 'rabbia'. □ 14. **concerò … fico**: cf. 485rubr. «conciar de qui ogni sua truffa». **concerò**: cf. 94.2. **fico**: 'moine, truffe' (GDLI, s.v. *fico* 5). □ 15. **caparre**: i soldi che Ombrone ha ricevuto dai veneziani, impegnandosi a realizzare una serie di opere mai ultimate; cf. 486.9-10 «Et perché ivi non corron le monete | nè anchor caparre […]». □ 17. **'l mantel … muffa**: cf. 486.10-11 «[…] col suo mantelaccio | onto e bisonto […]». **pute**: cf. 59.11; per il riferimento alla puzza cf. 213.12.

486

St(racciola) al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) de Ombrone, pictore magrissimo, havendo inteso il dicto far residentia dentro di Bolognia in calamitate et ricco d'ogni disagio

Ho inteso, meser mio, che 'l vostro Ombrone
fa residentia dentro da Bolognia,
smilcio, deserto e tutto pien di rognia;
non so, forsi gli stancia per spione.
Il tien il stile usato da buffone,
ma resister a bòrea altro bisogna
che ciance, se non vol come cicognia
batter i denti sencia pellicione!
Et perché ivi non corron le monete
nè anchor caparre, col suo mantelaccio
onto e bisonto mor da fame e sete;
tornarebbe a Venecia il tristo paccio,
ma filando d'intrar in carcer strecte
gli agrada star lontan per mancho impaccio;
ma ben pò il poltronaccio
cerchar quanto che Italia cinge atorno
nè trovar miglior pan del vostro forno.

rubr. d'ogni] di
10. caparre] caparri
13. ma] † (la *m* è resa con inchiostro rosso)
16. quanto] quano

12. *e tornarebbe*] *tornarebbe* [+]
17. *nè*] *mai non* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 443intro. □ rubr. **Ombrone … magrissimo**: cf. 443rubr. «Umbrone magro pictore», 460rubr. «Al dicto Ombrone, pictor magrissimo». **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. **far … Bolognia**: sul soggiorno di Ombrone a Bologna cf. 443rubr. □ 1. **Ho … Ombrone**: cf. 58.1. □ 3. **smilcio**: cf. 20.9. **deserto … rognia**: cf. 360rubr. «deserto et uncto», 488rubr. «deserto e lordo». □ 4. **stancia**: cf. 24.12. □ 6. **bòrea**: cf. 21rubr. □ 7-8. **come … denti**: immagine già latina (cf. per es. Ovidio, *Met.*, 6.97 «[…] crepitante ciconia rostro») e poi volgare (cf. per es. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.160 «cygoine est.i. oisiau sans lengue, te por ce dient les genz que ele ne chante pas, mais bat son bec et fait grand tumulte»; Dante, *Inf.*, 32.36 «mettendo i denti in nota di cicogna»; Pistoia, *Sonetti*, 78.15-17 «E, come la cicogna, | sbatte del becco e pargli haver nel bugno | quel me ch'è in campo, in fior, tra mazzo e 'l zugno»; nella silloge cf. 560.15-16 «Io come cicogna | battomi il becco […]»). **sencia pellicione**: 'senza mantello' (in riferimento a Ombrone). □ 9. **ivi**: 'a Bologna'. □ 10-11. **nè anchor caparre**: a Venezia invece Ombrone aveva ricevuto varie caparre, impegnandosi a realizzare una serie di opere mai ultimate; cf. 485.15-16 «de le caparre io dico | tolte ad Venetia […]». **col … bisonto**: cf. 485.17 «so hormai che 'l mantel tuo pute di muffa!». **onto e bisonto**: cf. per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 4.38 «unto e bisunto come un carnasciale?»; Pulci, *Morgante*, 19.132.8 «unto e bisunto come un berlingaccio». **mor … sete**: cf. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (in nota altri ess.). **mor da fame**: si noti la costruzione *morire* + *da* (altrove *morire* + *di*, cf. 287.3). □ 13. **filando**: cf. 87.4. **carcer strecte**: in antico anche di genere femminile. □ 14. **per mancho impaccio**: 'per avere meno problemi'. □ 15. **poltronaccio**: cf. 14.3. □ 16. **quanto … atorno**: 'tutto quanto l'Italia (soggetto) avvolge', cioè tutti i luoghi d'Italia; in alternativa con «Italia» (oggetto) 'tutto quanto avvolge l'Italia', cioè i luoghi confinanti con la Penisola. □ 17. **nè … forno**: metafora gastronomica, 'non trovare un aiuto migliore del vostro'; cf. 412.5 «e se ogni hora di pane havesse un forno», 455.13 «sol perch'el trova pane al vostro forno».

487

Fingie l'auctor che havendo visto un certo Christo depincto per mano di Ombrone, pictore cum aspecto feroce e di biastematore, alieno da la vera humanità, fingie che esso Christo parla in questa maniera

Io son un Christo che rinega Idio,
havendo forma d'homo indiavolato,
Ombrone ignioranton qui m'ha pictato
in modo che non posso esser più pio.
La prospectiva il volto mi fa rio,
essendo male intesa in ogni lato,
il puncto falsamente ha misurato
talché non trovo membro che sia mio:
che chi mi guarda ride e non mi adora
sprecciando la mia effigie mal formata
che fa perder il vulgo ogni fervore.
Per stracio, che di me fan la brigata,
farò costui che l'arte vera igniora
– *Miserere* – dirà – di me, Signore,
ch'io persi il tempo e l'hore
che in dir e non in far! Donche il Belino
mi farà assai più humano e più divino.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF

Contro il pittore Ombrone (cf. 443intro.) che ha dipinto malamente Cristo. Secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 151, n. 1, Percopo, *Antonio Cammelli*, 254, n. 1, lo Strazzola prende le mosse da Pistoia, *Sonetti*, 367 *Collui che questo Cristo ha fabbricato* (a sua volta ispirato all'aneddoto di Brunelleschi e Donatello, raccontato poi da Vasari, *Vite*, 1.304; cf., inoltre, il testo 76 del Pistoia e la nov. 73 del Sacchetti); il testo «appartiene a un peculiare 'sottogenere' satiricoburlesco rinascimentale […], il cui bersaglio diretto era un'opera d'arte […]. Gli esempi non sono moltissimi, ma un deciso incremento al genere fu determinato dall'attività artistica di Baccio Bandinelli» (Masi, «Un sonetto inedito», 81, ma cf. in generale tutto l'articolo; Masi, «Le statue parlanti»; Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte»; su questa tipologia di testi si veda anche 359introd.). Mancano, invece, prove per accettare l'identificazione dell'opera proposta da Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 179: «un'opera sicuramente accostabile a questa descrizione è il *Cristo portacroce* di Bergamo (Accademia Carrara), dipinto e firmato dal socio e prestanome di Ombrone Girolamo da Vicenza». □ rubr. **Fingie … esso**: cf. 106rubr. **Ombrone**: cf. 443introd. e rubr. □ 1. **Io**: cf. 23.1. **Io … Idio**: cf. Tifi Odasi, *Macaronea*, 269-70 «sive facit gremio Christum retinere Mariam, | non licet a filio sanctam dignoscere matrem» (parlando del pittore Canziano); prosopopea, a parlare è il quadro stesso secondo una consuetudine della poesia in biasimo delle opere d'arte (cf. 359.1). □ 5. **prospectiva**: inizia qui l'utilizzo di una serie di tecnicismi pittorici («puncto» e «misurato» al v. 7 ed «effigie» al v. 10); per una lettura della critica relativa alla prospettiva cf. Ferretti, «I maestri della prospettiva», 540, n. 2 (lo studioso definisce la seconda quartina un «passo memorabile nella storia del dibattito sulla prospettiva»). □ 6. **male intesa**: 'realizzata male'. □ 7. **puncto**: 'punto di fuga (verso il quale le linee parallele sembrano convergere)'. □ 9. **che**: con valore consecutivo-modale (cf. 101.6). **chi … adora**: topico il «richiamo all'universale: al 'mormorio della gente' di cui lo Strazzola si erge a spavaldo portavoce» (Spagnolo, «Poesie contro le opere d'arte», 324-5). □ 11. **che … fervore**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 367.15-17 «Gran danno è a nostra fede, ché fa perder a ogn'hom che 'l guarda in viso, la speranza di gire in paradiso!». **fa … vulgo**: costrutto causativo con doppio accusativo (cf. 182.8). □ 12. **fan**: 'fanno', accordato al pl. con il nome collettivo «brigata». □ 13. **farò costui**: 'farò che costui' (da collegare al verbo «dirà» al v. successivo). □ 14. ***Miserere***: cf. 209.15. □ 15. **persi il tempo**: cf. 35.1. □ 16. **Belino**: Giovanni Bellini, anche altrove elogiato e contrapposto al fratello (cf. 359.10). Secondo Ferretti, «I maestri della prospettiva», 540, n. 2 si avrebbe qui «una nuova, partecipata individuazione dell'umanesimo cristiano di Giovanni Bellini»; cf. Tifi Odasi, *Macaronea*, 275-6 «tam bene depingit pictorum pessimus iste | nec tam inferior se cogitat esse Belino». □ 17. **più … divino**: secondo le due nature che coesistono in Cristo.

488

St(racciola) scrive esser stato a casa de monna Lorencia, ruffiana, e de le condicion sì del cosco suo deserto e lordo, come etiamdio de le putane ch'el vide in quello disutelissimo

Son stato a casa di donna Lorencia
più tristo coscho non vidi giama'.
La porta de la camera è sbregà
e 'l paltro de' lincioli sonno sencia.
Quivi non ci è armaro, nè credencia,
nè dove sentar possi la briga';
loco deserto più non vidi ma',
nè banda ho visto di bella apparencia:
sonno certe cavalle hormai dismesse
et una fiorentina bosdelaccia,
potta da cucinar castagnie lesse;
apresso il ruffo stancia sta porcaccia,
slofigiando dal culo mille vesce,
mostrando e l'una e l'altra gran tetaccia.
Alhora dissi: – Spaccia,
Stracciola! Non star più! Mettite in via,
perché per te non fa tal merchantia!

2. giama'] giamai
5. quivi] qui [–]
15. dissi] disse

9. *dismesse*] *disinesse*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **cosco**: cf. 12.9. **deserto e lordo**: cf. 360rubr. «deserto et uncto», 486.3 «[…] deserto e tutto pien di rognia». **disutelissimo**: cf. 163.15. □ 3. **sbregà**: 'squarciata' (< got. *brikan* 'rompere': REW e PiREW 1299; Boerio, s.v. *sbregàda*). □ 4. **paltro**: cf. 12.12. **sonno sencia**: il verbo è accordato con il complemento «lincioli» (cf. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 642). □ 5. **armaro**: 'armadio' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *armèr/armàro* 1). □ 6. **sentar**: cf. 63.1. □ 8. **banda**: cf. 353.6, forse un contenitore per il vino. □ 9. **cavalle**: 'prostitute' (Toscan, *Le carnaval*, § 1086; mentre il DLE, s.v. *cavalla* 1 registra unicamente il sign. di 'organo sessuale femminile'). □ 10. **bosdelaccia**: forse si tratta di una coniazione strazzoliana, da *busdel* 'sciocca, incompetente' (per Doria, *Grande dizionario*, s.v. *busdèl* «abbreviazione furbesca di un'espressione apertamente triviale come *bus de l'eri* o *bus del cul*»); in alternativa si potrebbe anche pensare a un errore paleografico per *bordelaccia* (dal nome del luogo frequentato dalla cortigiana), cf.174.10 «nutrito fra ruffiani e bordelacci». □ 11. **castagne**: cf. 321.8. **lesse**: cf. 341.6. □ 12. **ruffo**: cf. 119.11. **stancia**: cf. 24.12. □ 13. **slofigiando**: 'emettendo peti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *slòfa*). **mille**: cf. 14.9. **vesce**: 'peti' (CortelazzoXVI, s.v. *véssa*); cf. per es. Burchiello, *Sonetti inediti*, 8.17 «sì m'hanno avvelenato con le vesce». □ 15. **spaccia**: cf. 9.12. □ 16. **Mettite in via**: 'vattene'. □ 17. **merchantia**: traslato osceno di 'organi sessuali femminili' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 692, 714, ecc.; DLE, s.v. *mercanzia* 1), qui genericamente 'prostitute' (DLE, s.v. *mercanzia* 2 con un solo esempio in Antonio Ghislanzoni).

489

St(racciola) contra Lelio che dicea che in la sua amalatia se havea divotamente confessato; et io niego *istam consequentiam* perché so la moneta ch'el spende

Potria ben esser che col cor perfecto
Lelio si havesse al frate confessato
ma fra me penso che questo sia stato
de le confessïon' de Ciapelletto;
po' che so ch'egli è tristo e maledecto,
non ti pensar che questo habbia mangiato,
imperoché più volte l'ho scocciato
e d'ogni suo deffecto ho l'alphabeto.
Ben esser pol ch'avendo facte a Dio
tante novelle e truffe alla sua vita,
ne faccia anchora in morte, al parer mio.
Per certo tal ragion a me par trita!
So che tu l'hai pel beccho come anche io,
che nel cor lo conosco alla pulita;
ma tengo questa drita
opinïon: se mor sto scelerato
qual Ciapelletta anchor sia venerato,
e dove il fia lochato
correrà quel petegole e novelle
cum statue, cum offerte e cum candele
a porger sue querele
pregando sancto Lelio che le aita
di marchese, martello e de sagita.

6. questo] questi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dBB bEE eDD
rubr. **Stracciola contra … io nego**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **Lelio**: cf. 81rubr. **amalatia**: sulla malattia di Lelio cf. 474. **moneta**: cf. 49.12. □ 4. **de … Ciapelletto**: vale a dire una confessione falsa, detta da uno spregiudicato furfante; cf. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «Ser Cepparello con una falsa confessione inganna […]». **Ciapelletto**: cf. 75.8. □ 6. **non … mangiato**: 'non pensare che abbia creduto a ciò' (la loc. è attestata di solito con il verbo *bere*: cf. gli esempi in GDLI, s.v. *bere* 10). □ 7. **l'ho scocciato**: coniazione strazzoliana, forse 'l'ho sperimentato' (da *cozzare*, con prefisso intensivo *s-*). □ 8. **d'ogni … l'alphabeto**: 'mi sono noti tutti i suoi difetti'; cf. 48.9-10 «Per alphabeto tengo et per quaderno | tutti lor tratti e lor ribaldaria» (in nota altri ess.). □ 10. **novelle**: 'chiacchiere e fandonie'. □ 11. **al parer mio**: cf. 239.15. □ 13. **So … beccho**: 'so che tu l'intendi' (GDLI, s.v. *becco* 3). □ 14. **nel … pulita**: 'nel cuore lo conosco in maniera nitida', cf. 46.10. □ 16-17. **scelerato … venerato**: cf. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «il quale negar non voglio esser possibile lui esser beato nella presenza di Dio, per ciò che, come che la sua vita fosse scellerata e malvagia, egli poté in su lo stremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Idio ebbe misericordia di lui e nel suo regno il ricevette». □ 18. **lochato**: 'sepolto'. □ 19. **correrà quel**: 'correrà a quel', con assorbimento della preposizione *a* da parte della vocale precedente di uguale timbro. □ 20. **cum … candele**: enumerazione burlesca dei doni che riceverà Lelio, ormai venerato come un santo, cf. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «e a mano a mano il dì seguente vi cominciarono le genti a andare e a accender lumi e a adorarlo». □ 23. **marchese … sagitta**: oscene richieste d'aiuto che le «petegole» rivolgono al «sancto Lelio». **marchese**: 'materia mestruale' (Toscan, *Le carnaval*, § 467; DLE, s.v. *marchese*). **martello**: cf. 202.7. **sagita**: cf. 182.2.

490

St(racciola) *de laudibus clarorum ducum et prefectorum Venetorum*

A Barbarossa, imperator romano,
fu turiaca il famoso Giani;
a' mori e greci, come tutti sanno,
Tiepoli e Zeni e suoi venetïani;
a' genüesi il Contarini humano,
duce preclaro e po' i tre Lauredani;
a' turchi et a' pyrati è Guardabasso
che in mare e in terra fa di lor frachasso.

2. Giani] Giane

Strambotto; ABABABCC
Dopo il 1499/1502. Testo in lode dei comandanti veneziani; cf. 206intro. □ 1. **Barbarossa**: Federico I di Svevia detto il Barbarossa (1125 – fiume Göksu 1190), imperatore del Sacro Romano Impero. □ 2. **turiaca**: fig. 'persona in grado di contrastare un pericolo, una minaccia' (GDLI, s.v. *triaca* 2); cf. 497.1-2 «Ha corpo d'homo il nostro Saratone, | fu turiaca, come è manifesto». **turiaca**: con dialefe d'eccezione tra «turiaca ˇ il» (v. con accenti di 1ª 4ª 8ª 10ª). **Giani**: il Prete Gianni, ricchissimo principe cristiano dell'Asia centrale e protagonista di una delle leggende più diffuse nel Medioevo. □ 4. **Tiepoli e Zeni**: i Tiepolo e gli Zeno, due famiglie patrizie veneziane; il riferimento generico «a' Mori e Greci» non permette di identificare ulteriormente i membri di queste due famiglie. □ 5. **a' genuesi … humano**: forse Andrea Contarini (Venezia 1305 ca. – 1382) che vinse la guerra di Chioggia contro Genova (1377-81) con il suo fermo dogato (Cavazzana Romanelli, «Contarini Andrea»). □ 6. **tre Lauredani**: i Loredan, famiglia patrizia veneziana, vera e propria dinastia di ammiragli; a chi alluda quel «tre» non è però chiaro. □ 7. **Guardabasso**: probabilmente Benedetto Pesaro (1433ca. – 1503), detto «Guardabasso» (un rapido accenno al soprannome si ha in Priuli, *Diarii*, 2, 288 «Hera bem amato dali poveri homeni et dale sue zurme dele gallie et hera molto temuto et chiamato guardabasso, hommo di pochissime parole, ma liberalissimo»; per la voce si veda anche Boerio, s.v. *guardabàsso* 'persona cupa, coperta e dissimulata'); l'accenno alle battaglie contro i turchi e i pirati allude, forse, alle importanti operazioni militari condotte dal Pesaro tra il 1499 (battaglia di Porto Longo e Capo del Papa) e il 1502 (conquista di Santa Maura).

491

Scrive l'auctor ad uno suo amico non troppo

Bertoni assai di bassa condicione
narromi haver sfondrato il tuo batello,
d'intorno intorno ogniun tenia tencione
dicendo: – Ecco, ecco il ghiottoncello! –
Hor se potria ancho dir d'un pedicone,
fu questo caso che seguì a Tombello:
tutta una nocte sino al chiar mattino
donò de varii colpi a Bernardino.

rubr. t(r)oppo] t(r)ppo
4. ghiottoncello] ghittoncello

Strambotto; ABABABCC
1. **bertoni**: cf. 363rubr. □ 2. **sfondrato**: cf. 185.7. **battello**: forse 'ano', ma mancano riscontri; probabilmente vi è sotteso un gioco di parole con *imbarcazione* nel senso di 'cavità' o con *battere* 'penetrare sessualmente' (Toscan, *Le carnaval*, § 541; DLE, s.v. *battere* 1); ma si noti anche che la voce ha semantica analoga a *nave* 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 402; DLE, s.v. *nave* 1). □ 4. **ghiottoncello**: cf. 56.2. □ 5. **pedicone**: cf. 223rubr. □ 6. **Tombello**: località sul bordo della Laguna, a breve distanza da Campalto. □ 8. **donò … colpi**: altra allusione all'atto della penetrazione (DLE, s.vv. *colpire* e *colpo*).

492

St(racciola) manda il presente sonetto a m(eser) F. Z. che li vogli mandar un gatto suriano et uno cottego over ratera per esser assediato da moltitudine de sorgi, dormando e mangiando e studiando, et essere infestato da loro

Però che rodon da tutt'hore e pestano
topi importuni che intorno mi stanno,
prego, fa che habi un gatto surïano
contra costor che dì e nocte m'infestano, 4
e tanto più che lor giamai non restano
per casa di guastarmi hor tela hor panno;
cusì ballando per la casa vanno
e quando dormir voglio, alhor mi destano; 8
talché venuto son tutto stordito
per la continua lor molestia e guerra,
non trovando a scacciarli alchun partito. 11
Vedi mandarmi adonque una rattera,
a ciò mi trovi de sta briga uscito
e vincitor rimanghi a questa terra; 14
ch'el n'è mai giorno e sera,
come predixi, che sta vil sorciaglia
non me incite a far seco gran bataglia. 17

11. non] jon

rubr. *dormando*] *che dormando*
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *talché*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo di lamento per il malo albergo e per la mala notte; ad assediare il poeta non sono più le pulci e i pidocchi, ma una «moltitudine de sorgi» (altra presenza tipica degli scenari burchielleschi; cf. per es. SB, 192.9-11 «E così lagrimando fo sonetti, | perché dormir non posso per li sorghi | che fanno maggior gridi che porcetti»; Pistoia, *Sonetti*, 31.18-20 «Digiun ne andai dolente | al letto, e tutta nocte tra la paglia | cum le pulce e co' i toppi fei battaglia»). □ rubr. **gatto suriano**: 'gatto soriano, di Soria' (CortelazzoXVI, s.v. *surìan* 3; Boerio, s.v. *surìan*); per l'accostamento dei gatti ai topi cf. per es. SB, 164.1-6 «Mari Bastari, tu e la tuo Betta | e ' topi che tu hai a Montereggi: | i' mandere' per te, ma tu pazzeggi: | nel piumaccio la lampana rassetta. | Copert'ho e colombi e la berretta, | vo' che la gatta a mona Checca ghieggi», 194.9 «La gatta è fuori e ' topi vanno a tresca»; Pistoia, *Sonetti*, 268.5 «La gatta è sopra il topo apparechiata». **cottego**: 'trappola per topi' (< forse da *CAUTICU, der. di CAUTUM 'luogo chiuso': REW 1784; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *còtego*; sulla voce cf. Pellegrini, *Studi*, 183-5). **ratera**: 'trappola per topi' (< fr. *ratière*: FEW 10.123a; Boerio, s.v. *ratèra* dà unicamente il sign. fig. di 'casa vecchia'; la voce ha però varie attestazioni settentrionali: si trova per es. nel comasco (Monti, *Vocabolario dei dialetti*, s.v. *ratêra*), nel bergamasco (Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, s.v. *ratéra*) e nel piacentino (Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, s.v. *rattera*); per l'accostamento dei topi alle trappole cf. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 23.7 «come al topo quand'esce delle trappole»; Pulci, *Morgante*, 7.46.7-8 «ma il topo sarà egli in questo caso, | al cacio nella trappola rimaso». **sorgi**: 'topi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sórze* 1). □ 4. **dì e nocte**: cf. «[…] giorno e sera» al v. 15. □ 5. **non restano**: 'non si fermano'. □ 6. **tela hor panno**: 'veste'. □ 7. **ballando**: fig. 'muovendosi in maniera convulsa'; per l'uso fig. cf. Dante, *Inf.*, 21.54. □ 15. **n'è**: 'non è'.

493

St(racciola) contra Rugieri, forsi nepote suo, il qual essendo a Padua esserli dicto io esserli barba et fratello carnale di suo padre, esso Rugieri negò la consequentia respondendo io era bastardo, e però li manda il presente sonetto

Poltron se non ti menti per la gola
di quel che contra me hai straparlato,
che megia lana io sia come hai narrato,
friger io ti farò cum tua medolla;
ma mi conforto d'una cosa sola
che più rasembro a cui t'ha generato,
che tu ghiotto, imbriacho, scostumato
come la fama per Venetia vola;
specchiati un pocho e guardati il frontaccio,
di asino orecchie e viso de pincione,
cossa di forcia di taccargli un laccio;
ge sei arrogante in man di marangone,
paccio, dissoluto e sfondradaccio,
Giuppa fu quel ti ruppe il postirone;
però sfaccià ghiottone
sputar a torto non dovei nel poccio
dove beveti, che 'l capo te sia chioccio,
animal brutto e soccio,
bastardaccio sei a chi che lo discerne
degenerando alle virtù paterne,
covelle di taverne,
guardati un'altra volta quando ciarli,
che contra il sangue tuo più non straparli.

1-23. L'intera sonettessa è quasi completamente cassata (rimangono leggibili solo parte del v. 3 «che […] sia come hai narrato» e i vv. 4-5) e la lettura risulta piuttosto difficoltosa.
9. *un*] *voi* (dubitativamente) [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
rubr. **Stracciola … io**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **Rugieri**: figlio di Giangiacomo Michieli, e nipote dello Strazzola; cf. 478.1-2 «Rugier, pensa chi sei, non straparlare | contra il fratello del tuo genitore» (in nota altri ess.). **forsi nepote suo**: si noti l'uso ironico dell'avverbio. **barba**: 'zio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bàrba* 1). **padre**: Giangiacomo Michieli. **respondendo … bastardo**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). □ 1. **Poltron**: cf. 14.3. **ti … gola**: cf. 253.10 «tu menti per la gola, putanella» (in nota altri ess.). □ 3. **megia lana**: lett. 'lana mista ad altri tessuti', fig. 'figlio bastardo'; cf. 241.8 «tramato de più fili, nato e misto». □ 5. **ma … sola**: cf. 547.15-16 «ma d'una cosa sola | io mi conforto […]». □ 6. **a cui**: cf. 52.14. **cui t'ha generato**: Giangiacomo Michieli. □ 7. **ghiotto**: cf. 56.2, 87.15. **imbriacho**: cf. 225rubr. □ 9. **frontaccio**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 114.5 «Frontaccia tartaresca […]». □ 10. **asino orecchie**: cf. 478rubr. «Rugieri de Micheli dicto orecchie de asino», epiteto ingiurioso. □ 12. **marangone**: 'maestro d'ascia, falegname' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *marangón*). □ 13. **paccio … sfondradaccio**: endecasillabo non canonico (con accenti di 1ª 5ª 10ª, e dialefe d'eccezione tra «dissoluto˘e»). **sfondradaccio**: cf. 155.7. □ 14. **Giuppa**: forse un nomignolo parlante. **postirone**: cf. 96.9. □ 16-17. **sputar … beveti**: espressione proverbiale, oggi diremmo 'sputare nella scodella in cui si è bevuto, o nel piatto in cui si è mangiato' (GDLI, s.v. *sputare* 17 con esempi a partire da Goldoni). **poccio**: 'pozzo'. **beveti**: 'bevete', con passaggio dalla 2ª («dovei») alla 5ª persona. **che … chioccio**: imprecazione, 'che la tua testa sia sgradevole'. □ 18. **animal … soccio**: cf. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (in nota altri ess.). □ 20. **degenerando … paterne**: cf. 361.9-12. □ 21. **covelle di taverne**: epiteto ingiurioso, 'nulla di taverne' (< QUOD VELLES 'ciò che tu volessi': REW e PiREW 9180; CortelazzoXVI, s.v. *covèle*). □ 23. **sangue tuo**: 'membri della tua stessa famiglia'.

494

St(racciola) scrive la viltà de m(eser) G(ioanne) M(oresin) dicto For(teccia) che fu cagion *non solum* de la galea sebenciana persa, ma anchor vergogna de la patria sua

Il vostro Gioanne Moresin Forteccia,
barleffo veramente di presciutto,
parea che subiugar il mondo tutto
volesse cum sue ciance et altereccia.
Signor, deh, udite notabil prodeccia
di questo nebulon, huom dissoluto:
sei fuste havendo dî Turchi vedute,
scampò cum sua galia subito in freccia;
et fu de sì vil cor sto patarino,
che alla galea conserva sebienciana
dar non volse soccorso il can mastino;
unde che presa da gente pagana,
el dishonesto porco, udro da vino,
fugito è a Rodi, come vil putana;
ma se un dì il s'alontana
et venga in forcia di chi il possa prendere,
il ceppo o il laccio lo farà distendere.

5. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*
14. *fugito è a*] *fugito a*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con B: -ùtto : -ùtto : -ùto : -ùte
Dopo l'ottobre 1502. La galea sebenzana (con uomini di Sebenico), a guardia del porto di Zea, nel Mar Egeo, è assalita dai Turchi nell'ottobre 1502 e Giovanni Morosini, detto Fortezza, in quel momento al comando di un'altra galea ancorata nel porto, non solo nega il proprio aiuto, ma fugge inducendo anche il sopracomito alla galea vegliotta a seguire il suo esempio. La galea sebenzana è catturata e la maggior parte della ciurma è uccisa o resa schiava. Quando nella seconda metà del mese la notizia giunge a Venezia si accende un forte desiderio di vendetta contro il Morosini: il capitano generale dell'armata istituisce un processo e, nel marzo del 1503, il Morosini è condannato al bando dal territorio della Serenissima, sotto pena di morte in caso di violazione; invece, il sopracomito alla galea vegliota ha una pena più mite: bando, con un mese di prigione qualora fosse stato trovato nel territorio della repubblica (cf. Sanudo, *Diarii*, 4, coll. 401 ss., 479 ss., 511 ss., 854 ss.; 5, col. 20; V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 165-6). □ rubr. **Gioanne … Fortezza**: Giovanni Morosini, detto Fortezza, sopracomito di una galea. **sebenciana**: 'di Sebenico', località che apparteneva ai «Domini da Mar» della Serenissima. **patria sua**: 'Venezia'. □ 2. **barleffo**: cf. 51.2. □ 3-4. **parea … altereccia**: cf. 314.9-11 «Si persuadeva sto pigmeo fottuto | combatter cum le adverse sue cornacchie, | credendo subiugar il mondo tutto». □ 5. **deh, udite**: cf. 252.8 «deh, udite quel ch'io vidi di costoro!», 533.5 «E ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore». **notabil prodeccia**: con valore antifrastico. □ 6. **nebulon**: 'buona a nulla, fannullone' (GDLI, s.v. *nebulone* 1). **huom dissoluto**: cf. 380.11 «di questo huom dissoluto l'empia vita», 456.11 «quanto se scripse mai di hom dissoluto». □ 7. **fuste**: 'piccoli navigli' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fùsta*). □ 8. **scampò**: cf. 51.4. **in freccia**: 'in fretta' (CortelazzoXVI, s.v. *frèzza* 1 e 2). □ 9. **patarino**: cf. 91.12. □ 10. **conserva**: 'nave che si trova all'interno di un convoglio'. □ 11. **mastino**: cf. 221.5. □ 12. **gente pagana**: i Turchi. □ 13. **el … vino**: cf. 397.1 «Udro da vino e sacco di merdaccia» (in nota altri ess.). **udro da vino**: cf. 397.1. □ 15. **s'alontana**: 'se ritorna nei territori della Serenissima'. □ 17. **ceppo … laccio**: 'decapitazione o impiccagione'.

495

St(racciola) scrive ai lectori che desiderando de conoscer questa Angela Cacaincalle la gli fu mostrata

Gran desiderio havea veder un giorno
sta Angela Cacaincalle sì exaltata
dal cieco vulgo, onde mi fu mostrata
vaga e vestita d'un bel tappo adorno.
Visto dil volto suo ch'ebbi il contorno
e a la physonomia, la scelerata
natura sua cognobbi al vicio data
de luxuria e di gola a pan in forno.
Dixi meco in quel'hora: – O sciocca giente,
in cui hor posto havete il vostro amore,
a questa vil cloaca pucciolente,
questo vostro non è se non furore,
uno apetito ingordo et un cocente
desir che vi consuma l'alma e 'l core!
O mondo pien di errore,
a dir ch'una vil landra sia bastante
far trar fino alle veste un calcagniante!

13. uno] una

12. *non furore*] *non un furore* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Angela Cacaincalle**: cf. 290rubr. □ 3. **cieco vulgo**: topica la critica al volgo, cf. oltre a 577.11 «che anchora aspecta il vulgo bestïale» anche per es. Petrarca, *Rvf*, 51.11 «[…] vulgo avaro e sciocco», 234.12 «e 'l vulgo a me nemico et odïoso»; *Tr. Pud.*, 157 «taccia il vulgo ignorante! […]»; largamente diffusa nel secondo Quattrocento (Gallo, Niccolò da Correggio, Tebaldeo, Aquilano, Sannazaro, Vinciguerra, ecc.); per il sintagma «cieco vulgo» cf. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 7.1; Aquilano, *Capitoli*, 6.74; Vinciguerra, *Satire*, 1, 130*r*. □ 4. **tappo**: cf. 8rubr. □ 8. **gola**: cf. 56.2. **pan**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1067; DLE, s.v. *pane* 1). **forno**: traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan, *Le carnaval*, §§ 57, 203, ecc.; DLE, s.v. *forno* 1). □ 11. **cloaca pucciolente**: epiteto ingiurioso, indica Angela Cacaincalle; cf. per es. Filippo Scarlatti, *LTQ*, 109.12-13 «Che repetisci tu? Tuo cervel vola; | ha' tu turato ben la bocca al cesso»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 46.9 «O tu non vedi, cesso ribaldello»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 19.9-10 «E' par così, ser Ciacco, che tu goda, | quando tu apri affacto la cloaca»; per il riferimento alla puzza cf. 213.12. □ 13. **apetito ingordo**: traslato osceno di 'desiderio sessuale'. □ 14. **alma e 'l core**: cf. 200.8 «havendovi donato e l'alma e 'l core». □ 16-17. **ch'una … veste**: cf. 246.1-2 «So ch'el non t'andarà per la pensata! | Bardassa, a farmi trar sì ingordamente». **landra**: cf. 131.6. **far trar**: cf. 4rubr. **calcagniante**: cf. 12rubr.

496

St(racciola) scrive questo sonetto moral a la sua consorte che era inferma e data dai medici per morta

Chara compagnia mia, se per tua sorte
advien che inanti tempo de sta vita
venghi a passar, tenendo la via drita,
al ciel che aperto ti ha benigne porte, 4
uscita che serai di queste forte
carcer terrestre e a tal gloria salita,
lassando il corpo tuo qui in terra trita,
abandonando il tuo charo consorte, 8
gionta che tu serai al Trino Aspecto
a la Matre divota, virgo, pia,
intercedente al Figlio benedecto, 11
ricordati pregar alhor per mia,
talmente che 'l Dimonio maledecto
non mi discosti da tua compagnia. 14

6. terrestre e a] terrestre a

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
rubr. **consorte … morta**: cf. 498.7-8 «voi state in berta cum sonetti e canti, | io cum la mia consorte sempre in pianti». **consorte**: cf. 406.9. □ 4. **al … porte**: cf. 382.7 «ricorri a Quel che mai chiude le porte» (in nota altri ess.). □ 5-6. **queste … carcer**: in antico il sostantivo oscilla tra il genere maschile e quello femminile; cf. Petrarca, *Rvf*, 306.4 «chiuse 'l mio lume e 'l suo carcer terrestro», ma anche *Rvf*, 325.101 «et da quel suo bel carcere terreno»; *Rvf*, 349.9-10 «[…] del terreno | carcer uscendo […]». □ 7. **lassando … trita**: cf. Petrarca, *Rvf*, 22.27 «lassando il corpo che fia trita terra». □ 9. **Trino Aspecto**: attributo di Dio, secondo il dogma cristiano della Trinità. □ 10. **Matre … pia**: 'Madonna'. □ 12. **mia**: 'me' (< MIHI), forma che appare unicamente in rima (cf. 123.4, 402.8). □ 13. **talmente che**: 'in modo tale' (cf. SIA-1, 353).

497

Stramotto al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Ha corpo d'homo il nostro Saratone,
fu turiaca, come è manifesto;
a Paulo Malombra gran buffone,
fu Federico Contarin infesto;
a Marco Vidal, noto chiarïone,
fu Stracciola poeta in dir mal presto:
a Lelio Amadi solo è la Cervata
che li farà trar l'alma e la corata.

Strambotto; ABABABCC

1. **Saratone**: personaggio ignoto, forse appartenente alla famiglia 'cittadina' dei Saraton, più volte citata in Sanudo, *Diarii*, *ad indicem*. □ 2. **turiaca**: cf. 490.1-2 «A Barbarossa, imperator romano, | fu turiaca il famoso Giani» (in nota altri ess.). □ 4. **Federico Contarin**: è difficile capire a quale Federico Contarini si faccia qui allusione; un Federico Contarini (Venezia 1479 – Brescia 1512), militare e politico veneziano, primogenito di Girolamo Contarini e di Isabella Falier di Alvise è ricordato varie volte in Sanudo, *Diarii*, 7-24. □ 5. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **chiarïone**: cf. 55.15. □ 6. **Lelio Amadi**: cf. 81rubr. **Cervata**: cf. 471rubr. □ 8. **farà trar**: cf. 4rubr. **corata**: cf. 159.11.

498

Stramotto al dicto m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Voi dispensate i giorni cum dilecto
et io dispenso i giorni cum suspiri;
voi di nocte secur dormite in lecto
et io la veglio cum pena e martyri;
voi sete ricco e potente in effecto
et io povero più che non so diri;
voi state in berta cum sonetti e canti,
io cum la mia consorte sempre in pianti.

6. diri] dire

Strambotto; ABABABCC
Testo costruito sul modulo *de oppositis* (cf. 191intro.), in cui lo stile di vita di Alvise Contarini è contrapposto a quello del poeta; per l'uso della ripetizione tipico della poesia popolareggiante cf. 90introd. □ 1. **Voi … giorni**: 'voi trascorrete le giornate'; cf. 24.1. □ 3-4. **voi … martyri**: cf. 569.12-14 «Voi dormite secur la nocte obscura, | facendovi grattar a' zaghi i piedi, | et io biastemo mia sorte e sciagura», 570.1-2 «Quando la nocte debbo riposare, di lachrime io bagno il tristo lecto». **la veglio**: 'la trascorro' (l'oggetto è la «nocte» del v. 3); in antico è attestato l'uso transitivo del verbo (GDLI, s.v. *vegliare* 11). □ 7. **state in berta**: cf. 186.2. □ 8. **io … pianti**: cf. 496rubr. «Stracciola scrive questo sonetto moral a la sua consorte che era inferma e data dai medici per morta». **consorte**: cf. 406.9.

499

St(racciola) non possendo uscir di casa per debito et esser spiato da' ciaffi alle mura de la casa per retenirlo, dove il prega il suo m(eser) Al(vise) C(ontarini) gli faccia haver un salvoconducto

Gli è di *neccesse* presto mi soccorra
vostra nobilitate questa fiata:
una targa di pugno me sia data
però che 'l differir noce talhora.
Ciaffi importuni la mia casa adora
più che non fan fachin l'opera alciata
del suo Bartholomeo Coglion aurata,
spiando de la porta chi escha fuora;
ma certo non potrei più dolorosa
disgratia haver ne la stagion brumale,
che, per mia sorte, intrar in travagliosa.
Miser è quel che ha cartoline a spalle
e che Fortuna gli è sempre nogliosa
causa di torre il senno naturale.
Donche n'habiate a male
se a voi non vien Stracciola poveretto,
essendogli il sentier cusì interdecto.
Ma se advien che in effecto
che una simel a questa far farete,
risibel versi e rime gustarete.

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Dopo il 21 marzo 1496. □ rubr. **Stracciola … debito**: cf. 145rubr. «Stracciola disperato fila uscir di casa per debito». **ciaffi**: cf. 61.1. □ 1. **Gli … soccorra**: 'è assolutamente necessario che mi soccorra'; l'espressione «è […] *neccesse*» riprende il latino *necesse est*. □ 3. **targa di pungo**: cf. 304.6; come chiarito in un testo successivo (cf. 508rubr. «la targa da pugnio, cioè la fida»), qui indica metaforicamente la «fida» (cf. 49.19). □ 5. **adora**: fig. 'circondano' (come se fossero in adorazione). □ 6. **fachin**: cf. 7.15. **l'opera**: da collegare ad «aurata» al v. 7. □ 7. **Bartholomeo Coglion**: allusione al monumento equestre eretto in onore del condottiero Bartolomeo Colleoni (Bergamo 1400 – Malpaga 1475); la statua è realizzata da Andrea del Verrocchio tra il 1480 e il 1488 (cf. Vasari, *Vite*, 1.484) ed è scoperta il 21 marzo 1496 (cf. V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 104, n. 2). Sul monumento cf. Pistoia, *Sonetti*, 304, ma anche Agosti, «Scrittori che parlano di artisti», 60-1, n. 56. **aurata**: il monumento era originariamente dorato; all'episodio dell'inaugurazione del monumento allude Sanudo, *Diarii*, 1, coll. 96-7: «Chome a dì 21 marzo de luni, a Veniexia fo discoverto el cavalo eneo di Bortholamio Coglion da Bergamo *olim* capitano zeneral nostro da terra, posto sul campo di San Zanepolo. El qual, fina hora, era stato maestri a dorarlo, opera bellissima. Et tutti la andoe a veder, et è da saper che il maistro che la fece, chiamato Alexandro de Leopardis veneto, oltra molti danari che hebbe da poi compito per il consejo di X, li fo dato dì provisione *annuatim* in vita soa ducati 100. Et sopra il base dove è posto dicto cavalo, è le tal lettere, *videlicet: Bartolomeo Coleono Bergomensi ob militare imperium optime gestum*. Et da l'altra banda, è: *Ioanne Mauro et Marino Venerio curatoribus anno salutis 1495*. Et di soto la panza di lo cavalo, è: *Alexander Leopardus F.*». □ 10. **stagion brumale**: cf. 540.8 «stagion brumale, neve e boresina». **brumale**: 'invernale' (TLIO e GDLI, s.v. *brumale* 1). □ 11. **travagliosa**: cf. 24.12. □ 12. **Miser … spalle**: cf. 275.1-2 «Non una, duo, non tre ma più di cento | cartoline ha monel sopra le spalle». **cartoline**: cf. 65.14. □ 13. **Fortuna … nogliosa**: cf. 119.16 «apresso sta Fortuna mia nogliosa». **nogliosa**: cf. 22.7. □ 15. **n'habiate**: 'non abbiate'. □ 17. **essendogli … interdecto**: 'essendogli proibito l'uscire di casa'. □ 18. **Ma … effecto**: cf. 499.18 «Ma se advien che in effecto», 518.15 «e s'advien ch'in effecto», 563.15 «Ma se advien che ti affronte», 581.15 «Ma se advien che mi presta». □ 20. **risibel … gustarete**: per il motivo del riso cf. I.2pros.

500

St(racciola) scrive lamentandosi contra al suo magnifico m(eser) Al(vise) Co(ntarini) per haver esso m(eser) A(lvise) facto depingere esso Stra(cciola) in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona

Le tempie de l'altissimo Stracciola
non meritaron la bacheida fronde,
perché sotto suo velo non si absconde
malvatico, vernaccia, nè ribola,
e dî bevagni intrar mai volse in scola
benché cum rime e ciance altro el confonde:
virtute e il ber giamai non corresponde,
perché 'l superchio vino al cervel vola,
volando al cervel, l'ingiegno mancha,
e manchando l'ingegno mal compore
si puol ben versi, se la mente è stancha.
Però, patron, voi site in grande errore,
poco non già, e questa è ragion francha,
che chi compone è digno d'ogni honore.
Adonque ogni favore
prestar si debe a cui di lauro è degno:
volea tacer, ma pur dirvel convegno.

5-6 e 9-10. il secondo e il terzo capolettera sono spostati di un verso
6. il capolettera è aggiunto a sinistra di *benché*
10. il capolettera è aggiunto a sinistra della *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Lamento del poeta per un ritratto mal riuscito di Vittore Carpaccio; cf. i testi 543 e 561 in cui lo Strazzola critica un altro oscuro disegno del Carpaccio; mentre a 510 il poeta ragguaglia Carpaccio su come dovrà essere il ritratto (che invece qui è già eseguito). Il sonetto volge in maniera parodica il motivo dell'elogio del proprio ritratto o di quello dell'amata, attestato già presso i classici (Marziale), riproposto da Petrarca (*Rvf*, 77-8) e nel secondo Quattrocento diffuso in vari lirici sia volgari (Aquilano, Visconti, Tebaldeo, Niccolò da Correggio, ecc.), sia latini (Poliziano, Marullo, Sasso, ecc.); cf. Bolzoni, *Poesia e ritratto nel Rinascimento*; Pich, *I poeti davanti al ritratto*. Non trova conferma nel testo l'ipotesi dei Tietze, *The Drawings* secondo cui Vittore Carpaccio ha ritratto lo Strazzola nel *verso* del suo *San Girolamo, due figure maschili e una femminile di musici* (Londra, The British Museum, mm. 189 × 277). □ rubr. **Alvise … corona**: cf. 510.1-2 «Dovendomi ritrar, Vector Scarpaccio, | a contemplatïon del Contarino», 510.9-14 «Hor poni adunque diligentia e cura | nel depingermi in cathedra sedente, | a guisa de chi a Padua ha una lectura; | et che le tempie mie sian de virente | fronde peneyda cinte e non di dura | querce, nè serta di bromio ridente» (a 563 è invece Marco Vidal a essere incoronato con una corona di pampini). **catreda**: 'cattedra', forma metatetica. □ 1-2. **Le … fronde**: cf. 510.12-14 «et che le tempie mie sian de virente | fronde peneyda cinte e non di dura | querce, nè serta di Bromio ridente». **bacheida**: coniazione strazzoliana, 'bacchica' (cf. però Boerio, s.v. *bachèide* «voce ditirambica usata dai nostri poeti vernacoli, e vale poema in onore di Bacco»). □ 4. **malvatico**: 'malvasia', cf. 82.21. **vernaccia**: cf. 67.10. **ribola**: cf. 190.3. □ 5. **bevagni**: cf. 55rubr. □ 6. **benché … confonde**: 'benché sembri dire altro con le sue rime e con i suoi vani discorsi'. □ 7. **virtute … corresponde**: 'la virtù e il bere sono due cose distinte'. □ 8-9. **perché … mancha**: cf. 55.7-8 «el vin sì la memoria ti ha impedita | che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta» (in nota altri ess.). **superchio vino**: 'il vino che è in esubero'. □ 12. **site**: 'siete' (altrimenti si ha *sete* 45.10, 45.12, 45.13 ecc.). □ 16. **prestar … degno**: cf. 211.4 «e chi questo sa far di lauro è degno?». **a cui**: cf. 52.14. □ 17. **ma … convegno**: cf. 413.8 «tua è la vergogna, e pur dirtel convegno», 528.5 «Di cotesto poltron pur dir convegno».

501

Qui nel sottoscripto sonetto Stra(cciola) demostra quattro specie de ignioranti in quattro facultate, prosumendosi semidei, esser igniorantissimi; l'effecto il demostra notissimo a qualunche ha buon iudicio

In quattro facultà quattro ignioranti
si trova in questa bolla, in sto confino: — Malatino in physica, in medicina
el primo in medicina è il Malatino
che prosume degli altri esser avanti; — 4
ma poi in pictura segue lo arroganti — Gentil Belin in pictura
cavalier spiron d'or, Gentil Bellino,
che depinger volendo un armelino,
depinse un gatto cum li unghi raspanti; — 8
sequita a questo un musico soprano, — Bartholomeo organista di San Marco in musica
Bartholomeo, excellente organista,
sonando *Rosa bella* cum sua mano; — 11
Polo Zotto poi séguita che acquista — Polo Ciotto in poesia
un ventresino d'un thauro nostrano
ponendol de' poeti nella lista, — 14
e de più vile e trista
fronde si trova fargli una corona
qual si conviene a sua gentil persona. — 17

9. in musica] di in musica

Le glosse «Malatino»; «Gentil Belin»; «Bartholomeo organista di San Marco» e Polo Ciotto» si trovano sul lato sinistro delle cc. 218*v*-219*r*, mentre le altre sul lato destro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **in quattro facultate**: in medicina («in physica, in medicina»), in pittura, in musica e in poesia (come chiariscono le glosse). **prosumendosi**: il gerundio è riferito al complemento oggetto («quattro specie de ignioranti»). □ 2. **bolla**: furb. 'città', qui 'Venezia' (NM, s.v. *bolla* 'città'; Prati, *Voci di gerganti*, § 44, s.v. *bolla*; Ageno, *Studi lessicali*, 495, 516-17, 556, 578; CortelazzoXVI, s.v. *bóla* 3); cf. Pistoia, *Sonetti*, 53.10 «sendo, ne la ducal bolla de l'emme». □ 3. **Malatino**: probabilmente il fisico Alvise o Luigi Malatino, che è tra il 1465 e il 1470 tra i «promotores […] per hos annos ad artium examina» nello Studio di Padova, e tra il 1480 e il 1494 fa parte del Collegio Medico di Venezia; nel 1499 è incaricato dalla Serenissima, assieme ad altri colleghi, di valutare lo stato di salute del prigioniero Antonio Grimani che chiedeva, essendo malato, che gli fosse mitigata la durezza della prigionia (cf. Sanudo, *Diarii*, 3, coll. 58-9, ma anche Facciolati, *Fasti gymnasii patavatini*, 2, 107; Bernardi, *Prospetto storico-critico*, 11, n. 6; V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 143, nn. 4-5). □ 4. **che … avanti**: 'che pensa di essere più intelligente delle altre persone'. □ 6. **cavalier spiron d'or**: 'cavaliere sperone d'oro' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spirón* 1); l'ordine equestre dello sperone d'oro, antichissimo e di incerta origine, veniva conferito tanto dall'autorità pontificia quanto dai sovrani che avevano ottenuto tale privilegio dal pontefice (cf. Gaddi Hercolani, *Storia degli ordini equestri romani*, 27-40). Il Bellini non ha mai ricevuto quest'ordine, ma probabilmente lo Strazzola ironizza sul fatto che il pittore è nominato cavaliere da Maometto II (cf. 121.1): cf. Vasari, *Vite*, 1.435 «il che fu fatto quanto più caldamente si potesse, e poi con onorati doni e dignità di cavaliere fu licenziato. E fra l'altre cose che in quella partita gli diede quel signore, oltre a molti privilegii, gli fu posta al collo una catena lavorata alla turchesca, di peso di scudi dugentocinquanta d'oro, la quale ancora si truova appresso agli eredi suoi in Vinezia». **Gentil Bellino**: cf. 359rubr. □ 7-8. **che … raspanti**: cf. 561.13-14 «che depinse alla fin due peponesse | credendo far un architecto, il paccio» (in nota altri ess.). **armelino**: 'ermellino', animale spesso assunto a simbolo di candore e innocenza (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *armelìn* 1); cf. Petrarca, *Tr. Mortis*, 1.20 «[…] un candido ermellino». **unghi raspanti**: 'unghie che raspano' (Boerio, s.v. *raspàr*). □ 9. **soprano**: 'di pregio', con valore antifrastico. □ 10. **Bartholomeo**: «organista di San Marco», così si legge nella glossa marginale; probabilmente Bartolomeo di Batista de Vielmis, che tiene tra il 1459 e il 1490 quell'ufficio (cf. Caffi, *Storia della musica*, I, 53-4, 61, 68; V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 143). **excellente organista**: anche qui con valore antifrastico. □ 11. **sonando *Rosa bella***: «la rosina sarebbe stata una canzone iterativa di impronta licenziosa, che si cantava eseguendo il saltarello; nella quale, cominciando con il verso 'Che bella chioma che ha la mia Rosina', si passavano via via in rassegna le varie membra della bella protagonista» (Zorzi in Ruzante, *Teatro*, 1384-5; CortelazzoXVI, s.v. *rosìna*, ma soprattutto si vedano i materiali radunati e discussi da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 65, n. 57). □ 12. **Polo Zotto**: personaggio ignoto, dal nome (o

nomignolo) parlante, stante *zotto* ‘zoppo’ (cf. 62.6). Un suo sonetto di argomento politico si legge nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano IX 369, c. 63*r* con la rubrica «Ad filippu(m) marcellu(m) hir.mi filiu(m)» e la sottoscrizione «paulus zotus». Il sonetto inizia «Cosa deta mi fu che assai mi piace», ed è secondo V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 143, n. 3 «un’esortazione alla pace nel momento […] in cui stava per iscoppiar la guerra del 1509». □ 13. **ventresino**: cf. 341.11. □ 14. **ponendol … lista**: Zotto è accusato di fare poesia su argomenti futili, come la trippa di un toro. □ 17. **gentil persona**: con valore antifrastico.

502

St(racciola) scrive il presente sonetto de un certo simbosio nel quale è il simbolo dî famosi bevagni

Ceda horamai Trigongio placentino — *Nomina hebriorum*
a quel ch'io vidi far a Burlamachi, — Burlamachi
e soi compagni che mai non son strachi
da tutte hore ad ingorgar el vino: — 4
Tomaso Barilar, Zan de Martino, — Thomasso Barilar, Zuan de' Martini
l'uno figlio di Bromio e *alter Bachi*, — Bromio Dio, Baccho Dio
Tencha, Polo Redolfi e Saltamachi, — Tencha, Polo Redolfi, Saltamachi
Fondachio, Trentateste e Scannavino. — Fondacchio, Trentateste, Scanavino 8
Vidi costor cum osso di presutto
bever un carattel di quarte nove
malvatica, che mai l'harei creduto, — 11
se visto non l'havesse; el locho dove
questo fu, vil dirò: a ca' Sanuto,
per megio del fachin che vende le ove. — 14
Manchava a queste prove
Lelio, Marco Vidal e Baricoccho, — Lelio, Marco Vidal
ché facilmente paglia apiccia il foco. — 17

2. ch'io vidi far] ch'io far — [–]

Le glosse «*Nomina hebriorum*» e «Lelio, Marco Vidal» si trovano sul lato sinistro delle cc. 219*r-v*, mentre le altre sul lato destro
1glos. *hebriorum*] *hebreorum* (errore; a meno che non si tratti di un bisticcio paronomastico antisemita, cf. 209 e 366)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Rovesciamento parodico delle rassegne dettagliate di personaggi (sugli specimina dantesco, boccacciano o del Petrarca dei *Trionfi*); cf. gli esempi forniti da Orvieto in Lorenzo de' Medici, *Tutte le opere*, 607 (Gambino d'Arezzo, Stefano Finiguerri detto il Za e Lorenzo de' Medici). Lo Strazzola ricorda questo «simbosio […] di famosi bevagni» anche a 252 e 516. □ rubr. **bevagni**: cf. 55rubr. □ 1. **Trigongio**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *trigongio* 'tre gonzi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *gónzo* 1). □ 2. **Burlamachi**: un membro dei Burlamacchi, nobile famiglia lucchese. □ 5. **Tomaso Barilar**: cf. 204.1. **Zan de Martino**: cf. 204.4. □ 6. **Bromio**: epiteto di Bacco, dal gr. βόόμος 'fragore, fremito'. □ 7-8. **Tenca**: menzionato anche a 516.8. **Saltamachi**: un «Saltamachia» è menzionato ne *Le sentencie perse*, testo tràdito dal ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano XI 66 (= 6730) e pubblicato in Paccagnella, *Il fasto delle lingue*, 188-94, vv. 61-64 «El savi Saltamachia | sì té un'oltra dotrina: | che 'l foter da matina | sia sanitad». **Fondachio … Scannavino**: nomi (o nomginoli) parlanti; *fondachio* vale 'feccia del fondo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fondàchio*). □ 9-11. **Vidi … creduto**: cf. 252.9-11 «Vidi uno, con uno osso di presutto | e tre teghe di faba, di malvatica | bever un vernical sencia altro aiuto». **presutto**: cf. 82.19. **carattel**: cf. 188.1. **malvatica**: 'malvasia', cf. 82.21. □ 13. **questo**: cioè «il simbolo dî famosi bevagni» di cui si parla nella rubrica. **ca' Sanuto**: «senza dubbio l'osteria della Campana a Rialto, della quale – dell'edificio s'intende – erano proprietari i Sanudo» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 142, n. 2, cf. anche Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Osteria della Campana*). □ 14. **per … fachin**: cf. 7.15, da collegare a «vil dirò». □ 16. **Lelio**: cf. 81rubr. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **Baricoccho**: personaggio ignoto, menzionato anche a 516.9; non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con 92rubr. «M. Bar.»; nome (o nomignolo) parlante, stante *baracòcolo* 'albicocca' (Boerio, s.v. *baracòcolo*) e con spostamento metaforico 'testicolo' (cf. Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi*, 328 «Vien giamai i cogioni con altro nome specifico, cioè baracocoli […]»; Folengo, *Macaronee minori*, *Zan.*, V.1079-80 «Bigoline, sinas me stare! Quid? Oyme, | oy, quia me striccat, mihi me baricocola streppat!»); come antroponimo appare anche nel frontespizio dell'edizione Toscolanense del *Baldus*, in cui si legge un *Hexasticon Ioannis Baricocolae* (Giovanni Baricocola è poi presentato come collega del *magister* Acquario Lodola, il fantasioso curatore della pubblicazione). □ 17. **ché … foco**: espressione proverbiale, cf. 358.1-2 «Essendo stà d'ogni tuo mal casone | per ponere la paglia apresso il foco» (in nota altri ess.).

503

St(racciola) dà licentia al suo servitore, vedendo nella sua infirmità da lui non essere atteso

Non fa per me più la tua compagnia,
siché d'una meglior, Mathio, procaccia,
poiché domar non so tanta vinaccia,
ch'apena Christo domar la potria. 4
Più presto che tu pôi, vattene via,
per quanto aspecta a me la casa spacia
mentre che 'l tempo ti mostra bonaccia,
ma da lontano l'amicitia sia. 8
Io meglio che potrò solo starome,
sencia aspectar che venghi da furattola
e degli affanni mei sol dolerome, 11
ché molto è meglio che presto mi sbrattola
che tormi su le spalle l'altrui some
e poi esser tractato da una battola. 14
So, adonque, vis de piattola,
hor più non dimorar, gombra il paese
e teco porta tutte le tue arnese! 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*
14. *battola*] *brattola*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **infirmità**: forse il malfrancese. **non essere atteso**: 'non essere servito accuratamente'. □ 2. **d'una … procaccia**: 'procurati, Matteo, una migliore compagnia'. **Matheo**: servitore dello Strazzola; personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 472 (e forse anche a 447.1 «Matheo mio charo il tempo è molto strecto»). □ 3-4. **poiché … potria**: le grandi bevute del servitore dello Strazzola sono ricordate a 472.12-14 «ma star diece hore a sciugar malvasia | questo non par a me bel acto adorno, | anzi de imbriagaccio, in fede mia». □ 6. **per … me**: 'per quanto mi devi'. **spacia**: 'scopa' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spazzàr* 1). □ 7. **bonaccia**: 'tranquillità' (cf. 270.4). □ 10. **aspectar … furattola**: cf. 472.1-4 «Matheo, dimori pur troppo a venir, | ma dubito ti tengha il dobro vin | che si vende a bocchal lì da Rampin, | dove che usato sei spesso a chiarir». **furattola**: cf. 174.11. □ 12. **mi sbrattola**: 'mi tolga dagli impedimenti' (forse da un prelat. **bratta* 'morchia, fango': REW e PiREW 1279; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sbratàr*). □ 14. **battola**: 'chiacchierona' (< BATTŬLA 'oggetto battente', a sua volta da BATTŬERE 'battere': LEI 5.591-604; Boerio, s.v. *bàtola*); inaccettabile la forma «brattola», che nasce dalla vicinanza a «sbrattola», con cui rima la voce. □ 15. **vis de piattola**: cf. 52.1. □ 16. **non dimorar**: 'non indugiare'; cf. 222.12 «Vieni, non dimorar, […]». **gombra il paese**: cf. 12.16 «[…] sgombrarò il paese». **gombra**: 'sgombra'. **paese**: 'Venezia'. □ 17. **le tue arnese**: 'i tuoi arnesi', in antico anche di genere femminile.

504

L'auctor St(racciola) scrive il presente sonetto contra Lucia Soranzo dicta Spuzanaso

Nel tempo che habitava in Carampani,
luoco non meno del marcio bordello,
tiravi ogni poltron per il mantello
nella celula tua cum grande affani,
poi sulevavi li merdosi panni,
la fregnia palegiandoli e l'anello,
davanti un grosso e nel proprio un marcello
da' turchi, mori, hebrei e christïani;
hora che sublevata per fortuna
seï, non per belleccia ch'in te sia,
par che non stimi più persona alchuna;
ma s'io n'ho perso la memoria mia
o qualche velo vista mia m'imbruna,
tu mi par Puccianaso pur Lucia!
Ingrata cagna e ria,
se ti guardi anchor l'onghie schïamose,
son maculate di broggie tegniose.

5. li] le

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 156intro. □ rubr. **Lucia … Spuzanaso**: la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso; menzionata più volte dallo Strazzola, cf. 186.8. □ 1. **Nel tempo … Carampani**: cf. 347.1-2 «Ricordo, Spuccianaso, che la stancia | vostra fu già a pè piano in Carampani». **habitava**: il soggetto è Lucia Soranzo; da notare il passaggio, attestato anche altrove, dalla 3ª («habitava») alla 2ª pers. («tiravi»). **Carampani**: cf. 347.2. □ 2. **luoco … bordello**: 'luogo non meno marcio del bordello'. □ 3. **poltron**: cf. 14.3. □ 6. **palegiandoli**: cf. 374.5. **anello**: cf. 190.6. □ 7. **davanti … marcello**: a seconda delle prestazioni richieste diverso è il prezzo pattuito da Lucia Soranzo. **grosso**: «dicevasi ai tempi veneti la vigesima quarta parte d'un ducato» (Boerio, s.v. *gròsso*). **proprio**: cf. 43.11. **marcello**: cf. 43.13. □ 9. **sublevata**: 'liberata' (dalla condizione di meretrice), o forse 'nobilitata' (secondo una prassi di varie cortigiane nel Cinquecento, cf. 369rubr.). □ 10. **seï**: con dieresi d'eccezione (per *-eï* bisillabo cf. 232.1, 518.14). □ 12. **n'ho**: 'non ho'. □ 13. **velo … m'imbruna**: cf. II.5pros. «haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote havere, che è la luce de l'occhio dextro», 393.5-6 «Perder ambo le luce ho gran suspecto | per cataratte che descende in quelle». □ 15. **Ingrata … ria**: cf. 559.1 «Adio putane, adio ingrata canaglia» (in riferimento alle meretrici). □ 16-17. **se … tegniose**: cf. 347.17 «pensando fusti già carcha di tegna». **schïamose**: 'squamose' (Boerio, s.v. *schiamòso*). **broggie**: 'pustole' (forse dal got. *brŭts*, 'gemma, germoglio': REW e PiREW 1347; per il LEI 7.679-80 dal prelat. **brogi-*, 'ciò che spunta o punge; dente sporgente'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bróza*).

505

St(racciola) scrive il presente sonetto bertigiando Alvixe Bonifacio massaro al suo officio che si avantava di cose incredibile

Lecto ho del conte Orlando gran prodecce
e de Renaldo, suo carnal cugino,
sì come narra l'opra di Turpino,
et quanto i paladini al mondo fece;
ma tutto nulla fu alle gran mattecce
che narrar odo al nostro paladino
Alvixe Bonifacio in sto confino,
che no 'l direbbe chichibìu da Lecce.
Avantossi costui che quattrocento
homini armati essendo in merciaria,
combattendo con lor, di quel ch'io sento,
feriti sbarattoe e gran beccharia
fece di lor gran parte e per pavento
il resto che rimase scampar via.
S'el fu vero o bosia
no 'l so, ma anchor s'avanta ch'una fiata
col pugno fracassoe una celata.

4. quanto i] et quanti
5. mattecce] s (lunga)
12. sbarattoe] sbarattoo (dubitativamente)
16. nol] col (dubitativamente)
17. una (precede la *u* un'asticella verticale che si unisce alla lettera, forse l'inizio di una *s* lunga)

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *feriti*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **bertigiando**: cf. 138rubr. **Alvixe Bonifacio**: cf. 116rubr. **massaro**: cf. 116rubr. **suo officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. □ 1. **Orlando**: l'eroico paladino di Francia. □ 2. **Renaldo … cugino**: il cugino Rinaldo di Montalbano. □ 3. **Turpino**: il monaco Turpino. □ 5. **alle**: 'quanto a' (cf. SIA-2, 623). **mattecce**: cf. 298.13. □ 8. **'l**: da collegare alle «gran mattecce» al v. 5. **chichibìu da Lecce**: 'sciocco da Lecce' (da una base **kik-* 'piccolo; carino; seme; frutto', di natura onomatopeica: LEI 13.704.35-41; CortelazzoXVI e VEV, s.v. *chichibìo*). Chichibìo è il nome del protagonista veneziano di *Decameron* 6.4. La voce come nome comune è attestata solo in area veneta (fatto certo non casuale) a partire dal sec. XVI, ma poiché le prime attestazioni venete sono posteriori di quasi due secoli all'opera boccacciana, non è possibile stabilire con certezza la preesistenza e l'autonomia della voce rispetto al personaggio decameroniano. Una tradizione popolare veneta legata a *Chichibìo* doveva però esistere già ai tempi di Boccaccio, e proprio da questa il novelliere potrebbe aver tratto il nome e la patria del protagonista (si veda il materiale da me radunato e discusso in VEV, s.v. *chichibìo*). □ 9-12. **Avantossi … sbarattoe**: cf. 390.1-2 «Maraveglia non è se quattrocento | homeni a un tratto festi sbaratare», 390rubr. «ferito e sbaratato 400 homini». **merciaria**: cf. 219.4. **sbarattoe**: cf. 390rubr. **beccharia**: cf. 86.13. □ 14. **scampar**: cf. 51.4, da collegare a «fece» al v. 13. □ 15. **S'el … bosia**: cf. 363.1 «S'el fu vero o non, fu […]». □ 17. **col … celata**: immagine frequente in Pulci, *Morgante*, 4.30.3-4 «e fu quel pugno di tanta potenza, | che tutto quanto il mostaccio gli ha infranto», 4.31.6-7 «Rinaldo menò il pugno un altro tratto, | e fu sì grande questo mostaccione», 21.133.2-4 «Orlando non poté sofferir più, | e con un pugno la gota e le ciglia | e 'l naso e gli occhi gli cacciava giù», ecc. **fracassoe**: 'ruppe' (Boerio, s.v. *fracassàr*). **celata**: 'elmo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *celàda*).

506

St(racciola) contra il dicto Alvixe Bonifacio et fingie che Bartholomeo Baptista, che fu capitanio de la piaccia ch'era morto e resuscitato, dica queste parole al dicto che se era avantato da poi la morte del dicto capitanio d'haverli dato un schiaffo e da poi maltractato e ferito

Tu, Bonifacio, che mi meni absente
cum tue folle bugie, certo hai gran torto,
se fussi cusì vivo com son morto
cum questo pugnio ti afrangeria un dente!
Contra ' morti ti fai sempre valente,
non te n'avedi hormai ch'ogniun s'è accorto
che sei sbaiaffo? E però mi conforto
che cogniosuto sei per hom da niente.
S'io fusse vivo, io ti farei cacare
il sangue, le corate e 'l figatello
e farei te mentir del tuo parlare,
e tanto ti darei de sto cortello
nel marcio tuo ventron, che fuor caschare
la smilcia ti farei col reticello.
Bestial sencia cervello!
Va predica tal ciance a giente sciocca,
ché ogniun che sa ti tien pegio che un'ocha!

17. *che sa*] *chi sa*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola … fingie**: cf. 106rubr. **Alvixe Bonifacio**: cf. 116rubr. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. **mi meni absente**: forse 'mi accusi a mia insaputa'; cf. 478rubr. «Stracciola havendo inteso esser stà menà absente» (in nota altri ess.). □ 4. **afrangeria**: 'romperei' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *frànzer*). □ 5. **Contra … valente**: cf. 464.17 «quanto sia turpe il combatter cum morti». □ 7. **sbaiaffo**: 'chiacchierone' (da *sbaiaffar* 'chiacchierare', forse da una base espressiva **bai-* 'grido del cane': LEI 4.418.1-11, 423.9-16; per una rassegna delle altre proposte etimologiche cf. invece LEI 4.418.2, n. 16; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sbagiàfo/sbagiafòn*). □ 8. **hom da niente**: cf. 216.17. □ 9-10. **cacare … corate**: cf. 535.1 «Non sencia prima cachar la corata». **corate**: cf. 159.11. □ 14. **smilcia**: cf. 392.6. **reticello**: cf. 256.13. □ 16. **Va predica**: doppio imperativo con giustapposizione. □ 17. **ti tien pegio**: 'ti considera peggio'. **ocha**: fig. 'persona sciocca' (GDLI, s.v. *oca* 5).

507

St(racciola), andando per far bene a voler udir messa il giorno di San Luca, fu assalito da' ciaffi per certa cartolina et menato in Cassone, e dovendo andar a trovar il suo messer Alvixe C(ontarini) li fu interdicta la via e menato *per aliam viam in regionem malam* da' ciaffi, onde il povero Battyllo se excusa nel fin del sonetto per esser manchato per causa de' ciaffi e de la preson che li havea tolto la libertà de poter andar lì

Correndo gli anni del nostro Signore
mille col cinquecento et anchor do,
el giorno di San Luca che a dì fo
dicedotto d'octobre a sedise hore,
trovandomi sul ponte ai Fra' Menore,
dove la ciaffaria scorre li giò,
venne duo ciaffi, cum mal gesti so,
dicendo: – Hor legi! Non far più romore! –
Porsi me adunque alhor un che più accorto
mi pareva degli altri e in man mi messi
un brevesino de scriptura accorto.
Non credete ch'alhor più contendesse,
ma veni su quel ponto qual hom morto
onde stipato fui da giente spesse,
talché mi fu *neccesse*
andar seco in Cason, sencia alchun motto,
dove senti' chiavar l'uscio di sotto.
E però se di botto
non venni a voi, sì come era ragione,
diffecto fu de' ciaffi e la prigione.

13-14. versi invertiti preceduti da *b* e *a*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF; con Dd: -èssi : -ésse : -ésse : -ésse
Dopo il 18 ottobre 1502 (per V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 171, n. 1 «dopo il 15 ottobre 1502»). □ rubr. **il giorno … Luca**: il 18 ottobre. **ciaffi**: cf. 61.1. **cartolina**: cf. 65.14. **Cassone**: cf. 61rubr. **menato in Cassone**: condizione ricorrente, cf. 50rubr. ***per … malam***: cf. 114.4 «per aliam viam reversi […]» (in nota altri ess.). **Battyllo**: cf. I.1pros. □ 1-4. **Correndo … hore**: il 18 ottobre 1502, alle ore 16. □ 5. **Fra' Menore**: cf. 213.15. □ 6. **ciaffaria**: cf. 61.1, 86.8. □ 7. **cum mal gesti so**: 'con i loro sgarbati gesti'. □ 9. **Porsi me**: 'porse a me'. □ 10. **mi messi**: 'mi mise'. □ 11. **brevesino**: diminutivo di *breve* 'lettera di carattere pubblico', qui 'mandato di cattura'. □ 14. **giente spesse**: 'tante persone'. □ 17. **dove … sotto**: cf. Dante, *Inf.*, 33.46 «e io senti' chiavar l'uscio di sotto» e la successiva ripresa in Pistoia, *Sonetti*, 25.17 «ma la porta de drieto era chiavata». □ 18. **di botto**: cf. 120.8. □ 20. **diffecto fu**: 'fu colpa'.

508

St(racciola) manda il sottoscripto sonetto al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendoli esser constrecto a tor la targa da pugnio, cioè la fida, per repararsi da' ciaffi e che sua magnificencia è sol quella ch'el poria aitare volendoli dar il promesso soccorso

Di novo mi convien prender la targa
da pugnio in man, se voglio repararme
da' ciaffi che d'ogni hor cerca assaltarme
cum cartoline che hanno la botarga. 4
Convien che da Rialto hormai mi slarga
e da le piacce in tutto alontanarme
e per calle brusate solo andarme,
perché i debiti troppo assai mi carga. 8
Pagar le tanse non posso fugire
e mantenir la casa anchor conviene
e a questo certo non si pol desdire. 11
Cusì meno mia vita sempre in pene,
in affanni, in angoscie e in martyre,
e solo in voi consiste ogni mia spene. 14
Et se questo mi adviene,
che secondo il sperar venga l'effecto,
uscirò de sto affanno maledecto. 17

13. martyre] martyri

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **targa di pungo**: cf. 499.3. **fida**: cf. 49.19. **ciaffi**: cf. 61.1. □ 4. **cartoline**: cf. 65.14. **botarga**: cf. 304.3; passo poco perspicuo, forse cartoline con il sigillo umido o maleodorante come la bottarga. □ 5. **Convien … slarga**: 'conviene che mi allontani' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *slargàr* 1). **Rialto**: cf. 6.7. □ 7. **calle brusate**: cf. 528.10 «ma va soletto per brusate calle». **brusate**: lett. 'bruciate', fig. 'battute dal sole'. □ 9. **tanse**: cf. 370rubr. □ 10. **mantenir**: con metaplasmo dalla II alla III coniugazione. **anchor conviene**: 'è necessario'. □ 12. **Cusì … pene**: cf. 573.2 «meno mia vita sencia far diffese», ma anche Petrarca, *Rvf*, 80.1 «Chi è fermato di menar sua vita», 332.9 «ma di menar tutta mia vita in pianto»; *Tr. Cup.*, 1.86 «leggi mena sua vita aspra e acerba». □ 14. **e … spene**: cf. 145.2 «sola consiste in voi la mia sperancia» (in nota altri ess.).

509

St(racciola) al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) dolendosi del minuir de la solita regalia de l'ampolletta de vino

Cesar Augusto al suo divin poeta
facea radoppïar ogni dì il pane
e tu, mecena' mio, la tua ampoletta
vai sminuendo e tractimi da cane;
e fai me star cum sperancia a dïeta,
dicendo ogni hor: – Ti servirò domane! –;
e pur questo doman non gionge a riva!
Misero è chi de libertà se priva!

Strambotto; ABABABCC
rubr. **regalia**: cf. 257.7. □ 1-4. **Cesar … cane**: cf. 303.9-11 «Che se di Augusto havesti la potentia | non potresti mai far che m'inchinasse, | anci oprarei ogni mia resistencia». Il giudizio positivo sulla personalità di Augusto è largamente diffuso fin dal Medioevo (cf. Dante, *Inf.*, 1.71 e gli esempi riportati in Pastore Stocchi, «Augusto»); cf. Pistoia, *Sonetti*, 106.1-4 «Io vedo la virtù in sì poco pregio | ch'io non ardisco di scoprirgli il dorso; | non vive Augusto, ch'era il suo ricorso, | ma sì qualunque mai l'hebbe in dispregio». **Cesar Augusto**: cf. 303.9. **divin poeta**: 'Virgilio'. □ 2. **pane**: fig. 'ricompensa'. □ 4. **sminuendo**: 'rendendo sempre più piccola'. □ 5. **e … dïeta**: 'e mi fai mancare la speranza'. □ 6. **dicendo … domane!**: cf. 335.5 «Se ti chiedo un servigio, e tu pur – Crai –» (sempre in riferimento ad Alvise Contarini).

510

St(racciola) scrive questo sonetto a Vector Scarpaccia, pictor amico suo.

S(alutem) p(lurimam) d(icit)

Dovendomi ritrar, Vector Scarpaccio,
a contemplatïon del Contarino,
fa che non mi habbi dil Gentil Bellino,
perch'altramente ti teria da un paccio;
che se de vita al mondo haverò spaccio,
adoprarò mio ingiegno pelegrino
e farotti immortal nonché divino,
talché 'l prometter mio n'andarà a guaccio.
Hor poni adunque diligentia e cura
nel depingermi in cathedra sedente,
a guisa de chi a Padua ha una lectura;
et che le tempie mie sian de virente
fronde peneyda cinte e non di dura
querce, nè serta di Bromio ridente;
ma fa che si' prudente
non meno in facti che nelle parole,
come savio pictor costumar suole.

1. Scarpaccio] Scapaccio
16. che] cha

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Vector*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 500introd. Il poeta fornisce a Vittore Carpaccio le istruzioni su come ritrarlo; nel testo 500 si ha invece il lamento dello Strazzola per la cattiva esecuzione di questo ritratto, mentre a 543 e a 561 le rimostranze del poeta sono per un altro oscuro disegno del pittore. □ rubr. **Vector Scarpaccia**: il pittore veneziano Vittore Carpaccio (Venezia 1455/1465 – Venezia o Capodistria 1525/1526); menzionato anche nei testi 543 e 561. □ 1-2. **Dovendomi … Contarino**: cf. 500rubr. «per haver esso meser Alvise facto depingere esso Stracciola in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona». □ 3. **Gentil Bellino**: cf. 359rubr. □ 5. **che … spaccio**: «se avrò spazio di vita al mondo, se la vita mi durerà» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 145, n. 1). □ 7. **farotti immortal**: cf. 310.4 «farte immortal fra noi sopra la terra», 335.11 «facendoti immortale ai tempi nostri?». □ 8. **talché … guaccio**: «la mia promessa non andrà, non riuscirà vana» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 145, n. 1); cf. 52.4. □ 9-14. **Hor … ridente**: cf. 500rubr. «per haver esso meser Alvise facto depingere esso Stracciola in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona», 500.1-2 «Le tempie de l'altissimo Stracciola | non meritaron la bacheida fronde». **lectura**: 'incarico universitario'. **virente**: 'verdeggiante' (GDLI, s.v. *virente* 1). **fronde peneyda**: 'alloro', la pianta in cui si trasforma Dafne per sfuggire alla seduzione di Apollo in riva al Peneo; cf. Dante, *Par.*, 1.31-3 «che parturir letizia in su la lieta | delfica deïtà dovria la fronda | peneia […]», e nel secondo Quattrocento per es. Tebaldeo, *Rime*, 674.13; Vinciguerra, *Satire*, 1, 132*r*. **serta**: 'serto, ghirlanda' (GDLI, s.v. *serta* 1). **Bromio**: epiteto di Bacco (cf. 502.6); a 563 è invece Marco Vidal a essere incoronato con una corona di pampini.

511

St(racciola) amonisse Marco Vidal che non vadi in furattola sencia denari, perché il sarà amacciato, e ch'el debbia restituir il ramin robato a Chiara Grassa, furattolera

Marco, non andar più da Radasin,
se tu non porti la sfogliosa forte,
però che l'ha promesso darte morte,
perché bevesti e non pagasti il vin.
Chiara Grassa che stancia a San Martin,
che furattola tien de simel sorte,
si lamenta di te che non gli porte
da te il promesso furato ramin;
unde che l'à giurà su un vernical,
per la fede zetana a non mentir,
de lamentarsi di Marco Vidal.
Queste son cose che non si vol dir:
mentre c'hai il modo ripara a sto mal,
ché poco giova poi il tardo pentir.
Deh, non voler patir
che tal querela vada al Serenissimo,
perché ti scacciarà da imbriaghissimo.

9. vernical] venical

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *queste*
13. *mentre*] *entre*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **amonisse**: 'ammonisce'. **Marco Vidal**: cf. 53rubr. **furattola**: cf. 174.11. **ramin**: 'vaso di rame' (Boerio, s.v. *ramìna*). **furattolera**: cf. 174.11. □ 1. **Marco … Radasin**: cf. 267.1, 284.1, 308.1. □ 2. **sfogliosa**: cf. 22.6. **forte**: fig. 'piena'. □ 5. **stancia**: cf. 24.12. **San Martin**: contrada che prende il nome dalla Chiesa di San Martino, nel sestiere di Castello (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Martino*; CortelazzoXVI, s.v. *Martìn* 4); per altre osterie nella contrada cf. *Bulesca*, 151-4 «Per pagar el vin. | Mo ghe ne troveremo là da lie. | Da chi? | Da Meneghina, a San Martin». □ 9. **giurà … vernical**: giuramento parodico condotto su un oggetto di nessun valore. **vernical**: cf. 252.11. □ 10. **fede zetana**: altra allusione parodica, giacché all'aggettivo *gitano* 'zingaro di Spagna' sono infatti tradizionalmente ricondotti una vita raminga e atteggiamenti disinibiti. □ 14. **ché … pentir**: espressione proverbiale, cf. 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (in nota altri ess.). □ 16. **Serenissimo**: 'Doge' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *serenìssimo* 1; VEV, s.v. *serenìssimo* 2). □ 17. **imbriaghissimo**: cf. 225rubr.

512

St(racciola) a le sacre madonne Angela et Marina da Riva esser stà truffade dal suo parente Lelio Amai di uno breviario et un solaccio che insieme andorno a Loreo

Sacre madonne, essendo di Natale
gionte le feste, giorni de dilecto,
mi ha parso ricordarvi in sto sonetto
ciò che lassato havete andar a male,
del vostro cusin Lelio bestïale,
quando a Loreo vi accompagniò il scorretto
e del pacchiar che fe' del porceletto
e le prodeccie ch'el fe' col boccale
e del render del conto ch'el fe' a l'hosto
e de l'altre sue gran poltronarie
e questo fu a dì xxx^ta^ di agosto,
et de molte sue truffe e giontarie,
del brevïario in farlo conciar tosto,
nudo rimasto di sue argientarie,
le qual in speciarie
l'ha mal godute in sta sua malatia,
e si ha avotà non mai più dir bugia.
Siché, madonna pia,
lui e la Cervatta sua a pregarvi manda,
li perdonate e a voi se racomanda.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Angela … Riva**: forse le due monache – ricordate da Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, 2, 441 – coinvolte nel disastroso incendio del monastero di san Zaccaria: «1522. adì 10 zener ad hore 10 de notte el se bruxò una parte del monestier de san Zacharia sora lo rio zoè uno albergo dove steva M^a^ Anzola et M^a^ Marina da cha Riva». **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **Loreo**: 'centro del basso Polesine, tra il Po e l'Adige' (CortelazzoXVI, s.v. *Lorèo*). □ 1. **Sacre … madonne**: cf. 202.1. □ 3. **mi ha parso**: da notare l'ausiliare *avere*. □ 7. **pacchiar … porceletto**: cf. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 533, 540, 567. **pacchiar**: cf. 193.6. □ 9. **hosto**: cf. 139.4. □ 10. **poltronarie**: 'porcherie' (CortelazzoXVI, s.v. *poltronarìa* 1), in riferimento all'atteggiamento di Lelio verso il cibo. □ 12. **giontarie**: cf. 83.9. □ 13. **conciar**: cf. 94.2. □ 14. **nudo rimasto**: 'essendo rimasto privo'. □ 15-16. **le … malatia**: cf. 474.5-8 «Marcio ha' il figato cum le reteselle | con il cor arso per gran bevarie: | aitar non ti potran le speciarie, | nè physici che son sotto le stelle». **l'ha mal godute**: 'le ha usate male'. **speciarie**: cf. 474.7. □ 17. **si ha avotà**: 'ha fatto voto'; per la forma con prostesi di *a-* cf. Boiardo, *Inamoramento*, 1.16.29.5 «Perché al suo dio Macon si era avotata». □ 19. **Cervatta**: cf. 471rubr.

513

Dialogo. Interloqutori: Gian Polito et Alvixe Dreccia

– Chi è quello che vestì di berettino
se ’n va col tappo con humil maniera,
secondo usancia a fogia forestiera?
– Non lo conosci? Vis de babuino!
– Non al sangue de Dio! – Mo’ gli è Brandino,
berton di Tressa Marietta bandiera!
– E’ par che l’habbi facto un’altra cera!
– Tu dici il ver, perché l’ha tracto il vino.
– Donque a che fin de qui s’è transferito?
– Per poter discopar qualche corivo,
ma, a dirte il ver, gli è hormai troppo bianchito.
O mondo falso, perfido e cativo!
Guarda costui che fu già ben vestito
come Fortuna del suo ben l’ha privo!
Se de qui a do anni vivo,
compagnio mio, l’advien che tu serai,
assai cose magior tu vederai.
Non amirar hormai:
convien che vada al fin per mala via
quel che se ha acquistato de azontaria.

20. se ha acquistato] se acquistato

rubr. *interloqutori*] *interloquntori*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Dialogo … Dreccia**: cf. 427rubr. «Dyalogo interlocutorio: Mecenate, Parasito A. Pesaro et Battilo». **Gian Polito**: cf. 76.19. □ 1. **berettino**: ‘tessuto di colore grigio, cenerognolo’ (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *beretìn* 1). □ 2. **tappo**: cf. 8rubr. □ 3. **secondo … forestiera**: ‘secondo un’usanza propria dei forestieri’. □ 4. **Vis de babuino**: cf. 52.1; ‘viso da scimmia’ e dunque solo imitazione di quello umano (già nel Medioevo le scimmie erano note per questa loro caratteristica, cf. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.195 «Singe est une beste qui volentiers contrefait ce que ele voit faire as homes»). □ 5-6. **Brandino**: Domenico Brandino, detto il Cordiale: buffone di origine pisana, attivo alla corte di Leone X, che lo tiene a palazzo e lo fa cavaliere di Rodi in riconoscenza, sembra, della generosità che Brandino, all’epoca un semplice sarto, gli ha mostrato durante l’esilio veneziano. Più volte ricordato da Aretino (*Cortigiana*, *Ragionamento delle corti*, *Carte parlanti*), Brandino è menzionato anche da Ariosto, *Satire*, 3.162. **berton**: cf. 363rubr. **Tressa Marietta**: Maria o Marietta Tressa, cortigiana veneziana attiva anche a Roma, probabilmente deceduta nel 1522; a Marietta è indirizzato anche lo strambotto 218. La celebre cortigiana «ebbe l’onore d’un epigramma di Tito Vespasiano Strozzi e […] alla morte di Leone X fu effigiata insieme con Brandino su di una medaglia satirica» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 137, n. 1). Sui rapporti tra Brandino e Marietta cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 27, col. 74 «et uno chiamato fra Mariano, che è buffone dil Papa, disse a Brandino, che quello è stato molto a Venecia con Marietta Tressa et vien chiamato di qui da tutti Cordiale». **bandiera**: cf. 260.17. □ 7. **cera**: cf. 310.8. □ 8. **tracto il vino**: cf. 207rubr.; per questo motivo Brandino ha ora «un’altra cera». □ 10. **discopar**: ‘uccidere’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *descopà(r)*). **corivo**: cf. 206.8. □ 11. **bianchito**: cf. 49.18. □ 12. **O … cativo**: cf. 346.5 «Amore falso, ingrato e maledecto». □ 15-17. **Se … vederai**: se tra due anni l’amico dello Strazzola sarà ancora vivo potrà vedere il Brandino in maggiore disgrazia. □ 20. **quel … azontaria**: endecasillabo non canonico (con accenti di 1ª 3ª 5ª 10ª). **azontaria**: cf. 83.9.

514

St(racciola) scrive al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) vogli far che ’l frate compia a dita opera et manacialo

Finché nel magagien cum gli raspanti
non fareti mangiar il semolello
a fra’ Bonaventura Marcatello,
de scriver non sperate el vadi avanti.
Benedecto da Dio sempre e da quanti
sancti è nel ciel sarà Ton Orbiciello,
che castigar ben sepe el cativello
di corpo e non li valse berte e canti!
Cussì far si dovrebe a sto poltrone,
fonticho di pedocchi, carognioso,
frate Cipola, sacho da carbone!
E però ch’egli à fama esser goloso,
vi prego che per mia contemplacione
lo faciate caciar col capo in gioso
in la ciangola ascoso,
ove, meser mio car, tartir solete
e in questo modo lo castigarete;
e se voi non vorete
far questo per honor dil sacramento
mandél carcho di legne al suo covento.

9. *cussì*] *e cussì* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Invettiva, che sfocia nella satira antifratesca, contro un ignoto frate copista che nella finzione del componimento lavora per lo Strazzola (un frate copista è anche menzionato nel testo 479); cf. anche il testo 106 in cui lo Strazzola immagina che Alvise Contarini si rivolga allo scrittore dell’opera. □ rubr. **vogli … opera**: cf. 479rubr. «del frate scriptor de l’opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera». □ 1. **magagien**: ‘magazzino’. **raspanti**: cf. 67.9. □ 2. **semolello**: ‘cruschello’, pietanza umile adatta ai polli, ricordata anche altrove come alimento punitivo, cf. 546.16 «tenirla a semolei due septemane». □ 3. **Bonaventura Marcatello**: personaggio ignoto, forse appartenente alla famiglia patrizia dei Mercatelli. □ 7. **che castigar**: da collegare a «di corpo» al v. 8, sicché ‘punire fisicamente’. **cativello**: cf. 442.7. □ 8. **di corpo**: ‘fisicamente’, da collegare a «castigar». **berte**: cf. 186.2. □ 9. **poltrone**: cf. 14.3. □ 10. **fonticho**: ‘fondaco’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fóntego* 1). **pedocchi**: cf. 112.3. **frate Cipola**: frate ipocrita, «il miglior brigante del mondo», protagonista di *Decameron*, 6.10. □ 11. **sacho da carbone!**: fantasioso epiteto ingiurioso; cf. 412.10 «facta a guisa de sacchi de carboni». □ 12. **egli … goloso**: cf. 479.10 «tenendoli affamati da tutt’hore». **goloso**: cf. 56.2. □ 14. **capo in gioso**: ‘provando vergogna’. □ 15. **ciangola**: cf. 152.7. □ 16. **tartir**: cf. 11.2. □ 19. **sacramento**: cf. 155.8. □ 20. **covento**: ‘convento’ (con passaggio settentrionale -NV- > -*v*-).

515

St(racciola) scrive il sottoscripto sonecto quanta reverentia si debbe portar a la deità, comemorando il caso intravenuto agli tyrrheni nauti, over marinari, che portano poca reverentia a Baccho onde furno conversi per tal causa in delphini

Se i marinar tyrrheni havesse havut — Naute Tyrrheni
in reverentia il gloriöso Baccho, — Bacchus
quando dormendo lo trovaron straccho
sul lito per haver troppo bevuto, — 4
non sarebbe la lencia ricresciuto — Sgardilla, Sgrafagnio,
a Scardilla, a Sgrafagnio, a Damian Taccho, — Damian Taco
nè al mio Marco Vital, sempre imbriaccho, — Marco Vidal
come *aperte* ogniun lo ha conosciuto; — 8
et però vannno i miseri topini
natando cum Fortuna sopra l'onde,
pascendosi di canto e pesciolini, — 11
perché hora beverebbon mosto, donde
in delphin son conversi e son marini
monstri, come si vede in queste sponde. — 14
Questo non me se absconde:
che chi non porta a Baccho riverentia
ne porta al mondo anchor gran penitentia. — 17

13. delphin] delphini

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **deità**: 'Dio'. **intravenuto**: cf. 308.11. **tyrrheni … delphini**: riferimento al mito di Bacco e dei marinai di Acete. Bacco fanciullo è rapito dai marinai tirreni che, non riconoscendolo, si rifiutano di portarlo all'isola di Nasso e navigano nella direzione opposta. Unicamente il timoniere Acete, intuita la natura divina del fanciullo, cerca di dissuadere i compagni, ma viene deriso. Compreso l'inganno, Bacco si manifesta in tutta la sua potenza e trasforma i marinai in delfini, l'unico a salvarsi è Acete che diventa un seguace del Dio (cf. Ovidio, *Met.*, 3.572-700). □ 3-4. **quando … bevuto**: cf. Ovidio, *Met.*, 3.608 «ille mero somnoque gravis titubare videtur». **stracchо**: cf. 332.6. □ 5. **lencia**: cf. 152.10. **sarebbe ricresciuto**: 'sarebbe rincresciuta', cf. 64.2. □ 6-7. **Scardilla**: personaggio ignoto, menzionato anche a 207.1, in quanto la sua serva dà da bere acqua anziché vino allo Strazzola. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **imbriaccho**: cf. 225rubr. □ 9. **miseri topini**: cf. 2.14. □ 11. **canto**: proverbialmente associato ai delfini; cf. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.134 «et nulle beste d'eue ne muet langue se le dalfin non solement». □ 14. **queste sponde**: 'coste veneziane'. □ 16-17. **che … penitentia**: chiusura sagace dal fantasioso tono proverbiale.

516

St(racciola) tracta in questo sonetto la nova scola facta de' bevagni et la conditione et pacti de quelli che debbono intrare et la pena che hanno quelli che alenciano il vino

De chiarïoni è facta una gran schola
cum la conditïon ch'intenderete:
intrar non debbe alchun se n'ha gran sete,
e far l'experïentia cum ribola.
L'inventor di cotesta è Fracamola
Fraccasso, appresso il qual voi conoscete
Zan de Martino da le cotte sete,
al cui per troppo ber gli occhi gli cola,
Tencha, Marco Vital e Lelio Amadi,
Rusolo, Mataraia e Pivasacco;
questo son primi a capitol chiamadi
e questo fanno al nome de Dio Baccho,
a' bossoli et ballotte ben serradi,
faciando guardïan quel ch'è più straccho;
e chi se getta a maccho,
più assai di gli altri, vien facto vicario
e questo toccha al mio Matheo Süario.
Et perché un dì in aquario
Baricoccho a la lencia fu achiapato,
fu de la schola in perpetuo privato,
siché alchun non sia mato
che ardischa bever ch'entro habia lencia,
sotto la pena che qui si comencia.

4 Fracasso beccaro
Zan di Martin sensaro in fontego
8 P. G. Tencha,
Rusolo massar ai Cattaveri,
Mataraia patron di burchio 11
14
Matheo varotar 17
E. M. Baricoccho
20
23

3. n'ha] non ha [+]
8. troppo ber gli] troppo gli [–]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **nova … bevagni**: si tratta, forse, del simposio avvenuto a Cà Sanudo e descritto nei testi 252 e 502 (cui si rimanda); si noti l'uso ironico di «scola», che indica a Venezia le antiche confraternite. **bevagni**: cf. 55rubr. **pena … vino**: cf. 207.1-4 «Stavami in pace in casa di Sgardila: | discordia putanaccia n'hebbe invidia | e puose l'acqua dentro alla barila | per farmi scolorito et pien di accidia» (in nota altri ess.). **alenciano**: cf. 152.10. □ 1. **chiarïoni**: cf. 55.15. □ 2. **conditïon**: 'condizione necessaria a entrare'. □ 4. **far l'experïentia**: 'bere'. **ribola**: cf. 190.3. □ 5-6. **Fracamola Fraccasso**: personaggio ignoto; a un «*Fracassum febricitantem*» che ha bevuto troppo è rivolto il testo 391. **beccaro**: cf. 264.16. **conoscete**: 'vedete'. □ 7. **Zan de Martino**: cf. 204.4. **sensaro**: cf. 49.9. **fontego**: cf. 514.10. **cotte sete**: probabilmente Zan di Martino commercia stoffe (TLIO, s.v. *cotto* 1.4.1; GDLI, s.v. *seta* 2), ma cf. anche 331.2. □ 9-10. **Tencha … Pivasacco**: enumerazione burlesca di ebbri. **Tencha**: personaggio ignoto, menzionato anche a 502.7. **Marco Vital**: cf. 53rubr. **Lelio Amadi**: cf. 81rubr. □ 10. **massar**: cf. 116rubr. **Cattaveri**: magistratura veneziana, composta di tre patrizi, con il compito di confiscare tesori nascosti ed eredità giacenti (comp. di *catar* 'prendere' e *aver* (s.m.): LEI 11.44-45; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *catavèr/-i*); cf. Sanudo, *De Origine*, 106 «Officiali a i Cattaveri sono tre, sentano a San Marco appresso i Signor de Notte, stanno 16 mesi, […]; sono di età d'anni 30 in suso […]. Sono sora al fisco, et conoscer chi tien quello del Commune confiscar in la Signoria nostra sì d'i dinari o thesoro catado sotto terra, o sopra ascosco, come di altra cossa come se sia». **burchio**: 'grossa barca da carico' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *bùrchio* 1). □ 11. **a capitol chiamadi**: 'convocati alla riunione'. □ 13. **bossoli et ballotte**: la loc. indica la votazione che è fatta per scegliere chi far entrare nella «nova scola facta de' bevagni» (CortelazzoXVI, s.v. *balòta* 7; VEV, s.v. *balòta* 2). □ 14. **straccho**: in quanto ubriaco; cf. 332.6. □ 15. **a maccho**: cf. 53.6. □ 17. **varotar**: cf. 442rubr. □ 18-19. **Et … achiapato**: lett. 'un giorno Baricocco è catturato tramite una lenza all'interno di una vasca per l'acqua' (o 'sotto il segno dell'Acquario'), ma sia *acquario* sia *lencia* (in furb. 'acqua') suggeriscono l'idea che Baricocco sia catturato mentre annacqua il vino (e i versi finali della sonettessa confermano questa lettura). **E. M. Baricoccho**: personaggio ignoto, menzionato anche a 502.16; non ci sono elementi per identificarlo con 92rubr. «meser M. Bar.»; nome (o nomignolo) parlante, stante *baracòcolo* 'albicocca' e con spostamento metaforico 'testicolo' (cf. 502.16). □ 22. **bever … lencia**: 'bere qualcosa che abbia dentro acqua'. **lencia**: cf. 152.10.

517

St(racciola) a Thomaso Barilar de' chiarioni et potatori imbriaghissimo

Thomaso, il chiarir tuo dismesurato
faratti un dì caschar da percusia
e l'alma tua bombata in malvasia
andrà a trovar il suo socio Mortato.
Ricordati portar il fiascho a lato
perché, s'havesti sete per la via,
cavar potresti la tua fantasia,
ché l'huom che mor per vin sempre è assedato.
Bevagni so che troverai infiniti,
de li qual molti ne conoscerai
ai qual già piacque al mondo il dobro piti.
Da nostra parte li salutarai,
dira'gli il stato nostro e in qual partiti
si trovan chiarïoni al mondo hormai:
in gran suspiri e guai,
poiché 'l gran Turcho cum sua vigoria
preso ha Modón, nè più vien romania.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dBB
Dopo l'agosto 1500. □ rubr. **Thomasso … sposo**: cf. 204.1 **chiarioni**: cf. 55.15. **potatori**: 'bevitori' (GDLI, s.v. *potatore*). **imbriaghissimo**: cf. 225rubr. □ 1-4. **Thomaso … Mortato**: cf. 204.1-4 «Thomasso Barilar, tristo e doglioso, | da poi ch'el perse il compagno Mortato, | per dare a malvasia un scaccho matto, | Gioan de Martino elesse per suo sposo». **chiarir**: cf. 55.15, 217.1. **faratti … percusia**: 'ti farà molto male' (Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi*, 828 «Quando se vede uno con cattiva ciera e mal in arnese, se dise 'Par che el casca dalla percossia' ovvero 'dal brutto mal'; 'par che el sia vegnù fora o cavà fora giusto in sto momento da una sepoltura'»; invece per CortelazzoXVI, s.v. *percossìa* dubitativamente 'epilessia'). **bombata**: 'imbevuta, inzuppata' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *abombàr(se)*). **malvasia**: cf. 82.21. **andrà … Mortato**: vale a dire 'morirà'. **Mortato**: cf. 82.9. □ 7. **cavar … fantasia**: 'potresti dare seguito ai tuoi desideri'. □ 8. **l'huom … assedato**: probabile parodia del tema della sete naturale e dell'episodio scritturale della Samaritana; cf. 466.4 «che più che bei tal vin, ne hai magior sete» (in nota altri ess.). □ 9. **bevagni**: cf. 55rubr. □ 11. **dobro piti**: cf. 217.1. □ 15. **gran Turcho**: Bayezid II (1447 – 1512), sultano dell'Impero ottomano dal 1481. Per l'appellativo cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 406.1-2 «La Italia è posta in fren da la paura, | ché da un canto il gran Turco la caccia». □ 17. **preso ha Modón**: nell'agosto del 1500 i difensori veneziani della città di Modone, in Grecia (CortelazzoXVI, s.v. *Modón*), capitolano di fronte alle truppe del sultano Bayezid II. **nè più vien**: 'non arrivano più navi, commerci'. **romania**: cf. 210.14.

518

St(racciola) *de priapo loquente ad moniales*

Mai mi lamentarò di la natura
che dato m'habbia al mondo un piccol tallo,
perché gli perderebbe ogni cavallo
tanto ho la menchia grande, grossa e dura;
però voi donne provate ventura
che vi prometto che non farò fallo
e se verrete un giorno solo al ballo
gli correrete poi la nocte scura.
Io son human, piacente, obsequïoso,
tractabile, benigno e mansueto,
potreti farmi andare e su e gioso.
In me non trovarete alchun diffecto,
vecchio non son, infermo nè gottoso,
ma, *Deï gratia*, san, giovene e necto;
e s'advien ch'in effecto
mia radice una volta gustarete,
al dolce giocho spesso tornarete.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. ***priapo***: cf. 164.1. ***moniales***: cf. 202rubr. «ad moniales, hover monache, dal vulgo tenutte sacrate». □ 2. **tallo**: cf. 11.3. □ 3-4. **perché … dura**: cf. 11.3-4 «se pur vorete il mio tallo soffrire, | ch'è largo quattro deta e longo un spanno». □ 6. **non farò fallo**: 'non sbaglierò', sicché 'le mie prestazioni sessuali saranno all'altezza di quanto appena dichiarato'. □ 7. **ballo**: traslato osceno di 'rapporto sessuale' (Toscan, *Le carnaval*, § 729; DLE, s.v. *ballo*). □ 10. **tractabile … mansueto**: cf. II.9pros. «tranquille, mansuete et benigne», 46.11 «tractabile, benigno et mansueto». □ 11. **andare … gioso**: continuano le allusioni oscene con i due avverbi che indicano i movimenti del membro maschile. □ 14. ***Deï***: con dieresi d'eccezione (per *-eï* bisillabo cf. 504.10, 518.14). □ 15. **e … effecto**: cf. 499.18. □ 16. **mia … gustarete**: cf. 434.5 «Una radice ti darò a mangiare». **radice**: cf. 25.5. □ 17. **dolce giocho**: 'membro maschile', rovesciamento osceno di Dante, *Purg.*, 28.96 «cambiò onesto riso e dolce gioco».

519

S(tracciola) a Piero Matto trovandosi in extrema miseria

Quanta invidia ti porto, o Piero Matto,
quando ti vedo al suon de pifarata
far trazer le monete alla brigata,
benché sempre dirò ch'el sia ben facto!
Et io, meschin, non trovo alchun ducato
da' mei parenti per pregheria usata,
nè per sonetti, canti o matinata,
questo però ch'io nacqui sventurato;
ma s'io potesse un dì solo trovarti
apresso a qualche silva, over boschetto,
il ciero, credi a me, farei lassarti,
nè pur ti lasserei solo un marchetto,
ma la camisa anchor harei a spogliarti,
perfin le scarpe, soro e legieretto.
Credimi ch'in effecto
un tal servitio certo io ti faria,
tanto constrecto son da smilciaria.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Piero Matto**: questuante bergamasco ricordato in Sanudo, *Diarii*, 7, col. 293 «Ozi falite uno Piero Mato, bergamasco, qual andava zerchando per la terra con pive, e trovò assaissimi danari, sì a Padoa, per il monte di la Pietà et la chiesia di Carmeni, qual qui, per Santa Maria Mazor. Hor, di panni di seda et altro, *dicitur* doveva dar più de ducati 1000, sì che tolse suso; et fo so danno di chi li à creto. Havea gran credito, a trovar danari per elemosina»; menzionato anche nel testo 529; a 565 si parla di Giordano Matto, un altro mendicante. □ 1-3. **Piero … brigata**: cf. 529rubr. «vedendo andar Piero Matto atorno cum le piphara te cogliendo dal vulgo moneta». **pifarata**: 'brano musicale eseguito con i pifferi' (GDLI, s.v. *pifferata* 1). **trazer**: cf. 114.15. □ 5-6. **Et … usata**: cf. II.5pros. «mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non solum amici, ma da parenti anchora» (in nota altri ess.). **meschin**: è condizione tipica del poeta, cf. 7.12. **ducato**: cf. 17.17. □ 7. **matinata**: 'canti mattutini fatti per omaggiare la donna amata'. □ 8. **questo … sventurato**: cf. 50.12-13 «Ché tutto è nulla a me, che sventurato | al mondo nacqui […]» (in nota altri ess.). □ 11. **ciero**: forse una candela usata per illuminare il percorso nella foresta (cf. v. 10). **credi a me**: analoga *captatio fidei* a 263.13; cf. anche SB, 127.9, 216.10. □ 13. **la camisa … spogliarti**: si noti la costruzione diretta *spogliare la camisa*. □ 14. **soro e legieretto**: in cui è sottinteso 'così da lasciarti' «soro e legieretto»; cf. 21.2 «in ùgniol panni, ligieretto e soro». **soro**: cf. 21.2. □ 17. **constrecto**: 'afflitto'. **smilciaria**: cf. 2.5.

520

St(racciola) perseverando in desperation cusì narra

Trovomi de sì voglia disperata
che un altro al mondo non cregio che sia,
però ch'io rubarei la crucïata,
chiesie, hospitali et ogni sacrestia,
la chiesia di San Marcho ov'è locata
tutte le zoglie e la Procuratia,
dî camorlenghi i Monti Vecchi e Nove,
se ben andasse in sul terzo di nove.

Strambotto; ABABABCC

3. **cruciata**: forse 'bottino della crociata' (mancano però altre attestazioni), giacché San Marco custodisce numerosi tesori provenienti dalla quarta crociata; in alternativa, dato il tono iperbolico del testo, *cruciata* 'transetto della chiesa' (GDLI, s.v. *crociata* 2). □ 5. **chiesia … Marcho**: la Basilica di San Marco che prima di diventare cattedrale nel 1807 era cappella ducale (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(S.) Marco*). □ 6. **zoglie**: cf. 80.6; cf. Sanudo, *De Origine*, 33 «A Rialto è l'officio di Carmerlenghi di Commun fato novamente, tutto attorniato di piere vive, lavorate a diamanti; et qui si tiene il thesoro di San Marco, zoè li denari delle intrade, in alcune casse di ferro assa' numero». **Procuratia**: 'la residenza dei procuratori di San Marco nella piazza della basilica' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *Procuratìa*; VEV, s.v. *Procuratìa* 2); cf. Sanudo, *De Origine*, 99 «Tre […] si chiama Procuratori *de supra*, zoè della ghiesia et thesoro di San Marco et *etiam* certe commessarie, tre si chiamano di *ultra*, over di là dal Canal, perché attendono alle commessarie dellà dal Canal, et tre si chiamano di *citra*, over di qua da Canal, et *etiam* loro attendono alle sue commessane». □ 7. **Monti … Nove**: «Tre *Monti*, o depositi pubblici hanno esistito nella zecca, formati dai capitali ivi depositati dai privati, e furon detti *Vecchio* (istituito nel 1163), *Nuovo* (istituito nel 1382), *Novissimo* (istituito nel 1433)» (Mutinelli, *Lessico veneto*, s.v. *Provveditori ai Monti in Zecca*; CortelazzoXVI, s.v. *mónte* 3; VEV, s.v. *mónte* 1). □ 8. **se … nove**: forse 'sebbene sarei condannato a morte'; cf. 129.3 «aiutarlo, andarà al tercio di nove» (in nota altri ess.).

521

St(racciola) in laude de misser Hieronimo Georgi, suo signore, de l'officio de la beccaria

Stava pensoso un dì considerando
l'officio mio andar di mal in pegio,
e non vedendo a ressettarlo meggio,
mi andava quasi in tutto disperando;
subitamente, poi ch'io senti' quando
era stà facto successor al segio
d'un che manchava il nobile et egregio
Hieronymo ca' Giorgi succedando,
godendo fra me dixi cum letitia:
– Ecco che viene il glorïoso lume
c'ha in fronte temperantia cum iustitia!
Iudice sancto, pien d'ogni costume,
nemico capital de l'avaricia,
savio e prudente e di eloquentia fiume!

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
rubr. **Hieronimo Georgi**: forse Girolamo Zorzi (Venezia 1431 – 1507), diplomatico e politico veneziano, prima auditore delle Sentenze Vecchie (1469), poi membro (1504) e infine savio (1507) del Consiglio dei dieci (Gullino, «Girolamo Zorzi»). Nel testo si fa riferimento a una sua nuova posizione che è però difficilmente identificabile («facto successor al segio» al v. 6). **officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. **beccaria**: cf. 86.13. □ 1. **pensoso**: 'meditabondo, afflitto', aggettivo tipicamente petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 35.1, 51.8, 100.5, ecc. □ 3. **ressettarlo**: 'sistemarlo' (GDLI, s.v. *rassettare* 16). **meggio**: 'mezzo'. □ 5. **poi ch'io**: con valore temporale. □ 7. **manchava**: 'era morto', o forse 'era andato via'; con imperfetto storico (SIA-2, 120). □ 11. **temperantia cum iustitia**: due delle quattro virtù cardinali, proprie secondo la teologia della natura umana nella sua originaria perfezione. □ 12. **pien d'ogni costume**: forse agisce la memoria di Dante, *Inf.*, 33.151-2 «[…] uomini diversi | d'ogne costume e pien d'ogne magagna». □ 14. **savio e prudente**: cf. SB, 80.14 «savie e prudente, […]». **eloquentia fiume**: cf. Dante, *Inf.*, 1.80 «che spandi di parlar sì largo fiume» (ma d'altronde l'immagine del fiume per indicare l'eloquenza è diffusa in tutta la poesia classica).

522

St(racciola) manda questo sonetto ad S(ilvestro) M.

Non so se questa è cathelana usancia
a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via
o s'el dipenda da vera pacia,
da norbezo, superbia o arrogancia,
ma se l'advien ch'un dì tempo mi avancia
che possi adoperar la fantasia,
io te preparerò cotal lisia
che ti farò guarir la insania grancìa.
Usa adonque tal sgrigni verso a quegli
che son simil a te, penel da vento,
uscio da tali, nido de stornegli,
che, se d'opinïon io non mi pento,
aciafferotti un giorno pe' capegli
e sul muso darotti pugni cento.
De sbisati convento,
udro da morchia e budel remenato,
stroncio di farda a la rugià refacto,
ciera di vero matto,
questo sonetto ti do per salata:
che 'l càncaro ti rodi la corata!

20. corata] corala (dubitativamente)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF; con A: -ància : -ància : -ància : -(anc)ìa
rubr. **Silvestro M.**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 534. □ 1-4. **Non … via**: cf. 534rubr. «Silvestro M., il qual ogni volta che s'incontra in persone, sia chi se voglia, quasi bertigiando subride», 534.3-4 «Sarebbe in te mai quella bizaria, | che ancho gli hermafroditi par che anidi?». **cathelana usancia**: 'usanza catalana' (CortelazzoXVI, s.v. *catelàn*); proverbialmente ai catalani sono ricondotte la lussuria (cf. X TAV Agionta della quinta «Lussuria de Catellani») e la gola (cf. SB, 66.8 «né tanto sangue mangia un Catelano»; per altri esempi si veda Crimi, *L'oscura lingua*, 252, n. 304); cf. 534.10 «essendo figlio a Cola il Cathelano». **sgrigniarsi**: 'ridere' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sgrignàr* 1). **scontri per via**: 'incontri lungo la strada'. **norbezo**: 'mollezza, poltroneria', normale l'oscillazione tra *m-/n-* (da *morbio* 'molle, morbido'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *morb(i)ézzo*). □ 7. **lisia**: cf. 443.13. □ 8. **grancìa**: forse 'ulcera cancerosa della bocca' (da *cancro*: DEI, s.v. *grancìa*; TLIO e GDLI, s.v. *grancìa*, con un solo esempio da Jacopone da Todi; rimane problematica l'accentazione, ma la forma *grància* 'deposito agricolo' GDLI, s.v. *grància* 2 non è pertinente), indica qui le beffarde risate di Silvestro M. □ 9. **sgrigni**: 'sorrisi beffardi' (CortelazzoXVI, s.v. *sgrìgno*). □ 10. **penel da vento**: inizia qui e si protrae fino al v. 18 un elenco di fantasiosi epiteti dispregiativi. **penel**: cf. 398.4. □ 11. **uscio**: cf. 364.19. **tali**: cf. 11.3. □ 13. **aciafferotti**: cf. 65.5. □ 15. **sbisati**: cf. 43.5. □ 16. **udro … remenato**: cf. 397.1 «Udro da vino e saccho di merdaccia» (in nota altri ess.). **udro**: cf. 397.1. **morchia**: cf. 163.2. □ 17. **farda**: cf. 155.6. **rugià**: 'rugiada' (CortelazzoXVI, s.v. *rosà*). □ 18. **ciera**: cf. 310.8. □ 19. **salata**: cf. 163rubr. □ 20. **che … corata!**: cf. 44.17. **corata**: cf. 159.11.

523

St(racciola) havendo scontrato Schiavina uscir da l'hostaria de la Symia avinato dinota al suo m(eser) A(lvise) Contarini

Heri, Moecenà mio, d'un'hostaria
vidi Schiavina uscir tanto avinato
che se di megio luglio fusse stato
non altramente sudato haveria,
et io passando a caso de lì via,
subitamente ch'el m'hebbe scontrato,
diventò tanto rosso e svergogniato,
ch'el parea il sol corcante in Barbaria.
Dissili alhor *cum submisso latino*:
– Schiavina, amico mio, non dubitare
ch'io ti scopra di questo al Contarino!
Tu pôi securamente chiarinare,
ch'ormai uscito son di fantolino,
siché non creder t'habia a palesare! –
Lectore, non pensare
che la mia lingua tengha alchun secreto:
ch'io non sparagnio al mio proprio diffecto.

1. con *o* del vocativo soprascritta a *moecenà*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **scontrato**: cf. 138.11. **Gioan Vector Schiavina**: cf. 482rubr. **hostaria … Symia**: cf. 115rubr. **avinato**: 'ubriaco' (CortelazzoXVI, s.v. *avinàr*). **dinota**: cf. 63.15; lo Strazzola inizialmente promette a Schiavina di tacere (si vedano i vv. 10-11), ma la coda del testo avverte il lettore che il poeta non risparmia nessuno dalle critiche. □ 1. **Moecena' mio**: Alvise Contarini. □ 3. **megio**: 'mezzo'. □ 7. **svergogniato**: 'pieno di vergogna' (TLIO, s.v. *svergognare* 1; GDLI, s.v. *svergognare* 4). □ 8. **corcante**: 'coricante, che tramonta'. **Barbaria**: 'la terra dei Berberi, il Nord Africa' (TLIO, s.v. *barbarìa* 2; GDLI, s.v. *barberìa* 1). □ 9. **Dissili … *latino***: cf. 59.6. □ 12. **chiarinare**: variante, dovuta alla rima, di *chiarir* furb. 'bere' (cf. 55.15, 217.1). □ 13. **fantolino**: 'bambino' (CortelazzoXVI, s.v. *fantolìn*), sicché *uscire di fantolino* vale 'non essere più infantile (e di conseguenza pettegolo)'. □ 14. **t'habia a palesare**: 'ti tradisca'. □ 17. **ch'io … diffecto**: 'in quanto io non risparmio neanche me stesso'. **sparagnio**: cf. 3.8.

524

St(racciola) essendo stà richiesto da Ant(oni)o Castellino, suo amico vicentino, che li piacesse di mandarli un bracco francese, non ne possendo trovare, acadendo a Gabriel dî Martini andar a Vicenza, li mandò per esso Gabriel il sottoscripto stramotto in forma de lettera

Tu me richiedi che ti mandi un braccho,
un bracco ultramontan de' piccolini;
tanto mi ho faticato che già straccho
mi trovo per cerchar questi confini;
e quando ho ben cerchato in ogni varcho,
al fin trovato ho Cabrïel Martini
venecïan e s'el miri nel ceffo
dirai: – Gli è un bracco ver sencia caleffo!

5. e quando] quando [–]

Strambotto; ABABABCC; con A: -àccho : -àccho : -àrcho
Testo d'invio cf. 376introd., forse ispirato dal burchiellesco 184 *Io son con Carlo qua alle Calvane*, sonetto missivo in cui il poeta richiede un cane (cf. SB, 184.5-8 «Però ti priego che mi mandi un cane | che paia ghiera che di balestro scocca, | presto di gambe et abbi buona bocca, | di trenta mesi e grasso di buon pane»). □ rubr. **Antonio Castellino**: personaggio ignoto, non vi sono elementi sicuri per identificarlo con «A. Castellinum» menzionato nei testi 109-11 e 123. **acadendo**: cf. I.17pros. □ 1. **Tu**: cf. 45.1. □ 2. **ultramontan**: cf. 399.16. □ 3. **mi ho faticato**: da notare l'ausiliare *avere*. **straccho**: cf. 332.6. □ 8. **Gli è**: 'egli è'. **caleffo**: cf. 86.12.

525

St(racciola) driccia questo stramotto al magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) de la bettola destructa

La bettola pesàrea, già lodata,
vedova è venuta e par un molin rotto; [+]
ivi non vien la solita brigata,
non si ode più de' solaccianti il motto. 4
Chi qua e chi là, in tutto è abandonata,
e 'l loco del seder rimasto è voto:
solo vi vien un Gobbo e un Chiarïello,
un Malefin, Poiana e il Martorello. 8

4. sollaccianti] solaccianti

Strambotto; ABABABCC
rubr. **pesàrea**: sui testi contro la famiglia Pesaro cf. 422rubr. □ 2. **vedova … rotto**: cf. 457.5 «vedova è facta, onde non fa più fructo» (in nota altri ess.). □ 7-8. **solo … Martorello**: cf. 560.1-4 «Che causa è quella che cusì vi mena | al loco ove non va chi habia cervello? | Altri che Malefin e Chiariello | che se 'l giorno ha disnato, poi non cena». **Gobbo**: personaggio ignoto; non ci sono elementi per identificarlo con 343rubr. «Francesco Picia el gobbo» o con 473rubr. «Stephano, masser ai Cinque, gobbo». **Chiarïello … Malefin**: personaggi ignoti, ma menzionati anche a 560.3. **Chiarïello**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *chiarello* 'vino leggero, vinello' (cf. 150.4). **Poiana … Martorello**: personaggi ignoti, dai nomi (o nomignoli) parlanti, stante *malefin* 'cattivo fine' (Boerio, s.v. *malefìn*), *poiana* 'uccello rapace simile al falco' e *martorello* lett. 'martora', fig. 'sciocco, poveraccio' (Boerio, s.v. *martorèlo*; «spesso attestato come soprannome di scherno dato ai contadini» così Zorzi in Ruzante, *Teatro*, 1419).

526

St(racciola) contra An(toni)o San(delli), portinaio ducale, commemorandoli le extorsion facte per li tempi passati a li oppressi che aspectavano audientia, quali, per esser poveri e non posserli riffondere, venivano stracciati e seratoli per lui le porte di mercede; dicendo hora non esser più quel tempo per esser mutato principe cultore di iustitia et esser aperto a tutti universalmente le porte di sua grata et benignia audiencia e le merende esser andate in cielo

Sandelli mio, non si tien più serata
la porta di iustitia che hora è aperta,
più haver non poi la consueta offerta
perché chi hogi guberna l'ha vietata.
Compra di bucolosa una salata,
di boragine, indivia alla coperta
per purgarte la lepra tua scoperta,
perché la lupa tua serà sanata.
Passato è il tempo che di sturïone
diece libre compravi alla matina,
tordi, perdice, fagiani e capone!
Hogi di quegli non fai più cucina:
molto ti è meglio carne di castrone,
overo un rullo facto in gielatina.
Perché *Dei gratia divina* [+]
aperta a ciaschedun ha l'audïentia
sencia esser spinto da la tua imprudentia.
O divina sententia,
come punisci cum tempo ogni fallo
e fai a piedi andar chi era a cavallo!

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Dopo il 2 ottobre 1501. La scena qui presentata ricorda in parte il son. 195 *O hostiario, o uscieri, o portinario!* del Pistoia in cui il poeta «una specie di librario ambulante è dinanzi allo splendido palazzo ducale di 'Schiffanoia' [sic], dimora allora del porporato [Ippolito d'Este], e chiede al portiere di voler parlare al cardinale. Il portiere, con boria spagnolesca, lo accoglie assai male; e sta quasi per sorgere fra i due un battibecco […]» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 135). La fortuna del son. 195 non è trascurabile in quanto è probabilmente la fonte d'ispirazione per l'immagine dell'«altezzoso spagnolo della satira ariostesca (Ariosto, *Satire*, 2.76-87), che impediva all'autor dell'*Orlando* d'entrare presso il monsignore romano nell'ore della siesta» (Percopo, *Antonio Cammelli*, 136). Rivolto contro Antonio Sandelli è anche il testo 545. □ rubr. **Stracciola … ducale**: cf. 545rubr. «Stracciola scrive contra Antonio Sandelli portinaio ducale». **Antonio … ducale**: portinaio del Collegio, ricordato in Lorenzi, *Monumenti*, 90. **riffondere**: cf. 12.3. **stracciati**: 'maltrattati'. **seratoli … mercede**: cf. Petrarca, *Rvf*, 130.1 «Poi che 'l camin m'è chiuso di Mercede». **mutato … iustitia**: forse è cambiato il Doge; Leonardo Loredan (Venezia 1436 – 1521) succede il 2 ottobre 1501 ad Agostino Barbarigo (Venezia 1419 – 1501). **esser aperto … porte**: cf. 526.1-2 «Sandelli mio, non si tien più serata | la porta di iustitia che hora è aperta», 545.15-17 «e che la porta pia | sia di iusticia aperta: | passato è il tempo de l'usata offerta». **grata … audiencia**: cf. 196.10 «che habbi grata et benigna audientia». **le merende … cielo**: loc. non attestata, forse 'sono finiti i bei tempi', con «merenda» che indica genericamente 'il cibo, la vivanda' e dunque 'un momento di festa'; cf. 583.11 «ché le merende in ciel già sonno andate». □ 2. **la … aperta**: *Ps* 117, 19 «Aperite mihi portas justitiae […]». □ 3. **consueta offerta**: le estorsioni fatte da Sandelli; cf. 545.17 «passato è il tempo de l'usata offerta». □ 5-6. **di … indivia**: fantasiosa compilazione farmacopeica consigliata a Sandelli. **bucolosa**: 'buglossa', denominazione di alcune piante officinali della famiglia Borraginacee (TLIO e GDLI, s.v. *buglossa* 1). **boragine**: cf. 136.13. **alla coperta**: 'nascostamente' (GDLI, s.v. *coperta* 16). □ 8. **lupa**: cf. 287.3. □ 9. **Passato è il tempo**: cf. 35.1. □ 13. **carne di castrone**: cf. 358.5. □ 14. **rullo**: voce non chiara; il sign. di 'birillo' (il solo attestato già nel Quattrocento: cf. GDLI, s.v. *rullo* 8, ma anche Pulci, *Sonetti extravaganti*, 20.8) fornisce un minimo di senso al verso, che andrebbe inteso come: 'mangi carne di castrato o un birillo in gelatina', con un'evidente immagine burlesca; invece, il sign. di 'oggetto a forma cilindrica' (GDLI, s.v. *rullo* 2) o la lettura *rulò* 'rotolo di carne' (dal fr. *rouleau*; GDLI, s.v. *rollò*) sono improbabili per ragioni cronologiche, in quanto le prime attestazioni note sono successive di almeno tre secoli alla testimonianza strazzoliana. **gielatina**: sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comico-satirica cf. 97.17. □ 20. **e … cavallo**: 'e umìli chi era orgoglioso'.

527

St(racciola) ad instantia d'uno suo amico mandò il stramotto presente ad una sua amasia

Non ti pensar ch'in una verde scorcia
scriva l'offesa tua, perfida, ingrata,
ma in saldo marmo stabile che ha forcia
ho in la memoria mia dentro intagliata;
nè creder mai che l'ira me se amorcia
finché l'anima mia fia contentata;
lassiamo andar finché 'l furor se assecta:
una savia vendecta il tempo aspecta.

Strambotto; ABABABCC
rubr. **ad instantia**: cf. 214rubr. **amasia**: cf. 253rubr. □ 2-3. **scriva … marmo**: cf. Petrarca, *Rvf*, 333.1 «Ite, rime dolenti, al duro sasso»; *Tr. Cup*., 1.63 «che mai più saldo in marmo non si scrisse», e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 69.3, 70.5; Niccolò da Correggio, *Rime*, 357.88. **perfida, ingrata**: per la dittologia cf. Visconti, *Canzonieri*, 97.10; Niccolò da Correggio, *Rime extravaganti*, 33.3; Tebaldeo, *Rime*, 264.2, 678.6. □ 5. **amorcia**: cf. 128.4. □ 8. **una … aspecta**: cf. 225.11 «ma aspecta il tempo e l'ingiuria supporta» (in nota altri ess.). **tempo**: 'occasione opportuna'.

528

St(racciola) contra Gioan Polito, fiol de *q(uondam)* Ant(oni)o Polito che fu suo padre, il qual in breve fe' una facultà de ducati trenta milia, benché in età puerile portasse il cesto, da poi il bigolo da le trippe, et fu fameglio de quelli da ca' Feleto, faceva la beccaria, da poi fu portadore de farina, da poi fu fontegaro, poi mercadante de frumenti; ma morto esso antico padre par che dicto Gioanne, inimico de le paterne virtù, se diede ai vicii de la gola e del giocho in modo che in brevissimo tempo, tra l'uno e l'altro vicio, *omnem consumpsit substantiam* e divenne sì factamente povero che la nocte comprava legne de ligà cioè fasinelle e sarzene e mezarolette de vino alle barche de Padoa del più tristo che si potesse trovare, et mi fu acertato che più volte andò al lecto sencia haver cenato, e questo proceder dal gioco, e però dice l'auctor lui meritar le forche quanto mai l'altro meritasse

Se mai fu posto alchun sopra el trilegno
o per furto o demerito apiccato,
a Zuan Polito seria bon mercato
per esser d'un magior supplicio degno. 4
Di cotesto poltron pur dir convegno,
che essendo stà sì al mondo venturato,
hor per vicio di gola et falso dato,
habbi la facultà persa e l'ingegnio. 8
Costui più non si vede per Rivalto,
ma va soletto per brusate calle
a ciò che ' ciaffi non gli faccia arsalto, 11
ch'à mille brevi e bambasine a spalle
talché convien ch'el tengha i balchi ad alto
per non intrar in travagliosa valle. 14
Guarda de ingiegno, palle
d'homo, che anchor che lui disfacto sia,
camuffar regna un dato tuttavia. 17

rubr. milia be(n)ché] milia ji be(n)ché

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Stracciola contra … mi fu acertato**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **Gioan Polito**: cf. 76.19. ***quondam***: 'fu'. **cesto**: cf. 45.4. **bigolo**: 'spranga di legno utilizzata per portare sulla spalla due secchi o due cesti' (< BĪGA 'tiro a due', con successiva attrazione di *collo*: REW e PiREW 1095; per Prati, *Etimologie venete*, s.v. *bigòlo* «da *bi-* e *collo* che dovette indicare una misura per liquidi, come dovette indicare un vaso anche *bicollo* […]»; Boerio, s.v. *bigòlo*). **beccaria**: cf. 86.13. **fontegaro**: 'colui che lavora nel fondaco' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fonteghèr*). **Gioanne … virtù**: cf. 361.9-12. ***omnem … substantiam***: cf. 371rubr. «havendo giochato et consumpto *omnem substantiam*» (in nota altri ess.). **fasinelle** 'piccole fascine'. **sarzene**: lett. 'corde che tengono l'orlo della vela', genericamente 'corda' (< CĬRCĬNĀRE 'incidere un circolo': REW e PiREW 1941; il termine è attestato solo in chioggiotto: cf. Nàccari, Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, s.v. *sérsena*; con accentazione diversa in Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo*, s.v. *serzèna*). **mezarolette**: lett. 'misura antica', per estensione 'recipiente' (CortelazzoXVI, s.v. *mezaròla*). **tristo**: cf. 6.3. □ 1. **trilegno**: cf. 129.3. □ 5. **poltron**: cf. 14.3. **pur dir convegno**: cf. 413.8 «tua è la vergogna, e pur dirtel convegno», 500.17 «volea tacer, ma pur dirvel convegno». □ 6. **venturato**: 'fortunato', con valore antifrastico. □ 7. **hor … gola**: cf. 56.2. **falso dato**: 'dado falsificato'. □ 9. **Rivalto**: cf. 6.7. □ 10. **brusate calle**: cf. 508.7 «e per calle brusate solo andarme». **brusate**: lett. 'bruciate', cioè 'deserte'. □ 11. **ciaffi … arsalto**: cf. 395.6 «[…] un ciaffo mi fe' arsalto». **ciaffi**: cf. 61.1. □ 12. **ch'à**: 'poiché ha'. **mille**: cf. 14.9. **brevi e bambasine**: 'mandati di cattura'. **brevi**: 'documenti di carattere normativo' (CortelazzoXVI, s.v. *brève* 2). **bambasine**: 'carta bambagina'. □ 13. **balchi**: cf. 43.9. **ad alto**: 'alti', cioè 'vigili'. □ 14. **travagliosa valle**: cf. 24.12. □ 15-17. **Guarda … tuttavia**: sintassi poco perspicua, magari *Guarda, de (= deh), ingiegno…* (forse non esente da guasti: «guarda de ingiegno» corretto o errore per *guarda che ingegno*?). **camuffar**: furb. 'rubare' (cf. 150.12). **dato**: 'dado'. **tuttavia**: 'continuamente'.

529

St(racciola) considerando la sagacità de' fachini e per quante vie se ingiegnano acquistar robba sotto pretexto de sanctità, e recordandosi del verso de Cato che dice – *Stultitiam simulare loco prudentia summa* –, et vedendo andar Piero Matto atorno cum le pipharate cogliendo dal vulgo moneta, e conoscendo che la prima carità incomincia da sé stesso, compose questo sonetto

Io vorei ben haver intrata assai
e un asino ducati mi cacasse,
che pur un bagatino io ti donasse:
ciarla pur, Piero Matto, quanto sai!
E se piphari quanti fur giamai
persino a st'hora anchor teco sonasse
per farmi intrar in dancia over ballasse
ch'io tragiesse non t'el pensar giamai!
Va adonque et sona alle oche et giente sciocha,
a quegli che non han bona ventura
de la tua agiontaria, che non è pocha;
ma io che son di nobile natura,
contra fachini pur convien ch'io scroccha
e dimostrar per quante vie lor fura.
Io so che già le mura
di la chiesia de Dio è principïata,
ma dî denar la tua parte hai locata
e a Bergamo mandata
secretamente, come soglion fare
fachini nati et prompti a sgrafignare.

7. dancia] dancie
9. sciocha] siioche

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **fachini**: cf. 7.15. **Cato**: cf. 288.9. ***Stultitiam … summma***: cf. *Disticha vel dicta Catonis*, 2.18 «Insipiens esto, cum tempus postulat ipsum: | Stultitiam simulare ioco, cum tempore laus est». **vedendo … moneta**: cf. 519.1-3 «[…] o Piero Matto, | quando ti vedo al suon de pifarata | far trazer le monete alla brigata». **Piero Matto**: questuante bergamasco ricordato da Sanudo e menzionato anche nel testo 519; a 565 si parla di Giordano Matto, un altro mendicante. **pipharate**: cf. 519.2. **la prima … stesso**: espressione proverbiale, cf. X TAV.L[5] «La prima charità comencia da si medesimo». □ 1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **asino … cacasse**: l'immagine dell'asino 'caca-oro' è profondamente radicata nell'immaginario popolare (dalla *Storia di Campriano contadino* alla nota fiaba dei fratelli Grimm). **ducati**: cf. 17.17. □ 3. **bagatino**: cf. 6.11. □ 5. **piphari**: 'pifferi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pìfaro* 1). □ 7. **per … ballasse**: cf. 62.16-17 «intrai in la dancia | pagando il beveragio come è usancia» (in nota altri ess.). **dancia**: cf. 62.16. □ 8. **tragiesse**: cf. 114.15; cf. 519.3 «far trazer le monete alla brigata». □ 9. **oche**: fig. 'persone stupide' (come chiarisce il seguito del v.). □ 11. **agiontaria**: cf. 83.9. □ 13. **scroccha**: cf. 374.3. □ 15-16. **Io … principïata**: passo poco perspicuo, 'io so che le mura della chiesa di Dio hanno iniziato a essere costruite' (con «principiata» accordato, forse, a «chiesa»; deve trattarsi di un'impresa alla quale il destinatario del testo aveva assicurato il proprio sostegno, salvo poi usare diversamente i propri denari, mandati a Bergamo). □ 17. **la … locata**: 'hai ceduto la tua parte di denaro'.

530

St(racciola) contra Tho(maso) Alberti che essendo guardian grande a la Schola de San Roccho, anci guardian di tante pecore, li tosò la lana talmente che sentendosi le pecore da sua forfe esserli intaccata la viva carne et cominciando a lamentarsi, fu preso esso Thomaso, per le Quarantie condennato, dove l'auctor dice lui esser degnio d'ogni supplicio et precipue d'esser apiccato

Thomaso Alberti, che rubbò San Roccho,
rasembra a un latro che per merciaria
tira l'alciana cum la ciaffaria,
talché d'ogni suo mal ciaschun ne ha giocho.
Tempo fu già che fu summo marocho
et hora è diventà pozo e maria,
con il cervello pien di agiontaria,
cum sue spalle curvate da pitocho;
però il convien che per suo mancamento,
nè credo passerà molte giornate,
sia forcia il tragi un dì di calci al vento
e cusì purgarà le sue insalate
questo latron di latrocinii cento,
che ha arobato a' soi dì mille brigate.
Onde che publicate
essendo in parte le sue robarie,
fu condennato per due Quarantie
questo huom pien di heresie,
che di ragion merita mille forche,
tante son l'opre sue nephande e sporche.

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Thomaso Alberti**: guardiano della Scuola Grande di San Rocco, celebre per un episodio di cronaca raccontato da Flaminio Corner; lo storico ricorda che nell'agosto 1484 un monaco camaldolese di nome Mauro per sciogliere un voto e su richiesta del «guardiano della scuola [di San Rocco] Tommaso Alberti» si reca a Voghera da Pietro II Dal Verme per «rapir furtivamente» il corpo di San Rocco (Corner, *Notizie storiche*, 376-7). **Schola … Roccho**: la Scuola Grande di San Rocco, situata nel sestiere di San Polo, in Campo San Rocco (Mutinelli, *Lessico veneto*, Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(scuola a San) Rocco*). **tante … lana**: allusione metaforica ai fedeli che vengono tosati (GDLI, s.v. *pecora* 5), cioè raggirati (GDLI, s.v. *tosare* 7). **forfe**: 'forbice' (< FŎRFEX 'forbice': REW e PiREW 3435; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fòrfe*). **Quarantie**: cf. 177.3. □ 2. **merciaria**: cf. 219.4. □ 3. **tira l'alciana**: lett. 'tira la fune', fig. 'tira l'acqua al proprio mulino', cioè 'cerca di accordarsi con gli sbirri' (< *HELCIĀRIA 'tirante; fune per trascinare': REW e PiREW 4099, con cambio di suffisso; CortelazzoXVI, s.v. *alzàna* 2 e 3, Boerio, s.v. *alzàna*; VEV, s.v. *alzàna* 1). **ciaffaria**: cf. 61.1, 86.8. □ 5. **Tempo fu già**: cf. 135.1. **marocho**: cf. 79.15. **pozo**: voce oscura (pozzo?, poggio?), forse un epiteto ingiurioso; altrove vale 'strumento per borseggiare' (cf. 189.2, 219.7) o 'ano' (cf. 219.7). **maria**: forse furb. 'mariuolo' (NM, s.v. 'gaglioffo', *marietta*, Prati, *Voci di gerganti*, § 226; Ageno, *Studi lessicali*, 521, 561). □ 7. **con … agiontaria**: cf. 432.14 «cum cieffi grossi pien di agiontaria». **agiontaria**: cf. 83.9. □ 8. **pitocho**: cf. 56.8. □ 11. **tragi … vento**: cf. 57.20. □ 12. **insalate**: cf. 94.2. □ 14. **mille**: cf. 14.9. □ 15-16. **Onde … robarie**: 'essendo resi noti i suoi furti'. □ 17. **due Quarantie**: due delle tre magistrature della Quarantia (Criminal, Civil vechia e Civil nuova), cf. 177.3.

531

St(racciola), essendo un giorno afflicto da varii pensieri e non havendo disnato per le occupation del suo officio, andando cum appetito a disnar et cenar a casa, essendo appresso il Ponte de la Paglia, fu assaltato et retenuto dal capitanio dî sinice cum soi ciaffi, credendo loro ch'el fusse uno chiamato Trifone, che era a l'officio de Sopraconsuli condennato dai sennici per la summa de ducati 26; unde vedendo lui esser cusì menato e strasinato disse: – Perché mi menate? – Al cui responseno i zaffi: – Te meno per comandamento dei senici – dicendo – Non sei tu Trifone? – E lui cridando: – Non son Triphone! – Pur fu strasinato fino alle porte de la Liona, e conoscendo poi i ciaffi lui non esser quello li chiese perdonancia

L'altrier non mi trovando haver disnato,
afflicto da' pensieri a cena andava,
quando da ciaffaria ardita e prava,
al Ponte de la Paglia i' fu' afferrato. 4
Gaspar, dai sinici Galiner chiamato, [+]
in fallo de un Triphone mi aciaffava;
– Stracciola son! Stracciola son! – gridava,
– Lassami andar, o vilan renegato! –, 8
et egli alli ministri soi poltroni
diceva: – Lascial dir, l'è pur Triphone!
Meniamol pur, l'è desso, a le pregioni. – 11
Alhor me ricordaï di Atheone
che in cervo fu mutato e da' cagnoni
fu lacerato fino in sul groppone. 14
Hor in conclusione,
essendo facto certo che non era
quel desso, il poltroncion se tirò ariera 17
e cum sbiresca cera,
perdon mi chiese alhor pallido e smorto:
posso becco morir s'io g'el comporto! 20

rubr. non esser] non essendo esser
10. Triphone] poltrone

3. *da*] *la*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **suo officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola cf. 343.2. **ponte … Paglia**: ponte di Venezia che, attraversando il Rio di Palazzo, collega il molo della Piazzetta di San Marco con la Riva degli Schiavoni (Mutinelli, *Lessico veneto* e Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *(Ponte della) Paglia*). **sinice**: 'rappresentanti di una comunità', ma anche 'magistrati' (< SYNDĪCUS 'giudice; sindaco': REW e PiREW 8499; CortelazzoXVI, *sìn(d)ico* 1 e VEV, s.v. *sìndico* 1 e 2). **ciaffi**: cf. 61.1. **Sopraconsuli**: cf. 65rubr. **ducati**: cf. 17.17. **Liona**: cf. 270.16. □ 1. **altrier**: cf. 97.9. **non … disnato**: 'non avendo mangiato'. □ 3. **ciaffaria**: cf. 61.1, 86.8. □ 5. **Gaspar**: personaggio ignoto, «capitanio dî sinice»; a 395.5 è menzionato un «Gaspar da Pontalto con tutta ciaffaria». **Galiner**: nomignolo parlante, stante *galiner* 'pollaiuolo' (Boerio, s.v. *galinèr*). □ 6. **in fallo**: 'confondendomi'. **aciaffava**: cf. 65.5. □ 9. **poltroni**: cf. 14.3. □ 11. **l'è desso**: 'è proprio lui'. □ 12-14. **Alhor … groppone**: allusione al mito di Atteone che è trasformato in un cervo da Diana e durante la sua fuga è inseguito e sbranato dai suoi cani (si veda il racconto in Ovidio, *Met.*, 3.138-259); cf. per es. SB, 17.3 «*et videantur Pluto et Atheon*», 174.3-4 «dove vide Atteon Dïana ignuda | che si bagnava nel beato truogo»; *La novella del Grasso Legnaiuolo*, red. Manetti, 365-71 «E per intenderlo meglio, a questo rispuose averne di molti letto, cioè d'essere diventato d'uno un altro, e che quello nonn era caso nuovo; sanza che ci era peggio, che c'era di quelli che erano diventati animali bruti, come fu Apuleio che diventò asino, ed Ateon che diventò cervio» (anche nella novella, com'è noto, si verifica uno scambio di persona); Bellincioni, *Rime*, II, 142.1-3 «Marchese, Ovidio ho letto per piacere, | Ov'è più d'una sia transmutazione: | Dice diventò cervo uno Atteone»; Pistoia, *Sonetti*, 183.16-17 «ch'io sia, ogni mercato, fra' villani, | come fu Atheone in mezzo a' cani». **ricordaï**: con dieresi d'eccezione (per *-aï* bisillabo cf. 149.7, 361.1; si può anche ammettere una dialefe d'eccezione tra «di ˘Atheone»). □ 16. **essendo facto certo**: 'essendo accertato'. **non era**: 'non ero'. □ 17. **ariera**: 'indietro' (TLIO, s.v. *arrieri* 1). □ 18. **cera**: cf. 310.8. □ 19. **pallido e smorto**: cf. 573.1 «Da summa povertà pallido e smorto»; dittologia frequente tra Quattro e Cinquecento (Giusto de' Conti, Sforza, Lorenzo de' Medici, Tebaldeo, ecc.). □ 20. **becco**: lett. 'caprone', fig. 'tradito dalla moglie'. **comporto**: cf. 153.3.

532

St(racciola) essendo grandemente offeso da' ciaffi, non pol far che contra loro non faccia rime per le quale i lectori possino intendere le condicion loro, che dove deverebbeno provedere che ladri non regnasero, loro sono proprio quela che li dano favore, per haver da loro ladri le occulte manzarie, in strieve dî laroneci commessi; facendo mencione di Marco Saso et de Alvise Saso, suo fratello, che robò in Rialto in più lochi et masime la botega de l'honoradi tellaruolo de la crociola, *legitur*

Non son becchar, non son scortecatore,
ma se sti ciaffi havesse in mia balia,
ad uno ad uno li scorticaria,
tanto gli porto un singular amore. 4
Sti ciaffi a' mariol danno favore,
' ciaffi viveno sol di mangiaria,
e se facesser quel che i doveria
non si farebbe furti da tutt'hore. 8
Et ch'el sia ver comincia a Marco Sasso
quando mandava il suo carnal fratello
la nocte intorno per custodia a spasso, 11
vi doprava le chiave e grimandello,
tenendo ladri per guardia a ogni passo
finché di tele facesse fardello, 14
poi giochava in bordello
a sancio, e su taberne steva a bere
cum ruffïani et puttane a godere, 17
e prendeva piacere
far pala de le lime sue rensate
ch'avea la nocte al telaruol robate, 20
e tanto ne ha bagniate
che bandito è per ladro di sta bolla
e s'el fia preso, impiso per la gola. 23

I capilettere sono ai vv. 1, 6, 9, 13
5. *sti*] *ti*
6.*' ciaffi*] *i ciaffi* [+]
13. *tenendo*] *e tenendo* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
«Un sonetto, in cui la maldicenza personale si eleva a satira di tutta una classe» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 154-5). □ rubr. **ciaffi**: cf. 61.1. **manzarie**: 'mangerie, guadagni illeciti' (GDLI, s.v. *mangeria* 1, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *magnarìa*). **strieve**: cf. 265.8. **laroneci**: 'ladrerie' (CortelazzoXVI, s.v. *laronézzo*). **Marco … Saso**: personaggi ignoti; è probabilmente un'altra persona il Marco Sasso menzionato da Sanudo quale capitano del Consiglio dei X (cf. per es. Sanudo, *Diarii*, 3, col. 300; 4, col. 251). **Rialto**: cf. 6.7. **tellaruolo**: 'tessitore e venditore di tela' (GDLI, s.v. *telaruolo*). **crociola**: 'stampella' (< *CRUCEA 'croce', con *ò* dall'ant. it. *crocca* 'gruccia': Prati, *Etimologie venete*, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cròzzola*), forse per estensione 'di poca salute, zoppo' (Boerio, s.v. *cròzzola*); ma potrebbe anche trattarsi di un cognome, un appellativo del «tellaruolo» (FolenaGD, s.v. *cròzzola* segnala un esempio dai *Rusteghi* di Carlo Goldoni: «La xe fia de sior Lunardo Crozzola»). □ 1. **becchar**: cf. 264.16. **scortecatore**: 'macellaio' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *scortegadór*), probabilmente con un'accezione leggermente diversa rispetto al «becchar». □ 4. **singular amore**: con valore antifrastico. □ 5. **mariol**: cf. 154rubr. □ 10. **carnal fratello**: Alvise Sasso. □ 11. **per custodia**: 'per vigilare'. □ 12. **vi … grimandello**: comune armamentario del ladro, cf. 212.9-13 «Ivi non mancha grimaldelli et chiave, | scarpe di feltre, feraletto e cera | con la qual prompti d'altri la figura; | scala se cinge e di martel procura, | lima, palo e scarpel […]» (in nota altri ess.). □ 14. **finché … fardello**: 'finché non raccogliesse (cioè rubasse) le tele'. □ 16. **sancio**: cf. 251.1. □ 19. **far pala**: cf. 72.6. **lime**: cf. 274.13. **rensate**: 'di lino' (dal nome della città francese di *Reims*, luogo d'origine: DEI, s.v. *rènsa*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *rènso*). □ 21. **ne ha bagniate**: espressione non attestata, forse 'ne ha combinate di grosse'; la loc. ha probabilmente semantica analoga a «lasciare qualcuno nella bagna» 'lasciare qualcuno negli impacci, negli imbrogli' (registrata dal LEI 4.949.6-13 però solo a partire dal Novecento). □ 22. **bolla**: cf. 501.2.

533

St(racciola) scrive questo a misser Alban Darmer che non voglia star a promession di Lelio Amai che debia andar seco in armada, perché lui ha pegnio cum la verità perché non lassaria la terra per andar in mar, ma lui vol combatter cum pacchie et cum putane

Misser Alban, di Lelio truffatore
non ve fidate quanto sia un cavello,
perché a la verità sempre è ribello
e serà mentre vive il traditore;
e ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore
s'egli è homo da nave o da battello,
che se ogni dì non mangia un pipioncello,
teme ch'angoscia non li vadi al core!
Questo s'intende per la colacione,
perché al disnare non gli fa in effecto
cum la menestra un quarto di castrone;
e apresso ciò non basta il discoretto,
perché sua gola vol più imbandisone:
durengo, fructo e più sorte confecto.
Hor stando in tal dilecto,
securamente in terra triumphando,
havendo gola e culo al suo comando,
perché dunque stentando
volete il venga a' perigli del mare?
Non vi pensate in nave il vogli intrare!
Siché quando vi pare,
fate pur vela perch'egli è disposto
di combatter in terra a lesso e arosto.

9. questo] qoesto
14. fructo] fructe

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG
Prima del 12 agosto 1499. □ rubr. **Alban Darmer**: sopracomito di una galea veneziana, combatte e rimane ucciso nella battaglia di Lepanto (12 agosto 1499); sulla sua morte i pareri sono discordanti (cf. Malipiero, «Annali veneti», 177; Sanudo, *Diarii*, 3, col. 14; Priuli, *Diarii*, 1, 183; Bembo, *Historia veneta*, 5, 14; Doglioni, *Historia venetiana*, libro 10, 507). **Lelio Amai**: cf. 81rubr. **seco**: 'con lui', con Alban Darmer. **ha … verità**: 'ha lasciato la verità in pegno'; un concetto analogo è espresso al v. 3. **pacchie**: forse 'cibi prelibati' (cf. 138.8), ma si può ammettere anche un ulteriore livello di lettura (suggerito dal riferimento alle «putane»), stante «pacchie» 'natiche' (cf. 43.7). □ 2. **cavello**: lett. 'capello' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cavélo* 1), fig. 'parte piccolissima, minima' (GDLI, s.v. *capello* 5). □ 5. **e … ver**: cf. 3.9. **deh, udite**: cf. 252.8 «deh, udite quel ch'io vidi di costoro!», 494.5 «Signor, deh, udite notabil prodeccia». □ 7-8. **che … core**: cf. 56.2; Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 540, 567. **pipioncello**: cf. 66.14. **teme … non**: 'teme che', costrutto latino dei verbi di timore (*timeo ne*). □ 10. **non … effecto**: 'non gli basta'. □ 11. **castrone**: cf. 358.5. □ 14. **durengo**: furb. 'formaggio' (NM, s.v. 'formaio', *durengo*; Prati, *Voci di gerganti*, § 128; Boerio, s.v. *duréngo*). **confecto**: cf. 454.3. □ 17. **gola e culo**: due delle «tre virtù cardinali» di Margutte: cf. Pulci, *Morgante*, 18.132.1-2 «Or queste son tre virtù cardinale, | la gola e 'l culo e 'l dado, ch'io t'ho detto». □ 22. **fate pur vela**: 'andate pure via'. □ 23. **combatter … arosto**: oltre all'immagine di un Lelio Amai particolarmente vorace, è forse suggerito un doppio senso osceno, in quanto il lesso e in generale la cottura a mollo possono designare il coito eterosessuale e sono in opposizione alla cottura in forno 'all'asciutto' («arosto»); cf. 341.6 «vedi di arosto e se a lesso si catta» (in nota altri ess.).

534

L'auctor compra S(ilvestro) M., il qual ogni volta che s'incontra in persone, sia chi se voglia, quasi bertigiando subride, pregando lui gli dica la causa ch'el move a far questo

Dimme, Silvestro mio, perché subridi
quando saluti persona per via?
Sarebbe in te mai quella bizaria,
che ancho gli hermafroditi par che anidi?
Et se questo è invan, certo te fidi
di questa sciocca tua menchionaria,
però che scrinci non ge beccheria
dî tuoi crestosi e ben fronduti lidi.
Dunque, sarestù mai paccio evidente
essendo figlio a Cola il Cathelano,
come che è manifesto a tutta giente?
Fatte, prego, l'intenda de tua mano
che far non mi potrai don più piacente
tanto mi anoglia il tuo vicio vilano,
ma se mi farai piano
sencia alchun fallo ti sarò obligato,
benché ti tenga ad hora smemorato.

7. *ge beccheria*] *de beccheria*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **compra**: cf. 14.7. **Silvestro M.**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 522. **bertigiando subride**: cf. 522.1-2 «Non so se questa è cathelana usancia | a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via». **bertigiando**: cf. 138rubr. □ 1. **Dimme … subridi**: cf. 550.1. □ 3-4. **Sarebbe … anidi**: cf. 522.1-4 «Non so se questa è cathelana usancia | a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via | o s'el dipenda da vera pacia, | da norbezo, superbia o arrogancia». □ 6. **menchionaria**: 'dabbenaggine, sciocchezza' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *minchionarìa*). □ 7. **però … beccheria**: cf. 86.11 «scrinci per certo non ge beccheria». **scrinci**: cf. 86.11. **beccheria**: cf. 86.11. □ 8. **dî … lidi**: passo poco perspicuo. **crestosi**: 'fastidiosi' (GDLI, s.v. *crestoso* 2). **lidi**: forse la Catalogna, da cui proviene Silvestro M. (cf. 522rubr.). □ 9. **sarestù**: forma contratta per 'saresti tu'. □ 10. **essendo … Cathelano**: cf. 522.1 «Non so se questa è cathelana usancia». □ 15. **ma … piano**: 'ma se mi chiarirai' (GDLI, s.v. *piano* 33). □ 17. **smemorato**: 'dissennato, stolto' (TLIO e GDLI, s.v. *smemorato* 1).

535

L'auctor essendoli stà tolto una barila de vin contrabando, scrive questo sonetto, includendo le fatiche havute avanti habia possuto haver tal barila, et minaccia di vendicarse una volta, vedendo le cose di questo mondo non star sempre in un stato

Non sencia prima cachar la corata,
anchor che sporcho sia questo latino,
ho rehavuto il mio baril de vino
nel tramontar de octava giornata;
siché s'advien che una qualche fïata
torni Fortuna al suo dritto camino,
sencia colpo de anguilla o passerino
vendicaromi di tanta insalata.
Non più che magior foco non se accenda
una cosa è che, secondo Michele,
tutto quanto che vien, ven a vicenda;
e ch'el sia ver sempre non stendi fele,
le acque di qua non par che sempre ascenda,
nè sempre bòrea gonfia l'altrui vele;
ch'altri veste di tele,
altri panni di seta, altri di lana
secondo il corso de la tramontana.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **barila**: cf. 207.3. **contrabando**: 'segretamente'; cf. 193rubr. «Stracciola scrive a miser Cabriel Tiepolo, esendoli stà tolto per l'officio de la beccaria uno sacho de datali contrabando». □ 1. **Non … corata**: 'non senza faticare e soffrire enormemente'; cf. rubr. «includendo le fatiche havute avanti habia possuto haver tal barila». **cachar la corata**: cf. 506.9-10 «S'io fusse vivo, io ti farei cacare | il sangue, le corate e 'l figatello». **corata**: cf. 159.11. □ 2. **latino**: 'discorso'; cf. per es. SB, 217.1-2 «Un caso avenne in sulla mezanotte | assai strano, se noti il mie latino»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 70.14 «per ritornare al principal latino». □ 7. **colpo de anguilla**: forse da accostare ad *anguillate* 'colpi di corda dati per punizione' (Cortelazzo, «Anguillate e grisanti», 83; LEI 2.1229.7-8); si veda anche lo sp. *anguilla de cabo* 'staffile per i galeotti' e *dar con anguilla de cabos* 'dare colpi, in galea, con lo staffile'. **passerino**: voce poco perspicua, forse 'passera di mare' (cf. 351.11), con ironico accostamento all'«anguilla» (il sostantivo vale anche 'piccolo cavo', 'gioco' e 'grilletto', ma le attestazioni sono tutte posteriori, cf. 351.11). □ 8. **insalata**: cf. 94.2. □ 9. **magior foco**: fig. 'una rabbia più grande'. □ 10. **Michele**: personaggio ignoto; qui citato come autorità proverbiale (forse San Michele Arcangelo). □ 12. **e … ver**: cf. 3.9. **non stendi fele**: 'non ti arrabbi'. □ 13. **le … ascenda**: 'non sembra che le acque di qua salgano sempre', cioè forse 'le acque non renderanno sempre difficoltosa la navigazione'. □ 14. **bòrea**: cf. 21rubr. □ 15-16. **tele … seta … lana**: tre tipi di stoffe che a seconda del vento uno deve indossare per ripararsi dalle intemperie.

536

St(racciola) compone cotesto sonetto contra certi pedocchi relevati per fortuna, tanto arroganti e superbi quanto se potesse mai l'hom imaginare, i quali havendo straparlato contra esso auctore li comemorerà i suoi antecessori e che voglino considerar che già soi avi andavano a sunar stronci di can per Venetia e che pertanto voglino lassar la superbia, perché ducati nè belle vestimenta non fanno li homini nobili, ma sì bene li costumi e virtù

Non vi convien, Rompiasi, puccia tanta
usar contra di noi che siam christiani,
dovresti di ragion esser humani,
considerando la vostra vil pianta. 4
Et se de haver ducati ogniun vi avanta,
quelli però non fan homini altani, *Exaltat virtus nobilitatque viros*
ma virtute et costumi humili et piani,
et questo chi ha cervello afferma et canta. 8
Pensate adunque al tempo che assunava
gli antichi vostri per tutte contrate
li stronzi grossi che cani cacava! 11
Questo vi doverebbe in veritate
far declinar tanta arrogancia prava,
la qual vi exhorto in tutto che lassiate, 14
ché nobile casate
e più ricchi di voi sonno iti al fondo:
non c'è stabilitate in questo mondo! *Nihil sub sole stabile nil firmum* 17

7. costumi] costume

1. con *o* del vocativo soprascritta a *convien*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **pedocchi relevati**: cf. 282.17. **voglino … Venetia**: cf. 361.9-12. **sunar**: 'raccogliere' (Prati, *Etimologie venete*, s.v. *sunare* «di ragione oscura»; REW e PiREW 209 s.v. ADŪNĀRE con l'avvertenza che «die s- Fore men sind nicht erklärt, exunare [...] ist schwierig»; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sunàr* 1). **perché … virtù**: frase dal sapore proverbiale, cf. X TAV.L[7] «L'habito non fa el monacho». **ducati**: cf. 17.17. □ 1. **Rompiasi**: la famiglia Rombiasio (o Rompiasi), antichissima nell'isola della Giudecca e annoverata tra le cittadine a partire dal 1484 (Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *Rombiasio*). **puccia**: cf. 233.3. □ 4. **vil pianta**: 'spregevole discendenza'. □ 5. **Et … avanta**: cf. X TAV.C[2] «Chi han ducati, signori son chiamati». □ 6. **altani**: 'nobili' (GDLI, s.v. *altano*). ***Exaltat … viros***: massima latina, forse memore di Giovenale, *Sat*., 8.20 «[…] nobilitas sola est atque unica virtus». □ 7. **humili et piani**: dittologia già arcaica e stilnovista, poi petrarchesca; cf. Petrarca, *Rvf*, 42.1, 170.4. □ 17. **non … mondo** (e la glossa ***Nihil … firmum***): cf. 41.1.

537

St(racciola) contra prè Augustino Mascharello

Il vostro buffon, prete Mascharello,
che viver già solea de calisoni,
hor se nutrisse di spiencie e polmoni
più tristi che si trovi in sto macello.
Circa al ficar gli è pegio che l'ocello
che di carogne fa li soi bocchoni,
per furattole scorre e per cantoni
con una sua vestaccia sencia pello;
un'altra cosa vi so dir anchora,
che se un bel pesce ben comprar non pole,
solo guardandol colgli occhi il devora:
magior goloso non è sotto il sole,
però convien ch'a l'hospital il mora,
ché Dio fa sue vendecte quando vole.
Ché adunque più parole?
tempo già fu ch'egli havea ducati
et hor convien ch'el purga i suoi peccati.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **prè**: cf. 107rubr. □ 2. **calisoni**: cf. 436.7. □ 3. **nutrisse**: 'nutrisce'. **spiencie**: 'milze' (< SPLĒN 'milza': REW e PiREW 8164; invece il GDLI, s.v. *spienza* pensa a un incrocio tra SPLĒN e SPŎNGIA 'spugna'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spiènza*). □ 4. **tristi**: 'misere'. □ 5. **ficar**: 'ficcare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ficàr* 1), cioè il 'far entrare con forza ogni cosa nello stomaco'; cf. 56.2. **ocello … bocconi**: 'avvoltoio'; per questo comportamento cf. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.171 «Et si dient ceaus qui l'ont acostumé que il ensivent les os des homes la ou il doit avoir grant foisson de charoigne». □ 7. **furattole**: cf. 174.11. □ 8. **sencia pello**: 'non foderata'. □ 10. **non pole**: 'non può' (in quanto alimento costoso). □ 12. **magior … sole**: cf. 92.3 «che un più infelice non è sotto il ciello», 203.8 «ché pegior gesta non è sotto il cielo». □ 13. **hospital**: cf. 180.8. □ 16. **tempo già fu**: cf. 135.1. **ducati**: cf. 17.17.

538

St(racciola) *de armis convenientibus mechanicis*

Al marangon concessa è la simuccia,
al fabro di portar il suo martello,
al sarto anchora la sua forfe aguccia,
a cui le pietre intaglia il bon scarpello,
a femina la rocca in scaramuccia,
a quel ch'amazza porci il suo coltello,
ma chi è fachin tre arme gli è concesso:
la basta e 'l cesto con il saccho apresso.

4. a cui le pietre intaglia il bon] a quel che schaglia pietre il suo *Mc3*
6. amazza] schanna i *Mc3*
7. ma chi è] solo al *Mc3*

Strambotto; ABABABCC
Il tema svolto nel componimento trova già un'anticipazione a 137.7-8 «Cusì a l'aratro il bue, il cavallo al freno, | ragaccio al suo patron, nè più nè meno». □ 1. **marangon**: cf. 493.12. **simuccia**: 'scure' (< *CĪMŬSSA 'cimosa': REW e PiREW 1917; Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, 195-6, mentre per Boerio, s.v. *simózze* «specie di martelli di diverse grandezza, ma maggiori degli ordinarii ad usa de' Calafati»). □ 3. **forfe**: cf. 530rubr. □ 4. **a cui**: cf. 52.14. **scarpello**: 'scalpello'. □ 5. **rocca**: 'strumento per filare' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *ròca*). **femina**: cf. 22.12. □ 7. **ma chi**: 'ma a chi', con assorbimento della preposizione *a* da parte della vocale precedente di uguale timbro. **fachin**: cf. 7.15. □ 8. **basta … saccho**: sul comune 'armamentario' dei facchini cf. Lomazzo, *Rabisch*, 60-66. **basta**: cf. 388.11. **cesto**: cf. 45.4.

539

St(racciola) scrive che trovandosi alchuni gentilhomini in villa convitati da m(eser) Angielo speciar a l'Agnusdei, doctor novello, a ciò che i dicti li desse favor a farli haver una lectura e per honorarsi gli dette a mangiar oche crude e su taglieri uncti e poi messe x in un lecto a dormire

L'ocha mal cotta che ne desti a pasto,
misser Angielo mio, novel doctore,
mosse nel ventre mio tanto dolore
che mi sento il magon anchora guasto.
Fra ' mei compagni alhor nacque contrasto,
diceva l'un: – Fu causa lo sapore –
l'altro diceva: – Va che prendi errore!
Io la conobbi cruda al naso e al tasto. –
Et io a lui: – Son de sta opinïone,
benché ciò procedesse per diffecto
de chi cocer mal sa l'imbandisone. –
Ma sì lamento che in un sol lecto
facesti reposar diece persone
a pancia e schiena come fu in effecto!
O memorando accepto
d'un discreto doctor, al parer mio,
portante per insegnia l'Agnusdio.

rubr. farli] farlo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 465intro. □ rubr. **Angielo … l'Agnusdei**: cf. 465rubr. **Agnusdei**: per questa antica contrada di Padova cf. 465rubr. **speciar**: cf. 243rubr. **haver una lectura**: il dottore sperava d'avere l'appoggio di «alchuni gentilhomini» per l'incarico universitario al quale ambiva; cf. 465.15-17. **gli … uncti**: cf. 465.9-12 «E nonobstante l'oca fusse cruda, | eran sì netti i mantili e ' taglieri, | che oro sarebbe d'un sparvier la muda | rispecto a quelli, tanto eran lardieri!» (in nota altri ess.). **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. **poi … dormire**: cf. 465.18-20 «Vero mostro in natura! | Che octo a dormir ci ponesti in un lecto, | e questo fu dopo pasto il confecto!» (in nota altri ess.). □ 1-4. **L'ocha … guasto**: cf. 549.1-4 «De l'oche che mal cocte ce donasti, | messer Angielo mio, sporco doctore, | se mille anni vivesse da tutt'hore | io me ricordarò dî vostri pasti». □ 3. **mosse … dolore**: cf. Dante, *Inf.*, 3.4 «Giustizia mosse il mio alto fattore». □ 4. **magon**: 'stomaco' (< long. *magō* 'stomaco': REW e PiREW 5233; TLIO e GDLI, s.v. *magone* 1; VEV, s.v. *magon* 1). □ 6. **sapore**: 'condimento, salsa piccante' (GDLI, s.v. *sapore* 4), sostantivo già burchiellesco, cf. SB, 44.3. □ 14. **a pancia e schiena**: 'ammucchiate in malo modo'. □ 15. **accepto**: 'accoglienza' (TLIO, s.v. *accetto* 1; GDLI, s.v. *accetto* 4 'accoglimento di una proposta', ma cf. anche LEI 1.267.44-45 'accoglienza'). □ 16. **al parer mio**: cf. 239.15.

540

St(racciola) havendo visto Lelio, che era levato di malatia, im pescharia, li tenne drieto e vide come lui havea comprato un varolo e quattro aurate vecchie et uno fagiano per saturar la sua e de la sua Cervatta la golaccia

Io vidi Lelio Amadi sta matina
che parea uscito fuor di sepoltura,
tanto era afflicto e cangià di figura
con una vesta di dossi herculina;
parea ch'alhora non temesse brina,
ché chi è goloso a tal puncto non cura
euro, austro, nè zèphyro, nè dura
stagion brumale, neve e boresina.
Per Rialto il poltron iva balchando
s'el trovava varuol o vecchia aurata
per farlo cucinar al suo comando,
et poi che l'hebbe tutta traversata
la pescaria, il se vene volando
dove che de fagiani è la derata,
perché la sua Cervata,
vada Fortuna pur come ella vole,
lei vol mangiar di bon sencia parole.

7. nè dura] no(n) cura
14. fagiani] fagiana

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Lelio**: cf. 81rubr. **pescharia**: cf. 60.6, 217.3; per il mercato come luogo di vari testi comico-satirici cf. 446rubr. **varolo**: 'spigola' (GDLI, s.v. *varolo*). **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, cf. 471rubr. **per … golaccia**: cf. 56.2, 412.19; Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 533, 567. □ 1-2. **Io**: cf. 23.1. **Io … sepoltura**: cf. 476.8 «che crapula il condusse a sepoltura», 567rubr. «che per troppa crapula era stato in condicion di morte». □ 3. **cangià di figura**: 'cambiato nell'aspetto'. □ 4. **dossi**: 'pelliccia tratta dal dorso di certi animali' (CortelazzoXVI, s.v. *dòsso* 1). **herculina**: 'robusta'. □ 7-8. **euro**: 'vento di sud-est delle antiche rose greche e romane'; qui il vento è considerato impetuoso (così come in Omero, *Iliade*, 2.188, 192; Virgilio, *Georg.*, 3.381-2, invece in Plinio, *Nat. hist.*, 2.338 è definito «sicciorem et ipsum tepidioremque»). **austro**: cf. 131.8. **zèphyro**: 'vento occidentale primaverile'. **stagion brumale**: cf. 499.8 «disgratia haver ne la stagion brumale». **brumale**: cf. 499.8. **boresina**: cf. 444.11. □ 9. **Rialto**: cf. 6.7. **poltron**: cf. 14.3. **iva**: 'andava', da *ire*. **balchando**: cf. 43.9. □ 11. **al suo comando**: 'secondo le sue disposizioni'. □ 12-13. **poi che**: con valore temporale. **l'hebbe … pescaria**: con dislocazione a destra. □ 16. **vada … vole**: 'indipendentemente dal mutare di Fortuna'.

541

St(racciola) fingie che 'l suo m(eser) A(lvise) C(ontarini) descrive nel presente sonetto la molestia che lui ha da diversi matti, quando el si trova in chiesa a' Frati Menori e *maxime* da uno fra li altri più importuno e molesto, e dei ragionamenti loro che son pappe e bombo e coregie e loffe

Son da diverse specie de matoni
stipato, quando ai Fra' Minor mi trovo,
maxime un matto, che mi senta a provo,
che se tiene le man sempre a' coglioni;
e se al levar de l'hostia in genocchioni
mi pono e lui se accosta e se di novo
c'è nulla mi domanda, ond'io mi movo
acceso d'ira fin dentro a' rognioni.
Fra lor poi quando io mi torno a sedere,
non odo cosa mai che degnia sia,
se non di qualche torta o buon da bere.
Chi lauda marchïan, chi malvasia,
chi codogni, maroni, pomi e pere,
chi rebuola, vernaccia e malvasia,
chi testa in zelatia
di buon porcel nostrano e chi un fasano;
cusì vien l'hora del mangiar pian piano,
e tutto humile e piano
mi levo da sedere e lì ciarlare
gli lasso, e ratto me ne vo a disnare.

2. stipato quando mi trovo ai Fra' Minori mi trovo] stipato quando ai Fra' Minori mi trovo [+ 1]

2. *stipato quando ai Fra' Minor mi trovo*] *stipato quando mi trovo ai Fra' Minori mi trovo* [+ 4]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Stracciola fingie**: cf. 106rubr. **chiesa … Menori**: cf. 213.15. **pappe … loffe**: enumerazione burlesca che indica la vacuità dei discorsi dei matti. **pappe**: cf. 243rubr. **bombo**: cf. 371.13. **coregie e loffe**: 'peti'. □ 1. **diverse specie**: sulle diverse tipologie di matti cf. Garzoni, *L'ospidale de' pazzi incurabili*. **matoni**: 'pazzoidi' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *matón*). □ 3. ***maxime* un matto**: 'soprattutto da un matto', con l'omissione della preposizione *da*. **a provo**: 'vicino' (cf. 63.1 e CortelazzoXVI, s.v. *a pròvo*). □ 5-6. **e se … accosta**: paraipotassi. **pono**: 'pongo', forma etimologica. □ 8. **acceso … rognioni**: cf. 174.8. «contra di te cusì son de ira acceso», 301.1 «Io son sì d'ira acceso e de disdegnio». □ 11. **qualche … bere**: cf. 56.2. □ 12. **Chi**: si veda l'insistita anafora fino al v. 16; per queste ripetizioni tipiche della poesia popolareggiante cf. 90introd. **marchïan**: cf. 190.1. **malvasia**: cf. 82.21. □ 13. **codogni**: 'mele cotogne'. **maroni**: cf. 21.10. □ 14. **rebuola**: cf. 190.3. **vernaccia**: cf. 67.10. □ 15. **zelatia**: cf. 210.12; sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comico-satirica cf. 97.17. □ 18. **humile e piano**: cf. 536.7.

542

St(racciola) manda al suo mecenate questo strammotto domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche

Omnium Sanctorum essendo la festa,
l'è forcia ch'io mi gietti alla pitocca,
però poni a la foglia la man presta
essendo il dono di valuta pocha.
Quel che ti chiedo, si è dimanda honesta,
donami, tanto che mi compra un'ocha,
a ciò che io possi cum le mie brigate
goderla a honore del mio mecenate.

Strambotto; ABABABCC
Tradizionalmente il consumo dell'oca è legato alle festività dell'Ognissanti (Frosini, *Il cibo e i Signori*, 85, 90-1); sull'oca d'Ognissanti cf. oltre a 56.10, 479.17 anche per es. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, 185-6; Bellincioni, *Rime*, II, 5.9-11, 6.6; Pistoia, *Sonetti*, 19.1; Berni, *Rime*, 21.96; in generale sulle richieste di cibo all'interno della poesia comico-satirica si veda Crimi, «Per una retorica del cibo», 74-5. □ 1. ***Omnium … festa***: 'essendo la festa dell'Ognissanti'. □ 2. **è forcia**: cf. 58.8. **pitocca**: cf. 56.8. □ 3. **foglia**: cf. 2.7. □ 4. **essendo … pocha**: 'poiché si tratta di un piccolo dono'.

543

Victori Scarpacio

Due cere pincte ho visto di tua mano,
che par facte di man di maistraccio;
e l'una e l'altra d'un porco nostrano
mi parve ciatte o viso di menchiaccio,
tal ch'io non vedo sì sciocco villano
che non facesse assai meglio un migliaccio;
e qualunque le han viste hanno stimado
che sian picte di man di mastro Rado.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 500introd. Lamento del poeta per un ritratto mal riuscito di Vittore Carpaccio; il medesimo motivo si ha anche nei testi 500 (in cui si fa riferimento a un altro ritratto), 510 (in cui il poeta spiega a Carpaccio come eseguire quel ritratto) e 561 (in cui si parla invece del ritratto che è menzionato in questo strambotto). □ rubr. ***Victori Scarpacio***: cf. 510rubr. □ 1-4. **Due … menchiaccio**: cf. 561.1-4 «Due man depincte in foglio de papyro | vidi l'altriheri e, per scorrer più inanti, | mi parvero di lodra alchuni guanti | c'hanno perduto il pelo andando in giro». **cere**: cf. 101.13. **ciatte**: 'zampe' (< ant. ted. *tatze* 'zampa': REW e PiREW 8599; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zàta* 1). **menchiaccio**: lett. 'membro virile', fig. 'minchione, sciocco'. □ 6. **migliaccio**: 'torta a base di miglio ed eventualmente di sangue suino' (cf. Frosini, *Il cibo e i Signori*, 151); sul perfetto modo di cuocerlo, suggerito da Margutte, cf. Pulci, *Morgante*, 18.124.4-8. □ 7. **qualunque**: cf. 157.2; da notare la 3ª persona plurale «han», forse per attrazione all'oggetto («le»). □ 8. **Rado**: personaggio ignoto; potrebbe trattarsi anche di un soprannome o di un occultamento di nome (cf. 132rubr.).

544

St(racciola) scrive al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini) domandando soccorso di qualche denar per le feste

Già si apropinqua di Natal le festa,
meser mio charo, come voi vedete,
et se non mi provedo de monete
forcia serà ch'impegnia anchor la vesta.
Questo manchar mi fa cantar digiesta,
ho gran fameglia, come voi sapete,
amandovi di car donque dovete
proveder che non sia di voglia mesta.
Quel che voglio da voi è un ducatello
per mio sovegnio e questo per prestancia
e renderovil poi, signor mio bello.
Con baldeccia v'el chiedo et con fidancia,
però che apresso Idio vui sete quello
nel cui ho posto mia sola sperancia.

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
Sullo stesso tema cf. Pistoia, *Sonetti*, 343 *Per celebrare allegro e più sicuro*, in cui il poeta, ormai sulla sessantina, chiede aiuto al duca Ercole I d'Este per poter passare il Natale in serenità con la propria famiglia. Nel testo 578, avvicinandosi il Natale, lo Strazzola chiede aiuto anche a un frate. □ 1. **le festa**: con plurale latineggiante. □ 4. **forcia … vesta**: cf. 206.5 «et hanno impegniato fino ai gonelini» (in nota altri ess.). **forcia serà**: cf. 58.8. □ 5. **manchar**: 'povertà'. **digiesta**: 'in maniera chiara e ben disposta' (TLIO, s.v. *digesto* 1.3; GDLI, s.v. *digesto* 6). □ 6. **ho … sapete**: cf. 569.7 «ho gran fameglia a spalle e voi mangiate». □ 9. **ducatello**: dim. affettivo di *ducato*, cf. 17.17. □ 10. **sovegnio**: 'consolazione, sostegno' (TLIO e GDLI, s.v. *sovvegno* 1). **per prestancia**: 'come prestito'. □ 13-14. **però … sperancia**: cf. 122.12-13 «e però prego il sancto di Galicia, | nel cui ho posto tutta mia sperancia».

545

St(racciola) scrive contra An(tonio) San(delli) portinaio ducale

Quel'Antonio Sandel che sì arrogante
esser soleva a la povera giente
dagandogli repulse, pugni e spente
humile è facto dal capo alle piante.
Questo n'advien da sue humanità tante,
ma dal mio serenissimo et lucente
principe sancto et da sua iusta mente
che le septe virtù sempre ha davante;
che chi guardasse alla discretïone
de sto hom crudele, pien di lepraria,
non si verebbe ma' a conclusïone.
Però ringraccio l'alma signoria
che sopra ciò facto ha provisïone
e vole audire qualunque si sia,
e che la porta pia
sia di iusticia a ciascheduno aperta:
passato è il tempo de l'usata offerta.

1. Sandel] Sandal

6. *dal*] *del*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Dopo il 2 ottobre 1501. Cf. 526introd. □ rubr. **Stracciola … ducale**: cf. 526rubr. «Stracciola contra Antonio Sandelli, portinaio ducale». **Antonio … ducale**: portinaio del Collegio, menzionato anche nel testo 526 (cui si rimanda). □ 3. **dagandogli**: cf. 69.17. **spente**: 'spinte'. □ 4. **dal … piante**: 'dalla testa ai piedi'. □ 5. **n'advien**: 'non avviene'. □ 6-7. **serenissimo … sancto**: probabilmente il doge Leonardo Loredan, in carica dal 2 ottobre 1501 (cf. 526rubr.). □ 8. **septe virtù**: le tre virtù teologali assieme alle quattro cardinali. □ 10. **lepraria**: 'lebbra'. □ 11. **non … conclusïone**: 'non finirebbe mai di trovarne' (l'oggetto è la «discretione» del v. 9). □ 13. **facto ha provisïone**: 'ha trovato rimedio'. □ 14. **qualunque**: cf. 157.2. □ 15-17. **e … offerta**: cf. 526rubr. «esser aperto a tutti universalmente le porte di sua grata et benignia audiencia», 526.1-2 «Sandelli mio, non si tien più serata | la porta di iustitia che hora è aperta». **passato … tempo**: cf. 35.1. **l'usata offerta**: 'le estorsioni fatte da Sandelli'; cf. 526.3 «più haver non poi la consueta offerta».

546

St(racciola) manda questo sonetto a Padua a sua cugniada, la qual li havea lassata per recomendata una chicciola, che non volea mangiar salvo che gallina carne et confecto e non volea gòcciola de pane

La tua chicciola è stà sì mal levata
che mangiar non vol pan grasso amogliato,
ma boccon di gallina mastichato:
che Dio perdona a cui l'ha costumata!
Et se non fusse che ricomandata
nel partir tuo da te mi fu in un fiato,
altro partito harei hormai pigliato
cum rimedio di sponga o di scopata;
ma perché tua sorella e mia consorte
m'ha pregato che questo far non debbe,
deliberata l'ho da cotal morte.
Dunque, cogniata mia, se non t'increbbe,
vien presto via e n'aspectar tal sorte,
che questo facilmente intraverebbe;
ma far sì doverebbe:
tenirla a semolei due septemane
per farli parer poi zuccharo il pane.

rubr. *la qual*] *a la qual*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **la qual**: da preferire ad *a la qual* in quanto nel testo si dice che la cagnolina è stata affidata dalla cognata allo Strazzola (vv. 5-6 «Et se non fusse che ricomandata | nel partir tuo da te mi fu in un fiato»). **chicciola**: cf. 223.23. **gallina carne**: 'carne di gallina', con l'omissione della preposizione *di* quando introduce un complemento di specificazione (cf. 217rubr.). **confecto**: cf. 454.3. **gòcciola**: cf. 62.2. □ 2. **amogliato**: 'ammollito' (Boerio, s.v. *amolìr*), il metaplasmo dalla III alla I coniugazione è dovuto a esigenze rimiche. □ 3. **mastichato**: 'tagliato in piccoli pezzetti'. □ 4. **a … costumata**: 'a chi l'ha educata' (TLIO, s.v. *costumare* 2; GDLI, s.v. *costumare* 5). **a cui**: cf. 52.14. □ 8. **sponga**: 'spugna' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *spónza/spónga*). □ 9. **tua … consorte**: cf. 406.9. □ 11. **deliberata**: cf. 172.6. **cotal morte**: quella descritta al v. 8. □ 16. **semolei**: 'cruschello', una pietanza umile adatta ai polli, ricordata anche altrove come alimento punitivo, cf. 514.1-2 «Finché nel magagien cum gli raspanti | non fareti mangiar il semolello». □ 17. **per … pane**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, 'così da farle sembrare buono, a causa della fame, anche un alimento semplice quale il pane'. **pane**: spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera, cf. 348.2.

547

St(racciola) a m(eser) I(acomo) C(ontarini), che havea denegato d'imprestar la sua operetta composta per esso St(racciola) al suo m(eser) A(lvise) C(ontarini)

Sguàttaro, io t'hebbi già in gran reverentia
per haverghene habù qualche cagione,
hor, cognioscendo c'hai de l'ingratone,
di questo non ne posso haver pacientia;
maravegliomi assai di tua prudentia
ch'abbi negato al Contarin barone
prestargli il libro de le mie cancione,
il qual già scripsi a tua magnificentia,
et perché dici haverlo dato al foco,
di questo tu ti menti per la gola
e proverotti che sei un hom da poco:
ch'io son quel desso e mi chiamo Stracciola,
a cui i danar ciafasti sopra il gioco
nella camera tua a cao di tola;
ma d'una cosa sola
io mi conforto: che sei già bianchito
et per busar da ogniun mostrato a dito.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **denegato**: cf. 94rubr. **operetta**: cf. n. 7. □ 1. **Sguàttaro … reverentia**: cf. 255.1 e 420.1. **sguàttaro**: cf. 142rubr.; sull'umile professione cf. 482.9. □ 5. **prudentia**: 'imprudenza', per antifrasi. □ 6. **barone**: 'uomo potente'. □ 7. **libro … cancione**: una raccolta di testi prima intitolata a Iacomo Contarini e poi probabilmente confluita all'interno del codice estense, assieme a quel «libretto» che il poeta invia a un Matteo Fiorentino (cf. 376.1, 411rubr.). **cancione**: 'canzoni', genericamente 'componimenti in verso'. □ 8. **scripsi a**: 'indirizzai a'. □ 10. **tu … gola**: 'menti in modo spudorato'; cf. 253.10 «tu menti per la gola, putanella» (in nota altri ess.). □ 11. **hom da poco**: cf. 140.16. □ 13. **ciafasti**: 'acciuffasti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zafàr*). **sopra il gioco**: 'giocando'. □ 14. **a cao di tola**: 'a capotavola' (CortelazzoXVI, s.v. *cào* 17; Boerio, s.v. *cào*). □ 15-16. **ma … conforto**: cf. 493.5 «ma mi conforto d'una cosa sola». **bianchito**: cf. 49.18. □ 17. **busar**: cf. 7.4. **mostrato a dito**: cf. 20.9.

548

St(racciola) non potendo più supportar i colpi de la crudelissima bòrea, essendo d'ogn'intorno da lei percosso, mandò questo sonetto al suo magnifico m(eser) A(lvise) C(ontarini), persuadendolo che lo vogli aitare e ch'el non sia causa de la sua morte

Patron mio char, per quel comprender posso,
voi volete ch'io mora in gelatia,
poiché cusì vi agrada e cusì sia,
fateme almeno un epitaphio adosso
che dica: '*Iacet hic* Battil percosso
da gran neccessitate e smilciaria,
da morte il suo mecena' il scoderia
per quanti panni ch'el portò mai in dosso.'
Ma a ciò che tal disgracia non mi acada,
pregovi, signor mio, ve sia in piacere,
non far che vadi smilcio per la strada.
Vostro serà l'honor, vostro il dovere:
questa mi par ragion vi persuada,
salvo se 'l scriver mio non vi è in spiacere;
dunque, charo misere,
non siate causa che Stracciola mora,
ché assai pentir ve ge potresti anchora.

2. voi volete] voi l volete

10. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **bòrea**: cf. 21rubr. □ 1. **Patron mio char**: cf. 17.1, ma anche 47.1. □ 2. **gelatia**: fig. 'luogo ghiacciato e freddo' (TLIO, s.v. *gelatina* 2; GDLI, s.v. *gelatina* 9); l'uso è già dantesco, cf. Dante, *Inf.*, 32.58-60 «[…] e tutta la Caina | potrai cercare, e non troverai ombra | degna più d'esser fitta in gelatina» e poi Pulci, *Morgante*, 22.104.2 «ognun volea pur Gano in gelatina». □ 4-8. **fateme … dosso**: cf. 38.3-4 e 5-8 «Pluton, farai due versi che me adita | sopra il sepulchro che serà di terra | […] | 'Stracciola iace qui privo de vita | per Fortuna crudel che gli fa.'». **epitaphio**: per questi epitaffi e la loro struttura cf. 38.7-8. **Battil … smilciaria**: cf. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (in nota altri ess.). **Battil**: cf. I.1pros. **smilciaria**: cf. 2.5. **scoderia**: cf. 129.20. □ 9. **disgracia**: 'morte'. **acada**: cf. I.17pros. □ 11. **smilcio**: cf. 20.9. □ 13. **persuada**: normalmente quadrisillabo (con sineresi a 314.9, 406.5).

549

St(racciola) *ad d(ominum) Angelum ab Agnusdio doctorem de ansere sive* ocha mal cocta

De l'oche che mal cocte ce donasti,
messer Angielo mio, sporco doctore,
se mille anni vivesse da tutt'hore
io me ricordarò dî vostri pasti;
anchor del paltro ove ce colegasti,
de li lencioli sporchi et del sudore,
talché sentiamo anchor del suo fetore,
benché nel fin le pene ne portasti:
perché d'ogni raspante che in effecto
vostra excellentia se trovò in cortivo,
el dì seguente ge rimase netto.
Cusì dirò di voi, mentre ch'io vivo,
de li sporchi taglieri e mantiletto,
doctor di merda, d'ogni gratia privo!
Che s'el piovesse olivo
per tutti i borghi patavini et piaccie,
da me non sperar mai concordia et pacce.

15. che] chel

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 465intro. □ rubr. ***Angelum ab Agnusdio***: cf. 465rubr. ***Agnusdio***: per questa antica contrada di Padova cf. 465rubr. **ocha mal cocta**: cf. 465.9-12 «E nonobstante l'oca fusse cruda, | eran sì netti i mantili e ' taglieri, | che oro sarebbe d'un sparvier la muda | rispecto a quelli, tanto eran lardieri!» (in nota altri ess.). □ 1-4. **De … pasti**: cf. 539.1-4 «L'ocha mal cotta che ne desti a pasto, | misser Angielo mio, novel doctore, | mosse nel ventre mio tanto dolore | che mi sento il magon anchora guasto». **mille**: cf. 14.9. □ 5. **anchor … colegasti**: cf. 465.18-20 «Vero mostro in natura! | Che octo a dormir ci ponesti in un lecto, | e questo fu dopo pasto il confecto!» (in nota altri ess.). **paltro**: cf. 12.12. **colegasti**: 'distendesti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *colegàr(se)* 1). □ 8. **benché … portasti**: 'benché alla fine tu fosti punito'. □ 9. **raspante**: cf. 67.9. □ 10. **cortivo**: 'cortile' (< CŎHŌRTĪLE 'corte', con -ĪVUM in luogo di -ĪLE: REW e PiREW 2033; Prati, *Etimologie venete*, s.v. *cortìo*; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *cortìvo* 1). □ 13. **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. □ 15-16. **Che … piaccie**: fantasioso *adynaton*, l'olivo è qui citato come simbolo di pace e fratellanza; cf. per es. Dante, *Purg.*, 2.70 «E come messagger che porta ulivo».

550

St(racciola) al suo m(eser) L. M(atana) nigromante

Dimmi, Matana mio, perché ti avante
haver volato in septe hore in Soria?
Voria saper se gionto a l'hostaria
subitamente firmasti le piante!
Però ch'andar da Ponente al Levante,
far in sì breve spacio longa via,
un corpo extenuato haver voria
subitamente il suo cibo davanti.
Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte
da voi sapere vorei la cagione
che vi mosse a volar in quelle parte,
e anchor, per più mia consolacïone,
l'astutia che tenete, ingiegnio e arte
a far buchata sencia alchun sapone.
Del tricento Orïone
vostre camise tutte in capo l'hanno,
come di Botenigo gli asini il sanno.
E po' sedendo a scanno,
dirò l'altre vostre negromantie
conforme a l'altretante gran pacie,
ch'ormai tutte le vie
son pien di vostre frappe et cantafolle,
unde non è chi rebecchar le volle.

1. avante] avanti
19. dirò] derò

17. *asini*] *osini*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG; con A: ànte : -ànte : -ànte : -ànti
rubr. **L. Matana**: personaggio ignoto, dal cognome (o nomignolo) parlante, stante *matana* 'forte dolore di testa' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *matàna*), ma anche 'balordaggine, tristezza' (TLIO e GDLI, s.v. *mattana* 1). □ 1. **Dimmi … avante**: cf. 534.1. **avante**: 'ti vanti', con l'uscita etimologica in *-e*. □ 2. **septe hore**: un tempo brevissimo in rapporto alla distanza della meta. **Soria**: cf. 102.12. □ 4. **firmasti**: 'fermasti' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *firmàr/fermàr*). □ 5. **da … Levante**: 'dall'Occidente all'Oriente'; cf. 383.11 «che honora e precia il Ponente e 'l Levante» (in nota altri ess.). □ 8. **subitamente … davante**: cf. 56.2. □ 9. **ponga … carte**: cf. 215.5 e in particolare 555.15-16 «onde mi è parso in carte | ponerti apresso agli altri per memoria». □ 14. **buchata**: in antico anche di genere femminile. □ 15-17. **Del … sanno**: probabilmente si dileggia la sporcizia del sedicente negromante, che è in grado di fare il bucato senza sapone, forse semplicemente lasciando le camicie esposte alla pioggia, come sanno tuttti, persino gli asini a Botenigo. **tricento**: forse il numero arabo 300, che ha anche il valore generico di grande quantità. **Orïone**: considerata portatrice di maltempo (cf. Pulci, *Morgante*, 14.62.8 «Orion d'ogni tempesta pieno»), la costellazione australe prende il nome dal cacciatore della Beozia, ucciso da Artemide e assunto in cielo. **camise**: 'camice', forse collegate alla «buchata» al v. 14. **in capo l'hanno**: 'hanno l'intenzione'. **Botenigo**: località presso Mestre (CortelazzoXVI, s.v. *Botenìgo* 2), residenza abituale del villano secondo un diffuso *topos* (PaccagnellaVP, s.v. *Botenigo*). **asini**: forse fig. 'sciocchi'. □ 18-19. **E … dirò**: cf. 484.15-16 «Così sedendo a scanno | farò […]». **scanno**: cf. 105.4. □ 22. **frappe**: 'imbrogli' (TLIO, s.v. *frappa* 1; GDLI, s.v. *frappa* 4; Boerio, s.v. *fràpa*); cf. Pistoia, *Sonetti*, 54.16, 109.17, 119.1, ecc. **cantafolle**: 'racconti lunghi e noiosi, sciocchezze' (CortelazzoXVI, s.v. *cànta fóla*). □ 23. **rebecchar**: cf. 12.11.

551

St(racciola) manda il presente sonetto a Miliotto, chiedendoli che li debba mandar de le frittole et confecto de le segonde noccie del suo Valerio Bontempo et alegrandosi de la pace facta

De le seconde noccie di Valerio
mandame, Milïotto, una tua cistola
di frittole et confecto piena et aristola:
so ben ch'intendi il mio cantar hesperio!
Se a te non fusse stato in vituperio,
al novicio mandava un'arpa o phystola
per allegrare la sua mente tristola,
et alla sposa di tre libre un cerio;
ed i', che mi alegro, sian pacificati
insieme insieme cum sancto hymeneo
e l'un con l'altro più volte basati,
unde ch'io trovo scripto in San Matheo
nel capitolo suo dî maridati
che l'hom piacente è quasi un semideo.
Adunque, *laüs Deo*,
sia in bon hora, in bon ponto e in bona gracia
sencia invidia, fratel, bon pro ti facia!

3. *aristola*] *oristola*
8. *libre*] *libri*
9. *sian*] *siam*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Miliotto**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante rifatto su *miglio*. **frittole**: 'frittelle' (CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *frìtola* 1; Frosini, *Il cibo e i Signori*, 148 «impasto di formaggio fresco, latte, uova, farina, fritto nel lardo»). **confecto**: cf. 454.3. **Valerio Bontempo**: cf. 357rubr. □ 2. **cistola**: 'piccola cesta' (GDLI, s.v. *céstola*1). □ 3. **aristola**: 'spiga del frumento' (< *ARISTULA 'piccola resta': REW e PiREW 649; GDLI, s.v. *arìstola*); per la rima «arìstola» : «cìstola» cf. Sannazaro, *Arcadia*, 12e.313-15, mentre per «aristola» : «phystola» cf. De Jennaro, *Pastorale*, 9.86-88. □ 4. **cantar hesperio**: 'cantare occidentale' (TLIO e GDLI, s.v. *esperio* 1). □ 6. **novicio**: 'amante novello', qui indica Valerio Bontempo, ma l'uso è evidentemente ironico in quanto si sta parlando delle «segonde noccie». **mandava**: 'mandavo'. **phystola**: 'strumento musicale a fiato' (TLIO, s.v. *fistola* 2; GDLI, s.v. *fistola* 1), tipico della tradizione bucolica (è lo strumento di Dameta e Coridone nelle egloghe virgiliane): cf. per es. Aquilano, *Egloghe*, 1.126, 3.47; Sannazaro, *Arcadia*, *Prologo*, 6, 12.311. □ 7. **tristola**: 'triste' (CortelazzoXVI, s.v. *tristolàr*). □ 8. **di … cerio**: 'una candela di tre libre'. □ 10. **sancto hymeneo**: 'sante nozze' (GDLI, s.v. *imeneo* 1). □ 12. **unde … Matheo**: citazione strampalata ricondotta a San Matteo apostolo, il noto evangelista. □ 13. **capitolo … maridati**: fantasioso testo attribuito a San Matteo. □ 15. **Adunque, *laüs Deo***: cf. 280.15 «Adunque, *soli Deo*». □ 17. **bon … facia**: 'ti faccia bene'; cf. 333.4 «e fa che – 'l vin –, dican, – buon pro ti faccia –».

552

St(racciola), *ad Beatam Virginem Mariam*, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente

Vergine bella di crudeltà inimica, [+]
governo e guida de ciaschun che t'ama,
volgi a li preghi mei che tanto chiama
il nome tuo, Maria vergine unìca, 4
e guarda in quanta fortunal fatica,
al presente mi trovo, in tanta fiama,
essendo del fiorir in su la rama
e de mia gioventù coglier la spica! 8
Non guardar, Matre mia, al mio mal dire
nè alle offese facte in varii modi,
ché troppo saria presto il mio finire! 11
Se il spergiurar e i tanti rotti vodi
fusser puniti secondo il fallire,
sta Francia me haria già speciato i nodi, 14
ma perché tu sei matre, figlia e sposa,
non fia per me la tua pietate ascosa.

rubr. oppresso] oppresco

15. *ma*] *a*

Sonetto ritornellato; ABBA ABBA CDC DCD EE
Rifacimento 'franciosato' di *Vergine bella di crudeltà inimica*, componimento che con alcune varianti si legge adespoto nel ms. Verona, Biblioteca Civica, 374 (c. 50*v*), copiato da Felice Feliciano intorno agli anni 1460-70 (cf. Contò, «Petrarca, Verona», 222), e nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano IX 182 (= 6284) (cc. 214*r*-215*r*), in cui occupa la prima stanza della canzone *Vergine humile di crudeltà nemica*, attribuita a Francesco Petrarca dal compilatore Mauro Lapi, religioso di San Mattia di Murano, che allestisce il suo laudario miscellaneo tra il 1475-77 (cf. Nuvoloni, *Per un catalogo*, 266). Il componimento (così come 437 e 558) è dedicato alla Vergine, secondo una pratica che ha il precedente più illustre nei *Rvf* e nel secondo Quattrocento è largamente diffusa (Boiardo, *Amorum libri*, 3.60; Tebaldeo, *Rime*, 291-3; Aquilano, *Sonecti*, 88; ecc.). □ rubr. **essendo … oppresso**: cf. 429rubr. «Stracciola, essendo in lecto col mal francioso, compose il presente», 472rubr. «Stracciola essendo in lecto per doglie». **mal francioso**: cf. 373.20. □ 1. **Vergine … inimica**: cf. 437.1, ma anche Petrarca, *Rvf*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita». **vergine bella**: cf. 2.13. □ 3. **volgi**: 'volgiti'. □ 4. **unìca**: con diastole. □ 5. **fortunal fatica**: 'mortale fatica'. □ 6. **al … trovo**: rispetto alla lezione offerta dai due manoscritti («luntam dal mar et intorno la fiamma», con varianti solo formali), si ha qui un riferimento al tempo presente durante il quale il poeta è malato (cf. rubr. «essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente»). **in tanta fiama**: fig. 'in tanto dolore'. □ 7. **essendo … rama**: lett. 'essendo sul ramo del fiorire', cioè 'essendo in procinto di abbandonare la giovinezza (come ribadito anche nel v. seguente)'; la loc. si può forse accostare a «essere su una rama per cogliere il frutto» 'essere a buon punto per raggiungere lo scopo prefisso' (GDLI, s.v. *rama* 9). **fiorir**: fig. 'diventare adulto'. **rama**: cf. 25.5. □ 8. **coglier la spica!**: 'cogliere l'effetto' (GDLI, s.v. *spiga* 2). □ 11. **ché … finire!**: 'perché in tal caso la mia fine sarebbe immediata'. □ 12. **rotti vodi**: 'promesse infrante'. □ 14. **sta Francia**: personificazione del malfrancese (sifilide); cf. 448.17 «la smilciaria mi gionse e il roy di Francia» (in nota altri ess.); rispetto alla lezione offerta dai due manoscritti («harian za rotte le sue zonture i nodi» nel ms. veronese e «rotte saria già l'osse e i nodi» nel ms. marciano), si ha qui un riferimento autobiografico alla sifilide che è la causa dei mali del poeta. □ 15. **matre … sposa**: cf. Petrarca, *Rvf*, 366.47 «madre, figliuola et sposa» (per altri esempi cf. Bettarini, *ad locum*).

553

St(racciola) vedendo Eulo, re de li venti, esser irato e retrovandosi cum veste ùgniola foderata de sbampolo, manda al suo mecenate questo sonetto

Eulo si move hormai cum furia tale
che comparer non posso alla foresta,
e se non hagio il fodro de la vesta
non pol a voi volar mie debil ale,
ma conoscendo voi quanta sia et quale
la gran neccesità che mi molesta,
esser dovrebbe vostra pia man presta
a subvenir Battil vostro partiale,
il qual se sforcia cum la mente et core,
cum quel pocho d'ingegnio ch'el si trova,
a far cosa che agrada al suo signiore.
Fin qui facto di lui ne havete prova
e conosciuto già cum quanto amore
vi serve, e questo non vi è cosa nova;
ché grandemente giova
un perfecto servir cum gran liancia:
beato è chi vi serve cum sperancia!

14. serve] servi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Eulo**: cf. 444rubr. **veste ùgniola**: cf. 20rubr. **sbampolo**: lett. 'respiro' (der. di *bampa* 'vampa, bagliore' < lat. VĂPŎR 'vapore': REW e PiREW 9147; Boerio, s.v. *sbàmpolo*), indica metaforicamente che la veste non ha più alcuna fodera. □ 1-2. **Eulo … foresta**: cf. 21.1-4 «– Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (in nota altri ess.). **furia tale**: cf. 444rubr. «impetuosa furia di Eulo et suoi seguaci». **che … foresta**: cf. 21.3. **foresta**: cf. 4.5. □ 3. **fodro**: 'fodero' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *fódro*). □ 4. **non … ale**: cf. Petrarca, *Rvf*, 365.3 «senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale». □ 6. **neccesità**: 'povertà'. □ 8. **Battil**: cf. I.1pros. **partiale**: cf. 32.8. □ 9. **la … core**: cf. 32.2. □ 10. **cum … trova**: *topos* della falsa modestia, cf. 1.5-6. □ 16. **un … liancia**: cf. 574.5-6 «Per servir nacqui e cusì mia natura | vol che servi cum fede e cum liancia». **liancia**: cf. 18.1. □ 17. **beato … sperancia**: cf. 70.13 «beato è chi se vince e si corege» (in nota altri ess.).

554

St(racciola) *domino Andree Navagierio,* patricio veneto

Del portamento del vostro doctore
mandovi, patron mio, questi sonetti
ne le presente mie preclusi e strecti
a ciò di quelli legiate il tenore;
dei quali quanto riso di bon core
habia più volte so il comprendereti
e tanto più essendo stà li effecti
più veri assai di quel scrive l'auctore;
onde ch'anch'io me ne rendo certissimo,
ch'ogni volta per via lo vederete
giocho e solaccio n'harete grandissimo.
Donque per amor mio li acceptarete
cum volto lieto, humano et graciosissimo,
insieme coi compagni i scorrerete,
et se voi trovarete
in quegli cosa che incorretta sia,
scusi il francioso e l'ignioranciа mia.

6. comprendereti] comprenderete

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo d'invio cf. 376introd. □ rubr. ***Andree Navagierio***: Andrea Navagero (Venezia 1482 – Blois 1529), il celebre poeta e oratore veneziano, qui ancora giovinetto. «Giovinetto ed oscuro ancora Andrea Navagero, quando – crederei nel 1502 – lo Squarzòla gli inviava, come a 'patron suo', certi sonetti. Il Navagero, che forse veniva appunto in quegli anni cesellando i suoi soavi epigrammi, era una buona speranza del nostro verseggiatore spiantato, tanto che metteva conto accarezzarlo» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 152). □ 1. **Del … doctore**: cf. 134.3 «del portamento vostro liberal» (in nota altri ess.). **doctore**: forse il dottor Angiolo de l'Agnus da Padua (al quale sono rivolte pesanti critiche nei testi 465-7, 539, 549), ma non ci sono elementi sicuri per l'identificazione. **patron mio**: cf. 47.1. □ 3. **presente**: 'lettere', epistolarismo. **preclusi e strecti**: 'racchiusi'. □ 5-6. **quanto … volte**: per il motivo del riso cf. I.2pros. □ 11. **giocho e solaccio**: cf. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 162.5 «e sol questo era suo sollazzo e gioco»; *Filostrato*, 2.55.6 «e dimmi se d'amor sollazzo e gioco». □ 12. **li acceptarete**: 'accetterete i sonetti'. □ 13. **volto … graciosissimo**: cf. Boccaccio, *Teseida*, 9.79.6 «e con più lieto viso e grazioso». □ 14. **i scorrerete**: 'leggerete i testi'. □ 17. **scusi … mia**: *topos* della falsa modestia, cf. 1.5-6. **francioso**: c'è qui un gioco ironico tra 'lingua francese' (e come tale poco chiara) e 'malfrancese, sifilide' (cf. 373.20).

555

St(racciola) essendo menato absente da uno A(ndrea) B(urone) Drali, manda sto soneto dicendo non convenirli tanta superbia, essendo stà figlio d'un barcharol da Padoa

Andrea non ti convien tal puccia e brava,
benché 'l cogniome tuo dicto è Burone,
essendo nato d'un sì vil poltrone,
come ch'è noto, barcharol da Pava,
che soleva sul tiemo pane e fava
mangiar, come era sua condicïone
e per escar in sua barcha persone
– A Pava! A Pava adesso! – ogni hor gridava.
Fortuna far ti pol ben ricco assai,
ma che la possa mai nobilitarte
certo cotesto non sentirò mai,
perché Natura vol sempre mostrarte
quanto cum vilanie tu pôi e sai,
ma di esser gran poltron non pôi schifarte;
onde mi è parso in carte
ponerti apresso agli altri per memoria
c'hanno piacer di puccia, fumo e boria.

7. escar] ascar (dubitativamente)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **essendo menato absente**: forse 'essendo accusato a sua insaputa'; cf. 478rubr. «Stracciola havendo inteso esser stà menà absente» (in nota altri ess.). **figlio … Padoa**: cf. 361.9-12. □ 1. **puccia**: cf. 233.3. **brava**: cf. 61.4. □ 3. **poltrone**: cf. 14.3. □ 4. **come ch'è noto**: cf. 156.8. **Pava**: cf. sopra rubr. «Padoa». □ 5. **soleva**: 'era solito', da collegare a «mangiar» al v. 6. **tiemo**: cf. 437.8. **pane e fava**: entrambi i cibi indicano la bassa condizione sociale del padre di Andrea, cf. per es. SB, 70.1-4 «I' vidi presso a Parma in sun un uscio | villani scalzi cinti di vincastri | e ritti in sun un piè come pilastri, | mangiando fave sanza pan col guscio». **pane**: spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera, cf. 348.2. □ 6. **condicïone**: 'bassa condizione'. □ 7. **escar**: 'adescare'. □ 8. **A Pava! … gridava**: cf. Folengo, *Baldus*, 20.560-3 «concurrunt, veluti cernis concurrere gentem, | quae versus Paduam cupiens andare per amnem | Brentae, qualcunam mirat discendere barcam, | de cuius prora navarolus cridat: – Apava! –», ma si veda anche la glossa all'edizione Toscolanense, 19.269 «Adverbium gridantis; quam voce proferunt barcaroles, cum versus Paduam navigare volunt». □ 14. **non pôi schifarte**: 'non lo puoi evitare'. □ 15-16. **onde … memoria**: cf. 215.5 e in particolare 550.9 «Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte». □ 17. **fumo e boria**: cf. 142.7 «Ma queste ciance sono fumo e boria» (in nota altri ess.).

556

St(racciola) scrive d'una povera vedova che s'andò a confessar a San Zanne e Polo e disse le sue miserie, in fra le altre che l'haveva in pegno un suo lecticello, e 'l poltron fece tanto che lo scosse e cavò quattro volte tanti denari quanti lui desborsò a nolo

Un certo frate di San Zan e Polo,
havendo inteso ch'una vedovetta,
de gran neccessità mossa e constrecta,
havea impegniato un certo stramacciolo,
con una coltra et uno cavaciolo,
li disse alhor cum voce mansueta:
– Me offerisco doman a compïeta
cavarvi fuor di questo affanno e duolo.
Dispegniare v'el voglio *amore Dei*. –
E cusì il dispegnioe cum vero effecto,
e disborsò vintiquattro marcei,
unde il lupo manar, pien de diffecto,
fé quel che facto n'harebbon Iudei,
però ch'el noligiò subito il lecto.
Hor, poiché mi fu decto
de sto poltron e de sua usura expressa,
a dispegniar mandai tal paltro in pressa,
ma se mi fia concessa
gratia ch'el pigli un dì pel scapolario
de màrtyri il porò nel calendario!

7. me] io o me

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **San Zanne e Polo**: cf. 17rubr. **poltron**: cf. 14.3. **scosse**: cf. 129.20. **a nolo**: cf. 286.9. □ 3. **de … constrecta**: si noti la costruzione *muovere* e *costringere* + *di*. □ 4. **stramacciolo**: cf. 394.5. □ 5. **cavaciolo**: 'capezzale' (CortelazzoXVI, s.v. *cavazzàl* 1; Boerio, s.v. *cavazzàl*). □ 7. **a compïeta**: cf. 398.15. □ 9. **Dispegniare**: 'liberare dal pegno'. □ 10. **cum vero effecto**: cf. 68.5. □ 11. **marcei**: cf. 43.13. □ 12. **lupo manar**: fig. 'frate crudele'; l'uso figurato è attestato solo a partire dall'Ottocento (DELIN e EVLI, s.v. *lupo*; GDLI, s.v. *lupo* 6), ma cf. già Pulci, *Morgante*, 27.91.4 «un lupo in selva arrabbiato menino» (e Ageno, *Studi lessicali*, 93-4). □ 13. **n'harebbon**: 'non avrebbero'. □ 14. **noligiò**: cf. 286.9. □ 17. **paltro**: cf. 12.12. **in pressa**: 'in fretta' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *prèssa*). □ 19. **scapolario**: cf. 272.17. □ 20. **de … calendario!**: fig. 'lo farò morire'; cf. 94.8 «signato è come sancto in calendario» (in nota altri ess.).

557

St(racciola) mostra le sue miserie et calamità tutte esser procedute da giocho et altri vicii

Porto una vesta in dosso che traluce
più che non fa di aragne il sottil velo,
e sopra un manto che teme ogni gelo,
che spesso a repecciarlo mi conduce;
fugo la pressa e dove scaramuce
si fanno, perché sopra non c'è pelo,
cupo non è, ma del color del cielo,
talché ogni macchia discoperta luce.
Fratel, del basto non mi domandare:
non porta un stracciaferro stracce tante
quante che dentro e fuori in quello appare!
Nulla te dico poi de le tirante:
homo non è ch'el potesse pensare
quanti tacconi son fin alle piante!
Dal Ponente al Levante
non credo alchuno sia cusì stracciato:
chi n'ha denari vien tractà da mato!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Porto … traluce**: richiamo al celebre sonetto angiolieresco *I' son sì magro che quasi traluco*, già rimaneggiato da Meo dei Tolomei, *PGTD*, 1 e poi dal Burchiello, SB, 187, ma si veda anche Bellincioni, *Rime*, I, 172 *I' porto in dosso un certo stran mantello* e lo pseudo-burchiellesco *Io porto indosso un così stran mantello* (ed. Londra 1757, 151). **che traluce**: 'che è trasparente'; per la rima «traluce» : «conduce» cf. SB, 187.1-4 «traluco» : «conduco». □ 3. **che … gelo**: 'che è inadatto al freddo'. □ 5. **pressa**: 'folla' (GDLI, s.v. *pressa* 1). □ 7. **cupo non è**: 'non è scuro' (in riferimento al vestito indossato). **color del cielo**: 'trasparente'. □ 8. **macchia**: forse fig. 'difetto'. □ 9. **Fratel**: qui come appellativo generico. **basto**: cf. 151.3. □ 10. **stracciaferro**: cf. 51.16. □ 12. **tirante**: cf. 151.5. □ 14. **tacconi**: 'toppe' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *tacón*). □ 15. **Dal … Levante**: 'dall'Occidente all'Oriente'; cf. 383.11 «che honora e precia il Ponente e 'l Levante» (in nota altri ess.). □ 17. **chi … mato**: cf. 7.1-2. **n'ha**: 'non ha'.

558

St(racciola) promette alla Madonna dî Miracoli de non giocar più

Prometto e giuro a quella glorïosa
chiamata Nostra Donna, Sancta e Pia,
Matre de Christo, Vergine Maria,
che anchor spero laudarla in rima e in prosa,
giamai prender in man quella noiosa
sorte de tassi che a mal far me invia,
ma di sempre fugir barattaria,
senonché la mia fin sia in travaiosa,
nè far ch'altri per me prendi sto affanno,
nè brevizar nè tassizar unquancho
e questa sencia fraude e sencia inganno.
Questo prometto e se mai vengo a mancho,
che occiso sia fra la vanga e 'l scanno
di ponta che mi passi il cor e 'l fiancho!
E questo voglio al mancho
incominciar a dì primo genaro
al mal despecto del nimico azaro.

17. *despecto*] *despecto despecto*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 552intro. Promessa alla Madonna di non più giocare, analogo tema in Antonio da Ferrara, *Rime* (ed. Bellucci), 1.121-6 «io zuro sul to sacro e santo altaro, | dove del tuo fiol se fa olocasto, | de non zugar al zoco de lo zaro. | De qui a dece anni de zò serò casto; | in zoco dove dadi s'aopri o butti, | in la mia mano de lor non farà tasto» (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 123, n. 1). □ 4. **che … prosa**: cf. 22.3 «che tanto mi lodasti in rima e in prosa» (in nota altri ess.). □ 6. **tassi**: cf. 2.7. **me invia**: 'mi spinge'. □ 7. **ma … barattaria**: da collegare a «prometto e giuro» al v. 1; cf. 138.2 «et ho lassato ogni barattaria». □ 8. **senonché**: cf. 57.20. **travaiosa**: cf. 24.12. □ 9. **prendi sto affanno**: 'cadano in questa tentazione'. □ 10. **brevizar**: coniazione strazzoliana (sul modello del gergale «tassizar»), furb. 'giocare con le carte', da *brevi* 'carte da gioco normali' (cf. 118rubr.), con il suffisso *-izzàre* (produttivo nelle formazioni gergali: *mochelizare* 'bestemmiare', *leonizzare* 'potere', *palizare* 'mostrare', ecc.). Sulla voce si veda ora Pezzini, «Bricciche gergali», 42-3, cui si rimanda anche per *tassizar*. **tassizar**: coniazione strazzoliana, furb. 'giocare con i dadi', da *tassi* furb. 'dadi' (cf. 2.7), con il suffisso *-izzàre*. **unquancho**: cf. 95.1. □ 12. **vengo a mancho**: 'vengo meno alla promessa'. □ 13. **scanno**: cf. 105.4. □ 17. **azaro**: cf. 5rubr.

559

St(racciola) scrive il presente strammotto alle putane

Adio putane, adio ingrata canaglia,
nelle cui regnia summa poltroneccia!
Adio, vi lasso, perché non si ataglia
vostra viltate cum mia gentileccia.
Adio, poiché virtù par che non vaglia:
verità è morta e men fede se apreccia.
Sappi ch'io non te stimo più una paglia:
ch'assai val più virtù ch'ogni richeccia.

1. canaglia] cagna *Z*
2. poltroneccia] poleruneza *Z*
4. vostra] tua *Z*
6. verità è morta e men fede se apreccia] l'amor la fede mia per te si spreza *Z*

Strambotto; ABABABAB
Testo a ripetizione (cf. «Adio» ai vv. 1, 3, 5); tipico della poesia popolareggiante (cf. 90introd.). □ 1. **Adio**: 'addio', o in alternativa «A Dio» 'andate a Dio' (come minaccia rivolta alle cortigiane). **ingrata canaglia**: cf. 504.15 «Ingrata cagna e ria» (in riferimento alle meretrici). □ 2. **summa poltroneccia!**: cf. 43.4 «ma colmato di summa poltroneccia». **poltroneccia**: cf. 14.3. □ 3. **si ataglia**: 'si adatta'. □ 7. **Sappi … paglia**: 'sappi che ti tengo in scarsissima considerazione' (GDLI, s.v. *paglia* 3); cf. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (in nota altri ess.). □ 8. **ch'assai … richeccia**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata (è invece noto il proverbio contrario: cf. Ariosto, *Orlando Furioso*, 44.36.7-8 «né sa che nobiltà poco si prezza, | e men virtù, se non v'è ancor ricchezza» e prima Orazio, *Serm*., 2.5.8; *Epist.* 1.6.36-8).

560

St(racciola) al suo magnifico meser Al(vise) Cont(arini)

Che causa è quella che cusì vi mena
al loco ove non va chi habia cervello?
Altri che Malefin e Chiarïello
che se 'l giorno ha disnato, poi non cena,
e se ben vi va anchor quella chatena
de puiane pelate cum morello,
el tempo pur doverebe esser quello
che vi havesse di ciò la testa piena;
onde non so pensarmi cosa alchuna
per la qual ritornar pur ve bisogna
a cotal loco, se non è Fortuna;
perché naturalmente ogniuno agognia
acquistar laude a suo stato oportuna,
e voi seguite onde vi vien vergogna.
Ïo come cicogna
battomi il becco pur quasi ogni giorno
che a cotal loco non fate ritorno.

5. vi va] vive (è aggiunta una barra verticale separatrice)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1-4. **Che … cena**: cf. 525.7-8 «solo vi vien un Gobbo e un Chiarïello, | un Malefin, Poiana e il Martorello». **loco … cervello**: probabilmente 525.1 «La bettola pesàrea, già lodata»; sui testi contro la famiglia Pesaro cf. 422rubr. **Malefin e Chiarïello**: personaggi ignoti, menzionati anche a 525.7-8. **Malefin**: nome (o nomignolo) parlante, stante *malefin* 'cattivo fine' (cf. 525.8). **Chiarïello**: altro nome (o nomignolo) parlante, stante *chiarello* 'un vino leggero, un vinello' (cf. 525.7). □ 6. **puiane**: lett. 'poiane, uccelli rapaci notturni' (CortelazzoXVI, s.v. *poiàna*), ma dato che si sta alludendo alle persone che frequentano il «loco ove non va chi habia cervello» (v. 2), la voce è un epiteto ingiurioso rivolto ai frequentatori della «bettola pesarea» (si veda la loc. «re delle poiane» 'persona presuntuosa e piena di sé', che il GDLI, s.v. *poiana* 2 registra in Tommaso Garzoni). **morello**: 'rocchio, spesso di salsiccia o di anguilla' (etimo incerto; da una base prelat. **mora* 'mucchio di pietre' per REW e PiREW 5673a; mentre Prati, *Etimologie venete*, s.v. *morèlo* esclude questa possibilità; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *morèlo* 1). □ 8. **che … piena**: 'che vi avesse annoiato'; cf. 581.12 «onde n'havendo hormai piena la testa». □ 15-16. **Ïo … becco**: cf. 486.7-8 «[…] se non vol come cicognia | batter i denti […]» (in nota altri ess.). **Ïo**: con dieresi d'eccezione anche a 404.10.

561

L'auctor scrive contra V(ector) S(carpaccio) pictore

Due man depincte in foglio de papyro
vidi l'altriheri e, per scorrer più inanti,
mi parvero di lodra alchuni guanti
c'hanno perduto il pelo andando in giro,
e tanto più di tal cosa me adiro
quanto più penso al dir de' circunstanti
che feceno il pictor de' più prestanti
che mai col tempo vedesse alchun viro.
Nè mi puòti restar ch'io non dicesse:
– Qual fu nel mondo mai tal bufalaccio
che meglio di costui non depingesse? –
Ombron no già, che fu sì ignorantaccio
che depinse alla fin due peponesse
credendo far un architecto, il paccio;
siché il vostro Scarpacio,
magnifico sol mio ver Contarino,
ben par discipol di Gentil Bellino.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Cf. 500introd. Lamento del poeta per un ritratto mal riuscito di Vittore Carpaccio; il medesimo motivo si ha anche nei testi 500 (in cui si fa riferimento a un altro ritratto), 510 (in cui il poeta spiega a Carpaccio come eseguire quel ritratto) e 543 (in cui si parla invece del ritratto che è qui menzionato). □ rubr. **Vector Scarpaccio**: cf. 510rubr. □ 1-4. **Due … giro**: cf. 543.1-4 «Due cere pincte ho visto di tua mano, | che par facte di man di maistraccio; | e l'una e l'altra d'un porco nostrano | mi parve ciatte o viso di menchiaccio». **scorrer più inanti**: 'guardare più accuratamente'. **lodra**: 'lontra' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lódra*). □ 6. **circunstanti**: 'altre persone'. □ 10. **bufalaccio**: fig. 'persona sciocca'; cf. 51.3 «non sai tu, bufalaccio ignoranton». □ 12. **Ombron**: cf. 443introd. e rubr. □ 13-14. **depinse … architecto**: secondo Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 180 «le poponesse (cioè i grossi cocomeri) sono evidentemente arcate troppo grandi e prospetticamente mal riuscite»; risulta meno persuasiva (in mancanza di riferimenti precisi) l'identificazione dell'opera proposta dallo studioso: «l'opera che si adatta perfettamente al ruolo di ispiratrice dei versi dello Strazzola è quel discusso *S. Pietro benedicente*, del 1492c., di ambito montagnesco, dove per l'appunto due grandi arcate incorniciano un bel fondale urbano ritto di tetti (Venezia, Gallerie dell'Accademia). In effetti gli archi sono mal tracciati e un poco ovali» (Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 181). Per la descrizione cf. oltre a 501.7-8 «che depinger volendo un armelino, | depinse un gatto cum li unghi raspanti» anche per es. Orazio, *Ars poetica*, 29-30 «qui variare cupit rem prodigialiter unam, | delphinum silvis appingit, fluctibus aprum»; Tifi Odasi, *Macaronea*, 261 ss. «Quod, si forte aliquem voluti depingere gallum, | quicumque aspiciat poterit iurare cicognam. | Depinxitque semel canes a caza currentes: | omnes credebant natantes in equore luzos | […]» (parlando del pittore Canziano). **peponesse**: lett. 'meloni' (TLIO e GDLI, s.v. *poponessa*); sostantivo burchiellesco (assieme a *popone*), cf. per es. SB, 14.6, 38.1, 44.1, ecc. **credendo … architecto**: 'pensando di essere un architetto', non sembra necessario ipotizzare alcun «interessantissimo *rebus*» e ammettere che le arcate (qui chiamate «peponesse») «insieme ad un tetto, compongono la parola ARCHITETTO, e, con l'aggiunta di una torre, il motto bramantesco ARCHITETTORE» (Guidoni, *Ricerche su Giorgione*, 180). □ 17. **Gentil Bellino**: cf. 359rubr.

562

St(racciola) scrive al suo magnifico m(eser) Al(vise) Con(tarini)

Precio far non si dé se non di quelli
c'han lassato di lor memoria eterna
e non di quei ch'in bettola o taverna
han menato sua vita e per bordelli;
ma havendo io scovato tal sacelli,
alla ragion tornato, che governa
l'huom quando il vicio advien ch'egli disperna,
detti repulsa de subito ad elli.
Fui un tempo anchora spadacin secreto,
e vicïoso assai più che Margutte
e molto più che mai fu Ciapelletto,
ma conoscendo al fin che la virtute
mi dovëa guidar al camin dretto,
elessi quella sol per mia salute,
talché lasciate ho tutte
scelerità che dir giamai si pole
e gli occhi mei driciati al Vivo Sole.

16. pole] pote

8. *detti*] *dette*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1. **Precio … dé**: 'non si deve stimare'. □ 5. **sacelli**: 'ambienti raccolti e appartati' (GDLI, s.v. *sacello* 3), cioè 'le osterie, le taverne e i bordelli' menzionati al v. 4. □ 7. **disperna**: 'rifiuta con spregio' (< DESPERNĔRE; GDLI, s.v. *spernere* 1); cf. Dante, *Par.*, 7.64 «sperne». □ 9. **spadacin secreto**: cf. 373.5 «hagio portato sempre il stoccho a lato» (cui si rimanda per un possibile valore gergale). **spadacin**: lo spadaccino adopera un'arma vile, cf. Pulci, *Morgante*, 8.85.7-8 «ed hai cavato fuor lo spadaccino: | questa usanza non è di paladino!». □ 10-11. **vicïoso … Ciapelletto**: cf. 473.10-11 «che d'un ser Ciapeletto o d'un Margutto | più vicïoso sei, nè altro è tua cura». **Margutte**: l'astuto e maligno compagno del gigante Morgante. **Ciapelletto**: cf. 75.8. □ 13. **dovëa**: con dieresi d'eccezione. **camin dretto**: 'via della salute', sintagma petrarchesco, cf. Petrarca, *Rvf*, 139.9. □ 16. **che … pole**: 'che si possono dire'. □ 17. **Vivo Sole**: immagine petrarchesca (cf. Petrarca, *Rvf*, 90.12, 135.58, 208.9, ecc.), di derivazione virgiliana (Virgilio, *Aen*., 1.329 «Phebi soror»).

563

St(racciola) ad Marco Vidale

A la speciaria del Sarasino
vidi, Marco mio char, una corona
conveniente a tua gentil persona,
non già di lauro, myrto o d'osmarino
ma di fronde di Bacco mergiamino,
perché so ch'un liquor tal ti consona
et per Venetia già la tuba sona
che sprocane sei primo d'ogni vino.
In Delpho nacque Apollo e fu nutrito
e poi levato nel parnaseo monte,
come più volte ho da' poeti audito,
ma tu, compagnio mio, tua lieta fronte
mostri esser nato in bracce a Brogne ardito,
perché rasembra il sol quando va a monte.
Ma se advien che ti affronte
a questo de ribuola vernicale,
vederò ben s'tu sei Marco Vidale.

12. *ma*] *sa*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Marco Vidale**: cf. 53rubr. □ 1. **A … Sarasino**: un'ignota farmacia appartenente a un saraceno; a meno che la «speciaria del Sarasino» non indichi ironicamente l'Osteria del Saraceno a San Marco; cf. Sanudo, *Diarii*, 2, col. 228 «Noto come in questi zorni vene in questa terra do putini, che si teniva a uno, havia 4 gambe et 4 brazi, 6 dedi per man, 2 teste et uno cuor sollo, et era nato a Maran; et venia portado exposto a l'hostaria dil Sarasin a San Marcho, et chi voleva veder pagava pizoli uno» (ulteriori esempi in CortelazzoXVI, s.v. *sarasìn* 3). □ 2. **corona**: altrove è invece il poeta a essere incoronato con una corona di pampini (cf. 500, 510). □ 3. **gentil persona**: con valore antifrastico. □ 4. **lauro … d'osmarino**: cf. Ovidio, *Ars am.*, 3.690 «ros maris et lauri nigraque myrtus olent». **lauro, myrto**: simboli della poesia eroica e amorosa, e loro premio (il lauro è sacro ad Apollo, cf. Ovidio, *Met*., 1.452 ss.; mentre il mirto è pianta cara a Venere, cf. Virgilio, *Ecl*., 7.2); cf. per es. Petrarca, *Rvf*, 7.9 «Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?»; *Tr. Fame*, 2a, 55-6 «Di lauro avea ciascun la fronta cinta, | o d'edera o di mirto […]». **osmarino**: 'rosmarino', ironico l'accostamento al lauro e al mirto. □ 5. **mergiamino**: cf. 341.17. □ 7. **la tuba sona**: fig. 'è noto a tutti'; cf. 156.8. □ 8. **sprocane**: 'sensale pubblico del vino' (GDLI, s.v. *sprocano*; DEI, s.v. *sproccano*). □ 9. **In … Apollo**: confusione tra la città di Delfi, celebre per il suo oracolo apollineo, e l'isola Delo, in cui Latona, ritiratasi per fuggire alle persecuzioni della gelosa Giunone, dà alla luce Apollo (dalla confusione con *Delo* risulta la variante *isola di Delfo*, cf. gli esempi in DI, s.v. *Dèlfi*). □ 10. **parnaseo monte**: il monte Parnaso, ai cui piedi si trova la città di Delfi, è celebrato dalla mitologia classica come luogo sacro alle Muse e ad Apollo. □ 13. **mostri**: 'mostra', cf. 442.11. **Brogne**: forse un nome (o nomignolo) parlante, stante *brogne* 'prugne' (voce diffusa nei dialetti di buona parte dell'Italia settentrionale, anche se «in Veneto prevalgono concorrenti onomasiologici», così Baricci, *Saggio di glossario dialettale diacronico*, 389-90); in alternativa si potrebbe pensare a un errore per *Bromio*, epiteto di Bacco (cf. 502.6). □ 14. **sol … monte**: Marco Vidal a causa dell'ebbrezza ha il viso rosso tanto quanto il sole che sta tramontando. □ 15. **Ma … affronte**: cf. 499.18. □ 16. **ribuola**: cf. 190.3. **vernicale**: cf. 252.11. □ 17. **s'tu**: 'se tu'.

564

L'auctor scrive esser determinato far la vita de l'oca e non quella del gallo per esser più salutifera ai corpi humani, imperoché l'ocatto, quando si leva la mattina, corre a bevere e mangiare e tien il culo largo, e il gallo a ficcare, benché il più de le volte la sensualità vince la ragione

Io me dispono far come fa l'ocha,
che de tutt'hore tiene il becco a molle,
e fugir il pensier de l'ucel folle
che per troppo calchar sua vita è pocha;
e tanto questa fantasia mi chioca,
che via d'ogni pensier altro mi tolle,
ma, quando son per ascender al colle,
ratto priapo in drieto me rivocha
e m'ingrossa cusì la conscïentia
ch'io non vedo più oltre a mia salute
e voluntario ho tolto la sententia,
ma le ragion ch'a quello ho concedute
mi dona ad hora una tal penitentia,
ch'a poco a poco mancha mia virtute.
De che se fian compiute
le voglie de mia prima medicina,
farò come fa l'ocha la matina.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo osceno che oppone la vita sessualmente attiva del gallo a quella prudentemente passiva dell'oca (preferita dal poeta). □ rubr. **oca**: all'animale è ricondotto un atteggiamento sessuale passivo; in area veneta-padana può indicare anche l'organo sessuale maschile (cf. 281.1). **gallo**: 'uomo sessualmente dotato e attivo' (DLE, s.v. *gallo* 2), in opposizione all'oca; meno convincente il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1115; DLE, s.v. *gallo* 1). **ocatto**: cf. 282.1. **tien … largo**: l'immagine probabilmente suggerisce un atteggiamento sessuale di tipo passivo, o quantomeno allude alla facilità della defecazione. **ficcare**: 'praticare un rapporto sessuale' (DLE, s.v. *ficcare* 1, 2 e 3). □ 1. **Io**: cf. 23.1. □ 2. **tiene … molle**: metafora oscena che indica l'inizio del rapporto sessuale passivo. **becco**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan, *Le carnaval*, § 1117; DLE, s.v. *becco* 1). **molle**: cf. 341.6. □ 3. **ucel folle**: 'gallo'. □ 4. **calchar**: cf. 43.12; il verbo allude al coito praticato in maniera attiva. □ 5. **chioca**: 'percuote' (GDLI e DEI, s.v. *chioccare*). □ 8. **priapo**: cf. 164.1; qui rappresenta la tentazione della sessualità attiva. □ 9. **m'ingrossa … conscïentia**: 'rende così meno vigile la mia coscienza'. □ 10. **ch'io … salute**: 'che io non considero più la mia salute' (la vita del gallo fin dalla rubr. è infatti definita meno sana rispetto a quella dell'oca). □ 12. **a quello**: al suo «priapo». □ 17. **farò … matina**: cf. 564rubr. «l'ocatto, quando si leva la mattina, corre a bevere e mangiare e tien il culo largo».

565

St(racciola) a Giordan Matto, il qual mangiò in un boccone un papagà de valuta de ducati cento

Il maledecto corpo di Giordano,
che qui s'è dato alla gaglioffaria,
non lassa andar persona per la via
che mendicando non li porga mano;
poi a guisa se 'n va d'un cane alano
d'intorno intorno de la beccaria,
s'haver potesse qualche leccardia
a saturar il suo ventraccio insano;
e porta in capo una tal beretaccia,
unticcia e lorda più che altra carogna,
cum due orechioni da thoro de caccia,
carcho da capo a piè tutto di rogna
e sempre ha in seno un peccio di fugaccia
che 'l continuo pacchiar sempre i bisogna:
non cevole o scalogna,
ché tal pasti già a lui non si conviene,
ma altro vole a sue merende e cene;
pitoccharia il mantene,
e trovo che sta bestia, re de' matti,
mangiò un boccone da cento ducati.

8. ventraccio] ventrace

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **Giordan Matto**: personaggio ignoto; a 519 e 529 si parla di Piero Matto, un altro mendicante. **papagà**: 'pappagallo', uccello raro e particolarmente costoso (cf. 565.20 «mangiò un boccone da cento ducati»), cf. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, 7(2).79 «come si legge faceva il figliuolo d'Isopo filosafo, il quale rimaso dal padre ricchissimo, per dar mangiare a' suoi pari, comperava gli usignuoli, i montanelli, i calderugi, i pappagalli, li quali gli uomini hanno carissimi per lo lor ben cantare, e, quando grassi gli trovava, non gli lasciava per danari, e quegli arostiti poi poneva inanzi a' suoi convitati, per che talvolta avveniva essere per avventura costato il boccone diece fiorini d'oro»; Pulci, *Morgante*, 14.53.1-2 «che 'l comperò tre lire, è poco, un besso, | perché e' pensò ch'un pappagallo fosse». **ducati**: cf. 17.17. □ 2. **gaglioffaria**: non tanto lo stato di miseria e degradazione (TLIO e GDLI, s.v. *gagliofferia* 1), ma l'azione del mendicare (cf. 565.4 «che mendicando non li porga mano»). □ 5. **cane alano**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-satirica, cf. 45.12 «Ma sete cusì avari, o cani alani» (in nota altri ess.); la metafora animale continua poi al v. 11 con l'immagine del «thoro de caccia» e al v. 19 con quella della «bestia». □ 6. **beccaria**: cf. 86.13. □ 8. **saturar … insano**: cf. 56.2, 412.19. □ 11. **orechioni**: 'copri orecchie' (GDLI, s.v. *orecchione* 2). □ 12. **carcho … rogna**: cf. 24.6 «di rogna carcha e il capo pedochioso» (in nota altri ess.). □ 13. **ha in seno**: 'ha con sé'. □ 14. **pacchiar**: cf. 193.6. □ 15. **cevole**: cf. 106.7. **scalogna**: 'cipolle scure e grosse'. □ 16. **non si conviene**: in quanto le cipolle e lo scalogno sono una povera pietanza (basti qui il rimando al proverbio «la cipolla è il formaggio dei poveretti»). □ 18. **pitoccharia**: cf. 56.8. □ 19. **trovo**: 'vengo a sapere'. □ 20. **mangiò … ducati**: cf. 565rubr. «il qual mangiò in un boccone un papagà de valuta de ducati cento».

566

Contra i pescatori

Calate la superbia hormai, pescanti,
però che Pasqua è gionta a vostre porte
ch'a la vostra regina darà morte,
gionto che sarà il fin de' giorni sancti;
e Carneval, cum cento milia fanti,
s'ha messo in ponto, e tutta la sua corte
cum le sue squadre, e ha mandà le scorte
siché sareti presi tutti quanti;
però sgombrate hormai la pescharia,
e rendetevi a pacti hormai di plano
a lo gastoldo de la beccharia.
Se no 'l farete, el serà vostro danno
ché seco è in lega il roy di Ternaria
e diè durar persin tutto questo anno.
Non state più in affanno,
se in quattro giorni non vi renderete,
taiati a pezi dai becchar sarete!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Testo 'quaresimale', cf. anche 66, 170 e 399. □ rubr. **pescatori**: i pescatori e il pesce sono menzionati come rappresentanti della Quaresima. □ 1. **pescanti**: 'pescatori' (TLIO e GDLI, s.v. *pescante* 1). □ 2. **Pasqua … porte**: il tradizionale e fortunatissimo contrasto tra Carnevale e Quaresima è declinato in una lotta tra Pasqua e Carnevale contro Quaresima. □ 3. **vostra regina**: 'Quaresima', la regina dei pescatori. □ 5. **cento milia**: numerale iperbolico. □ 7. **scorte**: 'approvvigionamento necessario alla guerra', ma anche 'fanteria'. □ 9. **sgombrate** cf. 58.16. **pescharia**: cf. 60.6, 217.3. □ 10. **di plano**: 'senza tante formalità' (CortelazzoXVI, s.v. *de plano*). □ 11. **gastoldo**: cf. 345rubr. **beccharia**: cf. 86.13. □ 13. **ché … lega**: 'poiché si è unito con un patto d'alleanza' (GDLI, s.v. *lega* 8). **roy**: 're'; cf. 141rubr. **Ternaria**: 'magistratura preposta ai dazi'; «a partire dal XII sec., era preposta ai dazi, in particolare a quelli sulle derrate alimentari; nel 1407 fu divisa in *ternaria vecchia* e *ternaria nuova*» (da *ternier* 'venditore di olio e grascia' < TERNĀRIUS già nel mediolat. con il sign. di 'pizzicagnolo': DEI, s.v. *terniere*; Mutinelli, *Lessico veneto*, Rezasco, *Dizionario,* GDLI e VEV, s.v. *Ternarìa* 1); cf. Sanudo, *De Origine*, 295-6 «Oficiali a la Ternaria Nuova sonno do, zoveni, si far per do man di eletiom, stanno mexi 16, sentano a Doana a la Ponta, al suo oficio separado – et si chiama l'Oficio di la Grassa – questi fanno pexar e tien conto di tute le carne salade e formazi che vien in la Terra, et poi mandano in nota a la Ternaria Vecchia, dove se paga i dacii». □ 17. **taiati**: 'tagliati' (Boerio, s.v. *tagiàr*). **becchar**: cf. 264.16.

567

A Lelio Amadi che per troppa crapula era stato in condicion di morte

Per quanto amor che porti alla Cervatta,
deh, dimme, Lelio, essendo stà amalato,
come sì prestamente hai resanato,
benché porti la galta ronchonata?
So ben che in tuo lavegio e in tua pigniata
carne bovina non vien cucinato,
ma qualche buon capon grasso e capato
cum qualche pernicetta preparata;
di tàrtare, pastelli e tal ballate
so che in ogni stagion sei ben fornito,
nè guardi a carestie, nè anchor derate,
perché tu hai in Epycuro audito
che 'l summo bene è mangiar delicate
vivande e contentar il suo apetito,
e che in ogni partito,
voli lo tempo pur come egli vola,
tu te hai disposto a saturar la gola.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **Lelio Amadi**: cf. 81rubr. **per … morte**: cf. 476.8 «che crapula il condusse a sepoltura», 540.1-2 «Io vidi Lelio Amadi sta matina | che parea uscito fuor di sepoltura»; Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 533, 540; cf. 56.2. **crapula**: cf. 308.15. □ 1. **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, cf. 471rubr. □ 2. **essendo stà amalato**: cf. 477.2 «de Lelio ch'era sì forte amalato». □ 4. **galta**: 'guancia' (< gall. **gauta*: REW e PiREW 3706a, CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *gàlta*). **ronchonata**: coniazione strazzoliana, forse 'ferita' (da *roncone* 'arma in asta'; cf. GDLI, s.v. *ronconata* 'colpo inferto con il roncone'). □ 5. **lavegio**: 'vaso di pietra per cuocere le vivande' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lavézo* 1). **pigniata**: 'pentola' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pignàta* 1). □ 6. **carne … cucinato**: 'la carne bovina non viene cucinata', cf. 64.2. □ 7. **buon capon grasso**: cf. per es. Pistoia, *Sonetti*, 178.17 «tornò vivo a l'odor d'un capon grasso». **capato**: 'scelto' (CortelazzoXVI, s.v. *capàto*), ma in alternativa si potrebbe leggere «è capato», cioè 'è scelto' (GDLI, s.v. *cappare*). □ 9. **tartare**: 'torte generalmente preparate con farina, uova, latte e zucchero' (GDLI, s.v. *tàrtara* 1; Frosini, *Il cibo e i Signori*, 158); cf. Pistoia, *Sonetti*, 300.11 «tartare e rafioi di cento fatte». **pastelli**: 'pietanza a base di carne, pesce e verdura, racchiusa in un involucro di pasta e cucinata al forno' (CortelazzoXVI, s.v. *pastèl(l)o* 1). **ballate**: cf. 72.5. □ 11. **derate**: 'quantità'. □ 12. **Epycuro**: il filoso greco, qui considerato come il capostipite della concezione materialistica ed edonistica della vita. □ 16. **voli lo tempo**: cf. 35.1. □ 17. **a saturar la gola**: cf. 412.19.

568

[senza rubrica]

Filano molti de lo roy di Francia,
alchuni temen de l'imperatore,
altri del re de Spagnia e sua possancia,
molti de Valentino e suo vigore,
ma quando in ordo che sarà la dancia,
cognioscerà ciaschun suo grande errore.
Sai tu che ce darà mala sequencia?
Chi harà denari, gente e obedïentia.

2. temen] temon
8. obedientia] †

Strambotto; ABABABCC
Dopo l'aprile 1498. Testo politico. □ 1. **filano**: cf. 87.4. **roy di Francia**: Luigi XII di Valois-Orléans (Blois 1462 – Parigi 1515); per la forma «roy» cf. 141rubr. □ 2. **temen de**: si noti la costruzione *temere* + *di* (altrove *temere* + oggetto diretto, cf. 72.17, 162.17). **imperatore**: Massimiliano I d'Asburgo (Wiener Neustadt 1459 – Wels 1519). □ 3. **re de Spagnia**: Ferdinando II d'Aragona (Sos 1452 – Madrigalejo 1516). □ 4. **Valentino**: Cesare Borgia; menzionato anche a 464.3 e a 576. □ 5. **dancia**: 'intrigo' (TLIO, s.v. *danza* 2; GDLI, s.v. *danza* 6). □ 7. **mala sequencia**: 'colpo di grazia'.

569

St(racciola) contra prè Nicolò Scian, plebano di San Baseglio, ypocrita, tristo che benedicando da Pasqua vinti ove ad uno suo compare li tolse ove nove e il compar gli disse le formal parole

Tenite a voi le man, pleban tyranno,
vo' ben che l'ova mie benedicate,
ma di quelle non vo' che ne togliate,
perch'el sarebbe il doppio de l'inganno!
Vivo del sudor mio che tutti il sanno
e voi cantando dinar spelucciate,
ho gran fameglia a spalle e voi mangiate
caponi et pipioncelli sencia affanno,
tenite in terra distesi i tapedi
per non patir al stomacho fredura,
et io sto a la foresta a tempi freddi,
voi dormite secur la nocte obscura,
facendovi grattar a' zaghi i piedi,
et io biastemo mia sorte e sciagura.
Sarebbe expressa usura
la vostra a benedir queste vinte ove
poi gittar cinque per carpirne nove!

rubr. formal] formar

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **prè**: cf. 107rubr. **San Baseglio**: la chiesa di San Basiglio, oggi scomparsa, sorgeva nel sestiere di Dorsoduro (Tassini, *Curiosità veneziane*, s.v. *S. Basegio*). □ 5. **Vivo del sudor mio**: 'vivo della mia fatica'. □ 6. **dinar spelucciate**: 'vagate alla ricerca di denaro' (CortelazzoXVI, s.v. *speluzàr*). □ 7-8. **ho … spalle**: cf. 544.6 «ho gran fameglia, come voi sapete». **mangiate … pipioncelli**: cf. SB, 171.1-2 «Frati agostini, el cuoco e la badessa | di pippion tronfi fanno gran micidio»; cf. 56.2. **pipioncelli**: cf. 66.14. □ 9. **tapedi**: simbolo di ricchezza; cf. Folgore da San Gimignano, *PGTD*, 13.1-3 «E di dicembre una città in piano: | sale terrene, grandissimi fochi, | tappeti tesi, tavolier e giochi». □ 10. **fredura**: cf. 117.1. □ 11. **foresta**: cf. 4.5. □ 12-14. **voi … sciagura**: cf. 498.3-4 «voi di nocte secur dormite in lecto | et io la veglio cum pena e martyri», 570.1-2 «Quando la nocte debbo riposare, | di lachrime io bagno il tristo lecto». **zaghi**: 'chierici' (< ᴅĭĀCŌN 'sagrestano', a sua volta dal gr. διάκος: REW e PiREW 2623; CortelazzoXVI, Boerio e VEV, s.v. *zàgo* 1). □ 16-17. **benedir … nove**: cf. 569rubr. «benedicando da Pasqua vinti ove ad uno suo compare li tolse ove nove». **carpirne**: cf. 107rubr.

570

Ad lectores

Quando la nocte debbo riposare,
di lachrime io bagno il tristo lecto;
quando che 'l giorno doveria disnare
quïetamente cum pace e dilecto,
panem doloris mi convien gustare:
tanto fu il dì ch'io nacqui maledecto!
Questo è del viver mio la gran quïete,
signor mio charo, se non lo sapete.

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1-2. **Quando … lecto**: cf. 498.3-4 «voi di nocte secur dormite in lecto | et io la veglio cum pena e martyri», 569.12-14 «Voi dormite secur la nocte obscura, | facendovi grattar a' zaghi i piedi, | et io biastemo mia sorte e sciagura»; forse agisce la memoria di *Ps* 6, 7 «Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrimis meis stratum meum rigabo». □ 2. **tristo**: cf. 6.3. □ 5. ***panem …* gustare**: cf. *Ps* 126, 2 «Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris». □ 6. **il … maledecto**: per l'immagine di una nascita sventurata cf. 50.12-13, ma si veda anche Cecco Angiolieri, *PGTD*, 52.1 «Maledetta sie l'or' e 'l punt' e 'l giorno», capovolgimento di Petrarca, *Rvf*, 61.1 «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese et l'anno». □ 7. **gran quïete**: con valore antifrastico. □ 8. **signor mio charo**: cf. 343.1.

571

Contra una certa magalda che per honestà il nome si tace

Madalenaza dicta la Pilota,
cusì sa far chi il suo marito inganna,
fé depinger la historia de Susanna,
come di castità summa divota,
ma pur la fama vola e al mondo è nota
che lei fu sempre mai una gran putanna,
bramando talli de sommesso e spanna
per saturar la sua focosa pota;
onde il marito, come tutti il sanno,
per una sancta donna l'ha tenuta
nè mai si ha accorto del palese inganno;
per questo el porta sua testa cornuta
e porta anchor corrotto per l'affanno
che mentre visse lei l'ha substenuta.
O ser bestia compiuta,
va e falla trar fuor di sepoltura
e apicarla su una forcha obscura,
e non haver paura,
perché ogni volta advien che scontro un cane,
per l'alma sua gli do un peccio di pane!

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
rubr. **nome si tace**: *praeteritio*, nei vv. successivi si legge infatti «Madalenaza dicta la Pilota»; cf. 224.3 «el nome tacerò ch'io non lo dico» (in nota altri ess.). **magalda**: 'meretrice' (GDLI, s.v. *magalda*, che segnala una prima attestazione in Pietro Aretino). □ 1. **Madalenaza … Pilota**: personaggio ignoto; dal nomignolo parlante, stante *pilota* 'grande cesto per raccogliere la frutta' (con facile equivocazione oscena). □ 3. **historia de Susanna**: allusione alla storia della casta Susanna che si legge in *Dan* 13. □ 5. **mondo è nota**: cf. 156.8. □ 6. **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo. □ 7. **talli**: cf. 11.3. **sommesso e spanna**: indicano le misure dei membri maschili. **sommesso**: 'lunghezza del pugno della mano con il pollice alzato' (GDLI, s.v. *sommesso* 1). □ 10. **l'ha tenuta**: 'l'ha considerata'. □ 11. **si ha accorto**: da notare l'ausiliare *avere*. □ 12. **el … cornuta**: immagine topica della poesia comico-satirica, cf. 23.14. □ 13. **porta anchor corrotto**: cf. 194.6. □ 15. **ser bestia compiuta**: così è chiamato ironicamente il marito, giacché il portare le corna sulla sua testa lo ha reso un animale. □ 19-20. **perché … pane**: immagine profana e blasfema; invece di accendere un cero per l'anima di «Madalenaza», lo Strazzola dà il pane ai cani; forse agisce la memoria di *Mc* 7, 28 (e *Mt* 15, 26) «non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus». **scontro**: cf. 138.11.

572

De Marietta Clauda meretrice sceleratissima

Per nome tu ti chiami Marïetta,
dishonesta, lasciva e sbardelata,
ma essendo ciotta ti chiamo Maldretta,
andando con un pè meza sgorbata;
altri chiamar ti pol ben maledecta
essendo in ogni vicio adoctorata.
Hor cusì essendo non te tiro e pago,
fa pur i facti toi che te n'incago.

Strambotto; ABABABCC
Cf. 156intro. □ 2. **sbardelata**: 'sboccata' (der. di *sbardellare* 'sconvolgere'; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sbardelào*). □ 3. **ciotta**: cf. 449rubr. **Maldretta**: nomignolo affibbiato alla meretrice poiché zoppa. □ 4. **sgorbata**: 'ingobbita' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sgorbàr(se)*). □ 6. **adoctorata**: 'esperta'. □ 7. **non te tiro**: fig. 'non ti chiamo'. **pago**: in riferimento alle prestazioni sessuali della meretrice. □ 8. **te n'incago**: cf. 263.11.

573

L'auctor, essendo in summa miseria et povertà, si conforta cum la sperancia parlando in questo modo

Da summa povertà pallido e smorto,
meno mia vita sencia far diffese
contra Fortuna, perché tal contese
tanto val contrastar quanto a un hom morto;
ma pur cum la sperancia io me conforto
ch'io troverò qualchun tanto cortese
che mi soccorrerà e torà imprese
a trarmi fuor de sto misero porto,
dove mia nave, de miseria carcha,
vedendosi contraria la Fortuna,
l'ànchora ha sorta e più oltra non varcha.
Però se verrà mai persona alchuna
che in mar tranquillo ritorni mia barcha,
farò chiara sua fama che hora è bruna.
O cieli, o sole, o luna,
meti in core a qualchun che mi soccorra,
perché sua fama intorno al mondo corra!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **pallido e smorto**: cf. 531.19 «perdon mi chiese alhor pallido e smorto» (in nota altri ess.). □ 2. **meno … diffese**: cf. 508.12 «Cusì meno mia vita sempre in pene» (in nota altri ess.). □ 3-4. **contra Fortuna**: il motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele è topico, cf. 38.8. **perché … morto**: 'perché non c'è alcun modo di opporre resistenza agli attacchi di Fortuna'. □ 7. **torà imprese**: 'accetterà la fatica'. □ 8. **misero porto**: cf. 72.10. □ 9-11. **mia … varcha**: cf. 135.6 «la navicella mia che ànchor n'ha sorto» (in nota altri ess.). **sorta**: cf. 135.6. **più … varcha**: 'non naviga più'. □ 13. **ritorni**: 'riporti'. □ 14. **sua … bruna**: cf. Petrarca, *Rvf*, 135.85 «pur a l'ombra di fama occulta et bruna». □ 15. **cieli … luna**: analoghe enumerazioni si trovano nel secondo Quattrocento per es. in Cornazano, *Canzoniere*, 29.31; Aquilano, *Strambotti*, 174.7; *Epistole*, 4.55; Tebaldeo, *Rime*, 673.46-7; mentre per l'invocazione cf. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 2.44.[104].31; Cariteo, *Endimione*, son. 71, sest. 5.37, canz. 11.40. □ 16. **meti in core**: 'convinci'. □ 17. **perché … corra!**: 'affinché la sua fama vada ovunque'.

574

Ad lectores

Anchora non ho persa mia ventura,
l'ingegno non ho perso e la sperancia:
tal ho servito che di me non cura
benché in servirlo posi ogni possancia;
per servir nacqui e cusì mia natura
vol che servi cum fede e cum liancia,
perché del servir mio, se non in tutto,
spero coglierne in parte fiori e fructo.

6. cum fede] cum cum fede

Strambotto; ABABABCC
rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 3. **tal**: probabilmente il mecenate Alvise Contarini. □ 4. **posi ogni possancia**: 'diedi tutto me stesso'. □ 5-6. **per … liancia**: cf. 553.16 «un perfecto servir cum gran liancia». **fede … liancia**: cf. 18.1 «Spenta è dil tutto hormai fede e liancia». □ 7-8. **perché … fructo**: cf. 406.17 «che in parte, se no in tutto, io sia contento». **fiori e fructo**: fig. 'ricompensa'.

575

De Roma che già fu capo e hora è coda

Quella ch'esser solea de l'universo
unica principal alma regina,
facta è bordello e pubblica pesina
d'ogni vicio ch'in lei regna perverso;
ogni sancto costume antiquo è perso,
Iustitia più sua spada non affina,
discordia e simonia, nova rapina,
il sfacciato suo fronte vedo immerso,
ché dove si solea trar d'ogni affanno
e riparar a gente copïosa
mostrando il volto cum suoi strali accesa,
facta è in pusille, inerte e paventosa
come vil feminella, e più a suo danno
prompta, che da' inimici far difesa.

13. suoi danno] suoi danni

7. *e*] *a*
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*
13. *suo danno*] *suoi danno*

Sonetto; ABBA ABBA CDE DCE
Testo morale di invettiva contro Roma, cf. 228introd. □ rubr. **Roma … coda**: topico gioco di parole sull'antica definizione di Roma come *caput mundi*, segnato dalla consapevolezza della sua grave decadenza, da *capo* a *coda* del mondo; cf. 42.8 «Roma fu capo già che hor facta è coda» (in nota altri ess.). □ 1-4. **Quella … perverso**: cf. 228.1-2 «L'avara Babyllonia, d'ogni vicio | fontana più ch'un'altra al mondo sia», 353.1 «Parmi Vinegia esser facta un bordello». **universo … regina**: Roma sede della cristianità (Dante, *Inf.*, 2.23-4 «[…] loco santo | u' siede il successor del maggior Piero»; Petrarca, *Rvf*, 53.66 «[…] la magion di Dio») e della Sposa di Cristo (Dante, *Epistole*, 11.11; Petrarca, *Familiares*, 11.17.5 «domus Apostolorum»). **pesina**: fig. 'luogo di smarrimento e degenerazione' (cf. 101.8; GDLI, s.v. *piscina* 6). □ 7. **discordia … rapina**: sintassi poco perspicua, probabilmente da collegare ad «affina» 'raffina', sicché 'la Giustizia non raffina più la sua spada, la discordia e la simonia…'. □ 8. **sfacciato … immerso**: forse 'lo sfacciato viso di Roma è oppresso'. **sfacciato suo fronte**: cf. Petrarca, *Rvf*, 138.11 «putta sfacciata […]» (in riferimento alla Curia romana). □ 9. **trar d'ogni affanno**: 'uscire da ogni difficoltà'; cf. Petrarca, *Rvf*, 359.62 «ma per trarti d'affanni». □ 12. **pusille**: 'piccola', ma anche 'vile, meschina' (TLIO, s.v. *pusillo* 3; GDLI, s.v. *pusillo* 6). □ 13. **vil feminella**: cf. 22.12.

576

Ad lectores

Un monstro de natura di Caym,
nato da una romana e d'un maran,
posto ha tutta Romagna a saccoman,
che è chiamato il duca Valentin.
Questo crudele come can mastin
è più asedato assai del sangue human
che verun imbriago lanciman
non è cusì bramoso de bon vin.
Onde per questa poltronia cotal
ogniun cum la balestra carcha sta
per trapassarli un giorno il pectoral.
Di che se per astrologia si sa
quel che esser de' da un Natal a Natal,
surectio Christi in ver non giongerà;
ché 'l traditor serà
tagliato a pecci come ogni par so
et io de questo me la riderò.

11. per] er

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
Fine del 1502 o principio del 1503. Testo politico. «Se lo Strazzola scrivesse questo sonetto prima che il tranello di Sinigaglia conducesse a morte i traditi del Valentino o dopo che il delitto era stato consumato, non saprei risolvere con sicurezza: ché alla prima alternativa farebbe inclinare il decimo verso, il qual ben può alludere alla congiura della Magione (9 ottobre 1502), alla seconda la violenza dell'invettiva» (V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 170-1). □ rubr. ***Ad lectores***: cf. 3rubr. □ 1. **mostro de natura**: per questo modulo, particolarmente frequente nei testi del Pistoia, cf. 465.18. **Caym**: Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccisore di Abele; qui designa Cesare Borgia; cf. 40.6 «Caïno occise l'innocente Abello». □ 2. **romana … maran**: la «romana» è Giovanna Cattanei detta Vannozza Cattanei (Mantova 1442 – Roma 1518), mentre il «maran» è lo spagnolo Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI (Xàtiva 1431 – Roma 1503). **maran**: lo Strazzola rinfaccia l'origine straniera al Papa, che essendo spagnolo è, secondo il poeta, di probabile sangue moresco; accuse simili si leggono per esempio in Pistoia, *Sonetti*, 389.13 «la chiesa è ne le man d'un catelano», 498.12 «E a te, sangue hircin, non te bisogna». □ 3. **Romagna**: con l'aiuto del papa, Cesare Borgia inizia la conquista della Romagna, divenendone poi Duca (il 15 maggio 1501). **a saccoman**: 'a saccheggio' (CortelazzoXVI, s.v. *a sacomàn*); cf. X TAV.L[5] «L'haverò a saccoman». □ 4. **Valentin**: Cesare Borgia; menzionato anche a 464.3 e a 568.4. □ 5. **can mastin**: cf. 221.5. □ 6. **asedato … human**: forse parodia di certe immagini della lirica quattrocentesca in cui l'amata o Amore beveva (o versava) il sangue dall'amato, cf. per es. Poliziano, *Rime*, 32.7; Aquilano, *Strambotti*, 70.2, 113[13].2; *Sonecti*, 40.2; Cariteo, *Endimione*, son. 8.9-11. □ 7. **imbriago**: cf. 225rubr. **lanciman**: 'fante tedesco' (PaccagnellaVP, s.vv. *lanziman* e *slanceman*, mentre CortelazzoXVI, s.v. *lanzimàn* 'compatriota, appellativo tedesco rivolto a un contemporaneo'); cf. per es. SB, 9.7 «mi disse 'Sermargotte lanzimanne'». □ 8. **bramoso … vin**: la voracità dei tedeschi è proverbiale; già attestata in antico (Tacito, *Germ.*, 15.1), si trova poi per es. in Dante, *Inf.*, 17.21; Pulci, *Morgante*, 19.139.1, 21.138.3-5, 22.43.7-8; Bellincioni, *Rime*, I, 177.5; Pistoia, *Dialogo*, 45; *Sonetti* 70.16-17; nei canti dei Lanzi che si leggono nei *Canti carnascialeschi del Rinascimento* pubblicati da Singleton e in certe descrizioni del *Baldus* di Folengo. □ 9. **poltronia**: cf. 14.3. □ 12-13. **Di … Natal**: 'se grazie alla conoscenza degli astri si sa quello che deve succedere da un anno con l'altro'. □ 14. ***surectio Christi***: Cesare Borgia non risorgerà come Cristo. □ 16. **come … so**: 'come ogni suo pari'.

577

L'auctor scrive contra maestro Antonio, medico de mal francioso, il qual voleva guarirmi cum certe medicine da cavalli

Maestro Antonio mio da le recepte,
andate pur a medicar cochali
e un'altra volta mettéve gli occhiali,
volendo adoperar vostre fraschette;
ché lectuarii, pìrole e borsette
e cose che non tengon spetïali
son proprio medicine de animali
che la natura a bastasar somette.
Il trar sangue de l'onghie è irrationale,
se voi non sete in ver quel'Antichristo
che anchora aspecta il vulgo bestïale;
e se vui sete quel, fatime avisto
anci che passi questo Carnesale,
che prestamente mi haverò provisto.
Zaratan sete tristo
e tanto de Avicenna ve intendete
quanto che intende astronomia züete!

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antipedantesca, che si iscrive nel genere dell'*invectiva contra medicum* consacrata da Petrarca (cf. 306). □ rubr. **L'auctor … guarirmi**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3ª alla 1ª persona. **mal francioso**: cf. 373.20. **certe … cavalli**: cf. 306.11 «Andate pur a medichar cavalli!», 577.7 «son proprio medicine de animali». □ 2. **andate … cochali**: cf. 306.11 «Andate pur a medichar cavalli!». **cochali**: lett. 'gabbiani', forse qui in maniera fig. 'sciocchi, balordi' (< gr. κροκάλη 'spiaggia, costa, litorale', con il tramite del gr. ὄρνις 'uccello del litorale': Ferguson, «L'etimologia»; CortelazzoXVI, s.v. *cocàl* 1 e 2; Boerio, s.v. *cocàl*; VEV, s.v. *cocàl* 1 e 3). □ 3. **e … occhiali**: cf. Bellincioni, *Rime*, II, 103.12 «Un'altra volta mettiti gli occhiali», e per l'accostamento degli occhiali alla figura del medico cf. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 44.1-6 «Un medico, ser Nencio di Butone | […] | e 'l polso, quando egli à gli occhiali a llato». □ 4. **fraschette**: 'ramoscelli', forse di una qualche pianta medicinale. □ 5. **lectuarii**: 'elettuari, preparati medicamentosi' (CortelazzoXVI e Patriarchi, *Vocabolario*, 1796, s.v. *letuàrio*). **pirole**: 'pillole' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *pìrola*). **borsette**: cf. 428.13. □ 8. **bastasar**: 'fare il facchino, faticare' (da *basto* 'bardatura delle bestie da soma'; CortelazzoXVI, s.v. *bastasàr*). □ 9. **trar … l'onghie**: forse ironica descrizione di un salasso in cui il sangue invece di uscire dalle vene è fatto sgorgare dalle unghie. □ 11. **vulgo bestïale**: topica la critica al volgo, cf. 495.3. □ 12. **avisto**: 'avveduto' (CortelazzoXVI, s.v. *avìsto* 1). □ 15. **Zaratan**: 'ciarlatano' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *zaratàn*). □ 16. **Avicenna**: il grande medico e filosofo persiano Ibn Sīnā (Afshana, presso Buchara, 980 – Hdmadhān 1037); cf. per es. SB, 34.12, 106.9, 212.13; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 44.5. □ 17. **quanto … züete**: cf. SB, 8.17 «e le civette studiano in gramatica». **züete**: cf. 362.12.

578

L'auctor, venendo le feste di Natale da Chioza con grandissima Fortuna et ricorso sotto la capana de San Zorzi Mazore, oppresso da fame e sete, volendo domandar refugio a certo frate, fu tractato come intenderite

Al monestier di San Georgio Magiore
constrecto da Fortuna et tempo strano,
credendo frati havesser de l'humano,
scorsi bramando un pocho de liquore,
di che neccessità mi fe' uscir fore
del natural et richiesi cum mano
un frate magro e longho mantoano
che havea un barleffo come un piè de hastore.
Vedesti mai un cagnaccio rabïoso
quando si amolla? Si fece costui
verso di me cum volto iniquitoso.
Disse cum ira: – Che volete vui? –
e sencia udirmi più oltra sdegnioso,
che parevan due brase gli occhi sui,
di fuora a' luochi bui
serommi, e puòti ben assai gridare
ch'el mi volesse aprir, neanche ascoltare!
Ma se mai a capitare
mi verà a man alchun di questi frati,
purgar io li farò i suoi peccati.

rubr. capana de] capana do
17. aprir] aparir

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *vedesti*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
Sul tema del sonetto cf. 544. □ rubr. **Chioza**: Chioggia, una delle località più importanti della laguna (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *Chiòza* 1). **Fortuna**: qui ovviamente negativa, in quanto opprime il poeta. **San Zorzi Mazore**: cf. 171.6. **oppresso … sete**: cf. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (in nota altri ess.). **intenderite**: 'intenderete' (con uscita settentrionale in *-ite*: cf. 322rubr. «porrite»). □ 2. **tempo strano**: 'tempo pauroso'. □ 3. **havesser de l'humano**: 'fossero misericordiosi'. □ 4. **scorsi**: 'giunsi'. **liquore**: 'acqua' o forse 'vino' (TLIO e GDLI, s.v. *liquore* 1). □ 5-6. **neccessità**: 'povertà'. **mi … natural**: 'mi fece compiere gesti inusuali'. □ 7. **magro e longho**: alla magrezza del frate corrisponde la sua grande avidità; topico l'accostamento magrezza-avarizia, cf. Dante, *Inf.*, 1.49-50 «Ed una lupa, che di tutte brame | sembiava carca ne la sua magrezza». □ 8. **barleffo**: cf. 51.2. **hastore**: 'uccello di rapina' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *astòr*). □ 9. **cagnaccio rabïoso**: cf. 206.6 «e per Venegia rabian come cani» (in nota altri ess.). □ 11. **iniquitoso**: 'iniquo, malvagio' (GDLI, s.v. *iniquitoso* 1). □ 14. **brase gli occhi**: cf. Dante, *Inf.*, 3.109 «Caron dimonio, con occhi di bragia». □ 15. **luochi bui**: cf. Dante, *Inf.*, 16.82 «Però, se campi d'esti luoghi bui».

579

Contra certi plebani che sotto specie di benedir la Epiphania le case per la verola robano le case

Bisto che vieni a benedirmi il coscho,
a ciò che entro non vi entri la verola,
vorei ch'al locho ove porti la stola
havesti un carcho di sonza di boscho.
Questo perché chiaramente io cognioscho
che in voi non regna questa voglia sola
de benedir l'arton, la mezarola,
ma per carpirme qualche cosa al foscho;
e se la landra vi andasse alla cera,
taiarli il tappo dinanci o da dietro
non guardaresti che non fusse sera.
Siché intendete ogni mio canto e metro
come non voglio in alchuna manera
che in casa mia entri vostro scetro,
se ben fusti San Pietro
nonché plebano de la mia contrata,
ch'io non me fido in testa chierechata.

12. intendete] intendente
13. manera] moneta

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *siché*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **benedir … case**: 'portare la benedizione dell'Epifania'. **verola**: lett. 'vaiolo', fig. 'essere demoniaco' (già V. Rossi, «Il canzoniere inedito», 158, n. 2 «la fantasima»), 'sorta di strega' (< *VARIŎLA 'vaiolo': REW e PiREW 9156; CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *varòla/beròla*; si veda il materiale raccolto da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, 56; n. 31). □ 1. **Bisto**: cf. 46rubr.; ma anche per l'*incipit* 46.1, 107.1, 387.1. **coscho**: cf. 12.9. □ 4. **sonza di boscho**: cf. 430rubr. □ 7. **arton**: cf. 114.11. **mezarola**: cf. 528rubr.; per estensione 'recipiente per il vino'. □ 8. **carpirme**: cf. 107rubr. **al foscho**: 'durante l'oscurità' (TLIO, s.v. *fosco* 2). □ 9. **landra**: cf. 131.6. **vi … cera**: 'vi venisse davanti'. **cera**: cf. 310.8. □ 10. **taiarli**: cf. 566.17. **tappo**: cf. 8rubr. □ 11. **non … sera**: 'lo faresti anche di giorno'. □ 12. **canto e metro**: 'testo'. □ 17. **ch'io … chierechata**: si noti la costruzione *fidarsi* + *in*; cf. 405.17 «– Nessun se fidi in capo chieregato! –».

580

L'auctor manda il presente sonecto ad A. Z(iglio) essendo in mar cum grandissima Fortuna, fece voto de più mai non navigare

Ben possete sicuro andar per mare,
se ben solchar volesti il mar d'Hispagnia
e su una ancute andar fino in Britagnia,
e per il mondo tutto navicare,
ché a cui predestinato è lo brugiare
non more in acqua, ma di la castagnia
far suol la morte sua dentro magagnia,
nè more in fuoco chi se diè anegare.
Hor dedicata essendo dunque al foco
vostra persona, Ziglio mio gientile,
non temete de l'acqua assai nè poco,
ma fate l'anim constante e virile
pigliando il navicar sol per un gioco
e dal fuocho schivarvi e sue sentile,
ché portando il badile,
come portar solete da tutt'hore,
d'anegarve n'habiate mai timore.

7. *magagnia*] *logagnia*
8. *diè*] *dice* [+]
12. *anim*] *animo* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **A. Ziglio**: personaggio ignoto, a 282 è menzionato un «A. Z.». **Fortuna**: qui Fortuna è avversa. □ 2. **mar d'Hispagnia**: 'mare delle Baleari'. □ 3. **su … Britagnia**: fantasioso *adynaton*. □ 5. **a cui**: cf. 52.14. □ 6-7. **ma … morte**: cf. Pistoia, *Sonetti*, 219.23-6 «io ho la auctorità di farti arosto. | […] | per non morir come fa la castagna», 300.17 «la morte far che 'l maron fa nel foco». **magagnia**: la correzione in «magagnia» è suggerita da varie espressioni proverbiali in cui si fa riferimento alla castagna bella fuori, ma guasta dentro; cf. 227.12-14 «ché chi non castra prima le castagni, | come le sente il suo contrario vanno | scoppiando, e infin si scopre le magagne» (in nota altri ess.). □ 9. **dedicata**: 'destinata'. □ 10. **gientile**: con valore antifrastico. □ 11. **assai nè poco**: cf. 144.6. □ 13. **pigliando … gioco**: 'considerando la navigazione come un divertimento leggero'. □ 17. **n'habiate**: 'non abbiate'.

581

Al suo magnifico messier Alvise Contarini

Qualunque nel mio specchio a contemplarsi
verrà qui, dice lo auctor novello,
se mente sana l'haverà e cervello
potrà d'ogni suo vicio castigarsi;
e però ogniun dovrebbe imaginarsi
ch'io non composi invan questo libello,
ma tanto è ito intorno il mio battello,
che al fin trovato ha porto di salvarsi.
Donque, legiendo quel, comprenderete
quanto brutta sia la vita e inhonesta
de molti laici al mondo e frate e preti,
onde n'havendo hormai piena la testa
de tanti che nei vicii vivon lieti,
convien l'ingiegnio stanchi e la man resta;
ma se advien che mi presta
e Dio e Natura anchor per qualche giorno,
opra farò d'un stile assai più adorno.

11. e frate e preti] e preti e frate (con *b* e *a* soprascritti che invertono l'ordine)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; con C: -ète : -èti : -èti
Forse tra gli ultimi componimenti a essere stati scritti. □ 1. **Qualunque**: cf. 157.2. **mio specchio**: lo specchio fedele che mostra e dice la verità, secondo un'immagine petrarchesca, cf. Petrarca, *Rvf*, 168.10-11 «[…] et ne lo specchio | mi veggio andar ver' la stagion contraria», 361.1 «Dicemi spesso il mio fidato speglio»; *Tr. Temp*., 56 «or ò dinanzi occhi un chiaro specchio». □ 2. **dice … novello**: più che a Petrarca (come potrebbe suggerire l'immagine dello specchio), si allude forse a una generica autorità poetica. □ 6. **ch'io … libello**: cf. 462.14 «et in ordine è posto il mio libello» e la nota a 411rubr. □ 7-8. **battello … porto**: cf. 72.10. □ 10. **inhonesta**: 'contraria alla morale' (TLIO e GDLI, s.v. *inonesto* 1). □ 12. **n'havendo … testa**: 'essendo stufo'; cf. 560.8 «che vi havesse di ciò la testa piena». □ 14. **l'ingiegnio … resta**: cf. Petrarca, *Rvf*, 354.1-2 «Deh porgi mano a l'affannato ingegno, | Amor, et a lo stile stancho et frale». **la man resta**: 'fermi la mano'; cf. 582.13 «siché se adietro levarò la mano». □ 15. **ma … presta**: cf. 499.18. □ 17. **opra … adorno**: cf. 582.17 «e scrivervi col tempo opra più bella».

582

Al suo magnifico m(eser) Al(vise) Contarini

Come nel tempo che Zèphyro spira,
diversi fiori pullola il terreno,
cusì di varii vicii il mondo pieno
vedo dovunque me rivolga o gira;
siché ne ha già sonato sì mia lyra
che il suon n'è ito insino al ciel sereno,
onde tempo mi par ponerli il freno
ché ogni bel ragionar troppo altri adira,
poscia sarebbe un faticarsi invano
a voler replicar di novo in carte
quello di che è già carcho il monte e 'l piano.
E voi, signior mio char, ne havete parte
siché se adietro levarò la mano,
non serà già perché mi mancha l'arte,
ma perché vela e sarte
raccoglier voglio de mia navicella
e scrivervi col tempo opra più bella.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
1-2. **Come … terreno**: cf. Petrarca, *Rvf*, 310.1-2 «Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena, | e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia». **Zèphyro**: 'vento occidentale primaverile'. **pullola il terreno**: si noti la costruzione *pullulare* + oggetto diretto (cf. Ageno, *Il verbo*, 40). □ 6. **ciel sereno**: immagine ricorrente, cf. 103.7. □ 7. **ponerli il freno**: cf. 43.8; l'oggetto è la «mia lyra» al v. 5. □ 8. **ogni … adira**: 'ogni eccessivo ragionamento stanca chi lo ascolta'. □ 9. **poscia**: toscanismo, di solito nella forma settentrionale *possa*. □ 10. **voler … carte**: cf. 215.5. □ 11. **quello … piano**: 'quello che è ormai palese', riformulazione del v. 3 «cusì di varii vicii il mondo pieno». □ 12. **signior mio charo**: cf. 343.1. **ne havete parte**: 'ne avete (ascoltato) una parte'; l'oggetto è il suono della «lyra», ricordato al v. 5. □ 13. **levarò la mano**: 'mi fermerò'; cf. 581.14 «convien l'ingiegnio stanchi e la man resta». □ 15-16. **vela … voglio**: cf. 72.10, ma anche Dante, *Inf.*, 27.81 «calar le vele e raccoglier le sarte», e poi nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 24.117.5; Niccolò da Correggio, *Rime*, 244.7; Gallo, *A Safira – Rime*, 157.6. **navicella**: cf. 2.11. □ 17. **scrivervi … bella**: cf. 581.17 «opra farò d'un stile assai più adorno».

583

Al suo magnifico messier Al(vise) Contarini

Secondo Poncio, Contarin, mi havete
del gientilhomo e l'ho chiaro veduto,
per havervi nel core conosciuto
un palmo e forsi più che non credete.
Son certo che 'l solfar comprenderete
per haver travasato il mondo tutto
et cavato de quel che vi ha piacciuto,
siché sencia dirvi altro la intendete.
Statenvi adunque, e più non aspectate
da me strammotto, sonetto o ballata,
ché le merende in ciel già sonno andate.
Ho perso il canto e la cetra è specciata,
le Muse con il sputo ho discacciate
e la fonte Heliconia atossicata.

5. son] sn

5. *'l*] *'l mio* [+]
7. *de*] *da*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD
1-2. **mi … gientilhomo**: 'mi considerate un uomo gentile'. □ 4. **un palmo**: 'un po'. □ 5. **che … comprenderete**: lett. 'che comprenderete il mio zolfo' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *sólfare*), cioè fig. 'che comprenderete la mia passione' (TLIO, s.v. *zolfo* 1.1.2; GDLI, s.v. *zolfo* 5); secondo un uso fig. di *zolfo* attestato fin da Petrarca, *Rvf*, 175.5 «solfo et ésca son tutto, e 'l cor un foco». □ 6. **travasato**: 'attraversato' (TLIO, s.v. *travasare* 2; GDLI, s.v. *travasare* 11). □ 7. **cavato**: 'procurato'. **vi ha piacciuto**: da notare l'ausiliare *avere*; qui il poeta, forse, allude a quanto scritto per il suo mecenate. □ 8. **la intendete**: 'intendete questa cosa'. □ 9-10. **Stantevi … ballata**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 335.8. Non sono note ballate strazzoliane. □ 11. **le … andate**: forse 'le offerte (di cibo?) si sono già volatilizzate'. □ 12. **cetra**: 'strumento musicale a corda', per estensione 'poesia'; cf. Petrarca, *Rvf*, 292.14 «et la cetera mia rivolta in pianto». □ 14. **fonte Heliconia**: dal monte Elicona, sede delle muse, sgorgano due fonti, Aganippe e Ippocrene, che sono considerate capaci di infondere ispirazione poetica a chi vi attinge. **atossicata**: 'avvelenata'.

584

A Stracciola

Stracciola se sonetti ho da te hauto
io te gli ho pagati a septe doppia,
ma a questa tua miseria e tanta inopia
da Dio bisogneria soccorso e aiuto.
Il chiodo è ficto et fermo l'ho postuto,
altro donarti che di vento copia!
E se in pastura tenir vuoi oche in copia,
di semola il suo corpo fa sia impiuto.
Vero è il proverbio che per tutto spande
che dolce cosa è la gaglioffaria,
ma si cum ciomphe e franciosate bande
tu regni viver pur di giontaria
cum boni vini et cum miglior vivande:
andate al broco overo a l'hostaria!
A capo merciaria
fàtive cum cariole strasinare
le vacche e tu a sto modo campare!
O miserando pare
che un figlio hai facto di gran discretione
e l'altro spuma d'ogni gran poltrone!
E per conclusïone,
se su la forcha fussi, io ti prometto
che non te scoderei per un marchetto.
Adunque, o poveretto,
ritorna pur al tuo mistiero usato,
col falcion atorno in man affilato.

9. spande] spando (dubitativamente)
15. a] o (la *a* è inserita dentro la *o*)
20. spuma]spum
26. atorno] otorno

26. *in man*] *maniche* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH
rubr. **A Stracciola**: dopo i tre testi precedenti (581-3) a rispondere al poeta è ora il suo mecenate, Alvise Contarini. □ 2. **gli … doppia**: 'li ho pagati molto cari'. **doppia**: 'sorta di moneta d'oro' (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *dópia*). □ 3. **tanta inopia**: cf. 21.12. □ 5. **Il … postuto**: cf. 87.5 «ivi stan ficti come in asse chioldi» e qui Petrarca, *Rvf*, 45.9 «Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso». **chiodo**: fig. 'punto del discorso' (TLIO, s.v. *chiodo* 5; GDLI, s.v. *chiodo* 7), cioè l'idea di non aiutare più il poeta; a meno di non intendere la fermezza del pagamento di cui si parla all'inizio. **postuto**: 'completamente' (GDLI, s.v. *postutto* 2). □ 6. **altro … copia**: cf. 54.3 «lasso al fratello due casse di vento». □ 7. **E … oche**: la loc. può avere almeno due significati: 'se vuoi sfruttare le donne esercitando la prostituzione' (cf. 282.1), ma anche, ed è qui più probabile, 'se vuoi dedicarti ad attività inutili e perdere tempo' (cf. Lippi, *Malmantile*, 5.34.5 «Che tu non pensi, avendoti promesso | ch'io faccia fango delle mie parole | […] | o ti voglia tener l'oche in pastura, | come quel che ci vada ritenuto» chiosata «i due detti 'mettersela in sul liuto', e 'tener l'oche in pastura' hanno lo stesso significato di 'trattenere con vane chiacchiere'»). □ 8. **di … impiuto**: 'il loro corpo (delle oche) sia riempito di semola'. □ 9. **proverbio**: fantasioso proverbio. **spande**: 'risuona ovunque'. □ 10. **gaglioffaria**: cf. 565.2. □ 11. **ciomphe**: 'volgari, rozze' (GDLI, s.v. *ciompo* 3). **franciosate**: cf. 360rubr. □ 12. **giontaria**: cf. 83.9. □ 14. **broco**: cf. 334.14. □ 15. **merciaria**: cf. 219.4. □ 18. **pare**: cf. 478.5. □ 19. **figlio**: Giangiacomo Michieli. □ 20. **altro**: lo Strazzola. **spuma … poltrone**: cf. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (in nota altri ess.). **poltrone**: cf. 14.3. □ 23. **scoderei**: cf. 129.20. □ 26. **falcion**: cf. 154.15; forse quello usato dai borseggiatori. **in man**: la correzione fornisce un minimo di senso all'endecasillabo che però rimane non canonico (con accenti di 3ª 5ª 7ª 10ª).

585

Sonetto quasi conforme al precedente

Metter bisognia ogniun le pive in sacco,
poiché ’l vostro liuto è posto in corda,
e cum tanta armonia tocca ogni corda
del misero Stracciola afflicto e fiacco;
che levor non fu mai seguì da bracco
cum sì bona usta, se ’l ver me ricorda,
come trovate anchor sua vita lorda
continuo in locho fra Venere e Bacco.
Possa non ve dirò del passerino
che voi chiamate falcione affilato,
perché di broccha tocchate il tintino;
et ch’el sia mariolo afranciosato
mi curerò di farne alchun latino
che per sé stesso è noto in ciaschun lato.
Voi l’havete squadrato:
non fa bisognio ch’altri se affatica
drieto sua vita misera e mendica;
ma ben questo vi dica
che oder mi par il don don de iusticia
ch’el farà netto di tanta tristicia.

8. Bacco] Baccho

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF
1. **Metter … in sacco**: ‘bisogna che ognuno si rassegni’ (a parlare è ancora Alvise Contarini); si tratta di una delle primissime attestazioni del proverbio, da aggiungere alla rassegna fornita in Crimi, «Note», 117-8; cf. poi X TAV.L[3] «L’ha messo le pive in sacco»; Folengo, *Baldus*, 2.35-6 «[…] redeunt, ut fertur, habentes | in saccum pivam»; la metafora musicale continua ai vv. 2-3 (si vedano le voci «liuto», «corda» e «armonia»). □ 2. **poiché … corda**: ‘poiché cercate di introdurvi con lusinghe e adulazioni’; cf. 458.10 «che se non incordavi il tuo liuto» (in nota altri ess.). □ 3-4. **tocca … Stracciola**: fig. ‘tratta del povero Strazzola’ (il soggetto è il «liuto» del v. 2). □ 5. **levor … bracco**: immagine topica; cf. Dante, *Inf.*, 23.18 «che ’l cane a quella lievre ch’elli acceffa»; e poi nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 11.72.5-6, 21.146.3, 27.110.4-5; Lorenzo de’ Medici, *Simposio*, 6.13; Boiardo, *Inamoramento*, 1.4.65.7; Pistoia, *Sonetti*, 223.2; Vinciguerra, *Satire*, 3, 143*r*; nella silloge cf. 56.11 «tu l’apostasti come il can la quaglia», 87.9-11 «e come bracco che segue la traccia | a l’usta, quando sente il pernigone | infine over ch’el fuge over l’amaccia», 101.4 «seguendol come can salvaticina». **levor**: ‘lepre’ (CortelazzoXVI e Boerio, s.v. *lièvro* 1). □ 6. **usta**: cf. 56.7. □ 8. **fra Venere e Bacco**: ‘tra fornicazione e ubriachezza’; cf. 155.4 «data a lascivia di Venere et Bacco» (in nota altri ess.). □ 9-11. **Possa … tintino**: sintassi poco perspicua, probabilmente ‘poi non vi dirò (non accennerò) del vostro piccolo pene che voi chiamate falce affilata (adatta a praticare il coito) perché in maniera autentica vi farà soffrire’; cf. 322.7-8 «mena presto tua falce in ogni feno, | ch’in breve le tue forcie veran meno». **passerino**: cf. 351.11. **falcione affilato**: cf. 154.15 «col falcion affilato», 189.9 «Perché se ’l falcinetto era affilato». **falcione**: cf. 322.7. **affilato**: l’aggettivo richiama l’azione del *tagliare*, traslato osceno di ‘praticare il coito’ (cf. 4.2). **di broccha**: cf. 56.12. **tocchate il tintino**: cf. 357.13, 461.1. □ 12. **mariolo**: cf. 154rubr. **afranciosato**: cf. 360rubr. □ 15. **squadrato**: ‘compreso’. □ 17. **drieto … mendica**: cf. 227.7 «finir mia vita misera e topina», 461.2 «di la tua vita misera e mendica». □ 19. **oder**: ‘udire’, con metaplasmo di coniugazione dalla III alla II. **don don**: parola onomatopeica che riproduce qui il rumore delle campane di «iusticia» (TLIO e GDLI, s.v. *don*); cf. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 47.1 «Dom, don – Che diavol fia? A parlamento?». □ 20. **tristicia**: ‘malvagità’ (GDLI, s.v. *tristizia* 3).

586

Ad dominum Al(visem) C(ontarinum)

Da me non aspectar mai più sonecto,
se di Metusalem vivesse gli anni,
cusì stabilito ho nel cor concepto,
conoscendo tue berte e li tui inganni;
tu m'hai dato promesse sencia efecto
dicendo trarmi d'angustie e d'affanni,
ma tutti son stà fumo e visïone:
o che de gientilhom discretïone!

5. m'hai] m'ai

Strambotto; ABABABCC
1-2. **Da … anni**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cf. 335.8. **Metusalem**: Matusalemme, uno dei patriarchi antidiluviani dell'Antico Testamento, che la tradizione vuole abbia vissuto 969 anni. □ 3. **concepto**: 'intenzione' (TLIO, s.v. *concetto* 2.2; GDLI, s.v. *concetto* 13). □ 4. **berte**: cf. 186.2. □ 5. **sencia efecto**: 'senza mantenerle'. □ 7. **fumo**: fig. 'promesse vane e fumose'. □ 8. **de gientilhom discretïone!**: con valore antifrastico.